BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XLVI
D
37
NAPOLI

XLVI.D.32

I FATTI D'ARME FAMOSI,

SVCCESSI TRA TVTTE LE NATIONI DEL MONDO, DA CHE PRIMA HAN COMINCIATO A GVERREGGIARE SINO AD HORA:

Cauati con ogni diligenza da tutti gli Historici, & con ogni verità raccontati

DA M. GIO. CARLO SARACENI.

Lettura non pur vtile, & dilettevole generalmente à ciascuno, ma necessaria, specialmente à tutti Prencipi, Capitani, Soldati, & à coloro, c'hanno carico, ò governo publico; ò si dilettano della nobilissima professione militare, sì terrestre, come maritima.

PARTE SECONDA.

CON PRIVILEGIO.

In VENETIA, Appresso Damian Zenaro M. DC.

TAVOLA
DE I CAPITOLI
CHE SI CONTENGONO
NELLA SECONDA PARTE
DE I FATTI D'ARME.

FAtto d'arme terrestre, tra Giulio Vindice, e Russo Virginio, ne gli anni 69. del Signore, in Francia. car. 317. a

Fatti d'arme quattro terrestri, tra gli Otoniani, & i Vitelliani, ne gli anni 70. del Signore, a Piacenza, a Cremona, a Castore, & a Bebriaco. car. 317. b

Fatto d'arme terrestre, tra Antonio Primo Capitano di Vespasiano, & i Capitani di Vitellio, ne gli anni 71, del Signore, a Cremona. car. 319. a

Fatti d'arme terrestri di Domitiano contra i Sarmati, contra i Daci, e contra i Cati, nelle frontiere dell'Imperio; e di Normando Capitano di Domitiano, contra Saturnino ribelle, in Germania, tra gli anni 91. e 97. del Signore. car. 320. b

Fatto d'arme terrestre, tra Alessandro Seuero, & Artasserse, ne gli anni 229. del Signore, nella Mesopotamia. car. 321. a

Fatti d'arme tre terrestri di tre Capitani di Alessandro Seuero, contra i popoli ribelli, ne gli anni 229. del Signore, nella Mauritania, nell'Illirio, e nell'Armenia. car. 322. a

Fatti d'arme dui terrestri, tra Decio, & i Gotti, ne gli anni 252. del Signore, nella Misia. car. 323. a

Fatto d'arme terrestre, tra Emiliano, & i Gotti, ne gli anni 253. del Signore, nella Misia. car. 323. b

Fatti d'arme dui terrestri di Claudio; l'vno contra i Gotti, ne gli anni del Signore 270. a Martinopoli, l'altro contra i Tedeschi, ne gli anni del Signore 271. al lago di Garda. car. 324. a

Fatti d'arme terrestri di Probo, contra gli Alemani, ne gli anni 278. del Signore, nella Gallia Transalpina. 325. a

Fatti d'arme dui terrestri di Caro contra i Sarmati, e contra i Persi, ne gli anni 282, e 283, del Signore, in Vngheria, & a Tesifonte. car. 325. b

Fatti d'arme terrestri, di Diocletiano contra Achilleo in Egitto, e di Massimiano nell'Africa contra i Quinquagentiani, ne gli anni 287. del Signore. car. 326. a

Fatti d'arme dui terrestri, tra Costanzo Cloro, & i Tedeschi, ne gli anni 289. del Signore, a Langues. car. 326.b
Fatti d'arme dui terrestri, tra Galerio e Narseo, ne gli anni 289. del Signore, nella Mesopotamia, & nell'Armenia. car. 327.a
Fatto d'arme terrestre, tra Costantino, e Massentio, ne gli anni 313. del Signore, a Roma. car. 327.b
Fatto d'arme terrestre tra Licinio, e Massimino, ne gli anni 314. del Signore, in Bitinia. car. 331.a
Fatto d'arme terrestre, tra Costantino, e Costante, ne gli anni 340. del Signore, ad Aquilegia. car. 331.b
Fatti d'arme dieci terrestri di Costanzo contra Persiani, tra gli anni 343, e 350. del Signore, nelle frontiere della Persia. car. 332.b
Fatti d'arme dui terrestri tra Costanzo, e Magnentio, ne gli anni 353. del Signore, a Mursia, & in Italia. car. 333.a
Fatto d'arme terrestre, tra Giuliano, e gli Alemani, ne gli anni 355. del Signore, ad Argentina. car. 333.
Fatto d'arme terrestre, tra Gratiano, e gli Alemani ne gli anni 376. del Signore, ad Argentina. car. 334.b
Fatto d'arme terrestre, tra i Gotti, e Valente, ne gli anni 378. del Signore, ad Andrinopoli. car. 334.b
Fatto d'arme terrestre di Teodosio, contra Arbogaste, & Eugenio, ne gli anni 393. del Signore, sul passo dell'Alpi. car. 336.a
Fatto d'arme terrestre, tra Gildone, e Mastelzero fratelli ne gli anni 396. del Signore, in Africa. car. 337.b
Fatto d'arme terrestre, tra Stilicone, & Alarico, ne gli anni 402. del Signore, a Polentia. car. 338.b
Fatto d'arme terrestre, tra Sforza da Cotignuola, & Alfonso d'Aragona, ne gli anni del Signore 420. sotto Napoli. car. 339.b
Fatto d'arme terrestre tra Attila, & Etio, nel 451, nelle campagne di Sciallon. car. 340.b
Fatti d'arme dui terrestri, tra Teodorigo, & Odoacre, ne gli anni 485. e 486. del Signore al fiume Lisontio, e nella campagna di Verona. car. 342.b
Fatto d'arme terrestre tra Ildoualdo, e Vitale, ne gli anni 542. del Signore, sul Treuigano. car. 343.b
Fatto d'arme terrestre, tra Totila, e Vitale, ne gli anni 544. del Signore, sul Pò, appresso Piacenza. car. 344.a
Fatto d'arme nauale, tra Greci, e Gotti, ne gli anni 551. del Signore, appresso Ancona. car. 345.a
Fatto d'arme terrestre tra Totila, & i Longobardi, ne gli anni 553. del Signore, a Brissello. car. 345.b

Fatti

Fatti d'arme dui terrestri, tra Narsete, e Teia, ne gli anni 554. del Signore, a Nocera. car. 347. a
Fatti d'arme dui terrestri, de i Capitani Imperiali di Tiberio, contra i Persiani di Ormisda, ne gli anni 579. e 580. del Signore, nell'Armenia. car. 348. a
Fatti d'arme tre terrestri, tra Eraclio, & i Capitani Persiani di Cosdroe, ne gli anni 617. 618. e 619. del Signore nella Soria. car. 343. b
Fatto d'arme terrestre, tra Alahi, e Grancone, ne gli anni 679. del Signore, a Bauiera. car. 350. b
Fatti d'arme dui terrestri, tra Cuniperto, & Alahì, & ne gli anni 680. del Signore, all'Adda. car. 351. a
Fatto d'arme terrestre, tra Romani, e Saraceni, ne gli anni 700. del Signore, nella Soria. car. 354. a
Fatto d'arme terrestre, tra Francesi, e Saraceni, ne gli anni 730. del Signore, in Guascogna. car. 354. b
Fatti d'arme terrestri di Carlo Magno contra Desiderio, ne gli anni del Signore 773. a Vercelli, & a Mortara. car. 355. b
Fatto d'arme nauale tra Vinitiani, e Pipino, ne gli anni del Signore 806. nelle Lagune di Vinegia. car. 356. a
Fatti d'arme terrestri di Federigo Primo Barbarossa Imperatore con i Milanesi, tra gli anni del Saluatore 1154. e 1184. in Lombardia. car. 358. b
Fatto d'arme terrestre, tra Romani, e Tedeschi, ne gli anni del Signore 1167. a Tuscolo. car. 362. b
Fatto d'arme nauale, tra Ottone figliuolo di Federigo Primo Imperatore Barbarossa, e tra Sebastiano Ziani Doge di Venetia, ne gli anni del Signore 1177. in Istria. car. 363. b
Fatto d'arme nauale tra Vinitiani, e Genouesi, ne gli anni 1209. del Signore, a Trapani. car. 365. a
Fatti d'arme terrestri di Federigo Secondo Imperatore con i Milanesi, tra gli anni del Saluatore 1237. e 1248. in Lombardia. car. 366. a
Fatto d'arme terrestre, tra Azzolino da Romano, e Martino della Torre, ne gli anni 1258. del Signore, a Cassano. car. 369. a
Fatto d'arme terrestre tra Fiorentini, e Sanesi, ne gli anni del Signore 1260. al fiume Arbia. car. 270. a
Fatto d'arme terrestre tra Halone, e Barca Tartari, ne gli anni del Signore 1261. sù vn fiume agghiacciato. car. 371. b
Fatto d'arme terrestre, tra Carlo d'Angiò, e Manfredo, ne gli anni del Signore 1265. presso a Beneuento. car. 372. b
Fatto d'arme nauale, tra Vinitiani, e Genouesi, ne gli anni del Signore 1265. a Trapani. car. 274. b
Fatto d'arme terrestre tra Carlo d'Angiò, e Corradino, ne gli anni del Signo

re 1268. nell'Abruzzo. car. 375. a
Fatto d'arme terrestre, tra Nestardim Tartaro, e'l Re di Mien, e di Bangala, ne gli anni 1272. del Signore, nelle campagne di Vociam. car. 377. a
Fatto d'arme terrestre, tra Mangodamor, e Melechsaite, ne gli anni 1282. del Signore, alla città d'Amano di Soria. car. 378. a
Fatto d'arme nauale, tra Genouesi, e Pisani, ne gli anni del Signore 1283. a Malora. car. 378. b
Fatto d'arme terrestre, tra Cublai Cam, e Naiam, ne gli anni 1286. del Signore, nel paese di Naiam. car. 379. a
Fatti d'arme dui nauali, tra Vinitiani, e Genouesi, ne gli anni del Signore 1299. e 1300. a Curzola, & allo Stretto di Gallipoli. car. 380. b
Fatto d'arme terrestre, tra Cane della Scala, & i Padouani capitanati dal Conte di Goritia, ne gli anai 1300. del Signore, a Padoua. car. 381. a
Fatto d'arme terrestre, tra Casano, e Melecnasar, ne gli anni 1301. del Signore, in Soria, appresso la città di Amano. car. 382. a
Fatto d'arme terrestre tra Franceſi, e Fiamminghi, ne gli anni 1302. del Signore, a Coltrai. car. 383. a
Fatto d'arme terrestre, tra Vguccione della Faginola, & i Fiorentini, ne gli anni del Signore 1315. a Montecatini. car. 384. a
Fatto d'arme terrestre, tra Galeazzo Visconte, e Iacopo Caualcabò, ne gli anni 1321. del Signore, sul Piacentino. car. 385. a
Fatto d'arme terrestre, tra i Capitani di Galeazzo Visconte, e Raimondo Cardona, ne gli anni 1322. del Signore, a Bisignano. car. 386. a
Fatto d'arme terrestre di Marco, e Luchino Visconti, contra Simone Criuello, e Francesco Garbagnato, ne gli anni 1323. del Signore, all'Adda. car. 386. a
Fatto d'arme terrestre di Marco, e Luchino Visconti, contra Gastone, Raimondo Cardona, & i Torriani, con altri fuorusciti Milanesi, ne gli anni 1323. del Signore, a Trizella. car. 387. a
Fatto d'arme terrestre, di Galeazzo, e Marco Visconti, contra Raimondo Cardona, & i Torriani, ne gli anni 1324. del Signore, a Vaurì. c. 388. a
Fatti d'arme dui terrestri, tra Costantino, e Licinio, & vn terzo nauale, tra i loro Capitani, ne gli anni 1321. e 1323. del Signore, a l'Hebro, all'Hellesponto, & a Nicomedia. car. 389. a
Fatto d'arme terrestre, tra Castruccio Castracani, & i Fiorentini, ne gli anni del Signore 1325. ad Altopascio. car. 391. b
Fatto d'arme terrestre, tra Castruccio Castracani, & i Fiorentini ne gli anni del Signore 1327. a Seraualle. car. 392. a
Fatto d'arme terrestre, tra Castruccio Castracani, & i Fiorentini, ne gli anni del Signore 1328. a Fucecchio. car. 393. a
Fatto d'arme terrestre, tra Leodrisio, e Luchino Visconti, ne gli anni 1337.

del

del Signore, a Neruiano. car.394.b
Fatto d'arme nauale, tra Edouardo Terzo d'Inghilterra, e Filippo di Valois, ne gli anni 1340. del Signore, nel mare di Normandia. car.395.a
Fatto d'arme terrestre, tra Edouardo Terzo d'Inghilterra, e Filippo di Valois, ne gli anni 1346. del Signore, a Cresciaco. car.395.b
Fatto d'arme nauale, tra Vinitiani, e Genouesi, ne gli anni del Signore 1352 allo Stretto di Costantinopoli. car.396.a
Fatto d'arme nauale, tra Vinitiani, e Genouesi, ne gli anni del Signore 1352. nel golfo di Cagliari, in Sardegna. car.397.b
Fatto d'arme nauale, tra Vinitiani, e Genouesi, ne gli anni del Signore 1354. alla Sapientia. car.398.b
Fatti d'arme terrestri, tra il Principe Edouardo d'Inghilterra, e'l Re Giouanni di Francia, ne gli anni 1356. del Signore sul contado di Poitier. car. 399.a
Fatto d'arme terrestre, tra Amurate Ottomano, e tra Lazaro, e Marco Craionico, nel 1373. nella Seruia. car.400.a
Fatto d'arme terrestre tra Baiazzetto Ottomano, e Marco Craiouico, nel 1374. nella Bulgaria. car.401.a
Fatto d'arme terrestre tra Baiazzetto Ottomano, e'l Re Sigismondo, nel 1395. a Nicopoli. car.401.a
Fatto d'arme terrestre, tra Baiazzetto Ottomano, e'l gran Tamerlane, nel 1397. nella Natolia, al monte Stella. car.402.b
Fatto d'arme nauale, tra Vinitiani, e Genouesi, ne gli anni 1400. del Signore, nella Morea, appresso il Giunco. car.404.a
Fatto d'arme terrestre, tra i Capitani Ducali di Giouan Galeazzo Visconte, e tra Giouanni Bentiuogli, ne gli anni 1402. del Signore, a Casalecchio. car. 405.a
Fatto d'arme terrestre, tra Sforza da Cotignuola, e Tartaglia da Lauello, ne gli anni 1418. del Signore a Toscanella. car.406.a
Fatto d'arme terrestre, tra Sforza, e Braccio, ne gli anni 1419. del Signore, a Viterbo. car.407.a
Fatto d'arme terrestre, tra Francesco Carmignuola, e Lodouico Migliorato, ne gli anni 1420. del Signore, a Montechiari. car.407.a
Fatto d'arme terrestre tra Francesco Carmignuola, & i Suizzeri, ne gli anni 1422. del Signore, al Tesino. car.408.a
Fatto d'arme terrestre, tra Francesco Sforza, e Braccio da Montone ne gli anni 1424. del Signore, all'Aquila. car.408.b
Fatto d'arme terrestre, tra Francesco Carmignuola, e Carlo Malatesta, ne gli anni 1427. del Signore, a Maclouio. car.411.b
Fatti d'arme terrestri, tra Baiazzatto, e Gemè Ottomani fratelli, nel 1481. e nel 1482. nella Natolia. car.413.a

Fatti d'arme dui nauali, tra l'armata de i Vinitiani, e del Duca Filippomaria Viſconte, ne gli anni del Signore 1431. *nel Pò, preſſo a Cremona. car.* 414.*a*

Fatto d'arme terreſtre, tra Nicolò Picinino, e Nicolò da Tolentino, ne gli anni 1434. *del Signore, sù quel d'Imola. car.* 415.*b*

Fatto d'arme nauale, tra il Re Alfonſo d'Aragona, e l'armata Genoueſe del Duca Filippomaria Viſconte, ne gli anni del Saluatore 1435. *preſſo alla Iſola di Ponza. car.* 416.*a*

Fatto d'arme terreſtre, tra Nicolò Picinino, e Gattamelata, ne gli anni 1438. *del Signore, a Roado. car.* 419.*a*

Fatti d'arme tre terreſtri, tra Franceſco Sforza, e Nicolò Picinino, ne gli anni 1439. *del Signore, a Torbole, nella Valle di Lodrone, & a Tenna. car.* 420.*a*

Fatto d'arme terreſtre di Nicolò Picinino, contra gli Eccleſiaſtici, & i Fiorentini, ne gli anni 1440. *del Signore, ad Anghiari. car.* 421.*a*

Fatti d'arme terreſtri di Giorgio Caſtriotto Scanderbeg Principe dell'Albania contra Turchi, tra gli anni del Signore 1443. *e* 1467. *in Albania, Macedonia, e Schiauonia. car.* 423.*b*

Fatto d'arme terreſtre tra Amurate Ottomano, e'l Re Vladiſlao, nel 1444. *a Varna. car.* 467.*b*

Fatto d'arme terreſtre, tra Bartolomeo Coleone, e Rinaldo Franceſe, ne gli anni 1447, *del Signore, al Boſco. car.* 470.*a*

Fatto d'arme terreſtre tra Franceſco Sforza, e Vinitiani, ne gli anni 1448. *del Signore, a Carauaggio. car.* 371.*a*

Fatto d'arme terreſtre di Giorgio Caſtriotto Scanderbeg contra i Vinitiani, ne gli anni del Signore 1452. *preſſo alla città di Dagnio. car.* 473.*b*

Fatti d'arme terreſtri nel 1441. *nel* 1442. *nel* 1443. *e nel* 1456. *nell'Vngheria, nella Tranſiluania, e nella Tracia, di Giouanni Huniade contra Turchi. car.* 476.*a*

Fatto d'arme terreſtre tra Ferrando d'Aragona, e Giouanni d'Angiò, ne gli anni 1458. *del Signore nelle campagne di Sarno. car.* 477.*a*

Fatto d'arme terreſtre di Iacopo Picinino a fauore di Giouanni d'Angiò, contra gli Eccleſiaſtici, & i Sforzeſchi, mandati in ſoccorſo di Ferrando d'Aragona, ne gli anni 1459, *del Signore, a Fabiano. car.* 478.*a*

Fatti d'arme dui terreſtri, tra Giorgio Caſtriotto Scanderbeg congiunto con Ferrando d'Aragona Re di Napoli da vn canto, e tra Iacopo Picinino congiunto con Giouanni Duca d'Angiò dall'altro, ne gli anni 1460, *del Signore, il primo poco lungi dalla città di Barletta, il ſecondo tra Troia, e Nocera, preſſo al monte Segiano. car* 478.*b*

Fatto d'arme terreſtre de i Vinitiani, e Ferrareſi inſieme collegati, contra i Fiorentini, & i Sforzeſchi, ne gli anni 1467. *del Signore, alla Riccardina. car.* 483.*a*

Fatti d'arme terrestri, tra Mahumetto Ottomano, e'l Re Vssuncassano, nel 1472. nell'Armenia. car. 484. a
Fatti d'arme tre terrestri, tra il Duca Carlo di Borgogna, & i Suizzeri, ne gli anni del Signore 1476. a Gransone, ad Amorato, & a Nausì. carte. 487. a
Fatto d'arme terrestre tra Filippomaria Visconte, e Francesco Carmignuola, ne gli anni 1426. del Signore, a Somma, sul Cremonese. car. 488. a
Fatto d'arme terrestre tra Turchi, e Mamalucchi, nel 1487, nella Caramania. car. 489. a
Fatto d'arme terrestre tra Lodouico Sforza, & i Suizzeri, ne gli anni del Signore 1487, a Domusola. car. 489. b
Fatto d'arme terrestre tra Christiani, e Turchi, nel 1493. in Vngheria. car. 490. a
Fatto d'arme terrestre tra Alumut, & Harduelle ne gli anni 1494. del Signore, presso a Derbant. car. 490. b
Fatto d'arme terrestre, tra Francesi, & Aragonesi, ne gli anni del Signore 1495. ad Eboli. car. 491. a
Fatto d'arme terrestre tra il Re Carlo, e Francesco Gonzaga, nel 1495. al Tarro. car. 492. b
Fatto d'arme terrestre, tra Francesi, & Aragonesi, ne gli anni del Signore 1495. in Calabria, a Seminara. car. 502. a
Fatto d'arme terrestre, tra i Capitani Pontificij di Papa Alessandro Sesto, e tra gli Orsini collegati co i Vitelli, ne gli anni del Signore 1497. a Soriano. car. 503. b
Fatto d'arme terrestre tra Ismaele, e Moratcan, ne gli anni del Signore 1499. a Tauris. car. 505. b
Fatto d'arme terrestre, tra Francesi, e Spagnuoli, ne gli anni 1502. del Signore, a Terranoua, in Calabria. car. 506. a
Fatto d'arme terrestre, tra Francesi, e Spagnuoli, ne gli anni 1503, del Signore, in Puglia, alla Cirignuola. car. 507. a
Fatto d'arme terrestre, tra Francesi, e Spagnuoli, ne gli anni 1503. del Signore in Calabria, a Gioia. car. 508. a
Fatti d'arme tre terrestri di Techelle con Turchi, nel 1503. nell'Asia minore. car. 509. b
Fatti d'arme dui terrestri tra Francesi, e Spagnuoli, ne gli anni del Signore 1503, e 1504. al Garigliano. car. 512. a
Fatto d'arme terrestre di Bartolomeo Liuiano con i Tedeschi, ne gli anni del Signore 1507. a Cadore. car. 513. b
Fatto d'arme terrestre tra il Re Lodouico, e Bartolomeo Liuiano, nel 1509. all'Adda. car. 514. a
Fatto d'arme terrestre tra Ismael, & Iesilbàs, ne gli anni 1510. del Signore, a Chi-

a Chiuds. car.517.b
Fatto d'arme terrestre tra Raimondo di Cardona, e Gastone di Fois, nel 1512. a Rauenna. car.518.a
Fatto d'arme terrestre, tra Selim Ottomano, e Baiazzetto suo Padre Imperador de' Turchi nel 1512. a Chiurlo. car.522.a
Fatto d'arme terrestre tra Selim, & Acomate fratelli Ottomani, nel 1513. in Bursia. car.523.b
Fatto d'arme terrestre tra Selim Ottomano, & Ismael Sofi nel 1514. a Choi nelle campagne Calderane. car.529.b
Fatto d'arme terrestre tra Selim Ottomano, e'l Re Aladolo nel 1515. nelle montagne di Cappadocia. car.536.a
Fatto d'arme terrestre tra Selim Ottomano, e Campsone Gauro, nel 1516. nelle campagne di Aleppo di Soria. car.537.b
Fatto d'arme terrestre tra Sinàm Turco, e Gazelle Mamalucco, nel 1516. ne i deserti tra la Giudea, e tra l'Egitto. car.542.b
Fatti d'arme terrestri tra Selim Ottomano, e l'vltimo Soldano Tomombeio, nel 1517. nell'Egitto. car.544.a
Fatto d'arme terrestre, tra Francesi, & Inglesi, ne gli anni del Signore 1513. a Terouana. car.549.a
Fatto d'arme terrestre, tra Raimondo Cardona, e Bartolomeo d'Aluiano nel 1513. appresso Vicenza. car.551.b
Fatto d'arme terrestre, tra il Re Iacopo di Scotia, e'l Conte di Surrè Inglese, ne gli anni 1513. del Signore, al fiume del Tilo. car.554.b
Fatto d'arme terrestre, tra Suizzeri, e Francesi, ne gli anni del Signore 1513. a Nouara. car.556.a
Fatti d'arme dui terrestri, ne gli anni 1514. del Signore, l'vno di Giouanni Bornemissa contra Lucatio Sechelo a Buda, l'altro di Giouanni Sepusio contra Georgio Sechelo fratello di Lucatio a Temesuar. car.557.b
Fatto d'arme terrestre, tra il Gran Duca Basilio, e Costantino Ruteno, nel 1514. al fiume Brisna. car.560.a
Fatto d'arme terrestre tra il Re Francesco, e'l Cardinal Matteo Seduncnse, nel 1515. a Marignano. car.562.a
Fatti d'arme parte terrestri, parti nauali, tra Ferrando Cortese, e gli Indiani occidentali della Nuoua Spagna, ne gli anni del Signore 1521. al Messico. car.567.a
Fatto d'arme terrestre, tra l'Almirante di Casliglia, e Monsignor d'Asparoth, ne gli anni 1521. del Signore, a Logrogno. car.605.b
Fatto d'arme terrestre, tra Odetto di Fois, e Prospero Colonna, nel 1522. alla Bitocca. car.607.a
Fatto d'arme terrestre tra i Capitani Imperiali di Carlo Quinto, e tra il Re Francesco, nel 1525. sotto Pauia. car.608.

Fatto d'arme terrestre tra Solimano Ottomano, e'l Re Lodouico, nel 1526. a Mogaccio. car.612.b
Fatto d'arme terrestre tra Giouanni Sepusio, e Ferdinando d'Austria, nel 1527. a Tocaio. car.614.b
Fatto d'arme nauale tra il Conte Filippo Doria, e Don Vgo di Moncada, ne gli anni 1528. del Signore, a Salerno. car.616.a
Fatto d'arme terrestre, tra Suizzeri Catolici, & Heretici, ne gli anni del Signore 1529. nelle loro contrade. car.618.b
Fatto d'arme terrestre, tra Francesco Ferruci, e Filiberto Principe d'Oranges, ne gli anni della nostra salute 1530. a San Marcello. car.619.a
Fatto d'arme terrestre, tra Muleasse, e Rossette, ne gli anni del Signore 1532. a Tunisi. car.625.b
Fatti d'arme, parte nauali, parte terrestri, fra Turchi, e Christiani sotto l'Imperio, quelli di Solimano, questi di Carlo Quinto, ne gli anni del Saluatore 1532. in Vngheria. car.628.a
Fatto d'arme terrestre, tra Francesco Pizzaro, e'l Re Atabalipa, ne gli anni del Signore 1533. a Cassamalca. car.632.a
Fatto d'arme nauale tra Hieronimo Canale, e'l Moro d'Alessandria, ne gli anni del Signore 1533. appresso l'Isola di Candia. car.636.b
Fatto d'arme terrestre tra Pietro Moldauo, e'l Conte Giouanni Tarnouio, ne gli anni del Signore 1539 ad Obertino. car.637.b
Fatto d'arme terrestre, tra Alfonso Daualo, e Francesco di Borbone, nel 1544. a Ceresola. car.639.b
Fatto d'arme terrestre, tra Carlo Quinto, e'l Duca Giouan Federigo, nel 1547. nelle campagne di Vittimbergo. car.643.b
Fatto d'arme terrestre, tra Pietro Gasca, e Consaluo Pizzaro, ne gli anni del Signore 1548. appresso il Cusco. car.653.b
Fatto d'arme terrestre tra Alberto, e Mauritio, nel 1553. nella campagna tra Bransuicco, e Luneburgo. car.657.b
Fatto d'arme terrestre tra Radolfo, e Mirce, nel 1552. a Tergouisto. c.661.a
Fatto d'arme terrestre tra Pietro Strozzi, e Giouaniacopo de i Medici, nel 1554. a Marciano. car.662.b
Fatto d'arme terrestre, tra Anna di Memoransì, e Massimiliano d'Agamonte. ne gli anni 1557. del Signore, a San Quintino. car.669.a
Fatto d'arme terrestre, tra Monsignor di Termes, e Massimiliano d'Agamonte, ne gli anni 1558. del Signore, a Grauellino. car.672.a
Fatto d'arme terrestre tra Marcantonio Colonna, e Giulio Orsino, ne gli anni del Signore 1557. a Paliano. car.674.b
Fatto d'arme terrestre tra Selim, e Baiazzetto fratelli Ottomani, nel 1559 in Agogna. car.679.b
Fatto d'arme terrestre, tra Francesco de' Lorena, e Lodouico di Borbone, ne gli.

gli anni della nostra salute 1562. a Drus. car. 681. a
Fatto d'arme terrestre, tra il Re Carlo, e Lodouico di Borbone, ne gli anni del Signore 1567. presso Parigi. car. 683. a
Fatto d'arme terrestre tra Enrico di Valois, e Lodouico di Borbone, ne gli anni del Signore 1568. sul fiume Chiarenza. car. 686. b
Fatto d'arme terrestre, tra Enrico di Valois, e Gasparre Colignì di Sciatti-glione, ne gli anni 1569. del Signore, a Montecotorno. car. 689. a
Fatti d'arme terrestri, tra Fernando di Toledo, e Lodouico di Nansao, ne gli anni del Signore 1568. a Gruninga, & Endem nella Frisia. car. 693. b
Fatto d'arme terrestre, tra Fernando di Toledo, e Guglielmo di Nansao, ne gli anni del Signore 1568. a Tilemone. car. 701. a
Fatto d'arme nauale tra Christiani, e Turchi alli 7. di Ottobre del 1571. à i scogli Cruzzellari. car. 703. a

Il fine della Tauola de' Capitoli della Seconda Parte.

TAVO-

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI CONTENVTE NELLA SECONDA PARTE DE I FATTI D'ARME.

A, doppo i numeri, dimostra la prima facciata: B, la seconda.

A

ABAGA Can Re di Tartari. car.378.a
Abante Generale dell'armata di Licinio Imperatore. 390.b
Abdala, Meschine signori Arabi; Vlette, Iacob, Morabito Capitani, Collegati contra Mulease. 626.b
Abdamalech figliuolo di Maumetto Re di Tunigi, fatto Sacerdote. carte. 626.a
Abdimaro Re di Saraceni more combattendo. 353.b. venuto in aiuto di Eudone Re di Guascogna. 352.b
Abbate Bongallo auttore dell'acquistata libertà dal Cardinal de' Medici. 521.b
Abbigliamenti de' Mamalucchi. 541.a
Abboccamento di Amesa ribello con Mahumetto Imperator di Turchi. 447.a. Hamur con Scanderbeg. 450.b. di Ferrando Cortese col Re Moniezuma. 569.a
Abboccamēio del Cortese fugito dal Re di Messico. 599.b. 600.b.
Abboccamento del Cortese con alcuni Messicani principali. 600.b. dal Sotto Ambasciator del Pizzaro mandato al Signor Atabalipa. 633.b
Abboccamenti del Cortese con alcuni Baroni Messicani. 599.a.b
Acapichtla presa con molta brauura Spagnuola. 584.a
Acazzi, parola Turchesca. 629.a
Achilleo Capitano di Diocletiano ribellato in Egitto, combattuto, e vinto da Diocletiano. 326.a. assediato, preso, sua morte. 326.a
Acmath, & Barach Turchi giurano la morte di Scanderbeg. 442.a. amazzati da Scanderbeg. 442.a
Acomate figliuolo di Sultan Baiazzetto. 523.b. natura, studio, adherentie 524.a. fà instanza al padre Baiazzetto della successione nell'imperio. 524.b. repulso. 524.b. sollevato contra il padre Baiazzetto nell'Asia. 525.a. va con la caualleria a ritrouar Selim. 528.b. entra in battaglia con Selim. 529.a. vinto, preso, strangolato. 529.b
Acquisto fatto da Ildoualdo doppo la vittoria ottenuta contra Vitale. 344.a. da Totila Re de' Goti doppo la vittoria contra i Capitani Imperiali in Italia. 345.a. da Carlo Magno in Italia doppo rotto Desiderio. 355.b. da Halone Generale de' Tartari. 371.b. da Spagnuoli nel Regno di Napoli doppo la rotta data a Francesi. 508.b
Acquisti fatti nelle imprese di guerra da Probo Imperatore. 325.a. nella Persia da Mauritio Capitano Imperiale. 348.b. da Eraclio Imperatore doppo rotti i Persiani. 350.a. dal Re Carlo doppo la rotta data al Re Manfredo. 374.b. da Costantino Imperator doppo rotto Licinio Impe-

Imperator. 390.b
Acquisti da Castruccio Castracani dop po le rotte date a Fiorentini. 391.b. 392.b. da Sultan Amurat nell'Euro pa, e nella Seruia. 400.b. nell'impre se di guerra fatte da Tamerlano. 402.b. 403.b. dal Duca Giouanni d'Angiò doppo la rotta data al Re Ferdinando. 477.b. nel Regno di Napoli dal Picinino doppo la rotta data a due Generali Ecclesiastici. 478.a. da Massimiliano diuenuto marito di Maria figliuola del Duca Carlo. 488.a. da Turchi in diuerse parti dopo la morte di Scanderbeg 466.b. 467.a. da gli Orsini doppo la rotta data a gli Ecclesiastici. 505.a. da Venitiani doppo la rot ta data a Tedeschi. 514.a. da Cortese doppo la vittoria cõtra i Culue si. 578.b. 579.a. dal Cortese, e l'Alua rado de i luoghi del Messico. 598.a
Acquisti di luoghi fatti dall'Imperato re nel viaggio di Sassonia. 649.b
Acquisti dal Colonna doppo la vitto ria contra l'Orsino. 679.a
Acquisti da Catolici doppo la rotta di Montecotorno. 692.a
Accoglienza del Duca di Milano verso la persona del Re Alfonso suo pri gione. 419.a
Accordo fra Vinitiani & Sforza per conclusione della pace. 473.a. con cluso col Re Carlo da Pietro di Me dici. 495.b. di pace trà Ismael & Iesilbàs. 517.b. del Duca Gio. Federi go rifiutato dall'Imperatore. 649.a. fra Spagna & Francia per le cose di Siena. 663.a
Accosta Capitano del Pizzaro. 656.a
Aculuacã Prouincia delle Indie. 570.b
Adorf, & Elnisch prese da Imperiali. 649.b.
Adriano Papa chiama in Italia Carlo Magno, Re di Francia. 354.b
Adriano Papa fa Carlo Magno Patri tio Romano. 355.b
Adda fiume. 387.a. 516.a
Afflittione di Amurat per il poco frut to fatto in Albania. 436.a
Agogna Città. 538.a
Agostino Barbarigo creato Prouedi tor Generale del mare. 715.b. feri to more. 721.b
Aguato del General Sforza contra i Napolitani. 340.a. del Cortese con tra i Messicani. 597.b. del Pizzarro contra il Rè del Cusco. 633.b
Aiduchi. 661.b
Aitone Re dell'Armenia. 371.b
Aiuto di genti dato dal Rè di Francia all'Imperatore Paleologo. 401.b. dato da Dio à Scanderbeg per sal uarlo dalla morte. 434.a. miraco loso a fauor di Teodosio Imperato re. 337.a. prestato dal Cortese a i Guacachulesi contra quei di Cul ua. 578.a. di gente mandata da Dõ Ferrando Signor di Tessaicò al Cor tese al Messico. 590.b
Aiuti da diuersi Prencipi dati a Scan derbeg. 465.a. di gente da Brabã tia & d'altre parti per l'Imperatore. 647.a. mandati dall'Imperatore al Rè Ferdinando, & al Duca Maurí tio contra Sassonia. 648.a. mandati da Francesi in San Quintino assé diato. 669.b. 670.a. Esterni a fauor di Carolici in Francia, & de gli Vgo notti. 682.b
Alahì Duca di Trento guerreggia con Grauione Conte di Bauiera. 350.b. vince. 350.b. per via di tradimento fatto Re di Longobardi, per tradi mento spogliato. 351.a. combatte con Cunipertó. 351.b. vinto more.
Alarico Re di Gotti combatte con Stil i cone Tutore di Honorio Imperato re. 339.a. perde. 339.b
Albania occupata da Amurat Imperatore Turco. 424.b. illustrata da due valorosissimi Re vn moderno, l'al tro antico. 467.a
Albanesi vincitori cõtra Turchi, 428.b. 429.a. 439.a. 449.b. 451.b. 452.a. 463.a

Albanesi combattono con Turchi sotto il gouerno di Moise ribelle. 445.a vincono. 445.a. sfidano a battaglia l'essercito Turchesco. 461.a.b. combattono con Venitiani. 474.b. vincitori. 475.b
Albanesi soldati scoprono a Selī gli aguati, e dissegni di Mamalucchi. 544
Alberto da Gissino di Statura gigantesca. 362.a
Alberigo fratello di Azzolino da Romano, morto per mā di boia. 369.b
Albi fiume. 649.a.b
Albule nome di Acque. 448.b
Alchria Castello. 448.a
Aldone rimette Cunipto i Stato. 351.a
Alodolo Re di Cappadocia accampato frà le montagne. 536.b
Alodolo Re di Capadocia danneggia Selim. 575.b. combatte. 536.a. vinto 536.b. tradito da i suoi. 537. more. 537.a
Alodoliti confliggono con Turchi. 536.b. vincitori. 536.b. 537.a.
Alardo Caualier Francese auttore della vittoria del Re Carlo contra il Duca Corradino. 376.a. ricusa il donatiuo del Re. 376.b
Alegria Capitano Francese. 508.a
Allegrezza de i Romani p la vittoria di Constātino contra Massentio. 330.b
Alemagna ridotta all'obedienza dello Imperatore 652.b. 653.b
Alemani calati nella Francia. 326.a. incontrati da Costanzo Cloro Generale di Romani fanno fatto d'arme, fugano i nemici. 327.a. venuti di nuouo a battaglia, rotti, e tagliati a pezzi. 327.a. in Francia rotti da Giuliano Cesare. 334.a
Alessandria in poter de' Turchi. 549.a
Aleppo preso da Halone Generale di Tartari. 371.b. in poter di Selim. 542.a
Alessandro Seuerò Imperatore passa nella Asia con essercito contra Persiani. 321.b. confligge con Artasser se Re di Persiani, vince. 321.b. trionfante entra in Roma con molto applauso. 322.a. acquista il cognome di Partico, & di Persico. 322.a. cerca di essere anco co i fatti simile ad Alessandro. 321.b. vccisо da i soldati amuttinati nella Gallia Belgica. 322.b
Alessandro Magno ridusse l'Imperio Persiano al Macedone. 321.a
Alessandro de' Medici nepote di Papa Clemente I. Duca di Toscana. 625.b
Alessandro Sforza e Federigo di Montefeltro con parole di Ceremonie pongono fine al conflitto. 484.a
Alessandro Terzo, Papa. 361.a. fugge di Roma. 363.b. 364.a. sconosciuto nel Conuento della Carità di Venetia. 364.a. riconosciuto, difeso da Vinitiani cōtra Barbarossi. 364.a.b
Alessandro Quarto Pontefice scommunica Manfredo figliuolo di Federigo Secondo. 373.b
Alessandro Sesto Pontefice, patria, famiglia, figliuoli, natura. 503.b. forma essercito 504.a. publica ribelli con Virginio tutti gli Orsini. 504.b capitola accordo col Re Carlo. 496
Alessandro Donato Podestà di Antiuari vittorioso nelle scaramuccie contra Marcouicchi. 709.b. giudicato nemico della patria, bandito. 717.b
Alessio Turlone Tesoriero nella Transiluania. 616.a
Alessio Città. 426.a. 466.a
Alfonso d'Aragona Re in aiuto della Regina Giouanna. 339.b
Alfonso Re d'Aragona amatore di virtù. 340.a. fautore di virtuosi. 440.a. commenda il valore del Generale Sforza. 340.a. và in soccorso della Regina Giouanna. 416.a. addottato dalla Regina per figliuolo. 416.b. assedia la Regina in Capoua. 417.a. mette l'assedio a Gaeta. 418.a. fa conflitto nauale con l'armata Genouese, rotto, preso. 418.b. liberato. 419.a. manda aiuto à Scanderbeg p la spedition di Belgrado. 440.b. amico.

co di Scanderbeg: fautore di virtuosi e letterati. 451.a.
Alfonso figliuolo del re Ferrante venuto in aiuto de Fiorentini. 483.b.
Alfonso d'Aragona incoronato Rè di Napoli. 494.a. confuso per la venuta del 1è Carlo. 496. b. rinoncia il Regno: si dà à vita priuata. 495. a. priuato del Regno. 507.a. sua vita, e morte. 507.a.
Alfonso Dauolo Marchese di Pisara Gouernatore del Castel nouo di Napoli. 497 a.
Alfonso Dauolo Marchese del Vasto Generale de gl'Italiani nell'Vngheria. 628.b.
Alfonso Duca di Ferrara delle machine delle artigliarie prattichissimo. 520. a.
Alfonso d'Inogiosa Generale Imperiale nel Perù. 657.a.
Allegrezze in Venetia per la Vittoria contra Turchi. 725.a.b.
Alì & Aràs mandati da Mahumet per difesa dei confini contra Albanesi. 466. a.
Alì Bascià mandato contra Scanderbeg da Amurat. 426. a. combatte. 426.b. vinto. 427.a.
Alì Bascia Eunuco seguita Techelle. 510.b. combatte. 511.a. more combatiendo. 511.b.
Alì interprete dell'Alcorano, compagno di Mahumet. 531.b.
Allia e Cremera fiumi infausti à Romani. 512.a.
Almirante di Castiglia combatte con Capitani Francesi nel regno di Nauarra. 606.b vince. 606.b.
Alterezza & superbia di Cosdroe rè de' Persi. 348.b.
Alto Conte cede Lucignano al Marchese di Marignano. 668.a. condannato à morte. 668.a.
Altopascio Castello. 391.b.
Aluarado & Dolid Capitani Spagnoli assaltano per terra i Messicani. 588.a. scaramucciano, superiori sempre. 588.a.
Ambasciarie di Principi Christiani à Scanderbeg con proferte di aiuti. 443.a.
Ambasciatori di Vinitiani à Pipino figliuolo di Carlo Magno. 356. a. à Federigo Barbarossa. 364.a.
Ambasciatori di diuersi Principi à Scanderbeg per la vittoria contra Amurate. 437. a. di Scanderbeg à Ferdinando Rè di Napoli. 451.a.
Ambasciatori Vinitiani commiatati da' Prencipi della Lega. 515.a
Ambasciatori di Baiazzetto ad Acomate, crudelmente trattati. 525.a, di Selim à Campsone. 538. a. di Selim à Tomombeio Soldan. 547. b. vccisi da Mamalucchi. 548.a.
Ambasciatori & presenti di Montezuma rè al Cortese. 568.a.b.
Ambasciatori del Signor di Guacachula chiedono aiuto dal Cortese. 578.a. Fiaminghi mãdati in Spagna sopra le cose dell'Inquisitione. 694.b.
Ambitione cagiona morte à Massimiano. 328.a. vitio di tutti gli eleuati ingegni. 338.b. cagione di misera morte à Gildone, & Mastelzero fratelli. 338.b. spinge Manfredo figliuolo di Federigo Secondo ad empie sceleritã. 373.a. di regnare confonde tutti i diuini & humani rispetti. 522. a. 523. b. militare dell'Aluarado cagione di danno. 593.a.
Ambrosio Santo, Arciuescouo di Milano. 337.a. miracolosamente difende i Milanesi nel conflitto con Leodrisio Visconte. 395.a
Ammaestramenti cauati da vn fatto d'arme. 492.b.
Amalech Capitano Tartaro. 378.a.
Amano Città. 382. a. presa da Casano rè di Tartari. 382.b.
Amano monte, suo nome moderno. 489 a. 539. b.
Amasia Città. 485. a. saccheggiata da Amurat. 532.a.
Amaqueiusa Città. 569.a.

Amesa nipote di Scanderbeg liberale verso i soldati. 438. a. ribellato fugge in Costantinopoli. 446. b. salutato dall'essercito Turchesco Rè dell'Albania. 448. a. preso fugendo. 449. b. condotto ligato à Scanderbeg. 450. a. mandato in prigione à Napoli. 450. a. liberato. 451. a. sua morte. 451. a.
Amasabeg Bascià preso da Scanderbeg 438. a. riscatato. 438. a.
Amicitia de' Turchi con Christiani sempre pernicioſa. 400. b.
Amicitia con Francia funesta à Pietro de Medici 513. a. b.
Ama da figliuolo di Mulcasse rè di Tunigi. 628. a. scacciato da Abdamalech. 628. a. ritornato i regno. 628. a.
Ammiraglio & Andalotto saluati nella rotta, al fiume Chiarenza. 688. b.
Ammiraglio Sciattiglione ferito in Parigi. 692. b. amazzato. 693. a.
Amore di seruo verso il Padrone. 400. b.
Amurate concede la pace à Giouanni Castriotto con il dono di quattro figliuoli maschi. 424. a. occupa l'Albania morto Giouanni. 424. b. spedisce genti contra Scanderbeg. 428. a. con sessanta mila combattenti ritornato in Albania. 433. a. dà diuerse battarie & assalti à Croia, riusciti tutti vani. 433. b. 434. a. b. si volta alle mine. 435. a. a i tradimenti. 436. a. manda Ambasciatori a Scanderbeg per componersi con lui. 436. b. per dolore cade infermo. 436. b. more. 436. b. 437. a. commette battaglia col Rè Vladislao. 469. a.
Amurate & Aladino figliuoli d'Acamate, assediati da Selim. 527. b. fugiti in Persia, & in Egitto. 529. b.
Anaso fiume. 630. b.
Andamenti perfidi di Stilicone. 339. a. di Alladolo rè di Cappadocia con Selim. 535. b.
Andiguairas Città. 655. b.
Andragatio micidiale di Gratiano Imperatore, sua morte. 336. a.
Andrea Dandolo Generale dell'armata Venetiana. 380. b. Doge di Venetia. 398. b. sua morte. 381. a.
Anello d'oro dato da Papa Alessandro al Doge di Venetia. 364. b.
Anello scuopre Corradino & Federigo Duchi, trauestiti. 376. b.
Andrea Dandolo Luogotenente in Nicosia. 706. a.
Andrea Gritti Proueditore della Fanteria. 513. b.
Andrea Gritti & Christoforo Moro Proueditori, ricuperatori di Padoua. 551. b.
Andrea Loredano Proueditore del Campo de Venitiani. 552. b. more. 554 b
Andrea di Tapia Spagnuolo cõ i Quernaquarareſi combatte con quelli delle Prouincie di Malinalco, e Gruisco. 594. b. vince rotti i nemici 598. a.
Andrea Quirino Generale dell'armata Venetiana sul Pò. 472. a.
Andrea Bragadino custode della Fortezza di Famagosta. 719 a. decapitato. 719. a.
Andrea Matteo Marcheſe di Acqua viua rotto dal Nauarro, e preso. 507. b.
Angarano, Multignano, e Rocca di Moro saccheggiate da Spagnoli. 679. a
Angelo Particiaco Doge di Venetia 356. a. transferisce, e ferma la sedia Ducale in Rialto. 358. a.
Angelo della Pergola, e Guido Torello Capitani dissuadono il fatto d'arme. 412. a.
Angelo Triuigiano General di mare di Venitiani. 515. b.
Angioini e Sforzeschia conflitto con Napolitani. 340. a. risospinti verso la Città. 340. a. vinti e rotti 340. b.
Anguillara Castello. 504. b.
Animo intrepido, e ventura grande del Picinino senza esser ne preso ne morto in tre fatti d'arme 420. a. b.

421.a. di Moise Capitano di Scãder beg ifetto, fauoreuole a Turchi. 440 a. imperuersato, & ostinatissimo del Prencipe di Condè. 686. b. 687. a.
Animosità & brauura di Braccio da Montone. 410 a.
Animosità precipitosa di Mamalucchi. 540. b.
Anna figliuola del Duca di Borgogna. 497. b.
Annibal Bentiuoglio Capitano della lega. 500. a.
Anno, mese, giorno, luogo della giornata fià Christiani e Turchi, mossi contra Venitiani. 721. a.
Antio Amon di Surich Capitano di Suizzeri morto sotto Nauarra. 557. b.
Antipapa quattro creati da Barbarossa. 562 a.
Antiuari Città. 709. b. presa da Turchi. 717. a.
Antonello Sauello. 498. b. Gouernatore nel campo Ecclesiastico. 504. a. vno de' più valorosi Capitani d Italia. 504 b.
Antonio Primo Capitano delle legioni della Pannonia, & della Misia. 319. b. prende alcune Città d'Italia. 319. b. confligge con Vitelliani, vince. 320. a.
Antonio Saturnino Capitano di Domitio ribella. 320. b. combatte con Appio Normando Capitano di Domitiano, vinto. 321. a. more. 321. a.
Antonio Grimaldi Generale dell'armata Genouese. 398. a.
Antonio Basseio Capitano de' Suizzeri nel campo Francese. 499. a.
Antonio da Montefeltro naturale del Duca d'Vrbino. 500. a.
Antonio da Leua assediato in Pauia dal Rè Francesco. 609. a. Generale de i Spagnoli nel campo Christiano. 628. b.
Antonio Canale Proueditor dell'armata Venitiana. 706. b.
Antonio Pasqualigo Camerlengo in Nicosia vccisо. 714. b.
Apamea Città hoggi come detta. 540.
Apparecchi Christiani, & religiosi di Teodosio Imperatore per la guerra cõtra i Ribelli. 336. b. di Fraclio per la guerra contra Persiani. 349 a.
Apparecchi di Venitiani per opporsi à Pipino. 356. b.
Apparecchi di guerra di Constantino Imperatore contra Licinio. 390. a.
Apparecchi e prouigioni di Scanderbeg per difendersi da Amurat. 431. b. fatte in Croia di vettouaglie, & instromenti bellici. 433. a.
Apparecchi di guerra di Scanderbeg per opporsi a Turchi. 447. a.
Apparecchi di guerra di Venitiani contra Carlo rè di Francia. 498. b.
Apparecchi di guerra di Tomombeio doppo la perdita del Cairo. 547. b.
Apparecchi del Cortese per far l'impresa contra Messicani. 579. b.
Apparecchi del Cortese per conquistar vna via. 592. a. b.
Apparecchi di guerra fatti da Fiorentini contra il Papa, e l'Imperatore. 621. b. 622. b.
Apparecchi di Muleasse per la guerra contra i Collegati Arabi. 626. b.
Apparecchi di Carlo Quinto per la guerra cõtra i Protestanti della Lega Scamaldica. 645. a.
Apparecchi secreti di Selim per la guerra di Cipri contra Venitiani. 706. b.
Appio Normando Capitano di Domitiano fà fatto d'arme con Antonio Saturnino ribelle. 321. a, vince, con morte del nemico. 321. a.
Appuntamento frà i Capitani Aragonesi non esseguito. 492. a.
Appuntamento de i Capi della Lega nell'assaltar il nemico. 500. a.
Appuntamenti & abboccamenti col rè del Messico, riusciti vani. 599. b.
Apriùma fiume. 655. b.
Aquadusa fiume. 519. a. come chiamato da gli Antichi. 519. b.
Aquila Città assediata da Braccio da Montone.

Montone. 409.a. ridotta a ſtretti termini di vettouaglia. 409.b.
Aquitania ricuperata da Carlo rè di Francia. 354.a.
Arabi trauagliano l'eſsercito Turcheſco inuiato verſo l'Egitto. 544.a.b
Arabi collegati cõfliggono cõ l'eſsercito di Muleaſse. 627.a. vincono. 627.a
Aragoneſi combattono con Perſiuo & il Principe di Biſſignano. 492. vinti. 492.b.
Araldo di Carazabeg per sfidar Scanderbeg a battaglia. 452.b.
Araldo di Iſmaele a Selim. 533.a.
Araldo mandato dall'Langrauio a sfidare l'Imperatore. 646.b.
Araldi di Pipino a Venitiani. 357.a.
Araſse fratello del rè di Francia ſpedito dal Re contra i Fiamenghi ſolleuati. 383.a. morte ſua. 383.b.
Araſse fiume. 532.b.
Arbogeſte & Eugenio fanno à tradimento vccider Valentiniano Imperatore. 336.b. combattono con Teodoſio Imper. 337.a ſuperati. 337.a.
Ardire temerario di Perſiani. 533.b.
Ardore e prontezza de gli Albaneſi per combatter con Turchi. 462.b.
Ardouil Città. 490.b.
Arẽdimẽto di Firẽze a Spagnoli. 625.b
Arriani fauoriti da Valẽte Imper. 335.
Arriani heretici inſtruiſcono i Gotti fatti battezzar da Valẽte Imper. 335
Arrigo rè d'Inghilterra in perſona nel campo ſotto Terouana. 550.b.
Arriuo à Barletta di Scãderbeg. 479.b
Armata da Vitellio ribellata, a fauor di Veſpaſiano. 319.b.
Armata de' Gotti vinta dall'armata Imperiale. 345.b.
Armata Venitiana vittorioſa contra l'Imperiale. 364.b.
Armata Venitiana fà giornata cõ quella di Genoueſi. 365.b. vince. 365.
Armata Venitiana confligge con la Genoueſe. 375.a. rieſce vincitrice. 375.a
Armata Venitiana dannifica i luoghi di Genoueſi nel mar maggiore. 378.b combatte. 381.a. vinta. 381.a
Armata Venitiana contra Genoueſi. 396.b. Confligge con la Genoueſe al ſtretto di Coſtantinopoli. 397.a.
Armata de' Venitiani & Collegati cõtra Genoueſi. 397.a. di Genoueſi contra Venitiani. 397.a.
Armata Venitiana combatte con la Genoueſe. 398.a. vince. 398.a.
Armata Venitiana ſuperata e preſa dalla Genoueſe. 399.a. vincitrice cõtra la Genoueſe. 405.a. nel Pò di cẽto galere. 414.b. confligge con quella del Duca di Milano ſul Pò. 414.b. cõtra Turchi. 706.b. 709.b.
Armata Genoueſe vittorioſa contra la Venitiana. 281.a.
Armata Genoueſe aſsalta Negroponte rebuttata con danno. 397.a.
Armata Genoueſe rotta dalla Venitiana. 398.a.
Armata di Coſtantino Imperatore vittorioſa contra la Liciniana. 390.b.
Armata di Licinio Imperator diſſipata dalla tempeſta. 390.b.
Armata del Duca di Milano ſul Pò fa giornata con la Venitiana. 414.b. vince. 415.a.
Armata di Spagnoli di bregantini & Canoe contra Meſſicani. 593.b
Armata Imperiale contra Turchi nel Danubio. 629.a.
Armata Chriſtiana e Turcheſca venute a uiſta l'vna dell'altra. 721.a.
Arme vſate dall'Indiani del Perù. 634.b
Arno fiume. 393.b.
Artabano rè di Parti rotto, & vcciſo da Artaſserſe Perſiano. 321.a.
Artabaze Armeno Capitano Imperiale intromeſso con gente in Verona. 344.a, tagliate a pezzi le gẽti, a pena ſi ſalua 344.b. combatte a corpo a corpo, vince. 344.b. more. 344.b
Artaſserſe Perſiano uintò Artabano, riſuſcita l'Imperio Perſiano. 321.a. moue le armi cõtra Romani. 321.b.
Artaxata Città, ſuo nome moderno. 532.b.

Artiglieria guadagnata dal Imperatore nel conflitto col Duca di Sassonia. 653.b.
Artiglieria presa da Francesi à Venitiani. 516.b.
Artificio di Venitiani vsato nel conflitto nauale contra Pipino. 357 b.
Artificio di Gherardino Spinola per tirar à battaglia il Cardona. 386.a. di Castruccio Castracani nell'auantaggio del luogo. 392.a.b.
Artificio di Scanderbeg nel dissimulare con Amurate. 425.a.
Artificio del Cortese per ridure dolcemente il re Montezuma alla deuotione dell'Imperatore. 570.a.
Artificio del Dottor Gasca per ridur i solleuati alla deuotione dell'Imperatore. 655.a.
Artificio del Tornouio contra Pietro Moldauo. 638.b.
Artificio delle Castrametationi dell'Imperatore, vtilissimo. 466.b. di Paolo Quarto, per attaccarla col Rè Catolico. 674.b.
Ascanio della Corgna Capitano Imperiale. 664.b. preso da nemici. 665.a.
Ascanio da la Corgna, e Ridolfo Baglione eccellati dal Santaccio. 665.a.
Assaix Città resa à Spagnoli. 600.b.
Assalto per tre vie dato alla piazza del Messico da Spagnoli. 593 b.
Assalto de i Messicani ributtato da Spagnoli. 599.a.
Assalto dato a i primarij nella Città del Messico da i Spagnoli. 600.b.
Assalti notturni dati da Scanderbeg a gli alloggiamenti Turcheschi. 434 a.b. 435.b.
Assalti da Turchi dati à Croia. 433. b. riusciti vani. 434.a.b.
Assalti dati dal Cortese alla Torre della Moschea de i Massicani. 575.a.
Assalti per terra, e per acqua dati al Messico da Spagnoli. 569.b
Assalti da tre parti dati dall'essercito Spagnolo a S. Quintino. 671.b.
Ascambeg Turco con essercito nell'Albania contra Scanderbeg. 451.b. cõ fligge con Scanderbeg. 451.b. rotto, preso. 481.b.
Assedio di Francesi sotto Pauia. 355.a.
Assedio di Croia leuato per la morte di Ballabano. 465.b.
Assedio posto à Napoli dal General Lotrecco di Francia. 616.b. messo à Parigi dal Condè. 685:b.
Assedio horribile di Poitier. 690.b.
Assediati in Tigado si rendono per il solo bisogno di vestimenti. 371.b.
Asti preso da Rinaldo Francese Capitano del Duca di Orliens. 470. a.b. 494.a.
Asmirath Belerbei della Romania confligge nell'Eufrate con Persiani. 485 b. annegato. 485.b.
Aspetto, & agilità de i Mamalucchi. 541.a.
Astorre da Faenza congiunto col Coleone contra Francesi. 470.b.
Astor Baglione, Generale della militia in Famagosta. 719. a. decapitato. 720.a.
Astutia Persiana riuscita vana contra l'astutia Greca. 349.a.b.
Astutia di Scanderbeg, & ordini dati à Capitani prima d'assaltar i Turchi. 448.b.
Astutia del Conte Iacopo Picinino per trapolare Scanderbeg. 480.a.b.
Atabalipa rè del Cusco preso dal Pizzarro. 634.b. 633.a.
Atabalipa sententiato à morte. 635.b. battezzato, more. 635.b.
Atacuba consumata dal fuoco de' Spagnoli la quarta parte. 583.b.
Atto religioso di Cublai Cam verso la Religion Christiana. 380.a.b.
Atto di Scanderbeg per metter in terrore i Turchi. 462.b.
Atti di Amurate di graffiare la faccia e pelarsi la barba per disperatione. 436.a. fanciullesche dell'Imperatore. 646.b.

Attila Rè de gli Hunni. 340.b. à battaglia campale con i Collegati nella Francia. 342.a. perde. 342.a. ritorna in Vngheria. 342.a.
Attione del Rè Carlo d'Angiò giudicata ferigna, e crudele. 346.b.
Auantaggio del luogo preso dal Doria Generale de' Genouesi. 397.a. dell'essercito Francese, & di quello della lega. 499.b.
Auaritia di alcune naui Genouesi nel traghettar l'essercito Turchesco. 458.b. de i soldati in depredare, ventura di Francesi. 500 b. di Spagnoli cagione della solleuatione de' Messicani. 573.b. di Carlo Ceurio Fiamengo in Spagna. 606 b
Auertimento di vn Egittio à M. Antonio. 616.b.
Auertimenti di Amurate al figliuolo nel tempo della sua morte. 437.a.
Auertimenti di Scanderbeg dati a i suoi Capitani per confligger con Turchi. 457.b
Aulo Cecina, e Fabio valenti Capitani di Aulo Vitellio passano in Italia con essercitì. 318.a. spediti da Vitellio contra Vespesiano. 319.b.
Aulo Cecina Capitano di Vitellio, vcciso dai soldati. 319.b.
Aulo Vitellio gridato Imperatore dalle legioni Germaniche. 318.a. manda due essercitì in Italia. 318.a. Confermato Imperatore dal Senato. 319.a. odiato da tutti. 319.a. sua morte. 320.a.
Augurij auenuti nella Thessaglia prenontij delle calamità di Turchi. 448.b.
Augurij Feliei auenuti all'Imperatore nel giorno del conflitto con il Duca Gio. Federigo. 652.b.
Augusta Vermanduorum come hoggi detta. 669.a.
Austriaci conflìggono con gli Vngheri. 625.b. vincono. 615.b.
Auttorità del Cortese nelle Indie Occidentali. 579.b.
Auttorità data dall'Imperatore Carlo Quinto al Cortese nella nuoua Spagna. 603.a.
Azzolino da Romano prende le arme contra Martino dalla Torre. 369.a. mette a ferro, & fuoco il Milanese. 369.a.
Azzolino fà fatto d'arme con Martino dalla Torre, & Collegati. 369.b. vinto, preso, more. 369.b.

B

BAbilonia presa da Tartari. 371.b. come hoggi detta. 546.b.
Bagadet in potere di Moratcan. 505.b.
Balazzetto da morte infidiosamente al fratello. 401.a. confligge con Marco Caraiouico della Bulgaria. 401. vinto combattendo more. 401.a. cõbatte con Tamerlane Imperatore de' Tartari. 403.a. preso, tenuto in dura prigionia. 403.a. morte. 403.a Figliuolo di Sultan Mahomet. 413. a. Solleuato nell'Amasia contra Soliman padre. 680.a. incoronato Imperatore 413.a. combatte con Gemè fratello. 413. b. vince. 413.b. manda vn araldo à Selim per il ripo so. 680. b. confligge con Selim. 680.b. vinto. 681.a. sua morte. 681.a
Bailo sequistrato in casa da i Turchi. 708.b.
Baldach Città. 382, a.b.
Baldach presa da Tartari. 371.b.
Ballabano Bader spedito da Mahumet contra Scanderbeg. 457.a.
Ballabano la seconda volta spedito contra Scanderbeg. 459.a.
Ballabano mandato la terza volta contra Scanderbeg con doppio esercito. 460.b.
Ballabano scorso sotto Croia, ferito, e more. 465.b.
Bando dato da Federigo Barbarossa à Papa Alessandro Terzo. 364.a.

Bãdo cõtra gl'intrusi nel numero de i Crociati. 558.b. publicato da Muleasse rè di Tunigi a fauor di Corsari. 626.a. contra il Duca di Sassonia, & il Langrauio come ribelli. 644.b.
Bandi contradittorij, del Papa, & del Rè Filippo. 677.b. 678.a.
Bano di Vngaria col figliuolo morto combatendo. 490.b.
Bani. 490.a.
Barbalunga proprio portamento di Mamaluchi. 543.b.
Barbarie vsata da Federigo Barbarossa sul Milanese. 360.a. da gli Vgonotti. 687.a.
Barca rè Tartaro và con essercito per opporsi ad Halone. 372.a. combatte sopra vn fiume agghiacciato, si abbissano gli esserciti. 372.b.
Baroni Romani, Ceppi dei Pontefici. 504.a. principali di Francia venuti col Rè Ludouico. 516. a. Vngheri insolenti contra la plebe, & i Villani. 558. a. Francesi fautori della fattione Vgonotta. 685.a.
Bartolomeo Coleone liberato di prigione, Generale di Milanesi. 470. b. combatte con Rinaldo Francese. 470.b. vince. 471.a. Generale della Republica Venetiana. 470 a. General de' Vinitiani contra i Fiorentini & Medici. 483.b.
Bartolomeo Liuiano Generale della Fanteria de' Vinitiani. 513.b. Affrõta i Tedeschi. 514.a. vince. 514. a. difende Bracciano da gli Orsini. 504.b. fatto gentilhuomo Vinitiano. 514. a. Gouernatore Generale di Vinitiani. 516. Gouernatore della retroguarda attacca la zuffa con Francesi. 516.b. preso. 516.b. con essercito in Padoua. 552.a. esce di Padoua per confligger con Tedeschi. 552.b. confligge. 553.b. rotto, si salua. 554.a.
Basignano preso da Raimondo Cardona. 386.a. ricuperato dal Visconte, e liberata la rocca. 386.b.
Basilio Gran Duca di Moscouia fà fatto d'arme con Costantino Ruteno General di Polacchi. 561.a. vinto. 561. b.
Bastione preso da Spagnoli. 587.a.
Battista da Caneto impatronito di Bologna. 415.b.
Beato Fratello del Doge Obelerio, creato Console dall'Imperatore. 356.b.
Beatrice moglie di Federigo Imperatore. 361.a. 362.b.
Beatrice moglie di Carlo figlio di Ludouico rè, soccorre il marito di danari. 374.a.
Bebraico Castello. 318.b.
Becchia Città. 626.b.
Belerbei della Natolia à conflitto con Techelle, rotto. 510.a.b. assediato in Cuteia, preso da nemici. 510.b impalato. 511.a.
Belgrado nome di due Città. 440.a.
Belgrado assediato e combattuto da Albanesi. 440.b.
Belgrado Città sul Danubio. 476.b. in pericolo grandissimo. 477.a. liberata. 477.a.
Belisario Capitano di Giustiniano Imperatore venuto in Italia. 343.b. ricupera molte Città dalle man de i Gotti. 343.b. mena a Costantinopoli Vitige rè dei Gotti. 343.b.
Bellaselua luogo in Piemonte, perche Mortara chiamata. 355.a.
Bellouardi di Nicosia, e loro nomi. 714. a.
Belluno conseruata nella diuotione di Venitiani. 517
Benignità vsata dall'Imperatore Giustiniano a i prigioni Persiani. 348.a
Bergamo & Brescia venute in poter del Duca di Milano. 407.b. 408.a.
Bernardino dalla Carta Capitano. 340.a.
Bernardino Sanseuerino Prencipe di Bisignano. 491.b.
Bernardo Capraio Generale delle naui Aragonesi. 398.a

Bernardin Carnagiale Capitano Spagnuolo preso dal Capitan Mercurio. 552.a
Berta moglie di Carlomano riceuuta in protettione da Desiderio Re de i Longobardi. 354.a
Biagio Assareto Generale dell'armata di Genouesi. 418.a
Biagio Assareto Genouese Generale dell'armata de' Milanesi sul Pò. 472.a
Bianca figliuola naturale di Filippo Maria Visconte. 470.b
Bianca figliuola di Galeazzo Duca di Milano. 497.b. moglie di Massimiliano Imperatore. 550.a
Bicocca villaggio. 607.a
Bighetto Alfiere Generale della Caualleria Francese vigliaccamente fugge. 667.a. condennato à morte. 668.a
Bisantio città assediata da Costantino Imperatore. 390.b
Bisantio Città presa da Costantino Imperatore, muta il nome. 390.b
Biso da Cotignuola Capitano. 340.a. castigato della disubidienza. 340.b
Biuda sorella del Lantgrauio fraudulentemente trattiene il Marchese Alberto. 648.a
Bleda fratello di Attila. 340.b
Boemi ribellati dal Re Ferdinando. 648.b
Boemia ritornata all'vbidienza del Re Ferdinando. 653.a
Bologna venuta in potere del Duca di Milano. 405.b
Bolognesi combattono con le genti del Duca Galeazzo. 405.b. vinti. 405 b
Bolla Pontificia di assolutione di pena & di colpa per la Crociata d'Vngheria. 558.a
Bombardieri Turchi amazzati da Persiani. 534.b. de' Mamaluchi tagliati à pezzi da i Turcheschi. 545.a. inuitati con premij dal Presidente Gasca. 656.b
Bonifacio Marchese di Monferrato come cedesse Candia à Vinitiani. 365.a
Bonifacio Castello di Genouesi assediato da Alfonso da Aragona. 416.a
Boniuetto Ammiraglio del Re Francesco. 609.a. 610.a
Bona Duchessa di Milano vedoua. 489.b
Bona figliuola di Giouan Galeazzo. 494.a
Bordeos messa à sacco da Saraceni. 352.b
Borgo di San Quintino preso dal Duca di Sauoia. 670.a
Bosforo Tracio, hor Stretto di Costantinopoli. 397.b
Bossa madre di Lech Zaccaria da nella potestà de' Venitiani lo stato del morto figliuolo. 473.b
Bottino ricchissimo fatto da Claudio Imperatore nella sconfitta data a i Gotti. 324.b. riportato da Probo Imperatore dalla sconfitta di Tedeschi. 325.a. fatto da Galerio Generale di Diocletiano contra nella rotta data à Narseo Re di Persi. 327.b. fatto da Imperiali nella sconfitta data à Persiani. 348.a. fatto da Milanesi, Piacentini, & Parmigiani, rotti gl'Imperiali sotto Parma. 368.b. fatto da Cusano nella Città d'Amano. 382.b. & prigioni fatti da Vinitiani de' Genouesi. 396.b. e prigioni Turchi nella rotta data à Mustafà. 430.b. e prigioni fatti da Scanderbeg nella rotta data à Mesabeg Bascià. 438.a. & prigioni Turchi fatti da Scanderbeg. 449.b. & prigioni fatti da Scanderbeg nella rotta data à Sinam. 451.b. fatto da i Christiani rotti i Turchi sotto Belgrado. 477.a. fatto da Turchi nella rotta data à Persiani. 486.b. fatto da Suizzeri nelle rotte date al Duca Carlo di Borgogna. 487. b. fatto da i Sforzeschi nella rotta data à i Suizzeri. 489.b. fatto da gli Orsini nel campo Papale. 505.a

Bottino fatto da Ismaele Sofi nella rotta data à Moratcan. 506.a.
Bottino fatto dal Liuiano General di Venitiani nella rotta data a Tedeschi. 514. a. fatto da gli Imperiali nella rotta data a Venitiani. 554.a.
Bottino da Inglesi fatto nella rotta data à Scocesi. 556.a. fatto da Polacchi nella rotta data a Moscouiti. 561. b.
Bottino fatto da i Spagnoli nella presa del Messico. 601.b.
Bottino fatto dal Pizzarro ne gli alloggiamenti di Atabalipa. 635.a.
Bottino fatto da Polacchi nella rotta data a Moldaui. 638.b
Bottino fatto da Imperiali nella rotta data al Duca Gio. Federigo. 652.a. fatto da soldati Imperiali ne gli alloggiamenti di Consaluo. 657. a. fatto dal Duca Alberto nella rotta data al Marchese Alberto. 661. a.
Bottino fatto da Ridolfo vincitore ne gli alloggiamenti di Mirce. 662.b.
Bottino fatto nella rotta de i Francesi à San Quintino, fatto da Spagnoli 671.a. nella presa di San Quintino. 672. a. fatto da Catolici nella rotta data ad Vgonotti a Montecotorno. 691.b. fatto dal Duca di Alua nella rotta data à Nansao nella Frisia. 700.b. fatto da Turchi in Nicosia. 714.b.
Bottini fatti da Genouesi, & Venitiani scorseggiando in mare. 398.b.
Bottini, e prigioni fatti dal Carmagnola delle genti del Duca di Milano. 412.b.
Bottini, e prigioni, fatti da gli Ecclesiastici nella rotta data al Picinino. 423.a.
Bracciano terra de gli Orsini combattuta da gli Ecclesiastici. 504.b.
Braccio da Montone vsurpatore delle terre della Chiesa scommunicato. 407.a. combatte con Sforza da Cotignola 407.b. vince. 407.b.
Bracciano da Montone Capitano del Rè Alfonso di Sicilia. 408.b. mette à sacco i Castelli attorno Aquila, vi mette l'assedio. 409.a. confligge con le genti della lega. 410.b. vinto, preso, more. 411.a.
Brauura e uigilanza di Scanderbeg. 474.b. 475.a.
Brauura del Duca Carlo ostinata, & ingiudicioſa. 487.b.
Brauura di 300. Suizzeri. 501.a.
Brauura di diece soldati Spagnoli. 650.a.
Brauura di tre galee Venitiane contra Turchi. 709.b.
Bresсia e Verona ridotte in poter di Venitiani. 408.b.
Breue del Papa al Doria di congiungersi con l'armata Venitiana. 710.a.
Brigantini condotti da Spagnoli & Indiani à Tesaicò, e con che ordine. 583.a.
Brisna fiume. 560.b.
Brisello Città. 318.a.
Briscello Castello. 346.a.
Brugia Città solleuata, amazza molti Francesi, & Fiamenghi. 383.a.
Bucicaldo Francese Gouernatore in Genoua. 404.a. arma à suggestione di Genouesi, arma contra Venitiani 404.a. confligge con Venitiatiani. 404.b. vinto. 404.b.
Buda in potere di Soliman Ottomano. 614.a.
Buda presa da Turchi. 717.a.
Bulgaria venuta in potere di Baiazzetto. 401.a.
Brerges preso da Catolici. 699.b.
Busambet Signore di Sumacchia. 517.b.

C

Caciqui, paróla Indiana. 633.a.
Cacumacin Signore della prouincia Aculuacan priuato dal Cortese del stato. 570.b.
Cadùm Bascià mandato à depredar l'Vngheria. 490.a.
Cagione de la rouina di Otone. 318.a.

Cagione

Cagione della perdita de gli Otoniani nel quarto conflitto con i Vitelliani. 318.b. perche Etio non proseguisse la vittoria contra Attila.342.a. della perdita de i Gotti contra Imperiali nel conflitto nauale 345.b. del mote d'arme di Desiderio cõtra la Chiesa.354.b della perdita di Vinitiani cõ Genouesi 397.b. de gli errori commessi da Braccio da Montone.411.a. della guerra frà Spagna & Francia sopra il Regno di Napoli.507.a. delle contese frà il Papa & Vinitiani.514.b. dell'alienatione dalla Corte de i Baroni Francesi.566.a. della solleuatione di Messicani.573.b. dell'inimicitia del Marchese di Pescara, & Don Carlo di Lanoia.611.b. de gli sdegni de i Prencipi Alemani contra Carlo Quinto. 658.b.659.a. della perdita dell'Orsino. 678.b
Cagioni della rotta amicitia trà Constantino & Licinio Imperatori. carte. 389.b.
Cagioni della nemista trà Sforza da Catignola, e Tartaglia da Lauello. 406.a
Cagioni della vittoria di Scanderbeg cõtra Turchi. 427.a
Cagioni, che mossero Amurate ad andare in persona alla guerra. 431.a
Cagioni della ribellione di Amesa da Scanderbeg Zio. 446.b
Cagioni che indussero il Vladislao, & Amurat Ottomano à far la Tregua. 468.a
Cagioni, che mossero Scanderbeg ad aiutar il Re Ferrando trauagliato dal Duca Giouanni. 479.a
Cagioni che mossero Vssuncassan Re di Persia ad entrar in lega con Christiani.484.b. che mossero i Vinitiani, il Re Ferdinando. 484.b
Cagioni che mossero il Re Carlo à venir in Italia. 493.b
Cagioni perche Ismaele prende à diffender & per genero Amurate.532.a. che mossero Selim all'imprese di Oriente. 532
Cagioni, che mossero Ismaele Sofì à mouer le armi contra Selim, & di Selim contra il Sofì. 532.a. del cattiuo animo del Papa, dell'Imperatore, de i Suizzeri contra Francia.549.b. 550.a
Cagioni delle inimicitie trà Spagna, & Enrico Terzo Re di Francia. carte. 565.b
Cagioni della mala dispositione di animo di Clemente Settimo verso Fiorentini.619.a.b.620.a
Cagioni della perdita del Strozzi General de' Francesi à Marciano. carte. 667.b
Cagioni, che mouono gli Vgonotti à prender le armi.684.b.685.a.
Cagioni che mossero Selim all'impresa di Cipri.704.b.705.a
Caidù Signor Tartaro collegato con Naiam contra Cublai Cam. 379.b
Caierbeio Gouernator d'Aleppo tradisce Campsone Soldano.540 passa dalla parte de i Turchi.541.b. cagione della perdita di Mamalucchi. carte. 542.a
Caierbeio Gouernator di Egitto. carte. 549.a
Caitbeio Soldano della Soria. 489.a
Cairo città metropoli dell'Egitto.546. b.suo nome antico.546.b. combattuta da Turchi. 546. b. 547.a. presa. 547.a
Calamità de' Medici perseguitati dalla Patria. 496.a
Calcedone, nome suo moderno. car. 524.b
Cales assediato dal Re d'Inghilterra. 396.a. reso à discretione.396.a.riempito d'Inglesi. 396.a
Calisto Terzo, Pontefice. 476.b
Calunnie apposte al Cortese da gli Emuli Spagnuoli. 603. a. b. rigettate dall'Imperatore, e dal Papa. carte. 603.a
Cam supremo Imperator di Tartari, sua autorità. 379.b

Cam-

Cambalù Città metropoli dello Impe rio Tartaro. 379.b.
Cambrai occupato da Franceſi. 565.b
Camillo Pandone ambaſciatore del Rè Ferrando al Re Carlo. 493.b.
Camillo Vitelli fatto Caualiere dal re Carlo. 501.b.
Campagnano Caſtello degli Orſini preſo da gli Capitani Pontificij. 504.b.
Campagne Catalaunice in Francia. 340.b.
Campanella capo di ſquadra. 470.b.
Campo del Rè Ludouico, vno de' Col legati. 516.a. de' Franceſi di che numero, & di che gente compoſto. 519.a. Campo della Lega. 519.a.b. della Lega de i Proteſtanti diſciol to. 648. a. de i Catolici in Francia. 687.b.
Campſone Gauro contra ſua voglia aſſunto al prencipato. 539.b.
Campſone Soldano fà fatto darme cõ Selim Imperator di Turchi. 541.b. vinto. 542.a. more. 542.a.
Canal Orfano, onde, e perche coſi det to da Vinitiani. 358 a.
Canarie Iſole. 632 b.
Candia come peruenuta nella Signoria di Venetia. 365.a.
Candioti poco inclinati a Vinitiani. 365.b.
Cane della Scala Signor di Verona. 381.a. tien aſſediata Padoa. 381.b. combatte con Padoani ſotto il Con te di Goritia. 381. b. vinto fugge. 381. b. combatte di nuouo. 382. a. prende Padoua. 382.a.
Cane, voce Tartareſca che ſignifichi. 381. b.
Cani dell'eſſercito Franceſe augurano la vittoria a Suizzeri. 557.a.
Canoe barche. 569.a.
Canoni per batter Croia fatti fonder da Amurat. 433.b.
Canta Città, a guiſa di Vinetia. 571.a.
Capitani di Aleſſandro Magno occupatori dell'Imperio di Aleſſandro morto. 321. a. Fiorentini preſi da Caſtruccio nella rotta di Altopaſcio. 391.b. 392.b. 394.a.
Capitani dell'eſſercito Eccleſiaſtico contra i Viſconti. 388.b. vinti, e preſi. 389. a. prendono alcuni Caſtelli de gli Orſini. 504. b. di Giuſtiniano Imperatore in Italia, negligenti, & auari. 344.b.
Capitani Imperiali rotti da Totila rè de' Gotti. 345. a. combattono con Ormiſda re de' Perſi. 348.a. Vinco no. 348.a. ſotto Firenze. 622. ſotto Siena. 664.b.
Capitani Italiani di ſegnalato valore. 421.b.
Capitani dell'eſſercito Milaneſe ſotto il Generale Sforza. 472.b.
Capitani primarij di Scanderbeg dop po ricuperata l'Albania. 425.b. 432. b. preſi da Turchi. 457.b. fatti crudel mente morire ſcorticati 458. a. ve nuti in Italia con Scanderbeg. 479.a
Capitani dell'eſſercito del Duca Galeaz zo. 405.b. dell'eſsercito Bologneſe. 405.b. dell'eſsercito Vinitiano con tra Milaneſi. 472. a. b. di Ludouico Sforza fanno fatto d'arme cõ Suizze ri. 489.b. vincono. 489.b. principali dell'Eſsercito dei Mamalucchi. 540. a. & di quello di Turchi. 540.a. delle galere Napolitane contra quelle del Conte Doria. 616.b. e ſoldati inter uenuti nel ſacco di Roma capitati male. 625.a. del Campo Chriſtiano in Vngheria ſotto Carlo. V. 628.b.
Capitani del campo dei Proteſtanti. 645.b. 646.a. Principali. 645.b.
Capitani di Conſaluo Pizzarro Vicerè ſolleuati nel Perù. 655.a. ritornati alla deuotion dell'Imperatore. 655. a. 656.a. e ſoldati ribellanti da Con ſaluo al Preſidente. 657.a.
Capitani Spagnoli, Tedeſchi, & Ponte ficij nell'aſsedio di Padoua. 552. a. combattono con Vinitiani. dell'eſ ſercito Spagnolo contra Meſſicani. 587.b. Spagnoli in Italia militanti contra

contra Francesi.608.a.609.b
Capitani del campo Spagnolo & dell'Ecclesiastico.675.b. Suizzeri, & Francesi nel conflitto di Nauarra. 557.b.
Capitani Francesi congiunti col Cardona, 507.b. presi da Spagnoli. 509.a. militanti in Italia contra Spagna & il Papa.607.a. nell'essercito di Ghisa. 677.a
Capitani del campo Catolico in Francia.683.a. & dell'heretico. 683.a. 687.b
Capitani del Duca d'Alua in Fiandra. 697.a.b
Capi e gouernatori del campo Ecclesiastico vscito contra i Visconti, 387.b. combattono.388.a. principali dell'essercito Turchesco. 629.a. de i solleuati in Fiandra.694.b principali di guerra in Nicosia & in Famagosta.706.a. dell'armata Vinitiana mutati. 715.b
Capitolatione della pace fra Mahumet & Scanderbeg.453.a.b.non osseruata da Mahumet. 453.b
Capitoli fra il Papa & Carlo figliuolo del Rè Ludouico incoronato Rè di Sicilia, & di Gierusalem. 374.a. della pace tra Francesi & il Re d'Inghilterra.400.a. dell'accordo tra il Re Carlo e Fiorentini confermati.496.a. della lega tra il Papa, Francia, e Ferrara.676.a.b. della lega contra Turchi. 716.a
Capo Boco, ò Capo di Marsalla, promontorio. 375.a
Cappadoci, suo nome moderno.536.a
Cappelli de i soldati Mamalucchi. 541.a.
Caragusio Turco combatte à corpo, a corpo con Paolo Manesso Albanese. 430.a. vinto e morto il Turco.430.a
Caramania, nome suo antico. 489.a
Caramani come detti anticamente. 468.b
Caravaggio Castello. 472.a
Carazabeg spedito da Mahumetto cõ essercito in Albania contra Scanderbeg. 452.a. accampato in Liuad. 452.b. lascia imperfetta l'impresa d'Albania, ritorna a Costantinopoli. 452.b
Cardinale di Sant'Angelo mãdato dal Papa a Belgrado.476.b. San Seuerino.519.b. di Medici legato nel campo della lega.520.a. Gurgense Cõmissario dell'Imperatore. 552.a. Sedunense Generale Pontificio de i Suizzeri.562.b.563.a. di Perugia incarcerato.676.a. Sciattiglione, di uiene Vgonotto. 683.a
Carignano preso da Spagnoli. 639.b. assediato da Francesi. 640.a. reso. 643.a.
Carità vsata da Selim a i Sacerdoti Christiani in Gierusalem.544.b. verso i Prigioni dal Marchese di Marignano. 668.b
Carlo figliuolo di Pipino. 354.a. Signor assoluto di tutta la Francia, 354.a. impadronito dell'Aquitania.354.a. Re di Francia prende la protettione della Chiesa cõtra Desiderio.354.b. chiamato in Italia da Papa Adriano. 354.a.b. rompe e fugga Desiderio, miette assedio a Pauia.355.a. và à Roma da Papa Adriano. 355.b
Carlomano figliuolo di Pipino Re di Francia, Signore della metà della Francia.354.a. morto. 354.a
Carlo d'Angiò figliuolo di Ludouico Re di Francia incoronato Rè di Sicilia & di Gierusalem da Clemente Quarto.374.a. confligge cõn Manfredo Re di Napoli.374.a.b. vince. 374.b. entrato à conflitto con Corradino Duca di Sueuia.376.a. vince. 376.b
Carlo Martello figliuolo di Pipino primo, dichiarato Re della Francia. 352.b. confligge con Saraceni. 353.a. vince. 353.b
Carlo figliuolo di Filippo Re di Taranto, combattendo more. 384.b

Carlo

Carlo Zeno General dell'armatā Vinitiana.404.a. combatte con l'armata Genoueſe.404.b. vince. 405.a
Carlo Malateſta Signor di Rimini. 407.b. Generale del Duca di Milano.411.b. combatte,vinto, preſo. 412.b
Carlo Duca d'Orliens Rè di Francia. 565.a. ſpediſce gente in Italia in aiuto di Filippo Maria. 470.a
Carlo Duca di Borgogna eleuato in ſuperbia per l'auantagioſa pace fatta col Re di Francia.487.a. confligge tre volte con Suizzeri, rotto in tutti tre i conflitti. 487.b. ſua morte. 487.b
Carlo Nono fanciullo ſuccede nel Regno di Francia.682.b. rallenta la ſeuerità contra Vgonotti.682.b. fà pace con Vgonotti.684.a. fà fatto d'arme con il Prencipe di Condè.685.b.vince. 686.a
Carlo Re Ottauo di Francia paſſa in Italia con groſſo eſſercito. 494.a. entra con eſſercito in Roma.496.a s'impatroniſce di Napoli & di tutto il Regno.497.a. parte di Napoli.498.b.502.b. ſtà à Roma tre giorni. 499.a
Carlo da Melito Capitano. 500.a
Carlo Orſino, e Vitellozzo Vitelli accampati à Soriano.504.b.entrano in conflitto con gli Eccleſiaſtici. 504 b.vincono. 505.a
Carlo Amboſa Capitano Franceſe confligge con la retroguarda dei Vinitiani. 516.b
Carlo di Borbone Capitano Franceſe. 563 b
Carlo Re di Spagna eletto Imperatore.605.b. incoronato in Aquiſgrana.605.b. reſtituiſſe in ſtato Muleaſſe.627.b. paſſato in Ratisbona fà aſſoldar gente.644.a. và in perſona in Saſſonia in aiuto del fratello.648.b. primo à paſſar il fiume Albi.650 b. confligge col Duca Giouan Federigo. 651.b. vince. 652.a. fugge d'Iſpruch per temā del Duca Mauritio. 659.b
Carmignuola Capitano del Duca di Milano con eſſercito ſul Breſciano contra Pandolfo Malateſta. 407.b. combatte con Ludouico Migliorato.408.a. vince.408.a. confligge con Suizzeri. 408.a. vince. 408.b. priuato della gratia del Duca di Milano, và a i ſeruigi de' Vinitiani. 408.b. General di Venitiani con eſſercito attorno Maclouio. 411.b. cōbatte col Malateſta General del Duca di Milano.412.b.vince.412.b venuto in ſoſpetto à Vinitiani. 415. rotto due volte dalle genti del Duca di Milano. 414.b
Carne di caualli cibo delicato di Tartari. 403.b
Caro Imperatore paſſa in Vngheria con eſſercito contra Sarmati, combatte,vince.325.b. confligge con Perſi,vittorioſo.325.b. morto da vna ſaetta caduta dal Cielo. 326.a
Carino & Numeriano figliuoli di Caro Imperatore. 325.b
Caruagiale Capitano Spagnuolo cagione della vittoria. 509.a
Carroccio machina cōdotta in Guerra da Milaneſi. 359.b
Cartenai Prouincia. 567.b
Caſa di Conſaluo ſpianata, ſeminata di ſale. 657.b
Caſalecchio villaggio. 405.a
Caſſano Re di Tartari collegato con il Re d'Armenia, & di Giorgiani per l acquiſto di terra Santa.382.a. le arme contra Melecnaſar Soldano 382.a. combatte. 382.b. vince. 382.b
Caſdroe doppo tre rotte ſi ritira nella Perſia, elegge per compagno Medarſe ſecondogenito .350.a.morte di amendue. 350.b
Caſi inopinati nel conflitto della giornata nauale. 724.b
Calone Capitano Turco ſaccheggia i Territorij di Vngheria. 630.b. ta-

glia à pezzi alcune compagnie Spagnole,& Italiane.631.a. combatte col Conte Palatino.631.a. rotto.631.a. combattendo more. 631.b
Cassamalca. 633.a
Cassan Città. 517.b
Casseim Bascià tagliato à pezzi : 534.b
Castellaralto assediato da Catolici. 690.a.b
Castelli presi da Francesi.666.a. presi sul Senese dal Marchese di Marignano.668.b. vicini à Paliano ricuperati dal Colonna. 677.a
Cassriotta famiglia da chi introdotta nel Regno di Napoli,& in chi finita. 467.b
Castruccio Castracani Generale delle genti di Vguccione in sua assenza. 384.b. confligge con Fiorentini Guelfi,vince.384.b. messo in prigione per inuidia da Vguccione. 385.a. liberato, fatto Signor di Lucca & di Pisa.385.a. collegato con i fautori in Italia della fattione Gibellina.391.b. prende la pugna con Fiorentini.392.b. vince. 392.b. s'oppone à Fiorentini nel passar dell'Arno.393.b. combatte. 394.vince.394 a.sua morte.494.b
Caterina Cornaro Reina di Cipro. 484.b. vedoua, sotto il gouerno della Signoria di Vinetia. 485.a
Caterina Regina madre di Francesco Secondo, Re di Francia. 682.b
Cati popoli della Germania superati da Domitiano Imperatore. 320.b
Catolici fanno fatto d'arme con Vgonotti in Francia.683 b. vincitori. 683.b. vincitori contra heretici. 686.a. sotto il Duca d'Angiò combattono contra Vgonotti.683.b. sotto Angiò confliggono con Vgonotii.691.a.vincitori. 691.b
Caualcana,Isola. 167.a
Caualleria Turchesca tagliata à pezzi da Persiani.534.b. di Varadino tagliata à pezzi da villani ammutinati.. 558.b
Cauallo di Selim Ottomano honorato dal patrone.523.a.524.b
Caualli de i Mamalucchi.541.a. danno le vittorie a i Spagnoli contra gl'Indiani. 593.b
Caualieri fatti dal Re Carlo col toccar col stocco.501.b. di San Stefano in Firenze : origine di questa religione. 668.b
Cauamenti fatti da Turchi sotto Croia per far mine.435.b. scoperte da Croiesi. 436.a
Cecatami & Xelacingo Prouincie ridotte di nuouo alla deuotione dell'Imperatore. 580.a
Cefalonia dannegiata da Turchi. 716.b
Cerigo danneggiato da Turchi. 716.b
Cesare Cardinale di Valenza figliuolo di Papa Alessandro 503.b. Duca di Candia. 504.a
Chalco Prouincia del Rè Montezuma.569.a. venuta nella deuotione de' Spagnuoli. 582.b
Chalchesi vincitori contra i Messicani. 584.a
Chendemo per sospetto fatto morire da Selim. 532.b
Chiauena Terra di Grigioni occupata dal Medici. 610.a
Chiappino Vitelli Maestro di Campo generale de i Catolici. 699.b
Chiarenza fiume.. 686.b
Chiausso mandato per spiar il stato di Venetia.705.b. 705.b. mandato à Verona in Castel di San Felice. 709.b. mandato da Sultan Selim à protestar la guerra à Vinitiani. 707.a.b
Chichimecatecle Signore di Tascaltecal con vn atto generoso fa pigliar animo à Spagnuoli. 595.a
Chidna presa à patti da Mahumet : 464.b. ricuperata da Scanderbeg. 464.b
Chidnesi resi à patti à Mahumet contra.

tra la fede tagliati à pezzi. 464.b
Chieri luogo della Macedonia. carte. 452.b
Chiesa di S.Giorgio edificata da Cuniperto Re de' Longobardi nella campagna Coronate. 352.a
Chiesa catholica ricupera per beneficio di Carlo Magno le terre occupategli da Longobardi.355.b. inuestita da Carlo Magno della Liguria,& del Essarcato. 355.b
Chiras città. 517.b
Chiurlo villaggio. 522.a
Chiusa in potere dell'Imperatore. 517.a
Choi città della Persia in poterc di Selim.535.a. suo nome antico. 532.b
Churultecal Prouincia del Re Montezuma.568.a. & città.568.a. presa da Ferrando Cortese. 568.a
Churultecalesi & Tascaltecalesi Popoli collegati con Spagnuoli à danno del Re Montezuma. 568.b
Ciammasso presa e saccheggiata da i Turchi. 536.a
Ciandeio Capitano di Suizzeri nel campo Francese. 508.a
Cilicia,come hoggidì detta. 489.a
Cilici popoli,nome antico. 468.b
Cimera & Acarnania venute sotto Vinitiani. 711.b
Cimpual Prouincia acquistata dal Cortese. 567.b
Cimpulesij affettionatissimi all'Imperatore. 567.b
Cipri Isola come venuta nella Signoria di Venetia.703.b. circondata da i Regni Turcheschi. 703.a
Ciprioti morti,& presi nella presa di Nicosia. 714.b
Ciregie delle Indie. 592.a
Cirignuola Castello, suo nome antico. 507.a
Città di castello.504.b. di Amano, suo nome antico. 540.a
Città di Italia prese da Costantino Imperatore passato in Italia contra Massentio: 329.b. collegate con Milano contra Federigo Barbarossa.361.a. di Lombardia ribellate all'Imperio.367.a. del Regno di Napoli tutte ridotte alla deuotione del Re Ferrando. 482.b sparse per il lago del Messico.586.b delle Prouincie Caastraca,Cucula, e Tamacida venute sotto l'Imperatore.579.a. nel Perù ribellate da Consaluo all'Imperatore.655.a. de i Protestanti rese all'Imperatore. 647.b
Cittadella di Rauenna resa à Francesi. 522.a
Citolo da Perugia Colonello di Vinitiani,preso da Francesi. 516.b
Ciuitella, combattuta da Ghisa. carte. 677.a.b
Ciurani famiglia Vencta onde habbia hauuto origine. 358.a
Claudio Imperatore,cõ essercito nella Misia contra Gotti, conflige, vittorioso con memorabile bottino.324.b. combatte con Tedeschi, vincitore con gran strage de' nemici.324.b. messo nel numero de gli Dei da i Romani. 324.b
Claudia figliuola di Ludouico Re di Francia. 562.a
Clemente Quarto,Pontefice. 373.b
Clemente Settimo Pontefice presta aiuto al Re d'Vngheria nella speditione contra Turchi 612.b. mal affetto verso Fiorentini. 619.a.b. 621.a.assediato in Castel Sant'Angelo.620.a.liberato. 620.a
Clemenza de Galeazzo Visconte verso i nemici suoi. 387.a
Coadinabacel città nell'India, messa à sacco, e fuoco da i Spagnuoli. 585.b
Coaque Castello. 633.a
Cobila Cã fratel di Halone creato Re da alcuni Signori Tartari. 372.a
Cocuzacim fatto Signore della Aculuacan. 570.b
Codardia di Mãgodamor Tartaro. 378

Codardia e uiltà di Sabalia Bascià nel fatto d'arme sotto Belgrado. 442.b
Cognome di Barbarossa, come dato a Federico Imperatore. 358.b
Collegati con l'Imperatore contra il Duca Gioan Federigo. 649.a
Coloianni Imperatore di Tribisonda 484.b
Colonna eretta da Amurate nel luogo di vna vittoria. 470.a
Colonelli del Campo Imperiale. 622.b.623.b
Colonelli & Capitani del presidio di Famagosta. 719.a
Colonie di Vinitiani mandate ad habitar in Candia,& à Corfù. 365.b
Colubrina d'argento,& oro mandata dal Cortese in Spagna. 603.b
Comandamento di Scanderbeg moribondo al figliuolo. 467.b
Combattimenti fra Messicani & Spagnoli. 574.a.b.575.a.b. fra Spagnoli & Messicani ritirati in vna cótrada posta in acqua. 598.a
Commissione da Amurate data à Mustafà, spedito contra Scanderbeg. 428.b.429.b. data dal Cortese a i Nontij di Messicani da dire a loro Signori. 581.b. data dal Re Filippo a Gio. Andrea Doria a fauor di Vinitiani. 709.b
Comitiua di Federigo Barbarossa nel primo, e secondo passaggio di Germania in Italia. 359.a.361.a
Commodo, riconosciuto Papa Alessandro nel Monasterio della Carità di Venetia, lo manifesta alla Signoria di Venetia. 364.a
Compagnia della congregatione della Morte. 362.a
Compagnia del Cortese nella venuta in Spagna. 604.a
Compartimento dell'essercito Francese. 563.a.b. delle galee del Doria & ordini per combatter. 617.a
Compartimento del campo Imperiale, e Sassone. 651.a
Concorso e numero de gli Vgheri radunati per la Crociata. 558.a
Concorso a Venetia di Prelati,& dalle città di terra ferma à soccorrer il publico. 706.b
Concorrenza del Rè Francesco di Francia all'elettione dell'Imperatore. 605.b
Condè, Andalot,& Ammiraglio capi del campo heretico. 683.a
Conditione de' Mamalucchi fortunata, misera de i popoli della Soria. 539.a
Conditioni tributarie proposte da Amurate à Scanderbeg, rifiutate. 436.b.437.b
Confini della Capadocia. 536.a
Conflitto trà Giulio vindice ribelle, & Ruffo Virginio ministri di Nerone. 317.b. tra Decio Imperatore, e Gotti nella Misia. 323.b. terribile fra Costanzo & Magnentio Imperatori. 333.b. sanguinoso tra Attila, & Etio & Teodorico. 341.b. sanguinoso fra Teodorigo Re de gli Ostragotti, & di Odoacre Re de gli Heruli. 342.b. nauale fra Imperiali e Coiti. 345.b
Conflitti sanguinosi fra Gotti, & Narsete Capitano di Giustiniano Imperat. 347.b. tre seguiti nel Piemonte tra Carlo Magno & Desiderio Re de' Longobardi. 355.a. fra Milanesi e Bresciani, con Federigo Barbarossa. 359.b.360.a
Conflitto tra Azzolino, & Martino della Torre,& collegati. 369.b. tra Gibellini, & Guelfi Fiorentini. 371.a. sopra vn fiume agghiacciato tra due Re Tartari. 372.b. del Re Carlo di Angiò con Corradino Duca di Sueuia. 376.a. sanguinoso frà Cublai Cam, & Naiam & Caidù collegati. 380.a
Conflitto nauale tra Genouesi, & Vinitiani. 381.a
Conflitto trà Fiorentini e Castrucciani nel passare il fiume Arno. 393.b.394.a

Con-

Conflitto frà le genti della lega con Bracio dal Montone. 410.b. nauale fra il rè Alfonso d'Aragona, & Genouesi. 418.b. fra il Conte Francesco Sforza & Venitiani. 472.b. fra Albanesi & Venitiani. 474.b. 475.a.
Conflitto tra Scanderbeg & il Conte Iacopo Picinino, congiunto col Duca Giouanni. 481.b. 482.a.
Conflitto tra Venitiani & Fiorentini. 484.a. senza vittoria di alcuna delle parti. 464.a.
Conflitto fra Venitiani e Filippo Maria Duca di Milano, impedito dalla poluere, senza vittoria. 488.b. fra Turchi & Mamalucchi con molta strage di ambe le parti. 489. fra Gazelle Mamaluco, & Sinam Bascià. 543.a. fra Turchi e Mamalucchi nella Città del Cairo. 546. b. durato due giorni, e due notti. 547. a. fra Turchi e Mamalucchi sul Nilo. 548. a, di la dal Nilo. 548.b. fra Turchi & Persiani sul fiume Eufrate. 485.b.
Conflitto nauale tra Pipino & Venitiani. 357. b. raccontato secondo due opinioni. 357.b. 358.a. nauale sul Pò tra l'armata Venitiana, & quella del Duca di Milano. 414.b. 415.a. fra Nicolò Picinino, e Gatta melata General di Venitiani, senza vittoria. 419.b. notturno tra Scanderbeg & Dibrea Bascià. 438.b. 439. a. fra Turchi sotto Sabelia Bascia, & Albanesi. 441.b. 442 a. fra Turchi sotto la condotta di Moise Ribelle, & Albanesi di Scanderbeg. 444.b. fra Albanesi & Turchi sotto Ascam beg. 451.b. 459.b. 463.a. fra le genti del Papa & collegati con Nicolò Picinino. 415. b. tra il Visconte & Raimondo Cardona Generale del Papa. 386.b. tra i Visconti & Ecclesiastici, ouero Guelfi e Gibellini. 388.a. senza vittoria d'alcuna delle parti. 388.a. fra Selim & Acomate. 529.a. fra Alì Bascià & Techelle. 511.a. fra Tartari e Persiani. 517.b. fra Inglesi, e Scocesi. 555.b. fra Polacchi, & Moscouiti. 561.a. notturno fra Francesi e Suizzeri. 564.a. fra Spagnoli e Messicani in Coadinabacel. 586.a.b
Conflitto tra i Capitani Aragonesi & Francesi. 492.a. fra il Rè Ferrando d'Aragona, & Obegnino Capitano Francese. 503.a. fra il Vicerè Francese nel regno di Napoli, & il Capitano Cardone Spagnolo 508. a. fra Spagnoli collegati & tra Francesi. 520.a.b. 521.a. fra Spagnoli & Francesi nel regno di Nauarra. 606. b. fra il Strozzi General di Francia, & il Marchese di Marignano generale di Spagna. 667.a.b. fra Imperiali & Francesi. 610.a.
Conflitto fra gli Austriaci & gli Vngheri. 615.b. Nauale fra Spagnoli & Genouesi. 617.b.
Conflitto fra il Ferrucci & il Maramaldo in Gauinana. 624.a.b.
Conflitto fra le genti del Muleasse & gli Arabi Collegati. 627.a.
Conflitto nauale fra Turchi & Posoniani sul Danubio. 630.a.
nauale notturno del Moro d'Alessandria col Prouiditor Canale. 637.
Conflitto fra Ridolfo, e Mirce. 662.a.
Conflitto fra Spagnoli e Papali a Paliano. 678.b.
Conflitto fra il rè Carlo & Principe di Condè. 685.b. 686.a.
Conflitto fra Baiazzetto, & Selim Ottomani. 680.b.
Conflitti fra Catolici Sotto il Duca d'Alua, & ribelli Fiamenghi nella Frisia. 699.b. 700.a.b. 702.a.b.
Conflitto fra i Catolici francesi & Heretici. 683.b.
Conflitto fra i Catolici sotto Angiò & gli Vgonotti sotto l'Armiraglio. 691.a.
Conflitto tra le galere reali Christiane e Turchesche. 723.a.
Cõfusiõe di Cãpsone Soldano per l'arriuo dell'esercito Turchesco. 54

Confusione de i Tedeschi per la mossa dell'Aluiano Generale. 555.a
Confusione di animo del Re Alfonso. 496.b
Congiura di Arbogaste,& di Eugenio contra Valentiniano.336.a. di Alahì contra Cuniperto Re de Longobardi.351.a. di Fernando e Pietro Contreri contra il Presidente Gasca. 658.a. contra la Republica Vinitiana sotto Marino Falerio Doge. 398.b
Congregatione della morte. 362.a
Conogle cognato di Selim Imperator di Turchi. 529.a
Consaluo Baretta Frate Romito. carte. 617.a
Consaluo Ferrando Capitano Spagnolo.498.a.502.b.491.b. Gran Capitano nel Regno di Napoli per Spagna.507.b. assediato in Barletta da Francesi.507 b. combatte col Vicere Francese. 508 a. vince. 5 8.a. General di Spagna. 512.a
Consaluo di Sandoual assalta Panfilo Narvaez sollevato,combatte.572.b lo prende.573.a. insieme con quelli di Chalco prende la città di Guastepeque,& di Acapichtla. 584.a
Consaluo Pizzaro rifiuta il consiglio del Presidente. 654.b. Vicerè nel Perù mira alla tirannide. 654.b. sollevato rompe Diego Centeno Capitano Imperiale 655.b. si rende al Presidente. 657.a. sua morte. 657.b
Consiglio fraudulente di Aldone accettato da Alahì. 351.a
Consiglio sprezzato da Tomaso Carafà. 491.b
Consiglio di alcuni baroni Francesi al Re Carlo. 494.b
Consiglio salutifero di Consaluo Fernando al Re Ferrando d'Aragona, sprezzato. 502.b
Consiglio de i Capitani Spagnoli al Cardona, cagione di perdita. 506.b
Consiglio salutifero di Prospero Colonna al Cardona. 507.b. ottimo di Iamburdo a Campsone Soldano.540.a.b. di Prospero Colonna all'Aluiano General di Vinitiani. 554.a. men buono seguito dal Re Francesco. 609.a.610.a
Consiglio dell'Ammiraglio ricusato dal Re Carlo. 692.b
Consigli buoni non accettati da Otone. 318.a. de' Capitani sprezzati da Arasse,cagione di ruina. 383.b. salutiferi de' Capitani sprezzati da Braccio. 410.a
Conspiratione di diuerse legioni a fauor di Vespasiano contra Vitellio. 319.a.b
Consulta del General Malatesta con i suoi Capitani.412.a. e risolutione di Turchi di andar ad oppugnar Croia.449.a. di Scanderbeg sopra la mossa di Mahumeto contra l'Albania.463.b. fra li Capi della lega in Milano dell'assaltar ò nò, il Re Carlo.499 b. fra quelli dell'essercito Francese.499.b. fra i Capitani Francesi del dar la battaglia. 508.a. fra i Capitani della lega.519.b. de i Capitani Imperiali.553 a. fatta in Spagna sopra la prigionia del Re di Francia.612.a. di Selim con i Bascià sopra l'impresa di Cipri. 705.a. de i Signori Vinitiani sopra la Cessione,ò la difesa di Cipri. 707.a
Consulte di Turchi in Costantinopoli sopra la guerra di Cipri. 709.b
Contado di Milano in sei parti diuiso. 361.a
Conte Francesco figliuolo di Sforza di sedici anni alla guerra. 406.b. fatto Caualiero. 407.a. dell'Anguillara Generale delle genti del Papa. carte. 418.a
Conte di Surrè Generale, e Luogotenente del Re Arrigo.554.b. combatte col Re di Scotia.555.b.vince. 556.a
Conte Filippo Doria in aiuto di Fran-

Franceſi andati all'aſſedio di Napoli con otto galere. 616.b
Conte d'Agamonte Capitano Spagnolo confligge con il Gran Conteſtabile. 670.b. vince. 671.a. Montorio creato Duca di Paliano. 675.a. d'Horno decapitato in Bruſſelles. 697.b. Ludouico di Nanſao rôpe l'Arimberga. 699.a.b di Vigliers preſo, decapitato. carte. 649.a
Conteſa ſopra il Regno di Vngharia fra Vladiſlao, Ladiſlao, & la Regina Eliſabetta. 476.a. dà occaſione à Sultã Amurat di aſſaltar l'Vngharia. 476.b. fra Lodouico Sforza, & Bona Ducheſſa di Milano. 489.b. deciſa con le arme a fauor del Sforza. 489.b. fra le genti della lega nella depredatione. 500.b
Conuenticole de i Vandomi, & Sciattiglioni contra Ghiſa. 681.b
Corcut figliuolo di Baiazzetto incoronato Imperatore in vece del padre. 413. a. reſtituiſce la coroua. 413.a. natura, ſtudio, adherenti. 524.a. fa inſtanza a Baiazzetto della ſucceſſione dell'Imperio. 526.a. acquietato da vna dolce riſpoſta del padre. 526.b. ſua morte. 528 a
Coraſsàm lago. 517.b
Corfù danneggiato da Turchi. carte. 716.b
Coritacuacin ſucceſſo nel Regno del Meſſico. 579.a
Cornetta inſegna. 689.a
Corno deſtro Turcheſco rotto. carte. 722.a
Coronate campagna. 351.b. 352.a
Corpo di Alahì ridotto in tronco. 352.a
Corpo di Azzolino da Romano ſepelito in luogo profano. 369.b
Corpo di Manfredo Re di Napoli ſepolto in luogo profano. 374.b
Corpo di Braccio da Montone ſepellito in luogo profano a Roma. 411.b. portato a Perugia. 411.b.
Corpo di Muſacchio Capitano Albaneſe dilacerato da Turchi. 442.b
Corpo di Scanderbeg ſtimato da Turchi diuino, & inuulnerabile. 443.a. ſepellito in Aleſſio nella Chieſa di San Nicolo. 467.a
Corpo di Condè poſto sù vn aſina per ludibrio. 689.a
Corpi Santi transferiti da Milano in Colonia da Barbaroſſa. 360.b
Corporano Capitano delle Naſadie Poſſoniane. 629.b. combatte con Turchi. 630.a. rotto. 630.a
Corradino Duca di Sueuia con eſſercito in Italia richieſto da Gibellini. 375.b. inuitato ad entrar in Roma, ricuſa. 376.a. combatte col Re Carlo. 376.a. rotto, dato in mano del Re Carlo. 376.b. more. 376.b
Corrado ſecondogenito di Federigo Secondo Imperatore creato Re de i Romani. 367.a. fatto amazzare dal fratello. 373.a
Corteſia di Etio verſo Attila, e ſua morte, ad Attila cagiona ſalute. 342.a. di Sultan Baiazzetto vſata verſo Giouanni Conte di Niuers. 402.a
Corteſia e generoſità di animo di Scanderbeg con Seremet Baſcià. 456.b. verſo Vngari e Poloni ſoldati. 469.b
Corteſia del Corteſe vince gli accampati ſul Monte. 585.a
Cortona, Caſtiglione, Arezzo preſe da Imperiali. 622.b
Corui nell'aria annoncianti la perdita della battaglia. 399.a
Coldroe Re de' Perſi impio & crudel nemico de' Chriſtiani. carte. 348.b
Cole de' Chriſtiani ampliate nell'Aſia ſotto Licinio Imperatore. 331.b. de' Franceſi andate in ſiniſtro in Italia. 502.a
Coſmo Duca di Firenze con l'animo volto.

volto all'acquisto di Siena. 663.b
Cosmo Duca di Firenze collegato col Papa,& col Re di Spagna. 664.a
Costantinopoli,prima Bisantio, onde habbia hauuto il nome.390.b.fatta sedia dell'Imperio.391.a. assediata da Sultan Baiazzetto. 401.a
Costante Imperatore manda gente per opporsi a Costantino Imperatore sceso in Italia 332.a. sua morte. 333.a.b
Constãtino eletto Imperatore in luogo di Costanzo suo padre. 328.a chiamato da Romani contra Massentio Imperatore.329.a. nell'impresa d'Italia ricorre al diuino aiuto.329.b. ha visioni, si risolue di farsi Christiano.329 b. prohibisce il far morire i rei in Croce. 330.b. battezzato.330.b. entra in battaglia con Massentio, vince,fugato il nemico. 330.a.b. sceso in Italia con essercito, fa conflitto cõ le genti di Costante suo fratello. 332 a. rotto, more combattendo. 332.a. mal sodisfatto della parte toccatagli dell'Imperio.331.b. dimanda al fratello l'Africa, l'Asia.332.a. cede Roma alla Chiesa.343.b. vittorioso la seconda volta contra Licinio Imper.390.b. assoluto Imperatore.391.a. acquista il nome di Magno.391.a. trasferisce la sedia dell'Imperio a Costantinopoli. 391.a
Costantino Imperatore viene a conflitto con Licinio Imperatore. 390.a vince. 390.a. assedia il nemico in Bisantio. 390.b
Costantino Ruteno spedito contra Moscouito. 560.a. passa con l'essercito il fiume Brisna.560.b. combatte col Duca Basilio vince. 561.b
Constanzo Cloro Generale delle genti di Diocletiano nel secondo conflitto vincitore contra gli Alemani. 327.a
Costanzo Cloro eletto con titolo di Cesare da Massimiano.326.b. eletto Imperatore in luogo di Massimiano. 328.a. rotto,e perde con Persiani in diece conflitti. 332.b. more,lasciato Giuliano herede dell'Imperio. 334.a
Costanza sorella di Constantino Imperatore data per moglie a Marco Licinio vn dei quattro Imperatori. 329.a. impetra la vita & la libertà al marito. 391.a
Costanza Imperatrice figliuola di Ruggiero Re di Sicilia. 366.a
Costume di Vinitiani di sposare il mare,onde nato.364.b. di Tamerlano nell'assaltar le città. 403.b. delle donne Turche di far paura a i bambini.423.b. delle donne Turche di nominar Hunniade a i bambini. 476.b. di Harduelle Sofì nel far acquisto di terre,e gente. 490.b del Cortese d'inuocare il nome di San Iacopo.597.a. barbaro de gli Indiani di mangiare le carni humane. 597.a. delle Corti contra gli huomini di valore.605.a. de Francesi di gittarsi mucchi di terra dietro le spalle. 642.a
Cossouasì, dittione Turchesca. carte. 402.b
Creatura humana più sottoposta alle contrarietà, che le altre, e perche. 322.a
Credenziera d'argento del Re Montezuma da mandar all'Imperatore. 571.a
Crema saccheggiata da Federigo Barbarossa. 359.b
Cremona assediata da Galeazzo Visconte.385.b. presa.385.b. data in dote al Conte Francesco Sforza. 471.b
Cremona, Crema, Bergamo, Brescia Gieradadda possedute da Vinitiani. 514.b
Christiani perseguitati da Valente Imperatore.335.a. dilegiati da Giudei

fauoriti da Cublai Cam. 380.b
Christiani confliggono con Turchi. 426.b. vincitori. 427.a. in Vngheria a battaglia con Turchi. 490.a. vinti, & rotti. 490.a. habitanti in Tunigi nel Rebatto. 626.b. partono di Messina cõ tutta l'armata. 718.b
Christoforo Moro Doge di Venetia. 453.b
Christoforo Colombo Genouese. 567.a. suoi acquisti nell'Indie occidentali. 632.b
Crociata sotto Pio Secondo contra Turchi. 454.b. 455.b. difficoltà. 456.b. fatta in Vngheria per opera del Legato Pontificio. 558.a
Crociati segnati di vna Croce rossa nel petto. 558.a
Croia Metropoli dell'Albania. 424.b. presa da Scanderbeg. 425.b. di sito inespugnabile. 431.b. assediata & combattuta da Amurate. 433.b. 434.a. assediata da Mahumetto cõ grossissimo essercito. 464.a
Crucio del Re Carlo per la pacificatione fatta con gli Vgonotti. 684.b
Crudeltà da Diocletiano vsata in Alessandria, & in Egitto 326.a. di Gildone verso i Nipoti. 338.a
Crudeltà da Attila vsate in Francia. 341.a. odiata da tutti. 341.a.b
Crudeltà vsate in Francia da Saraceni. 352.b. di Ezellino tiranno sopra alcune città d'Italia. 367.a. e stratij vsate da Tamerlane contra Baiazzetto suo prigione. 403.a. del Tamerlano vsate in Damasco. 403.b
Crudeltà da Mahumet vsata in Chidna 464.b
Crudeltà di Francesi nell'ammazzar i prigioni. 471.a. vsata da Guascoui, & Tedeschi in Rauenna. 522.a. vsata da Acomate contra gli Ambasciatori del padre. 525.a
Crudeltà contra gl'innocenti nipoti alienagli animi di soldati da Selim Imperat. 527.b
Crudeltà contra vn Peicco a & alcuni fanciulli, dà Selim vsata. carte. 530.b
Crudeltà vsate in Vngheria da gli artefici e Villani. 558.b. nel Messico da gl'Indiani congiunti con Spagnoli. 598.a 599.a. 600.a. da Muleasse nell'ingresso del Regno contra il suo sangue. 626.a. da Mirce contra i Trantalpini sudditi. 661.b. da Vgonotti nella Francia. 685.a. dal Duca d'Alua contra Fiamenghi. 698.a. publiche e priuate vsate da Selim Imperatore de' Turchi. 530.a.b.
Cruzzelati scogli, suo nome antico. 721.a
Cuba Isola. 567.a. ouero, Giouanna. 632.b
Cubat Chianisso dimanda Cipri a Vinitiani, altrimente protesta la guerra. 707.b
Cublai Cam superiore Imperatore di Tartari. 377.a. diuiene possessore del Regno di Mien, & di Bangala. 378.a. fà gente contra i Collegati, Zio, e nipote. 379.b. và a trouar il nemico. 379.b. confligge. 380.a. vince. 380.a
Cuioacan città presa da Spagnoli. 586.b
Culuesi cõbattono con Guachachulesi, & Spagnoli. 578.b. vinti. 578.b. rotti e soggiogati dal Cortese. 582.b
Cuni combattuto dal Bisacco. 677.b
Cunipetto Re de Longobardi sfida a singolar battaglia Alahi. 351.b. fa fatto d'arme. 351.b. vince. 352.a. priuato del Regno a tradimento. 351.a. ricupera il Regno. 351.a
Cura di Pio Quinto per aiutar Vinitiani contra Turchi. 707.b. 708.a
Cusco città del Perù. 633.a
Cuscia residenza in Asia del Belerbei. 510.b. assediata, presa. 510.b
Cuzco Re del Cusco, sua vita, costumi, maniera di gouernare. 636.a

D

DAci popoli, chi siano. 320.b. vinti da Domitiano Imperatore. 320.b

Dagnio città in Albania. 473.a. assediato da Scanderbeg. 474.a. liberata. 475.b

Dagniesi assediati non curano nè le promesse, nè le minaccie di Scanderbeg. 475.b

Damasco in poter de' Turchi. 542.b

Damiata città in poter di Turchi. 549.a

Daniel Giurico da Sebenico Generale dell'essercito Venitiano. 474.a

Danno nelle persone, e nel thesoro riceuuto da i Spagnoli per man di Messicani. 576 b. riceuuto da Spagnoli nell'assaltar la piazza del Messico. 594.a

Danni dati all'Vngheria da Amurat, vindicati da Hunniade. 476.b riceuuti da Catholici nell'assedio della Rocella. 693.b

Decentio figliuolo di Magnentio cõpagno nel gouerno al padre. 333.a sua morte. 333.b

Decio Imperatore da che ragioni mosso menasse seco vn vnico figliuolo alla guerra. 323.a. con grosso essercito và nella Misia contra Gotti. 323. a. combatte con i nemici, vince. 323.b. di nuouo a battaglia, vinto. 323.b. disperato per la perdita della vittoria, & del figliuolo, s'annega. 323.b

Decio figliuolo di Decio Imperatore menato dal padre alla guerra. 323.a. more combattendo. carte. 323.b

Deformità di corpo di Narsete accõpagnata da bellezze di animo senza pari in Europa. 346.a

Delfino, detto Francesco Secondo Re di Francia. 565.a

Deliberatione de i Capitani Spagnoli contra Francia. 608.a

Delitie di Napoli fanno i Francesi spensierati e negligenti. 497.b

Depredationi fatte a Prelati dal Marchese Alberto. 660.b

Derbant Castello. 491.a

Descrittione breue delle qualità, vita, valore, e prodezze di Scanderbeg. 466.b

Desiderio strabocchevole di Papa Alessandro nella grandezza de' figliuoli. 303.b

Desiderio Re di Longobardi prende la protettione di Berta moglie già di Carlomano. 354.a. riuolge l'armi contra la Chiesa. 354.b. rotto da Carlo Magno, si salua in Pauia. 355.a. assediato. 355.a. preso e menato in Francia, confinato in Leodio. 355.b

Desolatione de i Mamalucchi seguita per man de' Turchi. 549.a

Desperatione del Picinino per la rotta riceuuta. 423.a. precipitosa di Gilberto Mompensiero assediato. 491.b

Despina moglie di Vssuncassan Re di Persia Christiana. 474.b

Destrezza del Dottor Gasca con Alfonso d'Inogiosa, & Hernando Messia. 654.b. 655.a

Destruttione di Milano sotto Federigo Barbarossa. 360.b. di tutto il campo Francese per la peste. carte. 620.b

Detto di Federigo Secondo Imperatore nella creatione d'Innocentio Quarto Pontefice. 368.a

Detto in commendatione de gli Albanesi vincitori contra Turchi. 427.b

Detto di Mahumetto nell'assedio di Belgrado. 440.b

Detto di Amurat doppo ottenuta la vittoria contra Christiani. 470.a. di Selim inuaghito dell'Isola di Cipri. 704 b.

Detto generoso di Don Giouanni di Austria. 704.b

Diadario Magistrato di Mamalucchi. 544.a
Diadario e Bidone Mamalucchi decapitati da Turchi. 546.a
Dibra inferiore, e superiore. 426.a. abandonata da Moise Gouernatore ribelle. 443.a
Dibresi posti in presidio di Sfetigrado da Scanderbeg. 431.b. danno per tradimento la città ad Amurat. 432.a
Dibre a Bascià mandato da Mahometto alla guerra d'Albania. 438.b. confligge con Scanderbeg. 438.b. more combattendo. 439.a
Didaco Velazquez si solleua contra Ferrando Cortese. 571.b. fa ribellare alcune Prouincie dell'Indie. 571.b
Diego Centeno rotto da Consalno à Guerina. 655.b
Dieta fatta da Spagnuoli per la espugnatione del Messico. 596.a. militare fra i Capitani Spagnoli in Italia. 608.a
Difesa e scusa di Ballabano alla presenza di Mahumet suo Signore della rotta riceuuta 460.a. del General Orsino della rotta dell'Aluiano. 516.b
Difficoltà del Cãpo de' Mamalucchi per i dissegni loro scoperti. 545.a
Digion città in Piccardia assediata da Suizzeri. 551. liberata. 551.a
Diligenza e vigilanza del Marchese di Marignano. 664
Dimanda di Corcut a Baiazzet per la successiõn all'imperio. 516.a. risposta del padre. 526.b
Dimora de gli Ecclesiastici dà la vittoria al nemico. 505.a
Dimostrationi di animo grato di Teodosio Imperatore verso le ceneri di Gratiano. 336.a
Dimostrationi di Vinitiani verso Bartolomeo Liuiano. 514.a
Dina fiume. 690.b
Dio fauoreuole sempre al giusto Prẽcipe contra il Tiranno. 319.a
Dio fauoreuole à Teodosio Imperatore contra i ribelli. 337.a. soccorre Eraclio Imper. nel conflitto contra Persiani. 350.a. hà particolare cura di Scanderbeg. 434.a. 480.b
Diocletiano e Massimiano Imperatori ambi nel medesimo tempo, perche vn Gionio, l'altro Herculeo chiamatisi. 326.a.b. rinonciano l'imperio. 328.a
Diocletiano in fatto d'arme campale abbatte Achilleo ribelle. 326.a
Diportamenti tirannici di Alahì. 351.a de' ministri Francesi cagione della solleuatione di Fiammenghi. 383.a
Disagi patiti da Messicani nell'assedio. 601.a
Disauantaggio nel campo de' Vinitiani per rispetto de i Gouernatori. 516.a
Disauantaggi del Re Ferrando nel fatto d'arme con Obegnino. 503.a di Valente Imper. nel conflitto cõ Gotti. 335.b
Discordie fra il Mendozza Vicere, & il Cortese. 604.b
Disfida di Ghisa non accettata dal Duca d'Alua. 679.a
Disgusti di diuersi principali Capi di solleuati Fiammenghi contra Spagnoli. 695.a
Disleali e spergiuri castigati da Dio. 517.b
Dispositione dell'essercito Imperiale, & Sassone. 651.b
Dispura nel Senato di Venetia sopra la richiesta di Pipino. 356.a
Distribution de i Capitani sopra brigantini. 588.a
Dissegno empio del Picinino contra gli Ecclesiastici riuscito vano. 422.b
Dissegno di Vinitiani interrotto dal Papa. 514.b. di Gazelle Mamaluco fallito. 543.a

Dissegno del Soldano di Mamalucchi scoperto à Turchi. 546.a.b. della Alemagna fatto fare da Carlo Quinto. 644.b. del Lantgrauio contra Lansueto interrotto. 646.a

Dissegni interessati del Cardona Generale rouina le cose de' Fiorentini, e se stesso. 391.b. insidiosi del Picinino contra il Gattamelata riusciti vani 419.b. del Condè interrotti 688.a

Disubidienza di Biso Capitano come castigata dello Sforza. 340.b

Diuan. 709.b

Diuisione delle Prouincie fatta da Costanzo Cloro, & Galerio Armentario eletti Imperatori. 328.a. fatta da i Prencipi della Lega dello stato di Vinitiani. 515.a. dell'oro del bottino fatto del Perù dal Pizzarro. 635.a. della preda della giornata fra i Capi della lega. 726.a. difficoltà nate sopra la preda. 726.a

Documenti cauati da vn fatto d'arme. 560.a. historici cauati da vn fatto d'arme. 618.b

Doge persuade a Vinitiani il non rendersi a Pipino. 357.a

Dogmi di Caluino accettati in Fiandra. 694.b

Dolore di Mahumetto Imperatore de Turchi per le due vltime rotte date da Scanderbeg a i Turchi. 463.b. de i Messicani per la collegatione de gli Indiani con Spagnoli a suoi danni 591.a. del Strozzi Generale per la morte di Leone fratello. 666.a

Domitiano infame per la vita, illustrato per alcuni felici fatti d'arme. 320.b

Doncherche Città. 672.a

Don Antonio Portughese aiutato da Francesi contra Spagna. 565.b. scacciato dalla successione di Portogallo. 565.b

Don Antonio di Mendozza Vicerè della Noua Spagna. 604.b

Don Diego di Mendozza scacciato di Siena. 663.a. occupa Orbettello. 663.a

Don Giouanni d'Austria vniuersale Generale di tutta l'armata Christiana. 716.a. confligge con Alì Generale de' Turchi nella giornata. 723.a. vincitore. 723.a

Don Ferrante Gonzaga creato Generale. 625.a

Don Ferdinando creato Signor di Aculuacan dal Cortese. 582.b

Don Pietro Gasca Dottore Spagnolo nel Perù Presidente. 654.b. parte dal Perù alla volta di Spagna. 658.a arriuo. 658.a

Don Raimondo Cardona Vicere di Napoli Generale dell'essercito Spagnolo & Imperiale. 552.a

Don Vgo di Cardona Capitano Spagnolo passato in Calabria 506.a. confligge con l'Obignino Capitano de' Francesi. 506.b. perde. 506.b. vccisо dal Rè di Francia. 610.a

Don Vgo di Moncada Generale delle galere Spagnole, rotto dal Doria. 617.b. more. 617.b

Doni e priuilegio da Papa Alessandro dati a Vinitiani. 364.b

Doni fatti da Scanderbeg a i soldati del presidio di Croia, & ad Vranaconte. 437.a. mandati da Ballabano Bascià a Scanderbeg. 457.a. 459.a. fatti da Ferrando Re di Napoli à Scanderbeg, & suoi Capitani. 483.a

Donea moglie di Scanderbeg. 466.b. 467.b

Donne Persiane prese da Selim rimandate a i mariti. 535.a

Donne Persiane ritrouate morte nel campo de' Persiani, honorate da Selim. 535.b

Donne Messicane diligenti, & officiose nell'assedio. 601.a.b. Senesi militanti sotto tre donne loro capi a difesa della patria. 663.b

Donne di Famagosta nel diffender la patria valorose. 719.b
Dorace Generale dell'essercito di Muleasse.626.b. confligge con gli Arabi collegati.627.a. vinto, fugge. 626.a
Dote di Bianca figliuola del Duca Galeazzo. 550.a
Dottor Luigi Ponce di Leone Giudice di residentia nelle Indie. carte. 603.b
Dottor Cepeda Capitano di Consaluo solleuato 655.a. passa nel campo Imperiale. 657.a
Doucoscaro, donna della stirpe de i tre Magi. 372.a
Drino fiume. 456.a.474.a
Dubbio di Carazabeg del proseguir l'impresa contra Scanderbeg. carte. 452.b
Duca d'Angiò eletto Re di Polonia: 693.b. di Cleues mal sodisfatto di Carlo Quinto.659.a.capo della lega. 659.a
Duca d'Alua Generale dell'essercito Imperiale contra Soliman. 628.b. per via di lettere sconforta il Papa dalla guerra con Filippo. 675.b. arma contra il Papa. 675.b. esce sopra le terre della Chiesa. 676.a assolto d hauer tolte le armi contra il Papa.679.b. destinato al Gouerno della Fiandra.696.b.parte di Spagna.697.a. spedisce gente nella Frisia.699.b. vincitore contra Nanseo Fiamengo ribello. 700.a.b.
Duca Ernesto fatto prigione da gl'Imperiali. 652.a
Duca di Ferrara Generale della lega contra Spagna. 676.a
Duca,e Cardinal di Ghisa sotto la fede fatti morire. 556.a
Duca di Ghisa con la presa di alcune città rinfranca le cose di Francia. 672.b
Duca di Ghisa a fauor della lega in Italia.676.b.677.a. a Bologna, a Roma.677.a. dà la vittoria a i Catholici contra gli Vgonotti.683.b. 684.a. more. 684.a
Duca d'Vmena col Duca di Omala,& il Duca di Nemour si solleua contra il Re Enrico. 566.a
Duca di Sassonia partito con le sue genti dal campo della lega. 647.b. di Paliano Generale dell'essercito Ecclesiastico.675.b. d'Omala Generale del Re Carlo.683.a. del Duponte collegato con Condè.688.a.
Ducato di Milano vsurpato da Ludouico Sforza. 493.a
Duello fra Caragusio Turco & Paolo Manesso.430.a. fra vn Turco & vn Albanese.444.a. vince l'Albanese morto il Turco.444.a. fra vn Tedesco & Spagnolo.520.b. di sei soldati, tre Spagnoli, e tre Italiani.552.a.b. tra il Madrucci Italiano, & il Mola Francese. 642.b
Dulcigno acquistato da Turchi. carte. 117.a
Durazzo famiglia de i Re di Napoli. 417.b
Durazzo combattuto da Mahumetto. 466.a.

E

EBoli Castello. 491.a
Ecclesiastici, Regnicoli, & fuorusciti Milanesi contra i Visconti in campagna. 387.b. confliggono. 388.a
Ecclesiastici sotto il General Gastone assediano Milano.388.a. sotto il gouerno di Raimondo Cardona combattono con i Visconti. 388.b. vinti. 389.a
Ecclesiastici vittoriosi contra il Piccinino Generale del Duca di Milano. 423.a
Ecclesiastici e Sforzeschi combattuti & vinti da Iacopo Piccinino. 478.a
Ecclesiastici combattono Bracciano, confliggono con gli Orsini.504.b.

vincono. 505.a.
Editto di Massimino Imperatore a fauore della fede Christiana. 331.b.
Edouardo Terzo rè d'Inghilterra danneggia la Normandia. 395.b. fa giornata col rè di Francia 395. b. moue guerra al Rè di Francia. 399.b. Combatte. 399.b. vince. 399.b.
Effetto mirabile della Cortese humanità del Cortese. 585.a.
Effetti mirabili delle riprensioni fatte da i superiori ne i mancamenti delle cose di guerra. 327.a. miracolosi della testa del Bragadino. 720.a.
Efra fiume. 517.b.
Egidio Negro premiato per il valore mostrato, da Venitiani. 405.a.
Egitto caduto sotto la Signoria de i Turchi. 549.a.
Elata fiume. 524.a. 528.b.
Elefanti con Castelli sopra adoperati in guerra. 377.b.
Elettione di Giuliano per compagno di Costanzo, non approuata da gli huomini, e perche. 334.a. di Baiazzetto successore nell'imperio impedita. 524.a. del Generale per l'impresa contra Acomate. 525.b. di Carlo Quinto Imperatore. 605. b.
Elettori dell'Imperio. 605.b.
Emanuel Filiberto Duca di Sauoia, General di Spagna, assedia S. Quintino. 669.b.
Emiliano Capitano Generale di Gallo Imperatore, combatte, e rompe i Gotti nella Misia. 324. a. gridato Imperatore da i soldati. 324. a. fà amazzar Gallo & Volusio, sua morte. 324.a.
Emuli Spagnoli di Ferrando Cortese doppo la vittoria de' Messicani. 603. a. di Ghisa rinouano la setta di Vgonotti in Francia. 681.b.
Entrata di Carlo rè di Francia in Roma, vscità di Ferrando Aragon nel medesimo tempo. 496.a. di Selim. in Costantinopoli. 526.b. del Cortese in Temistitan. 569.a. del Cortese nel Messico. 573.b di Marc'Antonio Colonna in Roma doppo la vittoria contra Turchi. 727.a.
Enrico figliuolo di Federigo Secondo Imperatore fatto auelenare dal fratello Manfredo. 373.a.
Enrico figliuolo di Federigo Secondo Imperatore. 366. b. sua morte. 367. a.
Enrico Conte di Malea spinto da Genouesi moue le arme a Venitiani, prende l'Isola di Candia. 365.b. ributtato, e fugato da Rinier Dandolo Generale de Venitiani. 365.b.
Enrico primogenito di Federigo Barbarossa, dissegnato Imperatore, incoronato in Milano. 362.b.
Enrico di Castiglia Senator Romano. 376.a. s'accosta a Corradino contra il Rè Carlo. 376.a.
Enrico di Valois sfortunato nelle imprese di guerra. 565 a. muoue guerra al Rè di Spagna. 669.a. sua morte. 565.a.
Enrico Terzo Duca d'Angiò rè di Polonia. 565.b. rè di Francia. 565.b. inimico di Spagna. 565. b. odiato da i Baroni di Francia. 566. a. sua morte. 566.b. chiama in suo aiuto Nauarra. 566. a. scommunicato. 566.a.
Enrico rè di Nauarra Cognato del rè di Francia. 566.a.
Enrico di Ghisa entra con essercito in Parigi. 566.a. sua morte. 566.a
Enrico rè di Nauarra preso da Imperiali. 611.a. liberato. 611.b.
Epiro, hoggi Albania. 423.b.
Equer Citta. 649.a.
Eraclio Imperatore douendo far fatto d'arme, ricorre all'Oratione. 349.b. entra in zuffa con Persiani. 349.b. vince. 350.a. passa nella Soria con essercito contra Cosdroe, rè de i Persi. 349. a. fuga Saluaro capitano Persiano. 349.a.

Eraclio Imperatore confligge nella Soria con Saluaro Capitano Persiano. 349.a.b. vince. 349.a.b.
Erasmo da Narni, detto Gattamelata, onde habbia acquistato questo nome. 419.a.
Errore dell'Imperatore Paleologo, riconosciuto con pianto. 400.b.
Errori di Braccio da Montone, cagione di rouina. 410.a.411.a.
Errori da gli Aragonesi commessi nel conflitto con Persiuo, & il Prencipe Bisignano. 492.b.
Essarco rappresentante de gli Imperatori Costantinopolitani. 343.b.
Essempio di Regi & Imperatori troppo felici, che miseramente finisco no. 322.a.
Essempio di Alessandro Seuero della instabilità dello stato felice. 322.b.
Essempio d'ingratitudine di Emiliano. 324.a.
Essempio di generosità & clemenza memorabile. 419.a.
Essempio memorabile di ardimento del Pescara. 553.a.
Esempio dell'inconstanza & inuidia delle corti contra gli huomini di valore. 605.a.
Essempio della felicità di Carlo Quinto. 653.b.
Esempi di Pietà Christiana, & di Magnanimità, & Cortesia di Prencipi. 416.a. tragici di Papa Alessandro contra diuersi baroni. 504.a.
Esequie celebrate de i morti nella giornata. 725.a.
Esercito rotto de' Persi contra Romani. 321.b.
Esercito di Constantino Imperatore di che numero, e di che prontezze. 329.a.
Esercito di Costantino & di Massentio Imperatori di quanto numero di combattenti. 330.a.
Esercito di Attila quanto in numero & di che gente composto. 340.b.
Esercito di Narsete Generale di Giustiniano Imperatore di che gente composto. 346.a.
Esercito grossissimo di Fiorentini in campagna cõtra Castruccio. 393.a
Esercito della Regina di Napoli della lega contra Braccio da Montone, inuiato al soccorso dell'Aquila. 409.b. confligge. 410.b. vince. 411.a
Esercito Turchesco partito dall'assedio di Croia, & di Albania. 437.a.
Esercito Turchesco sotto Isaac Bascià accampato à Dibra. 448.a.
Esercito Francese, & della lega di che numero di combattenti. 499.a.
Esercito Turchesco & Albanese azzuffati insieme. 457.b. rotto il Turchesco. 457.b.
Esercito di Venitiani contra Milanesi & di questo contra quello. 472.a. cõtra i Collegati. 515.b. terrestre, e nauale cõtra Filippo Maria. 488.a.b
Esercito di Vsuncassano contra Sultam a fauor della lega. 485.a. di Sultam contra la lega. 485.a
Esercito numeroso di Selim. 532.b. 533.b
Esercito di Selim patisce gran disagi. 532.b.533.a.
Esercito del Rè Francesco di Francia di che numero di cõbattenti. 562.b.
Esercito Papale in Piacenza. 563.a.
Esercito numeroso del Cortese al Messico. 592.a.601.a.
Esercito da Spagnoli Capitani condotto contra la Prouenza. 608.b.
Esercito Imperiale di che numero di combattenti. 622.b.
Esercito de gli Arabi disfatto. 627.b.
Esercito numeroso di Solimano a danni di Carlo Quinto, e di Ferdinando rè di Romani. 628.a. di Carlo Quinto contra Solimano. 568.b.
Esercito del Presidente Gasca nel Perù contra Consaluo solleuato. 655.b. 656.b.
Essercito del Strozzi passa l'Arno con l'acqua alla gola. 665.b.
Essercito del Duca di Sauoia Generale di

di Spagna nell'assedio di San Quintino. 669.b. del Gran Contestabile. 670.a.
Essercito di Monsignor di Termes Francese. 672.b. del Conte d'Agamonte. 672.b.
Essercito di Ghisa. 677.a.
Essercito delli Catolici, & Vgonotti. 689 b.
Essercito del Duca d'Alua giunto in Fiandra. 697.a.
Essercito di Orange. 701.b. & del Duca d'Alua. 701.b.
Essercitì di Venitiani e Fiorentini disciolti. 484.a.
Essortatione del Conte Iacopo Picinino a i suoi soldati, & di Scanderbeg a i suoi. 481.a.
Essortatione di Selim, & d'Ismaele a i loro Essercitì. 534.a.
Essortatione di Selim a i Giannizzeri contra i Mamalucchi. 539.b.
Este Castello. 517.a.
Età di Corradino Duca di Sueuia, & di Federigo Duca d'Austria venuti in Italia contra il rè Carlo. 376.b.
Etio Gouernatore della Francia fà lega con diuersi popoli, e rè contra Attila. 340.b 341.a. Generale delle genti della lega cõtra Attila. 341.a.
Etio essortato col non proseguire la vittoria contra Attila da sospetto si cagiona la morte. 342.a.
Eudone Duca di Guascogna chiama in aiuto i Saraceni. 352.b
Eudone pacificato e collegato cõ Carlo rè di Francia. 353.a. vanno ad affrontar i Saraceni. 353.a.
Eufrate fiume. 402,b.
Eugenio nominato Imperatore. 336.b
Eugenio Quarto Pontefice nobile Venitiano. 421.b.
Eugenio Quarto Venitiano fauorisce Alfonso d'Aragona contra Renato d'Angiò. 418.a.
Ezellino da Romano, crudelissimo tiranno. 367.a.

F

FAbian Pio Capitano. 500.a.
Fabriche fatte dal Cortese nella prouincia di Malinaltebeque. 560.b.
Fabriche fatte nel Messico da i Spagnoli. 602.b
Fabritio Colõna Gouernatore nel campo Ecclesiastico. 504.a. vno de i più valorosi Capitani d'Italia. 504.b.
Fabritio Colonna preso in battaglia. 520. b.
Famagosta presidiata da Venitiani. 706.a.
Famagosta resa a Turchi a patti. 720.a
Famiglie Illustri dell'Albania. 425.b.
Fanciullezza di Scanderbeg. 424.b.
Fanti, Capitani, e Caualli presi dallo Sforza nella rotta data al Picinino. 421.a.
Farfar fiume. 538.a.
Farinata de gli Vberti Fiorentino della fattione Gibellina. 370.b. inganna i Fiorentini Guelfi. 370.b.
Fasto vsato nel Caminar dal Rè Atabalipa. 634.a.
Fatto d'arme dell'armate Venitiana, e Genouese. 397.a.
Fatto d'arme trà Scanderbeg & Isaac Bascià. 449.b.
Fatto d'armi tra gli Albanesi & i Turchi sotto il gouerno di Ballabano. 451.b.
Fatto d'arme più degno di nome di giostra, e di torneo. 483.a.b. 484.a.
Fatto d'arme frà Mamalucchi e Turchi in due modi rappresentato. 489.a.
Fatto d'arme frà i Collegati Italiani & Francesi. 500.a.b.
Fatto d'arme frà Spagnoli & Francesi in Calabria. 506.b.
Fatto d'arme frà Turchi & Persiani. 534.a.b. 535.a.
Fatto d'arme frà Polacchi & Moldaui a perpetua memoria fatto depingere dal Tornouio. 639.a.
Fatto d'arme frà Imperiali & Francesi. 642.a.b.

Fatto d'arme fra l'Imperatore Carlo Quinto,& il Duca Gioan Federigo 651. b. tra Catolici sotto il Duca d'Angiò, & Vgonotti sotto Condè. 688. b.
Fattione del Tapia Spagnolo contra alcune Prouincie Indiane. 595.a. del Sandoual cõgiunto cõ gli Otumiesi contra i Montalcingesi. 595.a.
Fattioni di Guelfi e Gibellini, onde habbiano preso origine, & nome. 370.a. del Veniero, Celsio, & Natale contra Turchi. 711.a.b.
Fautori della fattione Gibellina in Italia. 391.b.
Fauori coperti del rè di Francia à Fiorentini contra il Papa. 622.a.
Fausta Piccolomini Capitana delle donne Senesi. 663.b.
Fede Christiana per natural instinto pregiata da Idolatri. 379. a. ritenuta sempre nell'intrinseco da Scanderbeg. 424.b.
Fede non seruata a Milanesi da Federigo Barbarossa. 360.a. non osseruata a Cidnesi da Maumet. 454.b. non seruata da Turchi à Mamalucchi resi. 547.a. mancata da Mustafà a gli arresi in Famagosta. 720.a.
Federigo Barbarossa Imperator venuto in Italia espugna Asti, e Tortona, 358. b. Incoronato Imperatore da Papa Adriano in Roma. 358.b. fà fatto d'arme con Milanesi e collegati. 362.a. rotto. 362.a. fà nuouo fatto d'arme cõ Milanesi. 362.a. rotto. 362 a. ripacificato con Papa Alessandro in Venetia. 362.b. fautore de gli Antipapa. 363 b. perseguita Papa Alessandro. 364.a. fà pace cõ Papa Alessandro, e con Venitiani. 364.b. bacia il piede al Papa auanti la Chiesa di San Marco. 364.b. sua morte. 366.a. fà fatto d'arme con Milanesi, vince. 359. Combatte Crema. 359.a. la prẽde a patti. 359.b. Combatte con Milanesi e Bresciani, rotto. 359.b.
Federigo secondo Imperatore, cui figlio, oue nato, fanciullo da cui difeso, rè della Puglia, & della Sicilia. 366. a. incoronato della Corona d'argento, & di quella d'oro. 366.a. prende per moglie Violante figliuola di Brẽno re di Gierusalem. 366.b. scommunicato da Papa Gregorio Nono. 366.b. ricupera terra Santa, s'incorona rè della Giudea. 366.b. riceuuto in gratia dal Papa, assolto dalla scommunica. 366.b. viene con essercito in Italia contra le Città di Lombardia ribelli. 367.a. fà fatto d'arme con le gẽti della lega. 367.b. vince. 367.b. riuolge le armi contra la Chiesa. 367.a. scommunicato, priuato da Innocentio Quarto della dignità Imperiale. 368.a. assedia Parma, 368.a. rotto sotto Parma, fugge. 368 b. sua morte. 368.b.
Federigo Duca d'Austria manda il Cõte di Goritia con gente in aiuto di Padoani. 381.b.
Federigo da Montefeltre Signor d'Vrbino General di Fiorentini. 483.b.
Federigo d'Aragona Generale dell'armata Aragonese. 494.a. vinto sul Genouesato dal Duca d'Orliens. 495.b
Federigo Contarini Proueditore, sua morte. 518.b.
Federigo Cõte Palatino Generale de i Thedeschi nel cãpo Christiano. 628.b
Federigo Nani, e Marc'Antonio Quirini rotti da Turchi. 709.a.
Felicità continuata & estraordinaria, presagio di gran disauentura, & onde ciò auenga 322.a.
Ferdinando d'Aragona figliuolo naturale d'Alfonso herede del Regno di Napoli. 451.a.
Ferdinando Berisburch Capitano delli Schiauoni in Vngheria. 490.a.
Ferdinando d'Austria incoronato in Boemia. 615.a. entra in Buda. 615.a. in Albaregale incoronato. 616.a.
Ferisio Bascià spedito da Amurat contra Scãderbeg. 428.a rotto, e fugato da gli Albanesi. 428.b. more. 428.b.

morto

morto da Scanderbeg in singolar certame. 432.a.
Fernando d'Aluarez Duca d'Alua Generale Imperiale. 645.a.
Fernando e Pietro Contreri congiurano contra il Presidente Gasca, rotti 658.a.morte loro. 658 a.
Ferrando d'Aragona fà fatto d'arme col Duca Giouanni d'Angiò. 477.b. vinto. 477.b. assediato in Barletta. 478.b.liberato.479.b. collegato col Papa e Fiorentini. 494.a.
Ferrando figliuolo de Ferrando d'Aragona generale . 494.a. creato rè di Napoli. 497.a.fugge da Napoli. 497 a.d'Aragona restituito in stato.502. a.b.confligge con i Capitani Francesi.503.a.vinto. 503.a.
Ferrando Castriotto vltimo di questa famiglia. 467.b.
Ferrando Castriotto vccisо dal Rè di Francia. 610.b.
Ferrando Cortese Spagnolo penetra nella nuoua Spagna.567.a. prende Potochian, fabrica la Città della vera Croce.567.a. combatte con Tascaltecalesi, 567.b. vince, gli rende sudditi dell'Imperatore,567.b.568. a. entra in Churultecal. si abbocca col Re Montezuma. 569.a. parte dal Messico per opporsi a Didaco Velaquez.571.b. ritorna al Messico per la solleuation de' Messicani. 573 a. con suoi Spagnoli combatte cõ Messicani solleuati. 574. a. prende la zuffa con i Tepeachesi,e Culuesi, 578.a. vince,578.a. bandito da Messico,603. b. caduto dalla gratia di Carlo Quinto,605.a.sua morte 605 a. suoi acquisti nelle Isole occidentali, 632.b.
Ferrandina Isola. 632.b
Ferreo fiume. 356.a
Feste,e spettacoli fatti in Milano dopo la vittoria , & acquisto di Bologna, 406.a. & allegrezze fatte da i Messicani per la vittoria contra Spagnoli,594.b. fatte in Firenze per la vittoria contra Francesi , 668. b. spirituali, e temporali fatte in Francia,&in Italia per la rotta, e morte di Condè, 689.a. per la rotta data a i Vgonotti à Mõtecotorno 691.b.
Fiandra ridotta in poter di Francia da Carlo di Valois.383.a. lungamente gouernata da Dõne 693.b.694.a
Fiamenghi aiutati da Francia cõtra Spagna. 565.b fatti giustitiare dal Duca d'Alua. 698.a
Figliuoli del Magno Costantino 331.b di Federigo Secondo Imperatore, 372. b. di Giuanni Castriotto Principe dell'Albania,enomi loro,424. a.dati ad Amurat imperator de Turchi,424.a. di Vssuncassano alla guerra col padre,485.a. di Sultan nella guerra col padre, 545.a di Sultan Baiazetto tutti da lui amati per diuersi rispetti, 523. b studij,natura,& adherẽtie di ciascheduno,524 a. de i Mamalucchi perdono il nome di Mamalucchi, 538.b. 539. a. del Re Enrico di Francia fuenturati, 565.a
Figliuole di Nicolò Crispo Duca,maritate in Venetia. 484.b
Filippo rè di Macedoni per tre felici nouelle dimanda qualche aduersità di fortuna, 322.a. b
Filippo di Vallois rè di Francia fà naual conflitto con Eduardo Terzo rè d'inghilterra, 396.a. vinto , fugge. 396.a Filippo Maria Visconte Duca di Milano spedisce con gente il Carmignola contra Pandolfo Malatesta 407.b. soccorre Battista da Caneto contra il Papa. 415.b. manda gente in soccorso della Regina Giouanna.417.a collegato col Rè Alfonso contra il Papa, & collegati. 421.b chiede aiuto à Carlo Duca d'Orliẽs, 470. a. sua morte , 470. a. 471. b. esce in campagna contra Venitiani, 488. a
Filippo Bressio fratello del Duca di Sauoia, 499.a

Filippo Lantgrauio Duca d'Assia, Padre della patria. 659.a.
Filippa Regina, moglie del rè Edouardo. 396.a.
Filoppopoli & Andrinopoli Citta prese da Sultan Amurat. 400.b.
Fine de gli illiciti vsurpatori de i Regni. 372.b. di Mahumet nel far la pace con Scanderbeg. 453.b. del fatto d'arme fra Francesi & Prēcipi collegati. 501.b. del conflitto tra Turchi e Mamalucchi nell'Egitto. 546.a. misero de i tre capi della lega de i Protestanti. 653.a.
Firenze Republica. 495.a. recuperata da Gibellini, scacciati i Guelfi. 371.a presa a diuotione del Rè Manfredo. 371.a. assediata delle genti del Visconte Duca di Milano. 406.a. liberata per la morte del Visconte. 406.a assediata da Imperiali. 622.b. come caduta in man de Medici. 625.b
Fiorentini Gibellini congiunti con le genti del Rè Manfredo confliggono con i Guelfi Fiorentini. 371.a. vincono, ricuperano la Citta. 371.a. Guelfi vengono a battaglia con le genti del Rè Manfredo, & con Gibellini. 371.a. vinti con gran strage. 371.a. Guelfi fanno fatto d'arme con le genti di Vguccione sotto Castruccio Castracani. 384.b. perdono. 384.b. fanno fatto d'arme con Castruccio Castracani. 391.b. rotti. 391.b. ricuperano Pistoia. 392.a. Confliggono col Castracani. 392.b. rotti. 392.b. rimessi in piedi con l'aiuto del Rè Roberto, & della Toscana, & Lombardia. 393.a. Tributarij del Rè Roberto di Napoli. 393.a. combattono con Castruccio nel passar l'Arno. 393.b. rotti. 394.a.
Forusciti incitano la Signoria di Venetia, e Borso Marchese di Ferrara contra Medici, e Fiorentini. 483.b.
Fiorentini, Pisani, e Senesi adherēti al Rè Carlo. 498.b. esclusi dalla pace fra Carlo Quinto, & il Rè Francesco, & perche. 621.a.b.
Firentio Bodone Generale del Rè Giouanni. 615.a. fatto prigione. 615.b. condennato a perpetua prigionia. 616.a.
Fiume dell'Oglio. 515.b.
Flauio Vespasiano desiderato Imperatore per la bontà e valore in luogo di Otone. 319.a.
Floddon, monte. 554.b.
Fontanella Castello. 516.a.
Forte di Siena preso dal Marchese di Marignano. 664.a.
Fortebraccio da Montone Capitano nel campo della Lega. 500.a.
Fortezza d'animo de i tre Generali Christiani. 722.b.
Fortora fiume. 347.a.
Fortuna di Scanderbeg variata nelle cose di guerra. 442.a.b. 446.a.b. di Francia in Italia declinata. 620.b. prospera quella de gli Imperiali. 620.b. 621.a.
Fortunate Isole. 632.b
Francesco Sforza General di Venitiani vincitore in tre fatti d'arme con Nicolo Picinino Generale del Duca Filippo. 420.a.b. 421.a. ricupera molti luoghi sul Bresciano, trascorrendo a fuoco e ferro la Lombardia. 422.a.
Francesco Sforza figliuolo naturale di Sforza Attendoli pretende il Stato di Milano. 470.b. Generale di Milanesi. 472.a.
Francesco Sforza figliuolo di Giouan Galeazzo. 494.a.
Francesco Sforza ricupera il stato di Milano. 565.a.
Francesco Bembo Generale dell'armata di Venitiani sul Pò. 488.a
Francesco Gonzaga General di Venitiani. 498.b. Generale di Francia. 512.a.
Francesco e Cesare figliuoli naturali di Papa Alessandro Sesto. 495.b.
Francesco da Gambaro Capitano. 500.a.

Francesco Duca di Cãdia General dell'essercito Ecclesiastico. 503.b. fatto amazzar dal fratello. 503.b.
Francesco Maria della Rouere General della Chiesa. 517.a.
Francesco di Angolé figliuolo di Carlo di Valois come peruenuto alla corona del regno di Francia. 562.a. riuolge l'animo alle cose d'Italia. 562.a.
Francesco di Valois rè di Francia combatte in persona contra Suizzeri. 564.a.
Frãcesco Duca di Alansone fratello di Enrico Terzo rè di Francia. 565.b. sua morte. 565.b.
Francesco Primo rè di Francia, con essercito in Italia, prende Milano. 608.b. assedia Pauia. 609.a. preso sotto Pauia. 611.a. condotto in Spagna. 612.a.
Francesco Ferrucci cõgiunto cõ Gio. Paolo Orsino soccorre gli assediati Fiorentini. 623.a.b. combatte con Imperiali. 624.a. vinto, more 624.b.
Francesco Secondo, rè di Francia 682.a. morto. 682.b.
Francesco Pizzarro Marchese, suoi acquisti nell'Indie Occidentali. 632.b chiamato in aiuto da Guascar. 633.a. fatto decapitare. 636.b.
Francesco Duodo Capitano delle galere grosse di Venitiani. 706.b.
Francesco Trono preso con vna galera de Turchi. 716.a.
Francia liberata dalla guerra per opera di Suizzeri. 551.a.
Francese prigione in Venetia per parole imprudenti, impiccato. 405.a.
Francesi allegri in tutte le imprese di guerra contra l'Italia. 354.b. morti e presi nel cõflitto tra il Rè di Francia, & quello d'Inghilterra. 399.b. tagliati a pezzi da Turchi. 401.a. superati da Lombardi. 471.a. fanno fatto d'arme con Italiani collegati al Tarro. 500.a.b. 501.a.b. con incerta vittoria. 502.a. azzuffati cõ Spagnoli in Calabria, vincitori. 506.b. confliggono con Spagnoli 508.a. perdono. 508.a.b. sotto il gouerno di Obigmino combattono con Spagnoli sotto il Cardona. 509.a. rotti. 509.a. fanno vn ponte sul Garigliano. 512.a. combattono con Spagnoli. 512.a.b. ributtati con morte di molti. 512.b. vinti. 513.a. attaccano la zuffa con Venitiani. 516.b. vincono. 516.b. confliggono con Inglesi. 551.a. perdono. 551.a. assaltati di notte da Suizzeri, tagliati a pezzi. 557.b. confliggono con Suizzeri, e Papali. 564.a. confliggono con Imperiali & Spagnoli. 607.b. perdono 607.b. fanno battaglia con Imperiali. 610.b. vinti 611.a. stringono con assedio Carignano. 640.a. Confliggono con Imperiali. 642.a.b. vincitori con Spagnoli. 667.a.b. vinti. 667.b. rotti da Spagnoli a S. Quintino. 671.a. sotto Termes combattono con Spagnoli sotto Agamonte. 673.b. uinti. 674.a.
Franciotto Orsino fatto prigione da gli Ecclesiastici. 504.b.
Frà Paolo Tomoreo Arciuescouo Collocense consiglia il fatto d'arme contra Turchi al Rè Lodouico. 613.a.
Frate Vincenzo essorta il Re Atabalipa alla fede Christiana. 634.
Frà Serafino Fortebraccio Vescouo. 719.b.
Franchezza de animo del Re Giouanni, & di Francesi. 400.a.
Fratelli di Scanderbeg fatti auellenare da Amurat. 424.b. Vitelli. 504.b. Sciattiglioni diuenuti Vgonotti in Francia. 683.a.
Frettolosità di Francesi cagione di perdita nel campo Christiano. 401.b.
Fucecchio Castello. 393.a.
Fucino Lago. 375.a.
Fuga dell'essercito Romano ricouerato in Langues. 327.a. di Gemè fratello di Baiazzetto Turco Imperatore, a Rodi. 413.b. del Conte Iacopo.

po Picinino col Duca Giouanni. 480.b
Fugga di Vssuncassano Re di Persia rotto da Sultan. 486.b. de i Mamaluchi al Cairo doppo la rotta. 546.a. 548.b. della Caualleria Francese. 667.a. di Baiazzetto. 681.a
Fundi città data alla Chiesa da Federigo Secondo. 366.a
Funerale & honori fatti da Selim al padre Baiazzetto. 527.a
Funerale fatto al Conteſtabile dal Re Carlo Nono. 686.a
Fuoco messo ne i palazzi signorili del Messico. 591.b. acceso nell'Arsenale di Venetia. 705.a
Fuste Turchesche e naui lunghe prese & abbrucciate da Vinitiani. 717.a

G

GAbriel Triuisano Ambasciatore a Scanderbeg. 454.a
Gades Isola, suo nome moderno. carte. 632.b
Gaeta assediata da Alfonso di Aragona. 418.a. mal trattata da ministri Francesi. 502.b
Galeazzo Visconte mette l'assedio a Cremona, vince il Conte di Satirana. 385.b. e fratelli scacciati di Milano. 386.b. ritorna nella patria per fauor della città. 387.a. e Marco Visconte cõbattono col Cardona Generale del cãpo Ecclesiastico. 388.b. vincono. 389.a. pacificati col Papa, & col Re di Napoli. 389.a
Galeazzo Sforza Duca di Milano, sua morte. 493.a
Galeazzò Sanseuerino Capitano delle genti Sforzesche. 498.b
Galeazzo da Correggio Capitano, morto combattendo. 501.b
Galeazzo Pallauicino Capitano. 500.a
Galeazze sei Vinitiane mettono in spauento & in rotta Turchi. 721.a
Galeotto trangugiato da vn pesce. 399.
Galerio Armẽtario eletto Cesare. 326.b onde habbia il nome d'Armentario. 327.a. generale dell'essercito di Diocletiano. 327.a. fa conflitto con Narseo Re de Persi, vinto fugge. 327.b. viene al secondo fatto d'arme, vince. 327.b. eletto Imperatore da Diocletiano in luogo suo 328.a. more. 328.b
Galera Castello de gli Orsini preso da i Capitani Pontificij. 504.b
Galera Corsiotta presa da Luzalì Turco. 722.a. menata a Costantinopoli. 722.b. de i figliuoli di Alì presa dal Comendator maggiore. 723.a. regale di Don Giouanni confligge con la regale Turchesca. 723.a. vincitrice. 723.a. regale Turchesca di Alì combatte con la regale Spagnola. 723.a. vinta. 723.a
Galee de' Genouesi prese da Vinitiani. 375.a. assignate alla custodia dell'Adriatico al tempo della giornata. 709.b. de i caualieri Hierosolimitani in aiuto di Vinitiani. 710.b. Turchesche prese nella rotta della giornata nauale. 724.a
Gallia Cisalpina, come hoggi chiamata. 347.a
Gallo Imperatore & Volusio figliuolo vccisi da i proprij soldati. 324.a
Gallo Viceregente dell'Asia a nome di Constanzo Imperatore. 333.a
Garci Holguin fà prigione il Re di Messico. 601.a
Gara trà il Cardinal di Ferrara & il Strozzi Generale di Francia. 664.b
Garigliano fiume. 512.a
Garzilasco della Vega Ambasciator del Catholico messo in prigione in Roma. 675.a
Gasparo Collignì Ammiraglio entra con gente in San Quintino. 669.b
Gastone, Cardona, e Torriani fuorusciti Milanesi a conflitto con Visconti. 388.a
Gastone Generale del cãpo Ecclesiastico contra i Visconti. 387.b. 388.a

Gastone di Fois mandato in Italia con essercito dal Rè Ludouico. 517.b. manda Capitani all'espugnatione di Rauenna. 518.b. combatte la Città. 518.a. ributtato combattendo more. 521.a. con lui more la buona fortuna di Francia. 522.a.

Gattamelata generale di Venitiani cõ giunto col Vitellesco Patriarca. 415 b. combatte, fugato. 416.a. fã fatto d'arme con Nicolò Picinino generale del Duca Filippo. 419.b. dà saggio di valore, & accortezza. 419.b. onde sia stato datò questo nome ad Erasmo da Narni. 419.a.

Gaudentio Marliano Capitano de i Visconti. 388.b.

Gauignano Torre, preso dal Colonna. 678.a.

Gauinana Castello. 623.b. messo a sacco da Imperiali. 625.a.

Gaza Città presa da Turchi. 542.b.

Gazesi auisano Mamalucchi della venuta di Sinam. 542. b. gastigati da Sinam per la ribellione. 543.b.

Gazelle mandato con essercito da Mamalucchi contra Sinam. 543. a. combatte. 543.a. perde, 543.b. riceuuto in gratia da Selim. 547. b. Gouernatore della Soria. 549.a.

Gemè fratello minore di Baiazetto muoue le armi a Baiazetto, 413. b. fugato. 413.b. rinuoua la pugna con Acomat Bascià. 413.b. vinto, fugato. 413.b. fugge a Rodi. 414. a. mandato in Francia 414.a. in Italia. 414.a. more. 414.a. sotto la custodia del Papa. 496. a more. 496.b.

Generalato da Venitiani perche dato a Bartolomeo Coleone loro suddito. 470.a

Generale Imprudente precipita le vittorie. 378.a. Zane riceue il stendardo Imperatorio, parte da Venetia. 708.b. Doria si separa dall'armata Venitiana. 713. b. si parte. 715.a. di Venitiani ritorna con l'armata in Candia. 714.b.

Generali del sacco di Roma morti ambi d'archibuggiata. 625. a. feriti nella giornata. 723.b.

Generosità di Casano rè di Tartari verso i soldati suoi. 382.b. & clemenza di Filippo Maria Duca di Milano. 419.a.

Genouesi inuidiano la grandezza di Venitiani. 375.a. fanno ogni sforzo per oprimerla. 365. b. rotti da Venitiani a Trapani. 365.b. perdono vinti otto vascelli. 365.b. rotti in conflitto nauale da Venitiani. 375.a. 398. a. collegati con Giouanni Visconte. 398. a. in conflitto nauale vincono i Pisani. 379. a. abattono tutta la loro potenza. 379. a. pacificati con Venitiani, & con Pisani. 381.a. armano contra Venitiani. 380. b. combattono. 381. vincono. 381.a. prendono alcuni vascelli mercantili di Venitiani. 396.b a battaglia nauale con Venitiani. 397.a. vincono. 397.b. vittoriosi. 399. a. sotto il Gouernatore Bucicaldo confliggono con Venitiani. 404.b. vinti. 404.a.

Genouesi & il Sforza collegati col Rè Carlo. 494.a.b.

Geneurini impauriti nel passare del Duca d'Alua. 697.a.

Genio di Ottauio Augusto superiore a quel d'Antonio. 616.b.

Genti mandate da Venitiani in Cipri per difesa dell'Isola. 705.b.

Geradino Spinola generale di Galeazzo Visconte và in soccorso della rocca di Bisignano assediata. 386.a.

Ghiense Capitano della vanguardia Francese. 499.a.

Giannizzeri & Bascià trouano occasione di reconciliar Selim col padre. 525.b.

Giannizzeri renitenti a i prieghi di Selim. 534.b.
Gibellini e Guelfi, onde l'origine loro & il nome. 370.a. loro protettore 373.b. Fiorentini scacciati da Guelfi fuori di Firenze. 370.b. scacciati di Firenze, introdotti i Guelfi. 374.b.
Giesu Christo apparso in sonno con la Croce in spalla a Costantino. 329.b.
Gilberto Mompensiero Gouernatore generale del regno di Napoli. 491. assediato nel Castello di Napoli. 491 a. rende il Castello. 491.b. Vicerè di Napoli. 498.b.
Gildone Gouernatore dell'Africa si ribella. 337. b. fa fatto d'arme con Mastelzero Capitano di Honorio Imperatore. 338. a. perde, more. 338.a.b.
Giluteque presa & abbruciata da Spagnoli. 585.b.
Gio. Battista Cipriotto in singolar certame, amazza Caracoza. 722.b. more col vinto. 722.b.
Gio. Battista Rasario huomo dottissimo. 725.b.
Giorgio Castriotto detto Scanderbeg con tre fratelli fatti Turchi da fanciulli. 424.a. cognominato Scanderbeg rè moderno dell'Albania. 467.a sua morte. 466.b.
Giorgio Vucouichio Despota della seruia ingrato verso Giouanni Hunniade, cagione della perdita del cãpo Christiano. 469.b.
Giorgio Cornaro Proueditor della Caualleria Venitiana. 513.a.
Giorgio Cornaro & Andrea Gritti Proueditori del campo Venitiano. 516.a.
Giorgio Sechelo Capitano generale di Villani Vngheri solleuati. 558.b. cõbatte il Castello di Temesuar. 559.a. ributtato. 559.a. cõbatte con Transiluani, rotto, 559.b. sua morte. 559.b.
Giorno più longo dell'ordinario suo costume. 652.b. horribile della memorabile giornata trà Turchi & Christiani. 724.a. di Santa Giustina messo frà le feste feriali. 726.a.
Giornata seguita fra l'armata Venitiana, & la Genouese sotto il Gouerno di Bucicaldo. 404.b. frà Christiani & Turchi venuti a Cipri. 721.a.b. 722.a.b.
Giouanni Anaconita Monaco di Santa vita. 336.b.
Giouanni Triuisano generale dell'armata Venitiana, 365.b.
Gratitudine verso Idolio di Costantino Imperatore per le vittorie ottenute. 391.a. di Scanderbeg verso il soldato dimostratore del tradimento. 480.b.
Grauellino Castello. 672.a.
Grauione Conte di Bauiera vinto, & ucciso in battaglia da Alahi Duca di Trento. 350.b.
Gregorio di Montelungo Legato del Papa in Parma assediata. 368.a
Grigioni abandonano il rè di Francia sotto Pauia. 610.a.
Gruninga assediata dal Nansao. 699.b. liberata. 699.b.
Guacachulesi & Spagnoli assaltano gli alloggiamenti di Culuesi. 578.b. combattono, vincono. 578.b.
Guadalupe Isole. 632.b.
Guadiana fiume. 567.a.
Gualipantita nell'India. 577.a.
Guardia di Spagnoli in Siena. 662.a.
Guascar Signore della Città del Cusco. 633. a. scacciato dal fratello. 633.a.
Guascogna, anticamente Aquitania. 352.b.
Guastepeque Città presa da Spagnoli congiunti con quei di Cholco. 584.a.
Guasto e barbarie vsata da Spagnoli, & Tedeschi sul Padouano, & Triuigiano. 552.b.
Guasto dato al Milanese da Federigo Barbarossa. 360.a. dato da Mustafà alle

allè campagne dell'Epiro. 429.a. dato, & botini fatti da Albaneſi nel territorio Turcheſco. 454.b.455.b.
Guautimucin rè del Meſſico. 596.b. 597.b. fatto prigion. 601.a. tormentato dal Corteſe. 602.a. impiccato. 602.
Guelfi e Gibellini, della loro origine, e nome. 370. a. loro protettori. 373.b. Firentini fanno battaglia con Tedeſchi, venuti in aiuto di Gibellini. 370.b. vincono. 370.b. reſtituiti in Firenze dal rè Carlo. 374 b.
Guerra rinouata frà Venitiani, & il Duca di Milano. 414.b. perche moſſa da Martino Quinto alla Regina Giouanna. 416.b. acquietata. 417.a. in Piemonte quanto tempo durata. 639.b.
Guerre, il vero tocco dell'amore de i popoli. 493. a. frà Prencipi di ſangue congiunti, crudeli. 505.b.
Guglielmo Conte della Valle, & Guido figliuolo del Conte Guido capi de i Fiamenghi ſolleuati. 383.b. prendono Coltrai. 383. b. vincono i Franceſi col beneficio di vn foſſo. 383.b.
Guido da Crema Antipapa. 363.b.
Guido Vbaldo Duca d'Vrbino. Gouernatore del campo Eccleſiaſtico. 504. a. prigione de gli Vrſini. 505.a.
Guinz Terriciuola combattuta in darno da Solimano. 630.a.
Guſciana fiume. 393.b.

H.

HA fiume. 672.a.
Habitatori noui del Meſſico. 602.b.
Hali fiume. 511.b.
Halone general di Tartari impatronito di tutta la Soria. 371.b.
Hamure Sinam Capitani Turcheſchi mandati alla cuſtodia de i confini verſo l'Albania. 450.b. contraggono amicitia con Scanderbeg. 451.a
Harduelle combatte il Caſtello di Derbant. 491.a. combatte con Perſiani. 491.a. vinto, preſo, more. 491.a.
Hariadeno Barbaroſſa prende Tunigi. 626.a. 627.b.
Hebleto Fieſco Genoueſe foruſcito. 499.a.
Hebrei Leuantini rapportano le calamità di fuoco e fame a Coſtantinopoli. 705.a
Hebro fiume. 390.a.
Helena ſorella di Coſtanzo Imperatore diuenuta moglie di Giuliano. 334.a.
Hercole da Eſte congiunto col Coleone contra Fiorentini. 483.b
Herculeo perche fattoſi chiámar Maſſimiano. 326.a.
Hereſie maſchera de gli Ambitioſi. 681.b.
Herminio monte. 529.a.
Hettor Panico Capitano del Duca di Sauoia in ſoccorſo di Luchino Viſconte. 394.b.
Hettori di guerra, chiamati il Sforza, & il Picinino. 412.a.
Hieronimo Canale Proueditore della armata Venitiana. 637.a. confligge di notte col Moro d'Aleſſandria. 637.a. vince. 637.a.
Hippolito di Medici Cardinale legato Apoſtolico nel campo Chriſtiano in Vngaria. 628.b.
Hiſmael begh Sangiacco della Seruia. 490.a.
Hiſtorici varij d'opinione nel ſucceſſo del fatto d'arme di Aleſſandro Seuero, & Artaſſerſe. 321.b.
Hiuone Alegria Capitano Franceſe precipitatoſi frà nemici, more. 521.a.
Honore e doni fatti da Mahumeto a Ballabano per la preſa di otto Capitani Albaneſi. 458.a. fatto da Ragueſei a Scanderbeg. 479.a.
Honori fatti dal Senato Romano a

Claudio Imperatore doppo le Vittorie contra Gotti & Thedeſchi. 324.b. fatti da Coſtante Imperatore a Coſtantino morto. 332.b. fatti da Mahumetto a Sebalia Baſcià per la rotta data à Scanderbeg in Conſtantinopoli. 443.a.
Honorio & Arcadio figliuoli di Theodoſio Imperatore. 336. b. heredi nell'Imperio. 337.a.b.
Humanità di Maſſimiano con i Quinquengentiani penitenti. 326.b. di Selim verſo le Donne Perſiane. 535. a. del Duca di Sauoia verſo i prigioni Franceſi. 671.a.
Humeo generale del rè di Scotia moleſta il paeſe Ingleſe. 554.b combatte con gli Ingleſi. 554.b. rotto, fugge. 554.b.
Hunnoldo Signore dell'Aquitania vinto e preſo in battaglia da Carlo rè di Francia. 354.a.
Huomini illuſtri morti dalla banda di Venitiani nel conflitto con Franceſi. 501.b. dalla banda de' Franceſi. 501.b. d'arme Venitiani morti nella rotta appreſſo Vicenza. 554.a.

I

IAcopo Caldora generale della lega contra Braccio da Montone. 409.b. piange per il miſero ſtato di Braccio ſuo prigione. 411.a. Capitano principale de i Napolitani. 340.a.
Iacopo Dandolo generale dell'armata Venitiana contra Genoueſi. 375.a.
Iacopo Caualcabò con genti aſſoldate nella Toſcana viene a battaglia con Galeazzo Viſconte. 385.b. rotto more. 385.b.
Iacopo della Marcia Conte Diuenuto marito della Regina Giouãna. 416. b. ſcacciato dalla moglie del Regno di Napoli. 416.b
Iacopo Picinino cagione della vittoria del Duca Giouanni d'Angiò contra il rè Ferrando. 477.b. confligge Federigo da Montefeltro, & Aleſſandro Sforza, vince. 478.a. giudicato perfetto Capitano da Scanderbeg. 482.b.
Iacomo Luſignano rè di Cipro. 485.a.
Iacopo Empſer Tedeſco, e Zamudio Spagnolo, a ſingolar battaglia. 520. b. morto il Tedeſco. 520.b
Iacopo rè di Scotia ſpediſce genti contra Ingleſi. 554.b. ripreſo di temerario ardire. 555.a. combatte col Conte di Surrè generale Ingleſe. 555.b. rotto more. 556.a.
S. Iacopo Apoſtolo combatte in difeſa di Spagnoli contra Indiani. 563.b.
Iacopo Clemente frate di San Domenico dà morte ad Enrico Terzo rè di Francia. 566.b
Iacopo Ragazzoni ſi adopera a beneficio della patria. 718.a.
Iagup Arnaut generale dell'eſſercito Turcheſco. 460.b. combattendo vciſo da Scanderbeg. 463.a.
Iattepequeſi riceuuti in gratia dal Cortese. 585.b.
Iconio Città. 366.a
Idolatri naturalmente ſforzati a venerar la fede Chriſtiana. 379.a.
Idoli abbattuti & leuati dalle Moſchee della noua Spagna. 571.a.
Idoli e Capelle abbrugiate dal Cortese in Meſſico. 575.a.
Idolatrie, & vſo di mangiar carni humane leuato a gl'Indiani dal Corteſe. 603.a.
Ieſilbàs Tartaro ſcorre il paeſe di Hierach. 517.b.
Ieſilbàs fà fatto d'arme con Iſmaele. 517. vinto, preſo. 518.a. ſua morte. 518.a.
Ildoualdo Signor di Verona creato rè da i Gotti. 343.b. confligge con Vitale Capitano di Giuſtiniano Imperatore. 344.a, vincitore, fuga il nemico. 344.a.

Imagini fatte fare da Montezuma rè. 571.a.
Imboscata di Totila contra Vitale Capitano Imperiale. 344.b. di Scander beg contra Turchi. 426.a. 451.b. 452.b.
Imperatore, e Prencipi Alemani protettori della fattione Gibellina. 373.b.
Imperatore eletto con titolo di Cesare, che importasse. 326.b.
Imperatori Romani persecutori di Christiani, con cruda morte castigati. 323.a. vccisi da i soldati. 322.b. 324.a. quattro in vn medesimo tempo dell'Imperio Romano. 328.b.
Imperio. Persiano congiunto da Alessandro al Macedone, messo di nuouo in piedi da Artasserse. 321.a. Romano diuiso frà quattro Imperatori. 328.b. di Costantino Magno distribuito ne i tre figliuoli. 332.b. di Longobardi quanto tempo durato, e quando estinto in Italia. 355.b. di Tamerlano steso per tutta l'Asia, & l'Oriente. 403.b. di Mamalucchi quanto durato. 539.a. finito sotto Selim. 549.a.
Imperiali vittoriosi contra Gotti, in conflitto nauale. 345.b. rotti sotto Parma da Milanesi, & Parmegiani. 368.b. ridotti a stretti termini dall'Aluiano, 553.a. & Spagnoli confliggono con Venitiani. 553.b. vincono. 554.a. & Spagnoli combattono con Francesi. 607.b. vincono. 607.b. Capitani confliggono con Francesi. 610.b. vincono. 611.a. cõbattono a Gauinana con Fiorentini. 624.a.b. vincitori. 624.b. rotti da Francesi. 642.b. per doppio tradimẽto tagliati a pezzi dalle genti del Strozzi. 665.a
Impietà di Valente Imperatore castigata con condecente castigo. 335.b. di Cosdroe rè de Persiani. 349.b. vsate in Roma da Tedeschi cõtra le cose sacre. 619.b. 620.a.
Impresa di Terra santa perche non fatta da Casano re di Tartari. 383.a. della guerra contra Francia lasciata imperfetta dal Rè Arrigo, e dall'Imperatore. 551.a. di Consaluo di Sandoual nel soggiogar & castigar alcuni Indiani. 583.a. de' Spagnoli Capitani riuscita vana. 608.b. astutamente data dall'Imperatore al Duca Mauritio. 660.b.
Impresa di Orange posta sopra le celate de' soldati. 701.b.
Imprese di guerra signalate di Probo Imperatore. 325.a felicemente esseguite da Gastone di Foix. 518.b. finistramente riuscite al Rè Francesco di Valois, & Enrico suo figliuolo in Italia. 565.a. di Nicolo Donado. 717.a.
Imprudenza di Massentio nell'ordinar l'essercito. 330.a. del Cardona Generale del campo Ecclesiastico. 388 b. cagione di molto danno. 389.a.
Indie Occidentali da tre scoperte, & acquistate a beneficio di Spagna. 632.b.
Indiani amazzano Monteruma Rè. 574.a. combattono i Spagnoli perse guitãdogli nel viaggio. 576.b. 177.a del Messicano chiedono la pace al Cortese. 581.a. nemici vinti dalla cortesia del Cortese, si fanno suddito del Imperatore. 585.a.
Indispositione di cuore del Cortese. 569.a. di Carlo Quinto per li disaggi patiti in Germania. 648.b.
Indugio de' Spagnoli dà commodità al Doria. 617.a.
Indulgentia di pena, & di colpa concessa alla Crociata d'Vngheria. 558 a.
Inclusi nella pace fra Carlo Quinto & il rè Francesco di Francia. 621.a.
Incostanza delle Corti. 605.a.
Incostanza & auaritia del Marchese Alberto. 660.a.b.
Incoronatione di Federigo Barbarossa in Pauia. 361.a.

Incoronatione di Federigo Secondo Imperatore. 366.a
Incursioni Turchesche contra il campo de gli Vngheri. 613.b
Infermità di Amurat causata da dolore. 436.b
Infortunij di fame, & fuoco in Venetia. 705. a
Ingiuria alla ragion delle genti fatta dal Re Carlo. 493.b. fatta dal Re Carlo all'Imperatore Massimiliano. 497.b.
Ingiurie de gli Alodoliti mouono Selim a prender le armi. 536.a.
Inglesi combattono con Francesi. 551 a. vincono. 551.a. confliggono con Scocesi. 554.b. vincono. 554.b. 555. b. vincitori. 556.a.
Ingordigia, & impietà di Costantino Imperatore castigata. 332.a. di bottino leua di mano la vittoria a vincitori. 332.b.
Ingratitudine e crudeltà di Valente Imperatore contra Theodosio suo Capitano. 336.a. di Alahi Duca di Trento, pagata. 350.b. 351.a. di Federigo Secondo Imperatore verso la Chiesa. 366.a.b. & impia natura di Giorgio Vncouichio despota della Seruia. 469.b. di Selim verso Mustafà Bascià. 528. a. di Sebastiano Sertel verso Carlo Quinto. 645.a.
In hoc signo Vinces, parole vdite da Constantino nella visione. 329 b.
Inimicitia frà il Marchese di Pescara, & Don Carlo di Lanoia. 611.b.
Inimicitie, e contese priuate frà gli heretici, & Catolici in Parigi. 684.b.
Innocentio Antipapa creato da Federigo Barbarossa. 361.b.
Innocentio Quarto perseguitato da Federigo Secondo, fugge in Francia. 368.a. scommunica, e priua Federigo della dignità Imperiale. 368. a. Elegge nouo Imperatore. 368.a.
Inquisitione cagione di riuolutione in Fiandra. 694.a.b
Inscrittione posta alla testa di Consalvo Pizzarro. 657.b.
Insidie di Mahumet contra la vita di Scanderbeg. 464. a. riuscite vane. 464.a. del Prencipe di Cõdè e de gli Vgonotti contra il rè & le genti de' Catolici. 687.a.
Insolentia Tedesca contra la Città di Venetia. 552.b. de i Moldaui contra il campo Polacco. 638.b. d'heretici cresciuta in Francia. 682.b. de i Fiamenghi sõlleuati contra i Catolici, e le cose sacre. 695.b.
Instrumenti & ordegni da guerra portati da Amurate in Albania. 433.a.
Insultationi de' Turchi contra i corpi morti de gli Albanesi. 442.b.
Integrità di Vrana conte. 436.a.
Intelligenza frà Spagna e Francia contra Vgonotti. 688.
Intentione del rè Filippo d'introdur l'Inquisitione in Fiandra produce effetto contrario. 694.b.
Interessi e ragioni de i Prencipi Christiani collegati contra il re Carlo. 497.b. 498.a.
Interessati nell'Isola di Cipri. 703.b.
Interim, impetratione dell'Interim che sia. 695.b.
Inuidia delle Corti contra gli huomini di valore. 605.a.
Inuito d'vn frate Dominicano fatto al Rè Atabalipa alla fede Christiana. 634.a.
Ionima Fratello di Bellabano combattuto, vinto, preso da Scanderbeg. 465.b.
Isaac Bascià con Amesa ribelle spediti con esserciti in Albania. 447.a. vinto e rotto da Scanderbeg. 449.b.
Isabella Reina d'Inghilterra pretende il Regno di Francia. 395.a.
Isabella d'Aragona moglie di Giouan Galeazzo. 493.a.
Ismaele Sofì nasce. 531.a fanciullo saluato da morte. 531.a. diuenuto rè di Persia. 531. a.b. seminatore di noua religione. 531.b.

Ismaele Sofi impadronito della Città di Tauris, 510.b confligge con Moratcan 505.b. vincitore 506.a Ismaele Sofì assoluto Rè della Persia 510.a. confligge con Iesilbàs Tartaro. 517.b. combatte con Selim 534.a,b. 535.a ferito 535.a si ritira, 535.a
Isola Castello de gli Orsini preso da i Capitani Pontificij. 504. b. Spagnola, 579. b. di San Domenico. 579.b
Isolette intorno Rialto congiunte con ponti, ridotte in forma di Città da Venitiani 358. b.
Isole di Curzola, di Faro, & di Lissa de predate da Turchi 717.b Echinadi, nome moderno, 721.a
Istapalapa Città, 581.b
Isupo Ambasciatore di Amurate a Scãderbeg, 436.b
Italiani Collegati conflìggono con i Frãcesi al fiume Tarro 500.a b 501 a, b, con incerta vittoria . 502.a
Iucatana isola. 567.a
Iunùs Bascià fatto morire da Selim, 549. a. scaramuccia con Techelle, 511.b fa morire i Settatori della nova religione 511.b
Iurea Castello combattuto da Monsignor Butiero 639.b
Iztalmastitan prouincia 567.b
Izzuacan Città ridotta alla diuotione dell Imperatore. 579.a.

L

LAgo di Garda come chiamato da gli antichi 324. b. di Celano, suo nome moderno. 375.a
Lambro fiume 563.b
Lamento di Amurate nella sua morte 436.b del Duca di Ghisa con Papa li Capitani 677.b
Lampadio Doria Generale dell'Armata Genouese 380.b
Lãrgravio ricerca la pace dall'Imperatore, 647.b.fugge. 647.b
Lazaro Despota combatte contra Sultan Amurat 400.b. vinto, sua morte. 400.b.
Lech Ducagino regolo in Epiro. 473.b.
Lech Zaccaria regolo Epiroto. 473.b.
Lech Dusinano, & Pietro Spagnolo regoli dell'Epiro collegati con Venitiani contra Scanderbeg. 474.a.
Lega fatta in Frãcia cõtra Atila. 340.b 341.a di Milanesi con le città di Lombardia, & della Marca Triuisana cõtra Federigo Barbarossa. 361.b fra il Papa, Venitiani, & Genouesi con Milanesi. 367.a tra Martino della Torre Signor di Milano, Azzo da Este, & Vrbano Pallauicino Signor di Cremona. 369. a. di Vinitiani col Re di Sicilia, & l'Imperatore Paleologo. 396.b. tra Genouesi, & Giouanni Visconte. 398. b tra Venitiani & diuersi Prencipi d'Italia. 398.b. fra il Papa, Venitiani, & Fiorentini contra Battista da Caneto. 415. b tra Eugenio Quarto, Venitiani, e Fiorentini contra il Duca di Milano. 401.b. frà il Papa, Venitiani, Rè di Napoli, Rè di Cipri, Gran Maestro di Rodi, & Vssuncassan re di Persia contra Turchi. 484.a.b. di Prencipi Christiani contra Francesi. 498.a. di Cambrai contra Venitiani. 514.b. trà l'Imperatore, Papa, rè d'Inghilterra, e Suizzeri, contra Francia. 549. b. contra il rè di Francia disciolta. 551.a. de i Prencipi Christiani contra Francesi. 498.a. di Cambrai contra Venitiani. 514.b. trà l'Imperatore, Papa, rè d'Inghilterra, e Suizzeri, contra Francia 549. b. contra il rè di Francia disciolta. 551. a. dei Prencipi Christiani contra Enrico Terzo rè di Francia. 566 a. de i Baroni, & delle Città di Francia contra il rè Enrico. 566.a. frà Carlo Quinto, & il Papa, &

pa,& l'Imperatore contra Francia e Venitiani. 607. a. di Signori Arabi contra Muleasse. 626.b. de i Protestanti fatta in Scamaldica 643.b.644 a. frà i Prencipi Alemani, & il rè di Francia. 659. a. contra il Marchese Alberto. 660.b. frà il Papa, rè di Frã cia, & Duca di Ferrara contra Spagna. 676.a.

Legge fatta da Costantino Imperatore di non far morire i rei in Croce. 330.b. de i Persi in proposito di andar i loro Rè alla guerra. 348.a. di Tartari dell'vbidienza de i Rè Tartari al supremo Imperatore. 379.b.

Legni Imperiali presi dal Doge Ziani nella rotta data ad Ottone. 364.b.

Lens Città presa da Francesi. 669.a.

Lentigesia moglie di Maumetto rè di Tunigi, mette in disgratia il figliastro appresso il marito. 625 b.

Leodrisio Visconte bandito da Milano; muoue guerra ad Azzo Prencipe di Milano. 394.b. prende la zuffa con Luchino Visconte. 394.b. vinto, preso. 395.a.

Leone Vetrano Corsaro Genouese. 365.a. impiccato. 365.b.

Leone Strozzi Priore di Capoua more sotto Scarlino. 665.b.

Lettera di Gemè gettata frà Turchi legata ad vna saetta. 413.b.

Lettere fraudolenti di Mahumetto a Scanderbeg. 453. a. responsiue di Scanderbeg a Mahumetto. 453.a, di Mahumet a Scanderbeg. 454.b. del Papa a Scanderbeg, fatte legger in publico. 455.b. di Bataszetto a Selim di perdono delle elettione in generale. 526.a. false sotto nome delle spie mandate ad Acomate. 528.b. di Parici Cipriotti a i Turchi intercette. 704. b. di Spagna a Venitiani con speranza dell'aiuto Spagnolo. 709.b.

Liberalità di Scanderbeg verso i suoi soldati & Capitani. 431.a. 439.b. 451.b. 456.b. 460.a.

Liberatione di Alfonso re d'Aragona & fratelli prigioni del Duca di Milano. 419.a.

Libertà di Firenze due volte quasi miracolosamente conseruata. 406.a

Libretto dell'interim intorno le cose della religione. 660.a.

Licinio Imperatore si azzuffa con Costantino Imperatore. 390. a. vinto 390. a. assediato in Bisantio. 390. b. vinto la seconda volta da Costantino Imperatore. 390.b. assediato in Nicomedia. 391.a. ridotto in vita priuata. 391. a. sua morte. 391.a.

Legge Città. 487.b.

Liguria & Essarcato di Rauenna date da Carlo Magno alla Chiesa. 355.b.

Lione Città. 336.a.

Lisontio fiume. 342.b.

Liuia Fausta Capitana dell'essercito delle Donne Senesi. 663.b.

Lizzafucina Abbruggiata da Tedeschi. 552.b.

Lode di Scanderbeg vscita dalla bocca di Mahumetto. 440.b.

Lodi di Prospero Colonna. 507.b.

Lodi distrutto da Milanesi, riedificato da Federigo Barbarossa. 359.a

Lodigiani e Paueſi giurano fideltà a Federigo Barbarossa. 358.b

Lombardi vincitori contra Francesi in Lombardia. 471.a.

Lomello Isoletta, nome moderno. 379.a.

Longobardi venuti in Italia in aiuto di Harsete. 346.a. combattono con i Gotti, vincono. 346.b. licentiati da Harsete. 346.b. vinti da Carlo Magno perdono il regno, & Signoria in Italia. 355.b. andati a Roma, habitano nel Vaticano. 355.b

Lopes di Mardonis Generale dell'essercito Spagnolo. 675.b.

Lorenzo Tiepolo rettor di Baso impiccato. 720.a.

Lucatio vno de i Capi de i villani Vnghieri ſolleuati. 558.b. combatte cõ l'eſſercito reale. 559.a. rotto, fugge. 559.a
Lucheſi ſouengono di danari il Re Carlo. 496.a
Luchino Viſconte combatte con Leodriſio Viſconte. 394.b. preſo legato ad vn arbore. 394.b. liberato, vince. 395.a
Lodouico Duca di Sauoia manda vna banda di caualli in aiuto di Luchino Viſconte. 395.a
Ludouico migliorato Signor di Permo. 407.b. confligge col Carmignola. 408.a. vinto, e preſo, carte. 408.a
Ludouico Durazzo primo di queſta famiglia Re di Napoli. 417.b
Ludouico Vndecimo Re di Francia impadronito del ſtato del Duca Carlo. 488.a
Ludouico Duca di Orliens col Re Carlo in Italia. 494.a
Ludouico Re d'Angiò muoue guerra a Giouãna Regina di Napoli. 339.b confligge con Napolitani & Aragoneſi. 340.a. dichiarato Re di Napoli da Martino Quinto. 416.b. viene in Italia per ottener il Regno. 417.a figliuolo addottiuo dalla Regina Giouanna. 417.a. ſua morte. 417.b
Ludouico Nono Rè di Francia chiamato in aiuto dalla Chieſa. 374.a
Ludouico Duodecimo Re di Francia venuto in Italia contra Vinitiani. 516.a
Ludouico Sforza aſſediato in Nouarra da Franceſi. 556.b. dato in mano de i Franceſi per tradimento. 556.b. riporta vittoria contra Bona Ducheſſa di Milano, prende il gouerno di Milano. 489.b. ſotto nome di tutore vſurpa il Stato di Milano. 493.a. chiama il Re Carlo in Italia. 493.b. inueſtito del Ducato di Milano. 495.a
Ludouico Re di Vngheria nell'impreſa contra Turchi poco aiutato da i Prencipi Chriſtiani. 612.b. more. 614.a
Ludouico di Nanſao congiunto col fratello. 701.b. rotto da i Spagnoli. 702. b. confligge con Spagnoli. 699 b. 700.a.b. rotto. 700.a.b
Luigi Auogaro Capitano. 500.a. morto nella preſa di Breſcia. 518.b
Luigi Armignac Duca di Namors Vicerè nel Regno di Napoli per Francia. 507.a.b combatte con Spagnoli. 508.a. more. 508.a
Luigi Gritti natural del Doge Gritti. 629.a. aſſedia Strigonia. 629.b
Luigi Mocenigo creato Doge di Venetia. 709.b
Luogo occupato da Edouardo Re di Inghilterra per dar la battaglia. 399.b
Luoghi dell'oratione di Paolo Angelo Arciueſcouo, fatta a Scanderbeg. 454.a
Luoghi ſacri e profani di Vinitiani ſaccheggiati da Pipino. 358.a
Lupicino & Maſſimo Gouernatori de Gotti nella Miſia. 335.a
Luzali Capitano Turcheſco fa progreſſi contra Chriſtiani. 722.a

M

Machina fabricata dal Corteſe per ſpauento de i Meſſicani 598.b.
Machine de legni fabricate da Spagnoli in Meſſico. 574.a
Madama Margarita figliuola di Maſſimigliano nemica del Re di Francia. 550.a
Madama Margherita figliuola di Carlo Quinto diuenuta moglie di Aleſſandro de' Medici. 615.b
Madama Margarita Regente della Fiandra. 694.a
Maeſtria di guerra maggior in Scanderbeg che in Sabalia Baſcià. 442.b
Magiſtrati di Nicoſia vccisi da Turchi 714.b

Magistrato di Famagosta assediata da Turchi. 719.a
Magnanimità e Cortesia del Duca Filippo Maria. 416.a
Magnentio creato in Francia Imperatore da i soldati. 333.a. scende con essercito in Italia. 333.a. confligge con Costanzo Imperatore. 333.b. sua morte. 333.b
Maimone figliuolo di Maumetto Rè di Tunigi calonniato, messo in prigione. 625.b. strangolato. 626.a
Maina fortezza presa da Vinitiani. 712.a
Malatesta Baglione assoldato Generale di Fiorentini. 621.b
Malinalco, & Guisco Prouincie solleuate, combattute, e vinte da Francesi. 595.a
Malora Isoletta. 379
Maluagità di Mahumet Bascià cagione di perdita a i Turchi. 485.b
Mamalucchi combattono con Turchi. 489.a. vincono. 489.a. onde venuti, di che natione, e prerogatiua loro. 537.b. chi siano. 539.a. scacciati dalla Soria vanno nell'Egitto al Cairo. 542.b. combattono con Turchi. 541.b. 543.a. perdono. 542.a. 543.b. saluati in vna Moschea, tagliati à pezzi da Turchi. 547.a. vinti da' Turchi con la perdita del Cairo. 547.b. combattono con Turchi nel passar del Nilo. 548.a.b. rotti. 548.b
Mamiza Sirocchia di Scanderbeg, donna di molto valore. 443.a
Manfredo figliuolo naturale di Federigo Secondo accelera la morte al padre. 368.b. spedisce gente contra i Guelfi Fiorentini. 370.b. micidiale del padre, fratello, e nipote. 373.a. scommunicato dal Papa. 373.b. incoronato con fraude Re di ambe le Sicilie. 373.b. fa fatto d'arme con Carlo Re. 374.a.b. vinto, more combattendo. 374.b
Manga incoronato Re del Cusco dal Pizzarro. 635.b
Mangodamor fratello del Re di Tartari spedito con essercito in Soria. 378.a. viene à conflitto con Melechsaite. 378.b. per codardia abbandona la vittoria & i compagni. 378.b
Maniera, con che hãno i Christiani da combatter contra Turchi. 447.b. tenuta dal Frate Iacopo per vccider il Re Enrico. 566.b
Maràs terra de gli Aladoli. 536.b
Marauiglie della città del Messico. 571.b
Marcello Secondo, Pontefice viue giorni nel Pontificato. 674.b
Marchese di Mantoua Generale del cãpo Veneto. 498.b. 500.a. di Saluzzo fatto General di Francesi. 512.b della Palude preso combattendo. 520.b
Marchese di Pescara, Duca di Borbone, Marchese del Vasto mouono le arme Spagnole alla Prouẽza. 608.b. di Pescara preso combattendo. 520.b
Marchese del Vasto con grosso essercito soccorre Carignano. 640 a.b. combatte col Anghiem. 642.a.b. rotto 642.b. prigione 618.a. Giouacchino si accosta all'Imperatore. 649.a
Marchese Alberto fa conflitto col Duca Mauritio. 661.a. vinto. 661.a. fatto prigione dal Duca Gio. Federigo. 648.a. perseuera in fede con Francia, inconstanza. 660.a. publicato ribelle. 660.b
Marchesato della Valle di Huasacac donato da Carlo Quinto al Cortese. 604.a
Marco Siluio Ottone confermato Imperatore dal Senato. 318.a. fa gente contra Vitellio. 318.a. disperato per la rotta riceuuta, s'vccide. 318.b
Marco Licinio creato Cesare da Galerio proposto al gouerno dell'Illirio. 328.b

Marco Licinio Imperatore fatto Christiano. 331.a. vincitore in due fatti d'arme contra Massimino. 331.a. mette la sedia dell'imperio Orientale in Bitinia. 331.b

Marco e Luchino Visconti cõfliggono cõ Gastone, Cardona, & altri fuorusciti Milanesi. 388.a. ritirati senza perdita, nè vittoria.

Marc'Antonio Colonna dechiarato rubello di Santa Chiesa. 675.a. Capitano Spagnolo azzuffato con Giulio Orsino Capitano Papale. 678.b. vincitore 678.b. General delle galere del Papa. 710.b. entra trionfante in Roma. 727.a

Marc'Antonio Bragadin Capitano di Famagosta. 706.a. scorticato da Turchi. 720.a

Marc'Antonio Barbaro Bailo in Constantinopoli. 717.b

Marco Craiouico Prencipe della Bulgaria confligge con Baiazzetto. 401.a. vinto. 401.a

Marco Quirini prende Maina fortezza Turchesca. 712.a

Marc'Antonio Priuli Consigliere in Nicosia vccisо. 714.b

Marco Cicogna di segnalato valore. 721.b.

Maresçial di Sãt'Andrea Capitano principale del campo Catholico. 683.a more combattendo. 683.b

Marghera abbruggiata da Tedeschi. 552.b.

Margherita figliuola dell'Imperator Massimiliano. 497.b

Maria figliuola di Carlo Duca di Borgogna, diuenuta moglie di Massimiliano. 488.a

Maria Vergine a fauor di Spagnoli contra gl'Indiani. 573.b

Marignano Castello. 562.a

Marino Falerio Doge di Venetia. 398.b fua morte. 398.b

Marin di Caualli và ambasciatore a Costantinopoli. 704.b

Marsiglia assediata da Spagnoli. 608.b

Martiano soldato, creato Cesare da Licinio Imper. 390.b

Martino della Torre collegato con Azzo da Este, con Vberto Pallauicino, & con Buoso Douara, contra Azzolin da Romano. 369.a. combatte. 369.b. vince. 369.b

Martino Quinto Põtefice muoue guerra a Giouanna Regina di Napoli. 416.b

Mastelzero fratello di Gildone cerca di rimouer il fratello dalla ribellione 337.b và con essercito contra il fratello. 338.a. fà fatto d'arme. 338.a vince 338.b. si ribella, tagliato a pezzi dall'essercito. 338.b

Massentio figliuolo di Massimiano eletto da i Pretoriani Imperatore. 328.a sua vita pessima. 328.b. confligge con Constantino, rotto. 330.a. more caduto nel Teuere. 330.b

Massica benemerito del Cortese. 577.b

Massimiano s'azzuffa con i Quinquagentiani in Africa, vince. 326.b. libera l'Africa da tiranni, & ladroni. 326.b. vuole con inganno ripigliar l'imperio. 328.a. ambitioso machina hora contra il figliuolo, hora contra il genero. 328.a. & b. more. 328.b.

Massimiliano figliuolo dell'Imperator Federigo diuenuto marito di Maria figliuola del Duca Carlo. 488.a. arricchisce casa d'Austria di molte Prouincie. 488.a. campo sotto Terouana. 550.b. inueste Ludouico Sforza del Ducato di Milano. 495.a

Massimiliano figliuolo di Ludouico Sforza ricupera il Ducato di Milano. 556.b. cõbattuto da Francesi in Nouarra. 557.a. rinoncia il stato di Milano al Re di Francia. 563.b. condotto in Francia dal Re. 564.b

Massimino creato Cesare da Galerio Imperatore. 328.a. Imper. rotto da Licinio, si salua & rinchiude in Tarso. 331.b. more miserabilmente. 331.b. sprezza l'ordine da i due

Impe-

Imperatori dell'introdur la Fede Christiana.331.a. rotto due volte da Licinio Imperatore. 331.a
Massimo Tirano & Vittore fatti vccidere da Teodosio. 336.a
Matalcingesi assediati da Spagnoli & Otumiesi.595.b. resi, venuti alla diuotione del Cortese. 595.b
Materia istessa disputata nel medesimo tempo da Francesi,& da i Capi della Lega. 499.b
Mattara villaggio. 544.b
Mattia fiume. 448.b
Matrimonio del Re Francesco con Madama Eleonora sorella dell'Imperatore. 612.a
Mauritio Generale delle genti di Tiberio Imperatore.348.b. viene a battaglia con Persiani,vince.348.b. diuenuto genero di Tiberio Imperatore dichiarato successore nell'Imperio. 348.b
Mauritio Duca di Sassonia mal sodisfatto di Carlo Quinto. 659.a. capo della lega 659.a. prende Augusta, Vlma,va in Ispruch per assaltar l Imper.659.b. confligge col Marchese Alberto.661.a. vince.661.a. sua morte. 661.a
Mahumetto figliuolo di Amurate incoronato Imperatore in Andrinopoli.437.a. muoue le armi contra gli Albanesi.437.b. manda soccorso a Belgrado assediato.440.b. manda due esserciti contra Scanderbeg. 450.b. si volge alle astutie & inganni contra Scanderbeg. 453.a. molesta Vinitiani. 453.b. assedia Croia con essercito di dugento mila combattenti. 464. a. prende a patti Chidna,non osserua la fede. 464.b. combatte Durazzo, ributtato.466.a. tornato sotto Croia all'assedio. 466.a. leua l'assedio da Croia. 466.a
Mahumet Bascià cagione della rotta de i Turchi nel fiume Eufrate.485.b
Mahumetani fatti battezzare da Scanderbeg. 425.b
Medaglia di Condè con nefanda inscrittione. 687.a
Medelino Terra in Spagna. 567.a
Medici di gran auttorità nella Republica di Fiorenza. 495.a
Mehemet Primo Visir dissuade a Selim l'impresa di Cipri. 705.a
Mehemet Bei preso da Christiani. 722.a
Melchiore Triuisano, e Luca Pisani Proueditori dell'essercito Vinitiano. 498.b
Melechsaite figliuolo del Soldano di Egitto.378.b. confligge con Tartari.378.b. fugato. 378.b
Melecnasar Soldano di Aleppo preso da Halone General di Tartari. 371.b
Melecnasar Soldano entra a battaglia con Casano Re di Tartari. 382.b. rotto,fugge. 382.b
Memoria della rotta sotto Belgrado fa pelare la barba a Sultan Mahumetto.477.a. della vittoria nauale contra Turchi improntata sopra monete Vinitiane. 726.b
Mercanti Christiani per auaritia portano vettouaglie nel campo Turchesco.435.a. Vinitiani ritenuti da Turchi con le mercantie per la guerra.708.a. Turchi ritenuti in Venetia, vendute le loro mercantie. 708.b
Mesiebech Turco rotto da Hunniade con strage notabilissima. 476.b
Mesit Sangiacco preso da Scanderbeg 449.b. riscattato. 450.a
Messico città. 569.a
Messico metropoli della Noua Spagna 567.a. metropoli.601.b.602.a. città la più bella, che fosse al Mondo. 602.a
Messicani assediano Spagnoli nella fortezza del Messico.573.a. sollcuati combattono con Spagnoli. 596.a. vinti. 586.b. sacrificano a i loro Dei i Spagnoli prigioni. 594.b

Messicani ridotti a stretti termini di viuere. 597.a. non ardiscono di perseguitar Spagnoli per le imboscate 597.b. in vn borgo rotti & tagliati a pezzi da Spagnoli. 599.a
Mestre abbruggiata da Tedeschi. carte. 552.b
Metone Re di Tartari battezzato a persuasione di Aitone Re di Armenia. 371.b. spedisce Halone fratello per l'acquisto di Terra Santa. 371.b. sua morte. 372.a
Michel Paleologo Imperatore aiutato da Sultan Amurat contra i ribelli. 400.b
Michele Nostradamo predisse la rorta di S. Quintino. 671.a
Micheletto Attendolo Generale di Vinitiani. 472.a. saluato con altri Capitani nella rotta. 473.a
Milano & Pauia in potere di Teodorigo Re. 343.a
Milano preso per assedio de Federigo Barbarossa, destrutto. 360.b. ripigliato, & rifabricato da Milanesi. 361.a. assediato da Ecclesiastici. 388.a. liberato. 388.b
Milanesi vsano tiranniche maniere contra Lodigiani, Comaschi, Pauesi. 358.b. 359.a. e Bresciani vittorioſi contra Federigo Barbarossa. 359.b. a conflitto con Federigo Barbarossa. 359.a. vinti. 359.a. 360.b. assediati resi giurano fideltà. 360.b. con l'aiuto de i collegati si fortificano in Milano. 361.b. fa nouo fatto d'arme con Federigo Barbarossa. 362.a. vincono. 362.a. combattono con Saraceni, vincono 367.b. con Tedeschi vincono. carte. 367.b
Milanesi, Piacentini, e Parmegiani vittorioſi contra Imperiali. 368.b.
Milanesi si rallegrano col Re Carlo della vittoria contra il Re Manfredo 374.b
Milanesi emuli di Galeazzo Visconte. 386.a. si partono di Milano. 387.a
Minaccie di Atabalipa al Pizzarro. 633.a
Mirabello luogo del Parco. 610.b
Miracolo del Stendardo col segno della Cròce. 390.a
Mirce Vainoda di Transalpini. 661.b. confligge con Ridolfo. 662.a. rotto. 652.a.b
Misia, e Pannonia Prouincie, suo nome moderno. 318.b. 335.a
Misia, che Prouincie hoggidì abbracci. 324.b
Mocre monte. 451.b
Modestia di Vespasiano nel ricusar l'imperio offertogli. 319.b. di Scanderbeg con i Dagnesi assediati. 474.a
Modestia, & Humiltà, fortezza, & patienza virtù della buona, e ria fortuna. 350.b
Modo d'incoronare i Re del Cusco. 635.b. giudicioso d'impatronirsi delle Prouincie. 696.a.b
Moglie, e figliuoli di Azzolino morti per man di boia. 369.b
Moise Capitano di Scanderbeg ricusa di andar a Belgrado. 440.a. ricercato a tradir il suo Signore da Mahumetto. 440.a. ribellato và a Costantinopoli. 442.b. con essercito contra Dibra. 443.b. con ingiuriose parole sfida Scanderbeg. 444.a. vergognosamente si ritira. 444.b. dopo la rotta disperato. 445.b. corre pericolo d'esser impallato, vilipeso, priuo delle prouigioni. 445.b. fugge da Costantinopoli. 445.b. ritornato in gratia di Scanderbeg. 446.a
Molda fiume. 649.b
Moldani rotti da Polacchi con perdita di molta artiglieria. 638.b
Moltitudine venuta ad habitar al Messico. 602.b
Mondouì preso da Spagnoli. 639.b
Monitorij del Cortese a Panfilo solleuato. 572.b
Monsignor di Persiuo Gouernatore della Basilicata. 498.b

Monſignor di Fois Signor in Guaſcogna.499.b. Miolano Generale dell'armata Franceſe. 499. a. di Ciamonte Capitano Franceſe. 516.a
Monſignor della Tramoglia Capitano Franceſe.499.a.556.b. di Ligni Gouernator della Calabria.498.b. rappreſentante di Francia in Romagna 556.b. di Lanſone cognato del Re di Francia. 563.b. mal viſto nella Corte di Francia doppo la preſa del Re Franceſco.611.a. ſua morte. 611.b. di Aſparoth, e di Tornone Capitani Franceſi prendono alcuni luoghi del Regno di Nouarra.606.b combattono con l'Amirante di Caſtiglia,perdono.606.b. di Lotrecco ferito a morte combattendo. 521.b. Generale de' Franceſi in Italia.607.a. aſſedia Napoli.616.b. di Anghiẽ Generale in Italia,e di Francia.639 b.aſſedia Carignano.640.a. combatte col Marcheſe del Vaſto. 642.a.b. vince.642.b. di Briſacco Luogotenente di Francia in Piemonte.676.b. d'Andalot Generale d'Vgonotti. 681.b. di Luda aſſediato in Poitier.690.a. di Brederoda Capo de i ſolleuati in Fiandra. 694.b. d'Agamonte, fatto morire in Bruſelles. 697.b
Montagna del diauolo. 490.a
Montecatini preſo da Fiorentini.384.a ricuperato da Vguccione.384.b. & Mõte Carlo preſo dal Strozzi.665.a
Monte Negro ſuo nome antico.489.a. 539.b
monteſortino preſo da Papali. 677.b
mõtezuma Re della Prouincia di Cimpual.567.b. ſi abbocca col Corteſe.569.a. induce i ſuoi baroni alla vbidienza dell'Imperatore. 570.b. confermato Re dal Corteſe. 570.b. Re di meſſico amazzato da i ſuddi-ti. 574.a.b
Monza città in poter de' Viſconti. 389.a
moratcan figliuolo del Re di Perſia impadronito di Bagadet.505.b. fa conflitto con Iſmaele Sofì. 505.b. vinto. 506.a
mordano preſo dalle genti di Ludouico Sforza. 495.b
morte di Otone.318.b. di Aleſſandro Seuero.322.b. di Decio.323.b. di Gallo & di Emiliano Imperatori. 324.a. miſerabile di maſſimino Imperatore.331.b. di Coſtantino figliuolo del magno Coſtantino. 332.a. di Magnentio Imperatore, & di Decentio ſuo figliuolo.333.b. di Coſtanzo Imperatore.334.a di Valente Imperatore.335.b. di Eugenio & di Arbogeſte.337.a. di Teodoſio Imperatore.337.a. di Gildone,& di maſtelzero fratelli. 338.b
morte di Radagaſio Re di Gotti di Stilicone,& figliuoli.339.b. di Odoacre Re de gli Heruli.343.a. di Totila Rè di Gotti.347.b. di Federigo Secondo Imperatore. 368.b. di Corradino Duca di Sueuia,& di Federigo Duca d'Auſtria. 376.b. di Naiam ſolleuato contra l'Imperator de' Tartari. 380.a
Morte di Caſtruccio Caſtracani.394.b di Sforza da Catignola. 409.b. di Braccio dal montone.411.a. di Gemè fratello di Baiazzetto Imperatore de' Turchi.414.a. del Carmignola Generale di Vinitiani. 415.a. di Amurate Imperatore di Turchi. 436.b. 437.a. di Dibrea Baſcià. 439.a. cara a i Baſcià, & Beglierbei.439.b. di Papa Pio Secondo. 456.b
morte di Scanderbeg. 466.b. di Vladiſlao Re di Polonia & di Vngharia.469.a. cagioni della perdità de i Chriſtiani. 469.b. del Cardinale Ceſarino. 470.a. del Duca Carlo di Borgogna.487.b. di Harduelle Sofì variamente raccontata. 490.b di Ferrando d'Aragon Re di Napoli.494.a. del Duca Galeazzo Sforza. 493

Morte di Gemè fratello di Baiazzetto imputata al Papa. 496.b. di Luigi d'Armignac Duca di Namors. 508.a di Gastone di Fois Generale di Francia. 521.a. di Selim Ottomano. 523.a. di Sultan Baiazzetto. 527.a
Morte di Mustafà Bascià. 528.a
Morte di Acomate figliuol di Baiazzetto. 529 b. dell'Aladolo Re di Cappadocia. 537.a. di Campsone Soldano. 542.a. di Sinam Bascià. 545.b di Tomombeio Soldano de' Mamalucchi. 548.b. di Iacopo Re di Scotia. 556.a. di Ludouico Sforza. 556.b. di Georgio Sechelo & Lucatio Capi de i villani ribelli. 559.b. di diuersi personaggi Francesi, Italiani, & Tedeschi nel conflitto appresso Marignano. 564 b. di Enrico Terzo Re di Francia. 566.b. di Ferrando Cortese. 605.a. del Re Ludouico d'Vngheria. 614.a. del Prencipe d'Orange. 624.a.b. di Francesco Ferrucci. 624.b. del Pizzarro, & altri Spagnoli Gouernatori del Perù. 636.a. b. di Consaluo Pizzarro, & suoi collegati. 657.b. del Re Enrico. 682.a. di Ghisa cagione di gran dolore, e danno in Francia. 684.a. del Contestabile. 686.a. del Prencipe di Condè. 688.b. di Agamonte, & del Conte Horno. 697.b
Mort'Alemani nella sconfitta a Langues. 327.a. nel conflitto tra Attila, & Etio & collegati in Francia. 342.a. e presi Guelfi nella sconfitta riceuuta da i Gibellini. 371.a. nella rotta data à Licinio Imperatore da Costantino Imperatore. 390.b
Morti nelle scaramuccie fra Firentini, & Imperiali. 623.a. Fiorentini nella rotta riceuuta dalle genti di Vguccione. 384.b. Albanesi nella sconfitta riceuuta da Sabelia Bascià. 441.b. nel conflitto fra Polacchi e Moscouiti al fiume Brisna. 561.b Suizzeri nel conflitto con Francesi a Marignano. 564 b
Morti Spagnoli & Indiani in Messico nell'assalto della piazza. 594.b. Turchi presso a Sofia nella rotta riceuuta da Hunniade. 476.b. sotto Belgrado. 477.a. Turchi nella rotta riceuuta sotto il Belerbei della Natolia. 510.b. Turchi e Mamalucchi ne i conflitti fra loro seguiti. 489.a. 542.a. 543.b. Turchi in due conflitti con Scanderbeg. 428.b. 429.a. 430.b. 462.a. 463.a. Turchi nella sconfitta data à Moisè ribelle. 445.a Turchi nel conflitto fra Selim, & Baiazzetto fratelli. 681.a. Messicani per disagio. 600.b. nel campo de i ribelli Fiamenghi nelle rotte riceuute da Spagnoli. 702.b. nel conflitto nauale sul Pò tra Vinitiani, & legenti del Duca di Milano. 415.a. nel campo Vinitiano nella rotta riceuuta dallo Sforza. 473.a. nel conflitto con Spagnoli. 554.a
Morti nel conflitto seguito all'Adda tra Francesi e Vinitiani. 515.a. nella rotta data al Conte Iacopo Picinino, & al Duca Giouanni. 482.b nel campo della Lega, & in quello di Francesi. 501.b
Morti Francesi nella rotta di Cirignuola. 508.b. sotto Pauia. 611.a. sotto San Quintino. 671.a
Morti nella rotta di Ceresola Francesi, & Imperiali. 643.a. Francesi, & Imperiali nel conflitto a Marciano. 668.a
Morti nel conflitto a Rauenna fra Francesi, & Spagnoli, & Ecclesiastici. 521.b
Morti Spagnoli e Messicani nell'assedio del Messico. 601.a
Morti nel conflitto fra il Duca Mauritio, & il Marchese Alberto. 661.a
Vgonotti nella rotta a Drus. 683.b. Catholici. 683.b. sotto Poitier. 690.b. a Montecotorno. 691.b
Moro d'Alessandria Capitano di Corsari. 637.a. combatte col Proueditor

tor Canale,rotto,preso. 637.a
Morona fiume. 490.a
Moschea ricuperata da Messicani presidiata. 574.b
Mottino Capitano Suizzero morto cõ battendo. 557.b
Motto di Selim sopra la barba lunga di Baiazzetto suo padre. 527.a. del Stendardo Generale de i protettori d'Orange.699.a. nelli Stendardi di Orange.701.b. di Mehemet Bascià contra Vinitiani. 726.a
Muleasse diuiene Re di Tunigi. 626.a. scacciato dal Barbarossa. 626.a. ricupera il Regno 627.b. acciecato, impregionato dal figliuolo. 628.a
Mursia città. 333.a
Musacchio Capitano Albanese assaltato all'improuista, tagliato a pezzi con tre mila. 441.b
Mustafà Bascià spedito da Amurat cõtra Scanderbeg.428.b. confligge con Albanesi,rotto,429.a. la seconda volta spedito contra Scanderbeg con espressi ordini.429.b. entra nei confini dell'Albania à depredare. 429.b. confligge con Scanderbeg. 430.a.b. vinto,e preso.430.b. e Sangiacchi prigioni di Scanderbeg liberati con taglia.431.a. persuade Baiazzetto di dar il generalato a Selim.525.b.526.a. cagione di salute a i figliuoli di Acomate.527.a. a se stesso di morte. 528.a
Mustafà & Imbracor Bascià fugati nel fatto d'arme. 541.b
Mustafà Bascià contra la fede fa morire i resi in Famagosta. 720.a
Mutationi di luoghi fatta da Scanderbeg con l'essercito per non azzuffarsi col nemico. 447.b.448.a
Mutio da Cortona Capitano Spagnolo insolente contra Vinitiani.718.b. impiccato. 719.a

N

NAiam Re de' Tartari collegato, e congiurato con Caidù contra Cublai Imperatore. 379.b. combatte.380.a. vinto,morc. 380.a
Napoli assediata da Monsignor Lotrec co General di Francia. 616.b
Napolitani, & Aragonesi a battaglia contra le genti del Re Ludouico. 340.a. risospinti verso la città. 341.a.confliggono di nuouo.340.b rotti. 340.b
Narseo Re de' Persi trauaglia le Prouincie orientali del Popolo Rom. 227.a. a battaglia con Galerio General dell'essercito di Diocletiano, vincitore nel primo, perditore nel secondo conflitto. 327.b
Narsete Eunuco spedito in Italia da Giustiano Imperat. contra Gotti. 346.a
Narsete racquista all'imperio molte terre in Italia.347.a. esce di Roma con essercito contra Teia. 347.a
Nasadie,sorte di nauigli. 629.a
Natolia, come anticamente detta. 402.b. messa a ferro e fuoco. 402.b. Asia minore suo nome antico. 402.b
Natura precipitosa di Ottone. 318.a. di Massentio,& di Constantino Imperatori diuersa. 328.b.329.a di Valentiniano, & Valente fratelli differentissima. 335.a. volubile, e doppia di Federigo Secondo Imperatore. 366.a.b. più inclinata a Turchi, & a Saraceni, che a Christiani.367.a. empia e scandalosa di Licinio Imperatore. 389.b.
Natura crudele del Tamerlano.403.b volubile di Ludouico Sforza.494.a & 500.a. di Sultan Baiazzetto. 527.a. crudele di Selim Imperator di Turchi.530.a.b. di Pietro Moldauo. 637.b.638.a. di Selim & Baiazzetto Ottomani. 680.a. crudele del Duca d'Alua.698.b. di Gildone,e di Mastelzero fratelli diuersissima. 337.b
Nature e pareri diuersi de i Gouernatori del campo Vinitiano. carte. 516.a

Novarra resa à patti. 502.a. assediata da Francesi. 556.b. resa al Re di Francia. 563.a
Nauarro General di Spagnoli preso in battaglia. 521.a. restato seruitor di Francia. 521.b
Naui Genouesi traghettano l'essercito Turchesco di Asia in Europa. 468.b. cariche di artiglierie mandate nella Caramania. 485.a
Nauigatione, e viaggio di Francesco Pizzarro. 632.b. 633.a
Necessità di combatter a Monsignor di Termes con Spagnoli. 673.a
Negligenza di Moscouito in lasciar libero all'inimico il passo del fiume. 560.b. del Pizzarro Vicere. 656.a. de' Senesi nella custodia della città. 664.b.
Negroponte della Signoria di Venetia abbrucciato da Genouesi. carte 396.b
Nenia vsata da gli antichi ne i mortorij costumata anco da Albanesi. 443.a
Neruiano Villa sul Milanese. 394.b
Nestardim Capitano di Cublai Cam Impetator di Tartari confligge col Re di Mien. 377.b. vince. 377.b
Neuten, Taza pan, Mascalango Prouincie venute al vasallagio dell'Imperatore. 584.b
Nicasiosto Vescouo di Rems. 341.a
Niceforo Imperatore manda armata a fauor di Venitiani. 356.a.b
Niceta e Paolo Generali dell'armata di Niceforo venuti in aiuto di Venitiani. 356.b. con armata in Dalmatia. 356.b
Nicolo Pisani Generale dell'armata Venitiana. 397.a. sprezzato l'ordine del Senato, combatte con Genouesi. 398.a. 399.a. rotto. 399.a. vnito con le galee Aragonesi. carte 397.b
Nicolo da Tolentino Generale di Fiorentini congiunto con quel del Papa, & di Venetia. 415.b. combatte col Picinino. 415.b. vinto, preso. 416.a
Nicolo Picinino Generale dell'essercito del Duca di Milano contra il Papa, & collegati. 415.b. sua morte. 416.a. rotto in tre fatti d'arme da Francesco Sforza Generale di Venitiani. 420.a.b. 421.a portato in vn sacco fra i nemici, si salua. 421.a. prende in Toscana molti Castelli. 422.a. fa fatto d'arme con il campo Ecclesiastico. 423.a. vinto. 423.a
Nicolò Crispo Duca dell'Arcipelago. 484.b
Nicolò Zen Ambasciator Veneto al Re Vssuncassano. 485.a
Nicolò e Bernardino Francapani Gouernatori de gli Vnghari. 490.a
Nicolò Donato di valore singolare. 717.a
Nicolò Dandolo Luogotenente di Nicosia vccise. 714.b
Nicola Orsino Conte di Pitigliano Generał delle genti Venitiane. 513.a 516.a. non soccorre il Liuiano. 516.b. cagione della perdita di Venitiani. 517.a
Nicomedia città. 390.b
Nicopoli assediato da Christiani. carte 401.b
Nicosia presidiata da Venitiani. 705.b. 706.a
nicosia assediata da Turchi. 713.a.b. presa da Turchi. 714.a
Nieuole Valle. 392.a
Nobili Venitiani morti col General Barbarigo. 721.a
Nobili Venitiani morti nella giornata contra Turchi. 722.a
Nocera assignata a Saraceni per loro habitatione. 366.b
Nocera data a sacco da i soldati del Re Carlo: 374.b
Nombre di Dio città, ritorna all'obedienza dell'Imperatore. 655.a
Nome e splendore acquistato dal Coleone per la rotta data a Francesi. 471.a

Nomi de i figliuoli di Vſſuncaſſano Re di Perſia, & di Sultan Mahumetto. 485.a. delle galere del Doria, & de i Spagnoli. 617.a. diuerſi di Sette di heretici in Fiandra. 696.b
Nona ſpianata. 709.b
Non tibi, ſed Petro. Riſpoſta di Federigo Imperatore a Papa Aleſſandro 365.a
Norbano città ſaccheggiata da Scoceſi. 554.b
Normanni famiglia de i Re di Sicilia, venuta a fine. 366.a
Nota di poco giudicio, data a i Capitani Franceſi. 492.b
Noua di vittoria, portata a Roma ſenza ſaperſi l'auttore. 321.a. della ricuperation di Chidna da Scanderbeg cagione d'infirmità a Mahumet. 464.b
Nouelle tre felici in vn giorno portate a Filippo Re de' Macedoni. 322. a.b. portate ad Aleſſandro Seuero di tre vittorie in vn giorno, carte 322.b
Nozze di Scanderbeg con vna figliuola di Aranit Connino Re. 437.b. di Franceſco Sforza Conte con Bianca figliuola di Filippo Maria. 471.b. del Corteſe in Spagna. 604.a
Numero de i combattenti ne i due eſſerciti di Coſtanzo, & di Magnentio Imperatori. 333.a.b. ne gli eſſerciti d'Attila & di Etio & collegati. 341.b. notabile de i Saraceni tagliati a pezzi da Romani nella Soria. 352.a. da Franceſi. 353.b. de i combattenti nel campo del Re di Boemia, & del Turco. 401.b. delle genti dell'eſſercito del Tamerlano. 402.b. de i Tartari, & de' Turchi morti nel fatto d'arme tra Baiazzetto, & il Tamerlano. 403.a
Numero di Genoueſi morti, & prigioni fatti da Vinitiani. 405.a
Numero de i Capitani, & ſoldati del campo di Sforza fatti prigioni da Braccio da Montone. 407.b
Numero di Suizzeri morti nel conflitto col Carmignola. 408.b. de i Turchi morti notabiliſſimo nella rotta data ad Iſaac Baſcià. 449.b. morti da Scanderbeg in tutte le impreſe. 466.b di Turchi morti & annegati nella rotta dell'Eufrate. 486.a. de' Turchi morti nel conflitto ſeguito a Varna. 496.b. di Chriſtiani morti nella rotta di Vngheria. 490.b de i cõbattenti nel campo Polacco e Moſcouito. 560.b. de i combattenti nell'eſſercito Turcheſco, & Chriſtiano in Vngheria. 629.a. di combattenti nell'eſſercito Franceſe e Spagnolo. 666.a. delle galere dell'armata Venitiana. 706.b delle galere dell'armata di Venitiani. 709.b delle galere dell'armata della lega di Chriſtiani, vnita a Meſſina. 718.a. 721.a. delle galere Turcheſche cõtra Venitiani. 712.b. di Venitiani contra Turchi. 713.b

O

OBelerio Doge di Venetia. 356.b. creato Spatario dall'Imperatore, 356.b
Obegnino Vicere di Calabria aſſediato in Calabria. 491.b
Obegnino e Perſiuo Capitani Franceſi conflíggono con Ferrando da Aragona Re. 503.a. vincitori. carte. 503.a
Obegnino Vicere Capitano di Franceſi và ad incontrare l'eſſercito Spagnolo. 506.a. conflígge con Vgo da Cardona Capitano de' Spagnoli. 506.b. vince. 506.b. corre pericolo, ſi ſalua. 507.a. diſfida i Spagnoli. 509.a. conflígge, perche. 509.a. aſſediato, ſi rende. 509.b
Obligo di Scanderbeg col Re di Napoli. 479.a
Obligo di Montezuma col Corteſe. 570.b. del Corteſe a i Taſcalteca-leſi. 577.b.

Oblighi del Conte Mauritio, & del Marcheſe Alberto verſo Carlo Quinto. 659.b
Occaſione di aprir la ſtrada a Vinitiani d'impadronirſi della Lombardia, negletta dal Carmignola. 412.b della pace tra Vinitiani, & Scanderbeg. 475.b. perduta in Vngheria di diſtrugger l'imperio Ottomano. 477.a. perduta dal Duca Giouanni d'Angiò di impadronirſi di tutto il Regno di Napoli. 477.b. preſentata a Domenico Triuigiano di abbrugiar l'armata Turcheſca. 704.a
Occaſioni perdute da i Proteſtanti. 644.b. 645.b. 646.b
Ocrida terra della Macedonia. 451.b.
Ocrida città molto amata da Mahumet. 456.a
Ocrida detta con altro nome Alchria a i confini della Macedonia. carte 458.a
Ocupatuio città venuta alla deuotion dell'Imperatore. 578.b. 579.a
Odio di Vguccione contra Caſtruccio nato da inuidia. 385.a
Odio di Mamalucchi contra Selim. 538.b
Odio con le cagioni di Papa Leone Decimo contra il Re di Francia. 549.b. dell'Imperatore Maſſimiliano. 549.b. delli Suizzeri. carte 550.a
Odio interno del Re Carlo, & della Francia contra l'Ammiraglio. carte 692.a
Odoacre Re de gli Heruli, attacca fatto d'arme con Teodorigo. 342.b. rotto, fugge. 342.b. di nuouo a conflitto, vinto. 343.a. aſſediato in Rauenna. 343.a. ſua morte. 343.a
Officio dell'huomo nella proſpera & nell'auerſa fortuna. 350.b
Officio di vigilante Capitano fatto da Moisè ribelle nel fatto d'arme con Scanderbeg. 445.a
Officio di Sultan Mahumetto per rimouer Vſſuncaſſano dalla lega cõ Chriſtiani. 485.a
Officij di Attila con Teodoſio, & Etio per trargli dalla ſua. 341.a
Officij funerali fatti da gli Albaneſi ſotto Belgrado, & in Croia per i defunti nel fatto d'arme. 443. de i Baſcià & Giannizzeri contra Acomate. 525.a
Officij corteſi vſati da i Taſcaltecaleſi verſo i Spagnoli. 577.b. delle donne Meſſicane nell'aſſedio di Meſſico. 601.a.b
Officij del Corteſe con le Prouincie ſeco collegate doppo l'acquiſto del Meſſico. 601.b
Officij pietoſi vſati dalla Signoria di Venetia per la vittoria contra Turchi. 725.a
Offerta de i Turchi leuati dall'aſſedio di Croia per hauer il paſſo libero. 465.b
Offeſe fatte dal Duca di Saſſonia eda Filippo Lantgrauio Duca di Naſſica. 643.b. 644.a.
Olen creato del Corteſe, ſalua la vita al padrone. 594.b
Oliga monte. 511.a
Oliuetto di Tunigi. 627.b
Olmo villa. 553.a
Omare diſcepolo di Mahumet. carte 531.b
Ombrella d'oro, Cathedra, Coſcino d'oro dato da Papa Aleſſandro al Doge di Venetia. 364.b
Onfrè Giuſtiniano porta la noua della vittoria nauale contra Turchi a Venetia 725.a. fatto caualiere. carte 725.b
Operationi di Coſtantino Imperator per riparare & ampliare la Religion Chriſtiana. 391.a
Opinione temeraria preuale nella conſulta di guerra. 490.a. del Triulci preuale nella conſulta del campo Franceſe. 499.b. men buona preuale nelle conſulte di guerra. 609.a. 610.a. 613.a.b

Opinione del Vescouo di Osma sopra la liberatione del Re Francesco. 612. a. del Duca d'Alua. carte 612.a
Opinioni diuerse nel Diuan de i Bascià sopra l'impresa di Cipri. 709.b. 711.a
Oppressione tirannica sopra l'Egitto de i Mamalucchi. 539.a
Oppugnatione de Turchi contra Famagosta. 719.a.b
Orcane e Mahumetto confliggono cõ Techelle. 510.a. rotti. 510.a
Ordine del Generale Sforza non essequito dal Capitano Biso. 340.a.b del Senato Venitiano al General Pisani. 398.b sprezzato. 399.a
Ordine nel marciar dell'essercito del Marchese del Vasto verso Carignano. 640.b
Ordine di Venitiani al General Zane di cõgiungersi col Doria. 710.a. del Re Filippo al Doria di vnirsi con Venitiani. 712.a.b
Ordini nelle cose militari di Vespasiano doppo accettato l'imperio. 319.b. di Vitellio contra Vespasiano. 319.b
Ordini dati nel campo da Braccio da Montone prima di combatter. carte 410.a
Ordini dati da Scanderbeg per il suo essercito. 426.a.b. dati dal Re Carlo per l'impresa di Genoua. carte 499.a
Ordini lasciati, & carichi distribuiti nel Regno di Napoli da Carlo Re di Francia. 498. 502.b
Ordini dati da Selim alle cose dell'imperio. 527.b
Ordini del campo Turchesco & de i Mamalucchi nel combattere. 545.a
Ordini del Cortese al Sandoual, Aluarado per l'assalto della piazza. 593.b
Ordini posti dal Cortese per dar l'vltimo assalto a i Messicani ritirati in vn cantone della città. 600.a. del Cortese per racconciar la città del Messico. 602.a.b
Ordinatione testamentaria di Federigo Secondo Imperatore. carte 373.a
Ordinanza dell'essercito del Re Ludouico sotto Napoli. 340.a
Ordinanza del campo di Attila, & di Etio Generale della lega. 341.b. dell'essercito di Cublai Cam per dar la battaglia. 380.
Ordinanza del campo Ecclesiastico, & de i Visconti. 388.b
Ordinanza. dell'essercito del General Malatesta per la battaglia. carte 412.a
Ordinanza dell'essercito di Scanderbeg. 426.b
Ordinanza del campo di Moisè ribelle, & di Scanderbeg. 444.b
Ordinanza del Campo di Scanderbeg. 461.a. di quello de' Turchi. 461.b.
Ordinanza de gli esserciti Albanese & Veneto per dar la battaglia. carte 474.b
Ordinanza del campo Scanderbegano. 481.b. & del Picinino. 481.b. del campo Turchesco, & del Christiano. 490.a
Ordinanza del campo del Persiuo, & Bisignano, & di quello del General Carafa. 492.a. del campo Francese. 499
Ordinanza dell'essercito del Re Ferrando, & di Obegnino Vicere della Calabria. 503.a
Ordinanza dell'essercito Spagnolo & Francese in Calabria. 506.b. dello essercito di Tartari, & Persiani. 517.b
Ordinanza del campo Francese. 519.b e di quello de' collegati. 520.a; de gli essercitii di Selim, & di Acomate. 529.a
Ordinãza dell'essercito Turchesco contra Ismael. 533.a. & del Persiano. 533.b. dell'essercito di Cãpsone Soldano. 541.a. & del Turchesco. 541.b.

Ordinanza del campo Ingleſe, & Scoçeſe al Tilo. 555.a. dell'eſſercito Spagnolo per aſſaltar la piazza del Meſſico. 593.b. 594.a. fatta nel campo de gli Vnghari dal Tomoreo. 613.b. dell'eſſercito Auſtriaco, & Re Giouanni Sepuſio. 615.b. dell'eſſercito Francese. 641.b. & dell'Imperiale. 641.b. del campo del Preſidente, 657.a. & del Pizzaro. 656.b. de gli eſſerciti Spagnolo & Frãceſe. 666.b del campo Franceſe & del Spagnolo. 673.a.b. del campo di Selim, & di Baiazzetto. 680. b. del campo del Re Carlo contra Condè. 685.b dell'eſſercito Catholico, dell'Angiò. 690.b. dell'Vgonotto 691.a. della armata Chriſtiana. 713.b. dell'armata Chriſtiana. 720.b

Ordinanze de i campi Polacco e Moſcouito. 561.a

Orange Generale Imperiale. 622.b. va ad incontrar il Ferrucci, & Orſino. 623. b. azzuffato col Maſi Capitano di Cappelletti. 624.a. ferito mortalmente, more. 624.b. collegato col Prencipe di Condè. 688.a. ſcoperto contra Spagna. 696.a. con altri Signori Fiamenghi publicati ribelli, & heretici, dal Duca d'Alua. 698.b

Oratione di Scanderbeg per modificar gli animi troppo arditi de' ſoldati. 447.b

Oratione recitata in lode de i morti nella giornata contra Turchi. carte. 725.b

Oratori de i Prencipi della lega riuocati da Venetia. 615.a. di Carlo Magno Re di Francia mandati al Re Deſiderio per la reſtitution delle terre della Chieſa. 354.b

Orliens aſſediato da Ghiſa, liberato. 684.a

Ormiſda Re de' Perſi viene a conflitto con i Capitani di Tiberio Imperatore. 348. a. rotto, fugge. carte. 348.a

Oro, gioie, & altre coſe portate dal Corteſe in Spagna. 604.a

Oro accumulato dal Pizzarro nella rotta & preſa del Re Atabalipa. 635.a. del giardino del Re Cuſco, 636.a. raccolto dal Preſidente Gaſca nel Cuſco. 657 b

Oronte fiume. 538.a

Orſino Orſini Capitano. 340.a

Otara Caſtello di Puglia. 480.b

Offeruantia e fedeltà di Perſiani verſo Iſmaele Re. 531.a. 533.a. 534.a

Oſſi di morti à Varana teſtimonij della ſanguinoſa vittoria di Turchi, e rotta di Chriſtiani. 470 a.

Oſtinatione de' Meſſicani. 591. a. b. 592.b. 593.a. 596.a. 598.b. 599.a del Moncada precipite le coſe de i Spagnoli in mare. 617.a.b. di Condè nella peruerſità dell'hereſia. 683. & 685.a.b

Ottauiano Cardinale di S. Clemente Antipapa. 363.b

Otto Mandello di Mariano, cognominato Gigante Capitano di Milaneſi. 367.b

Ottone figliuolo di Federigo Barbaroſſa fa giornata con Vinitiani, vinto, e preſo. 364.b. è laſciato ſopra la fede. 364.b

Otoniani in tre battaglie contra i Vitelliani ſuperiori. 318.a. con i Vitelliani confliggono la quarta volta, perdono. 318.b

Otumba con quattro altre città venuta di nouo alla deuotione dell'Imperatore. 582.a.b

P

PAce fra Milaneſi & Federigo Barbaroſſa non oſſeruata. 362.a

Pace fra Federigo Barbaroſſa, & Milaneſi, ſtabile, e ferma. carte. 362.b

Pace fra Vinitiani & Genoueſi. carte. 365.b

Pace ottenuta da Gionanni Castriotto Prencipe dell'Albania da Amurat Turco sotto dura conditione. 424.a. e confederatione seguita fra Vinitiani & Scanderbeg, 431.a. offerta da Sultan Mahumetto a Scanderbeg, non accettata. 450.b. fatta fra Mahumetto & Scanderbeg. 453.b. tra Vinitiani & Filippo Maria per opera del Conte Sforza. 471.b. seguita trà Vinitiani, & il Conte Francesco Sforza. 473.a. fra il Papa & gli Orsini. 505.a. Capitoli della pace tra il Papa e gli Orsini. 505.a seguita fra Carlo Quinto & Francesco Re di Francia in Spagna. 612.a. fra il Papa & Spagna. 679 b. con parentella fra Francia e Spagna. 682.a. fatta fra il Re Carlo & Vgonotti. 692.a

Padiglioni Persiani presi da Turchi. 535.a. di Mamalucchi dati a sacco a i soldati. 542.a

Padoua assediata da Cane della Scala. 381.b. liberata. 381 b. combattuta di nuouo, presa. 382.a. presa dall'Imperatore. 517.a

Padouani conflggono con Cane della Scala sotto il Conte di Goritia. 381.b. vincono. 381.b. combattuti di nuouo. 382.a. resi. 382.a. racquistata da Vinitiani. 551.b. assediata da Spagnoli, e Tedeschi. 552.a liberata. 552.a

Paesi acquistati dal Tamerlano doppo la rotta, & presa di Baiazzetto. 403.b del Perù come differenti nel patir caldo, e freddo. 656.b

Pagano Doria Generale dell'armata Genouese. 397.a. assalta il Pisani General Veneto alla sapientia. 398.b

Palagi sù la Brenta distrutti da Tedeschi. 552.b. del Re fatti spianar nel Messico dal Cortese. 597.b

Palcologo Imperatore fa tregua con Vinitiani. 375.a

Palle di bombarde da Marghera arriuate a S. Secondo. 552.b

Panama città ritorna alla deuotion dell'Imperatore. 655.a

Pandino Castello. 516.b

Pandolfo Malatesta Signor di Brescia, & di Bergamo. 407.b. ridotto in vita priuata. 408.a

Panfilo Naruaez preso da Consaluo di Sandoual. 573

Pannonia hoggi Vngharia. 340.b

Panuco fiume. 567.a

Paolo Cefferano Generale dell'armata di Niceforo à fauore di Vinitiani. 358.a

Paolo Manesso a corpo a corpo amazza Caragusio Turco. 430.a. dimostra singolare valore nel fatto d'arme. 430.b

Paolo Angelo Arciuescouo di Durazzo persuade Scanderbeg, e gl'Albanesi a prender l'arme contra Turchi per difesa de' Vinitiani. 454.a.b accompagna in Italia Scanderbeg. 479.a

Paolo Quarto Pontefice per vie lontane cerca di attaccarla con Spagna. 672.b

Paolo fregoso Cardinale. 499.a

Papa Gregorio Nono scommunica Federigo Secondo Imperatore. 366.b Clemente predice la morte di Corradino Re di Sueuia. 375 b. Alessandro esce di Roma presentita la venuta del Re Carlo. 499.a

Papa, Francia, e Vinitiani protettori della fattione Guelfa. 373.b. e Fiorentini fautori de gli Aragonesi cõtra il Re Carlo. 494.b. Imperatore, Re di Francia, Re di Spagna, Duca di Ferrara, Marchese di Mantoua, collegati contra Vinitiani. 514.b Re di Spagna, Duca di Sauoia, Ghisa, città Catoliche di Francia collegati contra Enrico Re. 566.a

Papali conflggono con Spagnoli a Paliano. 678.b. vinti. 678.b

Parco, luogo sotto Pauia. 610.a

Parentella di Gastone di Fois cõ Francia

cia & Spagna. 521.b
Parentella di Enrico Terzo col Duca di Gioiosa. 566.a
Parentelle di Vssuncassan Re di Persia con Christiani. 484.b
Parici. 704.b
Parigi dalla parte della lega contra il Re Enrico. 566.a.b
Parlamento di Scanderbeg da vn alto monte con Vranaconte. 436.a. dell'Orator Veneto a Scanderbeg a Croia. 454. a. di Mahumetto a i suoi Prefetti e Consiglieri. 455.b consolatorio di Scanderbeg a i suoi soldati. 456.b. & 457.a. 459.a. 481.a del Cortese a i Spagnoli, & a i Tascalteçalesi. 580.a. del Pizzarro abbandonato all'Accosta. 657.a. del General Vinitiano all'essercito Christiano per eccitarlo. 713.a
Parma assediata da Federigo Imperatore. 368.a
Parole di Alessandro Terzo a Federigo Barbarossa. 365.a. ingiuriose dette da Scanderbeg al Conte Picinino. 480.b. de i Messicani contra la crudeltà de gl'Indiani congiunti con Spagnoli. 598.a
Partù & Alì Bascià azzuffati con le galere Christiane. 722.b
Partenza secreta del Re di Francia. 501. vergognosa di Solimano di Vngharia. 632.a. de i Spagnoli dal Messico perseguitati da Messicani. 576. a. del Cortese dall'Indie per Spagna. 604.a
Partito proposto da Ballabano a Mahumet di opprimer Scanderbeg. 460.a
Passaggio di Scanderbeg in Sicilia in soccorso del Re Ferrando. 479 a.b per l'Eufrate de i Turchi impedito da i Persiani. 485.b. di Francesi per le alpi. 562.b. dell'essercito Imperiale per il fiume Albi. 650 b
Passibano de' Piati Capitano di Milanesi. 367.b
Pasquale Antipapa creato da Federigo Barbarossa. 361.a
Pauia assediata da Francesi. 355.a. resa. 355.b. combattuta da Francesi senza frutto. 607.a. assediata dal Re Francesco. 609. a. liberata. 610.a
Paura del Duca Giouan Federigo. 649.b
Peico di Emauuel Capitani di Scanderbeg. 456.a
Peico fatto morire da Selim. carte. 530.b
Peicchi, chi siano appresso il Gran Turco. 530.a
Pensione assignata al Duca Massimigliano. 564.b
Pera in poter di Genouesi. 396.b
Perdita di tempo fatta dal Re Carlo nel viaggio. 499. a. di gente fatta da Turchi nella guerra di Persia. 536.a. de i Spagnoli sotto il Cortese con i Messicani. 576.b
Periarde monte. 532.b
Pericolo corso da Scanderbeg 434 a. 459.b. 461.a. di Belgrado d'esser presa da Turchi, soccorsa quasi miracolosamente. 477.a. di Federigo di Montefeltro della testa appresso il Duca Galeazzo. 484.a. del Re Carlo, euitato con voto. 500.b. del marchese di Mantoua. 500 b. Corso da Ferrando d'Aragona Re di Napoli. 501.a. del Cortese & Spagnoli nel passar vn ponte per ostacolo de i Messicani. 575.b. 582.a. corso del Cortese nel combattere. 586.a. 594.b. del Marchese di Marignano perseguitato dal Strozzi. 663.b. corso dal Re Carlo, & dalla città di Parigi. 685 a
Pericolo del Duca d'Angiò. 689.a. 691.b
Persecutione continua fatta da gl'Indiani à i Spagnoli nel marchiare. 576.b. 577.a. cessa. 177.a. del Barbarossa contra la Chiesa, castigata 362.a
Persiani in diece conflitti vincitori

contra Costanzo Imperatore. 332.b
Persiani attaccati a battaglia con Imperiali. 348.b. superati. 348.b. rotti dall'Imperatore Eraclio. 349.b. con figgono con Turchi nell'Eufrate. 485.b. vincitori. 486.a. con Turchi 486.a. vinti. 468.b. con Turchi. 510 a. vincono. 510.a. vinti. 534.a. fanno conflitto con Tartari. 517.b. vincitori. 517.a
Persiuo Gouernatore della Basilicata à nome di Francia. 491.b. combatte con gli Aragonesi. 492.a vince. 492.b
Personaggi principali morti nel conflitto tra il Re di Francia & di Inghilterra. 396.a. principali venuti di Francia in aiuto dell'Imperator Paleologo. 401.b. illustri fatti prigioni da Vinitiani nel conflitto con Genouesi. 405.a. illustri fatti prigioni da Genouesi nella sconfitta data al Re Alfonso d Aragona. 418.b Francesi principali nel campo del Re Carlo. 495.a. principali del campo Ecclesiastico fatti prigioni. 505.a. principali morti sotto Brescia. 518.b. più riputati nel campo Francese. 519 a. nel campo della lega 519.b. principali Turchi morti nel conflitto con Persiani. 535.a. Francesi presi nel conflitto di Ghingata. 554.a. illustri Scotesi morti nel conflitto con Inglesi. 556 a. illustri morti nel conflitto fra Francesi, Papale, e Suizzeri. 564. illustri Francesi prigioni, e morti sotto Pauia 611.a. illustri morti nel conflitto a Mogaccio contra Turchi. 614.a. morti nel campo Francese di peste nel Regno di Napoli. 620.b illustri e principali Francesi fatti prigioni nella rotta di San Quintino. 671.a. principali del campo Catholico. 689.b del campo Vgonotto. 690.a. segnalati Christiani & Turchi morti nella giornata nauale 723.b
Persone morte di peste nell'armata Vinitiana. 715.b
Perugia ricuperata dalla Chiesa. carte. 423.b
Peste nel campo Francese nel Regno di Napoli. 620.b
Petrace fiume. 509.a
Piacenza presa e sacchieggiata da Francesco Sforza. 472.a
Piaga meritamente ricenuta, e confessata dal Picinino. 423.a
Piali Bascià ributtato da fine. carte. 712.b
Pianto e segno di mestitia dimostrati nella morte di Scanderbeg. 467.a della Fiandra per la morte di Agamonte, & del Côte d'Horno. 697.b.
Piazza presa da Mustafà nel Cairo leua ogni speranza a' Mamalucchi. 547.a. del Messico presa dal Cortese. 598.a
Piene Francese Generale del Re Ludonico di Francia. 549.a
Pietà Christiana del Re Alfonso d'Aragona. 416.a
Pietro Tiepolo nobile Vinitiano Generale delle genti della lega. 367.a. sua morte. 367.b. Duca di Grauina more combattendo. 384.b. Angelo da Driuasto Capitano di Scanderbeg. 456.a. Bembo Podestà in Caranaggio. 472.a. Mocenigo General di Vinitiani nella lega contra Turchi. 485.a. Duodo gentilhnomo Vinitiano. 500.a. del Monte Colonello, morto combattendo. 516 b. Nauarro Generale delle fanterie Spagnole. 520.a. Capitano di Francia. 563 b. di Medici fugge da Firenze, 495.b. bandito con grossa taglia. 496.a. affogato nel Garigliano. 513.a. Moldauo moue le armi a Polacchi. 638.a. combatte. 638.b. rotto. 638.b. scacciato di stato. 639. a. ritornato. 639. Strozzi Luogotenente a nome di Francia in Italia. 663.b. Loredano Vinitiano al gouerno di Brescia. 419.a.

Pietro

Pietro Loredano Doge di Venetia mo re. 709.a. Pisani Consigliere in Nicosia, vccisо, 714 b. Albino Cancellier grande in Nicosia vccisо. 714.b.
Piene di sacco saccheggiata da Tedeschi. 552.b.
Pio Secondo Senese Pontefice. 454.b. tratta di far vna Crociata. 452.b. morto. 456.b.
Pioggia di sangue succeduta in Tessaglia. 448.b. di tre giorni interrompe il conflitto tra Scanderbeg, & Carabeg Turco. 452.b. rouina i disegni e le vittouaglie del Marchese del Vasto. 641.a.
Pipino Primo vero rè di Francia 353 b. figliuolo di Carlo Magno, s'apparecchia all acquisto della Dalmatia. 356.a. riuolta i pensieri di guerra contra Venitiani. 356.b. prende molti luoghi di Venitiani. 357.a. combatte, rotto. 357.b. 358.a. sua morte. 354.a.
Pirro rè antico dell'Albania, illustre nelle cose di guerra. 467.a.
Pirro Bascià Gouernatore di Costantinopoli in absentia di Selim. 538.a.
Pisa & Lucca ribellata da Vguccione. 385.a. sotto la Signoria di Firenze. 495.a. restituita in libertà. 496.a. ritornata sotto Fiorentini. 502.a.
Pisani a battaglia nauale cõ Genouesi. 379.a. vinti, abbassati affatto. 379.a.
Pistoia occupata da Castruccio Castracani. 391.b. ricuperata da Fiorentini. 392.a. in potere di Castruccio. 392.b.
Poitier assediato da Vgonotti. 690.a. liberato. 690.b.
Polacchi vicitori cõtra Moldaui. 638.b
Polizana presa da Turchi. 711.a.
Pollentia Villaggio. 339.a.
Pologo pianura nell'Bulgaria. 438.b.
Poluere sollcuata in aria fà combatter gli eserciti alla cieca. 488.b.
Ponte molle, come detto da gli antichi 330 a. posticcio fatto sul teuere da Massentio. 330.a. della Maddalena. 340.a. fabricato da Selim sopra il Nilo. 548.a. fatto sul fiume bisco. 559.a
Pontio Capitano delle Galee del rè di Sicilia. 397.a. morto 397.b.
Popoli dell'Alemagna alta calati nella Belgica, cagione del passaggio di Alessandro Seuero in quelle parti. 322.b. d'Italia accostati a Coradino cõtra il rè Carlo d'Angiò. 375. alcuni nati p distrutione di altri. 487.a
Pordonon donato da Venitiani a Bartolomeo Liuiano. 514.a.
Possoniani sul Danubio confliggono con Turchi. 630.a. rotti. 630.a
Potachian presa da Ferrando Cortese. 567.a
Portamenti tirannici di Don Diego di Mendozza constringono Senesi a ricorrer a Francia. 663.a.
Portento di vna serpe veduto dal Picinino. 423.a.
Porto della Sapientia Isola. 394.b.
Potenza di Pisani nell'armare. 379.a. gittata a terra da Genouesi. 379.a.
Prattica doppia del Marchese Alberto. 660. a.b. terra resa a Marc'Antonio Colonna. 677.b.
Preda fatta da Milanesi ne gli alloggiamẽti di Federigo Barbarossa. 360.a
Predicatori Vgonotti scacciati di Francia. 682.a.
Predittione della propria morte del rè Atabalipa. 635.b.
Prelati in compagnia del Presidente Gasca. 655.b.
Premi, honori, guidardoni dati da Carlo Quinto al Cortese. 604.a.
Prencipe di Salerno rimesso in stato. 498.b. di Bissignano rimesso in stato. 498.b. di Condè Generale de gli Vgonotti. 603.a. preso da Catolici. 687.b. assedia Parigi. 685.b. combatte. 685.b. rotto. 686.a. incoronato da Vgonotti re di Francia. 687.a. fugge il conflitto col Duca d'Angiò. 687.b. combatte col Duca d'Angio 688.b. vito, more. 688.b. di Nauarra. sostituito in luogo di Condè. 687.a.

Prencipi rappresentano l'auttorità diuina. 534.b. dell'Albania collegati cõtra Amurat, cõbattono, 400.b. tagliati a pezzi. 400 b. Christiani p̃sentati da Scãderbeg delle spoglie tolte a Turchi nella rotta. 450.b. che p̃tẽdono la possessione del stato di Milano. 471.b. Italiani, & del Regno di Napoli adherenti a Giouanni d'Angiò. 477. b. Adherenti a Ferrando d'Aragona. 477 b. e Signoretti in diuersi luoghi d'Italia. 495.a. Christiani collegati contra Carlo rè di Francia. 498.a. chiamati traditori del rè Carlo. 498.b. Sanseuerino di Bissegnano, & di Salerno Capitani Francesi. 506.a. della Lega recuperano le sue terre dalle mani di Venitiani. 517.a. Italiani collegati col rè di Francia. 562.b. Collegati col Papa, & l'Imperatore. 562.b. Concorsi in aiuto dell'Imperatore contra i Protestanti. 645.a. Giouanni di Condè, e Nauarra partiti dal campo. 691.a. Alemani prendono la protettione d'Oranges, e Nansao. 698.b.

Preparamenti di guerra di Amurate fà prender le arme a confinanti. 431.a. di Selim per l'impresa contra i Mamalucchi. 538.a.

Prerogatiua dell'Imperatore in Italia doppo ceduta Roma alla Chiesa. 343.b.

Presa del Rè di Frãcia e figliuolo. 399.b di Croia tentata da Amurat per via di assedio & battarie. 433.b. 434.a.b. per via di mine. 435.b. per via di tradimento. 436.a tutte riuscite vane. 436.a. del regno di Napoli mette in spauento otto Prencipi Christiani. 497. b. di vn ponte difficile fatta dall'Aluarado. 593. a. di quattro Spagnoli, amazzati, e mangiati da i Messicani. 593.a. di San Quintino. 672.a. di Nicosia. 714.a.

Presagio di Corui combattenti nell'aria. 399.a.

Presente d'oro, & d'argento da mandar in Spagna dalle indie. 635.a.

Presenti mandati dal rè Montezuma à Ferrante Cortese. 568.a.b 569.a. riceuuti in Temistitan dal rè Montezuma. 569.b. del rè Montezuma per mandar all'Imperatore. 571.a.

Presidente Gasca accampato sopra vn monte contra il Pizzaro. 686.a.

Presidio della Moschea di Messico vciso da Spagnoli. 575.a. di Famagosta assediata da Turchi. 719.a.

Pretensioni di diuersi sopra il stato di Milano doppo la morte di Filippo Maria. 470.b. 471.b. di Venitiani, & di Scãderbeg sopra il fatto di Lech Zaccaria. 473.b.

Prieghi diuoti a Dio del campo del rè Carlo. 685. b. fatti a Venetia per la vittoria contra Turchi. 712.b.

Prigionia di Baiazzetto sotto Tamerlane crudele. 403.a. di Prospero Colonna, come seguita. 562.b.

Prigione liberato, e mandato dal Cortese a trattar pace con Messicani. 599.a. fatto morire. 599.a.

Prigioni liberati dal Carmignola general de i Venitiani. 412.b. di soldati & Capitani fatti da Nicolò Picinino nella rotta data alle genti della Lega. 416.a. Turchi come liberati da Scanderbeg. 450.a. fatti da Scanderbeg nella rotta data a Seremet Bascià. 456.b. tagliati a pezzi da Casone Turco. 631.a. Moldaui nobili fatti da Polacchi. 638.b. principali del campo Imperiale. 643. a. dalla parte di Francesi fatti da Imperiali. 668.a. Francesi fatti da Spagnoli nella rotta di San Quintino. 671.a. nella presa di San Quintino. 672.a. segnalati fatti da Spagnoli nella rotta a Grauellino. 674.a. liberati in Venetia per la Vittoria contra Turchi. 725.a.

Probo Imperatore rompe in battaglia i Sarmati, vince Saturnino, Bonoso, e Proculo Tiranni, tagliati a pezzi quattrocento milla Tedeschi. 325.a.

Procedere coperto de i capi de i ſolleuati nella Fiandra. 695.a.
Proceſſione in Venetia doppo la publicatione della Lega. 716.b. feſte, allegrezze fatte in Croia per le vittorie contra Turchi. 463.b. e rendimenti di gratie fatte a Dio in Venetia per la Vittoria. 725.a.
Prodezza, e prudenza di Marco Viſconte. 387.b.
Prodezze del valore inuitto di Scanderbeg. 442.a. 458.b. del rè Franceſco de Francia. 610.a.b.
Prodigij in Coſtantinopoli al tempo della giornata. 708.b.
Proferta di Federigo Secondo Imperatore al Papa. 366.a. poco oſſeruata. 366.a.b.
Proferte di Mahumeto mettono l'animo di Moiſe Capitano a partito. 440.a. di Mahumetto a Moiſe ribelle per la morte di Scanderbeg. 143.b.
Progreſſi fatti da Teodorico rè de gli Oſtrogotti nel viaggio verſo l'Italia 342.b. de i Gotti in Italia. 346.a. di Sultan Amurate nell'Europa, e nella Seruia. 400.b. di Sultan Baiazzetto nell'impreſe di guerra. 401.a. del Cõte Sforza General di Milaneſi doppo la rotta data a Venitiani. 473.a. 472.a. dal rè Carlo nel regno di Napoli 496.b, 497.a. de gli acquiſti di Iſmaele impedito. 531.b. de i Spagnoli nel prender i luoghi della Città del Meſſico. 590.a. dell'Aluarado, e Sandoual, nel Meſſico. 591.b. 592.a 592.b. 593.a. nell'aſſalto della piazza del Meſſico, fatti da Spagnoli. 594.a. de gli Vgonotti in Francia, & Normandia. 682.b.
Promeſſe di Mahumeto a Sebalia mandato in ſoccorſo di Belgrado. 441.a di Muleaſſe a i Tunegini per tenergli in fede. 627.b. di danari, e di gente di Enrico rè di Francia a fauor della Lega. 659.b
Promontorio Lilibeo, come hoggi detto. 375.a. Sacro. 390.b.
Pronoſtico della natiuità del figliuolo fatto da Harduelle. 531.a.
Proſperità mondane preſagge di futuro male. 322.a.b.
Proſpero e Fabritio Colonna fratelli. 498.b.
Proſpero Colonna gran Capitano. 507.b. nel campo Imperiale contra Venitiani. 552.a. 553.a. Capitano Pontificio preſo in Villafranca. 562. b. Generale dell'Imperatore in Italia. 607.a.
Proteſti eſpurgatorij del rè Enrico di Francia 566.a. Corſi frà il Corteſe & Panfilo di Naruaez. 572.a. di Orãge contra il Duca d'Alua. 698.b.
Protettori delle fattioni Guelfa & Gibellina. 373.b.
Proue ſopra humane fatte da Scanderbeg contra Turchi. 434.a. del valore di Gaſtone di Fois. 518.b.
Prouidenza di Dio riſplende principalmente ſopra l'humana ſpecie. 334.b. in preſeruar in vita Scanderbeg. 464.a.
Prouigioni di guerra fatte da Coſtantino Imperatore per paſſar in Italia contra Maſſeſſio, & di Maſſentio. 329.a. di huomini, & vettouaglie per ſoccorrere la Città dell'Aquila. 409.b. di vettouaglie, & di inſtromẽti bellici meſſi in Croia da Scanderbeg. 433.a. e diſtributioni fatte dal rè Carlo al partir del regno di Napoli. 498.b. di Tomombeio creato Soldano. 544.a. & apparecchi fatti dal Soldano al Cairo. 546.a. del rè Ludouico di Francia per difendeſi da i collegati. 550.b. fatte dal Corteſe per l'impreſa contra i Meſſicani. 579.b. di genti da diuerſe parti dell'Imperatore per la guerra contra i Proteſtanti. 645. a. di guerra della Lega de i Proteſtanti. 645.a.b fatte dal Strozzi in Siena, e ne i luoghi vicini. 665.a. del re Enrico contra la ſetta de gli Vgonotti. 680.b; 682.a.

di

di genti, & di fortificationi fatte dal Duca d'Alua nel regno. 676.b. nella Fiandra fatte dal Duca d'Alua. 697.b.

Prouigioni di Venitiani per opporsi a Pipino. 357.a.b. per impedire il passo in Italia a i Tedeschi. 513.b. ne i loro luoghi per i tumulti di Italia. 676.b. per hauer danari da Venitiani. 706.a. fatte in Corfù & in Dalmatia. 715 b. fatte attorno Venetia per sicurezza delle Città. 717.b.

Prouincie assignate da Galerio Imperatore a Massimino e Seuero eletti Cesari. 328.a. gouernate partitamente da i quattro Imperatore Romani. 328.b. sotto l'Impetio di Licinio & Massimino Imperatore. 332.a. soggette a ciascaduno de i figliuoli di Costantino Imperatore. 331.b. 332.a. aggiunte all'Imperio di Cublai doppo la Vittoria contra Naiam. 380 a. de gli Indiani da cauar oro. 570.b. offertesi alla deuotione de i Spagnoli doppo la Vittoria del Messico. 607.b.

Prudenza & giustitia di Pipino nel gouerno di stato. 353.b. di Cublai Cam Imperator di Tartari ne gli apparecchi di guerra. 379.b. di Scāderbeg nel molificar gli animi audaci de i soldati. 447.b. di Madonna Margherita reggente di Fiandra. 696.a.

Publicatione della Lega contra Venitiani. 515.a. della Lega contra Turchi in Venetia. 716.b.

Q

Qvacaleala prouincia delle Indie. 570.b

Quadretto con l'imagine della Vergine, & del Salnatore, caduto dal Cielo. 349.a.

Qualità, & Valore di Guiliano Cesare. 334.a. di Gratiano Imperatore. 334.b. dell'animo & del corpo di Attila. 341.a. dell'animo & del corpo di Narsette Eunuco. 346.a. reali di Pipino re di Francia. 353.b. dell'animo, & del corpo di Manfredo figliuolo di Federigo Secondo. 374.b. dell'animo, & del corpo di Casano re di Tartari. 383.a. del corpo, & valore di Castruccio Castracani. 394.a.b. dell'animo, & del corpo di Amesa nepote di Scanderbeg. 446.b. singolari di Pio Secondo Pontefice. 456.b. patria, legnaggio di Ballabano, come peruenuto al grado di Bascià. 457.a. dell'animo, & del corpo di Gastone di Fois. 518.b. del corpo & dell'animo di Selim Imperatore di Turchi. 529.b. 530.a. & d'Ismaele rè di Persia. 530.b. 531.a. de i Caualli de i Mamalucchi. 541.a. della persona di Tomombeio Soldano. 548.b. della Città di Messico nella noua Spagna. 571.a. dell'animo & del corpo del Rè Lodouico d'Vngaria. 613.a. del corpo del Rè Atabalipa. 634 b. & dell'animo. 636.a. dell'animo del corpo di Pietro Strozzi, & di Giouaniacopo di Medici. 664.a.

Qualpopoca Signor d'Almesia a tradimento amazza dui Spagnoli. 569 b. condennato, more. 570.a.

Querela di Costantino per la parte toccatagli dell'Imperio. 331.b

Querele del Rè di Francia contra Condè, e di Condè contra il Rè. 687.b popolari in Venetia contra i Prefetti dell'armata. 715.a.

Quinquagentiani nome de i capi di soldati ammutinati. 326.b.

Quinsai Città, a guisa di Venetia. 571.a.

R

Radagasio Rè di Gotti con assedio superato da Honorio Imperatore. 339.a. more. 339.a.

Ragioni della precedenza nell'Imperio di Baiazzetto, e Gemè Figliuoli di Sultan. 413.a. di Venitiani alle pretensioni delli Prencipi della Lega. 515.a.b. di Filippo 1è di Spagna

sopra il Regno di Portogallo. 565.b
Raimondo Cardona General del Papa prende il borgo di Bisignano. 386. General de gli Ecclesiastici cõtra i Visconti. 388.b. vinto, preso da nemici. 389.a. General di Fiorentini confligge con Castruccio Castracani. 391.b. vinto, preso. 391.b. Vicerè Gouernatore dell'essercito Spagnolo. 563.a.
Raitri. 688.b.
Rannucio Farnese. 500.a. more combattendo. 501.a
Rassegna delle genti fatta dal Cortese per l'impresa del Messico. 580.a. fatta dal Cortese in Tassicò per l'impresa contra Messicani. 587.b
Rauenna città principale doppo Roma 343.a. de gli Imperatori Greci 343.b. presa da Gotti. 343. b. resa a Francesi. 522.a
Rauenna, Ceruia, Arimino, Faenza in poter di Venitiani. 514.b
Razatene Capitano spedito da Cosdroe re di Persi cõtra Eraclio. 350.a fa fatto d'arme. 350.a. more combattendo. 350.a
Reame di Napoli tutto in poter di Spagnoli. 513.a
Rebatto Castelletto. 626.b
Rebattini Christiani di Tunigi. 626.b
Re di Mien, e di Bangala moue le arme contra Nestardin Capitano di Cublai. 377.a. confligge. 377.b sotto. 377. b. fugge. 378.a. d'Armenia congiunto cõ Tartari. 378.a. confligge con Melechisaite. 378.b. fugga il nemico. 378.b. Tartari tutti sottoposti a Cã Imperator. 379.b. di Nauarra prigione del Re di Francia. 399.b. liberato. 399.b. di Francia accãpato presso Milano. 563.a.b di Romani, & il Duca Mauritio trauagliano il Ducato di Sassonia. 647.b. della Persia. 321.a
Regi & Imperatori di gran felicità, fine della vita loro infelice. 322. a.
Regi di Spagna, & di Francia impadroniti del Regno di Napoli. 507.a.
Regno & nome de Gotti estinto in Italia. 347.b. quanto tempo durato. 348.a. di Francia diuiso frà i due figliuoli di Pipino re. 354.a. caduto in Filippo di Valois. 395.a. di Napoli in poter di Francesi. 497.a. in potere parte di Spagna, parte di Francia. 507. a. di Persia, come acquistato & ampliato da Ismaele. 531. a.b. di Cappadocia in potere di Turchi. 537.a. di Boemia & di Vngheria come peruenuti in Casa d'Austria. 614.a.b.
Reies metropoli del Perù. 655.a.
Relatione de gli Oratori Francesi, dell'ostinatione di Desiderio rè di Longobardi. 354.b.
Religione di Teodosio Imperatore. 336.b. e gratitudine verso Iddio. 337.b. di Venitiani in ricusar l'aiuto di Sultan. 515. b. noua da Ismaele introdotta. 531.a.b. di Persiani in che differente da quella di Turchi. 531.b. Christiana introdotta nella Città di Messico. 571.a.
Rems Città nella Francia. 341.a.
Renato d'Angiò lasciato herede del Regno di Napoli. 417.b.
Renato Duca della Lotaringia Generale di Suizzeri. 487.b. rimesso in stato da Suizzeri. 487.b.
Renato Triulcio Capitano di Ludouico Sforza. 489.b.
Renoncia del stato di Milano al Rè di Francia. 564. b. del regno fatta da Alfonso rè di Napoli al figliuolo. 497.a.
Renso da Ceri in Crema con gente, per Venitiani. 652.a
Republica Venitiana prontissima sempre a difender la Chiesa. 363. b. scommunicata da Papa Giulio Secondo. 515. a. priuata quasi di tutta la Terra ferma. 517.a.
Republica di Genoua datasi al Rè di Francia. 404.a.

Repu-

Republiche Venitiana & Genouese in che mari situate. 379.a. Venitiana, e Genouese prattichissime delle cose di mare. 398.b.
Restitutione delle piazze occupate da gli Vgonotti al rè di Francia. 692.a
Retimo saccheggiato da Turchi. 716.b
Reuolutioni della Francia acquietate. 682.a.
Ribellione di Scanderbeg da Amurat. 425. di Moise Capitano di Sanderbeg. 442.b. di Amesa nipote di Scanderbeg. 446.b. de i Messicani. 573.a
Ribelli collegati col Pizzarro fatti morire. 657.b. Fiamenghi morti nella Frisia. 700.a.b. 702.a.b.
Ribuffo di Mahumet contra Ballabano per la rotta riceuuta. 460.a.
Riconciliatione del Conte Mauritio con l'Imperatore. 660 a.
Ricordi di Alardo cagione della Vittoria del rè Carlo d'Angiò. 376.a.
Ricuperatione del stato di Milano fatta da Francia. 564.b. fatta da Francesco Sforza. 565.a.
Ridolfo Gonzaga. 500.a. more combattendo. 501.a.
Ridolfo Longo Grigione, Gaspar Sileno Suizzero tradiscono Ludouico Sforza. 556.b.
Ridolfo figliuolo di vn Signore di Trā salpini. 661.a b. scacciato del stato paterno, moue le arme a Mirce. 661 b. combatte, vince. 662.b.
Ridolfo Baglione Capitano Imperiale 664.b. more. 665.a.
Rinaldo Arciuescouo di Colonia Generale dell'esercito Tedesco con vn atto generoso vittorioso. 363.a.
Rinaldo Francese Capitano venuto con genti in Italia. 470. combatte con Lombardi. 470.b. vinto, preso 471.a.
Rinier Dandolo, e Ruggier Piermarino Generali dell'armata Venitiana. 365.b.
Ringratiamenti, e doni fatti dal Re Ferrando di Napoli a Scanderbeg. 482.a.
Rinouatione del Messico. 602.b
Riparatione fatta attorno Croia da Scanderbeg. 437.b
Riprensione di Costanzo Cloro a' soldati. 327.a. & di Diocletiano a Galerio Armentario. 327.a. di Cublai Cam cōtra Giudei e Saraceni in difesa de i Christiani. 380.b. di Mustafà a Selim nel conflitto mezo perso. 680 b.
Ripulsa data da Scanderbeg all'Ambasciator Veneto. 454.a
Risolutione fatta da Amurat nelle cose sue disperate di Albania. 436.a. b. di Mahumeto di andare in persona contra Scanderbeg. 463.b. di Isaac Generale di Turchi di seguitar Scanderbeg non lodata da Amesa. 448.a di Mahumetto di non tentare più l'impresa di Albania. 466.a. del Cortese di voler l'abboccamento del rè Montezuma. 568.a.b. del Cortese di assaltar la piazza del Messico. 593.a. fatta da Spagnoli nella dieta del Messico. 596.a.
Risposta superba & impia di Cosdroe ad Eraclio Imperatore. 348.b. aspera di Pipino a gli oratori di Venitiani. 357.a. barbara di Federigo Barbarossa a gli Ambasciatori Venitiani. 364.a. a Papa Alessandro. 365.a. di Tamerlano ad vn Genouese. 403. b. di Scanderbeg all'Araldo di Carazabeg. 452.b. fatte alle fraudolenti lettere di Mahumet da Scanderbeg. 453 a. 455.a. Cortese e magnanima di Scanderbeg al Chiausso di Seremet Bascià. 456 b. e doni deriforij mandati da Scanderbeg a Ballabano Bascià. 457.a. Risposta seconda. 458.a. risposta terza e doni. 459.a. fatta da i Cortesi assediati da Mahumeto. 464.a. di Vssuncassano all'Ambasciator di Sultan. 485.a. di Alfonso Duca di Ferrara a i bombardieri. 520.b. di Selim all'Araldo di Ismaele. 533.a. di Campsone a gli Ambasciatori

sciatori Turchi, 538.a. di Ferrando Cortese Teudilli. 569.a. del Cortese a i Messicani chiedenti pace. 481.a. ostinata, e disperata de i Messicani al Cortese. 598.b. di Atabalipa all'Ambasciator del Pizzarro. 633.b. à frate Vincenzo. 634.a di Carlo V. a gli Ambasciatori del Duca di Sassonia, & del Lantgrauio. 644.b. dell'Accosta al Pizzarro abbandonato 657.a. del Doge Loredano a Cubat Chiasso sopra la dimanda di Cipri. 707.b.

Risposte de i Venitiani alle pretensioni de i Prencipi collegati. 515.a.b.

Rissa di parole frà Don Giouâni d'Austria, & il General Veniero. 719.

Ritentione presa in Pregai contra il Carmignola con mirabil taciturnità tenuta secreta. 415.a.

Ritirata del Duca Giouan Federigo per fuggire. 651.a.

Ritorno del Cortese nell'Indie. 604.b.

Riuerenza vsata verso il rè Giouanni suo prigione. 599.b. de i soldati verso Ismael loro rè. 518.a.

Roado Castello. 419.

Roberto rè di Napoli manda gente in soccorso di Fiorentini. 393.a.

Roberto Sanseuerino Capitano delle genti del Duca Galeazzo. 483.b.

Rocca di Bisignano assediata da Raimondo Cardona generale del Papa. 385.a. di Rauenna resa a Francesi. 522.a.

Rocella asilo di Condè. 688.a. restituita al rè Carlo. 692.a. si ribella 693.a. assediata da Catolici. 693.b.

Roma Signoreggiata da Odoacre rede gli Heruli. 342.b. serra le porte incontro ad Odoacre. 343.a.

Roma ceduta da Costantino Imperatore alla Chiesa. 343.b Ceduta a Papa Siluestro da Costantino Imperatore. 391.a. data a sacco da Imperiali. 619.b 629.a. liberata da gli Imperiali dal Lotrecco generale Francese. 620.a.

Romani chiamano per Ambasciatori Costantino Imperatore in Italia cõtra Massentio Imperatore. 328.b. 329.a. mandati ad habitar nella Soria da Tiberio Imperatore. 352.a. confliggono con Saraceni, vincono. 352.a. confliggono a Tolcolo cõ Tedeschi, rotti, fuggono. 363.a.

Rossetto di Città di Castello fatto pregione da gli Ecclesiastici. 504.b

Rossette figliuolo di Maumetto re di Tunigi. 626.a. ricorre dal Barbarossa re d'Algieri. 627.b.

Rotta di Giulio Vindice ribelle riceuuta da Ruffo Virginio. 317.b. de gli Otoniani. 318.b. Consiglio disperato di Otone. 318.b. sanguinosa di Vitelliani riceuuta da Antonio Primo Capitano di Vespasiano. 320.a. data a Galerio da Narseo re de i Persi, & di Galerio a Narseo. 327.b. da Gotti a Valente Imperatore. 335.b. de i Gotti in Italia riceuuta da Longobardi. 346.b. a Persiani dall'Imperatore Eraclio. 349.b. da Federigo Secondo alle genti della Lega. 367.b. da Martino della Torre & collegati, ad Azzolino da Romano. 369.b. da Carlo rè di Sicilia & di Gierusalem al re Manfredo. 374.b. a Fiorentini dalle genti di Vguccione. 384.b. notabile data da Costantino Imperatore a Licinio. 390.b. segnalata data dall'armata Venitiana alla Genouese 398.a. notabile data da la Genouese a Venitiani, 399.a à Bolognesi dalli Capitani del Duca Galeazzo. 405.b. à Suizzeri dal Carmignola. 408.b. da Carmignola General de Venitiani alle genti del Duca di Milano. 412.b. al Carmignola dalle genti del Duca di Milano. 414.b. à Braccio dal Montone dall'esercito del Sforza Capitano della Regina di Napoli. 411.a. dal Picinino alle genti del Papa, & collegati. 415.b. 416.a. data ai Turchi dal Proueditor Venetiano. 637.a. da Scanderbeg à Turchi

à Turchi sottò Mustafà. 429.a da Albanesi a Turchi. 430.b.457.b.458.b Scanderbeg alle genti di Mahometto. 438.a. Scanderbeg a Turchi con morte di Dibrea Bascià. 439.a.da Sabelia Bascià a gli Albanesi sotto Belgrado. 441.b.da Scanderbeg a Moise ribelli. 445.a.ad Isaac Bascià. 449.b. a Turchi nel passar il monte Mocre. 451.b. riceuuta da Sultan sotto Belgrado. 477.a. data dal Sforza generale de' Milanesi a Venitiani. 473 a. a Ferrando d'Aragona da Giouanni d'Angiò. 477.b.da Persiuo & il Principe di Bisignano ad Aragonesi. 491. b. à Persiani da Turchi. 486.b. più sanguinosa per Turchi. 487.a. di Persiani riceuuta da Turchi. 535.a. data da Turchi a Christiani a Varna. 469.b. in Vngheria. 490. a. da Turchi a Mamalucchi. 542.a. 543.b. nel passar del Nilo. 548.b. da Turchi ad Vngheri con morte del rè. 614.a. da Austriaci a gli Vngheri. 615 b. nel Danubio da Turchi a Possoniani. 630.a. al rè Ferrando da i Capitani Francesi. 503.a.da gli Orsini a gli Ecclesiastici. 505 a.da Spagnoli a Francesi. 508.b.509.a.da Baiazzetto a Selim suo figliuolo. 523.a 524.b. de gli Ecclesiastici, Vittoria lagrimosa di Francesi. 521.b.data da Inglesi a Francesi. 551 a.da Inglesi a Scocesi. 556.a.da Suizzeri a Francesi sotto Nauarra. 557.b. da Polacchi a Moscouiti. 561. b. da Messicani a Spagnoli. 594. a.b. da Spagnoli & Otumiesi a Matalcingesi. 595.b.leuà l'ardire a Messicani. 597.a. da Imperiali,& Spagnoli a Francesi. 607.b. da Francesi a Spagnoli. 610. a. da Imperiali a Francesi. 610.b. da Suizzeri Catolici a gli heretici. 618.b. da Pietro Moldauo alle gẽti di Ferdinãdo. 638.a. da Polacchi a Moldaui. 638.b.da Frãcesi ad Impiali. 642.

Rotta data a Sassoni da Imperiali Spagnoli. 652.a.

Rotta data da Spagnoli à Francesi à San Quintino. 671.a.da Marc'Antonio Colonna a i Papali. 678.b. da Selim a Baiazzetto fratello. 681.a. da i Catolici a gli Vgonotti. 683.b. 688.a.b.691.b. da Christiani a Turchi nella giornata nauale a i scogli Cruzellari. 723.a.

Rotte due date a Magnentio da Costanzo Imperatore. 333.b. date da Carlo Magno a Desiderio re di Longobardi. 355.a. dall'Imperator Barbarossa riceuute da Milanesi. 362.a. da Costantino Imperatore a Licinio Imperatore in mare,& in terra. 390.a.b.di Gemè Turco riceuute da Baiazzetto Imperator de i Turchi. 413.b.date da Francesco Sforza Generał di Venitiani a Nicolò Picinino Generale del Duca Filippo. 420. a. b. 421. a. date da i Christiani a i Turchi. 631.b. a i Fiamenghi ribelli da Spagnoli nella furia. 700.a. b. 702. a.b.

Roueretto, Verona, Vicenza, Triuigi, Friuli, Aquileia, Cadore, Pordonone, fiume, Trieste in potere di Venitiani. 514.b.

Ruffo Virginio ministro & Capitanio di Nerone nell'Alemagna. 317.a. combatte con Giulio Vindice. 317. b.vince. 317.b

Ruscelli di sangue nel conflitto trà Attila,& Etio, & collegati. 341.b.

S

SEbalia Bascià spedito da Mahumeto in soccorso di Belgrado. 440.b. assalta gli Albanesi sotto Belgrado all'improuista. 441.b. taglia a pezzi da tre mille Albanesi. 441.b.

Sacco dato a Roma sotto Clemente Settimo. 619.b.620.a. dato da gli Arabi al Territorio di Tunigi. 627.b

Sacerdoti Christiani custodi di Gierusalem riceuono danari da Selim, per Carità. 544.b.

Saetta caduta dal Cielo abbruggia il padiglion di Caro Imper. 326.a.
Saim spedito dal Re Persiano con esser cito con Eraclio Imperatore. 349.b confligge. 349.b. vinto. 350.a.
Salsedo Capitano Spagnolo assalta gli alloggiamenti Francesi. 610.a. rotto da Francesi. 610.a.
Salto di vn Peicco mostruoso. 530.a.
Salua di canonate & archibugiate del campo Spagnolo, & Saccone. 650.a
Saluaro Capitano Persiano fugato da Eraclio Imperatore. 349.a.
Samarcõda patria di Tamerlano. 403.
San Colombano Castello. 361.a. 472.a
Santa Brigida Villa. 563.a
San Giuliano Villa. 563.b.
Sant'Angelo Castello preso da Imperiali. 609.a.
San Michele Castello. 633.a
San Quintino, suo nome antico. 669.a preso da Spagnoli sotto il Duca di Sauoia. 672.a.
Sandoual vittorioso contra Matalcingesi. 595.b.
Sangiacco dignità Turchesca. 424.a.
Sangiacati de i tre figliuoli di Sultan Baiazzetto. 524.a.
Saraceni azzuffati con Romani habitãti nella Soria, tagliati a pezzi. 352.a loro aspetto, vesti, arme, e maniera di guerreggiare. 353.a. fanno conflitto con Francesi. 353.a. rotti. 353.b. fauoriti da Federigo secondo Imperatore. 366.b. soldati di Federico Secondo conflggono con Milanesi vinti con gran strage. 367.b. rotti da Tartari. 382.b.
Sarmati superati da Domitiano Imperatore. 320.b. hoggi che popoli comprendino. 325.b. à battaglia con Caro Imperatore, nell'Vngheria, vinti. 325.b.
Sarone fiume. 349.a.
Sassoni fuggono la zuffa. 650. a. b. seguitati tuttauia da Impiali. 651.a.b
Sassouaroglo Capitano Aladolito Corotto da Selim. 537.a.
Satrapa mandato da Amurate per Coromper Vranaconte, con che parole cacciato via. 436.a.
Scanderbeg, dittione Turchesca, sua etimologia. 423.b.
Scanderbeg fugge dal seruitio di Amurat. 425.a. se impatronisce di Croia, ricupera il stato paterno. 425.b. esce in campagna contra Alì Bascià, conflgge. 425.b. vince. 427.a. à conflitto con Mustafà. 429.a. vince fugato il nemico. 429.a. di nuouo a conflitto. 430.a.b. pacificato con Venitiani, fatto gentilhuomo Venitiano. 431.a. combatte Sfetigrado assedia to da lui 431.b. assalta gli alloggiamenti di Amurate, fà gran botino. 434.a. 434.b. 435.b. ricusa la pace con Amurat con essergli tributario. 436.b. ringratia, e premia i soldati del presidio di Croia. 437.a. prende moglie. 437.b. cõfligge con Turchi dell'essercito di Mahometto. 438.a. vince. 438.a. conflgge con Dibrea Bascià. 438.b. 439.a. vccide il nemico 439.a. và cõ essercito all'espugnation di Belgrado. 440.a. lo cõbatte. 440.b. dalle prouisioni dei Turchi di Belgrado scuopre la venuta del soccorso. 441.a. si ritira alla volta dell'Albania doppo la rotta di Belgrado. 442.a. con essercito in campagna cõtra il ribelle Moise 443.b. assalta all'improuista i Turchi, gli mette in scompiglio. 449.a. cõbatte, vince. 449.b. combatte con Turchi sotto Assambeg, vince. 451.b. assalta l'essercito Turchesco con quattro imboscate. 451.b. vince, rotto l'esercito. 451. persuaso da Paolo Angelo Arciuescouo, prende le armi contra Turchi. 454.a.b. chiamato Scanderbegolo da Mahumet per dispreszo. 456.a. vittorioso contra Ballabano Bascià. 458.b. entra in battaglia con Ballabanò. 459.b. và con cinque soldati a riconoscer il campo nemico. 461.a. conflgge con

Turchi. 461.b. vince. 462.a. và con le sue genti nella Tiranna contra Iagup general de Turchi. 462. b. vccide Iagup general di Turchi. 463.a. dà nuoua a i prencipi Christiani delle due vittorie contra Turchi, manda delle spoglie. 463.b. sconosciuto và a Roma a chieder aiuto al Papa. 465. a. assalta Ionima fratello di Ballabano, vince. 465. b. cinge con assedio Dagnio. 474.a. amazzate le guardie apre i passi, si congiunge con gli Ecclesiastici, e sforzeschi. 479.b. confligge con Iacopo Picinino & Francesi. 480. a. more in Alessio, 466.b. morto mette terrore a Turchi. 467.b.

Scandra Isola. 335.a.

Scannagalli luogo. 668.a.

Scaramuccia frà Turchi & Scanderbecani, con fugga, & danno Turchesco. 335. b. di Monsignor di Andalot con Nauaretto Maestro di campo. 669.b. trà Leonardo della Rouere e Pompeio Colonna. 678. frà i Ghisa & Vgonotti. 687.b frà tre naui Venitiane & Turchi. 709.b. trà il presidio di Nicosia, & Turchi assedianti. 714.a.

Scaramucie frà Albanesi del presidio di Croia, & Turchi. 435.b. de i Croiesi assediati con i Turchi. 464.a.b. con vittoria de gli Aragonesi contra gli Angioini. 479.b. frà Techelle e Turchi. 511.b. trà il Rè Ludouico & i collegati, in Piccardia. 550.b. frà le gente Imperiali & quelle de Protestanti. 646.b.

Scaramucie frà Imperiali & Francesi. 609.b 666.a. frà Imperiali & Fiorentini assedia i. 622.b. 623.a frà Spagnoli sotto Agamonte, & Francesi sotto Termes. 673.a. frà Papali, & Spagnoli. 678.a. frà Spagnoli & Messicani. 582. a. per terra, & per acqua. 589. b. trà Indiani & Spagnoli. 583. b. trà Messicani & Spagnoli in Messico. 590.a.b. 591.a.b. frà le genti del Presidente & del Pizzarro. 656.b. frà Catolici & ribelli Fiamenghi & Alemani. 699. a. b. vincitori sempre i Spagnoli. 702.b. frà Turchi e Christiani a Zara. 709.b.

Schiaui Christiani liberati nella rotta della giornata contra Turchi. 724.a.

Schinford abbrugiato dal Duca Mauritio. 661.a.

Sciagura compassioneuole del Cortese in Messico. 576.b

Sciagure vanno aggroppandosi l'vna con l'altra. 435.a.

Sciallon campagne nella Francia. 340.b.

Scimitarra donata a Mahumeto da Scanderbeg. 467.b.

Scisma al tempo di Alessandro Terzo. 363.b.

Scommunica di Papa Gregorio Nono contra Federigo Secondo Imperatore. 366.b.

Sconfitta memorabile data da Claudio Imperatore a Gotti. 324.b.a. Tedeschi. 324. b. Probo Imperatore a Tedeschi. 325.a. de gli Alemani riceuuta da Romani sotto Costanzo Cloro. 327. a. data a Costanzo Imperatore da Persiani. 332.b. notabile data da Gratiano Imperatore a Tedeschi. 534.b.

Sconfitta data a i Greci Capitani Imperiali in Italia da Totila re de i Gotti. 345.a. memorabile data da i Romani a i Saraceni. 352.a.

Sconfitta da Cuniperto re di Longobardi data Alahi Duca di Trento. 352.a. data da Tedeschi a Romani. 363.a. da Venitiani data a Genouesi. 375.a. 365.b. data da Guelfi a Tedeschi venuti in difesa de i Gibellini. 370. b. notabile data da Gibellini a i Guelfi Fiorentini. 371. a. del Duca Corradino riceuuta dal Rè Carlo. 376.b. segnalata.

lata data da Nestardim Capitano Tartaro al Rè di Mien. 377.b. 378. a. da Cublai a Naiam. 380. a. da Padouani a Can della Scala 381.b. da Tartari data a Saraceni. 382.b. dal Visconte a Iacopo Caualcabò. 385. b. da i Visconti a gli Ecclesiastici 389. a. dal Rè d'Inghilterra al Rè di Francia. 396. a. notabile dell'armata Venitiana riceuuta dall'armata del Duca di Milano. 415.a. data da Genouesi al Rè Alfonso. 418. b. da gli Ecclesiastici al Picinino. 423. a. a Turchi da Scanderbeg. 428.b. da Albanesi a Turchi. 462. a. data da Scanderbeg a Turchi con la morte del Bascià Iagup. 463.a. à Venitiani. 475.b. al Picinino & al Duca Giouanni d'Angiò da Scanderbeg. 482.b. da Ismael Sofi a Moratcan. 506. a. dalla Caualleria de Venitiani a i Tedeschi. 514. a. da Persiani a Tartari. 518.a. da Turchi a gli Aladolitti. 536.b. 537 a. da Spagnoli a Francesi al Gariglia no. 513. a. da Imperiali a Francesi a Marciano. 667.b. da Spagnoli sotto Agamonte a Francesi. 674.a. dal Conte Doria alle galere Spagnole. 618.a. dal Pizzarro al re Atabalipa. 634. b. dal Duca Mautitio al Marchese Alberto. 661. a. da Ridolfo a Mirce Vaiuoda. 662. a. à Nouegradi, da Turchi a due galere de Venitiani. 709.a.

Sconfitte date a i Gotti da Narsete Capitano di Giustiniano Imperatore. 347.b. da gli Imperiali a i Persiani. 348.a.b. da Eraclio a Persiani. 350.a. da Milanesi a Federigo Barbarossa. 362.a. da Milanesi a Saraceni, & Tedeschi in due conflitti. 367. b. da Castruccio Castracani a Fiorentini. 391. b. 392.b. 394.a. à due esserciti Turcheschi di cinquanta milla combattenti da Scanderbeg. 451.b. da Hunniade a Turchi nell'Vngaria. 476. b. da Suizzeri a Carlo re di Borgogna. 487.a b. à Turchi da Techelle. 510.a. due le maggiori, che habbiano mai hauuto Turchi. 725.a.

Scocesi rotti e fugati da Inglesi. 554.b. combattono con Inglesi. 555.b. vinti. 556.a.

Scrofano Castello. 504.b.

Scuse del Maramaldo sopra la morte data al Ferrucci. 624.b.625.a.

Scutari nome moderno. 390 b. suo nome antico. 524.b.680.b.

Scutari Città in Albania. 474.a.

Sdegno di Pipino contra Venitiani onde nato. 356.b. di Mahumeto per la sconfitta data da Scanderbeg al Bascià Amesabeg 438.a.b.439.b. contra Scanderbeg. 454.b.455.b.

Sdegno di Ballabano Bascià contra Scanderbeg. 457.a.458.a. 459.a. di Acomate contra Baiazzetto padre. 525. a. del re di Francia contra i Prencipi Alemani. 660.a. di Selim per i titoli ordinarij pretermessi. 708.b.

Sebalia Zeurenesio Capitanio Turco di Amurat. 433.b.

Sebasta, suo nome antico. 529.b.

Sebastiano re di Portogallo. 565.b. sua morte. 565.b.

Sebastian Sertel General della fantaria di Protestanti. 645.b. ingrato verso Carlo Quinto. 645.b.

Sebastian Veniero Prouediror General in Cipro. 709.b. creato Generale. 715.b.

Secretezza della Lega di Cambrai contra Venitiani. 514.b

Sedia Ducale di Venitiani in Malamocco. 357.a. transferita a Rialto. 358.a vacante durata due anni. 367.b.

Sedislao Lippa General de i Boemi in Vngheria. 628.b.

Seditioni di Francia risorte doppo la morte di Enrico rè. 682.a.

Segiano monte. 481.a. occupato da Scanderbegani. 481.a.

Segno di Croce apparso in Cielo a Costantino con la voce. In hoc si-

gno vices. 329.b. naturale di vna spada nel braccio di Scãderbeg. 424.a
Segni dell'inusitato valore del Scanderbeg. 423.b.
Seleucia e Tessonte città prese da Caro Imperatore, 325.b.
Selim Ottomano abbãdonata la prouincia sua, và a Ceffà. 522.a. forma essercito contra Baiazzeto padre. 522.b. seguita il padre inuiato a Cõstantinopoli. 522.b. s'azuffa col padre. 523.a. rotto fugge. 522.a.
Selim figliuolo di Sultan Baiazzetto. 523.b. natura, studio, adherenti. 524.a. entrato in Costantinopoli, ottenuto il perdono, & il Generalato, fù creato Imperatore in luogo del padre. 526. passato con essercito nella Persia. 532.b. conflige con Ismaele rè de' Persi. 534.a.b. 535.a. assalito in viaggio da gli Iberi. 535.b. perde le bagaglie, e molti soldati, 535.b. danneggiato dal re di Capadocia. 535.b. combatte con l'Aladolo rè di Cappadocia. 536.a. vince. 536.b. per facilitar l'impresa della Persia, pẽsa di leuarsi da i piedi Campsone Gauro. 537.b. confligge con Campsone soldano. 541.b. vince. 542.a. s'impatronisce della Soria. 542.b. vsa Carità a i Sacerdoti Christiani di Gierusalem. 544.b. cõbatte con Baiazzetto fratello. 680.b. vince. 681.a.
Semonico preso da Turchi per tradimento. 711.a.
Senatori Romani vsciti incõtra a Costãtino cõ che titoli lo salutano. 330.b
Sẽtẽtia a fauor di Filippo di Valois cõtra Isabella Regina d'Inghilterra. 395
Sentenze diuerse dell'oratione di Scanderbeg a i suoi soldati. 447.b.
Seremet Bascià mandato da Mahumet a i confini della Traccia, e Macedonia. 455.b. 456.b.
Sergio Galba ministro di Nerone in Spagna. 317.a. ribella da Nerone. 317.b. eletto Imperatore dal Senato. 317.b. sua morte. 318.a.
Serezana Castello pso da Frãcesi. 495.b. Pietra santa, Pisa, e Liuorno Cõsegnate al Rè Carlo de' Medici. 495.b
Sermati d'Europa, come chiamati hoggidì. 318. 320.b.
Serraualle Castello. 392.a. preso da Castruccio. 391.a
Seruia, Bulgaria, Vngaria, Austria, suo nome antico. 318.b.
Seruia & Bulgaria prouincie della Misia. 324.b. 335.a.
Seruo sprezzatore della propria vita per vendetta del patrone. 400.b.
Setta di Vgonotti rinouata in Francia. 681.b.
Sette diuerse i Fiãdra di heretici 696.b
Settatori della noua religione nella Natolia, fatti morire. 511.b.
Seuero creato Cesare da Galerio Imperatore proposto al gouerno dell'Italia. 328.a. spogliato del gouerno da Massentio. 328.a. sua morte. 328.
Sfetigrado terra in Albania. 431.b. presa da Amurate a tradimento. 432.a.
Sfida insolente da Moise ribelle fatta a Scanderbeg. 444.b.
Sforza da Cotignola Generale del rè Ludouico. 339.b. fà piãtar l'Insegne del rè Ludouico sotto Napoli. 340.
Sforza Pallauicino Proueditore Generale di Terraferma di Venitiani. 709.
Sibeio Gouernator di Damasco mette in fugga Turchi. 541.b. more. 542.a.
Sibilla moglie del Duca Giouan Federigo. 647.b. 652.b. 653.a.
Sithimilco, & Ottumia città venute alla diuotion del Cortese. 590.b.
Siena combattuta dal Marchese di Marignano. 668.b. assediata, resa. 669.a. donata al Duca di Firenze. 669.a.
Sigismõdo re di Boemia & di Vngaria vnito con le genti Francese, contra Turchi. 401.b. fugge. 402.a.
Signoria di Venetia gouernatrice del Regno di Cipri. 455.a.
Signorie varie d'Italia. 495.a.
Signori Coatincan, Guassuta, & Autengo si scusano col Cortese.

581.a.b. vengono alla diuotione di Spagnoli. 581.b.
Silari fiume. 491.a.
Simone Criuello e Francesco Garbagnato Generali delle genti del Papa fanno conflitto con i fratelli Viscõti. 387.a. vinti, morono combattendo. 387.b.
Sinam Bascià combatte con Acomate, vinto fugge. 528.b. assale la vanguardia degli Aladoliti. 536.b. ributtato. Cagiona la vittoria a Turchi. 541.b. s'impatronisce di Gaza. 542.b. entra in conflitto con Gazelle. 543.a. vince. 543.b.
Sinam con essercito spedito da Mahumeto in Albania. 451.b. assaltato in viaggio, e rotto da Scanderbeg. 451 b. sua morte. 545.b.
Sinchemalen prouincia della noua Spagna. 567.b.
Siniscalco di Belcari Gouernator di Gaetta, e di terra di Lauoro. 498.b
Singa fiume. 542.a.
Siroe primogenito di Cosdroe offeso dal padre. 350.a. priua di vita il padre, & il fratello. 350.b. incoronato rè de Persi. 350.b.
Sisto Quarto Pontefice moderatore della Lega contra Turchi. 484.b.
Sito di Belgrado. 440.b.
Sito del luogo del conflitto frà Spagnoli e Francesi. 666.b.
Siuas Città, suo nome moderno. 539.b
Siuiglia nome di Prouincia nella noua Spagna. 567.b.
Smeraldi presentati dal Cortese alla sua sposa. 604.b.
Smolenco Castello preso dal Duca di Moscouia. 560.a.
Soccorso negato dal Carmignola al Triuisano, cagione di perdita a Venitiani, & a lui de morte. 415.a. di galee & vettouaglie mandate da Genouesi, & dal Duca Filippo a Gaeta assediata. 418.a. di Sultan offerto à Venitiani, non accettato. 515.b.
Soccorsi del Prencipe d'Orange & del Duca di Duponte a fauor di Vgonotti. 689.b.
Sofia Città nella Traccia. 476.b. residẽza in Europa del Belerbei. 510.b.
Sofiani perche nemici, & crudeli contra i cani. 491.a.
Soggetto di alcuni versi fatti da Cortit poco auanti la morte. 528.a.b.
Sogno di Voisaua moglie di Giouanni Castriotto. 424.a.
Sole e Luna adorati dall'Indiani. 634.a
Soldano Caitbeio aiuta Gemè contra Baiazzetto. 413.b.
Solimano Capitano Turco vccifo da Scanderbeg. 460.a. inclina a dar l'Imperio a Selim. 680.a.
Solleuatione di Gotti nella Missia sotto Valente Imperatore. 335.b. di Fiamenghi per i tirannici diportamenti de' ministri. 383.a de gli artefici, & Villani Vngheri. 558.b. de i Baroni di Francia contra il Rè di Francia. 565.a.
Solleuatione nella Spagna. 606.a. di Baiazzetto contra Solimano padre. 680.a.
Solleuationi diuerse de i ministri Regij nel Perù. 654.a. di Consaluo Pizzarro. 654.b.
Solleuati in Spagna tutti capitati male. 606.b.
Sonzino Benzone Capitano. 500.a.
Sonno miserabile de i Principi Christiani a mouersi cõtra Turchi. 716.b
Soppottò Castello combattuto da Venitiani. 711.a. preso. 711.b.
Sopracomiti vigliacchi giudicati infami & castigati da Venitiani. 405.a.
Soprascrittione delle lettere di Venitiani al gran Turco. 708.b.
Soria, Armenia, Mesapotamia ricuperate da Eraclio Imperatore. 350.a
Soria in poter de i Tartari. 371.b. nelle mani di Turchi. 542.b.
Sorte nuoua di morte, vsata da Cublai. 380.a.
Sospetti de i capi dell'essercito della Lega, l'vn dell'altro. 563.b.

Spaan città. 517.b
Spagnoli combattono con gli Indiani del re Atabalipa. 634. a. b. vincitori. 634. b. assediati in Messico da Messicani. 573. a
Spagnoli alla guardia de i ponti amazzati da Messicani. 575. b. si fortificano sopra vn Colle contra l'impeto di Messicani. 577. a. marciano combattendo. 577. a. liberi della persecutione di Messicani, entrano in Cidua, & nella Città di Gualipan. 577. a. inuitati da Messicani, allogiano in Tessaicò. 581. a. entrano per forza di Atacuba. 573. b. indarno tentano la salita del monte occupato da nemici Indiani. 584. b. superata la difficolta di vn monte, vincono i nemici Indiani. 585. a. fanno naual conflitto con Messicani. 588. b. vincono 588. b. combattono. 589 b. fuggano i nemici. 589. b. entrano nella piazza del Messico. 596. a. fanno miseranda strage di Messicani in Messico. 599. a. impatroniti di tutto il reame di Napoli. 513. a.
Spagnoli, Tedeschi, e Pontificij Capitani posti all'assedio di Padoua. 552. a.
Spagnoli à conflitto con Francesi, in Calabria, vinti. 506. b. combattono contra Francesi. 508. a. vincono. 508. a. b. assediano Marsiglia, 608. b. partono di Francia. 608. b. assaltano gli alloggiamenti Francesi, combattono. 610. a. vinti. 610. a entrano in fatto d'arme con Francesi. 667. a. b. vincitori. 667. b. fanno fatto d'arme con Francesi a San Quintino. 670. b. vincitori. 671. a. sotto Agamonte confliggono con Francesi sotto Termes. 673. b. vincitori. 674. a. s'azzuffano con Papali a Paliano. 678. b. vincitori combattono nella Erisia contra ribelli Fiamenghi. 699. b. 700. a. vincono. 700. a. b. cagione, che non si sia seguitata la vittoria contra Turchi. 716. b.
Sparamento di artiglierie Turchesche mette in scompiglio i Persiani. 535. a. di artiglieria da Marghera a Venetia da Tedeschi. 552. b.
Spatario dell'Imperatore dignità. 356. b.
Spauento del mondo, titolo dato al Tamerlano. 404. a. de' Turchi per la noua della venuta di Scanderbeg. 467. a. per terra e per acqua de i Spagnoli contra i Messicani. 587. b 588. a.
Speranza de i Persiani di vittorie sopra che fondata. 533. b. 534. a. de i Fiorentini assediati dal Ferrucci. 623. a.
Spie di Acomate nel campo di Selim scoperte, strangolate. 528. b. Amaqueuchesi amazzati dal Cortese. 569. a.
Spoglie e prigioni fatti da Castruccio nella rotta data a Fiorentini. 391. b. 392. b del Messico mandate dal Cortese all'Imperatore. 602. a.
Spoleti distrutto da Federigo Barbarossa. 357. b.
Statichi dati dal rè di Francia a Carlo Quinto per l'osseruanza della pace. 612. b.
Stato, & fanciullezza di Federigo Secondo Imperatore, difesa dalla Chiesa. 366. a.
Stato di Milano sottosopra doppo la morte di Filippo Maria. 470. b. 471. b. ridotto alla diuotione di Massimiliano Sforza. 557. b. rinonciato al rè di Francia. 564 b. ritornato alla diuotion di Francia. 564. b. di Veniziani accenna douer la Signoria di Italia conseguire. 514. a. di Transalpini ricuperato da ridolfo legitimo Signore. 662. b.
Statua d'oro di Claudio Imperatore nel Campidoglio. 324. b. di bronzo eretta da Venitiani in honore di Bartolomeo Coleone. 470. a.
Statue erette in Roma in honor di Co.

ſtantino con la Croce. 330. b. di Bronzo traſportate di Vngheria a Coſtantinopoli. 614.a.
Stefano Pontefice, 354.a.
Stefano Battori Vicerè nella Tranſilvania. 616.a.
Stefano Colonna venuto al ſeruitio di Fiorentini. 621.b.
Stendardo reale preſo da Guelfi Fiorentini. 370 b.
Stendardi dell'Eſſercito di Coſtantino Imperatore con il ſegno di Croce impreſſo. 329.b. Imperiali tutti preſi da Gotti. 345.a. dati da Papa Aleſſandro al Doge di Venetia. 364.b.
Stilicone tutore di Honorio Imperatore, machina contra Honorio. 338.b. 339.a. Honorio conſligge con Gotti ſotto Alarico. 339.a. vince 339.b. more. 339 b.
Strada dal Meſſico a Tacuba fatta libera, e preſa dal Corteſe. 597.b.
Strage del Campo di Maſſentio alla riua del teuere. 330.b. notabile de i Perſiani riceuuta dall'Imperatore Eraclio. 350.a. memorabile di Saraceni fatta da Romani. 352.a. fatta di Saraceni da Franceſi. 353.a. fatta di Franceſi da Venitiani. 357.b. 358.a. de Franceſi fatta da Fiamenghi ſolleuati. 383. b. di Franceſi fatta da Turchi. 402.a. notabile data a Turchi da Scanderbeg. 428.b. fatta da Scanderbeg ne gli alloggiamenti di Amurat. 433.a. 435.b. di Turchi fatta da Scanderbeg. 462.a di Suizzeri fatta da Franceſi. 564.a.b di Meſſicani fatta da Spagnoli. 586. b. de i Matalcingeſi fatta da Spagnoli & Otumieſi. 595.b. di Meſſicani fatta dal Corteſe. 597.b. di Meſſicani fatta da Spagnoli in vn borgo di Meſſico. 599.a. di cinquanta mila Meſſicani fatta da Spagnoli. 600.a.
Strage de i Tedeſchi nel conflitto di Cereſola. 642.b.
Stratagema vſato da i Capitani di Coſtante Imperatore contra Coſtantino Imperatore. 332.a. del rè Carlo d'Angiò contra Corradin Duca di Sueuia. 377.a. di Caſano re di Tartari contra il Soldano. 382. b. di Sforza da Cotignola contra il Tartaglia. 406. b. del Carmignola contra l'eſſercito del Duca di Milano. 412.a.
Stratagema di Scanderbeg per impatronirſi di Croia. 425. a di Mahumet contra Scanderbeg. 455 a. di Scanderbeg contra i Turchi in Ocrida. 456.a del Coleone contra Franceſi. 470.b. del Conte Iacopo Picinino contra Scanderbeg. 480.a. di Selim di lettere mentite contra Acomate. 528. b. di vn imboſcata di Selim contra Acomate. 529.a, de i Meſſicani ordito con le acque contra Spagnoli. 582.a.
Stratagema del Corteſe contra i Meſſicani. 586.b.
Stratagema del Corteſe contra i Meſſicani. 587.a.
Stratagema di Tomombeio Soldano contra Turchi. 544.b
Stratagema del Corteſe contra i Meſſicani. 593.b.
Stratagema del Corteſe contra i Meſſicani. 599. b. 597.a. del Preſidente Gaſca contra il Pizzardo. 655.b.
Stratije dilegiamenti fatti della teſta di Harduelle Sofi. 491.a.
Stretto di Coſtantinopoli come da li antichi detto. 597.b.
Succeſſo del fatto d'arme trà Vſſuncaſſano & Sultan Mahumetto variamente raccontato. 486.b.
Suda Iſola ſaccheggiata da Turchi. 716.b.
Sudditi Turcheſchi venuti alla deuotione di San Marco. 709. b. di terra ferma, & delle Città oltra marine, honorati del titolo di ſopracomiti

da Venitiani. 723.b.
Suetonio Paulino c Mario Celso Capitani di Otone cõtra Vitelliani. 318.a
Suizzeri calati in Italia con essercito contra il Duca di Milano. 408. a. entrano in battaglia con i Capitani Ducali. 408. a. vincono. 408. b. in tre conflitti vittoriosi contra il Duca Carlo di Borgogna. 487.b. Valesi muouono le armi a Lodouico Sforza, conflggono, 489 vinti. 489.b. Corrotti da Francesi sotto Digion. 581. a. abãdonano Ludouico Sforza assediato in Nauarra. 556.b. vsciti di Nauarra di notte assaltano i Francesi. 557. a.b. conflggono, vincono. 557. b. rimettono nel stato di Milano Massimiliano Sforza. 557. b. in Piemonte per impedire il passo a Francesi. 562.b partiti dal campo Ducale. 563.a. Sotto il gouerno del Cardinale Sedunense. 563. a. chiamati Perduti. 563.b. escono di Milano per assaltare i Francesi. 563.b. assaltano il campo Francese, combattono. 564. a. Catolici confliggono con Suizzeri heretici. 618. b. vincitori i Catolici. 618. b. á nouo conflitto. 619. a. pacificati. 619.b.
Sultan Amurat passa con essercito traghettato in Europa. 400.b.
Sultan Mahometto ferito, fugge fanciullo fatto rè della Persia 490.b. ferito fugge. 477. a. fà fatto d'arme con Vssuncassan rè di Persia. 486.a. vince. 486.b.
Sultan Baiazzetto posto all'assedio di Costantinopoli. 401. a. confugge con la vanguardia di Francesi, & Borgognoni. 402.a. vince. 402.a. sborsa al Papa vna summa di danari per le spese del fratello. 496.a. offerisce aiuto a Venitiani. 515. b. vuol dichiarare successore Acomate figliuolo, impedito da i Bascià. 524. a. sdegnato contra Acomate figliuolo. 525. a. lo dichiara ribelle. 525.b. consulo nell'elettion del Generale contra Acomate. 525. b. sforzatamente cede l'imperio. 526.b. parte da Costantinopoli. 527.a. fuà morte. 527.a.
Sultan Selim riuolge l'animo all'Isola di Cipri. 704. a. fraudolentemente conferma i Capitoli della pace con Venitiani. 704.b. delibera sopra l'impresa di Cipri, si accinge alla guerra. 705. b. dimanda Cipri, protesta la guerra. 707.b. pentito di hauer mosso guerra a Venitiani. 710.b.
Super aspidem & basiliscum ambulabis, &c. parole di Papa Alessandro. 365.a.
Superbia di Mamalucchi per alcune vittorie. 539.a.b.
Superstitione Turchesca verso le Ossa del Scanderbeg. 423 b.
Susa distrutta da Federigo Barbarossa. 361.b.

T.

TAglia del riscatto del Bascià distribuita da Amesa a i soldati. 438.a. proposta da Mahumeto a gli interfetiori di Paolo Angelo Arciuescouo. 454.b.
Tagliata de Turchi transcorritori dell'essercito di Carazabegi fatta da Albanesi. 452.b. di cinquecento Vgonotti da i Catolici. 690.b.
Taixnacan prouincia. 567.b.
Talboto Capitano delle genti Inglese in Francia. 550.a.
Tamerlano Imperatore di Tartari; ouenato, di che legnagio, come peruenuto all'Imperio. 402.b. entra a cõflitto cõ Turchi. 493.a. vince. 403.a.
Tangarara Castello. 633.a.
Tarro fiume. 499 a.
Tarsia forteguerra Capitana dell'essercito delle donne Senesi. 663.b
Tartaglia da Lauello fà conflitto con Sforza da Cotignola. 406.b. fugge 406.b.
Tartari confliggono con saraceni.

382.b. vinconoi 382.b
Tartari vittoriosi contra Turchi. 403.a. combattono con Persiani. 517.b. vinti. 518.a
Tascaltecal Prouincia. 567.b. conquistata da Ferrando Cortese. 567.b. nome di Prouincia & di Città. 579.
Tauris città della Persia. 491.a. in poter d'Ismael Sofì. 505.b. in potere di Selim. 535.a
Techelle discepolo di Harduelle suscitatore di nuoua setta. 509.b. conflige con Orcane, e Mahumetto. 530.a vince. 510.a. combatte col Belerbei della Natolia. 510.a. vince. 510.b. si ritira con l'essercito. 510.b. combatte con Alì Bascià. 511.a. scaramuccia con Iunùs Bascià. 511.b.
Tedesco seruitore del Picinino due volte salua la vita al patrone. 420.b. 421.a
Tedeschi calati in Italia combattono col Liuiano General di Venitiani. 514.a. rotti. 514.a. rotti da Claudio Imperatore al lago di Garda. 324.b rotti & tagliati a pezzi nella Gallia Transalpina da Probo Imperatore. 325.a. rotti con notabile strage da Gratiano Imperatore. 334.b. sparano bombarde da Marghera contra Venetia. 552.a. sotto Rinaldo Arciuescouo di Colonia, conflitto con Romani a Toscolo. 363.a. mandati in aiuto di Gibellini confliggono cõ Guelfi Fiorentini. 370.b. vinti. 370.b sotto il Conte di Lodrone confliggono con Turchi. 631.b. vincono. 631.b
Teia Capitano di Gotti spedito contra Narsete. 346.a. creato Re de i Gotti. 346.b. Re de' Gotti cõ essercito contra Narsete, ridotto a stretti termini di viuere. 347.a. combatte, more. 347.b.
Tema & rispetto interno del Lantgranio verso l'Imperatore. 647.a. di Orange di prender la zuffa con Spagnoli. 792.a
Temir Cuthlus, titolo tartaresco del Tamerlano. 404.a
Temistitan città. 569.a. a guisa di Venetia. 571.a
Tempesta tremenda sopra il campo Inglese, seguita in Francia. 400. a. di salute a Francesi, di pericolo a i Collegati. 501.a.
Tempio di S. Martino in Turone. 353.a. di Sant'Ambrogio della vittoria, fabricato da Bucchino Visconte. 395.a
Tempo dell'assedio & presa del Messico. 600. a. del Pontificato di Papa Marcello. 674.b
Tentatiui di Pace di Alessandro Seuero con Artaserse, riusciti vani. 321.b. di Spagnoli di abbruggiar il ponte del Garigliano. 512.b
Teodorigo Re de gli Ostrogotti con essercito alla volta d'Italia. 342.b. confligge con Odoacre Re de gli Heruli, vince. 342.b. fa nuouo conflitto, vince. 343.a. assedia il nemico in Rauenna. 343.a. riceuuto in Rauenna, chiamato Re d'Italia. 343.a collegato con Etio Gouernator della Francia. 340.a. more combattendo. 342.a
Teodosio Imperatore viene con essercito verso l'Italia contra Arbogeste & Eugenio ribelle. 336.b. grato verso l'Imper. Gratiano morto. 336.a. confligge con Eugenio & Arbogeste ribelli. 337.a. vince. 337.a. sua morte. 337.a
Tepeacheſi, e Culuchi confliggono cõ Spagnoli. 578. vinti, e soggiogati. 578.a
Tergonisto città. 661.a
Terouana città combattuta da Inglesi. 550.b. presa da Inglesi. 551.a
Terre dell'Imperatore venute in poter di Venitiani. 514.a. di diuersi Prencipi possedute da Venitiani. 514.b.
Terre di Romagna Vicariati della Chiesa. 514.b. d'Indiani della Laguna venute a diuotione del Cortese. 592.a

Terre.

Terre principali de' collegati protestãti venute alla deuotione dell'Imperatore.648.a. della Chiesa ricuperate da i Papali dalle man di Spagnoli.676.b. di Marc'Antonio Colonna ricuperate dal Duca d'Alua. 676.a
Tesnacan città. 573.a
Testa di Nicasio spiccata dal busto canta hinni. 341.a. di Harduelle mandata a Sultan Alumut. 491.a. di Vsbech Generale Tartaro mandata al Soldano della Soria, & à che fine.518.a. di Iesilbàs mandata al Gran Turco.518.a. & a che fine. dell'Aladolo di Cappadocia scherrita,mandata a Venetia.537.a. di Consaluo Pizzarro con vn inscrittione.657.b. di Marc'Antonio Bragadino manda fuori splendori, & odore. 720.a
Teste di Mamalucchi attaccate a gli arborî.543.b. e nasi mandati da Cadùm Bascià a Costantinopoli.490.b mandate da i Turchi a Famagosta. 714.a.
Testamento della Regina Giouanna di Napoli. 417.b
Tezmaluca città. 417.b
Tibisco fiume. 559.a.615.a
Tigado Castello de gli assassini assediato.371.b. reso doppo l'assedio de dieci anni. 371.b
Tignino Castello. 558.a
Tilo fiume. 554.b
Timidità de' Spagnoli cacciata con accommodate parole del Cortese. 577.b
Tine combattuta da Piali Bascià,ributtato. 711.b
Tiranno odiato da Dio, dal Cielo, e dalla natura. 319.a.
Tissa fiume. 615.a.
Titolo di Cesare dato viuendo l'Imperatore di che importanza fosse. 326.b. di che dignità.333.b. dato al Re di Francia da i Prencipi collegati della Germania. 659.b. dato da Paolo Quarto al Duca di Ferrara. 676.a
Titoli dati da i Senatori Romani a Costantino Imperatore.330.b. crudeli dati ad Attila re de li Hũni.340.b dati dal re Ferrando a Scanderbeg. 483. ordinarij nelle lettere negati da Venitiani a Selim. 708.b
Tomaso Mocenigo Generale dell'armata Venitiana. 402.a
Tomaso Caraffa Conte di Matalon Generale del Re Ferrando. 491.b. confligge con Persiuo, & il Bisignano Capitani Francesi. 492. a. vinto. 492.b.
Tomaso Cardinale di Strigonia Legato in Vngheria. 558.a
Tomombeio Circasso Soldano di Mamalucchi.544.a. fugge nel paese Scientica preso il Cairo.547.a. con vna banda di Arabi & Mamalucchi assalta i Turchi nel passar del Nilo. 548.a.vinto.548.b.sua morte.548.b
Torcie accese, adoperate in vn fatto d'arme. 484.a
Tornai città in poter d'Inglesi. 551.a
Tornouio Generale delle genti Polache.638.b. combatte con Pietro Moldauo.638.b. vince. 368.b
Torre della Moschea combattuta da Spagnoli,presa. 575.a
Toscanella rouinata dal Re Carlo. 499.a
Totila Re di Gotti s'azzuffa con l'essercito Imperiale.344.b.vince.345. impadronito di tutta l'Italia. 346.a. trauaglia la Sicilia,Corsù, l'Acarnania,l'Etolia,l'Epiro.346.a. viene alla zuffa con Longobardi.346.b.vinto,more. 346.b
Tradimento di Vibio Gallo contra Decio Imperatore nella Misia. 323.b. di dar Firenze in man di Castruccio scoperto.393.a. del Picinino contra Scanderbeg scoperto. 480.b. di Caierbeio cõtra Mamalucchi.540.b di alcuni Albanesi contra Mamalucchi. 544.b

Tradimento della natione Suizzera contra Lodouico Sforza. 556.a de' Curultecalesi contra Ferrando Cortese. 568.a. del Qualpopoca dà occasione al Cortese di ritener il Re Montezuma. 569.b. 570.a. ordito da Panfilo Naruaez contra il Cortese. 572.b
Traditori mandati da Mahumeto contra Scanderbeg scopertisi trà di loro. 464.b
Tramoglia Capitano Francese alla difesa di Digron. 551.
Trani Città, Monte Gargano, San Giouanni Rotondi Castelli, donati dal Re Ferrando a Scanderbeg. 483.a.
Trani, Brindisi, Otranto, Gallipoli, posseduti da Venitiani. 514.b
Transiluani combattono contra i villani Vnghari ribelli. 559.a. vincitori. 559.b
Trascuragine del Marchese Alberto, non passata senza pena. 648.a
Trattato di Atabalipa contra Spagnoli. 635.b
Treboniano Castello. 504.b
Tregua fra Francesi, & Inghilterra. 400.a. fra turchi di Belgrado assediati, & Albanesi assedianti. 440.b. fra gli Albanesi e turchi. 451.b. fatta tra Vladislao & Amurat mal intesa da Prencipi Christiani. 468.a
Treuì ricuperato da Venitiani. 516.a
Treuigi conseruato nella fede di Venitiani. 517.a
Trionfo di Castruccio Castracani in Luca. 392.b.
Trionfi di Domitiano Imperatore. 320.b.
Truisano Generale dell'armata Venitiana posta nel Pò. 414.b. non soccorso dal Carmignola. 414.b. rotta. 415.a
Troia città in Puglia. 480.b.
Trombe d'Argento date dal Papa Alessandro al Doge di Venetia. 364.b
Trussillo ritorna alla deuotione di Spagna. 655.a
Tuchintecla Signore di Quacalcala venuto alla deuotione dell'Imperatore. 570.b
Tuedo fiume. 554.b
Thul, Verdum, Metz prese da Francesi. 659.b
Tumbez città. 633.a
Tumenisto monte. 448.b
Tumulti della Spagna in assenza di Carlo Quinto. 606.a
Tunigini còbattono con gli Arabi collegati. 617.a. vinti. 627.a
Turbanti rossi portamento de' Persiani. 510.a. de' Persiani differenti da quelli de' Turchi. 531.b
Turchi vinti da Tartari. 403.a. à viua forza si fanno strada per passar nel paese turchesco. 466.a. morti nella presa di Sfetigrado. 432.a. sotto Eerisio Bascià rotti da gli Albanesi. 428.b. 429.a. 430.b. fugati da Moisè & Amega Capitani di Scãderbeg 438.b. rotti e fugati da Christiani Albanesi. 439.a. morti nella rotta data à Dibrea Bascià. 439.b. di Belgrado assediato, hanno nuoua del soccorso. 441.a. sotto Moisè ribelle, rotto da Albanesi. 445.a. 449.b. 451.b. 452.a. 458.b. transcorritori vccisi da gli Albanesi. 452.b
Turchi a conflitto con Albanesi. 459.b 461.b. 462.a. rotti da Albanesi con la morte del Bascià. 463.a. combattono cõ Persiani nell'Eufrate. 485.b vinti. 486.b. fanno fatto d'arme cõ Persiani. 486.a. vincitori. 486.b. fanno battaglia con Persiani. 510.a. vinti. 510.a. azzuffati con Persiani in Persia. 534.a.b. vinti. 535.a. combattono con Aladoliti. 536.b. vincitori. 536.b. 537.a. entrati in battaglia con Mamalucchi 489.a. vittoriosi contra Mamalucchi. 542.a. 543.b. combattono nella città del Cairo con Mamalucchi. 506.b. 547.a. vincitori prendono il Cairo. 547.a.

Turchi confliggono con Mamalucchi nel passar del Nilo. 548.a.b. vincono. 548.b. combattono con Christiani in Vngheria. 490.a. vincitori. 490.a. fanno giornata nauale sul Danubio con Christiani, 630.a. vincono. 630.a. azzuffati con le genti del Conte di Lodrone. 631.b. rotti. 631.b. senza ostacolo sbarcato sopra l'Isola di Cipri. 712.b. morti nella giornata fra Turchi, e Christiani. 724.a

V.

VAlari Capitano Gotto vccisо in singolar certame da Artabaze 344.b

Valente accettato per compagno nell'imperio da Valentiniano Imperatore. 335.a. nemico de' Christiani fautore de gli Arriani. 335.a. confligge con Gotti, rotto, 335.b. more. 338.b.

Valentiniano Imperatore si fa compagno Valente fratello nell'imperio. 335.a

Valentino Turaco Generale delle genti di Ferdinando. 615.a. vincitore contra il Re Giouanni. 615.b

Valeriano creato Imperatore da gli esserciti, fa dar morte ad Emiliano Imperatore. 324.a

Valeriano, & Vitaliano vniti con le galee Venitiane. 345.a. fanno giornata con i Gotti. 345.a.b. vincono. 345.b

Valore & accortezza di Casano Re di Tartari. 382.b. di Giorgio Castriotto Scãderbeg inusitato. 423.b. dimostrato in diuerse occasioni da Scanderbeg. 424.b. di Iagup Arnaut dimostrato in diuerse espeditioni. 462.a. segnalato de Spagnoli. 521.a del Bailo Barbaro a Costantinopoli nel negotiar con Turchi. 717.b

Vandona e Sciattigliona famiglie illustri in Francia. 681.b

Vanguardia Francese fà strage della Turchesca. 401.b. tagliata a pezzi da Turchi. 402.a

Vantagio mai è da sprezzarsi da i valorosi Capitani. 410.a

Varadino saccheggiato da i villani Vngheri solleuati. 558.b

Varui terricciuola sopra l'Adda. 388.b abbruggiato da i Visconti. 389.a

Vaticinio antico di non dilatar l'imperio Romano. 326.a. de gl'indouini di Atila. 341.b. verificato nel Re Teodorico. 342.a. della morte di Azzalino, male da lui interpretato. 369.b. della morte di Braccio da Montone. 411.b

Venitiani facilitano a Narsete il passaggio in Italia. 346.b. scacciati da Costantinopoli dall'Imperatore Paleologo. 396.b. dimandati in Lega da Pipino contra Niteforo, ricusano. 356.a. fanno apparecchi per difendersi da Pipino. 356.b. in Malamoco consultano se debbono, ò nò, rendersi a Pipino. 357.a. da Malamoco transferiti a Rialto. 357.a. combattono con Francesi, vincono. 357.b. 358.a. vittoriosi contra Genouesi. 365.b. a battaglia nauale con Genouesi. 375.a. vincono. 375.a. prendono alcuni vascelli di Genouesi. 396.b. a naual conflitto con Genouesi. 397.a. vinti. 393.b. vincitori contra Genouesi. 398.a. collegati con diuersi Prencipi di Italia contra Genouesi. 398.b. superati in mare da Genouesi. 399.a. in conflitto nauale vittoriosi contra Genouesi. 404.b. fanno giornata contra Imperiali, vincono. 364.b. s'azzuffano cõ Francesi. 516.b. vinti. 516.b. sotto mano porgono aiuto a Scanderbeg contra Amurate. 432.b. larghi nel porger aiuto a Scanderbeg. 465.a. fanno conflitto con Albanesi. 474.b 475.b.

Venitiani neutrali nella guerra fra il Re Carlo & Aragonesi. 494.b

Venitiani & Ludouico Sforza più interessati tra i Prencipi della Lega, 498. b. ricusano d'entrar in lega contra Spagna. 675.a. 676.a. rotti a Cattaro da Turchi. 711.b. auisati dal Bailo della presa di Nicosia, 715
Venerdì venerato da Spagnoli, tenuto giorno fausto. 508.b
Vento fauoreuole a gli Ecclesiastici; accieca gl'inimici. 423.a
Verona in potere di Teodorigo Re degli Ostragotti. 343.a. presa dall'Imperatore. 517.a
Veronesi rotti da Federigo Barbarossa. 357.b
Vestricio luogo nella transiluania preso da Pietro Moldauo. 638.a
Vettore Antipapa. 360.a
Vettouaglie di Amurat intercette da Albanesi. 435.a
Vfficio dell'ambasciator Veneto con Paolo Angelo Arciuescouo di Durazzo. 454.a. coperto di Orange, Nansao, Agamonte, Neostrat, & Orno con i solleuati. 695.a
Vgonotto traditore interfettore di Ghisa, squartato. 684.a
Vgonotti, onde habbiano hauuto il nome. 681.b. risorti doppo la morte del Re Enrico. 682.b. confliggono con Catolici Francesi, rotti. 683.b. empij & crudeli per i luoghi della Francia. 685.a. vinti da Catolici in Francia. 686.a. 688.b. azzuffati con Catolici. 691.a. rotti. 691.b
Vguccione Romagnuolo và all'assedio di Montecatini. 384.a. fauoreuole a i Gibellini. 384.a
Viaggio di Narsete da Costantinopoli con essercito verso l'Italia. 346.a.b. del Re Carlo di Napoli in Lombardia. 499.a. difficile superato dall'essercito di Selim. 533.a. dell'essercito di Selim per il monte Amano. 539.b 540.a. di Christoforo Colombo. 632.b. dell'Imperatore da Eguer in Sassonia. 649.b. di Ferrando Cortese. 567.a.b. per andar dal Re Montezuma. 567.b. 568.b. del Cortese con le sue genti alla volta del Messico. 580.a.b. del Duca d'Alua per la volta di Fiandra. 697.a
Vibio Gallo con vn tradimento cagione della vittoria de' Gotti contra Decio Imperatore. 323.b. fatto Imperatore. 323.b
Vicenza in poter dell'Imperatore. 517.a
Vicenzo Maria Priuli vccisо combattendo, honorato di sepoltura da Turchi. 716.a
Vigilanza di Scanderbeg nelle cose di guerra. 458.b. prouigioni d'Orange nell'impedir il Ferrucci. 623.b. & amore del Barbaro Bailo verso la patria. 718.a
Vigliaccheria di Bighetto Generale della caualleria Francese. 667.a.b
Villacco metropoli della Corinthia. 659.b
Vilipēdio fatto al libro de gli Euangelij dal Re Atabalipa. 634.a
Vilna Città. 560.a
Violante figliuola di Brenno Re di Gierusalem moglie di Federigo Secondo Imperatore. 366.b. col figliuolo prigione in Napoli. 504.a. sua morte 505.a
Vittimbergo, e Gotta rese all'Imperatore. 652.b
Virtù compita violenta il nemico a lodar il nemico. 339.b. di Scanderbeg stimata diuina da Turchi. 454.b
Visconti Signori di Milano perche nemici de i Papi. 386.a
Visioni in sonno apparse a Mastelzero 338.a
Visioni apparse a Costantino Imper. ricorso al diuino aiuto. 329.b
Vita impudica della Regina Giouanna di Napoli. 316.b. nefanda di Aulo Vitellio Imperatore. 319.a. gridato Imper. nella Giudea. 319.b. lasciua & delicioса di Enrico Terzo Re di Francia. 565.b. nefanda de i Tepeachesi. 578.a

Viuale e Beſſa Capitani Imperiali in Italia. 344.a. van ſotto Verona, alloggiati con l'eſſercito alla riua del Pò. 344.b
Vitelliani vincitori nel quarto conflitto contra Otoniani. 318.b
Vittoria città edificata da Federigo Imperatore in Italia. 368 a. preſa e deſtrutta da Parmegiani. 368.b. città nella noua Spagna. 567.a
Vittoria di Ruffo Virginio contra Giulio Vindice Capitani di Nerone. 317.b. de i Vitelliani contra Otoniani. 318.b. a fauore di Veſpaſiano cõtra Vitellio Imperatore. 320.a di Appio Normando Capitano di Domitiano in Germania contra Antonio Saturnino ribelle. 321.a. di Emiliauo Generale di Gallo Imperatore contra Gotti nella Miſia 324.a di Claudio Imperatore contra Gotti nella Miſia. 324.b. contra Tedeſchi. 324.b. di Caro Imperatore contra Sarmati. 325.b. contra Perſi. 325.b di Diocletiano contra Achilleo ribelle. 326.a di Coſtanzo Cloro Generale di Romani contra Alemani. 327.a. di Narſeo Re de' Perſi contra Galerio General di Diocletiano, & di queſto contra quello. 327.b. di Coſtantino Imperatore contra Maſſentio. 330.b. dell'eſſercito di Coſtãte Imper. contra Coſtantino. 332.a. di Coſtanzo contra Magnentio. 333.b. di Giuliano Ceſare eletto da Coſtanzo con gli Alemani. 334.a. di Gratiano Imperatore contra Tedeſchi. 334.b. di Gotti contra Valente Imperatore. 335.b. di Teodoſio Imperatore contra Eugenio, & Arbogeſte ribelli. 337.a. di Honorio Imperatore contra i Gotti aſſediati nelle montagne. 339 a. del Re Ludouico contra la Regina Giouanna & Alfonſo Re d'Aragon. 340.b
Vittoria di Teodorigo con Odoacre Re de gli Heruli. 342.b. di Eraclio Imperatore contra Perſiani. 349 b. di Romani contra Saraceni. 352.a. di Cuniperto contra Alahi. 352 a di Tedeſchi contra Romani. 363.a. di Federigo Secondo Imperatore contra i collegati. 367.b. di Carlo Re di Sicilia, & di Gieruſalem contra Manfredo Re di Napoli. 374.b. di Cublai Cam contra Naiam Re Tartaro. 380.a. di Padouani contra Cane della Scala. 381.b. de i Bugieſi ſolleuati contra Franceſi. 383.b. di Longobardi contra Totila Re de' Gotti. 346.b. di Neſtardim Capitano Tartaro contra il Re di Mien. 378.a. per codardia del General Tartaro abbandonata. 378.b. di Caſano Re di Tartari contra Melecnaſar Soldano. 382.b. di Tartari contra Turchi. 403.a. di Guelfi Fiorentini contra Gibellini & Tedeſchi. 370.b. di Gibellini Fiorentini ottenuta contra i Guelfi. 371.a. di Vguccione contra Fiorentini. 384.b. di Milaneſi cõtra Saraceni & Tedeſchi ſoldati di Federigo Secondo. 367.b. di Milaneſi, Piacentini, e Parmegiani contra Federigo Secondo. 368.b. de i fratelli Viſconti contra il Criuello, & Garbagnato. 387.b. de i Viſconti Milaneſi contra Leodiſio Viſconte bandito. 395.a. delle genti del Duca Galeazzo contra Bologneſi. 405.b. dell'armata del Duca di Milano ſul Pò con la Venitiana. 415.a. nauale incerta tra il Re di Francia, & quello d'Inghilterra. 395.b. di Edouardo Re d'Inghilterra contra il Re di Frãcia. 399.b. di Lombardi ſotto il General Coleone contra Franceſi. 471.a
Vittoria del Conte Franceſco Storza contra Venitiani. 473. de Ludouico Sforza contra Suizzeri. 489.b. del Duca Giouanni d'Angiò contra Ferrando Re di Napoli. 477.b. di Manialucchi contra Turchi. 489.a. di Scanderbeg contra Turchi ſotto Alì Baſcià. 427.a. de gli Albaneſi ſotto Scanderbeg contra Turchi ſotto Feriſio.

rifio. 428.b
Vittoria di Scanderbeg contra Mustafà 429. a. honorata e memorabile de gli Albanesi contra Turchi sotto Mustafà. 430.b. di Scanderbeg contra le genti di Mahometto. 438. a. di Scanderbeg contra Turchi, cõ morte di Dibrea Bascià. 439.a. donata nõ comperata. 439.b. di Scanderbeg cõtra Ballabano. 460.a. & 462.a. di Scãderbeg contra Iagup Bascià. 463.a. di Scanderbeg cõtra Venitiani. 475. de' Venitiani contra Pipino ottenuta nelle Lagune. 357.b. 358.a. nauale di Venitiani contra Imperiali. 564.b. di Venetiani cõtra Genouesi. 375.a. nauale segnalata di Venitiani contra Genouesi. 398.a. & 404.b. de i Venetiani contra il Duca Filippo Maria. 420.a.b. di Venitiani contra Tedeschi. 514.a. de Venitiani contra Turchi sotto la guida del Moro di Alessandria. 637.a. de gli Orsini cõtra gli Ecclesiastici. 505.a. d'Ismaele Sofì contra Moratcan. 506.a. di Francesi contra Spagnoli. 506.b.
Vittoria di Persiani contra Tartari. 518 d'Inglesi contra Francesi. 551.a. di Inglesi contra Scotesi. 554.b. 556.a. di Polacchi contra Moldaui. 638.b. di Polacchi contra Moscouiti. 561.b
Vittoria di Suizzeri contra Francesi sotto Nouarra. 557.b. de i Suizzeri Catholici contra gli Heretici. 618.b di Spagnoli & Otumiesi contra Matacigesi. 595.b. de i Guacachulesi cõgiunto con Spagnoli contra i Culuesi. 578.b. de i Messicani contra i Spagnoli. 594.a.b. di Spagnoli cõtra gl'Indiani della città del Cusco. 634.b. de i Spagnoli contra Francesi 508.a.b. 509.a. & 513.a. di Imperiali & Spagnoli contra Francesi. 607.b. de gl Imperiali contra Francesi con la presa del Re. 611.a di Spagnoli sotto Agamonte contra Francesi. 674.a. di Spagnoli & Imperiali contra Venitiani. 554.a. de i Spagnoli a Paliano cõtra Papali. 678.b. de Francesi contra Saraceni. 353.b. de i Capitani Francesi contra gli Aragonesi. 492.b de i Capitani Francesi contra il Re Ferrando. 503.a, lagrimosa di Francesi, & rotta de gl'Ecclesiasti ci. 521.b. di Francesi contra Suizzeri & Papali. 564.b. di Francesi contra Imperiali a Ceresola. 642.b. di Sultan Amurat in Seruia. 400.b. di Baiazzetto contra Marco Craiouico Prencipe della Bulgaria. 401.a. di Sultan Baiazzetto contra Christiani. 402.a. sanguinosa di Amurat contra Christiani. 469.b. di Turchi contra Persiani. 486.b. di Turchi contra Christiani in Vngheria. 490.a. di Baiazzetto cõtra Selim figliuolo. 522. sanguinosa di Turchi contra Persiani. 535.a. di Turchi contra Aladoliti. 537.a. di Turchi contra Mamaluc chi. 542.a. 543.b. di Turchi contra Vngheri. 614.a. nauale di Turchi cõtra Possoniani. 630.a. di Cason Turco contra Christiani. 631.a. di Christiani contra Turchi. 631.b. di Selim contra Baiazzetto fratello. 681.a. de gli Austriaci contra gli Vngheri. 615.b. dell'Almirante di Castiglia contra solleuati. 606.a. nauale del Conte Doria contra Spagnoli. 617.b de gli Arabi collegati contra Muleasse. 627.a. nauale d'Imperiali contra Gotti. 345.b. de gl'Imperiali contra Fiorentini. 624 b. di Carlo Quinto contra il Duca Giouan Federigo. 652.a. del Duca Mauritio contra il Marchese Alberto. 661.a. quasi miracolosa di Ridolfo contra Mirce Vaiuoda delli Transalpini. 662.a. de i Catolici contra gl'Vgonotti. 683.b de' Catolici contra gl'Vgonotti sotto Parigi. 686.a. de' Catolici sotto il Duca d'Angiò cõtra Vgonotti. 688. del Duca d'Angiò contra Condè cõ la morte del nemico. 688.b. de i Catholici sotto Angiò cõtra Vgonotti a Montecotorno 691.b. dell'armata

ta di Sultan Selim a Lepanto.723.a
Vittorie di Domitiano contra i Sarmati,i Daci,& i Cati.320.b. di Probo Imperatore cõ diuersi ottenute.325
Vittorie di Licinio Imperatore contra Massimino Imper.331.a. di Persiani contra Costanzo Imperatore. 332.b.di Honorio Imperatore contra Gotti per mezo di Capitani ottenute.339.a.b.di Narsete contra Gotti 347.b. de gli Imperiali contra Persiani.348.a.b.di Eraclio Imper.contra Persiani sotto il General Saim. 350.a.di Carlo Magno contra Desiderio Re di Longobardi.355.a. di Federigo Barbarossa cõtra Milanesi Cremaschi.359.a.b.360.b. di Costantino Imperatore contra Licinio Imp.390.a.b.di Costantino Imper.in virtù del segno della Croce. 390.a.b. di Castruccio Castracani contra Fiorentini.391.b.392.b.394 di Venitiani contra Enrico Conte di Malea,& contra Genouesi. 365.b de' Genouesi cõtra i Venitiani.381.a di Milanesi & collegati contra Federigo Barbarossa.362.a.di Galeazzo Visconte contra il Conte di Satirana, & di Iacopo Caualcabò. 385.b. di Baiazzetto Imperator di Turchi contra Gemè suo fratello. 413.b. di Hunniade contra Turchi, nell Vngharia.476.b.presso a Soffia 476.b.di Suizzeri contra Carlo Duca di Borgogna. 487.b. di Techelle contra Orcane e Mahumetto, & il Belerbei della Natolia.510.a. diuerse de i Spagnoli contra Messicani. 588.a.b.
Viuerroe figliuolo di Hiuone Alegria amazzato in vista del padre. 521.a
Vladislao Re di Polonia assoluto dal giuramento,collegato con Venitiani, & il Papa moue le armi ad Amurat Ottomano.468.b.confligge con Turchi.469.a. more combattendo. 469.a.Re d'Vngheria. 558.a
Vngharia,onde habbia acquistato questo nome. 342.a
Vngheri confliggono con Turchi. 613.b.614.a
Vociam città. 377.a
Voisaua moglie di Giouanni Castriotto. 423.b
Volga fiume. 402.b
Voto del Re Edouardo di liberar il Re Giouanni.400.a.fatto dal Re Carlo di Francia.500.b. di Costantino Ruteno Generale del campo Polacco. 561.a
Vrbano Quarto Pontefice. 373.b
Vsanza bestiale de i nobili Cipriotti sopra i Parici. 704.b
Vsbec Generale di Iesiblàs.517.b. sua morte. 518.a
Vstaoglo Capitano Persiano,more cõbattendo. 534.b
Vssuncassan vincitore contra Sultan 486.a. Re di Persia rotto da Sultan Mahumet. 486.b
Vsurpatori di Regni,tutti finiscono cõ disperata morte. 372.b

X

XAltoca città presa & abbrucciata da Spagnoli. 583.b

Z

ZAnte danneggiato da Turchi. 716.b
Zelo grande verso la Religion Christiana di Costantino Imperatore. 391.a
Zemel figliuolo di Vssuncassan. 485.a. morto combattendo. 486.b
Zenone Paueſe Chierico vestito delle vesti del Re, combatte, more. 351.b
Ziani Doge di Venetia, Generale della armata Venitiana contra Ottone figliuolo di Federigo Barbarossa. 364.b. fa giornata.

Il fine della Tauola della Seconda Parte.

DE' FATTI D'ARME FAMOSI SVCCESSI TRA TVTTE le nationi del Mondo;

DESCRITTI DA M. GIO. CARLO SARACENI,

PARTE SECONDA.

Fatto d'arme terreſtre, tra Giulio Vindice, e Ruffo Virginio, ne gli anni 69. del Signore, in Francia.

Aspro, & arabbiato fatto d'arme fu quello, che ne gli anni 69. del Signore tra Giulio Vindice, e Ruffo Virginio nella Francia occorſe. In vita di Nerone Imperatore teneuano di varie prouincie il gouerno i ſuoi Miniſtri, e Capitani: e tra gli altri a nome di Nerone gouernauano, Sergio Galba la Spagna, Giulio Vindice la Francia, e Ruffo Virginio l'Alemagna. Primo di queſti incominciò a ribellare da Nerone Vindice, e ſuſcitar rinolte nella Francia: ne oſando per ſe ſteſſo accettare il nome d'Imperatore offertogli dalle Galliche legioni, ſcriſſe a Galba, ch'ei douеſſe, ribellandoſi da Nerone, accettare cotal dignità, e cotal peſo; alquale era Galba dalle proprie ſue legioni di Spagna anco inuitato. Moſtroſſi da principio ritroſo Galba; ò perche gli pareſſe macchia infame di infedeltà, in vita dell'Imperator Nerone aſſumerſi egli

nome di Imperatore; ò perche diffidasse che, senza l'assenso del Senato Romano, a cui toccaua eleggere, e creare gli Imperatori, la cosa li riuscisse: pur finalmente; si dalla presente occasione incitato; sì da molti propitij augurij, che gli pronosticauano l'imperio, confermato; sì dall'esser stato certificato, che Nerone, subodorati questi eccitamenti di Francia, e di Spagna per creare Galba Imperatore, gli insidiaua la vita, spauentato; si ribellò apertamente in Spagna da Nerone: e fu dall'esercito, ch'egli in Spagna gouernaua, publicamente gridato, e salutato Imperatore. Hor mentre s'apparecchiaua Galba di passare con l'esercito suo in Francia, doue instantissimamente era da Vindice chiamato, successe il presente fatto d'arme. Auengache Ruffo Virginio Gouernatore dell'Alemagna; ilquale inuitato dalle legioni sue Germaniche ad accettare il titolo d'Imperatore, mai haueua voluto contra le ordinationi del Senato Romano a ciò assentire; intesa la ribellione di Vindice, andò con l'esercito suo di Germania in Francia, per vedere in qualche modo di aiutumulti, & alle sollenationi rimediare. Quiui incontrati i dui eserciti di Vindice, e di Virginio, più tosto da certo militare impeto trasportati, che spinti da ordinato comandamento de' Capitani, conflissero insieme: doue riportandone i Vindiciani il peggio, furono con vccisione di vintisei mila di loro tagliati a pezzi. Per laqual rotta, e strage de' suoi Vindice disperato, se medesimo vccise. E l'istesso haurebbe fatto anco, intesa la rotta, e morte di Vindice, Galba che da Vindice in tutto, e per tutto dipendeua: se la nuoua certa in quel punto venutagli della morte di Nerone, e della elettione di Galba all'Imperio dal Senato Romano, non l'hauesse da cotal disperatione riuocato, & a ferma speranza di saluare tratto. Allhora atquetaronsi tutti i tumulti: e le prouincie, fino Virginio con le legioni Germaniche, vennero all'vbidienza di Galba; come di vero, e legitimo Imperatore, dal Senato Romano, doppo la morte di Nerone, eletto.

Fatti d'arme quattro terrestri, tra gli Otoniani, & i Vitelliani, ne gli anni 70. del Signore, à Piacenza, à Cremona, a Castore, & a Bebriaco.

Dopo la morte di Sergio Galba Imperator Romano, vccisi insieme con Tito Giunio, e Pisone Luciniano, da i soldati Pretoriani in Roma in gratia di Marco Siluio Otone: che trouandosi carico di debiti, & amato per la profusa liberalità da i soldati; & irritato dall'hauersi Galba, contra la speranza di Otone, che haueua fedelmente seruito Galba in diuerse occasioni, e contra la vniuersal opinione, adottato per figliuolo,

uolo, e ſucceſſore dell'Imperio Piſone Luciniano, giouane ben di nobil ſangue, e virtuoſe doti, ma ſenza merito veruno: fu creato, gridato, e ſalutato da i ſoldati Pretoriani, e confermato dal Senato Imperator Otone. E perche nell'iſteſſo tempo, poco innanzi la morte di Galba, per la importuna, e ſprezzabil ſua vecchiezza di ſettantatre anni, e per l'auariſſima ſua natura, odiato da ſoldati, era ſtato dalle legioni Germaniche; lequali ſpecialmente più dell'altro odiauano Galba, ne mai haueuano voluto a Galba, ma ſolo al Senato Romano fedeltà giurare; creato, e gridato nella Germania ſuperiore Aulo Vitellio loro Capitano Imperatore: non potendo l'Imperio Romano capire dui Imperatori ad vn tratto, ne volendo l'vno all'altro cedere, ne amendui inſieme accordarſi; furono ſforzati rimettere al giudicio di Marte la loro differenza. Spinſe inante verſo Italia Vitellio dui ſuoi Capitani Aulo Cecina con trenta mila fanti per le Alpi Pennine, e Fabio Valente per le Alpi Cottie con quaranta mila combattenti: liquali ſi fecero ſtrada, ouunque paſſauano, per la Francia; domando con l'arme i popoli, che gli negauano il paſſo; e coſtrignendo le città, & i territorij, a ſouuenirli di vettouaglie, e di danari. Rimaſe a dietro nella Francia Vitellio, aſpettando e d'Inghilterra, e di Germania il rimanente delle legioni. Otone inteſa la moſſa de i Capitani, & eſſerciti Vitelliani; accheiata vna notturna, e perigliosiſſima riuolta, che ſprouedutamente nacque in Roma; fece e della cohorte Pretoriana, e della nobiltà, e popolo Romano, e de i ſoldati leuati dall'armata vn conueneuol corpo d'eſſercito, frettoloſo di quanto prima conſliggere col nemico. Era Otone di precipitoſa, & ardente natura, nemico delle irreſolutioni, e dubitanze: ne in cauſa di tanta importanza, quale era la preſente dell'acquiſto di vn'imperio, poteua ſofferire l'indugio, e la pendenza d'animo tra'l sì, e'l nò. Ilche fu cagione dell'vltima ſua rouina. Imperoche quantunque foſſe ei da alcuni ſuoi ſperimentati Capitani ad allungar la guerra, ſenza ſtrignerſi a conflitto, & ad aſpettare vn groſſo eſſercito, che gli doueua dalla Miſia di giorno in giorno ſouraggiugnere, colquale aiuto più fondatamente potrebbe arriſchiarſi al fatto d'arme, conſigliato: nondimeno ſordo Otone a li coſtoro ſalutiferi conſigli, anzi aprendo le orecchie a coloro, che lo perſuadeuano alla battaglia, iſpedì dui ſuoi Capitani, Suetonio Paulino, e Mario Celſo, nella Gallia Ciſalpina detta hoggi Lombardia, per oſtare a i pregreſſi, che non trouando incontro hauerebbono potuto fare Cecina, e Valente, Capitani Vitelliani. Fermoſſi Otone con le cohorti Pretoriane, e con alcune compagnie di caualli più fiorite a Briſello, città ſu la riua del Pò. Luſingò la fortuna gli Otoniani ne i principij della guerra; liquali, e preſſo a Piacenza, e preſſo a Cremona, & a Caſtore, in tutte tre le battaglie brauamente ſconfiſſero i Vitelliani: & a Caſtore particolarmente, andaua ſenza dubbio l'eſſercito di Cecina tutto di male, ſe non foſſe ſtato dalle genti di Valente, che per buona ſorte s'abbattè in quel punto poco lontano, ſouuenuto. Accorti i Vitelliani,

La morte dell'Imperatore, concorsero tutti al palazzo à vederlo; e con singulti, e lagrime, per il suiscerato amore, che gli portauano, ad honorarlo: talche mentre il corpo suo, secondo l'antica vsanza de' Gentili, s'abbrucciaua, molti per souerchia affettione ammazzarono se medesimi presso al rogo, doue il corpo del loro Imperatore ardeua. Così il misero Otone; nè volendo sopranuiuere alla vccisione di tanti carissimi suoi soldati, e Capitani, per cagion sua di vità spenti; nè volendo la flebile memoria delle atrocissime guerre ciuili rinouare; nè volendo diuenire scherno, e ludibrio de' nemici; con misera morte, in età di trentasette anni, & in tre soli mesi d'imperio rimediò a tutti questi inconuenienti, e lasciò la Sedia dell'Imperio vacua, e libera senza alcuna contesa, a Vitellio: ilquale venuto in Italia, ritrouato l'emulo suo estinto, hebbe il giuramento di fedeltà da i soldati; l'vbidienza delle città, e la conseruatione nell'Imperio, dal Senato, e Popolo Romano.

Fatto d'arme terrestre, tra Antonio Primo Capitano di Vespasiano, & i Capitani di Vitellio, ne gli anni 71, del Signore, a Cremona.

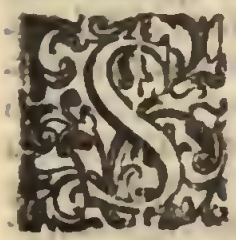
NEL *presente Fatto d'arme sotto Cremona, ne gli anni del Signore 71, tra i Capitani di Vespasiano, e di Vitellio occorso, si può ciascun specchiare: quanto Iddio, il Cielo, e la Terra; qualunque fiata alcuna contesa versa tra vn Prencipe giusto, e tra vn nefando tiranno; s'inchinino a fauore del buono, & a depressione del maluagio. Imperando dopò la morte di Otone Vitellio in Roma, allargò Vitellio sì fattamente alla crudeltà, alla gola, & alla lasciuia il freno; che nõ solo da i buoni, ma quasi anco da i tristi era odiato. La cui infame, e sporca vita, alle orecchie de i Legati, & esserciti Imperiali nell'Oriente peruenuta, accese gli animi loro di parte in parte, quando de gli vni, quando de gli altri, a ribellarsi. E perche grandemente risuonaua la fama della bontà, e valore di Flauio Vespasiano, che allhora nella Giudea per l'Imperio Romano guerreggiaua; tutti voltarono, per beneficio della Republica Romana, gli occhi a crearlo Imperatore. Incominciò a scuoprirsi il primo fauore verso Vespasiano dalle legioni, che di Misia, e di Pannonia venendo in aiuto di Otone contra Vitellio verso Italia, intesa la morte di Otone, si fermarono in Aquilegia: doue elle mal animo contra Vitellio, per l'antica affettione, che portauano ad Otone, ritenendo; e di più anco temendo di essere da Vitellio, per i latrocinij, crudeltà, e libidini, da esse nella Pannonia, e nella Misia secondo la militar licentia essercitate, castigate, desideravano la mutatione dell'Imperator Romano: alche tanto più da Antonio Primo loro Capitano, al grande, & ottimo nome di Vespasiano affettionato, erano infiammate.*

Continouarono questo fauore verso l'istesso Vespasiano in Alessandria le legioni di Tiberio Alessandro Gouernatore dell Egitto, & in Antiochia le legioni di Licinio Mutiano Gouernatore della Soria. La tacita costoro cospiratione alla grandezza di Vespasiano, intesa nel campo di esso Vespasiano nella Giudea, mosse i suoi soldati a publicamente gridarlo, e salutarlo Imperatore. Alqual titolo quantunque egli nel principio ripugnasse: costretto nondimeno da i stessi suoi soldati, che minacciauano di ammazzarlo, se cotal dignità non accettaua; e da molti augurij anco precedenti, che gli prometteuano l'imperio, confermato; e da tutto l'Oriente a non defraudar se stesso, e la patria insieme gouernata allhora da vn pessimo, & impurissimo tiranno, di cotanto bene quale era la mutatione da vn maluagio, e bon Prencipe, inanimato; assentì finalmente a pigliare il sommo gouerno dell'impero. Così dato bon ordine a quanto si doueua operare, commise la cura dell'espugnatione di Gierusalem al figliuol Tito; ispedì verso Italia con buona parte delle legioni contra Vitellio Licinio Mutiano Gouernatore della Soria; & egli in Alessandria, per ingrossare le prouisioni della guerra, e con maggior forze poscia nauigare in Italia, si ridusse. Mentre Licinio, traghettato l'Hellesponto, per la Tracia, e per la Macedonia con grosso essercito alla volta d'Italia, e particolarmente di Roma, caminaua: Antonio Primo, intesa la mossa di Licinio, anticipato il tempo (si come porta la concorrenza de i Capitani) per acquistarsi tutta la gloria, e maggiormente obligarsi il nuouo Imperatore Vespasiano, partì innanzi con le legioni di Pannonia, di Dalmatia, e di Misia verso Italia. Dalla mossa di questi dui esserciti nemici Vitellio risuegliato, assicurò con due buone armate, l'vna nel porto di Rauenna, l'altra nel porto di Miseno, i dui mari, Adriatico, e Tirreno, che chiudono l'Italia in mezo; e spinse anco inante vn bon essercito terrestre sotto il gouerno di Aulo Cecina, e di Fabio Valente, fauoriti, & altre volte contra Otone esperimentati Capitani. Non hebbero molto da trauagliare l'armate; le quali amendue, prima quella di Rauenna, poscia quella di Miseno, ribellarono da Vitellio a i seruigi di Vespasiano: riuolgendosi tutto il peso della guerra tra gli esserciti terrestri. Auengache giunto Antonio a Verona, & iui, per la commodità delle spatiosissime campagne, costituita la sedia della guerra; poiche felicemente hebbe preso Altino, Opitergio, Padoua, Este, & altri luoghi da lui per camino nel partirsi d'Aquilegia incontrati; si venne a parte a parte appressando all'inimico accampato nel territorio Cremonese: doue Cecina venuto in sospetto di tradimento ad imitatione di Lucilio Basso, che con l'armata di Rauenna era passato a fauore di Vespasiano, fu da i soldati Vitelliani preso, incatenato, & vccisо. Morto Cecina, sottentrarono gli altri Capitani Vitelliani, poiche Valente da infermità impedito era restato a dietro, al gouerno delle

Vitelliane

Vitelliane legioni. Incontrati finalmente gli eſſerciti preſſo a Cremona, quantunque il Sole foſſe già all'occaſo, attaccarono la battaglia; non potendo, ne queſti, ne quelli, fuggirla: nellaquale, combattendoſi di notte, ſeguirono diuerſi inconuenienti; che, militando ne gli eſſerciti di dui Romani Imperatori ſoldati dell'iſteſſa natione, dell'iſteſſa patria, e dell'iſteſſa famiglia, ſi come nelle guerre ciuili occorrer ſuole, il figliuolo vccise il padre, il fratello il fratello, il cugino il cugino; mentre, per la coperta de gli elmi, e per il buio della notte, non ſi raffigurarono l'vno l'altro. Il fine del fatto d'arme fu, che, dopò molto combattere, Antonio vinſe, & i Vitelliani rimaſero perdenti: intorno dui mila, e cinquecento huomini morirono dalla banda vincitrice, e più di trenta mila dalla parte perditrice. Dopò laqual vittoria gli Antoniani preſero, ſaccheggiarono, & arſero la nobiliſſima città di Cremona; e molte città d'Italia ſi diedero alla diuotione di Veſpaſiano. Illuſtrò il preſente conflitto Antonio a marauiglia: ilquale ſolo con le Pannoniche, Dalmatiche, e Miſiache legioni, ſenza aſpettare il groſſo aiuto di Licinio con le legioni Aſiatiche, che di giorno in giorno ſtauano per vnirſi ſeco, contra il parere de i ſuoi ſteſſi Capitani, hebbe ardimento di affrontarſi co i nemici: e diede loro coſi terribile, e ſanguinoſa rotta, che da indi in poi peggiorando ſempre le coſe di Vitellio, e quelle di Veſpaſiano prevalendo, fu finalmente Vitellio; non trouando ne modo di accordo, quantunque inſtantemente, veggendoſi da ſuoi abbandonato, lo tentaſſe, ne luogo di compaſſione appo il vincitore, per hauer fatto in Campidoglio ammazzare Flauio Sabino fratello di Veſpaſiano; ſpogliato dello Stato, e della vita inſieme, con ſtratij, e morte obbrobrioſa: quando i ſoldati di Antonio, per vendicare la morte del fratello del loro Imperatore; preſa, e ſaccheggiata Roma, e ſtratiati in mille modi i cittadini; ritrouato Vitellio in vna picciola cameretta del palagio aſcoſo tutto tremante, e ſpauentato lo ſtraſcinarono in piazza con vna corda al collo: e fattigli mille inſulti, e mille ſcorni, lo ammazzarono, e gittarono finalmente nel Teuere, nel cinquanteſimoſettimo anno della ſua età, e nell'ottauo meſe del ſuo impero, correndo il ſettanteſimoſecondo anno della natiuità del Signore; egli vccisero inſieme, per auantaggiare la vendetta, il fratello Lucio Vitellio, & vn figliuolo.

Fatti d'arme terrestri di Domitiano contra i Sarmati, contra i Daci, e contra i Cati, nelle frontiere dell'imperio; e di Normando Capitano di Domitiano, contra Saturnino ribelle, in Germania; tra gli anni 91, e 97 del Signore.



Arebbe stato affatto affatto, stante l'auaritia, la lussuria, l'estorsioni di popoli, la dissolutissima vita, e la crudeltà contra i Christiani specialmente essercitata, infame l'Imperator Domitiano: per liquali vitij, fu riputato indegno della nobilissima parentella del padre Vespasiano, e del fratel Tito, dui giustissimi a lui precedenti Imperatori; e meritò finalmente, che da Stefano suo Maggiordomo (chiamanlo altri Partenio) e da altri suoi più domestici seruitori, e cortigiani, sì come gli haueua Assoletario Astrologo predetto, congiurati insieme fosse vccisso, in età di quarantacinque anni, e decimoquinto del suo impero, correndo l'anno del Signore 97, nella propria camera sua: se non fosse stata cotal amarissima infamia da alcuni honorati, e vittoriosi Fatti d'arme, ch'ei, parte per se stesso, parte per i suoi Legati, fece nelle parti Settentrionali, raddolcita. Auengache hauendogli i Sarmati di Europa, distinti hoggidì i Moscouiti, Rossiani, Poloni, e Limani, ammazzato vn Capitano Romano, e tagliata a pezzi vna legione intera, che guardauano le frontiere dell'imperio con questi popoli confinanti, andogli Domitiano con essercito contra: e venuto seco a battaglia, li ruppe con molta vccisione di quei barbari, scacciolli dalle terre dell'Imperio, e li costrinse nelle loro patrie a ritornare. Con i Daci similmente diuisi hoggi in Valacchi, e Transiluani: liquali venuti con l'arme sopra le terre dell'Imperio Romano, gli haueuano in due battaglie ammazzati dui Capitani Romani; prima Appio Sabino, persona Consolare; poscia Cornelio Fusio Capitano della guardia, e Capitano appresso generale di Domitiano; nellequai zuffe, oltra la morte de i dui Capitani, haueuano i Daci tagliate a pezzi le legioni Romane a questi dui Capitani sottoposte: affrontossi, fatto vn buon'essercito, e gito a ritrouare li nemici Domitiano: e confliggendo seco, non solo li ruppe, e superolli, ma li costrinse ancora, lasciato di molestare le terre dell'Imperio, a diuenire buoni vasalli del Romano Imperatore. Conflisse parimente con i Cati, popoli ferocissimi di Germania: & alla fine, quantunque con non poca difficoltà, domolli, e soggiogolli. Onde per queste due vittorie contra i Daci, e contra i Cati, hebbe meritamente in Roma dui nobilissimi trionfi. Allequai guerre esterne ne succesſe vltimamente vna ciuile molto più delle antedette perigliosa, e faticosa: laqual fu, che; essendosi da Domitiano Lucio Antonio Saturnino suo Capitano in Germania ribellato, e fattosi chiamare dalle legioni, che a nome di Domitiano iui tenena, Imperatore; Domitiano

mandogli

mandogli con brauo essercito vn'altro suo Capitano detto Appio Normando contra. Onde venendo questi dui valorosi Capitani di Domitiano, l'vno ribelle, l'altro fedele, dopò molte zuffe, al Fatto d'arme; vinse, con molto sangue però d'ambe le parti, Normando, e restò sconfitto, e morto Saturnino: tribuendosi la cagione della sua perdita all'essersi, mentre combattenano, spezzato il ponte sul Reno, per ilquale douenano passare molte squadre de' Galli in fauore di Saturnino. Dellaqual vittoria di Normando venne la nuoua in Roma in quel giorno stesso, che combatteuano gli essercitii in Germania; nè mai si potè, chi ne fosse stato l'apportatore, ritrouare. Se forse non vogliamo dire, che l'apportatrice fosse vn'Aquila, laquale volando in Roma festosamente intorno la statua di Domitiano, & abbracciandola con vezzosi modi, pareua applaudere alla vittoria, che in quell'hora otteneuano i suoi in Germania contra i ribelli, combattendo. Seguirono questi Fatti d'arme raccontati di Domitiano, tra gli anni del Signore 91, e 97.

Fatto d'arme terrestre; tra Alessandro Seuero, & Artasserse, ne gli anni 229, del Signore, nella Mesopotamia.

IV già l'Imperio de' Persi da quei potentissimi, e celebratissimi Regi, Ciro, Cambise, Dario primo, Serse primo, Artasserse primo, Serse secondo Sogdiano, Dario secondo, Artasserse secondo, Ocho, sino al terzo & vltimo Dario, grandemente dilatato, & illustrato. Venne poscia Alessandro Magno Imperatore de' Macedoni: ilquale penetrato dentro nell'Asia, sconfitto, e debellato l'vltimo Dario, e domato con l'armi l'Oriente, trasferì l'Imperio da Persi a Macedoni. Dopò la cui immatura morte in Babilonia, diuisero Tolomeo, Laomedonte, Antigono, Nearco, Cassandro, Menandro, Leonato, Eumene Pitone, Lisimaco, Aminta, Nicanore, Filippo, Frataferno, Neoptolemo, Peucestе, Stasanore, Sibirtio, & Antipatro, famosi Capitani di Alessandro, tra loro il spatiosissimo Imperio del Padrone; tirandosi ciascuno nella Prouincia, che gli era stata da Alessandro a gouernare cõsegnata. La costoro disunione, e le discordie, e guerre, sì tra essi, come tra i loro discendenti, nate, porsero in processo di tempo occasione a i Parti di farsi inante; liquali, prese l'armi in mano, & allargati nell'Asia nõ poco i lor cõfini, diedero a Romani molte memorabili sconfitte, e fiorirono ben per ispatio di trecẽto anni: sino a tãto, che (sì come le humane grãdezze danno volta) regnãdo tra Parti col dominio di molte altre Prouincie Artabano, Artasserse di natione Persiano, huomo bassamẽte nato, ma che si traeua per il suo valore dietro grã seguito di gente, fatta ribellare la Persia dall'vbidiẽza di Artabano, andogli cõtra cõ essercito possente; e rotto, & vccisso Artabano, distrusse il Regno de' Parti, e risuscitò quello de' Persi. Costui portãdo il nome di dui antichi Re Persiani, e però in vigore di questo nome,

andando

andando fastoso, e gonfio, & accingendosi a maggiori imprese, si dispose di racquistare con l'armi fino all'Hellesponto tutte le prouincie dell'Asia già alla corona di Persia sottoposte, lequali ora vbidiuano al Romano Imperatore. Intesa questa risolutione di Artasserse, Alessandro Seuero; che tenea al presente il grande imperio di Roma, e di molte prouincie, si orientali, come occidentali, all'Imperio Romano sottoposte; congregò insieme vn potentissimo essercito di fanti, e di caualli, quale alla Romana grandezza conueniua: & vscito di Roma; alla volta dell'Asia incaminossi. Oue nella Soria peruenuto, fatti indarno tutti i tentatiui possibili per ridurre i Parti a pacifica compositione; e trouando il lor Re Artasserse nella gran sua potentia, e tesori confidato, stare sù l'inesorabile, e sul duro; fu sforzato, quantunque contra sua voglia, a guerreggiare con i Parti. Oue, dopo diuerse fattioni, e scaramuccie, vennero finalmente al conflitto generale. Era l'essercito de i Parti grossissimo al numero di cento vinti mila caualli leggieri; settecento elefanti, con torri, & arcieri sù la schiena, mille ottocento carri falcati, che di acutissime falci armati, abbatteuano quanto incontrauano a terra; e molti squadroni anco di genti a piedi. Staua all'incontro Alessandro con fanteria, e caualleria valorosa, ben disciplinata, e numerosa: doue particolarmente staua vna falange di treuta mila huomini all'vso de' Macedoni con le picche in foltissima ordinanza tra lor ristretti, nella qual falange molto Alessandro di vincere confidaua: e teneua anco ad imitatione di Alessandro Magno, a cui, si come nel nome, così ne i fatti, cercaua a tutta sua possa assimigliarsi, vna squadra d'Argiraspidi, che portauano, come l'istesso nome significa, scudi d'argento, tutti huomini di sperimentato valore. Variano quiui le sentenze. Vogliono alcuni, che essendo Alessandro con l'essercito tripartito e nella Mesopotamia, e nella Media, e nella Partia penetrato, dall'improuiso ritorno di Artasserse; che subito, inteso il pericolo de i proprij regni, era di Mesopotamia, ou'era gito ad incontrare l'Imperatore, in gran fretta con l'essercito a casa ritornato: riceuesse e nella Media, e nella Partia, dou'era trascorso il fiore dell'essercito Romano, due si gran rotte, quali mai più haueuano nell'Oriente i Romani riceuute: talche a gran fatica Alessandro, infermo del corpo, e dell'animo, si potè col rimanente delle genti di Mesopotamia, oue fuori del pericolo s'era con la terza parte dell'essercito fermato, in Antiochia di Soria a saluamento ricondurre. Dicono altri, e certo con maggior fondamento, a quali si presta anco maggior fede: che essendo nelle cãpagne di Mesopotamia, ne gli anni del Signore 229, amendui gli esserciti concorsi, conflissero dalla mattina fino alla sera, restando i Romani alla fine vincitori; con morte di dieci mila caualli Persiani, di molte squadre loro a piedi, e dugento elefanti; e con presa di mille carri falcati, di trecento elefanti, e di parecchi nobili Persiani; che per il loro riscatto sborsarono poscia, se vollero essere liberati, gran somma di danari. Il Re Artasserse col rimanente dell'essercito

l'essercito ritirossi dentro ne i confini Persiani. Dopo laqual vittoria non solo ricouerò Alessandro, quanto gli era stato pria da Artasserse occupato: ma di più anco passata più oltre verso Leuante la Mesopotamia, prese molte terre de' nemici. E lasciate alle frontiere sufficienti guardie, se ne ritornò colmo di gloria, e di ricchezze in Antiochia di Soria: doue distribuì a i soldati, che s'erano con tanto valore in quell'importantissimo conflitto in beneficio dell'imperio contra i Persi diportati, vn grossissimo donatiuo. Indi in Italia ritornato, Entrò in Roma sopra vn carro tirato da quttro elefanti, con solenne, e superbissimo trionfo, tra liete grida del popolo, e mille benedittioni del Senato; tribuendogli tutti, per la vittoria acquistata, e per le cose dell'oriente pacificate, di Partico, e di Persico il cognome: Et egli, per raddoppiare l'applauso della città vniuersale, fece al popolo Romano vn publico donatiuo; e con publici spettacoli lo tenne alquanti giorni in festa, & allegrezza.

Fatti d'arme tre terresti di tre Capitani di Alessandro Seuero, contra i popoli ribelli, ne gli anni 229 del Signore, nella Mauritania, nell'Illirio, e nell'Armenia.

OVASI infallibil regola pare che sia, quando tu vedi vn huom di continouata, e straordinaria felicità, il presagire ch'egli debba cadere in qualche gran disauentura, e morire finalmente; ò per via di veleno, ò per via di giustitia, ò per via di congiure, o lontano dalla patria in barbari paesi, ò in seruitù e prigionia, ò in qualunque altro miserabil modo, di violenta, e disperata morte: si come Ciro Re de' Persi, Policrate da Samo, Filippo Re di Macedonia, Alessandro Magno, Demetrio, Pirro, Annibale, Crasso, Pompeo, Cesare, Marcantonio, & al presente Alessandro Seuero Imperatore, ampiamente ci manifestano col loro essempio. Di cui si puo addurre la ragione quadrante, e naturale: che essendo questo mondo sottolunare, doue versa l'huomo, composto di contrarij, & essendo tra tutti i misti la creatura humana più alle contrarietà che l'altre creature sottoposta, marauiglia non è; si come l'huomo di continouo proua le contrarietà dell'animo, per la continoua pugna dell'intelletto, & appetito, e per la oppositione de gli affetti, amore, odio, allegrezza, dolore, speranza, timore, crudeltà, misericordia, piaceuolezza, e sdegno; e si come proua anco la contrarietà del corpo, or caldo, or freddo, or humido, or secco, or sano, or infermo, or giouane, or vecchio; oltra la moltiplice etiandio, & opposta temperatura delle parti eterogenee, & instrumentali; debba ancora sperimentare le contrarietà di prosperi, & auuersi auuenimenti. Per ciò meritamente viene Filippo Re di Macedonia comendato: ilquale; essendogli in vn giorno tre felici nouelle annonciate, cioè la vittoria de i suoi ca-

nalli

ualli ne i giuochi Olimpici, la vittoria di Parmenione suo Capitano contra i Dardanesi, e'l nascimento di vn figliuolo maschio; alzate le mani al cielo, pregò, secondo il costume de' gentili, la fortuna, che con qualche leggiera auuersità, per questi tanti, e si gran beni, lo toccasse. E di molti santi huomini si racconta, che, quando capitauano per viaggio in alcuna casa colma di prosperità, tantosto se ne partiuano dicendo, Idio iui non habitare, che suole con le auuersità, e tribolationi sempre visitare i suo diletti; e temeuano di qualche gran flagello sopra quella casa. Poiche Alassandro Seuero, come dianzi habbiam veduto, ritornò a Roma glorioso della vittoria contra il Re Artasserse, & i Persi conquistata, mentre entraua nella città superbamente trionfante, fugli indi a pochi giorni con lettere laureate recata nouella di tre vittorie, da tre suoi Capitani, in tre conflitti, in tre diuerse prouincie, d'Africa, d'Asia, e d'Europa, contra tre diuersi popoli ribelli, ottenute. Imperoche e nella Mauritania Fusio Celso, e nell'Illirio Varro Macrino, e nell'Armenia Giulio Palmato, riportarono combattendo in campagna vittoria contra i popoli tumultuanti, e solleuati: dimodoche non fu forse giamai altro Imperator Romano, che in vn stesso tempo hauesse in tante felicità, vittorie, & allegrezze, quanto Alessandro Seuero, l'animo distratto. Ma ecco che ad vn tratto ogni cosa cangiò faccia. Auengache; mentre viueua in tranquillità, & in pace, da tutti amato, riuerito, e poco meno che adorato, fortunato, e famoso sopra gli altri Imperatori; ecco che i popoli dell'Alemagna alta, in grandissimo numero passato il Danubio, e'l Reno, calarono nella Gallia Belgica, a predare, e guastare, secondo il barbaro lor costume, le terre dell'imperio. Alqual disordine gito per riparare Alessandro, mentre rigorosamente castiga, e d'infamia suggella le seditiose legioni dall'imperio iui serbate; lequali auezze pria ad vn viuer licentioso, e dissoluto, sotto l'imperio di Heliogabalo, il più infame Imperatore, che fosse mai de' Romani; ne poteuano elle l'austera disciplina di Alessandro, ne Alessandro la stomacosa licenza di quelle sofferire; fù da i soldati solleuati, e amuttinati, ad instanza (si come fu creduto) di Massimino Capitano di Alessandro, che con la morte di Alessandro si volcua far strada all'imperio (come anco gli riuscì) dentro nel proprio padiglione, doue si staua senza sospetto, insieme con Mammea sua madre, che gelosa della salute del figliuolo per tutto lo seguiua, presso alla città di Magonza vccisо, nel ventesimonono anno di sua vita, e decimoterzo anno del suo impero.

Questo calamitoso fine hebbero le cotante prosperità del presente Imperatore.

Fatti d'arme dui terreſtri, tra Decio, & i Gotti, ne gli anni 252, del Signore, nella Miſia.

GRAN *coſa è inuero, che quaſi tutti gli Imperatori Romani, che perſeguitarono, e martirizarono i fideli di Chriſto, morirono di cruda, e ſpietata morte. Patirono i Chriſtiani ſotto Decio Imperatore la ſettima loro perſecutione: & ecco che non andò molto, che egli inſieme col figliuolo Decio, anch'ei chiamato patì dell'empietà, e crudeltà ſua il debito caſtigo. Era Decio nobilmente nato in Buda, città d'Vngheria; e fattoſi conoſcere in Roma per huomo di gran prudenza, valore, e ſofficienza, ottenne dal Senato molti magiſtrati, e molte preminenze: ſino a tanto che, dopò la morte di Filippo Imperatore vcciſo in Verona de i proprij ſuoi ſoldati, e di ſuo figliuolo chiamato anch'ei Filipppo vcciſo in Roma poco dopò la morte del padre da i ſoldati Pretoriani, fu Decio e dall'eſſercito gridato, e dal Senato Romano confermato Imperatore: e parimente fu anco dall'iſteſſo Senato il figliuol Decio del titolo, e dignità di Ceſare inueſtito, e dichiarato ſucceſſore del Padre. Hora non raffinando i Gotti di trauagliare con continoue incorſioni, incendij, e botini, le Prouincie all'Imperio ſottopoſte, ſpecialmente la Tracia, e la Miſia; deliberò Decio di andare perſonalmente con mano armata a raffrenare la coſtoro temerità, & inſolenza. Partì dunque di Roma, raccomandata la cura della città al Senato, inſieme col figliuolo: e menata ſeco la guardia ſua Pretoriana, sì come caminaua per l'Italia, così andaua leuando di diuerſe guarnigioni, ou'erano diſtribuite, molte ſquadre di ſoldati legionarij, e veterani: talche a parte a parte vn groſſo eſſercito contratto, ſi ritrouò nella Miſia a fronte de' Gotti. Potrebbe alcuno riprendere quiui Decio, che, hauendo vn'vnico figliuolo (poiche non ſi legge che altri figliuoli egli haueſſe) titolato Ceſare, e dopò la morte del Padre all'Imperio deſtinato, egli lo menaſſe ſeco ne i pericoli, & incerti caſi della guerra. Alche ſi riſponde, che il deſiderio paterno di fare il figliuolo ſperimentato con l'occaſione della preſente guerra Gottica nell'arte militare; acciò foſſe tanto più grato a i Capitani, & a i ſoldati, in cui mano ſtaua allhora, ò creare, ò deponere gli Imperatori; ſpinſe il vecchio a cotal riſolutione. Oltra che faceua Decio nell'animo ſuo vn tal dilemma. O io in queſta guerra rimarrò vittorioſo, ouer perdente: Se vittorioſo; non ho, nè per me, nè per il figliuolo, di che temere: Se perdente, facil coſa fia; che in ſiniſtra fortuna il figliuolo priuo del padre ò morto, ò prigione de' nemici (ſi come nelle calamità ſogliono ſempre gli huomini altrui abbandonare) mi fia da i ſoldati, ò da i popoli ammazzato. Aggiugneuaſi appreſſo, che tanta era la fiducia di Decio nell'eſſercito ſuo ben diſciplinato, & a lui ſo-*

pra

pra modo affettionato, che si prometteua vittoria indubitata: laquale indubitatamente seguiua, se non fosse stata dal tradimento di vn suo Capitano, come a mano a mano narreremo, impedita. Giunto Decio con l'essercito, e col figliuolo nella Misia, venne indi a pochi giorni ne gli anni 252 a conflitto con i nemici: oue quantunque stessero vn pezo alle mani, con speranza, e tema, non meno dell'vna, che dell'altra parte; rimase alla fine nondimeno vittorioso l'Imperatore, con morte di trenta mila Gotti, e con l'astrignere gli altri a cedere la campagna, e ritirarsi ne i luoghi aspri, e montuosi. Dopò laqual vittoria hauendo Decio fatto da suoi Capitani occupare tutti i passi, teneua i Gotti così rinchiusi, & ingabbiati; che portauano, ò di morire di fame, se non voleuano indi partire, ò di esser tutti tagliati a pezzi, se voleuano scampare, pericolo euidente: se non fosse stato, che Vibio Gallo gentilhuomo Romano, Capitano primario di Decio, che teneua il gouerno della Misia, disegnando con la morte di Decio, e rouina dell'essercito farsi strada all'imperio, tenne segreta intelligenza con i Gotti di dargli il passo, dou'era stato con vn gran squadrone di genti posto alla difesa, libero; e di più, consigliollo, e diedegli anco commodità di mettere in certo luogo opportuno in aguato molti Gotti, che improuisamente dessero poi fuori contra i Romani. Riuscì l'euento al disegno sì conforme: che mostrando i Gotti di fuggire, tirarono gli imperiali nell'aguato; & attaccato il secondo conflitto, circondando i Gotti gli Romani d'ogni parte, ne fecero grande, e miserabile vccisione, e trouando il passo di Vibio Gallo, secondo l'ordine concertato, senza contesa libero & aperto, si saluarono senza veruna lesione. Fu quiui, valorosamente combattendo, vccisо da Gotti di saetta Decio il giouane. Onde non volendo, dopo la morte del figliuolo, e dopo la rotta dell'essercito, sopranuiuere il padre Imperator Decio a cotanto dolore; spronato il cauallo, gittossi disperato in vn profondissimo fosso d'acqua: oue dal peso dell'armi aggrauato annegossi, nel cinquantesimo anno di sua vita, e secondo anno del suo impero. Il rimanente dell'essercito imperiale fuggendo nel campo di Gallo da Gotti, per il fresco benemerito, come principalissima cagione della vittoria de i Gotti, rispettato, non patì offesa: e Gallo, secondo il desiderio suo, fu prima da i soldati in campo gridato, e poco dipoi in Roma dal Senato confermato Imperatore.

Fatto d'arme terrestre, tra Emiliano, & i Gotti, ne gli anni 253 del Signore, nella Misia.

Ompasionevol cosa fia, quando vna vittoria da huom valoroso contra valorosi nemici acquistata, per non saperla egli bene vsare, a lungo andare si conuerte in rouina, & esterminio del vincitore: si come nel presente fatto d'arme tra Emiliano, & i Gotti, nella Misia, ne gli anni 253, occorso ognuno specchiar si puote. Mentre

Gallo

Gallo il scettro imperial teneua, costituì suo Capitan generale Emiliano; huomo di natione Africano, e quanto alla origine, bassamente, e di oscurissimi parenti in Mauritania nato; ma alleuato fino dalla infantia nelle guerre, e per la sua virtù assunto a i magistrati, & a gli honori. Deputato costui dall'Imperator Gallo alla guardia della Misia, e della Tracia, doue in grandissimo numero erano con incendij, e scorrerie entrati i Gotti; raunato vn possente essercito, conflisse nella Misia con i Gotti: così felicemente, che tagliò molte e molte migliaia di quella barbara gẽte a pezzi, fugò gli altri, prese gli alloggiamenti, fece vn ricchissimo botino, & illustrossi per cotal vittoria a marauiglia. Ma volendo ei per se stesso più tosto, che per l'Imperator Gallo hauer così celebre vittoria acquistata; distribuito vn grandissimo donatiuo delle spoglie de' Gotti tra i soldati; si fattamente guadagnò gli animi loro all'vtile più tosto, che all'honesto intenti, che lo gridarono, e salutarono Imperatore. Della vittoria acquistata, e del titolo imperatorio gonfiato Emiliano; corrotti con doni i soldati di Gallo, ilquale insieme col figliuolo Volusiano vscito di Roma, a gran giornate se'n veniua con essercito contra Emiliano, come contra ribelle dell'imperio; li fece amendui, contra ogni ragione, e debito, da i soldati suoi stessi ad Interamnia ammazzare; correndo all'hora l'anno quarantesimosettimo di Gallo, e'l secondo anno del suo impero. Ilquale atto d'ingratitudine, e tradimento di Emiliano contra il legitimo suo benefattore, e Imperatore fu dalla diuina giustitia, con tradimento simile, quale vsò contra Gallo Emiliano, da Valeriano contra Emiliano vendicato. Imperoche indi a tre mesi, da che Emiliano sedeua nel trono imperiale, fu Valeriano, huomo nato di nobilissimo sangue; c'hauea, per la sua bontà, verità, e valore, corsi tutti più degni magistrati di Roma, vecchio hormai di settant'anni, creato, e gridato nella Retia, e nel Norico da gli essercitì Imperatore: & Emiliano da i suoi stessi soldati, che segretamente s'intendeuano con i soldati di Valeriano; ne voleuano, col fauorire, quai l'vno, quai l'altro Imperatore, romperſi tra loro; fu nel quarantesimo anno di sua vita vccisso: memorabile della diuina giustitia, e degno essempio, che l'huomo, con qual misura altrui misura, con l'istessa sia anch'egli misurato.

Fatti d'arme dui terrestri di Claudio: l'vno contra i Gotti, ne gli anni del Signore 270, a Martinopoli: l'altro contra i Tedeschi, ne gli anni del Signore 271, al lago di Garda.

NON credo altro Imperatore trouarsi, ilquale; hauuta consideratione del breue tempo del suo impero, che non passò dui anni; si possa a Claudio Secondo di questo nome Imperator Romano pareggiare: poich'egli in ispatio di dui soli anni, in dui famosissimi fatti d'arme, ch'ei fece, riportò vittoria di due le più feroci nationi, c'habitassero in Settentrione; e che co' potentissimi, e numerosissimi loro essercitì misero tutta l'Italia

lia in gran spauento. Il primo fatto d'arme hebbe egli nella Misia, negli anni 270, della nostra salute con i Gotti: liquali dell'Asia minore, della Tracia, della Macedonia, e della Grecia impadroniti, se'n veniuano per l'Vngheria; conducendo per il Danubio dui mila legni pieni d'armi, di genti, di machine espugnatorie, e di vettouaglie; e per terra vn'essercito di trecento vinti mila combattenti, oltra la vile, e minuta turba da seruitio. Furono costoro con vn fiorittissimo, e veterano essercito, tratto di Roma, dall'Imperator Claudio nella Misia (contiene questa Prouincia hoggi la Seruia, e la Bulgaria) presso a Martinopoli incontrati: & attaccato il conflitto, così fu Claudio auuenturato, che ne fece di loro grandissima vccisione; ne prese vna quantità incredibile; conquistò vn ricchissimo botino; parte sommerse, parte prese nel Danubio la loro armata fino al numero di due mila barche. Biancheggiauano le campagne de i monti dell'ossa de i Gotti vccisi: erano i liti coperti di spade, di lancie, di partigiane, e d'altre sorti d'armi: erano l'acque del Danubio, da i scudi, dalle targhe, da i carcassi, e dalle tauole de i legni naufragati, nel loro corso rallentate: tanta fu la moltitudine de i prigioni, che nè Prouincia, nè città, nè appena palagio in Italia v'era all'Imperio Romano sottoposto, che a i suoi seruitij non tenesse alcun seruitore, ò schiauo. Furono tra i prigioni alcuni Re etiandio, e nobilissime Donne de' Gotti annouerate. Sì copioso fu oltra ciò il numero de i muli, mule, e caualli presi; che ogni soldato Romano si traeua dietro per suo vso ben dui, ò tre giumenti. In somma sì grande fu questa vittoria di Claudio; che in virtù di essa i suoi Capitani in altre parti, e presso a Costantinopoli, e presso a Salonicchi, riportarono dell'altre vittorie contra i Gotti; scacciãdoli di Macedonia, di Grecia, di Tracia, e d'altre Prouincie, che haueuano eglino dell'Imperio Romano occupate: e talmente abbassarono i ferocissimi loro spirti, che per ispatio di settant'anni se ne stettero abietti, humili, e demessi. L'altro notabilissimo conflitto di Claudio fu al lago di Garda chiamato da gli antichi lago Benaco, presso alla selua Lugana, negli anni 271, della nostra salute, contra gli Tedeschi: liquali scendendo con dugento mila combattenti a destruttione dell'Italia, e del Romano Impero, furono da Claudio con vn'essercito, non tanto numeroso, quanto veterano, prattico, e valoroso, sul predetto lago affrontati, e con tanto vigore, & animosità vrtati; che i Romani ne tagliarono ben cento mila di quei barbari a pezzi, e l'altra metà fugarono, e costrinsero a ritornare in Alemagna. Per lequali due vittorie in pochi mesi, contra due ferocissime, e bellicosissime nationi, in tempi sì perigliosi, ottenute, fu Claudio dal Senato Romano, con vna statua d'oro di altezza di dieci piedi, e con vn scudo d'oro in Campidoglio; e con vna colonna appresso, e statua d'argento di peso di mille cinquecento libre ne i Rostri, dal Popolo Romano; honorato: e dopò morte, secondo il costume della Gentilità, nel numero de i Dei trasferito.

Fatti d'arme terreſtri di Probo, contra gli Alemani, ne gli anni 278, del Signore, nella Gallia Tranſalpina.

ILVSTROSSI *Probo Imperatore in ſei ſoli anni, che tenne l'imperio, con varij conflitti, ch'ei in diuerſe parti con diuerſi popoli, e tiranni commiſe, ſopra ogni altro Imperator Romano. Imperoche gito con valoroſo eſſercito in Schiauonia, ſconfiſſe in battaglia i Sarmati, popoli della Polonia, della Moſcouia, e della Ruſſia, in gran moltitudine nella Schiauonia calati: e fattane di eſſi notabile vccisione, li coſtrinſe loro mal grado nelle proprie patrie a ritornare. Sconfiſſe parimente in altre battaglie tre tiranni dell'imperio ribelli, Saturnino in Aleſſandria, Bonoſo in Francia, e Proculo in Alemagna: tagliò a pezzi conſfliggendo nella Tracia vn grandiſſimo numero di Gepidi, Hunni, e Vandali, che a guardia di quella prouincia poſti, contra l'imperio ſolleuati, la traſcorreuano a ferro, & a fuoco. Ma a tutti queſti di gran lunga ſoprarri furono i conflitti, ch'ei nell'ingreſſo del ſuo impero fece nella Gallia Tranſalpina, ne gli anni del Signore 278, con i Germani; che, dopo la morte dell'Imperatore Aureliano, s'erano delle principali terre della Francia, e della Fiandra impadroniti, e per la quaſi infinita moltitudine loro faceuano tremare d'intorno tutte quelle regioni. Contra iquali andato con groſſo, e valoroſiſſimo eſſercito Probo, in diuerſe battaglie, che tra lui occorſero con quelle barbare, & oſtinate genti, tagliò a pezzi (ſi come ſpecificò l'iſteſſo Probo nelle laureate ſue lettere ſcritte al Senato di Roma) quattrocento mila Tedeſchi; n'hebbe nelle mani ſedici mila prigioni; liberò, e ricouerò ſettenta groſſe città della Francia, e della Fiandra, da quelli dianzi preſe, e in ſeruitù ridotte; ſoggiogò quaſi tutta l'Alemagna; coſtrinſe nuoue Rè di diuerſe prouincie, e nationi Tedeſche, a venire ad inginocchiarſegli dinanzi, e chieder mercè de i paſſati errori; arricchì e ſe ſteſſo, e l'eſſercito, e'l Senato Romano, de i groſſiſſimi botini acquiſtati in quella guerra: e finalmente induſſe i Tedeſchi, mortaliſſimi nemici pria dell'Imperio Romano, a diuenir vaſalli, e difenſori del Romano imperio, e dall'imperio Romano toccar ſoldo, e per il Romano imperio militare. Onde meritamente; sì per l'altre impreſe; ma molto più per queſta guerra Germanica, come più difficile, laborioſa, perigliosa, e contra più feroci nationi eſſercitata; ritornato Probo trionfante in Roma con vna gran comitiua di Spagnuoli, di Franceſi, di Tedeſchi, e di molti ſoldati di valore, e nobiliſſimi Capitani, celebrò per alquanti giorni ſpettacoli, parte nel Circo Maſſimo, parte nell'Anfiteatro, di caccie di Cerui, di Damme, di Cingiari, di Struzzi, di Pardi, di Orſi, e di ferociſſimi Leoni, accompagnate da crudi, e miſe-*

rabili steccati di Gladiatori; che, per racquistare la libertà, e dar piacer al popolo, esponeuano le vite a manifestissimo periglio di caricarsi di ferite, e di vccidersi combattendo l'vno l'altro.

Fatti d'arme dui terrestri di Caro contra i Sarmati, e contra i Persi, ne gli anni 282, e 283, del Signore, in Vngheria, & a Tesifonte.

ILLVSTRARONO *Caro Imperatore in dui anni, che tenne l'Imperio, dui fatti d'arme a marauiglia. L'vno fu ne gli anni del Signore 282. verso Tramontana contra i Sarmati distinti hoggi in Poloni, Moscouiti, Rusiani, Suetij, & altri popoli verso l'Oceano settentionale: liquali, per la morte di Probo Imperatore a Caro precedente da lor forte temuto, diuenuti altieri, & insolenti, erano a gran schiere impetuosamente entrati in Vngheria; e minacciauano non solo alla Tracia, & all'Illirico, ma all'Italia etiandio, qualche gran rouina. Caro; hauendo fatti Carino, e Numeriano, dui suoi figliuoli Cesari, e con nomi di Augusti riceuuti per compagni nell'imperio; & hauendo diligentemente inquiriti, e seueramente castigati gli interffettori di Probo Imperatore, di cui era stato Capitano della guardia, e da lui, per il suo valore, di molte dignità & vrbane, e militari ornato; vscì di Roma col minor figliuolo Numeriano, giouane letterato, valoroso, saggio, nella poesia, e nella musica ottimamente instrutto, e per le virtuose, qualità sue dal padre teneramente amato: lasciando al gouerno della Francia, e della Spagna l'altro figliuol maggiore Carino, per i maluagi suoi costumi, e vitiose macchie in poca gratia del padre. Raccogliendo dunque Caro nel viaggio da diuerse guarnigioni le Romane legioni, di vn buono essercito fornito andò nell'Vngheria: oue, dopò alcune scaramuccie, conflggendo vltimamente con i Sarmati a bandiere spiegate, ne tagliò sedici mila a pezzi, vinti mila ne fece prigioni, e cacciò in fuga il rimanente. Liberata da i Sarmati l'Vngheria, marciò col bon filiuol Numeriano, e col vittorioso essercito alla volta del Leuante contra i Persi; liquali, dopò la morte di Probo, sè erano in arme contra le terre Asiatiche sollenati: e giunto in Soria, trascorse tutta la Mesopotamia senza veruu impedimento. Finalmente incontrato in vn grosso essercito di Persi, che veniuano a ritrouarlo; battagliò ne gli anni 283, del Signore con loro presso a Tesifonte; e quantunque la battaglia fosse crudele, & aspra, rimase nondimeno Caro vincitore, con gran strage de' nemici: nelqual corso di vittoria prese due grosse città, Seleucia, e Tesifonte; e più oltre sarebbe anco penetrato, se non si fosse importuna morte interposta. Imperoche mentre Caro, per i disagi,*

e gli

e gli incommodi nella guerra patiti, da graue infermità appreso nel suo padiglione giaceua; soprauenendo vn fiero, & horribil temporale, con tuoni, con lampi, e con grandine meschiato, vna saetta dal ciel caduta arse la tenda col proprio Imperatore nel secondo anno del suo impero: quasi vn huom di tanto valore, più degno fosse di essere da arme celesti, che da infermità mortale vcciso. Attribuiscono altri la cagione della sua morte a l'hauere voluto egli stendere oltra la città di Tesifonte l'armi; oltra laquale, per certo vaticinio antico, non era lecito a i Romani Capitani, & Imperatori passare, per dilatare il loro impero.

Fatti d'arme terrestri, di Diocletiano contra Achilleo in Egitto, e di Massimiano nell'Africa contra i Quinquagentiani, negli anni 287 del Signore.

POTREBBE alcun curioso ricercare la cagione, perche dui Imperatori, che imperauano in vn stesso tempo, Diocletiano in Oriente, e Massimiano in Occidente, si vsurparono alteramente in questa vita mortale dui titoli di Dei gentili; facendosi Diocletiano Giouio, e Massimiano Herculeo nominare. Prouenne ciò dalle vittorie, che Diocletiano in Egitto, e Massimiano in Africa, negli anni 287, del Signore, confliggendo ottennero contra i ribelli dell'imperio. Erasi nell'Egitto con somma ingratitudine da Diocletiano vno de' suoi primieri Capitani detto Achilleo ribellato, e fattosi tiranno dell'Egitto. Contra il quale tutto pieno di sdegno, gito con potente essercito Diocletiano, & incontrato con vn'altro non men potente essercito da Achilleo tutto pieno di ostinatione, vennero non molto lungi da Alessandria a Fatto d'arme campale: nelquale quantunque amendue le parti combattessero con ogni sforzo, e quasi alla disperata, rimase nondimeno superiore Diocletiano: talche fu Achilleo necessitato con i suoi soldati, che furono dal conflitto preseruati, ritornarsi in Alessandria. Iui seguitato da Diocletiano, sostenne l'assedio di otto mesi. In fine de' quali Diocletiano, presa per forza, & espugnata la città, hauuto nelle mani Achilleo, lo fece sbranare da i Leoni: morte veramente crudele, ma conueniente all'ingratitudine, e tradimento di Achilleo, che benefitato, & aggrandito dall'Imperatore Diocletiano, gli vsò cotanta infedeltà, e sconoscimento, che gli pose in rivolta tutto l'Egitto. Dopò la qual vittoria Diocletiano allargando il freno alla natura sua crudele, non solo in Alessandria, ma in tutto il regno dell'Egitto, con la vccisione di molte migliaia d'huomini, specialmente de i ribelli, e de i seditiosi, c'hauean seguite, e fomentate le parti di Achilleo, sparse vn mare di sangue. Ed i questa impresa vittorioso ritornato, il nome di Gionio appropriossi: quasi si come Gioue fulminò i Giganti, così hauesse egli distrutti i seditiosi, & i

tiranni. Quasi nell'istesso tempo andò l'Imperatore Massimiano in Africa contra i soldati legionarij, & ammutinati; liquali dando di calcio all'imperio, s'erano dell'entrate, delle rendite, de i magistrati, e delle terre presontuosamente impadroniti: e dall'età; poiche quasi tutti, ò almeno i capi loro principali, versauano, ò precisamente, ò poco più in sù, ò poco più in giù del cinquantesimo anno, sì haueuano assunto il cognome di Quinquagenarij, ouero di Quinquagentiani. Con costoro in varij conflitti affrontato Massimiano, quantunque con qualche difficoltà; poi che i Quinquagentiani, come soldati legionarij, teneuano nel guerreggiare gli instituti, & ordini Romani; alla fine domolli, e superolli; vccidendo gli ostinati, & impenitenti, e perdonando a quelli, che si riconobbero, & humiliarono; e la vittoria molto più humanamente, che Diocletiano nell'Egitto, essercitando. Onde auuenne, che estirpando Massimiano, ad imitatione di Hercole domatore de' mostri, oltra i Quinquagentiani, molti tiranni, e ladroni, che in quella licentia de' soldati sturbauano la quiete dell'Africa, opprimeuano i sudditi, & impediuano la sicurezza de i viandanti, e delle strade, ritornato in Italia, & in Roma trionfante, sì fece Herculeo cognominare.

Fatti d'arme dui terrestri, tra Costanzo Cloro, & i Tedeschi, ne gli anni 289, del Signore, a Langues.

NON sò quando mai più occorresse, dui Capitani hauere con gli stessi essercitii in vn sol giorno con sì diuerso euento, come ne i dui presenti Fatti d'arme si potrà leggere, combattuto. Imperando concordemente in vn medesimo tempo Diocletiano, e Massimiano, ciascuno di questi dui Imperatori si elesse viuendo vn successore con titolo di Cesare: titolo, che dichiaraua, come l'eletto Cesare, dopo la morte dell'Imperatore viuente, senza alcuna concorrenza, ouer contesa, nel supremo grado, & vniuersale amministratione dell'imperio succedeua. Elesse Diocletiano Galerio Armentario, e Massimiano Costanzo Cloro; amendui Capitani di molta isperienza, e gran valore. Lasciamo da parte Galerio, e di Costanzo Cloro fauellando diciamo. Come essendo calati vna grandissima moltitudine di Alemani nella Francia; parte allettati dalla fertilità, e bellezza del paese; parte dall'odio, che portauano a gli Imperatori Romani della Francia allhor dominatori, irritati; Costanzo Cloro pacificatosi con Carausio, ilquale ribellato dall'Imperio s'era fatto Signore dell'Inghilterra, con cui haueua Costanzo sino allhora, per racquistare le giuriditioni dell'imperio, guerreggiato, venne con grosso essercito ad opporsi a gli Alemani: & incontratili vna

mattina

mattina non molto lungi da Langues, città della Gallia Belgica, ne gli anni 289, del Signore, venne con loro al fatto d'arme. Nelquale così infelicemente combatterono i Cesariani; ò fossero dal numero de i nemici souerchiati; ò si spauentassero per le terribil faccie, e ferigni vrli loro; ò non seruassero le maestreuoli, e ben regolate ordinanze; che si misero in rotta, & in fuga: e dentro la vicina città di Langues ricouerati, per tema che i nemici seguitandoli non entrassero eglino ancor nella città, serrarono le porte. Onde poco dipoi soprauenendo Costanzo, e trouando le porte chiuse, sarebbe senza dubbio stato ò preso, ò morto da Tedeschi, se i terrazzani non l'hauessero tirato su la muraglia con vna fune gittatagli da i merli. Sgridò Costanzo, e grauemente riprese i soldati, che s'erano così timidamente, e vigliaccamente diportati. Le quali riprensioni cotanta forza hebbero ne i petti di quegli huomini generosi, che vollero in quel stesso giorno esser menati fuori a nuouo conflitto; per amendare la precedente vergogna, e racquistare con qualche memorabile fattione il loro honore: acciò in Italia, & in Roma specialmente sede dell'imperio, non prima la nuoua della perdita, che della vittoria arriuasse. Compiacque i soldati Costanzo; e menato fuori l'essercito inschierato, e risoluto di vincere, ò di morire, attaccò con gli Alemani verso la sera, cinque sole hore dopo la sconfitta pria riceuuta, nuouo conflitto: nelquale non solo riportò vittoria, ma ammazzò anco da sessanta mila Tedeschi: in questo modo non solo la perdita poco dianzi riceuuta vendicando, ma castigando in tal modo quei barbari, che non osarono più per vn pezzo molestare le prouincie all'imperio Romano sottoposte.

Fatti d'arme dui terrestri, tra Galerio e Narseo, ne gli anni 289, del Signore, nella Mesopotamia, & nell'Armenia.

Vanto importa in animo nobile, e generoso vna riprensione, & vn vilipendio fattogli da alcun suo superiore? A tempo di Diocletiano, e Massimiano Imperatori, molestando sconciamente Narseo Re de' Persi le prouincie dell'imperio orientali, Diocletiano, che si haueua il gouerno delle orientali prouincie riseruato, lasciando a Massimiano quello delle occidentali, venuto dall'impresa dell'Egitto in Soria, diede il carico della guerra contra Presi a Galerio Armentario: huomo di bassissimo nascimento, il cui padre era stato pastore, e custode de gli armenti, onde ne trasse il cognome d'Armentario, ma per il suo valore asceso ad importantissimi maneggi, & adornato per ciò del titolo di Cesare da esso Diocletiano. Gito con l'essercito da Diocletiano consegnatogli Galerio, venuto a fronte di Narseo, che era con essercito nella Mesopotamia già entrato,

attaccò ne gli anni 289, del Signore con maggiore animosità, che prudenza presso a Carra, città della Mesopotamia, il fatto d'arme: nelquale souerchiato Galerio dal numero de i Persiani (che certo peccò in troppa temerità ad arrischiarsi con disuantaggio di genti contra il nemico più possente al conflitto) fu da Narseo rotto, con vccisione, & rouina di quasi tutto l'essercito imperiale. Onde fuggito in campo di Diocletiano, che s'era da Soria a i confini della Mesopotamia accostato, fu da quello acremente ripreso; che dal nemico si fosse, in pregiudicio dell'imperio, lasciato così vergognosamente rompere, e superare. Et essendo smontato Galerio da cauallo per far riuerenza a Diocletiano, che agiatamente se ne giaceua in lettica, lasciollo Diocletiano caminare a piedi, senza farlo rimontare a cauallo, quantunque fosse di porpora vestito, per più di vn miglio. Poi inanimatolo a ricouerare con qualche segnalata fattione il perduto honore, mandollo nella Misia, nella Dacia, e nell'Illirio, a rifare nuouo essercito; mentre Diocletiano fra tanto con le sue genti all'impeto de i Persiani, acciò non rouinasse la Mesopotamia, s'opponeua. Vbidì Galerio, e passato con gran prestezza di Asia in Europa, rifece nuouo essercito: colquale con grandissima celerità in Asia ritornato, andò in Armenia a ritrouar Narseo. Colquale a nuoua battaglia azzuffato, quantunque lungamente con molta ostinatione si combattesse, rimase Galerio nondimeno alla fine superiore; sconfisse i Persiani; prese gli alloggiamenti, con i tesori, le mogli, i filiuoli, & i fratelli di Narseo; fece parimente molti Baroni, e nobili Persiani captiui; danneggiò bene a dentro penetrato le terre de' nemici; e colmo di gloria, e di ricchezze, ritornò trionfante in Mesopotamia a trouare Diocletiano. Dalquale venutogli incontro fu lietamente raccolto, strettamente abbracciato, copiosamente ringratiato, liberalmente premiato, e con molte lodi del suo honore redintegrato: mentre fra tanto Narseo dolente, e misto, per beneficio di vn velocissimo cauallo, ch'egli haueua sotto, fuggì, e saluossi nelle intime solitudini del suo regno.

Fatto d'arme terrestre, tra Costantino, e Massentio, ne gli anni 313 del Signore, a Roma.

RARI fatti d'arme credo ritrouarsi commessi tra dui Imperatori, ouer più tosto tra Imperatore e Tiranno, di sì contrarie qualità, e conditioni; l'vno giustissimo, affabilissimo, e de' Christiani, quãtũque foss'ei allhor gentile, ne ancor da Papa Siluestro battezato, grandissimo fautore; l'altro violentissimo, empissimo, e de' Christiani acerrimo persecutore qual è il presente, alli 24, di Settembre, ne gli anni 313, del Signore, tra

tra l'Imperatore Costantino Primo, cognominato per le gran sue prodezze il Magno, e tra il tiranno Massentio, poco più di vn miglio longi da Roma, a Ponte Molle. Poiche Diocletiano, e Massimiano Herculeo, fieri persecutori della Chiesa, ne gli anni del Signore 307, rinonciarono l'Imperio; Diocletiano di volontà propria, satio hormai delle publiche occupationi, e pentito delle maluagie commesse operationi, ritirossi in Saloniecchio di Dalmatia a vita priuata, & alla coltura di vn suo deliciosissimo giardino; e Massimiano, indotto più tosto a spogliarsi dell'Imperio dalle persuasioni di Diocletiano, che di volontà propria, ritirossi a priuatamente viuere nella città di Milano: e per non lasciare l'Imperio ignudo di gouerno, elessero, e sostituirono in loro iscambio Costanzo Cloro, e Galerio Armentario Imperatori: tra quali fatta la diuisione dell'Imperio, toccò a Costanzo l'Italia, la Sicilia, l'Africa, la Spagna, la Francia, l'Alemagna, e l'Inghilterra; a Galerio la Schiauonia, la Macedonia, la Tracia, la Grecia, la Natolia, la Soria, l'Egitto, e l'Isole del Leuante. Rinonciò Costanzo, parendogli da troppo graue soma di gouerno oppresso, e volendo più tosto bene il poco, che male il molto reggere, al collega Galerio l'Italia, la Sicilia, l'Africa, e l'Alemagna; e per se stesso di tre sole Prouincie, cioè della Francia, della Spagna, e dell'Inghilterra il gouerno ritenendo, di quelle a bastanza, come di tre potentissimi Regni di Europa, contentossi: lasciandoci insieme vn bellissimo essempio, non men chiara cosa essere il por freno all'immoderata ambitione, che alla Monarchia de gli imperij aspirare. Dopò la morte di Costanzo seguita in Inghilterra, fu in luogo suo eletto Imperatore delle tre antedette Prouincie Costantino suo figliuolo partoritogli da Helena sua prima moglie. Galerio fatto dopò la rinoncia del collega Signore di così gran parte di mondo, per sgrauarsi in qualche parte di cotanta mole, creò seco in compagnia dui Cesari; Massimino suo nipote, cioè nato di vna sua sorella, a cui assegnò il gouerno dell'Oriente; e Seuero, a cui commise la cura dell'Italia, della Sicilia, e dell'Africa: & egli, per potere a i bisogni, sì dell'vna, come dell'altra parte, nell'occasioni prouedere, si mise in mezo nella Schiauonia anticamente Illirio nominata. Ma i soldati Pretoriani, che dimorauano in Roma, non sodisfacendosi del gouerno di Seuero, ripudiato Seuero, elessero per loro Imperatore Massentio figliuolo di Massimiano Herculeo, che s'era ad instanza di Diocletiano spogliato dell'Imperio, & a vita priuata ritirato: ilquale Massimiano in nuouo desiderio d'imperare riacceso, venne volando di Lucania, doue allhora si ritrouaua, a Roma; sotto pretesto di voler assistere, come coadiutore, e consigliero, al figliuolo nell'amministratione dell'Imperio; ma veramente con animo di togliere l'Imperio al figliuolo Massentio, e riassumerlo in se stesso. Delquale inganno accorti i soldati Pretoriani, ritenuto appò loro, e difeso dalle insidie del Padre Massentio, scacciarono via Massimiano, che se ne suggì in Francia a ritrouare Constantino suo genero,

poiche Fausta seconda moglie di Costantino era figlia di Massimiano. Ma auisato Costantino dalla moglie Fausta delle insidie tramategli contra dal suocero, di torgli la vita, e l'imperio insieme Occidentale; per assicurarsi dell'vna, e dell'altro, si dispose di leuare dal mondo il vecchio scandaloso. ilquale, per satiare l'ingordissima sua ambitione, hora contra il figliuolo, hora contra il genero machinaua. Fuggì Massimiano temendo della vita: ma souragiunto in Marseglia, doue staua di hora in hora per imbarcarsi, dai soldati mandatigli dietro da Costantino, fu da quelli ammazzato; in tal guisa patendo le pene della strauagante, e stomacosa sua ambitione. Seuero dall'altro canto scacciato da i Pretoriani di Roma, e ritornatoui per comandamento di Galerio con buon essercito sopra, per scacciarne il nouello tiranno Massentio; accortosi che i suoi medesimi soldati stauano per tradirlo, e voltar bandiera a fauore di Massentio, fuggì via: ma souragiunto dai persecutori in Rauenna, fu in gratia di Massentio ucciso. Galerio, dopò la fuga, e morte di Seuero; creato Cesare in compagnia sua vn certo Mirco Licinio, huomo bassamente nato di vn pouero artigiano, ouer contadino di Dacia, ma illustratosi per le imprese felicemente succedutegli di guerra, e lasciatolo in iscambio suo al gouerno dell'Illirio; si mosse con grosso essercito, per venire alla volta d'Italia, e di Roma contra Massentio: ma auisato per camino, che le sue stesse legioni trattauano di tradirlo, e passare in fauore di Massentio, si ritrasse dall'impresa: nè guari stette, per vn'apostema incurabile venutagli nell'anguinaglia, che si putrefece, e scaturì gran quantità di vermi, a morire. Ritrouauasi, dopò la morte di Galerio, l'Imperio quadripartito: reggeua Massentio l'Italia, l'Africa, e l'Egitto: Costantino la Spagna, la Francia, e l'Inghilterra: Licinio la Grecia, la Macedonia, la Tracia, l'Vngheria, la Dalmatia, e la Schiauonia: Massimino la Natolia, la Soria, & altre Prouincie dell'Asia Orientali. Di questi quattro Cesari, ouero Imperatori, dui erano conspicui, e di sangue legitimo Imperiale, cioè Massentio figliuolo dell'Imperatore Massimiano Herculeo, e Costantino figliuolo dell'Imperatore Costanzo Cloro: gli altri dui, cioè Licinio, e Massimino, erano huomini sfuori, e nuoui. Hora perche le compagnie sempre de i Regni, e de gli Imperij, sono perfide, e sospette; la prima guerra, che tra questi quattro Imperatori nacque, fu tra Massentio, e Costantino: tanto più, che i Romani, & in somma tutta l'Italia, non potendo più oltre le intolerabili tirannidi, e crudeltadi di Massentio, huomo di tutti i vitij, che possono capire in anima humana, contaminato, e specialmente micidiale, auaro, lussurioso, adultero, persecutore della nobiltà, oppugnatore, anzi più tosto destruttore della Religion Christiana; dedito sopramodo a gli incantesmi, alle malie, & alle arti diuinatrici; che di tormentare i corpi, e di mandare molte anime de' martiri al Cielo, e di sacrificij di sangue humano si dilettaua oltra ogni credenza; sofferire; mandarono

segreta-

segretamente in Francia a Costantino Ambasciadori a pregarlo, che compassionando le loro miserie veniſſe a liberarli. Mosso da così giusti prieghi Costantino: come quello, che era di costumi, e di natura a Massentio totalmente oppoſta; cioè caritateuole, misericordioſo, humano, giusto, liberale; amatore del sincero, e dell honeſto; & a' Christiani, quantunque fosse nella Gentilità nato, nodrito, & alleuato, sopra modo, per certa conformità di genio, affettionato, e partiale: tolse l'assunto di vendicare con l'armi l'ingiurie fatte da Massentio a l'Italia, e specialmente alla nobiltà, & al popolo di Roma. Là onde intimò per l'anno seguente a tutte le sue Prouincie nel paese de i Treuiri la massa de' soldati. Allaquale impresa tanto più ageuolmente condiscese, poiche nelle materie deliberatiue principal capo è l'vtile, perche ei vedeua con la publica vtilità essere la priuata vtilità sua ancor congiunta: quando, ottenendo vittoria contra Massentio, si faceua strada all'imperio dell'Italia, dell'Africa, e dell'Egitto; e specialmente alla possessione della gran città di Roma, non metropoli solo dell'Italia, ma Sede dell imperio di tutto il mondo. Inteso ciò Massentio, per alleuiare sì grande ingombro di guerra, quanto si vedeua venire addosso, si trasferì, secondo il diabolico suo costume, alle arti magiche, & incantatrici: e quando sparando per mezo le donne grauide, quando aprendo i pargoletti infanti, quando scannando i leoni, quando scongiurando i demoni, si procacciaua l'aiuto delle potestà infernali. Nè tanto in esse, quanto nelle prouisioni di guerra confidando, con fermissimi presidij fortificò i passi dell'Alpi, e le prime terre, che s'incontrano dell'Italia nel scendere dall'Alpi: e ciò, per ritardare l'impeto di Costantino, & indebolire con cotali trattenimenti le sue vittori se forze. Guarnì etiandio la città di Roma con grossi presidij di soldati, e con gran quantità di fromenti dell'Africa condotti. Costantino, come huomo sauio, per non hauere in vn tempo stesso con molti nemici a guerreggiare, in confermatione della concordia, ch'ei teneua con l'Imperator Licinio, all'antica confederatione, che seco haueua, aggiunse il vincolo della parentella, dandogli per mogtie Costanza sua sorella, delqual matrimonio furono poscia con grandissima pompa le nozze in Milano celebrate: allequali Diocletiano, che carico di anni in Salonicchi nella vita sua priuata ancor viueua, da amendui gli Imperatori, Costantino, e Licinio, inuitato, rifiutò di andare. Nell'auuicinarsi della Primauera tutte le genti da Costantino alla Dieta dianzi comandate, si congregarono di Francia, di Spagna, e d'Inghilterra ad vn giorno statuito insieme; con tanta prontezza, & ardore, che non dall'Imperatore chiamate, ma da Dio più tosto pareuano mandate, in numero di nonanta mila fanti, & ottanta mila caualli. Al partire di Costantino con l'esercito di Francia alla volta d'Italia, vn graue pensiero ingombrogli la mente: cioè ch'egli haueua da far guerra, non solo con la bellicosissima natione Italiana, ma in vna Prouincia etiandio

etiandio guarnitissima di presidij, di fortezze, e di ricchezze; e con vn Capitano, che non tanto con l'humane forze, quanto con le magiche malie cercaua alla vittoria formontare: però egli ancora di maggior presidio di quello, che potesse dalla viltà de' soldati aspettare, haueua nel presente bisogno di bisogno. La onde ben fatto era di rifuggire al diuino aiuto: non de i demoni, liquali da Galerio, e da Massimiano seguitati, haueuano con falsi loro oracoli, e falsi vaticinij fatti mal capitare amendui questi Imperatori: ma di quella suprema, & inuisibil causa, laquale hauendo il padre suo Costanzo Cloro venerata, e riuerita, trouolla indubitatamente custode, e conseruatrice dell'impero. Con tutto il core adunque si riuolse a Dio, supplicandolo che si degnasse manifestarsi con qualche visibil segno; e gli porgesse in quella importantissima impresa, a cui si accingeua, forze, & aiuto. Et ecco, mentre con la mente attentissima egli oraua, inaspettatamente dopò il mezo giorno, inchinando già il Sole all'occaso, gli apparue vna visione mirabile, e diuina. Vidde Costantino nel Cielo vna gran Croce di color di fuoco souraslante al Sole da vna reuerenda voce che gli intronò le orecchie con questa forma di parole, accompagnata. IN HOC SIGNO VINCES: cioè: IN VIRTV DI QVESTO SEGNO VINCERAI. Nè solo l'Imperatore, ma tutto l'essercito, che seco era, pieno di stupore vidde questa mirabil visione. Soprauenuto poscia la notte, gli apparue, mentre dormiua, in sogno vna sembianza di vn'huomo più della forma humana ordinaria augusta, e reuerenda, col segno della Croce appresogli il giorno precedente: che gli comandò, che facesse vn segno simile a quello, che haueua nel Ciel veduto, e lo portasse nelle battaglie, e ne i conflitti, che indubitata vittoria contra i nemici egli otterrebbe. Ricordeuole Costantino del sogno, e della visione; communicata la cosa, per consiglio de gli amici, co i Sacerdoti, & interpreti della Christiana legge; intese da quelli, l'huomo in sogno apparsogli di notte esser Christo, vnigenito figliuolo del solo, e sommo Iddio; & il segno della Croce significare l'immortalità, e'l trofeo della vittoria da Christo, mentre conuersò in terra, contra la morte riportata. Ammaestrato poscia a parte a parte da gli stessi Sacerdoti della causa della venuta di Christo in terra, molto innanzi confermata da i Profeti, della vita, della dottrina, della morte, e della resurrettion sua, e della beatitudine dopò morte sperata da i credenti; da vna tacita religione compunto, deliberò da indì in poi di leuar via in tutto, e per tutto il falso culto de gl'Idoli, e se stesso al solo culto di Christo, come di vero Dio, consecrare. Fatto poi da periti artefici, sì nello stendardo generale, come ne gli altri stendardi minori, secondo il comandamento da Dio riceuuto, formare l'imagine della Croce, con l'essercito di croci tutto insignito passò l'Alpi: e preso per viaggio Segusio, Turino, Vercelli, Brescia, Verona, Aquileia, Piacenza, Parma, Bressello, Reggio, Modona, Bologna, Claterna, & impadronito di tutte le terre d'intorno il Pò, e di molte città di Romagna, se ne andò

diritto

diritto con l'essercito alla volta di Roma: ne Massentio osò mai, in tante terre, che pericolauano, d'Italia, vscir di Roma a porgerle soccorso, & ad affrontare il campo di Costantino. Se non che pur alla fine; quando vidde il nemico giunto, & accampato al Teuere, e tanto a Roma annicinato, che necessariamente gli conueniua, ò lasciarsi con grandissimo suo danno, e vergogna nella città assediare, ò risoluersi a tentare il fatto d'arme; vscì fuori alli 24, di Settembre ne gli anni 313, del Signore con vn'essercito, tra Italiani, Siciliani, & Africani, di cento settanta mila pedoni, e diciotto mila caualli, per la porta Flumentana; e passò il Teuere a Ponte Molle, da gli antichi già Ponte Milnio addimandato. Quiui spezzato ogni vincolo di parentella, laquale tra loro intercedeua; poiche Fausta seconda moglie di Costantino era figliuola di Massimiano Herculeo, e sorella di Massentio; i dui cognati Imperatori s'accinsero al conflitto. Erano gli essercitii di numero quasi pari, e cosi grossi, che tra amendui ascendeuano alla somma di trecento sessanta mila combattenti: Massentio superiore di fanteria, Costantino di caualleria. Haueua Massentio, per saluarsi in ogni sinistra fortuna, formato sopra il Teuere vn Ponte posticcio di molte barche aggroppate insieme con tal artificio: che essendo il ponte con catene di ferro dall'vna, e l'altra riua ben fermato, sciogliendo le catene dalle riue, restasse il ponte facilmente libero, e disciolto. Et ordinò a i Maestri, che quanto prima vedessero l'essercito di Costantino volersi lanciare sul ponte per seguitarlo, tagliassero incontanente le catene, e lasciassero andare il ponte a seconda del fiume. Incominciò poco dipoi Costantino ordinate le squadre. Ciò veduto, ordinò Massentio parimente le sue: ma, si come manifestò poi l'euento, con poco sapere. Concioſiache talmente su la riua del fiume le dispose, che nessuno de' suoi poteua ne scampare, ne ritirarsi, ne bisognando, rinouare la zuffa; trouandosi serrati in mezo da i nemici armati alla fronte, e dal Teuere a le spalle toccato, quasi per vn certo presagio della futura rotta, dalle piante delle vltime file. Tanta era la moltitudine de i Massentiani, che e per lungo, e per largo si stendeuano oltra ogni acutissima vista humana; e, si dalla destra, come dalla sinistra, rassembrauano le folte ordinanze de i soccorsi vna fortissima muraglia. Diede Costantino il segno della battaglia: & egli primo nella fronte della vanguarda, fatto andare innanzi lo stendardo generale della Croce, assaltò con la numerosissima sua caualleria, e con grandissimo impeto gli nemici. Mossi dall'honorato essempio della caualleria, e dell'istesso Imperatore, con non minor impeto s'auuentarono i pedoni addosso i Massentiani. Fu la zuffa terribile; quantunque i Romani, e gli Italiani di Massentio, che ascendeuano bene al numero di ottanta mila, come quelli che dalla tirannide desiderauano liberarsi, non si mostrassero a sottentrare i pericoli molto caldi: per ilquale bon animo loro poco detrimento patirono da i soldati di Costantino, e furono in qualche parte rispettati: ma bene de gli Africani, e Siciliani, che vollero far testa, fecero, sì i pedoni, co-

me

me i caualli di Costantino, horribil strage. Massentio; quando vidde la sua caualleria specialmente, in cui molto confidaua, riuolta in fuga; s'affrettò per il ponte posticcio, da noi antedetto, di nella città a seconda del fiume ricondursi. Ma seguitandolo molti squadroni de' suoi (ò che il ponte non potesse cotanto carico sostenere, ò per la sua strettezza serrasse la gran moltitudine di fuori) tutti si sommersero nel fiume. Quindi vedeuansi le riue di vecisioni ingombrate, e'l Teuere di mucchi di cadaueri ripieno. Hauendone il fiume molti inghiottiti, trangugiò ancora Massentio armato col suo cauallo insieme; mentre tentando egli indarno di scampare all'altra riua, fu da vn violentissimo gorgo, doue s'abbattete, ne se ne potè liberare, sino al fondo assorto, e diuorato. De gli altri annegati i corpi, e l'armi, il fiume con le rapide onde sue portolli giù a seconda: ma Massentio rimase nell'istesso luogo, doue annegossi, per il gran peso forse dell'armi, immobile, e fitto. Morì Massentio nel sesto anno del suo imperio, quattro anni doppo la morte di Massimiano suo padre. Alla nuoua della vittoria nella città apportata, nessuno nel principio mostrò segni aperti di allegrezza; quasi non prestassero fede i Romani al primo nuncio di nouella da lor cotanto desiata. Ma quando viddero la testa di Massentio, il cui corpo era stato pescato, piantata in cima di vna picca, tutti giubilarono di allegrezza; e portandosi ella d'ogn'intorno per la città, caricaronla di molte villanie; e tutta Roma festeggiò con liete grida. I Senatori, de' quali molti dal tiranno pria imprigionati furono allhora liberati, vscirono insieme col popolo fuori della città ad incontrare Costantino: a i cui piedi humilmente gittati, diederongli se stessi, e la città nelle mani; chiamaronlo liberatore della loro seruitù, padre della patria, ristauratore della quiete, della libertà, e della pace; celebrarono con versi, con canti, e con varij musicali stromenti le sue lodi: dedicarongli in honore, per la vittoria contra Massentio ottenuta, statue; alle quali tutte egli la vittoria dalla sola mano di Dio riconoscendo, fece porre nella destra mano la Croce: & in segno di riuerenza costituì vna legge, che nessun reo nell'auuenire si facesse più morire in Croce, qualità di morte obbrobriosa per l'adietro vsata: fece molti decreti in fauore de i Christiani: & alla fine volle essere da San Siluestro Papa battezzato; e dal medesimo introdotto, insegnato, & ammaestrato nella fede Christiana: aggiugnendo al paterno suo impero della Spagna, e della Francia, e dell'Inghilterra, il nuouo acquisto, dopò la vittoria contra Massentio, della Italia, della Sicilia, e dell'Africa: nellaqual fama di vittoria certa parte anco d'Alemagna mandogli ambasciadori, a prestargli volontaria vbidienza. La testa del tiranno Massentio, doppo la mostra fatta in Roma, mandata in Africa da lui, mentre visse, in molti modi afflitta, riempì tutta quella prouincia d'incredibile allegrezza.

Fatto

Fatto d'arme terreſtre tra Licinio, e Maſſimino, ne gli anni 314, del Signore, in Bitinia.

BEN *ragione uol pareua, che trouandoſi in vn ſteſſo tempo quattro Imperatori, Coſtantino, Maſſentio, Licinio, e Maſſimino; poiche i dui più chiari, & illuſtri, Coſtantino e Maſſentio, con vn nobil Fatto d'arme haueuano deciſa la poſſeſſione dell'Imperio Occidentale; i dui anco più ignobili, & oſcuri, Licinio e Maſſimino, ad imitatione di quelli, combat eſſero tra loro con l'armi la poſſeſſione dell'Imperio Orientale. Dopò la depreſſione di Maſſentio, e la celebratione in Milano delle nozze contratte tra Licinio, e Coſtanza ſorella di Coſtantino; Coſtantino tocco dallo ſpirito interiore, e Licinio ſimulatamente (come ſi ſcoprì poco dapoi) in gratia di Coſtantino, conuerſi alla fede di Chriſto, grandemente l'ampliarono nelle terre del loro Impero, e fecero molti fauori alli Chriſtiani: e per lettere anco ordinarono a Maſſimino, che nell'Aſia douеſſe introdurre la fede Chriſtiana; nè mancaſſe in modo alcuno di fauorire, accarezzare, e fomentare li Chriſtiani. Si riſe di queſto editto Maſſimino, nè lo laſciò altrimente publicare: anzi ſcriſſe alli Reggenti delle terre al ſuo dominio ſottopoſte, che laſciaſſero viuere ogn'vno ſecondo quella forma di Religione, che più gli aggradiua, ſenza aſtrignere i popoli a viuere più ſecondo l'vna, che ſecondo l'altra Fede. Concepete per ciò Maſſimino contra Licinio, con cui confinaua, certo odio interno. Imperaua Licinio nell'Illirio, nell'Vngheria, nella Tranſiluania, nella Grecia, nella Macedonia, e nella Tracia: sì come contiguo a Licinio imperaua in Ponto, in Bitinia, nell'Aſia minore, nella Gallatia, nella Cappadocia, nell'Armenia, nella Licia, nella Panfilia, nella Cilicia, nella Siria, e nella Meſopotamia Maſſimino. Mal animato dunque Maſſimino verſo Licinio gli moſſe l'armi contra, paſſando improuiſamente di Bitinia nella Tracia con molta gente armata. Auiſato di ciò Licinio, fatto buon'eſſercito, andò incontro a Maſſimino; & in diuerſi luoghi ſeco azzuffato, quando per terra, quando per mare, quando vinto, quando vincitore, ſcacciollo pur finalmente della Tracia, & in Bitinia lo ripinſe: nè laſciò per ciò tuttauia di ſeguitarlo. Confermato da i bugiardi reſponſi de i Maghi, & indouini, che prometteuano ogni coſa proſpera, Maſſimino, prouеduto di groſſiſſimo eſſercito, rinouò la guerra; e venne con Licinio preſſo ad Aſtaco, città di Bitinia, ne gli anni 314. del Signore, al fatto d'arme generale: doue la maggior parte de i ſoldati di Maſſimino furono tagliati a pezzi; e quelli, che reſtarono in vita, paſſarono nel campo di Licinio. Maſſimino rotto, e da pochiſſimi de' ſuoi ſeguito, ſi miſe a fuggire, depoſte, per non eſſere conoſciuto, le inſegne Imperiali, e di viliſſimi panni trauеſtito: e di villaggio in villaggio con pochiſſima compagnia di*

notte

notte, & ad hore stranaganti caminando, in Cilicia, finalmente si condusse; doue nella città di Tarso, come in luogo sicuro, e ben munito, si rinchiuse. Quiui di bestiale furore acceso, fece ammazzare tutti quei maghi, & indouini, che con i loro mendaci vaticinij l'haueuano a conssigger col nemico persuaso: e pentito delle cose passate contra Christiani oprate, publicò vn editto, che potessero i Christiani fabricar Chiese, fare le solite loro congregationi, e liberamente i diuini vfficij celebrare. Ma mentre fa egli in Tarso contra Licinio nuoui apparecchi di guerra, caduto in vna noiosa, e tormentosa disenteria, che dì e notte lo cruciaua con acerbissimi dolori; talche per rabbia con l'vnghie, e con i denti si stratiaua le carni da dosso; & vscendogli dalle membra, quasi da corpo morto, gran quantità di vermi, nessuno se gli poteua per l'horribil puzza appressare; morì disperato nel terzo anno del suo impero, rinouellando con simil infermità, e morte la memoria di Galerio Imperatore. Licinio, hauuta buona sorte, entrò con l'Imperatrice Costanza in Nicomedia, metropoli di Bitinia, trionfando: nella qual città, ad imitatione di Diocletiano, e Massimino, fondò la sede dell'imperio Orientale. Gito poi in Antiochia, suggellò con publico decreto di tirannide Massimino; gittò a terra le statue, si di lui, come de i figliuoli, degradò i fomentatori della gentilità; fece morire i partiali, & i figliuoli di Massimino; & aggiunse al primiero suo impero l'Asia, l'Egitto, e gran tratto dell'Oriente; e per vn tempo con gran concordia con Costantino insieme suo cognato resse le cose dell'imperio: talche per voler commune di amendui prosperarono nell'Asia, e nell'Oriente, e fecero grandissimo augumento le cose de' Christiani, moltiplicando le fabriche, gli ornamenti, i doni, le auttorità, e l'entrate delle Chiese, de i Vescoui, e de i Prelati.

Fatto d'arme terrestre, tra Costantino, e Costante, ne gli anni 340, del Signore, ad Aquilegia.

DOpò la morte del Magno Costãtino Imperatore, e la diuisione del larghissimo Imperio ne i tre suoi figliuoli, Costãtino il primogenito, Costante il secondo, e Costanzo il terzo, subito nacque tra i dui fratelli maggiori, Costantino, e Costante; secondo il maledetto vso di quei Prencipi, che tengono più tosto gli occhi chinati alla caduca possessione della terra; che alzati alla eterna gloria del Cielo; certa inuidia, e mala sodisfattione. Dolcuasi Costantino, che, essendo egli il primogenito, gli fosse nella diuisione dell'imperio paterno toccata; contra la ragione della primogenitura, laquale si suole quasi sempre ne i Stati auantaggiare; la parte minore: imperoche giudicaua egli, che la Spagna, la Francia, la Fiandra, l'Inghilterra, la Scotia, l'Ibernia, l'Isole Orcadi, l'Isole Ebridi, l'Isola del Tile, e la parte d'Alemagna da Romani posseduta, lequali erano sue, non fossero pari a i regni

d'Italia,

d'Italia, d'Africa, di Sicilia, di Schiauonia, di Dalmatia, di Macedonia, di Achaia, del Peloponesso, e di tutta la Grecia, posseduti da Costante; ne meno a i regni della Tracia, dell'Asia minore, della Soria della Mesopotamia, dell'Egitto, e delle altre Prouincie Orientali, posseduti da Costanzo. Il qual giudicio di Costantino, da fallace più tosto apparenza, che da verace esistenza procedeua: poiche la parità de i regni, e de gli imperij, non tanto secondo la quantità del terreno posseduto, quanto secondo la popolatione delle città, la ferocia de gli habitatori, la fertilità del paese, il concorso de i trafichi, e la sicurezza de i siti, si misura: talche meglio fia hauer poco terreno, ma fertile, forte, mercantile, e da huomini bellicosi popolato; che hauerne quattro volte tanto, masterile, inculto, priuo di commercij, con pochi, e deboli habitatori. Oltra che non consona alla ragione, che il magno, e prudentissimo Costantino, nel diuider l'imperio tra i figliuoli, hauesse fatto al primogenito, del stesso nome suo dotato, sì gran torto, di farlo a ciascuno de gli altri dui in tutti i conti inferiore. Ma il mal procede dall'animo nostro inuido, & infetto: che sempre ci pare, che le possessioni, le case, le soppellettili, e robbe del vicino, siano alle nostre superiori. Fece intendere Costantino il giouane, per lettere, e per ambasciadori, al fratel Costante, con cui confinaua (che dal terzo fratel Costanzo troppo era ei lontano) questa sua querela; e dimandaua, di essere da Costante, con la cessione dell'Africa, e dell'Italia, risarcito: ma ributtato con risi, e scherni da Costante, determinò di procacciarsi con l'arme quello, che con pacifica dimanda non poteua ottenere. Là onde congregato vn buono essercito, scese di Francia in Italia. Parimente Costante; che nella Dacia fra l'Albania, e la Valacchia si ritrouaua, nella guerra contra i Sarmati, e Gotti, liquali infestauano le Prouincie dell'Imperio Romano, occupato; intesa la mossa del fratello, non potendo egli personalmente così tosto andare, ispedì vn suo Capitano con molta gente a piedi, & a cauallo verso Italia, per opporsi a Costantino: & egli si mise poco dapoi col rimanente dell'essercito in viaggio. Incontraronsi gli esserciti sul fiume Alsa presso ad Aquilegia: doue i Capitani di Costante, non facendo alcun segno amichenole, ouero di riuerenza verso Costantino, attaccarono incontanente alli sei di Aprile, correndo l'anno 340. del Signore, il fatto d'arme. Nelquale mescolando eglino l'astutia, e l'inganno col valore, finsero nel principio di fuggire; e trassero l'incauto Costantino, che sciocamente credendo, non simulata, ma vera esser quella fuga, li batteua alle spalle, in vn luogo, done haueuano dianzi posti in aguato molti armati: liquali di quà, e di là improuisamente rompendo fuori delle insidie, tolsero in mezo li nemici, fecero di loro grandissima vccisione, & ammazzarono l'Imperatore Costantino, mentre ei valorosamente combattendo caddè giù da cauallo, in età sua di vinticinqu'anni, e nel terzo anno del suo impero. Così il misero Imperatore mentre con troppa ingordigia aspira all'imperio de i fratelli, & empiamente anco gli Arriani contra i Catolici fauorisse:

per

per queste due cagioni nella diuina indignatione incorso, perdette l'imperio proprio con la vita insieme. Il corpo suo da i soldati ritrouato, fu da loro, per certo dispregio, gittato nell'Alsa, fiume vicino ad Aquilegia. Soprauenuto poscia Costante, fece al fratel morto in Aquilegia honoratissime essequie, e del titolo di Diuo adornollo: e diuise l'imperio, che se gli rese, di Costantino con l'altro fratello Costanzo.

Fatti d'arme dieci terrestri di Costanzo contra Persiani, tra gli anni 343, e 350, del Signore, nelle frontiere della Persia.

TESTIMONIO *basteuole sia il presente capitolo; oltra molte altre prodezze di quella generosissima natione in diuersi tempi, e prima, e dopò, al mondo dimostrate; del gran valore de' Persiani. Poiche Costanzo terzo figliuolo del grand'Imperatore Costantino, che trasferì da Roma a Costantinopoli la Sedia dell'Imperio: alqual Costanzo, dopò la morte del padre Costantino, e dopò la diuisione del grandissimo imperio paterno con gli altri dui fratelli, Costantino, e Costante, di lui di età maggiori, toccò il dominio Orientale della Tracia con la metropolitana città di Costantinopoli insieme, dell'Asia minore, della Soria, della Mesopotamia, e dell'Egitto: mentre, per ampliare la sua portione d'imperio, quantunque poteua ben ella bastargli di vantaggio, mosse contra il Re di Persia l'armi; di dieci Fatti d'arme, ch'egli da gli anni 343, sino a gli anni 350, fece nelle frontiere della Persia con Persiani, ne riportò ne i noue, noue grauissime sconfitte, con perdita di molta gente, e scemamento della riputatione Imperiale: e nel decimo, & vltimo, ch'egli di notte con l'istesso Re di Persia presso alla città di Singara commise, quantunque dopò vna lunga, & atrocissima pugna restassero i soldati Imperiali vittoriosi, nondimeno così male seppero la vittoria vsare; che trasportati dall'ingordigia di botinare, e per ciò disfacendo le ordinanze, diedero occasione a i Persiani, che rimettendosi insieme s'auuentarono con tanto impeto addosso gli Imperiali sbandati, e disordinati, che ne tagliarono vna incredibil quantità a pezzi: e così diuennero i vinti vincitori, & i vincitori vinti. Onde l'Imperator Costanzo, per la gran strage de i suoi in tanti sinistri fatti d'arme, e specialmente in quest'vltimo riceuuta, fu costretto a ritirarsi; e dare commodità a i Persi, che entrati dentro nella Mesopotamia ricouerassero molte terre di quella Prouincia principali, ch'erano già in altri tempi state alla corona di Persia sottoposte.*

Fatti d'arme dui terrestri tra Costanzo, e Magnentio, ne gli anni 353, del Signore, a Mursia, & in Italia.

DOpò *la morte di Costantino il giouane, vccifo ne gli anni del Signore 340, ventesimoquinto della sua età, e terzo del suo impero, in battaglia dall'essercito del fratel Costãte presso ad Aquilegia; e dopò la morte poscia di Costante, vcciso da congiurati, ne gli anni del Signore 350. trentesimo dell'età sua, e terzodecimo del suo impero, ad Helene castel lo su la falda de i monti Pirenei, che diuidono la Francia dalla Spagna, tutta la grandissima mole dell'imperio lasciata dall'Imperator Costantino Magno, e distribuita ne i tre suoi figliuoli, Costantino, Costante, e Costanzo, per ragione hereditaria nel terzo fratello soperstite Costanzo, poiche i dui fratelli erano morti senza figliuoli, ricadeua. Ma essendo egli nel gouerno delle Prouincie sue Orientali toccategli nella diuisione dell'imperio paterno, e nelle guerre contra Persi occupato, non potè venire a tempo a togliere la possessione delle Prouincie Occidentali, che per la morte de i fratelli gli doueuano esser consegnate. Nelquale interuallo crearono i soldati in assenza di Costanzo licentiosamente Imperatore in Francia vn certo Magnentio, huomo humilmente nato, ma di gran cognitione, e prattica di guerra, & amatissimo da i soldati: alla cui vbidienza la Francia, la Spagna, l'Africa, e l'Italia, di parte in parte voltarono bandiera. Allaqual insueta grandezza d'imperio veggendosi Magnentio tanto alto formontato, non giudicando di poter lui solo sì graue peso reggere, e sostenere, si tolse per compagno dello Stato vn suo figliuolo chiamato Decentio; con dissegno di lasciarlo al gouerno della Francia, e della Spagna, & ei scendere in Italia con grosso essercito; per opporsi a Costanzo, ilquale con molta gente di guerra s'aspettaua di Leuante, per difender con l'armi le proprie pretensioni contra gli vsurpatori de i suoi Stati Occidentali. Ne ingannossi punto: conciosiache Costanzo, accommodate nel miglior modo che potè le cose sue con Persi, e sostituito in luogo suo Viceregente dell'Asia con titolo di Cesare Gallo suo fratel cugino, e datogli, per maggiormente obligarselo, per moglie Costanza sua sorella, (erano Costanzo, e Gallo, figliuoli di dui fratelli, Costanzo del Magno Costantino, Gallo di Costanzo fratello del Magno Costantino) passò in Europa: e con vn possente, e fiorito essercito, inuiossi per la Tracia, per l'Vngheria, e per la Schiauonia verso Italia. Ma prima che in Italia arriuasse, trouò presso la città di Mursia ne i confini della Vngheria Magnentio; che venuto fuori d'Italia, gli presentò il fatto d'arme: & egli di buona voglia accettollo. Fu questo vno de i più fieri, e terribili fatti d'arme, che mai auuennero. Auengache concorrendo quiui tutte le più fiorite forze dell'imperio, sessanta mila dalla parte*

di Costanzo, e trenta mila dalla banda di Magnentio, che in tutto sommauano cento mila combattenti; con tanto ardore, e rabbia, quinci, e quindi menarono le mani: che, durata la battaglia tutto il giorno, e gran parte della notte, tra amendui gli esserciti cinquantaquattro mila persone vi lasciarono la vita. Restò però finalmente la vittoria dalla banda di Costanzo, ma con nuouo, & inusitato euento; che molti più, e per numero, e per proportione, morirono de i vincitori, che de i vinti: poiche nel campo di Magnentio vintiquattro mila, e nel campo di Costanzo trenta mila furono ammazzati: quasi ogni soldato di Magnentio haueſſe vno de gli auuersari vccisо. Dalche si può comprendere, che, se non fosse stata la superiorità del numero di Costanzo, rimaneua indubitatamente Magnentio vincitore; poiche i suoi di numero cotanto inferiori, fecero si horribil strage de' nemici. Fuggì Magnentio, doppo la rotta, di Mursia in Italia: doue rimesso in piedi nuouo essercito, e ritentata nuoua battaglia con Costanzo, che gli tenne dietro, fu di nuouo rotto; e fuggendo in Francia, si saluò in Lione: oue dubitando che i suoi stessi lo dessero in mano del vincitore, con vn pugnale si passò da vn canto all'altro. Et il figliuol Decentio veggendo di non poter difendere la Francia, di cui era Gouernatore, dalle forze del vittorioso, & auuenturatissimo nemico, s'impiccò da se stesso per la gola. Lequal due disperatissime morti del padre, e del figliuolo furono cagione, che l'Italia, la Francia, la Spagna, e l'Africa, dalle mani de' tiranni liberate, renderono volontaria vbidienza al legitimo loro Imperatore Costanzo.

Fatto d'arme terrestre, tra Giuliano, e gli Alemani, ne gli anni 355, del Signore, ad Argentina.

Dopò la morte del padre Costantino Magno il vecchio, e de i dui fratelli, Costantino il giouane, e Costante, morti amendui di morte violenta, Costantino in guerra combattendo, Costante da vna congiura de i stessi suoi soldati; e doppo la estirpatione del tiranno Magnentio, e di Decentio suo figliuolo; essendo tutta la gran machina dell'imperio, tanto orientale, quanto occidentale, sopra le spalle di Costanzo ricaduta: auuenne che, si come ne i gran Stati all'imidia de gli altri Prencipi esposti occorre, le terre dell'imperio in vn stesso tempo e da i Persi in oriente, e da gli Alemani in occidente, amendui ferocissimi, e bellicosissimi popoli, erano sconciamente trauagliate. Onde non potendo Costanzo solo rispondere ad vn tempo a i nemici in tante parti, elesse nella città di Milano per collega, ouer più tosto per coadiutore nell'imperio, Giuliano suo cugino, figliuolo di Costanzo fratello di Costantino il Magno padre del presente Costanzo; dandogli titolo, non già di Imperatore, per non farselo in tutto vguale, ma solo di Cesare, titolo vn grado inferiore al titolo d'Imperatore: e per stringere maggiormente

giormente la parentella, gli diede per moglie Helena sua sorella figliuola del Magno Costantino, facendoselo, oltra cugino, ancor cognato. Questa Cesarea dignità da Costanzo in Giuliano conferita, ad alcuni huomini antiueduti spiacque: non per non esserne meritenole Giuliano, giouane di bellissima presenza, dotto, eloquente, modesto, affabile, e cortese, e da tutti quelli, che lo pratticauano, singolarmente amato: ma perche presagiuano, che Giuliano assumendo per l'auttorità Cesarea, de laquale era inuestito, ogni dì forze maggiori, quando che fosse, mediante il fauore de' soldati, vendicarebbe la morte di Gallo suo fratello fatto dianzi da Costanzo ammazzare: ne il costoro pronostico fu in tutto vano; come poco dipoi vedremo. Diuisero Costanzo, e Giuliano, tra lor l'imprese: Costanzo andò in Leuante contra i Persi, ilquale per hora tralasciaremo: e Giuliano, per ordine di Costanzo, andò verso Settentrione contra gli Alemanni, che, passato il Reno, e scesi nella Gallia Belgica, a grandissime schiere, s'erano di Argentina, di Spira, di Magonza, di Colonia, di Roano, e di altre terre della Belgica impadroniti. Fornito di vn valoroso essercito Giuliano, affrontossi, ne gli anni 355. del Signore, con costoro appresso Argentina: e quantunque fossero i Tedeschi in numero molto maggiore, gli diede così sanguinosa, e segnalata rotta; che non solo ricouerò all'imperio le terre della Belgica perdute, ma costrinse anco gli Alemanni a ripassare il Reno, & abbandonata la Gallia, laquale spauentati lasciarono per molti anni riposare, alle antiche loro patrie ritornare. Questo vittorioso conflitto, che ripurgò la Gallia dalla tirannide di crudeli, & insolentissimi barbari, e restituì l'honore al Romano Imperatore, cotanta riputatione accrebbe a Giuliano: che i soldati molto più a i gentilissimi costumi di Giuliano, che alle rigide, e crudeli maniere di Costanzo, con l'animo pendenti, lo salutarono, e chiamarono Imperatore; pareggiandolo de dignità, & auttorità a Costanzo. Laqual nuoua volata in oriente alle orecchie di Costanzo nella guerra contra Sapore Re de' Persi inuiluppato, di cotanto sdegno lo accese: che hauendo inuano tentato con lettere, e con ambasciadori nella Gallia mandati, di far rinonciare a Giuliano il titolo di Augusto, e di Imperatore, e contentarsi di quello di Cesare; accommodate le cose nel miglior modo che potè co i Re dell'Oriente, e lasciato vn sofficiente numero di soldati alle frontiere orientali; s'inuiò fidatosi nella buona fortuna, che hauena sino alhora hauuto, con l'essercito verso Europa; per castigare, e l'essercito Europeo, che haueua gridato Giuliano Augusto Imperatore, e Giuliano, che cotal titolo haueua accettato. Ma nel camino da Antiochia a Tarso, assalito da vna febre pestilente, lasciò la vita in Messocrene, città posta tra la Cilicia, e la Cappadocia, alle radici del monte Tauro, in età di quarantacinque anni, e nell'anno ventiquattresimo del suo impero; lasciando per testamento l'istesso Giuliano, alla cui oppressione malissimo animato allhora andaua, herede dell'impero: quasi si rauue lesse,

nessuno più atto, non solo a mantenere le giuriditioni dell'impero, ma ad ampliarle ancora, di Giuliano ritrouarsi.

Fatto d'arme terrestre, tra Gratiano, e gli Alemani ne gli anni 376, del Signore, ad Argentina.

ACQVISTOSSI *l'Imperatore Gratiano figliuolo di Valentiniano, oltra le altre nobilissime virtù, che in lui risplendeuano, di diuoto, e catolico Christiano; di buon Poeta; di eccellentissimo Oratore; di Principe humano, honesto, e temperato; fama, e grido celebre per vna chiarissima vittoria, ch'ei ne gli anni del Signore 376. ottenne presso ad Argentina contra gli Alemani: liquali, doppo la morte dell'Imperatore Valentiniano, poco conto facendo del nuouo Imperatore giouanetto Gratiano, scendeuano a gran schiere verso il Reno, per passare in Francia; e trauagliare, secondo l'antico costume de i Tedeschi, le Prouincie dell'Imperio Romano. Ma incontrati con vn fioritissimo essercito condotto d'Italia da Gratiano, e venuti poco lungi d'Argentina al Fatto d'arme, prouarono la gran differenza, che è tra la militia Italiana, e la Tedesca: imperoche riceuerono sì gran piaga, che quaranta mila, ò almeno, almeno, secondo altri, trenta mila Alemani, andarono in quel conflitto a fil di spada; e gli altri fugati ritornarono più che di passo mesti, e malcontenti a casa. Laqual vittoria insieme insieme liberò la Francia, e l'Italia di vn gran spauento: e tenne per molti anni a freno il furor Tedesco, che non osò, con l'essempio del presente castigo, prouocare a battaglia i Romani Imperatori.*

Fatto d'arme terrestre, tra i Gotti, e Valente, ne gli anni 378. del Signore, ad Andrinopoli.

MIRABILMENTE *si vede rilucere la prouidenza di Dio in tutte le parti, quantunque minime, e basse, di questa gran machina mondana: ma segnatamente si stende ella sopra la humana specie, come sopra quella, che fu da Dio nel principio creata a sua sembianza, e simiglianza, e per cui salute scese in terra in forma d'huomo il figliuol di Dio; patì molti flagelli, scorni, opprobri, e vituperi; e sparse finalmente in Croce il preciosissimo sangue suo: e più specificatamente ancor si esserci ta ella sopra i Prencipi, Regi, & Imperatori, come sopra quelli, che essendo al gouerno de gli altri huomini preposti, rappresentano*

sentanò in terra l'auttorità diuina col premiare i buoni, e castigare i rei, e con bilanciare misuratamente la giustitia, e la misericordia ne i lor gouerni. Doppo la morte di Giouiano Imperatore senza figliuoli, ne parenti, fu eletto, per la bontà, e valor suo, quantunque di bassa stirpe, & oscuri progenitori nato, Imperatore Valentiniano: ilquale da buono, & amoreuol fratello diportandosi, si tolse per compagno nell'imperio il fratello Valente; e diuidendo seco lo Stato, Valentiniano hebbe la portione occidentale, e Valente la orientale. Erano amendui questi fratelli di valor pari in guerra, ma ben nel resto, quasi non fossero fratelli, dissimigliantissimi, e diuersi: Valentiniano da bene, pio, catolico, humano, e giusto: Valente maluagio, empio, heretico, crudele, e cauilloso. Tenne Valente in vita del fratello Valentiniano, sì per il rispetto, che gli portaua, come per l'obligo, che seco haueua, i suoi vitij, e le sue empietà occulte: ma morto Valentiniano, e successo al padre nell'imperio occidentale il figliuol giouanetto Gratiano, herede, non solo delle sostanze, ma delle bontà, e virtù ancor paterne, Valente possessore tuttauia dell'imperio orientale, poca stima facendo del nipote, leuato via ogni ostacolo, e rispetto, cominciò ad allargare il freno alle ingiuste, e tiranniche sue voglie. La onde fauorendo con tutti i spiriti gli heretici Arriani, e perseguitando i Christiani Catolici sommamente da lui odiati; e spargendo molto sangue, perche non voleuano alle ingiuste leggi sue vbidire, de' Monaci, & Heremiti nelle solitudini dell'Egitto dimoranti; e di più anco prestando fede a magie, malie, & incantesmi, si prouocò contra la giusta ira di Dio. Laquale con improuisa rotta, e strana morte gli fece i strali suoi sentire. Erano stati cacciati allhora di casa da gli Hunni, popoli della Scitia, sotto i monti Rifei, e presso alla palude Meotide habitanti, i Gotti loro vicini: liquali scesi da principio dall'Isola Gotlandia detta da gli antichi Scandia, posta nell'Oceano Sarmatico, allargarono molto, si nella Sarmatia di Europa, come nella Scitia di Asia, il loro impero. Hor cacciati i Gotti di Scitia da gli Hunni, passato a grandissime schiere il Danubio, chiederono dall'Imperator Valente luoghi da poter sicuramente fermarsi, & habitare. Compiacqueli, ò temendo la ferocia di questi popoli armati, ò volendosene poscia in qualche sua occasione seruire, Valente: & assignatagli per habitatione la Mesia, Prouincia distinta hoggi nella Seruia, e Bulgaria, diede loro per gouernatori, e prefetti Imperiali, Massimo, e Lupicino; che di questa nuoua gente nelle terre dell'imperio ricapitata ne hauessero cura, e gouerno particolare; ne le mancassero di giustitia, di equità, di ragione, e di ogni necessario, & amoreuole souuenimento: e di più anco, facendoli battezzare, diede loro per instruttori nella fede Christiana Sacerdoti, e maestri Arriani; laquale heresia da i Gotti combibita, durò in loro poscia molti, e molti anni. Ma Lupicino, e Massimo, in vece di giustamente questi nuoui popoli alla fede lor

raccomandati reggere, e conseruare, così auaramente, e tirannicamente contra essi si diportarono: che i Gotti credendo i ministri queste ingiustitie, e crudeltà di ordine dell'Imperatore oprare, solleuati in arme sotto Alateo, e Frigiterno loro capi, tagliarono a pezzi, insieme con Lupicino, e Massimo, il presidio Romano; trascorsero a ferro, a fuoco, e a sacco, la Seruia, la Bulgaria, e la Tracia; e prese alcune importanti città, e fortezze della Tracia, s'accostarono a Costantinopoli. Intesa la ribellione de i Gotti Valente, che allhora in Antiochia di Soria si trouaua, congregato prestamente vn grosso essercito, verso la Tracia incaminossi: doue presso ad Andrinopoli, nellaqual città stauano serbati i tesori regali, lasciati in sicuro gli impedimenti, e le bagaglie, poiche s'hebbe da amble parti tentata in vano compositione, si ridusse alli 9. d'Agosto, ne gli anni 378. della nostra salute, a giornata campale: nellaquale l'Imperatore prouò, e trouò insperatamente il castigo all'empietà sua conforme. Imperoche trouandosi i Romani, e dalla lunghezza del viaggio fatto, e dalla inedia anco appresso, poiche nè gli huomini, nè le bestie haueuano per vn pezzo gustato cibo, con le forze attenuate, oue i Gotti dell'vno, e l'altro incommodo eran scarchi; e di più essendo il destro corno de' Romani troppo animosamente, per non dire temerariamente dentro ne i carriaggi de i nemici senza il presidio della sua caualleria penetrato; ne i caualli serrati in ordinanza, ma sbandati, e sparsi; & i pedoni talmente ristretti tra se stessi, e conculcati, che ne si poteuano mouere, ne ritirare, ne maneggiare; e da così densa nube di poluere solleuata nell'aria acciecati, che ne poteuano vedere ciò che facessero, ne quello che hauessero a fare: facil cosa fu a i Gotti ordinati, freschi, e con larga copia di cibo ricreati, per tutti questi lor vantaggi, e disuantaggi de' nemici, attorniarli, incalciarli, e con la innumerabile moltitudine delle saette opprimerli, & ammazzarli: talche, doppo vna lunga contesa, i Romani, patita nel loro essercito notabilissima vccisione, preseruarono, sopraueuta la notte, il rimanente delle lor genti con la fuga. Nellaquale ricouerandosi l'Imperatore ferito di saetta dentro vna casa contadinesca di paglia poco lontana dal luogo del conflitto, fu da i Gotti, che proseguendo la vittoria attaccarono fuoco nella pastoral capanna, con quella insieme abbrucciato viuo nel decimoquinto anno del suo impero. Essemplare fine inuero di vn'huom maluagio, & acerrimo della santa Chiesa di Dio persecutore.

Fatto

Fatto d'arme terrestre di Teodosio, contra Arbogaste, & Eugenio, ne gli anni 393, del Signore, sul passo dell'Alpi.

GRANDEMENTE *gusta il lettore delle historie, quando s'abbatte in alcuna segnalata fattione, doue la parte giusta, diuota, e pia, contra la maluagia, empia, e della diuinità dispregiatrice, preuale: imperoche tanta è la forza ne gli animi nostri naturalmente insita del giusto, e dell'honesto, che, se veggiamo nel strepito dell'armi etiandio; doue grandissima parte si arroga la fortuna, e doue ogni minimo casuale accidente, ò la vittoria, ò la perdita cagiona; il torto dal dritto calpestrato, e conculcato, subito, riuolto gli occhi al cielo, lodamo, e ringratiamo Iddio; che de i suoi fedeli, e partiali non si è ne gli importantissimi bisogni lor scordato. Dopò la morte di Gratiano Imperatore, vccisо ne gli anni del nascimento del Signore 387, a tradimento da Andragatio a requisitione di Massimo creato Imperatore dall'aura popolare de i soldati in Lione città della Francia, successe nell'imperio Teodosio di natione Spagnuolo, figliuolo di quel valorosissimo Capitano Teodosio: ilquale hauendo con grandissima sua gloria acquetate le riuolte nella Mauritania eccitate da Firmo ribelle dell'Imperio, & in diuerse fattioni sconfitto, superato, & alla fine vccisо esso Firmo; era stato per pura inuidia dall'Imperator Valente, in cui beneficio haueua il buon Teodosio le predette cose oprate, sotto false accuse, da i ministri mandati a posta dall'Imperator Valente in Cartagine morire. Teodosio il figliuolo all'imperio assiso, per pagare gli obligbi, che teneua con l'Imperatore Gratiano morto; ilquale, mentre visse, costituì Teodosio suo Capitan generale, e di più se lo elesse compagno nell'imperio, dandogli il gouerno delle Prouincie Orientali, e per se ritenendo l'amministratione delle sole Prouincie Occidentali; fece vccidere il tiranno Massimo insieme con Vittore di Massimo figliuolo, e costrinse Andragatio, intesa la morte di Massimo, e di Vittore, per souerchia disperatione ad annegarsi volontariamente in mare: e potendo Teodosio farsi Monarca di tutto l'Imperio, tanto Orientale, quanto Occidentale; nondimeno, in segno di gratitudine verso le ceneri di Gratiano, cedette a Valentiniano fratello di Gratiano l'Imperio Occidentale di Italia, di Francia, di Spagna, di Africa, di Inghilterra, e di Alemagna, lasciandogli forze sofficienti da difendersi contra chiunque volesse molestarlo: & egli si ritirò a Costantinopoli al gouerno delle Prouincie dell'Imperio Orientali. Congiurò contra Valentiniano Arbogaste di natione Alano, di vil stirpe, di barbari costumi, e di Religione idololatra: ilquale per tutte queste imperfettioni indouinando di non potere dopò la morte di Valentiniano essere da i soldati all'imperio sublimato, communicata la cosa con vn certo Eugenio, che di Mastro di scuola di Grammatica, e di Retorica, ch'era prima,*

s'era nella corte di Roma insinuato; e parte dalla buona sua fortuna, parte dal valor proprio aitato, era di grado in grado alle prime dignità della corte Imperiale asceso; restò seco d'accordo di cedergli il titolo di Augusto, e la dignità d'Imperatore, alla quale anco, come di persona conosciuta, & amata, facilmente assentirebbono i soldati; fermamente sperando Arbogaste, per vn tanto beneficio, ch'ei sì di Eugenio, come dell'Imperio, dispnerebbe ad ogni voglia sua. Riuscì a costoro felicissimamente la congiura: talche trouandosi allhora Valentiniano in Vienna città di Francia, fu egli vna notte, mentre dormiua; da gli Eunuchi suoi camerieri pria con doni da Eugenio, e da Arbogaste corrotti, e subornati, nella propria camera, e nel proprio letto strangolato; e postogli vn laccio alla gola, per colore ch'ei si fosse da se stesso impiccato. Diuolgata la morte di Valentiniano, si fece Eugenio nominare Imperatore; e prouedutosi di vn grosso essercito, trasse incontanente alla sua vbidienza senza veruna contesa la Francia, e l'Alemagna. E già staua per passare di Francia in Italia, hauendo costituito Arbogaste, come al pari d'ogn'altro prattico di guerra, e suo benefattore, Capitan generale dell'essercito: quando Teodosio, intesa la morte di Valentiniano; quantunque vedesse l'impresa dura, e difficile, per la potenza, e grandissimo seguito de i ribelli; nondimeno si dispose al tutto di vendicare la morte di Valentiniano, e di castigare la insopportabil tirannide de i ribelli. Accommodate dunque le cose del Leuante, e lasciati sotto buona cura, e tutela in Costantinopoli Honorio, & Arcadio, amendui suoi figliuoli: per ottenere più facilmente col bracio diuino vittoria contra l'empio nemico, si riuolse (si come fu sempre Teodosio in tutto il corso di sua vita diuoto, e religioso, & in particolare amico, e riuerentissimo di Sant'Ambrogio Arcinescouo di Milano) a i digiuni, alle elemosine, a i sacrificij, & alle orationi; mandò nell'Egitto, ne i deserti di Tebaide a diuersi sant'huomini, che in quegli beremi seruiuano ad Iddio, acciò supplicassero il Signore per la vittoria contra i ribelli, & i traditori. E finalmente pieno di buona fiducia per la indubitata vittoria promessagli da Giouanni Anacorita, Monaco di santissima vita, che allhora in Egitto presso alla città di Tebe con gran fama di essemplare astinentia se'n viueua, partì con buon essercito di Costantinopoli verso Italia, continouando sempre i digiuni, e l'orationi. E giunto a i confini dell'Alpi, che diuidono l'Italia dalla Francia; trouando il nemico con vn'essercito non sol valoroso, ma molto del suo più numeroso, hauer tutti i passi de' monti occupati; e veggendosi dalla gran quantità de gli auuersarij in diuersi luoghi sparsi tolto in mezo, con euidente pericolo, rispetto alla difficil condotta delle vettouaglie, che, per la occupatione de i passi, malageuolmente da nessun lato gli poteuano venire, di morire con l'essercito di fame: se ne staua in qualche perturbatione, & affanno. Quando attaccato il fatto d'arme ne gli anni della nostra salute 393, si riuolse Teodosio con gli occhi eleuati al cielo

lo

lo a fare caldissime orationi, acciò il Signore in sì importante bisogno non gli mancasse del suo diuino aiuto. Et ecco la potentissima mano di Dio scendere a fauore del buon Teodosio, & a depressione de gli empi ribelli. Imperoche vn Capitano chiamato Arbitio con vn grosso squadrone di soldati voltò improuisamente da Eugenio a' fauore di Teodosio bandiera. Colqual passaggio restando però tuttauia Eugenio, & Arbogaste, rispetto a Teodosio, auantaggiati di numero di soldati; anzi di più, mentre fieramente combatteuano da amendue le parti i Romani con i Romani, & altre nationi con altre nationi ne gli dui esserciti militanti, essendo stati da Arbogaste nel primo ingresso della battaglia tagliati a pezzi dieci mila Gotti, che stipendiati da Teodosio erano stati mandati nelle prime file: stauano le cose di Teodosio per ridursi a malissimo partito. Quando suscitò Dio vn vento così sforzeuole dalla banda de i Teodosiani, che ferendo drittamente nel volto, e ne gli occhi gli Eugeniani, nè gli lasciaua trarre il fiato, e ributtaua indietro i dardi, le lancie, le pietre, e le saette da loro contra i Teodosiani auuentate: oue all'incontro le arme lanciate da i Teodosiani contra gli Eugeniani, dall'impeto del vento a i Teodosiani fauoreuole aitate, tutte andauano piene, senza fallire pur vn minimo colpo, a danno, & vccisione de gli Eugeniani. Theodosio il fauor diuino conoscendo, ringratiato Iddio, & inanimati i soldati, spinse vnitamente tutto l'essercito contra i ribelli smarriti, disordinati, e sbigottiti: e ne fece di loro sì horribil strage da vna sozza, e bruttissima fuga accompagnata; quale in sì gran confusione, e spauento può ogn'vno imaginarsi che seguisse. Fù preso Eugenio; & alla presenza di Teodosio condotto, fu per comandamento suo vccisо. Arbogaste fuggito dalla battaglia, non parendogli di potere in luogo alcuno sicuro dimorare, per non capitare in mano del nemico, si cacciò la spada nella gola. Così il buon Teodosio; vendicata la morte di Valentiniano, che morì senza figliuoli; sconfitti con vn nobilissimo, e miracoloso fatto d'arme su l'Alpi i ribelli; e spenti di vita Arbogaste, & Eugenio, i dui loro capi principali; rimase senza veruna concorrenza di amendui gli Imperij, Orientale, & Occidentale, intero possessore. E ritirato a Milano, doue fece l'ordinaria residenza, mentre visse il rimanente de' suoi anni, e doue con molta humiltà, e riuerenza godette della santa cõuersatione dell'Arciuescouo Santo Ambrogio; rassettate le cose delle Prouincie Occidentali, e data benigna vdienza alle ambascierie, lequali a rallegrarsi seco della vittoria ottenuta, & a prestargli vbidienza confluiuano d'ogni banda; terminò finalmente con somma diuotione il corso di sua vita, nel cinquantesimo anno dell'età sua, vndecimo del suo impero dopò la morte di Gratiano, e decimosettimo dell'istesso suo impero, connumerando sei anni, ch'egli imperò in vita, e compagnia di Gratiano, e ne gli anni 397, del Signore: e lasciò ad Honorio suo figliuol maggiore l'heredità dell'Imperio Occidentale, & ad Arcadio figliuol minore la possessione dell'Imperio Orientale.

Fatto

Fatto d'arme terrestre, tra Gildone, e Mastelzero fratelli ne gli anni 396 del Signore, in Africa.

Tre *cose notabili, e degne di graue consideratione, ci si offeriscono nel presente fatto d'arme, succesſo nell'Africa ne gli anni del Signore 396, tra Gildone, e Mastelzero, innanzi gli occhi. La prima è, la gran diuersità di nature di dui fratelli: l'vno empio, disleale, e traditore: l'altro buono, diuoto, nemico delle maluagie, e ree operationi. La seconda fia, la gran crudeltà di vno di loro; non meno contra il fratello, che contra i pargoletti, & innocenti nipoti. La terza è, come la parte giusta, per diuina beneficenza, quantunque picciolissima di numero senza effusione di sangue rimase contra la numerosissima del tiranno, con insolito essempio, vincitrice. Dopo la morte dell'Imperatore Teodosio, rimasero i dui suoi figliuoli, Honorio, & Arcadio, heredi dell'ampissimo Stato paterno; Honorio il maggiore, nell'imperio occidentale; & Arcadio il minore, dell'imperio orientale: e per la loro giouinezza, e poca isperienza del mondo, assegnò ad essi il padre dui gouernatori, ouer tutori, comunque li vogliam chiamare; Ruffino ad Arcadio, & ad Honorio Stilicone. Gouernaua etiandio l'Africa a nome di Honorio Gildone. Aspirauano questi tre tutori, e gouernatori, Ruffino, Gildone, e Stilicone, vnitamente, senza sapere però l'vno dell'altro, a tradire i pupilli raccomandati alla lor fede, & impadronirsi delle prouincie imperiali. Ma Ruffino, e Stilicone; come, ò più prudenti, ò più quasi del continouo alla presenza de i dui giouani imperatori assistenti; tennero questo lor pensiero più celato, aspettando il tempo, e l'occasione opportuna di scoprirlo. Solo Gildone; ò fosse per natura della dimora più impatiente, ò pure gli paresse di potere, per esser lontano da gli occhi di Honorio, sicuramente farlo; fù il primo a palesarsi. Apertamente dunque ribellandosi, sì fece, senza punto riconoscere l'Imperator Romano, assoluto dell'Africa Signore. Mastelzero fratello di Gildone, non lasciò di ammonire, e pregare il fratello, che da sì sporca ribellione desistesse. Ma nulla giouando le ammonitioni, & i prieghi, Mastelzero, ò ch'ei temesse, se restaua in Africa, di esser fatto dal fratello, come protettore delle ragioni dell'imperio, morire; ò che dubitasse, in Africa rimanendo, di cadere in sospetto di Honorio, quasi complice della ribellione del fratello; tacitamente scese al mare, e montato sù vn veloce nauilio, se ne fuggì in Italia ad Ostia: & indi per terra gito a Roma, raccontò per ordine ad Honorio, & a Stilicone, la ribellione di Gildone, e la riuolta dell'Africa contra l'imperio Romano; giustificò se stesso da ogni colpa del fratello; chiedette aiuto di genti, per ritornare l'Africa all'vbidienza dell'imperio; promise l'impresa facile, sì per l'odio del tiranno,*

come

come per l'inchinatione della prouincia a riconoscere il vero, e legitimo suo Imperatore. Gildone; intesa la fuga del fratello, e presagendo i sinistri vfficij, che a suoi danni ei farebbe in Italia con Honorio, e Stilicone; fece, in odio, e dispetto del fratello, crudelmente ammazzare dui fanciu' i di quello in Africa rimasi: ne l'innocenza de i faciulli, ne la comunanza del sangue, poiche erano suoi nipoti, poco rispettando. La fama di questo atto barbaro, e ferigno in Italia peruenuta, di cotanto sdegno accese Mastelzero: che aggregando la causa publica, e la priuata insieme, sì dispose insieme insieme vendicare, con rouina del fratello, la ribellione dell'Africa, e la morte de i figliuoli. Ne minor sdegno concitò anco nell'Imperatore Honorio; poi ch'ei vedeua, la morte de i fanciulli non essere altronde, che da vn'estremo odio, che portaua all'Imperatore, le cui ragioni protegeua Mastelzero, il traditor Gildone, proceduta: tanto più, che Gildone teneua con armate i mari occidentali così chiusi, e serrati; che, & impediua la nauigatione, e ne trasse per ciò la città di Roma in gran strettezza di fromenti. Partì Mastelzero d'Italia con vna valorosa legione di soli cinque mila soldati consegnatigli da Honorio, e Stilicone, per traghettare in Africa contra il fratello Gildone: sperando (si come poi auuenne) che molti Africani alle parti di Mastelzero affetionati, e partiali, farebbono contra il tiranno a fauore dell'imperio qualche gran tumulto. Imbarcossi dunque pieno di buona speranza con la sua legione in Pisa, città di Toscana: e capitato all'isola Capraria, leuò indi alcuni Santi huomini; per l'intercessioni, e l'orationi de' quali, confidaua di ottenere la vittoria dalla diuina beneficenza. Indi passato alle riuiere d'Africa, sbarcò in terra con i suoi cinque mila soldati contra Gildone, che teneua vn grossissimo essercito di settanta mila persone. E mentre disegnaua di mouere il campo, e passare vna valle posta tra lui, e l'inimico, gli apparue la notte, mentre dormiua, in visione Sant'Ambrogio, che pochi giorni innante era di questa vita vscito: ilquale, alzata la mano, e dato tre volte del bastone in terra, gli annonciaua che indi a tre giorni conseguirebbe la bramata vittoria contra l'inimico. Diede fede alla visione Mastelzero: e ritenuto ne gli alloggiamenti, dou'era accampato, l'essercito dui giorni, si mosse il terzo giorno alla volta del fratello. Et attaccato intrepidamente il Fatto d'arme, mentre primo di tutti cerca ad alta voce di persuadere i soldati Gildone, che abbandonando il tirãno s'accostassero a lui, mandato dall'Imperatore a rettamente, e giustamente gouernarli: ecco che vn'Alfiere della parte auuersa, con grand'impeto, e sforzo di genti, si mosse contra Mastelzero, per vcciderlo, e tagliare a pezzi i suoi soldati. Non fuggì l'incontro Mastelzero: anzi spingendo innanzi, ferì l'Alfiere nel braccio, e gittogli la bandiera a terra. Per ilquale infausto augurio tutti gli battaglioni Italiani, che seruiuano Gildone, voltarono bandiera, gridando imperio: e salutarono Mastelzero, come dell'Imperatore Honorio luogotenente,

te, e rappresentante. Cio veduto, si misero le squadre mercenarie de i Mori, e de gli Africani, insieme con l'istesso Gildone lor Signore, in fuga: ilquale scampato alla marina, salendo sù vna naue a caso iui ritrouata, date le vele a venti, si allontanò per bon spatio in alto mare. Ma mutatosi, per diuin quasi miracolo, il vento, riggittato al dispetto suo a terra, fu preso: e per comandamento di Mastelzero, in vendetta, sì della ribellione contra l'Imperatore Honorio, come de i figliuoli di Mastelzero vccisi, fu gli tagliata la testa. Portossi sin quì ottimamente, e con candidissima fede Mastelzero: e per ciò fu, sì dall'vno, come dall'altro esserci to, e parimente da gli Africani, riceuuto, riuerito, & osseruato, come vero, e legitimo Gouernatore. Ma tocco poi anch'egli dall'ambitione: mentre seguendo le vestigie del fratello cerca farsi di Gouernatore assoluto dell'Africa Signore, & appropriarsi, posposta la debita verso Honorio fidelità e riuerenza, l'imperio della prouincia Africana: fù dall'essercito stomacato di cosi stranagante, & ingrata ambitione dell'huomo, tagliato a pezzi. E cosi dui fracelli, l'vno dopo l'altro, non sapendo dentro i conuencuoli termini della giustitia, e della modestia contenersi; mentre dalla ambitione trasportati, cercano volare troppo alto; caddero no a terra con spietata, e miserabil morte.

Fatto d'arme terrestre, tra Stilicone, & Alarico, ne gli anni 402, del Signore, a Polentia.

STILICONE *di natione Vandalo, lasciato dall'Imperatore Teodosio per tutore, gouernatore, e cõsigliero di Honorio figliuolo maggiore di esso Teodosio, con l'amministratione delle prouincie occidentali; fu senza dubbio il maggior Capitano dell'età sua; e molto maggiore anco sarebbe stato, se hauesse hauuto l'animo più candido, e sincero: ma trouandosi con suprema auttorità, quasi al pari dell'istesso Imperatore Honorio; e di più anco ritenendo sopra Honorio, come suocero che gli era, poiche Honorio haueua prese per mogli, l'vna dopo la morte dell'altra, due figliuole di Stilicone, e di Serena, la prima Maria, e l'altra Termatia, nominate, certa preminenza; ne parendo Honorio, per vna innata sua dapocagine, e negligenza, atto ad essequire senza il consiglio, & intervento di Stilicone alcuna impresa: per tutte queste cagioni Stilicone, che dall'ambitione, communissimo male di tutti gli eccellenti, & elevati ingegni, acciecato, cercaua a tutta sua possa; quantunque, come huomo [illegible], & accorto, tenesse sempre questo pensier suo celato; di [illegible] qualche bella occasione dell'imperio occidentale Honorio, e tra [illegible] figliuolo, sollevò segretamente contra le terre del- [illegible] quantunque tracssero lontana*

origine,

origine, ò di Scitia, ò di Sarmatia, s'erano nondimeno allhor ridotte, si come porta la vicissitudine de i tempi, ad habitare intorno la grandissima prouincia d'Alemagna, come furono gli Alani, i Vandali, e i Borgognoni: e di più anco oprando di far togliere i consueti stipendij, quasi fossero superflui, a i Gotti, che ridotti ad habitare nella Pannonia presso al Danubio, erano molti anni del soldo de gli Imperatori vissuti, e facendo loro mala compagnia, e tenendoli in pochissimo conto, irritò quella furibonda natione a risentirsi con l'armi contra le terre dell'imperio di vna tal ingiuria, e danno. Il scopo de i pensieri di Stilicone era, che calando gli Alani, i Vandali, & i Borgognoni sopra la Francia, l'Imperatore Honorio andasse con essercito a riparare a cotal pericolo; nelquale affronto non pareua molto lungi dal verisimile, che, sì per la ferocità de i nemici, come per il poco valore di Honorio, restasse Honorio, ò morto, ò preso, ò in altro modo dalla fortuna grauissimamente sbattuto: si come all'incontro rompendo i Gotti in Italia, si prometteua di essi indubitata vittoria, come huomo al pari d'ogn'altro prattichissimo della guerra, Stilicone: nellaquale occasione di vittoria gli verrebbe fatto in assenza di Honorio d'impadronirsi di Roma, e di trascorrere a modo di trionfante l'Italia, e di mettere il figliuolo Eleuterio nella sedia imperiale. Non riuscì la cosa secondo il desiderio di Stilicone. Imperoche furono i Gotti i primi, creato lor Re Alarico, ch'era della nobile et illustre famiglia de i Balthi; & uniti con Radagasio, che guidaua vn'altro potentissimo essercito di dugento mila Gotti, a trascorrere a fero, e a fuoco la Tracia, l'Vngheria, l'Austria, la Dalmatia, e la Schiauonia: e volẽdo rõpere in Italia, e veggẽdo che vna stessa prouincia difficilmẽte poteua dui cosi grossi esserciti accoppiati insieme pascere, e mantenere, si diuisero. Primo fu Radagasio, che col suo essercito entrando per l'Alpi del Friuli in Italia, la mise in grandissimo disordine, e spauento: ma peruenuto in Toscana, fu nelle montagne di Fiesole da dui Capitani di Honorio, che allhora risedeua in Rauenna, l'vno chiamato Vldino, l'altro Saro, assediati, e domati con la fame, e cõ la sete: talche i soldati di Honorio fecero quiui una grãdissima moltitudine de' Gotti captiua, e li vẽderono a vilissimo mercato: liquali, per la fame, e i disagi patiti, in grauissime infermità caduti, perirono quasi tutti malamente: e l'istesso Radagasio, mentre nascosamente cerca di fuggire, fu preso anch'egli, e per comandamento di Honorio vcciso. Soprauenne poscia per l'istesso passo dell'Alpi del Friuli in Italia il Re Alarico cõ l'altro essercito de' Gotti: a cui tenẽdo dietro col suo essercito nouamẽte cõdotto da Costantinopoli Stilicone trauersando per Aquilegia, per Padoua, e per Ferrara, colse il nemico, ch'era accampato a Polentia, villagio dui miglia lontano da Bertenoro, e vintidui miglia da Rauenna. Quiui cõflissero i dui esserciti negli anni 402, del Signore; quello di Alarico, molto superiore di numero di gẽti; ma quello di Stilicone, molto meglio disciplinato, e da Capitano di molto maggior valore, & isperiẽza gouernato; dimodoche

difficil

difficil cosa non fu a Stilicone ottener vittoria contra l'inimico, laquale, s'egli hauesse proseguito, hauerebbe indubitatamẽte scacciato d'Italia Alarico, e spento affatto l'essercito de' Gotti. Ma portando Stilicone l'animo di occulto tradimento contra Honorio contaminato, non volse la total rouina, e distruttione de i Gotti: anzi non seguendoli, ma dandogli agio di ricouerarsi, e rihauersi, diede chiaro indicio, ch'ei non si curaua di vincere a pieno, ma tratteneua studiosamente la guerra de' Gotti in Italia, fino che si scoprissero sopra la Francia gli Alani, i Vandali, e i Borgognoni; liquali contra la opinione di Stilicone, forono molto più tardi a mouersi de i Gotti. Questi perfidi andamenti di Stilicone, dall'Imperator, Honorio compresi, e da Alarico, che se ne accorse anch'egli, all'istesso Imperatore rapportati, cagionarono tra Honorio, & Alarico accordo; nelquale si contentaua Honorio di assegnare vna parte della Francia da habitare ad Alarico co i suoi Gotti, acciò facessero ostacolo, se i popoli di Germania volessero fare eruttione nella Francia; quantunque questo accordo, per gli impedimenti trapposti da Stilicone, non sortisse poi effetto, ma le cose pigliassero diuersissima piega: & appresso affrettarono la morte di Silicone, fatto poscia ne gli anni 407, della nostra salute dall'Imperatore Honorio, hormai chiaro per molti segni dell'animo doppio di Stilicone, con i figliuoli insieme, per interuento di alcuni ministri a questo effetto dall'Imperator mandati, ammazzare.

Fatto d'arme terrestre, tra Sforza da Cotignuola, & Alfonso d'Aragona, ne gli anni del Signore 1420, sotto Napoli.

Non sò, se tra i molti segni della eccellenza della virtù si possa il maggiore, e più efficace addurre del presente: ciò è ch'ella cotanta possanza in se ritenga, che non solo alletti, & inuiti, ma violenti, e sforzi i medesimi nemici a dirne bene. Ben vero è, che bisogna che l'huomo sia non poco, ne modiocremente, ma esquisitamente virtuoso, s'e debbe indurre alla lode di se stesso l'inimico: ilquale, per poca, ò mediocre virtù, che nel nemico suo scoprisse, stante l'odio che tra nemici versa, si mouerebbe a calumniarlo più tosto, e lacerarlo, che a commendarlo, e celebrarlo. Et eccone l'esempio manifesto in vn Fatto d'arme tra Sforza da Cotignuola, e'l Re Alfonso d'Aragona, sotto Napoli, ne gli anni 1420 della nostra salute, succeduto. Era Alfõso d'Aragona in soccorso della Reina Giouãna di Napoli: laquale dal Re Lodouico d'Angiò, e dal valorosissimo Capitano Sforza da Cotignuola cõbattuta, chiamò in sua difesa Alfonso, e cõ speranza di lasciargli dopò la morte il regno, addottollo per figliuolo; mosso con l'armata di Sicilia, doue, come in regno proprio vicino all'Italia, dimoraua, & alla piaggia di Napoli presentato. Quini sbarcati i suoi Catelani in terra, e con molta festa dalla Reina riceuuto, hebbe incõtanẽte Sforza addosso: ilquale partito da

Casale

Casale della Faciola, e cõgiũtosi col Re Lodouico ad Auersa, si condussero, amẽdui con essercito di genti a piedi, & a cauallo, per gli hortaggi, e paludi di Napoli, al ponte della Maddalena, vn miglio dalla città dietro il borgo del Carmine discosto. Compartì Sforza l'essercito in questa forma. Pose diciotto squadre di pedoni in battaglia, e lasciolle al basso sotto la cura del Re Lodouico dietro il ponte: Mandò il Capitan Biso da Cotignuola suo compatriotto con dugento fanti a nasconderſi in aguato dietro alle mura de' giardini presso alla porta della marina, con ordine; che, quando vedesse gli auuersari fuori di Napoli vsciti, & attaccato il fatto d'arme, si scoprisse dietro le spalle de' nemici: Fece trascorrere alcune bande di cauai leggieri verso la porta della marina: Et egli seguitandole con la caualleria della gente d'arme, le spalleggiaua; & insieme anco copriua le squadre de' pedoni lasciate a dietro, che dal nemico non fossero vedute: Dispose dietro al lito del mare alcune fanterie, & artiglierie, per battere l'armata. Fù il tutto benissimo essequito, eccetto che Biso; ò parendogli il luogo delle insidie dallo Sforza ordinato perigliosso, od a gli aguati male accommodato; non adempì il comandamento del Generale: ma andò di suo capriccio a porsi in luogo più lontano, doue sequestrato dal conflitto, soggiornò sempre ocioso. Gli Aragonesi, e Napolitani, aiutati col suono di campana dalle sentinelle salite sopra vna torre del trascorrimento de i cauai leggieri Sforzeschi, armaronsi; e sotto Iacopo Caldora, Bernardino dalla Carta, Orsino Orsini, & altri Capitani, vscirono addosso i trascorritori: e di continouo ingrossando, diedero l'incalcio allo Sforza, sì come ei stesso desideraua, sino al ponte. Allhora, secondo l'ordine concertato, passarono dieci squadre del Re Lodouico il ponte, & animosamente attaccarono il fatto d'arme: ilquale per vn pezzo andò del pari, mentre nessuna delle parti nè guadagnaua, nè perdeua terreno. Fra tanto il Re Alfonso postosi con sette galee armate a lato del lito, doue incominciossi il fatto d'arme, con bombarde, & artiglierie percoteua gli Sforzeschi, e gli Angioini; da quali parimente anco con le artigliarie trauersali piantate a lungo il lito a dietro dell'armata erano spauentosamente le galee Regali risalutate: sino a tanto che hauendo a parte a parte tutte le fanterie Angioine, si come ordinaua lo Sforza, e'l Re Lodouico essequiua, passato il ponte, misse con la caualleria diedero l'incalcio verso la porta del Carmine a gli nemici. Il Re Alfonso, di cui mai nessun'altro Principe fu della virtù più amante, mentre la zuffa, laquale durò quattro grosse hore, con generosa concorrenza delle parti, con molto suo diletto dall'armata rimirana; fattosi mostrare da vn huom d'arme Sforzesco chiamato Squarcia di Monopoli, che scaualcato fu tantosto condotto sù vna barchetta al Re prigione, il Generale Sforza; affermò, attribuitegli molte lodi, di mai più hauer Caualliere di valore, e gagliardia a lui comparabile veduto: efficace testimonio di valoroso, e forte Capitano, dalla bocca di Re giudicioso, e saggio prouenuto. Fecero di nuouo testa,

sta, volendosi pur mantenere, gli Aragonesi, e Napolitani: & i Sforzeschi, e gli Angioini, aspettando che Biso con gli imboscati desse fuori dell'aguato alle spalle del nemico, destramente, senza mettere tutta la lor possa, lo teneuano incalciato: quando nessuno fuori dell'aguato veggendo eglino comparere, fatto l'vltimo sforzo, con molta strage ruppero, fugarono, e dentro per la porta del Carmine nella città ributtarono le squadre reali. Nelqual quasi stesso tempo il Re Alfonso ancora con le galee da vn vento, che incominciò furioso a soffiare, fu costretto a leuarsi dal lito, e pigliare la volta del mare verso il porto. E lo Sforza, in segno di hauer vinta la giornata, fece piantare al Re Lodouico sotto le mura di Napoli le bandiere Angioine: Indi fatto sonare raccolta, con buon numero di nemici prigioni, e maggiore de' caualli, ricouerò egli e'l Re Lodouico insieme l'essercito a Nola, & indi ad Auersa. Nè volendo lasciare la disubidienza di Biso impunita, priuollo lo Sforza della sua gratia, e dell'vfficio di Capitano digradollo: ilquale altrimente, se il rispetto della patria comune, poiche erano amendui da Cotignola, non si traponeua, hauerebbe col laccio alla gola terminati i giorni suoi.

Fatto d'arme terrestre tra Attila, & Etio, nel 451, nelle campagne di Sciallon.

PRovossi *il presente fatto d'arme commesso ne gli anni 451, della nostra salute in Francia nelle campagne Catalaunice, dette hoggidì Sciallon presso a Tolosa tra Attila Re de gli Hunni, e tra Etio da altri chiamato Actio, Capitano di Valentiniano Imperator Romano, sì per la prestanza de i dui Capitani, sì per li numerosissimi loro esserciti, sì per la grandissima mortalità da l'vna, e l'altra parte succeduta, tra i più celebri, e più famosi fatti d'arme del mondo annouerare. Attila di Manduco Re de gli Hunni figliuolo, e fratello di Bleda, dopò la morte naturale del Padre, e violenta del fratello fatto da Attila in Buda, doue Bleda si haueua fondato il Regno di Vngheria, a tradimento ammazzare, rimaso assoluto Re, anzi più tosto tiranno della Pannonia detta hoggidì Vngheria; seguito da vn'essercito di cinquecento mila persone composto di Sciti, Hunni, Ostrogotti, Gepidi, Marcomani, Quadi, Heruli, e Turingi; trauersando per l'Austria, per la Bauiera, e per la terra di Rems, ruppe nella Francia: & era, veggendosi così potente Re, e grande Imperatore diuenuto, in tanta alterezza, superbia, e crudeltà salito; ch'ei ne fu per ciò chiamato flagello di Dio, destruttore del mondo, e dell'human genere spauento. Etio Gouernatore della Francia a nome dell'Imperatore Valentiniano, inteso il terribile apparecchio de' nemici, hebbe per gratia di vnirsi con gli Visigotti, e di pacificarsi con Teodorico loro Re; con cui haueua fatte gra-*

uissime

uissime guerre, e quinci, e quindi date, e riceuute molte rotte; con conditione di contribuire ciascun di loro dui la metà delle spese, e la metà delle genti contra gli Hunni, a vata portione. A quali; oltra i Romani dalla banda di Etio, & i Visigotti dalla banda di Teodorico; gli Alani, i Borgognoni, i Franchi, i Germani, i Spagnuoli, i Sassoni, i Sueui, i Poloni, più per odio di Attila, che per amore de i Romani, vennero in aiuto. Era Etio Capitan generale dell'Imperio, e valorosissimo Caualliero; ilquale, benche di padre nato in Doreslana città della Mesia oriondo, fu nondimeno, per l'esquisito suo valore nel Senato Romano nell'ordine de i Patritij ascritto; e nella Francia allhora Prefetto dell'Imperio si trouaua. Teodorico Re di Visigotti, con cui Etio contra Attila collegossi, gran parte della Spagna, con la Guascogna insieme dominaua. Attila (per breuemente le qualità sue dipingere, sì dell'animo, come del corpo) era di breue statura, di petto largo, di gran testa, di piccioli, ma vinacissimi occhi; di barba rara; di fosco, e pallido colore; di brutta, e torua guatatura; col naso schiacciato, di superbo passo, di animo gonfio; di estrema ambitione, & incontentabile cupidigia di dominare; dedito alla guerra, ma più valente di consiglio, e di astutia, che di mano; crudele, & ineforabile verso i nemici; ma bene all'incontro benigno, e placabile verso i supplicanti, e da lui dipendenti; mantenitore della fede; nè per auuersità di fortuna, ò rotta riceuuta, dalla guerra desistente; quasi da tutti per la sua alterezza maluoluto, e crudeltà odiato. Teneua seco dui Re, cioè Alamiro di Ostrogotti, & Andarico di Gepidi, come soggetti più tosto, che compagni da lui trattati, in campo. Et hauendo, nel passare in Francia con vn'essercito di cinquecento mila persone, lasciata la Germania piena di sangue, e di rouina; mise la città di Rems a ferro, & a sacco; e fece al santissimo Nicasio Vescouo di Rems tagliare la testa, di cui il capo tronco proferiua tuttauia i celesti Hinni. Quindi passato all'assedio di Orliens, quando intese, i nemici con vn grandissimo essercito non minore del suo apparecchiarsi a soccorrere Orliens, lasciato l'assedio, andò con tutto l'essercito ad incontrarli: e trouatili nelle campagne di Sciallon presso a Tolosa, si apparecchiarono amendue le parti al conflitto. Haueua molto prima cercato Attila da tirare separatamente Teodorico, & Etio, acciò non si collegassero insieme, a i suoi voti: Teodorico, dicendo, che i Romani memori de i danni, e della rouina patita della lor città da i Visigotti, mai non gli sarebbono fedeli, nè leali amici: Etio, dicendo, che i Visigotti, mortalissimi nemici per l'adietro de' Romani, non poteuano in quella lega vn'animo puro, e candido verso i Romani da lor sì grauemente offesi ritenere. Però inuitaua con larghissime promesse, & offerte: Teodorico da vn canto a fauorirlo, e più tosto con gli Ostrogotti antichi consanguinei de i Visigotti, che con i Romani non solo alieni, ma ancor nemici collegarsi: dall'altro Etio, a starsi neutrale, e lasciare, che ei castigasse i Visigotti da lui chiamati ribelli, e fuggi ini

come quelli, che da gli Ostrogotti antichi suoi congiunti s'erano indegnamente alienati. Ma la superbia, e ferigna crudeltà di Attila, a tutto il mondo nota, furono cagione; che nè Etio, nè Teodorico vollero di quel barbaro fidarsi. Per laqual ripulsa di cotanto sdegno, specialmente contra Etio, Attila si accese: tanto più, perche Attila riddimandaua da Etio le altre volte fattegli promesse; poiche la fama risuonaua, Attila hauere, per segreta suggestione di Etio, determinato di trauagliare l'Imperio Romano: che; potendo egli per molto più breue camino della Croatia, e dell'Istria, sì come poi fece, assalire l'Italia; per vendicarsi nondimeno della perfidia di Etio, prese a bella posta la volta più lontana della Francia, al cui gouerno Etio si trouaua. E di più, hauendogli predetto gli indouini, che rimarrebbono gli Hunni perdenti in quella pugna, ma il Capitano della contraria parte morirebbe; Attila credendo che sopra Etio cadesse il vaticinio, per vedere la morte del suo mortalissimo nemico, a manifesta perdita si espose: tanto più, tenendo sicuro, che, morto Etio, il primo huomo di guerra in quei tempi, nessun'altro Capitano gli potrebbe far contrasto. Venuto dunque con quasi vn millione di combattenti tra amendue le parti nelle campagne di Tolosa sul territorio di Scialon gli eserciti alle mani, fecero così horribile conflitto, che mai più a ricordo d'huomini in Europa ne fu vn'altro simile commesso; con tanta calca, e tanta vccisione, che si viddero correre i ruscelli di sangue humano. Incominciarono amendui i Generali la mattina a buon'hora ad ordinare le squadre: e per la grandissima moltitudine de i soldati, acciò non causasse ella confusione, stettero a finire di ordinarle fino a mezo giorno. Attila, fatto presso ad vna montagna vn steccato, e riparo di tutti i carri, che per i seruitij del campo seco conduceua, iui collocò le donne, e la turba disarmata: assegnò il corno sinistro al Re Andarico, con i suoi Gepidi, & altre nationi, ausiliari; il corno destro al Re Alamiro da altri chiamato Valimiro, & a Teodomiro fratello di Alamiro, con i suoi Ostrogotti, & altre nationi collegate: per se stesso con i suoi Sciti, & Hunni ritenne la battaglia di mezo. Etio all'incontro mise il Re Sanguibano con suoi Alani nella battaglia di mezo; nella fronte, e nella coda della battaglia, le miglior gẽti delle legioni Romane, acciò Sanguibano, della cui fede sospettaua, cinto dinanzi, e di dietro dai Romani, e serrato anco ne i lati dalle corna, non potesse nel campo di Attila con i suoi Gepidi passare, ma fosse necessitato a combattere; compartendo a Teodorico, e Torismondo figliuolo di Teodorico, con i suoi Visigotti assegnò il destro corno dirimpetto a i fortissimi Gepidi di Andarico: & egli con Merobeo Re de i Franchi, e con i Borgognoni, il Re de' quali Gundebaldo essendo stato la precedente notte in vna zuffa notturna da gli Hunni vccisо, non potè nel presente conflitto intrauenire, si mise all'incontro de gli Ostrogotti di Alamiro. Furono le altre nationi ausiliari tra la battaglia di mezo, & i corni collaterali

distribuite.

distribuite. Incominciò il conflitto con la occasione di pigliare vn colle tra amendui i campi situato, il cui acquisto sarebbe a chi l'acquistasse di non poco giouamento: e mentre amendui gli esserciti somministrauano a i suoi per l'acquisto del colle continoui aiuti, si ridussero a combattere con tutte le forze a bandiere spiegate. Durò la battaglia fiera da mezo dì fino a notte con la vittoria per vn pezzo dubbia, morendo tra amendue le parti cento ottanta mila persone, e fra gli altri il Re Teodorico dalla moltitudine de i suoi stessi soffocato: ma alla fine riuolgendosi gli Hunni, e gli Ostrogotti in fuga, si dichiararono perdenti. Così il vaticinio de gli indouini si venne sopra la persona del Re Teodorico a verificare. Nell'qual disparatione Attila credendo che gli auuersari (sì come voleua la ragione di guerra, douessero la vittoria proseguire; per non essere, restando ò morto, ò prigione, ludibrio, e scherno de' nemici; si haueua fatto vn monte di selle, e barde di caualli preparare; con risolutione, quando si vedesse addosso gli Visigotti, ò gli Romani, di fare dar fuoco incontinente alla pira, e gittarsi nelle fiamme ardenti. Ma non fecero i nemici altro moto. Anzi Etio: quantunque Merobeo Re de i Franchi, & i Borgognoni, per vendicare la morte del lor Re Gundebaldo ammazzato da gli Hunni la notte antecedente al fatto d'arme; e sopra ogn'altro Torismondo figliuolo del Re Teodorico, per vendicare la morte del padre; lo consigliassero, e pregassero, a dare in quell'achiarissima vittoria addosso Attila, e le reliquie dell'essercito rotto: nondimeno sospettando che i collegati, spento Attila; fatti, per la rouina, e morte di così terribile inimico, che li teneua in freno, insolenti, & animosi; non machinassero contra l'Imperio Romano; licentiolli, che verso le lor patrie, e Signorie ritornassero: e tanto più Torismondo, acciò nella sua assenza i fratelli non gli togliessero lo Stato: dicendo, la vittoria ottenuta; laquale, troncate l'ali all'inimico, non lo lasciarebbe più volare; essere a bastanza. Onde Attila veggendo la cortesia dell'inimico, rimesse insieme le genti, e raccolte le bagaglie, se ne ritornò per la medesima strada, per laquale era venuto, in Vngheria: laquale detta prima Pannonia, fu poscia da gli Hunni, e da i Gari con gli Hunni confederati, che se là fecero loro stanza: ouero, secondo altri, da gli Hunni soli detti prima Auari, con voce composta nominata Hungaria, & hora Vngheria. Ma questa vittoria, sì come ad Attila vinto (mercè alla prudenza, e gentilezza del vincitore) diede la vita, così pe'l contrario ad Etio vincitore cagionò la morte: ilquale venuto in sospetto, ò di affettata tirannide, ò di segreta intelligenza col nemico; poiche consigliato da i Re amici di spiantarlo, & eradicarlo, non l'haueua voluto fare; fu dall'Imperatore Valentiniano fatto morire. La cui morte partorì poscia la rouina d'Italia, e di Attila la felicità, e grandezza.

Fatti d'arme dui terrestri, tra Teodorigo, & Odoacre, ne gli anni 485, e 486, del Signore al fiume Lisontio, e nella campagna di Verona.

IN *tempo che l'Italia era da barbari, quando da Hunni, quando da Gotti, quando da Vandali, quando da Heruli, e quando da altre straniere nationi trascorsa, lacerata, e saccheggiata; accadette che, hauendone fatto Odoacre Re de gli Heruli acquisto, e lungamente in Roma per quattordici anni continoui, come in propria stanza, con odio più tosto, che con sodisfattione de i popoli Italiani per la crudeltà sua, dimorato; Teodorigo Re de gli Ostrogotti, che dopò la morte di Teodomiro suo padre, la Baniera, l'Vngheria, e l'Austria dominaua, & era, per le gentilissime, e ciuilissime sue maniere, dall'Imperatore Zenone di Costantinopoli sommamente amato; oltra che Teodorigo anco, per esser stato dall'Imperator Leone, che precesse a Zenone, di ostaggio ch'egli era liberato, & al padre Teodomiro gratis rimandato, con la corona Costantinopolitana non poco obligo teneua; acciò i Gotti alle guerre, & a gli acquisti sempre auezzi, non marcissero nell'ocio, si dispose, hauutane licenza dall'Imperator Zenone, a cui questa impresa non incommoda ritornaua, di venire con grosso essercito in Italia, scacciarne fuori gli Heruli, liberarla dalla tirannide di Odoacre, & introdurui, con riconoscimento del Costantinopolitano Imperatore la Signoria de i Gotti. Riuscì l'effetto col dissegno conforme. Imperoche Teodorigo, fatto vn gran sforzo di genti, scendendo di Vngheria per la Carnia, e per l'Istria; e rotti Strapilia Re de i Gepidi, e Busari Re de i Bulgari, che delle reliquie d'Attila soprauanzati, e intorno il Danubio con le lor genti sparsi, se gli vollero nel viaggio opporre, fermossi, per rinfrescare l'essercito, sul fiume Lisontio, poco lungi dalla città di Aquileia. Doue mentre voleua il viaggio suo verso Italia proseguire, trouossi improuisamente sopra con grosso essercito d'Heruli Odoacre: ilquale, intesa la deliberatione, e mossa di Teodorigo, volle più tosto preoccupare, il nemico, che essere da quello preoccupato. Così andato Odoacre con le sue genti ne i confini d'Italia ad incontrare i Visigotti; sul Lisontio anch'ei accampossi: ne traponendosi tra i dui campi altro che il fiume, Teodorigo animosamente passatolo, attaccò ne gli anni 485, della nostra salute il primo Fatto d'arme: oue, doppo vn lungo, e sanguinoso conflitto; mentre i Visigotti per nuouo acquisto, e gli Heruli per conseruatione dell'acquistato, combattono con pari ostinatione, rimase la vittoria finalmente appresso Teodorigo. Fuggì Odoacre alla volta del Pò, doue tenea vn buon numero di legni in acqua, e molti corpi di guardie in terra: & iui raccolte le reliquie dell'essercito rotto, e fatti nuoui supplementi de' soldati, rimesso vn'altro essercito in piedi non punto al pri-*

mo inferiore, andò di nuouo ad incontrare Teodorigo: ilquale, acquistata doppo la vittoria al Lisontio, la città di Verona, che volontariamente gli aperse le porte, vscì fuori nella spatiosissima campagna Veronese, doue il nemico di nuouo lo sfidaua. Quiui ritaccato nel 486. il secondo conflitto, che nemeno ostinato, ne men sanguinoso fu del primo, rimase di nuouo Odoacre perdente; tanto più, ch'ei fu da molte squadre d'Italiani intorno il Pò habitanti, che non vollero combattere, tradito: si che essendogli stata e nel combattere vccisa molta gente, e molta anco nella fuga nel Pò annegata, gli conuenne di necessità fuggire. Cercò il misero di ricouerarsi nella città di Roma, doue haueua tanti anni fermata la sua residenza: ma hauendogli i Romani, liquali si come odiauano i crudeli diportamenti sperimentati di Odoacre in due battaglie hormai sconfitto, così del bonissimo nome, che d'ogn'intorno risuonaua del vincitore Teodorigo erano sommamente innamorati, chiuse le porte su la faccia, dato il guasto, per uendicarsi de i Romani, alle campagne, se ne andò a fortificarsi, & a saluarsi in Rauenna, città, doppo Roma, in quei tempi principale. Frattanto Teodorigo impadronitosi di Milano, e di tutto lo Stato Milanese, e come a vincitore portandogli incontro i popoli le chiaui, stette molti giorni dentro nella città di Pauia. Oue intendendo, che non solo le terre fedeli a gli Heruli persisteuano nella diuotione di Odoacre; ma molte anco delle alienate, con gran premij, e promesse da lui sollecitate, stauano per ritornare alla sua vbidienza: fortificato prima ben bene Pauia, & iui lasciata, quasi in deposito la madre, e le sorelle, se n'andò soura Rauenna, oue staua Odoacre; e dopò vn lungo, e strettissimo assedio di tre anni, mancandole alla fine tutti i necessarij souuenimenti, la ridusse in suo potere: doue contra la fede data, hauendo Odoacre nel rendere la città patteggiata per se, e per la sua famiglia, la saluezza delle vite, fece, sotto specie di vna questione fatta a bella posta nascere tra gli Heruli, & i Visigotti, vccidere Odoacre co i figliuoli, e principali dell'Herula natione. Allaquale, leuata via i Capi, che gli poteuano far fortuna, assegnò Teodorigo una contrada del Piemonte vicina all'Alpi da habitare: & egli poco dipoi, rimossi tutti gli ostacoli, riceuuto in Rauenna con gran pompa, si fece Re dell'Italia chiamare, & incoronare.

Fatto d'arme terrestre tra Ildoualdo, e Vitale, ne gli anni 542, del Signore, sul Treuigiano.

GRANDISSIMO *bonore, e riputatione alle cose de' Gotti da Belisario famosissimo Capitan generale in Italia di Giustiniano Imperatore di Costantinopoli pria abbattute apportò il presente Ildoualdo Re de' Gotti: e puossi con verità dire, che il valore di quest'huomo paragonato con la negligenza, auaritia, e dapocagine de i Capitani, dopò la partita di Belsario di Italia verso Costantinopoli, rimasi in Italia a nome dell'Imperatore Giustiniano; quali furono Vitaliano, Bessa, Vitale, Costantiano, Giustino, Cipriano, & Alessandro; restituisse in piedi le cose de' Gotti, con infamia, e scorno de i Greci Imperiali. Poiche Costantino Magno Imperatore; preso il battesimo da Papa Siluestro, partì d'Italia; e ceduta Roma alla Chiesa, trasferì la Sedia dell'Imperio a Costantinopoli; sì Costantino, come gli Imperatori Costantinopolitani, ò Orientali, ò Greci, che li vogliamo chiamare, suoi successori, ritennero per molti anni sopra l'Italia certa prerogatiua, & imperio: però tennero poscia in Rauenna, città nobilissima di Romagna, quasi in segno di essere stati Imperatori di Roma, vn loro rappresentante, quale chiamarono Essarco. Hora i Gotti con grandissima prosperità di fortuna inondando l'Italia; & impadroniti di molte città, terre, e luoghi, sì di Lombardia, come della Marca, della Romagna, e del Reame di Napoli; pigliarono anco Rauenna, metropoli in Italia de gli Imperatori Greci. Da cotal ingiuria mossa Giustiniano, che si abbatteua allbora di Costantinopoli Imperatore, mandò in Italia Belisario; il più eccellente Capitano ch'egli hauesse, e'l maggior forse anco di quella etade; illustrato per le vittorie contra i Persi, contra i Vandali in Africa, e contra i Gotti in Sicilia felicemente conquistate. Ricouerò costui, tra se, & i suoi Capitani, in Italia Calabria, Napoli, la Marca, difese Roma, prese Vrbino, e prese anco Rauenna con Vittige Re de' Gotti insieme, & in somma rintuzzò a marauiglia i ferocissimi spiriti de' Gotti; priuandoli anco con l'aiuto de' Francesi, liquali non meno dalla banda Settentrionale perseguitauano in Italia i Gotti, che i Greci dalla parte Australe, di molte terre di Lombardia: ma richiamato Belisario dall'Imperatore a Costantinopoli per mandarlo contra i Persi, liquali nell'assenza di Belisario trauagliauano le terre dell'Imperio, non potè dare alla guerra Gottica in Italia compimento. Crearono i Gotti in Pauia, dopò la presa, e tramigratione del Re Vittige condotto da Belisario a Costantinopoli in trionfo, lor Re Ildoualdo, ch'era allhora Signore di Verona: ilquale; sì dalla partita di Belisario; sì dall'odio vniuersale per i loro mali diportamenti de i ministri Imperiali in Italia restati; sì*

dalla

dalla segreta intelligenza; ch'ei teneua con i presidij Imperiali, lequali per l'auaritia de i ministri non sodisfatti delle lor paghe, occultamente fauoriuano gli Gotti; inanimato, in breue ricouerò, quanto di terreno giace tra il Pò, e l'Alpi: & affrontato vltimamente sul Treuigiano in giusta battaglia, ne gli anni 542, della nostra salute, con Vitale, vno de' Capitani di Giustiniano, gli diede sì sanguinosa rotta; che a gran fatica si saluò Vitale da pochi de' suoi seguito. Dopò laqual chiara, e famosa vittoria, con grand'essaltatione del nome d'Ildoualdo, tutte le terre, sì di quà, come di là del Pò, con tutto il tratto dall'Apennino sino all'Alpi furono astrette all'imperio de' Gotti sottoporsi.

Fatto d'arme terrestre, tra Totila, e Vitale, ne gli anni 544, del Signore, sul Pò, appresso Piacenza.

SE il Re Ildoualdo rinfrancò in Italia l'imperio de' Gotti, molto più le vestigie del Zio seguendo il Re Totila poscia nipote suo lo accrebbe. Trouauasi costui Signore di Treuigi, quando, dopò la morte del Re Ildoualdo, e poscia del Re Ardarico, morti amendui, sì come moriua la maggior parte de i Re de' Gotti, di violenta morte; fu Totila, sì per memoria del Zio, sì molto più per il proprio valor suo, al Regno assunto. Costui, come huomo di gran cuore, e di grand'ardire, si dispose, nell'occasione dell'assenza fuori d'Italia di Belisario, primario Capitano dell'Imperatore Giustiniano; la cui straordinaria virtù di guerra, per le passate isperienze, meritamente da tutti i Gotti era temuta, abbassare affatto le cose de' Greci, e quelle de' Gotti sublimare, & inalzare. Et ecco che nell'ingresso del Regno corrispose l'effetto mirabilmente a i voti suoi. Imperoche non rassenando Giustiniano di rinfacciare con lettere la dapocagine, e poltroneria a i suoi Capitani da Belisario in Italia lasciati, liquali pretermettessero molte occasioni di debellare i Gotti: Bessa, e Vitale da i continoui rinfaccimenti, e dalle continoue essortationi del suo Signore sprouati; parendogli del loro honore principalmente in ciò agitarsi, e volendo delle macchie opposteli purgarsi; passarono con buon'essercito da Rauenna a Verona, città di propria giuriditione di Totila. E quando si viddero poche miglia dalla città discosti, mandarono innanzi Artabaze Armeno con certo numero di genti: ilquale da vn Signore Veronese all'Imperio partiale tolto dentro segretamente di notte per vna porta, allargatosi per le contrade, e per le mura, mise cotanto terrore a i Gotti; che credendo eglino il numero de' Greci esser maggiore di quello che era, si misero in fuga, e si cacciarono dentro nel ca-

stello. Il campo di fuori, si come douea accelerarsi per entrare quanto prima in Verona, e porgere ad Artabaze soccorso, così spendendo i soldati vanamente il tempo in discorrere intorno la diuisione della preda non ancor acquistata, si fermarono cinque miglia lungi dalla città, venuti tra loro a risse, & a contentioni: tanto che, soprauenuto il giorno, i Gotti accorti del poco numero de i Greci dentro in Verona con Artabaze entrati, vsciti improuisamente, & animosamente fuori del castello, gli furono addosso, gli diedero la carica; e chiusa la porta della città, acciò il soccorso di fuori, ch'era hormai vicino, non potesse entrar dentro, tagliarono a pezzi i già entrati. Soli alcuni pochi insieme con Artabaze Armeno calati giù per le mura, fuggirono nel campo di fuori: ilquale alla porta della città finalmente arriuato, trouatala chiusa, & inteso il mal successo de i suoi la notte precedente in Verona entrati, per la discordia, pigritia, e tardanza del soccorso di fuori intrauenuto, si partì; e passato il Pò, andosene a Piacenza. Trouauasi allhora Totila in Pauia: doue informato della venuta de i nemici, raunò ad vn tratto quante genti la breuità del tempo gli concesse, mentre fra tanto i Capitani di Giustiniano, passata Piacenza, erano presso alla riua del Pò alloggiati. Si risoluette Totila, benche bauesse minor numero di genti, di vscire con quelle, ch'ei si ritrouaua, in campagna, e gire ad affrontare arditamente l'inimico. Con questa risolutione adunque venutogli a fronte, e mandata di notte vna parte della caualleria, laquale passasse il Trebbia, e fermatasi dui miglia, e mezo lontana da gli Greci, quando fosse attaccata la battaglia, con inaspettato impeto li batteesse alle spalle: andò Totila, quando gli parue tempo, ad inuestire per dritta fronte gli auuersari; liquali eglino ancor fuori de gli alloggiamenti vsciti, s'apprestarono alla pugna. Stana innanzi il campo di Totila vn Capitano Gotto chiamato Valari: ilquale trouandosi bene a cauallo, e bene armato, e di gagliarde, & animose forze, sfidò a combattere a corpo a corpo chiunque voleua del campo Greco. Contra costui affacciossi Artabaze Armeno, che poco dianzi di Verona vscito, s'era con Vitale accompagnato. Corsero i dui Caualieri a vista de gli esserciti con tale incontro, che l'Armeno con vn colpo di lancia passò al Gotto il destro lato, e gittollo incontanente da cauallo a terra morto: & egli parimente dalla gran furia del cauallo trasportato, vrtando con la vita nella punta della lancia del nemico vccisо, fu da vna ferita mortale nel petto trappassato, dellaquale morì il terzo giorno. Doppo questo infelice duello affrontaronsi gli esserciti a guisa di due fiere arrabbiate, versando da amendue le parti molto sangue, ne inchinando la vittoria più all'vna, che all'altra banda: fino a tanto che i caualli di Totila imboscati, ripassato il Trebbia, batterono alle spalle i Greci: liquali da si inaspettato accidente impauriti, e dinanzi, e di dietro ad vn tempo combattuti, si

misero

misero prima in disordine, poscia in manifesta fuga; restandone gran numero de' morti, e molto maggiore de' prigioni. E quello che rese la vittoria più Illustre, tutte le bandiere, e stendardi dell'Imperatore Giustiniano, furono nel presente Fatto d'arme succeduto ne gli anni 544, da Gotti presi, & al Re Totila presentati. La cui vittoria tanto gli arrecò maggior splendore non solo appresso gli amici, ma di più appresso anco gl'inimici: quanto ch'egli l'acquistò con la metà meno delle genti, e più dell'ingegno, che delle forze si preualse. Vsò moderatissimamente la vittoria facendo buona compagnia a gli prigioni, e liberandone anco molti senza taglia. Bessa, Vitale, e gli altri Capitani di Giustiniano, scampati della battaglia, si ricouerarono di prima giunta a Piacenza, e quindi si distribuirono in varij luoghi. Dopò laqual sconfitta de' Greci trascorse con armi vittoriose Totila l'Italia, prese Spoleti, prese Beneuento, prese doppo vn lungo' assedio la città di Napoli, prese la Calabria, prese la Basilicata, prese terra d'Otranto; e prese alla fine, e sfasciò di mura, desolò, & arse la superba città di Roma.

Fatto d'arme nauale, tra Greci, e Gotti, ne gli anni 551, del Signore, appresso Ancona.

Mentre a tempo del Re Totila, e dell'Imperator Giustiniano, guerreggiarono dell'Imperio d'Italia i Gotti, & i Greci; acciò il mare non inuidiasse la terra, tra i molti terrestri Fatti d'arme questo nauale commesso ne gli anni del Saluatore 551. presso Ancona ancor vi s'interpose: quando assediando i Gotti la città d'Ancona, che per l'Imperator Giustiniano si teneua; si da terra, con molte squadre di fanteria, e di caualleria, sotto il Capitano Scipuar; come da mare, con vn'armata di quarantasette galee, sotto Alida, e Gotildo; si mossero i Capitani Imperiali, Valeriano con dodici galee di Rauenna, e Vitaliano con diciotto galee di Salona, doue stauano alla guardia di queste due città, l'vno nell'Italia, l'altro nell'Illirio deputati: & vniti per viaggio con dieci galee Vinitiane, con vn corpo d'armata di quaranta galee bene, e maestreuolmente instrutte, & specialmente le Vinitiane; di buoni soldati, di buoni galeotti, e di periti, e buoni marinari, andarono animosamente a soccorrere Ancona, quando non trouassero incontro, ouero trouandolo, a valorosamente conflggere col nemico. Alida, e Gotildo, intesa la mossa dell'armata Greca Imperiale, rinforzarono eglino ancora con molta gente di terra tratta delle guarnigioni l'armata Gottica; e venuti con vigoria ad incontrare l'armata Greca, attaccarono, senza molto pensarui sopra vn crudelissimo, & aspro Fatto d'arme. Fu acerrimo il con-

l conflitto, vrtandosi la prode, abbordandosi le galee, e quinci e quindi con frecie, arme inhastate, e spade animosamente menandosi le mani, a modo di battaglia più tosto terrestre, che nauale: quando dopo vna lunga contesa incominciarono i Gotti ad hauerne il peggio, non per colpa già de i loro soldati, che erano inuero pieni di valore, ma per l'inesperienza dell'arte marinaresca; per ilqual difetto; altre galee insieme conculcate, s'impediuano l'vna l'altra, ne poteuano liberamente manegiarsi; altre dal soccorso delle compagne allontanate, erano da i nemici circongirate, e prese. All'incontro molto altaua i Greci la scienza, e disciplina delle cose nauali: donde si vedeuano le galee, senza nessuna ò conculcatione, ò separatione dì ò dare altrui, ò da altrui riceuere soccorso, maestreuolmente ordinate. Onde auenne che per cotal ristretto essendo i Greci superiori, sommerso alquante galee de' Gotti, con tutti i soldati, e marinari, che v'eran dentro. Dallaqual veduta gli altri Gotti spauentati, girate le prode, si misero a fuggire. Dieci sole galee hebbero ventura di campare intatte a terra: lequali nondimeno accio non capitassero in mano del nemico furono dagli stessi Gotti, poiche sbarcarono, abbrucciate: furono l'altre tutte, quai prese, e quai affondate. Seguì de' Gotti, sì nella battaglia, come nella fuga, grandissima vccisione. Sciolsero i Gotti di terra, dopo la rotta nauale de i compagni, l'essedio di Ancona; & abbandonati con gran fretta gli alloggiamenti, si ritirarono in Osmo. Valeriano, e Vitaliano, con la vincitrice armata entrati, & essi allegri, e da gli Anconitani con grandissima allegrezza riceuuti, nel porto; andarono incontanente sopra gli alloggiamenti nemici: ma veggendoli vuoti, fecero tutta la vettouaglia, che dentro vi ritrouarono, nella città condurre: & indi a pochi giorni ritornarono alle loro guarnigioni, Valeriano a Rauenna, a Salona Vitaliano.

Fatto d'arme terrestre tra Totila, e i Longobardi, ne gli anni 553, del Signore, a Brissello.

Gia era Totila famosissimo Re de' Gotti, al colmo della sua grandezza peruenuto: quando Iddio veggendo le cose de' Gotti troppo oltre in Italia prosperate, & essi insuperbirsene, deliberò con la caduta di quest'huomo far cadere parimente quelle a terra. Dolente era oltra modo Giustiniano Imperatore per la mala riuscita de' suoi Capitani in Italia contra Gotti: tanto più che Belisario, eccellentissimo sopra tutti gli altri Capitani di Giustiniano, si come nella prima sua venuta in Italia a tempo del Re Vittige felicissimamente contra Gotti guerreggioe, cosi la seconda volta nel suo ritorno in Italia a tempo del Re Totila (fosse di ciò cagione, ò che in lui, si come talhor a i grandissimi Capitani occorre, fosse quel primiero vigore dell'animo spentosi, ò le

cose

cose de' Gotti fossero troppo in alto formontate; ò le cose d'Italia fossero quasi a termini di disperatione per la banda Greca peggiorate; ò l'essercito dell'Imperatore fosse di militia nouella, & inesperta; ò il danaro per le paghe de' soldati gli mancasse) non oprò il bon Belisario in Italia cosa veruna di memoria degna: onde fu dall'Imperatore Giustiniano, sì ad intercessione di Antonina moglie di Belisario; sì per il poco, anzi nessun profitto, che in Italia a beneficio dell'imperio Belisario faceua; sì per difender le terre orientali dell'imperio dall'importune scorrerie de' Persiani; a Costantinopoli richiamato. Nelqual tempo cotanto progresso fecero in Italia sotto il Re Totila i Gotti; che fuor che Rauenna, Ancona, Centocelle, Otranto, & alcuni altri pochi luoghi, haueuano eglino tutto il resto conquistato: e di più anco trauagliauano la Sicilia; e passati con armate il mare, presero, e saccheggiarono Corsù, e trascorsero saccheggiando, & abbrucciando buona parte dell'Acarnania, dell'Etolia, e dell'Epiro. Dallequal immoderate licenze de' Gotti risentito fino al cuore l'Imperatore Giustiniano, si risoluette di mandare in Italia a rinfrancare le cose abbattute, e tenere i Gotti a freno, il maggior huomo, ch'egli hauesse allhora in corte. Era costui Narsete Eunuco di natione Persiano, magro, picciolo, castrato, e bruto huomiciuolo: ma di cotanto valore, sì nelle ciuili, come nelle militari amministrationi, e di modestia, carità, liberalità, e diuotione sì essemplare dotato; che puossi dire, che, accopiate tutte le virtù sue insieme, ei non hauesse pari in tutta Europa. Nella mossa di Narsete con essercito verso Italia cangiò faccia la sua fortuna; incominciarono le cose de' Gotti, sì per mare, come per terra, ad inchinare; e le, sì terrestri, come maritime forze de' Greci, a formontare. Si congiunse Narsete, che partito di Costantinopoli venne per la Macedonia, e per l'Illirio, con Giouani Vitaliano Capitano dell'Imperatore a Salona; e fatti di dui esserciti vno composto di Traci, di Greci, e di Schiauoni, lo accrebbe col concorso di altre forze de' barbari aussiliari: lequali tratte, non meno dalla fama, e dalla liberalità di Narsete, che dall'odio de' Gotti, vennero volontieri a seruire l'Imperatore Giustiniano in quella guerra. Erano questi tre mila Heruli, quattro mila Hunni, Guniade con molte sue squadre Persiane, cinquecento Gepidi, e dodici mila Longobardi mandati dal lor Re Alboino; che, sconfitto, & vccifo Comundo, s'era con suoi Longobardi nell'Vngheria fermato. Passato più innanzi per la Dalmatia, e per l'Istria, con sì potente essercito Narsete giunse in Aquilegia. Doue inteso che Totila rimaso in Pauia haueua, per vietargli il passo dell'Adige, mandato Teia, valorosissimo Capitan Gotto, con certo numero di caualli a Verona, inuiò innanzi la caualleria arrischiatissima de i Longobardi per i luoghi mediteranei alla volta di Brissello, castello posto tra Rauenna, e Piacenza; che seguendo l'essempio di Rauenna, tuttauia in fede dell'imperio persisteua: con ordine che i Longobardi trattenessero con scaramuccie, e con leggieri fattioni i Gotti, sino

ch'ei

ch'ei lungo il mare per le bocche de i fiumi, per Filistina, per Chioggia, per Brondolo, per le Fornaci, per Magnauacca, ilqual viaggio gli fu molto con ponti fabricati sù naui da Vinitiani facilitato, si conducesse con l'esfercito a Rauenna. Passarono arditamente i caualli Longobardi, secondo il costume di quella gente d'ogni pericolo dispregiatrice, l'Adige, il Mincio, e'l Pò, senza veder mai la faccie dell'inimico: imperoche Teia veggendosi di numero, e di qualità di caualleria, molto alla caualleria de' Longobardi inferiore, non volle arrischiarsi ad affrontarli. Finalmente peruenuto a Brissello, con le continoue incursioni, e botini, che faceuano sul Parmigiano, trassero Totila alla battaglia: ilquale impatiente di vedersi innanzi gli occhi perdere, e guastare i popoli all'imperio Gottico soggetti; raunato ad vn tratto il maggior numero da i luoghi vicini, che puote, sì di fanti, come di caualli; vscito precipitosamente fuori di Pauia, senza anco aspettare il ritorno di Teia, che tuttauia era in viaggio con la caualleria, da Verona corse a Brissello per confliggere co' Longobardi: liquali della mossa di Totila auisati, haueuano aggiunte alla loro caualleria alcune compagnie di fanti Brissellesi. Erano i Gotti nella fanteria, & i Longobardi nella caualleria auantaggiati: maggior vantaggio però haueuano rispetto alla caualleria i Longobardi, che i Gotti rispetto alla fanteria. Azzuffossi animosamente Totila, disprezzato ogni suantaggio, col nemico: & in quell'vltimo conflitto (cosa che quasi ordinariamente a' gran Capitani nel fine della vita auuiene) così valorosamente e nell'ordinare le squadre, e nel soccorrere a i bisogni, e nel distinguere con vigilantissimo occhio i fatti de' soldati, e nel combattere di propria mano diportossi; che mai più per l'adietro dimostrò egli ne maggior prudenza, ne maggior fortezza. Ma hauendo assunta la contesa contra la militia vecchia de' Longobardi molti anni nelle guerre sotto il Re Alboino nutricati, gli toccò star disotto, sì nell'honore, come nella vita. Rimase dunque nel presente conflitto, ne gli anni 553, del Signore, nel decimo anno del suo regno, e decimosesto della guerra Gotica, con quasi tutti i suoi sconfitto, e morto; talche pochi Gotti fuggendo si saluarono in Pauia: doue, per non stare senza capo, crearono incontanente lor Re Teia, huomo conosciuto di chiarissimo, & approuatissimo valore. Giunto Narsete a Rauenna, molto si rallegrò della vittoria de i Longobardi contra i Gotti conquistata: ma ò fosse l'inuidia, poiche eglino senza la presenza di Narsete fecero così illustre ispeditione, ò ch'egli paresse non douer più hauere dell'opra lor bisogno; caricatili di molti doni, e ringratiamenti, rimandolli a casa in Vngheria al loro Re Alboino.

Fatti d'arme dui terrestri, tra Narsete, e Teia, ne gli anni 554, del Signore, a Nocera.

DOpò *il fatto d'arme da Longobardi venuti in Italia in aiuto di Narsete felicemente vinto a Brisello contra Gotti, con la morte del Re Totila, e la nuoua creatione in Pauia del Re Teia, Narsete giunto cõ l'essercito a Rauenna, et assicuratosi con vna nuoua, & opportuna lega, ch'ei fece con Sisualdo Re de gli Heruli; che dopò la sconfitta, e morte del Re Odoacre s'erano fermati ne gli vltimi termini d'Italia presso Turino ad habitare; di non riceuer alle spalle da Teia, e da i Gotti; che s'erano ancor con alcuni Capitani Francesi del Re Teodobaldo d'Austrasia, liquali per il lor Re Teodobaldo teneuano in Italia alcuni luoghi, confederati; nella Gallia Cisalpina chiamata poscia Lombardia alcuna molestia, ouer disconcio, se ne passò animosamente innanzi: e recata a diuotione dell'Imperator Giustiniano la Marca, e presa Roma, e mediante i suoi Capitani da lui mandati, quale in l'vna, quale in altra parte, racquistate molte terre di Basilicata, di Calabria, e di terra di Lauoro, mandò molte squadre de' suoi all'assedio di Cuma; nel cui castello staua serbata vna parte de i tesori de i Re Gotti, stando l'altra parte in Pauia custodita. Non si tosto Teia; che tenendo dietro a Narsete era giunto nella Marca, & haueua pigliato a patti Cingoli, e Recanati; intese la nuoua dell'assedio di Cuma, che velocemente con l'essercito si mosse, per non perdere i tesori, alla volta del nemico. Intesa la partita di Teia della Marca, vscì Narsete con l'essercito di Roma per incontrarlo: ma non fu così presto, che Teia maggior prestezza vsando, non hauesse nel camino presa la città di Nocera. Andogli incontanente addosso Narsete, risoluto di venire con Teia al fatto d'arme: ne Teia, per non esser rinchiuso, & assediato in Nocera, volle dentro nella città aspettarlo; ma vscito fuori in campagna, s'accampò presso il fiume Fortora, che tra l'vn campo, e l'altro tramezaua. Teneua Teia il ponte sopra il fiume, per ilquale poteua ad ogni beneplacito suo sopra il nemico andare. Hebbe nondimeno contraria sorte nelle vettouaglie: lequali essendogli con molta difficoltà per mare in Siponto, e poscia per terra vna giornata di trenta miglia di camino condotte; hora per i venti contrarij stentauano a spuntare; hora per fortuna scorrendo nel porto di Brindisi, furono in gratia di Narsete, e dell'Imperatore Giustiniano insieme con vn buon numero di legni da Brunduſini prese, & intercette; con tanto incommodo de i Gotti, che eglino si ridussero a raccorre, e mangiare le spighe non ancor mature ne i campi. Disperato dunque Teia, tentò più volte di passare il ponte, per venire al fatto d'arme: ma ributtati sempre i suoi, prima che, passato il ponte, si potessero in giusta battaglia ordinare, da i Greci con molto danno de i Gotti*

dentro

dentro il fiume, si ritirò ad vn monte vicino: doue essendo d'ogn'intorno da i Greci, che teneuano a piè del monte tutti i sentieri, e tutti i passi, specialmente con la caualleria, acciò non potessero i Gotti procacciarsi per la campagna da viuere, occupati, assediato, ne potendo per alcuna via fuggire; per non morire con tutto l'essercito di fame, fu astretto di scendere all'vltimo isperimento del conflitto. Calarono dunque i Gotti, quasi tante rabbie fiere cacciate dalla fame, con grandissima furia, a guisa di vna procella, ò di vn torrente, improuisamente sopra i Greci, di morire più tosto che di viuere desiosi: & attaccossi negli anni 554, della salute nostra trà amendui gli essercitii vn pedestre fatto d'arme, poiche per la china del monte malageuolmente si poteuano i caualli maneggiare. Turbaronsi nel primo, & inaspettato incontro i Greci: ma da i Capitani rimessi in ordinanza, e da Narsete con efficacissime parole alla battaglia inanimati, fecero gagliardamente testa. Durò sanguinosissimo il conflitto dalla mattina fino a notte con tanta vccisione d'huomini, quanta per molti anni a dietro non si vidde: doue del debito loro ne mancarono i soldati, ne i Capitani generali. Anzi dall'vn canto Narsete hor quà, hor là volando, ne di infiammare i suoi a combattere, ne di prouedere con maturo consiglio oue scorgeua il bisogno, raffinana: dall'altro Teia, non solo da ottimo Capitano, ma da ottimo soldato ancora, di sua mano ferendo i nemici, e qualchuno anco vccidendo, e cacciandosi tra la più folta turba, diportossi: ma alla fine nel voler cambiare lo scudo a alla moltitudine delle saette in esso con fitte aggrauato, fu da vna lancia nel fianco scoperto mortalmente ferito, e vccisо; huomo ben degno inuero, tra quella fortissima, e ferocissima natione di regnare. Ne rallẽtarono già i Gotti, per la morte del Re sul mezo dì auuenuta, il fatto d'arme: anzi conti nouando la pugna fino a notte, si ritrassero dalle tenebre dipartiti verso il mõte. Fù rinouata la zuffa con vguale ardimento d'ambe le parti il dì seguente, mentre dall'vn canto combatteuano i Gotti della vita, si sforzauano dall'altro di spegner affatto la memoria de' Gotti i Greci: e fu il secondo conflitto niente più mansuetto del passato. Ma chiedendo alla fine i Gotti sopersitti la pace; poi che molto sangue, sì dall'vna, come dall'altra parte, era versato; ne si poteuano eglino disposti di morire, se non con notabil strage de i vincitori, affatto eradicare; Narsete, così da i suoi Capitani anco consigliato, lo riceuette in fede: con conditione, che quelli, ch'erano o di quà, o di là del Pò accasati, non prima d'indi verso i suoi facessero partita, di quel che le patrie loro fossero alla diuotione dell'Imperator Giustiniano ritornate. Così accommodate le cose finì l'anno seguente del 555, il regno, e'l nome de' Gotti: concedendogli Narsete il rimanere, e l'habitare con buona gratia d'ognuno in Italia, doue erano nati, accasati, & apparentati; sotto nome non più appartato de' Gotti, ma comune d'Italiani; ne più con preminenze di Re, ò di Signori, ma con titolo di buoni, e fedeli vasalli all'imperio sottoposti. E cio occorse, poi ch'eglino condotti già da principio dal Re

Teodo-

Teodorigo, haueuano in Italia regnato settant'anni, e diciott'anni con i Capitani Greci di Giustiniano Imperatore di Costantinopoli con varia fortuna guerreggiato.

Fatti d'arme dui terrestri, de i Capitani Imperiali di Tiberio, contra i Persiani di Ormisda, ne gli anni 579. e 580. del Signore, nell'Armenia.

Iberio Secondo di questo nome Imperatore, trouandosi in Africa, Asia, & Europa Signore di vn larghissimo imperio, adornò il suo Principato con due marauigliose virtù dell'animo, cioè con la liberalità, e con la Religione: nelle quali due auanzò tutti gli altri Principi de' suoi tempi. Fugli Iddio fauoreuole molto più nelle guerre Orientali contra Persi, che nelle Occidentali d'Italia contra Longobardi: in tanto che hauendo ei nel principio del suo impero mandato ambasciadori al Re di Persia Ormisda, per confermar seco la pace con le conuentioni da gli Imperatori suoi precessori con la corona di Persia osseruate; nè volendo Ormisda nella sua ricchezza, e potenza confidato, e forse anco dalla quieta, e pacifica natura dell'Imperatore, colquale gli pareua hauere il giuoco vinto, indotto, intendere parola di pace; anzi entrando, rotta la tregua, orgogliosamente nelle terre dell'imperio con armata mano: fu costretto Tiberio mandargli incontro vno de' suoi Capitani con grosso essercito a reprimere i sforzi dell'insolente Ormisda. Venuti dunque nell'Armenia ne gli anni del Signore 579. amendui gli esserciti al fatto d'arme, quantunque ei fosse asprissimo, e lungo, rimasero nondimeno alla fine gli imperiali vincitori, con grande vccisione de' Persi: e fecero ne gli alloggiamenti conquistati de' nemici sì larga e ricca preda, quanta mai piu per l'adietro hauessero fatta gli Imperatori Romani contra Persi; talche vinti Elefanti carichi d'oro, e d'argento, e di altre pretiose soppellettili del Re, furono a Costantinopoli alla presenza dell'Imperatore condotte. Tutta l'altra preda, fuori che'l theforo, fu liberalmente a i soldati distribuita, e conceduta. Ormisda in si graue rotta si saluò suggendo: e l'essercito imperiale, fatti nel paese nemico molti incendij, e danni, ritornò vittorioso a dietro: & i Persi prigioni, si come gran numero ne fu preso nel conflitto, per ordine dell'Imperatore furono riccamente vestiti, e liberi senza taglia alle loro patrie rimandati. Non però acchetossi a questa prima rotta Ormisda: anzi da quella irritato; per ricouerare il suo honore, e per rendere all'Imperatore la pariglia; rimesso in piedi vn nuouo essercito maggiore, e migliore del primo; e data la cura ad vn valentissimo suo sopra quanti ne teneua nella corte Capitano, poiche per vna legge nouamente da Persi fatta non poteua piu il Re, in cui si fondana tutta la salute dello Stato, andare personalmente a gli incerti pericoli della guerra; lo spinse in

campagna

campagna l'anno seguente del 580. Vennegli incontro con possente esserci-
to Mauritio Capitan dell'Imperator Tiberio generale, huomo di natione
Cappadoce; ma che, per il gran suo valore, e da Giustino, e dal presente
Tiberio, l'vno dopo l'altro Imperatori, haueua hauuti sempre importan-
tissimi maneggi. Affrontaronsi nell'Armenia gli esserciti di nuouo, con-
cuento del secondo Fatto d'arme non dissimile dal primo: anzi con tanto più
notabile riuscita, quanto che in questo secondo conflitto; e gli esserciti furo-
no più numerosi; e più lungamente combatterono; e l'vccisione da amen-
due le parti, in numero di molte, e molte migliaia d'huomini, specialmente
de' Persiani, che rimasero perdenti, fu maggiore. Nelqual corso di vit
toria Mauritio, non solo ricouerò alcune terre dell'imperio perdute, ma
conquistonne alcune ancora proprie de' Persiani: e costrinse a suo mal gra
do Ormisda, con non poco disuantaggio, e peggioramento delle sue regioni,
deposto l'orgoglio, nel miglior modo che potette a pacificarsi con l'Impera
tore. Dallaqual chiarissima vittoria insignito, & illustrato Mauritio, ritor
nato che fu a Costantinopoli, non solo fu dall'Imperatore abbracciato, essal-
tato, e con publiche lodi commendato; ma hauuta, in guiderd ne del suo
valore, per moglie vna vnica figliuola dell'Imperatore, meritò di essere
dichiarato, dopò la morte del suocero, successore dell'impero.

Fatti d'arme tre terrestri, tra Eraclio, & i Capitani Persiani di Cosdroe, ne gli anni 617, 618, e 619, del Signore nella Soria.

CONSOLATISSIMO senza dubbio si sentirà l'animo del Christiano nel leggere i tre presenti Fatti d'arme commessi da Eraclio Imperatore di Costantinopoli contra tre princi pali Capitani di Cosdroe Re de' Persi, Saluaro, Saim, e Razatene: poiche miracolosamente in tutti tre i conflitti, specialmente nel secondo, si vidde la potentissima mano di Dio a fauore de i suoi fedeli, & a distruttione de gli infedeli oprare. Era Cosdroe Re di Persia, per l'acquisto della Soria, di Gierusalem, e dell'E-gitto; prouincie da i Costantinopolitani Imperatori pria possedute, e per loro dapocagine, specialmente di Foca precessore di Eraclio, perdute; ve-nuto in tanta alterezza, & insolenza, che ne il cielo, ne la terra egli sti-maua: anzi richiedendolo Eraclio, come amatore dell'ocio, e del riposo, e nemico delle brighe, quantunque con poco suo honore, di pace; rispose l'empio Cosdroe: ch'egli mai gli concederebbe pace, se pria non lo vedesse r.negare la fede di Christo, & insieme con Cosdroe, & i Persi al culto de gli idoli adherire. Dallaquale inhumanissima risposta alterato Era-clio, quasi fosse destato da vn lungò sonno, & hauesse cangiata natura, si dispose ò di morire, ò di ricouerare le giuriditioni dell'imperio per colpa di

Foca

poca da i Greci a i Persi trasferite. Raunato dunque grosso essercito; e lasciato alla difesa di Costantinopoli, metropoli dell'imperio occidentale, il figliuolo Costãtino dal padre in compagnia dell'imperio assunto; e raccomandato il giouane alla fede di Sergio reuerendo Costantinopolitano Patriarca, e di Bonoso, integerimo Senatore; & accommodate con Cacano Re de' Bauari, che potente era, fino sù la Tracia trascorse, le differenze: con digiuni, orationi, processioni, elemosine, raccomandò diuotissimamente a Dio il successo della presente impresa: celebrò con gran solennità la festa di Pasqua di Resurrettione: e portò, quasi vna taglientissima spada, nella man destra vn quadretto dipinto con la imagine della Vergine, e del Saluatore, ilquale con grandissima riuerenza teneua egli serbato in vna cappelletta sacra, come opra per publica fama dal ciel caduta, non da humana mano lauorata. Imbarcato dunque con l'essercito, passò di Costantinopoli in Asia: & ingrossate le squadre con nuoui supplimenti, & ammaestrati i soldati nelle ordinanze, ne gli incalci, nelle ritirate, nelle imboscate, nel far alto, nel marciare, nell'alloggiare, nel dare all'arma, & in altre simil militari essercitationi; ratto se ne passò in Soria verso la città in quei tempi famosissima d'Azoto, doue Cosdroe con suoi Persi dimoraua. Non volle Cosdroe de casi suoi temendo la venuta di Eraclio aspettare: ma partito di Azoto, nella Mesopotamia ritiroffi, brucciando ouunque passaua, per non lasciare commodità di seguitarlo all'inimico, le biade in campagna già mature. Seguitollo nondimeno Eraclio, che seco vettouaglie per l'essercito in abondanza conduceua, parecchie giornate: e per rendere a i Persiani la pariglia; si come eglino brucciauano le biade, acciò non hauessero i Greci che mangiare, così bruciaua egli all'incontro, acciò non trouassero i Persiani nel ritorno doue alloggiare, gli edifici. Ma inteso che Cosdroe s'era nella Persia ritirato, & haueua lasciato Saluaro, vno de' suoi primarij Capitani, con gran quãtità di Persiani, acciò si opponesse a i Greci nel viaggio, mutò Eraclio consiglio: e lasciato di seguitare Cosdroe, torse il camino a man sinistra: & a grã giornate peruenuto al monte Tauro, e passatolo, trouò Saluaro, che, fatta vna gran girauolta, s'era con grosso essercito opposto sul ponte del fiume Sarone, per ouuiare il passaggio a gli auuersari. Giunto Eraclio al ponte, e scaramucciato vn pezzo sul ponte stesso con Persiani, pigliò vn forte da Saluaro nella sua testa del ponte tumultuariamente fabricato, ne a perfettione ancor ridotto. Saluaro quando vidde Eraclio del ponte impadronito, lasciato ordine ad alquante squadre de' suoi Persiani, che ne' luoghi bassi delle riue di sopra, e di sotto del fiume si nascondessero; acciò mentre tutti i Greci insieme con l'Imperatore hauessero passato il ponte, e dessero l'incalcio a Saluaro, che ritirato con l'essercito in mezo la campagna faceua mostra di fugire, eglino allhora ripigliassero il ponte da i Greci incustodito, e battessero alle spalle gli nemici: liquali tolti in mezo da Saluaro dalla parte verso la campagna, e dal presidio dalla banda verso il ponte, andere-

rebbono tutti di male. Ma l'astutia Persiana fu dall'astuia Greca ottimamente contraminata. Imperoche Eraclio, lasciato vn buon corpo di guardia sù la testa del ponte, in vn stesso tempo diuise l'essercito; parte a seguitar quelli, che nelle riue di sopra, e di sotto del fiume, quasi in modo d'aguato, s'erano ascosi; parte a dare l'incalcio a Saluaro nella campagna alla larga ritirato. Così Saluaro, veduto schernito il suo dissegno, richiamati tutti i suoi in vn corpo, venne ne gli anni della nostra salute 617, a necessario conflitto: ilquale quantunque si mostrasse per vn pezzo dubbio, mentre amendue le parti, con non minore ostinatione, che valore, menauano le mani; pur rimase alla fine, con molto sangue de' Greci, ma con maggiore vccisione però de' Persiani, la vittoria dalla banda imperiale: laquale tanto fu più cara all'Imperatore, quanto che per essa i Greci impauriti dalle molte vittorie passate de i Persiani, pigliarono speranza, & ardire, di poter vincere delle altre volte i Persiani dianzi da loro inuincibili riputati. Fuggì Saluaro col restante dell'essercito rotto in Persia, e l'Imperatore Eraclio con l'essercito suo vittorioso fuernò in Soria, per essere a tempo nuouo più vicino a rinouare la guerra: poiche Cosdroe per la rotta riceuuta non solo non si mosse a restituire all'Imperatore, quanto ingiustamente haueua egli dell'imperio occupato: ma incolpando Saluaro, come auttore, ò per viltà ò per troppa temerità, della riceuuta sconfitta; creato vn nuouo Capitano generale chiamato Saim, huomo intendentissimo delle cose di guerra, e datogli vn buon essercito, parte delle reliquie del passato, parte di nuoue genti assoldate; raccomandogli strettamente la salute, la riputatione, la conseruatione, e l'aumento della corona Persiana. Scese Saim pieno di buona speranza con l'essercito in Soria: & incontratto l'Imperatore Eraclio; che con l'essercito Greco, dopò alcune terre della Soria ricouerate, animosamente passaua innanzi; si fermarono amendui i campi sul tardi presso l'vno all'altro. Dormì profondamente tutta la notte Saim, per ristorare le forze dal viaggio languide, & indebolite. Non già così fece Eraclio: ilquale stette molte hore noturne in oratione, inuocando l'aiuto diuino a fauorire la parte giusta, e deprimere la infedele. Venuto il dì seguente, desiosi amendui di venire a nuouo conflitto, incominciarono ad ordinare le squadre: ma per la gran moltitudine delle genti non finirono di ordinarle, se non vicino a sera. Onde sopranzando poco di giorno, per non conflggere di notte, fecero i Greci, & i Persiani tra loro tregua fino al dì prossimo venturo: quando leuato il Sole, incominciarono ne gli anni del Redentore 618, vna delle più fiere, & ostinate battaglie, che per molti anni a dietro succedessero in oriente; i Greci dalla presenza dell'Imperatore accesi, e desiosi di confermare con vn'altra non men illustre la vittoria precedente; i Persi ansiosi di ricouerare il loro honore nella rotta dell'anno passato alquanto denigrato, e di conseruare le prouincie alla corona di Persia conquistate. Durò il conflit-

lo da mattina fino a sera, con molto sangue versato dall'vna, e dall'altra parte. E già pareua che preualesse la banda Persiana: quando il Dio de gli esserciti mosso dalle caldissime orationi di Eraclio, che in si graue pericolo inuocò il superno aiuto, mandò improuisamente dal cielo vna larga pioggia: laquale mista con grandine, e ne gli occhi de' Persi da vn furioso vento, che nelle faccie loro soffiaua, traportata, cosi ingombrò loro la vista, che non discernendo ciò che facessero, furono costretti a disordinarsi, e riuoltarsi in fuga: nellaquale trenta mila Persiani furono da i Greci, che per molto spatio li batterono alle spalle, tagliati a pezzi. Così rimase di nuouo la seconda volta l'Imperatore Eraclio, non senza perdita però di molta gente Greca, si come ne gli ostinati fatti d'arme auuenir suole, vincitore: ma con vittoria tanto piu della passata illustre, quanto ch'ella è con maggior pericolo di perdita, e con piu euidente miracol diuino, fu dal campo Greco conseguita. Ricouerò in questa seconda vittoria Eraclio della Soria, e della Mesopotamia vna gran parte: e sì ne fece egli nel campo grandissima allegrezza; & per lettere da lui scritte, & in Costantinopoli, & in Italia, & in tutte le terre dell'Imperio Greco se ne fece molta festa. Se la prima rotta al Re Cosdroe dolse, molto più la seconda lo traffe. Onde raunate tutte le forze del regno, e datone il gouerno a Razatene, chiarissimo Capitano sopra quanti teneua nella corte, deliberò, come huomo d'intrepido cuore, la terza sorte della battaglia ritentare. Scese con vn potentissimo essercito de Persi maggiore de i passati nella Soria di nuouo Razatene: & attaccato ne gli anni 419, del Saluatore co i Greci il terzo conflitto, che con non minor ostinatione che disperation durò tutto il giorno dal leuare fino al tramontare del sole, quantunque morissero tra amendue le parti molte e molte migliaia di genti, rimase finalmente la vittoria ad Eraclio nondimeno; con dissipatione, e disfacimento, tra gli vccisi, presi, e fugati, di tutto l'essercito Persiano: doue fu segnatamente ammazzato, mentre voleua l'huomo generoso sostenere, e rinfrancare la battaglia, Razatene, con perdita di vintisette bandiere: e l'Imperator stesso Eraclio ammazzò di sua mano combattendo tre Capitani Persiani, co' quali in diuersi luoghi gli occorse affrontarsi. Per la gran strage de i Persi in questo terzo conflitto vccisi se ne vestì quasi tutta la Persia di duolo: e così rimasero le forze del Re Cosdroe abbassate, e fiacche, ch'ei cedendo affatto tutta la Soria, l'Armenia, e la Mesopotamia, passato il Tigri, nell'antico regno suo di Persia ritirossi. Doue elegendosi per compagno nella Signoria del regno Medarse suo secondogenito posponendo il primogenito nominato Siroe, a cui la successione del regno per debito di natura proueniua, a tanto sdegno prouocò Siroe: ch'egli con Eraclio la restitutione di tutte le terre dal padre, sì in Asia, come in Africa, all'imperio vsurpate, e la liberatione de i prigioni Greci dal padre ritenuti, e la consegnatione de i tesori reali con due fortezze inespugnabili insieme sù i dui principali passi del Tigri, e la restitutione finalmente della santissima Croce,

che Cosdroe nella presa di terra Santa leuò di Gierusalem, e trasportò nella Persia, dou'ella stette quattordici anni, patteggiando; con ricompenso, che Eraclio a Siroe il regno di Persia liberamente concedesse, e di quello con l'imperiale auttorità, che haueua, lo inuestisse: fece si, tra i fauori interni, ch'ei haueua nel regno, doue era sommamente amato, e tra gli esterni somministratigli dall Imperatore; che, presi il Re Cosdroe suo padre, e Medarse fratel suo minore, mentre s'apparecchiauano amendui alla fuga, li fece amendui morire. Per le cui morti diuenuto, & incoronato Siroe Re de' Persi, e restituito all'Imperatore Eraclio quanto haueua promesso, in buona gratia, & amistà di lui sempre visse.

Fatto d'arme terrestre, tra Alahi, e Grancone, negli anni 679, del Signore, a Bauiera.

GRAN cosa è certo, che tanta è la lubricità dell'huomo al vitio, & al peccato; che, tanto nelle prosperità, quanto nelle auuersità, egli facilissimamente, se non si ritira tantosto alla rocca dell'intelletto, vi cade dentro: talche si come le auuersità lo traboccano nella disperatione, e nella diffidanza di Dio, cosi le prosperità lo estollono nella superbia, alterezza, & insolenza. Al qual male questo è vnico rimedio, e medicina, che l'huomo non si lasci intorbidare la tranquillità, e stabilità della mente, dalla vicissitudine di fortuna: anzi si faccia incontro a i commodi di fortuna, con quelle virtù dell'animo, che sono ad essi propriamente deputate; vsando nelle prosperità la modestia, & humiltà, e nelle auuersità la fortezza, e la patienza: altrimente, se la turbulentia dell'affetto si stende a perturbare anco la ragione, essendo l'huomo tutto mal conditionato, e pieno di perturbatione, senza alcuna parte sana, ne sincera; marauiglia non è, se tutte le attioni sue disordinate, & irregolate, tendono al precipitio, & alla rouina. Alahi Longobardo Duca di Trento, desideroso di ampliare il suo Stato, si mise a guerreggiare con Grauione Conte di Bauiera, & hebbe cosi buona fortuna, che venuto ne gli anni della nostra salute ..... col Conte al Fatto d'arme, non sol lo ruppe, ma di più anco l'vccise, e prese in quel corso di vittoria Bauzano, & altre castella della giuriditione del Conte. Laqual vittoria fu nondimeno a lungo andare la rouina di Alahi: imperciochè insuperbitosi, e gonfiatosi egli per cosi prospero successo, credendo che la fortuna douesse sempre fauorirlo, ribellossi con macchia di somma ingratitudine (come poco più innanzi narreremo) dal Re de' Longobardi Pertarite, e dal Re Cuniperto suo figliuolo: onde vinto in battaglia, & vcciso dal Re Cuniperto, pagò della sua temerità, & ingratitudine le condecenti pene.

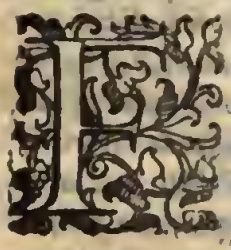
Fatto

Fatti d'arme dui terrestri, tra Cuniperto, & Alahi, & negli anni 680, del Signore, all'Adda.

NON è vitio al mondo della ingratitudine più detestabile, & effecrando, e da Dio si fattamente odiato che ben spesso, per diuina permissione, veggiamo, che le insidie, gli aguati, e le machinationi, dall'ingrato uerso il suo benefattore ordite, sopra l'istesso ingrato sogliono ricadere. In tempo che l'Italia era in gran parte da Longobardi dominata, Alahi Duca di Trento teneua molti, e grandi obligbi col Re Pertarite, e col Re Cuniperto suo figliuolo, hauendogli Pertarite ad instanza del figliuolo non solo le passate ribellioni perdonate, ma ancora il Ducato di Brescia conferito, e con ampi priuilegi confermato. Ma Alahi la peruersa sua natura ritenendo, dimenticato de i riceuuti beneficij, e della fede al Re promessa, dopò la morte di Pertarite, s'imaginò di scacciare del regno Cuniperto: e trattisi seco in compagnia della congiura Aldone, e Grausone fratelli, e cittadini Bresciani, di grandissimo potere, & altri Longobardi, colta l'occasione, quando Cuniperto di nessune insidie sospettando, era fuori di Pauia vscito; entrò in Pauia: doue spauentate, scacciate, e fugate le guardie, e preso il palazzo, si fece coronare, e salutare Re de' Longobardi. Da cotal rea nouella stordito Cuniperto, non sapendo che si fare, suggì nell'isola Comacina del lago di Como, sedici miglia lõtana dalla città di Como; & iui sè fortificò di gẽti, e di ripari. Ma nõ andò molto, che facendosi Alahi con i tirannici suoi diportamenti da tutti odiare, e come Arriano heretico ch'egli era ne i Chierici specificatamente incrudelendo, aprì a Cuniperto la strada del ritorno: anzi quegli stessi dui fratelli Bresciani, Aldone, e Grausone, che l'haueuano posto in sedia, accorti delle celate insidie tesegli da Alahi, pẽtiti di quanto fino allhora a beneficio suo haueuano operato, si disposero di rimettere in Stato Cuniperto. Per ciò astutamente Aldone hauendo, sotto pretesto di ricreatione, persuaso Alahi, che, poiche nella città ogni cosa prometteua quietè, e sicurezza, douesse egli con la sua corte fuori di Pauia alla caccia vscire; che eglino fedelissimi serui suoi, hauerebbono fra tanto diligẽtissima custodia della città, e del palazzo; e gli prometteuano al sicuro di portargli la testa di Cuniperto, et in cotal guisa liberarlo d'ogni timore. Accettò Alahi il consiglio di Aldone, e col primo buon tempo vscì della città a cacciare in vn grandissimo bosco. Andò subito in questa occasione Aldone a ritrouare Cuniperto: a cui, dimandato supplicheuolmente perdono dell'error passato, e scoperte le insidie del tiranno, promise, se in vn giorno determinato s'accostaua vicino a Pauia, di dargli la città in mano. Cuniperto, resegli le debite gratie, di buona voglia accettò il partito: & in vn giorno statuito alla città auuicinato, tolto dentro da Aldone, ricouerò senza ve-

battaglia; ma ricusando Alahi, combatterono gli esserciti con grandissimo ardore di animi, e strepito di arme: e fu sì crudo il conflitto, che, non cedendo alcuna delle parti, seguì e quinci, e quindi vna gran strage. Rimase nondimeno alla fine vittorioso Cuniperto, con morte di Alahi, e di quasi tutto l'essercito suo: talche quelli, che rimasero dal ferro intatti, nel fuggire si sommersero nel fiume. Attribuiscono alcuni la cagione della rotta di Alahi al non hauer voluto i Furlani combattere: liquali accorti de l'infidioso giuramento datogli da Alahi al ponte della Liuenza, e tuttania pendendo con gli animi a fauore di Cuniperto, non volendo in tutto contrafare al giuramento dato da Alahi, nè dannificare Cuniperto, si risoluettero a stare neutrali. Ritrouato il corpo di Alahi, fecegli Cuniperto per certo dispregio troncare le gambe, le braccia, e'l capo, rimanendo il solo tronco difforme. Ritornò trionfante Cuniperto con l'essercito vittorioso in Pauia: e fatto con molto honore sepellire il Diacono Zenone, amministrò il Regno da indi in poi con molta santità, e quiete. Nella campagna di Coronate, doue haueua prosperamente contra il tiranno combattuto, fece a San Giorgio vna bella Chiesa, & vn Monasterio di Frati edificare.

Fatto d'arme terrestre, tra Romani, e Saraceni, ne gli anni 700, del Signore, nella Soria.



ECERO in vero i Saraceni nell'Asia, nell'Africa, e nell'Europa, di grandi, e memorandi acquisti: ma bene anco all'incontro patirono con le grandissime stragi, che in diuersi tempi, in diuersi luoghi, e da diuerse nationi riceuettero, il fio dell'intolerabile loro superbia, tirānide, audacia, e crudeltade: tra lequal stragi notabilissima è la presente, che riceuettero ne gli anni 700. della nostra salute, a tempo del Pontificato di Sergio, e dell'Imperio di Tiberio Alismaro, nella Soria da i soldati Romani. Liquali in grosso essercito, a modo di colonia, distribuiti da Tiberio nella Soria, con assegnatione di possessioni, e di terreni, donde traessero il loro viuere; veggendosi da i Saraceni, che haueuano, a modo di rapido torrente, con l'infinita loro moltitudine allagata la Soria, non solo vilipesi, ma di indegna etiandio, e barbara seruitù oppressi: memori, sì del valore Italiano, sì della generosità Romana, prese l'arme in mano, & improuisamente affrontarono i Saraceni; che di vn cotal affronto non punto sospettando, hebbero appena tempo di apparecchiarsi alla difesa. Con iquali conflig-gendo i Romani, di brauura, di risolutione d'animi, e di armature di dosso, a i barbari ignudi, sproueduti, e disarmati superiori, quantunque di numero di gran lunga inferiori, così, oltra il valor proprio, hebbero Iddio tanto fauoreuole; che tagliarono a pezzi, con molta lor gloria, e sodisfattione, dugento mila Saraceni: lasciando le campagne sì vermiglie del

sangue Saraceno, sì con molti monticelli de' corpi morti, a guisa di colli, tramezzate.

Fatto d'arme terrestre, tra Francesi, e Saraceni, ne gli anni 730. del Signore, in Guascogna.

NON occorse mai fatto d'arme al mondo più marauiglioso, nè più miracoloso del presente, commesso nella Guascogna tra Francesi, e Saraceni, ne gli anni 730. della nostra salute: poiche l'vna delle parti, con pochissimo, e quasi insensibil suo disconcio fece della parte contraria così spiettata, & horrenda vccisione. Fù Carlo Martello figliuol naturale di Pipino Primo, e di Alpaide di Pipino concubina: quantunque altri vogliono Carlo esser nato di legitimo matrimonio, cioè di Pipino, e di Alpaide prima moglie di Pipino; dopò la cui morte Pipino, presa la seconda moglie Plettruile, ne hebbe dui figliuoli, Dragone Duca di Campania, e Grimoaldo Gouernatore del Re Dagoberto di Francia, e di tutta la corte reale; si come anco Pipino haueua in vita e del Re Chidelberto, e del Re Dagoberto suo figliuolo, con molta accortezza in nome de i Re tutto il Regno di Francia a sua voglia gouernato. Rimase Carlo Martello dopò la morte di Pipino per il testamẽto paterno Duca di Austrasia: ilquale perseguitato dalla matrigna Plettruile; ricouerato il Ducato di Austrasia, di cui per opra della matrigna n'era stato espulso; e superate col suo valore, e cõ la sua buona fortuna tutte le persecutioni della matrigna da lui, come buon figliastro, con somma riuerenza sempre spettata, e tutte le inuidie de i Baroni, principalmente di dui, cioè di Ramanfredo gran Conestabile del Re Dagoberto, e di Eudone Duca dell'Aquitania detta hoggi Guascogna, che gli faceuano gran fortuna: pieno di vittorie, sì esterne, come interne, & abbattuti sì Ramanfredo, come Eudone; fu in vn publico parlamento di Parigi, mentre regnaua Teodorico figliuolo del Re Dagoberto, con vniuersale assenso dichiarato Prencipe della Francia. E mentre egli preparaua essercito per andare nella Guascogna contra il Duca Eudone da lui non ancor a suo modo castigato; ecco che Eudone veggendosi a Carlo inferiore e di forze, e di valore, secondo il costume de' disperati, chiamò in suo aiuto contra Carlo Martello i Saraceni: liquali prima dell'Africa, poi della Spagna s'erano felicemente insignoriti, e teneuano già per ispatio di dieci anni l'imperio della Spagna. Non badò ad accettare Abdimaro Re de i Saraceni l'inuito fattogli dal Duca Eudone: ma incontinente con vn'essercito di quattrocento mila Saraceni; liquali si tirauano dietro, quasi andassero ad vna vittoria certa, le mogli, & i figliuoli; passò allegrissimamente i Pirenei: e passato il fiume Garonna, pigliò per forza, e mise a sacco la città di Bordeos; tagliando crudelmente a pezzi tutti gli habitanti, fino le donne, & i fanciulli; e

spia-

spianando, per odio della nostra religione, gli edificij, tanto profani, quanto sacri. Indi seco ne i Pittoni, e ne i Santoni, pose barbaramente tutte le lor contrade a sangue, a ferro, & a fuoco: e verso Turone inuiato, haueua gran voglia di prendere quella terra, e saccheggiare il ricchissimo Tempio di San Martino, da i Turonesi tenuto in somma riuerẽza. Non mancò Carlo in così graue periglio alla Christiana Fede, ma tutte le forze del Regno impiegò a fare le conueneuoli prouisioni: con Eudone, a cui mandò segretamente Ambasciadori, conuenne, che, spenta delle passate ingiurie ogni memoria, seco a opprimere la infedele, & empissima gente de i Mahomettani Saraceni, della Christiana Religione persecutori, & acerrimi nemici conspirasse. Non ricusò questa offerta Eudone, quantunque non natio Francese, ma Visigotto di origine fosse: ilquale, oltra che grandemente desideraua con Carlo in gratia ritornare, voleua più tosto i Christiani, che la barbara, e la sacrilega generatione de i Saraceni fauorire: tanto più pentito; poiche i Saraceni così barbaramente incrudeliuano contra l'Aquitania, proprio suo Stato, e con tanta ingordigia affettauano l'imperio di tutta Europa; di hauerli in aiuto giamai chiamati. Accoppiati dunque gli eserciti insieme, s'inuiarono all'hora di Turone, acciò il nemico, scorrendola eglino troppo tardi, della città, e del ricchissimo Tempio non s'impadronisse: ilquale a quella volta, ò essersi già mosso da i Pittoni, ò poco dapoi douersi mouere si credeua. Prima dunque Carlo, & Eudone, drizzarono i padiglioni per alloggiare a vista de i nemici, di quel che essi fossero de i confini de i Pittoni vsciti. Erano i Saraceni di color bruno, con turbanti di tela in testa, con vesti lunghe in dosso, mandauano fuori gridi, & vrli spauenteuoli in battaglia: portauano i pedoni picche lunghe con acutissimi ferri in cima: vsauano i cauallieri stocchi lunghi, e saette da lor maestreuolmente auuentate: maneggiauano i caualli hor a l'vna, hor a l'altra parte, con grandissima destrezza: e molti ancor in vece di caualli caualcauano camelli. Venuti gli eserciti a fronte l'vno dell'altro, incominciarono i Francesi di Carlo, & i Saraceni di Abdimaro, a battagliare con tal differenza; che la caualleria Francese in battaglia ferma, e salda, e di arme difensiue, sì gli huomini, come i caualli, ottimamente armata, alla caualleria disarmata de i Saraceni, che stauano solo sù le rimesse, e girauolte, di gran lunga preualeua. Nè però la vittoria più all'vna, che all'altra parte inchinaua: se non che Eudone con vn lungo, e tacito circuito dando improuisamente addosso gli alloggiamenti de' Saraceni, con vn fiero assalto prese quelli, & espugnati, fece co' suoi soldati quiui indifferentemente d'ogni età, e d'ogni sesso sì grand' vccisione; che i Saraceni attaccati cõ Carlo, sentendo le miserabil strida de' suoi dietro le spalle, e però di qualche strano accidẽte dubitando, rallentarono il vigore, e la pugna co' Francesi. Ma quando si sentirono vltimamente da Eudone; ilquale vittorioso de gli alloggiamenti nemici presi, rinolse le esultanti squadre sue verso il luogo del conflitto, battere alle spalle: allhora sì, che i Saraceni; perduti gli animi, i spiriti, e le forze; precipitarono

qual sopremo Magistrato nondimeno, e Prefetture, non saliuano, se non Personaggi di nobilissimo sangue; liquali co i Re ò in stretta amicitia, ò in parentella fossero congiunti. Pipino, regnato c'hebbe quindici anni con gran sua gloria, & honore, superato in guerra Vaisaro Duca di Guascogna, aggiunta di nuouo la Guascogna all'antica corona di Francia, fresco armato in Italia ad instanza di Stefano Pontefice Secondo di questo nome contra Aistulfo Re di Longobardi, diede luogo alla natura; lasciando di se dui figliuoli, Carlo, e Carlomano: co' quai nomi venne Pipino a rauiuare la memoria del padre, e del fratello. Diuisero concordemente questi dui fratelli il Regno in due parti vguali: e mentre ciascuno la portion sua reggeua, ecco che, soprauenuta la morte di Carlomano, fu fatto Carlo, per consentimento de i popoli; quantunque di Carlomano restassero dui piccioli figliuoli insieme con Berta loro madre, assoluto di tutta la Francia dominatore. Riuolse Carlo tantosto l'armi contra l'Aquitania; doue, doppo la morte di Pipino, era stato posto in sedia vn certo Hunnoldo, Signore in quelle parti di gran seguito, e ricchezza: nellaquale impresa fu cosi presto, e fortunato, che, sconfitto, e preso Hunnoldo, e domate le città rubelle; ridusse Carlo ad vn tratto tutta l'Aquitania in suo potere. Dopò l'Aquitanica ispeditione Papa Adriano di questo nome Primo trouandosi da Desiderio Re di Longobardi, più strettamente di quel che ei potesse con le forze sue difendersi, oppresso, e conculcato, mentre non poteua con i semplici presidij della Chiesa mantenersi in Stato, mandò in Francia a pregar Carlo, che volesse alla Chiesa in sommo pericolo riposta porger fauore, & aiuto: & in memoria gli ridusse le ispeditioni ne gli anni a dietro dal padre Pipino, e dall'auo Carlo Martello, contra questa istessa natione Longobarda, in Italia, a prò, e salute della Chiesa, oprate. Era, oltra le contentioni ordinarie de' Papi co i Re Longobardi, vna nuoua causa di rissa tra Papa Adriano, e'l Re Desiderio aggiunta: laquale fu, che Berta moglie di Carlomano fratello di Carlo rimasa vedoua per la intempestiua morte del marito, la presente felicità della Reina Ildegarda di natione Sueua moglie di Carlo suo cognato inuidiando (sì come impatiente è ne gli affetti la natura della donna, e dallo sdegno a commettere ogni gran delitto trasportata) se n'era segretamente di Francia con i dui piccioli suoi figliuoli in Italia al Re Desiderio fuggita, per vedere col mezo di Desiderio di rimettere i fanciulli nello Stato paterno. Fu Berta allegramente da Desiderio riceuuta, con opinione che se i fanciulli hauendo seguita la madre fossero dal Papa vnti Re di Francia, diuidendosi il Regno di Francia in due fattioni, molto più inferme, e meno formidabili nell'auuenire diuenissero le possanze di Carlo: nellequali discordie, e guerre intestine della Francia hauesse Desiderio commodità, & ocio di soggiogare tutta l'Italia d'ogni esterno aiuto abbandonata. Ricercato il Papa da Desiderio di inuestire con l'auttorità Pontificia i figliuoli di Carlomano della portione paterna del Reame di Francia da Carlo occupata, ricusò di farlo.

Onde

Onde Desiderio, riuolte l'arme contra la Chiesa, prese ad vn tratto Faenza, Ferrara, Comacchio, Rauenna, Vrbino, Sinigaglia, Agubio; e venuto a Spoleti insieme con Berta, & i fanciulli di Carlomano, minacciaua di voler passare a Roma: ma da i protesti, e tema delle scomuniche Papali spauentato, senza più oltre procedere, chetamente ritornossene a Pauia. Fece più volte il Papa per via de' suoi Legati intendere a Desiderio, che le cose alla Chiesa tolte restituisse: ma trouandolo sordo a cotai intimationi, ricercò (come di sopra dicemmo) per mezo de' suoi Oratori mandati in Francia il Re Carlo di aiuto contra i proterui, & empi Longobardi: principalmente, per soccorrere, ad imitatione de' suoi maggiori, il Papa in stato perigliosso, e calamitoso costituito: secondariamente, per vendicarsi di Desiderio; che, col procurare di far vngere dal Papa i figliuoli di Carlomano, haueua tentato di porre vn'incendio di guerre ciuili nella Francia: finalmente, sdegnato, e stomacato, che i Longobardi, gente barbara, e straniera, tanto di lungo tenessero la Italia soggiogata; e da i suoi antecessori in diuerse battaglie superati, tuttauia ergessero il capo, contra ogni termine di giustitia, e di honestà, a trauagliare con l'armi i Pontefici Romani. Ma, per non trauiare da i consueti ordini delle guerre, volle prima pacificamente l'animo di Desiderio attastare. A cui mandò Oratori ad essortarlo a por fine all'ingiurie, a posar giù l'armi, & a restituire le terre, ò per forza tolte, ò volontariamente dalla Chiesa ribellate, al Pontefice Romano: ilche facendo, resterebbe Desiderio in buona gratia, & amicitia con la corona di Francia: se anco ricusasse di farlo, protestauasigli la guerra in nome del Re Carlo. Ne però si perdette orcia di tempo: anzi incontanente al partire verso Italia de gli ambasciadori mise Carlo in punto l'essercito, con non minor sollecitudine, di quel che se i nemici si trouassero dentro nella Francia; con animo di marciare, quanto prima s'intendesse che Desiderio continouasse nella guerra. Questa ispeditione nella Francia diuolgata, fu di cotanta a tutti i popoli sodisfattione (sì come ha sempre quella natione con somma prontezza le guerre d'Italia, quantunque per lo più a lei fatali, abbracciate) che ad alta voce gridauano, douersi in Italia affrettare: indegnissima cosa essere, la natione Longobarda tante volte da Francesi abbattuta ripigliar forze, ricusare l'osseruanza delle conditioni imposte, disseminar sempre guerre dopò guerre: ne essere ella giamai per riposare, se non si scancellasse affatto il nome suo. Così stando gli animi de' Francesi all'aspettatione della guerra eretti, ritornarono gli ambasciadori. Liquali riferirono, Desiderio non volere alcuna delle cose tolte al Papa restituire, anzi fare apparecchi di guerra; ne scorgersi in lui verun segno di pace, di pentimento, ò di riconciliatione: anzi porgere euidente indicio di non essere giamai per metter fine alle ingiurie, se non troncate che gli siano le forze, e tolte l'armi d'ingiuriare altrui. Dellaquale ostinatione del Re Desiderio sdegnato il Re Carlo, gli parue di non metter tempo in mezo; acciò il Papa innanzi il giugner del

soccorso

soccorso non fosse da i Longobardi oppresso. Là onde, contratte con ogni possibil celerità d'ogni banda vettouaglie, & ispedite tutte l'altre prouisioni di guerra, inuiossi con l'essercito verso Italia a gran giornate: doue cacciate da dui passi dell'Alpi, cioè di Gioue, e del Moncenese, le guardie de' Longobardi, scese, tripartito l'essercito, per il Moncenese, per il passo dell'Agnella, e per il passo de' Marchesi di Scoua, nel Piemonte: e fermatosi per alquanti giorni in Turino, attese iui a riunire, & a ricreare, e ristorare l'essercito smembrato, e stracco per il laborioso passaggio dell'Alpi. Quindi mosso alla volta dell'inimico, si come l'inimico anco se'n veniua alla volta sua, s'incontrarono à Vercelle: doue attaccato vn sanguinoso Fatto d'arme, prevalendo da vn canto Desiderio di numero di genti, dall'altro Carlo di maestria di guerra, e di valore de' soldati; dopò vn lungo, e dubbioso combattere, ottenne Carlo finalmente la vittoria; e Desiderio con molta vccisione sconfitto, ritirossi a Seluabella: doue fortificato, attendeua gli nemici. Liquali, dopò la passata vittoria trascorso, & occupato tutto il Piemonte, auuicinati a Seluabella, scaramucciarono diuerse volte con Longobardi. E tra l'altre presa occasione i Francesi di assalire alcune vettouaglie, che giuano in campo di Desiderio; mentre quinci i Longobardi in soccorso delle vettouaglie, quindi i Francesi in soccorso de' suoi, più volte vscirono, & ingrossarono; attaccossi il secondo fatto d'arme: nelquale combattendo amendui i Re, Carlo, e Desiderio, honoratamente di propria mano, n'hebbero i Franceſi il peggio; liquali con molta loro vccisione furono da i Longobardi incalciati, e fatti a gli alloggiamenti ritirare. Questo secondo fatto d'arme aprì la strada al terzo, Imperoche Carlo, ingrossato l'essercito di molte genti, che d'ogni banda nel suo campo confluiuano, e volendo la prima vittoria da lui a Vercelle conquistata confermare, e quella poca macchia dianzi contratta a Seluabella ispurgare, indi a dui giorni sfidò nell'istesso luogo a nouua battaglia l'inimico; ilquale, preso animo dal passato successo, accettata la disfida, vscì con tutte le schiere in ordinanza: doue attaccato il terzo, & vltimo conflitto, dopò vn lungo menar de mani, restò Desiderio sconfitto, e, senza mai potere più risorgere, debellato; con tanto sangue, e tanta mortalità delle sue genti, che il luogo del conflitto tramutò il nome di Bellaselua in nome di Mortara, e fino ad hoggidì viene tuttauia così chiamato. Desiderio, veduto l'essercito Longobardo rotto, e dissipato, ratto se'n fuggì da alcuni pochi seguito in Pauia, metropoli del suo Stato. Dietro cui tenendo, prima che dal spauento, e dalla fuga potessero ricouerarsi gli nemici, il Re Carlo, condusse sul Pauese l'essercito vincitore; e dato l'assalto generale alla città, tentò di pigliarla: ne riuscendogli la forza, si volse dalla oppugnatione all'assedio: & accampato sotto le mura, mise buoni corpi di guardie, acciò non potessero i nemici romper fuori, alle porte. Ma andando l'assedio, per la ostinatione, e le diligenti prouisioni anticipate di Desiderio, troppo in lungo, Carlo, per togliere al nemico ogni speranza di ò leuare, ò

rallentare l'assedio, fece venire di Francia in campo sotto Pauia la Reina Ildegarda sua consorte co' figliuoli: e lasciata la cura, sì dell'assedio, come di parte dell'essercito a Bernardo suo Zio, se ne andò col rimanente dell'essercito a Verona; oue Desiderio, dopò l'vltima rotta riceuuta a Mortara, haueua ispedito il figliuolo Adelgisio, con la moglie insieme, & i figliuoli di Carlomano, in speranza di miglior ventura. La cui andata Adelgisio presentendo, fuggì di Verona a Costantinopoli in corte dell'Imperatore Costantino; e la città di Verona tra pochi giorni nè l'assedio, nè la forza del vincitore volendo sperimentare, si rese a Carlo con Berta, e co' figliuoli insieme; liquali furono da Carlo gratiosamente raccolti, e benissimo trattati, & honorati. Ad imitatione di Verona si resero a Francia tutte le città, e popoli, che giacciono tra il Pò, e l'Alpi. Andò poscia Carlo a Roma a basciare nella Chiesa di San Pietro il piede al Papa, a visitare quella augustissima, e magnificentissima città, ad offerire doni a tutti i Tempij, & a celebrare in essa la santissima Pasqua di Resurretione; oue dimorato egli, & i suoi Baroni, con grandissima allegrezza del Papa, e di tutto il Popolo Romano, otto giorni, ritornò in campo sotto Pauia; hauendo Carlo inuestito Papa Adriano della Liguria, e dell'Essarcato di Rauenna, e con ampi priuilegi, quanto haueua il padre suo Pipino alla Chiesa donato, confermato; & all'incontro il Papa creato Carlo Patritio Romano, per tanto maggiormente con questo illustre titolo alla dignità Imperiale habilitarlo. Ritornato all'assedio di Pauia Carlo, sì fattamente strinse quella città, sì per terra con l'essercito Francese, come per acqua con vinticinque legni mandatigli per il Pò da Vinitiani ad instanza del Pontefice coperti, e ben'armati; che dalla fame, e dal morbo consummata, fu necessitata, in capo di sei mesi dal principio dell'assedio, a porsi in grembo del vincitore: doue prese il Re Desiderio con i figliuoli insieme, e menatili seco in Francia, confinolli nella città di Leodio; dalla libertà in poi, in tutto il resto benissimo trattati. E quiui con la presa, e tramigratione di Desiderio dal valore di Carlo vinto, e superato, finì in Italia il Regno de' Longobardi, duratoui dal primo Re Alboino sino all'vltimo Re Desiderio il corso di dugento otto anni. E mediante la virtù dell'istesso Carlo ribebbe la Chiesa Spoleti, Rieti, Ancona, Fermo, Osmo, & altri luoghi da Longobardi ingiustamente occupati. Anzi gran quantità de' Longobardi, per maggior loro sicurezza in quelle riuolutioni, andò ad habitare a Roma con le mogli, e con i figliuoli: e tagliatisi, secondo il costume di quella natione, in segno di mestitia, e pentimento delle maluagie attioni contra la Chiesa oprate, la barba, & i capelli, giurarono fedeltà, e perpetua vbidienza verso il sacrosanto Pastore: ilquale humanamente, e pietosamente raccoltili, assegnò loro per stanza il Vaticano.

Fatto d'arme nauale tra Vinitiani, e Pipino, ne gli anni del Signore 806, nelle Lagune di Vinegia.

PERIGLIOSISSIMO *conflitto più d'ogn'altro alla Republica Vinitiana fu il presente, che ci preparamo raccontare, ch'ella commise ne gli anni del Signore 806, con Pipino titolato Re d'Italia, figliuolo di Carlo Magno Imperatore, nelle istesse lagune di Vinegia, doue a nessun nemico esterno mai più fu concesso penetrare: essendo tutte l'altre guerre di quella Republica dilungate ne i membri esteriori, ma questa sola nel centro, nel cuore, e nel fomite stesso della vita peruenuta. S'erano i Vinitiani inimicato Pipino: perche eglino; contra la forma della confederatione capitolata tra Niceforo Imperatore Orientale di Costantinopoli, e tra Carlo Magno Re di Francia, & Imperatore Occidentale, laquale specificaua, che i Vinitiani douessero stare neutrali, ne più all vno, che all'altro de i dui Imperatori adherire; si scopersero dell'Imperatore Niceforo partiali: la cui amicitia, per i gran traffichi, che haueuano in Leuante, preponeuano i Vinitiani a quella di Carlo, e di Pipino, non cotanto a lor gioueuole, e fruttuosa. Anzi che apparecchiandosi Pipino, spirata la confederatione col Costantinopolitano Imperatore; ò dal padre persuaso, ò spinto più tosto da propria ambitione; di acquistare la Dalmatia, Prouincia dall'Imperator Niceforo posseduta: tentò col mezo del Patriarca di Grao Fortunato di collegarsi co' Vinitiani, per ageuolarsi col loro aiuto l'impresa disegnata. Fu con gran contesa in Senato disputato, ò aiutar Francia contra Niceforo, ò perseuerare con Niceforo nell'amicitia antica. Dalla banda di Pipino stauano il Doge Obelerio, & Honorio, & i Tribuni della città: dalla banda di Niceforo staua Angelo Particiaco, che fu poi Doge, con molti altri Senatori. Vinse alla fine la sentenza del Particiaco, e rimasero i Vinitiani con Niceforo nella lega consueta. Mandarono eglino nondimeno, per stare, secondo il lor costume, in buona amicitia con tutti, ambasciadori al Re Pipino, a ringratiarlo dell'inuito da lui fatto alla Republica di entrar seco in lega, & a satisfargli ch'essi non poteuano rimouersi dalla lega con l'Imperator Greco stabilita. Mandarono parimente ambasciadori in Francia a Carlo padre di Pipino, a purgare alcune calunnie da nobili Vinitiani fuorusciti, & in Francia rifuggiti, alla Republica opposte: liquali diceuano i Vinitiani nessun'altra natione al pari della Francese odiare, ne altro Principe più dell'Imperatore Niceforo osseruare; dalla cui ombra, & auttorità pendeuano totalmente. Furono gli ambasciadori da Carlo cortesemente ritruuti, commiatati, & assicurati a stare di buon'animo, & a continouare con Niceforo la loro confederatione. Non molto stette l'armata di Niceforo temendo di qualche sollenatione di Pipino*

a pre-

a presentarsi alle marine di Dalmatia sotto il gouerno di Niceta; ilquale in quella vicinanza trascorse sino a Vinegia, a ringratiare la Republica del buon'animo, che verso l'Imperatore riteneua: doue fece, per ordine di Niceforo, molti doni al Doge Obelerio; e di più creollo Spatario dell'Imperatore, dignità di grandissima importanza. Poscia, fatta tra Niceforo, e Pipino tregua per alcuni pochi mesi, partì Niceta con l'armata verso Costantinopoli: & in compagnia sua andò Beato fratello del Doge Obelerio, a ringratiare in nome del fratello l'Imperatore, & a testificargli l'affettione della Republica verso la Maestà Imperiale: ilquale dall'Imperatore molto accarezzato, & honorato, fu da lui Consolo creato. Nella venuta di Niceta in Dalmatia, & a Vinegia, molti Prelati, e Senatori Vinitiani, che fauoriuano Francia, veggendo le parti di Niceforo preualere, parte girono al Re Carlo in Francia, parte furono dalla Republica, sotto altro pretesto, mandati a Niceforo in compagnia di Beato; acciochè rimanendo eglino nella patria, non potessero contra la patria a fauore di Francia qualche sollenatione con la lor presenza cagionare. Pipino, spirata la tregua, veggendosi in poca gratia della Republica tutta a fauore di Niceforo riuolta, sì per la giouenil età feroce, sì molto più ferece per la gran potenza del Padre, di quel che potesse comportare alcuno a se eguale; riuolto tutto lo sdegno da Niceforo contra i Vinitiani di Niceforo protettori, e partiali, diede la cura a suoi Capitani di mettere in punto in Rauenna nella bocca del mare Adriatico vn'armata. I Vinitiani per discorso tutta la guerra douer contra essi riuoltarsi giudicando, auisarono Niceforo de gli apparecchi nauali di Pipino; e l'essortarono insieme, per ritenere l'imperio del mare, a riparare l'armata. Nè stettero anch'eglino ociosi: anzi richiamate le naui, che haueuano in diuersi luoghi lungi da casa mandati a mercantare, le armarono; fortificarono, e presidiarono il castello di Brondolo; nè meno fecero le altre necessarie prouisioni, da potere contra qualunque lunga guerra mantenersi. Ispedì l'Imperatore Niceforo verso Italia dui suoi Capitani con grosse armate: Paolo Gouernatore della Cefalonia per il Faro di Messina verso il mar Tireno; ilquale prese, e saccheggiò Populonia, città di Toscana, e trascorse a ferro, e fuoco tutte quelle riuiere: e Niceta verso il mare Adriatico, ilquale assaltando Comacchio; terra in vn stagno non molto lungi da Rauenna, doue stana Pipino con molta gente armata, sì d'Italiani, come di Francesi; ne fu, sì dalla forza de' nemici, sì dalla furia dell'acque, con gran danno, e strage de' suoi ributtato: e venuto a Vinegia, fu in quella calamità dal Doge Obelerio, e da Beato fratello del Doge, & in somma da tutta la Republica, cortesemente riceuuto, honorato, e de i disagi sofferti ristorato, & a Costantinopoli con molti segni di vrbanità, e benevolenza rimandato. Raddoppiò allhor Pipino contra Vinitiani lo sdegno, venuto in cognitione, ch'eglino segretamente e di danari, e di genti aitauano l'armata di Niceforo, doue segnatamente militauano molti Vinitiani; e

sapendo

sapendo gli honori fatti, sì a Vinegia dalla Republica a Niceta Capitan Generale dell'armata Costantinopolitana, sì a Costantinopoli da Niceforo a Beato fratello del Doge Obelerio. Raunata dunque a Rauenna vna possente armata, deliberò con quella trauagliare, e tenere assediati i Vinitiani dalla banda di mare; acciò stretti eglino dalla fame, in breue si rendessero, e gli venissero nelle mani. I Vinitiani veggendosi la guerra addosso, con somma prestezza ispedite verso Constantinopoli, l'vna dopò l'altra, velocissime fregate, chiedettero dall'Imperator Niceforo in aiuto la sua armata; grossamente presidiarono i luoghi più importanti, acciò tenessero il nemico lontano sino al giugnere dell'armata amica; occuparono i porti co i vascelli grossi; & alle bocche de i fiumi verso terra ferma posero i vascelli minori. Entrato Pipino armato con essercito terrestre ne i confini Vinitiani, preso per forza Equilio, Heraclea, e la torre di Brondolo, quantunque gagliardamente ella per vn pezzo si difendesse. Resesigli poscia volontariamente Chioggia, indi Palestrina posta alla bocca del Bacchiglione, indi Albiola da Malamoco per vn largo, e profondo canale separata. Consultarono i Vinitiani in Malamoco, doue staua allhora la sedia Ducale, habitanti, se doueuano rendersi, ò nò: ma a persuasione del Doge (chi dice Valentino, chi dice Particiaco; liquali, dopò ò la fuga, ò la relegatione del Doge Obelerio, e di Beato suo fratello, che, non ostanti le molte cortesie, & honori dall'Imperatore Niceforo riceuuti, s'erano alla fine scoperti fauoreuoli a Pipino, erano nella sedia Ducale succeduti) abbandonarono Malamoco, e con le cose sacre, con le mogli, co i figliuoli, e co i più precioſi arnesi passarono su barche a Rialto. Mostrò loro il Doge, facil cosa esser stata a gli auuersari del lido a gli terrestri esserciti esposto impadronirsi; ma non esser essi la medesima facilità nelle Isole da i stagni d'ogn'intorno bagnate per trouare: laqual cosa se tentassero i Francesi, prouarebbono tosto, con grandissimo loro danno, altra cosa essere in terra ferma, altra cosa in mezo l'acque guerreggiare: oltra che rinforzati fra tanto dall'armata di Niceforo, laquale tosto sarebbe presente, i Vinitiani hauerebbono di gran lunga il meglio, & i Francesi di gran lunga il peggio. Pipino, mirata la difficoltà dell'impresa, mandò suoi Araldi a Rialto a protestare, che ò si rendessero, mentre la pietà haurebbe luogo, ò aspettassero l'vltima rouina, e distruttione. Mandarono i Vinitiani insieme con gli Araldi Francesi a dietro ritornanti ambasciadori a Pipino, a contrattare seco pace, & accordo: acciò mettendo la cosa in negocio, capitasse fra tanto in lor soccorso la Costantinopolitana armata, laquale aspettauano di giorno in giorno. Venuti gli Oratori Veneti alla presenza di Pipino a negociare l'accordo, furono con altiero, e minaccieuol volto da Pipino addimandati, se veniuano a rendersi, ò a chieder pace: a cui rispondendo essi, che addimandauano pace, e quella ancor con giuste, & honorate conditioni; replicò il Re, che andassero con Dio, e riferissero al Senato, che in breue, con esterminio del nome Vinitiano,

li sarebbe pentire della loro superbia, & alterezza. Cosi licentiati gli Ambasciadori, si apparecchiò Pipino con ogni possanza a confligger per mare col nemico. Gli Isolani parimente deliberati di non cedere, se non col sangue, e con i monti de i corpi, a Francesi il passo, intesa la risolutione del Re di trasferire nell'Isole la guerra, per'editto de i Tribuni, tutti per l'età atti alle fattioni nauali, dall'Isole vicine passarono a Rialto. Diedero a Vittore d'Heraclea; huomo di ferocità d'animo, e di prattica delle cose maritime, in quei primi tempi di Vinegia, ad ogn'altro preferito; il Generalato della guerra. Infiammati c'hebbe costui i suoi, a difendere la libertà, e la patria, con oratione accommodata; fece loro intendere, che si apparecchiassero a combattere il dì seguente: nelquale si presentò Pipino con l'essercito in battaglia a prouocare l'inimico. Vi sono quiui due opinioni. Dicono altri, che Pipino combatiè contra i Vinitiani sù naui, galeazze, e legni grossi, a cui andarono i Vinitiani incontro, quasi in modo di vanguarda, con vn folt issimo squadrone di gondole, e barchette. La picciolezza de iquai legni i Francesi schernendo, alzato il grido, andarono con i legni lor grieui ad inuestirli. Tirarono i gondolieri, secondo l'ordine hauuto, il nemico, che li incalciaua, in luoghi stretti: doue poiche i vascelli grossi de' Francesi incominciarono ne i luoghi bassi ad intricarsi, allhora i Vinitiani con l'agilità de' picciol legni, e con la prattica infallibile de' luoghi intorniarono i nemici; e d'ogni lato feriuanli con fionde, archi, e balleſtre, e con incredibil numero di dardi, e di saette. Procederono sempre più e più innanzi i legni grossi de' Francesi, più di stringersi col nemico a giornata desiosi, che del luogo disuantaggioso, doue si conduceuano, auuertiti: quando nel progresso del conflitto incominciarono l'acque a calare. Allhora in seco rimanendo i vascelli di Pipino, hebbero più tosto da temere, che da essere temuti: & i Vinitiani, colta l'occasione, con ogni sorte di vascelli agili, e destri, quai maggiori, quai minori, e da presso, e da lontano, assalirono i nemici confusi, e sbigottiti, per il scemare dell'acque rimasi con i lor grauissimi legni immobili, e quasi tanti scogli fitti in mezo l'onde; poiche i picciol legni con poca acqua, ma i grandi se non con molta possono nauigare. Allhora i Vinitiani, non solo combatterono contra Francesi con l'arme ordinarie, e consuete, ma gittarono ne i tauolati di dentro pignate piene di calce, e di pece: dalche ne seguì tanto sdrucciolamento, che; oltra che i Francesi, per l'ingalonamento de i grossi lor nauili in quei vadi di fondo disuguale, e per la qualità di quei stagni non più da essi pratticati, incominciarono a titubare; aggiuntoui appresso il predetto sdrucciolamento, non poteuano reggersi in piedi. Così l'armata Franceſe fu; parte dalle onde da vn furioso vento soprauenuto in alto nel creſcer poscia dell'acque solleuate sommersa, e ricoperta; parte combattuta, e presa; parte rotta, e naufragata; parte fugata, e disordinata; con grandißima quantità di soldati, e marinari, parte dal ferro vccisi, parte dall'acque irghiottiti. Puoßi questa vittoria nauale de i Veneti d'Italia, s'el-

la stà

la stà nel modo racconto, alla vittoria nauale di Cesare contra i Veneti in Guascogna pareggiare: poiche amendue queste vittorie da i legni suelti, e leggieri, contra i grieui, e pesanti, nel scemare del mare, e dalle due più famose Republiche del mondo, l'antica Romana, e la moderna Vinitiana, contra l'istessa natione Francese, ottenute. Raccontano altri con maggior verisimiglianza, a quai si presta maggior fede; che i Francesi alle terrestri più che alle nauali battaglie auezzi, legarono sopra botti vuote lunghe trani a modo di zattere contesse, e d'indi, quasi in battaglia statarii, e ferma, combatterono ne i bassi guadi sopradetti contra Vinitiani: ma furono le zattere; parte da vn furioso vento, che soprauenne; parte da valenti nuotatori Veneti, che sott'acqua nuotando tagliarono i legami, che teneuano le trani insieme annodate; disciolse, e dislegate: dalche; aggiuntoui appresso l'affronto, e circongiramento de i nostri legni suelti, & ispediti, intorno le zattere Francesi, con la moltitudine auuentata di dardi, di saette, bolzoni, corsesche, partigiane, e fuochi artificiati; seguì tanta mortalità de' Francesi, tra vccisi, & annegati: che il Canale, doue si commise il fatto d'arme, fino ad hoggidì il nome di Orfano ritiene. Colquale auuenturoso successo, non solo i Vinitiani saluarono la libertà loro intatta dall'arme de' Francesi; ma Pipino, che orgogliosamente haueua dianzi ricusata la pace da gli Oratori Veneti con molta instanza addimandata, hebbe di gratia alla fine, dopò la gran rotta, e strage de' suoi ritornare in buona pace, & amicitia con i Vinitiani: tanto più, hauendo hauuto nuoua, che vn suo corpo d'armata, ch'ei tenena in Istria; intesa la rotta di Pipino, e l'appropinquamento dell'armata Costantinopolitana mandata da Niceforo sotto il gouerno di Paolo Cefferano, da cui trasse poi in Vinegia origine la nobil famiglia de i Ciurani; dubitando di essere dalle due armate, la Vinitiana, e la Costantinopolitana, tolta in mezo, s'era d'indi leuata, & a Rauenna più che di passo ritirata: quantunque Pipino, prima che la pace con i Vinitiani conchiudesse, nel dipartirsi con le soprauanzate genti dell'Isole di Vinegia; per isfogare in qualche parte il suo dolore, di tanti soldati, e Capitani a lui carissimi perduti; rouinasse, spianasse, & abbruciasse l'Albiola, Pelestrina, e Chioggia, con gli altri luoghi per tema del nemico da gli Isolani abbandonati: doue non più i luoghi sacri, che profani rispettando, distrusse, & abbruciò anco le Chiese, & i Monasteri; e tra l'altre saccheggiò, e rouinò la Chiesa Cathedrale di San Michele in Brondolo; rubbando tutti i doni iui da huomini Religiosi a quel Tempio, in memoria delle gratie da Dio ottenute; appesi. Fermò il Doge Angelo Particiaco, per memoria della felice trami-gratione, nellaquale s'hebbe la fortunatissima vittoria contra il Re Pipino, la Sedia Ducale in Rialto; doue tutto il Clero, Nobiltà, e Senato, s'erano per tema dell'inimico ritirati: ilche occorse ne gli anni 809. della nostra salute, e 350. della fondation di Vinegia. Et allhora fu, che gli Isolani da i danni patiti, e rouine nella presente guerra da Francesi riceuute ammaestrati; oue

prima habitauano in sessanta Isolette d'intorno Rialto sparse, e separate; per poterſi in ogni occorrente pericolo l'vno l'altro aitare, le congiunsero con ponti, e le ridussero in forma di città continouata, & vnita.

Fatti d'arme terrestri di Federigo Primo Barbarossa Imperatore con i Milanesi, tra gli anni del Saluatore 1154, e 1184, in Lombardia.

DVRA, & amarissima memoria in eterno riterranno i Milanesi di Federigo Primo di questo nome Imperatore, chiamato dal colore della barba per sopranome Barbarossa. Parue costui nato appunto, e dalla natura formato, per disturbo dell'Italia, per metter scisma nella Chiesa, per flagello in particolare della Lombardia, e per euersione segnatamente dell'inclita città di Milano. Haueuano i Milanesi; dopò diuerse fattioni, quando prospere, quando auuerse; conquistato Lodi, Como, Pauia, & ampliato con superba, e tirannica Signoria il loro Impero: per iquali modi sconueneuoli, & insolenti di dominare, s'haueuano concitato l'odio de' popoli vicini; specialmente di Lodigiani, di Comaschi, di Paueſi, di Bresciani, e di Cremonesi. Quando Federigo Primo Imperatore, nato in Sueuia d'Alemagna, huomo di terribile ingegno, di barbara, & empiissima natura, mosso pur a compassione del miserrimo stato de i Lodigiani dalle frequenti lor lettere inteso: & anco per amore della patria odiando egli i Lombardi, & in particolare i Milanesi della Lombardia metropolitani; come quelli, che posti nell'ingresso dell'Italia, quasi da vn lungo, e profondo letargo destati, haueuano con l'arme più volte ributtati dall'Italia i Tedeschi, e ricacciatili ne i lor confini; liquali prima, mentre gli Italiani dormiuano, haueuano con diuerse scorrerie l'introito in Italia, & il ritorno in Alemagna libero, e franco: venne di Germania in Lombardia con essercito armato, ne gli anni della nostra salute 1154, nel mese di Nouembre. Nelquale ingresso rouinò Asti, e Tortona, che gli vollero contendere il passo. Fu riconosciuto con giuramento di fedeltà da Lodigiani, e da Paueſi: dimostraronsegli i Milanesi, quali ritrouò più forti, e meglio proueduti, che non pensaua, ne contrarij, ne partiali in tutto: ricusarono di sottoporsegli i Genoveſi. Onde egli non potendo allhora a modo suo la Lombardia dominare, inuiato con l'essercito verso Roma, si fece da Papa Adriano Quarto nella Chiesa di San Pietro dell'Imperial corona coronare: prese, e distrusse Spoleti: ruppe i Veroneſi: e quindi partito d'Italia, ritornò in Alemagna. Nella cui assenza i Milanesi; (ò per l'antico odio, che portauano a Lodigiani; ò perche venissero in cognitione, Federigo Imperatore esser venuto dianzi in Italia spinto dalle querele de i Lodigiani contra i Milanesi;) vsarono contra i Lodigiani mille straniezze, e mille crudeltadi; & alla fine

rouina-

rouinarono, e spianarono la misera città di Lodi: (imperoche successero in varij tempi tra Lodigiani, e Milanesi diuerse fattioni; e fù la città di Lodi quando distrutta, e quando di nuouo riedificata.) Ritornò la seconda volta di nuouo in Italia, ne gli anni 1158, nel mese di Luglio, si da i prieghi de i Lodigiani importunato, si dalle tirannidi de i Milanesi prouocato, con molto maggiore essercito del passato Federigo Imperatore: a cui teunero compagnia il Re di Boemia, molti Arciuescoui, Vescoui, Duchi, Marchesi, e Conti. In questo ritorno diede egli il guasto al territorio Bresciano, scacciò del passo dell' Adda i Milanesi, prese Trezo, fece riedificare di nuouo Lodi; mise l'assedio, e diede il guasto intorno intorno alla città de Milano: e costrinse i Milanesi a cedere alla Maestà, & auttorità Imperiale, quante ragioni si hauenano eglino assunte nelle città vicine; e promettere di ne intromettersi, ne impacciarsi più in verun conto nelle città propinque, ne giamai più molestarle, e di pagare all' Imperatore il tributo annuale da suoi antecessori dinegato. De' quai capitoli giurata da Milanesi l'osseruanza, volendo poscia Federigo la forma del loro gouerno innouare, non stettero eglino saldi: ma solleuati in arme scacciarono fuori della città i noncij Imperiali, ripigliarono per forza Trezo, & andarono armati contra i Lodigiani. Onde riuolgendosi di nuouo Federigo contra i Milanesi, attaccò con loro alli 13, di Luglio nel 1159. a Landriano, poco più di vn miglio lungi da Milano, il Fatto d'arme: nelquale, essendo l'essercito di Federigo composto di Pauesi, di Lodigiani, e di Tedeschi, i Pauesi, ch'erano stati mandati innanzi da Federigo verso Milano per vna strada, e primi de gli altri incominciarono la battaglia, furono da i Milanesi nel primo incontro superati, talche molti Pauesi rimasero prigioni: ma seguendo poscia, e soprauenendo per diuersa strada Federigo con i squadroni di Lodigiani, e di Tedeschi, con improuiso assalto tolse di mano la vittoria a i Milanesi; e necessitolli, mentre non poteuano la gran carica sostenere a soccombere, e volgersi vltimamente in fuga: restando de' Milanesi prigioni ben da trecento fanti, e quattrocento caualli, e tra questi molti gentilhuomini di pregio, liquali tutti furono da Federigo mandati a custodire in Pauia. Messosi poi all'assedio di Crema, a cui intrauenne anco l'Imperatrice Beatrice venuta in campo a tenere al marito compagnia, sconfisse in vn'altro Fatto d'arme i Cremaschi, e Milanesi, vsciti fuori di Crema improuisamente a combattere gli alloggiamenti Imperiali: da iquali ributtati, e posti in fuga; mentre non poteuano per la porta della terra, onde erano vsciti, tutti ad vn tratto rientrare, e teneuano tuttauia alle spalle gli nemici, molti per disperatione gittandosi nel fosso del castello, miseramente si sommersero nelle acque. Quiui indurati i cuori dell'vna, e l'altra parte, fecero, sì gli assedianti di fuori, come gli assediati di dentro, contra i prigioni che teneuano, a vista de gli nemici, crudeltà ferigne. Finalmente Federigo a forza di gatti, castelli, & altre machine di legno (non vsauansi ancora le artiglierie) accostati

sotto le mura, & a forza di continoue vigilie, & assalti, sì diurni, come notturni, hebbe d'accordo ne gli anni 1160. alli 27. di Gennaio in Martedì la città di Crema: doue vsciti fuori, salue le vite, e giti a procacciarsi nuoue habitationi i terrazzani, fu Crema da i Tedeschi, Lodigiani, Pauesi, e Cremonesi, nel campo di Federigo militanti saccheggiata, e rouinata. Ritornati poscia di nuouo i Milanesi a molestare, secondo il lor costume, i Lodigiani; e giti all'assedio di Carcheno, castello del Ducato di Milano, che rendeua allhora vbidienza all'Imperator Federigo: Federigo venuto con l'essercito misto de' suoi Tedeschi, Pauesi, Nouaresi, Vercellesi, e Comaschi, in soccorso de i Carcheneſi assediati; accampandosi fra Tessèra; Orsenigo, & altri luoghi vicini; talmente serrò in mezo di Carcheno, e di Tessèra i Milanesi con i Bresciani insieme contra l'Imperatore collegati; che ridottili a pericolo di morire di fame, li necessitò a combattere. Onde venuti al fatto d'arme: si come da vna parte i Tedeschi affrontati con la fanteria Milanese, virilmente penetrarono sino al Carroccio, doue ammazzarono gran numero de' soldati, e gli stessi buoi del Carroccio, portarono via la bandiera, e fecero prigioni molti pedoni, e molti huomini d'arme (era il Carroccio vn carro con quattro ruote, con vn Tribunale fabricatoui sopra coperto di panno rosso; nel cui mezo sorgeua vn'alto albero tenuto, e fermato da molti huomini con corde, con vna croce d'oro in cima de l'albero, e con vna bandiera bianca, insertaui dentro vna croce rossa, alla croce d'oro sottoposta; tirato da quattro paia di buoi coperti di rosso dalla destra, e di bianco dalla sinistra banda: al cui seruigio erano deputati, e stipẽdiati; il rettore, ouer guida del Carroccio; vn Sacerdote, ilquale celebraua ogni giorno la Messa innanzi il Carroccio; & otto trombetti, con altrettanti soldati: & era questa machina con somma riuerenza tenuta, e menata nelle fattioni da i Milanesi; laquale con ogni sforzo difendeuano, acciò non venisse in mano de' nemici; e quando veniua ella a presa, era la salute dell'essercito, e dell'impresa affatto disperata: si come, per certa similitudine, e comparatione, soleuano gli antichi Hebrei riuerire, e nelle fattioni con somma fiducia condurre, e con ogni sforzo difendere da nemici l'Arca:) Così dall'altra parte affrontati i Nouaresi, & i Comaschi, con vn squadrone di caualli Bresciani, e Milanesi, tennero per vn pezzo, senza che si vedesse vantaggio, la battaglia sospesa, e dubbia: sino a tanto che; venuto in quel buon punto a i Milanesi vn grosso soccorso da Herba, e da Orsenigo, dui castelli allhor così nomati; ristretti tutti insieme, con queste forze fresche così ferocemente vrtarono gli nemici, che ne mandarono gran quantità, massimamente de' Nouaresi, a fil di spada, ne fecero gran numero etiandio prigioni, e più di dui mila ne riuolsero in fuga. Fù da vna grandissima pioggia dal ciel soprauenuta spartito il fatto d'arme: e Federigo veggendo la riuscita a' suoi contraria, e fauoreuole a gli auuersari: senza aspettare più il nemico, che, cessata la pioggia, ritornò poco dipoi a combattere; lasciati gli alloggiamenti, e le bagaglie spontaneamente

in pre-

in preda a i Milanesi, si ritirò quanto prima poco lungi da Como nella fortezza di Baradello. Nella cui partita i Milanesi senza contraſto miſero a ſacco gli Imperiali alloggiamenti, inuiarono molte carra piene di preda ver Milano; e ruppero vn ſoccorſo di molti fanti, e caualli Lodigiani, e Cremonesi, che non ſapendo la diſgratia occorſa, veniuano in campo di Federigo. Nellaqual fattione reſtaronui molti Lodigiani, e Cremonesi, quai preſi, e quai vccisi, ſaluandoſi gli altri con la fuga per via di vna palude: e guadagnarono i Milanesi dugento caualli, e gran quantità d'arme. Non laſciò Federigo queſto iuſortunio de' Lodigiani, e Cremonesi ad inſtanza ſua riceuuto inuendicato; anzi ne fece riſentimento contra i Milanesi: liquali memori dell'opportuno ſoccorſo a Carcheno contra l'Imperatore riceuuto, fecero, in ſegno di gratitudine, a i caſtellani di Orſengo, e di Herba molte eſſentioni. Succeſſero poi diuerſe minute faittioni, quando de' Milanesi, quando dell'Imperatore Federigo: lequali, come poco memorabili, per non annoiare il lettore, tralaſciaremo. Sino a quando; andata nuoua in Alemagna, l'eſſercito di Federigo eſſere, per le molte faittioni in Lombardia ſeguite, forte ſcemato, e diminuito; molti Principi Alemani ſi moſſero a venire perſonalmente con gran quantità di genti, sì a piedi, come a cauallo, in aiuto del loro Imperatore: ilquale, ingroſſato l'eſſercito, sì di Tedeſchi, come di Lombardi, diede il guaſto delle biade al Milaneſe. Da cotal guaſto irritati i Milanesi, vſciti fuori attaccarono il fatto d'arme a San Dionigi, doue ſtaua alloggiato l'Imperatore. Nellaqual miſchia dando eglino addoſſo i Paueſi, & altri Lombardi con l'Imperatore collegati, trouandoſi inferiori di genti, furono cacciati ſino al foſſo; molti rimaſero prigioni, e molti s'annegarono nel foſſo, e ſimilmente all'incontro molti Lombardi; per non eſſer ſtati in quel biſogno aiutati da Tedeſchi, liquali mai ſi moſſero per commiſſione dell'Imperatore; reſtarono quai morti, e quai feriti. Mutando poi l'Imperatore alloggiamento fra la porta Comaſca, e la Vercellina, nel piantare i padiglioni, aſſalito da Milanesi, attaccoſſi nuouo conflitto: nelquale, durata vn pezzo del pari la battaglia, i Milanesi inferiori di numero ſi riuolſero in fuga; & a gran fatica battuti alle ſpalle de i Tedeſchi, ſi ricouerarono nella città a ſaluamento: quantunque molti, per l'incalcio de' nemici, e per la ſtrettezza della porta, ſi precipitaſſero, & annegaſſero nella foſſa. Replicò l'Imperatore il guaſto per quindici miglia intorno intorno la città di Milano: doue per dieci giorni continoui furono tagliate con efferata barbarie le viti, gli alberi, e le biade. Andato poſcia con alquanti de' ſuoi a Lodi, fece in vn falſo Concilio ad inſtanza ſua iui raunato ſcommunicare da Vettore Antipapa i Milanesi, i Breſciani, & i Piacentini, liquali tutti tre teneuano inſieme a danni ſuoi: e preſe Rocca Cornaria, doue fece tagliare le mani a dugento huomini iui ritrouati. Aſſicurati poi con vn ſaluo condotto i Milanesi: mentre i lor Conſoli nel ſaluocondotto confidati vanno nel campo Imperiale per trattare alcuna ſpecie di compoſitione, e ſono da gli Imperiali contra la

fede data ritenuti: ecco che i Milanesi, per di cotal ingiuria risentirsi, escono in campagna armati; & appicciato nuouo fatto d'arme, furono, da gli huomini d'arme Tedeschi per trauerso con tanta ferocia vrtati; che, tra il superior numero di genti, e'l ferocissimo vrto trauersale, ottennero gli Imperiali la vittoria: & i Milanesi; oltra molti di loro ammazzati, e dugento fanti, & ottant' huomini d'arme fatti prigioni; riuolto il rimanente in fuga, altri si precipitarono nel fosso, altri coperti dalle tenebre della notte rifuggirono in vna vicina Chiesa, altri a gran fatica si ricouerarono per la porta nella città a saluamento: e l'Imperator Federigo, quantunque vittorioso, stette a gran pericolo della vita; mentre combattendo da valoroso soldato sopra il ponte della città, fugli morto sotto il cauallo, e rileuò egli vna ferita. Suernando poscia con l'Imperatrice sua consorte, quando in Cremona; e quando in Lodi, strinse con sì forte assedio la città: e d'ogn'intorno, rotte le vettouaglie, pigliò tutti i passi, e guardò tutte le strade; massime quelle, che vengono dal Piacentino, donde poteuano i Milanesi sperare qualche souuenimento; facendo a chiunque furtiuamente per disusati sentieri, & ad hore notturne erano colti ò entrare nella città, ò dalla città vscire, tagliare le mani: che nõ potendo da banda alcuna entrare in Milano pur vn boccone di vettouaglia, i Milanesi di tutte le cose necessarie destituti, furono dalla necessità sforzati rendersi a discrettione, giurare inuiolabile fedeltà all'Imperatore, consegnarli le chiaui, e mostrargli tutti quei segni di riuerenza, e d'humiltà che puotero maggiori. Et egli col cuore indurato, & animo crudele, quasi di vipera, di tigre, ò d'orso; fatto vscire tutto il popolo fuori di Milano; e tramigratolo tra singulti, lagrime, sospiri, & alte strida, quasi in tante colonie, a Como, a Bergamo, a Pauia, & in altre contrade di Lombardia; fece alli 20. di Marzo, negli anni 1162. dopò vn ricchissimo sacco, vn Lunedì, spianare, e rouinare quella città pomposa, magnifica, e superba, illustrezza d'Italia, delicie di Lombardia, e stupore vniuersale delle genti: doue furono a terra abbattute le Muraglie, le Torri, il Teatro, l'Anfiteatro, il Campidoglio, l'Ippodromo, l'Arena, & altri marauigliosi edificij, sì publici, come priuati; talche di vna città sì vasta, e piena, non rimase in piedi appena la cinquantesima parte delle case: & egli, per maggior vituperio, & onta, la fece arare, e seminare di sale. Fù questo distruggimento; alquale non solo i Tedeschi, & i Boemi, ma i Pauesi ancora, i Nouaresi, i Comaschi, i Lodigiani, i Sepriesi, & i Martesani, in cõsolatione delle soperchierie per l'adietro loro da Milanesi vsate, concorsero in vna sola settimana, cioè dal Lunedì sino alla Dominica, che fu la Dominica delle Palme, ò dell'Oliuo, ispedito: e l'istesso Imperatore venuto da Lodi a Milano, volle con gli occhi proprij il crudel spettacolo mirare. Ilquale per publicare in Germania i segni della crudeltà sua, trasferì di Milano in Colonia i corpi de i tre Magi, che d'Oriente vennero in Giudea ad adorare la natiuità del Signor nostro Giesù Christo; & i corpi di San Geruasio, Protasio, Nabore, e Felice, nella terra di

Brisach

Brisach presso il Reno. E dopò la distruttione di Milano ritornato a Pauia, si fece la Dominica di Pasqua di Resurrettione insieme con l'Imperatrice Beatrice sua consorte nella Chiesa maggiore, dopò la celebratione della Messa, cõ solennissima põpa incoronare co la corona imperiale: laquale per tre anni continoui non hauea mai voluto portare in testa, per vn giuramẽto da lui fatto, di nõ voler riporsela in capo; se prima nõ prendeua, saccheggiaua, e spianaua la città di Milano: allaquale incoronatione intrauennero Marchesi, Conti, Principi, Baroni, e tutti i Podestà di Lõbardia; oue, dopò vn nobilissimo conuito, fece l'Imperatore splendidissimi doni a i Personaggi assistenti alla sua incoronatione. Dopò la distruttione di Milano: il cui Contado fu dall'Imperatore in sei parti, quasi in sei colonie, diuiso, nomate Mairaga, Lecco, Parazano, Brugaria, Seprio, Milano; secondo il numero delle sei porte, Orientale, Romana, Ticinese, Vercellina, Comasca, e Nuoua, della città abbattuta; al gouerno di ciascuna parte proponendo vn Principe Alemano. Tutte l'altre città iui d'intorno, che prima teneuano con Milanesi buona intelligenza, Brescia, Bergamo, Piacenza, Genoua, Bologna, Verona, Imola, Faenza, et altre terre, e castella, non solo di Lõbardia, ma di altre parti d'Italia ancora, dall'essempio di Milano impaurite, si sottomisero spontaneamente, e giurarono fedeltà all'Imperator Federigo: ilquale; costituiti i gouerni delle città, & accommodate le cose d'Italia a modo suo; passò con l'Imperatrice, e tutto l'essercito in Alemagna. Quindi ritornato la terza volta, ne gli anni 1163. nel mese d'Ottobre d'Alemagna in Lombardia, con l'Imperatrice Beatrice, con dui Arciuescoui, di Colonia, e di Magonza, col fratello del Conte Palatino, e con molti altri Principi, e Signori giunse a Lodi: & indi suernando in Pauia, doue haueua costituita la Sede sua in Lombardia, fece ad vtilità dell'Imperio riedificare il castello di San Colombano, creò Pasquale Antipapa in luogo dell'Antipapa Vettore morto: e trouandosi con poco essercito di Tedeschi, e di più veggendo molto freddi, e scarsi gli aiuti de' Lombardi; liquali irritati dalle tirannidi, auaritie, estorsioni, e crudeltadi de i ministri, e gouernatori imperiali, tendeuano a poco a poco alla ribellione; ritornò il Settembre del 1164, con l'Imperatrice, e suoi Baroni, & i pochi soldati Tedeschi c'haueua in Alemagna; per accrescere l'essercito, e prouedersi di poderose forze. Oue molti mesi, per fortificarsi, si di genti, come di danari, dimorato; ritornò la quarta volta; ne gli anni 1166, con l'Imperatrice, e con grossissimo essercito in Lombardia: e raunato vn'Concilio in Lodi, deliberò di andare con l'essercito a Roma, per mettere in sedia l'Antipapa suo Pasquale, scacciandone il vero, e legitimo Papa Alessandro Terzo. Concorsero in Lodi le ambascierie delle città Lombarde, richiamandosi appresso l'Imperatore delle grauissime estorsioni, & ingiustitie de i ministri Imperiali: allequai querele assordando Federigo gli orecchi, si prouocò contra vn'incredibil odio de i popoli Lombardi. Liquali, mentre l'Imperatore distratto in altre imprese, si và con l'essercito nella presa d'Ancona,

che

che gli volle far resistenza, nel combattere co i Romani fautori di Papa Alessandro contra l'Antipapa Pasquale, nel farsi con l'Imperatrice insieme coronare dall'Antipapa Pasquale in Roma della corona d'oro, & in altre fattioni trattenendo: raunata alli 7. d'Aprile del 1166, vna Dieta nel Bergamasco nella Chiesa di San Iacopo in Pontida, doue intrauennero i Milanesi, i Cremonesi, i Bergamaschi, i Bresciani, i Parmigiani, i Piacentini, i Mantouani, e i Ferraresi; conchiusero di ribellarsi dall'Imperator Federigo, e liberarsi insieme dalla tirannide de i ministri Imperiali. Collegate adunque in vno quasi tutte le città di Lombardia, fuori che Lodi; laquale nondimeno ella ancora finalmente, per tema delle città confederate, che andarono ad assediarla, s'accostò alla lega; rimisero vnitamente nell'abbattuta lor patria i Milanesi, aiutaronli a principiare il lauoro de' fossi, l'instauramento delle case, il rifacimento delle mura, e le necessarie difese: nelche, hauendo l'Imperatore nella distruttione di Milano rouinati solamente i lauori sopraterra, lasciando intatti i fondamenti, vi ritrouarono difficoltà tanto minore: talche i Milanesi, per opra delle città nemiche, alli 28. d'Aprile, ne gli anni 1167, entrarono armati, e con molte insegne nella desiderata lor città di Milano; e vi si fortificarono al meglio che puotero dentro. Ritornò Federigo, intesa la potente lega de' Lombardi; allaquale erano concorsi etiandio i Padouani, i Vicentini, & altri popoli della Marca Triuigiana, sdegnati per le stranezze e loro vsate, e non vendicate da Federigo, de gli vfficiali imperiali; insieme con l'Imperatrice da Roma in Lombardia: e fermato in Pauia, come metropoli in Italia del suo impero, diede bando alle città contra lui congiurate; fuori che a Lodi, & a Cremona. E quantunque facesse alcune scorrerie, e danni di poco momento a Milanesi, e Piacentini; non volle però mai aspettare l'affronto de i popoli collegati: anzi trouandosi l'essercito; si per vna subita, e grauissima pestilenza, che in Roma, quasi miracolosamente, come a scismatico, gli tolse di vita assaissimi soldati; si per il mancamento di molti soccorsi Lombardi da lui alienati; forte diminuito, partì d'Italia, & insieme con l'Imperatrice, e suoi Tedeschi ritornò in Alemagna. Poscia intendendo tutte le città di Lombardia, eccetto Pauia, e Como, essere affatto dall'Imperio ribellate; fino alla altre volte a lui fedelissima città di Lodi, laquale haueua tanto tempo essercitate mortal nemistà con la città di Milano, e per cui cagione haueua egli assunta da principio, e tanti anni continouata la guerra contra i Milanesi (imperoche haueuano i Lodigiani stretti dall'assedio giurata fedeltà, e perpetua vbidienza a i Milanesi) ritornò la quinta volta ne gli anni 1173, con vn'essercito di otto mila Tedeschi in Italia. Doue giunto alli 4. di Ottobre nell'Antipapato d'Innocentio da lui creato, e confermato Antipapa dopò la morte di Pasquale, vnite le genti seco hora menate d'Alemagna con i Tedeschi al suo dipartire alla guardia di diuersi luoghi d'Italia lasciati; e con gli aiuti de' Comaschi, e de' Pauesi, liquali soli perseuerarono in fedeltà; distrusse Susa. Quindi posto l'assedio

intorno

intorno Alessandria; mentre i Milanesi, raunato essercito, vanno per soccorrere i compagni; e Federigo, lasciato, per non esser tolto in mezo, l'assedio, và fra Voghera e Chiasteggio ad incontrarli; attaccossi il fatto d'arme: nelquale con tanta brauura si diportarono i Milanesi, che l'Imperatore con grande vccisione de' suoi a fatica campandogli dalle mani si saluò in Chiasteggio; & i Milanesi dalla vittoria inanimati, trascorsi fino sotto le mura di Pauia, costrinsero i Pauesi a pagare diciotto mila fiorini, per riscuotersi dalle ingiurie de i nemici. Dallequai sciagure intenerito, e più trattabile diuenuto l'Imperatore Federigo, capitolò, mediante Ezellino da Romano padre del crudelissimo Ezellino tiranno di Padoua, & Anselmo di Douara padre di Bosio, che in questo negocio si traposero, accordo co i Milanesi. Alquale accordo non stando saldo pr scia Federigo, nella antica sua fellonia, & durezza ritornato, vscito di Pauia entrò con mano armata nel contado di Milano; & i Milanesi altresì vscirono fuori col carroccio, e con molte squadre di braua gente sì a piedi, come a cauallo: tra quali v'era vna compagnia eletta di nouecento huomini valorosi armati di panciere di ferro, di acette, e di pugnali, chiamati la Congregatione della morte, quasi tu dicessi, della morte dispregiatori, sotto il loro Capitano addimandato Alberto da Giussano, huomo di statura, fortezza, e gagliardezza gigantesca: & vn'altra compagnia appresso di trecento popolari destinati alla guardia del carroccio: & vna terza compagnia appresso di giouani animosi, che faceuano la scorta a trecento carra, sopra quali, a dieci per carro stauano tre mila huomini armati. Riscontrati questi dui essercitia Calcano appresso il lago d'Isè, attaccarono alli 4. di Giugno, ne gli anni 1176, vn'horribil fatto d'arme: nelquale; quantunque nel principio i Tedeschi con vn fiero vrto ributtassero fino al Carroccio i Milanesi, e si dall'vna come dall'altra parte con grand'ostinatione molto sangue si versasse; pure i Milanesi risentiti, con tanto impeto si riuoltarono contra i Tedeschi, che li fecero rinculare, gli ammazzarono l'Alfieri, e presero lo Stendardo generale. Alqual disordine volendo Federigo riparare, spronato il cauallo, si mise fra la più folta turba de' nemici: e quiui da valoroso soldato combattendo, mentre altri ammazza, altri ferisce, fugli il cauallo sotto vccisо. Allhora credendo i Tedeschi ch'ei fosse stato ammazzato, disseminata questa nouua per il campo, si riuolsero gli imperiali tutti in fuga: de' quali grandissimo numero, sì d'Alemani, come di Pauesi, e di Comaschi, andò a fil di spada, oltra molti fatti prigioni. Pigliarono i Milanesi in quella stupenda vittoria gli alloggiamenti imperiali: & acquistata vna ricchissima preda, vincitori, e trionfanti se ne ritornarono a Milano. Questa sconfitta vltima, e maggiore di tutte l'altre, dell'Imperator Federigo, fu giudicata meritamente, come ad huomo scismatico, scomunicato, persecutore della Chiesa, espulsore del vero Papa Alessandro Terzo, e creatore di quattro Antipapi, l'vno dopò l'altro, Vttore, Pasquale, Calisto, & Innocentio,

essergli

essergli auuenuta. Fù Federigo tenuto, e pianto per morto dall'Imperatrice, che allhora dimoraua in Como, e da tutta la Corte; anzi portando ferma questa opinione, si vestì l'imperatrice di bruno: fino a tanto che in capo del quinto giorno comparendo ei, dopò la partita de gli nemici, quasi Lazaro risuscitato, sano e saluo a cauallo con le insegne imperiali, cangiò la mestitia sì dell'Imperatrice, come della Corte, in contento, & allegrezza. Finalmente Federigo del suo errore rauueduto; poi che s'hebbe in Vinegia con Papa Alessandro Terzo pacificato, e rimessolo in Roma nella Pontificia sede, deposto l'Antipapa Innocentio; in vna Dieta raunata in Costanza, città di Germania, ad instanza di Enrico suo primogenito in quella Dieta dichiarato Re de' Romani, e successore del padre nell'imperio, ilquale Enrico naturalmente sempre amò i Milanesi, si riconciliò con la città di Milano: e posle tutte le passate controuersie in oblio, fece seco negli anni della nostra salute 1183, assistendo in quel Concilio otto ambasciadori Milanesi, vn stabile accordo, & vna ferma, & inuiolabil pace. Onde sceso l'anno seguente 1184, col figliuolo Enrico con vna gran comitiua de i Principi di Germania in Lombardia, fu con grandissimo honore in Milano riceuuto; & Enrico, come Re de' Romani, & Imperatore dissegnato, con la corona di ferro da Milanesi coronato.

Fatto d'arme terrestre, tra Romani, e Tedeschi, ne gli anni del Signore 1167, a Tuscolo.

Ben spesso vn'atto generoso del Capitan generale, a tempo e luogo vsato, cotanto ardimento arecanelle fattioni a gli soldati; ch'eglino dall'essempio inanimati, raddoppiate le forze, si fanno ne i grandissimi disuantaggi etiandio alla insperata vittoria strada: si come il presente fatto d'arme, tra i Romani, & i Tedeschi, ne gli anni della nostra salute 1167, nelle campegne Tuscolane occorso, ci manifesta. Haueua l'Imperatore Federigo Primo di questo nome, che allhora per l'Italia con gran spaueuto di Lombardia, e di Romagna armato discorreua, presa la città d'Ancona; & iui con l'essercito, e cõ l'Imperatrice Beatrice, minacciando rouina a Papa Alessandro Terzo, & alla città di Roma, soggiornaua: quando Rinaldo Arciuescouo di Colonia, seguito dal Conte Roberto di Bassauilla, dal Conte Macario, e da altri Signori di Toscana della fattione Gibellina; per non impigrire nell'otio, e per far strada all'Imperator Federigo di andare a Roma insieme con l'Imperatrice, a prendere, se non dal Papa, almeno dall'Antipapa, in San Pietro la corona d'oro imperiale; si mosse frettolosamente con vn squadrone di cinque mille soldati, tra Tedeschi, & Italiani Gibellini, sopra la città di Tusculo, ch'era di giuriditione del popolo Romano. Ciò intendendo gli Romani della parte Guelfa settatori, e di Papa Alessandro

Terzo

Terzo contra l'Imperatore Federigo difensori; raunato vn grossissimo, ma tumultuario essercito, di trenta mila, tra pedoni, e caualli, combattenti; andarono al soccorso de i Tuscolani contra gli Tedeschi. Auisato l'Arciuescouo Colonieſe, e gli altri Capitani Gibellini, della mossa de i Romani; lasciata la oppugnatione di Tuscolo, girono incontanente, quantunque molto e molto inferiori di numero, ad incontrare arditamente gli nemici. Et incominciato il fatto d'arme, veggendo l'Arciuescouo che i Tedeschi a gran fatica si poteuano contra la souerchia moltitudine de i Romani mantenere; dato di mano ad vn'insegna, e cacciatosi al cospetto de i suoi soldati tra la calca de gli auuersari, e fatto col suono più strepitoso che prima delle trombe, e de i tamburi reiterare il segno della battaglia; fece sì, che i Tedeschi seguendolo, quasi tanti leoni per l'essempio del generale diuenuti, ributtarono, disordinarono, e misero in fuga gli Romani: laqual fuga tanto fu maggiore, quanto maggiore fu la moltitudine de' nemici; poiche la moltitudine, quando gli esserciti incominciano a disordinarsi, & a piegare, più tosto causa confusione, e rouina, che rinfrancamento, ouer salute. Allhora i Tedeschi seguitando, e battendo alle spalle gli auuersari nella vituperosa fuga inuiluppati, & intricati, ne ammazzarono più di dui mila; e più di tre mila, tra pedoni, e caualli, ne fecero prigioni. Altri nel tempo, nel luogo, e nella sostanza del fatto d'arme conuenendo, differiscono solo ne i nomi, e nelle meno importanti circostanze. Imperoche dicono, che essendo allhora il conte Rainone; ilquale dianzi da Papa Innocentio Secondo, e da Lotario Imperatore del gouerno della Puglia inuesti to, n'era poi stato per negligenza de' Papi da Ruggiero Conte di Sicilia discacciato; Gouernatore di Tuscolo; mentre i Romani, contra la volontà del Papa, con grosso essercito si mossero contra gli Albani, e Tuscolani, che non voleuano pagare gli immoderati tributi, ne' quali auaramente gli haueuano i Romani taglieggiati; Rainone chiamò i Tedeschi dell'Arciue scouo Colonieſe, che stauano tra Nepi, e Sutri, in suo aiuto: da i quali soccorso, attaccata la giornata con Romani, fece contra quelli si gagliarda impressione; che li ruppe, sbaragliò, e volse in fuga: con tanta strage appresso, che a rata portione vogliono ella esser stata maggiore della rotta già de' Romani da Cartagineſi a Canne riceuuta: anzi tanto maggiore, quanto, dopò questa rotta a Tuscolo, mai più la città di Tuscolo puote alzare il capo, doue che, dopò la rotta di Canne, i Romani non solo si rihebbero, ma scacciarono i Cartagineſi d'Italia, li costrinsero a ritornare in Africa, fecero Cartagine tributaria, e finalmente la distrussero e spianarono sino a fondamenti. Hor comunque si sia, questa vittoria Tuscolana contra Romani, si fattamente inanimò i Tedeschi; che trascorsero con la caualleria baldanzosamente sino quasi sotto le mura di Roma: e l'Imperatore Federigo, inteſane la nuoua, ratamente se ne volò con l'esserciro da Ancona a Roma; doue riempiendo la città di

spauento

spauento, fece fuggire di Roma Papa Alessandro Terzo: ilquale sceso già per il Teuere al mare, costeggiando Circello sbarcò a Gaetta, & indi per terra se'n passò a Beneuento: si come anco l'Imperatore fu poco dipoi scacciato di Roma dalla peste in Lombardia, e di Lombardia dalle arme de' popoli contra lui collegati in Alemagna.

Fatto d'arme nauale, tra Ottone figliuolo di Federigo Primo Imperatore Barbarossa, e tra Sebastiano Ziani Doge di Venetia, ne gli anni del Signore 1177, in Istria.

BEN *il presente Fatto d'arme nauale, tra Ottone figliuolo di Federigo Primo Imperatore, cognominato Barbarossa, e tra Sebastiano Ziani Principe di Vinegia, ne gli anni del Signore 1177, ò secondo altri 1183, presso ad Istria succeduto ci rende chiara testimonianza: quanto la Republica Vinitiana sia sempre stata riuerentissima verso la Chiesa, e verso la Santità del Papa, & in ogni tempo prontissima a difendere con le facoltà, e con l'istesso sangue la fede Christiana, e'l Vicario del Signor Giesù Christo in terra. Sotto il Pontificato di Alessandro Terzo Sanese, essendo per scisma nato nella Chiesa, Ottauiano Romano Cardinale di San Clemente, col fauore dell'Imperatore, e con i suffragij di alcuni Cardinali dall'Imperatore subornati: creato Antipapa, e nominato Vittore; vsò Papa Alessandro, come ben s'aspettaua a pio, e santo Pastore, ogni cura, e diligenza, per estinguere si perigliosa fiamma: ne giouando le dolci ammonitioni, e gli amoreuoli protesti, sforzatamente scomunicò l'Imperatore, e l'Antipapa. Quindi esacerbati dall'vno, e l'altro canto gli animi, i dui primarij Principi di Christianità incominciarono tra loro sommamente a discordare: e l'Imperator Federigo, per farne dispetto a Papa Alessandro, non più copertamente, come prima, ma palesamente incominciò a fauorire l'Antipapa Ottauiano. Publicato poscia, per rimediare a cotanto disordine, vn Concilio in Diccone città della Francia, a cui Papa Alessandro, parte dalle minaccie di Federigo spauentato, parte riputando quel Concilio senza l'auttorità Pontificia raunato scismatico, non volle andare; si disciolse il Concilio, senza hauer nulla ne oprato, ne determinato. Morto fra tanto Ottauiano in Luca, fu da i Cardinali scandalosi creato Antipapa Guido da Crema, e chiamato Pasquale: a cui Federigo ostinato a deprimere la dignità del vero Pontefice Romano, incontanente si dimostrò fautore. Pertanto fatte diuerse ispeditioni in Lombardia, & in Toscana, se ne passò in Ancona, e quindi a Roma, doue Papa Alessandro allhor si ritrouaua: ilquale dall'appropinquarsi di Federigo contra lui mal animato impaurito, non volle aspettarlo; ma salito con la sua Corte sù due galee mandategli in quel pericolo da Guglielmo Re di Sicilia sù per il Teuere, nauigò a Gaeta: doue*

sbarcato,

sbarcatò, andò per terra a Beneuento. Federigo, messo in sedia in Roma, come vero Papa, l'Antipapa Guidone, e fattosi vincedeuolmente da lui incoronare, se ne andò in Puglia: hauendo prima con crudel bando sbandito di tutta Italia Papa Alessandro, come fuggitiuo, e ribelle dell'Imperio; e proposte grauissime pene a chiunque ò Città, ò Republica, ò Principe, ò priuato, gli desse ricetto, ò di albergo, ò di mangiare, ò di bere lo souuenisse. Dallaquale imperiale persecutione il Papa trauagliato, veggendosi quasi tutti i luoghi intorno intorno dell'Italia nemici, trauestito, e sconosciuto passò da Beneuento a Monte Sant'Angelo: quindi salito sù vna fusta nauigò a Zara: e di Dalmatia venne finalmente a Vinegia, come vnica stanza di libertà, di sicurezza, e di riposo: ne quiui ancor parendogli, per il seuerissimo bando dell'Imperatore, empio persecutore della dignità Pontificia, affatto affatto star sicuro, si nascose nel Monastero della Carità in habito di pouero fratticello; e di più (come soggiungono alcuni) per essere tanto men conosciuto, si acconciò a i vili, e sordidi ministerij di cucina. Ma non potè molto a lungo sì gran Personaggio, capo della Chiesa di Dio, star celato: ilquale mentre in Chiesa della Carità, secondo l'vso de gli altri Frati Sacerdoti, diceua vn giorno Messa, fu da vno chiamato Commodo, che s'abbatè presente a quella Messa, e l'haueua altre volte veduto in Roma, riconosciuto a manifesti segni per il Pontefice Romano. Gito costui in Collegio, raccontò ciò al Doge & al Senato. Andati incontanente i Padri rimasi di cotanta nouità intesa attoniti, e stupefatti, col Clero, e con vna gran turba di popolo, che seguiua, alla Carità, inginocchiati a terra bacciarono il piede a Papa Alessandro; e con somma festa, & allegrezza riceuutolo, lo menarono sul Bucintoro in Patriarcato: con promissione di; ò rappacificarlo con l'Imperator Federigo, ò pur quando l'Imperatore la pacificatione ricusasse, di rimetterlo con l'armi nella sedia, e dignità Papale. Conformi dunque alla promessa, mandarono dui principali Senatori, Filippo Orso, e Iacopo Centranico, in Puglia, a pregare in nome, sì della Republica, come di tutto il Christianesimo, Federigo; che volesse, deposte l'armi, e fermate le persecutioni, come a Christiano Imperatore conueniua, pacificarsi col Papa. Presentati i dui Oratori al cospetto di Federigo, & esposta la loro ambasciata, furono dall'Imperatore con superbia barbara, e minaccieuole risposta comiatati: anzi protestò egli alla Republica, che douesse dargli nelle mani Alessandro ribelle dell'imperio, colpeuole, e fuggitiuo: altrimente facendo, si concitarebbono i Vinitiani contra le arme imperiali; e sarebbono eglino ancora, come ribelli, e nemici dell'Imperio, giudicati, perseguitati, e mal trattati. S'accinse l'vna, e l'altra parte, rifiutata ogni sorte di compositione, alle militari prouisioni; ma con differentissime cagioni: la Republica in difesa, l'Imperatore in offesa della sacrosanta dignità Papale: le Republica ad esaltatione del capo della Chiesa, l'Imperatore a depressione, e conculcatione: la Republica per il giusto, per l'honesto, e per la

Fede,

Fede, l'Imperatore per la maluagità, per l'iniquo, e per il torto. Con opposiù auspicij dunque armò l'Imperator Federigo settanta galee, e ne diede il gouerno al figliuolo Ottone: armò parimente la Republica trenta galee, molto meglio e di ciurme, e di fuochi artificiati, e di maritimi combattenti, che le Imperiali, fornite, e ne diede al Doge Ziani la generale amministratione. Partì l'armata Vinitiana, hauuta la Pontificia benedittione, del porto di Vinegia, piena di buona speranza, e del diuin fauore: e con felice nauigatione incontrata in Istria al promontorio Salborio sul territorio di Pirano l'armata Ottoniana, si strinse seco incontanente al fatto d'arme, doue combattutosi più hore con battaglia atroce, e dubbia, rimase finalmente sconfitta, e fugata l'armata Imperiale; con presa di quarant'otto galee, e tra esse della Capitana, e sommersione di due, & abbruciamento di alcune altre. Condusse il Ziani vittorioso, e trionfante i legni captiui a Vinegia, insieme con Ottone figliuolo dell'Imperatore preso con molta nobiltà Tedesca. Concorse quasi tutta la città a spettacolo sì inusitato, e nuouo: & il Papa, abbracciato il Doge Ziani smontato di galea, donogli, in congratulatione, e benemerito della ottenuta vittoria in essaltatione della Chiesa, un'anello d'oro; colquale il Doge di Vinegia ogn'anno nel giorno dell'Ascensione hauesse, come dell'imperio maritimo Signore, prerogatiua, e priuilegio di sposare il mare: e donogli parimente trombe d'argento, ombrella d'oro, cathedra, e coscino d'oro, e stendardi di più colori; iquali ornamenti douesse il Doge nelle Feste più solenni, quando và al cospetto del popolo, farsi portare innanzi: ilqual costume, dopò tanto corso d'anni, sino ad hoggidì ancor in Vinegia si mantiene. Ottone, data la fede di ritornare, se improfitteuole fosse la sua andata, andò in Germania a ritrouare il padre: da cui abbracciato, e con singulti, e lagrime baciato; poi c'hebbegli reso conto dell'impresa amministrata, e fattogli constare, che nè ei dal canto suo, nè i soldati dalla parte loro haueuano mancato ad ogni vigilanza, brauura, e diligenza; conchiuse che sol per miracolo di Dio l'armata Imperiale più che per il doppio alla Veneta sourana, empiamente oppugnando la Chiesa, e'l vero Pontefice Romano, ilquale in tanta calamità, e persecutioni era sopraussuto a quattro Antipapi nel suo Pontificato sotterrati, era restata perditrice. E sì fattamente con graue, e veridico ragionamento commosse il Padre; che rauueduto del suo errore, determinò di pacificarsi con Papa Alessandro, e con la Signoria di Vinegia. Dalla publica fede dunque assicurato, fu leuato a Rauenna da Pietro Ziani figliuolo del Doge mandatogli incontra con sei galee: & incontrato poscia a Chioggia da altre fuste, fregate, e brigantini, smontato a Vinegia sù la piazza principale, spogliossi, in segno di riuerenza e di humiltà, il manto Imperiale, & inginocchiato baciò il piede al Papa, che se ne stana innanzi la porta della Chiesa di San Marco sù vna seggiola d'oro, da tre Cardinali, Ostiense, Portuense, e Prenestino, e dal Doge Ziani, che più a basso sedeuano, circondato. Quiui altri dicono, che

il Papa

il Papa humanamente raccolse l'Imperatore, e di propria mano rileuollo in piedi: & amendui entrati in Chiesa, & andati all'Altar maggiore con vna grossa compagnia del Doge, della Signoria, de' Cardinali, de' Vescoui, e d'altri Prelati fecero oratione; e riconciliati, doppo tante persecutioni, e trauagli, insieme, porsero al popolo spettacolo dilettenole, e giocondo. Affermano altri, che innanzi all'entrare in Chiesa, mentre l'Imperatore inginocchiato baciaua innanzi la porta di San Marco il piede al Papa; il Papa, quasi in modo di penitenza, postogli il piede sul collo, quelle parole del Salmo proferisse: Super Aspidem, & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem: *e che l'Imperatore certa generosità tuttauia ritenendo, rispondesse;* Non tibi, sed Petro: *e che il Papa fraccando tanto più il piede, replicasse;* Et mihi, & Petro. *Doppo cotal pacificatione girono il Papa, l'Imperatore, e'l Doge in Ancona, e quindi a Roma: doue, con grandissima allegrezza, e concorso della nobiltà, e del popolo Romano, rimesso Papa Alessandro in sedia, & adoratolo come vero Pontefice Romano, e Vicario di Christo in terra; rimase il Papa in Roma, ritornò il Doge Ziani a Vinegia, & andò l'Imperator Federigo in Alemagna.*

Fatto d'arme nauale tra Vinitiani, e Genouesi, ne gli anni 1209, del Signore, a Trapani.

DVE *furono le principali origini, non già in vn stesso tempo, ma in diuersi, l'vna ne gli anni* 1209, *l'altra ne gli anni* 1258, *della nostra salute, delle mortalissime guerre poscia di tempo in tempo seguite tra Vinitiani, e Genouesi: là prima per l'Isola di Candia nell'Arcipelago: la seconda per la città di Tolemaide in Soria, Quiui noi la prima origine sola, & i fatti d'arme indi dipendenti toccheremo; riserbandoci a spiegare la origine seconda, & i fatti d'arme a quella conseguenti più a basso. Haueuano i Vinitiani con l'acquisto di molti luoghi della Morea, e di molte Isole dell'Arcipelago; e specialmente della ricca, e grand'Isola di Candia da Bonifacio Marchese di Monferrato per ricompenso de gli aiuti contribuiti dalla Signoria di Vinegia a i Christiani ne gli acquisti del Leuante, con l'esborsatione di vna buona somma d'oro, e con l'inuestitura di Baldouino Imperatore di Costantinopoli, a lor ceduta; che, per la possanza, nobiltà, & ampiezza sua, sempre il nome di Regno appropriossi; grandemente l'Imperio loro in Leuante amplificato: quando i Genouesi la felicità Veneta, laquale più di giorno in giorno prosperaua, inuidiando, spinsero prima Leone Vetrano famoso Corsaro Genouese ad infestare con noue galee armate le riuiere, i passaggieri, & i vascelli mercantili di Vinitia-*

ni; e doppo la costui morte, ilquale sopragiunto nella bocca del golfo Adriatico da Ranieri Dandolo, e Ruggieri Piermarino con l'armata Vinitiana, fu preso, & a Corsù poscia, come nemico commune, impiccato per la gola, spinsero Enrico cognominato il Pescatore, Conte di Malea, che, sì per assicurare la sua Contea, sì per non lasciare le forze de i Vinitiani nella Grecia cotanto formontare, toglieſſe, ò per via di segreta intelligenza, ò con mano armata, l'Isola di Candia a i Vinitiani, promettendo di contribuire essi ad Enrico in cotal impresa forze, & aiuti nauali: tanto più, che i Candiotti venuti di fresco sotto il Dominio Vinitiano, non pareuano verso la Signoria di Vinegia molto inchinati; anzi alla prima occasione mostrauano di douer facilmente sollevarsi. Si mosse Enrico; e passato con alquante galee Genouesi su l'Isola di Candia, col braccio di Genouesi, e col fauore de i Candiotti di buona parte dell'Isola impatroniſſi. Ma calato Ranieri Dandolo con l'armata Vinitiana su l'Isola, ricouerò quanto era stato perduto; tenne i Candiotti in freno; fece quattro galee Genouesi captiue; e su quelle (secondo la diuersa da quella di sopra altrui opinione) preso il famoso Corsaro Vetrano, e quiui poco dapoi dal Dandolo fatto morire; e scacciò in somma, e fugò dell'Isola il Prencipe Enrico di Malea. Onde i Vinitiani, per assicurarsi de gli animi non troppo fedeli di Candiotti, mandarono di Vinegia vna loro colonia mista di gentilhuomini a cauallo, e di popolari a piedi militanti, ad habitar l'Isola, e ritenerla in Fede: si come ne mandarono a Corsù poco dipoi anco vn'altra de' soli popolari. E perche i Genouesi non raffinauano tuttauia di infestare i mari, e di cercare al tutto con le forze lor nauali di scacciare i Vinitiani della possessione di Candia, mandarono eglino fuori alla volta di Grecia Giouanni Triuisano con noue grossi vascelli armati: ilquale per viaggio sempre più, e più ingrossando di altre galee Vinitiane pria di Vinegia vscite, & all'guardia di diuerse Isole compartite, costeggiando l'Isola di Sicilia, ò a caso, ò hauendone qualche sentore, s'incontrò a Trapani ne gli anni 1209. sopradetti con l'armata Genouese: doue conflggendo seco, la ruppe, e fece vint'otto vascelli de' nemici captiui. Laqual piaga così scosse le forze de' Genouesi, ch'eglino volontieri condescesero alla pace; e lasciarono per vn pezzo di turbare dal canto loro la quiete, e'l riposo della Signoria di Vinegia: laqual pace fu poscia con l'intcruento di Papa Gregorio Nono tra l'vna, e l'altra Republica per noue anni con maggior fermezza stipolata, e stabilita.

Fatti

Fatti d'arme terrestri di Federigo Secõdo Imperatore con i Milanesi, tra gli anni del Saluatore 1237, e 1248, in Lombardia.

SE *la memoria di Federigo Primo Imperatore, fu all'Italia, e specialmente alla Lombardia, e segnatamente alla città di Milano, amara, & odiosa: non molto gioconda, e soaue fu la rimembranza di Federigo Secondo Imperatore, nipote di Federigo Primo, cioè nato di Enrico Sesto Imperatore, figliuolo di Federigo Primo cognominato Barbarossa, e dell'Imperatrice Costanza figliuola di Ruggiero Re di Sicilia, dell'Illustre sangue di Normanni. Nacque questo Federigo Secondo in Italia (chi dice in Esi città della Marca, chi in Milano metropoli di Lombardia, chi in Messina metropoli di Sicilia) e fu per discendenza della madre; nellaquale, mancata la linea mascolina legittima, finì la illustre, e generosa famiglia de' Normanni; coronato Re della Puglia, e dell'vna e l'altra Sicilia: e mortogli il padre, e la madre in età sua fanciullesca, fu sempre protetto, e nelle sue giuriditioni, sì della Puglia, come della Sicilia, difeso dal Papa, e dalla Chiesa, contra chiunque, per l'età inhabile del fanciullo, voleua vsargli fraude, & insolenza. Venuto poscia agli anni della ragione, assunto all'Imperio, fu in Aquisgrana, nobilissima città di Germania, ne gli anni della nostra salute 1215. coronato della corona d'argento: indi venuto a Roma, fu da Papa Honorio Terzo, ne gli anni 1218. coronato della corona d'oro. A cui; per l'obligo grande, che con i Papi precedenti, liquali, mentre ei era fanciullo, lo difesero, e gli mantennero viue le sue giuriditioni; promise di esser sempre buon vasallo della Chiesa, e di spendere in seruigio suo le facoltà, la corona, e fino la vita stessa: donò alla Chiesa la città di Fundi: & obligossi, ad imitatione dell'auolo suo Federigo Primo: ilquale, in ammenda de i passati delitti contra Papa Alessandro Terzo da lui commessi, andò contra Turchi in Leuante a guerreggiare, e presa per forza la città di Filomela, mentre felicemente l'Asia trascorreua, s'affogò miseramente nelle onde del fiume Ferreo presso al Iconio, città del paese di Agogna; di passare anch'egli con essercito in Soria contra gli infedeli, in essaltatione della Christiana Religione. Ma vscì appena egli di Roma, che dimenticate tutte le promesse, sì appropriò indebitamente alcuni luoghi della Chiesa: & accommodate le cose del Regno di Napoli, con depressione di certi Baroni, che nella contentione dell'Imperio tra Filippo Duca di Sueuia, Zio, e tutore di Federigo, mentre ei era fanciullo, & Ottone Duca di Sassonia, s'erano partiali ad Ottone contra Filippo dimostrati: e rassettate anco le cose di Sicilia, col perseguitare le reliquie de i Saraceni, che d'Africa per mare in Sicilia traghettati s'erano nelle montagne dell'Isola fortificati; prese a fauorire, per assicurarsi de i regnicoli, de gli animi*

de' quali dubitaua, i Saraceni con tanta caldezza d'affetto, che, fattili venire di Sicilia in Puglia in numero di vinti mila, gli assegnò, quasi gli fossero stati tanti fratelli, la città di Nocera ad habitare. Presa poi; dopò la morte della prima moglie Costanza figliuola di Fernando Terzo Re di Castiglia, dellaqual hebbe il primogenito Enrico; in secondo matrimonio Violante figliola di Giouanni di Brenna Re di Gierusalem, con la rinoncia del titolo, e delle giuridittioni, ch'esso Giouanni nel Regno Gierosolomitano occupato dall'arme d'infedeli pretendeua, promise di restituire alla Chiesa i luoghi illecitamente vsurpati; e tenne per vn pezzo il Papa, e l'Italia con parole sospesi di voler fare l'speditione di Terra santa. Anzi raunò egli gran quantità di genti a Brindisi, per imbarcarle sù l'armata, & anco imbarcolle, e dilungossi in alto mare: ma hora fingendo indispositione corporale; hora dando la colpa a i venti contrarij, ritornò adietro: fino a tanto che pascendo di pure parole senza verun effetto la Christianità, e moltissima nobiltà d'Italia, di Francia, e di Germania concorsa per andare al racquisto di Terra santa, incorse nella Pontificia indegnatione; talche, per l'animo suo duplice, e fallace, fu da Papa Gregorio Nono anatematizato, e scommunicato. Dalle Pontificie scommuniche Federigo spauentato; e per acquistarsi anco, rispetto all'vtilità, e grandezza propria il Regno di Gierusalem; il cui titolo, e giuridittioni, gli erano state dal suocero nella carta dotale rinonciate; nauigò pure alla fine con grossa armata, e con potente essercito in Soria: doue negociata per dieci anni tregua col Soldano di Damasco; & ottenuta da lui Gierusalem con quasi tutta, da alcune fortellezze in poi, che si ritenne il Soldano, la Giudea; si fece, ne gli anni 1228, nella stessa città di Gierusalem, nella Pasqua di Resurrettione, incoronare Re della Giudea. E comunicata per via di lettere al Papa, e quasi a tutti i Principi Christiani Occidentali, questa sua santissima allegrezze; e rifatte le mura di Gierusalem; e fortificato il Zaffo; e lasciati buoni presidij di Capitani, e di soldati, nei luoghi principali della Giudea: se ne ritornò, a guisa di trionfante, in Italia. E quantunque i Capitani di Federigo, nell'assenza dell'Imperatore in Soria, hauessero tẽtato di impadronirsi di certe terre della Chiesa; e se ne sarebbono anco, se nõ fosse stata la vigilãza del Papa, affatto impadroniti; si come anco all'incõtro i Capitani Põtificij, raunato grosso essercito, scacciarono i Saraceni di S. Germano, e trauagliauano le cose del Regno: pur ritornato Federigo in Italia; e sborsati, per i dãni fatti alla Chiesa, cẽtouinti mila oncie d'oro; e chieduto in Anagni humilmẽte al Põtefice perdono; e quinci, e quindi ricouerate le terre perdute; fu Federigo dal Põtefice ritolto in gratia, assoluto dalle scõmuniche, restituitogli il nome, e titolo Imperiale, e chiamato Re dell'vna, e l'altra Sicilia, e di Gierusalem. Passò indi Federigo in Alemagna, lasciato ordine a' suoi Capitani d'Italia, che, trouãdosi il popolo Romano in certo dissapere col Papa (attento che il popolo, quasi in preiudicio delle ragioni del Põtefice, hauea proposta vna legge di farsi p certo riconoscimẽto pagare da i

popoli

popoli a Roma sottoposti vn tributo annuale) douessero eglino fauorire, & aiutare contra il Pontefice il Popolo Romano: imperoche s'era Federigo col Papa; per tema, e certa esteriore dimostratione, e bella apparenza più tosto, che per buon'animo ch'ei verso la Chiesa riteneſſe; riconciliato: poiche egli, per la donatione di Nocera a barbari, e per l'accommodamento fatto senza strepito d'armi col Soldano in Soria, dimostrò sempre di portare maggiore inchinatione a Saraceni, & a Turchi, che a Christiani. Ma il Papa, accommodate pure, quantunque non senza gran difficoltà, le cose di Roma; doue dui principali Senatori, Pietro Frangipane, e Cincio, di seguito, e di ricchezze molto potenti, gli haueuano fatto a fauore di Federigo gran fortuna; si riuolse a perseguitare, non solo con l'arme spirituali delle scommuniche, e di leuargli il titolo d'Imperatore de' Christiani, ma con le temporali ancora collegandosi con Viniziani, e Genouesi, due Republiche d'Italia in mare molto possenti: l'Imperator Federigo, ilquale allhora con grosso esercito calaua di Germania sopra la Lombardia, e sopra la Marca, per ridurre con l'armi all'vbidienza dell'Imperio Milano, Piacenza, Brescia, Mantoua, Verona, Bologna, Vicenza, Padoua, e Treuigi, che s'erano ribellate: si come all'incontro in fede dell'Imperio perseuerauano Pauia, Bergamo, Cremona, Parma, Modena, e Rheggio. Disegnaua egli dunque, con l'essercito di Germania condotto, e col fauore delle città in Italia amiche, castigare le città rubelle. E perche il figliuolo primogenito Enrico, che teneua il grado, e titolo di Re de' Romani; ilquale era stato pria dal Padre, per la souerchia, e sospetta potenza, che teneua il giouane in Alemagna, mandato al gouerno della Sicilia; teneua segreta intelligenza col Papa, con le città rubelle, e specialmente con Milanesi, che haueuano giurata fedeltà ad Enrico, e promessogli di coronarlo con la corona di ferro; gratia dianzi da i Milanesi a Federigo denegata, per laqual ripulsa, oltra le altre cause, odiaua Federigo i Milanesi: l'Imperatore, inteso ciò, posposta ogni paterna tenerezza, fece morire il figliuol Enrico, e creare Corrado secondogenito Re de' Romani, costituendoselo nell'Imperio successore. Sceso dunque Federigo in Italia con essercito nel mese d'Ottobre del 1236. col mezo di Ezellino da Romano, crudelissimo tiranno: ilquale nato in Italia in Romano, castello sul Treuisano, ma disceso di sangue di Sassonia, haueua come rabbiosa fiera, essercitate horribili crudeltadi sopra Padoua, Vicenza, Verona, e Treuigi, oue per discordia de i cittadini, era furtiuamente entrato a dominare, e spenta quasi affatto la nobiltà Padouana: prese Verona, rouinò Vicenza; pigliò Montechiaro, Gambara, Castello Gotolesco, Prato Alboino, e Pauone, tutti luoghi sul Bresciano; e quindi gito sul Milanese, fece molti danni. Da quali prouocati i Milanesi, vsciti fuori col Carroccio, e con grosso essercito de' collegati sotto Pietro Tiepolo nobile Viniziano, figliuolo di Iacopo Tiepolo Doge di Vinegia; ilqual Pietro s'abbatteua allhora, in quella Lega del Papa, di Viniziani, e di Genouesi con i Milanesi,

e le altre città confederate ad essere Podestà di Milano; attaccarono alli 27. di Nouembre del 1237, a Corte nuoua con Federigo vn gran Fatto d'arme: nelquale successe vna segnalata vittoria a Federigo, e miserabil rotta a i collegati. Quiui fece l'Imperatore grande vccisione de gli auuersari, & in particolare de i Milanesi, e Piacentini: rimase il Podestà Tiepolo prigione; ilquale mandato in Puglia, fu per ordine dell'Imperatore, in vendetta de i danni riceuuti nelle riuiere di Puglia dall'armata Vinitiana da Pietro Tiepolo Zio del presente Podestà capitanata; ilquale con vinticinque galee per il mare di Puglia veleggiando prese Bestie, Termole, e Campomarino, e prese similmente vna grossissima naue Imperiale, che portaua mille huomini; impiccato per la gola: fu preso, quantunque lunga difesa facesse, Enrico da Monza, e'l Carroccio; condotto poscia dal trionfante Imperatore, quasi vn memorabil trofeo, in Verona con gran pompa. Andato poscia Federigo a Lodi, fece edificare sopra la porta verso Cremona il castello Imperiale: quindi trasferito a Pauia, riscosse i tributi portatigli, da quai per volontà, da quai per tema, dalle genti Italiane: pose l'assidio intorno Brescia, ma d'indi partito senza frutto, ritornò a Verona. Entrato poscia di nuouo con l'essercito all 12. di Settembre del 1239, sul Milanese, hebbe di rincontro l'essercito de' Milanesi vscito in campagna Luigi Lampugnano: doue accozzati gli esserciti al secondo conflitto a Camporgnago, vna scelta squadra de' Saracini nel campo di Federigo militanti, venuta a crudelissima battaglia con vna fiorita compagnia de' Milanesi da Otto Mandello d Moirano; huomo per la ferocia dell'animo, per la molta essercitatione nell'armi, per la gran fortezza del corpo, e per l'altezza della statura, cognominato il Gigante; capitanata, n'hebbe finalmente il peggio: talche riuolti in fuga i Saracini, e battuti alle spalle da i Milanesi, empierono le fosse de i lor corpi morti; oltra molti di lor fatti prigioni, e molti lor caualli perduti. Indi ad vn mese fra Brisato, e Casorate accampati alli 11. di Ottobre del 1239, a fronte l vno dell'altro gli esserciti, diedero occasione al terzo conflitto: nelquale valorosamente inuestendo Passibano dell'antica famiglia de' Piati, prudente, & animoso capitano, con vn grosso squadrone d'huomini d'arme Milanesi, vn squadrone de' Tedeschi, & ingrossando gli aiuti d'amendue le parti: dopò vn lungo, e dubbioso menar de mani, rimase la vittoria finalmente dal canto de i Milanesi: liquali ributtarono i Tedeschi, misero in fuga i Cremonesi, & i Pauesi, e guadagnarono con lor grandissimo honore il Carroccio de i Cremonesi, che con molta festa condussero a Milano. Indarno poscia tentata da Milanesi contra la vita di Federigo vna congiura, l'Imperatore dal pericolo grande spauentato leuò di Lombardia l'essercito, & andò in Puglia. Indi, per vendicarsi del Papa, come di antico suo nemico, e c'haueua tenuto mano nella lega de i Milanesi, e delle altre città dall'imperio ribellate, gli riuolse l'armi contra: e dopò la morte di Papa Gregorio Nono, e di Papa Celestino Quarto, in occasione di vna lunga Sedia vacante,

che

che durò poco meno di dui anni, pigliò molti luoghi Ecclesiastici, si della Romagna, come della Marca. Onde venendo poscia in Sedia Innocentio Quarto, e temendo le insidie d'ogni parte tesegli dall'empio Imperatore, trauestito fuggì di Roma: & imbarcato nel principio di Luglio del 1244, a Ciuitauecchia, con molti Vescoui, e sette Cardinali, su alcune galee Genouesi venute colà a posta per leuarlo; nauigò a Genoua, & indi in Francia: doue in vn Concilio raunato in Lione citò l'Imperator Federigo a difensare la sua ragione; e non comparendo al giorno statuito, minacciò di condannarlo atrocemente. Promise Federigo, accostato verso il Piemonte di comparere: solo chiedette, che gli fosse il tempo prolungato. Ma veggendo il Papa, che Federigo, non solo non si curaua di comparere, ma in mezo la Francia ancora cercaua modo, e strada di farlo opprimere con insidie, & aguati; alli 15. di Agosto nel 1246, con vniuersale assenso di tutti i Prelati nel Concilio assistenti, e publicamente, si della dignità Imperiale, come del Regno di amendue le Sicilie priuollo. Per laquale digradatione dell'Imperio, gli Elettori assoluti dal Papa del giuramento di fedeltà pria fatto a Federigo, elessero incontanente in Herbipoli Imperatore Enrico Lantgranio di Turingia, e con molta pompa l'incoronarono in Aquisgrano: e morto Enrico in meno di vn'anno, elessero, e coronarono Imperatore Guglielmo Conte d'Olanda. Federigo veggendosi da Innocentio scomunicato, e digradato; tutto colerico biastemmando l'intrinsichezza per l'adietro tra lui, e'l Papa, mentre era in priuata conditione stata. (Era stato già Innocentio, chiamato pria Sinibaldo Fiesco di patria Genouese, congiuntissimo in amicitia con Federigo: onde quando gli fu data la nuoua del suo Pontificato, sospirando disse, che gli increscena di hauer perduto vn buon amico, & acquistatosi vn gran nemico) andò sul Parmigiano; oue rouinò i palagi, e le ville de i parenti, & amici del Papa: e confederatosi col Duca di Borgogna, deliberò di andare a Lione contra il Papa. Et era già a Turino peruenuto: quando, intesa la grandissima strage, c'haueuano fatta entrati violentemente in Parma de' suoi nemici i fuorusciti Parmigiani da i rubelli dell'Imperio spalleggiati, ritornò adietro: e raunato essercito di tutta Italia al numero di sessanta mila persone, giurò sopra la sua corona di non cessar mai, sino a tanto che, ad imitatione dell'auolo suo, non distruggesse la città di Milano. Raunarono i Milanesi a lor difesa con le città confederate insieme vn'essercito possente: quando Federigo dalla ribellione, e perdita di Parma, che era vna delle più fedeli città, ch'egli hauesse in Lombardia, sacerbato, le andò sopra; e le pose vn martedì, alli 2. di Agosto, del 1247, l'assedio intorno. Tenne egli Parma assediata dui anni continoui: nelqual tempo fece Federigo edificare vna città nuoua, e per certo buon'augurio chiamolla Vittoria. Era Parma da Gregorio di Montelungo Legato del Papa, con molte squadre delle città confederate, e specialmente de' Milanesi; a quali fu sempre il primo luogo ne i fatti d'arme, sì contra il primo, come contra il secondo Federigo, dalla lega attribuito; valo-

rosamente difensata. Ilquale; doppo molte scaramuccie, si come ne i lunghi assedij auuiene, tra quei di dentro, e quei di fuori seguite; colta l'occasione, che Federigo tutto sicuro, e sprouueduto se ne staua; anzi, secondo alcuni, era vscito alla caccia con falconi; fatta fuori della città, con vn gran stuolo de' Milanesi, Piacentini, e Parmigiani, su la terza hora del giorno, ne gli anni 1248, all'vltimo di Ottobre, sopra alcune compagnie di Tedeschi più vicine dell'altre improuisa eruttione, attaccò il fatto d'arme: doue caricando i Milanesi, i Piacentini, e le genti d'arme Parmigiane, con insopportabil impeto addosso i Germani, li cacciarono vn pezzo a dietro; e fattane gran strage, entrarono seco mescolatamente nella nuoua città di Vittoria. Quiui de gli Imperiali, oltra il gran numero de gli vccisi, specialmente de' Tedeschi, e Cremonesi, ne restarono più di tre mila prigioni. Guadagnarono i collegati in questa fortunatissima vittoria gli alloggiamenti Imperiali; con vna gran quantità di bellissime coppe d'oro, e d'argento; e con la istessa Cesarea corona, tutta di perle, e gioie d'incredibil pregio ricamata. Fuggì l'Imperatore Federigo a Cremona: quindi ne in Lombardia, ne in Romagna parendogli star sicuro, se ne passò in Toscana, e poco dapoi in Puglia. Conquistarono parimente in questa vittoria i collegati il Carroccio de i Cremonesi, e la città di Vittoria nouamente dall'Imperator Federigo incominciata: laquale su gli occhi della città di Parma, quasi in suo vituperio, dall'Imperatore fabricata, i Parmigiani brucciarono, e spianarono fino a i fondamenti, senza lasciarne appena segno, vestigio, od orma. Morirono nel commemorato fatto d'arme, tra gli altri, dui Personaggi carissimi a Federigo, Giouanni da Sessa suo Consigliero, e Giouanni della Torre Milanese: ilquale hauendo la città di Milano patria sua molti anni gouernata, si era a i seruigi di Federigo poscia trasferito. Doppo questa dannosissima rotta de gli Imperiali a Parma, e fuga dell'Imperatore di tutta Lombardia, andarono sempre le cose sue di male in peggio: fino a tanto ch'egli scomunicato, digradato, perseguitato da i nemici, abbandonato da gli amici, alli 13. di Decembre dell'anno della nostra salute 1250, morì di febre acuta in Firenzuola, castello di Puglia; essendogli la morte, per maggior ispeditione, da Manfredo figliuol suo naturale, ò (secondo altri) con vn coscino postogli alla bocca, accelerata.

Fatto

Fatto d'arme terrestre, tra Azzolino da Romano, e Martino della Torre, ne gli anni 1258. del Signore, à Cassano.

DI NESSVN *Fatto d'arme al pari di questo occorso ne gli anni del Signore* 1259. *a Cassano, tra Martino della Torre Signore di Milano, e tra Azzolino da Romano tiranno di Padoua, di Vicenza, di Treuigi, e di Verona, credo che l'Italia sentisse vgual contento, e piacere: specialmente la città di Padoua, doue haueua Azzolino seueriſſime carceri fabricate, e mille barbare crudeltà essercitate, con la morte di dodici mila Padouani, quali menaua egli seco, quasi tanti ostaggi, alla guerra, da lui, intesa la perdita di Padoua, mentre campeggiaua la città di Bresscia, fatti in Verona di varie qualità di morti morire. Teneua allhora il Principato di Milano Martino della Torre, huomo di nobiliſſimo sangue, di alto ingegno, e di fattione contraria alla casa Visconte: il quale, per constabilirsi nel Principato, presa la protettione della parte popolare, si haueua la nobiltà fauoreuole a i Visconti inimicata. Onde molti gentilhuomini Milanesi vsciti di Milano insieme con Otto Visconte creato dianzi da Papa Vrbano, per interuento di Ottauiano Vbaldino Cardinale Fiorentino, Prelato, come contrario a i Torriani, così fauoreuole a i Visconti, Arciuescouo di Milano; rifuggirono, per esser rimessi nella patria, ad Azzolino tiranno di molto seguito, fauorito dall'Imperatore Federigo Secondo Barbarossa, valoroso nell'armi, e capo in Italia della fattione Gibellina contraria alla Guelfa seguita da i Torriani. Mise insieme in questa occasione Azzolino, ad instanza de i nobili Milanesi fuorusciti, vn buon corpo di essercito di fanteria, e caualleria Tedesca, mista con alcune squadre Italiane, e certe spauentose bande di Saraceni, de quali si soleua dianzi l'Imperator Federigo nelle guerre preualere; e gito sul Milanese, occupò il ponte di Cassano sopra l'Adda: doue lasciato ad amendui i capi del ponte presidio di soldati, s'accostò più vicino a Milano, mettendo, quanto incontraua, a ferro, e fuoco. S'haueua Martino della Torre, per resistere alle valorose forze di Azzolino, collegato insieme con Azzo da Este Marchese di Ferrara; con Vberto Pallauicino Signore di Cremona, e di Piacenza; e con Buoso Douara Cremonese, huomo di molto seguito, e di moltissime ricchezze: tutti tre contrarij, chi per vecchie, chi per nuoue nemistà, al crudelissimo Azzolino. Haueua il Torreggiano raunato il popolo di Milano sotto le insegne, aspettando l'occasione di vscir fuori: & i tre altri collegati, come huomini prattichi di guerra, haueuano, mentre Azzolino era con l'essercito dietro a dare il guasto alle campagne trauiato, con le molte lor*

te lor genti di fuori improuisamente soprauenute pigliato il ponte, e tagliate a pezzi le guardie di Azzolino. Allhora il Torreggiano da vna banda fuori di Milano col popolo armato, e col Carroccio vscito, dall'altra i collegati con le lor squadre pedestri, & equestri, parte di là passate, parte di quà arrestate del ponte, tolsero in mezo Azzolino: e quiui attaccossi vn terribile conflitto. Nelquale, alla nuoua intesa del ponte pigliato da nemici essendo corso subito Azzolino con la caualleria per racquistarlo; & essendoui, per vigore di vna trincea lunata subito alla testa del ponte fatta da i soldati della Lega, ributtato, fu da vn verrettone di vna balestra scaricata passato nella gamba: per laqual ferita del tiranno sgomentandosi i suoi soldati, si misero in rotta: liquali da i Milanesi cacciati, e perseguitati, riceuerono di molte ferite, e patirono notabilissima vccisione. Azzolino da i Milanesi incalciato, passò nel ritirarsi, non punto d'animo abbandonato, sù vn generoso cauallo a guazzo l'Adda; da alcune sue squadre de' caualli, specialmente de' Saraceni, che sempre gli stauano intorno, seguitato: de' quali molti s'annegarono nel fiume, & egli con pochi si condusse all'altra riua, ben viuo, ma per l'acqua, che gli bagnò la ferita, con qualche poco di spasimo entratogli per la freddezza dell'acqua ne i nerui; oltra il peso di settant'anni, che lo tirauano forte a basso, a mali termini ridotto. Onde inuiato per la via di Brescia, souragiunto da Vberto, e da Azzo con vna isperitissima banda di cauai leggieri, fu preso; e da Vberto, a cui specificatamente egli si rese, condotto sù vn roncino al padiglione di Buoso: e d'indi menato a Soncino, ricusando ogni sorte di cibo, e di medicamento, morì, nel ventesimoquinto anno del tirannico suo impero, di dolore d'animo più tosto, e di disperatione, che per importanza della ferita; laquale si sarebbe con la patienza, e buon gouerno potuta curare, e risanare. Il suo corpo; come d'huomo da Papa Innocentio publicamente già scommunicato, ribello della Chiesa, e di tutti i vitij contaminato; in luogo profano fu sepolto. Dopò la morte di Azzolino, tutte le terre, e castella, che prima per timore più tosto, che per amore gli rendeuano vbidienza, si diedero in potere della Chiesa: & Alberigo suo fratello insieme con la moglie, & i figliuoli, sacciati a furor popolare di Treuigi, doue tirannicamente, sì Alberigo, come Azzolino haueano regnato, assediati, e presi nella Rocca di San Zenone, ou'erano in quel tumulto rifuggiti; morirono tutti per mano del boia di cruda, e dispietata morte; quai bruciati viui, quai strascinati a coda di cauallo, quai impiccati per la gola, e quai squartati: porgendo dopò la morte con le membra stratiate pasto a fiere, & ad infami augelli. Fù ad Azzolino il luogo della morte sua da vn Negromante in Bassano, castello sul Vicentino, vaticinato: quando dimandato da Azzolino, in qual luogo morirebbe, vn spirito costretto dal Negromante a fauellare, imperfettamente con le parole mozze rispose, in Assan: ilqual

vatici-

vaticinio falsamente interpretando Azzolino di Bassano, doue allhora dimorava, incontanente indi partì, ne mai più volle ritornare. Ma nel Fatto d'arme recitato, quando intese, il castello sul Milanese da lui nella rotta, e fuga sua costeggiato, addimandarsi Cassano; del vaticinio ricordato, e della falsa sua interpretatione rauueduto, sospirando disse: Questo si bene è il termine dell'hora mia fatale.

Fatto d'arme terrestre tra Fiorentini, e Sanesi, ne gli anni del Signore 1260, al fiume Arbia.

TRA *le molte fattioni in Toscana tra i Guelfi, & i Gibellini occorse, il presente Fatto d'arme, alli 4. di Settembre, negli anni di nostro Signore 1260, a monte Aperti, cinque miglia lungi da Siena, sul fiume Arbia, tra i Fiorentini co i collegati dalla banda Guelfa, e tra i Sanesi con i collegati dalla banda Gibellina, succeduto, quasi si vsurpa il Principato. E perche, sì ne i passati, come ne i seguenti fatti d'arme, molte volte ritroueraßi fatta mentione de queste due fattioni, fia bene, che quiui noi, per più chiara intelligenza di esse, l'origine di cotai nomi spieghiamo. Laquale se ben deriuano alcuni da dui Capitani Tedeschi di molta dignità, e nome celebre, che tra lor guerreggiauano, con questi nomi addimandati; noi nondimeno alla più comune, e meglio fondata opinione adherendo, la attribuimo a dui fratelli Toscani di Pistoia, l'vno chiamato Guelf, l'altro Gibel: liquali seguendo le due contrarie fattioni della patria sua, cioè Gibel i Panciatici, Guelf i Cancellieri; & essendo ambidui huomini nell'arme segnalati, e di seguito più che mediocre: e tra loro, si come portano le ciuili discordie, con animi arrabbiati guerreggiando; e di più accostandosi l'Imperator Federigo Secondo, mortal nemico della Chiesa, che allhora ne gli anni 1240, si ritrouaua in Pisa, alla banda di Gibel, e Papa Gregorio Nono per difension sua adherendosi alla banda di Guelf: da i nomi loro suscitarono in Italia, e dell'Italia principalmente in Toscana, e della Toscana principalmente in Firenze le due fattioni alla comune libertà sopra modo pestifere, e dannose, per lequali non solo le città, castella, e terre, ma le case ancor, le famiglie, i proprii fratelli, e gli stessi padri e figliuoli, diuidendosi in Guelfi, e Gibellini, non solo con la varietà delle bandiere, e delle imprese, ma con la differenza ancora de' colori, del vestire, del caminare, del parlare, e del mangiare, e sino nel portare i pennacchi, & i fiori alla banda ò destra, ouer sinistra, facendosi riconoscere gli vni da gli altri; han cagionato per tutta Italia, senza verune ingiurie precedenti, ma solo per la diuersità de i nomi, e delle seite, e per il simplice studio delle parti, le morti di tante, e tante migliaia d'huomini, le desolationi di tanti edificij, gli abarucciamenti di tanti palagi, le perdite di tante facoltà, e gli essilij di*

tanti

tanti buoni, & honorati cittadini, quanti rammentano gli historiali monumenti. Ora al proposito scendendo diciamo, che; essendo in Firenze dopò la morte di Federigo Secondo Imperatore, i Guelfi, liquali in vita dell'Imperatore da i Gibellini soperchiati erano giti in bando, prevaluti, & in Firenze ritornati i Fiorentini Gibellini in quella mutatione di fortuna si ricouerarono insieme con Messer Farinata de gli Vberti, huomo di molta nobiltà, e di molto maggior'ingegno, in Siena: laqual città, come fedelissima non meno che Pisa alle parti imperiali, dana sicuro ricetto a i Gibellini fuorusciti di Toscana delle lor patrie eietti. Tentò Messer Farinata de gli Vberti di hauere dal Re Manfredo di Napoli figliuolo dell'Imperator Federigo, per rimettere se stesso, e gli altri Fiorentini fuorusciti nella patria, la caualleria Tedesca paterna in aiuto: ma non hauendo potuto ottenere da Manfredo, che in questo negocio non molto si riscaldana, più che vna banda di cento celate Tedesche a cauallo, con la concessione, in segno d'amicitia, dello Stendardo reale; che per impresa teneua l'Aquila nera con l'ali spiegate in campo d'argento, & era portata dall'Alfiere della banda per indurre terrore a i Guelfi: soccorso inuero alle deboli forze de' Sanesi contra le potentissime de' Fiorentini di pochissimo momento; sortì la impresa infelicissima riuscita. Imperoche trascorsi i Fiorentini baldanzosamente da Petronella, luogo sul Sanese, doue erano accampati, fino sotto le mura di Siena a porta Camollia, braueggiando, e sfidando i Sanesi ad vscir fuori: mentre i Tedeschi mezi vbriachi escono fuori, e sì dall'impeto naturale, come dal fuore del vino trasportati, cacciano i nemici a Petronella fino a mezo gli alloggiamenti, e penetrano fino al Carroccio: i nemici ristretti insieme, e fatta testa, non solo ributarono i Tedeschi; ma, vedutili pochi, e disordinati, e per la incominciata vittoria di soucrchio esultanti, li circondarono d'ogn'intorno, & li tagliarono tutti a pezzi, presero lo stendardo reale, e, portatolo in Firenze, lo strascinarono, in vituperio sì de i Gibellini, come del Re Manfredo, per tutte le strade della città alla rouescia. Allhora Manfredo veggendo la sua dignità da Fiorentini vilipesa, e conculcata, si dispose di ad ogni modo vendicare la ingiuria riceuuta. Per ciò fatto vn buon corpo di caualleria, mandò a Siena sotto la condotta del Conte Giordano suo parente, Capitano di valore, mille cinque cento huomini d'arme Tedeschi. I Fiorentini, alla nuoua intesa di questo grosso soccorso di caualleria Alemana elettia venuto a i suoi nemici, si partirono dal territorio Sanese; e deliberarono di mandare, senza tentare alcuna impresa, in lungo la guerra; acciò i Sanesi poueri di danari, dalla larga, e diuturna isborsatione delle paghe a i Tedeschi consumati, licentiasse ro il soccorso, e lo rimandassero a casa: modo giudicioso, e sicuro di vincere se fosse stato continouato. Ma hauendo Messer Farinata, huomo astutissimo, ingannenolmente per mezo di vn Frate data segreta intentione a i Fiorentini: come annoiato dall'essilio, e di ripatriare desideroso; di dargli

la porta di Siena volta verso Arezzo, qualunque fiata eglino rinouando la guerra si presentassero con l'essercito sotto Siena armati: i Fiorentini creduli, ne parendogli occasione da perdere di impadronirsi di vna città di Toscana sì importante, conuocarono gli aiuti, trassero fuori il Carrocio, e rimisero vn possente essercito di trenta mila fanti, e cinque mila caualli in pie di: & accampati a Monte aperti, sul fiume dell'Arbia, cinque miglia lungi da Siena, stauano aspettando che Messer Farinata effettuasse il concertato tradimento; quando il Conte Giordano, appostata l'occasione, vscì improuisamente fuori della città con l'essercito Gibellino composto di grossa caualleria Alemana, e di numerosa fanteria, e caualleria di Sanesi, e di Fiorentini fuorusciti, & andò dritto incontro gli nemici: li quali quantunque superiori di numero, ne superiori però si mostrarono, ne meno pari di valore. Attaccossi tra i dui essercити cosi terribile, e sanguinoso fatto d'arme, quanto altro in Italia in quei tempi succedesse; ma combattendo i Gibellini preparati, ordinati, e da vn Capitano prattichissimo di guerra, quale era il conte Giordano', instrutti, contra i Guelfi sproueduti, e sparsi, che appena hebbero tempo in quell'inopinato assalto di metterſi in battaglia; nè potendo la caualleria Toscana de' Guelfi sostenere la terribil furia della gente d'arme Tedesca, laquale con maggior ardore anco, e quasi certa rabbia, per vendicare la morte de i compagni poco dianzi a Petronella vccisi, combatteua; e menando, per essere nella patria rimessi, disperatamente le mani i fuorusciti Fiorentini, & in compagnia loro i Sanesi de' Fiorentini perpetui, & acerimi nemici; ottennero finalmente la vittoria i Gibellini, con morte di tre mila, e presa di quattro mila Guelfi, e conquistamento di molte bandiere, e dell'istesso Carroccio Fiorentino. Corse l'Arbia, per la gran moltitudine de gli vccisi nel conflitto, sì de' Guelfi, come de' Gibellini, con l'acque di color vermiglio: & i Fiorentini Guelfi dal fatto d'arme preseruati, non fidandosi di andare a Firenze: doue il Conte Giordano, dopò l'acquisto di cosi gloriesa vittoria, rimise nella patria Messer Farinata, ò gli altri Gibellini fuorusciti; fuggirono, quai a Bologna, e quai a Lucca. Crudel macello fecero gli huomini d'arme Tedeschi di Lucchesi, Prateſi, Orvietani, e Bologneſi, co i Fiorentini Guelfi collegati, ne' quali abbatterono ad incontrarsi. Fù la città di Firenze presa a diuotione del Re Manfredo, tramutati i magistrati, abbassati i Guelfi, inalzati i Gibellini; e'l Conte Guido Nouello, in luogo del Conte Giordano dal Re Manfredo a Napoli richiamato, al gouerno della città di Firenze in fauore de i Gibellini sostituito.

Fatto

Fatto d'arme terrestre tra Halone, e Barca Tartari, ne gli anni del Signore 1261, sù vn fiume agghiacciato.

NON *credo che si lega fatto d'arme ne antico, ne moderno, che, rispetto all'asprezza del luogo, doue intrauenne, metta all'animo del lettore maggior spauento, e maggior horrore del presente, commesso tra Halone, e Barca, amendui Re de' Tartari, ne gli anni del Signore* 1261, *sopra vn fiume agghiacciato. Onde essendo vna delle parti principali in eccellente Capitano ricercate, hauer l'occhio alla commodità de' siti, e de' luoghi, doue si commette la battaglia; bisogna dire, che ò questi dui Re, e Capitani peccarono in giudicio; ò non douendosegli cotal macchia attribuire, massimamente ad Halone, che, per l'ispeditioni fatte nella Persia, e nella Soria, si fece conoscere per Capitano di esquisito valore, dobbiamo dire più tosto, che il fortuito e casuale incontro de i dui esserciti nemici nel l'antedetto incommodissimo luogo li sforzò, senza dar tempo all'intelletto di discorrere intorno la qualità de' siti, a battagliare insieme. Era Halone fratello di Metone potentissimo Re de' Tartari, da altri Mangù Can addimandato: ilqual Metone, a persuasione di Aitone Re di Armenia grandissimo suo amico, prese il battesimo con tutta la sua famiglia; e fu molto fauoreuole a Christiani, e contrario a Mahomettani. Mandato Halone con grosso essercito de' Tartari dal fratello Metone a ricouerare la Terra Santa di Gierusalem da Melecnasar Soldano di Damasco Mahomettano con grandissimo scorno de' Christiani posseduta, soggiogò con l'aiuto del Re Aitone Armeno la Persia: conquistò, mandatoui vn suo Capitano con dieci mila Tartari, mediante vn assedio continonato di sette anni, Tigado castello de gli Assassini; che di quasi tutte le cose necessarie per molti anni fornito, se gli rese, non già per mancamento di vettouaglie, ma per solo bisogno di vestimenti: prese nell'anno del Signore* 1258, *la città di Baldàc, l'antica già Babilonia da Semiramis edificata; doue acquistato più che in altra città mai auuenne vn ricchissimo botino, fece morire il Califo, Maestro, e Dottore della lege Mahomettana, che in Baldàc con infinito tesoro da lui accumulato risedeua, tra perle & oro, quasi rinfacciandogli l'insatiabil sua auaritia, di fame: ispugnò per forza in noue giorni la città di Aleppo, guadagnandoui vn'incredibile quantità di richezze dentro ritrouata; & in capo di altri vndici giorni a forza di molte caue sotto terra lauorate se gli rese il castello in mezo della città fabricato; & incontanente dopò Aleppo, come metropoli, gli caddè ne gli anni* 1260, *in mano tutta la Soria: ritenne prigione il Soldano di Aleppo Melecnasar venutogli a chiedere humilmente misericordia a piedi, e mandollo prigione in Persia insieme con la moglie, e con i figliuoli: distribuì liberalissimi doni, sì di terre, come delle*

spoglie

spoglie nella presa di Aleppo conquistate, al Re d'Armenia Aitone; la cui potenza cotanto si estendeua, che commodamente metteua in campagna dieci mila caualli; e sessanta mila fanti armati; & al Principe di Antiochia, genero dell'Armeno; in segno di gratitudine de gli aiuti nel conquistamento della Soria dall'vno, e l'altro riceuuti. E come quello, che non solo era Christiano per la vniuersal conuersione del fratello Halone con tutta la stirpe, e famiglia reale alla fede di Christo, ma di più haueua anco raddoppiato l'amore verso i Christiani, e l'odio contra i Saraceni Mahomettani, per le continoue essortationi della moglie Christiana chiamata Doucoscaro, laquale traeua origine da i Re Magi, che guidati dalla stella vennero d'Oriente in Betleem ad adorare il Signore dalla Vergine partorito; e come deuotissima donna, dì e notte spronaua il marito a far l'impresa di Terra Santa, e ricouerare dalle mani de gli infedeli, & empij Saraceni il sepolcro del Signore, conforme alle commissioni pria date ad Halone dal fratello Metone, & a i caldi prieghi suggeritigli dal Re Aitone: s'accingeua per andare all'acquisto di Gierusalem, & all'impresa della Giudea; laquale, per la captiuità del Soldano con la moglie, e co i figliuoli, gli sarebbe ageuolmente, leuato via si grande ostacolo, riuscita: quando, intesa la morte di Metone annegatosi, mentre nella guerra da lui mossa contra i popoli del Cataio volendo andare con l'armata sopra vn'isola all'assalto, gli fu da gli astutissimi nemici, che nuotarono sott'acqua, pertugiata la galea reale, e con Metone, e molta nobiltà Tartaresca trãgugiata; & intesa parimente la successione sua nell'imperio del fratello, doue era da i Principi Tartari con fretta grandissima chiamato; gli conuenne mutar pensiero, e fermare il corso de i nobilissimi suoi disegni. Onde lasciato in guardia della Soria Guirboca suo Capitano con dieci mila Tartari, & impostagli la cura dell'impresa di Terra Santa, e raccomandate le cose sue al Re Armeno Aitone, & al Principe di Antiochia, liquali amendui coi beneficij fattigli si haueua indissolubilmente obligati; si mise in camino col restante dell'essercito verso le parti di Leuante; quando giunto in Persia, hebbe vn'altro auiso del primo più amaro, e più importante; che alcuni Principi, e Signori Tartari, haueuano nella sua assenza posto Cobila Can fratel minore nella sedia imperiale: e che Barca Re Tartaro, figliuolo di quel Batone Tartaro; che mandato da Hacota Can Secondo Imperatore de' Tartari suo padre, con gran numero di genti, armi, e ricchezze, verso settentrione, a sottoporre nuoui popoli, e paesi all'Imperio Tartaresco, soggiogata la Comania, la Russia, la Gazaria, la Polonia, la Bulgaria, e parte dell'Vngheria, nel passare, per trascorrere nell'Austria, primo di tutti temerariamente a guazzo il rapidissimo fiume della Draua, s'annegò con vn grosso squadrone, che lo seguiua, de' caualli; se'n veniua con grossissimo essercito ad impedire il transito ad Halone: ò facesse Barca ciò in gratia di Cobila; ò per assicurare il proprio regno dal ferocissimo impeto di Halone; ò con animo forse di, superato Halone, scacciare anco

Cobila,

Cobila, e si come infinita è la ingordigia del dominare, appropriarsi l'imperio Tartaresco. Intese queste sollevationi, Halone, fatta la rassegna dell'esercito, & ingrossatolo di nuovi supplementi; e lasciato in Tauris, come herede del Regno Persiano dal padre acquistato, Abaga suo figliuolo; andò dritto contra l'inimico: & incontrati amendui, Halone, e Barca, su un fiume agghiacciato, quasi due rabbiose fiere, attaccarono incontanente la battaglia: ove doppo un lungo menar de mani, per la gran moltitudine delle genti, e per il calpesto de' cavalli, nell'ardore del conflitto si ruppe il ghiaccio; e più di trenta mila huomini co i cavalli insieme, fra l'una, e l'altra parte, s'abissarono, e furono dal fiume tirati al fondo, e trangugiati, con memorabil essempio della miseria humana. Per ilqual nuovo, insolito, e calamitosissimo accidente, sì dipartirono amendui gli essereiti, senza che nessuno si potesse arrogar la vittoria, sconfitti, e rotti, non già da i nemici, ma sì ben dall'horrore, & intrattabilità del fiume: nelle cui gelate, e sotterranee onde trovarono i lor compagni per molte miglia dalle dolcissime patrie allontanati horribile sepoltura. Confermossi per l'infortunio di Halone Cobila nell'Imperio de' Tartari: nelquale; sopravenuta poco dipoi per il dolore, sì della sommersione dell'essercito, sì anco della Soria da Melechen Sultano dell'Egitto con la vccisione di Guirboca, e de i Tartari occupata, la morte di Halone; così ben costabilissi, che continouò nell'Imperio Tartaresco quaranta dui anni: talche Abaga figliuolo di Halone, ilquale contra gli instituti paterni ritornò poco dapoi dalla Fede Christiana alla Mahomettana; trovandosi e da Melechen Sultano dell'Egitto con l'arme, e con l'astutie infestato, e da i suoi medesimi Tartari, che da Abaga a Melechen passavano, tradito; hebbe in gran grátia di pacificarsi con l'Imperator Cobila de' Tartari suo Zio, per godere quel poco Regno, che della Persia gli restava, in quiete, e sicurezza senza essere da Cobila molestato.

Fatto d'arme terrestre, tra Carlo d'Angiò, e Manfredo, negli anni del Signore 1265, presso a Beneuento.

Ben ci insegna il presente Fatto d'arme commesso tra dui Re di Napoli, Carlo Primo d'Angiò fratello di Lodouico Nono Re di Francia, e Manfredo figliuolo naturale di Federigo Secondo Barbarossa Imperatore, alli 24. di Febraio, dell'anno 1265, del Signore, presso a Beneuento: che chiunque alcun Principato con modi illeciti, pravi, e insidiosi acquista, forza è che per Divina permissione trabocchi al fine in gravi calamità, e si conduca a disperata morte. Haveva Federigo Secondo Imperatore nella sua morte lasciato quattro figliuoli; dui legitimi, Corrado, & Enrico; e dui naturali, Enzo, e Manfredo; & un suo nipote appresso, figliuolo di

Enrico

Enrico primogenito dell'Imperator Federigo, ch'era già stato fatto per sospetto di stato dal padre morire, nomato egli ancor in memoria dell'auolo Federigo. Et haueua l'Imperatore per testamento in questa guisa compartiti, e distribuiti tra gli heredi i Principati, & i Gouerni. Lasciò a Corrado suo primogenito hauuto della seconda moglie Violante figliuola di Giouanni di Brenna Re di Gierusalem, bellissimo giouane, eletto già in vita del Padre Re di Romani, il regno di Napoli, con la successione insieme dell'imperio: quantunque; per le turbulenze dianzi nate tra Papa Innocentio Quarto, e l'Imperator Federigo, con la digradatione dell'imperio insieme fatta dal Papa di Federigo, e la assuntione all'imperio di Enrico Lantgrauio di Turingia fatta da gli Elettori; e per la rotta, che in vn fatto d'arme cãpale insieme cõ la perdita delle sue ragioni hebbe Corrado da Enrico; nõ potesse Corrado mai cotal successione ottenere. Ad Enrico, bellissimo, & accorto fanciullo, partoritogli dalla terza, & vltima moglie sorella del Re d'Inghilterra, lasciò il regno di Sicilia. Ad Enzo, il regno di Sardegna. A Manfredo, il Principato di Tarãto, e'l Gouerno del regno di Napoli; mẽtre Corrado distratto in proseguire le sue ragioni della successione dell'imperio cõtra Guglielmo Cõte di Olanda coronato da gli Elettori Imperatore dopò la morte dell'Imperatore Enrico di Turingia, si ritrouaua assẽte in Alemagna. Al nipote Federigo lasciò il Ducato d'Austria, con dieci mila oncie d'oro, da essergli dalla camera reale di Napoli cõtate. Accelerò Mãfredo (come di sopra dicẽmo) in Finẽzola cõ veleno, ò cõ vn guãciale posto alla bocca, p venir tosto in stato, la morte del Padre. Ne bastãdoli esser stato parricida, p signoreggare assolutamẽte, sẽza riconoscere alcun superiore, tutto il regno di Napoli, volle diuenir anco fratricida. Onde, venuto che fu di Germania il fratello Corrado a togliere la possessione del reame di Napoli lasciatogli dal Padre: e ridotto c'hebbe cõ l'armi Napoli, Capoua, Aquino, & altre terre del regno; lequali, dopò la morte di Federigo, postesi in libertà, negata l'vbidiẽza a Corrado, si erano date in mano della Chiesa; alla sua diuotione: e dopò l'hauersi empiamẽte l'istesso Corrado; col fare ad vn barbaro Capitano della guardia del fratello Enrico, che veniua di Sicilia verso Napoli a visitar Corrado, e rallegrarsi seco della vittoria da lui cõtra i regnicoli ottenuta, amazzare p camino Enrico; acquistatosi il regno di Sicilia: Manfredo vsando il medesimo giuoco verso il fratel Corrado, che Corrado haueua vsato verso il fratello Enrico, lo fece cõ vn clistiere auuelenato postogli in occasione di vna leggiera infermità morire; e di più ancora essendo di Germania venuto in Italia nel regno il garzonetto Federigo Duca d'Austria a riscuotere le dieci mila oncie d'oro secondo la dispositione del paterno testamento, fecelo destramente Manfredo in Melfi auuelenare. Così con tre empiissimi homicidij de i suoi più congiunti, cioè del padre, del fratello, e del nipote, si fece strada Manfredo ad isfogare la sfrenata sua ambitione. Dopò la morte di Corrado ritornò il regno di Napoli a tumultuare, & a volersi in libertà riporre, & a dar ricetto a

presidij Papali: tanto più, che fioriuano allhora in Italia le seditioni de' Guelfi, e Gibellini; de' quali erano capi, e protettori; il Papa, Francia, e Vinitiani, de' Guelfi; e l'Imperatore co i Principi Alemani, de' Gibellini. Papa Alessãdro Quarto di questo nome allhor di fresco ad Innocentio Quarto in cotal dignità succeduto, intimò a Manfredo; che non molestasse le terre, che spontaneamente si poneuano in grembo della Chiesa. Ma Manfredo non solo non vbidì al breue Papale; anzi tutto il contrario oprando, conuocati i Saraceni, amici paterni, di Nocera, assalì improuisamente le genti del Papa fuori d'ogni lor timore; e parte ne ammazzò, parte in seruitù ridusse: vero figliuolo indubitatamente di Federigo; imperoche si come il padre non haueua dall'empietà dell'auo tralignato, così ne anco il figliuolo dalle pazzie paterne desisteua: Or ritornato in quell'occasione il Re di Francia Lodouico Nono dall'impresa di Soria fatta contra Turchi, e Saracceni, Papa Alessandro Quarto nella presenza, e possanza di vn tant'huomo confidato, scomunicò, come rubello de'la Chiesa, Manfredo, per le cose da lui empiamente, & insolentemente oprate: e mandò suoi noncij a tenere in fede i Napolitani contra il Re scomunicato, & empio, promettendo di mandargli in breue grosso soccorso. Manfredo fra tanto, non sol Napoli, ma la Toscana ancora: e specialmente la città di Firenze; laquale incontanente dopò la morte dell'Imperator Federigo si era in libertà riposta, hauendo per publico decreto restituiti nella patria i Guelfi, acciò a i sforzi dei Gibellini, facessero resistenza; fieramente trauagliaua, & in fauore de' Gibellini con nuoue riuolutioni sollecitaua. Ma così preualsero di corto le forze de' Guelfi, che Manfredo ingannato dell'sue speranze, rallentò alquanto l'impeto primiero. Ilquale nõdimeno, fattosi venire di Palermo il tesoro regio del fratello Enrico morto, e distribuito a i soldati vn grosso donatiuo; e di più sparsa la fama bugiarda della finta morte di Corradino, nel cui nome, e tutela di gouernare il regno Napolitano simulaua, vnico figliuolo di Corrado diãzi da Mãfredo auuelenato, e della figliuola del Duca di Bauiera; ilqual fanciullo Corradino era rimasto in Sueuia sotto il gouerno della Duchessa sua madre, e di alcuni Baroni di Bauiera; e fatta credere cotal menzogna cõ lettere subornate, e recate da alcuni Alemani, quasi venissero di Sueuia, da lui instrutti; e per ciò vestitosi cõ tutta la Corte, in segno di mestitia di habiti lugubri: si fece cõ cotestе bugie, artificij, & inuentioni, quasi fosse vnico herede soperstite del sãgue dell'Imperator Federigo, del regno di amẽdue le Sicilie, e di Napoli incoronare: E più oltra distesa la sua potẽza, cõ vn grosso squadrone di canalli mandati in aiuto a i Sanesi sotto il Conte Giordano ruppe al fiume Arbia i Firẽtini, volse sottosopra la Toscana, scacciò i Guelfi, rimise i Gibellini, e ridusse Firẽze alla sua diuotione, si come l'haueua già anco prima ridotta l'Imperator Federigo padre suo. Morto Alessãdro Quarto, successe nel Põtificato Vrbano Quarto; e dopò Vrbano Quarto, Clemẽte Quarto; amendui di natione Francesi. Amẽdui questi Papi, Vrbano, e Clemente, l'vno dopò l'altro,

tro, stomacati del fraudolento, maluagio, & empio procedere di Manfredo: ilquale; fattasi strada con la morte del padre, del fratello, e del nipote, al regno Napolitano, e Siciliano; e turbata con l'armi in fauore de i Gibellini contra i Guelfi la quiete di Toscana; haueua di più, senza verun rispetto della Chiesa, introdotti i Saraceni nella Marca, e di continouo molestaua l'ecclesiastiche giuriditioni: veggendo che l'empio huomo poco le spirituali arme delle scomuniche stimaua, deliberarono di addoprare cõtra il scelerato l'arme temporali. Ricorsero dunque, confidati nella comunanza della natione, poiche amendui erano Francesi; e nella comunanza appresso della fattione, poiche tanto i Papi, quanto i Re di Francia protegeuano la fattion Guelfa contra la Gibellina fomentata allhora, & amplificata in Italia dal Re Manfredo; all'aiuto di Francia. Ottenne dunque Papa Vrbano dal Re Lodouico Nono di Francia cognominato, per la integerrima, & essemplar vita, il Santo; ch'ei mandasse il Conte Carlo d'Angiò suo fratello con essercito in Italia contra il scomunicato, e rubello della Chiesa Manfredo: con promissione di inuestire con l'auttorità Pontificia Carlo del regno della Sicilia, e di Gierusalem, e di prestargli tutti i possibili aiuti. Nauigò Carlo, accettato il partito, con trenta galee di Marseglia in Italia. Nelqual tempo morendo Vrbano, e succedendo Clemente, e continouando tuttauia la lega, Carlo ingrossando sempre più e più l'essercito; si come le riuiere di Lombardia, del Genouesato, e di Toscana con l'armata ei costeggiaua; con le nuoue accessioni di Guelfi, giunse finalmente nauigando sù per il Tenere a Roma: doue da dui Cardinali, per ordine del Papa, nella Chiesa di San Giouanni in Laterano con Beatrice insieme sua consorte solennemente incoronato, acquistò il titolo di Re di amendue le Scilie, e di Gierusalem: con obligo di pagare, tanto egli, quanto i suoi discendenti, di censo al Papa quaranta mila ducati all'anno; e di non poter giamai, ne egli, ne i suoi posteri, il titolo d'Imperio ne procurare, ne addimandare, ne accettare: insospettito forse il Papa per l'essempio fresco di Federigo Secondo Imperatore, che la vicinanza di vn Re di Napoli, e di Sicilia, aggiuntaui l'auttorità, e dignità imperiale, fosse a Papi troppo spauenteuole, e dannosa. Capitolato l'accordo in questa forma; Carlo dal Papa abbracciato, & a si pietosa impresa contra vn scismatico in beneficio della Chiesa inanimato, trouandosi con essercito potente, s'inuiò verso il regno: e mancatogli il soldo, fu dalla moglie, laquale vendette le proprie gioie, e ne fece danari per pagare l'essercito, souuenuto. Prese Carlo nel ingresso del regno Ceperano, Aquino, Arce, e San Germano: doue riposatosi per alcun giorno, andò ad incontrare il nemico, che s'era a Beneuento ritirato: & iui coltolo all'improuiso, e sfidatolo al fatto d'arme, fu da Manfredo gratiosamente compiaciuto; ilquale conoscendosi di numero di genti superiore, e stimando il nemico dal viaggio stanco, & affannato, vscì volontieri con speranza di vittoria alla battaglia. Ordinarono amendui i Re gli essercitii, & azzuffaronsi insieme con tal euento; che,

Mentre quinci ostinatamente con dubbiosa speme si menauano le mani, fu Carlo gittato da cauallo in terra, con vniuersale opinione ch'ei fosse morto: ma rimesso tantosto a cauallo, e rinfrancati con la sua presenza, e con coraggiosissime parole i soldati a diportarsi bene; vrtarono eglino con sì fatto impeto i nemici, che non potendo quelli la carica sostenere, si misero a fuggire: anzi che alcuni Baroni del regno; liquali quantunque militassero nell'essercito Mãfredoniano, non però erano a Manfredo molto fedeli, e pendeuano più tosto alla banda Guelfa, che alla Gibellina; con le squadre lor cedendo, molto facilitarono la vittoria al Re Carlo. Allhora Manfredo veggendo la grande vccisione de' suoi, e le cose disperate; nè, come animoso, e di persona sua valente, volendo voltar le spalle a gli auuersari, spinto il cauallo in mezo la più folta turba de' nemici; mẽtre cõ sõmo valore cõbatte, cadutoli sotto il cauallo fu da Picardi, non sapendo eglino ch'egli era, di molte ferite caricato, & vccisо. Huomo certo di vita Epicurea, di nessuna religione, di sanguigna ambitione; tutto al senso, e dietro le concubine trauiato; scismatico; &, ad imitatione del padre, e del bisauolo, acerrimo persecutore della Chiesa, del Papa, e de' Prelati: ma che tra molti diffetti alcune parti buone riteneua: era coraggioso: della persona bello, forte, disposto, destro, valoroso, affabile, e liberale al pari d'ogn'altro; e dottissimo ne gli studij di filosofia: fece vna città in memoria sua edificare, e dal nome proprio Manfredonia addimandolla. Fù il corpo suo ricercato, ritrouato, e, come d'huomo scomunicato, in luogo profano fuori della città sepolto. Riconobbe Carlo la presente vittoria più dal valore de i Guelfi Italiani, che dall'opra de' suoi Francesi. Dopò laquale prese la città di Beneuento, e diedela a sacco alli soldati: conquistò, superato, & vccisо il principal suo nemico, con somma facilità la Puglia, eccetto la città di Nocera, laquale ostinatamente difesa da i Saraceni maggior difficoltà hebbe a sottoporre; il regno di Napoli, e la Sicilia: e rimise nella Marca, e nella Toscana, specialmente in Firenze, i Guelfi, scacciandone i Gibellini; sì a compiacenza del Papa; come in segno di gratitudine verso i Guelfi, che nella rotta di Manfredo, e nell'acquisto del regno di Napoli, l'haueuano con tanto valore, e fedeltà seruito. Mandarono i Milanesi, per l'antico odio, che portauano ad amendui gli Imperatori Federici, & alla loro discendenza, ambasciadori al Re Carlo, a rallegrarsi seco della vittoria contra Manfredo hauuta.

Fatto d'arme nauale, tra Vinitiani, e Genouesi, ne gli anni del Signore 1265, a Trapani.

Affrontarons i nelle pugne nauali Vinitiani, e Genouesi in diuersi luoghi, hor dell'Asia, hor dell'Europa; e tra gli altri con vn nobil fatto d'arme nauale ne gli anni del Saluatore 1265, nobilitarono in Sicilia la città di Trapani posta su la costa di Ponente: quando dopò alcune ingiurie dall'vna, e l'altra banda, si come nelle lunghe, per molti anni continouate guerre de i popoli auuenir suole, occorse;

e tra

e tra l'altre la presa d'vna grossa naue Genouese a Tiro da Vinittani, & all'incontro la presa di dieci legni Vinitiani carichi di mercantie alla bocca del mare Adriatico da Michel Doria Genouese; trouandosi irritate amendue le parti, mandò la Republica sette galee di Vinegia in Dalmatia a Iacopo Dandolo, che il gouerno di quella prouincia amministraua: ilquale, riceuuto dalla patria lo stendardo generale del mare, oltra le sette venute di Vinegia, aggiuntene tre di Zara, tre di Candia, quattro di Negroponte, e dieci di Ragusi; ingrossata sino al numero di trenta electissime galee l'armata, trascorso sino all'isola di Sicilia, e circondatala intorno, prese il promontorio Lilibeo detto hoggi Capo Boeo, ouer Capo di Marsalla, tre galee Genouesi da Lanfranco di Borbone capitanate. Della qual ingiuria volendosi i Genouesi risentire, vscirono del porto di Genoua in numero eglino ancor di trenta galee: e nauigati in Sicilia, incontrarono a Trapani l'armata Vinitiana. Affrontaronsi incontanente pari di forze, e di animi queste due armate, vgualmente e di lode, e di vendetta, sì l'vna, come l'altra desiose; nel cospetto dell'isola di Sicilia, che hauesse a giudicare, qual delle due nationi douesse all'altra nella scientia naual, e nella virtù militare ò posporsi, od anteporsi. Combatterono molte hore con dubbioso Marte, e con ostinata pugna. Alla fine rimase il Vinitiano superiore, prendendo vintiquattro galee nemiche, e parte abbrucciando, parte affondando l'altre. Rimasero duimila cinquecento Genouesi prigioni, mille dugento vccisi, oltra vn gran numero di annegati. Ne acquistarono la presente vittoria senza molto sangue i Vinitiani, costando loro la morte di molti suoi Capitani soldati, e galeotti, oltra vn grãdissimo numero di feriti. Afflisse questa rotta talmente le forze de i Genouesi, che l'Imperator Paleologo, che sino a quel giorno era stato sempre con lor confederato, spauentato, postergata l'amistà de' Genouesi, fece per cinque anni co' Vinitiani vincitori.

Fatto d'arme terrestre tra Carlo d'Angiò, e Corradino, ne gli anni del Signore 1268, nell'Abruzzo.

Pietoso inuero, e degno di compassione, è il presente fatto d'arme, successo la vigilia di San Bartolomeo, alli 23, d'Agosto, dell'anno 1268, nell'Abruzzo, nelle campagne di Palenta, fra il lago Fucino chiamato hora lago di Celano, e le montagne de i Marsi, tra Carlo d'Angiò Re di Napoli, e tra Corradino Duca di Sueuia: oue ci si manifesta, quanto ageuol cosa a i Pricipi giouanetti, nuoui ne i gouerni, e dell'humane attioni inesperti; qualunque fiata non sono sotto la tutela, e cura di persone superiori prattiche, e sapute; tra le altrui suggestioni, e tra il poco lor discorso, capitar male, e tirarsi addosso l'vltima rouina. Dopò la morte del Re Manfredo vcciso nel conflitto di Beneuento dal Re Carlo d'Angiò,

Carlo; ottenuto senza contrasto il regno di Napoli, delquale era stato prima in Roma da Papa Clemente Quarto, a confusione di Manfredo ribello, e persecutore della Chiesa, in S. Giouani di Latera no solennemente incoronato; felicemente con l'armi trascorreua la Toscana, scacciãdone i Gibellini, e rimettendo i Guelfi: quando intese la mossa di Germania, per scendere in Italia, di Corradino Duca di Sueuia, giouanetto bellissimo di diciott'anni, unico figliuolo di Corrado, e solo soperstite del sãgue legittimo di Federigo Secõdo Imperatore: ilquale persuaso da' Gibellini; che abbattuti in Lõbardia, et in Toscana da' Guelfi protteti dal Re Carlo, voleuano col mezo di Corradino esser rimessi nel primiero loro stato; se'n veniua, cõtra il volere della Duchessa vedoua sua madre timorosa della vita del fanciullo, cõ grosso essercito di Tedeschi in Italia, per andare a racquistare il regno di Napoli: che, dopò la morte di Corrado suo padre, e di Mãfredo suo zio, in lui necessariamẽte ricadeua, e cõtra l'ordine delle leggi ciuili gli era stato da Carlo occupato. Intesa questa nuoua Carlo, acciò mẽtre alle cose altrui attẽdeua, nõ perdesse le sue particolari, lasciata la Toscana, frettolosamẽte ritornò nel regno: e temẽdo che i Saraceni, liquali si teneuano tuttauia in Nocera, per l'ãtica affettione loro verso l'Imperator Federigo, e verso tutta la sua discẽdẽza, nõ facessero nella venuta di Corradino a fauore di esso Corradino cõtra Carlo alcuna solleuatione; lasciolli talmẽte in Nocera cõ buoni corpi di guardia fortificate di fuori assediati, e stretti, che nõ gli potessero far fortuna. Giũse in Italia Corradino con dieci mila Tedeschi: de' quali, per nõ hauer Corradino danari da pagarli, la maggior parte ritornò a dietro in Alemagna. Fù seguitato Corradino in questa guerra, per pura amoreuolezza, sẽza hauerui pũto d'interesse, da Federigo Duca d'Austria suo coetaneo, e suo parẽte: poiche essẽdo nati amẽdui di dui fratelli, Federigo di Enrico, Corradino di Corrado, figliuoli di Federigo Secõdo Imperatore, veniuano tra loro ad essere fratelli cugini. Accettarõlo allegramẽte i Veronesi, i Pauesi, et i Genouesi. Quindi imbarcato nella riuiera di Genoua sù vinticinque galee accommodategli da Genouesi, smontò in Pisa, ricetto di assaissimi Gibellini: doue humanissimamente raccolto da Pisani, hebbe, sì di Lombardia, come di Toscana, grandissimo concorso di Gibellini, liquali gli riempirono l'essercito diminuito per la partenza di molti Alemani. In questo passaggio per Toscana diede Corradino il guasto al territorio di Lucchesi, per la maggior parte Guelfi: ruppe ad Arezzo; & ammazzò, ò prese vn Capitano di Carlo, che con ottocento caualli se gli volle opporre; e fu da Sanesi con grand'honor raccolto. Quindi alla volta di Roma, poco curando le scomuniche Papali; ch'ei ne il regno di Napoli, ne la Sicilia douesse, come patrimonio della Chiesa, molestare; incaminato: mentre con l'essercito passa in campagna poco lungi da Viterbo, Papa Clemente, che da vna eminente loggia lo vidde di lontano fastoso con seguito di molta gẽte armata poco meno che il mondo disprezzare, riuolto a suoi (non si sà, se, ò per humana congietura, ò più tosto per diuina inspiratione, il bon vecchio

fauellasse)

fanellasse) disse. Vedete voi, come se'n và quel simpliciotto giouanetto altiero? Sappiate ch'ei se'n và, quasi agnello al sacrificio, a pagare col suo sangue la pena delle maluagità de' suoi maggiori contra la Chiesa di Dio oprate. Giunto alle mura di Roma Corradino fu da Enrico di Castiglia fratello di Alfonso il Sauio Re di Castiglia, ilquale Enrico s'abbatteua allhora Senatore di Roma (haueua il Senatore in quei tempi in Roma nelle cose temporali piena, e quasi assoluta auttorità, e maggiore per vsurpatione che il Papa stesso) & andogli incontro fino a ponte Miluio quasi da tutto il popolo Romano accompagnato, con somma pompa, & infiniti applausi, quasi trionfante Imperatore, riceuuto. Ricusò Corradino; ò per tema c'hauesse, ò per non essere dall'impresa, allaquale s'affrettaua, ritardato; di entrare nella città, differendo l'entrata al ritorno. Volle Enrico, sostituito in luogo suo Guido da Montefeltro Senatore di Roma: (ò per affettione ch'ei portasse a Corradino, oltra anco l'antica parentella; poiche Costanza figliuola del Re Fernando Terzo di Castiglia, e sorella di Enrico, fu moglie di Federigo Secondo Imperatore auo di Corradino, e madre di Enrico Re de' Romani primogenito di Federigo, e Zio dell'istesso Corradino: ò per occulto odio che ei portasse a Carlo, quantunque fossero per via di Donne tra lor parenti; poi che hauendo prestato a Carlo quaranta mila doble, mai haueua potuto rihauerle:) all'acquisto del Regno Corradino contra Carlo accompagnare. Carlo; lasciato vn corpo di Capitani, e di soldati, all'assedio de i Saraceni di Nocera; e fornite parimente di buoni presidij le fortezze più importanti; se ne venne con l'essercito al passo di San Germano, per ouuiare al nemico l'introito nel Regno. Ma Corradino tenendo la strada di Tiburi, per le montagne di Tagliacozzo se ne scese nel piano di Palenta tra il monte Marsi, e'l lago di Celano situato. Onde conuenne a Carlo, abbandonato il passo di San Germano, gire ad incontrare verso Tagliacozzo Corradino. Staua sospeso Carlo veggendosi, per la distributione de i presidij fatta in diuersi luoghi del Regno, al nemico di genti, e massimamente di caualleria, molto inferiore: quando Alardo Caualliere Francese ritornato allhora appunto di Terra Santa, dou'era stato a visitare il Sepolcro; huomo inuecchiato nel mestiero dell'armi, mache, abbandonato il mondo, era ritirato alla diuotione; importunato, & astretto da i prieghi di Carlo a dire il suo parere, gli scoprì, con qualche rimorso di conscienza, e quasi contra sua voglia, la strada sicura di vincer Corradino (che bene appunto parue costui mandato da Dio al Re Carlo in quella importantissima occasione, per farlo vittorioso del conflitto, doue della somma del tutto s'agitaua.) Diuise il Re, secondo i ricordi di Alardo, l'essercito in tre squadre: la prima, doue staua il Maliscalco de i regali vestimenti adorno: e la seconda, andarono scopertamente ad inuestire l'inimico: il Re con la terza squadra di elettissima gente si ascose in aguato dietro vn colle. Cõbatterono le due prime squadre vn gran pezzo contra gli nemici con grand'ostinatione; e molti cadderono, sì dall'vna,

come dall'altra parte: fino a tanto che, gittato da cauallo, e vccifo, con opinione ch'ei foffe il Re, il Maliscalco; i Franceſi, tolta la carica, ſi miſero a fuggire verſo quella parte, doue ſtato era loro comandato. Per laquale artificioſa fuga i Tedeſchi allegri per la vittoria meza acquiſtata, e per la falſa opinione di hauer'ammazzato il Re, ſi miſero diſordinati, e ſparſi a dare l'incalcio a gli Franceſi: fino a tanto, che tirati nelle inſidie, & vrtati per fianco, furono non ſolo ributtati, ma con vccifione di dodici mila loro ſoldati, oltra quaſi altrottanto numero de' prigioni, rotti, e ſuperati. Nelqual luogo edificò poſcia Carlo, ſecõdo il voto dianzi fatto, vna bella Chieſa a Santa Maria della Vittoria, e dotolla di vna ricca entrata. In quella ſtrage, e ſpauento, i dui giouanetti Duchi, Corradino di Sueuia, e Federigo d'Auſtria, il primo di diciotto, il ſecondo di ſedici anni, poueri di conſiglio, tutti attoniti, e confuſi, ſi conduſſero traueſtiti da contadini, per non eſſer conoſciuti, in piaggia di Roma: doue abbatuti in vn peſcatore, e promeſſogli, s'ei con la ſua barchetta li conduceua ne i liti di Piſa, ò di Siena, ampiſſimi guiderdoni; mentre il peſcatore và a Roma in moſtra per vendere vn precioſo anello datogli da Corradino; poi che neſſuno di loro dui ſi ritrouaua pur vn quattrino addoſſo, & erano dalla ſtanchezza del camino, e dalla fame aſtretti; e comperare del pane da mangiare; furono, per indicio dell'anello, che diede ſoſpetto d'huomini grandi, facultoſi, e ricchi; ſcoperti, ricercati, e ritrouati, e da Giouanni Frangipane gentilhuomo Romano preſi, e diligentemente cuſtoditi. Quindi dati in mano del vincitore, che di amendui, ſpecialmente di Corradino, faceua d'ogn'intorno minutiſſimamente inueſtigare, furono tenuti vn'anno in Napoli inſieme con molti altri Baroni ſeguaci di Corradino prigioni: a quali tutti, come a nemici inſidiatori, e ſturbatori della quiete d'Italia, fece Carlo l'anno ſeguente del 1269, publicamente nella piazza di Napoli dinanzi il Carmino tagliare la teſta. Attione inuero, che ſi come in tutti i circoſtanti causò verſo i dui ſemplici, e ſfortunati giouanetti, Corradino, e Federigo, sì per l'età, sì per la chiarezza del ſangue, sì per la beltà loro, grandiſſima compaſſione; tanto più, che Corradino con giuſto, e ragioneuol fondamento s'era moſſo a ricouerare con l'armi l'hereditario, e patrimonial ſuo Stato, che in lui, doppo la morte del padre Corrado, e del Zio Manfredo, legitimamente peruenina: così all'incontro arrecò al Re Carlo brutta macchia, e biaſmeuole infamia, d'huom ferigno, ineſorabile, e crudele; quaſi ch'ei gioiſſe di far vedere in publico ſpettacoli tragici di morte di gran Principi, e Signori. Molto meglio ſi diportò Alardo: il quale auttore di sì felice vittoria; volendo Carlo in ſegno di gratitudine, donargli la città di Melfi, ò di Sorrento; non volle accettare, quaſi precio di ſangue, alcun riconoſcimento: ma generoſamente diſſe, ciò che haueua fatto, hauere, in ſeruigio del Re Lodouico di Francia fratello di Carlo, e ſuo Signore oprato. Con la morte di Corradino ſi come la linea maſculina della chiara famiglia di Sueuia venne a terminare: così all'incontro il Re Carlo;

conſpite

consopite le fattioni, & estinti i capi, e ridotta, doppo l'assedio continouo di vn'anno, Nocera con i Saraceni iui habitanti in suo potere; rimase della Puglia, del reame di Napoli, e dell'Isola di Sicilia, sicuro, e quieto possessore.

Fatto d'arme terrestre, tra Nestardim Tartaro, e'l Re di Mien, e di Bangala, ne gli anni 1272, del Signore, nelle campagne di Vociam.

NOi quiui, per dimostrare, come molte volte alle vittorie più gioua l'ingegno, e'l giudicio del Capitano, che il numero de i soldati, narreremo conforme a cotal proposito vn fatto d'arme occorso ne gli anni della nostra salute 1272, nelle campagne di Vociam, città principale della Prouincia di Cardandam, tra Nestardim Capitano di Cublai Cam supremo Imperator de' Tartari, e'l Re di Mien, e di Bangala nell'India Orientale: quando questo Re potentissimo di genti, di Stato, e di tesoro, hauendo a noia che Nestardim dimorasse per commissione di Cublai Cam in Vociam con essercito sopra i confini del suo Stato, mise insieme vn'essercito di sessanta mila tra caualli, e pedoni, e di mille elefanti (si come di bellissimi, e fortissimi elefanti abondano le Indie Orientali) liquali portauano su la schiena castelli di legno con dodici, & anco sedici arcieri sopra, che combatteuano con saette contra i nemici di lontano; & inuiossi alla volta di Vociam, doue staua Nestardim con dodici mila soli caualli Tartari, tutti però franchi, essercitati, valorosi, e bene armati; doue l'essercito del Re, quantunque superiore di numero, era nouno, inesperto, e sì gli huomini, come gli animali, di arme difensiue di dosso disarmati. Non si turbò punto Nestardim della gran turba de gli Indiani, ne della spauentosa vista de gli elefanti; ma discesо da i colli, doue scoperse di lontano l'essercito nemico, al piano, si pose nell'accamparsi alle spalle vn bosco folto, e di spessi, & altissimi alberi ripieno; con intentione, se i suoi non potessero contra la furia de gli elefanti ostare, di ritirarsi nel bosco, e quindi sicuramente quelle grandissime bestie ignude saettare. Cõfortati dunque con accommodate ragioni tratte sì dal valore, isperienza, e maestria de i Tartari armati; sì dalla dapocagine, inesperienza, & ignoranza di guerra de gli Indiani disarmati, la moltitudine de' quali a disordine più tosto, & a confusione, che ad alcuna generosa proua seruirebbe; gli animi de' suoi, stette animosamente ad aspettare l'incontro de gli auuersari: liquali vn miglio a i Tartareschi alloggiamenti auuicinati; e nella loro moltitudine, poco numero de i nemici, e specialmente nella brauura de gli elefanti, contra iquali non erano auezzi i Tartari a guerreggiare,

confidati;

confidati; posero nella prima fronte gli elefanti, e dietro gli elefanti ordinarono la fanteria, e la caualleria, a guisa di due ale, per tanto spatio trapostо in mezo tra esse separate, quantunque importaua l'ordinanza de gli elefanti costituiti nella fronte. Quinci, e quindi vdissi vn gran strepito di nacchare, e di corni. Fù primo il Re a mouersi pieno di speranza, e vigore, nè Nestardin pur vn passo indietro ritiressi; ma, veduti gli auuersari appressarsi, spinse con grand'animo, o con gran fiducia di vittoria, i Tartari fuori de gli alloggiamenti: ma veggendo egli, che i caualli Tartari impauriti dalla insolita vista, & annoiati anco dall'insolito al loro odorato fetore de gli elefanti, s'incominciauano a ritirare, & accennauano di voler voltare; come prudente Capitano, prese improuisamente sul fatto stesso vno ottimo partito. Fece smontare i Tartari, e legare i caualli a gli alberi del bosco: liquali dal Capitano di quanto haueuano ad operare informati, andarono a piedi nella prima fronte; e diuisi tra loro i carichi, parte saettauano gli elefanti posti a dirimpetto, parte con le saette tirate ad alto teneuano gli Indiani posti in cima de i castelli in tema, & in spauento, che non osauano affacciarsi a i merli de i castelli. E si come sono i Tartari nell'arte del saettare peritissimi, e sopra ogn'altra natione del mondo essercitati, così certi aggiustarono i colpi, che ad vn tratto impiagarono, e ferirono in diuerse parti del corpo gli elefanti: liquali dal dolore delle riceute ferite arrabbiando, e dalle grida anco de gli huomini impauriti, non potendo i loro Gouernatori ritenerli, ouer domarli, voltarono a dietro; e ne i suoi stessi fanti, e caualli disperatamente vrtando, li misero in disordine, & in scompiglio: quinci hor quà, hor là, come arrabbiate bestie, vagando, si cacciarono finalmente nel bosco da vna banda, oue non stauano gli nemici: doue con ogni sforzo entrando, vrtarono con i castelli, che teneuano sù la schiena, nelle folte, e grosse quercie, che riempiuano il bosco; dal che ne seguì vn miserabile fracasso, e quasi naufragio de i castelli, con morti, e storpiamenti de gli huomini a difesa di essi collocati. Allhora, ripreso ardire i Tartari ratti se ne montarono senza verun disordine a cauallo: e maestreuolmente, come soldati prattichi, e veterani, nelle schiere lor riordinati, affrontarono l'essercito reale mezo confuso, e disordinato, per il caso, e per la fuga de gli elefanti, ne' quali tutta la speme della vittoria pareua riposta. Pure per i conforti del Re inanimati, si misero a combattere: doue i Tartari armati molto più offendeuano con la maestria del saettare gli disarmati Indiani, di quel che fossero da quelli in cotal professione meno essercitati offesi. Consummate le saette, vennero a combattere da presso con le mazze ferrate, e con gli stocchi: doue con spauenteuole crudeltà haueresti veduto, i corpi humani rimanere, ò delle mani, ò delle gambe, ò delle teste, ad vn tratto tronchi, ò mutilati; con voci sì horribili, con sì mostruose ferite, e con tanta effusione di sangue, che appena l'huom credere lo potrebbe. Ma alla fine gli Indiani; nulla giouando nè i

prieghi

prieghi del Re, nè le minaccie de i Capitani, nè i soccorsi più volte rinfrescati; non potendo più la gran carica de i Tartari sostenere, mirando la campagna d'ogn'intorno del sangue de i compagni molle, e vermiglia, si misero in manifesta fuga, con gran loro uccisione da i Tartari, che li batteuano di continouo alle spalle, seguitati. Saluò al Re la vita il velocissimo suo cauallo. Vittoriosi i Tartari s'inuiarono verso il bosco: & entrati dentro, rotti i ripari delle strade sbarrate da i nemici con alberi tagliati, presero alquanti gouernatori de gli elefanti; col mezo de' quali ottimamente da gli elefanti conosciuti, pigliarono più di dugento di quei vastissimi animali: de' quali cotanto innamorossi Cublai Can, quando gli furono condotti alla presenza, che da indi inpoi si volse egli sempre dell'opra di queste mostruose bellue nelle fattioni di guerra seruire. Durò la battaglia dal principio del giorno fino ad hora di Nona: e fu di cotanto momento la presente vittoria, che dopò essa conquistò l'Imperator Tartaro tutte le terre del Regno di Mien, e di Bangala.

Fatto d'arme terrestre, tra Mangodamor, e Melechsaite, ne gli anni 1282, del Signore, alla città d'Amano di Soria.

Grande errore inuero commettono quei Prencipi, che danno il carico delle imprese importanti di guerra a poco saputi, & esperti Generali, solo per chiarezza di sangue, per ampiezza di ricchezze, e per attinenza alla Regia stirpe, senza militar virtù commendabili, e grandi; fidandosi ch'eglino da i Capitani inferiori nelle guerre lungamente essercitati siano sicuramente, senza pregiudicio della vittoria, e rettamente instrutti, & informati: imperoche auuengono ben spesso sul fatto inopinati accidenti, che, se il Generale, ò per ignoranza non sà pigliar partito, ò per viltà si ritira innanzi il tempo, ò per temerità si spinge fuor di tempo, e fuor di luogo, precipita l'impresa, e gitta via tutta l'opra. Et eccone appunto vn quadrantissimo essempio. Abaga Can Re de' Tartari mandò con trenta mila caualli Tartari vn suo fratello detto Mangodamor, giouane nelle cose di guerra rozo, & inesperto, nella Soria: & in compagnia del fratello mandò vn Capitan Tartaro veterano detto Amalech, acciò sì del giouane, come dell'essercito haueſſe particolar gouerno, e cura, commettendogli, che si congiugnessero col Re d'Armenia; ilquale era Christiano, e di molta potenza, e teneua con Abiga amicitia, e buona intelligenza: e se non hauessero ostacolo dal Soldano del Cairo, trascorressero, e predassero la Soria: se anco incontrassero il Soldano, facessero seco battaglia; e vincendo, spogliassero di tutte le città, e castelle della Soria i Saraceni, (che con tal nome s'addimandauano i seguaci del Soldano) di quella Prouincia vsurpatori: doppo laqual vittoria si diuidesse con giu-

sta

sta proportione il Regno di Soria tra i Tartari, e gli Armeni. Andò Mangodamor; e congiunto con l'Armeno, con vn buon'essercito di quaranta mila caualli, cioè di trenta mila Tartari Mahomettani, e dieci mila Christiani Armeni, entrato nella Soria, penetrò guastando, e rouinando il paese sino alla città di Aman posta in mezo della Soria, e tramutato poscia il nome Camela addimandata. Quiui trouò in vna spatiosa pianura all'entrata della città sottoposta Melechsaite figliuolo di Bandodacar Soldano dell'Egitto accampato con grosso essercito di Saraceni. Attaccossi incontanente negli anni 1282. della nostra salute il fatto d'arme: nelquale il Re d'Armenia nel destro corno collocato, valorosamente fugò, e cacciò dentro nella città d'Aman il sinistro corno oppostogli de' Saraceni. Parimente Amalech dal sinistro suo corno cacciò per ispatio di tre giornate il destro corno de' Saraceni sino alla città di Turata. Et era indubitatamente sconfitto l'essercito del Soldano; se Mangodamor con la battaglia di mezo hauesse la vittoria preparatagli, & ageuolatagli da i corni proseguita. Ma egli, come giouane timido, & inesperto, dalle terribil faccie, e torue guatature di vn squadrone de' Saraceni addimandati in lingua Araba Bedini postigli dirimpetto impaurito, in vece di spingere innanzi, e dare l'incalcio a gli nemici, ritornò con tutto il corpo intero della battaglia senza combattere a dietro; abbandonando contra la fede, & il decoro militare l'Armeno, e'l Capitan Tartaro, che si credeuano essere da Mangodamor seguiti; e con infinito stupore del Soldano: ilquale tenendosi prima indubitatamente vinto, e per ciò preparandosi alla fuga, quando vidde Mangodamor con tanta viltà a dietro ritornare, ritiratosi sù vn colle con vn squadrone de' suoi armati, iui si fece forte, e molto ringratiando la fortuna, rimise in piedi le cose sue abbattute. L'Armeno, e'l Capitan Tartaro, ritornati, dopò l'hauer data la caccia a i Saraceni, a dietro, non ritrouando Mangodamor, l'aspettarono dui giorni: nè veggendolo da alcun lato comparere, si risoluettero a partire, e lo souragiunsero alle riue dell'Eufrate. Ritornarono i Tartari a casa per il gran numero illesi: ma gli Armeni di numero molto minore, nel ritorno che fecero verso la patria, per la lunghezza del viaggio, per la carestia de i pascoli, e per i frequenti assalti de' Saraceni, patirono grandissimo danno; con diminutione della maggior parte dell'essercito, e con perdita di tutti i Capitani.

Fatto d'arme nauale, tra Genouesi, e Pisani, ne gli anni del Signore 1283, a Malora.

VRONO i Pisani, popoli nobilissimi della Toscana, per vn tempo potenti nelle fattioni di mare, soggiogarono l'Isola di Sardegna, racquistarono in Sicilia la nobil città di Palermo, s'addoprarono con molta lode contra i Saraceni, riportarono talhor vittoria nelle zuffe

nauali

nauali contra Genouesi; gran fama, e merito cõ la Christianità si procacciarono ne gli aiuti, che diedero per mare a Francesi nella ricouperatione di Terra Santa; & in somma bastaua lor l'animo di armare di tutto punto cento scelte, e destrissime galee: quando (si come nelle cose humane sempre occorre, che la rouina di vna Città, ò Republica, in essaltatione dell'altra si conuerte) tutto l'honore in mare nel corso di molt'anni da Pisani acquistato, in vn sol giorno, & in vn solo fatto d'arme nauale, ne gli anni del Signore 1283, tra loro, & i Genouesi, a porto Pisano, presso all'Isoletta di Malora da gli antichi Lamello nominata, andò per terra: oue della possessione dell'Isola di Corsica tra essi contendendo, & hauendo hauuto i Pisani ardimento di trascorrere con cento galee armate sino al porto di Genoua, e sfidare i Genouesi a battaglia; e di, non ritrouando allhora chi gli rispondesse, danneggiare col ferro, e col fuoco tutta quella riuiera: i Genouesi non volendo cotal ingiuria sopportare, con cento trenta galee armate gli vscirono addosso; e colili nel luogo, e tempo antedetto, attaccarono vn sanguinoso fatto d'arme: nelquale dell'imperio del mare Tireuno, e della somma del tutto agitandosi, i Pisani, dopò molto combattere, trouandosi inferiori di numero di legni, e forse anco di qualità di combattenti, perderono le sue ragioni; e con vccisione di dodici mila di loro, e con perdita di quarantanoue galee presegli dal nemico, hebbero tal sconfitta; che la città di Pisa tutta vestita di bruno, addolorata, e mesta, per la morte di tanti soldati, Capitani, e gentilhuomini Pisani, mai più da indi in poi potè nelle imprese di mare alzare il capo: ma lasciò la concorrenza dell'imperio maritimo d'Italia alle due Republiche di Genoua, e di Vinegia; questa posta sù l'Adriatico, quella sul Tirreno.

Fatto d'arme terrestre, tra Cublai Cam, e Naiam, ne gli anni 1286, del Signore, nel paese di Naiam.

Horrendo, e sanguinosissimo Fatto d'arme, è quello, che hora ci apparecchiamo di narrare, commesso ne gli anni della nostra salute 1286, nel mese di Ottobre, tra Cublai Cam potentissimo Imperatore de' Tartari, e tra Naiam grandissimo Re lui ancor de' Tartari, in vna spatiosa pianura del paese di Naiam: donde potremo scorgere, tanta essere la verità, e maestà della Fede Christiana, che sino i Mahomettani, e gli idololatri, quantunque siano di diuersa religione, sono nondimeno per certo naturale instinto sforzati a pregiarla, riuerirla, e venerarla. Erano Cublai, e Naiam tra lor parenti; Naiam zio, e Cublai nipote; Naiam di trenta, Cublai di cinquantasette anni: si come alle volte occorre, che, per anticipatione da vna parte, e tardanza dall'altra, de i matrimonij, e nascimenti, quegli, che deueriano essere più vecchi, sono più giouani, e

quegli,

quegli, che deuriano essere di età minore, sono più attempati. Hora Naiam, ò spinto da giouanile leggierezza, ò da altrui persuaso, ò acceccato da ambitione, ò parendogli strano, & indecoro, che, essendo egli Zio, douesse stare sottoposto al dominio del nipote (concioſiache appo i Tartari tutti i Re, e Principi minori, quanto si siano grandi, e potenti, rendono per legge vbidienza al supremo Imperatore chiamato da essi Cham) ribellossi tacitamente; e per segreti messaggieri con Caidù Signor Tartaro di molta estimatione, nipote di Cublai, ma per i suoi mali diportamenti da Cublai odiato, il quale teneua il Stato suo verso la gran Turchia, contra Cublai collegossi: e staua l'appuntamento, che Naiam metteſſe in campagna quattrocento mila caualli, e Caidù con altri cento mila caualli veniſſe in suo soccorso. Ma non puotero queſte prattiche andare tanto celate, ch'elle non peruenissero alle orecchie di Cublai, ilquale come huom sauio, e prudente, teneua gli occhi sempre vigilanti, e con grosse prouisioni manteneua spie nelle Corti de i Signori Tartari, che gli faceuano sapere qualunque mouimento, ò nouità occorresse. Intesa la ribellione del zio, e del nipote, contra lui congiurati, messe Cublai grosse guardie a tutti i passi, che ne i paesi di amendui i ribelli conduceuano; acciò nessuna delle prouisioni, ch'ei preparaua, fosse da nemici conosciuta: poscia congregati in Cambalù, metropoli del suo impero, cento mila fanti, e trecento sessantamila caualli, alla guardia di sua persona deputati, tutti tratti da dieci giornate di camino intorno intorno Cambalù, ilquale apparecchio fu ispedito in termine di vinti giorni; andò ratto, innanzi che si congiungnessero le genti di Caidù con quelle di Naiam, ad assalire Naiam: e dì, e notte caualcando, in ispatio di vinticinque giornate arriuò col sopradetto essercito a i confini del nemico; ilquale, per i passi nel principio occupati, e diligentissimamente guardati da i soldati di Cublai, non potè mai tanta fortuna, che gli veniua addosso, presentire. Fece Cublai, secondo la vsanza de i gran Cani de' Tartari, per inanimare gli esserciti a combattere, publicamente a i suoi Magi professori di Astrologia addimandare, chi douena rimanere superiore in quella ispeditione. E tribuendo eglino d'accordo la vittoria a Cublai, diede Cublai all'essercito stracco per tanto camino fatto il riposo di dui giorni. Indi asceso vn colle, improuisamente mostrossi di lontano vna mattina a buon'hora all'essercito di Naiam: ilquale stimandosi securo da ogni nemico insulto, trascuratamente, senza guardie, e senza spie, se ne staua nella campagna sparso, e sbadiglioso; & allhora appunto giaceua nel padiglione con vna sua moglie, solazzandosi, e dandosi buon tempo. Pure dal presente pericolo destato, lanciatosi di letto, & armatosi, incominciò ad ordinare le squadre; tardi del suo errore raueggendosi, di non essersi con Caidù congiunto. Staua Cublai conspicuo su vn gran castello di legno fornito di molti arcieri, e balestrieri, portato da quattro fortissimi elefanti, coperti tutti di cuoio cotto, con vna bandiera imperatoria in cima del castello; doue si vedeuano dipinte le imagini del Sole, e della Luna: &

era

era il castello nella parte di sopra di panni di seta, e d'oro a marauiglia adorno. Diuise l'essercito in trenta schiere di caualli, a dieci mila caualli arcieri per schiera: e fattene tre parti, stando la battaglia di mezo per dritta fronte, fece i dui corni collaterali alla destra, & alla sinistra, quasi in figura di mezza Luna, acciò cingessero attorno l'essercito di Naiam, molto prolungare: & haueua, oltra ciò, di tutta la fanteria scelti cinquecent'huomini a piedi isspediti con lancie corte, e spade per ogni schiera di caualli, talmente ammaestrati; che quando i caualli fintamente mostrassero di fuggire, costoro saltando in groppa fuggissero con loro insieme; poscia fermando i caualli smontassero, e con le lancie ferissero, & uccidessero i caualli de i nemici nel seguitare smembrati, e disordinati. Riserbò vn corpo di fanteria, e di caualleria, a gudrdia de gli alloggiamenti, e per ogni bisogno di soccorso. Inschierati gli essercitii; mentre l'aere di canti, di corni, di trombe, di nacchare, di tamburi, e di varij altri stromenti, secondo l'vso Tartaresco, risuonaua; incominciarono il conflitto, con tanti nembi di saette d'ogni parte auuentate, che oscurauano il Sole; nè altro si vedeua, che cadere huomini, e caualli morti a terra. Scaricate le saette, vennero con le lancie, con gli stocchi, e con le mazze ferrate, a combattere più da presso: doue cotanta strage de gli huomini, e de i caualli, gli vni sopra gli altri ammontati, replicossi; che nè questi a quelli, nè quelli a questi poteuano, se non con gran fatica, penetrare. Durò la battaglia ostinatissima, e dubbia dalla mattina sino ad hora di Nona; con tanta effusione di sangue da amendue le parti, che fu vn stupore: mentre nè quei di Cublai combattendo alla presenza del loro potentissimo, valorosissimo, sì di mano, come di consiglio, e fortunatissimo Imperatore, voleuano cedere; e quei di Naiam, per la somma liberalità del lor Re verso i soldati, voleuano anzi morire, che fuggire. Pure alla fine soperchiato Naiam dal gran numero di nemici, che incominciauano cingerlo intorno, fu necessitato a voltar le spalle: ma tantosto preso, & alla presenza di Cublai condotto, fu, per comandamento di Cublai, cucito fra dui tapeti, e tanto in sù, & in giù gittato, che l'alma dal corpo separossi: allaqual strana sorte di morte disse Cublai hauer Naiam condannato, acciò ne il Sole, ne l'aria vedessero spargere il sangue Imperiale. Dopò la cui sconfitta, e morte tutte le genti di Naiam, con quattro nobilissime sue Prouincie, Ciorza, Carli, Barscol, e Sitingui, vennero sotto l'Imperio di Cublai, e gli giurarono vbidienza. Haueuasi Naiam segretamente fatto battezzare, e nel suo campo militauano infiniti Christiani, liquali tutti in quella gran battaglia da i Tartari Mahomettani furono tagliati a pezzi; e di più anco esso Naiam portaua nelle sue bandiere dipinto il segno della Croce: ma, per non alienare i popoli Mahomettani, & idololatri da lui signoreggiati, non si volle mai, mentre visse, manifestare Christiano. Ben vsò Cublai, dopò la vittoria ottenuta, vn'atto diuoto, e religioso: che; deleggiando i Giudei, & i Saraceni li Christiani, le

cui

cui insigne seguitando Naiam, era stato con tutto l'essercito fracassato, e rotto; gravemente li riprese, e minacciolli, se non desisteuano da simili maledicenze: e disse, la sconfitta, e morte di Naiam, non essere dalla Croce di Christo, ma da i maluagi, e tristi suoi diportamenti di perfidia, e di ribellione contra il legitimo suo Imperatore, liquali non meritauano il fauor Diuino, proceduta.

Fatti d'arme dui nauali, tra Vinitiani, e Genouesi, ne gli anni del Signore 1299, e 1300, a Curzola, & allo Stretto di Gallipoli.

DEVossi la concorrenza delle battaglie nauali per molti anni tra le due Republiche di Genoua, e di Vinegia, all'antica emulatione delle due Republiche di Cartagine, e di Roma, proportionatamente comparar si: quando sì queste, come quelle, nè di fama, nè di isperienza d'armi, nè di gloriose imprese oprate, s'hanno voluto cedere pur vn passo. Dopò la grauissima sconfitta da Genouesi a Pisani presso all'Isola di Lomello data, i Vinitiani mossi a pietà del misero stato de' Pisani, della fedel compagnia de' quali s'erano nella prima guerra passata contra Genouesi con molta sodisfattione seruiti; e volendo, sì i Pisani dall'imminente pericolo per la sconfitta riceuuta preseruare, sì impedire il corso della gran vittoria acquistata a i Genouesi; vscirono fuori ne gli anni 1297, del Signore per tempo con vn'armata di sessantasei, ouero, secondo altri, di quarantasei galee capitanata da Ruggiero Moresini: e nauigati in mar Maggiore; doue i Genouesi, per i benemeriti de gli aiuti da loro per mare nelle ispeditioni del Leuante, e nell'acquisto di Terra Santa alla Christianità contra i Turchi, e Saraceni contribuiti, teneuano molti luoghi; saccheggiarono, & abbrucciarono Pera, e le Foglie vecchie, duoi castelli de' Genouesi. Ritornato il Moresini a casa, vscì l'anno seguente poscia 1298. Giouanni Soranzo con vinticinque galee armate di Vinegia; e gito nell'istessa Prouincia, prese Caffa, città della Taurica Chersonesso, pure da gli istessi Genouesi posseduta: oue costretto ad inuernare, gli horribil freddi di quelle parti Settentrionali alla Palude Meotide, & al Bosforo Cimerio vicine, gli ammazzarono, ò almen storpiarono delle mani, e dei piedi, molte ciurme di galeotti. Destati da i danni riccuuti i Genouesi, senza più oltra differire, armarono settanta galee; e datone il gouerno a Lampadio Doria, mandaronlo nel golfo Adriatico: doue sarebbe costui con continouata nauigatione sino a Vinegia peruenuto, se i Vinitiani, fatto vn sforzo, non gli hauessero mandato incontro Andrea Dandolo con vn'armata di nouanta galee. Affrontati questi dui Capitani a Curzola, città di Schiauonia, con tal successo combatterono nell'anno del Signore 1299; il Vinitiano confi-

dato

dato nel superior numero de' legni, e dalle passate vittorie a Tolemaide, & a Trapani in altri tempi dalla Republica contra i Genouesi ottenute inanimato; il Genouese irritato da i danni dianzi fattigli a Pera, alle Foglie vecchie, & a Caffa, e memore ancor della gran gloria acquistata da i Genouesi gli anni a dietro in mare nella terribilissima sconfitta de' Pisani: che; poi che hebbero vn pezzo con dubbiosa vittoria, e con molto sangue d'amendue le parti effuso, nè men con horribil strida di Galeotti, e di soldati combattuto, si come non altrimente dal concorso di due sì grosse, e valorose armate si douea aspettare, rimasero; dopò alquanti assalti replicati, improuisamente vscendo fuori dell'insidie quindici galee fresche Genouesi, alla fine al disotto i Vinitiani; con perdita di quasi tutti i loro vascelli, e rimanendo presi dalla loro banda d'intorno quattro mila persone col Proueditor Dandolo: ilquale, per la ricenuta sconfitta, e per la sua prigionia, si diede di tal sorte alla disperatione in preda, che non volendo sopraiuere, data più volte della testa ne' banchi della galea, morì prima che lo conducessero a Genoua al trionfo: lasciando però la vittoria a nemici, per la grande vccisione ancor d'essi fatta, spiacenole, & amara: laquale fu tale, che l'armata Genouese, quantunque superiore, molto e molto nondimeno indebolita, non potè la vittoria proseguire; ma ritornando a casa diede agio a i Vinitiani, che rimettessero, e spingessero fuori a guardia delle Isole, e Riniere, che nell'Ionio, e nell'Egeo teneuano, vna nuoua armata di vinticinque galee sotto Marco Bascio. Lequali vnite con le galee dalla passata sconfitta preseruate, incontrando di nuouo nello stretto di Galipoli l'inimico, si strinsero alcuni pochi mesi dopò il primo al secondo conflitto: doue, ad imitatione del precedente fatto d'arme, dopò vna lunga, dubbia, e sanguinosa battaglia, furono i Vinitiani rotti, con perdita di sedici galee prese con tutte le ciurme, e soldati da nemici; costando etiandio questa seconda vittoria, si come la prima, a i Genouesi molto sangue, e molto danno. Per laqual cosa eglino stracchi, & indeboliti, volontieri condescesero a pacificarsi la seconda volta con i Vinitiani, & etiandio con i Pisani.

Fatto d'arme terrestre, tra Cane della Scala, & i Padouani capitanati dal Conte di Goritia, ne gli anni 1300. del Signore, a Padoua.

NOBILE Fatto d'arme, secondo la conditione di quei tempi, quando l'Italia nella Signoria di molti Reguli era diuisa, fia il presente, cõmesso nel mese d'Aprile dell'anno 1300, tra Cane della Scala Signore di Verona, e'l Conte di Goritia, sul territorio Padouano: quando Cane desideroso di ampliare il suo Stato; captata occasione che i Padouani non rimetteuano, si come promesso gli haueuano, dentro i fuorusciti; andato

i soura

foura essi con dieci mila fanti, e dui mila caualli: e presi i borghi, con forte e lungo assedio, che durò più di vn'anno, da tre lati la città di Padoua strigneua: laquale disperata di potersi mantenere, con caldi prieghi ottenne dal Duca Federigo d'Austria vn soccorso di mille caualli sotto il conte di Goritia. Incaminato costui tacitamente per il territorio del Friuli con questa gente d'arme, dopò vna caualcata di tre dì, e tre notti, senza saputa di Cane entrò dentro nella città ad hore notturne con tutti i suoi huomini d'arme a saluamento; con tanta allegrezza de' Padouani, che, per la giunta del Conte, parue loro essere poco meno che dell'assedio liberati. Sdegnossi forte Cane veggendo; e'l soccorso della caualleria Schiauona, & Austriaca nella città al suo dispetto entrato; & i Padouani, per il soccorso riceuuto, cotanto festeuoli, & esultanti. Per ciò deliberò egli di venire col Conte di Goritia con la prima occasione al fatto d'arme. Ma il Conte preuenendo l'inimico, vscito fuori della città improuisamente vna mattina con la sua gente d'arme, e con molte squadre di Padouani a piedi; cacciata di luogo, & oppressa la guardia Veronese; fu così in vn subito addosso gli auuersari, che appena hebbero tempo di ordinarsi. Pur vsciti eglino ancor de gli alloggiamenti, e posti; si come la breuità del tempo comportò, aiutata dalla prattica de' Capitani, e dalla disciplina de' soldati, in ordinanza, attaccarono il conflitto. Nelquale il Scaligero non facendo punto di torto alla sua gran brauura, e non a guisa di cane (voce, quantunque in altro senso, poi che il nome di Cane da i suoi antenati acquistato per le gran loro prodezze nelle guerre di Leuante contra il Saladino, significa in lingua Tartaresca grande Imperatore, a lui hereditariamente trappassata) ma a similianza più tosto di leone, hor quà, hor là saltando, e trascorrendo, diede del suo valore mirabil saggio; e tenne con la sua presenza, e suo essempio, vn pezzo i suoi in freno, i nemici in tema, e la vittoria in dubbio: sino a tanto, che, hauendo gli auuersari con grand'impeto gittato il Cane da essi sconosciuto da cauallo, e caricatolo di molte ferite; i Veronesi non veggendo il loro Signore comparire, si misero in fuga. Nellaqual mischia rimaneua indubitatamente il Scaligero ò morto, ò preso: se accommodato in quel punto da vn suo trombetta di vn corsiero, non fosse stato riposto a cauallo, e da vn squadrone della sua gente d'arme in parte sicura accompagnato. Partì il Cane per allhora con vccisione di cinquecento, e prigionia di mille dugento de' suoi; e ritiratosi a Vicenza, indi se ne passò a Verona: one sdegnato contra i soldati della sua guardia, che furono i primi a cedere al nemico; cassò, e spogliò dell'armi la compagnia; e fece tagliare la testa al Capitano. Partito il Scaligero, racquistarono i Padouani tutte le castella dal Cane nel territorio loro pria ò occupate, ò edificate; e per cotal vittoria fecero nella città processioni, feste, & allegrezze. Il Conte di Goritia, liberati i Padouani dall'assedio, e rimessili in libertà; non hauendo altra commissione dal Duca d'Austria suo Signore, se ne ritornò, molto da Padouani lodato, celebrato, e ringratiato, a casa. Ma il Scaligero non potendo

il dan-

il danno, e la vergogna da Padouani riceuuta digerire; indi a certo tempo di maggior forze proueduto, rinouò la guerra: e soura Padoua ritornato; poiche hebbe il territorio con diuerse scorrerie, incendij, e sacchi danneggiato; combattete con le machine espugnatorie si fattamente la città, ch'ella su all'vltimo costretta gittarsi nelle clementissime braccia del vincitore.

Fatto d'arme terrestre, tra Casano, e Melecnasar, ne gli anni 1301, del Signore, in Soria, appresso la città di Amano.

IL fatto d'arme occorso ne gli anni della nostra salute 1301, in Mercore dì, alli 24. di Decembre, nella vigilia della Natiuità del nostro Signore Giesu Christo, in Soria, nelle campagne della città di Amano, tra Casano Re de' Tartari, e Melecnasar Soldano dell'Egitto, & Imperatore de' Saraceni, ci manifesta; quanto molte volte nelle fattioni di guerra deboli, e disuantaggiate forze, con l'astutia, e con l'ingegno, non solo resistono, ma riportano anco vittoria contra le forze superiori. Casano figliuolo di Argon Re de' Tartari, poiche hebbe sconfitto, & ammazzato Baido, fu da Tartari assunto, & inalzato al Regno. Costui; quantunque nell'ingresso del suo Principato, per gratificare i Tartari Mahometani, che l'haueuano posto in sedia, si mostrasse crudele cõtra li Christiani; nondimeno stabilito poi nella Signoria, seguẽdo le vestigie paterne del Re Argon, ilquale, mentre visse, fauorì di continouo li Christiani, fece a i Christiani molte gratie, beneficij, e cortesie; e fieramente castigò molti Capitani, e Signori Tartari Mahometani, liquali cercauano persuaderlo, che perfettamente abbracciasse la fede de' Saraceni, e perseguitasse li Christiani. Indi disegnãdo nell'animo suo di far a fauore, et a beneficio de' Christiani l'impresa di Terra Santa, tenuta allhora da Saraceni, conuocò alle insegne gran numero de' Tartari; & vnite insieme le forze Tartaresche col Re d'Armenia, e col Re de' Giorgiani, e con altri Christiani del Leuante, si mosse con grosso essercito contra il Soldano Melecnasar Imperatore de' Saraceni, dominatore della Soria, di Terra Santa, e dell'Egitto: e capitato prima a Baldach, continoaua per la Soria verso l'Egitto il suo viaggio. Et hauendo inteso, che il Soldano informato del disegno di Casano, era venuto con potente essercito in Soria, e fermatosi innanzi la città di Amano, per iui aspettarlo a far seco battaglia; si fermò con tutte le sue genti, sì de' Tartari, come de' Christiani, in certi prati pieni di fieni, lungi da Amano vna giornata: con intentione di reficiare quiui col cibo, e col riposo, gli huomini, e specialmente i caualli, stracchi dal lunghissimo viaggio, che con tanta prestezza haueuano fatto. Vn Saraceno detto Calsack, che, per tema della vita di essere di alcune tristitie commesse castigato, era fuggito dal Soldano in corte di Casano, di

cui Casano molto si fidaua, per racquistare con qualche gran merto la gratia dell'antico suo Signore, fece segretamente intendere al Soldano; che Casano, per rinfrancare i caualli suoi deboli, e lassi dal camino di molti giorni, s'era nelle praterie di fieni abondeuoli fermato: però non perdesse l'occasione, ma venisse ad opprimere, mentre erano stracchi, quanto prima gli nemici. Messesi, riceuuto l'auiso, il Soldano col fiore della caualleria in viaggio, per cogliere il nemico sproueduto: ma non si ratto, che Casano dalle spie, ch'ei teneua nel campo Saraceno, non fosse prima di cotal mossa auisato. Il quale, senza punto smarrirsi, montato subito con vn squadrone di quelli, che gli erano più appresso, a cauallo; e lasciato ordine a gli altri, che erano sparsi per la campagna più lontani, ne temeuano di alcuno insulto, che fra tanto insellassero i caualli, e venissero a ritrouarlo; andò animosamente, a guisa di leone, contra il Soldano, che souragiunto instaua feroce mente alla battaglia. Quiui pigliò Casano veggendosi con pochi, e stracchi caualli, contra maggior numero di caualli freschi del nemico, a fronte, vn'ingegnosissimo partito. Ordinò a i suoi, che smontando da cauallo si facessero intorno intorno vn cerchio de i caualli vuoti a guisa di muraglia, e di vn rotondo belouardo: doue stando eglino nascosi, e sicuri, auuentassero gran copia di saette contra i primi caualli, che s'affacciassero de' nemici; e poi contra i secondi, e contra i terzi, di mano in mano: il qual stratagema indubitatamente diede la vittoria a Casano. Imperoche affacciati i primi caualli del Soldano, furono dalle freccie tempestati de' Tartari (si come peritissima è nell'arte del saettare quella natione) trassitti, & abbattuti a terra: sopra i quali impetuosamente cadendo i secondi, che correuano a tutta briglia, e poscia i terzi, e così di mano in mano, e sempre con nioua pioggia di freccie rinfrescati; furono costretti, in cotanto disordine, e mortalità de' suoi, i Saraceni a ritirarsi. Allhora Casano, rimontato egli, e fatti rimontare i suoi a cauallo, diede la carica allo squadrone del Soldano, facendo di sua mano marauigliose proue: e tanto sostenne la battaglia, che souragiugnendo gli altri Tartari, e Christiani, liquali haueuano hauuto frà tanto spatio di mettersi con le loro caualleric in ordinanza, s'auuentarono contra i Saraceni: doue essendosi dal leuar del Sole fino a nona combattuto, alla fine i Saraceni non potendo più oltre contra l'impeto, e contra la perpetua grandine delle freccie de' Tartari mantenersi, si riuolsero in fuga: nellaquale fino a notte da Tartari per quelle campagne perseguitati, patirono horribil strage, apparendo la pianura tutta coperta di corpi morti d'huomini, e di caualli Saraceni. Il Soldano dì, e notte fuggendo sopra camcli, e dromedarij, saluossi a gran fatica finalmente nella città di Baldach. In sì bel corso di vittoria prese Casano la città di Amano, doue il Soldano co i suoi principali Baroni, e Capitani vsciti a questa guerra, haueua seco condotto, e raunato vn grandissimo, & inestimabile tesoro: di cui impadronito Casano, con somma generosità di animo compartillo tutto fra l'essercito;

ne per se altro ritenne, che vna spada, & vna borsa. Prese poscia Damasco: & hauendo sempre l'occhio alla totale espulsione del Soldano, & al racquisto di Terra Santa dalle mani de i Saraceni, non potè; per il tradimento di Calfack, per la ribellione de i Tartari, e per vna graue infermità soprauenutagli, e finalmente per trapositione di morte; ne l'vno, ne l'altro desiderio suo adempire. E miracol certo si può dire, come; essendo Casano picciolo di statura, mostruoso di corpo, di brutto, e sozzo aspetto, al pari di qualunque altro huom viuente, di sangue Mahometano, e tra Mahometani regnante; così bel animo alla Fede di Christo affettionato, prudente ne i gouerni, valoroso nelle fattioni, e liberalissimo nelle distributioni riteneſſe.

Fatto d'arme terrestre tra Francesi, e Fiammenghi, ne gli anni 1302. del Signore, à Coltrai.

IL presente fatto d'arme successo a Coltrai tra Fiammenghi, e Francesi, ne gli anni 1302, del Signore, sì può in confermatione dell'opinione di molti huomini giudicioſi, che nelle fattioni di guerra antepongono la fanteria alla caualleria, come più accommodabile, e maneggieuoli a tutte le difficoltà de' passi, ò de' monti, ò de' fiumi, ò de' fossi, addurre. Trouauasi la Fiandra dall'insolente Signoria de' Francesi, a tempo di Filippo Quarto di questo nome, cognominato il Bello, della nobil casa di Valois, oppressa; poi che Carlo di Valois fratello del Re Filippo, l'haueua con l'arme soggiogata, e condotto Guido Conte di Fiandra prigione in Parigi: quando i Fiamminghi da gli insolenti, e tirannici diportamenti de i Gouernatori, e ministri Francesi del Re Filippo esasperati, si leuarono in arme, per scuotere il giogo di quella seruitù noiosa. Incominciarono queste riuolte nella città di Brugia: doue la plebe sì ne i tributi aggrauata, come nella giustitia oltraggiata da i Rettori Francesi; liquali pur che si mantenessero il fauore de i nobili Fiamminghi, poco si curauano dell'odio de' popoli; dato di mano all'armi, e creati del suo ordine dui coraggioſi, & esperti Capitani, corse la città; vscì armata in campagna, traendosi sempre maggiore, e maggiore seguito di genti; prese tre terre vicine; ammazzò molti Francesi, e nobili Fiamminghi a Francesi partiali; e tagliò a pezzi di notte sul primo sonno mille cinquecento caualli Francesi mandati dal Re Filippo di Valois, inteſa la ribellione della Fiandra, in Brugia sotto il Conte di San Polo, e distribuiti per la città in diuersi alloggiamenti de i nobili Brugieſi: talche, per beneficio del suo hospite, scampò San Polo con certi pochi caualli a gran fatica. Mandò il Re Filippo tutto colerico il Conte d'Araſſe suo fratello col fiore della caualle-

ria Franceſe a vendicare la morte de i compagni, e caſtigare i Fiammenghi ribelli: liquali della furia, che ſi vedeuano venire addoſſo, indouini, s'haueuano eletti per loro capi dui Perſonaggi di grande auttorità, e chiaro ſangue; Guglielmo Conte della Valle del Reno, nato di vna figliuola del Conte Guido di Fiandra, che allhora prigione del Re in Parigi dimoraua; e Guido figliuolo dell'iſteſſo Conte Guido di Fiandra, ilquale, non fu inſieme col padre da Carlo di Valois fatto prigione. Si moſſero queſti dui Capitani con molta gente a piedi armata in fauore della plebe, che gli haueua al ſuo gouerno eletti; e raunato, tra i ſuoi ſeguaci, & i Fiammenghi popolari, vn buon corpo di eſſercito, quaſi tutto di genti a piedi, andarono ſoura Coltrai: doue con poca fatica preſero la città, quantunque non poteſſero prendere il caſtello, dal preſidio Franceſe valoroſamente ributtati. Vſciti poſcia di Coltrai per vna nuoua hauuta, che i nemici veniuano a ritrouarli, nè molto erano lontani, in campagna aperta, ſi miſero in battaglia al paſſo di vn foſſo; ilquale conueniua all'inimico ſpuntare, ſe voleua venire ad affrontarli, alto tre, e largo cinque braccia: doue ſcolauano le acque iui d'intorno congregate. Quiui fecero alto i Fiammenghi con le picche, e con gli ſpiedi, per conſliggere con Franceſi. Liquali indi a poco ſouragiunti, mentre i primi da cieco furore, & impetuoſa balordagine traportati (quaſi ſi perſuadeſſero di rompere con la furia de' caualli nel primo incontro gli nemici) ſi cacciano nel foſſo; & i ſecondi di mano in mano, i terzi, i quarti, e gli altri ſucceſſiuamente, dalla poluere di quei dinanzi, che non li laſciaua diſcernere l'impedimento del foſſo, quaſi da vna tela poſta innanzi gli occhi, ingombrati, ſeguitauano alla cieca i compagni; ſi rouerſciarono imprudentemente nel foſſo gli vni ſopra gli altri, con tanto meſcuglio, confuſione, & inuiluppo d'huomini, e di caualli: che, ſenza poterſi ribauere, quaſi tanti ciechi, nè ſapeuano doue foſſero, nè ciò che faceſſero, nè qual foſſe la cagione di vn tal errore. S'affogarono altri nell'acque, furono altri oppreſſi dalla calca, rimaſero altri calpeſtati da i caualli: & il rimanente furono da i Fiammenghi, che ſtauano sù l'altra ſponda del foſſo auuertiti, con i ſpiedi, e con l'arme inhaſtate traffitti, & vccisi. Nelquale ſuenturatiſſimo, al pari di quanti ſi leggono nelle moderne, ò nell'antiche hiſtorie, fatto d'arme di Coltrai, però quaſi tutto il fiore della nobiliſſima caualleria Franceſe, inſieme col Conte d'Araſſe fratello del Re, e Capitan ſuo generale: per il cui temerario ardire; non volendo egli vbidire a i ſani conſigli de' ſuoi Capitani, e ſpecialmente di Roginaldo Nella Maeſtro della caualleria, che lo confortauano a temporeggiare; poiche i Fiammenghi non hauendo più vettouaglie erano tantoſto da ſe ſteſſi per diſfarſi, e per venirgli ſupplichevole a i piedi; riceuette la Francia sì graue, e miſerabil piaga.

Fatto

Fatto d'arme terrestre, tra Vguccione della Fagiuola, & i Fiorentini, ne gli anni del Signore 1315, a Montecatini.

DOLENTE, & amara fia sempre a Fiorentini la rimembranza del fatto d'arme tra essi, & Vguccione della Fagiuola, nel fine d'Agosto del 1315, a Montecatini, castello sul..... occorso. Era Vguccione Romagnuolo di Massa Trebara, grande di corpo, di robuste forze, animoso; dispreggiatore, e sottentratore de' pericoli; terribile, e tremendo a Guelfi; fermissimo propugnacolo di Gibellini; all'arme, & alle battaglie sempre auezzo; grandissimo mangiatore: e che di grado in grado fu prima Capitan, Generale de gli Aretini contra i Fiorentini, poscia Gouernatore di Genoua in nome dell'Imperatore Enrico, indi Capitan Generale di Pisani contra Luccheſi, e finalmente tiranno di Pisa, e di Lucca insieme col fauore de i Gibellini. Fu costui, come capo in Italia della fattione Gibellina, e c'haueua a i Guelfi di Firenze date di molte percosse, dall'Imperatore Enrico Settimo singolarmente amato, fauorito, & a diuersi gradi di militari gouerni essaltato. Doppo la cui morte a Bonconuento, Vguccione già in gran credito, e riputatione salito, assoldò al suo seruigio molti Tedeschi, sì a piedi, come a cauallo, che, per la morte dell'Imperatore, erano rimasi in Italia senza capo: con quali trascorrendo a voglia sua in gran danno de i Guelfi la Toscana, eletto da i Pisani, dell'imperial presenza, e protettione, per la soprauenuta morte di Enrico, destituti, Signor di Pisa, città sempre fedelissima alla parte Gibellina; non solo s'impadronì del Contado, ma prese anco, saccheggiò, e sottopose al suo impero la nobilissima città di Lucca, e vi rimise dentro i Gibellini fuorusciti, e fra gli altri Castruccio Castracani, scacciandone fuori i Guelfi. Onde veggendo i Fiorentini per la maggior parte Guelfi, la potenza d'Vguccione troppo in alto formontare, e la fattione Gibellina contra la Guelfa, per il costui valore, di giorno in giorno preualere; raunato vn grosso essercito, e riceuuto dal Re Roberto di Napoli fomentatore della banda Guelfa vn soccorso di ottocento huomini d'arme sotto la condotta di Pietro Duca di Grauina fratello, e di Carlo nipote del Re Roberto, vscirono in campagna: e venuti in val di Nieuole, occuparono Montecatini; e fortificatolo per hauere libero il passo di Lucca, s'inuiarono verso Montecarlo. Partì di Montecarlo animosamente Vguccione; e con buon'essercito di Pisani, di Luccheſi, e di canalli Tedeschi tratti di Lombardia, e di Milanesi mandatigli dal Duca magno Matteo Visconte sotto il gouerno di Luchino Visconte suo figliuolo, andò all'assedio, e ricouerazione di Montecatini: & auuicinato per lo spatio di dui miglia alle genti Fiorentine, lequali, differito per allhora l'impresa di Montecarlo, s'erano fermate a difendere, e soccorrere bisognando Montecatini; mentre alle spalle

teneuano, Vguccione Montecarlo, & i Fiorentini Montecatini, si commisero da principio alcune leggieri scaramuccie: nellequali parendo a Fiorentini (ò vero, ò falso che fosse) hauerne il meglio, pigliarono ardire di venire al fatto d'arme: e tanto più crebbe in lor l'ardire, quanto che Vguccione sentendosi dal male aggrauato, ritirossi, per farsi curare, a Montecarlo; e lasciò la cura dell'essercito a Castruccio Castracani, giouane valoroso, e sotto la disciplina di Vguccione nella guerra ammaestrato, anzi nella patria di Lucca dall'istesso Vguccione riposto. Ilquale Castruccio, per rendere più insolente, & arrogante l'inimico, quasi di lui forte temesse, tenne per alquanti giorni l'essercito dentro delle munitioni, senza lasciar vscire fuori de i ripari alcun soldato: & in questo mentre i Fiorentini gli presentauano ogni giorno la battaglia. Di cui quando hebbe Castruccio a bastanza rimirato la dispositione, e l'ordinanza, inanimati pria con accommodata oratione alla zuffa i suoi soldati, vscì fuori con l'essercito in tal guisa compartito. Informato che fu dalle spie, e poi ch'egli hebbe anco con gli occhi propri suoi notato, che i nemici nelle corna metteuano i più deboli, e nel mezo le più gagliarde schiere, egli pe'l contrario nelle corna pose i più valorosi, e nel mezo i men valorosi combattenti, a similianza d'vna mezza Luna: talche le corna spingeuano molto in fuori, e la battaglia di mezo si incoruaua molto in dentro. Incominciarono le corna d'Vguccione ad vrtare da vna banda, e dall'altra le corna Fiorentine; mentre fra tanto nè la battaglia d'Vguccione, per comandamento di Castruccio, nè la battaglia Fiorentina, sì per non poter giugnere alla battaglia nemica da lei troppo lontana, sì per stare all'assalto della battaglia Vguccioniana, che la teneua in continoua tema, preparata, faceuano mouimento alcuno. Nelqual posamento delle due battaglie di mezo le corna codarde de' Guelfi con facilità furono fugate, e rotte dalle brauissime corna de i Gibellini. Allhora la battaglia di mezo Guelfa, quantunque valorosa, spogliata veggendosi delle sue corna, & vrtata ad vn tempo dalle corna, e battaglia ristrette insieme Gibelline, non si potè molto a lungo mantenere; ch'ella ancora, ad imitatione delle corna, non si mettesse in disordine, & in fuga. Dalla banda Fiorentina vi morirono meglio di dui mila combattenti, e tra gli altri Pietro Duca di Grauina fratello del Re Roberto; il cui corpo, per diligentissima ricerca che si facesse, non fu mai trouato: stimano, ch'egli nella fuga per il ponte cadesse col cauallo nel fiume di Nieuole, e s'annegasse; e dalla seconda del fiume vn pezzo in giù trasportato, fosse finalmente da lupi, ò da corui diuorato. Vi morì etiandio Carlo figliuolo di Filippo Principe di Taranto, nipote del Re Roberto, con molta nobiltà Guelfa Fiorentina; e ne restarono da mille cinquecento prigioni. De i Gibellini ne morirono pochi, ma tra questi molti Capitani, e Francesco figliuolo di Vguccione, e rimase ferito Castruccio di sì gloriosa vittoria autore: dopò laquale si rese incontanente a i Gibellini Montecatini, e molte castella appresso de' Fiorentini passarono alla diuotione

tione di Vguccione. Fù questa vittoria ben dannosa a Fiorentini, ma molto più dannosa ad Vguccione, nel cui nome ella fu acquistata. Imperoche veggendo egli Castruccio, per cui opra ella si ottenne, in grandissimo honore, e celebratione salito; di cotanta prima inuidia, poscia odio contra lui s'accese: che temendo che Castruccio fosse da i Gibellini alla Signoria di Lucca essaltato, ordinò a Neri suo figliuolo, a cui il dominio di Lucca Vguccione destinaua, che in Lucca facesse ritenere Castruccio, e metterlo in prigione. E ciò da Neri essequito: mentre Vguccione, hauuta cotal nuoua, partì frettolosamente di Pisa alla volta di Lucca, per intrauenire alla morte di Castruccio; gli si ribellò per le sue crudeltadi, e tirannidi la città di Pisa; e l'istesso, intesa la ribellione di Pisa, ad imitatione di Pisa fece la città di Lucca: tanto ch'ei in vn giorno perduti dui nobilissimi Stati, elesse di gire in volontario essiglio; e morì finalmente, già fatto vecchio, al seruigio de i Signori Scaligeri in Verona: mentre fra tanto in Lucca incontanente, ribellata la città da Vguccione, fu Castruccio tratto di prigione, e datagli della patria la Signoria, e'l Principato. Vogliono altri, che nel commemorato fatto d'arme a Montecatini intrauenisse personalmente Vguccione: ma soggiungono però, ch'ei in vn passo stretto di vn picciol fiume; mentre i Tedeschi guidati da Vguccione, attaccata la zuffa, erano da i Fiorentini caricati, e mal trattati; Castruccio sourapiunto col restante dell'essercito, rinfrancata la battaglia, ributtò, disordinò, e ruppe l'essercito nemico; onde fugli la principal lode della vittoria attribuita: dalche seguì poscia la presa di Montecatini; la inuidia, e l'odio di Vguccione contra Castruccio; la ritentione, & incarceratione di Castruccio; la perdita dello Statò di Vguccione; e la liberatione, & assuntione al Principato di Lucca di Castruccio; secondo il corso delle cose da noi di sopra raccontate.

Fatto d'arme terrestre, tra Galeazzo Visconte, e Iacopo Caualcabò, ne gli anni 1321. del Signore, sul Piacentino.

GRAN giunta alla sua grandezza fece Galeazzo Visconte Primo di questo nome, Principe di Milano, con la vittoria nel presente fatto d'arme contra Iacopò Caualcabò Signore di Cremona, ne gli anni 1321. dell'vltimo del mese di Nouembre, sul Piacentino ottenuta: laquale gli aprì la strada all'acquisto della nobilissima città di Cremona. Prosperauano di giorno in giorno molto le cose de i Visconti, talche i Torriani (fattione in Milano opposta alla fattione de' Visconti) non poteuano alla buona fortuna de i Visconti stare a petto; con tutto che fossero i Torriani da gli aiuti del Papa, de' Bresciani, de' Cremonesi, de' Toscani, e d'altri Guelfi fortificati: imperoche regnando allhora in Italia mortalissime

nemistà

nemistà tra Guelfi, e Gibellini, liquali diuisero in parti la Chiesa, l'Imperio, Francia, Napoli, e Vinegia; si come i Visconti erano Gebillini, così all'incontro adheriuano a i Guelfi i Torriani. Hora non volendo Galeazzo alla buona fortuna sua mancare, pose l'assedio intorno Cremona: doue superato in campagna il Conte di Satirana, nella cui virtù molto confidauano i Cremonesi; strinse, sì da terra, come d'acqua, a perigliosi termini la città di Cremona. Geloso della publica salute della patria Iacopo Caualcabò, fornito ben di danari caualcò sconosciuto a Bologna, & indi in Toscana: e raunati seicento huomini d'arme sotto il gouerno di Francesco Scotto con altri aiuti da i Guelfi, inuiossi per ritornare al soccorso di Cremona: e trouando i passi del Pò, sì per terra, come per acqua, impediti dalle guardie, e da i nauilij de i Visconti, si risoluette a tenere la strada del Piacentino: doue fatti molti danni, prouocò a si fatto sdegno Galeazzo, che non potendo Galeazzo la insolenza del nemico comportare; raunate le genti, che teneua intorno l'assedio di Cremona, & in altre guarnigioni, e costituito Manfredo Lando Capitan suo generale; se'n venne a drittura ad incontrarlo. Appressati, e posti in ordinanza amendui gli esserciti, mentre Caualcabò si tira con vinti huomini d'arme, e per raffigurare meglio la dispositione delle sue ordinanze, in disparte; fu da gli accorti nemici, che non vollero perder l'occasione, con tanta velocità, e furia vrtato: che, prima che potesse il Caualcabò dalle squadre sue riceuer soccorso, fu gittato di sella da cauallo, e di mortal ferite caricato. Azzuffaronsi allhora con tanto maggior feruore gli esserciti; i Gibellini per acquistare doppo la caduta del Capitan nemico la vittoria compita; i Guelfi, per vendicare l'insulto fatto al loro Generale: oue, dopò lunga, e sanguinosa battaglia, Galeazzo alla fine sconfisse, e fugò i nemici: liquali, perduti molti compagni, parte vccisi, parte presi, si saluarono in Bologna il rimanente; restando trai più principali, e segnalati Caualcabò ammazzato, e Leonardo d'Artelli, capital nemico del Visconte, prigione. Galeazzo, fatto sepellire il corpo del Caualcabò con molto honore, ritornò all'assedio di Cremona; e combattutala da amendue le parti, sì di terra, come d'acqua, la ridusse finalmente in suo potere; e vittorioso entrò con l'esercito alli 17. di Gennaro del 1322, doue vsando verso i Cremonesi, senza punto molestarli, quantunque per ragione di guerra potesse contra essi incrudelire, ogni sorte di amorcuolezza, e cortesia, a marauiglia la città obligossi; accioò quelli, che la terribil destra del vincitore haueuan prouata, restassero de gli humani diportamenti dell'istesso paghi, e contenti.

Fatto

Fatto d'arme terreſtre, tra i Capitani di Galeazzo Viſconte, e Raimondo Cardona, ne gli anni 1322, del Signore, a Baſignano.

Fv Galeazzo Viſconte; primo di queſto nome, molto nel l'armi celebre, e fortunato: & inuero fiorì a tempi ſuoi, per il valore di Cane della Scala Signore di Verona, di Vguecione della Fagiuola Signore di Piſa, di Caſtruccio Caſtracani Signore di Lucca, di Oliezzone e Nicolo da Eſte Marcheſi di Ferrara, di Paſſerino Buonacorſi Signore di Mantoua, e di altri famoſi Capitani, a marauiglia la militia Italiana. Herediò Galeazzo, dopò la morte del Magno Matteo ſuo padre, il Principato di Milano inſieme con la nemiſtà di Papa Giouanni Venteſimoſecondo: attentoche eſſendo i Papi in quei tempi capi della fattione Guelfa, e gli Imperatori, che molte volte oppugnauano e combatteuano la Chieſa, capi della fattione Gibellina; era per ciò auuenuto che i Viſconti, liquali in Italia manteneuano cõtra i Guelfi le parti imperiali, e Gibelline, erano caduti in diſgratia de i Pontefici; e per ciò ne era ſtato il magno Matteo, Raimondo Cardona, Capitano del Re Roberto di Napoli, e Vicario generale del Papa in Lombardia, preſe a tradimento il borgo di Baſignano venuto dianzi alla diuotione di Matteo: ma non gli venne fatto di pigliare la rocca, quantunque ſtrettamente la aſſediaſſe; per eſſer ſtate da Galeazzo figliuolo di Matteo di preſidio, e vettouaglie, come luogo di molta importanza, ben guarnita. Ma continouando l'aſſedio a lungo, & incominciando gli aſſediati a patire ſtrettezza di vettouaglie, deliberò Galeazzo di ſoccorrerla in ogni modo. Però commiſe a Gherardino Spinola Genoueſe Capitan ſuo generale, & a Marco Viſconte ſuo fratello, che quanto prima andaſſero a vettouagliare la rocca di Baſignano. Partirono coſtoro, riceuuto il comandamento, con dieci mila fanti, dui mila cinquecento huomini d'arme, e molte carra di vettouaglie, alla volta della rocca: doue giunti a fronte del campo eccleſiaſtico, non potendo eglino tirare il Cordona fuori del borgo, doue ſtaua ſicuramente alloggiato, a combattere; non vedeuano, in qual modo dalla banda di terra poteſſero ſoccorrere la fortezza. Pigliò dunque per iſpediente Gherardino Spinola di raunare di Pauia, e di Piacenza alquanti nauilij; e per via del Pò introdurre le vettouaglie nella rocca, che da vn lato ſul fiume riſpondeua. Ma trouando per riſpetto di vna groſſiſſima catena tirata da Raimondo impedito il paſſo, ſi preualſe Gherardino de i nauilij in intercettare le vettouaglie, che per il fiume ſi conduceuano nel campo della Chieſa: laquale aſtutia dello Spinola neceſſitò il Cardona, ilquale ſi ritrouaua ad vn tratto & aſſediante & aſſediato, a ſcendere al conflitto. Così alli ſei di Luglio negli anni di noſtra ſalute 1322, il Cardona, ordinate le ſquadre, vſcì con l'eſſercito

ſercito inſchierato fuori del borgo alla battaglia. Miſero parimente lo Spinola, e'l Viſconte, ricongiunti inſieme, le lor genti in ordinanza. Attaccoſſi il fatto d'arme fiero con grand'vccisione di amendue le parti, sì d'huomini, come di caualli; ilquale durò da ben ſette in otto hore, con la vittoria ancipite, e dubbioſa: ſino a tanto, che trauerſando, per comandamento di Marco Viſconte, vna compagnia d'huomini d'arme eletti, e con le forze intere e freſche battendo alle ſpalle i Guelfi, ſi poſe il campo Eccleſiaſtico in diſordine, & in fuga; delquale reſtarono ſeicento caualli con quattrocento ſoldati prigioni del Viſconte. Fu preſo con coſtoro inſieme il General Raimondo Cardona; ma abbattuto per buona ſorte in vn ſuo amico, fu incõtanẽte rilaſciato: ilquale vſcito la iſteſſa notte del Borgo, ſe ne caualcò per le poſte a Valenza ſul Marcheſato di Monferrato a conſigliarſi col Cardinale Beltrando Pogetto Legato del Papa, che iui dimoraua, di quanto s'haueua nell'auuenire in beneficio de i Guelfi contra i Gibellini in Lombardia ad operare. Allegri lo Spinola, e'l Viſconte, della vittoria ottenuta: cinſero con baſtioni, e foſſi, acciò non vi poteſſe il nemico con ſoccorſo entrare, il Borgo: ilquale indi a poco ſe gli reſe, per mancamento di vettouaglie; ſi come abondeuolmente fornirono anco di vettouaglie gli aſſediati nella rocca, e li aſſicurarono da gli inſulti de' nemici.

Fatto d'arme terreſtre, di Marco, e Luchino Viſconti, contra Simone Criuello, e Franceſco Garbagnato, ne gli anni 1323, del Signore, all'Adda.

MISERABIL *fu non meno la veloce espulsione fuori della patria, che il veloce ritorno nella patria, di Galeazzo Primo Viſconte: laqual mutatione di lieta in triſta, e di triſta in lieta fortuna, ſi traſſe dietro il preſente fatto d'arme cõmeſſo da Marco, e Luchino Viſconti, fratelli di Galeazzo, contra Simone Criuello, e Franceſco Garbagnato, nel paſſare il fiume dell'Adda, due miglia diſcoſto da Trezzo, ne gli anni 1323, della noſtra ſalute, alli 25, di Febraio. Faceuano gran fortuna alla grandezza di Galeazzo, oltra il Papa, il Re Roberto di Napoli, e la fattione dei Guelfi, alcuni gentilhuomini principali di Milano, come erano i Torriani, Leodriſio Viſconte, Simone Criuello, Franceſco Garbagnato, Tignaca e Straccia Parauiſini, & altri: liquali contrarij alla eccedente potenza de i Viſconti, adherendo alla fattione Guelſa dirittamente alla Gibellina oppoſta, cotanto oprarono; che cacciarono fuori di Milano Galeazzo con Marco, e Luchino ſuoi fratelli. Rifuggito Galeazzo a Lodi fu corteſemente da' Viſtarini ſuoi antichi amici, principali di quella città, in caſa riceuuto, alloggiato, & in quella miſera fortuna di ogni coſa neceſſaria ſouuenuto: laqual corteſia verſo i Viſconti in tempo ſi calamitoſo vſata, a marauiglia obligò*

l'animo

l'animo di Galeazzo, e de i fratelli, alla famiglia Vistarina. In questo riuolgimento in Milano contra i Visconti, presero, e crudelmente saccheggiarono i Guelfi la città di Monza: e fu da gli emuli di Galeazzo publicato Capitano di Milano vn Borgognone namato Giouanni della Torre, non per altra cagione, se non perche ei portaua il cognome di Torriano, familia direttamẽte cõtraria alla famiglia Visconte. Mutò fra tanto faccia la sua fortuna: & i Gibellini; l'auttorità, e seguito de' quali, quantunque fosse stato Galeazzo della patria espulso, tuttauia nondimeno in Milano si manteneua; ritornarono di nuouo a preualere: tanto più da i Capitani Tedeschi della guardia, e specialmente da Enrico Gruniſtenio gran loro Cõtestabile, sotto la custodia de' quali stipendiati dal publico staua la conseruatione della Republica Milanese, fomentati; liquali tutti vnitamente, si come odiauano i superbi, & auari diportamenti de i Guelfi, cosi alla liberalità, e benignità de i Visconti, p'antica affettione anco della bãda Gibellina si vedeuano propensi. Col fauor dunque della città vniuersale ritornò in Milano Galeazzo insieme co i fratelli, da i Vistarini, e da molta gente d'arme Lodigiana accompagnato: con tanto silentio, e quietezza; che non di bando, ma dalla caccia, ò da alcun suo priuato negocio pareua egli nella città ritornare. Gli emuli suoi veggendo l'applauso generale, sì de i Milanesi, come de i Tedeschi, verso i Visconti in Milano con tanta allegrezza riceuuti; per non capitar male, si andarono con Dio: ne Galeazzo veggendo i principali suoi riuali volontariamente hauer ceduto, oprò nel suo ritorno alcun atto crudele verso i cittadini, disposto di riconciliarsi la patria con la mansuetudine più tosto, e clemenza, che col spauento, ouer terrore alienarli. I Torriani, il Garbagnato, il Criuello, i Parauisini Milanesi, il Torriano Borgognone, e Guglielmo di Rozemonte ambasciadore del Re Roberto, profugi di Milano; si ricouerarono per diuerse strade, prima a Carauaggio, & indi a Piacenza, doue staua il Legato del Papa, essendo poco dianzi nelle riuolutioni de i Visconti stato di quella città cacciato Azzo Visõte figliuolo di Galeazzo, da Verguſio Lãdo. Assoldò il Legato Pontificio da diuerse parti in quella occasione dodici mila fanti, e quattro mila caualli, e diedene il gouerno al Criuello, & al Garbagnato, con ordine che andassero contra Milano a cõbattere i Viscõti. Non volle aspettare Galeazzo il nemico in casa: ma dati sei mila fanti, e mille huomini d'arme a Marco, e Luchino Visconti suoi fratelli, inuiolli contra gli nemici. Scontraronsi sù l'Adda gli esserciti poco di sopra Trezzo, l'vno di là, l'altro di quà del fiume: doue hauendo i dui fratelli Visconti a diuersi passi del fiume diuise tutte le sue genti, acciò il nemico in nessuna parte potesse guazzar l'Adda; quando viddero il Criuello, e'l Garbagnato con le prime squadre de' caualli nel fiume entrati; tantosto, abbandonati gli altri passi, & vniti insieme, corsero alla lor volta, & entrati essi ancor nell'acque, battagliarono nel fiume co' nemici. Nelqual congresso cosi felicemente riuscì il disegno a gli Visconti, che Marco, a cui la principal

lode

lode deue del presente conflitto attribuirsi, scagliatosi, quasi vn leone, con cinquecento suoi eletti caualli addosso gli auuersari, ammazzò il Criuello, e'l Garbagnato; tingendosi con inestimabil suo contento le mani nel sangue, non tanto de i dui publici, quanto de i dui priuati suoi nemici: Poscia fatta de i Guelfi conueneuol strage, veggendo ch'eglino soprabondauano continouamente di numero, e che le bande Guelfe de' caualli Fiorentini entrate già nel fiume gli caricauano i panni alle spalle; come huomo giudicioso, contento della presente vittoria, e della desideratissima da lui vendetta, elesse per men male di ritirarsi insieme col fratello Luchino, e con le genti sane e salue alla volta di Milano. I corpi del Garbagnato, e del Crinello, furono da i Guelfi, con molta lor doglia, e dispiacere mandati, quello a Monza, questo e Neruiano, a sepellire.

Fatto d'arme terrestre di Marco, e Luchino Visconti, contra Gastone, Raimondo Cardona, & i Torriani, con altri fuorusciti Milanesi, ne gli anni 1323, del Signore, a Trizella.

DAL preraccontato fatto d'arme de i Visconti contra gli Ecclesiastici all'Adda, quasi da vn certo preludio, seguì poscia a Trizella, non molto lungi da Monza, e sei miglia lungi da Milano, il presente fatto d'arme più pieno, più sanguinoso, e più meriteuole di nome di fatto d'arme del passato; commesso alli dieci d'Aprile, dello istesso anno del Signore 1323, tra gli istessi dui fratelli Marco, e Luchino Visconti, e tra i Capitani della Chiesa, e della banda Guelfa, contra la fattione Gibellina militanti. Doppo la percossa passata de i Guelfi, e la ritirata a Milano de' dui fratelli Visconti, amendue le parti rinforzarono di maggior numero di genti i proprij campi: ne volendo aspettare Galeazzo di esser rinchiuso, & assediato in Milano da nemici, spinse fuori di nuouo contra quelli i dui antedetti fratelli con l'essercito ingrossato verso Monza; e diede loro per terzo compagno Gaudentio Marliano, huomo inuecchiato nella professioae di guerra. Non passauano i Visconti quindici mila fanti, e sei mila caualli: ma gli Ecclesiastici, i Regnicoli, i Fiorentini, & i Milanesi fuorusciti, contra i Visconti collegati, ascendeuano al numero di trenta mila fanti, & otto mila caualli. Nell'essercito de' Guelfi il Generalato, per cagion d'honore, appresso Gastone, nipote, cioè figliuolo di vn fratello, del Legato del Papa, risedeua: ma il maneggio quasi totale della guerra appresso Raimondo Cardona Spagnuolo Capitano del Re Roberto di Napoli generale consisteua. Intraueniuano ancora nelle consulte, e gouerni militari de' Guelfi; Pagano della Torre, Patriarca d'Aquilegia; Francesco, e Simone fratelli, figliuoli di Guidone della Torre, che fu già Signori di Milano; Moschino; & altri della nobilissima famiglia Torriana; Guglielmo Pusterla, e Guglielmo Casate;

te: liquali tutti fuorusciti di Milano, e nemici de' Visconti, seruiuano con bande d'huomini d'arme da essi dipendenti il campo della lega: & erano; sì per la loro nobiltà, sì per il seguito de' Lombardi, che si traeuano dietro; sì per la prattica, & auttorità, che teneuano nel paese, dal Gastone, e dal Cardona sommamente accarezzati, e rispettati. Incontrati amendui gli esserciti a Trizella, si fortificarono iui di rimpetto l'vno a l'altro con forti, e con ripari. Sfidandosi poscia alla battaglia, & allegramente accettandola l'vna e l'altra parte, vennero in proua d'armi. Doue disperatamente i Guelfi sotto le insegne della chiesa, & i Gibellini sotto le insegne delle aquile imperiali, e delle vipere Viscontee, per lo spatio continouato di quattro hore combattendo: mentre rimettendo i Capitani soldati freschi in vece de gli stanchi; & inuestendo il nemico, quando dalla fronte, quando da i lati; la vittoria ora a i Guelfi, ora a i Gibellini inchinaua: parte la stanchezza, per il lungo combattere di amendui gli esserciti; parte la paura della perdita, con poca speranza di vittoria, tra lor diuisa; parte il molto sangue versato da Luchino, per vna graue ferita combattendo riceuuta; furono cagione, che amendue le parti, quasi d'accordo distaccarono il fatto d'arme; con maggior danno però de gli Ecclesiastici, che de i Visconti; poiche di quelli ben da mille huomini restarono morti, e di questi furono soli quattrocento desiderati. Ritiraronsi i Visconti con molto silentio a Milano: e gli Ecclesiastici veggendo il nemico cedere, girono di lungo ad accamparsi ne i borghi sotto la città a porta Comasca.

Fatto d'arme terrestre, di Galeazzo, e Marco Visconti, contrà Raimondo Cardona, & i Torriani, ne gli anni 1324, del Signore, a Vaurì.

Gli Ecclesiastici, dopò il prenarato fatto d'arme commesso a Trizella, ad accamparsi sotto la città di Milano verso porta Comasca, vi dimorarono all'assedio ben da dui mesi con poca speranza di pigliarlo; sì per la somma vigilanza di Galeazzo, e de i fratelli Visconti; come per la moltiplice, e giudiciosa distributione a i passi opportuni de i corpi di guardie difensiue: fino a tanto, che non essendo gito ad effetto il tradimento de i Suizzeri di dentro, che corrotti con danari da gli Ecclesiastici di fuori per ammazzare Galezzo, mentre di notte andaua riueggendo le sentinelle, furono scoperti dall'Arciuescouo Giouanni fratello di esso Galeazzo; & essendo oltra ciò giunto in Milano vn soccorso di seicento huomini d'arme Tedeschi sotto il Conte Bertoldo di Guif mandato a i Visconti da Ladouico Bauaro Imperatore; e di più anco essendo di fuori in quell'assedio morto di malattia il Gastone nipote del Legato Pontificio, Generale dell'essercito Ecclesiastico, con molti altri soldati, e

Capitani

Capitani Guelfi; & appresso etiandio, non molto i medesimi Guelfi di vettouaglie abondando: per tutte queste cagioni insieme accoppiate, si risoluettero eglino di leuarsi dall'assedio di Milano, e ritirarsi a Monza. Pigliò animo Galeazzo, & vscito con l'essercito di Milano s'inuiò verso Monza, per assediarui il nemico in quella ritirato: parendogli molto crescere egli di honore, se di assediato ch'era prima diuenisse assediante; & al nemico all'incontro togliere gran parte di riputatione, se lo necessitasse di assediante ch'era innanzi a lasciarsi assediare. Ciò preueggendo il Cardona, haueua fatto a Vaurì, terricciuola così nomata, sopra l'Adda poco lungi da Monza vn ponte; per hauere il transito, sì delle vettouaglie, come de i soccorsi di genti, ch'egli aspettaua dal Legato Pontificio di Piacenza, liberi, e spediti. Intesa dunque la mossa di Galeazzo, vscì il Cardona di Monza con l'essercito alla difesa del ponte, con tanto studio, e feruore alla difesa di esso ponte inuigilando, ch'ei si lasciò dietro le spalle la terricciuola di Vaurì, e le bagaglie del campo in quella terricciuola collocate senza guardia, nè difesa. Galeazzo, intesa questa trascuragine del Spagnuolo, mandò per trauersi celati una compagnia eletta di soldati veterani, con ordine: che, quando vedessero appicciato il fatto d'arme, dessero fuoco alla terricciuola di Vaurì, & alle bagaglie del campo Ecclesiastico iui serbate; risoluto, ò di tagliare il ponte, non trouando incontro, ò trouando incontro, di attaccare il da lui desideratissimo fatto d'arme. Inuiossi dunque con Marco suo fratello, e Gaudentio Marliano valoroso, e per eiò a Galeazzo carissimo Capitano, a drittura contra il campo nemico: ilquale ritrouò egli spiegato nella campagna di là del ponte, con la schiena al ponte, e la faccia verso riuolta. Staua l'essercito Ecclesiastico in tal modo compartito. Reggeua Enrico Fiammengo il destro corno di caualleria Fiammenga, e Borgognona: Simone, e Passarino Torriani, & insieme Vegusio Lando con i Capitani Fiorentini, guidauano il corno sinistro di caualleria Toscana, e Lombarda: in mezo, con la battaglia delle fanterie Puglieſi, Prouenzali, e Catelane, il General Cardona risedeua. All'incontro del destro corno a i Torriani, al Lando, & a i Condottieri Fiorentini opposto, staua Galeazzo con la gente d'arme Italiana: nel sinistro contra Enrico Fiammengo stauano Marco fratello di Galeazzo, e'l Bertoldo, con gli huomini d'arme Tedeschi, e con la caualleria leggiera Italiana: nella battaglia di mezo con la fanteria Gibellina all'incontro del Cardona Gaudentio Marliano risedeua. Erano i Guelfi di numero, ma i Gibellini, sì di valore de' soldati, come di prestanza de' Capitani superiori. Dato il segno nelle trombe, azzuffaronsi, nell'anno 1324. del Redentore, alli 16. di Febraio, gli essercitì, con grande ostinatione, e grand'ardire: ma poco stettero i Guelfi, veggendosi dietro le spalle vn grand'incendio di case, e di bagaglie, secondo l'ordine concertato di Galeazzo, da i soldati Visconti all'improuiso suscitato, e le fiamme girsene quasi fino al cielo; a riempirsi di

dispe-

disperatione, e di timore, & a sospettare di qualche interno tradimento, & interna intelligenza con i nemici. Là onde nel medesimo tempo, strignendoli brauamente da i corni, e dalla battaglia nella fronte i Visconti, con la horribil vista delle Aquile, e delle Vipere dipinte nelle insegne; e dalle spalle crepitando le fiamme con distruggimento delle robbe, vestimenti, e soppellettili carissime a i soldati, e da amendue le bande, per maggior terrore, moltiplicando le grida de i Gibellini: prima il destro corno di Enrico Fiammengo, dalla caualleria di Marco Visconte; successiuamente il corno sinistro de i Torriani, e Fiorentini, dalla gente d'arme di Galeazzo; vltimamente i battaglioni del Cardona, da i battaglioni del Marliano, e da gli huomini d'arme Tedeschi, & Lombardi insieme, dopò la rotta de i corni quiui soprauenuti; furono mossi di luogo, disordinati, e rotti: con gran mortalità de gli Ecclesiastici, ma con molto maggior numero de i fatti prigioni. Nellaqual rotta mentre non poteuano, se non con molta difficoltà, e segnalatissima ventura, gli Ecclesiastici da i lati, per i passi presi da Marco, e da Galeazzo, fuggire; nè a dietro, per la strettezza del ponte, per l'ostacolo del fiume, e per i passi da i soldati Visconti, che diedero fuoco in Vaurì al borgo, & alle bagaglie, preoccupati, ritirarsi; nè innanzi, per l'incalcio nella fronte datogli da i battaglioni nemici, penetrare: vennero viui in potere di Galeazzo il Generale Raimondo Cardona, i Capitani delle bande Fiorentine, e molti altri, sì Condottieri di caualleria, come Capitani di fanteria Guelfa. Morì nella battaglia Simone della Torre figliuolo di Torriano, che tenne già il Principato di Milano. Per buona sorte scamparono a Monza Vergusio Lando, Passarino della Torre, & Enrico Fiammengo: ilquale Enrico abbattuto in vn'huomo d'arme Tedesco, preso da quello, e spogliato dell'armi, e del cauallo, fu lasciato a piedi libero fuggire; & egli tutta la notte per boschi errando, si condusse nel spuntar del giorno a Monza. Vennero parimente in mano del Visconte, in testimonio della vittoria, i stendardi, e le bandiere del Papa, del Re Roberto, e de i Fiorentini: nelqual felice corso indi a pochi mesi se gli rese anco a patti Monza cedutagli da Vergusio Lando, salua la vita, e la libertà del presidio, e di se stesso. Modificò la presente vittoria il non men prudente, che valoroso Galeazzo, non volendo tante volte fare della fallace fortuna esperimento: ilquale, lasciato segretamente d'accordo; ma quasi ciò casualmente auueniisse senza sua saputa, e senza suo consenso, per non scandaleggiare Lodouico Bauaro Imperatore, che gli haueua prestato in questa impresa così cortese aiuto, e dalla sua protettione principalmente dipendeua; scampare di prigione il Cardona; col costui interuento, secondo l'ordine concertato, ottenne dal Papa l'assolutione dell'interdetto; e sì col Papa, come col Re Roberto di Napoli, capitolò amicitia, e pace.

Fatti d'arme dui terrestri, tra Costantino, e Licinio, & vn terzo nauale, tra i loro Capitani, ne gli anni 321, e 1323, del Signore, a l'Hebro, all'Hellesponto, & a Nicomedia.

PARE *alla ragione consentaneo, che, quando le cose sono dal suo principio allõtanate, per certa naturale applicatione cerchino sempre al lor principio ritornare. Era l'imperio a tempo di Diocletiano, ch'era solo Imperatore, per volontà propria di Diocletiano; che, si per sgrauarsi di cotanto peso, come per ricompensare i gran meriti di Massimiano, che in diuerse imprese s'era a beneficio di Diocletiano con sommo valore diportato, si elesse per compagno dell'Imperio Massimiano; moltiplicato di vno in dui Imperatori. Poscia rinonciando amendui questi Imperatori l'imperio, e ritirandosi a vita priuata, successero dui altri Imperatori da essi eletti, Costanzo Cloro, e Galerio Armentario. Doppo la morte de quali fu l'imperio smembrato, si come portano le riuolutioni del mondo, in vn tempo stesso tra quattro Imperatori, Costantino, Massentio, Licinio, e Massimino, i dui primi Occidentali, e gli altri dui Orientali. Ma abbattendo Costantino Massentio, e Licinio Massimino, si ristrinse l'imperio in dui soli Imperatori, Licinio, e Costantino. Onde ben giusto pareua, che di nuouo si veniss l'imperio in vn'Imperatore a riunire; e che, debellato Licinio, come persona ingiusta, empia, e scandalosa, Costantino solo rimanesse padrone del tutto. Ressero per dodici anni continoui concordemente l'imperio i dui Imperatori cognati, Costantino in Occidente, Licinio in Oriente. Ma superando di gran lunga Costantino Licinio in auttorità, & in bontà di vita: e per il contrario scoprendosi alla giornata in Licinio, che s'era vn pezzo in gratia di Costantino finto Christiano, e de i Christiani grande amatore, e protettore, molti vitij d'empietà, d'heresie, di crudeltà, e specialmente di persecutioni contra la Chiesa di Christo, e contra i Vescoui, ministri, e settatori di quella; dellaquale nessun'altra cosa maggiormente poteua offendere l'animo di Costantino, che de i Christiani era vehementissimo fautore, & a questo solo haueua l'animo riuolto di disseminare l'Euangelio, & ampliare la Fede di Christo non meno nell'Oriente, doue imperaua il cognato, che nell'Occidente, doue imperaua egli stesso: ne giouando le molte ammonitioni, & i molti protesti per via di lettere fatti da Costantino a Licinio, ilquale cercaua pure, parte con le dolcezze, parte con le minaccie, il cognato da cotestè empietà nella buona strada da lui smarrita ricondurre: furono sforzati questi dui grandi Imperatori; mentre ne Costantino la crudel tirannide di Licinio, ne Licinio la somma auttorità, che, per l'ottimo nome, e giu-*

stissimo

rissimo gouerno, per tutto risuonaua, di Costantino poteua sopportare; e mentre ognuno di essi dui, posposta l'affinità, che riteneuano insieme, poi che l'Imperatrice Costanza moglie di Licinio era sorella di Costantino, aspiraua, scacciando il compagno di Stato, ad vsurparsi la monarchia; furono sforzati dico di romperſi tra loro, e di venire all'armi. Primo si mosse Costantino: ilquale, preso, e con forti trincee, e bastioni fortificato Salonicchio, iui costituì la sedia della guerra, mandandoui vn'armata di dugento galee, e di più tra maggiori, e minori di dui mila altri nauili; & inuiandoui vn'essercito di cento vinti mila fanti, e di dieci mila caualli, nelquale specificatamente militauano molte insegne de' Gotti: e tolse seco in compagnia di questa ispeditione Crispo, e di titolo di Cesare, quasi collega suo nell'imperio, adornollo. Licinio, inteſi i grandi apparecchi di Costantino, trasse egli ancora dalle sue Prouincie vn grossissimo essercito di cento cinquanta mila fanti, e di quindici mila caualli: e tenendo Costantino l'armata sua, che s'era spinta innante, nel porto Pireo di Atene, allogò Licinio l'armata sua nell'Hellesponto. Fermossi egli ad Andrinopoli in Tracia con tutto l'essercito terrestre, si come all'incontro Costantino con tutte le genti di terra di Salonicchi s'auuicinò al fiume Hebro, che tocca Andrinopoli da man manca: su la cui riua dirimpetto a Licinio, che haueua sul monte a caualliero della città piantati gli alloggiamenti, accamposſi. Hor stando amendui gli esserciti per douer conſliggere insieme armati, Licinio ne i suoi idoli, sacrificij, e vittime, secondo l'vso de' gentili; Costantino nel segno della Croce, che contra Massentio gli haueua con sì stupendo miracolo, e pronostlicato, e dato dianzi la vittoria, nelle bandiere sue impresso, e nelle sante Orationi de' Sacerdoti a guisa di buon Christiano confidato, finse Costantino di voler, per passar l'Hebro, fabricare vn ponte là doue il fiume correua nella maggior sua larghezza. E mentre i nemici sù l'altra riua stauano intenti per impedire la fabrica del ponte, Costantino, messi d'altra parte in agnato cinque mila pedoni arcieri con ottocento caualli su vn colle da molti alberi ingombrato; acciò, se vedessero ostacolo de i nemici sù l'altra riua, li facessero con le saette allontanare: passò con l'essercito nella banda più stretta del fiume da gli auuersari incustodita: & improuisamente assalendo i Liciniani, attaccato alli tre di Luglio ne gli anni del Signore 321, il primo fatto d'arme, in virtù del segno della Croce, nello Stendardo Generale figurato, ammazzò trenta mila de' nemici; e verso sera espugnò, e prese i loro alloggiamenti. Nelqual conflitto miracolosamente occorse che l'Alfiere generale impaurito dalla gran moltitudine de i dardi, e delle freccie, che per comandamento di Licinio principalmente intento ad abbattere a terra l'insegna della Croce gli erano d'ogni lato auuentate; mentre, per fuggire il pericolo, rinonciò ad vn'altro soldato vicino lo Stendardo, e parte dalla battaglia, fu fuori della battaglia passato da vn'arma inhastata da vn canto all'altro: e colui,

che successe a portare lo Stendardo, intatto, & illeso tra la foltissima tempesta dell'arme lanciategli contra, quantunque lo Stendardo fosse in molte parti perforato, e lacerato, saluossi. Fuggì Licinio, non potendo contra l'impeto di Costantino mantenersi, in Bisantio: e tutti i suoi soldati soprauiuuti alla battaglia, si rimisero nella fede, e nella vittoriosa destra di Costantino. Ilquale tenendo dietro a Licinio, gito a Bisantio, si mise ad assediarlo. A questo fatto d'arme terrestre successe poco dapoi vn conflitto nauale. Imperoche venuta parte dell'armata di Costantino, per comandamento di esso Costantino, di Pireo in Macedonia, e di Macedonia nell'Hellesponto; i Capitani di Costantino, con ottanta benc instruttissime, & armatissime galee, battagliarono nella foce dell'Hellesponto con Abante Capitan Generale dell'armata Liciniana; & hauendogli affondati molti legni, combatterono fino a notte. Indi spartito dalle tenebre il conflitto, ritiraronsi ad Elcunte di Tracia i Liciniani, & al porto di Aiace i Costantiani. Abante il dì seguente veggendo l'armata nemica di trenta galee soprauenute accresciuta, ricusò la battaglia. L'armata di Licinio; che parte dell'essercito, per non aggrauare col souerchio numero de i soldati la città assediata, di Bisantio in Asia trasportaua; da vna terribil fortuna assalita, quasi tutta andò di male: talche Abante a gran fatica con quattro sole naui fuggì in Asia a saluamento. Fra tanto mentre Costantino nel corso di queste vittorie della Schiauonia, Dalmatia, Vngheria, Grecia, Macedonia, e Tracia impadronito, con altissimi bastioni di terra, e con torri di legno piantate sopra i bastioni, toglieua a i Bisantini le difese, e staua per accostare sicuramente le machine espugnatorie alla muraglia; Licinio spauentato, lasciata in Bisantio la parte men valorosa de i soldati, co i più forti, e più fedeli nauigò in Calcedone, hoggi Scutari, di Bitinia: e creato Cesare vn capitano da lui molto amato chiamato Martiano, ch'era Maestro de gli vfficij, & Maggiordomo della corte; attese a rimettere vn'altro grosso essercito in piedi, per ritentare nuouo conflitto col nemico. Ilquale; preso d'accordo, doppo la partita di Licinio, Bisantio, e dal suo nome chiamatolo Costantinopoli, quasi tu dicessi, Città di Costantino; & in somma impadronito di quanto teneua Licinio in Europa; passato co i nauilij più leggieri, poiche i grossi a cotal nauigatione non pareuano ispedienti, di Europa in Asia, cioè di Traccia in Bitinia, sbarcò le genti al promontorio Sacro, posto alla bocca del mar maggiore, vinticinque miglia lungi da Calcedone. Dipoi caminando amendui gli essercitì; l'vno sotto la condotta di Costantino, e di Crispo; l'altro sotto la guida di Licinio, e di Martiano; affrontaronsi non molto lungi da Nicomedia ne gli anni della nostra salute 323, a nuouo fatto d'arme: nelquale riportando Costantino in virtù della Santa Croce vn'altra più chiara, & illustre vittoria della prima, vccise cento mila de' nemici; talche gli altri trenta mila, che restarono in vita, hebbero appena tempo, & agio di saluarsi. Ricoueraronsi

fuggen-

fuggendo in Nicomedia Licinio, e Martiano, con vna comitiua di alcuni pochi fanti, e caualli. Seguitolli Costantino, per non dar tempo al nemico di rifarsi: e posc'intorno Nicomedia l'assedio. Ma traponendosi Costanza per il marito col fratello, da i prieghi della sorella mosso Costantino, si contentò di donare la vita, e la libertà a Licinio: con conditione, ch'egli, rinonciata l'amministratione dell'imperio, e poste giù le insegne, e gli ornamenti Cesarei, si ritirasse con Martiano insieme suo collega in Salonicchi a viuer vita priuata. Vbidì accommodandosi alla necessità de' tempi Licinio: e Costantino, hauendogli il nemico ceduto, rimase assoluto Imperatore, non meno dell'Asia, dell'Egitto, e dell'Oriente, che dell'Italia, della Francia, e dell'Occidente; amato, riuerito, & osseruato da i popoli non meno orientali, che occidentali: poiche e questi dalla tirannide di Massentio, e quelli dalla tirannide di Licinio, haueua così felicemente liberati. Et egli delle vittorie per Diuina gratia contra potenti nemici in perigliosissimi tempi in virtù della Santa Croce concedutegli memore, e grato, riedificò le Chiese; ritornò i Vescoui, & i Prelati da Licinio depressi, ne i suoi primieri, e condecenti honori; indotò gli Ecclesiastici delle necessarie loro entrate; introdusse valentissimi Predicatori; & in somma ampliò la Fede di Christo fino a i confini della Persia, distrutte le gentilità, e l'idolatrie non meno nell'Oriente, di quello che haueua fatto nell'Occidente: onde meritamente, sì per le celebri imprese da lui fatte, si molto più per il caldissimo zelo della Religion christiana, ne riportò il cognome di Magno. E di più inuaghito Costantino de i paesi Orientali, lasciata Roma a Papa Siluestro, andò ad habitare in Bisantio, doue fece di Roma in Bisantio tutte le cose più marauigliose tramigrare, & iui costituì la sedia dell'imperio: la qual città dal nome di Costantino è stata poscia sempre fino a tempi presenti Costantinopoli chiamata. Ma non potendo Licinio, come huomo di scandalosa, & impatientissima natura, nella vita priuata in Salonicchi continouare; mentre a machinationi, a congiure, & a nouui trattati, per racquistar l'imperio, egli ritorna; fu da Costantino, ò per questa causa, ò perche la vita di quest'huomo gli fosse di perpetuo cruccio, e sospetto, fatto ne gli anni 324. del Signore, decimoquinto dell'imperio di esso Licinio, e sessantesimo di sua vita, insieme con Martiano fatto in Salonicchi morire.

Fatto d'arme terrestre, tra Castruccio Castracani, e i Fiorentini, ne gli anni del Signore 1325, ad Altopascio.

SARA' sempre Altopascio, vil castelletto di Toscana, illustrato dal memorabil fatto d'arme, tra Castruccio Castracani, e i Fiorentini, alli 23, di Settembre, ne gli anni della nostra salute 1325, iui occorso: quando i Fiorentini dalla grandezza più e più ogni giorno formontãte di Castruccio spauentati (chi fu costui della nobil famiglia de gli Interminelli, chi nato di padre, e di madre incerti, e nella famiglia de i Castracani inserto) ilquale di priuato, e basso principio diuenuto, parte col valor proprio, parte col beneficio de' gli amici, dopò la rouina di Vguccione della Fagiuola, Signore di Lucca, e di Pisa; e fattosi capo in Toscana della fattione Imperiale, e Gibellina; e collegatosi con Guido Tarlati da Pietramala, con Galeazzo Viscoute Principe di Milano, con Cane della Scala Signore di Verona, e con Passerino Buonacorsi Signore di Mantoua, tutti in Italia mantenitori delle parti imperiali, e gibelline; haueua per via di segreta intelligenza occupata la città di Pistoia; determinarono di opporsi a i felici progressi di Castruccio. Raunato dunque vn'essercito di viuti mila fanti, e di tre mila caualli, e datone il Generalato a Raimondo Cardona Spagnuolo, Capitano, et alleuo del Re Roberto di Napoli: mentre il Cardona, preso Altopascio, e dato il guasto al territorio Luccheſe; acciò non potesse Castruccio porger soccorso a Pistoia, laquale disegnauano i Fiorẽtini togliere a Castruccio, et alla primiera loro vbidienza ritirare; maneggia con troppa lentezza la guerra, più all'vtil proprio, che al beneficio de i Fiorentini intento, accioche eglino ad estrema necessità ridotti; si come altre volte, quando al Re Manfredo, quando al Re Carlo d'Angiò, quando al Re Roberto, tutti tre Re di Napoli, quando a i ministri ora della Chiesa, ora dell'Imperatore, haueano, secondo le occasioni, hora de i Guelfi, ora de i Gibellini preualenti, la loro libertà impegnata; fossero al presente parimente di sottoporsi a lui astretti: Castruccio fra tanto hebbe tempo con gli aiuti mandatigli da i Visconti, e da gli altri tiranni di Lombardia di mettere insieme vn'essercito sofficiente a rispondere al nemico. Colquale, dopò alcune leggieri scaramuccie, consliggendo finalmente col Cardona presso ad Altopascio, ruppe, e fracassò con gran strage tutto l'essercito Fiorentino: prese il General Cardona Spagnuolo con vn suo figliuolo insieme giouanetto, tre Commissarij Fiorentini, Vrlimbaua Sueuo Capitano de' Tedeschi, Guglielmo Narseio Capitano di Francesi, oltra molti altri Capitani di squadre, e Condottieri, de' caualli; parte Toscani, parte Catalani, parte Narboneſi, tutti nell'essercito Fiorentino militanti: & appresso anco conquistò gli stendardi de' Guelfi, il Carroccio de' Fiorentini, & vna nobilissima squadra captiua de' Baroni Spagnuoli. De' quali prigioni, e spoglie, Castruccio vittorioso: poi c'hebbe ricouerato Altopascio, & i luoghi

poco

poco dianzi da Fiorentini guadagnati: poi che trascorso a dui miglia sino sotto Firenze, hebbe, per farne maggior dispetto all'inimico, dinanzi gli occhi suoi fatti correre palij, e celebrare giuochi festiui: ritornato in Lucca, adornò, ad vsanza Romana, vn superbo, e splendidissimo trionfo: nelquale innanzi gli altri si vedeua Castruccio su vna superba caretta tirata da quattro caualli, con vna corona d'alloro in capo, e con vn manto reale di broccato in dosso, pieno di maestà assiso; e dalla porta principale della città sino al palagio, & al tempio catedrale, da tutto il popolo Luccheſe, tra liete grida, e festose acclamationi accompagnato.

Fatto d'arme terrestre, tra Castruccio Castracani, e i Fiorentini ne gli anni del Signore 1327, a Seraualle.

VANTO per lo più nuoce a vile, & inesperto Capitano, la moltitudine de' soldati; tanto ben spesso il picciol numero de' soldati da valoroso Capitano guidati, sortisse lieto, e auuenturato fine: & eccone l'essempio, nel presente fatto d'arme, tra Castruccio Castracani, & i Fiorentini, ne gli anni della nostra salute 1327, occorso, simigliantissimo, e quadrante. Si come per tradimento notturno haueua Castruccio tolta a Fiorentini la città di Pistoia; così per notturno tradimento similmẽte in assenza di Castruccio, mentre all'Imperatore Lodouico Bauaro tiene nel viaggio di Roma compagnia, rientrarono in Pistoia i Fiorentini; e parte ammazzati, parte discacciati i Castrucciani vfficiali, ne racquistarono il possesso. Dolente di cotal perdita Castruccio, partì di Roma volando alla volta di Toscana: e ritrouato che i Fiorentini in numero, tra à piedi, & à cauallo, e tra loro, & i collegati, di quaranta mila Guelfi, haueano occupato Val di Nieuole, per tagliare la strada a Castruccio di poter ricouerare Pistoia; egli non punto per ciò mostrandosi, posti insieme dodici mila brauissimi soldati Gibellini, nella virtù de' quali molto confidaua; per non essere dalla esuberante moltitudine de' nemici intorniato, e dalla fronte, da i lati, e dalle spalle ad vn tratto combattuto; fuggiti il piano di Pescia, e'l piano di Pistoia, deliberò di azzuffarsi cõ loro nello stretto di Seraualle; castello posto tra Pescia, e Pistoia, sopra vn colle, che chiude la Valle di Nieuole: doue il luogo del passaggio del castello duoi tratti d'arco soli lontano, è di dolce ascesa, ma di cotãta strettezza; massimamẽte in sul colle, doue si diuidono le acque in più ruscelli; che appena vi capono vinti huomini tenendosi per mano. Staua Castruccio; per non dar gelosia, ò sospetto a gli nemici, ma lasciarli liberamente discorrere, doue più à lor piacesse; alloggiato con l'essercito a Montecarlo, lontano da gli auuersarij per buon tratto: e mandati, su l'imbrunire della notte, quattrocento de' suoi; liquali, per tradimẽto de i terrazani, tolti in Seraualle, ammazzarono Mãfredi Tedesco del castello Signore, e presero il castello à nome di Castruccio: si

partì egli poscia con l'essercito da Montecarlo su la mezà notte, e giunse à piè di Seraualle la mattina. I Fiorentini di nessuna mossa, od inganno di Castruccio sospettando, desideroſi di tenere la guerra più lontana che potesse-ro da Pistoia, s'incentrarono nella Val di Nieuole bene adentro, e s'accamparono dalla banda loro sotto Seraualle: talche la mattina ad vn stesso tempo, & eglino, e Castruccio, ciascuno dalla sua parte, incominciarono a salire la costa del colle. Hauena Castruccio indrizzate le fanterie per la via maestra, e spinti quattrocento caualli a man manca alla volta del castello. All'incontro haueuano i Fiorentini inuiati innanzi per la via battuta quattrocento huomini d'arme, e dietro a quelli mosse le fanterie; non sapendo, che l'inimico fosse nè tanto loro propinquo, nè del castello di Seraualle impadronito. Onde i caualli Fiorentini alla sommità del colle peruenuti, si viddero le fanterie Castrucciane cotanto sopra; che da quelle vrtati, & assaliti, hebbero appena tempo di allacciarsi le celate. Pur bisognando fare (come prouerbiare si suole) di necessità virtù, fecero testa; quantunque con difficile, faticosa, & alquanto disordinata resistenza. Ma il peggio fu, che dissemina-to giù il romore, e dato all'arma per il campo Fiorentino: mentre i caualli vrtauano ne i caualli, & i caualli percoteuano ne i fanti; e sì gli vni, come gli altri inciampauano ne i carriaggi; nè i Capitani, per la strettezza del luogo, poteuano liberamente discorrere innanzi, & indietro; nacque nel-l'essercito de' Guelfi brutto disordine, e confusione spauentosa: fino a tanto che i quattrocento caualli Fiorentini, non potendosi, nè per l'impedimento de' monti mouersi da i lati, nè per il sospingimento delle proprie fanterie ritirarsi a dietro, veduta si d'ogni banda la via precluſa del fuggire, restarono per la malignità del sito tutti vccisi. Ilqual disconcio fu da vn'altro anco maggiore aumentato. E ciò fu: che veggendo Castruccio, che gli auuersarij, quantunque per l'improuiso assalto confusi, e spauentati, nõ però voltauano le spalle, inuiò mille fanti per la via a man manca del castello: liquali accompagnati con i quattrocento caualli da principio per il medesimo sentiero incaminati, e scesi tutti giù in compagnia per la china del colle, vrtarono per fianco con tal furia gli auuersarij; che non potendo eglino l'impeto sostenere, si riuolsero in fuga: laquale incominciando da gli vltimi posti più adietro verso Pistoia, e di mano in mano continouando verso i primi, lasciato il campo libero, e spatioso, tanto fu più ageuole, & ispedita. Fù grande l'vccisione de i Guelfi, grande la preda: e vi restarono presi Bandino de i Rossi, Francesco Brunelleschi, e Giouanni della Tosa, tutti tre nobili, e Commissarij Fiorentini, con molti altri Capitani Toscani, e Regnicoli mandati dal Re Roberto di Napoli protettore in Italia de i Guelfi in aiuto de' Fiorentini. La città di Pistoia, intesa la sconfitta de' Fiorentini, scacciati i Guelfi, si diede al vincitore Castruccio; ilquale in quel corso di vittoria pigliò Prato, e tutte le castella sì di là, come di quà d'Arno: e fermato con l'essercito per molti giorni nel piano di Peretola, vicino dui miglia alla

città

città di Firenze, diuise la preda, festeggiò per la vittoria ottenuta; e fece, in vituperio de' Fiorentini, battere monete, correre palij ad huomini, a meretrici, & a caualli: e tentato in vano vn tradimento di farsi aprire di notte da Tomaso Lupacci, e Lambertuccio Frescobaldi; liquali per ciò, scoperta la congiura, furono con altri complici in Firenze decapitati; vna portà della città, si partì, parendogli di bauere a bastanza le forze, e gli alti spiriti de' Fiorentini rintuzzato. E trauiato a reprimere vna congiura di Benedetto Lanfranchi contra lui in Pisa ordita, & ad assicurarsi con diuerse rigide prouisioni di Pisa, e di Pistoia, dellequali due città non gli pareua potersi molto confidare; diede agio a i Fiorentini di rihauersi: liquali; mandati in questo mezo suoi Oratori a Roberto Re di Napoli a dargli la città, & a farsegli soggetti, con pagargli dugento mila fiorini di tributo all'anno; impetrarono dal Re in quel grandissimo lor bisogno vn soccorso di quattro milla caualli sotto Carlo Duca di Calabria figliuolo del Re Roberto, cognominato Carlo Senza terra: Con quali, & altri aiuti de' Guelfi tratti di Lombardia, e di Toscana, rinouarono la guerra contra Castruccio. Alcuni veggendo, che i dui conflitti, cioè il presente, & il dianzi raccontato, in certe cose conuengono, lo fanno vn'istesso in dui modi diuersi da gli historici spiegato: ma noi veggendo che nelle cose principali differiscono, quantunque nelle men principali s'affrontino, li habbiamo, come distinti l'vno dall'altro, recitati.

Fatto d'arme terrestre, tra Castruccio Castracani, & i Fiorentini, ne gli anni del Signore 1328, a Fucecchio.

Era il presente fatto d'arme, commesso alli 10. di Giugno del 1328. a Fucecchio, castello sù quel di Pisa, tra i Fiorentini, e Castruccio Castracani, vn vero ritratto, e vero specchio della miseria humana: ilqual ci dà a vedere, come conducendosi l'huomo talbor alla sommità delle grandezze, & empiendosi di ventose, e vane speranze mondane, sopraue-
nendogli accidẽtale, & improuisa morte, precipita, e scherniſce ad vn tratto se medesmo con tutti i suoi mal stabiliti pensieri. Haueuano i Fiorentini; dopò le rotte da Castruccio ad Altopascio, & a Seraualle riceuute; e dopò la perdita di Pistoia, di Prato, e di altre terre di là, e di quà d'Arno occupategli sù gli occhi dal nemico; abbassata la primiera ferocia, e sopraciglio: ma non s'erano tanto però inuiliti, che rinfrancati in quella depressione da Carlo Senza terra Duca di Calabria mandatogli dal Re Roberto di Napoli suo padre con vn soccorso di 4000. caualli, e da altri aiuti de' Guelfi di Lõbardia, e di Toscana in quella calamità a lor concorsi, nõ si rimettessero in campagna con vn grossissimo essercito di più di 30000. fanti, e 10000. caualli: colquale dubbiosi, se douessero prima sù quel di Pistoia, ò quel di Pisa guerreggiare,

si risol-

si risoluettero dall'impresa di Pisa, come di più facile acquisto, e di commodissima dispositione all'acquisto poscia di Pistoia, incominciare. Vsciti dunque con l'essercito al principio di Maggio nel 1328, & occupati ad vn tratto Lastra, Segnia, Monte Lupo, & Empoli, se ne vennero a San Miniato. Castruccio all'incontro, inteso il grande apparecchio de' Fiorentini, senza punto smarrirsi, mandò Paolo Guinigi suo confidentissimo con vn presidio di cinque mila fanti in Pisa; & egli con vn'essercito veterano di vinti mila fanti, e quattro mila caualli in campagna vscito, si pose a canto a Fucecchio; castello più forte di quanti v'erano sul territorio Pisano, situato tra dui fiumi, l'Arno, e la Gusciana: doue nè gli poteuano, se non con gran difficoltà, essere le vettouaglie, che di Pisa, e di Lucca gli veniuano, impedite; nè poteuano gli nemici, se non voleuano essere da lui, e da Paolo Guinigi tolti in mezo, andare a combatter Pisa; nè meno poteuano, se non con molto lor pericolo, conuenendogli guazzar l'Arno con l'essercito nemico addosso, andare per dritta fronte ad inuestirlo. Diedegli però astutamente animo di passare il fiume, non mettendosi con l'essercito sopra Arno, quasi in modo di prohibirgli il passaggio, ma ritirandosi per buon spatio lungi dal fiume sotto le mura di Fucecchio. Nè andogli il pensier fallito: imperoche i Fiorentini, occupato San Miniato, si risoluettero a passare il fiume, & andare ad affrontare l'inimico. Si poteua Arno, per la sua bassezza, tanto da i fanti, quanto da i caualli guazzare: ma non però era così basso, che i fanti non si attuffassero fino alle spalle, e fino alle selle i caualli. La mattina dunque per tempo alli dieci di Giugno i Fiorentini inschierati si misero a passare, prima con la caualleria, poscia con vn battaglione di dieci mila fanti. Castruccio della risolutione de i nemici pria dalle spie informato, presentossi alla riua con vna battaglia di cinque mila fanti, e tre mila caualli, & incominciò a trauagliare gli nemici impediti nel passare, mentre non tutti erano fuori dell'acque ancor vsciti: mille fanti armati alla leggiera con rotelle, e con dardi di galea mandò lungo la riua alla parte di sotto, e mille altri alla parte di sopra d'Arno. Impacciati si ritrouauano i fanti Fiorentini dal peso dell'acque, e dell'arme insieme aggrauati. Impacciati parimente si ritrouauano i caualli: mentre hauendo i primi passati rotto il fondo d'Arno, e malageuolato il passo, gli altri che seguiuano, trouando il passo fondato, molti si rimboccauano addosso i padroni, e molti i piedi nel tenace fango profondando restauano fitti, e come presi, nè si poteuano rileuare. Dalqual disc̃ocio mossi i Capitani, fecero ritirare i caualli alla parte più alta in sù del fiume; doue nè il fondo fosse guasto, nè la riua da i nemici impedita: ma vrtando eglino quiui anco impensatamente ne i fanti leggieri di Castruccio; mentre da quelli c con le grida spauentati, e nella fronte, e nel petto saettati, non voleuano passare; si riuoltarono adietro, e si imboccauano addosso l'vno all'altro. Ardeua il conflitto, più che altroue, tra i primi caualli, e fanti Fiorentini in vn grosso squadrone

già

già passati, e tra il battaglione postogli all'incontro di Castruccio; mentre e questi voleuano riccacciare nel fiume gli nemici; e quelli, per dar luogo a i compagni, che seguiuano, cercauano di spignere innanzi, e nella campagna allargarsi: quando Castruccio, veduta la ostinatione de gli auuersari, spinse innante alle spalle della prima battaglia dal molto combattere affannata vn'altra battaglia fresca di cinque mila fanti: laquale; fatto aprire il primo battaglione de' suoi, che la copriua; quasi a modo che fuggissero, parte alla destra, parte alla sinistra, e conceduto in questo aprimento il farsi alquanto innanzi a i Fiorentini; gli fece costare molto caro quel poco guadagno di terreno. Imperoche assaltando i pedoni freschi, e vigorosi, gli stanchi, & affannati, li ricacciarono al dispetto lor nel fiume: mentre fra tanto la caualleria di Castruccio men numerosa di quella de' nemici, s'era colsostenere più tosto l'impeto de' caualli contrarij, che con l'azzuffarsi seco da douero, trattenuta, e poco faticata. Ma preualuti che furono sopra i fanti guelfi nel fiume rituffati i fanti gibellini, allhora la caualleria di Castruccio vnitasi col restante della fanteria, & auuentatasi con grand'impeto, e vigore sopra la caualleria dal molto combattere diuenuta già languida, e debilitata de' nemici; con lancie, e dardi ferendo gli caualli, la mise in volta. Non mancarono i Capitani Fiorentini; quelli dico, che non erano ancor passati; veggendo che i caualli, per gli impedimenti sopradetti, non poteuano passare a soccorrere i compagni già passati, di far passare dalla parte di sotto d'Arno la fanteria, per assaltare poi per fianco i soldati di Castruccio: ma veggendo eglino quiui le riue alte, e dai prouidi nemici elle ancor preoccupate, s'arrestarono dal disegno; anzi che, mutate le parti, passarono i Castrucciani il fiume, e batterono alle spalle con molta strage il rimanente dell'essercito de' Guelfi. Così rimase da ogni banda, sì di quà, come di là d'Arno, con molta lode, e riputatione di Castruccio, rotto tutto il campo Fiorentino; con vccisione di vinti mila, e più dalla banda Fiorentina, e pochi più di mile cinquecento dalla parte di Castruccio; e con vn grande, e ricchissimo botino. Presero i Gibellini in questa vittoria molti Capi de' Guelfi: Carlo figliuolo del Re Roberto, & i dui Commissarij Fiorentini, Michelagnolo Falconi, e Taddeo de gli Albizzi, si saluarono in Empoli fuggendo. Indubitatamente dopò questa segnalatissima sconfitta rouinauano le cose de' Fiorentini, & eglino perdeuano lo stato con la libertà insieme, & impadroniuasi Castruccio di tutta la Toscana; se inaspettata morte i gran disegni del vincitore non rompeua a mezo il corso. Imperoche fermato Castruccio dopò la conquistata vittoria su la porta di Fucecchio, ad aspettare, riceuere, e ringratiare i soldati; si come gli vni dopò gli altri capitauano; e si come era egli il più bello, gratioso, disposto, e di più gentil maniere dotato, di qualunque altro Signore, e Capitano in Italia allhor versasse; delle fatiche per lui sofferte: pronto ancora ad opporsi a qualunque incontro de' nemici, qualunque volta rinouassero di far testa:

mentre

mentre tutto pieno di affanno, e di sudore stà esposto ad vn leggierissimo, e pestifero vento, che souente sul mezo giorno leuar si suole d'Arno, agghiacciosegli il sangue nelle vene; e tra pochi giorni, aggrauando sempre più e più il male, disperata la sua salute da Medici, terminò su i quarantaquattro anni il corso della vita, e delle glorioseſue attioni: perdendo l'Italia il più coraggioso, e valoroso Signore, i soldati il più brauo, e fortunato Capitano, & i Gibellini il maggiore, e più terribile Campione, che allhor si ritrouasse. Con cui andò sotterra insieme tutto l'honore, e riputatione di Lucca: laquale caduta, morto Castruccio, sotto il gouerno di Paolo Guinigi; huomo ne di giudicio, ne di brauura, ne di buona fortuna punto comparabile a Castruccio; spogliata poco dipoi di Pistoia, e di Pisa, e di quanto dominio le haueua il gran Castruccio acquistato, a gran fatica puote mantenere se stessa.

Fatto d'arme terrestre, tra Leodrisio, e Luchino Visconti, ne gli anni 1337, del Signore, a Neruiano.

Hi di gratia non s'ingombrerà d'infinita marauiglia, legendo quini ta gran mutatione di fortuna, che nel fatto d'arme a Neruiano, villa dodici miglia loutana dalla città di Milano, ne gli anni della nostra salute 1337, alli 21, di Febraro, tra Leodrisio Visconte, perpetuo, e mortal nemico della grandezza de i Visconti Principi di Milano, suoi parenti, e tra Luchino Visconte Capitan generale delle genti di Azzo suo nipote allhor Principe di Milano, auuenne? Viueua Leodrisio, bandito di Milano per hauer segretamente congiurato di scacciare Azzo di stato, vita penosa, e dolente in Verona: doue hauendo assoldate alcune fanterie di Suizzeri, e di Grigioni, caualleria Tedesca, & vna grossa banda di fuorusciti; e di più ancor hauendo taciti, e coperti fauori di Franceschino Rusca Signor di Como, e di Mastino della Scala Signor di Veroua; se ne andò sul Milanese armato: e passato il fiume Adda, s'incontrò à Neruiano in Luchino, che con molta gente d'arme congregata, e con vn bon corpo di fanteria di Ferraresi, Genouesi, Sauoini, Milanesi, & altre nationi, veniua dritto a ritrouarlo. Doue vna Dominica mattina, nell'anno, e giorno sopradetto, non ostante la campagna coperta di neue, e'l asprezza del freddo, venuti a battaglia; Leodrisio, mediante la serrata ordinanza della fanteria Suizzera, e l'impeto della caualleria Tedesca, mise da principio in disordine, & in rotta le genti di Luchino; e prese esso Luchino malamente trattato, & acconcio; e fattolo legare ad vn'albero di noce, era il misero Luchino da vn gran cerchio di soldati intorno l'albero custodito, fra tanto proseguendo Leodrisio la vittoria contra i Milanesi. Ma souragiunto nella medesima hora all'improuiso Hettor Panico con vna valorosa banda di tre-

cento

cento cauai leggieri Sauoini mandata da Lodouico Duca di Sauoia suocero d'Azzo in soccorso del genero: e ritrouando i nemici disordinati, e dispersi in rubbare, & in ammazzare; talmente li fracassò, e ruppe: che, cangiata la fortuna, le genti di Leodrisio riuoltate in fuga, di vincitrici, che erano, diuennero vinte, rimanendoui esso Leodrisio prigione con dui suoi figliuoli; e Luchino sciolto, e liberato di mano de i nemici, insieme con le genti di Azzo, di perdenti, ch'elle erano prima, diuennero vittoriose. Durò la battaglia dalla prima hora del giorno sino a vespro, con morte, tra amendue le parti, di più di mille seicento soldati; e specialmente di Giouanni dal Fiesco, nobile Genouese, cognato di Luchino, cioè fratello di sua moglie, di Lancilotto Angosciola, e di Dandacio Maluicino Piacentino. Laqual vittoria dall'Arciuescouo Sant'Ambrogio, protettore, e difensore della città di Milano, il quale fu veduto nell'ardore della battaglia percuotere i nemici della patria con vna sferza in mano, Luchino riconoscendo, fece nel luogo del conflitto edificare vn tempio in honore di Sant'Ambrogio, e cognominollo Sant'Ambrogio della vittoria: e nel sopradetto giorno instituì gli ogn'anno vna solenne festa, con diuota processione, e liberale offerta.

Fatto d'arme naual, tra Edouardo Terzo d'Inghilterra, e Filippo di Valois, ne gli anni 1340, del Signore, nel mare di Normandia.

GRAN fatto d'arme naual inuero fu il presente commesso tra Edouardo Terzo Re d'Inghilterra, e tra il Re di Francia Filippo di Valois, nel mare di Normandia, ne gli anni 1340, della nostra salute; sì per la prestanza de i dui maggior Re di Europa; sì per la bellicosa natura delle nationi; sì per la grãdezza delle armate; sì per il sangue dall'vna, e l'altra parte effuso. Dopò la morte di Carlo Quarto Re di Francia cognominato il Bello senza posterità mascolina, successe nel regno di Francia Filippo di Valois suo cugino; stante che il Conte Carlo di Valois padre di Filippo di Valois, e'l Re Filippo cognominato il Bello padre di Carlo Quarto cognominato anch'egli il Bello, erano già fratelli. Ben gli fece fortuna, per conto della successione nel regno di Francia, la Reina Isabella d'Inghilterra: sorella di Carlo Quarto Re di Francia, e moglie di Edouardo Secondo Re d'Inghilterra: laquale desiderosa di porre nella possessione del regno di Francia il fanciullo Edouardo cognominato poi Edouardo Terzo, come nipote del Re Carlo Quarto, litigò per tal cõto cõ Filippo di Valois. Ma essendo stato, per vigore della legge Salica, laquale in Francia esclude le donne dalla successione de i feudi, sententiato in fauore di Filippo; la Reina Isabella, e'l fanciullo Edouardo, caddero no delle loro speranze, e raggioni. Ora vscito

Edouardo

Edouardo Terzo della fanciullezza, come giouane ch'eli era feroce e spiritoso, incominciò a trauagliare con l'armi il Re di Scotia suo vicino, e confinante: a cui, come a buon amico, somministrando aiuto il Re di Francia, sì a difesa di Scotia, come a danni d'Inghilterra, il Re Edouardo memore ancora della sentenza fatta in suo pregindicio a fauore di Filippo nella successione della corona di Francia, tanto più ora accrebbe lo sdegno contra Filippo, veggendolo insieme col Re di Scotia a suoi danni collegato. Quindi nacquero le raunanze de gli esserciti, e le incursioni ora d'Inglesi in Francia, ora de' Francesi in Inghilterra: fino a tanto che spingendo i dui Re due potentissime armate, di poco meno di quattrocento vascelli ciascuna, fornite di grandissimo numero di marinari, e di soldati; incontrate elle nel mare di Normandia, attaccarono vn terribilissimo conflitto: che durato sei hore, si distaccò di consenso di amendue le parti, non ben chiaro discernendosi, qual fosse d'elle perfettamente rimasa o vincitrice, ò perditrice; quantunque per comun giudicio paressero i Francesi hauerne riceuuto il peggio. Più di trenta mila huomini morirono in quella pugna, e'l Re Edouardo rimase ferito nella coscia. Dopò questa gran giornata, hauendo gli Inglesi con l'aiuto de i Fiaminghi in vano tentato Tornai grossamente soccorsa da Francesi, ne potendo l'vna, ò l'altra parte, per la gran potenza d'amendue, spuntare; fecero i Re per tre anni tregua, restituendosi l'vno all'altro i prigioni in guerra acquistati.

Fatto d'arme terrestre, tra Edouardo Terzo d'Inghilterra, e Filippo di Valois, ne gli anni 1346, del Signore, a Cresciaco.

SE 11 fatto d'arme nauale tra Filippo di Valois Re di Francia, et Edouardo Terzo Re d'Inghiltera, ne gli anni 1340, nella Normandia, da noi nel passato capitolo raccõtato, fu memorabile, e sãguinoso; nõ men, anzi più e sãguinoso, e memorãdo fia il presẽte fatto d'arme terrestre, succesſo poscia tra gli dui stessi Re alli 23, d'Agosto, ne gli anni 1346, presso Cresciaco. Era il Re Edouardo, spirata tra lui e'l Re Filippo la tregua, passato nel 1346, nel mese di Luglio con potentissima armata in numero quasi di mile vascelli, e con grossissimo essercito, sopra Normandia; e sbarcato in terra prese, saccheggiò, & abbrucciò molti luoghi; tenendogli sempre dietro alle spalle, per mettergli sospetto, e tema, con potente essercito il Re Filippo seguito da Giouanni Re di Boemia, e da Carlo figliuolo di Giouanni dichiarato pur allhora da gli elettori dell'imperio Re di Romani, e da altri Principi, e Personaggi illustri. Oue dopò l'hauersi per vn pezzo l'vno l'altro segnitato, vennero presso alla terra di Cresciaco, nell'anno, mese, e giorno sopradetto, al fatto d'arme: in cui, dopò vn

lungo,

lungo, ostinato, e valoroso menar de mani, sì di Inglesi, come di Francesi, rimase la vittoria alla fine dal canto del Re Edouardo, con morte di forse trenta mila del campo Francese; & in particolare del Re Giouanni di Boemia, del Conte di Fiandra, del Conte d'Alenconio fratello del Re Filippo, del Conte di Blesia, del Conte di Sacrocesare, del Conte d'Arincuria, del Conte di Saliuon, del Conte di Libois, del Conte di Sansuca, del Conte d'Albania, e di altri mille dugento nobilissimi Cauallieri; oltra quattro mila, che rimasero feriti. Si saluarono fuggendo, mediante le tenebre della notte, il Re Filippo nel castello di Broia; donde, non parendogli in sicuro dimorare, se ne passò in Amiens; e Carlo di Boemia Re di Romani: ilquale dolente per la morte del Re Giouanni di Boemia suo padre ucciso combattendo nel feruore della battaglia, se ne ritornò in Alemagna; e creato poscia Imperatore, fu cognominato Carlo Quarto. Dopò sì gloriosa vittoria passò il Re Edouardo all'espugnatione di Cales; nè riuscendogli di conquistare questa città con la forza, si riuolse all'assedio, e dopò vndici mesi se gli resero i terrazani disperati d'ogni sorte di soccorso a discrettione: a quali il Re Edouardo, quantunque sdegnatissimo fosse contra la loro ostinatione, sì mosse a pietà, sì ad intercessione della Reina Filippa sua moglie fatta dal Re venire in campo per alleuiare la tediosa lunghezza dell'assedio, fece dono della vita, e della libertà insieme: ma licentiatili che si andassero a procacciare nuoue sedie caritateuolmente ad essi dal Re Filippo prouedute, introdusse in Cales in vece loro vna colonia d'Inglesi; parendogli di più sicuramente potere nella fede di compatriotti, che di alieni confidare.

Fatto d'arme nauale, tra Vinitiani, e Geneuosi, ne gli anni del Signore 1352, allo Stretto di Costantinopoli.

MALA *cosa è, quando dui Principi, ouero due Republiche, si pacificano tra loro; astretti più tosto dalla necessità, e dal bisogno, ò per mancamento di danari, ò per mortalità di genti, ò per rouina de i territorij, ò per qualunque altra cagione esteriore; che per interna voglia, e pia mente, che per beneficio de' popoli, per riposo de' sudditi, per risparmiare il sangue humano, ò per altra virtuosa, e benigna cagione alla pace li sospinga. Imperoche tantosto, ricouerate dipoi le forze, e congregate in quel sforzato interuallo di quiete genti, danari, e vettouaglie a sofficienza; a guisa di fiume, che, per oppositione di qualche argine, in se stesso si ritira, e per vn poco cede, poscia con maggior furia, souerchiato l'argine, trabocca; eglino ancor, poiche per le cause vrgenti sopradette hanno la infinita loro ingordigia di aspirare sempre a gli alieni acquisti nel cuore sforzatamente ristretta, e concentrata, ritornano con maggior impeto che prima all'armi, a gli homicidij, alle insidie, a i tradimenti, a i conflitti, alle battaglie, a gli*

aggrauj

aggrauij de' sudditi, e finalmente alle destruttioni delle vite, e facoltà delle società ciuili. Di ciò leggonsi ne i monumenti, sì delle antiche, come delle moderne historie, infiniti essempi, & ogni dì ne scaturiscono de' freschi: & eccone vno appunto nel principio del presente fatto d'arme al viuo espresso. Haueuano i Vinitiani, & i Genouesi; tra loro due volte, per cagione dell'imperio, non volendo gli vni a gli altri cedere, con molta effusione di sangue guerreggiato; e due volte anco, per i molti danni quinci, e quindi riceuuti, per le mortalità patite, e per vuotamento de gli erarij, s'erano violentemente più tosto che spontaneamente pacificati: quando essendo gli animi d'inuidia, e d'odio pregni, rinouellarono la terza guerra. Primi incominciarono i Genouesi: liquali nemicissimi sempre per l'antica emulatione dell'imperio a i Vinitiani, che teneuano tuttauia luoghi nella costa del mar Maggiore, non raffinauano dì, e notte di pensare; poiche i Vinitiani con i Francesi insieme erano stati dall'Imperator Paleologo della possessione di Costantinopoli scacciati; di appropriarsi, con grandissimo loro beneficio, esclusine i Vinitiani, l'imperio, e la nauigatione di tutto il mar Maggiore. Raunato adunque vn buon corpo d'armata, incominciarono tutti i mari dalle fauci dell'Hellesponto fino al Peloponesso a trascorrere, & infestare: nelle quali incorsioni presero a Protosparo, luogo della Tracia non molto lungi da Pera, alcuni vascelli mercantili Vinitiani, e Candiotti; e rimorchiatili nel porto di Caffa, diuisero tra loro vna buona preda: e chieduta da Vinitiani la restitutione, vi scossero gli orecchi. Di questa ingiuria volendosi i Vinitiani risentire, e del danno riceuuto reintegrare, vsciti fuori con vn'armata di trentacinque galee, capitanata, secondo alcuni, da Marco Rucino, secondo altri, da Nicolò Pisani, presero a Negroponte nel porto di Carisciò dieci vascelli Genouesi carichi di molta gente, e di molte mercantie: doue guadagnato vn ricco botino, e fatti prigioni da settanta gentilhuomini Genouesi con mille altri huomini di bassa conditione; furono, sotto la buona custodia, parte in Negroponte, parte in Candia (erano amendue queste Isole di Vinitiani) distribuiti. Continuò l'armata Vinitiana il suo viaggio a Pera tenuta allhor da Genouesi; & indarno tentatala, per il grosso presidio, che gagliardamente la difese, prese nel mar Maggiore alcuni altri legni Genouesi: doue fatto vn botino di quattrocento mila fiorini, lieta se'n ritornò a Vinegia. Nelqual tempo, mentre l'armata Vinitiana intorno Pera, & intorno il mar Maggiore per lungo tratto discorreua, alcune galee Genouesi da Filippo Doria capitanate, presero, & abbrucciarono la città di Negroponte, racquistarono i prigioni, e pigliarono l'Isola di Sio alla Signoria di Vinegia sottoposta: liquali allegri elleno ancor per i prigioni ricouerati, e per i danni all'inimico impressi, fecero a Genoua ritorno. I Vinitiani veggendo che i Genouesi nelle guerre, che faceuano, quantunque più volte superati, risorgeuano nondimeno sempre più fieri, e più feroci; si collegarono con l'Aragonese Re di Sicilia, e con Giouanni Paleologo, da altri

chiamato

chiamato Caloianni Imperatore di Costantinopoli, contra Genouesi. Misero i Vinitiani in mare quaranta galee sotto Pancrati Iustiniano del golfo Adriatico Proueditore, trenta l'Aragonese sotto Pontio, e quattordici l'Imperatore: dellaquale armata ottenuto Nicolò Pisani il Generalato, si vnirono l'Aragonese, e la Vinitiana insieme in Sicilia; e patito nel principio del viaggio, cõ significatione di sinistro, et infelice augurio, naufragio per vn soprauenuto temporale, si condussero in Grecia a Modone. I Genouesi, intesa la Lega di questi Potentati a loro danni, per difesa de' suoi luoghi, e per ritenere l'imperio del mare, misero eglino ancor in punto vna grossa armata di sessanta galee; datone a Pagano Doria, huomo essercitatissimo nelle nauali ispeditioni, il gouerno generale. Vscito costui di Genoua, per il mar Tirreno ispeditamente nauigando, giunse nella Grecia, bramoso quanto prima di conflggere col nemico: doue assalita per viaggio la città di Negroponte, fu dal presidio Veneto, con perdita di mille cinquecento Genouesi ributato. Soprauenuto il Verno si ritirarono ne i porti amendue le armate. Quindi a tempo nuouo nauigarono amendue, separatamente l'vna dall'altra, senza incontrarsi nel camino, alla volta del mar maggiore. Doue primagiunta l'armata Genouese, che la Vinitiana, e l'Aragonese, lequali si vnirono per viaggio con la Greca, preoccupò; sì per difender Pera, qualunque volta il nemico andasse ad assalirla; sì anco per pareggiarsi in occasione di conflitto con il vantaggio del luogo al superior numero de i legni nemici; quel stretto di mare tra Costantinopoli, e Calcedone tramezante. Quiui stette il Doria ad aspettare per dritta fronte l'armata Vinitiana, et Aragonese, poco curando se per fianco da i vascelli Greci da lui vilipesi fosse stato vrtato; ma ben sicuro di non poter esser in quel stretto passo dalle spalle circõgirato, e cõbattuto: ilqual discõcio, se le tre armate cõtrarie l'hauessero incontrato in mare aperto, di necessità gli succedeua, ò lo sforzaua con molto incõmodo suo a strignere l'armata Genouese inferiore nel numero di legni in vn groppo rotondo, e combattere in cerchio. Et ecco, dopò vn lungo aspettare, che, soprauenuta l'armata della Lega, attaccossi, con molta prontezza, & animosità delle parti, ne gli anni 1352, sul fine dell'autunno, il fatto d'arme. Ilquale essẽdosi sul tardi del giorno cõtra l'assẽso del General Pisani incominciato; poiche s'hebbe due hore, che soprauãzauano di giorno, cõ molta brauura cõbattuto; perseuerò alquãte hore anco di notte, cõ vccisione, & affogamẽto di huomini, e cõquassamẽto di galee; per vn furioso vento soprauenuto, che in quà, e in là dissipãdo, e sbattendo i vascelli, rallẽtò molto il Fatto d'arme. Ma replicato il conflitto più terribile che prima il dì seguente, incominciò il disordine da i Greci: i cui legni entrati per fianco, furono da i Genouesi non solo valorosamente sostenuti, ma con tanta furia ributtati; che incontanente, senza combattere, cederono, e si riuolsero in fuga. Continouauano tuttauia i Vinitiani, e gli Aragonesi, come huomini forti, e ricordeuoli del militar decoro, la pugna; quãtũque vna sola metà dell'armata Vinitiana cõbattè

contra il nemico, non potendo l'altra metà, per la strettezza del luogo, contra gli auuersarij addoperarsi: sino a tanto che cadendo Pontio Capitano dell'armata reale, incominciarono gli Aragonesi per la perdita del Capitano a cedere, e finalmente anco i Vinitiani, veduta la fuga de' Greci, e la cessione de gli Aragonesi a ritirarsi; lasciando però vna sanguinosa vittoria a i Genouesi. Liquali contenti che gli hauesse il nemico più potente di lor ceduto, con l'armata conquassata, e perdita di molti galeotti, soldati, e Capitani, si ritirarono in Pera: si come all'incontro gli Aragonesi dolenti per la morte del Capitan Pontio, & i Vinitiani addoloratissimi; non tanto per la morte di cinque principalissimi Senatori, Pancrati Iustiniano Proueditore del golfo Adriatico, Tomaso Gradenico, Stefano Contarini Procuratori di San Marco, Giouanni Sten, e Bennato Bembo, combattendo vccisi; quanto per la sconfitta con vãtaggioso numero di legni da nemici da loro altre volte superati vergognosamente riceuuta; si ritirarono, lasciati i Greci a Costantinopoli, in Cãdia tutti insieme vniti.

Fatto d'arme nauale, tra Vinitiani, e Genouesi, ne gli anni del Signore 1353, nel golfo di Cagliari, in Sardegna.

Anto la verità per sua natura è benefica, e gioueuole, che l'eccellente Capitano delle stesse rotte, e sconfitte, quãtũque dannose, e sommamente da fuggire, alleuolte in bene si preuale: e quasi generoso leone; ilquale quando si sente punto, tanto più aumenta la ferocità, e la fierezza; parimente egli ancora, se talhor, si come incerti e varriabili sono i casi della guerra, in qualche fattione sia sconfitto, raddoppia, per nettar la macchia contratta, e con alcuna gloriosa vittoria risarcirsi, il valore, e la fortezza. Era stato (come nel precedente fatto d'arme hebbiam veduto) Nicolò Pisani Generale dell'armata della Lega rotto nello stretto di Costantinopoli da gli antichi Bosforo Tracio addimãdato dall'armata Genouese: laqual rotta quãtunque non dalla sua, ma dall'altrui colpa, per la vergognosa fuga de i Greci per la morte del General Aragonese, e per il disuantaggioso sito del luogo, doue contra l'opinione del Pisani volse temerariamente l'essercito combattere, fosse auuenuta; pareua nõdimeno all'huom generoso, che l'infamia di quella sconfitta nella sua persona, che sosteneua il grado, e l'autorità di sopremo Generale, ridondasse. Però disposto di purgare cotal macchia, andaua dì e notte faticando la mente, e'l corpo, per render al nemico la pariglia. Sfidò egli il Genouese presso a Costantinopoli a nuoua battaglia, ma nõ accettò il nemico stracco della passata fattione la disfida. Danneggiollo prendendogli, secondo l'occasioni, quando in vno, quando in altro luogo, mentre corseggiaua il mare, più naui Genouesi mercantili. Finalmente andato in Sicilia con vinti galee Vinitiane benissimo armate, & iui vnitosi con altre vinti galee, e tre naui grosse Aragonesi, de' quali era stato in luogo di Pontio nella pu-

gna

gna Bosforana vccíso creato Generale Bernardo Capraio, si mossero amẽdui alla volta di Sardegna; doue era sotto Antonio Grimaldi l'armata Genouese di casa in numero di quarantatre galee armate vscita, al golfo di Cagliari capitata: laquale per la vittoria Bosforana di fresco ottenuta altiera, andaua cercando occasione di azzuffarsi col nemico, scioccamente promettendosi di hauer sempre le aure di fortuna prospere, e seconde. Venute dunque a vista l'vna dell'altra amendue le armate (ò s'incontrassero, secondo la comune opinione, nel golfo di Cagliari in Sardegna; ò, secondo altri, presso all'isola di Corsica) con somma facilità, e prontezza, ne gli anni 1352, scesero al conflitto: la Genouese, per confermare con vn'altra non men gloriosa la vittoria precedente: la Vinitiana, & Aragonese, per vendicare con vna memorabil fattione la rotta Bosforana, dal vantaggio del luogo stretto, e dalla vil fuga de i Greci più tosto, che dal valore dell'inimico, secondo il lor giudicio, prouenuta. Vero è, che, quando i Genouesi si fecero più inanzi; e viddero le poppe Venete di molti stendardi, quai rossi, quai gialli, quai verdi, quai turchini, con l'insegna dell'adirato leone, risplendenti; & vdirono le trombe, & i chiaretti nell'aria festosamente risuonare; e viddero più da presso anco, contra ogni loro aspettatione, le galee Venete, & Aragonesi con vncini, e mani di ferro gittate abbordarsi cõ le Genouesi, a modo di battaglia stataria, e pedestre più tosto, che nauale; diedero con le faccie impallidite, e con certo manin conico silentio, manifesti indicij di timore: e sarebbono riuolte ageuolmente in fuga, se non fossero state dalla prestezza dell'abbordo, & incatenamento nemico risoluto in quel giorno, ò di depennare vincẽdo l'ignominia Bosforana, ò, leuata via ogni speranza di fuga, tutti dal primo fino all'vltimo combattendo morire, fermate, & a combattere costrette. Fatta dunque di necessità virtù, menaronsi per vn pezzo quinci, e quindi disperatamente le mani: fino a tãto che pualẽdo alla fine i collegati, e dãdo fuori p trauerso quasi dell'insidie nel mezo ardore del cõflitto Giouãni Sanuto cõ dieci galee fresche, che p comãdamento del General Pisani, erano state fino allbora in disparte fuori della battaglia ritirate, si fattamente vrtarono sprouedutamente per fianco l'inimico Genouese: che cõbattuto ad vn tẽpo da lato, e dalla fronte, nè potendo più oltre resistere, lasciò vna notabil vittoria al Vinitiano, & all'Aragonese: liquali di quarantatre galee Genouesi noue ne ruppero, & affondarono cõbattendo, trẽtadue ne pẽsero cõ le ciurme, & i soldati, che v'erano sopra; le quali cõ tutti gli huomini, per souerchio sdegno, & odio, sõmersero eglino in mare: quantunque altri più verisimilmente, & humanamente dichino, che i captiui furono saluati, et vna parte a Vinegia, l'altra in Aragona di Spagna tramigrati: talche di vna tanta armata due sole galee, cioè la Capitana con vn'altra, camparono a Genoua a gran fatica. Spezzò talmente questa rotta di Cagliari le dianzi tremende forze, e domò i feroci spiriti de' Genouesi: che veggendo eglino i Vinitiani con gli Aragonesi alla lor rouina collegati, e dell'vltimo loro esterminio pauentando, si collegarono essi ancor con Gio-

uanni Visconte Arciuescouo, e Principe di Milano, Signore in Italia di grādissima potēza, e stima: Ma che dico io, si collegarono? Anzi in quella disperata loro fortuna gli misero nelle mani l'imperio della città, del territorio, della nobiltà, del popolo, e di tutte le priuate, e publiche sostanze: acciò tanto più a difenderli cōtra gli Aragonesi, e Vinitiani s'inanimasse. Laquale vnione di Genoua con Milano fu cagione, che i Vinitiani ancor, oltra l'amistà de gli Aragonesi, con i Carraresi Signori di Padoua, con i Scaligeri Signori di Verona, con gli Estensi Signori di Ferrara, con i Gonzaghi Signori di Mantoua, e con i Fiorentini primarij popoli di Toscana; liquali tutti temeuano, et odiauano la eccessiua potenza de i Visconti lor vicini; facessero nuoua Lega.

Fatto d'arme nauale, tra Vinitiani, e Genouesi, ne gli anni del Signore 1354, alla Sapientia.

DIVERSI *fatti d'arme nauali con diuersi successi di fortuna, quando prosperi, quādo auuersi, hanno cō strettissima cō coronza a marauiglia illustrate le due Republiche di Genoua, e di Vinegia; e manifestato al mōdo, come elle nella cognitione, e parttica delle cose di mare ottēgono in Italia la palma, e'l principato. Morto il Doge Andrea Dandolo, & in luogo suo assūto Marino Falerio; a cui poscia nel nono mese della sua Ducea fu, per hauere cōtra la patria, dellaquale voleua farsi assoluto Signore, congiurato, tagliata la testa; e parte impiccati, parte annegati, parte in essilio fino quasi al numero di cinquecēto espulsi gli altri congiurati: Nicolò Pisani dell'armata Vinitiana Generale poi c'hebbe nelle isole della Grecia pigliate tre galee Genouesi; e poiche successiuamēte i Genouesi ētrati nel mare Adriatico, hebbero fatta rappresaglia di alquanti vascelli Vinitiani mercantili, cō vn ricco botino in quelli ritrouato; cercarono amendui di assicurarsi: s'inuiarono i Genouesi con la preda acquistata verso casa; nel porto della Sapientia, isoletta presso a Modone, con tutta l'armata, e le galee captiue, il Pisani ritirossi. Scrisse il Senato informato, che Pagano Doria veleggiana fuori con sessanta galee, al Pisani, che si fermasse in qualche porto sicuro, e fuggisse a tutta sua possa di affrontarsi col nemico: ilquale patendo, secondo quello s'intendeua, stretezza e di vettouaglie, e di danari, tosto tosto si verrebbe a sbandare da se stesso. Là onde il Pisani, per vbidire alla Republica, con trentacinque galee, e vintidui altri vascelli minori, staua nel porto della Sapientia ritirato. Informato il Doria da vna fregata mandata ad ispiare del nemico, che il porto della Sapientia era libero, & aperto, e porgeua a chiunque voleua facile l'entrata, non volle tralasciare l'occasione; ma colà tantosto volando con l'armata in ordinanza, sfidò il Pisani alla battaglia: deliberato, se il nemico la ricusaua, di ò tenerlo dentro assediato, ò entrarui a viua forza. Vscì fuori l'huom generoso, eleggendo di gittarsi più tosto in*

grembo

grembo della fortuna, che lasciarsi vilmente ò dall'assedio, ò da altro sforzo superare: ne giudicò in cotal occasione, doue si agitaua della salute, e dell'honore, douere alle lontane commissioni del Senato assente, posposto il proprio giudicio, riportarsi. Affrontate l'armate negli anni del Signore 1354, combatterono con tal successo; che, dopò vn lungo, & ostinato menar de mani, restò alla fine il Doria superiore, rimanendo il Pisani con cinque mila de' suoi prigione del Genouese: ilquale se del singolar beneficio della vittoria si sapeua seruire, diuenuto senza verun contrasto libero padrone del mare, poneua la Republica di Vinegia in gran periglio. Ma imitando egli l'essempio di Annibale a Canne, della vittoria inuaghito se'n ritornò con l'armata, e cõ gli huomini, e legni captiui a Genoua: doue smontato, e con grandissima festa, a modo di trionfante, dal popolo riceuuto, arrichì l'erario di vna grossissima preda. Vogliono altri, che il Doria tacitamente, e sprouedutamente con l'armata sua inschierata nel porto entrato, senza combattere, senza sangue, e senza morte; prendesse a man salua tutt'l'armata nemica; & a Genoua poscia tutti gli huomini, e legni captiui trionfando conducesse; fuori che vna sola galea, che in quel spauento, e trepidatione scampata per buona sorte fuori del porto, si ricouerò in sicuro. Fu questa calamità de' Vinitiani il giorno innanzi da dui squadroni di corui azzuffatisi nell'aria sopra l'armata Veneta presagita: doue l'vn squadrone così male con becchi, e con l'vnghie accõciò l'altro; che mordẽdolo, e graffiandolo, fece cader le piume, e'l sangue sù le galee Vinitiane: e di più anco vn galeotto, mentre dalla galea capitana ad vna vicina, per qualche seruigio forse, passato nuotaua, fu da vn smisurato pesce trangugiato: tutti noncij di trisso, e lugubre auuenimento. Liquali, affronto di dui esserciti in giusto conflitto, non vittoria dell'vno sopra l'altro senza contesa, significando; oltra la consueta, e nelle altre imprese sperimentata vigilanza di Nicolò Pisani; mi danno a credere: ch'egli piu tosto, come huomo generoso, e d'intrepido cuore, e nella brauura a nessun'altro cedente, vscisse fuori prouocato dal nemico a combatere; di quel che si lasciasse, senza fare le debite ascolte, e sentinelle, incautamente, vigliaccamente, e sonnacchiosamente opprimere dal nemico.

Fatti d'arme terrestri, tra il Principe Edouardo d'Inghilterra, e'l Re Giouanni di Francia, ne gli anni 1356, del Signore sul contado di Poitier.

NOn *credo che giamai nella Francia il più doloroso, e sventurato fatto d'arme del presẽte, tra il Principe Edouardo d'Inghilterra, e'l Re Giouanni di Francia, negli anni 1356, del Sig. nel contado di Poitier, commesso succedesse: nel quale il regno di Francia portò grandissimo pericolo di andare sotto la corona d'Inghilterra; quantunque per diuina misericordia le cose prendessero buona volta, e'l gouerno della Francia,*

ferza seruire a forze forestiere, sotto i proprij, e natij Re perseueraſſe. Graui gare, e faſtidioſe nemiſtà verſauano tra Giouani Re di Francia, e'l Re di Nauarra, non oſtante che il Nauarreſe foſſe genero del Re Giouanni: le quali, quantunque il Re Giouanni haueſſe ad inſtanza della moglie, e della figliuola più d'vna volta al genero perdonato; per i continouati nondimeno, e mali diportamenti del Nauarreſe a ſi fatto ſdegno traſſero il ſuocero; che non potendo egli più oltre l'incorrigibile genero ſopportare, fattolo improuiſamente, & incautamente prendere di notte in Normandia in vn conuito ſul più bello della cena, lo mandò prigione in Parigi. Captata queſta occaſione il Re Edouardo Terzo d'Inghilterra mandò con groſſo eſſercito il Duca di Lincaſtro in Normandia, ilquale vnito con Filippo fratello del Re di Nauarra prigione, incominciò a porre le terre della Francia in vltima ſouraginti amendui con poſſente eſſercito dal Re Giouanni, ſpinſe d'altra banda il Re Edouardo d'Inghilterra il figliuolo Edouardo giouane con vn'altro maggiore eſſercito a danni della Francia: ilquale mouendoſi di Bordeos, grauemẽte incominciò il contado di Poitier a danneggiare. Corſe quiui tantoſto cõ le ſue genti a reprimere l'inſolenza del nemico il Re Giouanni, riſoluto di ò venire a battaglia cãpale, quãdo l'Ingleſe l'accettaſſe; ò nõ accettandola, di cõbatterlo ne i proprij alloggiamenti. Nõ sbigottiſſi punto il principe giouane Edouardo, quantunque e di numero di genti, e di numero d'anni ei ſi ritrouaſſe inferiore al Rè Giouanni anzi occupato vn ſito forte per l'intrico di molte vigne, ſiepi, foſſi, & altri ruſtici lauori, che rompeuano la ſtrada, & impediuano il liberamente poterſi maneggiare alla caualleria nemica, ſi diſpoſe di far iui animoſamente teſta contra la ſuperbia, e l'impeto Franceſe; riſoluto inſieme con l'eſſercito Ingleſe di ò difendere quel luogo, ò morire. Fauorì mirabilmente Iddio il diſſegno del Principe Edouardo, & il conſiglio datogli da i ſuoi veterani Capitani: imperoche andato furioſamente con l'eſſercito il Re Giouanni, quaſi haueſſe la vittoria certa, a combattere il nemico; mentre la caualleria Franceſe, per l'impedimento, e rompimento della campagna ſopradetto, quaſi a modo di labirinto ſi ritrouaua perpleſſa, et intricata, gli Ingleſi da diuerſe parti fuori de gli alloggiamenti ſoura il nemico confuſo vſciti, attaccato il Fatto d'arme, quaſi ſenza gocciola del sãgue Ingleſe, tagliarono in poco d'hora ben da ſei mila Franceſi a pezzi, e ne fecero da mille cinquecento honoratiſſimi caualieri prigioni; tra quali furono il Re Giouanni ſteſſo di Francia, & il figliuol Filippo; ilquale, per non hauer mai voluto nel conflitto abbandonare il padre, ne riportò il cognome di Audace: nelquale inſolito, e graue riuolgimento della Francia, fu il Re di Nauarra in Parigi tratto da ſuoi partiali di prigione, & in libertà riposto. Vsò il Principe Edouardo verſo il Re Giouanni preſo tutti quei termini di modeſtia, di riuerenza, e di oſſeruanza, che haurebbe verſo il proprio genitore vſati: e condottolo inſieme col figliuolo, e gli altri illuſtri prigioni in Inghilterra, ne fu con tale applauſo, e feſta dal Re Edouardo ſuo padre, e

dal

dal Regno riceuuto, quale la presente, e sì chiara vittoria meritaua. Non proseguì subitamente la vittoria il Re Edouardo, scorgendoui forse mille difficoltà, trauersi, & impedimenti: poiche nè i Francesi, quantunque hauessero perduto il loro Re, voleuano fare della libertà propria pur vna minima iattura; nè il Re prigione, quantunque tentato dall'Inglese, volena far seco accordo in pregiudicio della natione Francese: anzi concesse il Re Edouardo, dopò la vittoria acquistata, à i Francesi dui anni di tregua; disegnando forse, quello che non poteua con la forza ottenere, di conseguire con la liberalità, e cortesia. Spirati i dui anni di tregua, veggendo il Re Edouardo il cuore inuitto del Re Giouanni, e gli animi inespugnabili de i Francesi, in non volere, nè per persuasioni, nè per minaccie, cedere pure vn punto delle lor ragioni, nauigò con grossa armata a Calez; doue con grosso essercito sbarcato, trascorse ponendo la Francia a ferro, e fuoco fino sù li borghi di Parigi. Ma spauentato da cruda tempesta, e tremenda borasca di venti, di tuoni, di folgori, e di saette, che sopra il campo Inglese, con grandissimo danno de gli alloggiamenti, e padiglioni reali discese; per laquale fece egli voto a Dio di liberare il Re di Francia: e fatto anco capace dal Duca di Lincastro, principal suo Consigliero, e Capitano; che i Francesi, quanto più si vedeuano oltraggiati, danneggiati, e calpestrati, tanto più ostinati, e feroci risorgeuano a difendere la libertà loro: si lasciò finalmente suolgere, & ammollire. Capitolò egli dunque sul territorio di Ciare con i Baroni Francesi la pace con tai conditioni: che il Re Giouanni alle pretensioni sopra l'Aquitania, e'l Re Edouardo alle pretensioni sopra la Normandia, e la Francia, faceuano libera rinoncia, & ampia cessione; si restituissero amendui le fortezze, che teneuano occupate l'vno a l'altro; e pagasse al Re Edouardo il Re Giouanni, sì per la sua liberatione, come per le spese della guerra fatte, tre millioni d'oro. Così stabilita la pace; e dati dal Re Giouanni, per sicurtà di mantenere i capitoli dell'accordo dui suoi figliuoli, & dui altri Duchi della Francia principali; fu il Re Giouanni in capo del quarto anno dal principio della sua prigionia liberato, e nell'antico suo Regno ricondotto.

Fatto d'arme terrestre, tra Amurate Ottomano, e tra Lazaro, e Marco Craiouico, nel 1373, nella Seruia.

IL presente fatto d'arme di Sultan Amurate Primo di questo nome, Imperator de' Turchi, contra Lazaro Despota della Seruia, e contra Marco Craiouico Signore della Bulgaria, insieme collegati, ci insegna; come il principio de i grandissimi acquisti, c'hanno fatti sempre di mano in mano i Turchi in Europa, proueñe dalla discordia de' Christiani; e questa istessa discordia ha sempre il loro imperio poscia a i termini, ch'hora veggiamo, accresciuto: e ci insegna parimente, quãta lode, e commendatione

acquista vn seruo, vn vasallo, & vn soggetto; quando ei fà alcun'atto generoso di fedeltà verso il suo Signore, non sol viuente, ma dopò morte ancora. S'erano poco diãzi molti Despoti, e Principi Greci, dall'Imperatore Michele Paleologo ribellati: onde l'Imperatore, per ridurli ad vbidienza, chiedette aiuto da Sultã Amurate, ilquale in Asia regnaua al Paleologo vicino. Mandogli cortesemente Amurate dodici mila valentissimi Turchi a cauallo, con iquali l'Imperator hebbe vittoria de' ribelli: e finita la guerra, rimandò in Asia sette mila Turchi, gli altri ritẽne seco in luogo di presidio, e rese gratie ad Amurate del beneficio riceuuto. Ilqual beneficio nondimeno fu origine della rouina dell'Imperio Costantinopolitano, e principio delle nostre piaghe. Cõciosiache Amurate, inteso da' Turchi nella patria ritornati, la Grecia, e la Tracia, essere due bellissime prouincie, & i Principi Greci tenere tra loro poco buona intelligẽza; sotto coperta di volere perseguitare i nemici dell'Imperatore, passò cõ 60. mila Turchi ne gli anni della nostra salute 1363, lo stretto dell'Hellesponto, che l'Europa dall'Asia disparte, hoggidì Stretto di Gallipoli chiamato; seruendosi in questo traghetto dell'opra di due naui Genouesi, l'vna Interiana, l'altra Squarciafica, nominate; liquali, a ragione di vn ducato per testa, per loro mercede riceuerono 60. mila ducati. Traghettati i Turchi in Europa, presero per forza Gallipoli, e le altre terre vicine all'Hellesponto; trascorsero con grauissimi danni la Gresia, e la Tracia: e fabricati vascelli maritimi, per farsi di Asia nuoui pedoni, e nuoui caualli traghettare, accrebbero di continouo il loro essercito; col quale a parte a parte in processo di tempo debellarono tutti quei Principi, che s'erano all'Imperatore Paleologo contrarij dimostrati: con grãdissimo pianto certo di esso Imperatore, che si uedeua da questi arrabbiati barbari distruggere tutto l'ameniss imo, e coltiuatissimo suo paese. Liquali tuttauia le spietate lor voglie prosequendo, presero Filippopoli, & Andrinopoli, due città famose; & in Andrinopoli, città sopra l'Hebro, costituirono la loro residẽza. Torcendo poscia Sultan Amurate con l'essercito verso la Seruia il camino, mise a quella Prouincia grau spauento. Là onde Lazaro Despota della Seruia, e Marco Craiouico Signore della Bulgaria, cõ altri Principi dell'Albania, si leuarono in arme: e venuti cõ vn buon'essercito ne' cãpi Cassonij ne gli anni 1373. del Sig. a giornata con Turchi, furono quasi tutti i Christiani tagliati a pezzi. Marco fuggẽdo si saluò dal cõflitto. Lazaro venne viuo in potere de gli inimici, ilquale fu da Amurate poscia fatto morire. La costui indegna morte vn Seruiano, già seruitore di Lazaro; & ora schiauo de' Turchi, nõ potendo, per la grata memoria del suo Signore, soffcrire; colta l'opportunità del luogo, e del tẽpo; scannò cõ vn pugnale Sultan Amurate: e quãtunque fosse il fedel seruo tagliato da Turchi in mille pezzi, nondimeno, hauẽdo generosamente vendicata la morte del Padrone, sofferì la propria con animo forte, e costante. Così risuona la communissima opinione: quantunque altri vogliano, che nel predetto conflitto, e Lazaro, & Amurate, morissero amendui virilmente combattendo.

Fatto

Fatto d'arme terreſtre, tra Baiazzetto Ottomano, e Marco Craiouico, nel 1374, nella Bulgaria.

IL *preſente fatto d'arme tra Sultan Baiazzetto Primo di queſto nome, e Marco Craiouico Principe della Bulgaria, negli anni della noſtra ſalute 1374, nelle campagne de' Bulgari, commeſſo, ci dimoſtra, in quãto ampia circonferenza lo ſdegno de i Principi grandi, e potenti ſi diſtenda: liquali non contenti della pena di colui ſolo, che ha alcuna ſceleragine perpetrata, ſogliono, con la rouina di vn'eſſercito, e di vna Prouincia intera, non ſol le proprie, ma le paterne, & auite etiandio ingiurie vendicare. Dopò la morte di Sultan Amurate ammazzato (come nel precedente fatto d'arme habbiam veduto) ò dal ſeruo del Deſpota Lazaro in vendetta della morte del padrone, ò nella battaglia tra Amurate, e Lazaro nella Seruia occorſa; Baiazzetto ſecondogenito di Amurate, inſidioſamente vccifo Solimano ſuo fratello, e primogenito del padre, ſi diſpoſe con qualche gran piaga de' Chriſtiani la morte paterna vendicare. Onde raunato vn potente eſſercito, ſene andò diritto contra Marco Principe della Bulgaria, ilquale s'era nella precedente battaglia con Lazaro Deſpota della Seruia cõtra Sultan Amurate collegato, a guerreggiare. Non ſi perdette d'animo Marco; ma, contratto con buon eſſercito di Bulgari, Valacchi, e Seruiani, ſi moſſe animoſamente a conſliggere col nemico. Nelqual conflitto nondimeno Baiazzetto, di forze, e di numero di combattenti, di gran lunga preualendo, ottenne lagrimoſa vittoria contra li Chriſtiani; tagliando a pezzi Marco, con quaſi tutta la nobiltà Seruiana, Bulgara, e Valacca; & impadronendoſi con queſto felice corſo di vittoria di tutto lo Stato di Bulgaria.*

Fatto d'arme terreſtre tra Baiazzetto Ottomano, e'l Re Sigiſmondo, nel 1395, a Nicopoli.

ESTIMONIO *grande della felicità, e buona fortuna Turcheſca, ci rende il preſente fatto d'arme, commeſſo a Nicopoli, città della Seruia, nel 1395, alli 29, di Settẽbre, nella feſtiuità di S. Michele, tra Sultan Baiazzetto Primo di queſto nome Ottomano Imperatore de' Turchi, e tra Sigiſmondo Re di Boemia, e d'Vngheria. Domata c'hebbe con l'armi Baiazetto; ilquale, per la ſua gran celerità nelle impreſe, s'acquiſtò di Hildrin, cioè di folgore, il cognome; la Bulgaria, e gran parte della Grecia; e traſcorſe c'hebbe con crudeliſſime ſcorrerie l'Vngheria, l'Albania, e la Valacchia, e trattane infinita quantità di prigioni; dato il guaſto a i borghi di Coſtantinopoli, con ſtrettiſſimo aſſedio la città di Coſtantinopoli cinſe.*

Nelqual

Nelqual pericolo Giouanni Paleologo Imperatore allhora di Costantinopoli delle proprie forze diffidando, e le nemiche grandemente temendo, nauigò fino in Francia, a chiedere da Carlo Settimo di questo nome Re di Francia aiuto contra il crudelissimo auuersario. Concessegli il diuoto, magnanimo, e ricchissimo Re, conosciuto il graue pericolo dell'Imperatore, il soccorso addimandato; e diedegli mille huomini d'arme, oltra vna gran quantità di cauai leggieri, tutti sotto il gouerno, e reggimento di Giouanni Conte di Niuers, figliuolo di Filippo l'Audace Duca di Borgogna: ilqual giouane veniua ad essere nipote del Re, poiche Carlo, e Filippo erano fratelli. Fù seguito il Conte Giouanni in questa impresa da molta nobiltà Francese: tra quali furono Monsignor della Tramoglia, il Conte di Artois, il Signor di Vienna, il Conte di Cucì, il Conte di Diu, Bucicaldo gran Mareschiallo della Francia, & altri. Peruenuti i Francesi in Vngheria, si congiunsero con Sigismondo Re di Boemia, e di Vngheria; ilquale all'imperio poscia ascese. Haueua Sigismondo, sì per vendicare i danni fattigli da Baiazzetto in Vngheria, sì per impedire i troppo eccedenti suoi progressi in Europa, raunato vn grosso essercito di fanteria Tedesca, e di caualleria Vnghera, e Boema: ilquale, riceuuto in campo il nuouo soccorso di Francesi, e Borgognoni, si ritrouò vn'essercito di ottanta mila combattenti, fra quali v'erano ben da vinti mila caualli: e marciando tutti vniti insieme per la Seruia, concedutogli cortesemente dal Despota di quella Prouincia il passo, dopò alcune vittoriose scaramuccie fatte con Turchi, giunsero alla città di Nicopoli, nuouamente da Baiazzetto conquistata. Quini i Christiani intorno Nicopoli accampati; mentre la combatteuano, & indarno s'affaticauano, per la gagliarda resistenza del fortissimo presidio Turchesco dentro collocato, di espugnarla; perdettero tanti giorni di tempo, che Baiazzetto fra tanto, lasciato l'assedio di Costantinopoli, hebbe agio di accrescere il suo essercito fino al numero di trecento mila combattenti, la maggior parte a cauallo: con i quali ratto se ne venne alla volta di Nicopoli, sì per liberare la città assediata, come per affrontarsi con Christiani. Liquali non suggendo il congresso, stettero saldi ad aspettare i Turchi; hauendo ottenuto i Francesi, & i Borgognoni in gratia, per mostrare maggior brauura, il luogo della vanguarda. Ma la precipite, e troppo frettolosa mossa di questa impatientissima natione, roninò tutta l'impresa: e diede vn'insperata, e facilissima vittoria alli nemici. Imperoche vrtando i Francesi, e i Borgognoni, liquali si mossero innanzi il restante dell'essercito, ne i primi trascorritori del campo Turchesco, mandati a riconoscere il campo Christiano, gli furono subito addosso; e fecero della vanguarda Turchesca, laquale trouarono mezza disordinata, e sparsa, notabilissima strage. Ne potendo in questo ardore di combattere i Francesi, e i Borgognoni temperarsi; quantunque fossero stati dal Re Sigismondo, e da gli altri Capitani più di loro versati nelle guerre Turchesche auisati, ad aspettar per conflggere con Turchi, i battaglioni de i fan-

ti Tedeschi, & i squadroni de i caualli Vngheri, e Boemi; anzi sospettando eglino per vn tal auiso, che il Re inuidiasse l'honore della vittoria alla natione Franceſe, e Borgognona, per serbarlo alla Tedesca, Vnghera, e Boema: si diedero a seguitare disordinatamente la vanguarda Turchesca già riuolta in fuga. Nelqual disordine incautamente in vn squadrone lunato di sessanta milā caualli freschi guidati dall'istesso Sultan Baiazzetto inciampando, furono tolti in mezo, e tagliati tutti a pezzi: eccetto trecento caualliери, liquali, per le arme, e soprauestе più pompose de gli altri, furono dall'auaritia Turchesca, che ne speraua grosse taglie, fatti prigioni. Questo inauspicato principio di battaglia, di cotanto terrore riempì il restante dell'esercito Christiano: che gli Vngheri, i Tedeschi, & i Boemi; intesa da alcuni, che scamparono, l'infelice nouella della lor vanguarda da Turchi malmenata; e dell'istesso ancor certificati da alcuni caualli Franceſi, e Borgognoni, che senza i lor padroni, liquali, per la grauezza de i caualli armati, erano, per seguitare più ispeditamente gli nemici, pria smontati a piedi, vuoti a gli alloggiamenti ritornarono; si misero, senza volere il nemico esultante, e vittorioso aspettare, in manifesta fuga. Nellaquale il Re Sigismondo, e'l gran Mastro di Rodi, fuggirono insieme sopra vn legnetto, che a caso ritrouarono, giù per il Danubio, amendui da i Turchi dalla riua del fiume saettati: & vltimamente nel mar maggiore dall'impeto del fiume trasportati, furono da Tomaso Mocenigo Generale dell'armata Vinitiana, che in quei mari per buona sorte veleggiaua, leuati su le galee; e l'vno a Rodi, l'altro in Dalmatia, donde andò poi sicuro per terra nel suo Regno di Vnghèria, condotti. Baiazzetto respettando la età giouenile, e dignità del Conte Giouanni di Niuers condottogli innanzi prigione, e'l sangue suo reale, donogli la vita: & in gratia sua donò anco la vita a cinque Personaggi Franceſi da noi di sopra rammentati, acciò teneſsero al Conte compagnia nella sua prigionia; non potendo l'istessa corteſia al sesto, cioè al Signor di Vienna, ch'era morto in battaglia, vsare: alla presenza de' quali, con grandissimo loro horrore, fece Baiazzetto tutti gli altri Caualliери, sì Franceſi, come Borgognoni, presi tagliare a pezzi. Hor questi sei nobilissimi prigioni soperstiti, essendo indi alquanti mesi poscia in Bursia, metropoli della Natolia, sotto assai libera custodia, ma con non molto signoril trattenimento, si come pareua alla loro illustrezza conuenire, dimorati; furono vltimamente riscossi con dugento mila fiorini dal Signor di Metellino, & in Francia sani, e saluī rimandati.

Fatto

Fatto d'arme terrestre, tra Baiazzetto Ottomano, e'l gran Tamerlane, nel 1397, nella Natolia, al monte Stella.

NON *credo, che occorresse mai vn fatto d'arme, sì per la grandezza de gli esserciti, come per la fama de i dui maggior Prencipi del mondo, più celebre del presente, commesso ne gli anni della nostra salute* 1397, *nella Natolia presso al monte Stella tra il gran Tamerlane potentissimo Imperatore de' Tartari, e tra Baiazzetto Ottomano Primo di questo nome, valorosissimo Imperatore de' Turchi. Era il Tamerlane nato in Samarcanda, città appresso il fiume Iaxarte, vicino al paese di Zagatai ne i confini della Partia: huomo di grande, e fortissimo corpo, di terribile aspetto, di minacciosa guatatura; e nel distendere, e maneggiare qualunque grand'arco, arma peculiare de' Tartari, a qual si voglia altro huomo superiore. Costui di vn povero bifolco, e vil soldatello, ch'era, fatto capo de' Pastori, e trattosi dietro a parte a parte grandissima moltitudine di genti, prima, scacciandone il Re natio, della Persia impadronisi. Acquistate dipoi l'Assiria, le Armenie, la Babilonia, la Mesopotamia, la Scitia, la Sarmatia Asiatica, l'Iberia, l'Albania, la Media, & altre forti, e bellicose Provincie: accresciuto di vn'essercito di vn million d'huomini da combattere, cioè di seicento mila pedoni, e di quattrocento mila cavalli, composto di Sogdiani, Aracesi, Battriani, & Hircani, chiamati hoggidì tutti con nome commune Zagatai, e d'innumerabili Horde de gli Sciti, cioè squadre de' Tartari; passato prima il Volga, poscia l'Eufrate, dui notabilissimi fiumi; riuscì finalmente nell'Asia minore detta hoggi Natolia: laquale sottoposta alla corona Ottomana, trascorsa dal Tamerlane a ferro, e fuoco, fu cagione; che Baiazzetto, lasciato l'assedio di Costantinopoli, ch'ei forte allhor stringeua, passò con vn grossissimo essercito di Europa in Asia, per castigare la presontione, & arroganza del Tamerlane. Doue affrontati questi dui Imperatori dell'Oriente con i loro numerosissimi esserciti, il Turchesco di cinquecento, e'l Tartaresco di ottocento mila persone, in vna gran pianura, doue già conflisse Mitridate con Pompeio, sotto il monte Stella; le cui campagne sono chiamate da Turchi Cassouasì, cioè campagne dell'Oche, per raunarsi quini questi vccelli a certi tempi dell'anno in schiere distinte sotto i loro Capitani per passare in Europa; attaccarono vn sanguinosissimo conflitto: nelquale amendui gli Imperatori a i proprij vantaggi, e proprij artificij rifuggirono. Il Tamerlane sapendo quanto i Tartari valessero nel saettare, si dispose di incominciare, proseguire, e finire la battaglia perpetuamente con le freccie: per ciò fece menare intorno intorno alle squadre, sì di fanti, come di cavalli, molti cameli carichi di fasci di saette in tanta copia; che, quando la pugna fosse anco durata fino a notte, non sarebbono elle mai*

ne alla fanteria, nè alla caualleria mancate. D'altro canto Baiazzetto imaginandosi per certa verisimiglianza, che le saette da i nemici nel principio scaricate, douessero poscia dar luogo, e ridursi la battaglia a combattere da presso, ordinò a i suoi cauallieri; che, mettendosi i scudi sopra le teste, per difendersi dalla prima tempesta delle saette, velocemente con le lancie abbassate corressero addosso gli nemici disarmati, & ignudi, e quelli sicuramente occidessero. Essequirono i cauallieri Turchi il giudicioso comandamento di Baiazzetto; e, scansato l'impeto delle saette con la prestezza de i caualli, si trouarono ad vn tratto con le lancie basse ad inuestire i Tartari: de' quali, trouandoli e di corazze, e di elmi disarmati, ne fecero, senza molta resistenza, vn facile, e gran macello. Ma le indeficienti perpetuità delle saette da i Tartari molto, quantunque disarmati a i Turchi di numero superiori, intorno intorno il campo contra i Turchi auuentate; lequali, secondo il costume Tartaresco, tirate in alto, cadeuano giù con mortal piaghe sopra le groppe, e le schiene de i caualli; e passauano, sì i rotondi scudi de gli Asiatici, come le lunghe, e piegate targhe de gli Europei; furono quelle, che, con horrenda mortalità, brutto disordine, & ignominiosa fuga de' Turchi, diedero la vittoria finalmente al Tamerlano. Morirono nel conflitto, che durò dalla mattina sino al tramontar del Sole, con battaglia per molte hore dubbia, quando l'vne, quando l'altre squadre sormontando; da sessanta mila Tartari, e dugento mila Turchi. Baiazzetto, mortogli sotto il caullo da molti colpi di saette, fu preso, e venne viuo in potere de gli inimici. E quiui condotto al cospetto del Tamerlane, fu da lui in vna gabbia serrata, a guisa di bestia, rinchiuso: & a tempo di desinare, e di cena fattolo stare sotto la tauola legato con vna catena d'oro al collo, delle miche, che cadeuano della mensa al superbo Signore, e di pezzi di pane gittatigli, a similianza di cane, si pasceua: e quando il Tamerlane voleua caualcare, fattolo distendere con le ginocchia, e con le mani, a costume di quadrupede, in terra; gli montaua sù la schiena, & indi saliua a cauallo. Liquali stratij, e crudeltadi diceua il Tamerlane meritamente contra Baiazzetto vsare, castigandolo dell'empietà, ch'egli commise; quando, per ottener l'imperio, vccise Solimano suo fratel maggiore, a cui l'imperio giustamente perueniua. In questa infelicissima, nè a bastanza deplorabil prigionia, finì Baiazzetto tra dui anni pieno di squalidezza, e di lordura, la vita, e le miserie insieme; con singolar'essempio a posteri della vicissitudine delle cose humane, e della instabilità delle grandezze signorili. Con Baiazzetto furono nel conflitto da Tartari combattendo presi molti altri Baroni, e Capitani Turchi: liquali, per suo diletto, quasi testimonij della gloria, e grandezza Tartaresca, si faceua il Tamerlane condurre ogni giorno innanzi legati con catene d'oro. Celebrarono i Tartari questa vittoria con vn conuitto di tre giorni; doue mangiarono con saporitissimo gusto le carni de i caualli Turchi, ò ammazzati in guerra,

ò gra-

ò grauemente rimasi feriti, e storpiati, de' quali teneuano grandissima copia: imperoche costumano i Tartari, come delicatissimo cibo, mangiare la carne da noi altri cotanto aborrita di cauallo. Doppo laqual vittoria impadronitosi di tutta l'Asia minore il Tamerlane; e dipoi scorrendo a fiamma, e fuoco, la Soria, la Fenicia, e la Palestina; diede vna terribil rotta al Soldano del Cairo, & al Re de gli Arabi: liquali, per difendere i lor paesi, gli erano vsciti incontra armati. Ma giunto a i deserti dell'Egitto; diffidando di poter pascere per quelle arenose, e sterili solitudini cotanta moltitudine di genti, che seco conduceua; ritornò a dietro. Così diuenuto indubitato Signore quasi di tutta l'Asia, e l'Oriente, per finire a pieno il corso delle sue felicità, fece a perpetua memoria superbissimamente Samarcanda patria sua riedificare: laquale; e per la grandezza del circuito; e per l'abondanza di tutte le cose necessarie; e per la quantità, e qualità de gli habitanti d'ogni parte iui concorsi; & vltimamente per le ricchezze, e tesori d'ogni banda iui raunati; era al mondo rara, e marauigliosa giudicata. Soleua il Tamerlane nell'assalto delle città osseruare vn'horribile, e spauenteuole costume: e ciò era, che, il primo giorno piantado vn padiglione bianco, daua ad intendere; che, se la città in quel giorno si gli rendeua, le persone, e le facoltà sarebbon tutte salue. Il secondo, distendendo vn padiglion rosso, significaua; che, se quei della terra in quel giorno sì gli rendeuano, i principali, e gli huomini da fatti soli sarebbono decapitati, conseguendo tutto il resto del popolo perdono, e salute. Il terzo giorno vltimamente tirando vn padiglion nero, daua segno di estrema disperatione; talmente che, rendendosi la terra, ò allhora, ò dipoi, nissuno pietà, ò misericordia era più per conseguire: anzi tutti, di qualunque sesso, età, e conditione fossero, erano crudelissimamente tagliati a pezzi; e la terra stessa messa a sacco, e fino a fondamenti distrutta, & abbrucciata: si come occorse a Damasco, nobilissima città della Soria; laquale, doppo molti giorni, alla fine da lui espugnata, prouò l vltima sua, e miseranda distruttione: ne poterono i fanciulli, e le donzelle vestite di bianco, con rami di oliuo in mano, in segno di candidissima pace, mouerlo a compassione; sì che non facesse tutte quelle innocenti, e semplici creature da i squadroni correnti della caualleria calpestare. Per ilche destramente vn dì ammonito da vn Genouese valente artefice di gioie; ilquale con tal mzo si era molto nell'amicitia del Tamerlane, che di gioie a marauiglia si dilettaua, internato; ch'ei volesse la crudelissima natura sua moderare, rispose con gli occhi di fuoco, ch'ei non era huomo, ma l'ira di Dio, e distruttione del mondo. E bruttamente scacciato via, come huomo di lingua troppo libera, e mordace il Genouese, protestogli, che mai più, se haueua cara la vita, gli comparisse innanzi, alqual protesto ne sordo, ne zoppo il buon gioielliero dimostrossi, ma ratto se ne andò con Dio. Onde, per la gran sua potenza, e crudeltà arrab-

biato,

biata, meritamente lo chiamarano gli huomini Spauento del mondo, e rouina dell'Oriente: & i soldati per certa adulatione lo dimandauano in lingua Tartaresca Temir Cuthlus, cioè auuenturato ferro.

Fatto d'arme nauale, tra Vinitiani, e Genouesi, ne gli anni 1400, del Signore, nella Morea, appresso il Giunco.

MOLTI *Personaggi, e Capitani segnalati, specialmente nelle nauali ispeditioni, ha la Republica di Vinegia in diuersi tempi partorito: tra quali al pari d'ogni altro risplende, e perpetuamente risplenderà la virtù di* Carlo Zeno, *sì in altre occasioni, sì nella presente fattione, contra* Bucicaldo Francese, Capitano *dell'armata* Genouese, *ne gli anni* 1400, *nella Morea, appresso il* Giunco, *per la patria dimostrata. S'erano i Genouesi, per le ciuili discordie tra loro nate, dati se stessi, con tutto lo Stato che possedeuano, in mano di* Carlo Sesto *Re di* Francia: *ilquale mandò in nome suo al gouerno di Genoua Bucicaldo, ò, secondo altri, Bucicardo, ò Bucicalo; huomo, sì per nobiltà di sangue, come per valore di guerra, sì in terra, come in mare, stimatissimo nella corte di* Francia, *di fortissimo corpo, e di statura quasi giganteska.* Giunto Bucicaldo a Genoua, *cominciarono i* Genouesi *sempre male animati, quantunque fossero allhora in pace, contra i Vinitiani; tanto più conosciuta la natura del Gouernator Francese impatiente di pace, e desiderosissimo di guerra; a stimolare Bucicaldo contra i Vinitiani, promettendogli vascelli, armiggi, huomini, e danari. Non fu a i costoro prieghi sordo Bucicaldo: ma raunate ventuna galee Genouesi, & alquante naui grosse, & assuntone di quest'armata il Generalato, sotto fintione, per cogliere i Vinitiani sproueduti, di hauerla apparecchiata contra il Re di Cipro, nauigò dal mar Tirreno al mar Panfilio: doue a Scandeloro, terra della* Cilicia, *hebbe sì gran fortuna, che di vintuna galee sole dodici gli ne rimasero buone d'addoperare, perirono tutte l'altre. Non per ciò smarrendosi Bucicaldo, seguitò la sua nanigatione fino in Soria: doue con improuiso assalto, fingendo tuttauia di volere, non contra Vinitiani, ma contra Turchi, e Soriani guerreggiare, prese Baruti; e rompendo la pace, fece di alcune naui Vinitiane, mercantili, che stauano nel porto di Baruti, rappresaglia. Indi carico di preda, date le vele a dietro, venne nel Peloponesso, doue con vndici galee s'era spinto* Carlo Zeno Generale *della Signoria di Vinegia: ilquale, intesi i perfidi diportamenti di Bucicaldo, andaualo per il mare tracciando; ne voleua però, per non romper la pace, metter mano, se non sforzato dall'inimico, all'armi. Così Bucicaldo, e'l Zeno, quegli ad ordire, questi a schifare le insidie intento, andauano attorniando i mari. Ma non troppo a lungo puote il* Generale Vinitiano *l'arroganza del barbaro Francese soffe-*

rire:

rire: dalle cui ingiurie fu costretto di scendere al conflitto. Con tal risolu-
tione dunque il Zeno partito da Modone, & incontrata l'armata Genouese
appresso il Giunco, fece dare incontanente nelle trombe. Incominciossi
d'amendue le parti vn'ostinato fatto d'arme, con qualche vantaggio de' Ge-
nouesi: liquali teneuano, oltra le ciurme ordinarie, quaranta eletti combat-
tenti, quasi tutti Francesi, per ogni galea; che, secondo il costume di quella
natione, virilmente addoperauano le picche, e le spade contra l'inimico.
Circondarono, per comandamento di Lucicaldo, tre galee Genouesi la Ca-
pitana del Zeno: ilquale poiche valorosamente per vn pezzo s'hebbe di-
feso, nondimeno conoscendo non potere in cotanto disuantaggio tre assalti ad
vn tratto, dalla fronte, e da i lati, de gli auuersari continouatamente soste-
nere; tanto più, che la battaglia da i dardi, e dalle saette s'era ridotta al-
l'arme corte delle spade, e de gli stocchi; e molti de' nemici si sforzauano
di montare sù la Capitana del Zeno, da loro per le insegne imperatorie
ottimamente riconosciuto, & ad alta voce per proprio nome mentouato;
si preualse il valent'huomo per vltimo rifuggio dell'astutia, e dell'arte:
Diede egli il segno; da cui auisati i marinari, i galeotti, & i soldati, tutti
si gittarono alla destra banda della galea: laquale sì come dal peso de gli
huomini, e dell'armi cacciata, calò a basso; così, a guisa di bilancia, fece in
alto salire, e pendere la banda opposita sinistra. Onde i nemici da questo
lato entrati; nè poteuano per la scommodissima pendenza, reggersi in pie-
di, nè combattere, nè in verun modo maneggiarsi: ma aggrauati dal peso
de i corpi, e dell'armi; ò traboccauano dal lato destro in mare, e s'affoga-
uano; ò cadeuano a rompicollo sopra i banchi, & i remi dei galeotti; ò se
pur voleuano ricouerarsi in piedi, di nuouo ricadeuano, & erano dal-
l'armi Vencte, senza veruna pietà, traffitti, & vccisi: Et il medesimo
General Zeno armato, con lo scudo da molti colpi di dardi, e di saette se-
gnato, e trappassato, porgeua e con la presenza, e con le parole, e con i fatti,
non minore ardimento a i suoi, che spauento a gli auuersari. Nè meno in
questa parte, che nell'altra ancora, egregiamente combatteuano le galee
Vinitiane, e le Genouesi; quando opportunamente (che parue appunto che
Iddio in sì gran bisogno la Republica Veneta protegesse) capitarono due
galeazze Venete mercantili, che ritornauano di Soria, sotto il gouerno di
Girolamo Lombardo. Col cui fresco aiuto il Zeno rinforzando la batta-
glia, laquale durò quattr'hore, ottenne finalmente la vittoria sopra l'ar-
mata Genouese: quando con dui memorabili essempi, e Girolamo Lombar-
do con tanta furia con la sua galeazza inuestì vna galea Genouese in altra
banda occupata; che la fracassò, e mãdò a fondo, con tutte le ciurme, e solda-
ti, che v'erano sopra: e Marino Pisani con l'altra galeazza vrtando a vele
piene vn'altra galea Genouese chiamata la Saula, con bell'artificio tagliate
le corde, e fatte cadere d'alto a basso le vele sopra la Genouese, la coprì con
tutti i nocchieri, e galeotti; e quasi vccello intricato nella rete, la prese a sal-

uamento

damento. In questo conflitto perderono i Genouesi sei galee, trè affondate, e tre captiue: cinquecento di loro perirorono, tra ammazzati, abbrucciati, & annegati; & ottocento rimasero prigioni; e tra questi Paolo Sauli Genouese, e Castelmorantio Francese, amendui Personaggi illustri. Nè acquistarono già i Vinitiani questa vittoria senza sangue, essendosi di loro, fatta la rassegna, trouati mancare presso a mille cinquecent'huomini, tra soldati, marinari, e galeotti: e'l Zeno rilenò egli ancor combattendo vna ferita. Fuggì con cinque, ò sei galee soprauanzate, alla volta di Genoua mesto, & addolorato Bucicaldo; sì come il Zeno all'incontro con i legni, e gli huomini captiui, ritornò a Vinegia trionfante: doue, si come alcuni Sopracomiti, che vigliaccamente nel principio della zuffa diportandosi trassero la Republica a gran periglio, furono incarcerati, e d'infamia suggellati; così all'incontro Egidio Negro, che nella pugna mostrò sommo valore, riportò dell'opra in seruigio della Republica prestata ampi guiderdoni. I prigioni Francesi, e Genouesi, furono, sotto buone guardie, in Vinegia custoditi: de' quali vn Francese dal tedio della prigione annoiato, hebbe in palese a dire; ch'ei sperana nel tempo a venire di lauarsi nel sangue Veneto le mani. Lequali ingiuriose, maligne, & efferate parole, a gli orecchi de i Padri rapportate, a sì fatto sdegno li eccitarono; che concordi condannarono l'imprudente, e bestial Francese ad essere tra le due colonne della publica piazza di San Marco impiccato per la gola.

Fatto d'arme terrestre, tra i Capitani Ducali di Giouan Galeazzo Visconte, e tra Giouanni Bentiuogli, ne gli anni 1402, del Signore, a Casalecchio.

BELLISSIMO *ammaestramento ci porge il presente fatto d'arme, successo ne gli anni 1402, della nostra salute, alli 30. di Giugno, tra i Capitani del Duca Giouan Galeazzo Visconte di Milano, e tra Giouanni Bentiuogli Signore di Bologna, dal Papa, da i Fiorentini, e da i Carraresi Signori di Padoua fomentato, a Casalecchio, villaggio sul Bolognese appresso il ponte del Reno; come nõ debbe mai l'huomo nel corso delle humane operationi, pieno di varietà, di incertezze, di incostanze, e di mille innantiueggibili accidenti, nè gran fatto nelle prosperità insuperbirsi, nè nelle calamità affatto d'animo abbãdonarsi: imperoche sorgono in vna notte, in vn'hora, in vn punto, sì improuisi, & impensati casi, che tramutano tutto lo stato presente, solleuano l'afflitto, deprimono il fastoso, e cangiano il riso in pianto; e'l pianto in riso. Era grauemente il Duca Giouan Galeazzo contra Giouãni Bentiuogli adirato, che gli haueua tolta la città di Bologna dianzi da Giouan Galeazzo posseduta, per la cui possessione haueuano i Visconti sino da Giouãni Arciuescouo di Milano cõtra i Bentiuogli per lo spatio quasi*

di cinquant'anni guerreggiato. Spinse dunque il Duca vn buon'essercito, sì di fanti, come di caualli, da Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, da Pandolfo Malatesta, da Ottobono de' Rossi da Parma, da Facin Cane, e dal Conte Alberigo da Balbiano, famosi Capitani Italiani di quei tempi, gouernato. Staua all'incontro a difesa della città Giouanni Bentiuogli, oltra l'antica nobiltà del sangue, molto riuerito, osseruato, e venerato da Bolognesi: a cui, oltra le forze natie de' Bolognesi, haueuano i Fiorentini mandate in aiuto molte genti, sì a piedi, come a cauallo, sotto il Capitan generale Bernardone di Guascogna; concorrendoui anco appresso dui figliuoli di Francesco da Carrara Signore di Padoua, alla cura l'vno de' fanti, l'altro de' caualli Padouani preposto; e nel campo del Bentiuogli, oltra questi, militando Sforza Attendoli, Agnolo Lauello, Tartaglia, & altri chiari Capitani di quell'etade, con i lor segnaci. I Capitani Ducali, specialmente Alberigo, diuertendo con vna fossa tirata l'acqua dal macinar de' molini, e da gli altri necessarij vsi, a strani termini la città ridusse. Onde il Bentiuogli, e Bernardone, sì per non condursi a gli vltimi disagi, come nel numero delle genti confidati, vsciti fuori della città con l'essercito inschierato, presentarono a Casalecchio presso ad vn ponte di pietra sul fiume la battaglia all'inimico: nè ricusandola egli, si venne in proua d'armi. Doue lunga sarebbe stata ageuolmente la contesa, e la vittoria dubbia, se il Tartaglia; ò per viltà, che in lui non punto verisimile parcua; ò per occulta intelligenza con nemici, come fu all'hor da molti sospettato; non si fosse lasciato con le sue genti smouere del luogo suo: nellaqual cessione vrtando per il fianco aperto i Ducali, sbaragliarono, e ruppero ad vn tratto i Fiorentini, i Bolognesi, & i Padouani, senza però molta strage; poiche la maggior parte, per la vicinanza della città, fuggendo, si ricouerarono in Bologna a saluamento. Rimasero Bernardone con vn grosso stuolo di huomini d'arme, & amendui i fratelli Carraresi con molti pedoni armati di corazze, di scudi di ferro, e di celate; liquali, per il peso dell'arme, non furono ispediti a fuggire; & appresso anco Sforza Attendoli da Cotignuola, Tartaglia, Nicolò da Vzzano, & altri famosi Condottieri; prigioni de i Ducali: liquali tutti condotti a Milano, furono dal Visconte liberalissimamente trattati, & in breue liberati. La perdita della giornata, e la morte del Bentiuogli; ò combattendo nella zuffa vcciso, ò (come altri vogliono) poco dipoi di notte, per qualche sua gara, ed insolenza, dalli suoi stessi Bolognesi ammazzato; fu cagione, che la città di Bologna, aperte le porte, riceuette dentro i Capitani Ducali, e si pose di nuouo sotto l'vbidienza del Visconte. Dopò sì graue rotta forte di se stessi temerono i Fiorentini: e ben n'haueuano cagione, poiche vedeuano il Visconte di vintinoue città principali d'Italia Signore, d'animo oltra ogni misura ambitioso, di Bologna nuouamente impadronito, & al Regno della Toscana con tutti i spiriti riuolto. Anzi che il Duca Giouan Galeazzo; poiche per allegrezza della fresca vittoria ottenuta, e dell'acquisto di Bologna,

gna, hebbe in tutte le terre del suo impero, specialmente in Milano, & in Pauia, dou'ei con la corte allhor sì ritrouaua, processioni, fuochi, palij, giostre, tornei, balli, & altri dilettosi spettacoli celebrati; spinse il Conte Alberigo con diciotto mila fanti, e dodici mila caualli, soura la città di Firenze: e con si graue, e forte assedio la stringeua, che i Fiorentini d'ogn'altro aiuto, e del Papa, e dell'Imperatore, e de i Vinitiani; liquali dall'eccessiua, e fortunatissima potenza del Duca Giouan Galeazzo impauriti, si ritrassero in disparte a starsi a vedere; sarebbono stati di corto necessitati ad andare sotto il dominio de i Visconti: se la morte del Duca Giouan Galeazzo; ilquale, mentre s'andaua ogni giorno più, e più estollendo, in mezo il corso delle sue grandezze, ammalando alli dieci di Agosto di febre pestilente a Marignano, castello sul fiume Lambro molto ameno, vscì di vita alli tre di Settembre; non hauesse terminati gli elati suoi pensieri, e liberati i Fiorentini del spauento di rimanere della libertà lor spogliati: per la cui morte leuando il conte Alberigo l'assedio di Firenze, le cose presero poi diuersa faccia, e si andarono per i fiorentini di bene in meglio abbonacciando. Onde possiamo dire, che la Republica di Firenze due volte, per la impensata, e natural morte de i dui i più fortunati, e valorosi Principi d'Italia suoi nemici, già di Castruccio Castracani Signor di Lucca, & hora di Giouan Galeazzo Visconte Duca di Milano; fosse quasi miracolosamente dalle fauci di questi dui gran Prencipi, che stauano per inghiottirla, liberata.

Fatto d'arme terrestre, tra Sforza da Cotignuola, e Tartaglia da Lauello, ne gli anni 1418, del Signore a Toscanella.

Eneva Sforza da Cotignuola nemistà con Tartaglia da Lauello; non tanto per essersi Tartaglia in diuerse occasioni scoperto seguace di Braccio, perpetuo riuale, & antico emulo di Sforza; e come huomo d'incerta, e dubbia fede, quando alle parti Sforzesche, quando alle Bracceschc, si come gli tornaua bene, senza che nessuno potesse in ceruello così mobile, volubile, e leggiero confidarsi, adherito: ma di più ancora memore, che per cagione di Tartaglia; che ò per tema, ò per occulto tradimento abbandonò con le sue compagnie nel fatto d'arme di Casalecchio sul Bolognese appresso il ponte del Reno il luogo confidatogli, e diede adito per fianco a gli auuersari; non solo sul'essercito del Papa, de i Fiorentini, e de i Bolognesi insieme collegati sconfitto da i Capitani di Giouan Galeazzo Visconte Duca di Milano; ma gittato lo Sforza da cauallo a grandissimo rischio di morte, fu insieme con Bernardino Guascone Capitan Generale della lega fatto prigione da nemici. Male animato dunque per queste cagioni Sforza contra Tartaglia, mentre con le squadre lor militari dimora-

nano, Sforza a Viterbo, Tartaglia a Toscanella, Sforza, per trappollare l'inimico, vscì di notte; non per la porta maestra, acciò le spie non ne hauessero sentore; ma per vn'altra porta incognita, e disusata di Viterbo; con i soldati ispediti, senza ingombro di carriaggi: doue in vna bassa valle mise alcune compagnie di pedoni in agnato, parimente dispose trauersalmente per fianco Santo Parente con quattro compagnie di cauai leggieri, & egli in vn bosco col squadrone della gente d'arme occultossi. I cauai leggieri, venuto giorno, trascorsero, secondo l'ordine concertato, la campagna; predando gli animali, che stauano alla pastura; e dando la caccia a i contadini sin sotto le mura in vista de i nemici. Destato Tartaglia dal romore, e dal spauento, armò ad vn tratto i suoi. Vscirono primi fuori della porta a suon di tromba sotto le insegne i cauai leggieri, ne guari stette Tartaglia a seguire col squadrone de gli huomini d'arme. I cauai leggieri Sforzeschi, secondo l'ordine posto, quando fuggendo, quando mostrando di far testa, ò quando di nuouo cedendo, condussero destramente sino al luogo delle insidie i Tartaglieschi: & allhora i pedoni fuori de i luoghi bassi della valle, e le gente d'arme fuori del bosco, improuisamente rompendo, attaccarono, spiegato lo Stendardo Sforzesco, nel principio di Ottobre, dell'anno 1418, il fatto d'arme, che durò appresso tre hore; nelquale coraggiosamente e quinci, e quindi per vn pezzo combatterono amendue le parti: e tra gli altri in così nobil fatto v'intrauenne il Conte Francesco figliuolo di Sforza, giouanetto di sedici anni; che sotto gli ammaestramenti paterni i primi rudimenti della militar disciplina, nellaquale a si alti segni poscia peruenne, allhor apparaua. Finalmente i Tartaglieschi vrtati per fianco da Pellegano da Trani, da Cattabriga da Castelfranco, da Manobarde da Napoli, da Fiasco da Giraso, da Pietro, da Foschino, e da altri soldati Sforzeschi nel mestier dell'arme inuecchiati, soprauegnendo anco per fianco il Conte Francesco con vn'altra mano di soldati fidissimi paterni, si risoluettero: mentre le cose loro erano in buon stato, e prima che i nemici, da quali erano e nella fronte, e per fianco ad vn tempo combattuti, circongirandoli alle spalle gli troncassero la strada del ritorno; tanto più, che vedeuano il Stendardo Sforzesco sempre venire più, e più inante, & acquistar sempre più, e più terreno; di cedere, e ritirarsi alla volta di Toscanella. Nellaqual ritirata Santo Parente, e Perino, amendui da Cotignuola, che nel principio della battaglia erano stati da Sforza lor compatriotto comandati a tener sempre gli occhi fissi addosso Tartaglia, ne mai tralasciare di seguitarlo, seguitato che hebbero Tartaglia sino al ponte; doue i Sforzeschi, si per la strettezza del ponte, come per la contesa fatta loro da i Tartaglieschi, furono ributtati, ne puotero più oltre seguitarli, anzi molti cadderono nella fossa: mentre senza auuertire che non erano da i suoi seguitati, più oltre insieme con Tartaglia, che era stato da Perino con vn gran colpo di vna mazza di ferro impiagato, entrarono in Toscanella; calata c'hebbero i Tartaglieschi nella

città

città le Saracinesche, e serrati i nemici di fuori, restarono amendui prigioni: liquali furono con Donato da Lauello parente di Tartaglia fatto prigione nella zuffa da i Sforzeschi, il dì seguente contracambiati. Lo Sforza veggendo il nemico in Toscanella a saluamento ricouerato, ritornò con l'essercito a Viterbo: doue per honorare la virtù del Conte Francesco suo figliuolo sopra l'età fanciullesca di sedici anni in quel conflitto marauigliosamente diportato, fecelo di sua mano Caualliero, adornandolo di spada, pugnale, collana, e sproni d'oro.

Fatto d'arme terrestre, tra Sforza, e Braccio, ne gli anni 1419, del Signore, a Viterbo.

MEMORABILE sia sempre il presente fatto d'arme, commesso ne gli anni 1419, della nostra salute, alli 22, di Giugno, nel piano di Viterbo, tra Sforza da Cotignuola, e Braccio da Montone, i dui primi Capitani di quell'etade: doue non sì potè, per il tradimento vsato a Sforza da i suoi stessi Capitani; vedere, qual di loro dui in così bella, e famosa concorrenza superasse l'altro di valore. Era stato Sforza dalla Reina Giouanna di Napoli, donna impudica, e di volubilissima natura; che quando l'vno, quando l'altro fauoriua, e l'istesso hor amaua, hor odiaua, hor essaltaua, hor deprimeua; ad instanza di Papa Martino Quinto mandato contre mila caualli contra Braccio dall'istesso Papa Martino; per hauer Braccio occupato con l'arme temporali Perugia, Todi, Asciſi, con molti altri luoghi dell'Vmbria, e del Patrimonio della Chiesa; sommamente odiato, e con l'arme spirituali della Chiesa scomunicato. Vnironsi con le lor genti Braccio, & Agnolo Lauello, cognominato per l'impedimento della lingua Tartaglia, a Bolsena, per resistere a gli impeti dello Sforza. Sforza con la caualleria di Napoli giunto tra Monte Fiascone, e Viterbo, & accresciuto l'essercito di nuoue genti, occupò la cima di Monte Fiascone; monte quantunque alto, per la commoda ascesa nondimeno, e discesa dalla banda di Viterbo, non solo a pedoni, ma a caualli etiandio di comportabile passaggio; mentre Braccio a pie del monte con la sua caualleria nel piano discorreua: presago, che il nemico, come superiore di genti, e per ciò desideroso d'azzufarsi, facilmente calerebbe al piano. Ne ingannossi in tutto dell'opinion sua l'accorto capitano. Imperoche Sforza, prestatagli commodità dall'inimico, scese al piano: ne molto nella fede de' suoi Capitani, de' quali sapeua alcuni essere a Braccio partiali, confidando, disegnaua per la via delle selue condursi in Viterbo senza combattere a saluamento. Ma Tartaglia, trauersatigli i passi de' boschi, lo costrinse a fermarsi; fino a tanto, che col restante dell'essercito Braccio sopragiunto, attaccò il fatto d'arme: ilquale

con grandissima contesa d'amendue le parti durato da mezodì sino al tramontar del Sole, hebbe tal euento; che i Sforzeschi traditi, & abbandonati dalle squadre di Gilberto, e Nicola Orsino, che teneuano con Braccio segreta intelligenza, incominciarono a piegare; ne puotero dallo Sforza, ilquale in quel conflitto di ben otto mila caualli tra amendue le parti, fece di sua mano marauigliose proue, essere in battaglia riuniti. Non fu molta la uccisione: ma ben poco meno di dui mila huomini d'arme Sforzeschi restarono prigioni de i Bracceschi, con perdita delle bagaglie, e de gli arnesi: tra quali furono presi quarant'otto Capitani, e tra quelli Foschino figliuolo di vna sorella di Sforza, Acattabriga, Mannibarile, Andrea da Serra, Nanni da Napoli, Giorgio Scalza Vacca, huomini di chiarissimo valore; da Braccio poscia mandati tutti per acqua su nauili all'Isola di Marta a custodire. Sforza grauemente ferito da Brandolin Conte nel collo sotto la celata, rotto, e dissipato l'essercito, e per l'altrui tradimento rimaso perditore della battaglia, si saluò in Viterbo: e Braccio di vn grosso bottino, e di vn nome celebre arrichito, se ne ritornò vittorioso, e trionfante, prima a Todi, & indi a Spoleto.

Fatto d'arme terrestre, tra Francesco Carmignuola, e Lodouico Migliorato, ne gli anni 1420, del Signore, a Montechiari.

VANTO più risplende in diuerse fattioni il valore di Francesco Carmignuola, tanto più muoue a compassione l'infelice sua fortuna: imperoche; hauendo & i dui maggior Potentati d'Italia, cioè il Duca Filippomaria Visconte di Milano, e la Signoria di Vinegia, seruito, e per l'vno, e per l'altra felicemente militato; alla fine nondimeno su prima dal Duca, per malignità de i suoi emuli, d'ingratitudine pagato; e dalla Republica poscia, per gli ambigui, e sospetti suoi diportamenti, condannato nella testa. Haueua il Duca Filippomaria tolto dianzi, mediante il valore, e l'astutia del Carmignuola, Bergamo a Pandolfo Malatesta; & haueua poscia mandato l'istesso Carmignuola con possente essercito sul Bresciano, per scacciare il medesimo Pandolfo della possessione di Brescia. Entrato il Carmignuola con l'essercito Ducale sul Bresciano, s'impadronì ad vn tratto de gli Orci nuoui, de gli Orci vecchi, di Palazzuolo, di Ponte Oglio, di Rouate, e di altri luoghi di quell'ampio territoro. Pandolfo ne da Vinitiani, per la tregua di dieci anni nouamente fatta tra essi, e'l Duca, ne da Fiorentini, per la tema c'haueuano dell'arme Ducali, potendo riceuer soccorso; stana, come meglio poteua, con le debol forze sue sù la semplice difesa: sino a tanto che gli capitarono dui mila fanti, e cinque mila caualli, mandatigli dal fratel Carlo Malatesta Signor di Rimini in Romagna, sotto la condotta di Lodouico Migliorato Signore di Fermo nella

Marca,

Marca, nipote già di Papa Innocentio Settimo da lato del fratello. Andò animosamente il Carmignuola ad affrontare il Migliorato a Montechiari: e venuto seco a battaglia nell'anno 1420, di Settembre, lo vinse, ruppe, e fe prigione. Doppo laqual sconfitta cedendo d'accordo Pandolfo la città di Brescia con la Cittadella insieme al Carmignuola, spogliato del Dominio di due grosse città, quali erano Bergamo, e Brescia, si ritrasse a viuer vita priuata in Romagna sotto l'ombra del fratello: e fu poco dipoi, sì per la chiarezza del sangue, come per la prattica di guerra; & appresso anco, per la nemistà che teneua col Duca di Milano, che gli acquistaua grandissima fede appresso i nemici, & emuli tacitidel Duca; condotto a i stipendij della Signoria di Vinegia.

Fatto d'arme terrestre, tra Francesco Carmignuola, & i Suizzeri, ne gli anni 1422, del Signore, al Tesino.

GRAN fama, e nome de' giudicioso capitano, e d'huom che sapesse secondo la varia qualità de' nemici trouar nuoui partiti di guerreggiare, arrecò a Francesco Carmignuola il presente fatto d'arme, commesso da lui in Lombardia presso al fiume Tesino contra gli Suizzeri nell'anno 1422, quando hauendo Filippomaria Visconte Duca di Milano, mediante il valore de' suoi Capitani, e la buona sua fortuna, ricouerate molte terre dello Stato paterno; e tra le altre Belinzona, e Domussola, poste nell'Alpi sul passo, che d'Italia conduce in Alemagna, dalle mani de' Suizzeri, che se le haueuano indirettamente appropriate; mentre i Suizzeri, per non diminuire le loro giuridittioni, calati in numero di sedici mila fanti, ritornano a racquistarle; mandogli il Duca incontro Angelo dalla Pergola, e Francesco Carmignuola, dui eccellenti suoi capitani, massimamente il Carmignuola, con molte squadre a piedi, & a cauallo, per ostare alla furia de i Suizzeri, e ricouerare le terre perdute; credendo al sicuro, co i soli squadroni de gli huomini d'arme di douer rompere le pedestri ordinanze de i Suizzeri. Incontrati gli effettici poco lungi dal Tesino, attaccarono animosamente i dui predetti Capitani co i Suizzeri il fatto d'arme. Nelquale non potendo gli huomini d'arme Ducali entrare nelle foltissime picche, e strettissime ordinanze de i Suizzeri, anzi hauendo i pedoni Suizzeri ammazzati ben da quattrocento caualli Lombardi, con caduta insieme a terra, e fracasso de i caualieri; il Carmignuola, huomo di veloce discorso, e risoluto, appreso il modo di guerreggiare de' nemici, fece scendere a piedi i caualieri. Liquali posti in testa delle sue fanterie, & armati di tutt'arme, sicuramente entrarono dentro i battaglioni Suizzeri, & apersero insieme la strada alle fanterie

Ducali di fare l'istesso. Lequali, ad essempio della gente d'arme, parimente elleno ancor dentro entrate, ammazzarono fino a dui mila Suizzeri; vn'altra parte fugarono; & ad vn'altra parte presa donarono la vita, con giuramento che non douessero più contra il Duca vilippomaria Visconte mouer l'armi. Non però andò questa vittoria asciutta al Carmignuola, ch'ella non gli costasse la vita di molti soldati di valore, oltra quattrocento caualli vccisi, & il sangue di moltissimi soldati feriti. Così il Carmignuola, rotti i Suizzeri, racquistate Belinzona, e Domussola, pieno di gloria, e grandezza ritornò a Milano: con tanta inuidia de i suoi emuli, specialmente di Guido Torello, e de Oldrado Lampognano, fauoritissimi appresso il Duca; che non raffinarono mai, fino a tanto che il Carmignuola priuato per i costoro mali vfficij della gratia del Duca, si trasferì parte per disperatione, parte per vendicarsi del torto ingiustamente riceuuto, à i seruigi di Vinitiani, nemici mortalissimi del Duca. E ben più di diecì fiate si batè le guancie il Duca dell'ingratitudine contra il Carmignuola vsata: poiche per opra del Carmignuola leuarono i Vinitiani Brescia, e Verona, due città principali, dall'vbidienza del Duca, e le aggiunse al proprio Stato: ne il Duca, con quante guerre, stratagemi, e tentatiui fece, potè più ricouerarle.

Fatto d'arme terrestre, tra Francesco Sforza, e Braccio da Montone, ne gli anni 1424, del Signore, all'Aquila.

NOBILITATA *sia sempre la città dell'Aquila; sì dalla morte de i dui maggior Capitani dell'età sua in Italia, Sforza da Cotignuola, e Braccio da Montone, per cagione della Aquila, in diuersi tempi, e con diuersi accidenti occorsa; sì dal famoso conflitto tra Francesco Sforza figliuolo di Sforza da Cotignuola, e tra Braccio da Montone, alli dui di Giugno, del 1424, iui intrauenuto. Versando grauissime contese tra la Reina Giouanna di Napoli, infame donna, sì per la disbonestà, e libidinosissima vita, sì per il volubile, e leggierissimo ceruello, e tra Alfonso d'Aragona Re di Sicilia di singolari qualità dotato, che dalla Reina pria a sua difesa di Corsica a Napoli chiamato, e per figliuolo con speranza di lasciargli il Regno di Napoli addottato, era stato poscia dall'istessa per certe male sodisfattioni, e diffidanze di amendue le parti, sì del Re, come della Reina, ripudiato; vennero questi dui famosissimi Capitani Italiani, Sforza, e Braccio, oltra le passate emulationi, a nuoua concorrenza: Sforza dalla Reina, nella cui gratia s'era altre volte amorosamente insinuato, per suo Capitan Generale dichiarato: e Braccio dal Re Alfonso, che non sapeua maggior Capitano di costui opporre allo Sforza, a i suoi stipendij inuitato.*

Portana

Portaua Braccio molto eleuati i suoi pensieri, e disegnaua in queste dissensioni del Re, e della Reina tentare di farsi del Regno di Napoli Signore; e per ciò haueua ricusati larghissimi partiti fattigli da i Fiorentini, nè molto caldo anco si mostraua in applicarsi alla seruitù del Re Alfonso contra la Reina. Era stato Braccio poco innanzi dalla Reina molto fauorito: nè di questa mutatione d'animo ad vn tratto della Reina, che prima amando Braccio lo dichiarasse poscia senza nessuna euidente occasione per nemico, altra cagione si sospetta, se non che ella facesse ciò in gratia dello Sforza; a cui non sofferisse il cuore di vedere l'antico suo emulo, quale era Braccio, dalla Reina, laquale egli sommamente amaua, e da cui era anco vicendeuolmente amato, protetto, & aggradito: oltra che la momentanea etiandio, e volubil natura della Reina, pronta ad amare, e disamare; si come più volte rompendosi ella con i suoi più cari fauoriti haueua dimostrato; porgeua a cotai mutationi, e pentimenti facilissimo momento. Hora Braccio; mentre era ancora in buona con la Reina, e da lei preposto al gouerno dell'Abruzzo; s'era con vn'essercito di mille fanti, e tre mila dugento caualli, alla volta del Regno incaminato: doue giunto nell'Abruzzo; credendo, per la intentione datagli dalla Reina, di ritrouare quella Prouincia tutta pacificamente volta a i suoi comandamenti; ritrouò, per l'antedetta mutatione della Reina, il tutto alla rouersciа. Dalqual torto il generoso huomo irritato; tanto più, che gli Aquilani, popolo principale dell'Abruzzo, fauoreuole alle parti della Reina, gli negarono le vettouaglie, e protestarongli ch'ei douesse tantosto del loro territorio vscire; si volse a castigare con l'arme quella città inobediente, e contumace: doue prese, e saccheggiate le castella d'intorno, Posta, Ocri, Paganica, Naucelli, e Barisciano; e dato il guasto intorno intorno al contado, & alle possessioni de gli Aquilani; ridusse la città con l'assedio, poiche per forza, essendo ella fortissima, e da fortissimi, & ostinatissimi huomini difesa, insuperabile pareua, a termini miserabili, e ristretti. Nè però in sì calamitosa fortuna s'abbandonarono d'animo gli Aquilani: anzi, sì per l'affettione loro verso la Reina, come per l'odio, che, per alcune crudeltadi in quell'assedio vsate, portauano a Braccio, patientemente sofferirono tutti i disagi ben per ispatio di vndici mesi. Teneua buona intelligenza allhora Braccio con i Fiorentini; e la Reina col Papa, e col Duca di Milano: onde Braccio ricercato da Fiorentini, mandogli quattrocento caualli, i migliori c'hauesse in campo: & egli all'incontro non sol rifece, ma ingrossò etiandio l'essercito con la giunta di cinque mila fanti Perugini, che di Perugia patria sua, di cui teneua egli l'impero, gli furono dall'Aquila mandati, e con la giunta di Nicolò Piccinino da Napoli all'Aquila con alcune compagnie di caualli capitato. La Reina instantissimamente di aiuto da i messi de gli Aquilani per la fame pericolanti di rendersi al nemico ricercata, fece motto di ciò come a buoni amici, al Papa, & al Duca di Milano: e per hauere il soccorso bisogno di prestezza,

ordinò

ordinò per lettere a Sforza suo Capitan generale, che immantinente con l'esfercito, ch'ei si trouaua in Puglia, di sette mila caualli, e di alcune insegne di pedoni, alla volta dell'Aquila marciasse. Vbidì Sforza alle lettere della Reina: e partito di Puglia, due volte azzuffatosi per viaggio con Braccio; ilquale, intesa la mossa dello Sforza, andò con l'essercito, lasciato all'assedio dell'Aquila sofficiẽte numero di genti, ad incõtrarlo; l'vna a Lanciano, l'altra a Francauilla, rimase in amendue le battaglie superiore: sino a tanto che tenendo dietro a i Bracceschi due volte fugati, e superati, nel passare del fiume Pescara, mentre con grandissimo suo contento mirando il figliuolo giouanetto Francesco Sforza, ilquale, passato dianzi il fiume, felicemente sù l'altra riua scaramucciaua con i nemici, volle rileuare vn suo ragazzo, che stana per annegarsi, mancati i piedi di dietro al suo corsiero, s'annegò egli dal peso dell'arme aggrauato, e nel profondo del fiume tirato, nel cinquantesimoquinto anno dell'età sua. Dopò la cui morte la maggior parte dell'essercito dolente della perdita del Capitano sbandossi, e la parte rimasa seguitò le insegne del figliuolo. Ritornò fra tanto Braccio all'assedio dell'Aquila volando: e gli Aquilani dall'eccessiuo odio, che portauano a Braccio, sempre più e più indurati, e dispositi anzi di morire di fame, che di rendersi al nemico, persistettero tanto in fede: che; congregate le forze Ecclesiastiche di Papa Martino Quinto, e quelle di Filippo Maria Visconte Duca di Milano, e quelle della Reina nell'Abruzzo, in numero di quattro mila fanti, e sette mila caualli, con mille some di grano da introdurre, ò con qualche ingegnoso artificio, ò con l'aperta violenza dell'armi nell'Aquila a gli assediati; incominciarono gli Aquilani; liquali, fatta minutissima descrittione del grano dentro nella città serbato, e quello scarsissimamente a testa per testa tra gli huomini soli atti alle fattioni compartito, pascendosi le bocche disutili di carne di caualli, e d'altri animali immondi, trouauano non hauer da mangiare, se non per vna settimana alla più lunga fino allì cinque di Giugno; ad ergersi in qualche bona speranza. Teneua Iacopo Caldora il sopremo Generalato dell'essercito della Lega: dietro ilquale seguiuano di mano in mano altri Capitani di valore, segnatamente Francesco Sforza figliuolo del gran Capitano Sforza affogato, come di sopra dicemmo, nel Pescara; alqual giouane di vintitre anni vbidiuano con le genti del padre Micheletto, e Lorenzo Attendoli da Cotignuola, Nicolò da Tolentino, Lodouico Sanseuerino, e Lodouico Colonna. Inuiati costoro con grosso essercito, e col soccorso a bandiere spiegate verso l'Aquila, capitati ad vn passo di asprissimi, e quasi inaccessibili monti, tra l'vno, e l'altro essercito trapositi, si viddero di mala voglia, e della mente trauagliati; temendo che Braccio in quelle vie strette, precipitose, & impedite de' monti, si douesse loro nella cima opporre, e contendergli il passaggio: cosa di facile riusciuta, quando tentata egli l'hauesse. Ma ò che Braccio troppo nel valor suo, e de i suoi soldati, quantunque molto inferiori di numero, e massimamente di caualleria, laquale appena giugneua a quattro

mila

mila caualli, confidasse; tanto più hora, che, essendo morto Sforza suo riuale, non gli pareua nè la giouinezza di Francesco, nè il poco celebre nome del Caldora, nè la conditione di qualunque altro Capitano Italiano bastante a stargli a petto: ò che temendo di qualche improuisa eruttione de gli Aquilani, non si volesse dall'assedio pur vn passo allontanare: ò che, per hauere, col chiuder la bocca tre miglia di sotto con vn riparo al fiumicello Vittore, allagata la pianura; e per ciò pensasse che i caualli de' nemici stracchi dal passare i sentieri difficili de' monti, calati nella pianura humida, e fangosa, sentissero doppia fatica, sì per la stanchezza, sì per il fango, nel maneggiarsi confligendo; oue all'incontro i suoi caualli, sì dal riposo, sì dalla larga abondanza delle morbide pasture di quei paesi rinforzati, a gran vantaggio preualessero di gagliardia, e robustezza: per tutte queste cagioni dico insieme accopiate, tanto fu lontano Braccio dall'opporsi nelle cime de' monti a gli nemici, che per vn trombetta mandatogli, assicurolli sopra la fede di leale Caualliero, che agiatamente passassero senza tema, ouer sospetto; che egli, senza opporsi al passaggio, li aspettaua allegramente alla pianura a battagliare. Laqual generosità d'animo fu, come a mano a mano vedremmo, la rouina di Braccio: e col suo essempio ci porge chiaro documento, che non debbe mai il saggio Capitano da certo vano splendore di brauura abbagliato, pretermettere di non seruirsi d'ogni minimo vantaggio ò di sito, ò di tempo, ò di numero, ò di qualunque altra commodità che in beneficio suo gli s'appresenta: altrimente se ne chiama al fin pentito; & a guisa del cane di Esopo, che lasciò la carne per abbracciar l'ombra, egli ancor da vana apparenza ingannato, perdè il solido, e vittorioso frutto delle sue fatiche. Bene in ciò gridarono i Capitani Bracceschi, che si douesse dar dentro alle prime compagnie de' nemici calate per la china del monte giù nel piano; mentre l'altre ò nella cima, ò a mezo del monte trouandosi dalle prime separate, non poteuano porgerle aita: tanto più, che i cauallieri smontati per la scommodità de i sentieri da i caualli, tracuano i caualli per le briglie a mano. Ma vane furono le grida, vani i consigli, e vani gli auuertimenti de i Capitani: poiche Braccio, fuori dell'ordinario suo costume, ch'era di riceuere cortesemente per l'adietro i consigli altrui, si volle in quel giorno reggere, senza ascoltare le altrui opinioni, di suo semplice ceruello. Sceso che fu giù nel piano con le some delle vettouaglie senza contesa tutto l'esserciro nemico, Braccio diede la cura a Nicolò Picinino primario suo allieuo, il quale diuenne poi chiarissimo Capitano, di guardare con quattro compagnie di pedoni le porte della città, acciò non rompessero fuori in tempo del conflitto gli Aquilani; e mandò tutto il restante delle fanterie ad occupare i passi nella cima de' monti, con estrema prohibitione che non douessero mouersi, se non quando hauessero da lui il contrasegno: quasi si promettesse al sicuro con la sola caualleria l'essercito nemico, e per ciò con le fanterie disposte a i passi non volesse lasciarsene campare pur vno dalle mani:

& alla caualleria ordinò che appicciasse il fatto d'arme, incominciando le prime compagnie, e le altre di mano in mano soccorrendo. Incominciarono dunque le prime compagnie de' caualli quinci, e quindi sino al mezo della pianura correndo ad vrtarsi; tirando prima di lontano le saette & i dardi; più dipoi auuicinate, rompendosi le lancie addosso; & alla fine congiunte, combattendo con le spade, & i stocchi: dietro lequali succedendo altre compagnie, e tra quelle alcune valorosissime, e più dell'altre segnalate; si fattamente caricarono addosso gli auuersari, che li rinculorono, e restrinsero alle radici del monte: doue non potendo eglino, per l'incalcio de i Bracceschi, per la strettezza del sentiero, e per l'ascesa del monte, nè innanzi, nè indietro mouersi, tutti insieme ristretti faceuano a se stessi difesa, a modo quasi di vn bastione, e di vn riparo: ne i Bracceschi, c'haueuano già rotte le lancie, e si stancauano per i proprij colpi vanamente differrati, e da i corpi armati de' nemici, quasi da vn forte muro, ripercossi; oltra che pochi de' Sforzeschi in quella strettezza facendo testa, rispondeuano a qualũque grosso numero de' Bracceschi; puotero rompere gli auuersari: si come indubitatamente li haurebbon rotti, se le fanterie Bracesche fossero in questo tempo calate dalla cima del monte addosso la caualleria Sforzesca dalla Bracceseà ristretta, combattuta, e bersagliata. Ma non volendo le fanterie Bracceschе, per l'ordine hauuto dal Capitano, se non riceueuano il contrasegno, i passi occupati abbandonare, diedero agio a i Sforzeschi, ciò ricordandogli il Capitan Micheletto Attendoli, di riordinarsi; mentre alcuni scelti cauallieri facendo testa, interteneuano alla fronte gli Brazeschi: e di più anco, per ricordo dell'istesso Micheletto, i fanti Sforcescbi mescolati tra i suoi caualli, con ordine di forare le pance de i caualli Bracceschi; fecero cotanto danno a gli Bracceschi, che gli ammazzarono a lungo andare più di mille caualli. Questa uccisione de' caualli fu principio, e potentissima cagione, della vittoria de i Sforceschi, e della sconfitta dei Bracceschi. La caualleria Sforzesca dunque ricouerataſi dalla strettezza, & oppressione, doue era prima, in campo più libero, & aperto; si come di numero preualeua, tentò de inurstire con cinquecento scelti cauallieri per fianco gli Bracceschi: ma trouandoli qui ancor proueduti, e circospetti, non conseguì l'intento suo. Non potè Nicolò Picinino, che senza far nulla se ne staua alla simplice guardia delle porte, quel noioso ocio, mẽtre gli altri menauano le mani, sopportare; ma con le sue quattro compagnie, abbandonate le porte, corse a soccorrere i compagni, e con le forze freschе cõbattendo, mise non poco disordine, e confusione ne i nemici: liquali nondimeno veggendosi, per il monte da vn lato, e per il fiume dall'altro sopraſtanti, la via difficile a fuggire, fecero testa a necessaria difesa; sino a tanto che gli Aquilani veggendo le porte per la partenza del presidio incustodite, vscendo fuori, quasi tante fiere famelice, e scatenate, in numero di sei mila armati, si come grandissimo ardimento accrebbero a gli Sforzeschi, così smarirono affatto affatto gli Bracceschi; liquali sentendosi ad vn tempo & alla

fronte

fronte da i Sforzeschi, & alle spalle da gli Aquilani percuotere, e tempestare, ne potendo eglino pochi di numero a gli nemici di numero cotanto superiori in diuerse parti rispondere, furono à cedere sforzati. Laqual cessione fatta con qualche militar decoro; quando viddero Braccio, mentre alla battaglia i suoi infiammaua, ò sù vn feroce destriero hor quà hor là correndo, e di sua mano honoratamente combattendo, con parole, e con l'essempio i suoi fermaua, ferito da vn soldato Sforzesco detto Fulignato nella gola; credendo eglino ch'ei fosse morto, si conuerse in fuga, superata ogni difficoltà, a tutta briglia disperata: talche Braccio da i suoi abbandonato, mentre virilmente tuttania si difendeua, di molte ferite alla fine da i Sforzeschi abbattuto, fu da vn priuato soldatello di oscuro nome chiamato Vittore, non potendo ei far più difesa, fatto prigione, & innanzi al General Caldora nel proprio suo Corsiero condotto. Pianse il Caldora veggendo vn Capitano di cotanta riputatione, e dianzi inuitto, ora in sì misero stato, la fragilissima incostanza delle cose humane, nè mancò d'ogni diligenza in farlo curare, e gouernare. Ma egli, non tanto per la grauezza delle ferite, quanto per la disperatione, & ostinatione dell'animo: poiche nè mai volse nello spatio di tre giorni mangiare, ne bere, ne fauellare, anzi ricusaua ogni sorte di cibo, di medicamento, e di conforto, posposta ogni salute sì dell'animo, come del corpo; morì nel cinquantesimosesto anno dell'età sua, cinque mesi dopò la morte di Sforza; poiche essendo Sforza morto di Gennaro, morì Braccio di Giugno, amendui ne gli anni 1424, del Signore. La fanteria Bracceſca; laquale per ordine di Braccio mai in tutto il corso del conflitto, che durò otto hore di lungo, s'era mossa; quando vidde la sua caualleria fugata, e rotta, il Capitano ferito, e preso, gli Aquilani liberati dall'assedio, la grande vccisione fatta de' compagni, la presa de' suoi alloggiamenti, & i Sforzeschi insieme cõ gli Aquilani vittoriosi, et insultãti; abbãdonò i passi de' monti, e diedesi a fuggire: restando molti di loro nella fuga, quai da nemici, quai da villani vccisi; molti spogliati dell'arme, e sualigiati; e molti ancor, per pietà de i Sforzeschi, si ricouerarono a saluamento: tra quali si saluarono dui principali Capitani Perugini allieui di Braccio, Nicolò Picinino, e Nicolò Fortebraccio. Marauigliosa cosa certo pare, come Braccio, il maggior Capitano della sua etade, in quella importantissima giornata, nellaquale si trattaua della sõma vniuersale, peccò in tanti modi; non volendo allhora, si come sempre altre volte costumaua, ascoltare i consigli de i suoi Capitani; ne opponendosi ò nella cima de' monti all'ascesa del nemico, ò nel piano alla discesa delle cõpagnie l'vna dall'altra separate dell'istesso; nè preualendosi dell'opra delle fanterie alla guardia de' passi, dopò che i nemici tutti erano passati, inutilmente allegate; nè facendo incontanente ritornare il Picinino cõ le sue cõpagnie a prohibire la vscita fuori delle porte a gli Aquilani terrori, ciascuno per se stesso, grauissimi, non che tutti insieme copulati. Nè altra scusa saprei in sua difesa addurre, ò se nõ che gli huomini grandi, quãdo s'incõtrano ad errare,

fanno,

fanno, non piccioli, ne mediocri, ma notabilissimi errori: ò che Braccio rimaso, *dopò la nuoua intesa della morte di Sforza suo riuale, tutto attonito, e stordito; souenendogli del vaticinio di vn'indouino, che gli predisse, che dopò la morte di Sforza poco dipoi anch'egli morirebbe, ingombrato dal timore, nõ hebbe intorno le cose della guerra il perfetto suo discorso. Fù la morte sua con amarissime lagrime pianta da i soldati, e Capitani suoi allieui: de' quali altri si lasciarono, in segno di mestitia, crescere la barba, & i capelli; altri dalla fallacia di questo mondo tocchi, rinonciarono in perpetuo al mestier dell'armi. Il corpo suo portato a Roma, come scomunicato, hauendo* Braccio *contra il Papa guerreggiato, fu in luogo profano senza funerale fuori della porta di San Lorenzo sotterrato: fino a tanto che Nicolò Fortebraccio nato di vna sorella di* Braccio *detta Stella, indi ad alquanti anni presa Roma, e caccaitone il Papa, ricouerò le ossa del Zio, e rimandolle a Perugia: done hebbero elle da i Perugini splendidissime essequie, & honoratissima sepoltura; rilucendo il monumento suo nel tempio d'ogn'intorno di fregi, di corone, di stendardi, e di trofei. Dopò la morte di* Braccio, *Perugia, Assisi, Todi, & altre terre all'imperio di* Braccio *sottoposte, si diedero incontanente in grembo della Chiesa.*

Fatto d'arme terrestre, tra Francesco Carmignuola, e Carlo Malatesta, ne gli anni 1427, del Signore, a Maclouio.

FRANCESCO *Carmignuola eccellentissimo Capitano; che hauendo prima molti anni seruito il Duca Filippomaria Visconte di Milano, parendogli, secondo l'inuidia delle corti, non essere dal Duca secondo i merti suoi stimato, ne guiderdonato, volse bandiera al seruigio de i Vinitiani, che in gran guerra si ritrouauano col Duca all'hora inuolti, & hebbe il Capitanato delle lor genti generale; diede in diuerse fattioni chiari indicij del gran suo valore: tra lequali il presente fatto d'arme tra lui, e Carlo Malatesta Signore d'Arimino, Capitan generale del Duca, ne gli anni della nostra salute 1427, a Maclouio, castello posto sul Cremonese, succeduto, ampia testimonianza ce ne rende. Dopò l'espugnatione, e presa, con gran dolore del Duca, di Casale, si volse a Maclouio, castello del Cremonese, con l'essercito Marchesco vittorioso il Carmignuola: quando il Duca, nel cui campo militauano Francesco Sforza, Nicolò Piccinino, Angelo della Pergola, Guido Torello, Christoforo da Lauello, Nicolò Guerriero, tutti al pari eccellentissimi Capitani; acciò la costoro concorrenza, e desiderio di precedenza, non cagionasse nell'essercito dannosa riuolta; conferì il Generalato delle sue genti a Carlo Malatesta, figliuolo di Pandolfo Malatesta già Signore di* Bergamo, *e di* Brescia: *a cui, per la nobiltà,*

biltà, & illustrezza del sangue, tutti senza contesa prestarebbono volontaria vbidienza. Seguì il Malatesta di comune consenso de' Capitani Ducali con l'essercito verso Maclouio il Carmignuola, parendogli viltà di lasciarci prendere dal nemico quasi sù gli occhi quella terra, e con tal cessione dargli animo all'acquisto di Cremona. Giunti a vista gli esserciti l'vno dell'altro, il Ducale di sei mila fanti, e dodici mila caualli, il Veneto di diciotto mila caualli, & otto mila fanti, chiamati il Generale Malatesta a consulta i suoi Capitani, ricercò intorno il prouocare, ò non prouocare a battaglia il nemico, i lor pareri. Il Pergola, e'l Torello, Capitani vecchi di isperienza, e di prudenza, fondati nell'essere il nemico in sito forte, e luogo vantaggioso, superiore di numero di genti, e di prospera fortuna, accampato, dissuadeuano la battaglia; protestando, che, per ogni ragione di guerra, dal conflitto di quel giorno qualche graue disconcio succederebbe alle cose di Filippo. Lo Sforza, e'l Picinino, con la solita animosità loro; fondati nella sofficienza de i Capitani, nella brauura de i soldati, nel reprimere l'immoderata licenza del nemico, nel mantenere la riputatione, e dignità delle cose Ducali; consigliauano la battaglia: e la turba anco de' soldati da questi dui Capitani inanimati, addimandauanla con grandissio feruore. Il Malatesta, discusse internamente nell'animo le ragioni dell'vna, e l'altra parte, appgliandosi alla sentenza del Picinino, e dello Sforza, da lui Hettori di guerra addimandati, si risolute di far giornata con gli auuersari. Intimato dunque a i soldati, che rifocillassero i corpi, e si apparecchiassero al cõflitto per il dì seguente, ordinò l'essercito; assegnò la cura della vanguarda, al Lauello, & allo Sforza; della battaglia di mezo al Picinino; della retroguarda, e del soccorso, al Pergola, et al Torello; fermossi egli, come Generale, nel luogo della battaglia. Ma p dar sodisfattione al Pergola, & al Torrello; a quali pareua, essẽdo, come dissuasori del cõflitto, posti nell'vltimo luogo della retroguarda da' primi pericoli lõtano, riceuere offesa nell'honore; mutò i carichi delle ordinãze, assegnãdo l'antiguarda al Torello, la battaglia di mezo al Pergola & allo Sforza, e'l soccorso della retroguarda al Picinino: & egli, quantunque Generale, si trasferì con la caualleria leggiera dal luogo della battaglia nella prima fronte immediatamente all'incontro de gli auuersari. Fatte sonare le trombe, andossene il Malatesta per stretti, e tortuosi sentieri, oue tramezauano virgulti, spini, e fanghi, ad affrontare il Carmignuola, che se ne staua da vna profonda fossa sicuramente riparato. Ilquale impedimento de' luoghi veggendo il Torello, riuolto a i soldati con voce alta disse, che'egli in quel giorno presagiua qualche grandissima calamità allo Stato del Duca Filippomaria suo Signore, se la diuina clemenza non vi si traponeua. Trasse fuori de gli alloggiamenti le sue genti il Carmignuola: e postele in ordinanza aggiugnendo l'astutia alla fortezza, mandò con dui mila caualli intorno intorno la palude a Terentiano, dou de erano passati innanzi i Ducali, Nicolò da Tolentino; con ordine, che

iui si mettesse in aguato, e quando vedesse attaccata la battaglia, si scoprisse alle spalle de i nemici: parimente nascose dietro le siepi, & i virgulti, tra sentieri paludosi, per doue haueuano a passare gli auuersari, gran numero di pedoni armati di dardi, facite, & altre arme da lanciare. Poscia dato il segno con le trombe, andò egli apertamente col rimanente dell'essercito intorno a gli Ducali. Attaccossi il fatto d'arme, cadendone nel principio molti dall'vna, e l'altra banda; e stando per vn pezzo le ordinanze quinci, e quindi immote, e salde: quantunque il Generale Malatesta, per il malageuole sito del luogo, portasse gran pericolo nel primo congresso di essere circonuenuto, & oppresso da i Marcheschi: se il Torrello, lo Sforza, & altri Capitani Ducali, non lo hauessero col nerbo dell'essercito souuenuto. Ma succedendo poscia vna gran strage de i canalli Ducali fatta da i pedoni Vinitiani nascosi dietro le siepi, e le spinate, con arme lanciate fuor di mano; & a questa seguendo vn'altra gran strage de i pedoni Ducali spogliati del presidio de i caualli, e da i pedoni e caualli Vinitiani ferocemente vrtati, & inuestiti; & vltimamente battendo il Tolentino vscito con la sua caualleria fuori dell'aguato paludoso con improuiso assalto da vn terribil grido accompagnato alle spalle gli nemici: furono i Ducali costretti, gittate via vergognosamente in terra l'armi, a mettersi in disordine, in fuga, & in rotta. Il Torrello, il Pergola, e lo Sforza, quando viddero le cose disperate, staccati di mezo il conflitto, si ritrassero in sicuro. Ma il Picinino desideroso di rinfrancare la battaglia, nè volendo le ordinanze abbandonare, poco mancò, che dalla fronte, dalle spalle, e da i lati circonuenuto dalle arme vincitrici non cadesse a terra: ma non potendo alla fine più star saldo, si fece col ferro per vn foltissimo squadrone de' nemici strada. Allhora dissipati, e fugati gli auuersari, riportò di loro vna chiara vittoria l'essercito Marchesco; facendo prigioni, tra fanti, e caualli, sopra otto mila de gli nemici, e tra quelli l'istesso Carlo Malatesta Capitan loro generale. Conquistarono parimente tutte le bandiere, e bagaglie, con gran quantità di argento, oro, collane, celate, manili, vestimenti, & altri pregiati arnesi. Poca fu la vccisione, imperoche inchinando la vittoria, tutti i Ducali incontanente voltarono le spalle. Fù questa rotta di cotanta importanza, ch'ella trasse il Duca Filippomaria in euidente pericolo di perdere lo Stato; se il Carmignuola hauesse ritenuti appresso di se i prigioni, & andato fosse incontanente dopò la vittoria con l'essercito sopra il nemico da si gran sconfitta sbigottito: ma ò non seppe egli, ò non volse vsare si segnalata occasione; laquale apriua la strada, non solo all'acquisto di tutta Lombardia, ma all'imperio anco di Italia alli Vinitiani. Anzi ritornato il Carmignuola negli alloggiamenti: (ò che inuidiasse la gloria, e grandezza della Republica, ò che tacitamente col Duca da lui altre volte seruito s'intendesse, ò che con si inaspettata cortesia si volesse la natione Italiana obligare:) liberò la notte seguente, senza saputa de' Proueditori Vinitiani, co' quali douea pure vna cosa di tanta importanza conse-

rire,

rire, tutti i prigioni. Laqual cosa di cotanta inuidia, & odio appresso la Republica caricollo; che quindi molti verisimilmente credono, i Vinitiani della sua fede insospettiti hauergli la morte contra ordita, e machinata. Talche di così chiara vittoria altro frutto la Republica non trasse, se non che le castella sul Bresciano sparse abbandonarono il Duca; e si ricouerarono sotto la protettione di San Marco.

Fatti d'armi terrestri, tra Baiazzetto, e Gemè Ottomani fratelli, nel 1481, e nel 1482, nella Natolia.

Dopò la morte di Sultan Mahometto Secondo di questo nome occorsa ne gli anni della nostra salute 1481, 53, dell'età sua, e del suo Imperio 32, sotto il cui dominio cosa è, che nelle guerre da lui fatte, tra le sue, e quelle de' nemici, morirono meglio di trecento mila persone; e di tre figliuoli, ch'egli haueua, essendo pria di morte naturale morto Mustafà secondogenito, mentre col souerchio esercito nelle caccie si ferigne, come amoroso, indebolì troppo la natura; rimasero superstiti gli altri dui figliuoli di Mahometto, cioè Baiazzetto maggior d'anni, e Gemè, detto altrimente Zizimo, minore: liquali amendui trouandosi in tempo della morte del padre lontani da Costantinopoli a i loro Sangiaccati, Baiazzetto nella Cappadocia, Gemè nella Licaonia; vennero, secondo l'vsanza Turchesca, in contentione dell'Imperio. Allegaua Baiazzetto in suo fauore la primagenitura: adduceua Gemè per la sua parte l'essere ei nato, quando il padre era Imperatore: oue Baiazzetto nacque molto prima, mentre il padre era in priuata conditione. Erano amendue le ragioni persuasiue, più reale quella di Baiazzetto, l'altra di Gemè più acuta. Teneuano amendui nella loro assenza in Costantinopoli i suoi partiali. Preualendo nondimeno di gran lunga i fautori di Baiazzetto, e tra quelli Cherseogle Bascià Belerbei della Grecia, e l'Agà de' Giannizzeri, amendui generi di Baiazzetto; & Isaach, e Dauth, amendui Bascià di soprema auttorità Visiri; crearono i Giannizzeri Imperatore Baiazzetto: nella cui assenza, per ouuiare a i tumulti, misero in sedia vn suo figliuolino di tredici anni, nominato Corcut, che allhora in Costantinopoli s'abbatteua, fino alla venuta del Padre. Intesi questi romori, venne Baiazzetto aiutato dalla vicinanza del suo Sangiaccato prima à Costantinopoli del fratello, che si ritrouaua più lontano: e fatto vn largo donatiuo alli Giannizzeri, riceuette la corona Imperiale dal fanciullo, con promessa di restituirglila al tempo conueniente. Così cedendo il buon fanciullo al padre, fu posto in sedia Baiazzetto: ilquale incontinente fece prouisione di genti, per resistere al fratello. Gemè fra tanto, raunato vn buon corpo

di essercito, giunse in Bursia: e presa quella città metropoli della Bitinia, attendeua con l'armi a sottomettere la Natolia. Ma Baiazzetto traghettato l'Hellespouto, con possente essercito, ò egli personalmente, ouer secondo altri, Acomate Bascià da lui mandato (haueua costui in vita di Mahometto preso Otranto in Puglia, mentre regnaua in Napoli il Re Ferrando d'Aragona, e con spauento di tutta Italia fortificata la città, il porto, e tenuta l'vna, e l'altro per ispatio poco meno di vn'anno; e fu per la morte di Mahometto, mancandogli gli aiuti, con le lagrime sù gli occhi costretto a dipartire) conflisse, fugò, e ruppe Gemè a Nicea. Ilquale fuggendo nella Caramania, & indi passato in Soria, e finalmente al Cairo peruenuto, con bella oratione: oue rammentaua le pretensioni, ch'ei nell'imperio Turchesco haueua; esponeua la crudeltà di Baiazzetto in inuidiare questo comun beneficio della luce mondana, e dell'aura vitale all'innocente fratello; prometteua alla corona de i Soldani perpetua fedeltà, beneuolenza, & hommaggio: si fattamente l'animo del gran Soldano Caitbeio commosse: che; impetrato da lui grosso soccorso d'arme, di caualli, di genti, e di danari; & aiutato parimente dal Re esule della Caramania, ilquale in questa occasione sperana con gli antichi fauori di ritornare in Stato; venne con essercito di nuouo verso la Natolia: doue rinouata la battaglia con Acomate Bascià molto superiore a lui di gente, fu di nuouo fugato, sconfitto, e rotto. Nellaquale auuersità fuggendo di nuouo a basso verso le marine, haueua animo il generoso huomo di congregare nuoui aiuti, e ritentare la sorte. Ma inteso, che Baiazzetto gli veniua addosso con dugento mila persone, e che i Turchi gli serrauano, acciò in nessuna parte potesse fuggire, tutti i passi: per non capitare in mano del disleal fratello; hauuta prima sicurtà, e saluocondotto dal Gran Mastro di Rodi; fu dalle galee Rodiane mandategli leuato, e sano, e saluo a Rodi con breue passaggio di mare trasportato. Ma nel sciogliere dal lido, veggendo Gemè vna gran frotta di caualli, per prenderlo, intorno quelle riuiere corseggianti, annuentò vna saetta a terra con vna lettera legata in cima di cotal tenore: ch'egli, non per tedio della fede Mahomettana, laquale non giamai sino all'estremo spirito negarebbe, ma per la crudeltà del fratello, del suo sangue sitibondo, da Turchi dipartiua, & andaua ad habitare in terra de' Christiani; sicuro (poiche così l'iniqua sua sorte disponeua) di miglior conditione appresso gli alieni, che appresso i suoi congiunti, & appresso quei di diuersa, che appresso quei dell'istessa religione ritrouare. Bene in mezo delle amarissime sue sciagure questa dolcezza di consolatione riceueua: che con la istessa empia misura, con laquale Baiazzetto l'innocente fratello hor misurava, sarebbe nell'auenire per diuina permissione, non già da fratelli; poiche Baiazzetto altri fratelli, che lui da troppo misera, e graue fortuna oppresso, senza poter mai risorgere, non si trouaua; ma da i figliuoli misurato. Lequai parole a caso allhora scritte, furono, quasi profetia, poscia dall'euento comprobate.

probate. Questa lettera raccolta sul lido dai soldati, & a Baiazzetto presentata, cotanto l'animo gli traffisse; che nõ si potè dalle lagrime contenere, e stette per vn pezzo tutto attonito dentro nel suo padiglione ritirato. Riceuette il gran Mastro di Rodi Gemè con grande allegrezza, e molto honore, stimando; che vn tanto, e tale ostaggio, sarebbe di grand'vtile alla Republica Christiana. Ma si come la residenza in Rodi a Gemè sommamente piaceua, per essere in ogni occorrenza di solleuatione vicino alle frontiere Turchesche, e per fare con quella sospetta uicinanza condescendere Baiazzetto a qualche comportabile partito: così all'incontro non molto al gran Mastro ella aggradiua, dubitando ei con la vicinanza di quest'huomo di tirarsi qualche gran mole di guerra Turchesca addosso. Là onde mandollo lontano a Lodouico Vndecimo Re di Francia, ilquale poscia lo diede a Papa Innocentio Ottauo; che grande instanza fece al Re Lodouico, per hauere appresso di se quest'huomo; quantunque non minore instanza anco per hauerlo facesse Mattia Re d'Vngheria, promettendosi con vn cotal ostaggio nelle mani vittoria certa contra Turchi: fino a tanto che, essendo stato Gemè alquanti anni in Roma fino al Pontificato di Alessandro Sesto, fu nel passaggio di Carlo Ottauo Re di Francia per Roma, che andaua alla guerra di Napoli contra gli Aragonesi, leuato dal Re stesso di Roma, e menato seco; con dissegno, finita la guerra di Napoli, di preualersi del fauore di quest'huomo nella guerra contra Turchi. Liquai dissegni tutti andarono falliti: imperoche, e morì indi tra pochi giorni Gemè per viaggio a Terracina, auelenato (come si crede) da Papa Alessandro corrotto con doni da Baiazzetto, quando lo consegnò in mano al Re di Francia: & al Re Carlo, finita la guerra di Napoli, conuenne verso Francia a dietro ritornare. Il corpo morto di Gemè fu poscia mandato dal Re di Napoli Federigo d'Aragona a Baiazzetto, per gratificarsi con questa liberalità, che a Federigo nulla costaua, l'animo di quel grande Imperatore.

Fatti d'arme dui nauali, tra l'armata de i Vinitiani, e del Duca Filippomaria Visconte, ne gli anni del Signore 1431, nel Pò, presso a Cremona.

MEMORABILI *sono i dui presenti fatti d'arme nel Pò, presso a Cremona, tra l'armata Vinitiana da Nicolò Triuisano, e l'armata del Duca di Milano Filippomaria Visconte da Giouanni Grimaldi Genouese capitanate, ne gli anni della nostra salute 1431, il primo alli 20, il secondo alli 21, di Giugno occorsi; per dui stratagemi militari da dui eccellentissimi Capitani Ducali, Francesco Sforza, e Nicolò Piccinino, verso Francesco Busone Carmagnuola Capitano Generale di terra,*

e Nicolò Triuisano Capitano Generale di acqua della Republica Vinitiana, artificiosamente vsati. Rinouata la guerra in Lombardia tra il Duca Filippo, & i Vinitiani: i Vinitiani sdegnati per il danno, c'haueua a Soncino il Carmagnuola Capitan loro Generale di terra da nemici riceuuto; il quale mentre di notte tenta di hauere per tradimento il castello di Soncino, vsando il Castellano doppio tradimento, improuisamente, & insidiosamente da Francesco Sforza, e Nicolò da Tolentino, Capitani del Duca, assalito, con perdita di più di mille caualli a gran fatica si saluò fuggendo: ne meno anco irritati da vn'altro danno riceuuto sul Cremonese da Lodouico Colonna Capitano del presidio Ducale in Cremona; ilquale dando improuisamente fuori addosso la caualleria Veneta disordinatamente per la campagna sparsa nel predare, fugolla, e prese da trecento caualli Marcheschi: fecero di nuouo passare il Carmagnuola con grosso essercito terrestre sul Cremonese, e misero nel Pò vna stupendissima armata di cento vele; tra lequali v'erano trentasette galeoni, e'l rimanente galee sottili, galeazze, & altri legni minori. Teneua all'incontro il Duca in terra vn mediocre essercitto sotto Pacino Eustachio da Pauia, Francesco Sforza, e Nicolò Picinino; & in acqua sotto Giouanni Grimaldi vn'armata di soli cinquanta legni, tra naui, e galeoni: doue il Triuisano si ritrouaua il doppio più di vascelli, con dieci mila huomini, oltra le ciurme nauali, da combattere. Erano superiori i Vinitiani, sì in terra, come in acqua, di numero di legni, e di soldati: ma quantunque il Carmagnuola potesse stare ad vgual bilancia di maestria, e di valore di guerra, col Sforza, e'l Picinino, molto inferiore nondimeno era nelle imprese nauali al Grimaldi il Triuisano. Teneua lo Sforza con false relationi de' fuggitiui, e con certa apparenza esteriore in timore il Carmagnuola, di essere d'hora in hora assalito dal nemico: e'l Picinino fra tanto dell'assutia preualendosi, rinforzata di notte l'armata Ducale con le genti di terra, nauigò il dì seguente a seconda del fiume ad incontrare il Triuisano. Non ricusò il Triuisano di combattere: anzi marauiglioßi, come l'armata nemica alla sua cotanto inferiore, venisse ad affrontarlo. Ordinate dunque amendue le armate, scesero al conflitto. Nelquale veggendo il Triuisano, contra la sua opinione, tutti i vascelli nemici pieni d'armati, & accorgendosi di combattere contra dui essercitì Ducali ad vn tratto, maritimo, e terrestre; mandò ad esporre al Carmagnuola il suo periglio, e'l suo bisogno, acciò con l'esercito di terra lo soccorresse contra le duplicate forze del nemico. Brauò il Carmagnuola, con parole tassando la codardia del Triuisano; quasi ei, per la poca isperienza di guerra, sognasse di vedere cose fuori del vero: talche il Carmagnuola; ò non credesse, ò di non credere le cose refertegli simulasse; ò non volesse, temendo, dalle passate isperienze ammaestrato, di qualche improuiso assalto del nemico, le forze terrestri separare; nè egli, quantunque vicino, si mosse, ne mandò alcuno de' suoi, à soccorrere il

collega

collega posto in pericolo, & in trauaglio. Durò la zuffa nauale spauentosa per molte hore, e fu alla fine dalla notte dipartita; restando quattro galeoni Vinitiani, che primi de gli altri entrarono in battaglia, presi: i quali di gente terrestre eletta il Piccinino di notte incontinente armando, e nei vascelli Ducali genti fresche in vece delle stanche rimettendo, al spuntar dell'alba il dì seguente ritornò sopra l'inimico. Et attaccata nuoua battaglia molto più della prima horribile, & atroce, così bene da vna banda, e dall'altra menarono le mani, che tra amendue le parti vi rimasero dui mila huomini estinti: ma i Vinitiani vltimamente rotti; tanto più, che i lor galeoni molto più grandi dei Ducali, nel scemare dell'acqua restarono in secco; di sì poco dianzi numerosa armata a gran fatica fuggirono con soli cinque vascelli: rimasero gli altri, parte affondati, parte presi: tra quali vennero vintinoue galeoni, con molti altri legni minori, e più leggieri, in mano del nemico; con tanta quantità di vettouaglie, artiglierie, e munitioni, che da quella rotta ben si scoprì la gran possanza di Vinitiani nelle nauali ispeditioni. Il non hauer mai voluto in questi dui fatti d'arme sul Pò il Carmagnuola con le genti di terra soccorrere il Treuisano pericolante, e per più messi ricercante aiuto, indusse il valorosissimo huomo in gran sospetto della Republica; ch'ei non hauesse col Duca Filippo, al cui seruigio era prìa stato, e poscia dipartito, segreta intelligenza. Il qual sospetto da vn'altro non minore, ch'ei hauesse poscia malignamente mancato all'occasione di pigliar Cremona, nè soccorsi alcuni luoghi presigli sù gli occhi dal Piccinino, accresciuto, fu cagione: che i Padri, tenuta la sua ritentione nel Conseglio di Pregadi deliberata; doue gran numero di Senatori, etiandio de' poueri, & al Carmagnuola in amicitia congiuntissimi, che scoprendo il segreto al Carmagnuola, ne haurebbono da lui gran quantità d'oro in ricompenso riceuuta, entraua; con molta lode, anzi ammiratione della taciturnità Vinitiana, per otto mesi continoui occulta, lo fecero, sotto altri pretesti, venire a Vinegia; da i Rettori delle città del Dominio, ouunque passaua, e sino in Vinegia, dal Doge, e dalla Signoria nobilissimamente incontrato: doue finalmente sostenuto prigione, incarcerato, esaminato, e tormentato, su tra le colonne rosse, doue sogliono i rei di gran qualità giustitiarsi; postogli vn sbadaglio in bocca, acciò nè gridare, nè fauellar potesse; publicamente decapitato, e confiscatogli la robba alla somma di dugento mila ducati.

Fatto d'arme terrestre, tra Nicolò Picinino, e Nicolò da Tolentino, ne gli anni 1434, del Signore, sù quel d'Imola.

RITROVAVASI *Papa Eugenio Quarto co i Vinitiani, & i Fiorentini in Lega: quando essendosi Battista da Caneto nelle riuolutioni di Papa Eugenio, e nella sua fuga da Roma, impadronito di Bologna; mandò il Papa con le genti Ecclesiastiche Giouanni Vitellesco da Corneto, Patriarca Alessandrino, huomo di gran valore, e dal Papa molto fauorito, & essaltato, contra Battista, per la ricoueratione di Bologna. Col Patriarca si congiunsero, in vigore delle capitolationi, Gattamelata Generale di Vinitiani, e Nicolò da Tolentino Generale di Fiorentini; con lequai forze tutte insieme accoppiate misero gran spauento a Battista. Al cui soccorso inuiossi, per comandamento di Filippomaria Visconte Duca di Milano, che tolse la protettione di Battista, Nicolò Picinino con l'essercito Ducale, di cui teneua il Generalato, di Romagna, doue per altre imprese soggiornaua, verso il Bolognese: & arriuato sù quel d'Imola, doue poco lungi erano attendati gli nemici, si preualse, secondo il suo costume, dell'astutie il Picinino. Veggendo egli vn ponte tra lui, e gli nemici tramezare, fece imboscare le fanterie intorno il ponte tra gli alberi, e le siepi: gran parte della caualleria lasciò di quà dal ponte: & egli alla scoperta, passato il ponte con seicento canalli, mandonne da dugento ad attizzare fuori de gli alloggiamenti gli auuersari. Iquali, veduto il poco numero de i trascorritori Ducali, non tardarono ad vscire. Fecero testa i trascorritori il più che puotero: ma soprafatti dal maggior numero de i collegati, si ritrassero fuggendo al ponte, doue staua il Picinino con gli altri quattrocento canalli. Quini tutti i seicento canalli; sì per la strettezza del ponte, doue i pochi poteuano fare a i molti resistenza, come per l'ordine concertato; fecero per vn pezzo testa: fino che, tratta a parte a parte fuori de gli alloggiamenti tutta la caualleria nemica, il Picinino con i presenti canalli ch'ei si trouaua ripassò col minor disconcio che puote indietro il ponte. E passando insieme anco la caualleria della Lega, quasi sicura della vittoria il ponte; congiunto il Picinino col grosso squadrone della sua caualleria, incominciò a modo di conflitto, à battagliare col campo della Lega. E veggendolo, poi ch'era vscito fuori della strettezza del ponte, troppo licentiosamente, e con troppa fiducia di se stesso allargato per l'ampiezza della campagna, diede il segno alle fanterie imboscate: lequali vscite animosamente fuori delle insidie, e cacciata ad vn tratto con poca fatica vna debol squadra de' nemici, che guardaua il ponte, fattesi improuisamente con molte grida vedere, & vdire alle spalle de gli auuersari, riempironli di cotal spauento; che volontariamente correndo, senza saper doue, si misero in aperta, e disperata fuga; con morte*

(cosa

(cosa quasi incredibile) di soli quattro huomini, e con trenta soli feriti; ma ben restandoui mille fanti, e tre mila cinquecento caualli prigioni: tra quali i principali furono Nicolò da Tolentino Generale de' Fiorentini, e quattro altri nobilissimi Condottieri, Tadeo da Este, Paolo Orsino, Guerriero da Martiano, e Cesare da Martinengo. Il Vitellesco, e Gattamelata, Generali, l'vno Pontificio, l'altro Marchesco, Guid'Antonio Manfredi, e Brandolino, si saluarono fuggendo. Mandati i Capitani prigioni a Milano, furono tutti dal Duca Filippomaria liberati, fuori che Nicolò da Tolentino; ilquale, parte dalla maninconia dell'animo, parte dalla noia della prigione, stette pochi mesi a morire. Non tenne il Picinino, come haurebbe potuto, dietro a gli nemici: ma contento di hauerli rotti, presi, e fugati, pigliò, a beneficio di Battista da Caneto, molte castella sul Bolognese; che in quelle riuolutioni erano da Battista alienate, & a diuotione della Chiesa ritornate. Intrauenne il presente fatto d'arme ne gli anni 1434. della salute nostra.

Fatto d'arme nauale, tra il Re Alfonso d'Aragona, e l'armata Genouese del Duca Filippomaria Visconte, ne gli anni del Saluatore 1435, presso all'Isola di Ponza.

PRossi il più nobile, e generoso fatto d'arme del presente occorso alli cinque di Agosto, ne gli anni 1435, della salute nostra, in mare, presso all'Isola di Ponza, tra Alfonso d'Aragona Primo di questo nome Re di Napoli, e tra l'armata Genouese di Filippomaria Visconte Duca di Milano, i dui più nominati allhora Principi d'Italia, celebrare? De' quali il Re col cedere spontaneamente la vittoria all'inimico superiore, e col risparmiare il sangue de' suoi soldati, e Capitani, insegna a Principi ostinatissimi dell'età nostra la pietà Christiana: e'l Duca, col non solo accarezzare, e rimettere gratis in libertà, ma corteggiare ancora con ampissimi doni, & aiutare a riporre in Stato, il valoroso, e di molte eccellenti doti, sì dell'animo, come del corpo, adorno suo nemico, a gli stessi Principi insegna la liberalità, magnanimità, e cortesia. Era Alfonso venuto con vna armata di vintitre galee, e tredici naui grosse di Spagna in Corsica contra Genouesi, e strettamente teneua il castello di Bonifacio assediato: quando entrato vn grosso soccorso di sette naui grosse Genouesi spinte da vn gagliardo vento, che soffiaua, con genti, vettouaglie, e monitioni, al dispetto d'Alfonso, dentro in Bonifacio; rese tutti i sforzi d'Alfonso irriti, e nulli. Onde risoluto Alfonso di partire, non volle a dietro in Spagna ritornare: ma inuitato da i prieghi, e dalle offerte della Reina Giouanna, passò più auanti con l'armata piena di Catalani in Sicilia, e quindi a Napoli in soccorso della Reina da suoi nemici nel Regno proprio assediata, e combattuta. Costei, dopò l'immatura morte del Re Ladislao suo fratello senza figliuoli, datasi

in preda a dishoneſti amori, hora di Vrbano Auriglia, hora di Pandolfello Alopo, hora di Giouanni Caracciolo, hora di Sforza Attendoli; ſi maritò, per coprire in qualche parte i ſuoi falli, nel Conte Iacopo della Marcia, di natione Franceſe, di ſtirpe reale, bello, diſpoſto, e valoroſo Caualliere. Liquali tra loro dipoi rompendoſi, ſi vendicarono l'vno dell'altro: il Conte prima tollendo a lei ogni auttorità, e preminenza, la riduſſe di Reina a vita priuata, e poco meno che ſeruile; e parte vccíſe, parte impregionò, parte diſperſe i ſuoi primieri fauoriti: & ella poſcia all'incontro con la patienza, diſſimulatione, & officioſi benemeriti ritornata in gratia del marito odiatiſſimo con gli inſolentiſſimi ſuoi Franceſi dal popolo Napolitano, ſcacciollo alla fine con tutti i ſuoi ſeguaci fuori del Regno: e liberati i ſuoi amanti, di nuouo alla vita impudica, & infame, ſenza verun'impedimento ritornata, ſi concitò contra le armi di Papa Martino Quinto, per altra cagione ancora contra la Reina irritato, & adirato. Trouauaſi Papa Martino da Braccio di Mõtone, famoſiſſimo d'Italia in quei tempi Capitano; c'haueua e Perugia, e Todi, & Aſciſi, & molte altre terre dell'Vmbria, e del Patrimonio della Chieſa occupate; nè laſciaua al Papa commodità di mettere nè in Bologna, nè in Roma il piede combattuto: ilquale, per difenderſi da Braccio, impetrò dalla Reina Giouanna il Capitan Sforza, antico ſeruitore, & amãte della Reina, con tre milla caualli in aiuto; promettendo all'incontro il Papa alla Reina, in contracambio del ſeruigio riceuuto, d'incoronarla del Regno Napolitano. Gito lo Sforza con la caualleria addimandata in aiuto del Papa, e fatto da lui Generale della Chieſa: venuto a battaglia con Braccio preſſo a Viterbo, rimaſe, per maluagità di fortuna più toſto, che per propria colpa, perditore. Il Caracciolo; ch'era il più fauorito, e ſtretto amante, c'haueſſe la Reina; a cui cariſſima era ſtata la partita dello Sforza di Napoli, e molto più cara la perdita della battaglia con Braccio: ſi come ſogliono i riuali in amore, quali erano il Caracciolo, e lo Sforza nell'amore della Reina, l'vn l'altro odiarſi: induſſe la Reina, per ſpegnere affatto le forze dello Sforza dalla rotta di Viterbo abbaſſate, & indebolite, a collegarſi con Braccio. Il Papa; veduta la incoſtanza, e la perfidia della Donna, nel licentiare, ad iſtanza di vn'adultero, lo Sforza, Capitano di lei benemerito, & antico, e dalla Chieſa fauorito, e togliere a i ſuoi ſtipendij Braccio nemico della Chieſa, ſcommunicato, & auuerſario dello Sforza; e veduta appreſſo la perſeueranza della Reina ne gli infami ſuoi adulterij, e ſtupri: priuò Giouanna del titolo di Reina; dichiarò, Lodouico Terzo d'Angiò della real ſtirpe di Francia, Re di Napoli, e di Sicilia, ſi come erano ſtati i ſuoi antenati; accommodò le coſe ſue, nel miglior modo che puote, con Braccio; confermò lo Sforza a i ſuoi ſtipẽdij, rifece l'eſſercito; e moſſe guerra alla Reina: laquale per ciò impaurita, addottò per figliuolo il Re Alfonſo d'Aragona; ſperãdo, tra le forze di Spagna, e della Sicilia all'Italia congiunta, & a gli Aragoneſi allhor ſoggetta, e tra le forze proprie del Regno di Napoli, di mãtenerſi al diſpetto de' ſuoi nemici in Sta-

to. Passò (come di sopra dicemmo) Alfonso dalla speranza del Regno di Napoli, per addottione di lui fatta dalla Reina, innitato, con l'armata di Corsica in Sicilia, e di Sicilia a Napoli. Doue sbarcato con suoi Catelani; & hauuti, per sicurezza dell'adottione, due fortezze di Napoli, cioè Castel Nuouo, e Castel dell'Ouo, in mano; guerreggiò vnitamente con Braccio da Montone in difesa della Reina contra Sforza, chè con la sua caualleria, e contra Lodouico d'Angiò con vn'armata di noue galeazze, e cinque naui grosse de' Genouesi cariche di molta gente da guerra, sconciamente trauagliauano il Regno, e la Reina insieme: acciò, scacciata questa rea femina di Stato, vi succedesse, secondo l'inuestitura fatta dianzi dal Papa, e secondo il corso de' suoi maggiori, l'Angioino. Quiui guerreggiarono vn pezzo i Bracceschi, e gli Angioini, con gli Aragonesi, & i Sforzeschi, quando questi, quando quelli preualendo: fino che Sforza, e Lodouico, per la strettezza del danaro, e scarsezza delle paghe, incominciarono ad andar di sotto. Cominciarono a crollare in sede Sforza, e Braccio; e parimente Alfonso, e la Reina. Sforza, e Braccio, i dui primi Capitani in Italia di quei tempi, hauendo ciascuno d'essi gli occhi volti a suoi particolari disegni, sospesero tra loro l'armi, e composero le differenze tra il Papa, e la Reina: per laqual compositione raffreddossi in Lodouico d'Angiò la speranza di ottenere allhora il Regno. Venne Braccio in Romagna, fu Lodouico dal Papa a Roma richiamato, rimase Sforza nel Regno. D'altro canto Alfonso l'incostanza della Reina patentando, nè potendo, come huomo d'honore, gli infami, e dishonesti amori della madre comportare; per tirare a se tutta la somma dello Stato; si assicurò, per salute dell'armata, con buoni, e fedeli presidij introdotti, delle fortezze di Napoli riuolte verso il mare: fece destramente in Castel nuouo pigliare, & incarcerare il Caracciolo; ilquale carissimo per inotturni abbracciamenti alla Reina, con titolo di gran Siniscalco gouernaua il tutto a voglia sua: nè venendogli fatto di hauere la Reina nelle mani, la serrò, & assediò dentro rocca Capouana. Da lequai sciagure ella impaurita, chiedette aiuto dallo Sforza. Ricordeuole costui dell'amore, e seruigio antico, e desideroso ancor di cose nuoue, partì incontanente di Gaeta, e venne con l'esercito volando a soccorrere l'antica sua Signora: e rompendo presso a Napoli in battaglia Alfonso, trasse a viua forza la Reina di rocca Capouana; e menolla ad Auersa sana, e salua. Richiamò in questo bisogno Alfonso l'armata sua verso Corsica, per ispugnare il castello di Bonifacio, rinuiata. Dopò il cui ritorno, accostate le prode a terra, sbarcati gli Aragonesi, presero, e misero a sacco, & a fuoco la parte della città ver la marina esposta. Da queste ingiurie accesa la Reina, annullò, come di ingrato, e disleal figliuolo, l'adottione d'Alfonso; &, a persuasione di Sforza, adottò per figliuolo Lodouico d'Angiò, che in Roma allhor si ritrouaua. Dallequai due adottioni, l'vna anteriore, l'altra posteriore, fuo immortal liti della giuriditione del Regno di Napoli, tra gli Aragonesi,

e gli

e gli Angioini pullulate. Alfonso veggendosi contrario il valorosissimo Capitan Sforza, di cui forte temeua; per mettergli a petto vn riuale di non minor valore, chiamò al suo seruigio Braccio: ilquale allhora mẽtre con strettissimo assedio la città dell'Aquila stringeua, fu dallo Sforza, che con essercito per soccorer l'Aquila si mosse, in due battaglie, l'vna a Lanciano, l'altra a Frãcauilla, sconfitto. Soprauenta poscia la morte dello Sforza; che, nel passare il fiume Pescara per seguitare l'inimico rotto, prima che si potesse ribauere, solo miseramente di tutto l'essercito affogossi; paruero le cose della Reina, e di Lodouico, per la perdita di vn tanto Capitano, ridotte a stato pericoloso: si come all'opposito paruero le cose d'Alfonso; leuatogli via l'incontro di sì valoroso nemico, e tenendo dalla parte sua Braccio; ad ottima speranza, non solo d'impadronirsi affatto del regno di Napoli, ma di conseguire anco in Italia quant'ei volesse, formontate. Alquale pericolo vniuersale volgendo Filippo Maria Visconte, huomo sopra tutti gli altri accortissimo, gli occhi; deliberò di soccorrere contra Alfonso Lodouico, e la Reina. Fatte dunque armare da Francesco Carmignuola, che al gouerno di Genoua in nome del Duca risedeua, dodici naui, vintidue galee, & altri legni minori; e costituito Guido Torello da Mantoua Capitan generale di quest'armata; inuiolla in aiuto della Reina verso il regno. Il Torello, dalla banda di mare; e Francesco Sforza giouanetto, figliuolo del famosissimo Capitan Sforza nel fiume Pescara affogato, dalla banda di terra; entrati nel regno a fauore della Reina contra Alfonso, presero Gaeta, e la città di Napoli con la rocca Capouana: ma non presero già le fortezze della città verso la marina, che da nemici cõ ottimi presidij custodite, teneuano libero, et aperto a gli Aragonesi il mare: e presero parimente a diuotione della Reina quasi tutto il tratto maritimo della Puglia. Successe poco dipoi nell'anno 1433. la morte di Lodouico d'Angiò, sẽza figliuoli; e poscia nell'anno seguẽte 1434. la morte della Reina Giouanna, senza prole: dopò che ella hebbe; tra infami libidini, sporchi adulterij, riuolutioni di guerre; adottioni, e disheredationi, secondo l'occasioni, de' figliuoli; innamoramenti, sdegni, riconciliationi; e mille incostãze, e leggierezze feminili, a meretrice più tosto, che a Reina conueniẽti; tenuto il regno di Napoli vint'anni. In costei terminò la linea della nobilissima famiglia di Durazzo; laquale da Lodouico di Durazzo, figliuolo di Carlo incominciando in Napoli a regnare, fiù vltimamente in questa infame, & impudica donna. Laquale; per la morte l'anno precedente succeduta di Lodouico d'Angiò senza posterità, da lei, dopò la disheredatione di Alfonso, adottato per figliuolo; lasciò per testamento herede del regno Renato d'Angiò fratello di Lodouico: quantunque molti vogliono, che questo testamento in beneficio di Renato, non fosse stato veramente fatto da Giouanna; ma fosse commentitio, e subornato, dopò la morte di Giouanna, da sedici principali Consiglieri del regno, e per mano di vn publico Notaio corrotto con danari, disteso in iscrittura, e da falsi testimonij sottoscritti confermato. Tro-

uauasi allhora Renato; quando per testamento, ò uero, ò falso, della Reina, fu herede del regno dichiarato; prigione di Filippo Duca di Borgogna. Ilqual Renato della prigionia di molt'anni alla fine da Filippo liberato, se'n venne da dodici galee Genouesi nel regno traghettato: oue ritrouò la moglie Isabella d'Angiò con i piccioli figliuoli, prima ch'ei si potesse della prigionia liberare, da gli Oratori Napolitani andati per Renato in Prouenza di Marseglia in Napoli condotta: & allhora, dopò la giunta di Renato nel regno, il misero regno in due fattioni, Aragonesi, & Angioine, diuiso; fu grandemente, quinci da Renato, quindi da Alfonso, con l'armi combattuto, e lacerato. Ma essendo queste riuolutioni tra Renato, & Alfonso, dopò il fatto d'arme, di cui quiui ragionare principalmente intendiamo, occorse: noi, tralasciato ora quelli, & in dietro tirandoci, diremo. Che; dopò la morte della Reina Giouanna; e la dichiaratione, per il testamento della Reina, di Renato fratello di Lodonico d'Angiò nella successione del regno; Papa Eugenio Quarto, di patria Vinitiano, di famiglia nobile Condelmara, dopò la morte di Martino Quinto, al Pontificato assiso; non potendo con i protesti fatti a Napolitani, che non si mouessero, nè accettassero alcun Re, se non quello, che dal Papa, di cui Napoli era patrimonio, e feudo, fosse dichiarato, tenerli in freno; anzi lasciandosi eglino chiaramente intendere, di volere, secondo la dispositione del testamento della Reina, per lor Re Renato; prese a fauorire Alfonso d'Aragona. Ilquale chiamato dal Duca di Sessa, e da alcuni altri Baroni a lui partiali, prontissimamente con l'armata di Sicilia; doue, come in regno di sua giuridittione, e nell'Italia ad ogni occasione di breuissimo passaggio, s'era ritirato; in Ischia, e d'Ischia ne i liti di Sessa si condusse. Doue sbarcato, & vnito con le genti del Papa dal Conte dell'Anguillara capitanate, andò sopra Gaeta: che da trecento fanti Genouesi mandati dal Duca Filippomaria Visconte di Milano contrario all'eccessiua potenza di Alfonso; ilquale se alle forze di Spagna, e di Sicilia aggiugneua il Reame di Napoli, indubitatamente diueniua a tutta Italia tremebondo; era ad instanza di Renato custodita. E diuise le genti Ecclesiastiche, & Aragonesi, Alfonso dalla parte di mare con l'armata, e'l Conte dell'Anguillara dalla banda di terra con i Papali, si misero ad assediarla: sperandone, oltra l'acquisto di vna terra delle principali del regno, vn ricchissimo botino; essendo in Gaeta molti mercanti Genouesi con lor facoltà, e merci di gran pregio per mare capitati. Ora stringendo Alfonso la città più e più giorni con l'assedio, e risoluto ad ogni modo di volerla; chiedettero gli assediati soccorso marittimo da Genoua dal Duca Filippo di Milano, che la città di Genoua allhor signoreggiaua. Armarono tantosto i Genouesi, e'l Duca Filippo, dodici naui grosse, tre galee, vna galeazza, & vna fusta; e postoui bon numero di genti, vettouaglie, rinfrescamenti, e monitioni; e raccomandato a Biagio Assareto, huomo nelle imprese nauali di grand'esperienza, il gouerno dell'armata; la inuiarono alla volta di Gaeta. Alfonso, inteso questo soccorso di mare verso gli assediati incami-

nato

nato, confidatosi nel numero superiore de' legni (imperoche haueua egli di cinque naui grosse, vndici galee, & vna fusta) lasciate cinque naui a Gaeta con sui ponti in terra in seruigio, e per vso dell'essercito terrestre, andò animosamente col resto dell'armata: e seco insieme tre suoi fratelli, Giouanni Re di Nauarra, Enriquez gran Commendatore di Galicia, e l'Infante Don Pietro, col Principe di Taranto, il Duca di Sessa, il Conte di Fundi, il Principe di Salerno, il Marchese d'Acquauiua, et altri illustri Personaggi, che non vollero in quel periglio il lor Signore abbandonare: ad incontrare l'armata Genouese. E scopertala il dì seguente appresso l'isola di Ponza, attaccò animosamente la battaglia. Nellaquale mentre le naui abbordate insieme ostinatamente menauano le mani, tre naui Genouesi; lequali nel principio del conflitto, per pigliare il vento in poppa, s'allargarono fuori dell'altre ristrette in ordinanza, nè perciò puotero abbordarsi; investirono a vele piene con tanto impeto per fianco, che disordinarono l'armata Aragonese: e particolarmente vrtarono si fattamente la naue Magnana, sù laquale era Alfonso con molti altri nobilissimi Caualieri, che poco mancò, ch'ella dall'altra banda non gisse a fondo. Pur ricoueratasi continuò per vn pezzo il fatto d'arme, fino a tanto che piouendo sopra i Capitani, e gli huomini d'arme Aragonesi; liquali alle battaglie di terra più tosto che di mare auezzi, haueuano per cagione di officio più tosto, che per isperienza che ne hauessero, seguito Alfonso sù l'armata; in grandissimo numero palle di calce viua d'alto a basso da i Genouesi auuentate, e specialmente sopra la naue regia tirando gli stessi Genouesi moltissimi triangoli di ferro: Alfonso; acciò tanti honorati Caualieri, Principi, e Signori, che l'haueuano seguito, soprafatti da queste inusitate, e dannosissime inuentioni de' nemici, non perissero; volle cedere alla sua maluagia fortuna, e spontaneamente si rese a Iacopo Giustiniano Genouese Gouernatore di Sio: e l'istesso, ad imitatione, e per comandamento del Re, fecero dui suo fratelli, il Re di Nauarra, e'l gran Commendator di Galicia. Soli, fra tanta nobiltà dell'armata Aragonese, discesi in vn battello, e sù vna galea montati, felicemente scamparono l'infante Don Pietro terzo fratello del Re, & Antonio Colõna Principe di Salerno: liquali a Gaeta ritornati, apportarono al campo terrestre nuoua della sconfitta riceuuta; della presa del Re Alfonso con gli altri dui fratelli, il Re Giouenni, e'l gran Commendatore Enriquez; & appresso con Giouan Antonio Orsino Principe di Taranto, con Antonio Martiano Duca di Sessa, e con trecento altri Signori d'importanza; oltra il gran numero di gente minuta. De gli Aragonesi da seicento, e de' Genouesi soli cento cinquanta furono vccisi. Guadagnarono i Genouesi in questa vittoria, oltra l'honore, vn ricchissimo botino: e Biagio, soccorsa valorosamente Gaeta; da cui, dopò la rotta nauale d'Alfonso, incontanente si leuò l'assedio; se ne ritornò a Genoua trionfante; e condotti a Milano al Duca Filippo i prigioni, nè fu da Duca molto, e molto commendato. Riceuette il Duca in Milano il Re

Alfonso

Alfonso co i fratelli, egli altri Signori, non come prigioni, ma come carissimi hospiti, et amici: & abboccati amendui insieme, il Duca Filippo fatto capace dal Re Alfonso; come ritornaua molto più a conto al Duca stesso, per beneficio, cõseruatione, e sicurezza del Stato, che il Regno di Napoli cadesse sotto Alfonso di sãgue Spagnuolo, e fattosi conoscere in molte occasioni passate amico di Filippo, & a lui finalmẽte, qualunque fiata lo liberasse, e lo aiutasse, obligatissimo; che a Renato di sãgue Francese naturalmente nemico del sangue Italiano, la cui introdottione nella possessione del regno di Napoli, gli accenderebbe incontanente la voglia all' acquisto di Lombardia in seruigio della corona di Francia; liberò Alfonso co i fratelli, e con tutti gli altri prigioni senza taglia: colquale confederatosi, e caricatolo di liberalissimi doni, rimandollo sano, saluo, et allegro a casa; e di più anco aiutollo a ricouerare il Regno. Essempio inuero raro, e per tutti i secoli memorabile, di clemenza, e di generosità verso l'inimico. Quãtunque questa liberatione del Re Alfonso, e de' Catalani, de' Genouesi fino dal principio della guerra di Corsica mortalissimi nemici cotanto odio ne gli animi de' Genouesi contra il Duca Filippo eccitasse: che parendo loro, che tutta la lode della vittoria nauale dalla nation Genouese, col suo sangue, e sudore, contra il Re Alfonso all'isola di Ponzo acquistata, nella sola persona del Duca, con l'atto generoso da lui verso il Re vsato, senza accumularla più che tanto con la città di Genoua, riflettesse; poco dapoi si ribellarono dal Duca, e si riposero in libertà.

Fatto d'arme terrestre tra Nicolò Picinino, e Gattamelata, negli anni 1438, del Signore, a Roado.

BELLA *cosa è, quando dui famosi Capitani, di vna medesima scuola vsciti, e di vna istessa maniera di guerreggiare instrutti, s'incõtrano a far proua del valore l'vno dell'altro: si come nel pssẽte fatto d'arme tra Nicolo Picinino, et Erasmo da Narni, cognominato Gattamelata, ne gli anni del Sig. 1438. alli 13. d'Agosto, a Roado castello posto sul Bresciano, auuẽne. Erano amẽdui questi Capitani vsciti della scuola di Braccio da Mõtone Perugino, famosissimo Capitano de' suoi tẽpi, cõcorrente di Sforza Attendoli da Cotignuola: molto si preualeuano amẽdui nel guerreggiare delle simulationi, delle astutie, e de' stratagemi militari, onde Erasmo ne trasse il cognome di Gattamelata: teneuano in tempo, che il Duca Filippomaria Visconte di Milano, & i Signori Vinitiani, acerrimamente tra loro cõbatteuano per la possessione di Bresci a, il Picinino il generalato delle genti Ducali, il Gatta il generalato delle genti Marchesche. La città di Bresci a trouauasi allhora in potere della Republica Vinitiana, al cui gouerno staua in nome della Republica Pietro Loredano: ma le terre, e castella sul Bresciano, e parimente sul Bergamasco sparse; si come l'arme, or dell'vno, or dell'altro, in varij*

luoghi

luoghi preualeuano; seguiuano le insegne, quai e quando de' Visconti, e quando di San Marco. Fra poco dianzi partito Giouan Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua dal seruitio de' Vinitiani, de' quali era Capitan generale; e sotto pretesto di voler ritirarsi al suo Marchesato, a fare vna vita quieta, lõtano da ogni strepito, e romor d'armi, s'era con poco candida fede trasferito al seruigio del Visconte: per la cui partenza crearono in luogo del Gonzaga i Vinitiani Generale del lor essercito Gattamelata. Concertarono segretamente il Picinino, e'l Gonzaga, di togliere in mezo con le lor genti da diuerse bãde il Gatta, e dargli la stretta: ouer di rinchiuderlo tra il lago di Garda, e'l fiume Mincio, e farlo morir di fame. Ma il Gatta ò da altrui informato, ò da sestesso indouino de' dissegni de' nemici, preseruò se medesimo con l'essercito dalle insidie machinategli contra. I Capitani Ducali veggendo scoperti i lor consigli, trascorsero il Bresciano, il Veronese, e'l Bergamasco, e s'impadronirono di molti luoghi; e tra gli altri, di Salodio, e di Palazzuolo, di Bagnuolo, di Sorolo, e di Montechiaro: mentre il Gatta veggendosi di genti a i nemici inferiore, s'era in Brescia ritirato. Ma intendendo poscia che il Picinino congiunto col Gõzaga andauano all'assedio di Roado, nè volẽdo perdere quella terra di qualche momẽto, e cõsideratione; accresciuto l'essercito co' battaglioni di Val Trõpia, si mosse al soccorso di Roado. Intesa la mossa del Gatta, si leuò dall'assedio il Picinino: e venuto incõtro al Gatta tre miglia lũgi da Roado in cãpagna aperta, mãdò per la via de' mõti vn squadrone de' caualli, cõ ordine; che, quãdo vedessero attaccata la battaglia, al piano scẽdessero cõ le forze fresche adosso i nemici stãchi, e li tagliassero a pezzi. Attaccato il fatto d'arme (ò fosse che i caualli del Picinino si scoprissero dall'aguato inanzi il tẽpo statuito; ò che il Gatta secõdo la solita sua prudẽza, nõ lasciasse cõbattere al primo tratto tutti i suoi, ma parte nè serbasse a gli incerti casi della guerra, & ad alcuna nuoua sopragiũta de' nemici) nõ assegui il Picinino, quãtunque fosse superiore di numero di gente; poiche teneua il Picinino più di vinticinque mila soldati, e'l Gatta non arriuaua a vinti mila; il suo intento: anzi mãdando il Gatta a parte a parte le squadre de i suoi secondo l'ingrossare de gli auersari, cosi giudiciosamente diportossi; che e' mantenne la riputatione, non ricusando il conflitto, nè si lasciò dal nemico trapollare, compartendo i combattenti, & i riposanti, i stanchi, e gli intieri, i primi incontri, et i soccorsi, con giusta porportione, e tenendo sempre l'ordinanza, senza punto di confusione, immotta, e salda. Cosi durato il fatto d'arme dalla mattina sino alla sera, fu dalla soprauegnente notte con vgual vantaggio, & vgual sorte dipartito: ma con molto maggior lode del Gatta in schiuare con minor numero le insidie del Picinino, che del Picinino in non superare col numero maggiore, e con le insidie preparate al Gatta. Per la qual fattione meritamente ne fecero i Marcheschi, sì in Vinegia, come in Brescia, segni d'allegrezza: ma non già i Ducali in Milano. Ritiraronsi poscia, nè vincitori, nè vinti, il Gatta a Brescia, & a Cologna il Picinino

Fatti

Fatti d'arme tre terrestri, tra Francesco Sforza, e Nicolò Piccinino, ne gli anni 1439, del Signore, a Torbole, nella Valle di Lodrone, & a Tenna.

IN *tre fatti d'arme; mentre Nicolò Picinino per Filippomaria Visconte Duca di Milano contra i Vinitiani, e Francesco Sforza per i Vinitiani contra il Duca, in Lombardia guerreggiauano, i dui primarij Capitani in Italia di quei tempi; il Picinino tutte tre le volte sconfitto, portò gran pericolo di rimanere ò morto, ò preso: e le due vltime volte fu per l'opra, e per l'astutia di vn fidatissimo seruitor suo Tedesco preseruato. Intrauennero i tre presenti fatti d'arme continouatamente l'vno dopò l'altro, ne gli anni 1439, della salute nostra. Il primo fu, quando i Vinitiani, rifatta nel lago di Garda a Torbole vna nuoua armata in luogo dell'armata loro rottagli dianzi, e presa nell'istesso lago da Nicolò Picinino, dissegnauano con essa nauigare per il territorio di Trento, sotto la condotta di Stefano Contarini, a vettouagliare la città di Brescia da nemici strettamente assediata: nellaquale occasione il Picinino partì tacitamente di notte con trecento ispeditissimi caualli da Ripa, e caminando lungo la riua del lago dalla banda meno sospetta, giunto sù l'alba a Torbole, tentò di abbrucciare i legni nouamente messi insieme, che s'apparecchiauano a mano a mano per far vela. Ma andogli il pensier fallito: imperoche i Vinitiani dal fresco essempio della perdita ingelositi, della conseruatione della presente armata con tanto studio, fatica, e spesa fabricata, vi teneuano dì, e notte vigilantissimi corpi di sentinelle alla difesa, acciò non patisse ella qualche improuiso insulto da nemici. Allhora il Capitan Troilo, a cui tal cura era stata dallo Sforza delegata, vscito con suoi soldati impetuosamente addosso i Ducali, e sempre ingrossando il concorso de i Marcheschi; non solo azzuffatosi con i nemici, li sconfisse, ributtolli, e fecegli fuggire, vccidendone da dugento cinquanta; ma di più anco a gran pericolo trasse il Picinino: il quale, cadutogli sotto il cauallo, rimaneua, se non fosse stato tantosto da i suoi rimesso sù vn'altro corsiero, e saluato, indubitatamente prigione de i Marcheschi. A questo succedette continouatamente vn'altro fatto d'arme pur presso il lago di Garda nella valle di Lodrone: imperoche hauendo il Picinino inteso, che il Conte Francesco Sforza per ordine del Senato Vinitiano s'appresta ua di condurre, quantunque s'auuicinasse il Verno, sotto la scorta di mille fanti, e tre mila caualli, per monti carichi di ghiacci, e di neui, poiche tutti gli altri passi erano tenuti dall'arme de' nemici, vettouaglie in Brescia, e di già haueua passata la selua d'Arco, e di Tenna, se ne andò egli da Ripa con ottocento fanti, e trecento caualli nella valle di Lodrone: stimando, con queste forze, e con i montanari iui d'intorno della*

fattion

fattion del Duca, poter nella bocca della valle chiuder'il passo allo Sforza di spuntare a Brescia. Ma i Capitani Sforzeschi al passo della valle con vn buon squadrone di fanteria, e di caualleria dianzi capitati, quanto prima mirarono le insegne, e le genti Ducali, con tanto impeto andarono ad inuestirle: che il Picinino spogliato in questo secondo conflitto di gran parte della caualleria, e della fanteria, correndo a tutta briglia, capitò nell'oscurarsi della notte al Ponale, sasso altissimo al lago di Garda sourastante: doue lasciato il cauallo, per non potersene in quegli asprissimi luoghi seruire, fu da vn seruitor suo Tedesco; che per i bisogni intrauegnenti del padrone, poiche ferito già a Ponteuico sopra l'Oglio ne i nerui della collottola era rimaso zoppo della banda sinistra, lo seguitaua in ogni tempo, & in ogni luogo; portato sù le spalle giù per quei dirupati precipitij sino al lago: doue montato sù vna barchetta de' pescatori, sano, e saluo si ricondusse all'essercito a Ripa; mentre gli altri suoi Capitani con pochi caualli, chi quà, chi là, per dirupati monti si ritrassero anch'eglino in sicuro. Nè per queste due rotte l'huom generoso sbigottito, ritenò a Tenna il terzo fatto d'arme: quando con alcune squadre di fanti, e di caualli gito di nouo a Tenna (terra sù vn'eminente colle situata, e tra dui aspri monti, l'vno alla destra con vn forte castello in cima, l'altro ignudo, e dirupato alla sinistra, collocata) si misero il Picinino con la fanteria sul monte dirupato, come più atto agli aguati, sù l'altro Carlo Gonzaga figliuolo del Marchese di Mantoua con la caualleria; acciò, preoccupate quelle bocche de' monti, impedissero il passaggio del soccorso di Brescia all'inimico; ilquale per la via de' monti, come più sicura, non per la via del piano, come più pericolosa, voleua incaminarsi con le vettouaglie verso Brescia: mentre nell'istesso tempo lo Sforza giunto a piè del monte con l'essercito Marchesco, alzati gli occhi, vidde il nemico nell'vno, e l'altro lato impadronito della cima. Delquale fortissimo sito volendo Sforza discacciarlo; tanto più veggendo egli il Gonzaga con la caualleria Ducale scendere verso Tenna, per incontrare vna compagnia nuoua di caualli venutagli di Ripa, & all'insù poco dianzi verso Tenna incaminata; spinse in questa occasione lo Sforza, dalla banda più facile incominciando, Troilo, Capitano per il suo valore da se sommamente amato, cõ tutta la caualleria Marchesca, cõtra la caualleria Ducale del Gonzaga; e nell'istesso tempo incominciò ei con la fanteria salire verso la cima dell'altro lato del monte contra il Picinino cõ la fanteria Ducale in più alto sito della Ducale caualleria fermato. Nellaquale ascesa quãtunque i pedoni Sforzeschi sentissero incommodo, e fatica; pur e con parole, e con l'honorato essempio di Troilo con la sua caualleria contra la caualleria Gonzaghiana animosamente azzuffato, dallo Sforza inanimati, peruennero sul giogo del monte: doue affrontati con i pedoni del Picinino, essendo i Marcheschi & in maggior numero, e forse anco di maggior valore, e sotto se non più valoroso, almen più fortunato Capitano; smossero di luogo, e cacciarono giù per

quei

quei precipitij le squadre pedestri del Picinino: allaqual fuga de' pedoni del Picinino seguì anco poco dipoi la fuga de i caualli del Gonzaga; liquali veggendosi del presidio della sua stessa fanteria destituti, si misero eglino ancor finalmente in disordine, & in rotta. Presero i Sforzeschi in questa terza vittoria trecento fanti, e dugento caualli Ducali, insieme con Carlo Gonzaga, e Cesare Martinengo, nobilissimi Condottieri; oltra quegli, che rimasero nel combattere, e molti più nella fuga vccisi. Il Picinino, sconfitto l'esercito, si ritirò fuggendo col suo buon Tedesco in Tenna; quantunque lo Sforza credesse da principio, che fosse stato egli ancor con gli altri insieme preso. Ma non veggendolo poscia tra gli prigioni comparire; per hauer nelle mani vn'huom cotanto feroce, & inquieto, che nè vinto, nè vincitore sapeua mai trouar riposo, propose di taglia a chi lo pigliasse cinque mila ducati. Stette egli nascoso per poche hore da nessun conosciuto in Tenna. Sù la mezza notte (chi dice trauestito da contadino, chi dice portato in vn sacco a guisa di corpo morto per mezo il campo Sforzesco di fuori sulle spalle dal suo fedel Tedesco) si condusse sano, e saluo a Ripa di Trento, lasciando gli huomini stupefatti, & incerti, qual delle due porgesse in lui maggior ammiratione: ò dopò tante sconfitte non mai d'animo abbandonarsi, od inuilirsi; anzi risorger sempre più fiero, e più gagliardo: od in fattioni così disperate non poter mai, con quanta diligenza vsassero i Sforzeschi, rimanere nè morto, nè prigione. S'aprì lo Sforza con tre illustri vittorie, l'vna dopò l'altra, abbatuto l'inimico, la strada di vettouagliare; si come & egli desideraua, e dal Senato Vinitiano gli era stato imposto; la città di Brescia.

Fatto d'arme terrestre di Nicolò Picinino, contra gli Ecclesiastici, & i Fiorentini, ne gli anni 1440. del Signore, ad Anghiari.

BEN stà forse, quando i Prìncipi secolari, contra altri Prìncipi secolari, con pretesti, ouer pretensioni secolari, mouon l'armi. Ma quando i Signori, e Capitani secolari, con poco rispetto della Chiesa, per ampliar ingordamente la priuata loro gloria, & i proprij Stati, si mettono ostinatamente a guerreggiare contra i Papi, verso iquali douerebbono mostrare la riuerenza douuta alle persone sacre, e che ritengono in terra del diuino, e sopr'humano: & oltra ciò, quando eglino in cotai guerre illecite, e proterue, appresso anco ò con parole ingiuriose contra l'auttorità de' Pontefici, ò con profanare luoghi sacri, ò con eleggere appunto di combattere ne' tempi di Feste più venerabili dell'altre, e reuerende chiaramente, e con scandolosissimo essempio dimostrano il poco loro culto, ò per dir meglio disprezzo diuino; non fia marauiglia, se allhora

la diuinità a giusto sdegno prouocata, fulmina con qualche inaspettato, et inauspicato euento questi Nembroti, Enceladi, Gerioni, Antei, Titij, Ixioni, e mostruosi parti della terra. Teneua Papa Eugenio Quarto di questo nome, nobile Vinitiano di casa Condelmara, e nemico mortale de i Baroni Colonnesi, il Pontificato; sotto ilquale patì lo Stato della Chiesa, & il Papa in particolare, da Colonnesi, dal popolo Romano, da Visconti, e da Concilij, molti trauagli, riuolutioni, e scisme: e nell'istesso tempo anco teneua il Ducato di Milano Filippomaria Visconte, huomo ambitiosissimo, e sopra ogni altro disideroso di allargare o a dritto, o a torto i confini del suo impero; e che quando contra Vinitiani, quando contra Fiorentini, quando contra la Chiesa, quando contra il Re di Napoli guerreggiando, daua di aspirare all'acquisto di tutta Italia manifesto segno. Teneuano nel presente proposito, di cui ragionamo, tre Capitani in Italia il primato: era Francesco Sforza, figliuolo del chiarissimo Capitano Sforza Attendoli da Cotignuola, Generale di Vinitiani; Nicolò Picinino, alicuo di Braccio da Montone concorrente di Sforza, Generale del Duca di Milano; e Giouanni Vitellesco da Corneto Patriarca d'Alessandria, e Cardinale, Generale del Papa; tutti tre inuero Capitani nell'armi di sommo valore, e che poteuano stare ad vgual bilancio. Teneuano insieme allhora da vn canto il Duca Filippomaria Visconte di Milano, e'l Re Alfonso d'Aragona: dall'altro il Papa, Vinitiani, & i Fiorentini il Patriarca Vitellesco: ilquale, per suoi particolari interessi, sì i Fiorentini, come i Vinitiani, odiaua; e per l'eccessiua sua potenza, ricchezza, & ambitione, ò in vita, caso che Papa Eugenio dal Concilio di Basilea allhor raunato (si come l'istesso Papa grandemente di ciò temeua) fosse censurato, e casso, ò dopò la morte del Papa, ilquale, per le tante tribolationi, e pericoli impendenti, era in graue infermità caduto, nè lunga vita prometteua; al Pontificato aspiraua; e per ciò non con molta sincerità, quantunque per i suoi benemeriti fosse stato da Eugenio fauorito, essaltato, & al Cappel rosso, e Generalato della Chiesa aggrandito, il Pontefice seruiua: fu quello, che rouinò l'impresa, & a se stesso la morte, al Picinino la rotta dell'esserciio Ducale venne a procacciare. Imperoche hauendo il Patriarca Cardinale Vitellesco l'animo (come poco fa habbiamo detto) sì contra il Papa, sì contra i Vinitiani, e Fiorentini col Papa collegati, di amaro felle pregno; per lettere scritte in ciffra di Campagna di Roma, doue con l'esserciio Pontificio si trouaua, persuaso al Duca Filippomaria Visconte di Milano, che spingesse quanto prima di Lombardia l'esserciio addosso gli Fiorentini incauti, & impreparati: soura iquali spingendo egli parimente di Campagna di Roma le genti Ecclesiastiche in numero di dui mila fanti, e quattro mila caualli, acquistarebbono amendui vnitamente con poca difficoltà la Toscana. Non fu sordo al consiglio

glio del Vitellesco il Duca: anzi per ordine suo il Picinino, lasciata l'impresa di Brescia, a cui allhora per il Duca contra i Vinitiani con tutti i spiriti attendeua, e distribuite varie guardie de' caualli nelle terre sul Bresciano da lui acquistate, passò alli cinque di Febraro del 1440, con cinque mila caualli, e pedoni il Pò: doue riuscendo nel contado di Parma, indi a Bologna, prese Meldola, & altre castella de i Fiorentini, nelle radici dell'Appennino situate. Nè; quantunque si vedesse egli mancare l'aiuto promesso dal Patriarca Vitellesco, stante il tradimento scoperto, e la morte del Patriarca di ordine del Papa, per alcune lettere intercette scritte in ciffra dal Vitellesco al Picinino, e dal Picinino al Vitellesco, ritenuto in Roma in Castel Sant'Angelo da Antonio Rido da Padoua Castellano, & iui morto, si rimase il Picinino da proseguire l'impresa contra i Fiorentini: anzi ingrossato il suo campo da gli aiuti, quantunque non molto rileuanti, de i figliuoli di Pandolfo Malatesta, del conte Francesco di Poppi, e de i Fiorentini fuorusciti, prese Bibiena, Romena, Cascina, Chiusci, & altre castella di Toscana; strinse con assedio Politiano, e Città di castello; entrò, hauto saluo condotto dal Legato, che quella città in nome del Papa gouernaua, alli 10, di Giugno del 1440, in Perugia patria sua, e lasciolle tal forma di gouerno, quale a lui piacque; & hebbe in prima vista alquanti lieti successi dell'impresa di Toscana: fino a tanto che; venuta nel campo nuoua, il conte Francesco Sforza hauere nella assenza del Picinino per la Signoria di Vinegia ricouerati sul Bresciano molti luoghi, liberata Brescia dall'assedio delle genti Ducali, passato l'Adda, e trascorso quasi fino alle porte di Milano la Lombardia a ferro, a sacco, & a fuoco; & in somma in grandissima confusione, pericolo, e spauento, per il valore di quest'huomo, lo Stato del Duca Filippomaria Visconte ritrouarsi; fu il Picinino dal Duca dall'impresa di Toscana alla difesa della Lombardia richiamato. Al che lo stimolauano anco i soldati, per la maggior parte Lombardi, nel campo del Picinino militanti: liquali dalla cura delle proprie cose nell'animo percossi, con pungenti parole biasimauano il capitano, che trauiato dietro all'acquisto di alcune ignobile castella del Casentino, lasciasse gire in distruttione, & in preda del nemico le fertilissime campagne, e grassissime terre di Lombardia: Dalle punture dunque de i soldati traffitto, e dal comandamento del Duca astretto, e dalli progressi dello Sforza suo riuale irritato, deliberò di vbidire, e di seruire insieme alla necessità, & all'occasione. Risoluto per tanto di ritornare con l'essercito a dietro in Lombardia, per riportare seco qualche honorata testimonianza dall'impresa di Toscana; laquale & a se stesso recasse gloria, e spauento a gli Sforzeschi, determinò innanzi la partita di conflggere con l'essercito nemico attendato presso alla città d'Anghiari: nelquale, oltra Lodouico Padouano Patriarca d'Aquile-

gia Generale in iscambio del Patriarca Vitellesco morto aeue genti Ecclesiastiche, seruiuano Giouanpaolo Orsino con grado di Capitano, e Neri Capponi, e Bernardo de' Medici, con titolo di Commissarij delle genti Fiorentine; & a tempo anco vi erano souragiunti Micheletto Attendoli, e Troilo, amendui Capitani di Francesco Sforza, con due compagnie di caualli; oltra Nicolò da Pisa, Pietro da Beuagna, e Simonino, honorati Capitani della Chiesa. Nel campo di Nicolò Picinino militauano Francesco Picinino suo figliuolo, Guido Antonio da Faenza, Astorre Manfredi, il Conte de' Poppi, & altri chiari condottieri. Prometteuasi Nicolò Picinino indubitata vittoria de' nemici; sì per esser eglino molti capi, nè di gran grido nelle cose di guerra; sì per non stimare Nicolò, per certa persuasione, che di se stesso haueua, altro Capitano in Italia, che seco potesse concorrere, ecceto solo il cõte Francesco Sforza. Pieno dunque di buona speranza, riconosciuto c'hebbe di notte trauestito il sito del campo nemico, si mise alli 29, di Giugno del sopradetto milleſimo 1440, la mattina a grand'hora di giorno con l'essercito inschierato in camino verso Anghiari, città posta alle radici dello Apennino sù vn colle di non molta altezza, e di facile discesa, distante dal borgo di San Sepolcro alla citta sottoposto per vna pianura di cinque miglia, e per vn ponte trauersato sopra vn fiumicello dal borgo separata. Peruenuto al borgo di San Sepolcro, lasciò iui tutte le bagaglie, & impedimenti, e con tutto l'essercito marciaua verso il ponte, indouinandosi di cogliere sproueduti gli auuersari: i quali mai hauererebbono stimato il Picinino così empio, & arrogante, che nella celebratione del giorno della festa di San Pietro primo Papa osasse di gire ad affrontare con l'armi l'essercito papale. E riusciuagli il pensiero, se la diuina prouidenza non s'opponeua all'humano orgoglio. Imperoche stauano i soldati Ecclesiastici mezi disarmati, parte ne i padiglioni ritirati, parte in terra sotto le ombre de gli alberi distesi, a passar via, aggrauati dal cibo, e dal sonno, l'ardentissimo calore del mezo giorno estiuo: quando Micheletto Attendolo; ilquale come huomo di vigilantissima natura, tutto armato se ne andaua intorno intorno riueggendo il campo Ecclesiastico, fuori delle mura di Anghiari alloggiato; mirato di lontano da luogo eminente vna insolita nube di poluere in aria dal calpesto de i caualli nemici nel piano solleuata, s'imaginò subito ciò che fosse. Onde fatto dare per tutto il campo all'arma, auisati i Capitani della venuta de i nemici, destati i soldati dal sonno, fatti armare i disarmati, imbrigliare, & insellare i caualli, e montare a cauallo i cauallieri; lequai operationi, sì per la lontananza de gli auuersari, come per la prattica de i soldati, furono in tempo essequite; corse egli tantosto con la sua compagnia de i caualli ad occupare il ponte: doue fermatosi alla difesa, stette aspettando la venuta de i Ducali. Giunsero

eglino:

eglino: nè quantunque fuori della sua opinione vedessero il ponte da gli Ecclesiastici preoccupato, si perdettero d'animo; anzi spignendo innante, incominciarono ad azzuffarsi: doue quando l'vna, quando l'altra parte, secondo l'arriuo de i soccorsi, che ad amendue di mano in mano capitauano, ingrossando, e sul ponte prevalendo, scacciaua la contraria. Dopo lequai alterationi, hor di perdere, hor di ricouerare il ponte, attaccatosi finalmente con tutte le forze quinci e quindi concorse a bandiere spiegate il fatto d'arme, così appresso si strinsero i cavallieri; che non hauendo spatio di addoperare le lancie, ouer gli stocchi, sì percuotcuano con le pugna, & i cavalli con i denti: fino a tanto che, dopo hauer menate ostinatamente per spatio di quattro hore amendue le parti le mani, i Bracceschi, per dui disuantaggi c'haueuano; sì della stanchezza di dodici miglia di camino da essi fatto per andare ad incontrare l'inimico; sì di vn vento, che leuato verso sera dalle Alpi dell'Appennino dalla banda Ecclesiastica, portaua a i Bracceschi la polvere ne gli occhi; furono costretti a cedere, & a voltar le spalle. Fù pochissima, & insensibile la vccisione: poiche dalla banda perditrice non più di sessanta, la maggior parte calpestata da i cavalli; e dalla vincitrice soli dieci, e secondo altri vn solo; furono desiderati: similmente de i vincitori dugento, e de i perditori pochi più di quattrocento, rimasero feriti: Ma ben grande fu dalla banda del Picinino il numero de i prigioni, che ascesero alla somma di mille ottocento cavalli Bracceschi, e di mille dugento Borghigiani, che haueuano seguito il Picinino in quella fattione, alletiati dalla speranza della preda. Rimase insieme ferito in vna coscia, e preso da Nicolò da Pisa, Alforre Manfredi. Vennero tutti i stendardi, carriaggi, e padiglioni de i Bracceschi, in mano de gli Ecclesiastici, e Fiorentini: lequai spoglie poscia condotte co i prigioni insieme a Firenze, porsero a riguardanti vn bellissimo, e splendidissimo trionfo. Scampò il Picinino, dopò si gran rotta riceuuta, al Borgo di San Sepolcro: nè giudicando quiui star sicuro; tanto più, che poco dipoi mandarono i Borghesani le chiaui della terra, in segno di humiltà, & arrendimento, al Legato del Papa; raunate le reliquie dell'essercito, si ritirò sù quel di Vrbino: nè guari stette a passare di Romagna in Lombardia, con tanto dolore della sconfitta contra ogni suo pensiero riceuuta, che disperato poco mancò; se non fosse stato il figliuolo, che sempre gli stette a canto, & il padre da ogni efferato pensier ritenne; che con le proprie mani non si vccidesse. Confessò egli più volte, questa gran piaga meritamente da gli Apostoli San Pietro, e San Paolo, poi che contra la Chiesa nel giorno della loro festiuità haueua contra il Papa combattuto, essergli stata dal ciel mandata. E souuenegli di vn portento nell'istesso giorno della rotta, mentre con l'essercito in battaglia verso Borgo San Sepolcro incontro all'inimico ad Anghiari caminaua, accaduto: quando per la campagna marciando vidde vna lunga, e gran serpe (insegna pro-

pria de i Visconti Duchi di Milano, a quali allhor seruiua) che da vn'albero, doue era, rizzatasi, e con moltiplicati, e tortuosi giri lanciatasi sopra vn'altro albero vicino de' fichi nominati di San Pietro, restò appiccata ad vn ramoscello aguzzo per la gola, e se ne caddè indi morta a terra: portento così in tutte le parti al calamitoso euento della battaglia rispondente, che niente aggiugner più gli si potrebbe. Dopò si illustre vitoria, ritornò Perugia sotto il Papa; e ricouerarono ad vn tratto i Fiorentini quanto gli haueua occupato l'inimico; e'l Conte di Poppi, che da Fiorentini s'era nella presente guerra accostato al Picinino, abbandonato lo Stato, se ne andò co i figliuoli, e con le gioie, e danari, che potè seco ispeditamẽte portare, in volõtario essiglio.

Fatti d'arme terrestri di Giorgio Castriotto Scanderbeg Principe dell'Albania contra Turchi, tra gli anni del Signore 1443, e 1467, in Albania, Macedonia, e Schiauonia.

NOn *fu mai Re, ò Capitano Christiano, che più fortunatamente, & auuenturosamente contra Turchi di* Giorgio Castriotto *Re dell'Albania, e di parte della Macedonia guerreggiasse: il cui inusitato valore nell'armi da tre segni si può congietturare. L'vno è, che egli da i Turchi stessi ottenne il nome di Scanderbeg, che in lingua turchesca vuol dire, Alessandro Signore, composto di Scander, che significa Alessandro (onde chiamano i turchi la città di Alessandria Scandria) e di Beg, che significa Signore: quasi volessero i Turchi con questo nome paregiarlo di valore nell'armi al grande Alessãdro Imperator de' Macedoni, e distruttore della monarchia Persiana. Il secondo è, che, dopò la morte sua, quando i Turchi dell'Albania impadroniti presero la città di Alessio, doue era il corpo di Giorgio sotterrato, saccheggiarono l'ossa sue, con tanta diuotione e riuerenza: che a guisa di cosa sacra, portando al collo vn minimo pezzetto di quell'ossa legato in oro, ò in argento, nell'istessa maniera che portiamo noi Christiani alcune sacre imagini, ò reliquie da noi chiamate Agnusdei, si riputauano inuulnerabili, & inuitti. Il terzo fia, che le madri Turche fino ad hoggidì, quando vogliono impaurire i piccioli lor bambini, li minacciano di voler chiamare Scanderbeg, quasi huomo terribile, e tremendo, che li porti via. Or noi quiui di questo segnalatissimo Heroe, comparabile di animosità, di fortezza di corpo, e di prodezze militari, al Tebano Hercole, al Tessalo Achille, al Troiano Hettore, & al Romano Lucio Sicimo Dentato, gli illustri fatti d'arme descriuendo, da cotal principio incominciaremo. Regnaua nell'Epiro detto hoggi dì Albania Giouanni Castriotto, Principe di prudenza, di grauità, di grandezza d'animo inuitto, e di altre virtù, aggiuntaui appresso la bellezza del corpo, superiore a tutti i suoi antenati. Hebbe costui di Voisaua sua moglie, nobilissima donna, figliuola del Signore di Pollogo in Bulgaria*

noue figliuole; cinque femine, Mara, Giella, Angelina, Vlaica, e Mamiza; e quattro maschi, Repossio, Staniſſa, Costantino, e Giorgio. Vltimo di età di tutti era Giorgio. Sognò Voisaua, mentre era grauida di questo fanciullo, di partorire vn grandissimo, e smisuratissimo serpente: che coprendo col corpo quasi tutta l'Albania stendeua la testa tra i confini de' Turchi, e con le fauci insanguinate li trangugiaua, e teneua la coda in mare tra Christiani, specialmente tra i confini dell'imperio Vinitiano. Significaua questo sogno, come ben l'espose il padre Giouanni, e come comprobò anco l'effetto, che il fanciullo diuerrebbe chiarissimo Capitano, mortalissimo nemico de i Turchi, difensore della Fede christiana, e perpetuo conseruatore dell'imperio de i Vinitiani. Fù confermato questo sogno da vn segno naturale, ch'ei portaua nel braccio destro, della forma di vna spada così viuamente espressa, che pareua appunto appunto fatta a mano: euidentissimo presagio dell'estremo valore del fanciullo nell'armi, e nelle militar fattioni. Cresceua il fanciullo alla giornata in bellezza di corpo, in eleganza di costumi, in maestria d'armeggiare, per quanto i teneri anni gli concedeuano, a marauiglia: quando Amurate Secondo Ottomano Imperatore de i Turchi, soggiogata la Grecia, estese l'armi nella Macedonia e trauagliaua, & infestaua con tanta cõtinouatione l'Albania: che Giouanni, per liberarsi da cotal molestia, e per scansare l'impendente rouina, fu costretto chiedere al barbaro la pace. E l'hebbe, ma con conditione di dare tutti i quattro suoi figliuoli maschi, ritenendo appo se le sole femine, per ostaggi al crudele, & inplacabil Scita: Durissima, & amarissima cõditione inuero; ma che bisognaua fare? Cõuenne al misero padre accommodarsi alla necessità de' tempi, men male giudicando cedere i figliuoli, liquali pur rimaneuano in vita, al potentissimo nemico: che pericolare di perdere con vana ostinatione ad vn tratto è se stesso, & i figliuoli, & i popoli Christiani all'imperio suo soggetti, & alla fede sua raccomandati. Rimase pur nondimeno al padre in si graue afflittione vn tantino di raggio di consolatione, sperando che Giorgio, secondo la promissione di Dio douesse in tempo a venire salire a qualche soureminente altezza, e che Amurate si nodrirebbe in seno vn domestico nemico, & vna abbrucciantissima fiamma alla casa Ottomana. Andarono dunque i giouanetti in Andrinopoli, doue allhora innanzi la presa di Costantinopoli stantiauano, come in Metropoli dell'imperio Turchesco gli Imperatori Ottomani; furono tutti quattro circonciſi, abiurarono la Fede christiana, appresso la Mahomettana, mutarono i nomi; e furono, come Principi di nobil sangue, adornati del grado di Sangiacchi, quasi tu dicessi, Condottieri di caualli, dignità seconda, dopò quella de i Bascià stimata la principale appo Turchi. Furono questi quattro fratelli l'vno dall'altro separati, & a guardie di diuerse prouincie distribuiti. Lasciamo noi gli altri, & appigliamoci a Giorgio, come a più forte, animoso, e bellicoso di tutti. Imparò costui con la prontezza

del suo ingegno cinque lingue, la Turchesca, l'Arabica, la Greca, la Schiauà, e l'Italiana. Fù nella mutatione del nome chiamato da Turchi per la sopradetta cagione Scanderbeg; & ottenne vn Sangiaccato di cinque mila caualli: lottaua, dardeggiaua, tiraua l'arco, maneggiaua la scimitara, con somma eccellenza, e maestria; nè meno a piedi, che a cauallo mostraua la sua brauura, fortezza, e leggiadria: talche Amurate gran trastullo si pigliaua di veder questo garzone ne gli horti reali, non solo i suoi coetanei, ma quegli ancora di maggior età in certe scherzeuoli contese vincere, e superare. Era questo valore di Scanderbeg molto dalla bellezza del corpo, e da i grati lineamenti della faccia aitato, intãto che ogn'vno nel solo primo incontro marauigliosamente se gli affettionaua. Fece, mentre era Turco, alcune felici ispeditioni, da Amurate al suo gouerno, & alla sua cura deputate: e specialmente innanzi gli occhi dell'Imperatore, e della Corte, da solo a solo a modo di duello, ammazzò nel ventesimoquinto suo anno, in dui separati affronti, & in due separate occasioni; prima vn ferocissimo Scita in Andernopoli, città di Tracia; poscia dui arroganti Persiani, Iaia, e Zampsa, in Bursia, città di Bitinia: liquali con temerario ardire, con horribili faccie, e con statureneze gigantesche, sfidauano a combattere qualunque soldato, ò Capitano dell'Ottomana Corte volesse seco concorrere in proua d'armi. Ritenne sempre nell'intrinseco la Fede Christiana, quantunque esteriormente la Mahomettana in gratia del tiranno simulasse. Se gli accadeua contra Mahomettani, come contra Tartari, ò contra Persiani mouer l'armi, scioglieua la briglia a tutto il suo valore: se contra Christiani, come contra Vngheri, ò contra Greci, tempraua le forze, e cercaua (non defraudando però della vittoria il suo Signore) di offenderli il meno ch'ei potesse, e di più tosto farli prigioni, che ammazzarli. Auuenuta fra tanto la morte del Signor Giouanni padre di Scanderbeg, fece Amurate da suoi Turchi prender l'armi in mano, & occupare l'Epiro; specialmente Croia, metropoli dell'Albania, città fortissima posta sù la cima di vn prerutto monte; doue vi posero i Turchi vna braua guardia di soldati, e larga abbondanza di vettouaglie, e monitioni; talche ella non per via di forza, ma sol ò per lungo assedio, ò con qualche astutia, & ingegnoso inganno, porgeua speranza di potersi ricouerare: ilquale acquisto dell'Epiro, sì per la potenza Turchesca, come per l'imbecillità de gli Epiroti de i legitimi loro Signori destituti, poi che tutti i figliuoli del Signor Giouanni & erano Turchi, & al gran Turco seruiuano, facile gli fu a conseguire. Amurate, per leuarsi dell'animo ogni temenza di ribellione, e tradimento, fece di veleno morire i tre maggiori fratelli di Scanderbeg nella Corte sua dimoranti; ne' quali, per ragione del sangue Reale, dopò la morte del padre Giouanni la successione dell'Albania ricadeua: e l'istesso giuoco staua anco per fare a Scanderbeg, tanto più da i maligni, che inuidiauano la grandezza, & il gran valore, e la gratia che

appò

appò Amurate Scanderbeg riteneua, incitato: ma parte dall'intenso amore, che a Scanderbeg egli portaua, parte dal grand'vtile, che dal valore di vn tal huomo nelle guerre ritraeua, parte dalla mirabil dissimulatione, che Scanderbeg in coprire l'acerbo dolore della morte del padre, della vccisione de i fratelli, e della perdita del Regno nell'animo suo sentito, vsaua, fu da cotal pensier distratto, & a conseruare in vita il giouane riuocato; caricandolo di grandissime promesse, e di larghe speranze di rimetterlo nel Regno: quantunque Scanderbeg, per assicurare la fede al tiranno, & a se stesso la vita, mostrasse di nè padre, nè fratelli, nè patria, nè Stato, ma la sola, e semplice gratia del Signor curare. Mandato dunque Scanderbeg da Amurate con essercito contra Giorgio Vucouicchio Despoto della Seruia, lo ruppe in più conflitti. Alla fine temendo di essere dall'inuidia oppresso, e da Amurate; che, a guisa di Euristeo con Hercole, lo mandaua sempre, sotto pretesto d'honore, per farlo capitar male, a nuoui pericoli, & a dure, e faticose imprese; tanto più, essendo per occulti messi mandatigli da gli Albanesi sollecitato a pigliare la protettione della patria, e liberare l'Epiro dalla tirannide Turchesca; in occasione della gran rotta data da Giouanni Hunniade Capitan Generale del Re Vladislao di Vngheria al Bascià della Romania appresso il fiume Morana, laqual rotta fu da Scandeberg, che trouandosi capo di vinti mila Turchi fu il primo ad artificiosamente cedere, e riuoltarsi in fuga, aiutata; fuggì dal seruigio di Amurate. Et in quella rotta, vccisione, spauento, e mescuglio vniuersale de' Turchi. Scanderbeg, parendogli tempo di essequire gli alti suoi disegni, e di ricouerare dalle mani de' Turchi lo Stato paterno dell'Epiro; comunicata la cosa con Amesa suo nipote, figliuolo di Repossio suo fratello nomato da Turchi Caragusio dianzi fatto dal tiranno morire, e di vna donna Turcha; animosamente prese, e legò il Cancelliere segreto del Bascià della Romania: e minacciandolo di morte, gli fece scriuere vna lettera in Turchesco al magistrato di Croia, nellaquale espressamente gli comandaua da parte del Bascià, e di Amurate, ch'ei douesse incontanente rinonciare il gouerno, e la guardia della città a Scanderbeg, disegnato iui nuouo Prefetto dal Signore. Laqual bugia tanto più pareua colorita, quanto che in quella gran vittoria de gli Vngheri contra i Turchi verisimil pareua che Amurate temendo, che le arme Vnghere non si stendessero per la Schiauonia, e per l'Albania, mandasse a difesa dell'Albania, e segnatamente di Croia, vn'huom, quale era Scanderbeg, di singolar valore. Hauuta la lettera, vccise Scanderbeg il Cancelliere, e quanti Turchi fuggendo dalle arme de gli Vngheri si ricouerauano al suo padiglione; acciò la nuoua del tradimento ordito tardasse tanto più à giugnere alle orecchie del tiranno, nè porgesse alla consegnatione di Croia alcun impedimento. Fù seguito da vna banda di trecento cauallieri nobili, e fortissimi Albanesi rinegati; liquali militando per i Turchi, e campando dalle mani de gli Vngheri, furono da Scanderbeg, sì per amore della patria comune, come per

preua;

preualersene nelle fattioni destinate, in vita conseruati: nè dall'Hunniale, che teneua con Scanderbeg contra Turchi segreta intelligenza, nè da gli Vngheri, che dalla volontaria cessione, e fuga di Scanderbeg riconosceuano quella vittoria, furono altrimenti molestati. Inuiato Scanderbeg con suoi Albanesi verso l'Epiro, giunse in capo di sette giorni a Dibra superiore ne i confini de i Tribali settanta miglia distante da Croia: doue riceuuto, e communicata la cosa con i Dibresi, & accrescendo sempre di gente Albanese, & occupati tutti i passi, acciò non potesse al Prefetto Turco di Croia alcun'auiso, ò sospettione dell'inganno ordito penetrare, mandato inante Amesa suo nipote ad auisare il Prefetto della venuta di Scanderbeg, & egli poco appresso seguendo, hebbe senza contesa, mostrate le mentite lettere di credenza, dal Prefetto vecchio la rinoncia della Prefettura. Et allhora Scanderbeg introdotto nella città con tutti i suoi seguaci, si scoprì; tagliò a pezzi il Prefetto, & il presidio Turchesco, che vno pur non ne rimase in vita; e fu riconosciuto per vero herede, e legitimo Signore dell'Epiro, come vnico figliuolo superstite del Signor Giouanni Castriotto, e per il suo straordinario valore degno, non solo di quel picciol Stato, ma di qualunque larghissimo impero. Occupata Croia, e trouandosi Scanderbeg vn'essercito congregato di più dodici mila huomini armati, tutti concorsi con ardentissimo studio a suo fauore, facile gli fu l'acquisto di Petrella, di Pietrabianca, di Stelusio, di Sfetigrado, e d'altri luoghi. Ricouerato lo Stato paterno, e scacciatine i Turchi, fece egli battezare Amesa suo nipote, e tutti gli Mahomettani, che sopranzanzati al fiume Morana dalle mani de gli Vngheri l'haueuano aiutato a riporre in Stato; con tanta allegrezza di cuore, che più si vidde egli gioire per la salute dell'anime di costoro, che per l'acquisto del dominio paterno. Entrò Scanderbeg in sedia reale ne gli anni 1441, della natiuità del Signore, e nel trentesimosesto anno dell'età sua. Famiglie più Illustri dell'Albania erano i Castriotti, i Topia cognominati Carlouicchi, i Stresij, i Ducagini, i Spani, i Cernouicchi, gli Angeli, & i Dusmani. I primarij Capitani appò Scanderbeg, quai di consigli, e quai di mano, erano Moise da Dibra, Amesa, Gino Musacchio, Giurizza Vladeno, Andrea Topia, Andrea Zaccaria, Peico di Emanuel, Pietro Angelo, Pietro Perlato, Paolo Manesso, Vranaconte, Gioco e Giorgio Stresij fratelli, Tanusio, Musacchio di Angelina, Nicolò Herisio, Giorgio Chueca, Ginio Manesio, Nicolò e Paolo Ducagini fratelli. Tra questi ve n'erano alcuni di Scanderbeg parenti: come Gino Musacchio gli era cognato, cioè marito della sorella Vlaica; Amesa gli era nipote da parte del fratello; Giurizza Vladeno, Goico, e Georgio Stresij, Tanusio, e Musacchio di Angelina, gli erano nipoti dal lato delle sorelle. De i commemorati Capitani nessun v'era, della cui opra più si preualesse Scanderbeg nelle imprese difficili, e laborioſe fattioni, che di Moise da Dibra; huomo tra gli altri di nobil sangue, di animo grande,

de, di maturo consiglio, e di presta essecutione: e dopò lui, di Amesa suo nipote. Hor preueggendo Scanderbeg la gran guerra, che, per la fuga, e ribellione sua dalla corona Ottomana, e racquisto dell'Albania, gli douena venire addosso da Sultan Amurate; conuocò, e celebrò nella città di Alessio detta altrimente Lissa, alla Signoria di Vinegia sottoposta, vintidui miglia lontana da Croia, vna Dieta di tutti i Principi d'intorno: doue infiammati con efficacissima oratione gli animi contra il comun nemico, che, a guisa di insatiabile dragone, minacciaua di voler deuorare tutta la Christianità, fu di comun consenso eletto Capitan Generale contra Turchi. Ne molto stette ecco a comparire Alì Bascià mãdato da Amurate con vn'esserсito di quaranta mila caualli alla ricoueratione dell'Albania, & al castigo di Scanderbeg, e de gli altri Principi, e popoli ribelli. Era Alì huomo di gran valore, di gran consiglio, e di gran prattica di guerra, e l'essercito suo di veterani, e fortissimi soldati: ilche causò ne gli animi de gli Albanesi certo insolito timore. Solo Scanderbeg non punto si smarrì, ne per il numero de' barbari da lui nell'adietro lungamente pratticati, ne per la qualità del Bascià da lui molto bene conosciuto, ne per la fama ben spesso delle cose sopra il vero apportatrice: ma congregati in Croia soli otto mila caualli, e sette mila fanti, si dispose di andare coraggiosamente ad incontrare Alì. Partì dunque con i suoi quindici mila Albanesi, tra a piedi, & a cauallo, di Croia: e dopò alquanto camino accampato a Dibra inferiore, lungi da Croia ottanta miglia (sono due Dibre, l'vna inferiore, l'altra superiore, picciole Prouincie, così chiamate dalla bassezza, & altezza del sito: quella in pianura, fertile di tutte le cose, e da fruttiferi campi circondata, habitata da Albanesi, & Epiroti valorosi fedelissima a Scãderbeg: questa montuosa, aspra, di fertilità però conueniente vicina alla Macedonia, nè da Epiroti, nè da Albanesi habitata, ma da Bulgari, e da Tribali gente feroce nell'armi, a Scanderbeg anch'ella sottoposta, & a lui grata per molti meriti di virtù, e di fedeltà, non però a lui così fuisceratamente, come i Dibresi della Dibra inferiore, affettionata; di costumi forestieri, & a Macedoni più tosto, che ad Albanesi simiglianti; e le soperstitioni, & vsanze Greche seguitante) iui fermossi ad aspettare l'inimico. Appressati gli esserciti, si fecero da principio alcune leggieri scaramuccie. Poscia douendosi venire al fatto d'arme, Scanderbeg conoscendosi di numero di genti ad Alì molto inferiore, imboscò in vna selua contigua al campo Epirotico Gino Musacchio suo cognato, ciuè marito di Vlaica sua sorella, & Amesa suo nipote, con tre mila brauissimi caualli; con ordine, che, quando vedessero il fatto d'arme inferuorato, e le scimitarre, e spade insanguinate, dessero fuori dell'imboscata alle spalle de i nemici. Pose Tanusio con mille cinquecento caualli, & altritanti pedoni nel sinistro corno; auuertendo che i caualli non fossero d'impedimento alli pedoni, si ch'eglino non potessero correre innanzi, e ritirarsi a dietro, come l'occasione inuitasse, e'l bisogno si scoprisse: e tra le compagnie de' caualli

ualli trapose alcune squadre d'arcieri. Al destro corno prepose Moisè col medesimo numero di caualli, e di pedoni. Et egli insieme con Giorgio Streti suo nipote, nato di sua sorella Giella fortiss mo, e ferocissimo giouane, risedette in mezo nel corpo della battaglia; circondato da vna valorosa guardia, a modo di coborte pretoria, di giouani Croitesi: e quiui dietro gli arcieri con bellissima ordinanza seguiua il nerbo delle fanterie, si delle picche, come de gli scudi, sotto Aidino Musacchio fratello di Gino. Vrana conte prudente Capitano, e di sua persona forte, e valoroso, staua nel retroguardo con l'vltima squadra de' caualli per soccorso. Talche l'ordinanza dell'essercito Christiano era tale: nella fronte dinanzi stauano i caualli misti con gli arcieri; dietro a questi seguiuano le fanterie delle picche, e delle scimitarre con gli scudi; nell'vltimo risedeuano i caualli del soccorso; & a lato, dentro e lungo il bosco, era aguatato vn gran corpo di caualleria, per attorniare i barbari alle spalle. Staua l'appuntamento: che, quando le fanterie nell'ardore del conflitto vedessero gli imboscati vsciti fuori dell'aguato alle spalle de' nemici, aprissero l'ordinanza, e facessero strada a i caualli del soccorso; che con le forze fresche spingessero innanzi, senza trouare impedimento, contra i Turchi: e poscia ristrignessero di nuouo la ordinanza, ne più l'aprissero od allargassero, se non quando riceuessero certo segno della vittoria de' Christiani, e manifesta dimostratione della perdita de' Turchi. Ne volle Scanderbeg dare il segno della battaglia, prima ch'ei vedesse il Bascià hauer ordinate le squadre Turchesche, & appressato per combattere l'essercito Christiano; dubitando che i suoi, s'ei li lasciaua mouere per andare a ritrouare i Turchi non ancora ordinati, pericolassero, per la gran voglia che haueuano di combattere, di disordinarsi, e causassero qualche brutto scompiglio, e dannosa confusione. Marauiglioso giudicio inuero di Capitano, sì in preualersi del sito, sì in compartire le squadre, sì nel ritenere in debita forma le ordinanze. Nel principio della pugna beffandosi i Turchi del poco numero de' nostri, spiccossi vna squadra de' caualli Turcheschi prima dell'altre dal restante dell'essercito sopra il destro corno di Moisè; si come vn'altra squadra anco de' caualli Turchi diede nell'istesso tempo sopra l'altro corno sinistro di Tanusio: lequali due squadre dall'antiguarda de i caualli, e de gli arcieri Christiani di amendui i corni fortissimamente ributtate, si misero in cotanto disordine, e spauento, che si lasciarono cacciare fino a gli alloggiamenti. Ma Scanderbeg dubitando di insidie, e di qualche inganno Turchesco, mandò vna banda de' caualli a richiamare i suoi trascorsi innanzi; acciò ritornassero alle regolate ordinanze delle corna, e combattessero con tutte le forze dell'essercito accoppiate insieme vniti. Rinouata la battaglia, mentre in vn tempo Tanusio, e Moisè nelle corna, e Scanderbeg nella battaglia di mezo con i caualli serrati, e gli arcieri tempestanti strigono valorosamente nella fronte i Turchi, ecco improuisamente Amesa, e Gino Musacchio con i suoi tre mila caualli saltati fuori.

del

del boſco, ferisconoi barbari alle ſpalle: liquali cacciati dal timore, quaſi nella rete, addoſſo le corna, e la battaglia Chriſtiana, furono e dinanzi, e da dietro tagliati miſerabilmente a pezzi. Sola la battaglia di mezo di Alì Baſcià generale dell'eſſercito, doue s'era ridotto il nerbo delle genti Ottomane, & vn denſiſſimo groppo de' fortiſſimi ſoldati, manteneua la pugna, e ſoſteneua la carica de i Chriſtiani: quando Ardino con le lunghiſſime picche, e le taglienti ſcimitare, & i ſcudi imbracciati delle fanterie Albaneſi verſaua del ſangue Turcheſco vn gran ruſcello. Nè ciò giouando a vincere l'oſtinatione de' Turchi, liquali veggendoſi ſerrati in mezo da i Chriſtiani, tutti ſi congregarono a difeſa del Baſcià, e diſperatamente combatteuano, non per ſopraiuiuere, ma per morire con qualche ſorte di memorabile vendetta, s'appigliarono gli Epiroti all'vltimo rimedio. E ciò fu, che Vranaconte, apertagli la ſtrada dalle fanterie, che s'allargarono, corſe iſpeditamente nelle prime file con i caualieri della retroguarda: liquali non hauendo ſino allhora combattuto, e per ciò trouandoſi con le forze intere, e freſche, inueſtirono, e disfecero lo ſquadrone ſerrato, e cuneato del Baſcià, e ruppero affatto il reſtante dell'eſſercito Turcheſco; con morte in tutto di vintidui mila, e preſa di dui mila Turchi, & acquiſto di vintiquattro inſegne; e con caduta di ſolo centouinti Chriſtiani, ma ben con gran numero di feriti. Durò il conflitto incominciato nel leuar del Sole ſino alle tre hore di giorno. Fuggì Alì Baſcià col rimanente de' Turchi dal fatto d'arme ſoprauanzati. Il campo, le bagaglie, i padiglioni, e le ſpoglie de' Turchi, tutto vennero in potere de i vincitori Epiroti. Dirà forſe alcuno: come può eſſere, che i Turchi huomini prattichi di guerra, in numero di quaranta mila caualli, ſotto vn Capitano prattico di guerra, qual era Alì Baſcià, poteſſero eſſere da ſoli quindici mila tra fanti, e caualli Chriſtiani ſuperati? Alche ſi riſponde, che (oltra la cagion diuina, che volle caſtigare la empietà di Amurate, ilquale già non volle conceder la pace al Signor Giouanni Caſtriotto padre di Scanderbeg, ſe non togliendogli tutti i quattro ſuoi figliuoli maſchi, che più maſchi ei non haueua, per oſtaggi, e facendoli di Chriſtiani diuenire Mahomettani; e dopò la morte di eſſo Signor Giouanni ingiuſtamente con l'armi occupò il ſuo Stato, defraudandone i figliuoli, ne' quali legitimamente perueniua; anzi aueleuandone tre, e cercando anco di far mal capitare, e morire il quarto) ſi poſſono di ciò appreſſo aſſegnare alcune humane cagioni: quali furono; la maeſtria di guerra di Scanderbeg di gran lunga ſuperiore alla maeſtria d'Alì; l'ordinanza dell'eſſercito Chriſtiano molto meglio inteſa, & auantaggiata dell'ordinanza dell'eſſercito Mahomettano; la brauura, e fortezza de gli Epiroti, & in particolare de i Croieſi, che combatteuano per la Fede, per la patria, per la libertà, per le mogli, e per i figliuoli, molto maggiore della fortezza, e brauura de' Turchi, da neſſuna delle predette cauſe riſcaldati; il cõbatter ſerrato, e riſtretto de gli Epiroti, sẽza vſcir mai fuori di ordinãza, molto più profitteuole del cõbatter ſparſo, e ſmẽbrato de' Turchi; e finalmẽte

(ilche

(la be fu della vittoria principalissima cagione) l'imboscata della caualleria Epirotica a mezo del conflitto vscita sopra le spalle de' Turchi, e'l soccorso fresco de' Cauallieri Epiroti del retroguardo in fine del conflitto auuentato contra i Turchi già languidi, spauentati, & indeboliti; oue che i Turchi fidandosi nel numero, nè si curarono d'aguati, nè di freschi soccorsi, spiegando tutti ad vn tratto nell'aperta pianura le lor forze. Onde meritamente dessero gli huomini di quei tempi, in commendatione de' Capitani, e soldati Epiroti: che in quel giorno combatterono contra Turchi, non huomini sotto reggimento d'huomini, ma leoni sotto imperio di leoni. Ritornò Scanderbeg con l'essercito vittorioso, e trionfante in Croia; doue fu e con lettere, e con ambasciarie congratulatorie visitato da molti Reguli iui d'intorno confinanti, specialmente da Vladislao Re di Polonia, e di Vngheria: ilquale inuitò Scanderbeg, che venisse con le genti Epirotiche a congiugnersi seco contra Turchi. Ma Scanderbeg quantunque ardentemente desiderasse di personalmente per la Fede di Christo in aiuto del Re Vladislao contra il perfido Amurate capitalissimo suo nemico andare, e per ciò con trenta mila combattenti, accompagnato dal Signor Paolo Ducagino, e da molti altri Signori suoi amici, e confederati, si mettesse in viaggio; fugli nondimeno cotal pia deliberatione da Giorgio Vcouicchio Despota della Seruia, partiale alle cose di Sultan Amurate, di cui era suocero, e nemico mortale de gli Vngheri, e Transiluani, ilquale serrò tutti i passi della Seruia, per iquali conueniua a Scanderbeg per congiugnersi con Vladislao passare, impedita: talche a Scanderbeg, sì per non perdere con vano sforzo la sua gente, come per non lasciare nella sua assenza l'Albania di tanta militia, e nobilià sfornita, & alle ingiurie del scelerato, e maledetto Vcouicchio esposta, conuenne stringer le spalle, e ritornare a dietro. Che se egli, senza trouare ostacolo, andaua, e con Giouanni Hunniade famosissimo Capitano Valacco, e spauento de' Turchi si congiugneua; nè il Re Vladislao moriua, nè l'essercito Vnghero patiua sì gran rotta. Ma così per conseruatione, & aumento dell'Ottomano impero conuenne allhor che fosse: che hauendo Amurate da Scanderbeg vna gran rotta riceuuta, con vna vittoria, non solo pari, ma assai maggiore della rotta hauuta, contra il Re Vladislao si risarcisse. Ilquale risarcimento (come altroue narriamo) non fu però tale, che Amurate; quantunque vittorioso per la morte del Re Vladislao, e del Legato Pontificio Giuliano Cesarino Cardinale, e della rotta dell'essercito Christiano; di cotal vittoria ne mostrasse molta allegrezza, essendo stato Amurate nel principio del conflitto molto vicino alla perdita, & hauẽdo patito l'essercito Turchesco maggior vccisione, che il Christiano. Ma proseguiamo noi, secõdo l'instituto nostro, lasciate l'altre cose da canto, i conflitti del valoroso Scanderbeg cõtra Turchi. Staua dubbioso, e perplesso Amurate, di, ò proseguire la guerra di Albania cõtra Scãderbeg, ò tentare di pacificamente comporre con Scãderbeg le differenze. A proseguir la guerra l'incitauano le querele, & i lamẽti de' popoli della Macedonia, i cui

terri-

territori haueano gli Epiroti, dopò la sconfitta data ad Alì Bascià, trascoro predando, struggendo, & impedendo il lauoro de i terreni: la vittoria hauuta di fresco contra gli Vngheri: l honoreuolezza della casa Ottomana, laquale costuma di non lasciar mai le ingiurie inuendicate: e finalmente le querele, & i lamenti del Despota della Seruia Giorgio Vucouichio suocero di Amurate, essendo Catagusina figliuola di Giorgio maritata in Amurate, il cui paese con lagrimoso danno della Seruia haueua Scanderbeg con incendij, con rapine, e con sacchi deformato, per due cagioni contra il Vucouichio adirato: sì perche il Vucouichio l'haueua impedito, ponendo guardie armate alle frontiere della Seruia, ch'ei con le squadre Epiroticbe non fosse andato a congiugnersi con l'essercito Vnghero, e Polacco del Re Vladislao; dalquale impedimento confessaua indubitatamente riconoscer la vittoria Amurate; e per ciò obligatissimo a Giorgio di difenderlo in ogni tempo, in ogni luogo, e contra qualunque ardisse di molestarlo, ei rimaneua: sì perche, dopò la rotta de gli Vngheri a Varna, essendo Giouanni Hunniade amicissimo di Scanderbeg scampato con dieci mila Transiluani a saluamento nella Seruia, doue credeua, per l'obligo che gli haueua il Vucouichio rimesso già in Stato con l'armi dall'Hunniade, star sicuro, l'ingratissimo Vucouichio lo fece prigione, ne mai volle liberarlo, prima che l'Hunniade non gli restituì alcune castella pria donategli dal Vucouichio nella Seruia per mercede delle sue fatiche, e del suo valore. D'altro canto ritraeuano Amurate da proseguire la guerra contra Scanderbeg; la età vecchia di Amurate più desiderosa, e bisognosa del riposo, che delle fatiche militari; la gran strage di quasi quaranta mila Turchi, e de i più braui, e valorosi soldati perduti, quantunque vincitore, nel fatto d'arme contra gli Vngheri a Varna; la rotta di Alì Bascià dianzi riceuuta ad Alessio, con perdita di vintiquattro mila Turchi tra morti, e presi, e con dissipatione, e fuga del rimanente dell'essercito Turchesco. Nellaquale ambiguità tentò Amurate con lettere, parte inuitatorie, parte minacciatorie, di riuocare Scanderbeg nell'amicitia Turchesca, sperando per via di lusinghe vn giorno trappollarlo, e vendicarsi de i tanti danni da quest'huomo riceuuti. Ma trouandolo sordo a i suoi inuiti, & intrepido alle sue minaccie, ripigliò di nuono l'arme. Ispedì incontanente da Andrinopoli Ferisio Bascià con noue mila caualli, acciò all'improuiso assalisse Scanderbeg nell'Epiro: e per ciò non volle far maggior prouisione di genti, acciò Scanderbeg dalla risonante fama delle prouisioni auisato, non preparasse giusto essercito per rispondere al nemico. Audò Ferisio: ma non potè la sua andata essere così tacita, & occulta, che dalle guardie Epiroticbe poste a i passi, non ne fosse Scanderbeg auisato. Là onde in vna certa valle stretta, sassosa, ed'alberi impedita, one a Ferisio necessariamente conueniua passare, chiamata Mocrea pose, quasi in'aguato, mille cinquecento fanti, e saluò da parte dui mila caualli: doue quando Ferisio poco dianzi nella Macedonia capitato, mandò le prime

squadre

squadre de' caualli, diedero fuori improuisamente i pedoni Albanesi, liquali così bene ad vn tempo, e dalla fronte, e da i fianchi tempestarono i primi caualli Turchi nella valle entrati; che malamente per gli impedimenti de' sassi, de gli alberi, e de i stretti passi si poteuano in quella valle maneggiare, con molto maggior danno de i padroni che li caualcauano, che de i nemici; che quantunque i cauallieri Turchi spinti più tosto da necessità, poiche si trouauano serrati in mezo de i nemici, che da voglia che hauessero di combattere, facessero vn pezzo testa, e moltissimi di loro eleggessero più tosto di morire nel luogo che teneuano, che mostrare atto di viltà: pure alcuni pochi di animo men generoso, gittate l'armi in terra, chiederono la vita in dono a gli auuersari, e l'ottennero. Ferisio non bene ancora con l'vltime squadre de' caualli dentro nella valle penetrato, veduto il mal essempio de i primi, si mise in fuga col restante, a maggior lode riputandosi saluare vna parte, che perdere tutto l'esercito. Allhora i cauallieri Epiroti stati sino allhora in disparte, punsero i caualli; e seguitando i nemici posti in fuga, ne vccisero gran parte: talche tra i primi vccisi da i pedoni nella valle, e tra questi vltimi vccisi dalla caualleria Epirotica nella fuga, patirono i Turchi notabil strage. Settecento sessanta soli di loro rimasero prigioni. Saluossi però Ferisio con alcuni pochi cauallieri, che gli teunero dietro: e gli Albanesi vincitori volendo della vittoria ritrarre alcun profitto, non solo guadagnarono i ricchi arnesi ne i padiglioni del Bascià ritrouati, ma trascorsero anco predando, e botinando il Macedonico paese. Raccontano altri con qualche diuersità il presente fatto d'arme, dicendo: Che essendo i Turchi nel conflitto dal grande impeto de gli Albanesi oppressi, & incalciati, e dalla gran strage, che di loro con la propria mano particolarmente Scanderbeg faceua, impauriti, e per ciò incominciãdo a cedere. Ferisio mentre in vano cerca di vnirli, e rimetterli in battaglia, quasi disperato sfidò ad alta voce a combatter seco Scanderbeg. Onde Scanderbeg iui souragiugnendo, affrontatosi cõ Ferisio, dopò vn lungo menar di mani di amendui, così male di ferite caricollo; che postosi Ferisio col cauallo in fuga, fu da Scanderbeg, che gli corse dietro a cauallo, fermato, et a di nuouo combattere costretto: nelqual reiterato affronto mancando a Ferisio, per la continoua, e sourabondante vscita del sangue, le forze, e per ciò cadendo morto da cauallo a terra, si riuoltò tutto l'essercito Turchesco con molta sua strage in fuga. Hauuta nuoua della rotta di Ferisio Amurate ne sentì graue dolore: per ciò moltiplicato lo sdegno, e l'odio contra Scanderbeg, come contra quello, che faceua alla casa Ottomana si gran fortuna, ispedì subito Mustafà Bascià con sei mila caualli nella Macedonia, a quali aggiuntiui quattro mila dalla rotta di Ferisio scampati, proueniuano il numero di dieci mila Turchi, & imposegli che mutando modo di guerreggiare non penetrasse dentro nell'Epiro, ne si stringesse col nemico in luoghi disuantaggiosi a battaglia campale; ma solo attendesse a dare il guasto a i confini dell'Epiro, e di straccare, e danneggiare il ne-

il nemico solamente si contentasse: e contra le possessioni, i seminati, i vignali, le biade, e gli alberi più tosto, che contra le Epirotiche squadre combattesse. Vbidillo appunto appunto Mustafà: e ritenuti appresso di se quattro mila caualli in forma di guardia pretoria sopra vna collina, oue douenano tutte le prede d'intorno fatte condursi, e poste le sentinelle su le cime de' monti, acciò dessero il segno, quando scoprissero l'esercito nemico; lasciò trascorrere gli altri sei mila caualli per i confini dell'Epiro: iquali improuisamente mouendosi, fecero cotanta rouina in quei confini, che Scanderbeg deslato finalmente dalla fuga, e da i lamẽti de gli agricoltori, de i pastori, e de i contadini del paese, si mosse cõ un brauo esercito di mille fanti, e di quattro mila caualli contra Mustafà. Le sentinelle Turchesche poste su le cime de' mõti, diedero il segno dell'appressamento del nemico a Mustafà. Diede Mustafà tantosto col suono delle trombe segno a i trascorritori, che si ritirassero verso il campo: de i quali i più vicini si ricouerarono a tempo; ma i più lontani non potendo a tempo ricouerarsi, rimasero esclusi. Andò diritto Scanderbeg, tralasciati da canto i trascorritori, e rubbatori Turchi, ad assaltare il campo Turchesco, doue staua il Bascià, e'l nerno della caualleria Turchesca. Hebbero i Turchi, mentre gli Albanesi montauano la collina, doue staua il Bascià alloggiato, tra lor qualche confusione, essendo poco dinanzi molti caualli Turchi predatori del paese ritirati sopra il colle: per il riceuimento de' quali non puotero i Turchi così presto, come la prestezza de i Christiani montati già il colle richiedeua, stabilirsi in ordinanza. Talche essendo i Turchi spauentati dalla prestezza de i Christiani, c'haueuano già montato il colle, e combatteuano i forti de gli alloggiamenti Ottomani; & hauendo pe'l contrario i Christiani raddoppiato, per la confusione, e spauento de' Turchi, la ferocità, e l'ardire; tanto più, che i Turchi predatori, auarissima generation d'huomini, tenendo nell'vna mano la preda di fresco acquistata, nell'altra ò la spada, ò la mazzoca di ferro, erano più a conseruare la preda, che a combattere contra l'inimico intenti; facilmente dopò vn breue conflitto seguì la vittoria de gli Epiroti, con morte di soli vinti cauallieri, e cinquanta pedoni, più tosto dalla calca nella strettezza delle strade, doue ne gli alloggiamenti si conflisse, suffocati, che vccisi dal ferro de' nemici, e la rotta de' Turchi, restandone di loro cinque mila morti, e trecento presi. Fuggì, anticipato il tempo, mentre i suoi erano nel cõbattere occupati, Mustafà da alcuni pochi caualli Turchi seguito per la porta di dietro del cãpo opposta alla porta dinanzi, doue si combatteua. Conquistarono dopò la vittoria gli Epiroti ne i padiglioni presi del Bascià vn bõ bottino: e trascorsero festosi il paese Turchesco nella Macedonia rubbãdo, saccheggiãdo, guastando, et abbrucciando; non tanto per il soldatesco desiderio di guadagnare, quanto per vendicarsi de i danni, c'haueano poco innanzi da i Turchi predatori ne i confini dell'Epiro riceuuti. Percosso Amurate dalle tre rotte, immediatamente l'vna dopò l'altra, in tre conflitti di tre suoi Bascià, i primi ch'egli hauesse nell'arte della guerra, cioè di Alì, di Feri-

sio, e di Mustafà, e di tre esserciti Turcheschi de i migliori, e più veterani soldati, che nella militia Ottomana si trouassero, riceuute dall'Epirense Castriotto: giudicando che il valore di Scanderbeg, e de gli Epiroti fosse, si come veramente era, inuincibile, insuperabile, e tremendo; e che qualche occulta, e diuina possanza, all'humana superiore, fosse quella, che per Scanderbeg, e de gli Epiroti contra Turchi militasse: ben di nuouo rimandò con esercito Mustafà alle frontiere dell'Epiro: ma espressamente, sotto pena della sua disgratia, e della vita, comandogli, ch'ei in nessun modo ne trascorresse, ne molestasse, ne pur toccasse il paese nemico, ne prouocasse a battaglia gli Epiroti; ma solo si contentasse di difendere il paese Turchesco della Macedonia da gli insulti, & incursioni, quando elle occorressero, de' Christiani. Laqual commissione data a Mustafà da Amurate, fu la salute di Scanderbeg, porgendogli con questo riposo dall'arme Turchesche commodità di impiegar le forze tutte vaite, senza distraerle in diuerse guerre, contra i Vinitiani, si come nel seguente capitolo narreremo. Che se insieme insieme hauesse hauuto a rispondere con l'arme a dui possenti nemici, a i Vinitiani da vn canto, & a i Turchi dall'altro, pericolaua egli di perdere lo Stato. Era poco meno che finita la guerra, che fece con grandissima sua lode a Daino Scanderbeg contra i Vinitiani: quando Mustifà impatiente dell'ocio, e trouandosi di buon essercito fornito, tanto importunò con lettere Amurate, scriuendogli che essendo l'essercito Epirotico stracco dalla guerra fatta con Vinitiani, ne essendo la guerra Venetia affitto affatto estinta, porgeua la fortuna bellissima occasione a Turchi di dar dentro con certezza di vittoria, e di soggiogar l'Epiro, e di vendicarsi delle tante rotte, e tanti danni negli anni adietro da Scanderbeg patiti, e riceuuti; che Amurate, ne volendo far torto all'occasione, ne reprimere il feruore del Bascià, e de i soldati; diede licenza a Mustafà che combattesse: Auuertillo però ad andar cauto, e circospetto, & a non ingannare se medesimo, guardandosi dalle insidie, e fintioni Epirotiche; che alle volte i Christiani non fingessero di essere in guerra tra loro, per allettare con simulata discordia i Turchi alla battaglia; e riuoltandosegli poi contra, dargli vna stretta d'importanza. Ottenuta licenza di combattere Mustafà, tentò nel principio di tagliare a pezzi il presidio lasciato da Scanderbeg alle frontiere dell'Epiro: ma difendendosi i soldati presidiarij valorosamente, non tanto nelle poche lor forze, quanto ne i forti lor ripari, e trincee confidati; ne lasciandosi tirare fuori de gli alloggiamenti in campagna, si come procurauano, e desiderauano i Turchi: Mustafà, lasciata conuenenol guardia de' suoi a fronte de gli alloggiamenti nemici, entrò con vna grossa banda de' Turchi ne i confini dell'Epiro, predando le campagne, menando via i bestiami, uccidendo, e facendo prigioni gli habitatori, brucciando i tugurij, & in somma nessuna sorte di crudeltà, ò barbarie tralasciando. Auisato de i motiui Turcheschi Scanderbeg, accommodate le sue cose con vna buona tregua, laquale poco dipoi

finì instabil pace, co i Vinitiani, venne volando alle frontiere con vn'esercito di sei mila tra a piedi, & a cauallo brauissimi Albanesi; co i quali fermossi dui miglia lungi dal Bascià in vna stretta pianura chiamata Orouich posta nella Dibra superiore, sei miglia lungi da Croia: e quiui piantò le bandiere, & accampossi, dissegnando in questo luogo, come di sito auantaggioso, confligger col nemico. Lasciati dunque trecento eletti soldati alla guardia de gli alloggiamenti, vscì fuori con l'essercito in campagna così inschierato. Mise ne i corni la caualleria a guisa di due ale, cioè mille cinquecento caualli per ala, disponendo e quinci, e quindi nella fronte i più forti, e braui caualieri; dietro a quali pur nelle corna seguinano alcune squadre de' pedoni, i pedoni dico di minor pregio: nella battaglia di mezo stauano le fanterie di esquisito valore; innanzi lequali pose, quasi per propugnacolo, e per bastione, cinquecento fortissimi caualieri. Questa forma di ordinanza piacque a Scanderbeg, perche ei volle che la caualleria Albanese, come più atta a resistere al primo ferocissimo impeto della caualleria Turchesca che la fanteria, fosse quella, che la pugna cominciasse. Non badò molto Muslafà Bascià, desideroso di venire quanto prima alle mani co i Christiani, per con qualche vittoria la passata rotta risarcire, a comparere. Appressati gli esserciti, vn Turco più de gli altri brauo, & animoso, detto per nome Caragusio, separossi dalle squadre de' compagni: e venuto in mezo il campo, sfidò qualunque Christiano a combatter seco in modo di duello a corpo a corpo. Fecesi inante Paolo Manesso, huomo tra gli Albanesi stimato brauissimo di sua persona. Armati amendui i caualieri di lancie nella destra, di scudi di acciaio nella sinistra, di scimitarre al fianco, di mazze di ferro all'arcione, di coraccie in dosso, e di celate in testa; e fermati tra loro i capitoli con assenso de i capitani dell'vna e l'altra parte, che il vincitore hauesse libera potestà, & auttorità sopra il corpo, e sopra le armi, e le spoglie del vinto, senza nessun impedimento, e senza che nessuna delle parti s'ingeriisse: spronarono i caualli l'vno contra l'altro con tale incontro, che Paolo segnando il colpo sopra lo scudo del nemico, lo ferì nell'occhio destro con la lancia, e passatagli la testa, gittollo morto a terra. Onde smontato da cauallo, tagliogli la testa, e spogliogli l'armi: poscia a cauallo rimontato, portato, e presentato in segno della vittoria il teschio, e le spoglie opime del Turco al padiglione di Scanderbeg, fu da quello, oltra le lodi di parole, con vna bella vesta tessuta d'oro, e con vn publico dono di vn ricco villaggio assegnatogli, del valor suo riconosciuto. Dietro il duello seguitò il conflitto con cuento non punto dissimile al duello: nelquale Scanderbeg, e gli Albanesi dal felice augurio della vittoria del lor campione inanimati, con tanta furia andarono ad inuestire i Turchi per la perdita del lor campione smarriti, e sgomentati, quantunque fossero di numero di genti, sino a quindici mila superiori, che crescendo a i Turchi il timore, per essergli i caualli da i spiedi de i pedoni Albanesi uccisi, e però costretti

a combattere a piedi, sarebbono di corto ò in fuga r uoltati, ò ne gli alloggiamenti ritirati: se l'essempio del Bascià; ilquale sgridando a i soldati, che douessero seguirlo, e portar le bandiere ouunque egli andàsse, corse personalmente ad assaltare la prima fronte de i nemici, con animo risoluto, ò di ritornare, secondo la fatta promissione, vincitore ad Amurate, ò di non morire senza vendetta; non hauesse per certa militare erubescenza fermate molte squadre Turchesche in aiuto del Bascià contra la furia de gli Epiroti. Ma la virtù specialmente di Moise nell' vno de' corni, e di Paolo Manesso poco dianzi vincitore del duello nella battaglia di mezo, liquali opportunamente spingeuano inante contra la ostinatione de' barbari hora le compagnie de' caualli, hora le squadre de' pedoni; e la prudenza di Scanderbeg in mandare i soccorsi ò pedestri, ò equestri, done scorgeua il bisogno; rendeuano vani tutti i sforzi Turcheschi. Mustafà veggendo la gran fortuna, che nella battaglia di mezo faceua Paolo contra i Turchi, e memore anco che costui con la vittoria poco dianzi contra Caragusio a corpo a corpo riportata cagionaua tutta la rouina, propose grandissimi premij a chiunque l'uccidesse. Là onde circondato Paolo da vna moltitudine de' Turchi, sì dalla riuerenza del Bascià indotti, come dalla grandezza de i premij allettati, hebbe molto che fare a liberarsi: nè si hauerebbe così di leggiero sbrigato; se egli combattendo alla disperata, non hauesse con vn fortissimo colpo di scimitara gittata in aria la testa, & il tronco giù da cauallo ad vn Turco, che gli staua più vicino: dalqual spettacolo rimasi gli altri attoniti, si ritirarono, e diedero campo ad vn squadrone di Epiroti venuti in soccorso di Paolo di entrare dentro ne i Turchi allargati, & impauriti, e farne la strage che a lor piacque. Il Bascià da cieco furore di vendetta trasportato, era dentro nelle Epirotiche squadre fino alla guardia di Scanderbeg Pretoria penetrato: quando veggendosi da i suoi, la maggior parte uccisi, abbandonato, e serrata da gli Albanesi alle spalle la strada del ritorno, si vidde perduto; nè riuscendogli di morire, si come desideraua, per non sopraviuere a cotanto dolore, con l'arme in mano, fu fatto prigione insieme con dodici altri tra Bascià, e Sangiacchi: liquali tutti furono, con grandissima allegrezza de gli Epiroti, al padiglione imperatorio di Scanderbeg condotti. Furono de' Turchi uccisi in questo conflitto dieci mila, presi ottant'vno, e quindici bandiere da campo conquistate, presi gli alloggiamenti, e dentro guadagnatoui vn ricchissimo botino, con vn gran numero di bestiami, e di caualli: e de gli Epiroti appena ne morirono trecento; liquali vincitori trascorsero a ferro, a fuoco, & a sacco, quanto puotero a dentro penetrare, il paese Macedonico nemico. Non ottenne mai Scanderbeg vittoria contra Turchi, nè per il numero de gli uccisi, nè per la dignità de i prigioni, nè per la ricchezza del botino, la più honorata, e memorabile di questa: nè i soldati Epiroti riportaron mai d'altra fattione maggior lode ò publica,

ò pri-

ò priuata, che dalla presente. Furono Mustafà, e gli altri prigioni insieme, honoreuolissimamente, come se non nemici, ma tanti fratelli gli fossero stati, da Scanderbeg trattati: e tutti poscia con taglia di vinticinque mila ducati liberati: laqual taglia fu da Scanderbeg tutta, senza ritenere per se pur vn quattrino, con somma generosità distribuita tra i soldati; acciò quegli stessi de i premij godessero, che haueuano de i pericoli participato. Replicata poi Scanderbeg vn'altra grossa scorreria nel paese Turchesco chiamato festosamente da i Principi Christiani l'erario di Scanderbeg, ma grassò, & arricchì i suoi soldati, si conciliò a marauiglia la lor beneuolenza, & indebolì le cose de' nemici. Da queste rotte, calamità, e deuastationi irritato Amurate; tanto più, hauendo intesa la pace, amicitia, e confederatione conchiusa tra Scanderbeg, e la Republica di Vinegia: nellaqual pace, e riconciliatione, haueuano i Vinitiani con tutti suffragij creato Gentilhuomo Vinitiano, & oscritto nelle famiglie patritie Scanderbeg con tutti i suoi discendenti; e come a Capitan Generale, e confidentissimo amico della Republica, raccomandatagli la difesa delle terre, dominij, e giuriditioni, che in certe parti della Schiauonia, e dell'Albania possedeuano i Vinitiani: sì prouidde il barbaro di grossissimo essercito, sì di fanteria, come di caualleria, ilqual tutto doueua in Andrinopoli congregarsi, e determinò di venire egli stesso personalmente in Albania contra Scanderbeg: dandosi forse a credere, che le guerre fatte per ministri, non trattandosi più che tanto del loro interesse, ne hauendo eglino appo i soldati, se non sol tanto di auttorità, quanto può capire la persona di un semplice rappresentante; oltra che eglino ancor lontani da gli occhi del Signore, potrebbono hauer qualche segreta intelligenza col nemico; per queste cagioni andassero sinistre: ma quando fosse presente la persona del Signore, si troncherebbono tutte le strade a i tradimenti, i Capitani starebbono più in timore, & i soldati più a pieno adempirebbono l'vfficio loro. Alla fama di queste Turchesche preparationi tutti gli Christiani Europei col Turco confinanti, i Greci e gli Vngheri, e gli Epiroti ouero Albanesi, comunque ti piace nominarli, ogn'uno per la sua portione, si misero in arme, tirarono le vettouaglie, & i contadini nelle città, accrebbero i presidij, fortificarono i passi, e si prouiddero anco di essercito campale: non già per venire a battaglia in campagna aperta col grossissimo essercito Turchesco, che questo alle debol forze de' Christiani sarebbe gire a manifesta rouina; ma per ò intercettare le vettouaglie de' nemici, ò ingannarli a tempo di notte con qualche incamiciata, ò affrontarli in qualche passo stretto, ò coglierli improuisamente sparsi, sbandati, e predabondi: che al minor numero di genti conuien preualersi dell'astutie, de i stratagemi, e dell'ingegno; facēdosi grado d'ogni minimo vantaggio, che se gli offerisce, ò di luogo, ò di tempo, ò della trascuragine nemica. Nessuno però vi fu de i confinanti, che più stesse auuertito contra Amurate di Scanderbeg: quasi ch'egli, ò per alcun segretissimo auiso venutogli

dall'Ottomana Corte, ò per tacite congietture, come huom prattico de gli andamenti, e simulationi, e dissimulationi Turchesche, sapesse certo tutte quelle preparationi contra lui ordirsi. Per ciò sollevò in arme i Despoti intorno intorno, & i Reguli vicini; sì dell'Albania, laquale stendendosi allhora in più larghi confini dell'antica Epiro, era da più Signori dominata; sì anco della Schiauonia; a collegarsi seco contra il comun nemico del genere humano, che non di signoreggiare, ma di rouinare, e distruggere quei paesi, e popoli d'intorno si sforzaua. Presidiò, & abondeuolmente vettouagliò le terre dell'Epiro più importanti, specialmente Croia, capo, e metropoli dell'Albania: in cui introdusse vna braua guardia di mille trecento valorosissimi Epiroti, oltra buon numero di Croiesi, che; mandate via le bocche disutili, per sgrauare la città de i vecchi, delle donne, e de i fanciulli; restarono in difesa della patria. Costituì Scanderbeg gouernatore del presidio in Croia Vranaconte, huomo, sì per meriti de' maggiori, come per proprio valore, molto stimato; a cui con caldissimo affetto raccomandò la saluezza della città, e della chiaue di tutta l'Albania: le medesime essortationi facendo ancora a i soldati, & a i terrazzani. Era Croia naturalmente di sì forte, & inespugnabil sito, che (se non v'intraueniua tradimento, diffidanza, ò negligenza) poteuano al sicuro quei di dentro contra qualunque sforzo Turchesco di fuori mantenersi. Vscito fuori di Croia Scanderbeg con vn'essercito di soli, tra a piedi, & a cauallo, dieci mila Epiroti, ma ben tutti soldati eletti, e veterani, con quelli si dispose stare in campagna; assicurandosi però col vantaggio de i siti, e de i passi, contra le potentissime forze de i nemici. Vettouagliò parimente, e presidiò con buona quãtità di soldati Dibresi, bellicosissima gente, Sfetigrado; lasciandone il gouerno a Pietro Perlato, huomo di graue consiglio, e di lunga esperienza d'armi: laqual città gli staua tanto più sul cuore, quanto ella era posta alle frontiere de' Turchi, e quanto pareua ch'ei fosse presago della mala riuscita, che douea questa città con danno dell'Epiro partorire. Non mancò però Scanderbeg di infiammare con parole, con promesse, e con efficacissima oratione i Sfetigradesi, a mantenersi in fede contra Turchi: tanto più, che il sito forte della città gli prometteua facile le difesa. Oltra ciò ispedì Moisè, & altri Capitani, a fermare con buoni, e forti presidij altre terre, oue verisimil gli pareua poter la furia Turchesca scaricare. Et ecco che non molto badò a giugnere Amurate con vn'essercito; chi dice di cento cinquanta mila combattenti, cioè nonanta mila caualli, e sessanta mila fanti; chi ristrigne il numero a cento vinti mila, cioè settanta mila caualli, e cinquanta mila pedoni. Gittossi egli prima all'assedio di Sfetigrado, luogo distante da Croia cinquant'otto miglia: nelqual luogo molto, e molto hebbero che fare i Turchi, sì per i disturbi datigli hora di giorno, hora di notte, con aguati, & imboscate da Scanderbeg; come anco per la valorosa, & ostinatissima contesa di quei di dentro: pur alla fine l'hebbero per tradimento del presidio,

che

che era dentro nel castello, dei soldati Dibresi: che al dispetto del Capitano Pietro Perlato: ilquale molto, e molto gridò, rinfacciando a i Dibresi l'empietà verso la Fede di Christo, l'inosseruanza del giuramento militare, il tradimento verso il lor Prencipe natio, e l'infamia ch'acquistarebbono appresso tutto il mondo; acciecati dall'auaritia, e da i grandoni, e gran partiti offertigli da Amurate, e spauentati dalla infettatione di vn pozzo, doue tutti i Sfetigradesi concorreuano ad attinger acqua, non essendoui in quella città situata nella cima di vn monte altra acqua che quella, corrotto per vn cane morto gittatogli dentro di notte da vn non so chi Dibrese sconosciuto, più maligno de gli altri, e con più grosso donatiuo da i Turchi contaminato; renderono con alcune capitolationi la fortezza alla loro fede, ò più tosto infedelità raccomandata a Turchi: dallaqual rendita, e caduta della fortezza, seguì anco nessariamente la caduta, e rendita della città. Dopò l'acquisto di Sfetigrado Amurate, osseruate; contrà il parere del figliuol Mahometto, che haueua seguito il padre in quella guerra, e voleua che in tutti vgualmente gli arresi, tanto ne i soldati Dibresi, quanto ne i cittadini Sfetigradesi, come contra Christiani grauissimi danneggiatori de' Turchi, s'incrudelisse; le capitolationi, e lasciatili andar liberi, sani, e salui, douunque lor piacesse, partì con l'essercito alla volta di Andrinopoli: non molto contento, ne allegro, per la perdita di trenta mila brauissimi soldati, che gli erano stati; parte da i Dibresi, e Sfetigradesi, ne gli assalti dati da Turchi sotto Sfetigrado: parte da Scanderbeg, che quando i Turchi meno pensauano, se gli auuentaua con suoi Albanesi addosso in qualche improuisa, & auantaggiosa occasione, senza però mai ristrignersi a battaglia; vccisi: e specialmente in questa partita de' Turchi da Sfetigrado verso Andrinopoli, nellaquale Scanderbeg con otto mila caualli, e tre mila fanti Albanesi comparendo, e caricando contra i Turchi hora dinanzi, hora da dietro, hora da i lati, e s'eglino voleuano far testa, cedendo col ritirarsi hora ne i monti, hora nelle valli, accompagnolli con questa continoua molestia, e con molta vccisione de' barbari ben da sei mila: talche comparando Amurate la morte di tanti huomini di valore con la presa di vna picciola terricciuola, giudicò molto superiore la perdita all'acquisto; si come parimente Scanderbeg molto più sospirò la perdita di Sfetigrado, di quello ch'egli per la vccisione di tanti Turchi s'allegrasse. In queste fattioni de' Turchi sotto Sfetigrado molto illustrossi Scanderbeg: quando (secondo l'opinione de i più approuati autori, che vogliono Ferisio Bascià nel sopraraccontato da noi tra lui, e Scanderbeg nella valle Mocrea fatto d'arme essersi saluato con la fuga) scaramucciando quiui a Sfetigrado di fuori, secondo il suo costume, Scanderbeg con Turchi, sfidato da Ferisio a combattere a corpo a corpo, affrontato seco, gli passò nel primo incontro la fronte con la lancia, e gittollo morto da cauallo: duello simile a quei duelli già di Alessandro Magno con Poro, di Pirro con Pantauco, di Marcello con Viridomaro,

di Manlio Torquato con vn Capitano Gallo, e di Valerio Coruino con vn'altro Capitano parimente Gallo. Fece Amurate, innanzi la sua partita dall'Epiro, racconciare, e ristorare le mura abbattute di Sfetigrado: fortificò, vettouagliò, e presidiò con mille dugento Giannizzeri difensori il castello, acciò in sua assenza non fosse da Christiani ripigliato. E ben gli fu a vuopo sì fatta diligenza: imperoche Scanderbeg, dopò la partita di Amurate licentiato, e fatto riposare per alquanti giorni l'essercito stracco dalle fattioni passate, indi a dui mesi richiamollo, e si mise all'assedio di Sfetigrado con vn'essercito di diciotto mila persone, cioè sette mila caualli, e tutto il resto a piedi, composto di Albanesi, Italiani, Tedeschi, e Schiauoni, tutti soldati veterani, e di valore. Quiui seguirono ne gli assalti tra i Turchi di dentro, & i Christiani di fuori, molte degne, e belle fattioni: nelle quali a marauiglia riluisse la brauura, e la fortezza di Scanderbeg; che di sua mano ammazzò grosso numero de' nemici, non auuentando mai contra quelli nè saetta, nè dardo, nè altra arma in vano. Trouossi in queste fattioni Scanderbeg da quattro Capitani principali molto ben seruito, cioè da Giorgio Stresio, da Tanusio, da Moise, e da Zaccharia Groppa: quantunque Moise con vna squadra de' soldati nell'ascender con scale la muraglia, che haueuano già piantate sù le mura le bandiere, fosse ributtato, e malamente ferito, con vccisione di molti soldati Christiani giù delle scale precipitati da Turchi del castello iui concorsi. Furono molti assalti da Christiani sotto Sfetigrado replicati; ben con maggior vccisione de' Turchi, che de' Christiani; ma però con maggior incommodo, e disperatione de' Christiani, che de' Turchi; sì per la fortezza del castello, come per l'ostinata brauura de i difensori. Sì che alla fine veggendo Scanderbeg la morte di molti de' suoi, e la difficoltà dell'espugnatione; & essendo soprauenute le pioggie Autunnali, che rendeuano il terreno fangoso, e sdrucciolose, e le scale, & altri stromenti espugnatorij molli, & inutili ad addoperare; e di più risuonando la fama del grosso aiuto Turchesco, che di Andrinopoli si moueua in soccorso de gli assediati: fece sonare a raccolta, imbagagliò le robbe, sciolse l'assedio, e ritornò con l'essercito a Croia, trouando nel fare la rassegna delle genti hauer perduto sotto Sfetigrado cinquecento soldati. Due cose quiui ci paiono da notare. L'vna: che con quanti artificij, simulationi, e stratagemi vsò Scanderbeg sotto Sfetigrado, non potè mai tirare i Turchi, e Giannizzeri difensori del castello, ad vscire fuori delle porte, e scaramucciare in campagna; tanto timore, anzi più tosto tremore, haueuano i barbari del valore altre volte con loro grauissimo danno sperimentato de gli Epiroti. L'altra, che Scanderbeg, sì in questa oppugnatione di Sfetigrado, come nella difesa di Croia, & in tutte le altre ispeditioni ch'ei fece contra Turchi, fu sempre da Vinitiani sotto mano; poich scopertamente per la tregua c'haueuano con Amurate, nè poteuano, nè ardiuano ciò fare; e di vettouaglie, e di danari aiutato. Hora imaginandosi per certe, nè pun-

to fallaci congietture, che Amurate, nel ritorno ch'ei farebbe nell'Epiro, anderebbe con le grossissime forze, ch'ei tuttauia in Andrinopoli metteua insieme, sotto Croia, come capo dell'Albania: attese con somma diligenza a fornir quella città di vettouaglie; riempiendo di fromenti tutti i granari, sì publici, come priuati, & i magazeni di formaggi, di salumi, e di altre robbe da mangiare durenoli; e le cantine di vini, di ogli, di aceti, e di altri necessarij liquori: talche la città, per conto di mangiare, e di bere, haueua abondeuole, e larga prouisione per vn'anno intero. Fornilla parimente di artiglierie, schioppi, e balestre; e d'ogni sorte di arme, sì difensiue, come offensiue; con monitione di poluere, e di palle; non solo a sofficienza, ma anco di vantaggio. Misesi dentro vna guardia di dui mila brauissimi Epiroti, con altre valorose squadre di Italiani, di Germani, di Schiauoni, e di Francesi, tanto di animi, e di voleri congiunti, quãto se fossero stati tra lor fratelli. La somma del gouerno fu stabilita, e riconfermata, con vniuersal assenso, al Vranaconte, huomo sauio, prudente, non arrogante, non precipitoso, di nobilissimo sangue, di età, e di presenza veneranda; e quello che sommamente importa, gratissimo a i soldati. Stelusio fu mandato a Pietrabianca, & altri Capitani con compagnie di soldati alla guardia di altri luoghi, e terre più importanti. I Turchi di Sfetigrado furono sempre tenuti da Scanderbeg; con mandargli iui d'intorno a bella posta, quasi in modo di passaggio, squadre de soldati; e con tenergli in guarnigioni di Verno, quando non era tempo di fattioni, poco lontano da Sfetigrado vna gran guardia di gente armata; in vfficio, & in tema: talche mai osarono vscir fuori, dubitando di qualche aguato, & improuiso assalto. Fermate le città con i debiti presidij, si mise Scanderbeg a tempo nuouo con l'essercito in campagna; trattine i supplementi, poiche molta giouentù d'Epiroti per le continoue guerre era mancata di Dalmatia, e de i territori alla Signoria di Vinegia, laquale segretamente con Scanderbeg contra Turchi s'intendeua, sottoposti; & appresso di se tre Capitani soli, cioè Moise, Tanusio, e Stresio, poiche gli altri erano ne' presidij delle fortezze distribuiti, ritenendo: e di questi tre il principale, e più fauorito da Scanderbeg era Moise, delle ferite riceuute sotto Sfetigrado hormai a perfettione risanato. Et ecco che Amurate si leuò nel mese d'Aprile, dell'anno 1450. con vn'essercito di cento sessanta mila cõbattenti, oltra i saccomani, gli operarij, gli artefici, & i fabri: e con gran numero di stromenti da rouinar le mura, da cauar mine, da far trincee, e bastioni; come zapponi, pali di ferro, & altri rusticani ordegni. Condusse appresso molte machine sù carri, tirate da giumenti, e molto metallo da gittare artiglierie grosse da batteria, essendo forte malageuole per l'incommodità de' passi condurle seco nel viaggio. Portò etiandio grandissima quantità di vettouaglie da pascere cotanto numero d'huomini, e d'animali: poiche si pensò, come era anco vero, che l'accorto Scanderbeg haurebbe vuotate le ville, e le campagne; e parte tirate nelle fortezze, parte abbrucciate le vettouaglie. Primo nella Macedo-

nia

nia comparue con l'antiguardia Turchesca Scbalia Zeureneſio, huomo di grande iſperienza di guerra. Seguì poſcia a parte a parte tutto l'eſſercito: nelquale perſonalmente intrauennero Amurate, & il figliuol Mahumetto. Scanderbeg, per hauer molte genti nelle fortezze diſtribuite, non ſi trouò in campagna con maggior eſſercito di otto mila combattenti, cioè dui mila a piedi, e ſei mila a cauallo. Si poſe Scanderbeg quattro miglia preſſo a Croia ſul monte Tumeſtino, per iſpiare gli andamenti, i moti, i ſtati, le deliberationi, e le riſolutioni del nemico, e ſecondo quelle gouernarſi. Accamparonſi i Turchi in vna gran pianura poſta tra la città di Croia, e'l caſtello antico di Partinori, chiamato da gli habitatori Preſa: Nè i Turchi primi dell'antiguardia ſotto Croia arriuati, nè Scanderbeg, vollero far moto alcuno innanzi l'arriuo del Signore, e del Figliuolo: liquali, sì per la gran moltitudine di genti, come per la quantità delle bagaglie, e de gli ingombri, nè meno per la commodità del vecchio Amurate, che non faceua più camino di cinque miglia al giorno, diſtauano dall'antiguarda vinti giornate: anzi che Zeureneſio con l'antiguarda vſcì di Andrinopoli alli cinque, & Amurate col figliuolo all'vltimo d'Aprile. Al ſpettacolo di sì grande eſſercito, non ſolo non ſi sbigottirono in Croia i cittadini, & i ſoldati; anzi tanto più, quaſi ſopra le humane forze, crebbero d'animo, e di ardire. L'iſteſſo fecero parimente gli habitatori, & i preſidij delle altre fortezze. Tentò da principio Amurate con grandiſſimi premij propoſti di mouer l'animo di Vranaconte a dargli pacificamente Croia: promettendo ſopra la ſua teſta a i ſoldati, & a i cittadini, ò di buona compagnia, ſe voleſſero reſtare, ò ſicura, e libera con le lor robbe vſcita, ſe voleſſero partire. Furono con riſo vdite, e con ſcherno ricuſate, non ſolo dal Gouernatore, ma dal preſidio ancora, e dai Croieſi, le offerte fatte da dui Chiauſſi appreſſati ſotto le mura in nome di Amurate. Allhora Amurate veggendoſi vilipeſo, alteroſſi di cotanto ſdegno; che, fatto fondere del metallo ſeco portato dieci cannoni da batteria, quattro che tirauano palle di ſeicento libre di peſo, e gl'altri che tirauano palle dugento libre peſanti: nellaqual opra conſumaronſi più di quindici giorni di tempo; comandò a i bombardieri che da dui lati, l'vno verſo Leuante, l'altro verſo la porta, liquali ſoli poteuano riceuere la batteria, eſſendo tutte l'altre parti dalla natura per l'altezza, & aſprezza del monte contiguo inacceſſibili, batteſſero Croia. Batterono i bombardieri per quattro giorni continoui con tanto impeto le mura; che, fattene ampie rouine, preparauano i ſoldati ſcale, & altre machine per dar l'aſſalto: infiammati; sì dalla preſenza del Signore, innanzi i cui occhi combatteuano; sì da i gran premij promeſſi dal figliuol Mahumetto, a chi primo piantaſſe la bandiera Ottomana sù le mura. Nè quei di dentro per la caduta delle mura ſi perderono punto: anzi memori della libertà, e dell'honore, correuano doue maggior ſcorgeuano il biſogno: ributtauano i barbari; ſpezzauano le ſcale; ferina-

no,

no, uccideuano, e precipitauano giù gli assalitori; & in somma rendeuano tutti i lor sforzi irriti, e nulli. In queste fattioni Turchesche sotto Croia nessuna ve n'è, che meriti nome di fatto d'arme; non uscendo quelli di dentro fuori in campagna, ma solo bastandogli a difendere le mura, e la porta; nè affrontandosi Scanderbeg, che staua di fuori con l'esercito Epirotico intento all'occasioni, per il poco numero de' suoi, e'l souerchio numero de' Turchi, in giusto conflitto co' nemici. Ben memorabile fu quella fattione: quando Amurate insieme col figliuol Mahumetto, partiti amendui de gli alloggiamenti, mentre spingeuano, & ordinauano l'esercito per battagliare la città, diedero commodità a Scanderbeg, che uscito tacitamente de i suoi alloggiamenti con cinque mila fortissimi, e valorosissimi Epiroti, desse improuisamente in assenza dell'esercito nemico, e del Signore addosso gli alloggiamenti de' Turchi: doue ammazzate le guardie, prese dui alloggiamenti de i barbari, ammazzò più di seicento Turchi, mise in fuga gli altri, guadagnò, e portò via alcune bandiere con molti altri insieme riguardeuoli ornamenti: & in somma costrinse Amurate, e Mahumetto, tralasciata per ora la città, a mandare i squadroni interi de' Turchi a liberare gli alloggiamenti dal furore de gli Epiroti. Nellaqual soprabondanza de' barbari verso gli alloggiamenti ritornati, gli Epiroti, parendogli hauer assai oprato, cederono; e si ritirarono in sicuro verso i proprij alloggiamenti in forte luogo, doue nè poteuano esser tolti in mezo, nè assediati da barbari, situati. Solo Scanderbeg mentre non accorgendosi della ritirata de i suoi, combatte tuttauia animosamente a fronte co' nemici, e fa di sua persona con gran strage d'infedili sopr'humane proue; fu a grã rischio di rimanere dalla moltitudine de gli auuersari oppresso: se Dio, ilquale parue tener cura particolare del la salute di quell'huomo, non gli hauesse tanto vigore, e tante forze aggiunte, che; quantunque & egli, & il suo cauallo, per il lungo combattere si trouassero stanchi, sudati, & affannati; pur si sbrigò alla fine d'ogni impacio, e si ricongiunse co i suoi, che non veggendolo comparere erano stati vn pezzo in grã disperatione, e gran timore, a saluamento. La cui salute si come fu a gli Epiroti di ineffabile contento, & allegrezza; così all'incontro fu a Turchi, che l'haueuano quasi colto nella rete, e specialmente a Mahumetto sitibondo del sangue di quest huomo, d'incredibile mestitia, e discontento. Rimase Scanderbeg in questa fuga intatto nel suo corpo dall'arme de' nemici; ma ben il suo scudo tutto rotto, tagliato, e deformato. Ritornò Amurate con l'esercito di Giannizzeri, e di Asappì alla batteria, & all'assalto, hauendo lasciato Mahumetto con vn grosso squadrone a difesa de gli alloggiamenti contra qualche improuisa eruttione di Scanderbeg, quã do ella auuenisse. Non fece in quel giorno Scanderbeg alcun motiuo contra gli alloggiamenti: ma ben nell'assalto due volte in quel giorno replicato della città vi perderono i Turchi otto mila combattenti, con tanta lode de' Christiani, e con tanta vergogna di Mahomettani, quanta il buono de gli

vni,

vni, e'l reo successo de gli altri meritaua. Assaltò poscia vna notte Scanderbeg il campo Turchesco con tal compartimento, ch'ei lasciò Tanusio, e Moise con cinquecento Cauallieri Epiroti in Tumenisto, ad assaltare quella parte de gli alloggiamenti de' barbari da loro l'altra volta (come dianzi dicemmo) di giorno assalità, doue staua alla posta Mahumetto: con ordine, che quanto prima i Turchi più numerosi in quella parte, come più vicina a gli nemici, e per l'ammaestramento anco dianzi hauuto, che nell'altre, vscissero fuori, e gli dessero la carica: douessero, stante il poco numero loro, incontanente cedere, e ricouerarsi in sicuro. Fra tanto Scanderbeg con sommo silentio vscito de gli alloggiamenti, alla cui guardia haueua dugento soli huomini lasciati, con lungo circuito se'n venne col resto dell'esser cito in vn luogo chiamato Monticleo, doue commodamente d'altra parte poteua assalire il campo Turchesco. Dormiuano i turchi in quell'hora ne gli alloggiamenti, dalle passate fattioni stracchi, & indeboliti; e molto più sicuri dormiuano dalla banda verso Monticleo, come da gli alloggiamenti Christiani più lontana: quando Moise, e Tanusio dalla banda di Tumenisto si fecero sentire in arme. Fugli incontanente risposto da Mahumetto, il quale trouandosi più vicino a gli Epirotici alloggiamenti, teneua i suoi desti, e vigilanti: non però; cedendo, secondo l'ordine concertato, Moise, e Tanusio; vollero i Turchi, che temeuano da qualche imboscata essere per le tenebre notturne trapollati, seguitarli. Scanderbeg, vdito lo strepito da Moise, e Tanusio eccitato, diede l'assalto dalla banda di Monticleo all'altra parte de gli alloggiamenti Turcheschi; e trouando i Turchi quinci in gran parte addormentati, e'l tutto ripieno di confusione, e d'insolito spauento, hebbe il giuoco franco: e fece col fuoco, e col ferro quella strage, che gli piacque; lasciandone anco maggior quantità di feriti, & impiagati. Ma crescendo a parte a parte la moltitudine de' Turchi, Scanderbeg con l'essercito a passo a passo commodamente ritiressi: senza esser da nemici, che sospettauano di qualche aguato notturno, seguitato. Dolente per questa nuoua calamità de gli alloggiamenti, oltra la dianzi riceuuta da i Croiesi, Amurate; e veggendo che egli, in vece di combatter Croia, era da Scanderbeg ne gli alloggiamenti combattuto, e tanto nell'vn luogo quanto nell'altro era da gli Epiroti sconciamente dannggiato, schernito, & vccellato: fortificò meglio che prima gli alloggiamenti con fossi, e con steccati, e molti pezzi minori di artiglieria tenò dalle mura di Croia, e piantolle intorno intorno a difesa de gli alloggiamenti. Iquali assicurati ch'egli hebbe dalle improuise incursioni, e fraudolenti astutie di Scanderbeg, deliberò di sperimentare la fortuna con vn nuouo assalto sotto Croia. Ma nè in questo assalto fu egli più che ne i passati fortunato. Imperoche & intorno la porta della città, laquale si faticauano i Turchi di gittare con pali di ferro a terra, fu fatta da Croiesi e con armi, e con sassi, e con fuochi grandissima vccisione d'infedeli; e le artiglierie di fuori scaricate, quantunque abbattessero le mura, non però, sì

per

per il terrapieno, come per il rilieuo, e coperta del monte, faceuano danno di momento: oltra che molto maggior danno faceuano le artiglierie di dentro scaricate contra i nemici di fuori senza offendere gli amici, che le artiglierie di fuori, lequali nel mescuglio de gli assalitori, e de gli assaliti nel primo incontro offendeuano gli amici, prima che potessero a gli nemici le palle già languide, & stracche peruenire: le scalle anco; per la erta, e pendentia del monte; e difficilmente si poteuano da i Turchi di fuori alle mura appoggiare, e scarsamente arriuauano alla giusta altezza delle mura; e facilmente da i Christiani di dentro erano all'ingiù precipitate, e fracassate. Più volte rimise Amurate l'assalto, rimouendo i stracchi, e facendo sottentrare i freschi combattenti: ma l'istesso parimente facendo Vranaconte, e sempre a i freschi assalitori freschi soccorsi opponendo, perseuerò sempre la battaglia prospera a Christiani, e d'incredibil danno a Turchi. Onde Amurate la gran mortalità de i suoi mirando, da i Bascià consigliato a non lasciare con vana, & infruttuosa ostinatione tutto l'essercito perire; fece con le lagrime sù gli occhi sonare a raccolta, e ritirò le squadre impaurite, e meste dalle mura: e deliberò, tralasciate, come improfitteuoli, e dannose, le batterie, e gli assalti, riuolgersi alle mine; che forse con quelle gli verrebbe fatto di conquistare la città di Croia. E perche par sempre che, quando l'huomo è dalla mala fortuna bersagliato, le sciagure vanno aggroppandosi l'vna dopò l'altra, quiui ancor l'istesso auuenne: che alcune compagnie de' Turchi mandate da Amurate per passer l'essercito a comperare fromenti a Lissa, & ad altre terre nella Schiauonia del dominio Vinitiano, stante la tregua che era tra Vinitiani e'l Turco, nel ritornare a dietro furono i Turchi conduttori da alcune squadre di Epiroti, che ciò presentirono, quai morti, quai presi, spaligiati, i fromenti tolti con i carri, & i caualli insieme che li tirauano, & in campo di Scanderbeg condotti. Nè per questa perdita di fromenti si disperarono già i Turchi, essendo stati da vn'altra gran quantità di fromenti, che venne loro per via della Macedonia sotto la scorta di vinti mila Turchi mandati da Amurate ad incontrarli, e sicuramente giunsero in campo, refocillati, e ristorati: oltra che anco molti mercanti Christiani allettati dal guadagno, conduceuano dalle terre Venete di Schiauonia biade, vini, ogli, & altri rinfrescamenti nel campo Turchesco: nè Scanderbeg, per non offendere i Vinitiani buoni amici, che di cotai condotte traeuano grand'vtile, molestaua, ò interrompeua i loro guadagni; risoluendosi col ferro più tosto, e con l'arme, che con la fame, a scacciare i Turchi dell'Epiro. E bella cosa fu allhora, che i Vinitiani in vn stesso tempo mantennero di vettouaglie dui campi nemici, l'Epirotico, e'l Turchesco: talche è da congietturare, che molto oro colasse per tal conto nelle borse de i priuati mercanti Christiani. Scanderbeg, hauendo

fatta

e er cassero di farlo, come era già il Signor Giouanni Castriotto suo padre, soggetto, e tributario alla corona Ottomana, imponendogli vn censo di dieci mila, ò, quando ciò troppo graue gli paresse, di cinque mila ducati all'anno: rifiutate le prime due, s'appigliò all'vltima sentenza. Mandò dunque Isupo suo Ambasciadore sotto la scorta di dui Dibresi captiui; liquali, in ricompenso dell'opra loro, furono sciolti, e liberati da Amurate. Costoro, tenuta la strada del monte Tumenisto, e del fiume Isimo, e della campagna Rubra (conciosiache non così di leggiero, sì per non essere impedito, come per trappollare improuisamente gli nemici, notificaua Scanderbeg i suoi viaggi) condussero sano, e saluo Isupo nel campo Christiano. Furono i dui Dibresi con allegrissima ciera veduti da gli Epiroti; e l'Ambasciador Turco humanamente raccolto, e sontuosamente pasteggiato da Scanderbeg. Isposse Isupo la sua ambasciata, cercando, parte con dolci, parte con minaccieuoli parole, di persuadere Scanderbeg, e gli Epiroti, a diuenire pacificamente tributarij di Amurate. Ma ricusando Scanderbeg di pagare nè anco vn quattrino di tributo a gli Ottomani, ritornò Isupo mesto, e malcontento al campo Turchesco, che staua nella campagna di Tiranna alloggiato. Intesa la ripulsa datagli da Scanderbeg Amurate, fu il miser vecchio da sì graue dolore percosso, che, crescendogli continouamente il male, ridusse i Turchi a pẽsare di più tosto con cõsolationi, allegrezze, piacenolezze, e solazzi ritenere il loro Imperatore in vita, che di guerreggiare contra le sortezze, e gli habitatori dell'Epiro. Risaputa la graue, e poco meno che deplorata infermità di Amurate, Scanderbeg partì dal monte Tumenisto, oue dopò la risolutione data ad Isupo s'era con le sue genti trasferito; & appressato alla valle Tiranna, diede improuisamente di notte con suoi Epiroti sopra il campo Turchesco tanto più pieno di horrore, quanto che il buio della notte era da vna folta, e caliginosissima nebbia accresciuto. Vscirono i Turchi; acciò il vecchio infermo non sentisse il romore dell'arme, e raddoppiasse il dolore dell'animo, e la malattia del corpo; a combattere fuori de gli steccati: doue gli Epiroti, che stauano auuertiti a gli passi, ne fecero la desiata vccisione. Sentì il vecchio, quantunque fosse infermo del corpo, lo strepito dell'armi, il romore de i combattenti, e le lamentationi de i morienti; si come per lo più gli infermi sogliono di acuto vdito preualere; e si come la infermità di Amurate; se ben gli toglieua le forze corporali, non però gli impediua il discorso, e l'intelletto. Onde crescendo il dispiacer dell'animo, e la vehementia del male, e'l timore, che gli Epiroti, ributtati i Turchi, penetrassero sino all'imperatorio padiglione, fra tre giorni, ne gli anni 1450. della salute nostra, nel mese di Nouembre, cinque mesi dopò ch'egli s'era posto all'assedio di Croia, nel trentesimoprimo anno del suo impero, & ottantesimoquinto anno di sua vita, venne a morte: lamentandosi sempre, e rammaricandosi con i suoi Bascià intorno al letto sparsi, che lui de i Greci, e de gli Vngheri domatore, fosse hora dal maluagio destino costretto nello

Epiro

Epiro con potentissime forze sotto vna vil terricciuola, doppò tante rotte precedenti de i suoi Bascià, per fortuna fattagli da vn vilissimo suo schiauo suggitiuo traditore morire in età decrepita di ottantacinqu'anni. Che ben pareuano i Fati, per dargli maggior supplicio, hauerlo all'vltima vecchiezza riserbato, quasi costituendolo a gli altri Principi essempio di miseria humana. Raccomandò il figliuol Mahumetto giouane di vetun'anno a i Bascià, e separatamente diedegli alcuni auuertimenti al gouerno dell'Imperio appartenentize sopra il tutto essortollo a vendicare le ingiurie, e calamità delle ceneri paterne, tagliando a pezzi il traditore Scanderbeg, e distruggendo la rubella Prouincia dell'Epiro. Ammonillo a non sprezzar mai l'inimico: poiche ben spesso sotto poueri, & humil panni si nasconde vn'animo generoso di leone; e tal'vno è per fortuna seruo, che per natura è nato ad imperare. Finalmente lasciò al figliuolo l'imperio, e l'imitatione della virtù paterna, ma ben augurogli miglior fortuna. Vogliono altri, che Amurate veggendosi all'estremo del viuer suo condotto, e non men dalla buona fortuna, che dalla natura abbandonato, lasciasse il figliuol Mahumetto con l'essercito sotto Croia; e datigli gli vltimi auuertimenti, abbracciamenti, e baci, si facesse portare in lettica, ò in cocchio, doue giaceua, secondo l'importanza de i vecchi infermi, in letto, ad Andrinopoli, da suoi Bascià accompagnato: & iui giunto, in casa sua, e ne' suoi serragli, non in terra forestiera, e peregrina morisse. Succeduta ò nell'vn luogo, ò nell'altro la morte del vecchio, partì Mahometto tantosto con l'essercito di Croia, e secondo il costume de gli Ottomani Imperatori andò in Andrinopoli ad incoronarsi, & a prohibire con la sua presenza che in quella mutatione non sorgessero riuolte. Accompagnò Scanderbeg a tutte le occasioni intento l'essercito Turchesco fino a gli vltimi confini di verso Macedonia dell'Epiro, poscia sgombrati i nemici del paese ritornò a Croia; doue fu da i Croiesi, da i soldati, e da Vranaconte con sopremi honori, si come meritaua la rara virtù dell'huomo, riceuuto: & egli all'incontro tributate le debite lodi a gli Croiesi; e fatto vn grosso donatiuo di danari, e vestimenti a gli soldati; donò in particolare ad Vranaconte, per la fedele, e valorosa opra da lui prestata nella conseruatione di Croia, vna buona somma d'oro, e d'argento, due veste di porpora, vna vesta tessuta d'oro, e quattro ville; e di più anco costituillo Capitano di tutta la Tessaglia. Mandò Scanderbeg ambasciadori a tutti i Principi, e popoli vicini, la gran sua vittoria annoncianti: & a vicenda hebbe ambasciadori da Papa Nicola Quinto, da Ladislao Re di Vngheria, da Filippo Duca di Borgogna, da Alfonso d'Aragona Re di Napoli e di Sicilia, dalla Signoria di Vinegia, e dall'Imperatore Costantinopolitano: che non solo si congratularono seco per la vittoria di Epiroti, per la strage e discacciamento de' Turchi, per la morte di Amurate, e per il mãtenimento di Croia, e dell'Epiro: ma sapẽdo il bisogno, suo sì di danari per l'erario esausto, come di biade per la intromissione dell'agricoltura, e di artefici per la fuga ò morte

di molti habitatori; liberalmente lo souuennero, e specialmente il Re Alfonso, di grosse somme d'oro, e d'argento, di fromenti, di orzi, e di operarij, con iquali si rifacessero le mura di Croia abbattute, e rouinate da Turchi. Scanderbeg; mentre Mahumetto si costabiliua nell'impero, e mentre haueua egli riposo dall'arme Turchesche riuolte allhora contra i mouimenti de' Persiani; ristorò, e racconciò le mura di Croia dalle batterie Turchesche spezzate, e fracassate; rinouò le fortezze vecchie, & a più elegante forma le riduſſe, proportionate alla moderna inuentione delle artiglierie, lequali diuersa maniera richiedono di fortificationi dalle fortificationi antiche, quando non erano state ancor le artiglierie ritrouate, ma si addoperauano nelle espugnationi delle città gli arieti, i pali di ferro, le catapulte, le balestre, ò scorpioni, & altri simili stromenti. Dopò la difesa di Croia, e la partita de i Turchi, e la ristauratione delle fortezze, Scanderbeg, quantunque fosse hormai di età di quarant'anni; per sodisfare nondimeno più tosto a i prieghi de i sudditi, che per voglia ch'ei ne hauesse, poiche sempre giudicò atto indegno di huom forte, e valoroso il sottoporsi all'imperio di donna; si contentò di prender moglie: & accompagnossi con Donica, bellissima, costumatissima, e gratiosissima donzella, figliuola di Aranit Connino, vno de' Reguli dell'Epiro, Prencipe di antica nobiltà, e molto Stato. Furono le nozze con real pompa celebrate: e da molti Prencipi vicini, liquali ò personalmente, ò per rappresentatione de' suoi Ambasciadori vi intrauennero, e con splendidissimi doni, e specialmente l'Orator Napolitano a nome del Re Alfonso d'Aragona, e'l Rettore de' Scutari a nome della Signoria di Vinegia, le magnificarono, illustrate . Edificò Scanderbeg nella cima di vn'alto, e prerutto monte chiamato Modrissa, posto nella Dibra inferiore, ne i confini del suo impero, e nel principio della Macedonia, donde, come per più commodo introito di tutte l'altre strade, soleuano i Turchi entrare, & infestare l'Epiro, vn fortissimo castello; e fornillo di buon presidio di soldati, e di molti grossi pezzi di artiglieria: ilqual seruisse a gli Epiroti, sì per riceuer d'indi il segno col tiro delle bombarde della venuta de i nemici, sì anco per hauere vna bastia, doue ritirarsi, quando trascorrendo essi nella Macedonia hauessero la carica da Turchi. Fù ritentato Scanderbeg da Mahumetto, ch'ei pagasse il tributo in segno di riconoscimento alla corona Ottomana: ma egli, non meno che dianzi ad Amurate, diede hora anco ripulsa a Mahumetto. Trattò poi Scanderbeg di passare con essercito ne i paesi Turcheschi, & aggrandire l'impero: ma trouando le orecchie de gli Epiroti sorde a cotal magnanima proposta, desistette da simil tentatiuo. Sbrigato da i moti Persiani, che lo tennero parecchi mesi inquieto, Mahumetto, volse l'animo, e l'armi contra gli Epiroti: Mandò egli dodici mila caualli sotto il gouerno di Amesabeg Bascià. Scanderbeg, riceuuto il segno con le artigliarie di Modrissa dell'appropinquatione de i nemici, gli andò incontro con cinque mila Albanesi, la metà a pie-

di, e

di, e la metà a cauallo: e capitato a Modrissa, occupò tacitamente di notte con i suoi vna parte del monte più nascosa; e pose inante la fanteria, come quella, che, per la china del monte, era più ispedita a maneggiarsi della caualleria: e d'altra parte mandò per la più facil scesa del monte Amesa suo nipote con vn'eletto squadrone di caualli verso la bocca della valle. I Turchi, parte saliuano il monte, parte non erano ancora vsciti della valle. Quelli che saliuano il monte, trouandosi i caualli dall'ascesa stracchi, & affannati: vrtati nel folto e ristretto battaglione de gli Epiroti coperti da gli scudi, furono; non solo dalle arme inhastate con facilità ammazzati, prima i caualli, poscia i caualieri; ma ributtati, e di più ancor fugati gli altri a rompicollo giù del monte, dietro i quali tennero i caualli di Scanderbeg. A piè del monte parimente la caualleria di Amesa nostro, attaccata la battaglia nella bocca della valle con la caualleria di Amesabeg Bascià; per il vantaggio sì del luogo superiore, come dell'improuiso assalto nel soprauenire dell'alba, e per la rotta della caualleria Turchesca sul monte dalla fanteria Christiana; facilmente ottenne la vittoria, ruppe, e superò il nemico, prendendo a mano salua Amesabeg Bascià. In questo, parte notturno, parte diurno, parte montuoso, e parte campestre conflitto, furono vccisi da sette mila Turchi, guadagnate le lor bandiere, saccheggiati i carriaggi, conquistate le spoglie, e le bagaglie, sbudellati, e storpiati la maggior parte de i caualli; e fatti insieme col Bascià molti Turchi prigioni: con pochissimo danno de' Christiani, de' quali ne perirono soli trenta. Di questa battaglia il primo honore fu alla fanteria Epirota del monte tributa; e'l secondo alla caualleria di Amesa Castriotto più all'ingiù verso la bocca della valle allogata, fu concessa. Il Bascià Amesabeg prigione, fu da Scanderbeg al nipote Amesa, come di giusto suo acquisto, lasciato; e da Scanderbeg liberalmente banchettato, & alla sua stessa tauola seco in compagnia, sì a desinare, come a cena, con somma carità, e cortesia tenuto: e furono poco dipoi, sì il Bascià, come gli altri Turchi prigioni, con prezzo di tredici mila ducati mandati da Mahumetto a Scanderbeg, dieci mila, cioè per il Bascià, e tre mila per gli altri, riscattati. Dopò la presente vittoria ritornato Scanderbeg a Croia in tempo della fiera, che si soleua in memoria della edificatione della città ogni anno celebrare, fu da i Croiesi con infiniti applausi, feste, & allegrezze riceuuto; esultanti, che la medesima prosperità di fortuna già da Scanderbeg contra il vecchio Amurate hauuta, contra il figlinol Mahumetto tuttauia continouasse. La taglia portata da Turchi per il riscatto de i prigioni, fu da Scanderbeg al nipote Amesa, come di proprio suo merto, consegnata: & Amesa generosamente, ad imitatione del Zio, non ritenendosene per se pur vn quattrino, la diuise tra i soldati in quella vittoriosa fattione seco intrauenuti. Quanto contento, & allegrezza hebbero Scanderbeg, e gli Epiroti della vittoria conquistata; altrettanta mestitia, e dolore all'incon-

tro hebbe Mahumetto, quando e da messaggieri venuti a posta, e dalle reliquie dell'essercito ricouerate in Andrinopoli, e da i Turchi mandati da Amesabeg Bascià, e gli altri prigioni a procurare il riscatto, fu minutamente della rotta de i suoi certificato. Per laqual nuoua montò in tanto sdegno, e furore: che se non fosse stato da i Consiglieri, e Bascià suoi placato; che gli mostrarono gli incerti auuenimenti della guerra, e l'auuertirono a non togliere con qualche atto crudele l'animo, e l'ardire a gli soldati; ò non haurebbe riscosso Amesa, & i prigioni; ò riscossi che li hauesse, li haurebbe tantosto fatti impalare. Sottentrò incontanente al carico della guerra Epirotica Dibrea Bascià, huomo di gran cuore, e di gran prattica militare; riunì le reliquie dell'essercito rotto, fece nuoui supplementi: talche si trouò in pronto vn'essercito di quattordici mila caualli. Cessate le pioggie, & i cattiui temporali, che durarono molti giorni, andò Dibrea disideroso di farsi honore, e di acquistarsi il primo grado di gratia appresso Mahumetto, in Albania. Arriuato a Pologo; certa pianura così nomata di Bulgaria, cinta da monti, che finisce nella città di Scopia, & è soggetta a Turchi; hebbe incontro Scanderbeg con sei mila caualli Epiroti, lasciate le fanterie a dietro sotto la cura di Moise. Quiui dissegnò Scanderbeg combatter di notte con Dibrea. Luceua la Luna: sopraucnne vn temporal notturno di pioggia mista con tuoni, e lampi; che ingombrò di qualche timore gli animi, sì di Turchi, come di Epiroti. Cessato il temporale, e ritornato lo splendor di Luna, si scopersero gli essercitì l'vno l'altro. Inanimò ciascuno i suoi, Dibrea i Turchi, gli Epiroti Scanderbeg. Scanderbeg non molto nella sua antiguarda de' caualli confidando, mise inante Amesa, e Moise con vna valorosa squadra de i pedoni, liquali fra tanto s'erano congiunti con i caualli. Affrontaronsi questi pedoni con le prime ordinanze de' Turchi: nelqual primo affronto tanto fu l'impeto de' nostri, e specialmente di Moise, huomo di furibonda, & impatientissima natura; che, vccisi i primi fortissimi Turchi, si riuoltarono gli altri facilmente in fuga. Harrebbeli in quel feruore seguitati Moise precipitosamente sino in mezo le squadre de' nemici; se Amesa di più temperata, e prudente natura, non hauesse richiamati i soldati, e Moise insieme alle bandiere: dilche si come Amesa fu da Scanderbeg lodato, così pe'l contrario dal medesimo fu Moise ripreso. I Turchi si sarebbono ageuolmente, se fossero stati da i nostri seguitati, messi in rotta: ma nè eglino, nè i nostri, temendo amendui gli errori della notte, vscirono de i propry loro luoghi; tanto più, che il Bascià Dibrea da vn canto, e'l Principe Scanderbeg dall'altro, teneua ciascuno i suoi fermi, e saldi in ordinanza: sino a tanto che vno de i Musacchij mandato con vn grosso squadrone di caualleria dal sinistro corno ad vrtare in quella banda gli nemici, diede principio a sturbare le barbare ordinanze; mentre fra tanto Scanderbeg anco gagliardamente le stringeua nella fronte. E sopra tutto ricercaua Scanderbeg

con

con sommo studio Dibrea, hauendo con gran promesse etiandio indotti alcuni de' suoi Epiroti ad osseruare il Bascià, per combatter seco, & ammazzarlo: che in tutti gli affrontì, ch'ei fece con Turchi haueua sempre l'occhio, e la mira, a toglier di vita il Capitan Generale nemico, vsando ben spesso di dire; che, leuato il capo, tutte le membra, e'l corpo cadono da se stesse a terra. Et haurebbe Scanderbeg subito conseguito il suo intento: se non fosse stato che Dibrea, sentito il tumulto causato da Musachio nell'vno de' corni, lasciò la fronte, & andò a sostenere, e rinfrancare la pericolante parte. La fronte da Dibrea abbandonata, incominciò a combattere con minor caldezza; e pianpiano, togliendo la carica da i nostri, a ritirarsi verso le bandiere. Nellaqual cessione, e ritirata de' barbari, Moisè, a guisa di leone, saltando in mezo le folte squadre de' nemici, strappata di mano ad vn'alfier Turco la insegna, la gittò a dietro tra suoi Epiroti, quasi inuitandoli a seguire il suo essempio. Ne furono già essi tardi: anzi correndo eglino furiosamente addosso gli nemici per cotal ardire de' nostri confusi, e spauentati, acquistarono molte bandiere, e fecero a viua forza fuggire gli auuersari. Rinfrancato il corno de' suoi, ritornò Dibrea a riparare al gran disordine seguito in sua assenza nella fronte: quando; mentre egli intento a riuocare i compagni, & a ristorare l'ordinanza della battaglia, hor quà, hor là, pieno insieme di sdegno, e di timor discorre; fu da Scanderbeg, che non badò ad abbracciar l'occasione cotanto da lui bramata, e ricercata, colto col ferro della lancia sotto il mento: e nel voler schifar il barbaro col piegar la testa, fu da vn canto all'altro con la lancia trappassato; riportandone Scanderbeg generosamente, ad imitatione de gli antichi Romani, le spoglie opime. Ben cercò il meschino Dibrea, sostenendo hor l'vna parte, hor l'altra de i suoi contra la brauura, e furia de gli Epiroti, trattenere il conflitto notturno sino a giorno; nelquale speraua, tirando la battaglia dal confuso lume di Luna alla chiara luce del Sole, hauer forse miglior patto, e conditione: ma la necessità di combattere in che lo pose Scanderbeg non lo lasciò spuntare il termine della notte. Alla caduta del Bascià tutto l'essercito Turchesco abbandonando le bandiere, i padiglioni, i compagni, e le bagaglie, si riuolse in fuga. Ameta Turco, che dianzi nel passato fatto d'arme di Modrisso fu rotto, e fatto prigione da gli Epiroti, e poscia riscattato, e liberato, intrauenuto egli ancor al presente conflitto, dalla rotta, e prigionia precedente ammaestrato, prouidde quiui con ottima cautela alla sua salute: si che quando s'accorse nel principio le cose de' Turchi titubare, dato de' sproni al cauallo, fu de i primi ad iscampare. Soprauenuto fra tanto il giorno, manifestò a i nostri la fuga de i nemici: dietro a quali correndo a tutta briglia, Musacchio da vna banda, Moisè dall'altra, con due squadre de' caualli; fecero de' barbari quasi maggior vccisione nella fuga, che nel conflitto; e ne presero anco alcuni viui. Sarebbe stata l'vccisione

d'infedeli etiandio maggiore, se hauessero hauuti gli Epiroti vna compagnia di arcieri, che hauessero di lontano saettati i Turchi fuggienti, & impiagati: ma non tenendo i nostri cauallieri altre arme, che scudo, lancia, e scimitarra, non puotero più oltre operare. Entrati i Turchi ben a dentro nel lor paese, Scanderbeg giudicando la continouata persecutione più a seguitanti, che a fuggienti perigliosa, fermossi: e raunati insieme i compagni, & i prigioni, ritornò con molta allegrezza, non hauendo fatto perdita pure di vn'huomo, verso i suoi: talche possiamo dire, questa vittoria, con morte di quattro mila cento, e vinti Turchi, e senza danno de' Christiani, esser stata, non comperata, ma donata a gli Epiroti. Diuise Scanderbeg, secondo il generoso suo costume, il botino conquistato de' nemici tra soldati: & a Moise, per le valorose prodezze da lui fatte nel conflitto, donò di sua mano con molto honore di parole il cauallo del Bascià Dibrea con tutte le sue arme. Parimente ad altri fece altri donatiui, a quai di danari, a quai di prigioni, a quai di spoglie. Sigillò bella, & ingegnosa contesa il presente fatto d'arme: laquale, se ben non forse più che tanto al proposito nostro accommodata, sì per continouatione nondimeno dell'historia, come per dilettatione del Lettore, e rarità del caso, ci par quiui di raccontare. Tenendo Musacchio prigione vn giouanetto Turco di elegante aspetto, e di nobili costumi, consegnatogli da Scanderbeg; patteggiò il giouane con Musacchio di riscuotersi con taglia di dugento ducati. Accettiò Musacchio il partito. Cauatasi incontanente il giouane di seno la borsa, numerogli dugento ducati. Rise dell'astutia del giouane Musacchio: ma disse, che, essendo il giouane costituito in termine di prigione, tutto quello ch'ei si trouaua al presente, non solo danari, ma fino all'anima stessa, era non più suo, ma in arbitrio del possessore, e però gli bisognaua procacciare la taglia altronde. Andò la contesa all'orecchie di Scanderbeg: Ilquale nè volendo defraudare Musacchio dell'vtile della taglia, nè scompiacere il giouane nella causa della tanto dolce, e naturalmente da ciascuno desiata libertade; liberò il giouane, restituigli l'arme, e messelo a cauallo; & a Musacchio sodisfece con altro donatiuo. Quiui l'huomo non sà qual di tre cose maggiormente commendare; o'l sottile, & acuto sofisma del Turco; ò la militare, e verace solutione dell'Epirota; o'l pietoso, e liberal giudicio del Castriotto. La morte di Dibrea, come di huomo sconciamente ambitioso, che col deprimere gli altri cercaua occupare i primi seggi, piacque a gli altri Bascià, e Berlerbei: tanto più, che, secondo il pestilente costume delle Corti, era Dibrea, per il valore, ardire, e magnanimità sua, da gli emuli forte inuidiato. Mahumetto a sì amara, e flebile nouella poco mancò, che a guisa di fiera seluaggia, di sdegno, e rabbia non impazzisse: pur racconsolato da suoi Bascià, & a miglior speranza nell'auuenire eretto, pose l'animo in pace. Teutò l'astuto huomo, poiche la forza, e l'armi non gli riusciuano contra

tra l'inuitto valore di Scanderbeg, di leuarlo del mondo col mezo delle insidie, e tradimenti. Cercò dunque segretamente con doni, e con grandissime promissioni, & offerte delle prime dignità, e di accrescimento di Stato, di tradurre Moise dalle parti di Scanderbeg a fauore delle parti Turchesche, e di indurlo ad ammazzare Scanderbeg; ò non venendogli fatto di ammazzarlo, a voltar bandiera con le sue genti a fauore de gli Ottomani. Fù la cosa negociata di notte con tanto maggior commodità, e segretezza, quanto che teneua Moise il Stato suo vicino a Sfetigrado, & alle frontiere de' Turchi. Diede orecchie Moise allettato, e spinto dall'auaritia, e dall'ambitione, a gli ricchi, & honorati inuiti di Mahumetto: nè però lo risoluena; sì parendogli brutta, & infame attione, tradire ad vn tratto la Fede di CHRISTO, la patria, e l'antico suo Signore; sì anco aspettando quando pur gli desse l'animo di commettere cotanta sceleragine, qualche bella occasione di scoprirsi. Sorse fra tanto la ispeditione di Belgrado: non già Belgrado di Vngheria, che nè allhora, nè molti anni dipoi fu da Turchi posseduto, e donde il presente Sultan Mahumetto fu da gli Vngheri sotto Giouanni Hunniade Vaiuoda di Transiluania ne gli anni del Signore 1456, con gran mortalità de' Turchi ributtato, nè innanzi gli anni di nostra salute 1521, fu da Turchi sotto Sultan Solimano bisnepote del presente Sultan Mahumetto preso, e conquistato: ma vn'altro Belgrado non guari lontano dalla Prouincia d'Albania, che sotto l'vbidienza della corona Ottomana si reggeua. Allaqual Belgradese ispeditione non potendo Scanderbeg, quantunque l'inuitasse, tirare Moise, che haueua già l'animo contra gli Epiroti a fauore de' Turchi infetto; & in iscusatione sua diceua, l'opra sua molto più vtile, e necessaria douer riuscire alla cura, e difesa di Dibra vicina a Sfetigrado, & alle frontiere de' Turchi, acciò l'Ottomano veggendo quella Prouincia incustodita non se ne impadronisse; che andare a combattere Belgrado lontano da Dibra cento quaranta miglia: lasciò Scanderbeg, a cui parue la ragione di Moise verisimile, e quadrante, nè punto della fede dell'amico sospettaua, alla guardia di Dibra Moise, aggiugnendoui di più alle guardie vecchie mille cauallieri, e mille fanti: e strettamente raccomandogli in sua assenza la cura di quei luoghi. Andosene Scanderbeg con vn'esercito di quindici mila huomini, cioè otto mila caualli, e sette mila fanti: tra quali, oltra gli Epiroti, v'erano mille soldati eletti a piedi Italiani, cioè cinquecento schioppettieri, e cinquecento balestrieri, mandatigli di Puglia dal Re Alfonso di Napoli; con molti stromenti bellici da batteria, come pali di ferro, varie sorti di artiglierie, e con quelle insieme i bombardieri, che le hauessero ad addoperare; e di più ancora con vna gran quantità di danari per le paghe de i soldati; all'espugnatione di Belgrado. Suisceratissimamente il Re Alfonso protettore, e fautore sempre de gli huomini virtuosi, e liberalissimo sopra ogn'altro Principe di quell'etade, amaua Scan-

derbeg; sì per il gran valor suo di guerra, come anco per la vicinanza de i lor Stati; poiche tra l'Epiro, e la Puglia altro non vi si trapone, che vn breue passaggio di mare di settanta miglia. Per ciò nella presente isperitione di Belgrado richieduto Alfonso da Scanderbeg, non solo mandogli su nauili maritimi gli aiuti dall'amico ricercati, ma di più ancora di ricchissimi doni, come a magnanimo Re verso vn'huom di valor conuiene, presentollo: accompagnando, e gli aiuti, & i doni mandati con sì cortesi offerte, che obligossi a marauiglia l'Epirota. Mandò inante con tre mila cauai leggieri Tanusio, dietro caminauano i carriaggi, seguiua finalmente con tutto l'essercito Scanderbeg. Si diede fretta Tanusio nel marciare con la vanguarda di improuisamente cogliere gli nemici, ma non gli riuscì il dissegno: imperoche & i contadini auisati prima del pericolo, haueuano nella città condotto il meglio delle robbe campali, e tagliati i fromenti (era allhora il mezo dell'Estade) e portatili dentro le terre murate in sicuro: & il presidio Turchesco di Belgrado in numero di mille buoni soldati nella rocca dimoranti, si haueua assicurato col togliere vn buon numero di ostaggi della fede de i Christiani Belgradesi: oltra che i Belgradesi, per la buona compagnia sempre hauuta a tempo e di Amurate, e del presente Mahumetto, non viueuano mal volontieri sotto Turchi, ne si curauano di mutar Signore. Atteserò dunque con ogni diligenza i Turchi, parte loro stessi, parte con l'aiuto de i Belgradesi, a fortificare la città, a tirare dentro le vettouaglie, a piantare ne i luoghi opportuni le artiglierie, & in somma a non pretermettere i debiti apparecchi per resistere ad ogni duro assedio, & aspra batteria. E posto Belgrado su la cima di vn monte di non molta altezza, ne rattezza, con gran copia di sassi viui condotti per opra humana iui in fortezza. Si diuisero gli Epiroti nell'alloggiare, parte sul monte, parte nel piano: batterono con le artiglierie le mura, e ne fecero ampie rouine. Erano spauentati; sì quei di dentro, per il fracasso delle mura; sì quei di fuori, per la scommodità dell'assalto dal salire del monte cagionata. Però essendo per mezo diuisa la paura, facilmente s'accordarono a far tregua per alquanti giorni: nelqual termine se non veniua soccorso da Andrinopoli, ò da Costantinopoli, ch'era stato nouamente preso da Sultan Mahumetto, a gli assediati renderebbono la città, salue le uite, e libere le persone, a gli assedianti. Mahumetto, che staua allhora sul lido dell'Hellesponto per passare con l'essercito in Asia all'acquisto dell'Imperio di Tribisonda; inteso l'assedio di Belgrado, e l'ardire de gli Epiroti; tralasciata l'impresa Asiatica, tutto mesto, & addolorato si volse alla difesa delle cose sue; pazzia espressa parendogli perdere il proprio per acquistar l'altrui: e sospirando disse, Dunque è per apportar sempre l'Epiro tribolationi alla casa Ottomana? Ispedì subito con quaranta mila caualli Sebalia Bascià, accorto più tosto, che audace Capitano.

Promise-

Promesegli, se liberaua Belgrado dall'assedio, grandissimi doni ; e se amazzaua in guerra Scanderbeg, portandone in Andrinopoli la testa, anco maggiori; e se viuo lo conduceua in Andrinopoli captiuo, anco maggiori. Mandò Sebalia vna posta ad auisare i Turchi di Belgrado del soccorso, che a liberarli dall'assedio se'n veniua, & ad inanimarli che si tenessero virilmente. Corse, il messaggiero tre giorni continoui rinfrescando sù velocissimi caualli; e venuto in vista di Belgrado, smontò a piedi: e trauestito, ingannate le sentinelle, accostossi di notte alle mura, diede vn subbio, chiamò le guardie, parlogli bassamente, fu da i suoi conosciuto, e con vna corda calata giù tirato dentro nel castello. I Turchi di Belgrado, intesa la buona nouella, sentirono grandissima allegrezza, ma occultaronla dentro ne i petti: acciò il nemico di fuori nulla sapendo del soccorso, fosse improuisamente dall'essercito Turchesco di Sebalia vrtato, fugato, e morto. Mancauano tre soli giorni a spirare il termine della tregua. Stauano attenti gli assediati al scoprire delle bandiere Turchesche; faceuano dentro coperte, e tacite prouisioni di terrapieni, di preparamenti di pietre, e di altre arme da lanciare dalla fortezza dietro a gli nemici. Non puotero questi preparamenti, guardie, scuoprimenti, attentioni, & insoliti andamenti de gli assediati, andar tanto celati; che non porgessero sospettione, e quella ancor non mediocre, a gli Epiroti di fuori. Là onde Scanderbeg duplicò le guardie; mise huomini sù le velletre, che dessero, ò con fuogo di notte, ò con fumo di giorno, ò con grossi rami d'alberi, ò con qualunque altro segno, auiso della scoperta de' nemici; acciò si potessero insellare, & imbrigliare i caualli, e prepararsi gli huomini alle fattioni. Ma ò forse permissione d'Idio, che con modi inaspettati volesse la prudenza, e prouidẽza humana rintuzzare; ò negligẽza delle sẽtinelle; ò qualche improuisa nebbia, che nõ lasciasse distinguere il vero; ò corottelle auree, ilche è più verisimile, de' nemici: ò qualunque altro inganneuol mezo: furono prima addosso le teste de' nostri le bandiere, e scimitarre Turchesche, di quel che potessero i nostri vn tale insulto de' barbari presentire. Ben chiara cosa è, che le guardie Epirotiche sù la cima del monte fermate in prospetto de i nemici, dallequali ogni speranza pendeua de' nostri; ò che dormissero; ò che abbandonando il luogo ad esse dissegnato, fossero con gli occhi in altra più amena, e dilettenole parte della campagna per ricreatione fissate; ò che fossero, come comunemente stimarono gli huomini, con danari dal Bascià a mancare del loro vfficio subornate; ò che fossero da i primi velocissimi trascorritori de i Turchi ad vn tratto incautamente oppresse, si come di quelle, nè morte, nè viue, nessun vestigio più apparue: dello scoprimento de i barbari non diedero verun segno. Le altre guardie poi in altri passi nè tanto importanti, nè tanto vicini al pericolo allogate, ben diedero il segno, non già della venuta, ma della presenza del nemico: ma in tanta carestia del tempo, che hauendo i nostri appena agio di ordinarsi, non

puotero

puotero del solito valore prevalersi. Musacchio, che haueua il suo padiglione più vicino all'inimico, con le sue squadre volse far testa: ma essendo d'ogn'intorno da nemici circondato, e serratigli i passi, fu con tutte le sue genti, che importarono dui mila fanti, e più di mille cavalli, tagliato a pezzi. Tanusio Topia, e Tanusio Ginacchio, cercarono di ristrignere le lor squadre insieme, per resistere con maggior forza all'impeto de' Turchi: ma quando viddero Musacchio con tutti i suoi soldati morto, e la furia Turchesca, a guisa di pieno torrente, sempre più e più inondare; furono costretti a cedere, e ritirarsi, al meglio poterono, verso il monte: ma ben sempre con gran loro vccisione incalciati da Turchi. Scanderbeg, che più verso la cima del monte lontano dal pericolo col resto dell'esserçito alloggiaua, mirando a basso il gran macello de' suoi, e'l felice progresso de' Turchi, alzò più volte le bandiere, per scendere; ò a soccorrere i compagni, e raffrenare gli nemici; ò a gloriosamente con i suoi morire: ma dissuaso da i Capitani, quasi follia manifesta fosse, per in vano cercare di saluare vna parte, far tutto l'essercito perire, si rattenne. Alla fine, quando tempo gli parue, per non lasciarsi sul monte assediare, ne di dietro alcun pericolo temendo, messe le sue squadre con ottimo consiglio in ordinanza; e tolte le fanterie in mezo di amendui i corni della caualleria, lasciò sul monte i padiglioni, & ogni sorte di ingombri, e discese al piano. Corsero i Turchi del castello, partito Scanderbeg, fuori a saccheggiare i Scanderbegani alloggiamenti, prima che i Turchi vincitori di fuori raccogliessero quella preda; & intenti a ciò, non si curarono di disturbare la partenza de gli Epiroti: anzi che tirarono con gran grida, e gran festa le artiglierie Christiane dentro delle mura: laqual cosa li tenne anco tanto più occupati. Raccolse Scanderbeg nella discesa dal monte le reliquie de i suoi smarriti, e dissipati; messe spauento a i Turchi; & improuisamente assaltandoli, ne tagliò molti a pezzi: tanto più, trouandoli occupati nel raccorre le spoglie di Musacchio, e dei Musacchiani dianzi vccisi. Sebalia veggendo i suoi sparsi, e predabondi, & i nemici ben ristretti, & ordinati; fece voltar le bandiere, e riunire i suoi contra gli Epiroti. Rideua Sebalia del poco numero de' Christiani, rideua Scanderbeg all'incontro della tante altre volte sperimentata viltà de' Turchi. Cercaua Sebalia di rompere, e distruggere affatto l'inimico: contentauasi Scanderbeg di riunire i suoi, e condurli in sicuro. Quini assaltando i Sebaliani, e difendendosi i Scanderbegani, si conflisse alquanto; e molti morirono dall'vna, e l'altra parte. Giorgio Topia fratello di Tanusio, huomo di celebre nome, e molto seguito, caduto in terra combattendo fu da barbari malissimo trattato; talche a gran fatica i nostri lo liberarono dalle mani de' nemici, e lo misero a cauallo. La caduta di quest'huomo causò ne i nostri qualche spauento: ma maggior spauento concitò ne gli animi loro il veder le fanterie Epiroticbe d'ogni banda assaltate, e compresse dal gran numero de' cavalli Turchi. Al che riparorono gli istessi

pedoni

pedoni con la celerità, & accortezza; salendo sù i caualli, ò de i nemici, ò de i compagni combattendo vccisi; liquali scarichi de i padroni, liberi spatiauano per la campagna: e cosi diuenuti di pedoni caualliери, combatteuano con le forze duplicate contra i Turchi; con salute, sì di loro proprii, come di tutto l'essercito Christiano. Quiui Scanderbeg ben hebbe largo campo di mostrare l'inuincibil valor di sua persona. Ilquale mentre solo rupe vna squadra de' nemici, per entrar dentro alle bandiere del Rascià, e trare di boca propria de gli auuersari la confessione di essere inferiori, e vinti; si vidde a petto dui Turchi, che haueuano in Costantinopoli alla presenza di Mahumetto giurata la morte a Scanderbeg, con le scimitarre ignude, detti, l'vno Acmath, l'altro Barach. Quiui traponendosi per salute del Zio Musacchio d'Angelina, fu ferito nella spalla destra: parimente altri Epiroti, che da varij luoghi confluiuano a soccorrere il loro Signore, furono da i Turchi, che se gli sparsero intorno, e gli serrarono i passi, a tralasciar la aliena, e difendere la propria salute riuocati. Affrontato Scanderbeg prima con Barach, taglioli cõ vna gran coltellata la faccia per mezo, e lo distese a terra. Sottentrato, dopò la morte del cõpagno, Acmath, tirossi con Scanderbeg molti colpi, senza potersi l'vno l'altro ferire. Cadè in questo duello la scimitarra di mano ad Acmath: et egli, sẽza perdersi d'animo, spinto il caualllo addosso Scanderbeg, attaccosegli con ambe le mani, lasciate l'armi, e'l caualllo, strettamente intorno le spalle, stando con tutto il corpo sospeso, per tirare con la forza del peso il nemico seco a terra. Si mossero allhora i Turchi con celerità, per soccorrere il compagno in pericolo costituito: ma molto più presto ispedillo Scanderbeg, ilquale; tagliata ad vn tratto la testa ad Acmath, che se ne staua in sito scommodissimo, e pendente; sì presentò libero, e sciolto, contra i vani assalti de' Turchi. Per la vittoria di Scanderbeg contra Barach, & Acmath, inuileudosi i Turchi, e pigliando ardire, e forze gli Epiroti, fecero questi, e patirono quelli molta vccisione. Stracche finalmente amendue le parti, tanto più auuicinandosi la notte sonarono a raccolta. Primo fu Sebalia a ritirarsi con i Turchi verso il monte da Scanderbeg dianzi abbandonato, prima che la notte in quelle campagne lo coprisse: poscia partì Scanderbeg con gli Epiroti, ritirandosi verso vn colle cerca dui miglia lontano dal nemico; di donde poi nella seconda vigilia della notte alla muta, & alla sorda fece partita, e si ricouerò con le reliquie dell'essercito di nuoue e nuoue accessioni di genti sempre aumentate in sicuro alla volta dell'Epiro. In questo Fatto d'arme di Belgrado, oltra il gran numero di feriti fino a mille cinquecento, furono cinque mila Christiani, cioè tre mila fanti, e dui mila caualli, vccisi. Le fanterie Aragonesi mandate di Puglia dal Re Alfonso, lequali furono la maggior parte con Musacchio, andarono tutte a fil di spada: eccetto alcune poche squadre, che per buona lor sorte si trouarono con Scanderbeg sù la montagna. Rimasero de i nostri ottanta prigioni de i Turchi. Insultarono i Turchi con modi barbari, e

ri, e nefandi, contra i corpi, tanto morti, quanto semimorti, de' Christiani nella campagna ritrouati: e specialmente contra il corpo di Musacchio, quasi di abominevole assassino, da essi strascinato, mutilato, lacerato, e le sue membra in varij luoghi sparse. Negar non si può, che nel presente fatto d'arme di Belgrado Sebalia non riuscisse vincitore, e Scanderbeg non rimanesse vinto: hauendo i Turchi liberato Belgrado dall'assedio, qual era la principal loro intentione; presi gli alloggiamenti, i padiglioni, le bagaglie, e le artiglierie de gli Epiroti; vccisogran numero de' Christiani; e costrettili a far di notte tacita partenza. Ma ben dirò, che maggior giudicio, e maestria di guerra mostrò Scanderbeg nella perdita, che Sebalia nella vittoria: poiche la negligenza, ò perfidia, ò contaminatione delle guadie; dallaqual peste nessun Capitano, quantunque sapientissimo, & accorto, si puo guardare; non ò il sapere di Sebalia, ò l'imprudenza di Scanderbeg, dicde accidentalmente la vittoria a Turchi, e la perdita a Christiani. Ma nella ricoueratione poi de i soldati, nel ritenerli sempre in ordinanza, nel mostrare la faccia all'inimico, nel far di sua persona quasi diuine, e sopr'humane proue; riluisse a marauiglia la prudenza, la bauura, e'l giudicio di Scanderbeg: si come all'incontro Sebalia, non perseguitando gli nemici hormai stracchi, e lassi (che ben lo poteua, e douena fare) fino all'vltima distruttione; anzi essendo il primo, quantunque baueisse assai & assai maggior numero di genti, a cedere, e ritirarsi; diede segno di viltà, e codardia, più tosto a vinto, che a vincitor conforme. Moise; che, per la porspera fortuna, e chiare passate vittore di Scanderbeg, era stato fino a quell'hora dubbio tra il sì, e'l nò, di ribellarsi; vdita la rotta dell'esercito Epirotico, e la fuga di Scanderbeg a Belgrado, scoprì chiaramente l'animo suo: e tirati alcuni suoi più famigliari nella congiura (che non osò far motto di ciò al popolo Dibrese, sapẽdo quãto amore, & affettione portauano a Scanderbeg; che più tosto harrebbe potuto trarre la mazza ferrata dalle mani d'Hercole, che suellere de i petti de' popoli pur vn'oncia dell'amore, e riuerenza loro verso il Castriotto) se nè passò di notte co i suoi congiurati ta citamente, dato il segno, a Sfetigrado: doue humanamente dal magistrato de i Sfetigradesi raccolto, e carezzato, hauute lettere di sicuranza, e guide del viaggio, se n'andò a Costantinopoli dianzi preso da Turchi scacciatine i Greci, nellaqual città baueua trasferita Mahometto la sedia del l'imperio. Sebalia, dato principio a far racconciare le mura abbattute di Belgrado; & aggiunti alla guardia vecchia del castello altri settanta valentissimi Turchi; & introdottani gran quantità di vettouaglie, rinfrescamenti, e monitioni; e lasciati per difesa del castello tutte le artiglierie conquistate de' Christiani; e restituiti gli ostaggi alli Belgradesi; e molto la prontezza, diligenza, e fedeltà loro commendata; & inanimatili a perseuerare nella istessa buona dispositione, e volontà; e fatti sotterrare in gran fosse cauate da campo cerca tre mila corpi de' Christiani nel fatto d'arme sotto le

mura vccisi, acciò nel spirar de i venti non appestassero la città di Belgradodo; tutto allegro, e consolato, se ne ritornò a Costantinopoli: doue con gran pompa, e festa trionfò della liberatione di Belgrado, e della vittoria contra gli Epiroti riportata. Fù da Mahumetto con grandissimo affetto carezzato, e con liberalissimi doni, & importantissime preminenze rimunerato. Adornauano il trionfo le spoglie, l'arme, le bandiere, i prigioni sì Epiroti, come Italiani, e le teste de gli vccisi. Anzi maggior allegrezza dimostrò Mahumetto per la conseruatione di Belgrado, e per la sconfitta di Scanderbeg, Capitano dianzi inuincibile & insuperabile riputato, che per la Grecia, e la città Costantinopolitana poco dianzi ispugnata. I schiaui Italiani furono venduti: ma gli Epiroti, per lo sdegno de i Turchi contra quella natione, e per i danni da lor riceuuti, crudelmente quai impalati, e quai inganzati. Crebbe opinione fra Turchi, che Scanderbeg; per hauer fatto di sua mano in quel conflitto gran strage de i nemici, & essersi nella rotta de' suoi conseruato intatto, & illeso dall'arme Turchesche, lequali stranamente gli caricarono i panni alle spalle; fosse di vn corpo diuino, inuiolabile, e da humana mano impenetrabile dotato. Scanderbeg ritornato a Croia, quantunque con l'essercito diminuito, e rotto; fu nondimeno con varie ambascierie, sì del Re Alfonso, come di altri Principi, visitato, presentato, consolato, & assicurato a star di buona voglia: che i Re, i Principi, e le Republiche Christiane, non gli mancarebbono, quando ei ripigliasse la guerra contra Turchi, di genti, di danari, di artiglierie, di monitioni, e d'ogni qualità di aiuto. Mandò Scanderbeg, per certa pietà Christiana, e per sodisfare anco a i prieghi del volgo, Tanusio con sette mila soldati de i migliori del campo, ad accompagnare i parenti de i defunti: acciò sicuri dalle offese de i Belgradesi potessero in campagna con lagrime, con essequie, con orationi, e con sepolchri, sodisfare a i corpi, & alle anime de gli Epiroti sotto Belgrado vccisi. Tremarono, per tema di replicata guerra, e di nuoui assalti, al cospetto di tanta gente Epirotica armata nel principio i Turchi Belgradesi, e per ciò si misero in arme: ma veggendo per diuerso fine, che di guerra, esser gli Epiroti ritornati, si ricrearono, e risocillarono tutti. Mamiza di Scanderbeg sirocchia, nobilissima matrona, rimasa in Croia, celebrò con molte altre matrone insieme da lei a questo vfficio conuocate, le essequie di Musacchio suo marito; inserendoui, tra il pianto, & i lamenti, vna oratione in laude del morto, doue si recitauano i chiari fatti, sì di lui, come de i padri, e de gli aui, & i vecchi ornamenti della famiglia: costume ne i mortorij da gli antichi già Nenia addimandato. Visse poscia Mamiza, per honore, e riuerenza del marito morto, perpetua vita vedouile; e con somma prudenza, e carità gouernò, sì i piccioli figliuoli, sì i sudditi del Musaccio stato: onde fu, per gran valor suo, chiamata molte volte nelle facende importanti da Scanderbeg

derbeg compagno de i consigli. Carissima fu a Mahumetto la ribellione, e l'andata a Costantinopoli di Moise: talche Mahumetto a Moise promise, se toglieua lo Stato dell'Epiro a Scanderbeg, di farnelo Signore; e se sfidando Scanderbeg, si come si vantaua, a singolar battaglia, lo ammazzasse, e gli presentasse la sua testa, di donargli in premio di cotal homicidio cento mila ducati; taglia, che non so se per testa d'huom mortale fosse mai offerta la maggiore: & in fede di cotal promessa fece Mahumetto stendere al suo cancelliere vna publica scrittura, fermata, sottoscritta, & autenticata dalla regia mano. Dopò la notturna partita di Moise di Dibra, i soldati Dibresi non veggendolo in luogo alcuno comparire, faceuano diuersi giudicij: ma certificati alla fine della ribellione, e veggendosi priui del capitano, stauano per sbandarsi, e per partire: quando dui fratelli, Demetrio, e Nicolò, dell'antica famiglia de' Berisij; acciò Dibra nõ restasse di difensori destituta, & alle ingiurie, & incorsioni de' barbari esposta; assunsero il gouerno, sì della prouincia, come de i soldati. Scanderbeg intesa la ribellione, e fuga di Moise, ne hebbe grauissimo dolore, e crucio; non tanto per proprio suo rispetto, quanto per l'infamia contratta, e per il graue fallo commesso dall'amico: & assordate le orecchie a molte querele, e calunnie, che da diuersi gli erano apportate di Moise, andò a Dibra, doue prouidde alla sicurezza della prouincia, sopra il tutto rimediando che nessun altro partecipe della congiura fosse iui rimaso, fermò il presidio, commendò i Dibresi della fedeltà loro in quei tempi sospetti e perigliosi dimostrata, publicò e confiscò i beni del traditore. Mahumetto dai continoui prieghi, & alte promesse stancato alla porta da Moise, gli diede finalmente quindici mila brauissimi Caualieri Turchi chiamati Spahì; che di tanto numero solo egli si contentò, e li elesse di sua mano; per andare all'impresa dell'Epiro: persuadendosi, che l'istesso anco a Mahumetto egli promise, che al suo comparere armato in Dibra molti parenti, & amici con vna scelta, e fiorita gioventù, volterebbono bandiere a fauore de' Turchi contra Scanderbeg. Partì dunque egli di Costantinopoli con l'essercito antedetto: e per la Tracia, e Macedonia peruenne in Dibra, per combattere contra la patria, a guisa di di nuouo Coriolano. Nè il viaggio da Scanderbeg gli fu impedito; nè meno Moise fece alcun danno alle Dibresi, od Epirotiche campagne. Affacciossi di vn fortissimo essercito di quattro mila fanti, e sei mila canalli contra il traditore male animato proueduto nelle frontiere dell'Epiro Scanderbeg; desiderando dall'amico più tosto pentimento, e riconoscenza, che battaglia; e più tosto priuato, & amichcuole abboccamento, che publico, e ferigno abbattimento. Era Scanderbeg di sì benigno, & amoreuole ingegno; che con gran fatica induceua l'animo a sospettare della fede, e creder male de gli amici: talche in questo aperto hormai, e chiaro tradimento di Moise s'andaua pascendo egli stesso di speranza, che Moise; ò quanto prima vedesse la patria, douesse l'indurato animo intenerire; ò fosse con doppio tradimento an-

dato

dato a Costantinopoli, & hauesse seco condotto essereito Turchesco per far lo con qualche ingegnosa inuentione tutto mal nell'Epiro capitare. Ma l'animo di Moise, a guisa di spietata tigre, nessuna riceueua di queste pietose esposition. Sfidò egli, secondo la promission fatta in Costantinopoli a Mahumetto, Scanderbeg a singolar battaglia: ma fu ella dall'vna, e l'altra parte, sì da Turchi, come da Epiroti, impedita. Fecesi poscia inante vn Turco chiamato Ahemaza, e sfidò qualunque Christiano del campo Epirotico volesse seco venire in proua d'armi, credendo che ognuno douesse cedere a cotanta brauura. Molti Epiroti si offersero di combattere col Turco da solo a solo: anzi di più anco chiedeuano, che la fortuna di vittoria, ò di perdita di amendui gli essercitti si rimettesse in dui campioni. Fù da Scanderbeg a gli altri preferito il Capitan Zacharia Groppa. Armaronsi amendui, il Turco, e l'Epirota, di arme pari, e consuete, di lancie, di scudi, di scimitarre, e di pugnali. Comparsi a cauallo, corsero con le lancie l'vno contro l'altro: lequali, senza offesa non più di questo che di quello, si ruppero, e spezzarono ne gli scudi coperti di lame di ferro; ma con sì terribil vrto, che e gli huomini, & i caualli andarono a terra. Sbrigatisi i combattenti da i caualli, i quali, con lieto augurio, quasi noncij della futura vittoria dell'Epirota, corsero amendui nel campo Christiano, misero mano alle scimitarre: e tiratisi molti colpi indarno, senza potersi l'vno l'altro ferire; ò fosse inauuertenza, ò tropo ardore de i combattenti di volersi vccidere l'vno l'altro, ò la malageuolezza delle scimitarre per la loro granezza e ritorcimento alle pedestri pugne, cadderono le scimitarre ad amendui di mano. Allhora i campioni gittati via gli scudi, si strinsero quasi lottatori alle braccia: nè, quantunque vn pezzo si dimenassero, potendo l'vno l'altro mouere di luogo, ne gittare a terra; nell'alciarsi ad vn tempo amendui, per sottoporsi l'vno l'altro, cadderono di compagnia rouinosamente a terra: ma con sito differente, il Turco di sotto col corpo all'insù, l'Albano di sopra con la faccia addosso l'inimico: nel qual vantaggio l'Albano, per terminare la contesa, mise mano al pugnale, e cacciollo al Turco nella gola. Leuato sù l'Epirota pigliò la scimitarra, che poco indi era lontana, e tagliò la testa all'inimico, che ancor spiraua: & adorno delle spoglie del Turco da lui prostrato, presentolle col teschio insieme al padiglione di Scanderbeg; con sì liete acclamationi de' soldati, e con sì gran colmo di lodi tribuitegli da Scanderbeg; quante la vittoria di vna così varia pugna, prima equestre, poscia pedestre, ora di lancia, ora di scimitarra, ora di braccia, contra vn ferociſſimo barbaro meritaua. Pieno di sdegno, e di rabbia Moise, spronò il cauallo nel terreno del recente sangue di Ahemaza ancor vermiglio, & ad alta voce sfidò a combattere seco Scanderbeg, caricandolo, & infamandolo con molte villanie. Rimasero stupidi, & attoniti di cotanta sfacciatezza gli Epiroti, e stauano per vendicare con l'armi la ingiuria fatta da vn vil traditore al lor Signore: quando Scanderbeg, perduta alla fine la patienza,

tienza, e fatti allargare i soldati; quantunque si sforzassero eglino di ritenerlo, giudicando la pugna del Signore contra il vassallo troppo sproportionata, e disuguale; comparue inante armato, per rispondere alla disfida di Moisè. Allhora Moisè; ò dalla macchiata sua conscienza perturbato; ò dalla reale, e martiale presenza di Scanderbeg spauentato; ò dall'infelice euento, quasi in modo di augurio, della pugna di Abemaza contra il Groppa a non tentar più singolar battaglia ammaestrato; ò conoscendosi, e confessandosi alla brauura, e valore di Scanderbeg di gran lunga inferiore; fuggì a dietro tutto suergognato, & ammutito tra l'essercito Turchesco, ne più osò di contra l'antico, e natural suo Signore parola proferire. Solo attese ad ordinare, per venire al fatto d'arme generale le squadre: mettendo nella fronte, a cui toccaua prima assalire l'inimico, quattro mila caualli, & altri quattro mila caualli da dietro. A canto dellequali due squadre equestri, prima, e seconda, pose vn grosso stuolo di huomini d'auttorità, e di valore, che teneßero con la lor presenza fermi in ordinanza i combattenti, ne li lasciassero fuggire, e reprimessero il furore de gli nemici, & aiutassero gli indeboliti, e stracchi. Staua Moisè nella retroguarda, e nel soccorso, con vn buon squadrone di caualli, per prouedere alle necessità, & a i bisogni: & in particolare era circondato da caualieri Epiroti fuorusciti, che seguiuano la sua peruersa fortuna. L'istesso parimente fece Scanderbeg, distinguendo l'esercito suo in due corna, l'vno da Musacchio di Angelina, l'altro da Giuriza di Vladeno, gouernati; e fortificati dalle schiere de gli arcieri, e balestrieri; e nella battaglia di mezo, dou'egli personalmente risedeua con le picche, i schioppi, & vna squadra di caualieri Italiani. Compartì egli in somma, sì le fanterie, come le caualerie; tanto intorno le bandiere, a sostenere i primi impeti de' Turchi; quanto nell'vltime squadre, per i soliti soccorsi, e per la variatione d'accidenti. Venuti al conflitto, la prima squadra posta nella fronte de' Turchi, con gran furia si mosse contra i nostri: ma fu ella da i nostri, non solo saldamente sostenuta, ma sì gagliardamente da gli arcieri, da i balestrieri, e da i schioppettieri, con le saette, verettoni, e palle di piombo, che in gran copia fioccauano, a dietro ributtata; che con grande vccisione d'huomini, e di caualli fu fatta fino dietro alle bandiere ritirare, e finalmente posta in fuga: non potendola i Capitani, & i soldati più veterani, che le stauano a lato, ne con essortationi fermare, ne con minaccie dalla fuga rinocare. Continouarono i nostri col medesimo impeto, & ardore alla seconda squadra de' Turchi: laquale sebben, e per la brauura de i soldati, e per i conforti de i Capitani, e Caporali, con maggior'ostinatione si mantenne della prima; soprafatta nondimeno senza intramittente trapositione di tempo da Scanderbeg, fu aperta, e fino all'vltima squadra, & al neruo dell'esercito Turchesco penetrata. Spinse allhora, quasi in caso di estrema disperatione Moise l'vltima squadra sussidiaria alla sua persona riserbata: laquale con tanta ferocia assalì i

Chri-

Christiani, che con grandissima ammiratione di Scanderbeg gli mise più e più volte la vittoria in dubbio: quantunque e la battaglia di mezo, & amen due le corna Epirotiche da i lati, tenessero i Turchi, senza lasciarli mai pur vn'istante riposare, incalciati, soffocati, e quasi mezi assediati. Ne Moise, e col consiglio, e con la mano, facendo insieme vfficio e di vigilante Capitano, e di fortissimo soldato, e porgendo a gli altri essempio non meno con le parole, che co i fatti, cessaua di spinger inanti gli animosi, di confermare i dubbij, di accendere i codardi, e di rinfrancare gli abbattuti; per ogni luogo discorrendo, ad ogni disordine rimediando, & ad ogni bisogno prouedendo: quando Scanderbeg mirando tanta perseueranza, & ostinatione dell'inimico, seguitato da Tanusio, da Amesa, e dalli dui Stresij suoi nipoti, cercò diligentemente di affrontarsi con Moise, per toglier del mondo con l'aiuto Diuino il capo della guerra. Ma l'accorto Moise, si come l'affronto di qualunqu'altro non rifiutaua, così il congresso di Scanderbeg, di cui sommamente temeua, sempre fuggiuaze cercaua, con l'altrui più tosto, che con la propria mano, abbatter a terra, se mai potesse, la virtù dell'inimico. E venne gli quasi fatto: imperoche vn Turco più de gli altri forte, & animoso, veggendo Scanderbeg, gli spinse inauedutamente il cauallo addosso; e con la punta della lancia di tal modo nel petto lo percosse, che lo voltò a dietro sopra la groppa del cauallo. Temerono gli Epiroti ch'egli fosse morto, e però eccitarono vn doloroso grido. Ma Scanderbeg in se stesso riuenuto, e rifermato sul cauallo, non volse lasciar la ingiuria inuendicata: anzi egli stesso, senza volersi dell'altrui opra nelle cose all'honor suo concernenti preualere, ricercato, e ritrouato il percussore, se gli auuentò, quasi vn leone addosso; e senza veruna offesa di se stesso caricatolo con più colpi di scimitarra di ferite, lo gittò morto a terra. Quindi tanto più ripigliato ardire, diede la caccia a Moise, che poco indi era lontano: ilquale veggendosi da i suoi trauagliati in diuerse parti da gli Epiroti abbandonato, e da Scanderbeg instantemente perseguitato, e dalla sera a mano a mano vrgente soprauagiunto: si mise in manifesta fuga, sì egli, sì, per l'essempio suo, tutto l'esercito Turchesco. Fu Moise, come capitano della guerra, e capo della fuga, seguitato da gli Epiroti per più di vn mezo miglio, desiderosi di hauerlo ò viuo, ò morto nelle mani; per presentarlo, ò nell'vno, ò nell'altro modo a Scanderbeg, ilquale sapeuano sommamente ciò desiderare. Ma Moise, come prattico del paese, & aiutato anco dalle tenebre notturne, si ricouerò appena con quattro mila huomini a saluamento; tutto stracco dalla fatica, e dalla lunga inedia indebolito. Venuto poi giorno, e col riposo, e col cibo si ristorò egli con le reliquie insieme dell'esercito a sofficienza. Saccheggiarono i nostri frettolosamente in quella notte gli alloggiamenti, le bagaglie, e le spoglie de' Turchi: non essendo di Epiroti stati uccisi più di cento, e feriti più di ottanta, ma ben de barbari da dieci mila ammazzati. Ritornò Scanderbeg con l'esercito vittorioso, e trionfante a

Croia: e mandò al Re Alfonso suo vecchio amico, e benefattore in Puglia ambasciadori, con insegne, e spoglie l'acquistata vittoria testificanti. Parimente i Dibresi; a quali pareua con la rotta data a Moise loro compatriotto, doue eglino ancor con gli Epiroti insieme intrauennero, e caldamente contra Turchi combatterono, hauer la loro fede verso Scanderbeg forse dianzi so spetta di vantaggio approuata; celebrarono con feste, giuochi, e cõuiti, i maggiori, e più splendidi, che mai più in quella prouincia si facessero, la presente vittoria conquistata. Or mentre in Dibra, e nell'Epiro rimbombaua l'aria di canti, di suoni, e di festose grida, lo sventurato Moise; ilquale indarno haueua cercato dopò la rotta di persuadere i Turchi a ritrattare inanzi la partita nella comune per l'ottenuta vittoria trascuragine de i nemici la fortuna, p in qualch' modo cõ alcuna segnalata fattione risarcire il perduto honore; sospiraua, piangeua, e si batteua; ne sapeua; memore delle gran promesse, e brauate, che haueua dui mesi innanzi fatte in Costantinopoli a Mahumetto, prima che partisse con l'essercito dalla corte; cõ qual faccia hora cõparire al cospetto del Signore, rotto, scacciato, suergognato, e cõ l'essercito de' dui terzi diminuito. Haueua perduta la patria, i parenti, gli amici, la robba: e l'honore; inimicatosi il natio, & antico suo Signore; & ora si vedeua ridotto a termine di douer perdere la vita, e la libertà con nefanda morte, e spauentosi supplicij dall'adirato, e crudel Mahumetto. Giũto a Costantinopoli: quãtũque i soldati facessero ampio testimonio della fede, vigilanza, ottimo gouerno, militar brauura di Moise nel cõflitto dimostrata, & attribuissero la rotta, nõ ad alcun suo difetto, ma solo all'iniqua fortuna, & all'inuitto valore di Scã derbeg: voleua Mahumetto farlo in ogni modo ò impalare, ò di qualche altra ignominiosa, e spietata morte morire; se non fosse stato da i suoi Bascià e Consiglieri dissuaso, ad alienare con la morte di quest'huomo gli altri Christiani da ribellare contra le patrie loro, a prò, e fauore de gli Ottomani. Mosso da questa ragione Mahumetto, fece a Moise gratia della vita: ma toltigli i grossi stipendij, che prima haueua, lasciogli sol tãto di prouisione, che potesse viuere. Andaua il meschino per Costantinopoli pouero, disprezzato, mal veduto, con diuersi motti falsi lacerato, odiato principalmente dal signore, & in cõseguenza dalla Corte, e da tutta la turba de' Turchi: come quello, che sotto i suoi sinistri auspicij haueua con maluagie, e false promesse condotti al macello tanti, e tanti soldati di valore alla maledetta sua fè raccomandati: e quello che più a Turchi increscеua, eretto l'animo di Scanderbeg dianzi per la rotta Belgradese spauentato, & abbassato, a nuoue palme, e glorioſi trofei; che questo era il maggior crucio, che il cuor rodeua di Mahumetto. Questo misero stato ad huomo generoso peggiore della morte stessa, fece risoluere Moise a lasciare Mahumetto, che dall'auuenimento, e dalla sorte, non dalla ragione, ne dal consiglio le cose giudicaua; e cercare, quantunque ei non lo meritasse, di ritornare in gratia della patria, e del verace suo Signore: alche gli daua animo la clementissima natura di Scanderbeg, laqua-

le di

le di gran lunga auanzerebbe la grandezza del suo delitto. Vna sera dunque, accapato il tempo opportuno, & ingannate le guardie, vscì di Costantinopoli: e caualcato tutta la notte, e'l giorno seguente appresso, mai non si fermò, fin che non giunse nell'vltima parte della Tracia con la Macedonia confinante. Da indi in poi caualcò con animo più sicuro, e quieto tutto il resto del viaggio. Entrato poscia tra pochi giorni nell'Epiro, & andato diritto alla guardia posta nelle frontiere d'Albania, per gire di là a ritrouare Scanderbeg: quando i Dibresi lo viddero, dal solo aspetto dell'huomo furono si dolcemente placati, & inteneriti; che dimenticati delle passate ingiurie, discordie, tradimenti, guerre, e sangue sparso, con molte lagrime lo riceuerono, e lo abbracciarono, e rimbracciarono ben per mille, e mille volte, memori della pristina consuetudine, e del vecchio loro Capitano. Passato poscia più oltre con molti della guardia, che, per fargli honore, gli tennero compagnia; giunto al padiglione di Scanderbeg, in segno di humiltà, e penitenza si mise la cintura al collo: e prostrato a i piedi di Scanderbeg, pianse il suo errore, e supplicheuole domandogli, non perch'ei lo meritasse, ma solo per grandissima sua generosità, e liberalità, perdono delle ingiurie, & offese da lui contra la persona di Scanderbeg oprate. L'istesso pregarono i Soldati, e Capitani in compagnia di Moise venuti. Là onde Scanderbeg non meno dalle lagrime del supplicante, e dalle intercessioni de i Dibresi commosso, che dalla stessa pietosa natura sua sospinto, rizzollo in piedi; perdonogli le passate ingiurie, e colpe, abbracciollo, e baciollo teneramente in fronte, come già fece il padre il prodigo figliuolo; restituigli tutte le cose, che gli erano state dianzi tolte, & al fisco giudicate; e nella pristina dignità, & auttorità interamente lo rinise; & in somma in piena gratia, come se mai hauesse Moise fallito, lo ritolse; con espressa, e penal prohibitione, che mai nell'auuenire ne in publico, ne in priuato luogo, ò ragionamento, fosse il suo fallo da chiunque si fosse rammentato. Ma ben quanta consolatione, & allegrezza hebbe Scanderbeg della venuta di Moise, altrettanto dispiacere, e sdegno hebbe Mahumetto della sua fuga: e sommamente increbbegli, hauer con minaccie, villanie, e vilipendio alienato da se vn'huomo di cotanto valore, e violentatolo a fuggire; che gli sarebbe forse, a tempo, e luogo, a grand'vtile delle cose sue ritornato. Vnne anco Mahumetto in sospetto, la prima fuga, e ribellione di Moise, da se imprudentemente creduta, esser stata finta, & da Scanderbeg astutamente consigliata; per far mal capitare, come era seguito, e distruggere l'essercito Turchesco. La pacificatione di Moise con Scanderbeg, fu principio dell'alienatione, e ribellione di Amesa contra il zio. Hauea Scanderbeg assegnato ad Amesa suo nipote vn certo Stato dell'Epiro appresso i confini de'Turchi, sì per premiarlo delle fatiche sostenute, come per dargli campo d'illustrarsi contra gli nemici. Tentò Mahumetto, per mezzo de i ministri, e messaggieri, l'animo di costui con grossi

donatiui, e gran speranze, acciò ribellasse dal zio: con tanto maggior fiducia in Ameſa, che in Moiſe; quanto che Ameſa ſcendendo di ſangue de i Principi, ſi traeua dietro molto maggiore inchinatione, e fauore de i popoli che Moiſe; e quanto ancora, che eſſendo Ameſa nato Turco, di madre Turca natiua, e di padre Turco rinegato, e ritenendo tuttauia il nome Turcheſco di Ameſa, pareua non douer dimoſtrarſi da fauorire le parti Turcheſche alieno. Laſciossi prender dall'hamo dell'auaritia, e dall'eſca dell'ambitione Ameſa, non meno di quello che haueua fatto Moiſe; & ammaeſtrato dall'altrui fortuna; per ſuellere dell'animo del tiranno ogni ſoſpetto di perfidia, e di doppio tradimento, e per non pericolare della vita; fuggì di notte a Coſtantinopoli con la moglie, e con i piccioli figliuoli; e depoſitolli, come oſtaggi, e pegni della fede ſua, in mano di Mahumetto. Queſta improuiſa, & impenſatiſſima ribellione di Ameſa, ſenza vederſi il perche; poiche era egli dal zio, non ſol come nipote, ma come conſultore, e compagno del regno cariſſimo tenuto; fece ſtupire tutto l'Epiro; & in particolare ſommamente l'animo di Scanderbeg affliſſe, che ſi vedeua, non ſolo da nemici, ma da i più congiunti amici, e ſtrettiſſimi parenti etiandio, ſenza alcun ſuo demerto, combattuto. Preparoſſi dunque per la futura Primauera contra gli aſſalti del nipote. Era Ameſa di breue ſtatura, anzi di brutto che di venerabile aſpetto: ma ben di molte chiare, & eccellenti virtù dell'animo adorno. Era magnanimo, ingegnoſo, aſtuto, impatientiſſimo dell'ocio, humaniſſimo, e liberaliſſimo al pari d'ogni altro: poiche, ò quanti donatiui gli erano fatti dalla bontà del zio, ò quanti botini acquiſtaua egli di propria mano, ò quanti vtili per ſorte di guerra gli toccauano nella diuiſione delle prede; il tutto frà ſoldati, & amici diſtribuiua. Porgeua a tutti indifferentemente benigni, e facili vdienze; faceua ſeruigio ad ognuno, nell'arte della ſimulatione, e diſſimulatione nelle Corti cotanto ſtimata, era ottimo maeſtro; Con lequai doti ſi haueua appreſſo i popoli cotanta auttorità, e beneuolenza guadagnata; che, dopò la perſona di Scanderbeg, riportaua indubitatamente il primo luogo. La cagione, ſe alcuno ricercaſſe, che ſpinſe Ameſa ad abbandonare il zio, & accoſtarſi a Turchi, fu: perche ſino che Scanderbeg non ſi ammogliò, ò pur anco ammogliato non hebbe figliuoli, ſperò fermamente Ameſa, dopò la morte del zio, ſucceder nel regno dell'Epiro: ma quando ei ſi vidde, nato vn figliuol maſchio al zio, della ſperanza del Regno eſcluſo, & all'incontro che Mahumetto gli prometteua, ſe paſſaua alle bande Turcheſche, con l'arme Ottomane metterlo al diſpetto del zio nel regno dell'Epiro; allhora dalle vecchie ſperanze deſtituto, s'accoſtò alle recenti, e freſche: tanto più, che pareua ad Ameſa, che, eſſendo ei figliuolo di Repoſſio fratello più vecchio di Scanderbeg,

ſtante

stante l'età anteriore del padre; aggiuntoui i proprij meriti anco, di hauer egli col sangue, e co'sudori aiutato a rimettere il zio instato, e sempre per il zio cõtra l'arme turchesche cõbattuto; molto più di ragione a lui, che al fanciullo del zio la successione toccasse dell'Epiro. Or giũto Amesa a Costãtinopoli, fu da Mahumetto della prudẽza, grauità de' consigli, e peritia di guerra del l'huomo informato, cõ molta allegrezza, per nõ dire ammiratione, raccolto. Diede piena fede ad Amesa Mahometto; nõ tãto per gli statichi della moglie, e de' figliuoli, i più cari pegni che l'huomo habbia in questo mõdo, datigli volõtariamẽte, sẽza essere ricercato, dall'Epirota; ma di più anco, per il graue, e saldo ragionamento, che gli fece; nelquale; non brauando di combattere a corpo a corpo col zio, ne vantandosi di tagliare infallibilmente a pezzi l'essercito Albanese, e soggiogar l'Epiro, come s'era imprudentemente Moise di anzi gloriato; ma modestamente di se parlando, prometteua al Signore di se stesso lealtà, animosità, e vigilanza, e rimetteua il resto in petto di fortuna, laquale egli inuocaua propitia a i gran suoi dissegni, & a beneficio dell'Ottomano scettro. Accresceua le speranze di Mahumetto l'esser Amesa di stirpe regia, cioè figliuolo di Repossio fratello di Scanderbeg; e tirarsi Amesa, sì per la nobiltà del sangue, come per le chiari doti sue, la beneuolenza, e'l fauore vniuersale de gli Epiroti. Consultate dunque co' suoi Bascià, e Consiglieri segreti le cose della guerra, tralasciata per allhora l'impresa di Vngheria, impiegare le forze all'ispeditione dell'Epiro. Messi per ciò ad ordine cinquanta mila brauissimi caualli, nè diede il gouerno generale ad Isaac Bascià della Romania: & ad Amesa, quasi a Sangiacco, diede per cagion di honore, la cura tra questo numero di cinque mila caualli. Piacque ad Amesa, che il Generalato di tutto l'essercito, non a lui, ma ad vn'altro fosse consegnato; acciò in caso di sinistra fortuna l'odio, e l'inuidia, non sopra la sua persona tutto scaricasse, si come dianzi a Moise era auuenuto: tanto più, veggendosi, co'l gouerno di cinque mila caualli, e con l'entrare in tutti i consigli della guerra, a bastanza honorato. Scanderbeg, che sempre haueua creduto, Mahumetto, per la gran rotta da gli Vngheri, & in particolare dal valorosissimo Capitano Giouanni Hunniade sotto Belgrado di Vngheria di fresco riceuuta, doue l'impresa dell'Epiro, p scãcellar la macchia Belgradese, tralasciare: quãdo e dalle spie, ch'ei teneua in Costãtinopoli, e de i fuggitiui, e da i buoni amici intese la risolutione fatta da Mahumetto, di volger le bandiere sotto la cura del Bascià della Romania, e del nipote Amesa, tralasciata l'Vngheria, cõtra l'Epiro; tutto attonito rimase, e stupefatto. In se finalmẽte riuenuto, cõ tutti i spiriti si mise a fare in Dibra inferiore la massa de' soldati. Doue raunato vn bon corpo di essercito, non già di numero vguale, ma ben di valor superiore all'essercito Turchesco, composto non sol di soldati pagati, ma di molti e molti ancor venturieri a lor spese a quella militia contra Turchi volontariamente concorsi, giubilaua Scanderbeg d'allegrezza in scorger gli animi de' suoi Epiroti contra Turchi cotanto arditi; che non sol non

pauentauano, anzi di più si prometteuano contra nemici vittoria indubitata: tanto più, dalle due fresche, e chiarissime vittorie de i Christiani contra Turchi, sì di Giouanni Hunniade a Belgrado di Vngheria contra l'istesso Sultan Mahumetto, sì di Scanderbeg nell'Epiro contra Moise da Sultan Mahumetto fomentato, animati. Ben piaceua a Scanderbeg questo ardire di Epiroti contra Turchi: ma pur dubitando che non si conuertisse l'ardire talhor in precipitio, modificollo con vna accommodata, e prudente oratione; con laquale ridusse gli animi feruenti de i soldati da vna temeraria audacia ad vn timore prudente, e circospetto: poiche molto commendabili sono quelle sentenze; Che l huomo ha da temere ogni cosa, per hauer poi a non temere nulla; Chè il timore ci spiana, & apre gli occhi a tutti i sentieri, e dianzi, e di dietro, e di sopra, e di sotto, & alla destra, & alla sinistra; Che Fabio Massimo col temere Annibale nè riportò vittoria con salute della patria, oue Sempronio, Flaminio, Varrone, e Minutio, con la souerchia audacià furono da Annibale con gran danno della Republica Romana fugati, e rotti; Che la vittoria, a guisa di vagabondo hospite, non hà ferma stanza, ma hor quà, hor là alberga; Che la vittoria sanguinosa è poco dalla perdita lontana, con la faccia anzi mesta, e lagrimosa, che ridente, e serena; Che l'huomo hà talmente hoggi a combattere, che gli rimangan forze da combattere dimane; Che maggior danno a Christiani men numerosi è la perdita di mille soldati, che a i numerosissimi Turchi di trenta, ouer quaranta mila; Che il Christiano hà a combattere contra il Turco più tosto con l'artificio, con i stratagemi, con l'ingegno, e con i vantaggi, che con Marte aperto, e con la pura forza; Che col timore più tosto, che con la temerità alberga la prudenza, come si proua comparando la vecchiezza, e la giouentù tra se stesse. Attese dunque Scanderbeg con veloce prestezza a presidiare di buone guardie per sicurezza le fortezze; a far portar dentro in quelle, per togliere ogni commodità a nemici di fuori, da contadini il fromento delle campagne, parte tagliato, e tibiato, parte con le spighe, e con la paglia, poiche non tutto era ancor maturo; a parimente anco condurre in esse fortezze tutte l'altre biade, et alimenti. Fece di poi fare le scoperte per il paese, che non ui fossero nascose insidie, e tradimenti Turcheschi. Fermossi egli con l'essercito in Dibra inferiore fino alla venuta, e vicinanza del nemico: ilquale ammaestrato da Amesa, non volle mai far viaggio di notte, poiche Scanderbeg souente si preualeua del buio della notte in assaltare gli nemici. All'apparire dell'essercito Turchesco Scanderbeg, mandate innanzi le fanterie co' cariaggi, voltò le bandiere, e seguì con la caualleria; tenendo il viaggio con tutto l'essercito Christiano, che era da vndici mila combattenti, cioè cinque mila fanti, e sei mila caualli, alla volta della marina verso il castello di Lissa. Nellaqual cessione di Scanderbeg al Bascià Isaac, erano cotanto gli esserciti vicini; che le faccie de i primi ca-

ualli

ualli Turcheſchi ſeguitanti, ottimamente vedeuano le ſchiene de gli altrui caualli Epiroti fugienti. Entrato per via di Alchria (nome di vn caſtello così chiamato) l'eſſercito Turcheſco in Dibra ſuperiore, occupò ſenza conteſa tutti quei luoghi cedutigli dal nemico; & accampoſſi in vn luogo di Dibra detto Oronicheo, preſſo al luogo doue erano ſtati i noſtri dianzi accampati: nè ſi curarono i Turchi di ſeguitare ſubitamente i noſtri, temendo (nè in ciò forſe s'ingannauano) che la fuga de' noſtri foſſe artificioſa, sì per ſtraccarli, come anco per tirarli in qualche paſſo difficile, e ſtrano, doue inopinatamente poi ſi ſcopriſſe qualche tradimento. Pigliaua ogni giorno il Baſcià Iſaac il vantaggio di far mangiare a buon'hora li ſoldati: acciò, ſe in quel giorno gli occorreſſe di combattere con i Chriſtiani, refeciati i ſuoi dal cibo haueſſero le forze gagliarde; nè haueſſero in vn tempo a combattere con i nemici, e con la fame. I Turchi; fatta conſulta, ſe doueuano in quel luogo, dou'erano, fermarſi per dui, ò tre giorni ancora; ò ſeguitare l'inimico, prima che poteſſe riceuere, ò da Viniziani, ò da qualunque altro Principe Chriſtiano confinante aiuto: ſi riſoluettero, benche contra la ſentenza di Ameſa, che la dimora per dui giorni ancora iui approuaua, di mouere indi il campo, & andare a dare il guaſto al paeſe, e neceſſitare il nemico alla battaglia. Fù ſalutato Ameſa, per dargli animo a deportarſi bene, che così comandò il Baſcià, da tutto l'eſſercito Re dell'Albania. Hebbero i Turchi poco da predare; così ritrouarono le campagne vuote di biade, di contadini, e di animali: s'accoſtarono però marciando ſempre inante in ordinanza a Croia ottanta miglia. Preſero i Turchi alcuni villani inauuertentemente ſceſi da i boſchetti vicini, da quali inteſe il Baſcià molti ragguagli del nemico: ſi come anco Scanderbeg da alcuni fuggitiui del campo del Baſcià, e dalle ſpie de' barbari inauuertentemente preſe dalle guardie de' noſtri, più a pieno fu informato (e ciò con grandiſſimo beneficio del campo Chriſtiano) de i conſigli ſegreti del Baſcià. Scanderbeg trouandoſi con l'eſſercito (come habbiam detto di ſopra) a Liſſa, ſi allontanò con le ſue genti ancor molto più dall'inimico ne gli vltimi confini del ſuo impero; e fermò le bandiere in vn paſſo, doue per molte ſtrade poteua da varie bande aſſaltare gli auuerſari. Quindi ſul tramontar del Sole ſi partì con alcuni pochi caualieri, che lo ſeguirono, e diſpoſe per le cime de' monti vicini alcune guardie; lequali ſcoprendo in quell'altezza il campo de' barbari, doueſſero con faſcicoli di ceſpugli, e di virgulti, che teneuano in mano eretti, dargli il ſegno a qual parte ſi moueſſero i Turchi; gittando giù d'alto a baſſo i predetti faſcicoli verſo quella iſteſſa parte, a cui vedeſſero i Turchi incamminati: acciò egli poi ſeguitando con l'eſſercito alle ſpalle l'inimico, gli deſſe qualche improuiſa ſtretta. Queſta guardia, in cui tutta la importanza, e difficoltà della vittoria conſiſteua, fece egli meritamente de i più ſofficienti, e fedeli ſoldati, che haueſſe: e gli diede per capo Peico di Emanuel, huomo di gran conſiglio, & ardimento. Stette Scanderbeg in vna valle vicina alla

guardia, appiatato ad osseruare il segno del calare de i fascicoli, per deliberare poi quello, che hauesse a fare. Ben sapeua egli che il Bascià, per i ricordi datigli da Amesa, non mouerebbe di notte, ma sol di giorno il campo. Il Bascià Isaac, appena leuato il Sole, si leuò con tutto l'essercito con animo di giugnere innanzi mezo giorno alle parti interiori della Tessaglia; doue ne temeua dell'inimico alcun insulto, e speraua trouar da saccheggiare. Quiui precederono alcuni sinistri augurij la calamità de' Turchi attestanti: come furono; il piouer sangue nella Primauera; vna grandissima moltitudine, che copriua la campagna di corui, e di auoltori; & vn'alfier Turco inauertentemente inciampando col cauallo in certe rouine de' sassi, si come molte ne sono intorno le possessioni in quel paese, caddè a terra a spezzacollo con la insegna, talche leuato mezo morto da terra, fu da i compagni riposto a cauallo. I Turchi nella Tessaglia entrati, incominciarono, secondo il costume loro, con romori, e con grida, a trascorrere, e saccheggiare le campagne. Si ritirarono gli habitatori con velocissimo passo alle fortezze, e con i schioppi delle bombarde diedero segno i nemici essere nei loro territorij peruenuti. Parimente le guardie de' monti con i fascicoli gittati d'alto a basso significarono a Scanderbeg la mossa de' Turchi, & a qual parte drizzauano il lor viaggio. Scanderbeg congietturando doue era per terminare l'andata del Bascià, richiamate le guardie a basso, e ristretto l'essercito tutto in ordinanza, se n'andò tacitamente per alcune valli segrete; e conducendo l'essercito per strade incognite de' monti, seguitaua di lontano l'inimico: ilquale di cotal seguitamento, intento alle prede, & a i botini, poiche nessun ostacolo ritrouaua, nulla s'accorgeua; e però con maggior licenza, e minor diligenza, di quello che cõueniua, procedeua. I Turchi stracchi dalle correrie, e dal predare, erano ne gli alloggiamenti ritornati, e diuisero la preda conquistata; atta, per la scarsezza sua, ad indurre più tosto, che a discacciar la fame, poiche i paesani con la maggior parte delle biade, e vettouaglie erano nelle fortezze rifuggiti. Era il campo Turchesco tra il fiume Mattia, & alcune acque chiamate da i paesani Albule alloggiato: haueua disposte le guardie verso Lissa, & a piè del monte Tumenisto, verso la banda de i nemici: de' quali però, credendo che fossero lontani, nè hauessero cotanto vigilato, e marciato, che se gli fossero auuicinati, non prendeuano alcuna cura. Ben stauano ottimamente fortificati, e riparati. Ma l'astutia, prestezza, segretezza, e vigilanza del Castriotto, marauigliosamente scherni la sicurezza, e tranquillità del Bascià. Distribuì Scanderbeg per i colli vicini con squadre di soldati Moise, Tanusio, Stresio, & altri Capitani, gli huomini a i luoghi, & i luoghi a gli huomini assegnando, & applicando: ammaestrolli minutamente de i tempi di mouersi, di fermarsi, d'inuestire, e di ritirarsi: diede alle squadre maggior numero di trombette, corna, tamburri, & altri stromenti da guerra del numero consueto, acciò tanto maggior fosse creduta la moltitudine de i combattenti. Ascese egli con quattro milla fanti, e

quattro

quattro mila caualli sul monte Tumenisto; per scendere al piano, quando l'occasione l'inuitasse. I Turchi stracchi del correre, e del predare, e dall'ardentissimo calor di Luglio, e del mezodì affannati, e credendo (ò stolti che erano) di hauer lontano l'inimico, si stauano a riposare: haueuano tratte le briglie, e le selle, dalle schiene, e dalle bocche de i caualli; questi dormiuano, quelli giocauano, quegli altri otiosamente sauoleggiauano: il Bascià con i Capitani, e Consiglieri agiatamente sedeuano ne i padiglioni, a consultare ciò che douenano fare; ò rouinare affatto affatto il paese, tagliando col ferro, & abbrucciando col fuoco le case, gli alberi, e le biade, ò andare a drittura ad assediare, & oppugnare la regia città di Croia, tentando amichenolmente a rendersi i cittadini, e minacciandoli, quando spontaneamente non si rendessero, di farli tutti schiaui, col ferro al collo, e la catena al piede. Questa vltima sentenza fu da Ameta persuasa, e dal Bascià, e da tutto il Consiglio riceuuta: nè altro aspettauano, se non che cessassero quei feruentissimi calori, per andare con l'essercito all'assedio di Croia: quando Scanderbeg Iddio ringratiando della desiderata mandatagli occasione scese, per non esser veduto da nemici, dalla parte opposta del monte Tumenisto con soli otto soldati; & ammazzò improuisamente le guardie Turchesche, che se'n stauano a piè del monte sbadiglioso, e sonnacchioso: che appena vn solo puote nel campo del Bascià fuggire a saluamento, e portar la nuoua, non della venuta, ma della presenza più tosto del nemico. Scesero gli Epiroti armati dal monte Tumenisto, e da i colli vicini nel piano, senza che i Turchi ne i lor padiglioni ritirati di cotal discesa s'accorgessero: poiche le guardie, dal cui cenno pendeuano, e sù gli occhi dellequali eglino riposauano, erano stati vccisi. Quiui si vidde nel campo Turchesco brutta confusione, mentre i Turchi impreparati, prostrati, addormentati, e disarmati, voleuano ad vn tratto suegliarsi, armarsi, & ordinarsi, per reprimere la furia de gli Epiroti; ma così tosto hebbero il nemico addosso, che, non hauendo molti caualieri Turchi al pericolo più vicini tempo d'insellare, e d'imbrigliare i caualli, furono necessitati di combattere a piedi. Aggiugneuasi appresso vn'altro non minor spauento; che la rimbombanza de i gridi de gli Epiroti, e'l romore de gli schioppettieri con i lor schioppi, e la gran moltitudine de' tamburri, delle corna, e delle trombette, per le valli, & i uicini colli risonanti, insospettirono i Turchi di vn grossissimo essercito Christiano: quasi che non solo gli Epiroti consueti, ma tutta l'Albania, tutta la Schiauonia, e tutti i popoli propinqui, fossero concorsi a quella guerra: talche s'incominciarono i Turchi a metter d'ogni banda in fuga; tanto più, quando si sentirono dalle fanterie di Tanusio con le picche, e da i schioppettieri di Emanuel con gli archibugi inuestiti, e tempestati. Attendeuano i nostri, con i spiedi, e con le picche a sbudellare i caualli, a far cadere i caualieri, & a dare perpetuo incalcio a gli nemici, senza lasciarli punto respirare. Solo Ameta pregando, inanimando, ammonendo, e ribuffando, cer-

cana

cana di rimettere i Turchi in battaglia, dicendo; che non si lasciassero da quelle vane apparenze Epirotiche di gridi, e vociserationi, e risonanze di gnacchare, trombe, & altri stromenti bellici impaurire: che tutti quegli erano artificu, e fintioni dal zio escogitate, per spauentare gli nemici. Ma nulla giouaua, poiche il timore da principio concetto, & impresso, difficilmente ci abbandona. Il Bascià; che più lontano dal monte Tumenisto, di doue gli Epiroti da principio assaltarono i Turchi, si trouaua; hebbe più tempo di mettersi in ordinanza: talche ne si volle egli mouere, ne assentì che si mouessero i suoi stendardi, sin che non vidde egregiamente instrutte le squadre alla sua persona deputate. Allhora circondato da triplicata guardia di gente armata, spinse auanti le bandiere, e lo squadrone de' suoi, e con grand'impeto assaltò i nostri; si per porger aiuto ad Amesa in gran trauaglio costituito; come per opprimere col fresco suo soccorso le forze di Scanderbeg, di Moisè, e de gli altri Capitani Epiroti: ma ributtato con molto maggior impeto dalla saldezza delle picche pedestri, e dalla tempesta de i schioppettieri, fu costretto a i suoi padiglioni di nuouo ritornare. Fu stretto immantinente, e combattuto il Bascià ne gli alloggiamenti da Moisè con la furia de gli schioppi, ne lasciato vnqua prender fiato, ò rassettarsi: sin che soprauenuto anco in questa parte Scanderbeg con circa mille fanti, & alcuni pochi caualli, furono le fanterie Turchesche, che costipauano il Bascià, tagliate a pezzi; & egli con alquanti pochi caualli, che s'abbatterono a seguirlo, si risoluette ad abbandonare i padiglioni, e fuggirsi via. Amesa d'altra parte, poiche vidde le cose disperate, riuolto in fuga, fu da vn cauallier Epirota mandatogli dietro da Scanderbeg souragiunto, e preso viuo. Fu il Bascià nella fuga saluato dalla velocità del suo cauallo: ma ben de gli altri, che in quella fuga gli tennero compagnia, nè hebbero i caualli tanto corridori, ne furono molti presi: tra quali fu fatto prigione vn Sangiacco chiamato Mesit. Conquistarono gli Epiroti in questa battaglia vinti bandiere Turchesche grandi, e molto belle; fecero mille cinquecento prigioni; guadagnarono vn grandissimo numero di caualli; ucciseró almeno almeno vinti mila, benche la maggior parte con maggior fondamento di verità, per esser stata questa la maggior vittoria, che mai riportasse Scanderbeg contra gli Ottomani, affermino trenta mila de' nemici; e presero a man salua gli alloggiamenti de' Turchi, con tutta la preda dentro ritrouata. La notte soprauenne a tempo, con gran beneficio de' Turchi: de' quali quegli che soprauissero, nè furono fatti prigioni, si saluarono, dalla fuga, e dalle tenebre occultati. Gli alloggiamenti fabricati da barbari, seruirono quella notte a prò, e commodità de' vincitori, de' quali in così segnalata vittoria ne perirono soli sessanta. Riposò in quella notte Scanderbeg soauissimamente nel padiglione del Bascià: e ne gli altri padiglioni de i Sangiacchi, tranquillamente anco riposarono Moisè, Tanusio, Emanuel, Vranaconte, e gli altri Scanderbegani Capitani. Il miserando spettacolo di

Amesa

Ameſa condotto prigione da i ſoldati Epiroti con le mani da dietro legate innanzi il zio, commoſſe ad inſolita miſericordia, e pianto i riguardanti. Furono i campi Teſſalici, dopò la giornata già a tempo delle guerre Romane ciuili tra Ceſare, e Pompeio, hora dalla glorioſa vittoria di Scanderbeg contra il Baſcià Iſaac di nuouo nobilitati. Corſero l'acque dell'Albula, per la gran ſtrage de gli huomini, e de i caualli vccisi, tinte di colore ſanguigno. Fece Scanderbeg; acciò l'aere, per la moltitudine de i corpi morti, non s'appeſtaſſe; cauar ampie, e profonde foſſe, doue furono i cadaueri ſotterrati. Ritornò Scanderbeg trionfando, ad imitatione de gli antichi Romani, con l'eſſercito vincitore in bella ordinanza diſtinto, con le bandiere Turcheſche conquiſtate, con i prigioni legati, col padiglione purpureo del Baſcià portato a mano da gli Epiroti, e con le più nobil ſpoglie de gli vccisi, a Croia: doue, giuſtamente diuiſi i botini, i caualli, e le ſpoglie d'ogni ſorte tra i ſoldati, fu l'eſſercito licentiato. Le bandiere da guerra, il padiglione del Baſcià, e gli altri ornamenti publici, ch'erano toccati a Scanderbeg; furono dentro in Croia, con grandiſſima feſta de' Croieſi, nel publico palazzo portati; & in teſtimonio della gran vittoria di Scanderbeg ne i campi Teſſalici contra Turchi, appeſi. Ameſa, e'l Sangiacco Meſit, quantunque foſſero prigioni; non però legati, ne ſordidamente veſtiti, ſecondo la miſerabil ſorte de i prigioni; ma ſciolti, e con honoreuol habiti, ſopra la conditione de i captiui; accompagnarono il trionfo: liquali poi in Croia, per ordine di Scanderbeg, furono diligentemente cuſtoditi; ſino che & il nipote Ameſa fu da Scanderbeg, in ſupplicio del ſuo fallo, mandato a Napoli al Re Alfonſo, ad eſſere in ſtretta prigione ritenuto; e Meſit Sangiacco fu con taglia di quindici mila ducati mandati da Coſtantinopoli liberato; e liberati parimente con taglia di quaranta mila ducati alcuni altri prigioni, ch'eran di più honeſta, & honoreuol conditione: i più baſſi, e vili, non furono altrimenti riſcoſſi da Turchi, ma laſciati a gli Epiroti: de' quali altri ſi fecero Chriſtiani, e s'accaſarono in Epiro; altri furono in dono mandati da Scanderbeg a diuerſi Re, di Francia, di Spagna, di Napoli, e di Vngheria. A quaranta appartatamente, ch'erano già ſtati preſi da Turchi, & haueuano rinegata la Fede di Chriſto, & erano finalmente ſtati preſi di nuouo nella giornata contra Iſaac da gli Epiroti, donò Scanderbeg la libertà ſenza prezzo; e fattili ritornar buoni Chriſtiani, aiutolli a rimetterli nelle patrie loro. La preſente vittoria di Scanderbeg fece ſtupire tutta la Chriſtianità del valor ſuo; riſarcì di vantaggio la rotta, ch'egli da Sebalia a Belgrado riceuette: oſcurò le antecedenti vittorie da lui contra Alì, contra Muſtafà, contra Veriſio, contra Ameſabeg Turco, contra Dibrea, e contra l'iſteſſo Sultan Amurate in altri tempi riportate; e con vn meſto, maninconioſo, & ammiratiuo ſilentio di Sultan Mahumetto, quando dal Baſcià Iſaac fuggito con molti altri a Coſtantinopoli minutamente, e diſtintamente la rotta de' ſuoi inteſe, gli traſſe, ſe non dalla bocca, almen dal cuore, vna tacita confeſſione,

che

che Scanderbeg non haueua nell'armi alcun vguale, non che superiore, in tutto il mondo. Mandò Scanderbeg generosamente i Principi Christiani, non sol vicini, ma anco lontani, specialmente il Re di Napoli Alfonso da Aragona suo amicissimo, delle spoglie nella vittoria guadagnate a presentare. Tentò Mahumetto sì dalla fresca rotta spauentato, sì dalle guerre di Vngheria, e dalle suscitationi della Misia distratto, sì da vna risonante fama, che i Principi christiani nell'occasione della presente rotta de' Turchi, persuasi e da Scanderbeg, e da Papa Pio, trattauano di collegarsi insieme; indotto, di pacificarsi, mediante Mesii Sangiacco, mentre era prigione, con Scanderbeg, ò almeno stabilir seco vna tregua di dieci anni: ma non volendo Scanderbeg, se non riceueua da Turchi Belgrado, e Sfetigrado, ne a pace, ne a tregua assentire; e tanto meno volendo Mahumetto, secondo il rigoroso costume de gli Ottomani Imperatori, che nulla restituiscono delle terre che prendono, a cotal restitutione assentire; fu il negocio, sì della pace, come della tregua, distolto, & interrotto. Mandò dunque Mahumetto dui suoi Capitani, Hamùr, e Sinàm, verso i confini dell'Epiro, con quattro mila fanti, e dieci mila caualli per vno: non già per offendere, ne molestare lo Stato di Scanderbeg; ma solo a guardare i luoghi Turcheschi, che non fossero da gli Epiroti trauagliati, ò danneggiati; e per tenere anco in sospetto, e tema l'inimico. Si diuisero costoro in dui campi: Hamùr sotto Alchria, e verso Dibra superiore: Sinàm verso Modrissa, e Dibra inferiore, in lontananza l'vno dall'altro di trenta miglia. Si mise in arme con suoi Capitani, ò con essercito Scanderbeg; non sapendo le segrete commissioni date da Mahumetto ad Hamùr, e Sinàm, che erano di astenersi da molestar l'Epiro; ma sospettando di qualche improuiso assalto. Diuise egli ancor l'essercito suo in due parti, ma non vguali. Mandò Tanusio, & vno de i nipoti Stresii, e Peico di Emanuel, col terzo solo delle genti; per esser quiui il passo più stretto, e difficile a spuntare a gli nemici; a resistere all'impeto di Sinàm, s'ei tentasse in questa parte di passare. Si oppose egli, e seco in compagnia Moise, con gli altri dui terzi dell'essercito; per essere quiui i passi più facili, e più larghi da entrare nell'Epiro; contra Hamùr, qualunque fiata facesse Hamùr da questa parte alcun tentatiuo. Non fecero i Turchi contra i Scanderbecani, ne dalla banda della Dibra superiore, ne dalla banda della Dibra inferiore alcun mouimento: anzi; quantunque fossero da gli Epiroti, ò con scorrerie, ò con disfide più d'vna fiata a battaglia campale irritati, e prouocati a combattere; mai si vollero mouere. E che più? Abboccatosi Hamùr con Scanderbeg, manifestogli la buona dispositione dell'animo del Signore, assicurollo da ogni violenza; lo persuase, con suo honore, e con suo vtile, senza straccare i popoli, e rouinare i territorij, a piegare hormai l'animo ad vna buona pace, ò tregua. Finalmente vennero, Hamùr da vna parte, e Sinàm dall'altra, hauuto il saluocondotto, a ritrouare nel proprio padiglione Scanderbeg, a baciargli la mano, a con-

tragger

tragger seco priuata amicitia, e con splendidissimi doni a presentarlo. Liquali vffici con destrità, realtà, e candidezza adempiti da Turchi; ammollirono gli animi, sì di Scanderbeg, come de gli Epiroti, e li trassero al accommodarsi a qualche sorte di sicura tregua. Ilquale accommodamento tanto più venne ad ageuolarsi per la morte soprauenuta del Re di Napoli Alfonso d'Aragona: huomo sopra ogn'altro Principe dell'età sua humanissimo, liberalissimo, hospitalissimo; fautore, protettore, e largo premiatore di tutti i virtuosi, tanto in lettere, quanto in arme, e quanto in qualunque professione; & in somma vn'altro Mecenate a' tempi suoi. Infinita fu la doglia, c'hebbe Scanderbeg della morte del Re congiuntissimo suo amico; il cui splendore, liberalità, e magnificenza, in varij bisogni hauea sperimentata: anzi in tante guerre c'hebbe Scanderbeg con Turchi, fu sempre da Alfonso largamente di danari, e talhor anco di soldati regnicoli, di artefici, di guastadori, di artiglierie, e di monitioni, souuenuto; talche Scanderbeg con l'istessa libertà, e fiducia, de i tesori di Alfonso, come de i proprij si valeua. Onde parue che la morte di vn tal huomo, sì per le rare qualità del soggetto, come per il grand'vtile che l'Albania ne ritraeua, cotanto affliggesse, & indeboliisse l'animo di Scanderbeg; che quel feruente, e martial suo spirito, di continoar la guerra contra Turchi, per la morte dell'amico, compagno, e coadiutore, si raffreddasse. Mandò Scanderbeg Ambasciadori in Puglia a Ferdinando d'Aragona figliuol naturale di Alfonso, lasciato per testamento del padre herede del Regno Napolitano, a dolersi della morte paterna, & a congratularsi seco per gli auspicij del nuouo Regno, & a rinouare col figliuolo l'amistà tenuta dianzi col padre: liquali Ambasciadori ben veduti, e carezzati da Ferdinando, nel ritorno che fecero di Puglia nell'Epiro, rimenarono seco a Croia, che così impose loro Scanderbeg, il nipote Amesa in quella commune allegrezza del Re nuouo Ferdinando tratto, e liberato in Napoli di prigione. A costui poscia donò il Zio la vita, e la libertà insieme, con le pristine sue sostanze, e dignitadi. Ma Amesa memore de i dolcissimi pegni, cioè della moglie, e de i figliuoli, in Costantinopoli lasciati, temendo, che nella sua assenza alcun male gli intraueniisse, andò a Costantinopoli: per; ò iui rimanere, se fosse da Mahumetto carezzato, e nella pristina dignità restituito; ò, non succedendogli ciò, per ritornare ad ogni beneplacito con la cara, amata, e dilettosa sua compagnia nell'Epiro. Ma andogli l'vno, e l'altro pensier fallito: imperoche nè anco Mahumetto memore della gran sconfitta de i Turchi ad instanza di Amesa in Tessaglia, lo volle in gratia più ritorre: & Amesa, ò che non si curasse, ouero non hauesse commodità di fuggire nell'Epiro, morì poco tempo dipoi in Costantinopoli; fatto (come fu creduto) da Mahumetto, per leuarsi da gli occhi quella Tessalica rouina, tacitamente auuelenare. E perche Scanderbeg (come altroue diremmo) fu e da Papa Pio,

che

che gli lo comandò, e dalla conscienza stessa sua, per gli obligbi che teneua con le ceneri del Re Alfonso, necessitato a nauigare con l'essercito dall'Epiro in Puglia in difesa del Re nuouo Ferdinãdo, da gli Angioini antichi suoi emuli, e nemici perseguitato, combattuto, rotto, e poco meno che del Regno discacciato: per non esser sturbato da così pia impresa, strinse con Mahumetto tregua per vn'anno tra gli Epiroti, e Turchi; che nè questi quelli, nè quelli questi, fra il prescritto termine, hauessero a molestare. Ritornò poi Scanderbeg, finito l'anno, e costabilito con l'opra sua, scacciati, e dissipati gli auuersari, il Re Ferdinando nello Stato; della guerra di Puglia con l'essercito de i suoi nell'Epiro a saluamento: doue informato in Croia, che i Turchi, spirato l'anno della tregua; nelqual tempo haueua Mahumetto, sì in Asia a gli Mahumettani, sì in Europa a i Greci tolto, & alla corona Ottomana aggiunto gran paese; si preparauano di assaltare con poderose forze l'Albania, si accinse alla difesa del suo Stato. Primo fu mandato da Mahumetto verso l'Epiro Sinàm con vinti mila caualli: contra ilquale andato Scanderbeg con otto mila de' suoi, tra caualli, e fanti, preoccupò di notte tacitamente il monte Mocre, per cui haueua Sinàm a passare; e vi fece in quattro luoghi separati, doue la curuatura del monte, e la foltezza de gli alberi più gli parue a i nascondimenti accommodata, quattro separate imboscate: dellequali dando fuori all'arriuo de i Turchi sul monte gli Epiroti, & improuisamente assalendoli, li dissiparono, e ruppero ad vn tratto, tagliandoli quasi tutti a pezzi, e guadagnando le bandiere, e le bagaglie; talche Sinàm a gran fatica, con alcuni pochi caualli che lo seguirono, saluossi. Di quelli che furono presi, i più commodi, & agiati si riscossero con le taglie: de' quai danari, e delle spoglie, e delle bagaglie insieme, fece Scanderbeg vn donatiuo a i suoi soldati. Poco stette Assambeg di quà da Ocrida, terra nella Macedonia de gli Ottomani detta da gli habitatori Alchria, con trenta mila caualli Turchi a comparere. Contra costui di natura assai ben precipitosa, & impatiente mosso Scanderbeg, diuise gli Epiroti in tre squadroni: il primo della vanguarda assegnò a Moise; il secondo del corpo della battaglia diede a Giurizza suo nipote; il terzo de' più forti, e valorosi ritenne seco nel soccorso. Affrontato primo Moise con Turchi, mentre dopò lungo combattere è dalla moltitudine de' barbari soperchiato, vien rinfrancato da Giurizza: iquali dui squadroni Albanesi, di Moise, e di Giurizza, mentre vniti fieramente combattono contra i nemici sempre più, e più soprabondanti, furono da Scanderbeg ad huopo col terzo elettissimo squadron soccorsi. Alqual fiero impeto, & vrto non potendo finalmente reggere i Turchi, furono non solo superati, ma affatto distrutti, e rouinati: e l'istesso Assambeg ferito e lui, e'l suo caualio, mentre fugge sù vn colle presso ad vna selua, fu da Scanderbeg seguitato, souragiunto, e preso; e fatto da Scanderbeg con somma carità, e diligenza, non meno che se gli fosse stato fratello, delle riceuute ferite medicare. Volse Giussambeg sar proua anch'egli della fortuna, non credendo

dendo che Scanderbeg douesse fuori del suo Stato in aliene Prouincie della ditione Turchesca; doue non che vinto, ma nè anco vincitore si poteua, hauendo tutto il paese nemico, mantenere; andare a guerreggiare. Ma trouossi costui dell'opinion sua gabbato, poiche nessuna difficoltà basta a spezzare l'ardire de gli huomini di valore. Armatosi dunque Giussambeg con diciotto mila caualli Turchi, entrò in Scopia, luogo del Turchesco impero. Mosse Scanderbeg il campo; & vscito fuori de i confini dell Epiro, nulla stimando la lunghezza del viaggio, andò diritto a ritrouare in Scopia Giussambeg: e venuto seco alle mani, lo riuolse quasi nel primo incontro in fuga, ammazzandogli ben da dui mila Turchi, e lasciandone grandissima quantità di feriti. Pochi si curò di far prigioni; per non hauere quel ingombro, stante la lunghezza della strada, & il paese nemico, di condurli seco nell'Epiro. Voleua Giussambeg ritentare di nuouo la fortuna: ma i soldati dalla fresca rotta impauriti, non volsero seguirlo. Poco però stette Giussambeg a morire di vna ferita nel conflitto riceuuta. Carazabeg di natione Asiatico, huomo di età hormai decrepita, al riposo più tosto che alle fattioni accommodata; e che a tempo, sì di Amurate, come del presente Mahumetto, haueua molte chiare, e pregiate vittorie, sì nella Natolia, come in diuersi altri luogi conquistate; dellequali ben poteua, e doueua il buon vecchio, senza hora lordare i passati trofei con vna vergognosa ritirata, e fuga, contentarsi: trasportato da certo indecoro, e giouenil furore, si offerì a Mahumetto di andare contra Scanderbeg; e di, ò rimanere egli morto, ò debellare l'inimico, ammazzandolo, ò facendolo prigione. Cercò nel principio Mahumetto con diuerse ragioni, tratte specialmente dall'impotenza dell'età senile, e dalla freddezza del cuore, di trarre quest'humore del capo a Carazabeg: ma da quello importunato, e supplicato, accettò alla fine la sua offerta, attendendo dal vecchio; a cui molta riuerenza, sì per l'età, come per i meriti, portaua; come da prattico, veterano, & astuto Capitano, qualche gran riuscita. Dimandò il vecchio per questa ispeditione trenta mila caualli: diedeglili prontamente Mahumetto, e di più ne aggiunse dieci mila. Colqual essercito di quaranta mila caualli s'incaminò Carazabeg alla volta dell'Epiro, mandando sempre gli esploratori inante. Fù Scanderbeg molto per tempo da i suoi Procuratori, che non solo nelle frontiere dell'Epiro, ma nelle più intime parti ancor della Macedonia, e della Tracia egli teneua, e de gli apparecchi, e motiui Turcheschi auisato. Là onde con grandissimo suo agio mise ad ordine vn grosso, e fiorito essercito, per rispondere a i minaccioſi strepiti dell'inimico. Conosceua ottimamente Scanderbeg Carazabeg, hauendolo hauuto a tempo di Amurate, mentre Scanderbeg seruiua Amurate, in certa guerra d'Asia per compagno: onde hebbe a dire, ch'egli temerebbe più il Capitano, se non fosse cotanto vecchio, che tutto l'essercito Turchesco. Ispedì inante Scanderbeg dui mila caualli per via delle Dibre fino ne i confini de i Tribali, per doue haueua inteso douer venire

nire l'inimico: iquali si nascosero, secondo il costume Epirotico, per i monti; a fine di togliere i barbari in mezo, e farne larga, & ampia uccisione. Mandò parimente all'incontro Carazabeg inante quattro mila caualli, & egli col resto dell'essercito si trattenne in Chieri, luogo nella Macedonia così chiamato. I caualli trascorritori Epiroti scopersero i caualli trascorritori Turchi, prima che da quelli fossero scoperti; e volandogli improuisamente addosso, ne tagliarono molti e molti a pezzi: si misero gli altri dal furibondo, & impensato assalto impauriti, in fuga; e ritornati in campo riferirono a Carazabeg la morte de i compagni, e l'infausto principio dell'impresa, prima che hauessero hauuto gratia di accostarsi alle frontiere dello Epiro. Attristò questa cattiua nuoua infinitamente l'animo di Carazabeg dalla vecchiezza, e dalle infermità la vecchiezza conseguenti consumato; si come quell'età è facile a darsi in preda alla disperatione, & al dolore: ne tanto per la perdita de i suoi, quanto che credendo egli di primo scoprire, & improuisamente cogliere gli Epiroti, era stato contra la sua opinione prima scoperto, & improuisamente colto da gli Epiroti, e cruciato. Onde venuto hora al meno non meno dell'animo, che del corpo, stette in dubbio di, ò ritornare a dietro verso Costantinopoli, ò proseguire il suo viaggio inante per l'Epiro. Pur vinto finalmente da vergogna, acciò non rendesse le promissioni dianzi fatte a Mahumetto di effetto in tutto priue, seguitò inanti il suo camino: & in capo di dui giorni accampato nella pianura di Liuad affronte di Scanderbeg, mandò il terzo giorno nel spuntar dell'alba vn'Araldo a sfidare a campal conflitto, senza addoprarui tradimenti, od assassinamenti, Scanderbeg. Sorrise Scanderbeg veggendosi da vn vecchio, ouer, si come ei lo chiama, da vna vecchiarella, disfidato: e licentiò l'Araldo dicendo, ch'ei quanto prima, non con parole, ma con fatti, risponderebbe alla disfida; e che delle volpe vecchie se ne colgono ancor da cacciatori ne' lacci. Appena partito era l'Araldo, che Scanderbeg con l'esserciro inscierato diede incontanente il segno della battaglia: & assaltò l'inimico non perfettamente ancor posto in ordinanza, ma che, secondo il costume de' vecchi, staua tuttauia consultando. Ma mentre stauano gli esserciti per confliggere, scese; per salute, ò de' Turchi, ò d'Epiroti, ò de gli vni e de gli altri insieme; nel principio della battaglia tãta pioggia dal cielo, che conuenne ad amendui gli esserciti partire: laqual pioggia continuò per tre giorni, con tanta copia d'acqua; che, se Carazabeg non fosse con l'esserciro dalla pianura ritirato alla montagna, grandissima parte de' suoi indubitatamente s'anneganano; pur, non ostante cotal ritirata, morirono a Turchi molti caualli. Tolse Carazabeg questa inondation d'acque in luogo di prodigio: si come i vecchi, per mancamento di calor naturale, s'appigliano volontieri a i timidi consigli, e danno fede ad ogni scrupulo, & ad ogni superstitione. La onde, poi che allhora era il fine dell'Autunno, se ne ritornò, sedata, & acchettata la tempesta, con l'esserciro a Costantinopoli: con animo di ritornare, se i Cieli

gli

gli concedessero vita, nella seguente Primauera ver l'Epiro, donde hora di-
partiua. Presentato al cospetto di Mahumetto, fu da quello parte biasima-
to, parte lodato: biasimato, per l'impresa con danno de' Turchi vanamente
tentata: lodato, per hauer saluato con minor vccisione, e minor spesa, a com
paratione de i precedenti Bascià, l'essercito, che gli era stato consegna-
to. Mahumetto veggendo che per via d'arme non poteua contra l'inuin-
cibile, e dalla mano di Dio protetto Scanderbeg riuscire, si riuolse alle
frodi, alle astutie, & a gli inganni: sperando che forse forse quello, che
non poteua la forza della spada, sì otterrebbe con l'acutezza dell'ingegno.
Mandò dunque Mahumetto Mustafà suo ambasciadore con molti ricchi
doni di panni d'oro, e d'argento di gran prezzo, e con lettere le più
amoreuoli, e lusinghieuoli, che si potessero disiderare, a Scanderbeg; in-
alzando alle stelle il suo valore; rammentando l'amicitia da i teneri anni,
mentre e Mahumetto era fanciullo, e Scanderbeg giouanetto vineua ostag-
gio della fede paterna nella Corte di Amurate, tra lor contratta; rin-
gratiandolo dell'imprese fatte, mentre Scanderbeg seruiua Sultan Amu-
rate, a beneficio della famiglia Ottomana; inuitandolo, con gran tenerez-
za di cuore, e con promettergli ogni sorte di sicurtà, a stare appresso di se;
de i danni fatti da Turchi a gli Epiroti scolpandone se stesso, & incolpando-
ne la licenza de i ministri, e la petulanza de i soldati: inuitandolo con certe
capitolationi; tra lequali la prima era, che Scanderbeg concedesse il passo li-
bero, e franco all'essercito Turchesco, di andare per l'Epiro a molestare le cit
tà di Vinitiani nell'Albania, e nella Schiauonia, e saccheggiare i loro territo-
tori; la seconda era, a dargli per ostaggio il figliuolo Giouanni, ch'ei terrebbe
nell'istesso modo, come vno de i proprij suoi figliuoli; la terza era, che i mer-
canti, e negocianti Turchi, securamente, e liberamente potessero andare, sta-
re, e ritornare nell'Epiro, si come loro a commodo ritornasse, e condurre,
vendere, e comperare le mercantie loro occorrenti, e contrattare le sue fa-
cende, senza pagare gabella, od angaria veruna, che la istessa franchiggia,
& esentione hauerebbono parimente i mercanti Epiroti nelle terre Tur-
chesche; a pacificarsi, e collegarsi seco: & offerendosi finalmente a di-
fenderlo con le sue forze contra qualunque soperchiaria gli potesse esser
fatta da qualunque altro Principe viuente. Rispose Scanderbeg alle lettere
di Mahumetto con altre contra lettere di questa continenza. Ch'egli ringra-
tiaua Mahumetto delle cortesi offerte, che gli faceua, e della gran buona
opinione, che di lui haueua. Che de i capitoli proposti a gli altri facil-
mente, fuori che a dui soli, assentiua; cioè ne di dargli l'vnico suo figli-
uolo Giouanni per ostaggio, a ciò ripugnando l'amor paterno; ne di con-
cedergli il passo dell'Epiro a molestare i Vinitiani suoi antichi, e lea-
li amici, e buoni confinanti: alla sicurezza, prattica, e contrattatione
de i mercanti, sì Turchi nell'Epiro, sì Epiroti nella Macedonia, e nella
Tracia, egli con tutti i voti discendeua. L'andata sua a Costantinopoli;

sì per la fanciullezza del figliuolo, come per la ferocità, & intrattabilità de gli Epiroti, difficili ad essere da lui presente, non che da altrui nella sua assenza gouernati; ad altro tempo differiua. Accettò Mahumetto le scuse di Scanderbeg, e fece seco pace; laquale fu e nell'Epiro, & a Costantinopoli solennemente proclamata, e publicata, con consenso, e sodisfattione di amendue le parti: de i Turchi, stracchi hormai di tante rotte da gli Epiroti riceuute: de gli Epiroti, dalle continoue scorrerie, e molestie de' Turchi annoiati hormai, & infastiditi. Vero è, che questa pace, con diuersi fini, e contrarie intentioni, fu fatta da Scanderbeg, e da Mahumetto: da Scanderbeg, con animo puro, candido, e leale; e per quiete, ristoro, e beneficio de i suoi Epiroti: da Mahumetto, con animo doppio, fallace, e simulato; per dare in questo riposo dell'arme Epirotiche addosso i Vinitiani, & impadronirsi di lor luoghi, e talmente indebolirli di Stato, e di danari; che non potessero poi, quando ei riuolgesse l'armi di nuouo contra Scanderbeg, aiutarlo con aiuti taciti, e coperti di genti, e di danari, come sino all'hora haueuano fatto. Et acciò Scanderbeg non si dolesse della violata capitolatione, cioè dell'essere i Vinitiani suoi amici, e collegati, dall'arme Turchesche molestati, elesse Mahumetto certo temperamento di molestarli, non nella Schiauonia, & Albania, doue gli conueniua per il paese di Scanderbeg passare, e doue Scanderbeg con Vinitiani confinaua, ilche per le capitolationi gli era vietato; ma nella Morea, doue tenendo diuerso camino dall'Epiro, e grauemente danneggiando i territorij della Signoria di Vinegia in paese da i confini Epirotici disgiunto, non pareua alle capitolationi con Scanderbeg dianzi stabilite contrauenire: quantunque questa difesa sofistica fosse più tosto, che reale: perche la intentione di Scanderbeg non si ristrigneua sù il solo passo dell'Epiro, ma si stendeua che i Vinitiani amici, e collegati con gli Epiroti fossero nella pace inclusi, nè da Turchi in veruna parte molestati. Parimente, non ostante la capitolatione, i Turchi della Macedonia trascorreuano talhora, e faceuano delle rubberie nell'Epiro, chiudendo a ciò gli occhi Mahumetto: imperoche non chiamano quei maluagi huomini coteste improuise incursioni de' confinanti violatione di pace, nè suscitatione di guerra, ma trattenimento, & essercitatione de i soldati: poiche la pace rotta, e la guerra mossa appò loro s'intende, quando si và con esserciti giusti, e con forze piene a combatter l'inimico. E se pur Scanderbeg delle incursioni de' Turchi ne i confini talhor, ò con lettere, ò con messi a Costantinopoli inuiati, appresso Mahumetto si querelaua: fingeua Mahumetto di non saper nulla, ma il tutto attribuiua alla licenza de' soldati; e procuraua, per tener quieto Scanderbeg, di far restituire le prede; e minacciaua di seueramente punire i licentiosi: quantunque nè le prede fossero interamente, ma sol parte di esse, restituite; nè fossero i predatori castigati. Andò Gabriele Triuisano Ambasciadore del Doge Christoforo Moro, e della Republica Vinitiana a Croia: doue

con

con lunga, e sauia oratione cercò di indurre Scanderbeg a mouer l'armi sue inuincibili, & a gli Ottomani tremebonde, contra Turchi: fecegli vedere gli diabolichi artificij di Mahumetto, che erano di opprimere gli altri Principi Christiani, & in particolare i Vinitiani, propugnatori della Fede di Christo, e frontiere dell'Europa, per tanto più facilmente opprimer poi l'Epiro dell'aiuto de i buoni vicini, e leali amici destituto: rammentogli modestamente, senza punto rinfacciargli, le cortesie dalla Signoria di Vinegia verso la corona Castriotta in tutti i tempi vsate: toccogli gentilmente, come queste infestationi della Morea auuenissero a i miseri Vinitiani, per essersi Mahumetto de i taciti, e coperti aiuti per l'adietro da i Vinitiani somministrati a gli Epiroti accorto: concitogli grandissimo odio contra il crudele, perfido, simulatore, maluagio, iniquo, e distruttore della Christiana Religione ingegno di Mahumetto: & offerigli, quando ei si risoluesse a prender l'armi contra il comun nemico, tutte le forze della Republica, di genti, di danari, di vettouaglie, di artiglierie, e di monitioni. Sarebbe facilmente Scanderbeg, se la cosa fosse stata in arbitrio di lui solo; sì per la sua animosità, sì per conoscer verissime esser le ragioni dal Triuisano addotte, sì principalmente per difender la Fede di Christo; condescese a compiacere al Veneto Oratore: se non fosse stato da i suoi Capitani, e Consiglieri; iquali egli chiamaua sempre nelle consulte del Regno, ne voleua torseli a petto contrauenendo alle lor sentenze; dissuaso dal romper guerra col Priucipe Ottomano: ilquale col non molestare apertamente l'Epiro, e con la restitutione, se non in tutto, almeno in parte, delle prede da i suoi licentiosamente a gli Epiroti vsurpate, daua pur qualche segno del buon animo suo. Partito dunque il Triuisano mesto, e mal contento, per la ripulsa data alle sue dimande, non però d'animo affatto abbandonossi: ma andato a ritrouare Paolo Angelo Arciuescouo di Durazzo; ilquale si come era osseruantissimo, e riuerentissimo del Senato Vinitiano, così parimente, per la bontà de' costumi, santità della vita, profondissima nelle Greche, e Latine lettere eruditione, esquisitissima dottrina nella sacra Scrittura, integrità, & eloquenza, era in molta veneratione, a guisa di oracolo, appresso Scanderbeg, e tutti gli Epiroti, & Albanesi; spiegò il desiderio del Senato, l'importanza del fatto, il pericolo della Christianità, la perfidia del Turco, e la ripulsa da Scanderbeg hauuta; e lo indusse a pigliar la protettione de i Vinitiani appresso gli Epiroti. Informato a pieno il buon Arciuescouo dal Triuisano, andò a Croia: e raunato Scanderbeg, e i suoi Capitani, Consiglieri, e Soldati a parlamento; hebbe in quel consesso così dotta, graue, pia, e faconda oratione: che con ragione tratte, e dal secolo, e dallo spirito, e dal necessario, e dall'vtile, e dal giusto, e dall'honesto, e dal decoro, e dalla Religione, e dalla pietà, e dalla sicurezza, e dalla facilità, e dal commodo, e dalla buona fama vniuersale, e dalla salute sì delle anime come de i corpi, sì de i presenti, come de i posteri, non sol accese, ma persuase

ancora Scanderbeg, e la maggior parte de gli Epiroti; liquali dauano fede à i consigli di quest'huomo come di vn Santo, di vn Profeta, e di vn Messaggiero di Dio; a confederarsi con i Vinitiani, & a romper guerra contra l'empio, e perfido Mahumetto. Deliberarono adunque gli Epiroti; non ostante che alcuni pochi di loro più intenti al commodo, beneficio, & vtile particolare, che dalla pace per i negocij, e traffichi ritraggeuano, che alla salute vniuersale, s'opponessero a cotesta opinione; di mouer l'arme contra i Turchi: con tanto maggior feruore, quanto che allhora Papa Pio Secondo di natione Sanese, di famiglia Piccolomini, Pontefice Massimo de' Christiani, con tutti i spiriti si faticaua, e di parte in parte andaua riducendo il pensiero a perfettione, di collegare i Principi di Europa insieme, per fare vna Crociata generale, sì per terra, come per mare, contra il Turco; con disegno di creare Capitan Generale dell'essercito terrestre Scanderbeg, e dell'armata maritima il Doge di Vinegia. Vscirono dunque armati i Capitani, & i soldati Scanderbegani primi alli confini: e saccheggiando per lungo, per largo, per dritto, e per trauerso il paese Turchesco; menarono seco grandissimi botini di ottocento mila pecore, di sessanta mila capi grossi di bestiami tra vacche e buoi, e di tre mila canalle co i suoi polledri, che erano (come communemente diceuano) della razza dell'istesso Sultan Mahumetto; tagliarono gli alberi, brucciarono le case, e rouinarono le campagne. Mahumetto, venutagli alle orecchie la inaspettata nuoua della mossa de gli Epiroti, arse di sdegno, e desiderio di vendetta; e giurò rouina, e morte contra la persona di Scanderbeg: ne meno auampò di colera contra l'Arciuescouo Paolo Angelo di Durazzo, come contra impulsore, e promotore, con la sua possente lingua, & eminente auttorità, di tutti i mali; per ciò perseguitollo con vna taglia di cento mila ducati a chi gli portasse la sua testa dal busto recisa, e di dugento mila a chi viuo gli lo presentasse nelle mani. Ma pure intendendo la gran Crociata, che contra lui ordiuano concitati da Papa Pio Secondo i Principi Christiani, con disegno di dare il sopremo Gcueralato della Crociata a Giorgio Castriotto Scanderbeg, la cui virtù era da Turchi diuina più tosto che humana, & insuperabile stimata, e di incoronarlo Re della Macedonia, e dell'Albania: sentì Mahumetto di ciò nell'intimo del cuor suo grandissimo spauento, & insolita afflittione. Onde coprendo l'astuto huomo lo sdegno suo contra Scanderbeg concetto, tentò con arte, con astutia, e con ingegno di tirare Scanderbeg alle sue parti, e far seco nuouo accordo: imperoche tanto tremauano i Turchi del nome solo di Scanderbeg, che, pur che non l'hauessero contrario, facile e riuscibile sì promettcuano qualunque contra Christiani tentata impresa. Per ciò scrissegli lettere composte parte di dolce, parte di amaro: inuitandolo da vn canto, che memore dell'antica amicitia, mentre amendui ne i teneri anni nella regal Corte di Sultan Amurate padre di Mahumetto fraternamente furono allcuati, douesse la pace con l'Ottomana corona rinouellare, e con

inuiolabil

inuiolabil giuramento, il quale non era stato nel precedente accordo inserito, dall'vna, e dall'altra parte ratificare; e scolpando dell'ingiusta mossa dell'armi Epiroticheneiconfini contra Turchi Scanderbeg, e scaricando tutta la colpa contra i Vinitiani, che con artificiosi modi hauessero sedotta la mente credula di Scanderbeg a violar la pace: dall'altro canto poi amorcuolmente consigliandolo a non prouocarsi contra, fuori d'ogni proposito, l'arme Turchesche, con inquiete, disturbo, e finalmente ruina del suo felice Stato: poi che chiaramente vedeua Mahumetto; hauendo soggiogati dui Imperij, di Costantinopoli, e di Tribisonda; presi i Regni della Cilicia, della Seruia, e della Bossina, & ammazzati di tutte queste tre Prouincie i Regi; e tra i Regni lasciatigli da i suoi maggiori, e da lui acquistati, occupare gran parte della Monarchia del mondo; esser atto più tosto a spauentare altrui, che ad essere da altrui spauentato. Però Scanderbeg, mentre il tempo gli seruiua di ammendare con la pace rinouellata l'imprudentemẽte dianzi commesso errore, lo facesse: ne a persuasione di Reguli debeli e stolti peseuerasse in sottentrar peso, che al fine con esterminio di lui stesso, del figliuolo, e dell'Epiro, e con pianto di tutti i suoi amici, fra iquali voleua Mahumetto essere non tra gli vltimi annouerato, l'opprimesse. Riscrisse Scanderbeg in risposta delle lettere di Mahumetto. Iscusò prima i suoi Epiroti di essere licentiosamente entrati nel paese Turchesco a depredare, poiche haueuano preso in ciò essempio da Turchi; liquali primi col botinare nell'Epiro, e col non poscia i botini fatti perfettamente restituire, haueuano rotta la pace, ne di cotal contrafacimento erano stati, come portaua il giusto, e l'honesto, da Mahumetto castigati: e si come Mahumetto in iscusatione de i Turchi quella nominaua, parimente Scanderbeg in iscusatione de gli Epiroti chiamerà questa, non violatione di pace, ma lasciuia, e petulanza de' soldati. Difese poscia l'honore de i Vinitiani, come falsamente da Mahumetto chiamati seduttori; meritando eglino più tosto nome di ottimi, giustissimi, e santissimi Senatori; e mostrandosi pronto, per l'antica amicitia, e colligãza, che con quella sacrosanta Republica teneua, a difenderli da gli insulti, e dalle incursioni fatte iniquamente, e perfidamente cõtra il tenore della capitolatione da Mahumetto ne i loro territorij della Morea; et apertamente protestando, ch'ei voleua più tosto con quel Senato errare, che con Mahumetto ottimamente sentire. Ributtò, come uane, bugiarde, e ridicule, le brauate di Mahumetto, che si titolaua Monarca del mondo, e credeua con queste minaccie spauentare gli huomini forti, e bellicosi: auuertendolo, sì a riconoscer se stesso, che era huom mortale, come gli altri, e del mondano Imperio vna minima, e quasi insensibil parte possedeua, sì amirare le monarchie de' Assirij, de' Medi, de' Persi, de' Macedoni, e de' Romani, quantunque già floridissime, hora estinte, si a specchiarsi nel miserabil fine di Baiazzetto suo auo, che rotto, e preso ne i confini dell'Armenia dal gran Tamerlane Tartaro, morì in vna gabbia di ferro, schernito, pieno di lordura, e succidume; & a specchiarsi parimen e

nella tremenda grandezza del Tamerlane, che appena nel suo apparire fu da Dio mandata a terra. Mostrogli che nessun'Imperio era piu facile a rouinare dell'Ottomano, come acquistato con frode, perfidia, e tradimenti, contra i precetti, e le leggi di Dio. Confermogli la potentissima lega di tanti e tanti Principi Christiani; che da Papa Pio vniti, aguzzauano l'arme per assaltarlo, e trauagliarlo, quasi mastini intorno a toro seluaggio, da diuerse parti. Consigliollo, sì per salute dell'anima sua, come per conseruatione del suo Impero (poiche in tal conuersione il Papa con tutti i Principi Christiani, in vece di fargli guerra, e torgli lo Stato, l'abbracciarebbono, come buon figliuolo, e buon fratello, e pacificamente lo lasciarebbono regnare) ad abbandonare gli errori della setta Mahomettana, e voltarsi alla Fede di Christo, & alla verità dell'Euangelo. Scritte, sigillate, e mandate queste lettere a Costantinopoli, hebbe Scanderbeg lettere dal Papa, e dal concistoro de' Cardinali: come il Papa stesso in persona tra pochi giorni vscirebbe di Roma, & anderebbe con innumerabili squadre armate de' soldati Christiani segnati del segno della Croce in Ancona, & a i luoghi di marina: doue imbarcati passarebbono tutti nell'Epiro; & iui il Papa crearebbe Cardinale, & assumerebbe nel collegio de i porporati Paolo Angelo Arciuescouo di Durazzo, come Prelato meriteuole non sol di quella, ma di dignità anco maggiore; e dichiararebbe Scanderbeg Re dell'Albania, e della Macedonia insieme, e conferirebbegli il supremo generalato di tutto l'essercito Christiano, colquale discacciasse dello Oriente il barbaro, iniquo, crudele, e perfido Ottomano: a cui douesse sicuramente Scanderbeg protestare la guerra vniuersale di tutto il Christianesmo. Fece leggere Scanderbeg le lettere Pontificie in publico, con infinito contento, & applauso de gli Epiroti. Et egli incontanente, per dar principio all'impresa, ordinate, & incaminate le squadre Albanesi, con grandissimo impeto, e furore assaltò il paese Turchesco, discorrendo per largo, e per lungo, e col ferro, e col fuoco guastando, rouinando, & abbrucciando, quanto incontraua. Mahumetto, riceuute le lettere di Scanderbeg; e quasi anco nell'istesso tempo hauuta la nouella della Lega conchiusa della crociata de i Christiani contra lui, e del trascorrimento a ferro, e fuoco di Scanderbeg, e de gli Epiroti nel suo paese; si sentì da insolito spauento sopraprefo: e riuolgendo lo sdegno principale contra Scanderbeg, come potissima cagione delle sue afflittioni, ispedì incontanente con quattordici mila caualli nella Macedonia Seremet Bascià; non perche combattesse, ma perche solo trattenesse, e modificasse l'impeto, e furore de gli Epiroti, e difendesse il paese Turchesco dalle loro scorrerie. Egli fra tanto, chiamati a parlamento i suoi Prefetti, Capitani, e Consiglieri, eccitolli ad armarsi contra li Christiani braui più tosto di parole che di fatti; a vita molle, agiata, e riposata più tosto, che a i duri incommodi delle guerre auezzi; tante altre volte, si da lui, come da i suoi maggiori, rotti, fra-

cassati

cassati fugati, & ammazzati: le discordie, risse, contentioni, ambitioni, diffidanze, e precedenze priuate de' quali, han sempre il publico beneficio souuertito. Oltra che la scommodità de i viaggi, la difficoltà delle vettouaglie, la stranezza de i tempi, la mutatione de gli aeri, e la poca concordia dell'Europee nationi, facilmente li faranno più che di passo a dietro ritornare, e certissima vittoria porgeranno alle Ottomane insegne: allequali promettono le stelle finalmente la piena signoria dell'vniuerso: non ostante che Scanderbeg, minimo vermicello della terra, chiamato da Mahumetto per derisione, e disprezzo Scanderbegolo, pouero, e superbo, fidato nella corporal, e temeraria brauura di sua persona, e pieno di ventosa pazzia, voglia al voler di Dio, a gli influsi delle stelle, & all'acutissimo taglio della spada Ottomana opporsi. Eccitati dall'efficacissima oratione di Mahumetto i Capitani, e Gouernatori del campo Turchesco; tutti d'accordo promisero al Signore con militar sacramento, di animosamente le vite, le facoltà, e quanto possedessero al mondo, esporre in fedel seruigio, & in inuiolabile vbidienza de gli Ottomani Imperatori; senza pure vna minima tema di fatiche, di pericoli, e ne anco della morte stessa. Fra tanto capitò Seremet Bascià Capitano di Mahumetto con i quattordici mila antedetti caualli Turchi ne i confini della Tracia, e della Macedonia: quando Scanderbeg, intesa la venuta del nemico, deliberò di andargli contra, e tentar seco, se potesse, la giornata. Con questa risolutione si pose egli in camino con dodici mila, tra a piedi, & a cauallo, valorosissimi combattenti. Trouauasi Seremet con l'essercito Turchesco; parte dentro nella città di Ocrida strettissimamente al suo partire di Costantinopoli raccomandatagli dal Signore, come terra da lui molto amata, e fauorita, sì per il bellissimo sito, come per la commoda condotta, & abondeuole concorso in quella delle vettouaglie, poco lontana dal paese Scanderbegano; parte di fuori ne i borghi alloggiato: quando Scanderbeg ricordeuole de i passati ammaestramenti, peruenuto ad vn lago, onde trahe origine il fiume Drino, fiume dico notabile, sì per la grandezza sua, come per la gran copia, e diuersità de i pesci in quello ritrouati, appiatossi con dieci mila caualli, oltra le fanterie che seco conduceua, in distanza di soli tre miglia dall'essercito Turchesco: e mandò inante sotto i Capitani Peico di Emanuel, e Pietro Angelo da Drinasto figliuolo di Andrea, e fratello dell'Arciuescouo di Durazzo, con cinquecento isperditissimi caualieri verso Ocrida, a prouocare l'inimico, e cercare con simulata fuga di tirarlo nell'aguato. Riuscì appunto appunto la cosa secondo il disegno di Scanderbeg: auengache andati costoro, allettarono con certa disfida militare i Turchi fuori delle trincee a scaramucciare; & hora fuggendo, hora riuoltandosi, li trassero maestreuolmente nel luogo delle insidie preparate. Allhora Scanderbeg vscendo con l'essercito suo d'Epiroti improuisamente fuori dell'aguato, con tanto

impeto diede sopra i Turchi, che nè tagliò più di dieci mila a pezzi, e molti nè fece anco prigioni, e tra gli altri il Tesoriero di Mahumetto con il figliuolo del Bascià, & altri dodici Personaggi di grand'auttorità nel campo Turchesco. Ritiressi il Bascià con le reliquie dalla sconfitta sopranzate, in Ocrida: e tutto addolorato per la prigionia del figliuolo del Tesoriero, e de gli altri Sangiacchi alla sua fè raccomandati, mandò vn Chiausso a supplicare Scanderbeg; che facendogli gratia del figliuolo, e de gli altri prigioni, chiedesse quella taglia, che più a lui aggradisse. A cui rispose Scanderbeg: Ritorna al tuo Signore, e digli da mia parte, che la taglia del figliuolo, del tesoriero, e de i Sangiacchi presi, sia in lui tutta rimessa: e se in altro potrò fargli seruitio, confidentemente mi comandi, che mi troverà in ogni occasione sempre pronto ad vbidirlo. Cortesissima inuero, generosa, e magnanima risposta, e tale, che fece rimanere il Bascià attonito, e marauigliato; ilquale rimandò poscia nel giorno seguente il Chiausso a Scanderbeg con doni di grandissimo valore, e con vna grossa taglia di quarantadue mila ducati, per la restitutione del figliuolo, del Tesoriero, e de gli altri captiui. Fece Scanderbeg, sì della taglia, come de i doni, vn generoso donatiuo alli soldati, con altri presenti etiandio appresso aggiunti: con laqual liberalità a marauiglia gli animi de gli Epiroti obligossi. Ritornato Scanderbeg con le sue genti vincitore, mentre con grandissima allegrezza sta aspettando nell'Epiro, che l'essercito Christiano de' Croçiati passi il mare, intende con infinito suo scontento l'amarissima nouella della morte di Papa Pio in Ancona: huomo literatissimo nelle lettere sì Greche, come Latine; di aslinea tissima, incolpatissima, & essemplarissima vita; protettore, fauoreggiatore, e largo rimuneratore de i virtuosi; che haueua tutta la sua età leggendo, insegnando, e scriuendo trappassata; graue, modesto, piacenole, liberale verso i poueri e bisognosi, & in ogni fortuna, e sì prospera, come auuersa, immutabile, e costante, e sopra il tutto zelantissimo della Fede Euangelica, si come la vnione, e conspiratione di tanti Principi Christiani, da lui con molti sudori procurata, e concertata contra Turchi, manifesta. Fù innanzi il Pontificato per proprio nome Enea Siluio addimandato, da Siluio padre, e da Vittoria madre proceato: di patria Sanese, della illustre, & antica famiglia de' Piccolomini. Per la costui morte l'essercito Christiano si disciolse; & i Caualieri della Croce in quà, & in là sparsi, ritornarono alle patrie, & alle case loro: conforme al detto della sera Scrittura; Percutiã pastorẽ, & dispergentur oues. Nessuna più graue pcossa alla Christianità; et all'incõtro nessuna più grata e felice nouella a Mahumetto, della morte di vn tal huomo poteua auuenire. S'attristarono, intesa la morte di Papa Pio, gli Epiroti di si fatto contristamento; che, nõ ostante la vittoria poco dianzi cõtra Seremet Bascià riportata, paruero dalla celeste saetta tocchi, e fulminati. Al qual stordimento de i suoi volendo l'inuitto, e magnanimo Scãderbeg rimediare, coprì cõ ciera allegra, e serena faccia l'interno dolore;

e con

è con accommodata oratione consolò gli animi de i soldati, mostrando loro: che Idio, con misterioſi, & all'humana mente impenetrabil modi, opera il tutto a fine di bene: che ſouente quello, che a noi par bene, ci ritorna a male; e quello, che male giudichiamo, ci risulta in bene: che la vicinanza del nemico tiene i popoli concordi, & vniti; & abbattuti i nemici esterni, sorgono le ciuili, & intestine seditioni: che l'imperio Turchesco con male arti, e frodi acquistato, conuien che presto cada; poiche gli imperij violenti non si posson lungo tempo mantenere. Irritato dalla rotta, e strage di Seremet Mahumetto, raddoppiò contra Scanderbeg la sua ira, e'l suo furore. Per ciò ispedì contra Scanderbeg Ballabano Bader, vno de' più arditi, bellicosi, prattichi, & astuti capitani, che appo se hauesse, con tre mila fanti, e quindici milla caualli. Era Ballabano nato in Epiro di bassa, e contadinesca conditione, e di progenitori già soggetti all'imperio del Signor Giouanni Castriotto padre di Scanderbeg, mentre ei reggeua l'Albania. Preso costui, mẽtre era fanciullo, da Turchi, fu menato schiauo in Andrinopoli a tẽpo di Sultan Amurate; circõciso; e secõdo i riti turcheschi da vn Bascià, che appo se lo tolse, alleuato; e ne' militari essercitij, a quali naturalmẽte pareua inchinato, instituito. Cresciuto poscia, haueua sotto Mahumetto fatte di belle imprese, e di chiare ispeditioni; nellequali mostro valore, ingegno, astutia, etar dimẽto: e nell'espugnatione di costãtinopoli fu il primo che mõtasse sù le mura, e nella città entrasse. Là onde meritò di infimo grado, in cui si ritrouaua, essere da Mahumetto a gran gouerni, e dignità principale di Bascià inalzato. Era di breue statura, e picciol corpo; ma ben tãto più di animo grande, & eleuato. Peruenuto Ballabano con l'essercito consegnatogli da Mahumetto in Ocrida altrimente nominata Alchria, & alli confini di Macedonia, fece vna bella, e pomposa mostra di tutte le sue genti. Mandò poscia segretamente molti presenti, e molti signoril doni a Scanderbeg; ò per memoria della patria antica, e di hauere i suoi progenitori vissuto sotto lo stendardo de i Castriotti; ò per conciliarsi la gratia di Scanderbeg, laquale lo rendesse sicuro della vita in ogni sinistro accidente di rotta, e prigionia. Ricusò, e rimandogli indietro i doni Scanderbeg, sdegnando d'obligarsi ad huomo vile, infame, traditore della patria, e desertore della Christiana Fede: anzi rinfacciandogli la bassezza de' suoi natali, mandogli a donare vna zappa, vn vomere, vna falce, & altri contadineschi stromenti: & essortollo, che deposte l'arme, professione nobile, e signorile, ritornasse ad essercitare, ad imitatione de' suoi maggiori, il lauoro delle campagne, e gli vfficij della villa. Strinse sì il sprezzabil dono, come la mordace ambasciata il dono accompagnante, a marauiglia il cuore di Ballabano: e grauemente contra Scanderbeg adirato, giurò, se mai lo fauorisse la fortuna, di fare della riceuuta ingiuria aspra vendetta. Tentò Ballabano di assalire segretamente, & alla sproueduta Scanderbeg di notte: ma trouatolo proueduto, & auisato, si arrestò da total de-

libera-

deliberatione. Stauano amendui gli esserciti accampati nella valle di Valcal non molto distante dalla città di Ocrida, lontani l'vno dall'altro per ispatio di dui miglia. Haueua Ballabano con i Turchi in numero di tre mila fanti, e quindici mila caualli occupata la parte della valle presso al monte, che la valle terminaua: nell'introito dellaquale v'erano alcune bocche strette, doue i Turchi padroni del monte, e delle bocche, haueuano posti di quà, e di là delle bocche aguati; acciò se gli Epirot. rimanendo vittoriosi, entrassero incautamente in quelle bocche, per passar indi a saccheggiare il campo Turchesco, fossero da gli ascosi nell'aguato assaliti, impediti, e tagliati a pezzi. Staua Scanderbeg con suoi Epiroti non più in numero di mille cinquecento fanti, e quattro mila caualli, ma ben tutti eletti, e veterani, nell'altra parte opposta della valle. Scanderbeg mosse il suo campo, per occupare vn colle, che gli era dietro le spalle, doue starebbe più sicuro: & auuertì i suoi soldati, che se i Turchi li seguitassero credendo che fuggissero; e poi attaccata la battaglia, fossero i Turchi rotti, e si metteßero in fuga; gli Epiroti battendoli alle spalle li perseguitassero fino alle bocche, nè più oltre, per gli aguati de' nemici nelle bocche ascosi: liquali, se gli Epiroti entrassero in quelle bocche, gli farebbero costare la vittoria cara, e li taglierebbono tutti a pezzi. Questi auuertimenti diede Scanderbeg a i suoi soldati, non perche egli sapesse di certo le insidie da Ballabano preparate, ma per congiettura militare tratta, e dalla qualità del luogo, e dall'astutia del nemico, e da gli essempi delle historie antiche, da Scanderbeg lette, e diligentemente considerate, & osseruate: specialmente dalle Forche Caudine, doue Veturio, e Postumio, Consoli Romani, furono da Pontio Capitano de i Sanniti trappollati, & ad vn vergognoso accordo isforzati. La cosa riuscì appunto secondo il presagio da Scanderbeg antiueduto. Mandò egli inante alcune squadre de' caualli a preoccupare il colle: seguitò poscia ei stesso con tutto l'essercito in ordinanza riuoltato a dietro verso il colle: corsero i barbari, senza mettersi in ordinanza, per la valle a dare addosso gli Epiroti, stimando ch'eglino fuggissero l'affronto: i Scanderbegani nulla stimando nè i gridori, nè l'impeto de' barabri, pieni di animosità, e di audacia voltarono le squadre, e le bandiere affronte de i nemici; e valorosamente sostenendo il furore de' Turchi, incominciarono gagliardamente con tutte le forze a combattere contra quelli. Fù incominciata vna cruda, & aspra battaglia, cadendone molti dall'vna, e l'altra parte: stette la vittoria lungamente ancipite: la costanza finalmente, e pertinacia de i Scanderbegani ordinati, ottenne la vittoria contra i Ballabanesi disordinati; scacciandoli, e perseguitandoli fino alle perigliose, & insidiose bocche della valle, a piè del monte. Fermaronsi i soldati Epiroti, memori dell'auuertimento di Scanderbeg, all'entrata delle bocche. Soli otto Capitani, de' principali, più valorosi tra gli Epiroti: che furono Moise da Dibre general Gouernatore dell'essercito, Giurizza Vladieno parente di Scanderbeg, Musacchio di

Angelina

Angelina nipote di Scanderbeg da lato di sorella, Gino Musacchio, Giouanni Perlato, Nicolò Berisio, Giorgio Cucca, e Gino Mancsio: huomini fortissimi, e bellicosissimi, e de i pericoli sprezzatori, da martial furore, & impeto di combattere trasportati, che li fece scordare del Scanderbegano auuertimento; nel tener dietro continouatamente alla fuga de' barbari, si lasciarono incautamente tirare nelle bocche, doue stauano appostati i tradimenti: da iquali nondimeno sbrigandosi con la punta del ferro peruennero i valent'huomini al campo de' nemici, e tuttauia combattendo incominciarono ascendere il monte: doue cadendo in altri nuoui aguati, e tradimenti, doppo molte ferite riceuute stracchi, affannati, & indeboliti, furono presi viui, e mandati incontanente da Ballabano a Costantinopoli a Mahumetto: Ilquale hebbe tanta allegrezza di questi otto segnalatissimi prigioni: che non volendo a nessun modo, nè con taglia di danari, nè con permutatione di altri captiui Turchi; quantunque gli fosse di ciò e da Scanderbeg, nè meno anco da Ballabano, fatta grandissima instanza; liberarli, dopò molti supplicii, e tormenti dati alli meschini, li fece vltimamente con efferata barbarie, allungando fino allo spatio di quindici giorni cotal martirio, doppo iquali refero l'alme al Creatore, a parte a parte scorticare. E commendato fino alle stelle il valore, l'ardire di Ballabano, antiponendolo a tutti gli altri suoi Capitani; e chiamandolo per tenerezza seruo suo gratissimo sopra tutti gli altri serui, e dilettissimo suo figliuolo; quando ei venne a Costantinopoli, donogli oro, argento, e bellissime vesti di seta, e comandogli che, ristorato con nuoui supplementi l'essercito, continouasse la guerra. Sentirono gli Epiroti de i stratij, e della morte de gli otto predetti Personaggi grandissimo dolore, e ne fecero pianto publico, e priuato. Scanderbeg; quantunque egli ancor, per la perdita di sì valorosi, e benemeriti Capitani, acremente nel cuor suo si risentisse; pure come huom di costantissimo animo, & inuitto, scacciata la doglia, si armò tutto di sdegno, e di procacciamento di vendetta. Trascorse egli a ferro, e fuoco il paese Macedonico Turchesco, e vi fece vn grosso botino. Ritornato fra tanto con l'essercito ristorato Ballabano alla somma di tre mila fanti, e quindici mila caualli, nella città di Alchria, ouero di Ocrida, comunque ti piace nominarla, a i confini di Macedonia, per continouare la guerra, si come gli era da Mahumetto stato comandato, contra Scanderbeg; mandò a presentare con varij doni Scanderbeg, fingendosi molto della sua amicitia vago, e desioso. Ciò faceua Ballabano con maluagità insidiosa, & astuta; per assicurare con queste esteriori dimostrationi di humanità, e cortesia l'animo di Scanderbeg, e poi coglierlo alla sproueduta. Sprezzò e discacciò, come haueua fatto anco prima, dal suo cospetto Scanderbeg i doni di Ballabano; ricusando in tutto, e per tutto la sua amicitia, sì publica, come priuata: e mandogli di nuouo a replicare, ch'ei lasciasse il mestier dell'armi a gli huommi nobili, e generosi; e ritornasse, secondo la conditione della sua origine, ad arare la terra,

& a coltiuare le campagne. Acceso di tanto maggior sdegno contra Scanderbeg, quanto più si vedeua da quello disprezzato, Ballabano, inteso che Scanderbeg se ne staua col suo campo in vn luogo di Dibra superiore detto Oronicheo; corrotto con danari alcune guardie Albanesi, dellequali tal'vna per la comunanza della natione gli era amica, e tal'vna anco parente; tacitamente di notte caualcò con l'essercito Turchesco, per improuisamente assalire l'inimico. Ma Scanderbeg, che non solo ordinariamente teneua appò se sentinelle per lo più fedeli, & auuertite, sopra lequali poteua riposare; ma egli stesso ancor, sì di dì, come di notte, staua desto, sollecito, e vigilante contra i stratagemi de' nemici, caualcando, com'era di suo costume, intorno il campo; presentì di lontano dal strepito delle genti, e dall'annitrire de i caualli, l'appropinquatione de' Turchi. Onde leuatosi incontanente con tutte le squadre Epirotiche in numero di dui mila fanti, e sei mila caualli, lequali non hebbe egli per la fretta tempo di perfettamente in ordinanza compartire, andò ad incontrare l'inimico: & appicciato seco nel spuntar dell'alba il fatto d'arme, così aspramente, & ostinatamente, con certa rabbia più tosto, che con disciplina militare, combattete; che lo mise in fuga, tagliogli in vendetta de gli otto Capitani Albanesi in Costantinopoli scorticati quasi tutto l'essercito a pezzi, e prese i Turcheschi alloggiamenti; con morte di soli quaranta Epiroti, e minor numero de' feriti. Fece in quel giorno, & in quella battaglia Scanderbeg, se gli historici non mentono, di sua fortezza, e gagliardia inusitate, e (per dir così) Herculee, & Orlandesche proue; ferendo a destra, & a sinistra mano, non menando mai colpo in vano, & abbattendo ben spesso con vn solo colpo vn'huomo a terra. Fù la natural sua forza, e brauura aumentata dalla rabbia del dolore de i carissimi amici in Costantinopoli a torto vccisi. Saluossi a gran fatica Ballabano con altri caualli, che lo seguirono, dalle mani del nemico; e gito a Costantinopoli, narrò al Signore l'infortunio occorso. Stette in dubbio Mahumetto, se douena ò mandare vn'altro Bascià contra Scanderbeg in luogo di Ballabano, ò pur riconfermar Ballabano nell'istessa dignità, & impresa. Ben stupì allhora più che mai del valore di Scanderbeg Mahumetto, & hebbelo per affatto insuperabile, & inuitto: poiche, oltra le passate vittorie contra tanti Capitani, sì suoi, come di Amurate suo padre, riportate, haueua Scanderbeg hora con poco numero di genti rotto, superato, & abbattuto Ballabano riputato da Mahumetto il più animoso, e sperimentato nelle cose di guerra di quanti si ritrouauano nella Corte Turchesca, Capitano. Si risolsette alla fine Mahumetto di rimandare nella guerra Epirotica l'istesso Ballabano: sì perche in Ballabano scorgeua vn'animo nemicissimo a Scanderbeg: sì perche Ballabano traendo origine di Albania, teneua di tutti i luoghi, e passi dell'Albania minutissima informatione: sì perche fermamente credeua Mahumetto, che quello che non operarebbe Ballabano, nessun'altro

tro de' suoi Capitani valerebbe, nè bastarebbe ad operare: sì finalmente, perche stimaua che Ballabano, come huomo gelosissimo del suo honore, a nessun modo comporterebbe la rotta datagli da Scanderbeg inuendicata. E per maggiormente accender l'animo di Ballabano, & aggiugnere (come in prouerbio si dice) sproni al caual corrente, gli promise, se toglieua lo Stato, e la vita a Scanderbeg, di donargli il Regno d'Albania. Proueduto dunque di vn fortissimo, e veterano essercito di tre mila fanti, e diciasette mila caualli Ballabano, partì di Costantinopoli, e doppo alquanto camino peruenne alla città di Ocrida: doue fermato, mandò a presentare a Scanderbeg in dono per segno di beneuolenza ottimi, agili, e velocissimi caualli, vesti tessute d'oro, e d'argento, faretre, freccie, archi, e scimitarre gioiellate, chiedendo solo in gratia, che non gli fosse la sua amicitia denegata: e tutto faceua Ballabano, per assicurare Scanderbeg, e poterlo con questo atto di sicurezza cogliere sproueduto. Contentossi questa fiata di accettare i doni di Ballabano Scanderbeg, anzi riceuetteli con lieto, e gratioso volto, fingendo di credere alle sue menzogne, & alle simulationi del nemico con altre simulationi rispondendo. In contracambio de' quai doni signorili mandò Scanderbeg a Ballabano falci, aratri, zappe, sacchi di grano, di miglio, e di molt'altre sorti di legumi tutti lordi, e polueroſi; trattandolo con questi doni rusticani da vile, & abietto contadino; e chiedendogli in gratia, che si come s'era Scanderbeg di riceuere i doni di Ballabano degnato, così vicendeuolmente di riceuere i doni di Scanderbeg non si sdegnasse Ballabano; acciò la cosa gisse del pari, & ogn'vno fosse honorato de i doni alla condition sua conformi. Turbossi infinitamente Ballabano, veggendosi della sua cortesia così male rimunerato; e sentendosi la viltà del sangue, e l'oscurità de' suoi natali, e con doni, e con parole, dall'arrogante nemico rinfacciare: onde pieno di sdegno, e di rancore, giurò di non partire, se non con la morte, ò di Scanderbeg, ò di se stesso, dall'impresa. Dimorato adunque che fu circa tre mesi nella città di Ocrida Ballabano; accortosi che le astutie, e le coperte insidie, col vigilante, & oculatissimo Scanderbeg non haueuan luogo; si risoluette a tentar la fortuna, e combattere scopertamente con l'inimico a bandiere spiegate: però si mosse con l'essercito Turchesco da Ocrida, per andare a ritrouarlo. Presentita Scanderbeg la risolutione, e la mossa di Ballabano, infiammati con breue, ma efficace oratione (si come era quell'huomo vehementissimo nel parlare) gli animi de i soldati a diportarsi bene, e fatti ad essi; per eccitarli tanto maggiormente alla gloria, & alla virtù, & a volontieri sottentrare, e superare tutti gli incommodi, fatiche, e disagi della guerra, sì di viaggi, d'ardori, di ghiacci, e di pesi, come di fortificationi, di ferite, e della morte anco stessa; varij doni, ad altri di caualli, ad altri di arme, & ad altri di

veste,

v'ste, ad altri di danari; e secondo il solito suo costume, quando andaua alle battaglie, raccomandatosi a Dio ottimo massimo, & inuocato il suo aiuto, che gli desse vittoria: andò con non più di otto mila caualli, e dui mila cinquecento fanti, a ritrouare Ballabano, che nelle campagne di Sfeti grado con l'essercito Turchesco di vinti mila tra caualli e pedoni era venuto. Haueua Scanderbeg diuisa la caualleria in quattro squadroni; assegnatane la cura del primo a Gioco Strefio suo nipote da lato di sorella, del secondo a Tanusio Ducagino, del terzo a Musacchio, ferocissimi Capitani, e'l quarto per se stesso a modo di cohorte Pretoria ritenuto: baueua le fanterie tra le squadre de' caualli collocate, al gouerno dellequali haueua quattro Capitani di gran valore, Paolo Maness'o, Peico di Emanuel, Demetrio Berissa, e Raiano Cucca, prepositi. Affrontaronsi con pari prontezza. & animosità gli esserciti: quinci, e quindi faceuasi gran rouina, e gran fracasso: più però ne cadeuano de' Turchi, che de' nostri. Combatterono in quel giorno gli Epiroti, non da huomini, ma da ferocissimi, e robustissimi leoni; spauentando i Turchi non solo con gli horribil colpi delle lancie, delle scimitarre, e de gli schioppi, ma ancora con i terribil volti, e martiali sguardi. Non però cedeuano pure vn passo, ne si ritirauano a dietro i Turchi, nõ meno alla morte, che alla vccision disposti. Staua Scanderbeg desto, e vigilante, hora a soccorrere gli oppressi, hora a ritirare i feriti, hora a rimettere i freschi, hora a riordinare i disordinati, hora a fermare i dubbij, hora a cacciare innante gli animosi: preuedeua, comandaua, essortaua, riprendeua, e combattena; ad vn tempo e di prudente Capitano, e di fortissimo soldato l'vfficio adempiendo. Con gran marauiglia non meno de' suoi, che de i nemici, ouunque ei compariua, cessaua ogni fortuna; ogni difficoltà s'agcuolaua; ogni pericolo si superaua; riprendeuano ardire, e forze gli Epiroti; si metteuano in spauento, e confusione gli Turchi: dimodoche giudicauanlo tutti diuina più tosto, che humana creatura. Ora mentre tra i foltissimi squadroni ei combatteua, e mentre incontrato a caso in Ballabano alzò con ambe le mani pieno di sdegno la scimitarra per ferirlo sù la testa, e mandarlo sotto terra, gli vscì inauuertentemente la briglia dalle mani; onde il cauallo sentendosi libero, per stracchezza, e debolezza inginocchiossi. Allhora i barbari, che erano intorno il Bascià, veduta la bella occasione, concorsi d'ogni banda ferirono a morte il cauallo inginocchiato di Scanderbeg: per laqual ferità il quadrupede nel sentirsi mancare dibattendosi, e cadendo, fece cadere anco il padrone sopra il tronco di vn'albero vecchio: dallaqual caduta, e percossa risentito Scanderbeg, si offese il braccio. Tra la morte del cauallo, e la caduta, e percossa di Scanderbeg credrono i Turchi ch'ei fosse mezo estinto, e moltissimi però di loro concorsero per tagliarlo a pezzi. Ma egli d'ogn'intorno cinto, coperto, e difeso contra l'impeto de' barbari da suoi Epiroti, che in si graue pericolo volaro no a soccorrere il lor Signore, fu aiutato, rimesso sopra vn'altro gran corsiero,

fiero, e rifocillato, e ricreato. Talche mitigato il dolore del braccio offeso, e ristorate le forze, rinouò Scanderbeg piu che mai terribile con barbari vn' acerrima battaglia: e con tanto furore con la coborte sua Pretoria affrontò i nemici, che quanti ne gli capitauano tra piedi, tanti ne vccideua, non tirando mai colpo in fallo, ne men costando ogni colpo della vita di vn huomo: e tra gli altri affrontatosi con vn certo Solimano, vno de i più forti, più animosi, e più nominati Capitani di Ballabuno, ammazzollo combattendo. Dalla morte di si chiaro guerriero sbigottiti i Turchi, malamente pareuano poter sostenere la furia, e la forza de' Christiani: ma disperata la vittoria, come quelli che erano sempre auezzi ad essere da gli Epiroti superati, si misero tutti in fuga: dietro a quali tenendo gli Epiroti, li ruppero affatto, e li tagliarono quasi tutti a pezzi. Diede Scanderbeg, secondo il generoso suo costume, le arme, e le spoglie de i nemici a sacco a i suoi soldati: e ritornato con l'essercito vincitore a i suoi alloggiamenti, penò ben da tre mesi a guarire del dolore del braccio dalla predetta caduta cagionato. Ballabano, perduto l'essercito, il campo, le bagaglie, & i carriaggi, a gran fatica puote con alcuni pochi caualli, che lo seguirono, fuggire, & in Ocrida saluarsi: ne sapeua il meschino tutto confuso, addolorato, e per le tante rotte suergognato, con qual faccia presentarsi al cospetto del Signore. Pur risolutosi alla fine, e dato animo a se stesso, andò a Costantinopoli: doue fu acremente ripreso da Mahumetto, e con occhi di fuoco, e fulminanti parole ribuffato, per la gran mortalità succeduta de' Turchi, e per la gran sconfitta di Scanderbeg a Sfetigrado riceuuta. Scusossi con acconcie parole, quadranti ragioni, & accommodata oratione Ballabano appo il Signore; si come non men di lingua, che di mano egli valeua: fecegli chiaramente constare, che; ne egli nel condurre l'essercito, nel eleggere il luogo, nel appostare il tempo, nel ordinare le squadre; ne meno i soldati nel affrontarsi, nel resistere, nel offendere, nel ritirarsi, nell'incalciare; haueuano al debito lor mancato: ma solamente la fortuna; della cui volontà nessun saggio prometter giamai si puote, e laquale è variabile, hora ad vna, hora all'altra parte prestando i suoi fauori; era stata in quel conflitto contraria a Turchi, e propitia a gli Epiroti: ritenendo però tuttauia il libero suo arbitrio, di essere vn'altra volta auuersa a gli Epiroti, e seconda a Turchi: si come ancora dianzi s'era in fauore de' Turchi dimostrata, quando nelle falcate bocche della valle Valcalia la gli diede prigioni nelle mani quegli otto principalissimi Consiglieri, e Capitani di tutta l'Albania; botino più grosso, che se hauessero conquistata, eccettuata Croia, ogn'altra città dell'Epiro: e finalmente cercò con tutto il suo ingegno di persuadere al Signore vna nuoua strada di espugnare, e nuouo modo di sottomettere Scanderbeg: ch'era mandare ad vn tempo dui esserciti, sotto dui distinti Capitani di valore, da diuersi lati, che togliessero in mezo Scanderbeg; ne separatamente l'vno dall'altro, ma tutti dui lo combattessero ad vn tratto, quasi

fiera

fiera tra dui cacciatori rinchiusa. Nelqual raddoppiato affronto non potendo Scanderbeg a dui esserciti, & a dui assalti in diuerse parti rispondere ad vn tempo, di necessità rimarrebbe con tutti i suoi Epiroti rotto, disfatto, e miserabilmente vccisо. Porse Mahumetto al consiglio di Ballabano gli orecchi: tanto più, che; quantunque hauesse egli abbattuti dui imperij de' Christiani, cioè di Costantinopoli, e di Tribisonda, e discacciati i Principi Rasciani, Illirici, e Triballesi; non però gli pareua esserene vero Re, ne vero Imperatore, se non priuaua dello stato, e della vita insieme Scanderbeg, in vendetta della morte del padre Amurate, e di tanti Bascià, Sangiacchi, & esserciti Turcheschi da Scanderbeg rotti, annichilati, e spenti. Data adunque Mahumetto a Ballabano ad ogni beneplacito suo la scelta dell'essercito, la elettione del compagno, e la diuisione bipartita delle squadre; elesse per compagno nella guerra Epirotica Iagup Arnaut, che in lingua Turca vuol dire, Giacomo Albanese, valentissimo huomo, ma crudele, & inhumano; fece la scelta de i più forti, & animosi guerrieri, che si trouassero nella militia Ottomana; e li diuise a questa portione con Iagup. Concertarono i viaggi tra loro. Iagup con la metà delle genti, togliendo la strada più lunga, dalla banda maritima per la Grecia, e per la Tessaglia si condusse nell'Epiro: Ballabano facendo la strada più corta, per la Tracia, e per la Macedonia giūse a drittura cō l'altra metà nell' Epiro più presto di Iagup. Informato Scanderbeg dalle spie vicine, e da i messaggieri mandati a posta a Costantinopoli, e dalle lettere de gli amici, de' Capitani duplicati, della diuisione de gli esserciti, e della diuersità de i viaggi de i Turchi; congregò col maggior silentio che puote l'essercito Epirotico al numero di quattro mila valentissimi fanti, & otto mila ispeditissimi caualli; e messosi ad ordine, attendeua la venuta del nemico: risoluto di conspiggere, non con tutti dui insieme, da liquali, per la souerchia loro moltitudine, hauerebbe portato pericolo di restare oppresso, ma con chiunque primo di lor dui venisse; poi che essendo i dui viaggi di Iagup, e di Ballabano differenti, l'vno più lungo, l'altro più breue, impossibil era che amendui giugnessero ad vn tempo. Vdita dunque la venuta di Ballabano, e l'entrata sua nel paese dell' Epiro, andogli tātosto incōtra, cō animo di far giornata cō Ballabano solo inanzi l'arriuo di Iagup; secondo l'ammaestramento militare di con maggior vantaggio cōbatter contra le forze disgiunte, che congiunte de gli auuersari. Haueua piantato Ballabano nella vale sopradetta di Valcali padiglioni, con vn'essercito di vinti mila caualli, e quattro mila fanti, doppio all'essercito di Scanderbeg, ch'era solo di otto mila caualli, e quattro mila pedoni. Mandò inante Scanderbeg, secondo il costume di guerra, tre spie, a contemplare la forma, e sito del campo nemico. Allettati costoro da speranza de i doni, c'hauerebbono da Ballabano: tanto più, che vno di loro, il quale persuase gli altri, era stretto parente di Ballabano, nè tal parentella era cognita a Scanderbeg, ch'ci non l'hauerebbe mandato: fuggirono nel campo de' Turchi. Scanderbeg

poiche

poi che hebbe aspettato lungamente indarno il ritorno delle spie, non veggendole comparire, stimò che fossero state uccise da nemici. Ond'egli; si come era huomo di intrepido cuore, e sommamente in Dio sperante, e confidente; montato a cauallo con cinque soli soldati, andò ad esplorare le cose de' nemici. Tesegli insidie, imaginandosi ciò, l'astuto Ballabano in certo luogo, doue congiettura ua douer Scanderbeg passare: lequali veggendosi da gli Epiroti, prima ch'eglino giugnessero al passo dell'aguato, scoperte, vscirono fuori; e combattendo, come superiori ch'elle erano di numero, ammazzarono quattro soldati Scanderbegani. Fuggì Scanderbeg da vn solo soldato, che gli era rimaso, accompagnato; e volendosi cacciare dalla valle Valcalia in vna selua, inciampato col cauallo in vn'albero vecchio, che caduto haueua attrauersata tutta la strada, e la teneua ingombrata, & impedita, cadde: pur spronato il cauallo, si rihebbe, & vscì di quel periglio. Seguitollo vn solo de' barbari più de gli altri audace, & animoso; e trappassato l'albero con vn salto spiccato dal destrissimo suo cauallo, gli teneua dietro. Scanderbeg, veduto solo, se gli riuolse contra, e con vn colpo lo distese a terra: per la cui morte gli altri barbari storditi, e spauentati, e dell'impedimento anco dell'albero per la strada maestra attrauersato trattenuti, ritornarono a dietro: e Scanderbeg, caualcati senza riceuere altra molestia otto miglia, sano e saluo si riconduste al campo suo. S'era il campo Christiano fermato in vn luogo detto Pietra bianca, lontano dal campo Turchesco quindici miglia. Inuitò Scanderbeg con bella oratione l'essercito ad andare contra l'inimico altre volte superato, non come a dubbioso conflitto, ma come a vittoria manifesta: accommodò sì gli huomini, come i caualli; di tutte le cose, che per il viaggio gli faceuano di mestieri: diede largo cibo, e conueneuol riposo a i corpi, sì delle bestie, come de i soldati; acciò, sì prima nel marciare, come poscia nel combattere, fossero aitanti della persona, e vigorosi: mosse le bandiere, e doppo il camino di quindici miglia approssimato alla valle Valcal, doue staua con l'essercito Turchesco accampato Ballabano, fece da suoi Epiroti occupare le cime de' monti, e de' colli, & alcuni passi stretti de' boschi; acciò il nemico d'ogn'intorno serrato, non hauesse scampo, ne dinanzi, ne di dietro, ne da i lati, di vscirgli delle mani: volle; contra il parere etiandio de' suoi Capitani, che consigliauano, sì per riposo dell'essercito, come per riconoscer meglio li nemici, che sì prolungasse per alcuni giorni la battaglia; che si tentasse all'hora, prima che si congiugnesse Iagup con Ballabano, e si vnissero amendui gli esserciti Turcheschi, il fatto d'arme. Diuise dunque Scanderbeg senz'altra dimora l'essercito in quattro squadre: assegnonne cura della prima a Tanusio Topia, della seconda a Zaccaria Groppa, della terza a Peico di Emanuel, la quarta ritenne per se stesso in luogo di pretoria corte: trapose la fanteria composta di picchieri, arcieri, e schioppettieri, tra le squadre de' caualli: mandò inante vna compagnia di cauai leggieri a sfidare gli nemici. Diede poscia il segno della battaglia. Vscirono i Turchi fuori de i ripari,

e si posero innãzi il campo: ma furono da Ballabano, che voleua differire sino alla venuta del compagno la battaglia, ritenuti, e col suono a raccolta de' tamburri nel campo richiamati. Accortosi Scanderbeg della dimora, e tergiuersatione di Ballabano, spinse auanti le squadre armate de' suoi verso gli alloggiamenti de' barbari a sfidarli; & egli anco personalmente col resto dell'essercito bene a dentro nella valle penetrato, si presentò al campo di Ballabano. Non però lasciaua Ballabano intento a congiugnersi col compagno vscire i Turchi fuori de i steccati; quantunque eglino pieni di sdegno, e rabbia, fremessero, e battessero i denti, veggendosi dal cõbattere impediti. Trattennesi Ballabano più a lungo che puote: ma veggendosi alla fine non solo sfidato, ma assediato etiandio, molestato, e combattuto ne i proprij alloggiamenti, senza speranza di scampo, da nemici; & i Turchi brauare contra la sua dapocagine, e timore; ne il compagno in alcun luogo comparere; si risoluette alla fine ad animosamente vscir fuori a combattere contra li Christiani. Diuise Ballabano egli ancora ad imitatione di Scanderbeg l'essercito suo in quattro squadroni: ne gli Assappi misti con gli Olosanzij, ne gli Acanzi, ne i Giannizzeri, e nel fiore de i soldati veterani misti con la Corte di Ballabano. Stauano gli Assappi posti innanzi le bandiere. Stauano gli Olosanzij, soldati essercitati, periti, e prattichi di guerra, quasi in sostentamento de gli Assappi, nel sinistro corno, direttamente al destro corno di Tanusio opposti: Stauano gli Acanzi, soldati venturieri, nel corno destro all'incontro del corno sinistro di Zaccaria Groppa: Stauano i Giannizzeri, nerbo della militia Ottomana, nella battaglia di mezo, a fronte della battaglia di mezo di Peico di Emanuello: Si pose Ballabano co i soldati veterani, e la sua corte, nel sinistro corno de gli Olosanzij incontro a Scanderbeg, che con la sua corte parimente, e cohorte pretoria nel destro corno di Tanusio risiedeua. Attaccato il fatto d'arme, tutto il pondo della battaglia versaua tra i dui corni, sinistro de' Turchi, e destro de' Christiani: done intrauenina-no da vn canto Scanderbeg con la maggior parte delle fanterie Epirote, e co i Croiesi, e Dibresi, tutti soldati prattichi, & asperti; dall'altro Ballabano con i soldati veterani Turchi, ne' quali fondaua egli la principal speranza. Faceuasi quiui dall'vna, e l'altra parte grandissima vccisione; e quinci, e quindi molto sangue si spargeua; sino a tanto che sormontando gli Epiroti, smossero di luogo le bandiere, e turbarono la prima squadra de' barbari. Nellaqual occasione togliendo Scanderbeg alcune squadre dal sinistro suo corno, doue vedeua, per la pegrezza, e lentezza nel combatter de gli Acanzi, elle esser poco di bisogno; parte iui doppo le spalle circongirate, tolsero in mezo gli Acanzi, e li tagliarono a pezzi; parte con più lungo giro interno furono da Scanderbeg condotte dietro le squadre barbariche del sinistro corno, con tanta taciturnità, e segretezza, che non solo i nemici, ma ne anco i suoi medesimi si accorsero di questa girauolta presa. Sentironsi gli Olosanzij nel sinistro corno, & gli

Acanzi

Acanzi nel destro, con poco interuallo di tempo gli vni doppo gli altri, sconciamente trauagliare, ferire, & ammazzare, non solo dinanzi, ma anco di dietro: e l'istessa tempesta, e persecutione, peruenne sino a gli Asappi posti innanzi tutti gli altri. La sete, & il calore del meriggio, affannauano i Turchi, e facili li rendeuano ad esser pigliati, & vccisi. Ballabano se in altre battaglie fu diligente, diligentissimo certo fu nella presente; non solo vigilando, essortando, riprendendo, e minacciando: ma di sua mano etiandio honoratamente combattendo, riuocando quelli che fuggiuano, & in alcuni luoghi la quasi tralasciata battaglia rimettendo. Pur alla fine quando vidde amendui i corni amici tagliati a pezzi, e la vittoria stare per gli Epiroti, e'l battaglione di mezo de' Giannizzeri spogliato delle due ale de i corni patire dal ristretto, e fortissimo battaglione di Peico di Emanuel grandissima vccisione; deliberò di cedere alla vincitrice fortuna de gli Epiroti. Così spronato il cauallo, si mise con la maggior celerità che puote ad iscampare, da soli alcuni pochi che lo seguirono accompagnato. Allhora, fuggito il Capitano, tutti i Turchi confusi, e sparsi di quà, e di là, andarono di male; non solo quelli, che combatterono nella valle, ma quelli ancora, che per saluarsi fuggirono a i passi, & alle cime de i monti, dai Scanderbegani, che haueuano occupati tutti i ricetti, tagliati miserabilmente a pezzi: talche di vintiquattro mila Turchi sotto Ballabano militanti, eccettuati alcuni pochi, che nella fuga lo seguirono, e con lui insieme si saluarono, furono tutti gli altri vcisi, ò fatti prigioni; molto maggiore fu però il numero de i morti, che de i presi. Appena haueuano i Scanderbegani diuise tra loro de' barbarile spoglie, e voleuano fuori della valle vscire, che furono necessitati prepararsi a nuouo fatto d'arme. Auengache fu Scanderbeg per lettere portategli da vn messo a posta auisato dalla sorella Mamiza, che con la Corte, e con la famiglia, sì sua, come del fratello, s'era fermata in Petrella: come Iagup Arnaut con l'altro essercito Turchesco di vintiquattro mila, tra caualli, e pedoni, combattenti era per la via di Belgrado entrato nell'Epiro, saccheggiando il paese, e rouinando quanto incontraua a ferro e fuoco; & essere allhora accampato in Tiranna minore appresso il fiume Argilata. Era Iagup nato di padre, e madre Christiani Albanesi, rubbato nella fanciullezza sua da Turchi, e circonciso, e fatto Mahomettano, huomo di gran valore, e gran guerriero; c'haueua per Mahumetto fatte, sì in Asia, come in Europa, di molte chiare, e memorande ispeditioni: & in somma tale, che, douendo Ballabano eleggersi vn compagno contra Scanderbeg, preferì costui per il gran suo valore a tutti gli altri. Si mise Scanderbeg, lette le lettere della sorella, immantinente in viaggio con l'essercito pronto, armato, & ordinato, per andare in Tiranna minore ad affrontar Iagup. Inuitò i soldati, doppo la precedente glorioßissima vittoria contra Ballabano, ad andare allegramente a que-

sta altra seconda vittoria contra Iagup, della prima più facile, ei più spedita ad ottenere; quasi ch'eglino dalle prime nozze gissero alle seconde, e dal lautissimo conuito di Ballabano andassero ad vna sontuosissima collatione apparecchiatagli da Iagup: acciò pieni, e satolli de i cibi Turcheschi, godessero vn lungo ocio, e glorioso riposo dall'arme Ottomane. Non si vidde mai per l'adietro maggior prontezza, nè maggior ardore de gli Epiroti a mouersi contra Turchi, che al presente, dalla fresca vittoria contra Ballabano inanimati; talche pareuano andare, non a combattere contra il nuouo, e grosso essercito di Iagup, ma solo a spegnere le reliquie soprauanzate dell'essercito di Ballabano: con tanta prestezza, e furia mandarono innanzi le bandiere, e mossero il campo; sì che ad vn tratto arriuarono in Tiranna minore a fronte di Iagup. Nulla sapeua Iagup della rotta, & vccisione dell'essercito di Ballabano, nè della fuga del compagno: anzi credeua Iagup, che, mentre egli da vn lato con Scanderbeg si affrontasse, douesse dall'altro, secondo l'ordine concertato, soprauenire Ballabano; e togliere in mezo gli Epiroti, con distruttione affatto, e total rouina de i Scanderbegani. Ilqual errore di Iagup acciò continouasse, nè potesse nouella della sconfitta del compagno penetrargli; fece Scanderbeg da i suoi occupare i passi, che di Albania peruenissero nel campo di Iagup. Alla nuoua intesa dell'appropinquatione di Scanderbeg, si leuò Iagup con l'essercito dal luogo campestre, doue era, e si tirò con le squadre nell'vltima parte di Tiranna a canto vn colle, doue gli pareua star più commodo, e sicuro. Occupò subito Scanderbeg con le sue genti il luogo da Iagup abbandonato: & acciò, se per caso Iagup da qualche banda risapesse, la rotta del collega Ballabano, non fuggisse, e si saluasse con l'essercito Turchesco; serrò ad hore notturne, che il nemico non se ne auidde, con buone guardie tutte le vie, passi, e strade dell'vscita. Venuto giorno, il Sole leuato fisso batteua nel campo, e nelle faccie de' Turchi: dallaqual cosa prese Scanderbeg di ottener facil vittoria ottima speranza. Accostossi Scanderbeg con l'essercito infchierato al campo di Iagup: e per mettere terrore a gli nemici, fece gittare alle poste delle loro stationi alcune teste de gli vccisi nel campo di Ballabano, e mostrogli alcuni prigioni legati. Addolorato per sì inopinato, e lagrimoso spettacolo Iagup; quasi rinouellando il pianto di Annibale, quando fugli da Claudio Nerone gittato in campo il teschio del fratello Asdrubale sul Metauro vccifo; sospirando disse: Hora sì che conosco la fortuna a danni de gli Ottomani riuoltata. Mandò Scanderbeg cinquecento caualli Epiroti a gli alloggiamenti de' nemici, con ordine che solo sfidassero Iagup alla battaglia, nè, se fossero assaltati, combattessero, ma cedessero, e ritornassero alli suoi. Essequirono costoro nè più, nè meno, di quanto fu lor commesso. Auengache fatta la disfida, e ritornando nella fuga, che i Turchi vsciti fuori de gli alloggiamenti in tre squadroni distinti gli diede-

ro, ad vnirsi con l'essercito Christiano, si diede principio ad vn gran fatto d'arme: ilquale in poco d'hora partorì facilissima vittoria alli Christiani. Imperoche assissati Scanderbeg gli occhi addosso Iagup, cacciossi furibondo in mezo delle nemiche squadre, e trappassato Iagup con la lancia da vna banda all'altra, taglioli con tanta celerità la testa; che quasi prima si vidde l'effetto, che la mossa. Piantata la testa sù la punta di vna picca, e sì a nemici, come a gli amici dimostrata; si misero i Turchi per la morte del Capitan generale in sì veloce fuga, che non si sarebbono così di leggiero fermati, se i Scanderbegani souragiugnendoli non li hauessero ò vccisi, ò fatti prigioni: e quelli che pur scamparono dalle mani de i soldati, furono da villani, e da gli paesani sparsi in quà, & in là per le ville, per i campi, e per i boschi, quai ammazzati, e quai fatti captiui. Non fece mai Scanderbeg di sua mano la maggior vccisione de' Turchi, che in questi dui conflitti, l'vno contra Ballabano, l'altro contra Iagup, immediatamente l'vno doppo l'altro tra lo spatio di dui dì seguiti; il primo con strage, e rotta dell'essercito, e fuga del Generale; il secondo con rotta, & vccisione dell'essercito, e morte del Generale: che ben pareua, per il gran sangue versato da Scanderbeg de' Turchi in gran numero da lui vccisi, questi douer essere i dui vltimi fatti d'arme, che in vita sua egli commettesse. Narrano gli historici, e gli in quella guerra intrauenuti; che in amendui i conflitti furono da i soldati Epiroti tagliati a pezzi vintiquattro mila Turchi, sei mila fatti prigioni, più di quattro mila nella fuga pigliati da i villani, nè meno altri tanti dispersi, e sbandati nella fuga, da gli istessi villani, che ottima cognitione teneuano de' passi, vccisi, e dispogliati. Costarono queste due illustri vittorie a Scanderbeg la morte di circa mille Epiroti. Facilitano altri le predette due vittorie a Scanderbeg in questa forma: che tenendo Ballabano il suo campo di dodici mila huomini tra a piedi & a cauallo, e Iagup il suo di altrittanti, concertati tra essi di assalire in vn tempo stesso da dui lati diuersi con duplicate forze Scanderbeg, e rinchiusolo in mezo, tagliarlo sicuramente a pezzi: Scanderbeg, che teneua anch'egli vn'essercito di dodici mila combattenti, cioè quattro mila fanti, & otto mila caualli, pari al numero smembratamente de i dui Bascià; in dui separati affronti (come habb'am raccontato) prima Ballabano, poscia Iagup, con totale distruttione di amendui i loro esserciti, e senza molta difficoltà, poiche amendue le battaglie andarono del pari, rompesse, & abbattesse. In tutto il tempo, che Scanderbeg vscito di Croia, separatamente, prima con Ballabano, poscia con Iagup, affrontossi; nessuno de i gentilhuomini Croiesi, dal leuare sino al tramontar del Sole, si partì di Corte, ne da i Magistrati, ne il popolo partì dalle piazze: ardendo di desiderio vgualmente, tanto i nobili, quanto i popolari, di intender nouella di sì importanti battaglie, nellequali

dell'vniuersal salute, ò rouina di tutta l'Albania s'agitaua. Stettero parimente in tutto questo tempo di continouo le Matrone prostrate nelle Chiese a far orationi, e voti supplichenoli a Dio per salute della patria, de i mariti, de i figliuoli, de i fratelli, e de gli altri parenti. Capitata vltimamente la nuoua certa della duplicata vittoria di Scanderbeg, della debellatione de i dui esserciti Turcheschi, e della saluezza de gli Epiroti; tutti i Croiesi, sì huomini, come donne, si risolucrono, sgombrato ogni timore, in grandissima allegrezza; e fecero per tre giorni continoui diuote, e solennissime processioni. D'altro canto Scanderbeg doppo la vittoria ben a dentro con l'essercito nel paese de' nemici penetrato, trascorse, senza contesa, e senza impedimento, a ferro, e fuoco, quanto gli piacque; ne trasse vn grandissimo botino; e trionfante, pieno di oro, d'argento, e di altre robbe di valuta, nella presa de gli alloggiamenti, sì di Ballabano, come di Iagup, conquistate, ritornò con l'essercito laureato nella Regal città di Croia: doue per la sua venuta rinouarono i Croiesi le feste, gli applausi, e l'allegrezze, con giostre, con tornei, con fuochi, con conuiti, con bagordi, con balli, e con spettacoli d'ogni sorte. Scrisse egli della gran vittoria contra i barbari ottenuta laureate, e congratulatorie lettere a tutti i Re, e Principi Christiani; quella alla bontà, e munificenza di Dio, come a buon Christiano conuiene, principalmente attribuendo: e mandogli a donare varie spoglie de' nemici, come caualli corridori, serui fatti prigioni, arme di più sorti, ornamenti bellissimi de' caualli, preciosi vestimenti, & altre cose. Quiui in Croia licentiò Scanderbeg l'essercito ben stipendiato, e ben donato; acciò ciascuno ritornasse alle proprie patrie, & alle proprie case contento, allegro, e sodisfatto. Mahumetto, intesa la gran rotta, strage, e disfacimento de' suoi, hebbe da dolore, e da disperatione quasi ad impazzire: e quello che più d'ogn'altra cosa gli premeua, era il vedere, come egli, c'haueua disfatti dui imperij de' Christiani; e sì nell'Asia, come nell'Europa, contra e Christiani, e Mahomettani, diuerse vittorie riportate; e cotanti Regni, parte lasciatigli da suoi maggiori, parte da lui stesso conquistati, possedeua; non poteua stare a fronte di vn ponero, e debol Regulo dell'Epiro, che i suoi Capitani, & i suoi esserciti sempre batteua, rompeua, e flagellaua. Fatta dunque consulta con i suoi Bascià, e Porporati, si risoluette ad andare egli stesso in persona con potentissimo essercito contra gli Epiroti: e per ciò da tutti i suoi paesi congregò soldati, e Capitani. Auisato di queste gran preparationi di Mahumetto Scanderbeg, conuocati a Consiglio i suoi Prefeti, e Capitani; doue intrauennero anco Paolo Angelo Arciuescouo di Durazzo, e'l nobilissimo Iosafat Barbaro Proueditore Vinitiano nella portione d'Albania dalla Signoria di Vinegia posseduta, fornì tutte le fortezze dell'Epiro, e principalmente Croia, da cui, come da metropoli, la salute di tutto il Regno dipendeua, di copiose vettouaglie, di abondeuoli monitioni, di fedeli Capitani, e

di va-

di valorose guardie de' soldati, non solo di Albanesi, e di Epiroti, ma ancor di Italiani: a quali Italiani haueua Scanderbeg costituito in Croia, in gratia della Signoria di Vinegia, a cui quest'huomo era sommamente caro, per Gouernator generale Baldessare Perduce di nation similmente Italiano, da lui conosciuto persona di gran valore, e molta fede. Mandò Mahumetto ad insidiare la vita di Scanderbeg dui arrischiatissimi, astutissimi, e di varie lingue fauellatori Turchi; caricandoli di molti doni, e di molte maggior promesse, se tirauano il disegno a fine: & instrusseli di quanto douenano operare. Andarono costoro, secondo l'ordine concertato, quasi dui fuggitiui, a Croia: finsero di essere inspirati da Dio a volersi fare Christiani: furono da Scanderbeg, intesa la pia loro intentione, gratiosamente riceuuti, e fatti battezare, e nella Corte sua accolti, & introdotti. Altro non restaua, se non che costoro, apposlata l'occasione, od uccidessero, od auelenassero Scanderbeg: quando questi dui sicarij, e maluagi congiurati, venuti indi a pochi giorni in discordia, e contesa tra loro, si dissero di grandi, e nefande villanie; & accusandosi l'vno l'altro, scopersero gli inganni, e tradimenti orditi: onde presi, e torturati, confessarono distintamente tutto il negocio, e furono impiccati per la gola: quasi Iddio non volesse, vn così fedele, e benemerito, qual era Scanderbeg, suo Campione, per mano di dui vili, & infami traditori, in gratia dell'empio, e perfido Ottomano, miseramente perire. Non hauendo dunque le insidie sortito effetto, si riuolsero i Turchi all'aperta forza. Et ecco che i cauai leggieri primi entrati nell'Epiro, trascorsero per dui giorni il paese in ogni canto con ferro, e fuoco; e distrussero, e rouinarono ogni cosa. Doppo ilquale trascorrimento cinsero intorno intorno di assedio la città di Croia, a guisa di corona, con ottanta mila caualli da Ballabano Capitano di Mahumetto retti, e gouernati: non cessando però fra tanto i Croiesi di vscir fuori talhora, e scaramucciare con varij auuenimenti con i nemici. Fortificato a perfettione il campo di fuori, souragiunse col resto dell'essercito il Principe Mahumetto, e con vn grossissimo apparato, così di artiglierie da batteria fabricate, come di metallo per fonderne dell'altre, e di artefici peritissimi in tutti i mestieri alla guerra appartenenti: talche trouaronsi all'assedio, & all'espugnatione della città di Croia poco meno di dugento mila Turchi. Inuitò humanamente, secondo il costume delle guerre, Mahumetto i Croiesi, che volessero render la città a patti, e con honorate, & honeste conditioni. Risposerongli i Croiesi col tiro dell'arco, della balestra, dello schioppo, del dardo: quasi significandogli, che l'acquisto della città, non ne' patti, e conditioni, ma nell'armi, e nella punta del ferro consisteua. E per dare vn saggio della lor risposta, vsciti fuori all'improuiso armati, diedero addosso i Turchi con tal furore: che ammazzandone molti, e facendo-

ne gran macello, ritornarono dentro festosi, allegri, e trionfanti; riportando in segno di vittoria parecchie teste de' Turchi. Ne Scanderbeg con vn valoroso essercito di fuori lasciaua mai, ne di dì, ne di notte, riposar Mahumetto; anzi ad ogn'hora molestaua, inquietaua, e flagellaua i Turchi: e senza mai ristrignersi a fatto d'arme (cosa giudiciosamente da lui, per la eccedente moltitudine de' barbari, fuggita) gli daua di grandissime percosse, vccisioni, e danni: ne le batterie di fuori con le artiglierie; per il sito montuoso della città; e per i forti ripari di dentro; e per le continoue molestie, sì di quei di dentro nell'vscir fuori addosso i Turchi, sì de gli Epiroti di fuori nel tenere i Turchi in continuoua tema, e spauento; faceuano verun profitto. Talche Mahumetto disperato di poter allhora pigliare la città; e dubitando di non lasciargli sotto la vita, si come lasciogliela suo padre Amurate; raccolte le bagaglie, tacimamente di notte partì dall'assedio con la metà delle genti. Ben, sì per honor suo, come per speranza datagli da i Capitani, lasciò all'assedio Ballabano con otto Sangiacchi, e con vn'essercito tra Ballabano, & i Sangiacchi di ottanta mila combattenti: & a Ballabano, come Generale dell'impresa, espressamente commise, che non partisse dall'assedio, fino a tanto che i Croiesi, mangiate le vettouaglie, e consumati dalla fame, si rendessero a viua forza. Mahumetto nel ritorno verso Costantinopoli passando per la Caonia, si mise intorno Chidna, luogo forte della Caonia così nominato sotto la giuridittione di Scanderbeg: ne potendolo espugnar per forza, & indotti con molte promesse i Chidnesi a rendersi sopra la sua fede, quando gli furon le porte aperte, entrato nella città, non gli serbò, secondo il suo costume, i patti; ma fece tagliare a pezzi, oltra le donne, & i fanciulli, otto mila huomini da fatti: la morte de' quali, per essere tutta gente eletta, dellaquale poteua Scanderbeg in ogni fattione di guerra prevalersi, grandemente ad esso Scanderbeg rincrebbe. E ne mostrò ben egli con la vendetta segno: imperoche poco tardò ad andare da Croia improuisamente oltra l'aspettatione di ogn'uno con parte dell'essercito a Chidna, doue, e ricouerata con grandissimo suo honore la fortezza, vi tagliò tutti i Turchi dentro da Mahumetto lasciati a pezzi: laqual nuoua, sì della ricouerazione di Chidna, come dell'vccisione della colonia Turchesca iui soggiornante, aggiuntaui la scommodità del viaggio, che patì nel ritornare a Costantinopoli Mahumetto, con la gran mortalità de' barbari per mano de gli Albanesi sotto Croia seguita; cotanto affliſſe l'animo, e'l corpo di esso Mahumetto, ch'egli giunto a Costantinopoli grauemente infermò con qualche pericolo di morte. Ritornato verso Croia Scanderbeg, veggendosi posto a fronte Ballabano, huomo di contadinesca', e vilissima conditione, i cui progenitori erano stati seruitori di casa Castriotta; quasi sdegnasse hauer a combatter sempre con soggetto sì basso, e sì seruile: determinò al tutto,

per

per torselo quanto prima de i piedi, di assaltarlo, & entrare nel suo campo. Communicata per tanto con i Principi vicini, compagni, e confederati la sua risolutione, trouolli tutti pronti, e disposti, quanto gli fosse da Scanderbeg comandato, ad essequire. Mise dunque Scanderbeg ad ordine, non solo con le forze Epirotiche, lequali, per le continuoue guerre, uccisioni, e storpiamenti di molti Epiroti, e specialmente per la vltima tagliata a pezzi di otto mila valorosi Chidnesi contra la fede data da Mahumetto, erano forte diminuite, e indebolite: ma con gli aiuti contribuiti, e supplementi prestati da i Principi vicini; del cui interesse, non meno che dell'interesse de gli Epiroti, per la vicinanza, e comunanza del pericolo, al presente s'agitaua; vn forte, e valoroso essercito. E di più anco andò Scanderbeg sconosciuto, e trauestito a Roma, a chieder aiuto da Papa Paolo Secondo succeduto doppo la morte di Papa Pio Secondo al gouerno della Chiesa, e dal Collegio de' Cardinali, contra il comune nemico della Christiana Fede: da quali ottenuta in Concistorio publica vdienza, abbracciato come buon figliuolo di Santa Chiesa, & honorato come valoroso combattitore per l'Euangelio, partì carico più tosto di gran promissioni, e gran speranze miste con alcuni honoreuoli donatiui, che di rileuanti aiuti di genti, ò di danari alla presente occasione, & alla dimanda sua conformi. Ma ben, doue mancò il Pontefice, supplì di vantaggio la Signoria di Vinegia: per cui ordine il Proueditore Iosafat Barbaro; nel passaggio, che per Scutari, città del Dominio Vinitiano, fece Scanderbeg d'Italia in Albania ritornato; gratiosamente, & abondeuolmente, sì di soldati, come di vettouaglie, e di danari, e di qualunque altra cosa seppe il Castriotto addimandare, lo soccorse: talche; tra le squadre di nuouo assoldate, e tra le condottegli da i Reguli vicini e confederati dell'Epiro, della Macedonia, della Dalmatia, e della Schiauonia, costituì vn corpo di essercito, il più numeroso, il più forte, e'l più valoroso, di quello c'hauesse mai per l'adietro hauuto: militando nel suo cãpo, oltra i suoi consueti otto mila Epiroti, che minor numero non poteuano essere presso a quattordici mila soldati ausiliari, composti di Scutarini, Driuastini, Antiuerini, Alessiani, Diracchini, Italiani, et altri. Hauea Ballabano col numerosissimo suo esservito occupati tutti i passi de' colli intorno Croia; e messo un grosso, et eletto squadrone de' Turchi sul monte Cruino, che dalla banda della rocca soprastà alla città quasi a caualliero; e strigneua con duro, e forte assedio gli Croiesi. D'altro cãto haueua Scanderbeg fatto dell'esservito suo tre parti. Consegnonne vna a Lecca Ducagino Signore d'alcuni castelli in Albania, huomo non tanto ammaestratissimo, quanto venturatissimo nelle cose di guerra. Consegnò l'altra a Nicolò Moneta nobile Scutarino, huomo di intrepido cuore, e di robustissime forze. Impose a questi dui Capitanii, che conducendo le lor genti per le cãpagne di Tessaglia, e per la selua de gli Ionimi, assaltassero da quella banda l'inimico. La terza parte, doue staua il nerbo, tanto de i caualli, quanto de

i pedoni,

,i pedoni,riſerbando Scanderbeg per ſe medeſimo,andò dritto con eſſa verſo il mõte Cruino ad inueſtire egli primo il fortiſſimo, e fermiſſimo preſidio de i Turchi da Ballabano ſul monte collocato: nelqual preſidio molto ſperaua, e cõfidaua Ballabano. Era appena Scãderbeg con le ſue genti al monte Cruino peruenuto,che venutogli alle orecchie che Ionima fratello di Ballabano veniua cõ vna bella bãda de' Turchi ad vnirſi col fratello,e già haueua paſſato il monte Bulgaro;incontanente ſcelti i più braui,& animoſi ſoldati ſeco,e laſciati gli altri ſul monte Cruino, marciò tutta la notte con velociſſimo paſſo alla volta di Ionima; & improuiſamente aſſaltandolo, lo ruppe, lo sbaragliò,e lo preſe viuo inſieme con Heder ſuo figliuolo: e con la medeſima preſtezza ritornò di notte in cãpo vincitore. La mattina fece condurre alla viſta del fratello Ionima legato inſieme col figliuolo: e cacciato dal monte Cruino con grandiſſima vccisione de' barbari il preſidio de' nemici,occupollo con ſuoi Epiroti. Ballabano da triplicata piaga,cioè dalla captiuità del fratello e del nipote,dalla ſtrage de i ſuoi più cari e fauoriti,e dalla perdita del monte,ſpauentato; tanto più, per le rotte paſſate conoſcendo il genio di Scanderbeg di grandiſſima lunga al ſuo ſuperiore; ſi ſmarì talmente;che a modo di furibondo,impazzito,e diſperato,non ſapendo ei medeſimo ciò che ſi faceſſe; cacciò il cauallo ſin ſotto le mura da alcuni de i ſuoi ſoldati ſeguitato. Done mentre s'ingegnaua il miſero con perſuaſioni, e larghe promiſſioni indurre gli animi de gli aſſediati, che gli deſſero la città nelle mani;fu da i Croieſi,e da i ſoldati preſidiarij,che improuiſamente cõ molto impeto diedero fuori,aſſaltato;e vergognoſamente, quaſi traditore della natione,e della patria, ributtato; e dalle mura, della cui viſta lo riputauano indegno, diſcacciato. E di più vn brauo Epiroia detto per nome Giorgio Aleſſi,toltolo di mira,gli tirò di vn ſchioppo,e mortalmente ferillo nella gola:dellaqual ferita, tantoſto che il cauallo fuggendo a dietro riportò nel campo il padrone impiagato, caddè morto a terra. Per la morte di Ballabono l'eſſercito Turcheſco veduto ſi primo del Capitano, con vn meſto ſilentio partì di notte; e diſciolto l'aſſedio, andò in Tiranna minore lontana da Croia otto miglia: & iui accampati i Turchi, temendo che Scanderbeg, ſerrandogli alle ſpalle i paſſi del ritorno, li faceſſe tagliare tutti a pezzi, gli mandarono dui Chiauſſi,quaſi tu diceſſi,ambaſciadori, ò meſſaggieri: liquali offeriuano a gli Epiroti in dono le bagaglie,caualli,e monitioni; e ſolo chiedeuano le vite, da poter con quelle ſane e ſalue ritornare, ſenza eſſer moleſtati,a caſa. Voleua Scanderbeg, ſenza combattere, chiuder'a i barbari ſolo i paſſi delle vettouaglie, e del ritorno; e ò farli morire di fame, ò con la fame coſtrignerli a renderſi a diſcrettione del vincitore: Voleuano i Capitani,e ſoldati, andare quanto prima ad inueſtirli; e tagliarli, in vendetta delle paſſate ingiurie, tutti a pezzi. Trattenne Scanderbeg la furia, e l'impeto de i ſoldati, col metter tempo in mezo, mentre ſi forniſſe di farine, di orzi,di riſi,e di altre vettouaglie in abondanza la città di Croia: e fece

inſieme

insieme insieme con buone guardie chiuder'i passi, donde si poteuano condurre nel campo Turchesco soccorsi, e vettouaglie. Nell'aqual dimora di tre giorni, mentre gli Epiroti stanno ad alimentare, e munire la città di Croia intenti, i Turchi necessitati dalla fame, a mezza notte dato il segno, si leuarono alla muta, & alla sorda: e lasciate le robbe, e le monitioni s'incontrarono nelle guardie de i passi miste con gli habitatori del paese, che dì e notte vigilauano intenti a i mouimenti de' nemici. Quiui i Turchi, commessa con le guardie, e con i paesani vna gran battaglia, quantunque restassero assaissimi infedeli vccisi, si fecero strada nondimeno con l'armi al ritorno, e si condussero col numero molto e molto scemato sicuri nel paese Turchesco. Si dolse grandemente l'essercito di Scanderbeg, in lui tutta la colpa, che non fossero stati tagliati tutti i Turchi a pezzi, cõferẽdo: ma da quello con doni di oro, di argento, e di altre ricchezze di gran valore nella presa de gli alloggiamenti di Ballabano pria guadagnate placati, e raddolciti, misero in riposo il cuore. Irritato dalla morte di Ballabano, fedelissimo, e gratissimo suo Capitano, ne meno dalla rouina, e fuga dell'essercito, e dal disciolgimento dell'assedio della città di Croia, e dalla fortuna sempre più e più prosperante di Scanderbeg Mahumetto, ritornò di nuouo con vn'altro grossissimo essercito fornito di molte artiglierie, e di molti artefici in Epiro. Assaltò egli in questo suo ritorno l'antichissima, e nobilissima città di Durazzo, già colonia di Romani: ma trouandola, contra la sua opinione, e da mare da Vinitiani, e da terra da Scanderbeg, fortificatissima: fu indi, in dui mesi che vi stette sotto, con molta vergogna, e con vccisione di molti Turchi ribattuto. Trasferissi Mahumetto da Durazzo à Croia: & intorniatala con l'essercito a modo di corona, inuitò con segni di humanità, e con promissioni di grandissimi doni a deditione i cittadini. Risposero a cotesti vezzi, & offerte, con molti tiri di artiglierie, i Croiesi: & indi a poco vsciti fuori all'improuiso addosso i Turchi, nè fecero conueneuol strage, riportando allegramente nella terra molte teste de' nemici vccisi. Ne Scanderbeg col campo Epirotico di fuori cessaua di molestare, & inquietare dì e notte continouamente i Turchi, ferendone, & ammazzandone molti, e danneggiandoli in varij modi: fino a tanto che Mahumetto annoiato dalle assidue infestationi del nemico, e disperata la vittoria, disciolse l'assedio di Croia; e partì tacito, mesto, e suergognato dall'Epiro, facendo a Costantinopoli ritorno. Ne più volendo sperimentare il valor di Scanderbeg, si astenne da indi inpoi, mentre visse Scanderbeg, di molestare più l'Epiro: solo mandò dui suoi Capitani, Allì, & Aràs, con molte squadre de' Turchi, a difendere i confini Turcheschi dalle incursioni, se per sorte ne occorressero, di Epiroti. Quiui finirono le grandi, e marauigliose prodezze di Scanderbeg contra gli Ottomani. Ilquale mentre prepara grosso essercito de' Christiani per rinouellare la guerra contra Turchi, e mentre indefessamente caualca per il paese dell'Epiro a far la mostra generale de i soldati: peruenuto ad Alessio, ouer a Lissa, co-

munque

munque ti piace nominarla, città di Vinitiani, molto amica, e grata a Scanderbeg per cõuocare i cõpagni, e cõgregare i confederati alla Dieta, fu nel sessãtesimoterzo ãno dell'età sua assalito da febre mortale; che tra pochi giorni, alli diciscette di Genaro, negli anni 1467, del Signore, nel ventesimoquarto anno del suo impero, lo leuò di vita: assistendo molti Principi, Capitani: e Colonnelli, Doncca sua moglie, Giouanni suo vnico figliuolo, Paolo Angelo Arciuescouo di Durazzo, e'l Proueditor Vinitiano Iosafat Barbaro, alla sua morte. Huomo certamente al mondo raro: e haueua presso a trenta anni, in difesa della patria, & in dignità, et essaltatione della republica Christiana, contra Turchi, con si intrepido cuore guerreggiato; che negli assalti sempre primo, & vltimo sempre nelle ritirate fu veduto: che mai rifiutò battaglia, mai voltò le spalle all'inimico, mai conobbe in qualunque graue pericolo alcuna sorte di paura: chiamato, per lo stupendo valore, e pietà sua, Cauallier di Christo, combattitor della Fede, e propugnacolo del Christianesimo: ne mai fu ferito, se non vna sola volta leggiermente tocco di freccia da vn barbaro nella destra gamba, da lui di subito poi vcciso nel cospetto dell'essercito, e la sua testa con vn taglientissimo fendente di scimitarra, gittata innanzi i piedi: e che (quello di che nessuno ne antico, ne moderno guerriero gloriar si puote) in diuerse battaglie, & in diuersi affronti, ammazzò di sua mano più di dui mila, anzi che alcuni affermano sino al numero di tre mila Turchi: e che cõ vn graue colpo di scimitarra partiua gli huomini per mezo sino all'ombelico, ò gli troncaua le spalle, e le braccia intiere: e con vn solo colpo di scimitarra, senza altra replica, ammazzaua chiunque ardisse di affrontarsi seco: e che trattò sempre gli Epiroti, non come soldati, ò vasalli, ma come carissimi compagni, & amatissimi fratelli: e che i botini acquistati di nemici sempre liberalmente tra soldati compartiua, niente altro per se, che la semplice gloria, & honore riserbando: e che a morte gli aggi, le commodità, e morbidezze odiando, tutto alle fatiche, e stenti militari di ò congregar Diete, ò ispedir Capitani, ò far masse de' soldati, ò vigilare quãdo altri dormono, ò riueder le sentinelle, od ispiare le cose de' nemici, & in somma patir fame, sete, sonno, freddo, caldo; e di continouo vestir l'arme, scaramucciare, conffiggere, imboscare, vettouagliare, presidiare, fortificare, assediare, ò liberare assediati; era impiegato: e che finalmente era il bastione, e la trincea, a cui s'appoggiauano tutte le speranze de i Reguli dell'Epiro, della Macedonia, della Schiauonia, della Dalmatia; e passato il mare, anco dell'Italia, e specialmente della Puglia, e della Signoria di Vinegia; che, mancato Scanderbeg, perderono vn grandissimo campione, e fermissimo ostacolo contra gli impeti de' Turchi. Imperoche i Turchi, doppo la morte di Scanderbeg, quantunque rimettessero più e più esserciti, e fossero, sì da i Reguli dell'Albania, come dall'arme Venete, gloriosamente sostenuti, e discacciati; pure con indefessa ostinatione mantenendo eglino la guerra vndici anni continoui, presero alla fine Croia, Driuastato, Scutari, e gli altri luo

ghi

ghi d'Albania: nè contenti di hauer soggiogato l'Epiro, passarono nella Stiria, e nella Carintia, e penetrarono per la Dalmatia fin nella Marca Trinigiana, con grandissimo pianto di Tedeschi, e di Vinitiani. E con la medesima felicità anco varcarono il mare con l'armata dalla Valona in Puglia, done tennero la città, e'l porto d'Otranto per ispatio di sei mesi: Che se la morte di Sultan Mahumetto, sotto i cui fortunati auspicij, & imperatorio vessillo haueuano i Turchi per il corso di trentadui anni, che tanti anni egli regnò, sì in Asia, come in Europa, con grandissimo aumento dell'Ottomano imperio dilatate l'armi; non richiamaua Acornat Bascià con l'armata da Otranto a Costantinopoli: guai all'Italia, & in particolare al Re Ferrando d'Aragona, della Puglia, e del Regno Napolitano possessore. Non passaua per ordinario costume quasi mai Scanderbeg, quando contra Turchi guerreggiaua, il numero, tra fanti, e caualli, di dodici mila Epiroti, ma ben tutti huomini scelti, e veterani; con quali fece sudar la fronte, e pelarsi la barba per disperatione più d'vna volta ad Amurate, e Mahumetto, potentissimi Ottamani Imperatori. Che ben si può dire, dui Re, l'vno antico, l'altro moderno, cioè Pirro, e Giorgio Castriotto cognominato Scãderbeg, hauere illustrato; quello contra Romani, maestri della militia antica; questo contra Turchi, maestri della militia moderna; la Prouincia dell'Epiro: simili tra loro e di scientia di guerra, e di valor d'armi, e di straordinaria brauura, e fortezza corporale. Fù sepolto il corpo di Scanderbeg nella Chiesa Cathedrale di San Nicolò d'Alessio; con sì general pianto, non solo dell'Epiro, ma di tutti i buoni Christiani intorno l'Epiro soggiornanti, e confinanti: che ben mostrarono di hauer perduto vn padre, e protettore, e difensore comune; vnico sostegno delle loro patrie, famiglie, libertà, e sostanze; vnico rimedio delle loro afflittioni; & vnica consolatione delle loro turbulenze. Fù da Turchi sì fieramente temuto: che essendo eglino vltimamente, mentre giaceua in letto Scanderbeg infermo, e moribondo, trascorsi in numero di cinque mila fanti, e dieci mila caualli, sotto Hamut Bascià, verso Scutari, a danni della Signoria di Vinegia con Scanderbeg congiunta, e collegata; quando da gli Albanesi mandatigli contra da Scanderbeg intesero, che Scanderbeg la mattina seguente anderebbe in persona armato a ritrouarli, & a toccargli la mano; quantunque ciò non fosse vero, si misero in cotanto spauento, disordine, e tremore: che fuggendo per asprissime montagne; aggiuntaui vna soltaneue da fredlissimo vento agitata, che nella seguente notte del mese di Gennaio caddè dal cielo; morirono quasi tutti di disagio, di freddo, e di paura, parendogli hauer sempre Scanderbeg alle spalle: sì che pochi ritornarono salui alle case loro. E di più anco Sultan Mahumetto temendo che questa morte di Scanderbeg fosse non vera, ma da lui simulata (si come era astutissimo huomo) a qualche suo gran disegno; non osò quasi per vn'anno intero molestare nè gli Epiroti, nè i lor confederati; anzi per sicurezza della vita, temẽdo di insidie, andaua di più grossa guardia che prima

costipato:

costipato: fino a tanto che certificatissimo alla fine della morte di Scanderbeg, dellaquale confessò non hauer mai maggior allegrezza sentita in vita sua, vsci di Costantinopoli, deposto ogni timore, con grosso essercito in campagna, all'espugnatione, & acquisto di Albania. Teneua Mahumetto, come sacra reliquia, tra le cose sue più care, e più pregiate, vna scimitarra mandatagli da esso Scanderbeg, che con somma instanza addimandoglila in dono; di tempra (come ragionauano) sì fina, e sì perfetta, che passaua qualunque fortissima armatura di persona. Lasciò Scanderbeg di Donica sua moglie vn'vnico figliuolo ancor fanciullo nominato Giouanni sotto la tutela della madre, e dell'Arciuescouo di Durazzo; e sotto il gouerno della Signoria di Vinegia, nella cui bontà, lealtà, e liberalità sommamente confidaua: alaqual le insieme con i Reguli d'intorno, strettissimamente raccomandò la cura, e la difesa dell'Epiro. Et al figliuolo espressamente comandò, che; per torsi fuori delle turbulenze Turchesche, lequali doppo la sua morte pullularebbono maggiori che mai fossero in Albania; passasse con sua madre insieme in Puglia ad habitare in alcune terre, e castella donategli da Ferrando per l'opra prestata da Scanderbeg a difender Ferrando da i Baroni Angioini rubelli, e porlo nel seggio reale, appresso il Re Ferrando buono amico; fin a tanto che cresciuto in età atta a gouernare il suo Stato, ripassasse il mare, a ritogliere la patrimonial possessione del regno dell'Epiro, riceuēdo la cōsegnatione dalla Signoria di Vinegia. Ma le cose pigliarono altra strada: imperoche ne puotero gli Epiroti, ne i Vinitiani, mancato il fortissimo braccio, e sustentamento di Scanderbeg, difendere il regno dell'Epiro dalla furia de' Turchi, si che quasi tutto a lungo andare non cadesse sotto il dominio di Mahumetto: ne il figliuolo, perduto l'Epiro, hebbe più occasione di ritornare in Albania; ma fermatosi in Italia, piantò nel Regno di Napoli la nobilissima, & illustre famiglia Castriotta: laquale vltimamente terminò in Ferrando Castriotto ammazzato miseramente di Carnouale, ne gli anni del Signore 15 ... in certa questione, che, mentre era mascherato, accidentalmente occorse di notte in vna festa in Murano, castello di Vinegia.

Fatto d'arme terrestre tra Amurate Ottomano, e'l Re Vladislao, nel 1444, a Varna.

NOn credo, che tra tutti i fatti d'arme Turcheschi, ò rari, ò forse nessun'altro si ritroui, doue appaia, quanto habbino, quasi sēpre preualso gli Imperatori Ottomani cōtra i Principi Christiani del presēte cōmesso a Varna, città della Vallacchìa sù la riuiera del mar Maggiore, tra Sultan Amurate Secondo di questo nome Imperatore de' Turchi, & Vladislao Re di Polonia, e d'Vngheria, nell'anno 1444, a gli 11, di Nouembre, nella festiuità di San Martino. Ilqual calamitoso euento de' Christiani,

ni, insieme anco ci manifesta, quanto il mancare della Fede, e del giuramento, specialmente in Principe christiano, spiaccia alla Maestà diuina. Impero che se vn Turco, vn Moro, vn Tartaro, ò qualũque altro pagano, & idololatra, non serua la fede promessa; cotal errore procedendo da persona infalsa, & adulterina fede educata, merita molto minor castigo, e prouoca la diuinità a sdegno molto minore, di quel che se vn Christiano nella vera religione ammaestrato, e sotto il giustissimo vessillo di Christo militante, perfidamente la Fede data etiandio al nemico conculca, & abbandona: come anco vn padre più aspramente castigarebbe il figliuolo, che il seruo; qualunque fiata l'vno, e l'altro, i paterni, ouer herili comandamenti disprezzasse: e viè più incrudelirebbe il marito contra l'adulterio della moglie, che di vna concubina a sua posta tenuta, e custodita. Erano Amurate, & Vladislao, concordemente discesi a depor l'armi, stracchi hormai dalle molte battaglie ira lor fatte: persuaso a ciò il Polacco; sì, per ristorare l'Vngheria trascorsa, danneggiata, e grauemente afflitta, per non dire consumata, da Turchi; sì, per non aggrauare i popoli soggetti con i frequenti tributi delle guerre; sì finalmente, per non più oltre sperimentare contra il potentissimo nemico, le cui forze, senza altrui dipendenza, erano tutte proprie, e natie, oue quelle de' Christiani dipendeuano dall' altrui volontà, & arbitrio, la volubilità della guerra: il Turco, sbigottito dalla gran sconfitta (come di sopra raccontammo) vltimamente presso a Sofia da Giouanni Hunniade Capitan generale di Vladislao riceuuta, e consigliato anco dal mancamento delle vettouaglie, lequali in vn paese mezo distrutto non poteuano più il grosso esserci to Turchesco alimentare, a ritirarsi. Si pacificarono dunque questi dui Prin cipi insieme, e fecero tregua per dieci anni: laquale acciò dal freno diuino ancor riceuesse più inuiolabile osseruanza, fu solennemente giurata; dal Re Vladislao, sopra il sacrosanto libro de gli Euangeli; e da Sannocco ambasciatore d'Amurate, sopra il suo religioso libro dell' Alcorano. Sbrigato dalla molestissima guerra di Vngheria Amurate, trappassò con grosso esser cito nell' Asia contra il Re della Cilicia, con ferma speranza; poiche dall' arme Christiane di Europa, per la pace stipulata, e giurata, viueua sicuro; di opprimerlo agenolmẽte. Spiacque fuor di modo la pace fatta da Vladislao cõ Amurate a i Principi Christiani, e specialmente in vn felice corso di vittorie ottenute dall' Hunniade contra Turchi, lequali porgeuano vn' ampia scala per salire a maggior' imprese: tanto più, che l'Imperatore de' Greci strettamente chiedeua soccorso da gli altri Signori Christiani, per liberarsi dalle continoue infestationi, e molestie de' Turchi: & oltra ciò anco Giorgio Castriotto sopranominato Scanderbeg; huomo, per le molte stragi fatte da lui de' Turchi in Albania, forte temuto da Amurate; prometteua al sicuro al Re Vladislao, qualunque volta si disponesse ad assaltare la Tracia, fortissimi, & inuincibili aiuti. Ne veramente di questi dui Capitani: cioè, di Giorgio Castriotto Scanderbeg, e di Giouanni Hunniade Vaiuoda, l'vno

Albanese,

Albanese, l'altro Valacco; v'erano altri più spauenteuole a Turchi. Mandò allhora Papa Eugenio, per vniuersale beneficio della Christianità, in Vngheria al Re Vladislao il Cardinale Giuliano Cesarino, Prelato di nobilissimo sangue Romano, di bellissima presenza, di singolar dottrina nelle leggi canoniche, e ciuili, di gratissimi costumi, di rarissima eloquẽza; c'haueua per la sede Apostolica molti anni consumati nelle legationi di Boemia, e di Alemagna; ne haueua nel Concistoro de' Cardinali vn'altro ne i negocij humani al pari di lui versato. Costui, come Legato Pontificio, indusse l'animo del Re a non mancare a si memorabile occasione, mentre gli animi de' collegati, liquali, differendo la cosa, verrebbono poscia forse in altro tempo a raffreddarsi; si ritrouauano allhora caldi, e feruenti; ad esaudire i preghi, e le supplicationi dell'Imperatore Costantinopolitano; ad opprimere la falsa religione di Mahumetto, & essaltare la veracissima Fede di Christo; & in somma a dare addosso la tirannide Turchesca, con liberatione di tante mila anime Christiane, mentre il tiranno era in Asia nella guerra di Cilicia inuolto. Et acciò la fede promessa non ritardasse l'animo del Re da si pietosa impresa, mostrogli il Legato Cesarino, non douersi seruar fede al mortal nemico della fede, ne vsar termini di religione con l'empio persecutore della religione: ilquale drizzaua, tanto la pace, quanto la guerra, tanto la osseruanza, quanto la contrafattione de gli accordi, a rouina, e distruttione della Christiana Fede. Però con l'auttorità Pontificia assolueua egli il Rè dalla promessa, e dal giuramento inconsideratamente fatto al barbaro nemico. Spinto da questi conforti, e promissioni il Re Vladislao, congregato essercito, & vnite le forze con Giouanni Hunniade Vaiuoda, dilettissimo suo, e principalissimo Capitano, castrametò a Varna; tenendo da vn lato vna palude, dall'altro vna catena di molti careaggi, e dalle spalle vn monte: iui cõ sommo desiderio aspettando l'armata Pontificia, e Vinitiana; lequali vnite insieme in numero di settanta legni grossi gouernati dal Cardinale Giouanni Condolmaro di famiglia patritia Vinitiana, e dal General Veneto Luigi Loredano, essendo tutti i Sopracomiti Vinitiani, capitarono fino alla Propontide. Fra tanto auisato Amurate della fede rottagli dal Re Vladislao, e della cospiratione a suoi danni de' Principi Christiani; data vna rotta a i Cilici, (come hoggidì li chiamano) a i Caramani; partì di Cilicia con vn'essercito di ottanta mila huomini, la maggior parte Asiatici; poiche ne gli Europei, douendo egli contra Europei in Europa guerreggiare, non molta fiducia riponeua. Et allo stretto di Gallipoli peruenuto, staua in gran pensiero, come douesse fare a passare quel golfetto di mare, che iui l'Europa dall'Asia disparte; fino a tanto che alcune naui Genouesi, che mercantauano intorno quei mari, lo liberarono da cotal pensiero: lequali patteggiando per mercede del passaggio vn ducato per testa, e riceuendo ottanta mila ducati, di notte ad hore strauaganti traghettarono in più volte tutto l'essercito Turchesco di Asia in Europa. Quiui caminando Amurate con l'essercito inschierato giunse a Varna: e cotanta ce-

lerità

lerità vsò egli nel viaggio, che dalla partita di Cilicia fino all'arriuo a Varna non stette più di sette giornate. L'esſercito Christiano improuisamente da tanta moltitudine de' Turchi souragiunto, veggendosi di gran lunga inferiore di numero; poiche i Turchi erano da ottanta mila, & i Christiani eccedeuano pochi più di trenta mila; si vidde in gran spauento, e confusione. Per ciò il Re, e gli altri Signori, e Capitani, erano di parere di cedere, e tacitamente di notte far partita. Allaqual sentenza, come vile, & abietta, Giouanni Hunniade, huomo d'intrepido cuore, da principio ripugnando, e promettendosi per le passate vittorie nuoua vittoria contra Turchi, persuase il Re, e l'esſercito, a star saldo. Ma auicinato poscia più al campo Turchesco, e per ciò distinguendo meglio l'Hunniade il gran numero de' barbari, cangiò sentenza, nè si mostraua alieno dalla fuga. Allaquale il Re, parendogli le cose forse ridotte troppo innanzi, non porse gli orecchi. Onde neceſſariamente si vēne al conflitto. L'vn corno reggeua il Re, l'altro l'Hunniade. Auisò l'Hunniade il Re, che stesse dentro i ripari; nè facesse dal corno suo alcuna mossa, se prima non lo vedeua ritornare vittorioso. Così animosamente inuestendo l'Hunniade col suo corno i nemici, e dādo la caccia alla caualleria opposta, tagliò a pezzi grandissima quantità di Turchi; e tra quelli, alcuni segnalati Sangiacchi, sì d'Asia, come di Europa. Ma nō apparēdo così tosto il suo ritorno, il Re; ò che stimasse l'Hunniade esſer morto; ò che sospettasse, che l'Hunniade, col prohibirgli il combattere, inuidiasse la gloria reale, e volesse ei solo tutto l'honore dell'impresa appropriarsi; si spinse innanzi col suo corno: dou'abbattuta vna nobilissima banda de' caualli Turchi da principio incōtrati, penetrato fino alla guardia de i Giannizzeri, fu da quelli, mentre incautamente intorno i ripari del campo combatteua, circondato, e mortogli sotto il caualo. Nellaqual caduta del caualo cadēdo anco il Re a terra, fu da Turchi vccisо: nō potendo l'Hunniade a quel romore concorso, con quāto sforzo ci fece, trarre il corpo reale di mano agli inimici. Liquali, trōcatagli la testa, e fittala sù vna lancia, la mostrauano d'ogn'intorno; con tal spettacolo insieme insieme inanimando i Turchi, e sbigottendo li Christiani: liquali dolenti per la morte del lor Re; & ignorantemente anco allargata, per il troppo trascorrimento innanzi di dui Vescoui, l'vno di Strigonia, l'altro di Varadino, con le sue bande di caualli nel dare l'incalcio ad alcune compagnie di barbari poste in fuga, l'ordinanza; diedero adito ad vna freschissima banda di caualli Turchi di entrar dētro in quei spatij rimasi per la partenza de i dui Vescoui vuoti, e con vna tempesta di saette addosso i pedoni rimasi ignudi del presidio de i caualli scaricate mettere in total rotta la fanteria Christiana. Allhora l'Hunniade veggendo le cose de i Christiani disperate, fatto vn groppo di dieci mila caualli tra Vngheri, e Valacchi, fuggēdo prouidde alla salute sua, e di tanti valorosi altri caualieri, che li tēnero dietro: liquali per monti, per paludi, e per inaccessibili selue, fuggendo il mal temporale Turchesco, tennero poscia diuerse strade, per ricondursi alle patrie loro. Capitato in

quella fuga l'Hunniade nella Seruia, fu da Giorgio Vucouichio Despota di quella prouincia ritenuto, e preso: ne impetrò la liberatione, prima ch'ei non gli restituisse alcuni castelli, che l'Hunniade per mercede delle sue fatiche, quando con l'arme Vngheresche restituì in Stato Giorgio scacciatone da Turchi, nella Seruia possedeua. Ilqual Giorgio poscia nondimeno pacificato con Amurate, e fattoselo genero dandogli per moglie Catbugusina sua bellissima figliuola; come empissimo huomo, ilquale in nessuna religione credeua; prese a fauorire le cose de' Turchi, & abbassare quelle de' Christiani; in cotal modo l'Hunniade suo benefattore d'ingratitudine pagando. E puossi con verità dire, che questo maluagissimo Despota fosse cagione della presente calamità, che riceuero i Christiani a Varna. Imperoche essendosi posto ad ordine Scanderbeg con dieci mila fortissimi Albanesi, e con Paolo Ducagini, potente, e valorosissimo Regolo dell'Albania, in cui sommamente Scanderbeg confidaua, per congiugnersi col Re Vladislao a Varna, che a si pietosa impresa contra Turchi in difesa dell'Vngheria haueua con caldissime lettere sollecitato Scanderbeg; e conuenendogli passare per la Seruia; ritrouò tutti i passi da questo maladetto Despota Giorgio Vucouichio serrati, e chiusi: ne volendo gli Albanesi consumare le forze, lequali dissignauano serbare intere, e fresche, in beneficio del Re, e dell'Vngheria, in espugnare quei passi; cercarono con dolci parole, con efficaci ragioni, con pietosi protesti, e con amoreuoli promesse, di impetrare pacificamente il passaggio da quell'indurato Despota. Nellaqual perdita di tempo successe l'infelice rotta, e morte del Re Vladislao a Varna da noi raccontata. Dallaquale irritato Scanderbeg, quasi in vendetta della maluagità del Despota, trascorse a ferro, a fuoco, & a sangue la Seruia: e ritornato in Albania; ritrouati molti Vngheri, e Poloni, liquali s'erano dalla rotta di Varna iui ricouerati; cortesemente di vettouaglie, di vestimenti, e di danari accommodolli: e postili sù nauilij, li mandò fino a Ragugi, donde poi si condussero per terra nelle patrie loro a saluamento. Che se si fossero le forze di Scanderbeg con le forze del Re Vladislao, e del Vaiuoda Hunniade accompagnate, indubitatamente vinceuano li Christiani; poiche gli Vngheri, i Poloni, & Valacchi soli, senza il soccorso de gli Albanesi, diedero tanto che fare ad Amurate; ch'egli, per il gran macello fatto de' suoi, sì dall'Hunniade, come dal Re, si vidde nel principio della vittoria disperato. E maggiore senza dubbio strage seguì nel conflitto de' Turchi, che de' Christiani: poiche morirono da trent'otto mila Turchi, e pochi piu di venti mila Christiani, essendosi saluati con l'Hunniade i dieci mila sopradetti. E se non succedeua la morte del Re, e la partita dell'Hunniade; sarebbe la battaglia ò con vantaggio de' Christiani, ò senza vantaggio di nessuna delle parti terminata. Onde, finito il conflitto, Amurate non mostrãdo alcun segno d'allegrezza; ad imitatione del Re Pirro, quando battagliò con Romani; tutto maninconioso hebbe a dire, ch'ei non haue-

rebbe

rebbe voluto troppe di queste vittorie conseguire. Il Cardinal Cesarino Legato Pontificio, nella morte del Re, & oppressione dell'essercito, morì anch'egli: chi dice, mentre ei spinse il cauallo affetato verso vna lacuna, esser stato da i Turchi souragiunto, & vccíso: chi dice, esser stato da gli Vngheri stessi in vendetta di hauere il Cardinale persuaso il Re a mancar di fede, tagliato a pezzi: chi vuole, essersi il Cardinale sommerso nel Danubio, mẽtre voleua sù vn legno iui ritrouato passarlo, affondato dalla violẽza del fiume: chi vuole finalmente, esser stato da i pilotti medesimi del vascello, per rapire le sue spoglie, annegato. Ben certa cosa è, ch'ei non meno da i Turchi, che da gli Vngheri, fu di molte villanie caricato; come persuasore al Re di rompere la fede, di mancare della parola reale, e di violare il sacrosanto giuramento: quantunque il pio huomo hauesse ogni cosa a bon fine, per essaltatione della nostra fede, per beneficio della Christianità, e per ampliatione del regno d'Vngheria, operato. Drizzò Amurate nel luogo del conflitto, in testimonio di cosi insperata vittoria, vna colonna, con intaglio di lettere il successo della battaglia denotanti: e sino ad hoggidì anco si veggono monticelli di ossi, la gran strage, tanto de' christiani, quanto de' Turchi, iui fatta significanti.

Fatto d'arme terrestre, tra Bartolomeo Coleone, e Rinaldo Francese, ne gli anni 1447, del Signore, al Bosco.

POTREBBE *alcuno ricercare, onde principalmente procedesse la fama, e'l grido nell'armi di Bartolomeo Coleone Bergamasco, per la quale meritò con singolar essempio essere dalla Signoria di Vinegia, quantunque suo suddito (ilche non in altri, che in lui, occorse) eletto Capitano di quella Republica generale: nelqual supremo grado continouò vintincinque anni con molto honore, felicità, e riposo, e doppo morte fu di vna statua equestre di bronzo a cauallo in Vinegia sul campo di San Giouanni Paulo honorato. Per me non credo la riputatione di questo Capitano, che lo conducsse poi a tanta altezza, hauer hauuta altronde origine, che dal presente fatto d'arme commesso tra lui, e Rinaldo Capitan Francese al Bosco, presso ad Alessandria di Lombardia, alli 18. di Ottobre, ne gli anni 1447, della salute nostra. Filippomaria Visconte sconciamente dall'armi di Vinitiani trauagliato, perdute Brescia, Bergamo, e Verona, e di peggio anco temendo, chiedette in queste sue afflittioni soccorso da Carlo Duca d'Orliens suo nipote, cioè nato di vna sua sorella. E per indurlo più facilmente ad aiutarlo, gli promise in guiderdone il Contado d'Asti. Mandò Orliens, non volendo, ò non potendo egli personalmente venire, vn Capitano suo Francese chiamato Rinaldo, con dieci mila tra caualli, e fanti: ilquale abbattutosi in tempo della morte del Duca Filippomaria, s'impadronì*

d'Asti. E veggendo per la morte del Duca Filippomaria; che non lasciaua altra prole di se, che Bianca figliuola sua naturale, maritata in Francesco Sforza figliuolo parimente bastardo di quel valorosissimo Capitano Sforza Attendoli da Cotignuola, concorrente di Braccio da Montone: tutte le cose dello Stato di Milano volte sottosopra tra Milanesi, Francesco Sforza, Vinitiani, & Aragonesi, sotto varie pretensioni, e varij fini: si fece Rinaldo in nome del Duca d'Orliens anch'egli innanzi, chiedendo il Ducato di Milano, come hereditario per via legitima, e non bastarda, si come era quella dello Sforza, ad Orliens suo Signore. E trouandosi con l'arme in mano, si spinse innanzi con parte delle genti; lasciando la parte maggiore per ogni buon rispetto in Asti, doue in ogni sinistro euento potesse sicuramente ritirarsi; sul contado d'Alessandria con la consueta furia Francese. Non poteua rispondere il Conte Francesco Sforza all'insolenza di Rinaldo, per hauer'allhora il Conte a dirimpeto le potentissime forze di Vinitiani; allequali non poteua, se non con euidente pericolo, volger le spalle, per gire ad altra impresa: ne meno giouauano i protesti fatti dal Conte a Rinaldo, acciò desistesse dalla pazza, e temeraria sua braura: anzi Rinaldo strettamente tenea il Bosco, terra posta sul territorio Alessandrino, assediato. Trassero allhora i Milanesi, cosi anco dallo Sforza consigliati, Bartolomeo Colcone di prigione; doue era stato dal Duca Filippomaria, prima che morisse, per sospetto che il Colcone volesse passare nel campo Vinitiano, colquale s'insusurraua, e forse falsamente, il Coleone tener segreta intelligenza, a danni del Ducale: e se v'era al mondo Principe, nel cui petto s'annidassero, benche vani, e leggierissimi sospetti, egli era il Duca Filippomaria Visconte. Non giudicauano i Milanesi, ne il Conte, altro Capitano meglio del Colcone, huomo prattico della guerra, sotto la disciplina Sforzesca, e Braccesca lungamente educato, poter resistere alle leggierezze, & impeti Francesi. Partiti dunque, il Coleone dal Milanese con mille, & Astorre da Faenza dal Nouarese con cinquecento caualli, e congiunti insieme a Sale; e d'altra parte hauendo messi insieme gli Alessandrini, tra cittadini, e condotti d'altri luoghi, mille cinquecento fanti, settecento caualli, sotto Giouanni Trotto, & Angelo Labello; ottenendo nondimeno di tutto quest'essercito il Coleone il Generalato: vsò il Colcone vn stratagema tale, che mandò dalla banda di dietro non osseruata da Francesi il Campanella suo Capo di squadra con alquanti pedoni, acciò in tempo della battaglia dessero fuori della terra con gli assediati insieme alle spalle de' nemici. Si diuisero in due schiere i Lombardi, nell'vna stauano gli Alessandrini con le lor genti, nell'altra il Coleone, & Astorre con i suoi huomini d'arme: parimente in due squadre anco si diuisero i Francesi, per rispondere in ogni parte a gli Lombardi. Erano pari amendue le caualleric, ma ben inferiori erano le fanterie Francesi. Furono gli Alessandrini primi ad

inuestire: ma essendo con molta loro strage da' Franceſi non ſolo ributtati, ma ancor fugati, il Coleone col Faentino inſieme, riſtretto in vn groppo lo ſquadrone di gente d'arme, con tanto impeto vrtò i Franceſi; che al vn tratto li sbaragliò, diſordinò, e ruppe. E veggendo che i Franceſi d'ogni pietà ignudi, quelli che ſe gli rendeuano togl'ieuano di vita, e ſfibbiando l'elmetto a gli huomini d'arme reſi, li ſcannauano ſenza veruna compaſſione; contra il coſtume Italiano, che più toſto a far prigioni, che ad vccidere attendeua: ordinò il Coleone a i ſuoi, che a neſſun Franceſe riſparmiaſſero la vita; ma mandaſſero tutta quella arrabbiata canaglia indifferentemente a fil di ſpada. S'aggiunſe appreſſo, che le bande Franceſi, lequali ritornauano a dietro da hauer data la caccia a gli Aleſſandrini gloriose; veduta la rotta de i compagni, & inciampando nella gente d'arme Milaneſe vincitrice, e di più anco battute dal Campanella vſcito fuori con gli aſſediati del caſtello; ſi riuolſero più che di paſſo in fuga. Fù preſo con alquanti de' ſuoi principali il Capitan Rinaldo: liquali, per il rigido comandamento del Coleone, che foſſero ſenza veruna diſtintione tutti i Franceſi vccisi, a gran fatica impetrarono la vita in dono. Arrecò queſto fatto d'arme per tutta Italia cotanto nome, e ſplendore al Coleone, che niente più: poich'egli col ſuo valore haueua ripinti di Lombardia gli oltramontani, e reſo a quelli ottimo conto della militia Italiana. Ilquale hauendo con ſi chiara fattione la ſeruitù ſua verſo i Milaneſi ſigillata; memore, sì dell'amor della patria, sì molto più dell'indegna prigionia dal Duca Filippomaria in contracambio d' ſuoi paſſati meriti riceuuta, rinonciò al ſoldo de' Milaneſi, e con mille cinquecento caualli ſuoi ſeguaci paßò a i ſtipendij della Signoria di Vinegia.

Fatto d'arme terreſtre tra Franceſco Sforza, e Vinitiani, negli anni 1448, del Signore, a Carauaggio.

Ecce il Conte Franceſco Sforza pagare a Vinitiani il fio di tutte le vittorie, ch'eglino, mediante il ſuo valore nella difeſa di Breſcia, e di Verona, due città importantiſſime, ſtate prima de i Viſconti, e poi cadute in mano della Signoria di Vinegia, ottennero contra Filippomaria Viſconte Duca di Milano, e contra i ſuoi Capitani, con la grandiſſima ſconfitta, ch'egli doppo la morte del Duca Filippomaria diede loro a Carauaggio: laquale fu tanta, e tale, che quella Republica mai per l'adietro ne haueua ſentita vn'altra ſimigliante. Haueua il Conte Franceſco Sforza con lunga, fedele, e fortunata ſeruitù ſeruito la Signoria di Vinegia contra Filippomaria Viſconte Duca di Milano: e molto meglio, e più a lungo la haurebbe anco ſeruita, ſe l'aſſuto Duca

non haueſſe con promiſſione di dare allo Sforza per moglie Bianca ſua vnica figliuola naturale herede di tutto lo Stato paſciuto molti anni di ſperanza il Conte, intiepidito l'odio che il Conte contra il Duca haueua, e la diligenza dell'iſteſſo Conte nell'addoprarſi per la Signoria di Vinegia contra il Duca rallentata: che inuero non ſi puo dire, quante tribolationi, quanti martiri, e quante angoſcie il miſer Conte per cotal matrimonio ſoffeririſſe; mentre il verſutiſſimo Duca, ſecondo ò i riſpetti, ò i ſoſpetti, ò i diſpetti, che gli ſi aggirauano per il capo, la ſperanza al Conte hor accreſceua, hor ſcemaua, hor allargaua, hor riſtrigneua, hor la conchiuſione delle nozze acceleraua, hor ritrouatiui impedimenti ritardaua; talche il Conte ſi riduſſe talhor per queſto variabile, & intricatiſſimo negocio a termini poco meno che diſperati. Pur finalmente, quando a Dio piacque, il Duca; che volcua del valore di queſto ſingolariſſimo huomo in proprio beneficio ſeruirſi, e non col più oltre trattenerlo farlo riſoluere di aggrandire con detrimento delle coſe Ducali la Signoria di Vinegia, ſi come ne haueua hauuto per l'adietro il ſaggio, e la iſperienza; fatta venire di Ferrara, one ſtaua in depoſito, la figliuola Bianca, a Cremona, la diede per moglie al Conte, e fattoſelo genero, aſſeguogli la città di Cremona in dote: nellaquale celebraronſi le nozze, e conſumoſſi il matrimonio. Quindi ſucceſſe ne gli anni 1441, del meſe di Nouembre in Lombardia, per opra del Conte, accomodatiſſimo mezano tra amendue le parti vna pace capitolata tra il Duca Filippomaria, e la Signoria di Vinegia: dalla cui oſſeruanza mentre il Duca, che mai hebbe bon ſtomaco verſo gli Vinitiani, e mentre anco il Conte ad inſtanza del ſuocero, s'andauano tacitamente, per ſegreta tra eſſi dui intelligenza, alienando; ſi trapoſe a gli 8 di Agoſto del 1447, la morte del Duca Filippomaria Viſconte. Dopò la cui morte aſpirando alla poſſeſſione dello Stato di Milano i Vinitiani per ragione di ambitioſo confino, che medianti le due città di Breſcia, e di Bergamo con Milano haueuano; & il Duca d'Orliens Franceſe nipote del Duca morto, cioè nato di vna ſua ſorella, per il parentado legitimo, e reale; e'l Conte Franceſco Sforza genero dell'iſteſſo Duca morto, cioè marito di vna ſua vnica figliuola baſtarda, per vigore del teſtamento laſciato dal ſuocero con la moglie inſieme herede del Ducato; e'l Re Alfonſo di Napoli, dichiarato, sì in voce, come per vn'vltimo codicillo ſcritto di mano del Duca poco prima che moriſſe, quantuneue ſenza ſottoſcrittione di teſtimonij, herede dello Stato, non per altra cagione, come ſi deue congietturare, ſe non per ò qualche mala occulta ſodisfattione, che il Duca del Conte haueua forſe nata dall'hauere il Conte con notabil diminutione dello Stato del Duca conſeruate con l'armi per l'adietro a i Vinitiani, mentre il Conte quel la Republica ſeruiua, mortaliſſimi nemici del Duca, due nobiliſſime città

d'Italia,

d'Italia, dall'imperio de i Visconti, sotto la cui giuridittione prima viuenano, dicaduti, od intensissima affettione, con l'istesso Duca alla generosità, e magnanimità del Re Alfonso da lui conosciuto, e pratticato, quando l'hebbe prigione nelle mani, riteneua: & aspirando d'altro canto i Milanesi, i Paueſi, i Parmigiani, & i Comaschi, a rimetterſi in libertà; si come pe'l contrario i Piacentini, & i Lodigiani, si diedero a i Vinitiani: in cotante pretensioni, bisbigli, e riuolutioni nondimeno la contesa principale si ridusse tra lo Sforza, & i Vinitiani, con tal successo. Che essendo lo Sforza nel principio dichiarato Capitan generale de i Milanesi, contra i Vinitiani, delqual titolo si contentò egli, per farsi strada, come anco gli successe, con esso alla Ducea; & hauendo egli all'incontro Micheletto Attendolo Capitan generale terrestre di Vinitiani: lo Sforza, messo insieme vn fortissimo essercito in terra di sedici mila caualli, con alcune poche squadre di pedoni, da lui stesso retto, e guidato; e nel Pò vn'armata di ventisei galeoni, sotto il gouerno di Biagio Assareto Genouese: si come i Vinitiani anco all'incontro teneuano in terra sotto il General Micheletto essercito di dodici mila caualli con buon numero di squadre pedestri, e nel Pò vn'armata di quattro galee, e trentadui galeoni, sotto il Generale Andrea Quirini: poi c'hebbe preso San Colombano, castello sul Lodigiano, e pigliata a viua forza, e saccheggiata la città di Piacenza, doue fece prigione il Proueditor Vinitiano Girardo Dandolo, e'l Capitan Tadeo da Este, con mille fanti, & alcune compagnie di caualli dentro ritrouate; e poi c'hebbe sul Cremonese, sì con le artiglierie da terra sù la riua del Pò a i passi opportuni piantate, sì anco con l'armata Sforzesca per acqua data la carica, e la caccia giù per il Pò all'armata Vinitiana, e costretto il General Quirini, sbarcati le genti, e le artiglierie in terra, a saluarsi in Casal maggiore, & a dar fuoco a i legni Vinitiani, acciò non capitassero in mano del nemico; e poi c'hebbe finalmente racquistata Mozanica, e quanti luoghi nella Gieraddada erano dall'arme Venete tenuti: andò con tutte le forze, ad instanza più tosto de i Milanesi, che di propria elettione, hauendo ei l'animo volto all'impresa di Brescia, all'assedio di Carauaggio, per facilitare con la presa di questo luogo la espugnatione di Lodi, la cui ricouperatione sommamente desiderauano i Milanesi: doue in nome della Republica Vinitiana era Podestà Pietro Bembo gentilhuomo Vinitiano, e doue erano poco dianzi entrati alla difesa Matteo da Capoua, e Gaspare Maluezzi Bolognese con settecento caualli, e Diecisalui da Bergamo con ottocento pedoni. E' Carauaggio castallo nobile, capo di quella regione, popolato, forte di mura, e di fossi intorniato per circuito poco più di vn miglio di fosse, & acquedotti. Militauano nel campo Marchisco, oltra il General Micheletto, questi honorati Capitani, quai di caualli, e quai di fanti; Lodouico Gonzaga, Bartolomeo Coleone, Gentile da Lione, Tiberto Brandolino, Carlo Fortebraccio da Montone, Giouan-

ni Conti, Guido Rangone, Ruberto da Mont'Albotto, Cesare Martinengo, Nicolò Guerrero, Iacopo Catelano, e Christoforo da Tolentino: i dui Proueditori del campo erano Hermolao Donato, e Federigo Contarini; in cui luogo, essendo il Contarini morto per la morsicatura di vn cane arrabbiato, fu Girardo Dandolo sostituito. Militauano all'incontro nell'esercito Sforzesco, oltra il Conte Francesco Sforza Generale della città di Milano, il più brauo Capitano Italiano di quell'etade, altri Capitani sotto lui di chiaro nome, Alessandro Bosio, e Girardo, tutti tre suoi fratelli, Roberto Sanseuerino, Francesco, e Iacopo Picinini, Guglielmo da Monferrato, Carlo Gonzaga, Luigi Vermo, Giouanni da Tolentino, Christofero Torello, e Bartolomeo Quartieri. Non si ricordaua l'Italia per molti anni adietro dui più fioriti essercitii di questi. Intrauennero tra amendui, secondo le occasioni, parecchie scaramuccie. Vltimamente strignendo il Conte con forte assedio Carauaggio, Micheletto; ilquale dopò la morte del Duca Filippomaria sino allhora con poco frutto hueua quasi suo sù le porte campeggiato la città di Milano, & inuitati, per tirarli in grembo della Signoria di Vinegia, a mettersi in libertà i Milanesi, e trascorso predando il territorio Pauese: quantunque egli con molti altri Capitani Marcheschi veterani insieme, conoscendo il valore, e la buona fortuna del Conte (se com'ei s'era intorno Carauaggio con trincee, e bastioni brauamente contra i nemici di fuori fortificato) sentisse di soprasedere allhora a soccorrere con aperta forza Carauaggio, & a combattere il Conte ne i suoi forti alloggiamenti; sperando che la discordia tra i Capitani nemici, la diffidanza tra il Conte, & i Milanesi, la carestia del danaro, la scarsezza delle vettouaglie, la solleuatione, e disordine de i soldati nel campo Sforzesco, douessero a i Marcheschi porgere qualche buona occasione di vincere al sicuro: dalle lettere nondimeno della Republica, da i protesti de i Proueditori Veneti, e da i feruenti prieghi de gli altri suoi Capitani importunato, andò, se ben con suo disuantaggio, ad assaltare improuisamente vna mattina, per soccorrere gli assediati, nè lasciarsi prendere vn sì importante castello sù gli occhi, dentro ne i ripari l'essercito nemico. Doue quantunque il Brandolino, il Rangone, e'l Mont'Albotto, che furono i primi ad inuestire, nel principio del conflitto, si come ne gli improuisi assalti occorrer suole, cacciassero di luogo il Gonzaga, & Alessandro Sforza fratello del Conte: nondimeno sopraueneudo, destato dal pericolo, e dal romore, col nerbo dell'essercito il Conte Francesco, che con alcuni de' suoi gentilhuomini era fino allhora stato ad vdir Messa; non solamente con la sua presenza, & ardimento rinfrancò la battaglia; ma scacciò fuori anco delle monitioni gli Marcheschi. E quantunque la battaglia venuta al piano si mostrasse per vn pezzo dubbia, & incerta: pure impediti i Marcheschi da i luoghi fangosi, e dalla strettezza de i sentieri; che porgeua, & al ritirarsi in dietro, & al soccorrere innanzi, non mediocre impedimento; riceuuta appres-

so

so vna gagliarda impressione da i Sforzeschi, incominciarono pria a disordinarsi, poscia a riceuer l'incalcio, e finalmente, vccisi il Rangone, e'l Monf' Albotto, mentre voleuano rinfrancare la battaglia, a riuoltarsi in manifesta, e vergognosa fuga: con sì spauenteuole rouina, che di dodici mila caualli Marcheschi se ne saluarono appena mille; furono gli altri, quai morti, quai fatti captiui: andarono gli alloggiamenti, le bagaglie, e dui mila carriaggi in preda del vincitore: & otto mila, tra fanti, e caualli, restarono prigioni; con quali furono presi anco insieme amendui i Proueditori Veneti, Dandolo, e Donato. Scamparono in sicuro il Generale Micheletto, il Coleone, il Brandolino, & altri Capitani. Si ritirò il dì seguente allo Sforza Casale, Riuoltella, e Carauaggio. Andossene lo Sforza incontanente con l'essercito vincitore sul Bresciano, & impadronito del contado, s'accostò alla città vicino a dui miglia: mentre fra tanto per suo ordine girono amendui i Picinini all'assedio di Lodi. Raccolsero le reliquie dell'essercito rotto, e ne rifecero vn'altro maggiore, sì di fanti, come di caualli, a forza di moli'oro, per difesa de i lor luoghi, specialmente di Brescia, i Vinitiani; aggiuntoui vn soccorso di mille fanti, e dui mila caualli, mandatigli in virtù della Lega da i Fiorentini. Ma la diffidanza tra i Milanesi, e'l Conte; mentre da vn canto temeuano i Milanesi la ferocità, e la di giorno in giorno crescente in pregiudicio della libertà loro potenza del Conte, e per ciò gli andauano diminuendo l'auttorità, e strignendo le prouisioni del danaro per le paghe de i soldati; dall'altro aspiraua il Conte per ragion di fondo dotale alla Signoria di Milano dal padre, e suocero nella figliuola, e genero giuridicamente ricadente, e per ciò voleua la vittoria di Carauaggio, non a prò de' Milanesi, ma alla particolar sua grandezza, & vtile seruire; rimise in piedi le cose afflitte di Vinitiani, & abbassò l'alterezza de' Milanesi: Imperoche accordandosi i Vinitiani col Conte; il Conte, di restituirli terre, prigioni, e quanto haueua nella presente guerra occupato, e contentarsi di quel tanto, che il Duca Filippomaria alla sua morte possedeua; i Vinitiani, di contribuire tredici mila fiorini al mese, e mandare per tutto il tempo della guerra pagati dui mila fanti, e quattro mila caualli al Conte fino all'intero acquisto di Milano; amendui, i Vinitiani, e'l Conte, ottimamente accommodarono i fatti loro; & i Milanesi dalla Signoria passata de i Visconti andarono sotto il giogo de' Sforzeschi.

Fatto

Fatto d'arme terrestre di Giorgio Castriotto Scanderbeg contra i Vinitiani, ne gli anni del Signore 1452, presso alla città di Dagnio.

VANTVNQVE *grande fosse l'amistà, e la buona intelligenza, tra Giorgio Castriotto cognominato Scanderbeg, e la Signoria di Vinegia; e tale, che esso Scanderbeg vicino a morte lasciò vltimamente nel testamento i Vinitiani tutori del figliuolo ancor fanciullo, e del Regno dell'Epiro insieme: pure l'ambitione de i Stati non puote fare, che tra questi dui congiuntissimi Potentati non spargesse qualche gocciola del suo veleno. Lech Ducagino figliuolo del Signor Paolo Ducagino, e Lech Zaccaria, dui Reguli Epiroti, teneuano i lor Stati vicini, e confinanti: e perche Lech Ducagino sapeua che Lech Zaccaria non haueua figliuoli, s'imaginò che facendolo morire, ne hauendo il morto heredi, facilmente gli verrebbe fatto di torgli lo Stato; per ciò ammazzollo, & occupogli con mano armata molte terre, eccetto Dagnio, metropoli dello Stato di Zaccaria. Auenga che i Dagniesi stomaccati della sanguigna, e violenta vsurpatione fatta dell'altrui Stato dal Ducagino, dispositi di serbare la fede all'antico, quantunque morto, suo Signore, tolsero l'assunto di difender Bossa madre del defunto. Bossa veggendosi donna, e vecchia, non stimando di poter stare lungamente a fronte del Ducagino, ilquale da altri Reguli Epiroti fomentato, con tutte le forze all'espugnatione di Dagnio si volgeua, per consiglio de gli amici suggì a Scutari terra di Vinitiani in Albania; ponendo se stessa, e tutto lo Stato, col mezo del Rettore di Scutari, in grembo della Signoria di Vinegia. Per laqual rinoncia, & i Vinitiani intenti ad accrescere in Albania il loro impero; & i Reguli Epiroti con Scanderbeg insieme Re primario, e principale, per non lasciar crescere nell'Epiro con periglio della libertà loro la potenza de' Vinitiani in Albania; tolsero e quinci, e quindi l'arme in mano, e suscitarono nuoua guerra. Allaquale tanto più confidentemente applicò l'animo Scanderbeg, quanto che i Turchi; per le rotte da Scanderbeg successiuamente a tre Bascià, ad Alì, a Ferisio, & a Mustafà; deposta quella orgogliosa loro alterezza, se ne stauano cheti, e mostrauano di douere per vn pezzo astenersi dall'ingiuriare gli Epiroti: dimodoche non haueua Scanderbeg da questa banda punto da temere. Haueuano Scanderbeg, e Zaccaria dianzi tra loro capitolato, che mancando chiunque di essi innanzi l'altro senza discendenza, lo Stato del defunto al soperstite passasse: ne pareua poter la madre Bossa alla volontà del figliuol morto, col ceder lo Stato alli Vinitiani, contrafare. Diceuano d'altro canto i Vinitiani; che l'intentione di Zaccaria, mentre visse, e pattouì con Scanderbeg, era, che, soprauiuendo egli secondo l'ordine di natura alla madre, doppo la morte sua, senza*

pregiu-

pregiudicio ne della madre morta, ne de i figliuoli non nati, lo Stato suo in Scanderbeg per via di donatione passasse: ma sopraniuendo la madre contra l'ordine di natura al figliuolo, non doueua il testamento del figliuolo hauere in pregiudicio della madre essecutione: anzi restando la madre vltima senza prole ne feminile, ne maschile, restaua padrona dello Stato; e però ne poteua, come gli piaceua, disporre. Hor questa lite si ridusse all'armi. Fece Scanderbeg vn'essercito di quattordici mila huomini numerati, con quali andò all'assedio di Dagnio, innanzi che il nemico si potesse fornire di fromenti: nelquale assedio assai humanamente co i Dagnesi, nè dando il guasto alle campagne, nè battendo la città con le artiglierie, nè salendo le mura con le scale, Scanderbeg portossi: solo gli bastaua, cinti d'ogn'intorno a modo di corona i Dagnesi, prohibirgli, che da nessuna banda ne di biade, ne di vettouaglie fossero soccorsi. Il Senato auisato per lettere dal Rettore di Scutari, che a nome della Republica reggeua l'Albania, dell'assedio di Dagnio, rescrisse sì al Scutarino, come a gli altri Presidenti, che reggeuano le terre di Dalmatia, di Schiauonia, e di Albania alla Republica soggette: che quanto prima facessero essercito, & andassero a liberare i Dagnesi assediati. Fecero i Marcheschi, lette le lettere del Senato vn grosso, e brauo essercito, composto di Albanesi, Schiauoni, e Italiani; concorrendo etiandio con le lor genti opportunamente ad aiutarli dui Reguli Epiroti, nomati, l'vno Lech Dusinano, l'altro Pietro Spagnuolo: liquali, quando nel passato s'agitò la guerra tra Scanderbeg, e Turchi, aiutarono sempre Scanderbeg: ma hora che s'agitaua la guerra tra Scanderbeg, e Vinitiani, ribellarono a Scanderbeg, e s'appigliarono a i Vinitiani; con quali teneuano e maggior oblighi, e più stretta confinanza de' Stati. Scanderbeg, intesa la mossa dell'essercito Vinitiano per liberare li assediati, lasciò cinque mila de' suoi intorno l'assedio di Dagnio; e con dui mila fanti, e sette mila caualli partì ad incontrare l'inimico: liquali diuise egli in tre squadroni. Doppo la partita di Scanderbeg, l'assedio tra quei di fuori, e quei di dentro, essendo amendui Epiroti, e di vna istessa natione, andò più piaceuole, e più mite; conuersando, e parlãdo sì questi con quelli, sì quelli con questi, liberamente insieme. Incominciaua però la fame a strignere gli assediati: ma aspettando eglino di hora in hora il Veneto soccorso; e confidandosi che Scanderbeg, quando tentasse la battaglia co i Marcheschi superiori di numero di genti, rimarebbe al disotto; se la passauano via assai bene: Trouauasi l'essercito Vinitiano a Scutari, città principale del Dominio Veneto in Albania, doue hauuano fatta la massa de i soldati: de' quali il Generalato in nome della Republica teneua Daniel Giurico da Sebenico, huomo prattico di guerra, e molto animoso, con titolo di Vaiuoda. Passò Scanderbeg arditamente con suoi Epiroti il fiume Drino, e penetrò dentro nelle viscere del territorio uemico. Vdito ciò il campo Vinitiano, non volendo di brauura cedere al Scanderbegano, si leuò, e venne con le bandiere

spiegate

spiegate ad incontrare gli Epiroti. Venuti gli eserciti a vista l'vno dell'altro, piantarono le bandiere; & ordinarono le squadre, con ottima speranza, sì dell'vna, come dell'altra parte. Adhonestauano i Vinitiani, con dire, che si moueuano in difesa di quelli, che si haueuano raccomandati alla lor fede, la causa loro: e Scanderbeg la sua, con dire, che la possessione di Dagnio, sì per testamento dell'amico morto, come per prerogatiua della natione Epirota, a lui più tosto, che ad alieni, di ragion toccaua. Speraua Scanderbeg indubitata vittoria; sì per il valore, e l'amore de i suoi soldati; sì per le fresche vittorie da lui contra Turchi riportate: Non diffidauano anco della vittoria i Vinitiani; sì per il superiore numero di genti, poi che si ritrouauano presso a tredici mila combattenti, oue Scanderbeg non passaua nel suo campo, tralasciati i rimasi all'assedio di Dagnio, noue mila; sì anco per la lor potenza di rimettere in caso di rotta vn'altro esercito in piedi, e col mantenere la guerra a lungo, stracco l'inimico, riuscire alla fine superiori. Accesa che hebbero con bella oratione gli animi de' soldati, da vna banda Giurico, dall'altra Scanderbeg: mise Scanderbeg gli arcieri, & i cauai leggieri innanzi alle bandiere: distribuì i soldati a piedi armati di corsaletti ne i corni, ponendo dui mila caualli in ciascun corno: tre mila caualli riserbò nello squadrone di mezo missi con alcune compagnie di pedoni, assegnatane di cotesto squadrone di mezo la cura a Tanusio Topia. Poco curossi di serbare parte delle genti per il soccorso, ne di lasciare gran guardia a gli alloggiamenti, tanto della vittoria nell'animo suo concetta assicurossi: oltra che hauendo smembrato l'esercito all'assedio de i Dagniesi, non poteua le genti rimasegli dinidere in tante parti. Giurico parimente, ad imitatione della ordinanza Scanderbegana, mise innanzi a le bandiere le picche de gli Italiani: si fermò egli stesso con sortissime guardie di Schiauoni nel destro corno; nella fronte, & alle spalle di cui vi pose alcuni huomini d'arme Italiani, all'incontro del sinistro corno nemico, doue la persona di Scanderbeg risedeua. Diede la cura del sinistro corno Scutarino opposto al destro Dibrano retto da Moise a Colla Humoi da Scutari, egregio Capitano. Simone Vulcatai, con Andrea Humoi da Scutari fratello di Colla Humoi, tolsero la squadra di mezo, all'incontro di Tanusio Topia. Commisero il fatto d'arme in vna campagna larga, e spatiosa, poco lungi dalle riue del fiume Drino, ne gli anni del Signore 14.... Attaccata la battaglia, le picche Italiane Veneie furono da gli arcieri Epiroti con le freccie nel principio riuoltate a dietro: ma tirate le freccie i Marcheschi accostandosi sotto con gli scudi, e con gli armati alla leggiera, vennero a combattere alle streite con le spade, & a rendere in quella vicinanza a gli Epiroti arcieri inutile l'vso delle freccie. Ciò veggendo Scanderbeg, col suo squadrone di caualli assaliò con grand'impeto i Marcheschi: e ributtatili a dietro, restituì a gli arcieri commodità di addoperare contra il nemico allontanato le saette. I Marcheschi armati di

pettorali,

pettorali, e coracine, si cacciarono sicuri da i colpi inante con tanto maggior ardimento addosso li nemici: e con gran forze combattendo, diedero speranza di preparare la strada a gli altri di far bene i fatti loro. Spronò Scanderbeg allhora il cauallo; e seguitato da alcuni ben pochi di numero, ma ben di valore tanto maggiori cauallieri, si cacciò nel mezo la squadra de' nemici: e quiui la solita sua brauura addoprando, parte vccisi, parte feriti, parte fugati molti de gli auuersari, tolse la speranza dianzi concetta della vittoria alli Marcheschi. Raunaronsi immantinente da diuerse bande, secondo la prontezza, e velocità di quella natione, i Schiauoni insieme: e con forte presidio fortificata la station del Capitano, ne scacciarono l'inimico, alla difesa più tosto che alla offesa intenti. Amendue le battaglie di mezo, quinci di Tanusio, quindi di Simone, non s'erano ancor mosse, intente a mirare il successo sin allhor dubbioso dell'abbattimento delle corna: fino a tanto che Tanusio Topia veggendo il destro corno de' nemici, dou'era Giurico, mal acconcio, spronato dall'essempio di Scanderbeg, con vna valorosa banda de' miglior caualli, e pedoni della battaglia saltò in mezo la battaglia de' nemici. Quiui incontrato il Topia in vna squadra di Illirici posta nella fronte contra l'impeto del nemico, con tanta furia vrtolli; che non potendo quelli sostenere il furore di Topiani, furono sforzati, per saluarsi, ritirarsi nel destro corno di Giurico: con laqual ritirata si come indebolirono gli Illirici il proprio lor squadrone della Veneta battaglia, così all'incontro difficultarono con la loro giunta a Scanderbeg il poter rompere il destro corno di Giurico. La battaglia dunque Veneta spogliata della frontiera da gli Illirici, & incalciata da Tanusio, andò tutta di male, & in rouina; rimanendo amendui i Capitani, Simone, & Andrea, prigioni. Il sinistro corno Scutarino parimente dell'Humoi inuestito nella fronte dal destro corno Dibrano di Moise, trouandosi ignudo del fianco della battaglia di Moise, fu da i Dibresi, che conobbero l'occasione, vrtato anco per fianco, & a perigliosi termini ridotto. Che se a i Scanderbegani del destro corno, e della battaglia, in quella prosperità di fortuna souueniua di cingere alle spalle (che ben lo poteuano fare) il sinistro corno, e la battaglia di mezo Vinitiana; andauano indubitatamente tutti i Marcheschi a fil di spada. Ma; ò che ciò non gli souuenisse; ò che, secondo il pietoso ammaestramento datogli prima che conseguissero da Scanderbeg, di risparmiare il più che potessero il sangue Christiano; bastò alli Scanderbegani ottener la vittoria contra l'inimico, astenendo le mani dalla spietata vccisione. Scanderbeg dal corno su destro con ogni sforzo instaua di penetrare al Capitan generale di Vinitiani Giurico, per farlo prigione: ma gli era questa penetratione contesa dal gran concorso, e difesa de' fortissimi soldati Illirici, e Schiauoni intorno la persona del Generale. Non minor contesa nell'altro corno versaua tra i Dibresi di Moise, & i Scutarini dell'Humoi: douc, quasi quiui la somma della battaglia consistesse, e questi, e quelli,

con

con arrabbiati odij, con vicendeuoli ferite, con continouati sforzi, senza pure vna minima trapositione di ripoſo, tennero vn pezzo viuo il fatto d'arme: quando i Dibreſi ſtracchi più dal dare, che dal riceuere delle ferite, trouandoſi, sì loro, come i caualli fiacchi da cotanta fatica, quaſi pareſſero vinti dall'oſtinatione de i Scutarini, dauano ſegno di voler cedere il terreno alli nemici, e ritirarſi pianpiano a dietro. Ma accuſati da Moiſe di viltà, di timore, e di poltroneria; e con l'eſſempio, sì di Tanuſio, come di Scanderbeg, a non laſciarſi vincere di valore, di fortezza, e di ardimento da i compagni inanimati; ripigliarono sì bene lo ſpirito, e le forze; che, quaſi loro, & i caualli foſſero altri diuenuti, reintegrarono la battaglia, caricarono addoſſo i Scutarini, & acquiſtarono terreno: ſino a tanto che hauendo l'Humoi compreſo dal parlare de i nemici, ſpecialmente di Moiſe, il pericolo del Capitan Andrea da Scutari fatto prigione nella battaglia da Tanuſio Topia, partendo immantinente dal ſuo corno per andare ad aiutare il fratello, laſciò la vittoria di dubbia che era prima, certa a Moiſe: auengache i Scutarini dal Capitano, che li teneuano in freno, & in ordinanza, abbandonati, e da i Dibreſi inceſſantemente caricati, voltarono le ſpalle, e d'ogni parte furono rotti, & abbattuti. Il Giurico finalmente ancor nell'altro corno, veduteſi priuo dell'antiguarda de' Schiauoni, liquali doppo lungo combattere erano alla fine venuti al meno; compreſa la fuga de' ſuoi, e la deſolatione de' compagni vniuerſale; cercò anch'egli, ſpronato il cauallo, fuggendo di ſaluarſi: e riuſcigli, poiche gli Epiroti ſtracchi dalla fattione, laquale durò lungo pezzo, non ſi curarono al primo tratto di ſeguirlo, ne lui, ne gli altri Marcheſchi per la campagna ſparſi, & alla fuga intenti, liquali ſi ricouerarono in Scutari a ſaluamento: quantunque molti di eſſi più tardi nel fuggire de gli altri, ſeguitati indi a poco da vna ſquadra di cauai leggieri Epiroti mandatigli dietro da Scanderbeg, diueniſſero prigioni. I Dagnieſi; quantunque con gli occhi proprij dalle mura haueſſero, e la rotta de i ſuoi, e la vittoria de i nemici nel campal conflitto contemplato; e quantunque miraſſero i compagni, e parenti menatigli ſotto le mura dal vincitore Scanderbeg captiui; non però ſi vollero rendere: ma diſpoſti di mantenere ſino all'vltimo ſpirito la fede, & alle ceneri di Zaccaria morto, & alla vecchia Boſſa viuente, & alla Republica di Vinegia; da cui, non oſtante la preſente rotta, ſperauano, & aſpettauano fermiſſimo ſoccorſo; ſcoſſero gli orecchi a quanti prieghi, promeſſe, e minaccie fece loro Scanderbeg, per indurli a deditione: e chiuſero gli occhi alla corteſia vſata da Scanderbeg, che, per conciliarſi la beneuolenza de i cittadini aſſediati, liberò gratis ſenza taglia tutti i prigioni fatti da lui, e da ſuoi Epiroti nel prenarrato fatto d'arme. E ben riuſcì cotesta oſtinatione alli Dagnieſi: perche ritornando i Turchi ſotto la condotta di Muſtafà Baſcià a guerreggiare nell'Epiro, e di più minacciando Sultan Amurate di venire egli ſteſſo perſonalmente con numeroſiſſimo eſſercito ſotto Croia metropoli d'Albania, ſi come poi ci venne; i Viniziani,

e Scan-

e Scanderbeg acciò i priuati, e momentanei loro intereſſi non pregiudicaſſero alla ſalute dell'vno, e dell'altro vniuerſale, ſi pacificarono di buona voglia inſieme: cedendo Scanderbeg la città di Dagnio con tutte le ragioni a quella pertinenti alla Signoria di Vinegia, & all'incontro conſegnando il Senato a Scanderbeg la poſſeſſione di vn certo territorio preſſo il fiume Drino con la giuriditione di vn luogo detto Buſciarpeni. Così ſi leuarono dall'aſſedio di Dagnio gli Epiroti, & i Dagnieſi rimaſero ſotto il Dominio di Vinitiani, alla cui fede, e protettione s'erano ſpontaneamente dianzi raccomandati, & applicati: e l'amicitia tra Scanderbeg, e la Signoria di Vinegia, ſi mantenne di continouo, ſenza eſſer mai ne dall'vna, ne dall'altra parte diſturbata.

Fatti d'arme terreſtri nel 1441, nel 1442, nel 1443, e nel 1456, nell'Vngheria, nella Tranſiluania, e nella Tracia, di Giouanni Huniade contra Turchi.

Reparіamoci quiui di breuemente cinque nobiliſſimi fatti d'arme felicemente da Giouãni Hunniade contra Turchi, in diuerſi tempi, nell'Vngheria, nella Tranſiluania, e nella Tracia, l'vno doppo l'altro continouati, raccontare. Queſto Giouanni Hunniade di natione Valacco, fu il primo, che tra Chriſtiani dimoſtrò, i Turchi dianzi inuincibili in guerra riputati, poterſi con l'arme rompere, e ſuperare. Fu parimente coſtui, per il ſuo valore, e brauura, da Vladiſlao Re di Polonia, e d'Vngheria eletto Vaiuola, cioè Gouernatore della Tranſiluania, e della Vngheria, e creato Capitan generale dell'eſſercito reale. E finalmente dopò la morte dell'Hunniade gli Vngheri, in riconoſcimento della gran memoria di vn tanto benemerito loro Gouernatore, e Capitano; morto che fu improuiſamente il Re Ladiſlao di veleno in Praga, mentre con vn lautiſſimo conuito celebraua le ſue nozze; traſſero di prigione, e ſublimarono al Regno d'Vngheria vn figliuolo dell'Huniade nominato Mattia, giouanetto di poco più di diciott'anni: ilquale; per la morte di Vlderico Conte di Cilia parente del Re Ladiſlao, ammazzato in Albaregale da Ladiſlao figliuol maggiore dell'Hunniade, e fratello di Mattia, non ſenza ſaputa di eſſo Mattia; portaua pericolo della teſta: ſi come, per queſto homicidio, era ſtato fatto dal Re Ladiſlao publicamente eſſo Ladiſlao fratello di Mattia, e figliuol maggiore dell'Hunniade, decapitare. Fu queſto iſteſſo Hunniade, per le ſue gran prodezze, chiamato, ſpauento e foigore de' Turchi; cognome, non ad altri in quei tempi, che a dui ſoli, all'Hunniade, & a Giorgio Caſtriotto Scãderbeg, attibuito. Verſaua allhora gran conteſa tra Vladiſlao Re di Polonia, e Ladiſlao figliuolo dell'Imperatore Alberto poco dianzi morto, e della Reina

Eliſabetta,

Elisabetta, sopra il Regno di Vngheria; fauorendo i Baroni Vngheri, quai Ladislao, e quai Vladislao: quantunque le parti di Vladislao, come giouane a gli anni hormai della discrettione peruenuto, preualessero alle parti di Ladislao allhora bambino, nelle fascie ancor inuolto. Nellaqual occasione delle discordie de gli Vngheri, Sultan Amurate Secondo di questo nome; secondo il costume de gli Imperatori Ottomani, che captano sempre dalle dissensioni de' Christiani la lor grandezza; passò ne gli anni 1441, con cento mila Turchi sopra l'Vngheria: e trascorrendola a ferro, & a fuoco, conquistò molti luoghi, e fece gran numero d'anime captiue. Dopò la cui partita Giouanni Hunniade, raunato vn grosso essercito, e venuto a battaglia campale con vn Capitano di Amurate con molta gente in guardia dell'Vngheria lasciato, lo vinse. Ne di ciò contento, a guisa di folgore, contra vn'altro Capitano di Amurate, che la Transiluania guastana, e saccheggiaua, auuentato; tanta strage ne fece, che pochi Turchi si saluarono fuggendo: doppo lequal due rotte nel 1441, amendue succedute, tutti i luoghi poco dianzi da Amurate conquistati, ritornarono alla vbidienza incontinente della corona di Vngheria. Da queste due rotte Amurate prouocato, scese di nuouo l'anno seguente nel 1442, con ottanta mila Turchi in Vngheria: con cui di nuouo affrontatosi l'Hunniade, fece de' barbari si sanguinosa strage, che pochi ne ritornarono indietro. Indi calando di nuouo il terzo anno nel 1443, Amurate con cento mila persone in Vngheria, da molti lati la trascorse: ma costretto dal mancamento delle vettouaglie, non la potè, si come haueua disegnato, rouinare, ma gli conuenne a dietro ritornare. Dopò il cui ritorno l'Hunniade non volendo lasciare vna tanta ingiuria inuendicata, spinto innanzi vn buon'essercito, con Mesichech presso a Sofia; città nobile della Tracia, affrontossi: nelquale sanguinoso conflitto gli diede così gran rotta, che mandogli a fil di spada quaranta mila Turchi: talche le madri Turche, quando voleuano fermare il pianto de i fanciulli, li minacciauano; se non cessauano da piagnere, che farebbono venire l'Hunniade a portarli via, e diuorarli. Indi finalmente a tredici anni nel 1456, ben con vna glorioſissima vittoria sigillò l'Hunniade il corso della vita sua, e tutte le altre prodezze da lui contra Turchi felicemente essercitate. Imperoche, morto Sultan Amurate, Sultan Mahometto suo figliuolo, Secondo di questo nome, Imperatore de' Turchi, dopò l'acquisto di Costantinopoli, e dopò l'hauer fatto con molti stratij morire Calì Bascià in luogo di padre fino allhora da lui tenuto, perche della ferigna sua crudeltà lo riprendeua, e dopò l'hauer presa gran parte della Valacchia, riuolte contra l'Vngheria l'armi, andò, tre anni dopò l'espugnatione di Costantinopoli, con vn'essercito di dugento mila Turchi sopra Belgrado, città sul Danubio situata. Quiui cintala di assedio: quantunque il Cardinale di Sant'Angelo Caruagiale Spagnuolo, mandato dianzi da Papa Calisto Terzo di natione Valentiano insieme con Giouanni Capistrano Frate di zoccoli, a difesa di quella città;

facessero

facessero contra le batterie, & assalti Turcheschi, col grosso presidio, che dentro haueuano; specialmente di quaranta mila Crociati, per le efficacissime prediche del Capistrano insieme congregati; gagliarda resistenza: pur, gittato a terra vn gran spatio di muraglia, erano i Turchi già entrati dentro, e combatteuano a petto a petto quasi in mezo della città con li Christiani, cõ gran speranza di espugnarla: quando Giouanni Hunniade Capitan generale, e Vaiuoda del Re d'Vngheria, giouanetto Ladislao, ilquale in quei spauenti di guerra si era in sicuro nella città di Vienna ritirato; messe insieme, tra le sue genti, e le mandategli dall'Imperator Federigo, quaranta mila fanti, e cinque mila caualli; improuisamente comparue con vn'opportunissimo soccorso. Quiui attaccato il fatto d'arme, i barbari tolti in mezo dal presidio di dentro, e dal soccorso di fuori, restarono al di sotto; con morte di Caraz Bascià della Tracia, e di vẽti mila Turchi; e cõ perdita de gli alloggiamẽti, e di cẽto sessãta pezzi grossi di artiglieria: nellaqual mischia riceuè Sultan Mahometto vna ferita in petto, con vergognosa fuga, sì di lui, come di tutto l'essercito suo. Fù opinione di molti, che; se la caualleria dell'Hunniade, hauesse maggior solecitudine nel perseguitare il nemico fugato, e rotto dimostrata; ageuolmente si poteua in quel giorno prendere il gran Turcho, tagliare a pezzi l'essercito, e distruggere l'imperio Ottomano. Questa rotta di cotanta doglia riempì l'animo di Sultan Mahumetto, che; qualunque fiata o egli stesso se ne ricordaua, ò da altrui gli era rameutata; soleua per gran sdegno pelarsi la barba, e maledire il dì, e l'hora, c'haueua a Belgrado con Christiani combattuto. Laqual rotta tanto più strana gli parue, quanto ch'egli non riceuette altra piaga equiparabile a questa in tutto il fortunatissimo corso del suo impero.

Fatto d'arme terrestre tra Ferrando d'Aragona, e Giouanni d'Angiò, ne gli anni 1458, del Signore nelle campagne di Sarno.

Doppo la morte di Alfonso Primo d'Aragona Re di Napoli, huomo celeberrimo, e di molte chiare virtù dotato, venne il Regno, per testamento del padre, e per inuestitura fatta da Papa Pio Secondo, in Ferrando figliuolo di Alfonso: ilquale quantunque fosse famoso nelle cose di guerra, e si tirasse dietro il seguito di molti Baroni, nondimeno; per essere figliuolo d'Alfonso, non legitimo, ma naturale; e per essere di natura più tosto aspra, & altera, che arrendeuole, & humana; era a i popoli poco grato. Liquali sollecitati, e fomentati da Giouan Antonio Orsino Principe di Taranto, e da Antonio Centiglia Marchese di Crotona, dui Baroni contrarij a Ferrando, chiamarono

nel Regno Giouanni Duca d'Angiò figliuolo di Renato, e parente di Lodouico Re di Francia; di cui il padre Renato haueua tenuto il Regno di Napoli, e ne era stato da Alfonso padre di Ferrando discacciato, e prima anco haueualo tenuto Lodouico Terzo d'Angiò: promettendo i Napolitani di fauorire Giouanni con tutte le lor forze alla ricouerationè del Regno, come più di ragione, per le antiche pretensioni, a gli Angioini, che a gli Aragonesi spettante. Non tardò ad accettar l'inuito Giouanni: ma raunate dieci galeazze, e tre naui, c'hebbe da Genouesi, e dodici altre galeazze mandategli da Prouenza da Renato suo padre, che ancor viueua, s'imbarcò con essercito su quest'armata; e partì di Genoua, al cui gouerno Giouanni, allhora che la Città a Francia adheriua, si ritrouaua: e sbarcato nel Regno, con l'aiuto di molti Baroni della fattione Angioina, specialmente di Marino da Marzano Duca di Sessa, e Principe di Rossano, e con l'aggiunta di Hercole da Este fratello di Bosso Duca di Ferrara, che mal sodisfatto del Re Ferrando volsè bandiera a fauore di Giouanni, ingrossò l'essercito; & ottenuto il passo per l'Abruzzo, s'impadronì di tutta la Puglia. Era all'incontro il Re Ferrando da Papa Pio Secondo, e da Francesco Sforza Duca di Milano aiutato contra Francesi di genti, e di danari. I Baroni, e Nobili regnicoli, erano diuisi: dalla banda dell'Angioino contra l'Aragonese stauano i Principi di Taranto, di Besignano, di Rosano, di Sora, di Atri, e di Salerno; il Duca di Venosa, il Marchese di Crotona, il Conte di Campobasso, e quasi tutti i primarij della Calabria, e della Puglia: dalla parte dell'Aragonese contra l'Angioino stauano il Duca d'Andria, il Duca di Melfi, il Conte di Fondi, il Conte d'Ariano, il Conte di Matalone, i Carafi, i Diomedi, & altri. Capitan generale dell'essercito Angioino era il Conte Iacopo Picinino, Capitano i quei tempi illustre della militia Italiana; figliuolo di quel gran Nicolò Picinino, che per il Duca Filippomaria Visconte di Milano s'era contra Vinitiani, e Fiorentini, con tanta sua lode nelle guerre d'Italia addoperato. Incontrati amendui, il Re Ferrando, e'l Duca Giouanni, co i loro esserciti nelle campagne di Sarno, fecero animosamente ne gli anni 1458, del Signore conflitto: nelquale, doppo lungo combattere, e doppo molta vccisione da amendue le parti, il Picinino, al cui gouerno l'honore del presente conflitto deue attribuirsi, ottenne per l'Angioino vittoria contra l'Aragonese: talche il Re Ferrando rotto, con perdita di molti suoi Capitani, che restarono prigioni dell'inimico, e con perdita parimente del campo, e de i carriaggi, si ricouerò fuggendo, da alcuni pochi Baroni della fattion sua seguitato, dentro nella città di Napoli. E gran ventura hebbe egli, che il Duca Giouanni con l'essercito vincitore, si come fu dal Picinino consigliato, non passasse sopra Napoli: che indubitatamente e della città di Napoli, e di tutto il Regno allhor s'impadronina. Ma egli; col prendere la città ini d'intorno, per poter poi stringer Napoli a fame, e come mal lo consigliò

il

il Principe di Taranto, a cui prestaua piciniſſima fede; perdette tanto tempo: che Ferrando, *rifatto nuouo essercito, parte de i suoi, parte de i soccorsi mandatigli dal Papa, e dal Duca di Milano, vscì in campagna; e ricouerò molti luoghi di quelli, che l'Angioino gli haueua nel Regno pria occupati.*

Fatto d'arme terrestre di Iacopo Picinino a fauore di Giouanni d'Angiò, contra gli Eccleſiastici, & i Sforzeschi, mandati in soccorso di Ferrando d'Aragona, ne gli anni 1459, del Signore, a Fabiano.

Entre il misero Regno di Napoli era da vna banda da Giouanni d'Angiò, dall'altra da Ferrando *d'Aragona, quinci occupando l'Angioino, quindi ricouerando l'Aragonese varie terre, lacerato: auuenne che* Federigo *da Montefeltro, & Alessandro Sforza, mandati con buon essercito di fanti, e di caualli, il primo da Papa Pio, il secondo da* Francesco Sforza *Duca di Milano, in soccorso di* Ferrando, *s'incontrarono vnitamente nell'Abruzzo nel Conte Iacopo Picinino; che con essercito, per via della Romagna, e della Marca, era in soccorso di Giouanni d'Angiò nel Regno entrato. Vennero prontamente presso alla terra di San* Fabiano *amendue le parti ne gli anni 1459, al fatto d'arme, terribile inuero, e con grandissima vccisione, sì de gli Aragonesi, come de gli Angioini; poiche, oltra la nemistà delle parti, i Capitani erano ancor bramosi di farsi honore. Pure il Picinino; quantunque molto sangue de' suoi la vittoria gli costasse, rimase alla fine superiore: e lo Sforza col Montefeltro insieme, dubitando che gli fosse chiuso alle spalle il passo del ritorno, ritornarono a dietro nella Marca. Et il Picinino per la fresca vittoria in gran credito salito, trascorrendo con l'armi l'Abruzzo, e le contrade del Regno, recò molte città, castella, e Baroni alla diuotione dell'Angioino. Da questa rotta de i suoi confederati, e da i grandi acquisti, che doppo la vittoria fece nel Regno a fauore dell'Angioino il Picinino, sbigottito* Ferrando, *partì di Napoli; doue, per tema, non meno de gli interni, che de gli esterni nemici, non gli parea molto sicuro dimorare; e con poca gente fuggì nel castello di Barletta: assediato ben dalla banda de terra dalle gente del Picinino, ma restandogli il mare però libero, & aperto da poter riceuere, e di genti, e di vettouaglie ampio soccorso.*

Fatti d'arme dui terrestri, tra Giorgio Castriotto Scanderbeg congiunto con Ferrando d'Aragona Re di Napoli da vn canto, e tra Iacopo Picinino congiunto con Giouanni Duca d'Angiò dall'altro, ne gli anni 1460, del Signore: il primo poco lungi dalla città di Barletta: il secondo tra Troia, e Nocera, presso al monte Segiano.

Altra occasione, per perfettamente Giorgio Castriotto nominato da Turchi Scanderbeg all'antico Re Pirro; oltra le altre loro conuenienze, in esser stati amendui Re di Epiroti, di estraordinario amendui valore di guerra, di eccessiue amendui forze di corpo, di lode e d'honore vgualmente amendui bramosi; rassomigliare non vi voleua: se non che si come Pirro fu da Tarentini a combatter contra Romani, gente bellicosissima, che cercauano di togliere la libertà a Tarẽtini, da Epiro in Italia, e specialmente nel Regno di Napoli chiamato; similmente Scanderbeg dall'Epiro fosse dal Re Ferrando d'Aragona a combattere contra il Conte Iacopo Picinino, vno de' più famosi Capitani che allhor andauano in volta, che in fauore di Giouanni d'Angiò alienaua lo Stato al Re Ferrando, in Italia, e nell'istesso Regno di Napoli inuitato. Era il Re Ferrando di Napoli molto stretto, & angustiato dall'arme Francesi del Duca Giouanni d'Angiò, lequali vnite insieme cõ la fattione di molti Baroni Napolitani a fauore dell'Angioino contra l'Aragonese propendenti, e col valore del Conte Iacopo Picinino, che si tiraua anch'egli, come Capitano in Italia celebre, e nominato, gran seguito di soldati, erano si fattamente contra il Re Ferrando preualute: che, non ostante che il Re, e dal Papa, e dal Duca di Milano fosse grossamente, e di Capitani, e di soldati souuenuto, l'haueuano nondimeno due volte rotto, e presegli la Puglia, la Calabria, la Lucania, e l'Abruzzo, con due importantissime città insieme vicine alla città di Napoli, cioè Nola, e Salerno: haueuano spogliato Ferrando poco meno che di tutto il Regno; ne altro al misero Re, che sole cinque città, ben certo delle principali, cioè Napoli, Capoua, Auersa, Gaieta, Troia, e Barletta, in fede tuttauia di Ferrando perseueranti, rimaneua: & esso Ferrando si trouaua in Barletta dalla banda di terra dalle genti del Picinino si strettamente rinchiuso, e circonuallato, che non poteua ne di vettouaglie, ne di genti terrestri esser soccorso: tanto più, che, per le grosse guardie de' soldati lasciate dal Picinino nell'Abruzzo, ne le genti Papali guidate da Federigo Montefeltro Duca d'Vrbino, ne le genti Ducali ouer Sforzesche guidate da Alessandro Sforza fratello del Duca Francesco, & trouati

chiusi

chiusi tutti i passi, poteuano entrare nel Regno a soccorrere le cose abbattute di Ferrando. Destituto dunque Ferrando de gli aiuti terrestri, a i marittimi soccorsi si riuolse: e fomentato, oltra le sue, dalle lettere anco di Papa Pio Secondo, e dal Duca Francesco Sforza di Milano, amendui famosissimi allhora Principi in Italia, l'vno di valor di guerra, l'altro di santità di vita, implorò l'aiuto di Giorgio Castriotto Scanderbeg, famosissimo sopra quanti guerrieri fiantiauano in Europa, che di là del mare Adriatico nell'Albania regnaua; acciò venisse con essercito in Puglia a scacciare gli Angioini, e rimettere nel Regno la casa d'Aragona. Teneua grand'obligbi Scanderbeg con gli Aragonesi; essendo stato da Alfonso padre di Ferrando sempre nelle atrocissime guerre, che fece Scanderbeg nell'Epiro, e nella Macedonia contra Turchi, prõtamente, e liberalissimamente, e di genti, e di vettouaglie, e di danari, e di ingegneri, e di stromenti bellici aitato: oltra i splendidi, e grossi donatiui, che di continouo dalla larga mano dell'hospitalissimo Alfonso nella borsa, e nella soppellettile di Scanderbeg collauano. Aggiugneuasi appresso la gran riuerenza, che portaua Scanderbeg alla Chiesa, & al Pontefice Romano; alla essecutione de i cui comandamenti si riputaua egli in tutto e per tutto debitore: di modo che congiunti i meriti di casa Aragona con la Pontificia raccomandatione, si dispose Scanderbeg di passare il mare, e rimettere con l'arme Epirotiche in Stato il Re amico. Fatta dunque tregua con Sultan Mahumetto per vn'anno, e raccomandata la cura dell'Epiro alla moglie, & ai buoni amici, ispedì innanzi Goico Streſio suo nipote, cioè figliuolo di vna sua sorella, Capitano nell'armi famoso, strenuo, e valoroso con cinquecento eletti cauallieri; acciò passando in Calabria chiamata da gli scrittori Sicilia di quà dal Faro, cominciasse d'iudi a molestare l'inimico: & egli poco appresso dipoi con tutto l'essercito al numero di cinque mila fanti, e dui mila caualli Epiroti, tenendo in compagnia Gino Musacchio, Andrea Zaccaria, Giurizza Vladeno suo nipote, Moise da Dibra, & altri Capitani Albanesi di isperienza, e di valore, andò sino a Ragugi per terra. Doue da Ragusei signorilmente incontrato, con publica oratione lodato, splendidamente banchettato, e nobilissimamente presentato, s'imbarcò nel porto di Ragugi su galee, naui, e nauilij; parte mandati d'Italia dal Papa, e dal Duca di Milano; parte da Durazzo, dalla Valona, dall'Epiro, da Dalmatia, e da Schiauonia concorsi a traghettar l'essercito peregrino in Puglia: fornito non sol di veterani, e brauissimi soldati, nelle guerre di molt'anni Turchesche essercitati, e raffinati; ma di vettouaglie ancor, di artiglierie, di archibugi, e d'ogni sorte d'armi tanto difensiue, quanto offensiue, e da combatter tanto da presso, quanto da lontano, a sufficienza. Fu Scanderbeg in questo viaggio suo marittimo accompagnato da Paolo Angelo Arciuescouo di Durazzo; Prelato, per la dottrina, prudenza, bontà de' costumi, e santità di vita, da Scanderbeg sopra modo amato, stimato, e sommamente riuerito; e de i cui consigli, quasi

di oracolo, frequentissimamente Scanderbeg si prevaleua: e se lo tenne in tutto il tempo, non solo dell'andare, ma dello stare etiandio in Italia, e del ritorno nell'Epiro, continuouamente appresso. Hebbe Scanderbeg in questa sua nauigatione vna gran borasca di venti, e fortuna di mare, che durò otto giorni, non dissimile a quella, che hebbe già Pirro, quando passò con l'armata di Epiro in Italia in fauore de i Tarentini, ma ben con più felice riuscita: poiche oue Pirro allhora improuisamente colto dalla tempesta patì naufragio, Scanderbeg per consiglio di antiueduti marinari ritirato innanzi il scroccare del temporale nel porto di vn Isola, & iui con tutta l'armata otto giorni, quanto durò appunto il temporale, fermato non patì pure vn minimo disconcio, ne perdette pur vn'huomo. Abbonacciato finalmente il mare, e cessata la violenza de' venti, proseguì felicemente il viaggio: & entrato nel porto di Barletta, smontò con tutti i suoi Epiroti in terra. Ritiraronsi, inteso l'arriuo di Scanderbeg, e de gli Epiroti in aiuto di Ferrando, il Duca Giouanni d'Angiò, e'l Conte Iacopo Picinino con le lor genti dall'assedio lungi da Barletta trenta miglia. Liberato Ferrando dall'assedio, e dalla tema de' nemici, andò ad incontrare Scanderbeg: & abbracciatisi questi dui Re insieme, e per tenerezza dell'antica amicitia, poiche in tanto tempo mai più innanzi s'erano veduti, rigatesi le guancie del pianto l'vno all'altro, entrarono di compagnia in Barletta; con tanta de i cittadini, e del popolo festa, applauso, & allegrezza; quanta sì opportuno, e desiato soccorso in tempo di tribolationi meritaua. Finiti i cerimoniosi incontri, si attese alle cose sode, & importanti. Incominciarono gli Epiroti a trascorrere, e predare i territorij di alcune città all'Angioino contra l'Aragonese accostate; e ne guadagnarono con molto loro prò vn buon botino. Vscirono dipoi scaramucciando ad attastare le forze del nemico; e riportandone alcune leggieri vittorie, accrebbero d'animo, e d'ardire. Fatto questo, vscirono di compagnia Scanderbeg, e Ferrando, con i loro esserciti, (lasciato però a guardia della città conueneuol presidio di soldati) di Barletta: e giti (ò che il Duca Giouanni, e'l Picinino, di cotal andata de' nemici, per esser stata ella fatta ò di notte, ò con somma prestezza, non si accorgessero; ò, se ben se ne accorsero, non la potessero, ò potendo non la osassero impedire) nell'Abbruzzo, oppressero improuisamente le guardie dal Picinino alle frontiere iui lasciate: talche, liberati i passi, si congiunsero i Scanderbegani, e gli Aragonesi, con le genti Papali del Montefeltro, e con le genti Sforzesche del Duca di Milano. E trouandosi in questa congiuntione di quasi quattro esserciti, cioè dell'Aragonese, dell'Epirotico, del Pontificio, e del Sforzesco, insieme, molto superiore Scanderbeg all'inimico, lasciò ad Osara castello di Puglia tutto l'essercito Italiano, cioè si il reale, come l'Ecclesiastico, e come il Ducale; acciò da questa parte prevalendosi dell'occasione racqui-

racquistassero le terre perdute alla casa d'Aragona: & egli con suoi Epiroti ritornò a Barletta; acciò all'uolte l'inimico, ò per via di accordo, ò con la violenza dell'armi, trouandola debolmente presidiata, non se ne impadronisse. Giunto Scanderbeg a Barletta, nessuna innouatione trouandoui fatta da gli auuersari, assicurò nella miglior forma che puote le cose della città: e diuiso l'essercito suo Epirotico in tre squadroni, l'vno sotto Moise, l'altro sotto Giurizza, il terzo sotto se medesimo, vscì di Barletta, e dirittò andò a conflíggere con l'essercito hostile: risoluto di tentare l'vltimo isperimento di guerra, e di affrontarsi egli in particolare col suo squadrone col Conte Iacopo Picinino, capitano in Italia tanto nominato; bramoso di prouare, se ò l'Epirotico all'Italiano, ò l'Italiano all'Epirotico valor cedesse, ò preualesse. L'Angioino, e'l Picinino, veggendosi disfidati, non ricusarono la battaglia, ma allegramente tennero l'inuito. Quinci, e quindi ordinate le squadre, incominciossi il fatto d'arme; che durò con somma ostinatione delle parti quasi tutto il giorno: con alquanto maggior danno però di Italiani, e di Francesi, de i quali ne furono molti vccisi, e molti presi viui; che di Epiroti, de i quali pochi ne furono vccisi, nessun preso, ma ben molti feriti. Alla fine il Conte Iacopo veggendo pegar la vittoria alla banda de gli Epiroti: liquali, come quelli ch'erano di corpi più asciuti, e più robusti, in luoghi montuosi nati, ed allenati, & alle lunghe battaglie Turchesche auezzi, meglio si manteneuano nella forza, e nel vigore; che gli Italiani, & i Francesi, che di complessioni piu molli, e delicati erano, per la lunghezza della pugna, hormai tutti stracchi, & affannati: vsò vn'ingegnoso stratagema. Finse l'astuto huomo di voler abboccarsi con Scanderbeg, per trattar seco accordo; e chiamollo in disparte. Comparue Scanderbeg. Furono l'arme sospese dall'vna, e l'altra parte: anzi che Scanderbeg, per certa generosità d'animo, fece restituire senza taglia con tutte le loro armi al Picinino, che istantemente le chiedeua, cento soldati Italiani, che nel furore della battaglia erano stati da Giurizza, e da Moise fatti prigioni. E perche la notte fra tanto soprauenne, rimise il Picinino l'abboccamento al dì seguente: doue conuenne con Scanderbeg, che la mattina vegnente gissero amendui a buon'hora ad vn luogo destinato, da sette soli caualieri ciascuno accompagnato: doue fingeua il Picinino di venire segretamente senza saputa del Duca Giouanni, e daua intentione di accommodar le cose in beneficio di Ferrando, e con discacciamento de i Francesi fuori di tutto il regno. Tutte queste nondimeno erano maluagie, e perfide inuentioni del Picinino: ilquale conoscendo il valor di Scanderbeg, e de gli Epiroti, di gran lunga al valore sì di se stesso, come delle genti sue, superiore, volle, col metter tempo in mezo, togliere la indubitata vittoria di quel giorno, si come fece, delle mani all'inimico: e di più vsando doppio tradimento, poiche conosceua non poter con Scanderbeg per via

di Marte aperto riuscire, cercò per via d'insidie, e d'inganni, ò prenderlo viuo, od ammazzarlo. Per ciò fece nel luogo disegnato all'abboccamento la notte occultare in aguato parecchi armati, per trappollare la mattina seguente l'incauto Scanderbeg. Ritiraronsi ambedui con i loro essercitì la sera precedente, Scanderbeg a Barletta, il Picinino verso i suoi alloggiamenti. Vscì Scanderbeg la mattina per tempo, secondo l'ordine posto, con sette suoi valorosi, e fidati Cauallieri, per andare ad abboccarsi col Conte Iacopo al luogo statuito. Ma non volle Iddio, che della salute di vn tal huomo paruc hauer sempre particolare protettione, che così miseramente il campion suo periss. Auengache Scanderbeg poco lungi da Barletta incontrandosi per viaggio in vn soldato del Picinino, che sapeua tutta la trama, e l'ordimento, e veniua ad auisarne il Castriotto; fu da quello consigliato a non andar più inante, per non cadere nelle reti, e ne gli aguati tesigli dal nemico. Arrestossi Scanderbeg; e fatta venire di Barletta vna squadra di caualli, mandolla innante a fare la scoperta: e trouato essere il vero, quanto gli haueua predetto il buon soldato, rimunerò con grossi doni la fede del soldato, tennelo appresso di se, e congregò tutti i suoi Epiroti: & andato armato a ritrouare il conte Iacopo, caricollo di molte villanie, chiamandolo mancator di fede, disleale, e traditore; e sfidollo per il dì seguente al fatto d'arme generale. Ammutì il conte Iacopo, ne seppe rispondere alle veraci accusationi: ma nella prima vigilia della notte chetamente raccolte le bagaglie, & i carriaggi, se ne fuggì col Duca Giouanni, con i Francesi, e con gli Italiani in luoghi più lontani; & indi passò a Nocera. Temeua il Picinino informato del modo astuto, e vantaggioso di guerreggiare di Scanderbeg contra Turchi, esser da lui con qualche notturno, & impensato assalto molestato, e combattuto: per ciò dal campo Epirotico quanto prima di notte allontanossi. Andò con l'essercito inschierato Scanderbeg la mattina verso gli alloggiamenti del nemico, per confligger seco: ma ritrouando gli alloggiamenti vuoti, e fuggito l'inimico, si dispose ad ogni modo di seguirlo, e di costrignerlo al fatto d'arme. Ritornato dunque con l'essercito a Barletta, e fermata, e presidiata quella città in modo sicuro; se ne andò con suoi Epiroti ad Osara, castello di Puglia in cima di vn monte situato, doue staua il Re Ferrando, il Montefeltro, e lo Sforza con i squadroni Italiani: e di dui essercitì fattone vno misto di Italici, e di Epiroti, se ne andò sotto Troia, città famosa di Puglia, più auuicinandosi all'inimico. Distauano gli essercitì, cioè l'Aragonese, e l'Angioino, l'vno dall'altro, otto miglia: quanto era appunto la distanza tra Troia, doue stauano gli Aragonesi, & i Scanderbegani alloggiati: e tra Nocera, doue il Conte Iacopo, e'l Duca Giouanni, col loro essercito misto d'Italiani, e di Francesi, s'erano fermati. Tra Troia, e Nocera tramezza-

ua il

ua il monte Segiano; con diſuguale però diſtanza, da Troia dui, e da Nocera ſei miglia: talche egli era più vicino al campo Aragoneſe, che all'Angioino. Comune opinione era, che, qual di dui eſſerciti primo occupaſſe quel monte, & iui in quelle erture s'accampaſſe, per il vantaggio del ſito reſterebbe ſuperiore nella battaglia. Alla preoccupatione del Segiano vgualmente haueuano l'occhio Scanderbeg, e'l Picinino; fidando l'vno, e l'altro, come Capitani amendui prattichi, & accorti, gran ſperanza della vittoria nella poſſeſſione di queſto luogo. Ma primi nell'imbrunire della notte, come più vigilanti, e più vicini, ſe ne impadronirono Giuriza nipote, e Moiſe Capitano di Scanderbeg, da lui mandati con tutte le loro genti a pigliare, e tenere quel paſſo: talche ſoprauenendo indi a poco vn Capitano mandato dal Picinino con tre mila ſoldati ad occuparlo, trouandolo da gli Epiroti con l'armi in mano vigilantiſſimi alla difeſa preoccupato, ritornò a Nocera; & al Conte Iacopo riferì, il monte ſtare in mano de gli auuerſari. Contriſtò queſta nuoua ſi fattamente l'animo del Conte Iacopo, che eſcluſo del monte, diſperò della vittoria; ſi come ſino allhora, credendo eſſere il primo a prenderlo, ne queſto iſteſſo penſiero douer venire in mente a gli inimici, s'haueua fermamente la vittoria perſuaſa, & all'eſſercito promeſſa. Pur veggendoſi neceſſitato al fatto d'arme; ne in verun modo, ſe non con perdita di quanto nella Puglia, e nella Calabria haueua acquiſtato, e (quel che peggio era) con perdita dell'honore, del decoro, e della riputatione di guerra, coſe ad vn Capitano da eſſere alla vita ſteſſa preferite, poterlo fuggire; inanimò i ſuoi alla battaglia: rammentò loro le vittorie dianzi contra Ferrando hauute: prepoſe all'Epirotico il valore Italiano, & alle ſcorrerie de i cauai leggieri Albaneſi la furia della gente d'arme Franceſe, e l'ardire de gli Angioini vincitori al timore de gli abbattuti Aragoneſi: propoſe la neceſſità del combattere, i gran premij della vittoria, la riſonante fama del nome Franceſe, i chiari acquiſti indi ſperati, e'l diſtacciamento de gli importuni, & inſolenti Albani; che ſi credeuano con la iſteſſa facilità, con laquale haueuano ſuperati gli imbelli Aſiatici, vincere hora gli Italiani, & i Franceſi, fiore della militia Europea. Da l'altra banda ricordaua Scanderbeg a i ſuoi Epiroti le celebri vittorie da loro, e da i lor padri, nella Tracia, nella Macedonia, e nell'Albania, a Mocreo, a Tumenſto, & a Modriſſo, in ſpatio di diciotto anni, contra gli Ottomani Imperatori riportate; i Baſcià vccisi; gli eſſerciti Turcheſchi tagliati a pezzi; Sultan Amurate, e Sultan Mahumetto, a diſperati termini ridotti: prometteuagli certa vittoria preſente contra il Duca Giouanni d'Angiò, e contra il Conte Iacopo Picinino, come contra Caualieri perfidi, maluagi, e traditori; che haueuano, contra la fede data, vigliaccamente cercato di ammazzare, ſotto ſpecie di pace, e di compoſitione; eſſo Scanderbeg: laquale ingiuria

erano

erano tenuti gli Epiroti con tutte le lor forze combattendo a vendicare: tanto più, che militando eglino hora sotto gli auspicij, e stendardi Pontificij, & hauendo il Papa dalla sua, non douenano punto nè dubitare, nè pauentare. Queste parole erano da Scanderbeg con sì gioconda faccia, & allegra manicra proferite; che, non di douer vincere, ma di hauer già vinto, dauano sembianza: oue il Picinino da dura necessità sforzato più tosto, che da speranza di vincere allettato, pareua a i suoi porgere conforto. Marciarono amendui gli eserciti, l'vno da Troia, l'altro da Nocera, con animi risoluti di affrontarsi: e riscontrati nella campagna piana, poco lungi dal monte Segiano; nelquale stauano Moise, e Giurizza, con i loro presidij Epirotici equestri apparecchiati; si ordinarono in tal forma. Mise Scanderbeg nella vanguarda le fanterie Italiane con gli archibugieri, e schioppettieri, sotto il Montefeltro: stauano dietro questi nella battaglia i balestrieri, e gli arcieri, con i fiondatori, sotto lo Sforza: Vltimi di tutti erano nella retroguarda sotto Scanderbeg armati di picche gli Illirici con gli Epiroti mescolati: il Re Ferrando nel corno sinistro con la caualleria di Napoli, e d'Italia; Musacchio, e Zaccaria, nel corno destro con la caualleria Albanese, e Macedonica riscdeuano. Fece i spatij tra le squadre de i pedoni larghi, e rari; acciò riceuendo elleno dentro cotesti spatij i caualli grossi de' nemici, non si sturbasse l'ordine del campo. Tra le squadre de gli antesignani posti nella fronte lasciò le strade larghe, e patenti: acciò per quelle entrando i caualli Dibresi, e Macedonici armati alla leggiera, quando dal monte Segiano al piano fossero chiamati, potessero speditamente senza impedimento maneggiarsi. Comandò espressamente alli pedoni anteriori posti più verso li nemici, che al primo impeto de i caualli Francesi, e de gli huomini d'arme Italiani cedessero; ò ritirandosi a dietro verso gli vltimi; ò allargandosi dalle bande verso la destra, e la sinistra: e lasciassero a se la cura d'inuestire con la Epirotica, & Illirica falange delle picche, e sbudellare i caualli nemici. Il Duca Giouanni d'Angiò, e'l Conte Iacopo Picinino, misero inante per spauento de i nemici le artiglierie sopra le carrette: dietro lequali nella prima squadra posero i schioppettieri, & i balestrieri, & i pedoni armati di picche, e di coraccie: nella seconda squadra collocarono i Pugliesi, e nella retroguarda riserbarono i Toscani, e gli Abruzzesi: nelle corna stauano le caualleric, nel destro la gente d'arme Francese, nel sinistro la gente d'arme Italiana. Suonarono le trombette, e le corna prime, quasi in modo di disfida, dalla banda de gli Albani: dietro il cui suono immediatamente con tanta velocità, tanto gridore, e tanto impeto assaltarono, per ordine di Scanderbeg, i Papali, & i Sforzeschi gli nemici; che gli fracassarono la prima squadra de i schioppettieri, de i balestrieri, e delle picche, prima che potessero aggiustare, e sparare le artiglierie: di tanta importanza è la celerità nelle cose della guerra, a souuertire i consigli, & a disturbare, e confondere gli ordini de gli auuersari. Quindi nacque

il

il disordine de gli Angioini. Auengache i caualli, che tirauano le carrette delle artiglierie Angioine, spauentati dalle grida, e dalla momentanea furia de i Papali, e de i Sforzeschi, si riuoltarono a dietro contra i suoi medesimi; & urtando nel suo sinistro corno, misero qualche poco di scompiglio nella gente d'arme Italiana: alche souraggiungendo l'inuestitura fatta dalla caualleria Macedonica, & Albanese di Musacchio, e Zaccaria, che nel destro corno opposto al sinistro del Picinino risedeua, contra esso sinistro corno de gli huomini d'arme Italiani; e poco dipoi, hauuto il segno da Scanderbeg, calati giù dal monte Segiano con le forze fresche Moise, e Giurizza, in soccorso del destro corno, rompendo parimente anch'eglino con i Dibresi, e Macedonici loro cauai leggieri contra l'istesso sinistro corno equestre de' nemici; quantunque ei in cotanto disauantaggio facesse per vn pezzo testa, lo ruppero nondimeno, dissiparono, e fugarono alla fine. Nè con dissimile successo i schioppettieri, ballestrieri, arcieri, e fiondatori Aragonesi, fraccassata che hebbero ad vn tratto nel primo incontro (come habbiam detto) la prima squadra de' nemici, piegarono sopra la caualleria Francese del destro corno; e sì fattamente caricarono di ferite gli huomini, & i caualli: che inuestendoli anco quasi nell'istesso tempo i caualli del Re Ferrando posti nel sinistro corno all'incontro del corno destro del Duca Giouanni, fu la gente d'arme Francese rinculata, posta in fuga, & abbattuta. La seconda squadra Angioina de i fanti Pugliesi, destituta della fronte della prima squadra de i suoi schioppettieri, ballestrieri, e picche, che furono i primi ad essere inuestiti, e tagliati a pezzi; e destituta parimente da i lati delle due caualleric, Francese, & Italiana, fugate, & abbattute, veggendosi d'ogni banda ignuda, e scoperta a i colpi de' nemici, incominciò a temere di se stessa: & incalciata anco dalle picche Illiriche, & Epirotiche della retroguarda Scanderbegana, che in questa occasione si spinse inante, si giua pian piano ritirando uelle squadre ausiliari de gli Abruzzesi, e de i Toscani; liquali, per non diuenire essi primi a combattere a fronte con gli Albani, non voleuano tra loro riceuere i Puglicsi, ma attendeuano a cacciarli inante: talche i miseri Puglicsi combattuti alla fronte da gli Epiroti, & alle spalle discacciati da i Toscani, patirono miseranda uccisione: e gli Epiroti penetrati finalmente per l'intoppo de i corpi morti de i Puglicsi alle squadre ausiliari de i Toscani, patirono, per l'attrauersamento del passo qualche disordine, e disconcio. Alche riparò subito Scanderbeg con la prudenza, e col discorso. Fece egli tantosto sonare a raccolta; e ritirate a dietro le picche de gli Illirici, & Epiroti, tra quali vi erano alquanti di feriti, riconduste nella fronte i ballestrieri, e gli arcieri dall'hauer fugata la caualleria Francese vittoriosi: liquali, tolte in mezo le picche dell'Illirico, e dell'Epiro, rinouarono la battaglia più cruda, & ostinata, che prima con i Toscani. Ben mostrarono allhora le fanterie Toscane, come vere, e degne allene del Picinino, la lor brauura, e'l lor valore: lequali ristrette in vn folto battaglione, così

ben

ben sostennero l'impeto delle fanterie Scanderbegane; che combatterono seco con la vittoria dubbia, cadendone molti dall'vna, e l'altra parte, quasi tutto'l giorno: fino a tanto, che ritornando vittoriosi Moise, e Giurizza, dall'hauer con la loro caualleria leggiera di Epiroti seguitato vn pezzo la gente d'arme Italiana; dietro laquale continouarono tuttauia di seguitare con la caualleria Albana, e Macedonica Musacchio, e Zaccaria; congiuntè con le fanterie compagne, diedero addosso le fanterie Toscane: e soprabondando di numero, e di ardire, ne vccisero molti, molti ne presero, e cacciarono in fuga il rimanente. Sopra quattro mila tra Puglieſi, e compagni, andarono in quel giorno a fil di spada: e da mille huomini insieme con vinticinque bandiere furono in quel dì fatti captiui. De i vincitori ne morirono da mille. Fuggirono dal sanguinoso conflitto con alcuni pochi Catallicri, e Baroni rubelli del Regno in compagnia a saluamento il Conte Iacopo, e'l Duca Giouanni. Riportò il Conte Iacopo, per confessione di Scanderbeg, e di tutti gli huomini intelligenti di guerra, lode, sì in ordinare le squadre, sì in assicurarsi delle nationi, sì in rimetter più volte la battaglia, nome di chiarissimo Capitano: talche affermaua Scanderbeg, non hauer mai col più prattico, esperto, & antiueduto guerriero di lui fino a quel giorno combattuto: & che, non il sapere, ma sol la fortuna gli era mancata. Presero il Re Ferrando, e Scanderbeg, in quella fortunatissima vittoria, gli alloggiamenti de' nemici; doue ne cauarono in vtile de' soldati vn ricchissimo botino: poscia festosi, e trionfanti entrarono nella città di Napoli con vna lunga ordinanza de' prigioni. Furon fatte in Napoli solenni processioni, visitate le Chiese, e ringratiato l'onnipotente Iddio della vittoria contra i nemici sì felicemente ottenuta: & altresì tutta la città per tre giorni continoui stette in feste, conuiti publici, e spettacoli di ricreatione. E si come il Re, mediante la gratia di Dio, e'l valore di Scanderbeg, sconfisse gli nemici: così parimente, per mezo della destrità, & amabilissima natura dell'istesso Scanderbeg, racquistò tutte le città della Puglia, dell'Abruzzo, della Calabria, e della Sicilia, dal Re Ferrando a fauore del Duca Giouanni d'Angiò dianzi alienate: lequali non punto fidandosi della seuerità del Re Ferrando, si diedero in fede di Scanderbeg, e mediante quello ottennero il real perdono, con giuramento di rimetterle il castigo. Similmente etiandio ridusse Scanderbeg in potere del Re Ferrando la città di Trani, e fece prigione vn certo Fusiano Siciliano: ilquale essendo prima Capitano di Ferrando nell'ingresso, e prosperità del Duca Giouanni d'Angiò nel Regno di Napoli, quando vidde molte città, e castella dall'Aragonese a fauore dell'Angioino ribellate, voltò anch'egli bandiera; e col seguito di molti huomini di mal affare, che per desiderio di prede, e di botini appoggiano sempre le turbulenze, e l'innouationi, s'hauea perfidamente della città, e rocca di Trani con tirannico dominio insignorito: nè credea il pazzo, le cose abbattute di Ferrando douer mai più in piedi ritornare.

A.com-

Accommodò dunque Scanderbeg sì bene questa differenza, che; pigliato Fusiano, e ricouerato Trani; restituì la città, e la rocca al Re Ferrando, e pose in libertà, senza darlo in mano dell'austero, & adirato Re, Fusiano: ilquale montato in naue con sue facoltà, e sua famiglia, andò dal porto di Trani in Sicilia, vbligatissimo della vita, e della libertà restando a Scanderbeg. Fù Scanderbeg, pe'l discacciamento de' Franceſi, e ricoueratione del Regno di Napoli alla casa d'Aragona, da tutti i Principi d'Italia, specialmente dal Papa, e dal Duca di Milano, per mezo di ambascierie visitato, e con splendidissimi, e real doni presentato: nè men fu dal Re Ferrando con publica oratione in Napoli lodato, celebrato, e ringratiato; e con reuerendo titolo di padre, di benefattore, di liberatore, e di conseruatore chiamato; e sì egli, come i suoi Capitani, specialmente Giurizza, e Moise, con opulentissimi doni d'oro, d'argento, di vestimenti, d'arme, e di bellissimi caualli corsieri del Regno guiderdonati: e sì a Scanderbeg, come a suoi heredi, in testimonio dell'eterno obligo, che la casa d'Aragona tenea con la casa Castriotta, donò la città di Trani, con dui bellissimi, e fortissimi castelli in Puglia, l'vno Monte Gargano, l'altro San Giouanni Rotondo nominati: doue, doppo la morte di Scanderbeg, e la occupatione dell'Albania dalle arme Mahomettane, si ritirò a viuere Giouanni figliuolo di Scanderbeg, e la posterità sua di mano in mano.

Fatto d'arme terrestre de i Vinitiani, e Ferrareſi insieme collegati, contra i Fiorentini, & i Sforzeſchi, ne gli anni 1467, del Signore, alla Riccardina.

DVOSSI il più piaceuole, nobile, Christiano, & amoreuol conflitto, del presente commesso nell'anno del Signore 1467, alla Riccardina sul Bologneſe tra i Fiorentini, & i Vinitiani escogitare? Doue trouandosi tra l'vno, e l'altro essercito, ben da quaranta mila huomini in arme, e si combatteſſe da mezo giorno sino a notte con gran concorso, e molto ardore; nondimeno pochissima, per non dir nessuna, fu l'vccisione: quasi conoscendosi e questi, e quelli essere Christiani, non contendessero del sangue, ma d'vna certa più tosto militar brauura: e quasi Marte, e Bellona, deponendo in quel giorno la ferigna, e dell'human sangue sitibonda lor natura, celebrassero il presente spettacolo per lor ricreatione, a modo più tosto di giostra, e di torneo, che di martial battaglia. Erano allhora i Fiorentini con Galeazzo Sforza Duca di Milano, e con Ferrando Primo d'Aragona Re di Napoli collegati: appresso quali con eccessiua potenza fiorendo Pietro de' Medici figliuol di Cosmo, la parte contraria, che non poteua sofferire, che la famiglia de' Medici in vna cit-

tà

tà libera preualesse, e quasi il tutto a sua voglia disponesse, andò in volontario essiglio, dispergendosi Giouan Francesco insieme con Palla Strozzi suo padre a Ferrara, Agnolo Acciaiuolo a Napoli, Diotisalui Neroni, e Nicolò Soderini a Vinegia. Incitarono costoro; per rimetter sì se stessi nella patria, come anco la patria in libertà; Borso Marchese di Ferrara, e la Signoria di Vinegia, contra i Medici: e furono senza molta difficoltà i prieghi loro essauditi; sì per l'antica nemistà, che teneuano i Vinitiani contra il Duca di Milano, ilquale viueua allhora co i Fiorentini, e con i Medici in strettissima amicitia congiunto, in tanto che, essendo in quei giorni gito il Duca Galeazzo Sforza insieme con la Duchessa Bona sua consorte in Firẽze, vi fu, nõ quasi vn Duca, ma quasi vn grandissimo Imperatore, con real spesa, e superbissima pompa riceuuto; sì anco per la nõ molto buona intelligẽza, che teneuano i Ferraresi co i Fiorẽtini, e Milanesi. Presa dũque c'hebbero i Vinitiani, e'l Marchese Borso, la protettione de' Fiorẽtini fuorusciti, quinci, e quindi s'apprestaron l'armi. Mandarono i Vinitiani Bartolomeo Coleone Capitan lor generale con buon essercito a quest'impresa, e condussero di più con titolo di Gouernatore Alessandro Sforza fratello del Conte Francesco Sforza padre del presente Duca Galeazzo, e con titolo di Colonnello Sforza fratel bastardo dell'istesso Duca Galeazzo: liquali, quantunque l'vno fosse zio, l'altro fratello del Duca, nondimeno; perche Galeazzo venuto dopò la morte del Conte Francesco suo padre in Stato, haueua riformata la corte Ducale, essaltando gli oscuri, & esterni, & abbassando i congiunti, & i già dal padre fauoriti; s'erano per questo rispetto dal Duca alienati, e vennero hora a seruire i Vinitiani contra il Duca. Col Coleone si congiunse Hercole da Este mandato dal Marchese Borso suo padre con seguito di molti soldati, per rimettere in Firenze i fuorusciti. All'incontro costituirono i Fiorentini Generale del loro essercito Federigo da Montefeltro Signore d'Vrbino: ilquale quantunque fosse genero di Alessandro Sforza, hora nondimeno (così ben spesso apportano le conditioni de i tempi) contra il suocero militaua. Vennero parimente in aiuto de' Fiorentini Alfonso primogenito mandato dal Re Ferrando d'Aragona suo padre, e'l Duca stesso Galeazzo personalmente: l'vno, e l'altro, con bon numero di capitani, e di soldati, quai a piedi, quai a cauallo militanti. Risedeua il Generalato di tutto l'essercito per cagion d'honore appresso il Duca Galeazzo: ilquale mentre la guerra, come Capitano di poca isperienza, con molta lentezza, appagandosi più tosto della dignità del titolo, che de i valorosi fatti; maneggiaua: i Fiorentini; a quali, come ceruelli sottilissimi, e che partirebbono (come si suol dire) vn capello per mezo, non tornaua a conto di stare sù la spesa della guerra senza frutto, e senza risolutione; destramente consigliarono il Duca, per beneficio, sì di lui medesimo, come del suo Stato, a ritornare a casa. Accettò il consiglio il Duca, ò che vero gli paresse, ò che l'annoiassero gli incommodi della guerra: e lasciato

sciato in suo cambio Roberto Sanseuerino Capitano delle genti Ducali, ritornò a Milano. Strinsero allhora i Fiorentini, partito il Duca, a più conchiusini termini la guerra; & inuiati con tutto il campo, affrontarono sul Bolognese alla Riccardina l'essercito Marchesco: doue essendosi per molte hore di giorno, sino alle due hore di notte; a lume di torcie, senza euidente vantaggio delle parti, combattuto; l'Vrbinate scontratosi nello Sforzesco, con molta riuerenza, si come a genero verso suocero conueniua, gli disse: Parmi Signor mio padre, che habbiamo a bastanza l'vno contra l'altro combattuto. Rispose il Sforzesco: A voi figliuolo, rimetto il proseguire, ouer lasciare. Cosi sonando amendue le parti a raccolta, si disfaccò il fatto d'arme: nelquale nessuno vi morì, molti furono feriti, maggior numero fu de' presi. Vogliono altri, e certo con verisimiglianza maggiore, che vi morissero trecento soldati, e quattrocento caualli corsieri, tra quali sessanta erano del Duca Galeazzo: il qual numero, rispetto alla moltitudine de' combattenti, & al lungo combattere, fu di pochissimo momento. Si disfecero gli esserciti, ritirandosi il Coleone co i Marcheschi a Rauenna; e ritornando gli Aragonesi a Napoli, gli Estensi a Ferrara, i Sforzeschi a Milano, i Fiorentini a Firenze, & i Fuorusciti a i lor confini. Succesſe indi a poco, per interuento del Marchese Borso di Ferrara, tra questi dui campi nemici vna buona pace: e l'Vrbinate Montefeltro incolpato dal Duca Galeazzo, ch'ei potendo ottenere la vittoria contra il campo Veneto, non hauesse voluto seguitare di combattere, ma in gratia del suocero Sforzesco hauesse fatto sonare a raccolta, portò pericolo indi a poco, quando andò a Milano a visitar il Duca, di perdere la testa; se non l'hauesse Cecco Simonetta primo Segretario del Duca, e strettissimo amico di Federigo, da cotal pericolo campato.

Fatti d'arme terrestri tra Mahumetto Ottomano, e'l Re Vssuncassano, nel 1472, nell'Armenia.

BEN chiaramente ci manifesta la incostanza, e varietà delle cose mondane, la continouata serie de i dui, ouero (secondo altri) de i tre fatti d'arme, che nel 1472, tra Persiani sotto l'Imperio del grande Assimbeio cognominato Vssuncassano, che in lor lingua significa grande, e marauiglioso huomo; e tra Turchi sotto l'Imperio del gran Mahumetto Secondo di questo nome, ne i monti dell'Armenia occorsero: doue si scoprì, come gli huomini per la vittoria gonfi, & esultanti, renda talhor, contra ogni lor opinione restino perdenti; e come talbor ancora altri per alcuna rotta riceuuta disperati, con qualche segnalata vittoria sopraue gnente venghino consolati, e raddolciti. Si erano insieme, per ouuiare a gli spauentosi progressi di Mahumetto, il Papa, i Vinitiani, il Re di Napoli,

il Re

il Re di Cipri, il gran Maestro di Rodi, & Vssuncassano Re di Persia, collegati. Allaqual Lega il Persiano, quantunque di diuersa Fede, volontieri condiscese: sì per vendicare la perdita dell'imperio, e della vita insieme, di Caloianni suo suocero Imperatore di Tribisonda: sì per rimettere in Stato Piramcto Re della Caramania, scacciato del Regno da Mahometto, & all'aiuto di Persiani rifuggito: sì per gratificare i Christiani in generale, a quali, per amore della moglie Despina da lui sommamente amata, bellissima donna; a cui concedeua il marito viuere secondo la Religion Christiana, nellaquale era nata, & educata; haueua qualche benigna inchinatione: & in particolare per gratificare i Vinitiani, co' quali teneua qualche congiuntione di parentella. Auengache hauendo Caloianni Imperatore di Tribisonda maritate due figliuole, l'vna, cioè la Despina, nel Re Vssuncassano di Persia, l'altra in Nicolò Crispo Duca dell'Arcipelago; della Duchessa dell'Arcipelago nacquero tre figliuole, tutte tre poscia maritate in tre gentilhuomini Vinitiani delle principali famiglie Patritie di Vinegia: l'vna in Marco Cornaro; di cui nacque Caterina Reina di Cipri, e Giorgio Cornaro della Reina di Cipri fratello, Caualliere, e Procuratore; dalquale sono poscia tanti Illustrissimi Senatori, e Reuerendissimi Abbati, Vescoui, e Cardinali discesi: fu l'altra maritata in Nicolò Priuli Procuratore: la terza in Catarin Zeno: di modo che trouandosi Vssuncassano per via della moglie; laquale, quantunque lontana per la grandissima distanza de' luoghi, teneramente nondimeno e la sorella, e le figlie, & i generi di lei amaua; congiunto di parentado in Vinegia mediante le nipoti, & i nipoti, da lui, per rispetto della moglie, sommamente amati; non poteua far di meno, di non con benenolo affetto quella Republica proseguire. Vinitiani parimente volontieri collegaronsi col Re Vssuncassano contra il Turco, per vendicare; sì le molte terre nel Peloponesso, e l'Isola di Negroponte, violentemente vsurpategli da Mahometto; sì le dannosissime scorrerie fatte da Turchi sotto la condotta di Homare, e di Malcoccio, Capitani di Mahometto, per la Dalmatia fino nella Marca Triuigiana: doue tagliarono i Turchi a pezzi le genti Venete insieme con Girolamo Nouello Capitan lor generale, e'l Proueditore Badoaro. Volontieri in questa Lega ancora entrarono il Re Iacopo di Cipri, per il parentado, che, mediante la Reina di Cipri gentildonna Vinitiana di casa Cornara, ci con quella Republica teneua: e'l gran Mastro di Rodi, per la inuecchiata professione, che hanno sempre fatta quei Caualieri Hierosolimitani di perpetui nemici di infedeli. Papa Sisto Quarto, come moderatore delle pie imprese, al temone di questa santissima Lega; per tenerla concorde, vnita, e diritta, risedeua. E'l Re Ferrando di Napoli; sì per gratificare il Papa, col cui stato confinaua; sì per vendicarsi de i danni, e de gli insulti, ch'ei souente dall'armata Turchesca nelle Riuiere del Regno riceueua; non si mostrò difficile a confederarsi contra l'Ottomano. In questo negocio di Leg i mandarono i Vinitiani Ambasciadore

dore in Persia al Re Vssuncassano Catarin Zeno suo nipote: ilquale molto dal Re carezzato, conosciuto per huom di valore, fu da Vssuncassano ispedito, per far la Lega contra il Turco più possente, ad altri Principi Christiani. Ritrouauasi allhora Pietro Mocenigo Generale di Vinitiani con vna sufficiente armata, tra le Venete, le Papali, le Napolitane, le Cipriane, e le Rodiane, di ottantacinque galee: con lequali fece per le riuiere della Licia, della Caria, e della Panfilia molti danni a Turchi; e prese etiandio alcune terre della Cilicia, ouer Caramania, dianzi da i Turchi conquistate, cortesemente consegnandole a Cassambeto Caramano di sangue reale, e, per ragione di Stato, antico di quelle possessore. Verò è, che; traponendosi in quel tempo la morte del Re Iacopo Lusignano di Cipro, lasciando la Reina Catterina Cornara gentildõna Vinitiana di se grauida, e la Signoria di Vinegia tutrice del Regno, della Reina vedoua, e del parto nascituro; fu sforzato il Mocenigo in quel accidente volger le prode alla difesa, e custodia di Cipro, e rallentare di proseguire le scorrerie nell'Asia a i danni Turcheschi incominciate, con qualche incõmodo certo della lega, e beneficio del nemico. Staua l'appũtamẽto, che, scendẽdo i Persiani armati per l'Armenia, e per la Cappadocia, douessero i Vinitiani cõdurgli su naui artiglierie, et archibugi, acciò apparassero i Persiani ancora l'vso di queste machine tremẽde, nella Caramania, doue tantosto capitarebbono i Persiani: ne a questa dimanda mancarono i Vinitiani; liquali ispedirono tre naui verso la Caramania cariche di artiglierie, con vesti di seta, e vasi d'oro, da donare al Re Vssuncassano, e con cento maestri prattichi a maneggiare le artiglierie. Ma tarda fu cotal prouisione. Imperoche non hauẽdo potuto Sultan Mahometto, quando da principio intese l'apparato, e la Lega del Re Vssuncassano co i Prencipi Christiani à danni suoi, ritirarlo per vn Chiausso, quasi tu diceßi ambasciadore, mandatogli dà cotal pensiero; ne valendo il protestargli, che male facena il Persiano, essendo ei Mahomettano, a collegarsi con i Christiani nemici della setta Mahomettana contra vno della medesima fede, e medesima religione: anzi rispondendo rigidamente Vssuncassano, ch'ei ne poteua con buona conscienza, ne voleua per honor suo, mancare alla parola promessa al Papa, & à Vinitiani: subito riuolse l'animo Sultan Mahometto all'armi. Vssuncassano fornito di vn'esercito di cento cinquanta mila combattenti, di Persiani, Parti, Albani, Giorgiani, e Tartari composto, era passato sopra la Tribisonda; conducendo seco Calul, Vgurlimehemet, e Zemel, tre suoi figliuoli, alla guerra; e lasciando Iacob suo primogenito a custodia del Regno à casa: si come dall'altro canto anco Mahometto, congregato vn'esercito di trecento mila Turchi, uscì dello stretto di Costãtinopoli in Asia; e giunto in Cappadocia, si fermò presso alla città di Amasia; hauendo anch'ei seco in campo dui figliuoli, Baiazzetto primo, e Mustafà secondo figliuolo; il terzo detto Gemè, e da altri Gien rimase a Costantinopoli sotto la custodia de i Bascià, per conseruatione dello Stato. Giunti gli esserciti amẽdui al fiume Eufrate, l'vno su l'vna, l'altro su l'altra riua opposta, s'accã-

farono amẽdui a vista l'vno dell'altro; non traponendosi tra l'esercito Turchesco, e Persiano altro, che il fiume in mezo. Pose grãde ammiratione Vssuncassano dalla grandezza de gli alloggiamenti Turcheschi il gran numero de gli auuersari indouinando. Deliberarono i Turchi di passare l'Eufrate, et andare ad inuestire gli nemici. Era in questa parte il fiume più che altroue largo, con grã secche di ghiara in mezo, doue l'vna, doue l'altra, e con molti canali trapostli tra le secche. Fù dato il carico del primo passaggio ad Asmirath Belerbei della Romanìa con le sue genti: a cui, come giouane, fu dato per compagno Mahumut Bascià, huomo di età più matura, e conseguentemẽte di maggior isperienza, e prudenza. Entrò animosamente il Belerbei con la sua caualleria dentro il fiume: e nuotando co' caualli per i canali di secca in secca, s'andarono di parte in parte accostando all'altra riua. Vssuncassano quando vide i Turchi passare il fiume, & auicinarsi alla riua da lui posseduta, mandogli incontro vn gran squadrone di caualli Persiani: liquali entrati per buon spatio nel fiume, trouando vn gran canale di mezo, cominciarono con freccie a salutare i Turchi, & i Turchi altresì i Persiani: ma i Turchi ostinati, fatto vn gran sforzo, e passato il canale, venncro alle strette con Persiani; doue combatterono per ispatio quasi di tre hore, con molto sangue dell'vna, e l'altra parte. Haueuano in ciò nondimeno disuantaggio i Turchi: che i Persiani, per la vicinãza della lor riua, riceueuano facile il soccorso; e però sempre più, e più ingrossauano: doue i Turchi, a cui per vn passo non molto largo d'vn canale conueniua passare, nõ poteuano passare, se nõ pochi alla volta; e nuotando co' lor caualli, molti di essi erano dalla corrente dell'acqua portati lõtani dal passo, et affogati: nelqual disuãtaggio furono i Turchi da Persiani mal trattati, e fatti per il sopradetto canale a dietro ritornare. Ilqual disuantaggio de' Turchi tanto fu maggiore: perche Mahumut Bascià, che sopra vna secca lungi mezo miglio dal luogo dell'abbattimento si trouaua, nõ solo non soccorse, come douena, i suoi con Persiani attaccati; ma per certa tacita maliuolenza (come fu creduto) di lui contra Asmirath Belerbei della Romanìa si ritirò, passando alcuni canali, e fermandosi sopra vn'altra secca. Onde la caualleria di Asmirath nõ soccorsa da Mahumut, e perseguitata, & incalciata da Persiani, n'hebbe il peggio; restandone molti da nemici uccisi, molti fatti prigioni, e molti, smarrito il passo, annegati dentro alcuni gorghi, ò vortici, ò boglie, che le vogliam chiamare (che molte ve ne sono nell'Eufrate) doue lõgi dal passo furono dall'impeto dell'acque trasportati: tra quali s'affogò anco il Belerbei Asmirath, non potendo i suoi schiaui, quantunque ogni sforzo facessero, aitarlo. Liquali, per vendicare la morte del Padrone, di nuouo con Persiani azzuffati, furono di nuouo con molta loro strage, e restandone molti ancor d'essi annegati, da Persiani ributtati. Nelqual corso di vittoria i Persiani, varcati diuersi canali, peruennero fino alla secca ghiarosa, doue staua Mahumut con le sue squadre armate: e quiui per ogni sforzo, che fecero i Persiani, non poterono mai far rinculare i Turchi. Onde nõ

volendo

volendo nè l'vna, nè l'altra parte cedere, nè potendo questi, nè quei spuntare, Vssuncassano co' figliuoli dall'vna, e Mahometto co' figliuoli dall'altra riua; liquali sino allhora haueuano, l'vno con diletto, l'altro con dispiacere, mirata la battaglia; auicinandosi hormai la sera, fecero sonare a raccolta, & i suoi alle riue richiamare; restãdo in questa prima zuffa Mahometto perdẽte, & Vssuncassano superiore: poiche de' Persiani pochi morirono di ferro, pochissimi s'annegarono, e nessuno fu fatto prigione, oue i Turchi tra vccisi, annegati, e presi, arriuarono al numero di dodici mila. Mahumetto; notata nell'animo suo la malignità, ouero poltroneria di Mahumut, che non volle soccorrere il Belerbei della Romania già azzuffato con Persiani; allhora, per non concitare tumulto nell'essercito, da cui molto era Mahumut amato, dissimulò lo sdegno: ma indi poi a sei mesi, pacificate le cose, lo fece con vna corda d'arco strangolare. Mahometto non per questa prima rotta sbigottito; tanto più, ch'ella, non tanto dal valore de' Persiani, quanto dalla codardia, ò malnagità di Mahumut in non voler soccorrere il compagno, era proceduta; partito dalla riua del fiume, s'era per via di terra inuiato verso Tribisonda: e capitato in vna valle, vidde improuisamente i Persiani sù i mõti verso man destra comparire. Onde, per non essere inferiore all'inimico, egli ancora, presa la via del monte, piantò, e fortificò gli alloggiamenti. A guardia de' quali, e de i carriaggi insieme, lasciato Eustreso; egli la via del monte tuttauia continouando, s'inuiò ispedito, senza ingombro di bagaglie, con tal ordine verso li nemici: che Daut Bascià Belerbei della Natolia andaua inanzi con la vanguarda de' caualli composta sì de i suoi, come de' soprauanzati al Belerbei della Romania poco diãzi nell'Eufrate annegato: poscia col corpo della battaglia seguiua Mahumetto in mezo de' dui suoi figliuoli, cioè di Baiazzetto primogenito alla destra, e di Mustafà secondogenito alla sinistra, con le lor genti collocati. Così i Turchi, poi c'hebbero per luoghi aspri, e montuosi caminato, capitarono in vna valle; doue viddero i Persiani dalla banda opposta della valle aspettarli sopra certi colli in ordinanza cõ le lor squadre in molto spatio distese: all'incontro delle quali fece il Turco distendere anco le sue. Staua la valle in luogo seluatico tra monti, larga vn quarto di miglio, e di assai buona lunghezza, commoda sì al montare, come al dismontare. Quiui, suonandosi nacchare, tamburri, & altri stromenti militari, diedesi principio al secondo fatto d'arme. Nelquale soccorrendo ciascuna parte, secondo il bisogno, più volte i suoi; Pirametto già Re della Caramanìa, et hora fuoruscito, che cõ vn grosso squadrone di caualleria se ne staua alla destra di Vssuncassano, dopò vna lunga battaglia essendo forte stretto, & incalciato da Mustafà, che gli era opposto, dubitando essere da i Turchi superiori di numero volto in mezo, verso il fianco di Vssuncassano si ritirana, e restrigneua. Nellaqual ritirata di Piramẽto dubitando Vssuncassano dell'istesso; cioè che i Turchi numerosissimi, specialmẽte in questo lato, doue il valoroso Mustafà intento a tutti i suoi vantaggi all'incontro risedeua, per la cessione di Pira-

retto circondassero la battaglia regia dalle spalle; sopra vna caualla Arabba velocissima montato, si mise in manifesta fuga. Onde tutto l'essercito Persiano, per la ritirata di Piramcto, e per la fuga del Re, fu ad vn tratto rotto, e fugato per ispatio di quasi dieci miglia sino a i padiglioni. Presero in questo corso di vittoria i Turchi gli alloggiamenti, & i padiglioni reali; e fecero vn ricchissimo botino di vasi d'oro, e d'argento, di bellissime armature, e di gran quantità di caualli, e di cameli; e ricouerarono molti Turchi fatti dianzi da Persiani al passo dell' Eufrate prigioni. Morirono in questa fattione, laquale durò ott'hore continoue, prima che i Persiani si mettessero in rotta, soli mille Turchi, ma ben da dieci mila Persiani, oltra il maggior numero anco de i Persiani fatti prigioni. Restoui tra gli altri morto Zeinel figliuol di Vssuncassano, la cui testa fu poscia presentata a Mahometto. Mustafà figliuolo di Mahometto, intento a seguitare li nemici; nè comparendo, passate due hore di notte, nel campo Turchesco; fece sospettare il padre di qualche sinistro incontro: però ispedì alcuni Capitani a ricercarlo. Ma ritornato poscia trionfante, fu dal Signore fuori del padiglione incontrato, ilquale appresentollo di vna bellissima tazza d'oro piena di giuleppo: e basciatolo in fronte, molto per i valorosi suoi deportamenti commendollo. In questo fatto d'arme mẽtre amendue le parti erano a cõbattere intente, Vgurlimehemet, secondo figliuolo di Vssuncassano, con gran quãtità di genti andò tacitamente ad assalire gli alloggiamenti Turchcschi: ma dal grosso presidio de' Turchi iui alla guardia lasciati ributtato, fu cacciato in fuga; nellaquale poco mãcò, ch'ei nõ rimanesse prigione. Ma p la prattica de' passi, e del paese, sì egli da vn cãto, com'il padre Vssuncassano dall'altro, si ridussero a Tauris a saluamento. Raccontano altri cõ qualche diuersità questi fatti d'arme tra Mahometto, & Vssũcassano occorsi, accrescẽdoli sino a tre; cõ qualche varietà anco de' luoghi, doue si cõbattete: e dicono, che essẽdo cõ somma prestezza Vssũcassano col suo essercito sopra Tribisonda capitato, incõtrato cõ Mustafà secõdogenito di Mahometto; ilquale, come ferocissimo giouane, era trascorso cõ la vãguarda molto inãzi l'essercito Turchesco; cõsì sse seco, e ruppelo con morte di 30. mila Turchi: poscia gito più inãte, et incõtrato ne' mõti d'Armenia cõ Asmirat Bascià (era costui Greco rinegato, parẽte di Costãtino Paleologo Imperatore ultimamẽte da Mahometto debellato) mãdato con grã corpo di caualleria da Mahometto in aiuto del figliuolo, fece seco giornata, & ammazzollo con strage di 40. mila Turchi. Spauentarono queste due rotte, l'una del figliuolo, l'altra del Bascià, Mahometto: pur da i suoi Bascià, e Capitani, a nõ perdersi d'animo, ma rẽtare di nouo la fortuna inanimato, accãpossi cõ l'essercito in vna ualle chiusa tra mõti; mettẽdo in frõte, a guisa di riparo, vna gran quãtità di carriaggi concatenati insieme, e dietro questo riparo di carri pianãdo molti pezzi di artiglieria, & alla destra, e sinistra gli arcieri disponẽdo. Quiui trascorse Vssuncassano per le due fresche vittorie insuperbito, quãtũque facesse de' Turchi sanguinoso macello, perdette però alla fine

grandissimo

grandissimo numero di Persiani stratiati dalle artiglierie nemiche: oltra che i caualli Persiani dall'insolito alle loro orecchie rimbombo delle artiglierie spauentati, si misero in si disperata fuga, che non poterono mai i caualieri reggerli, ne riuocarli. Allaquale occasione non mancando Mahometto, mandò vn grosso squadrone di caualleria fresca addosso i Persiani sbigottiti, disordinati, e già riuolti in fuga: de' quali fecero i Turchi miseranda strage, insieme con la presa de i Persiani alloggiamenti, e la morte di Zemel figliuolo del Re Vssuncassano, mentre il valoroso giouane indarno cercaua di fermare la fuga de i suoi spauentati. costò però questa vittoria molto più cara a i vincitori, che a i vinti, essendo de' Turchi morti quaranta mila, e de i Persiani soli dieci mila. Ritiraronsi dopò la presente sanguinosissima battaglia amendui questi gran Prencipi dell'Oriente stracchi, Vssuncassano verso Tauris, verso Costãtinopoli Mahometto: e poco dapoi si pacificarono tra loro.

Fatti d'arme tre terrestri, tra il Duca Carlo di Borgogna, & i Suizzeri, ne gli anni del Signore 1476, a Granſone, ad Amorato, & a Nansì.

GRAN cosa inuero a chi si affissa pare, che alcuni popoli, Prouincie, città, Principi, e Republiche paiono per specificata, e totale altrui rouina dal ciel discesi: come i Greci, per eccidio di Troia; i Macedoni, per aggrauio della Persia; i Romani, per distruttione di Cartagine; i Gotti, gli Hunni, i Vandali, & i Longobardi, per esterminio in diuersi tempi dell'Italia; i Mori, per oppressione della Spagna; i Spagnuoli, per captiuità de i miseri Indiani Occidentali, in dolcissima libertà a viuere pria auezzi; i Turchi, specialmente gli Imperatori Ottomani, per spauento, flagello, e desolatione dell'infelice Christianità in perpetue discordie tra se stesse inuolta; e nel presente proposito i Suizzeri, per la rouina, e morte di Carlo Duca di Borgogna: Haueua il Duca Carlo così generosamente con Lodouico, ouer Luigi Vndecimo Re di Francia guerreggiato: che il Re, per non dare occasione a i suoi Baroni da lui poco fedeli riputati di solleuarsi col braccio di Carlo contra la corona, si condusse a pacificarsi con Carlo con più tosto vergognosa per il Re, & honoratissima per il Duca pace, che altrimente. Insuperbito Carlo di hauer' astretto il maggior Re di Europa, quale era il Re di Francia, a condescender a disuantaggioso accordo; e persuadendosi, per il suo valore più tosto, che per accommodarsi alla necessità de' tempi hauer' il Re ciò oprato; pieno di fasto, e di alterezza, nessun Principe, ò Prouincia iui d'intorno riputaua in brauura a se vguale: e si come era huomo di ambitiosissima natura, e di occupare con l'armi i Stati altrui sopra modo appetente, hor questo vicino molestaua, hor quell'altro trauagliaua. Soggiogò costui gli Eburoni; prese per forza, e spianò la

città loro di Liege ; osò di contra concitarsi gli Suizzeri , prendendoli Lusana, e Gransone, due buone loro terre ; e con armata mano combattete, e prese gran parte dello Stato di Renato Duca di Lorena, compagno, e confederato de i Suizzeri. Allhora i Suizzeri, huomini bellicosi, della vita dispregiatori, & a nõ sopportar l'ingiurie auezzi; sì per racquistare il suo, come per difendere il Duca Renato alla fede lor raccomandato; ilquale, per far maggior dispetto a Carlo, crearono eglino suo Generale; si leuarono in arme, e congregato vn buon'essercito, girono a Gransone: doue confliggẽdo con Carlo, lo ruppero, spogliaronlo de gli alloggiamenti, delle artiglierie, delle bagaglie, e de i carriaggi di maggior valuta, racquistarono Gransone, e fecero ritirare Carlo in Borgogna al suo dispetto. Di questa prima sconfitta riceuuta a Gransone volendosi Carlo risentire, raunò immantinente insieme genti ; e venuto ad Amorato, terra pure de' Suizzeri, tentò la seconda battaglia: nellaquale hauendo peggior sorte, che nella prima, furongli da Renato, e da i Suizzeri tagliati a pezzi più di quattordici mila valorosissimi soldati, & a gran fatica campò ei con alcuni pochi di mano da i nemici. Da questa seconda rotta più che dalla prima Carlo, si come era di intrepido, & inuincibil cuore, irritato ; tanto più, che Renato mortalissimo suo nemico, dopò questa seconda vittoria ottenuta ad' Amorato, haueua con l'aiuto de' Suizzeri tutto il suo Stato della Lotaringia dianzi occupatogli da Carlo senza difficoltà ricouerato, rimise nuouo essercito in campagna: e passato di Verno a Nansì, terra di Loreno, le pose vn stretto assedio intorno. Andàrono le fanterie de i Suizzeri accresciute da Renato di alcune compagnie di caualli Francesi artificiosamente dal Re Lodouico, ilquale tacitamente Renato, & i Suizzeri contra Carlo fauoriua, licentiate, acciò quasi da se stesse andassero a i seruigi di Renato, sul fondo del Verno per le neui a soccorrere Nansì: dal cui assedio non volendo Carlo per animosità souerchia dipartire, attaccato con nemici il terzo fatto d'arme, non solo fu da i Suizzeri, il suo essercito rotto, e vinto; ma da quelli egli stesso intorniato, gittato da cauallo, e di tre colpi mortali vccisо. Peccò quest' huomo nel resto forte, ardito, & animoso, in più tosto ostinata, & ingiudicioſa, che militar brauura. E l'error suo fu: che essendo gli anni dietro auezzo il Duca Carlo a combattere col Re di Francia; la cui militia essendo piena di nobiltà magnanima, e generosa, guerreggia più tosto per la gloria, e per l'honore, che per il sangue, e per la vita ; pareuagli che, hauẽdogli ceduti i Francesi nobili, e ben nati, molto più per certa inferiorità gli douessero cedere i Suizzeri, gente roza, contadinesca, e di montagna: però quanto più era da questa infima generatione superato, tanto più vergognandosene gli pareua esser tenuto a risentirsi. Là onde vedesi che il Duca Carlo fece questi tre fatti d'arme con i Suizzeri replicatamente il secondo dopò il primo, & il terzo dopò il secondo, nello spatio sol di vn'anno, cioè nell'anno della nostra salute 1476, quasi nuouo Anteo, quanto più a terra abbattuto, tanto più feroce risorgendo. La cui morte fu seminario di

nuoue

nuoue guerre tra il Re di Francia, e l'Imperatore. Imperoche hauendo, dopò la morte del Duca Carlo, il Re Lodouico Vndecimo di Francia occupate, mediante il Principe d'Orange al Re partiale, amendue le Borgogne, il Contado di Artois, & altre terre dello Stato di Carlo; sotto pretesto che, essendo Carlo morto senza figliuoli maschi, tutto il suo Stato, sì di Borgogna, come di Fiandra, e di altre Prouincie, nella corona di Francia ricadeua; i Fiammenghi, che non voleuano sotto Francesi andare, tolsero la protettione della donzella Maria vnica figliuola di Carlo, partoritagli dalla moglie Portoghese: & implorato aiuto contra Francia dall'Imperatore Federigo Terzo d'Austria, diedero, per più prontamente ottenere il soccorso addimandato, la donzella Maria per moglie con tutto lo Stato paterno in dote a Massimiliano vnico figliuolo dell'Imperatore Federigo: ilqual Massimiliano giouane di vent'uno anno, venuto in Fiandra con essercito ad accompagnarsi con la nouella sposa, felicemente guerreggiò contra Francesi, ricouerò molte terre da quelli occupate alla consorte; & arricchì casa d'Austria della Contea di Fiandra, di Brabantia, di Olanda, di Zelanda, di Hannonia, e d'altri luoghi della Prouincia Belgica.

Fatto d'arme terrestre, tra Filippomaria Visconte, e Francesco Carmignuola, ne gli anni 1426, del Signore, a Somma, sul Cremonese.

NON credo che auueniſſe mai fatto d'arme con successo dall'aspettatione di tutta Italia più difforme del presente, commesso ne gli anni 1426, a Somma sul Cremonese, tra Filippomaria Visconte Duca di Milano, e tra Francesco Carmignuola Capitan generale di terra della Republica Vinitiana. Haueuano i Vinitiani, per opra del Carmignuola partito da i seruitij del Duca, & a i loro stipendij trasferito, occupata Brescia, città tra le principali di Lombardia, stata per l'adietro sotto il dominio de i Visconti: & allhora trattauano, con vn potente essercito terrestre di sei mila fanti pagati, sei altri mila de i battaglioni loro contadineschi, e diciotto mila caualli sotto il Carmignuola, e con vn'armata messa in Pò di dieci mila combattenti sotto Francesco Bembo di pigliar Cremona. Quando il Duca veggendo il nemico sì arrogante, & orgoglioso, per non perdere sù gli occhi vna città di cotanto momento, deliberò egli stesso di Milano personalmente alla guerra vscire, cosa che non costumaua mai di fare, essendo solito ci di amministrare le guerre col mezo de' suoi Capitani. Vscito dunque, tra Milanesi, e Pauesi, che volontariamente, tra a piedi, & a cauallo, armati lo seguirono, con vn seguito di quindici mila huomini; e congiuntosi sul Cremonese con l'essercito pagato, che iui tenena sotto i suoi Capitani, di sei mila fanti, e dodici mila caualli; trasse l'Italia in grande aspettatione

di qualche illustre, e generoso conflitto. Erano gli esserciti di ambe le parti gressi, e tali, quali mai più, dopò la caduta dell'imperio Romano haueua nelle guerre de i Principi Italiani l'Italia veduti. Erano gli odij; sì publici, tra la Signoria di Vinegia, e'l Duca, che cõbatteuano della possessione dello Stato di Lombardia; sì priuati, del Duca contra il Carmignuola, che l'haueua abbandonato, e passato era al seruigio de i suoi nemici, e del Carmignuola contra il Duca, da cui si teneua il Carmignuola, ad instanza di Guido Torello, & Oldrado Lampognano, suoi riuali, e nemici, disbonorato, e posto in oblio; grauissimi. Erano i Capitani, e gli esserciti, sì Ducali, come Marcheschi, animosi, e desiderosissimi di azzuffarsi: di modo che tutte le cose corrispondeuano a qualche segnalatissima fattione. Era stata leuata via anco vna difficoltà di mouersi primo ad andare a sfidare l'inimico: imperoche tramezzando tra amendui i campi vn ponte sopra vn fiumicello, ciascuno aspettaua che l'auuersario passasse il ponte, & andasse a ritrouarlo, sperando che in cotal mossa ci douesse disordinarsi. Ma nè mouendosi, nè volendo in modo alcuno mouersi primo il Carmignola, che se ne staua di là del ponte in campagna aperta con l'essercito inschierato, e da carri in forma rotonda trinceato: il Duca a persuasione di Francesco Sforza; quantunque Angelo della Pergola, e Guido Torello, fossero di contraria opinione; passò il ponte, & andò ad affrontare l'inimico. Nelqual affronto, per la gran moltitudine della caualleria, solleuossi nell'aria sì ampia, e densa nube di poluere; che i soldati, contesogli l'vso de gli occhi, nè sapeuano contra chi combattere, nè da chi difendersi, nè in qual parte spingere, nè in qual lato ritirarsi: nè poteuano vedere in faccia i Capitani, nè vdire i loro comandamenti; ma il tutto alla muta, alla cieca, & alla sorda si operaua. Ilquale impedimento causò diuersi errori; che molti inauuertentemente inciamparono ne i nemici, e fecero prigioni de i medesimi credendo che fossero della contraria parte: e portò ancora salute a molti, e tra gli altri al Carmignola, allo Sforza, al Picinino, & ad altri Illustri Capitani; che abbattuti ne i nemici, non essendo da quelli raffigurati, ò conosciuti, nè furono vccisi, nè presi: & in somma, per beneficio della poluere, pochissima fu, oltra ogni credenza, l'vccisione; quantunque da mezodì fino a sera durasse il fatto d'arme. Staccaronsi dal fatto d'arme, per interuento della notte, amendui gli esserciti contenti; riputando vittoria, non essere in quel disordine, e confusione capitati male. E'l Duca Filippomaria, posto vn grosso presidio in Cremona, intendendo che alcune bande de caualli, dalla Sauoia, e dal Monferrato, erano nella sua assenza trascorse predando, e botinando gran numero d'huomini, e d'animali, fino sù le porte di Milano; licentiati i venturieri, che l'haueuano seguito, se ne ritornò a Milano: e con la sua presenza acchetiò ogni disordine, e tumulto.

Fatto

Fatto d'arme terrestre tra Turchi, e Mamalucchi, nel 1487, nella Caramania.

IN DVI *presenti fatti d'arme seguiti tra i Turchi sotto l'Imperio di Baiazzetto Secõdo, e tra i Mamalucchi sotto l'imperio del gran Caitbeio Soldano della Soria, e dell'Egitto, ne gli anni* 1487, *della nostra salute, chiaramente ci danno a vedere, quanto fiorisse in guerra per molt'anni il valore de' Mamalucchi. Imperoche Baiazzetto sdegnato contra Caitbeio; sì perche hauesse ei dato ricapito a Gemè profugo, fratello di Baiazzetto, e datogli aiuto, per mettere in sedia Gemè, e scacciarne esso Baiazzetto; sì, perche Caitbeio tuttauia appo se la madre, & i figliuoli di Gemè vltimamente fuggito in terra de' christiani, quasi importantissimi ostaggi del sangue Ottomano, per ogni occasione di riuolutioni, che nascessero nell'imperio Turchesco, teneua, e con somma diligenza custodiua; mandò, sì per le riuiere della Licia, Panfilia, e Cilicia, vna potente armata contra la Soria; sì vn'essercito terrestre di cento mila Turchi, sotto il gouerno di Cherseogle, e Calubeio Bascià, nella Cilicia, detta hoggidì Caramanìa. I Mamalucchi, fatta la massa in Antiochia, città della Soria, se ne vennero in numero di settanta mila a Monte Nero, chiamato da gli antichi Monte Amano; e passatolo, scesero nella Caramanìa: doue incontrando i Turchi poco lungi accampati da Tarso, vi fecero seco due battaglie. La prima, che incominciò verso sera, durò poco, traponendosi ad vn tratto la notte: e fu senza vantaggio delle parti. Ma il dì seguente replicarono nuoua battaglia: laquale durando dal nascere sino al tramontar del Sole, fu con tanta effusione di sangue; che di cento mila Turchi, ne rimase appena la terza parte in vita, e di settanta mila Mamalucchi appena la metà ne soprauisse. Fu nondimeno la vittoria a i Mamalucchi attribuita: liquali, partendo di notte tacitamente i Turchi, presero gli alloggiamenti de' nemici, con gran quantità di vettouaglie, & altre robbe dentro ritrouate. Presero in questa vittoria i Mamalucchi Cherseogle Bascià ferito in vna mano, e lo condussero prigione al Cairo al Soldano Caitbeio. Raccontano altri diuersamente il fatto; e vogliono, che, non due volte, ma vna sola volta confliggessero allhora co i Turchi i Mamalucchi. Liquali venuti verso sera a vista de' Turchi; trouandoli stracchi per il viaggio fatto, & occupati in fabricare gli alloggiamenti; si risoluettero, per consiglio di dui Mamalucchi Italiani, di non differire al dì seguente l'abbattimento, ma preualersi della presente occasione. Onde, fatte sonare le trombe, diedero improuisamente con tanto impeto dentro; che, non potendo le guardie Turchesche la furia de i Mamalucchi, sino a tanto che i Turchi montassero a cauallo, sofferire, l'essercito Turchesco sentendosi in varie parti de gli alloggiamenti combattere da nemici, si riuolse in fuga: ne*

potendo

potendo fermarlo dalla fuga Calubeio, si saluò fuggendo, e lasciò il compagno Cherseogle con vna mano ferita prigione de' nemici: liquali fecero de' Turchi in quella fuga cotanta vccisione, che mai più à ricordo d'huomini haucua no da altra natione riceuuta i Turchi cosi vergognosa, e sanguinosa strage.

Fatto d'arme terrestre tra Lodouico Sforza, & i Suizzeri, ne gli anni 1487, del Signore, a Domusola.

DIEDE *Loduico Sforza sopranominato il Moro vn saggio della buona sua fortuna nel presente fatto d'arme, che i suoi Capitani commisero contra i Suizzeri a Domusola, ne gli anni 1487, del Redentore, nel mese di Aprile. Vccisso il Duca Galeazzo Sforza in Milano nella Chiesa di San Stefano da congiurati, Lodouico Sforza fratello del Duca morto; dopò molti romori tra lui, e la Duchessa Bona vedoua sua cognata, per conto della tutela di Giouan Galeazzo nipote di Lodouico, e figliuolo di Galeazzo, e di Bona, rimaso doppo la morte del padre in età fanciullesca inhabile al gouerno, succeduti; riportò alla fine vittoria contra la Duchessa: si che ottenuta l'intera tutela del fanciullo, e l'amministratione dello Stato, fatta tagliare la testa a quelli che gli erano contrarij, specialmente a Cecco Simonetta principal Segretario del Duca morto, e banditi i sospetti, e posti a guardia delle fortezze huomini nuoui da lui dipendenti, a poco a poco venne di tutore assoluto Gouernatore dello Stato di Milano. Ora in cotesti riuolgimenti i Seduni, & i Veragri, chiamati per proprio nome Valesi, ò Valesani, cantoni di Suizzeri, vennero all'assedio di Domusola: laquale stimauano di lor giuriditione, & ingiustamente essergli stata occupata da i Duchi di Milano. Mandò Lodouico al soccorso di Domusola vn buon essercito di fanteria, e di caualleria, sì grossa, come leggiera, sotto Renato Triulcio Capitan valoroso; militando nell'istesso tempo per Lodouico, oltra Renato, altri Capitani di valore, come erano Giannone da Lauello, Trauersa, Giberto Boromeo, e Giouan Pietro Bergamino. Venuti a battaglia campale i Suizzeri co i Ducali, n'hebbero il peggio, con si disuguale differenza; che de i Suizzeri ne furono ben da dui mila vccisi, e de i Ducali soli dui. Furono spogliati in quel conflitto, e con grandissima loro vergogna, e con grandissimo honore della militia Italiana; specialmente de gli huomini d'arme, al cui gagliardissimo vrto non puotero finalmente reggere gli nemici; i Suizzeri de i Stendardi, dell'arme, e de gli alloggiamenti; & hebbero di gratia di andarsene con Dio.*

Fatto d'arme terreſtre tra Chriſtiani, e Turchi, nel 1493, in Vngheria.

NEL preſente fatto d'arme tra Chriſtiani, e Turchi nell'Vngheria, al fiume Maroua, ne gli anni della noſtra ſalute 1493, occorſo chiaramente ſi ſcorge; che, quando nelle conſulte militari ſono di diuerſi pareri i Capitani, pare, che quaſi ſempre, l'opinione precipitoſa, e temeraria, preuaglia alla prudente, e più peſata. Cadùm Baſcià Eunuco mandato da Sultan Baiazzetto in Vngheria, per trauagliare, ſecondo il coſtume Turcheſco, i confinanti, era con otto mila caualli, non ſenza grandiſſimo ſpauento di quei popoli, traſcorſo predando, e ſaccheggiando ſino a Zagabria il paeſe. Là onde i Signori della Croatia, Schiauonia, & Vngheria, chiamati da loro Bani, moſſi dal danno, ſi fatto, ſi che poteua nell'auenire ſuccedere da gli infedeli, miſero inſieme vn buon'eſſercito di noue mila ſoldati, tra a piedi, & à caualio. Laqual prouiſione causò, che Cadùm Baſcià con la ſua caualleria alla montagna del Diauolo, che la Croatia dalla Corbauia diſgiunge, ritiroſſi. Giudicaua il Conte Giouanni Torquato, prudente, e valoroſo, sì di conſiglio, come di mano, Capitano, non douerſi in campagna aperta a bandiere ſpiegate confliggere con Turchi, ma douerſi più toſto cercare di cacciarſi ne i paſſi ſtretti de' monti. Ma il Conte Bernardino Francapane, huomo più toſto animoſo in conſigliare, che in eſſequire le impreſe di guerra, preſuadeua, che ſi combatteſſe in campagna aperta. L'iſteſſo giudicaua il Bano d'Vngheria, delle forze nemiche diſprezzatore. L'opinione de' quali eſſendo preualuta, combatterono appreſſo il fiume Maroua. Diuiſe Cadùm Baſcià il ſuo eſſercito in tre ſchiere: la prima ad Hiſmaelbegh Sangiacco della Seruia, la ſeconda al Vaiuoda di Coruilia commiſe, a ſe ſteſſo la terza riſerbando. L'iſteſſo fecero i Chriſtiani, compartendo tra tre bande di caualli le compagnie de' pedoni a rata portione. La prima ſchiera de i Schiauoni, tra i dui fiumi della Saua, e della Draua habitanti, Ferdinando Berisburch reggeua: la ſeconda de i Croati guidaua Giouanni Torquato: la terza de i Vngheri, ſotto la cura di Nicolò, e Bernardino Francapani, rimaſe. Ordinati gli eſſerciti in cotal guiſa, Hiſmaelbegh con tanto impeto aſſalì le prime ſquadre de' noſtri; che Ferdinando moſſo d'ordinanza, fu coſtretto non ſolo a cedere, ma ad abbandonare ancora le proprie fanterie: lequali incontinente riuolte in brutta, e ſanguinoſa fuga ſino al Maroua, per tema de i Turchi, che l'erano alle ſpalle, ſi gittarono nel fiume. Hiſmaelbegh, riportata faciliſſima vittoria della prima, diede ſubito addoſſo la ſeconda ſchiera: laquale nell'iſteſſo tempo dal Vaiuoda di Coruilia anco inueſtita, fece così mala riuſcita; che i ſoldati del Conte Giouanni Torquato, furono tutti tagliati a pezzi: e

l'iſteſſo

l'istesso Conte, dopò l'hauere ammazzati molti Turchi, fu egli ancor alla fine vccisо. Ne Cadùm Bascià perdette l'occasione di dare la caccia a gli Vngheri: concioſiache con vn fortiſſimo ſquadrone di caualli Turchi a queſto effetto da lui ſteſſo eletti, così diſordinò, e ruppe li nemici; che in ſpatio di vn'hora, hauendo preſo il Bano di Vngheria, & ammazzatogli il figliuolo, ottenne, con poca perdita de' ſuoi, vna ſegnalata vittoria contra gli auuerſari. Fatti poi numerare i corpi de i Chriſtiani, e trouatili eſſere ſette mila, eſſendone dui ſoli mila fuggendo preſeruati; mandò, in ſegno della vittoria, & in teſtimonio della gran ſtrage de i Chriſtiani, a Coſtantinopoli molte teſte, & vn grandiſſimo numero di naſi tagliati, & in certe correggie infilzati, al Signore.

Fatto d'arme terreſtre, tra Alumut, & Harduelle ne gli anni 1494, del Signore, preſſo a Derbant.

LA MORTE *di Secaidar altrimente detto Harduelle padre di Iſmaele Soſi, variamente da gli Hiſtorici ſi eſpone. Attribuiſconla altri al Re Iacopo figliuolo del grande Aſſimbeio Vſſuncaſſane, che faceſſe ammazzare Harduelle ſuo cognato a tradimento. L'attribuiſcono altri a Ruſtan: il quale, dopò la morte di Iacopo, da indi a cinque anni fattoſi Re della Perſia; mentre Harduelle, come più proſſimo parente alla corona, e per la ſantità tra lor della vita in grand'eſtimatione, ſi partì di Ardouil con vn'eſſercito di vintidui mila Soſiani, per andare a combattere Tauris; mandò Sulimanbech ſuo Capitan generale con vn'eſſercito di cinquanta mila perſone fuori di Tauris ad incontrare l'inimico: nelquale diſuantaggio ritirandoſi Harduelle a Van, ſouragiunto dall'inimico fu coſtretto a far battaglia, doue fu ſconfitto, & vccisо. Altri finalmente, di cui noi l'opinione nel preſente fatto d'arme ſeguiremo, dicono: che eſſendo ſtata, dopò la morte del Re Iacopo, la Perſia, per la diſſenſione de i Baroni, cinque anni dalle arme ciuili trauagliata, fu meſſo inſedia Alumut fanciullo di quattordici anni. Ilquale veggendo, che Harduelle, huomo tra eſſi ſanto, e di grandiſſimo ſeguito, a cui giuridicamente per via di donne il Regno della Perſia peruenina; poiche la Deſpina moglie di Harduelle, era figliuola del Re Vſſuncaſſane, e del Re Iacopo ſorella; coſtumaua ogni anno, ouero ogni dui anni, partire con buon'eſſercito de' ſuoi ſeguaci Soſiani di Ardouil patria ſua, & andare in Circaſſia; doue, a guiſa di Capitano di ventura, faceua molti acquiſti di terre, di genti, e di bottini, e ſempre più, e più potente diueniua: ne piacendo ad Alumut cotanto accreſcimento delle forze Soſiane, tenne mezo col Re di Circaſſia, ch'ei probibiſſe il paſſo ad Harduelle. Il quale replicando ſecondo il ſuo coſtume l'iſteſſo viaggio, giunto con cinque*

gue mila Sofiani a Sumachia, e quindi più oltre procedendo, ritrouò a Derbant, doue di neceſſità conuiene a chi va in Circaſſia paſſare tra il mar Caſpio da Leuante, & vn'aſpra montagna da Ponente, impedito, e ſerrato il paſſo. Onde cercando Harduelle tutto adirato di ſpuntare, e combattendo il caſtello di Derbant; ne potendo i Derbanteſi, ne meno il Re del paeſe, alle forze di Harduelle lungamente oſtare: Sultan Alumut del pericolo auiſato, iſpedì incontanẽte da Tauris vn ſuo Capitano con dieci mila combattenti: liquali giunti tra pochi dì a Derbant, fecero ritirare Harduelle dalla oppugnatione del caſtello verſo vna collina, e lo coſtrinſero a far battaglia il dì ſeguente. Nellaquale intrauenuta ne gli anni 1494, del Signore, quantunque i Sofiani valoroſamente diportandoſi, ammazzaſſero il terzo delle genti di Alumut; pur alla fine ſtracchi, e dal numero de' nemici ſoperchiati, furono tagliati tutti a pezzi, e rimaſe Harduelle prigione. Di cui la teſta ſeparata dal buſto, e recata, come vn deſideratiſſimo preſente, a Sultan Alumut, fu, per ſuo comandamento, portata fitta ſu vna lancia a ſuono di molti ſtromenti, in ſegno di vittoria, per tutte le contrade di Tauris: poſcia gittata in Maidan, luogo del maleficio, a cani, fu da quelli rabbioſamente ſtratiata, e diuorata. Dallaqual crudeltà è nata la nemiſtà de i Sofiani contra i cani, che, quanti ne incontrano, tanti ne vccidono in vendetta di Harduelle.

Fatto d'arme terreſtre, tra Franceſi, & Aragoneſi, ne gli anni del Signore 1495, ad Eboli.

DAL fatto d'arme preſente ſucceſſo tra Franceſi, & Aragoneſi, ne gli anni della noſtra ſalute 1495, ad Eboli, terra del Principato di Salerno, poſta appreſſo il fiume Silari ſopra vn'altiſſimo monte, e d'ogni bãda da vna profonda valle intorniata, deue ogn'uno, per modo di eſſempio, imparare: come non hanno a raccomandarſi i Generalati delle impreſe ad huomini ſol riguardeuoli per la ſemplice nobiltà del ſangue, e ſol comendabili per la fedeltà uerſo i lor Principi, e Signori; ſe queſte due parti non fiano da vna lunga prattica di guerra, & iſperienza d'armi, doue tutto il neruo conſiſte delle impreſe, accompagnate. Il Re Ferrando d'Aragona, doppo la ſconfitta, ch'egli haueua dianzi a Seminara, con grandiſſimo pericolo della vita, da Obegnino Vicerè della Calabria, e da Perſiuo Gouernatore della Baſilicata, amendui a nome di Francia, riceuuta, s'era ridotto con ogni ſforzo a tenere ſtrettamente aſſediato nel caſtello di Napoli (poiche la città era alla diuotione de gli Aragoneſi ritornata, ne altro vi rimaneua, che il caſtello) il Vicerè, e Gouernator Generale del Regno in nome di Erãcia Gilberto Mompenſiero: ilquale d'ogni ſoccorſo deſtituto, e dalla

ſtrettez-

strettezza del viuere incalciato, staua di giorno in giorno per rendere il castello à gli Aragonesi a patti, se soffiandogli qualche aura di speranza, non si ritracua da cotal deliberatione disperata. Et ecco che incominciò ad aprirglisi la strada, se la nouella della vittoria de' Franceſi ad Eboli haueſſe potuto innanzi l'accordo fatto a Napoli a gli orecchi di Mompenſiero penetrare: ma battendo le coſe humane alle volte in vn'istante, prima Mompenſiero dall'vltima neceſſità astretto conchiuſe l'accordo, e reſe il castello di Napoli a gli Aragoneſi, che d'ogni banda lo teneuano rinchiuſo, ne laſciauano con le diligentiſſime, e perpetue guardie, sì diurne, come notturne, ne anco vn minimo vccello dentro penetrare, di quel che egli haueſſe notitia della vittoria de' ſuoi poco dianzi ad Eboli ſucceduta: laquale quando, dopò la reſtitutione del castello, Mompenſiero dall'apparire di Perſino ſu le porte di Napoli con l'eſſercito vittorioſo, per ſcacciarne gli Aragoneſi, e liberare dell'aſſedio i Franceſi inteſe, grauemente ſoſpirò, e pianſe, accuſando ſe ſteſſo, che in ſi ſegnalata occaſione ſi foſſe dato troppo per tempo alla diſperatione in preda, & haueſſe chiuſa la porta al gran beneficio preſente. Hor dopò la rotta di Seminara nel precedente capitolo raccontata s'era il gran Capitano di Spagna Conſaluo a Reggio di Calabria fuggendo a trauerſo de i monti ricouerato: doue con gli aiuti traghettatigli di Sicilia attendeua a fortificarſi di genti contra Franceſi; e per ciò teneua quiui occupato il Vicerè di Calabria Obegnino, che, per tema di Conſaluo, non oſaua di Calabria vſcire. Fra tanto Perſino Gouernatore della Baſilicata, e Bernardino Sanſeuerino Principe di Biſſignano, poſte inſieme quelle genti che puotero, tra Franceſi, Suizzeri, e Calabreſi, ſi miſero in viaggio, per andare quanto prima a ſoccorrere il Vicerè Mompenſiero nel caſtello di Napoli aſſediato, con intentione di prendere per camino la città di Salerno; come quella, che ſomminiſtrandogli e vettouaglie, e genti, e riputatione, molto poſcia l'impreſa di Napoli gli facilitarebbe. Queſto diſſegno di nemici antiueggendo il Re Ferrando, mandò con groſſo numero di genti a piedi, & a cauallo, compoſto d'Italiani, e Biſcaglini, Tomaſo Carafa Conte di Matalone; d'illuſtriſſima famiglia Napolitana, e fedele alla fattione Aragoneſe, ma di guerra ne molto, ne tampoco intelligente: a cui, come ad inesperto Generale, diede per conſiglieri Venantio Duca di Camerino, e Luca Sauello, Capitani di celebre nome, e di riputatione. Conſigliauano coſtoro il Carafa; che, ſenza tentare la fortuna della battaglia, ſolamente teneſſe dietro gli nemici, ne gli laſciaſſe predare il paeſe, ne moleſtare i luoghi amici; poiche gli auuerſari non portando ſeco prouiſione di vettouaglie cotte, ne ſeco artiglieria da batteria conducendo, ſarebbono quanto prima, ſenza hauere operato nulla, a ritornare in Baſilicata neceſſitati: ſaggio inuero, e giudicioſiſſimo conſiglio. Ma il Carafa venuto preſſo ad Eboli a viſta de i nemici, quando ſcoprì il poco numero loro, riſpetto al groſſo, e numeroſo eſſercito ſuo; poiche i Franceſi appena arriuauano a mille ottocento fanti, e mille

caualli,

caualli, doue gli Aragonesi teneuano seco più di quattro mila fanti, e più di mille cinquecento caualli; instigato anco a dar dentro dalla vana brauura, e iattanzi de' soldati (poiche gli Aragonesi erano quasi tutta gente tumultuaria, & inesperta; doue i Francesi erano soldati disciplinati, e veterani) si risoluette, contra l'opinione de i suoi Capitani più saputi, di tentare la battaglia. Persino, e'l Bissignano, liquali partiti nell'alba, haueuano passato il fiume Silari sul ponte, per girsene dritto a Salerno; quando scoprirono gli nemici, che li seguitauano, riuoltati a dietro si misero in ordinanza. E come Capitani auueduti, per non esser tolti dalla gran moltitudine de gli auuersari in mezo, si assicurarono mettendosi appresso vn gran bosco contiguo alle campagne aperte al lato sinistro: Mille Suizzeri, con ottocento fanti Calabresi dalle spalle, in forma di battaglione quadro, stauano appresso il bosco: Mille caualli, tra grossi, e leggieri, tra Francesi, e Italiani, in vn folto squadrone ristretti, assicurauano il destro fianco. Fece il Carafa Conte di Matalone dell'essercito suo tumultuario, benche numeroso, cinque squadre, tutte per dritta fronte con la battaglia di mezo distese: ordinanza forse ne i tempi antichi giouenole; ma ne' tempi nostri, ne' quali mutata è la forma del guerreggiare, di non molto buona riuscita. Nella battaglia di mezo staua il General Carafa, e Luca Sauello, con vn squadrone di canalleria alla fronte, circondati di mille Biscaglini alla destra, e da tre mila fanti Italiani alla sinistra. Nelle due vltime corna stauano Venantio Duca di Camerino, e Girolamo Tuttauilla Conte di Sarno, ciascuno con la sua banda di caualleria. Era l'appuntamento: che; come vedessero la fanteria Italiana azzuffata con la fanteria Suizzera, e'l squadrone della caualleria Aragonese alla fronte attaccato con la caualleria nemica; stantosto Venantio dal destro corno con la sua banda di caualli, e le compagnie di fanti Biscaglini, si traponessero tra la fanteria nemica, e'l bosco; e cosi la cacciassero dal bosco, doue ella in ogni sinistro accidente deliberaua di saluarsi, verso la campagna: e nell'istesso tempo ancora il Tuttauilla nel sinistro corno con la sua caualleria girasse intorno i fianchi, e le spalle de i nemici. Ilqual modo se fosse stato così diligentemente essequito, come fu giudiciosamente instituito, era atto a dare la vittoria agli Aragonesi. Ma perche le essecutioni, ò per le messe innanzi tempo, ò per la negligenza, ò troppo ardire de i soldati, ò per la troppa conculcatione, ò troppo allargamento delle squadre, ò per altri molti accidenti, non corrispondono molte fiate a i bene instituiti, & incominciati disegni; quini ancor l'istesso auuenne. Doue, sparate le artiglierie, spingendosi con le lancie alcuni caualieri Aragonesi, che vollero maggior brauura dimostrare, primi de gli altri, senza aspettare il segno de i Capitani, innanzi; ributtati dalla caualleria Francese, che animosamente li sostenne, a dietro, e gittati da cauallo, vrtarono, e disordinarono gli altri suoi compagni, che li seguitauano a cauallo: liquali tutti disordinati vrtarono ne i fanti Biscaglini, e questi anco nel ritirarsi vrtaro

no nella banda di caualli del Duca Venantio: e così caricandosi le parti l'vna l'altra, andò in ispatio di mez'hora tutto il destro corno, più per colpa de i suoi medesimi, che per opra de gli auuersarij in rouina. Similmente le fanterie Italiane con vana ostentatione correndo inordinatamente, quai primi, quai secondi, quai terzi, addosso le fanterie Suizzere; ne potendo con l'arme loro corte di spade, e rotelle, di roncole col ferro largo, e torto, e di spiedi con l'orecchie, al corpo del battaglione delle lunghe, e fortissime picche penetrare; ributtati indietro, e da i suoi medesimi caualli, che trascorrendo in mezo aiutarono a disordinarli, sbaragliati, andarono, con morte di quasi tutta la fanteria Italiana tagliata da i Suizzeri a pezzi, in perditione. I Biscaglini, per la leggierezza dell'arme, e destrezza de i corpi, si saluarono nel bosco: e'l Conte di Matalone, e seco molti Cauallieri, e Capitani, in quella fuga si condussero per diuerse strade in Eboli sani, e salui: doue per buona loro sorte, e certo con qualche nota di poco giudicio de i capitani Francesi, che non si seppero dell'occasione preualere, non furono da Persiuo, e da i nemici vittoriosi seguitati. Oltra i predetti disconci dui altri si aggiunsero nel presente conflitto a danno de gli Aragonesi. L'vno fu: ch'essi, per troppo desiderio di combattere, non posero a mente al disuantaggio del Sole, che co i suoi raggi contrarij li feriuano ne gli occhi. L'altro fu: che le loro squadre troppo constipate, e riserrate; tanto più, stando elle tutte distese per dritta fronte, & a liuello, non haueuano i debiti, e conuenienti spatij di aggirarsi secondo il bisogno, e riuoltarsi, ò ritirarsi: onde auueniua, che in ogni minimo aggiramento, volteggiamento, ò ritirata, l'vna squadra nell'altra scompigliatamente inciampando, causaua disordine, e confusione di momento. Restò in questa infelice battaglia preso il Duca Venantio di Camerino, e la seguente notte il Tuttauilla Conte di Sarno, dalle tenebre occultato, se ne andò con le reliquie sopranzate dell'essercito a presidiare Sarno. Così Persiuo a nome di Francia, con infinita marauiglia sua, e stupore, in cotanto disuantaggio di numero di genti, rimase insperatissimamente vincitore della battaglia.

Fatto d'arme terrestre tra il Re Carlo, e Francesco Gonzaga, nel 1495, al Tarro.

IL presente fatto d'arme alli sei di Luglio, ne gli anni 1495, della nostra salute, presso il fiume del Tarro, tra Carlo Ottauo di questo nome Re di Francia, e tra Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, succeduto; diuersi vtili, e salutiferi ammaestramenti ci propone. L'vno è; come sempre le intestine discordie, e guerre ciuili, delle prouincie, e regni, e religioni, cagionarono la essaltatione, e grãdezza di qualche esterno Potentato. Il secondo fia; come mai più a ricordo d'huomini occorse così presta,

presta, facile, auuenturosa, ispedita, e dal cielo, e dalla terra fauorita impresa, quanto la presente di Carlo Ottauo nell'acquisto del Regno Napolitano. Il terzo è: come le guerre sono il vero tocco dell'amore, ouer odio de' popoli verso il loro Signore; si come da quello sono stati; ò con giustitia, carità, pietà, e paterna dilettione gouernati; ò con superbia, alterezza, crudeltà, e tirannici diportamenti esasperati. Il quarto, & vltimo fia: come gli eccessi, & immoderati accrescimenti, delle Signorie, e de gli Imperij, furono sempre a gli altri Prencipi; fino a quegli, che da principio ti fauorirono, & a tata grādezza ti inalzarono; noiosi, & odiosi. Dopò la morte del Duca Galeazzo Sforza vccisone gli anni 1476, della nostra salute, alli 26, di Decembre, nella festa di S. Stefano Protomartire, in Milano, nella propria Chiesa di S. Stefano, da Giouan Andrea Lāpognano, Carlo Visconti, e Girolamo Olgiato cōgiurati, ne gli anni 33, di vita di esso Duca; cō cui morì (come ben disse Papa Sisto Quarto, quādo fugli cotal nouella apportata) la pace d'Italia insieme; e rimaso Giouan Galeazzo, come primogenito del Duca morto, vero herede, e successore del Ducato di Milano: Lodouico Sforza fratello del Duca Galeazzo, e zio di Giouan Galeazzo, per l'impotenza del nipote fanciullino rimaso orfano nella morte del Padre di noue anni; assunse, come tutore, il gouerno del Ducato in nome del nipote: e come astutissimo, & ambitiosissimo che egli era; fatto, per via di false calunnie, e subornate imputationi, tagliare la testa a Cecchо Simonetta; che con candida fede, e lealtà sincera, gouernaua per parte sua della tutela lo Stato a beneficio del fanciullo, e della Duchessa Bona vedoua, madre del fanciullo, e per ciò veniua talhor a i perfidi dissegni di Lodouico a contraporsi; e scacciati delle fortezze i ministri fedeli a Giouan Galeazzo, & alla Duchessa, & in vece di quelli introdotti suoi dipendenti, e partiali; il tutto di propria voglia, & auttorità reggeua: nè, con tutto che fosse Giouan Galeazzo fuori della pueritia vscito, & hormai a gli vintiquatt'anni peruenuto, faceua il zio moto, si come il giusto, e l'honesto ricercaua, di rinonciarli il gouerno; ma solamente di parole, di vento, e di speranze, quando l'vna, quando l'altra scusa ritrouando, e la rinoncia d'hoggi in dimane procrastinando, lo pasceua. Quest'oltraggio, anzi più tosto crudeltà dal zio verso il nipote vsata, marauigliosamente gli animi del misero Giouan Galeazzo, e della sfortunata Isabella d'Aragona sua consorte, & a parte a parte di Alfonso d'Aragona Duca di Calabria, e del vecchio Ferrando d'Aragona Re di Napoli, l'vno padre, l'altro auo d'Isabella, tormentaua: liquali credendo di hauere il suo sangue in vn vero, possente, e felicissimo Duca di Milano maritato; s'accorgeuano, per le frodi di Lodouico, di hauersi vn genero sprezzato, burlato, e sol Duca di ciancie, e di parole procacciato. Onde veduto che le ambascierie di Ferrando, & Antonio Gennari, dui nobilissimi, & eloquentissimi gentilhuomini Napolitani, mandati a Lodouico; e le ammonitioni, e protesti fattigli; nulla giouauano: giudicando Alfonso, e Ferrando, essere nell'honore offesi, et ingiuriati;

si scoprirono contrarij a Lodouico, e con lui essercitauano hormai nemistà palesi: tanto più, oltra questa fresca ingiuria nella memoria repetendo la maluagità di Lodouico: ilquale essendo alcuni anni innante con Papa Sisto, con gli Aragonesi, e con Alfonso Principe di Ferrara, contra i Vinitiani collegato; fatta co i Vinitiani tacitamente, senza saputa della Lega, per hauerli fauoreuoli a conseguire il Ducato di Milano, pace a Bagnuolo; interruppe vna certissima vittoria, ch'erano per hauere contra i Vinitiani i collegati. Più alla scoperta però Alfonso, come più giouanne, e di animo più colerico, & ardente, che Ferrando hormai vecchio, e di freddi spiriti, e che per lunga isperienza haueua le auuersità del mondo pratticate, in questa inimicitia procedeua: talche la cosa s'incaminaua pianpiano alla via dell'armi. Lodouico: ilquale, come huomo accorto sopra tutti gli altri Prẽcipi d'Italia de' suoi tempi, si vedeua vn gran nembo addosso di guerra minacciare, mandò Carlo da Balbiano in Francia ad incitare il Re Carlo a scendere con essercito in Italia; e proseguire con l'armi le antiche pretensioni, c'haueuano nel Regno di Napoli gli Angioini, dallaqual famiglia discendeua il Re Carlo, contra gli Aragonesi; offerendo a fauore del Re tutte le forze dello Stato di Milano. Non fu sordo a cotal inuito, & essortatione il Re: ma spinto dalla caldezza del sãgue giouenile; dalla natura vniuersale de' Frãcesi, di nouità, e di guerre disiosi; dalla particolare sua ambitione di cõ qualche segnalata fattione al mõdo immortalarsi; da i cõforti de' suoi Baroni; dalla rara occasione paratagli inante; dalla bellezza, fertilità, e ricchezze dell'Italia; dal seguito, ch'egli si trarrebbe dietro in Napoli di molti Baroni Napolitani alla fattione Angioina Frãcese partiali; dalla malcuoglienza di molti Baroni Napolitani cõtra i tirannici diportamenti de gli Aragonesi, da gli efficacissimi prieghi di alcuni Signori Napolitani fuorusciti alla corte di Frãcia rifuggiti; dalla scala, ch'ci, cõquistato il Regno di Napoli, si sarebbe di traghettare l'arme Frãcesi in Leuãte, e liberare la Schiauonia, la Grecia, la Macedonia, cõ perpetua gloria del nome Gallico, dall'oppressione de i Turchi, e racquistare Costãtinopoli anticamẽte da Franceſi posseduto, e penetrare sino in Terra Santa già dalla nation Francese si gloriosamente cõquistata: si risoluette per tutte queste cagioni a venire armato in Italia cõtra la casa d'Aragona, antica nemica della casa d'Angiò, e far proua della sua fortuna. Così accõmodate le cose, parte cõ sodisfattione di parole per cõtroversie occorse, parte cõ cerimoniose offerte, parte cõ restitutione di terre, cõ l'Imperator Massimiliano, e co i Tedeschi, cõ Ferrãdo Re di Spagna, e cõ Arrigo Re d'Inghilterra; cõ promissione, che, mẽtre ei guerregiaua in Italia, nõ douessero, nè dalla Fiãdra, nè dal Reno, nè da i Pirenei, nè dal mare, il Regno di Frãcia molestare; & attastati per via di ambascierie mãdate gli animi de' Prencipi Italiani; e ricusato (bene in ciò cõtrafacẽdo alla ragione delle genti) di dare vdiẽza a Camillo Pandone ambasciadore del Re Ferrãdo d'Aragona, gito sino in Francia, per accõmodare le cose tra il Re Carlo, e'l Re Ferrando:

con

con grosso essercito di caualleria Francese, di fanterie Grigione, Suizzere, Guascone, & Alemane, e con molta nobiltà del Regno, montò l'Alpi; e scesо in Italia, fu da Lodouico Sforza, e da Beatrice sua moglie, figliuola di Hercole da Este Duca di Ferrara, con cento gentildõne Milanesi fino in Asti incontrato. Successe in questo mentre la morte di Ferrando d'Aragona Re di Napoli, vecchio hormai di settant'anni; aggrauato non tãto dalla uecchiezza, quanto da gli affanni: poiche nell'vltima sua età, nellaquale desideraua chetamente senza alcun disturbo riposare, l'Italia, e particolarmente il Regno di Napoli, portaua di ricadere di nuouo sotto la seruitù di Oltramontani pericolo euidẽte. Passò poscia il Re Carlo in Pauia: doue Giouan Galeazzo Sforza infermo a morte, dal Re humanamente al letto visitato, poco appresso morì di dolore, e rammarico, di vedersi, per la crudeltà del Zio, spogliato di vn nobilissimo Principato, non senza sospetto di veleno: quantunque Lodouico, per giustificarsi, lasciasse dui giorni insepolto il corpo del nipote; acciò tutti potessero con gli occhi certificarsi, nessun segno di veleno in quel cadauero apparire. Lasciò quest'infelice, e mal nato giouane, d'Isabella d'Aragona sua consorte, dui figliuoli: cioè Bona, che maritata poscia nel Re Sigismondo, diuenne di Polonia Reina; e Francesco Sforza, che condotto poscia dal Re Lodouico Duodecimo in Francia, rinonciò il secolo, e vita Monastica apprese. Fù, dopò la morte del Re Ferrando d'Aragona, incoronato da i Baroni, e dall'anttorità Pontificia inuestito del Regno di Napoli, il figliuol primogenito Alfonso; che fino allhora haueua portato titolo di Duca di Calabria. Ilquale veggendosi d'ogni speranza di pace, e di compositione, sì con Francia, come con Lodouico Sforza, escluso; attese a rannar forze, sì maritime, come terrestri, sì à piedi, come à cauallo; e collegarsi specialmente col Pontefice, e con i Fiorentini, per resistere all'impeto Francese: diede il Generalato di terra a Ferrando suo figliuolo; a canto alquale, per esser Ferrando troppo giouane, stauano Nicola Orsino Conte di Pittigliano, Alfonso Daualo Marchese di Pescara, e Giouaniacopo Triulci, i maggior Capitani in Italia di quella etade: e consegnò il Generalato del mare a Federigo suo fratello. Principale nell'essercito di Francia (eccettuata la persona del Re) era Lodouico Duca d'Orliens: ilquale poscia dopò la morte di Carlo Ottauo diuenne Re di Francia, e fu Lodouico Duodecimo chiamato. Costui da principio scesо innanzi la venuta del Re in Italia, s'era fermato con alquante compagnie di Suizzeri, & alquante bande di caualli in Asti, terra di sua giuridittione: la cui vicinanza non molto piaceua a Lodouico Sforza; sì per la feroce, bellicosa, & appetente di nuoui acquisti natura di Orliens; sì per alcune antiche pretensioni di Orliens nello Stato di Milano: tanto più, che alcuni Baroni Francesi dubitando della fede di Lodouico; ilquale secõdo l'occasioni era huomo di fare, e disfare, come meglio gli ritornaua, ogni conuentione, e per ogni minimo suo interesse rompere gli accordi, violare il giuramento, e scordarsi de i beneficij riceuuti; consigliauano il Re con l'essercito presente, e

con le forze accoppiate insieme del Duca di Sauoia, e del Marchese di Saluzzo; liquali, come nemici dello Sforza, hauerebbono di buona voglia aiutato il Re a deprimere così possente, et odioso lor vicino; a dare addosso Lodouico, et impadronirsi dello Stato di Milano: poscia cõsegnato quel Stato a cui di ragione peruenisse, cioè al Duca d'Orliens: & assicuratosi, col metterui dentro buoni, e fedeli presidij, di quella porta d'Italia, senza tema di lascirsi dopò le spalle luoghi perfidi, ò sospetti; andare poi l'anno seguente con grossissime, e ben fondate forze all'impresa òdi Toscana, ò del Regno, ò douunque più gli piacesse: colquale acquisto dello Stato di Milano si farebbe anco il Re dal Papa, e da i Vinitiani più rispettare: liquali; vedutolo in Italia sicuramente appoggiato, & ottimamente radicato; guardarebbono ben bene, ò col porger fauore a gli Aragonesi, ò con collegarsi a danni de' Francesi, di non inimicarselo, e torselo a petto. Ma queste ragioni; si come generarono sospetto, e tacito odio contra Lodouico Duca d'Orliens, in Lodouico Sforza; così nell'animo del Re Carlo tutto all'acquisto del Regno di Napoli, come debito alla casa d'Angiò, riuolto, non fecero veruna impressione. L'Italia per vna lunga pace, di che ella per l'adietro haueua goduto, era disusata dalle guerre specialmente oltramontane, & haueua a certo modo irruginite l'armi. Lodouico Sforza, oltra lo Stato di Milano, si tiraua dietro a fauore di Francia i Genouesi allo Stato di Milano, quasi suo protettore, sempre adherenti. Il Papa; quantunque per le diuerse fattioni de i Cardinali; de' quali l'vna parte sollecitata dal Cardinale Ascanio Sforza fratello di Lodouico, piegaua a Francesi; l'altra da Francesco Piccolomini Cardinale capo del Concistoro fomentata, faceua per gli Aragonesi, stette per vn pezzo dubbio, & irresoluto: pur alla fine; sì per beneficio vniuersale d'Italia, in discacciare l'armi oltramontane; sì per beneficio particolare della Chiesa, il cui Stato col Regno di Napoli confina; si risoluette a collegarsi con gli Aragonesi: con quali collegaronsi parimente i Fiorentini. I Vinitiani, secondo il lor costume ne i principij delle guerre, vollero star neutrali: tanto più, ch'essi erano allhora dall'arme Turchesche nella Morea trauagliati; nè anco si persuadeuano, che il Re di Francia trouando vn duro incontro de gli Aragonesi, Ecclesiastici, e Fiorentini insieme collegati, douesse così di leggiero spuntare. Parimente Spagna, Alemagna, Imperio, & Inghilterra, per la capitolatione fatta dianzi col Re Carlo, stettero eglino ancor neutrali. Baiazzetto gran Turco, quãtũque tẽtato dal Re Alfonso d'Aragona per mezo di Camillo Pãdone suo ambasciadore dopò la ripulsa hauuta dal Re Carlo in Francia gito a Costantinopoli a sollecitare l'Otomano in fauore de gli Aragonesi (si come s'appigliano gli huomini disperati a gli estremi, e ruinosissimi partiti) inuolto nondimeno al presente nella guerra contra i Vinitiani nella Morea, nõ potè mandare ad Alfonso gli aiuti da lui addimandati. Il principal Personaggio nel campo Francese militante era il Duca d'Orliens. Ottenne Lodouico Sforza, dopò la morte di Gionan

Galeazzo

Galeazzo suo nipote, l'inuestitura Del Ducato di Milano per lui, e per i figliuoli, dall'Imperatore Massimiliano; secondo la perpetua pouertà di quell'Imperatore, che sempre haueua bisogno di danari; con prezzo di trecento mila ducati d'oro. I principali Personaggi nel campo Francese militanti erano, il Duca d'Orliens, il Principe di Orange, Gilberto Mompensiero, Monsignor di Lignì, Monsignor Miolano, Monsignor di Persiuo, Monsignor d'Alegria, il Siniscalco di Belcari, Monsignor della Tramoglia, Monsignor di Foix, Filippo Decborde, Anton Bassèio, Eberardo Obignino, & altri. Capitan generale delle genti Sforzesche del Duca Lodouico, lequali si congiunsero poi insieme con l'essercito Francese per andare all'impresa del Regno, era Galeazzo Sanseuerino Conte di Gaiazzo. In Firenze, quantunque si gouernasse ella à modo di Republica, di grandissima autorità era la casa de' Medici, specialmente Pietro de i Medici primogenito di Lorenzo. Pisa con grandissimo suo discontento si ritrouaua già molt'anni sotto la Signoria di Fiorentini. Siena, in voce più tosto, che in fatti; essendo da varie fattioni aggirata, & allhor da Pandolfo Petrucci oppressa; della libertà godeua. Teneua il Ducato di Ferrara Hercole da Este, Guido da Montefeltro il Ducato d'Vrbino, e Giulian Varano il Ducato di Camerino. Signoretti in diuersi luoghi d'Italia erano, Giouanni Bentiuoglio di Bologna, Catterina Sforza di Forlì, e d'Imola, i Manfredi di Faenza, gli Sforzeschi di Pesaro, i Malatesti d'Arimino, i Baglioni di Perugia, i Vitelleschi di città di Castello. Teneuano gli Orsini, e Colonnesi, diuerse terre, e castella, in campagna di Roma; & erano le due primarie fattioni del popolo Romano; si come erano anco in Genoua i Fregosi, e gli Adorni. Con i Colonnesi teneuano i Sauelli, con li Orsini i Conti. I più riputati, & honorati Baroni di Roma, erano; Verginio, e Nicola Orsini; Prospero, e Fabritio Colonnesi; Iacopo Conte; Antonello Sauello. Manteneua virilmente la libertà sua la Republica di Vinegia. Giuliano della Rouere Cardinale Ostiense, di patria Sauonese; ilquale, dopò la morte del presente Pontefice Alessandro Sesto, creato Papa, fu chiamato Giulio Secondo; era alcuni mesi innante, per tema delle insidie di Papa Alessandro suo acerrimo nemico, fuggito di notte sopra vn veloce nauiglio di Ostia in Francia; & inanimando il Re giouane contra Papa Alessandro, e contra il Re Alfonso d'Aragona, s'applicò in tutto e per tutto alle parti Francesi: con lequali accompagnato, di nuouo in Italia ritornossi. Mediãte la costui opra, e del Cardinale Ascanio Sforza insieme, Prospero, e Fabritio, Baroni Romani Colonnesi, cõ alcuni Capitani di casa Sauella, e Giouanni della Rouere fratello del Cardinal Giuliano, assoldarono in Campagna di Roma; doue teneuano dipendenze, & adherenze; compagnie d'huomini d'arme, con tanta segretezza: che il Papa a fauore de gli Aragonesi tutto riuolto, non sol non se ne accorse, ma nè anco hebbe pur vn minimo sospetto. Era Papa Alessandro Sesto di natione

Spagnuolo, di patria Valentiano, e di famiglia Borgia, chiamato, prima che diuenuto Papa cangiasse nome, mentre era Cardinale, Roderigo Borgia: hebbe dui figliuoli naturali, Francesco, e Cesare, partoritigli da vna gentildonna Romana di casa Vanozzi; de' quali Francesco, ch'era il maggiore, fu dal Padre diuenuto Papa fatto Duca di Candia; e Cesare, ch'era il minore, creato Cardinale: ma Cesare satio delle Prelature Ecclesiastiche, facendo vna notte; poiche amendui haueuano cenato in casa della madre, e se ne ritornauano a palazzo; scannare, e gittare nel Teuere da alcuni suoi fidati trauestiti, per inuidia, aggiuntaui appresso anco la concorrenza d'amore, il Duca suo fratello, che gli teneua ingombrato il seggio secolare; e che da vna gentildonna Romana da amendui vagheggiata teneua miglior corrispondenza; fu d'indi in poi, squarciato l'habito Cardinalesco, chiamato Duca Valentino. Fù Papa Alessandro tanto tenero, indulgente, e perduto nel souerchio amore de' figliuoli: che; per arricchirli di Stati, e di Tesori; spinse molti Baroni di casa Colonnese, Orsina, e Gaetana; scacciò de i loro dominij molti Signoretti Italiani: e parte col ferro, parte col veleno tolse di vita molti nobilissimi, e ricchissimi Personaggi. Hor stando le cose d'Italia in questo modo compartite, fu la guerra con infausto piede da gli Aragonesi incominciata: imperoche Federigo d'Aragona mandato dal Re Alfonso suo fratello con vn'armata di trentacinque galee, e quattordici naui, & altri vascelli minori, sul Genouesato, per danneggiar quelle riuiere; fu con danno, e con vergogna, da Lodouico Duca d'Orliens vinto, e superato. Andarono poscia le cose de' Francesi cotanto prosperando, e quelle d'Aragonesi cotãto peggiorando, che fu vna marauiglia. Dopò la venuta del Re Carlo, e la congiuntione de' Francesi, e de' Sforzeschi, presero i Sforzeschi Mordano, castello sù quel d'Imola; & i Francesi Screzana, prima terra dello Stato de' Fiorẽtini: doue vsarono i Francesi nel primo ingresso tanta crudeltà contra i Screzanesi; che i Fiorentini spauentati, e dalla presta venuta del Re souragiunti, gli mandarono Pietro de' Medici, principalissimo loro cittadino, a trattare accordo. Andato Pietro, e dal Re piacenolmẽte riceuuto, trattò in nome della Republica seco accordo: & ottenutolo, diede al Re, per sicurtà di mantenere i capitoli dell'accordo, quattro fortellezze, di Screzana, di Pietra santa, di Pisa, e di Liuorno. La consegnatione di queste quattro fortezze cotãto spiacque alla città di Firẽze; ch'ella instigata da gli emuli, e coperti nemici di Pietro, sollenossi contra i Medici: e ritornando Pietro alla nuona della città contra lui sollenata in Firenze, furongli serrate in faccia le porte del palazzo; & egli, fra il popolo fremente, & adirato, se ne fuggì a casa. Doue conoscendosi inferiore alla contraria parte, ne hauendo forze basteuoli a resistere; se ne fuggì via col Cardinal Giouanni de' Medici trauestito da Frate, che diuenne poi Papa Leone Decimo, e con Giuliano de' Medici, amendui suoi fratelli, di Firenze; & andarono a Bologna: e quini parendo poco sicuri ad essi dimorare, si condussero poi a Vinegia. Furono a furore di popolo tratte di

tutta

tutta la città le arme de' Medici: vendute all'incanto le preciosissime lor robbe, arazzerie, argentarie, gioie, pietre di gran valuta; e quella nobilissima suppellettile de' libri Greci, e Latini, dal vecchio Cosmo, poscia da Pietro, finalmente da Lorenzo, con tanta spesa, & industria raunati; & eglino, come ribelli della patria, a perpetuo bando, con vna grossa taglia a chiunque li ammazzassero, condannati: calamità indegnamente certo a quella virtuosissima, generosissima, & alle case regie equiparabile famiglia. Passò il Re Carlo con l'essercito in questo suo viaggio a Lucca, doue fu da Lucchesi souuenuto di danari: poscia a Pisa; doue ad intercessione di Simone Orlandi restituì la libertà a Pisani, ch'erano stati per spatio di ottantasett'anni sottoposti a Fiorentini; lasciando in guardia della rocca di Pisa Antraccio con vna banda eletta di Francesi. D'indi venne a Firenze; doue fu con sopremo honore riceuuto, e cõchiusi furono, e stipolati, nõ senza qualche difficoltà, e pericolo di sollcuatione della città contra l'essercito Reale, tra il Re, & i Fiorentini, i capitoli dell'accordo: e così si sbracciarono i Fiorentini dalla Lega col Re Alfonso. Trasferissi il Re Carlo da Firẽze a Siena, e quindi inuiossi a Roma: mentre fra tanto il Principe Ferrando d'Aragona venuto cõ essercito consegnatogli dal Re Alfonso suo Padre sotto la tutela di prattichi, e fidati Capitani in Romagna incontro i Francesi; quando intese il mal successo per mare dell'armata Aragonese sotto Federigo suo zio a Rapallo; e quando vidde la Toscana dalle parti Aragonesi in fauore di Francia alienata, e nella Romagna le cose tẽtate succedergli alla roncscia, e la gran fortuna fattagli da Guido Guerra potentissimo fuoruscito in Cesenna subornato da Frãcesi; era a Roma, per cõsigliarsi col Papa di quello, che in tanta auuersità di fortuna hauesse ad operare, ritornato; quando il Re Carlo poco dapoi, nõ potẽdogli il Papa in quella improuisa, e velocissima venuta contendergli il passaggio, entrò di notte in Romà armato con vn'essercito di quaranta mila huomini distinto in bellissima ordinãza. E bel affrõto fu in uero, che, quãdo il Re Carlo entrò con l'essercito Frãcese per la porta del popolo in Roma, nell'istesso tẽpo Ferrando obedèdo alla necessità de' tẽpi vscì con l'essercito Aragonese fuor di Roma, per andare per tẽpo in terra di Lauoro a fortificare i passi del Regno, che cõducono a San Germano. Ritirossi in Castel Sant'Angelo da principio il Papa per tema de i Francesi: poscia capitolato l'accordo tra lui, e'l Re, vscì fuori di castello il Papa, e'l Re del palaggio di San Marco, doue era alloggiato; e s'abboccarono amendui nel palazzo di San Pietro. Al partire di Roma menò seco il Re Carlo, quasi statico della fede paterna il Cardinal di Valenza secondogenito del Papa; ilquale nondimeno indi a pochi giorni fuggì, e ritornò al Padre à Roma: e menò parimente seco Gemè detto da altri Zizimo, fratello di Sultan Baiazzetto Imperator de i Turchi: ilqual Gemè allhora profugo in Roma dimorana; & era dal Papa in gratia di Sultan Baiazzetto, che per le spese del fratello sborsaua al Papa quarata mila ducati l'anno, in palazzo, quasi in libera prigione, custodito, e nobilmente

ſſeſato, e mantenuto. Diſſegnauano i Franceſi, dopò l'acquiſto del Regno di Napoli, con la preſenza di Gemè eccitare gran tumulti, e riuolte nella Grecia, e ne i paeſi Turcheſchi del Leuante. Ma furono tutti queſti diſſegni, oltra l'altre cagioni, dalla morte di Gemè interrotti poco dapoi in Gaeta ſuccеduta (come ſi ſtima) di veleno per opra del Papa, che fece tra i zuccheri, quali molto addopraua il Turco nel bere, certa poluere velenoſa, che non ſubito, ma pianpiano internamente lauoraua, meſcolarc: sì per far diſpetto al Re Carlo, da cui ſi vidde aſtretto, per tema dell'arme Franceſi preſenti, di capitolare contra il decoro della dignità Pontificia a modo del nemico Franceſe: sì anco per ritrarne dugento mila ducati d'oro offertigli da Sultan Baiazzetto, qualunque fiata con la morte di Gemè liberaſſe il fratello Baiazzetto, d'ogni pericolo di riuolte ciuili nel Leuante. Partito Carlo con l'eſſercito di Roma, laſciò il Papa contra lui, e la nation Franceſe maliſſimo animato: il quale non volle ſtar ſaldo all'accordo, come fatto per pura violenza eſteriore ſenza l'interno aſſenſo; anzi di queſta forza uſatagli dal Re Carlo grauemente ſi dolſe il Papa con le Ambaſcierie de' Prencipi appreſſo ſua Santità reſedenti. Diuiſe Carlo il ſuo eſſercito in due parti, per entrare nel Regno di Napoli, e combatterlo da due bande. L'vna parte ſotto Fabritio Colonna, Antonello Sauello, Roberto Lenoncort, Gratiano Guerra, Ciandeio, con le bande de' caualli Franceſi, e con le fanterie de' Suizzeri, e Guaſconi, tenne la ſtrada della Sabina, e dello Abruzzo: l'altra guidata dal Re ſteſſo, ſi moſſe per via Latina. Amendue, quaſi gareggiaſſero di felicità inſieme, furono al pari auuenturoſe; talche ſenza neſſuno, ò almen pochiſſimo contraſto s'impadroniuano delle terre, de' contadi, e delle fortezze: nè Ferrando, quantũque di caualleria; poi c'haueua ſeco dui mila ſeicent'huomini d'arme, e cinquecento caual leggieri; poteſſe ſtare al pari de' Frãceſi, poteua ſtare con eſſi à fronte nella fanteria; poiche i pedoni del Regno, nè di numero, nè di eſſercitatione, nè di qualità d'armi, erano punto comparabili alle fanterie Suizzere, e Tedeſche veterane de' nemici. Il Re Alfonſo poi, conoſcendoſi, per le ſeuere, terribili, e crudeli attioni, ſenza pũto di dolcezza, da lui ne' tẽpi à dietro vſate, eſſere da molti Baroni odiato, liquali hora ſi vẽdicherebbono de i torti, & offeſe riceuute; e veggẽdoſi appreſſo d'ogni aiuto deſtituto, & i nemici fare di continouo maggiori, e maggiori progreſſi; ſi ſtordì affatto; & il tutto con certo timore, e paura, à guiſa di mentecatto, gouernaua, ordinaua, & eſſequiua, da ſe ſteſſo in altri tempi totalmente diſſimile, e diuerſo: coſa, che ordinariamente auuiene à gli huomini faſtoſi, intrattabili, e crudeli; iquali ne i tempi proſperi da vana arroganza tratti non ſtimano veruno, e ne i calamitoſi da interna conſcienza eſagitati pauentano d'ogn'uno. Per ciò volendo in qualche modo alli paſſati diſordini rimediare, & acciò l'odio ſuo con la preſenza paterna nel figliuol non ſi eſtendeſſe, deliberò rinonciare il Regno à Ferrãdo Duca di Calabria ſuo figliuolo, & à vita priuata ritirarſi. Onde richiamato Ferrando dall'eſſercito à Napoli, e menatolo nella più in-

tima

tima parte di Castel nuouo; alla presenza de' più fedeli, e cari amici rinonciogli il Regno, con molte lagrime, e singulti di amendui, e de gli assistenti ammiratiui di così straordinaria mutatione, dettando il cõtratto della rinoncia il dottissimo Giouan Pontano. Dopò laqual rinoncia partì Alfonso di Napoli con quattro galee caricate delle più ricche, e preciose cose, ch'egli hauesse: e gito a Mazara, città di Sicilia, tutto dalle humane cure segregato, alla lettione delle cose sacre, & a i studij della contemplatione si riuolse. Fù cõronato, e salutato Re, con molta festa, & allegrezza di tutta la città di Napoli, Ferrando: e conciliatisi con la humanità, piaceuolezza, cortesi offerte, & ampie promesse, gli animi de i Baroni, liquali gli giurarono fedeltà, ritornò tantosto al campo. Haueuano fra tanto i Francesi preso il monte San Giouanni, e la città dell'Aquila: e con la medesima felicità presero d'accordo Calui, Thiano, e Capoua: & trassero dal Re Ferrando a i lor stipendij Giouaniacopo Triulci, famosissimo Capitano Italiano. Di più anco nella città di Napoli sì fatte riuolte, e saccheggiamenti, prima de gli Hebrei, poscia delle stalle Regie sorsero; che il Re Ferrando, quantunque la prima volta acchetasse con la sua presenza gli tumulti, non li potè poi la seconda volta acchetare: ma datosi in preda alla disperatione, veggendo non sol la terra, ma il cielo ancora i disegni de i Francesi secondare; poiche tutto quel Verno fu lucido, e sereno, senza molestia di pioggie, di neui, ouero di ghiacci; si risoluette di cedere. Così egli, raccomandata la guardia di Castel nuouo, come di principale nella città di Napoli fortezza, alla diligenza, e vigilanza di Alfonso Dauolo Marchese di Pescara, & alla fedeltà de' soldati Tedeschi, se ne passò con venti galee, insieme con Federigo suo Zio, & altri suoi amici, nell'Isola di Ischia: doue ammazzato di propria mano Giusto guardiano della Rocca d'Ischia; ilquale veggendolo così abbandonato, osò di serrargli le porte in faccia, e poscia mosso da i prieghi suoi, lo tolse dentro; si saluò insieme con gli altri in quella, ottimamente sì di vettouaglie, come di monitioni, proueduta, e sicurissima fortezza; attento, a qual fine vltimamente nel Regno riuscissero le cose de i Francesi. Liquali, dopò la partita di Ferrando, furono insieme col Re Carlo nella città di Napoli, che gli aperse le porte, pomposamente, festosamente riceuuti: e poco anco stettero, con la istessa felicità di fortuna, senza molto combattere, ad acquistare Castel nuouo, Castel dell'Ouo, e la Torre di San Vincenzo; cadutogli nelle mani, parte per la terribil batteria di fuori, parte per l'incendio casuale della monitione di dentro, parte per l'ammutinamento de i Tedeschi, quando si viddero dal Re Ferrando abbandonati. Con la medesima facilità venne in mano de i Francesi Nola: e di mano in mano tutte le Terre di Puglia, di Basilicata, di Terra di Lauoro, e di Calabria, spontaneamente si sottomisero all'vbidienza del Re Carlo. Verginio Orsino, e Nicola Orsino Conte di Pittigliano, rendendosi sù la fede, furono a Nola

contra

contra la promissione della parola fatti prigioni da Francesi. Sola la rocca di Brindisi in sì ampio Reame si mantenne a diuotione de gli Aragonesi. Onde Ferrando veggendosi d'ogni speranza di ricouerare il Regno da i suoi maggiori per ispatio di sessantatre anni posseduto, escluso, se ne passò con le venti sue galee d'Ischia in Sicilia, doue poco dianzi era passato il padre Alfonso. Questa presta, insperata, e senza sangue de' Francesi presa del Regno di Napoli, spauentò tutti i Prencipi, tanto Christiani, quanto infedeli: talche Sultan Baiazzetto temendo, che i Francesi, secondo la fama diuolgata, douessero passare il mare, e far riuolte nell'Albania, nella Macedonia, e nella Morea, fece grosse prouisioni, e per terra, e per mare, a difesa de' suoi luoghi: & alcuni Christiani, specialmente Greci; liquali sollcuati in speranza, che i Francesi varcassero il mare a liberarli dalla tirannide Turchesca, si scoprirono troppo per tempo; furono da i Turchi oppressi, & ammazzati. Ma Carlo delle delitie di Napoli inuaghito, & i Francesi nell'amenità, e commodità di quel Regno innamorati, poco si curarono l'impresa del Leuante proseguire: tanto più, che Gemè, ilquale nelle ispeditioni oltramarine hauerebbe loro prestato grandissimo beneficio, e lume, era dianzi morto a Gaeta: onde paruero i Francesi a godere più tosto dell'acquistato, che a fare nuoui acquisti inchinati. I Principi Christiani ancora, che fino ad hora (per dir così) haueuano dormito, incominciarono a destarsi; con vn'occhio la caduta de gli Aragonesi compassionando, con l'altro la felicità de' Francesi inuidiando. Al Papa, & al Re Ferrando Catolico di Spagna; oltra l'antica nemistà de' Spagnuoli con Francesi, & oltra la comunanza della natione di amendui con gli Aragonesi, liquali discendeuano di Spagna, & erano col Re Catolico congiunti in parentado; spiaceua hauere vn così possente Re, quale era Carlo confinante: poiche e da vn lato la Sicilia alla corona di Spagna sottoposta, con la Calabria, e lo Stato Ecclesiastico dall'altro, con l'Abruzzo si congiugne. Meno all'Imperatore Massimiliano, ch'era di casa d'Austria, nemica, & emula della corona di Francia, tornaua a conto cotanto accrescimento delle forze Francese: tanto più, non potendo ancora la doppia ingiuria fattagli dal Re Carlo sofferire: ilquale haueua già rifiutata Margherita figliuola di Massimiliano, costumatissima, e bellissima Signora, alleuata appresso di se in Francia con ferma opinione di maritarsi in Carlo; per il qual ripudio fu poi Margherita nel Prencipe Giouanni vnico figliuolo del Re Ferrando, e della Reina Isabella Catolici di Spagna maritata: & haueua presa per moglie l'istesso Carlo Anna dianzi promessa à Massimiliano, laquale vnica figliuola del Duca Francesco di Borgogna, tutto lo Stato paterno hereditaua; per il qual matrimonio andato vuoto, s'era poscia Massimiliano con Bianca figliuola di Galeazzo Duca di Milano da congiurati vccisо, e nipote di Lodouico Sforza accompagnato. Appresso temeua anco Massimiliano, che Carlo accrescendo tanto di forze, e di riputatione di guerra, trasferisse l'imperio di casa d'Au-

sa d'Austria, doue era molti, e molti anni perseuerato, nella corona di Francia. *Ne anco a Vinitiani la grandezza di oltramontani, specialmente di* Francesi *all'Italia cotanto vicini, e per natura inquieti, terribili, amici delle guerre, e nemici della pace, aggradiua: oltra che fuori d'ogni loro opinione era il presente acquisto del Regno di Napoli al Re* Carlo *succeduto; liquali si dauano a credere, che lungamente douesse cotal guerra tra* Francesi, *& Aragonesi continouare; nellaqual stanchezza delle parti potessero eglino captare occasione di far bene i fatti loro. Il Duca Lodouico Sforza ancor tardi del suo errore raueduto, rimase del gran piede, che con l'acquisto del Regno di Napoli haueuano fondato in Italia i* Francesi, *tremante, e sbigottito: tanto più, che a dui segni haueua egli l'animo del Re* Carlo *a lui poco fauoreuole conosciuto: sì, perche il Re, quando partì di Lombardia per scendere in Toscana, in Campagna di Roma, e nel Reame di Napoli con l'esercito armato, quasi poco dello Sforza si fidasse, lasciò Lodouico Duca d'Orliens con buon numero di genti a piedi, & a cauallo in Asti; ilquale & assicurasse il ritorno al Re verso* Francia, *e tenesse in timore lo Sforza, che non machinasse, secondo la perfida sua natura, contra Francesi alcun inganno; sì anco, perche hauendo, dopò l'acquisto del Regno di Napoli, Lodouico Sforza, come compagno della guerra, chieduta dal Re la città di Taranto, si come haueuano tra lor capitolato, in dono; non gli fu dal Re tal gratia conceduta. Ma più d'ogn'altra cosa lo mise in gran spauento la occupatione di Nouara fatta da Orliens cõ otto mila fanti, e cinquecento huomini d'arme, entrati dentro in vna notte appostata per segreta intelligenza de' Francesi con Opiccino Caccia, e Manfredi Torniello, amendui illustri cittadini Nouaresi, e per l'adietro dallo Sforza ingiuriati: laqual perdita della città, e della rocca insieme, venute amendue in potere de' Francesi, talmente sbigottì lo Sforza; ch'egli per mezo di Girolamo Lioni ambasciador Veneto appresso il Duca risedente raccomandò alla Republica la salute di se stesso, de i figliuoli, dello Stato, e di tutta Italia insieme: ne essa in quel bisogno mancò di protegere, & aitare il Prencipe vicino, & amico. Strinsero dunque vna Lega insieme contra* Francesi *i Signori Vinitiani, Papa Alessandro, l'Imperator Massimiliano, il Re Catolico Ferrando di Spagna, e'l Duca Lodouico Sforza di Milano: guarnirono eglino i suoi luoghi di buoni, & opportuni presidij: & in particolare il Re catolico mandò vna grossa armata di Spagna in Sicilia con cinque mila fanti, e seicento caualli sotto Consaluo* Fernando, *ilquale poscia per il suo gran valore s'acquistò il sopranome di gran capitano: e mandollo; non tanto per guardia della Sicilia, se i* Francesi *vittoriosi dell'impresa di Napoli, tentassero di passare con l'armi in quella Isola vicina; quanto per restitutione de gli Aragonesi nel Stato loro antico. Ma i Vinitiani, e'l Duca Lodouico Sforza; come Prencipi natij Italiani, a quali la libertà d'Italia molto più, che a i Prencipi stranieri, era a cuore; tanto più dalla presa di Nouara nuouamente da* Francesi *occupata,*

città

città d'importanza, & ad amendui i Stati lor vicina, ingelositi, si presero questa guerra, come più de gli altri interessati, con maggior caldezza, e feruore. Crearono i Vinitiani dui de' Senatori loro più stimati Proueditori del campo, Melchiore Treuisano, e Luca Pisani, e Francisco Gonzaga Marchese di Mantoua Generale dell'esserciro Marchesco: & a i Capitani minori imposero, che con i battaglioni ordinary chiamati Cernite si ritrouassero su le riue del fiume Oglio ad vn giorno statuito. Mandarono parimente Bernardo Contarini, con seicento cauai leggieri Greci chiamati Cappelletti, ouer Stradiotti, verso il Contado di Nouara: acciò congiugnendosi con settecento huomini d'arme, e molte bande di arcieri, e di cauai leggieri, & alcune compagnie di fanteria raunate in fretta da Galeazzo Sanseuerino Conte di Gaiazzo Capitano delle genti Sforzesche, tenessero in freno i Francesi del Duca d'Orliens; che non dessero fuori di Nouara, & ad ogni loro beneplacito stracorressero, e predassero i territori delle castella, e delle città vicine: mentre fra tanto aspettaua il Duca Lodouico Sforza le fanterie Tedesche di Germania mandategli dall'Imperatore, per ingrossare il suo campo contra quello de' Francesi. Il Re Carlo dalla fama della nuoua Lega contra lui ordita spauentato, brauaua contra i Prencipi Italiani; chiamauali leggieri, incostanti, e traditori; e grandemente dubitaua di essere dal poter ritornare in Francia escluso. Pur tenendo dalla sua parte i Fiorentini, i Pisani, & i Sanesi; & intesa la occupatione di Nouara fatta dal Duca di Orliens, e la giunta di nuoue compagnie di Suizzeri, e di caualleria Francese in Asti; e molto nella buona intelligenza, c'haueua Orliens col Marchese di Saluzzo, e col Duca di Sauoia, e di Piemonte, nemici dello Sforza, e fauoreuoli a Francia, confidando: deliberò con prestezza preuenire gli nemici. Rassettate dunque le cose del Regno; vi lasciò in guardia la metà de gli Suizzeri, & vna parte de' fanti Francesi, ottocento lancie Francesi, e cinquecento huomini d'arme Italiani. A Prospero, e Fabritio Colonnesi, ad Antonello Sanello, & à Giouanni della Rouere fratello del Cardinal Giuliano, Personaggi di seguito in Roma, e nel Regno, per obligarseli maggiormente, consegnò entrate, rendite, e castella: rimise ne i loro Stati, e dignità, il Prencipe di Salerno, e'l Prencipe di Bisignano, & altri Baroni Napolitani fuorusciti: costituì Gilberto Momperisiero Vicerè di Napoli, e Luogotenente generale di tutto il Regno: deputò Monsignor di Ligni al gouerno della Calabria, con titolo di gran Conestabile; il Siniscalco di Belcari al gouerno di Gaeta, e di tutta terra di Lauoro, con titolo di gran Camerlingo; Gratiano Guerra al gouerno dell'Abruzzo; Monsignor di Persino con Monsignor d'Alegria suo fratello al gouerno della Basilicata; e così di mano in mano. Doppo le quai prouisioni, e distributioni, il Re partì di Napoli: e con otto mila fanti, e quattro mila fra huomini d'arme, e cauai leggieri, & vn buon apparato di artiglierie issedite su le carrette, inuiossi verso Roma. La cui venuta Papa Alessandro

dro presentando, trouandosi impreparato a rispondere alle possenti forz⁹ Francesi, parte per schiuare l'incontro di vn Re da lui odiato, parte per non porger sospetto a i collegati, vscì di Roma, & andò verso Orui eto; con vn seguito, tra la Corte del Papa, e le corti di moltissimi Prelati, c h⁹ con sua Santità s'accompagnarono, di dieci mila caualli: e da Oruietto p assò in Perugia, con animo, se il Re lo seguiua, di fuggire in Ancona, & indi imbarcarsi alla volta di Vinegia. Dimorò il Re Carlo tre giorn in Roma; & indi partito, rouinata per viaggio Toscanella, giunse in Siena: oue dimorato sei giorni con perdita di tempo; poiche più gli ritornaua à conto accelerare il viaggio, e preuenire gli nemici, che, per accommodare le differenze de' Sanesi, lasciar prendere augumento alle forz⁹ della Lega; andò a Pisa: doue ritrouando tra loro in guerra i Fiorentini per ricouerar Pisa, & i Pisani per mantenere la libertà acquistata; pascette di buone speranze l'vna, e l'altra parte. Quiui con perdita di tempo di altri sei giorni diede ad instanza di Giuliano della Rouere, e Paolo Fregoso Cardinali, e di Hebleto Fiesco, e d'altri fuorusciti Genouesi, ordine all'impresa di Genoua: commettendo la cura di cotal impresa; dalla banda di terra a Filippo Bressio fratello del Duca di Sauoia, & ad Vgo Amboisa con due bande di caualli, e quattro insegne di pedoni Francesi, e sette pezzi di artiglieria, & a Camillo, Paolo, e Vitellozzo Vitelli fratelli venuti a i stipendij Francesi con dugento huomini d'arme, & altrittanti cauai leggieri Italiani; e dalla banda di mare à Monsignor Miolano Generale dell'armata Francese. Passò indi frettolosamente Carlo l'Apennino, per giugnere quanto prima à Nouara: e saccheggiato, & abbrucciato per viaggio Pontremolo, peruenne finalmente à Fornuouo. Quiui vennero gli esserciti a vista l'vno dell'altro, non traponendosi tra loro altro, che il fiume del Tarro, torrente più tosto, che fiume: il quale nascendo dall'Apennino, si distende per la pianura larga di Lombardia insino al Pò. Militauano nel campo del Re (come dicemmo di sopra) otto mila fanti tutti veterani, e quattro mila caualli tra gente d'arme, e cauai leggieri (imperoche se⁹ ben smembrò egli nel viaggio, per mandare all'impresa di Genoua, e per altre occasioni, qualche particella dell'essercito; passando nondimeno per la Toscana amica, hebbe facil commodità di risarcirla) con quaranta dui pezzi di artiglieria: Parimente nel campo della Lega militauano dodici mila fanti, ma molti nuoui, & inesperti; dui mila cinquecento huomini d'arme; e da dui mila cauai leggieri, tra Greci, & Albanesi. La vanguarda Frãcese era da Ghiense Capitano particolare di essa, da Antonio Basseio Capitano de i Suizzeri, e da Giouanni Iacopo Triulci Capitano Italiano di grandissima estimatione, à cui molto attribuiuano i Francesi, con vn presidio di quattrocento lancie, e tre mila Suizzeri guidata. A questa seguiua il corpo della battaglia, di fanterie Tedesche, e Francesi, e di vn gran squadrone di caualleria, e nobiltà Francese, da Monsignor della Tramoglia, Capitan vecchio, e d i

gran

gran fama tra Franceſi, gouernata: in mezo dellaquale staua il Re tutto armato di arme graui ſopra vn feroce corſiero, quinci e quindi circondato da ſeicento huomini d'arme, con lo Stendardo Reale, e con la ſua guardia di trecento arcieri Scozzeſi. La retroguarda nell'vltimo ſerbata, doue ſtauano le bagaglie, e i carreaggi, era da Monſignor di Foix, nobiliſſimo Signore in Guaſcogna, con vn buon ſforzo di caualleria comandata. Era auantaggiato l'eſſercito della Lega nel numero, ma quello del Re nel valore, & eſſercitatione de i ſoldati. E più oltre nell'eſſercito della Lega molto maggiore apparina il numero de i Vinitiani, che de i Sforzeſchi, la maggior parte diſtratti nell'aſſedio di Nouara. Haueuano molto tra eſſi in Milano il Duca, l'Orator Veneto, e gli altri Oratori de i Prencipi confederati appreſſo il Duca riſedenti; ſe doueuano arriſchiarſi al fatto d'arme con Franceſi, ò laſciarli liberamente, ſenza fargli oſtacolo, paſſare in Francia; diſputato. Il Duca, e l'Orator Veneto temendo delle fortunatiſſime arme Franceſi, giudicauano partito di eſtrema temerità il prouocare la battaglia: tanto più, che alle volte la neceſſità di combattere ſi conuerte in diſperatione, e la diſperatione apre la ſtrada alla vittoria: anzi, ſecondo il detto de' Sauij, debbe l'huom prudente, quando il nemico vuol paſſare, fargli il ponte d'argento. Così ſentiuano il Duca, e l'Orator Veneto, in ciò dal proprio intereſſe de i loro Stati; liquali, in caſo di vna rotta, ſarebbono ſtati, per la vicinanza, i primi percoſſi dal nemico; conſigliati. Ma gli Oratori de gli altri Prencipi, trouandoſi dal pericolo più lontani, ſentiuano; che, per rintuzzare la ſuperbia Franceſe, e per honore della Lega, ſpecialmente della militia Italiana, ſi douesſe attaccare il fatto d'arme, con ferma ſperanza di vittoria; per il numero dell'eſſercito della Lega, molto & in fanteria, & in caualleria, all'eſſercito Reale ſuperiore. L'iſteſſo ſentiuano anco il Marcheſe di Mantoua, i Prouueditori Veneti, il Conte di Gaiazzo, e gli altri Capitani armati, ch'erano in campo: de' quali ſempre le calde riſolutioni preuagliono alle conſulte, che ſi fanno a ſangue freddo, e ripoſato in caſa. D'altro canto parimente i Franceſi venuti a viſta de i nemici, e ſcoperto per l'ampiezza de gli alloggiamenti il gran numero loro, diſputarono ſopra l'iſteſſa materia à lungo. La maggior parte ſentiua, che sì douesſe; ò ritornando in Toſcana; ò trauerſando per le valli dell'Apennino in Aſti; ò facendo, ſprezzato il pericolo d'Orliens aſſediato in Nouara, accordo co i nemici; fuggire il fatto d'arme, ne fidare la ſalute del Re, e dell'eſſercito preſente in petto dell'armi nemiche. Ma il Trinlci, Capitano di grandiſſima fama, & acerrimo nemico del Duca Lodouico Sforza; ripronata queſta ſentenza, come timida, effeminata, e vile; perſuaſe il contrario; fondato principalmente nel valore delle fanterie Suizzeri, e Tedeſche; nella brauura della caualleria Franceſe; nell'apparato delle artiglierie; nell'ineſperienza, sì de i ſoldati, come del Capitan generale giouane della Lega; e principalmente in vna credenza, che nè i Vinitiani lunghi nelle conſulte, e tardi nelle riſolutioni,

nè

nè il Duca Lodouico Sforza di natura timida, cauta, e che non meno de' Vinitiani, quando restassero nella giornata vincitori, che de i Francesi, quando rimanessero superiori, sospettarebbe, fossero per arrischiarsi alla giornata. Preualse dunque dall'vna banda, e dall'altra la sentenza più generosa di tentare il conflitto. Già haueuano incominciato i Francesi à marciare lungo il fiume del Tarro, tutti serrati, ò ristretti in ordinanza, precedendo innanzi ad ogn'altra cosa le artiglierie, e seguendo in vltimo le bagaglie in proua, e per consiglio del Triulci; ilquale ben conoscena l'auaritia, e sfrenata licenza in rubare de i soldati Italiani, e specialmente de i caualli Stradiotti; lasciate con pochissima difesa. Scaramucciauano quinci, e quindi, secondo il costume de i fatti d'arme incominciauti, i cauai leggieri: e spararonsi da amendue le parti le artiglierie distese sù amendue le riue del fiume. Staua l'ordine della Lega, che; passando il Tarro seicento cauai leggieri Stradiotti, & altrittanti arcieri a cauallo, sotto Pietro Duodo gentilhuomo Vinitiano, & Alesso Beccacuto; & i soldati Sforzeschi, in numero di dui mila fanti, e quattrocento huomini d'arme, sotto il Conte di Gaiazzo; assaltassero da dui lati la vanguarda Francese del Ghiense, e del Triulci: & il Marchese di Mantoua Generale del campo Veneto, con cinquecento huomini d'arme scelti, & altrittanti cauai leggieri arcieri, e quattro mila fanti, in compagnia di Ranuccio Farnese, e di Ridolfo Gonzaga Zio del Marchese, assaltassero la battaglia Reale: e Fortebraccio da Montone con vn'altro squadroue assaltasse la retroguarda di Monsignor di Foix: liquali tre assalti s'haueuano à fare in vn tempo stesso; acciò meutre tutte tre le parti dell'essercito Francese erano, ciascuna nel proprio pericolo intricate, non si potessero soccorrere à vicenda. Furono poi altre tre squadre lasciate di là del fiume, per soccorrere in ogni bisogno le tre antedette; talche, quando riceuessero il segno, ciascuna si mouesse in soccorso della parte, che le toccaua: Annibal Bentiuoglio, e Galeazzo Pallauicino, in soccorso del Conte di Gaiazzo: Antonio da Montefeltro, figliuol naturale di Federigo Duca d'Vrbino, in soccorso del Marchese di Mantoua: Luigi Auogaro, Francesco da Gambara, e Soncino Benzone, in soccorso del Montone. Due altre squadre rimasero alquanto più lontane per gli incerti casi delle battaglie. Finalmente Tabian Pio, e Carlo da Melito, rimasero col restante delle genti in guardia de gli alloggiamenti, e di amendui i Veneti Proueditori. Ma perche sempre nelle cose humane peggiorano le essecutioni da i dissegni, occorse quiui ancora, che, nell'essequire gli ordini giudiciosamente dal Marchese dissegnati, ritrouossi impedimento. Era il letto del Tarro assai disuguale, sconcio, e vorticoso: le riue per l'ingombro de i spini, de i sterpi, e de i virgulti, difficili a scendere, & a salire: e per la pioggia della notte antecedente cresciute le acque del fiume, e'l terreno delle riue ne i luoghi più bassi voraginoso, fangoso, e sdrucciolosi: di modo che i soldati nel passare il Tarro furono e dalla furia dell'acque, e dalla profondità del fango

in

in molte pozzanghere non poco ritardati; nè giunsero con quella prestezza, e con quell'ordine, che s'erano imaginati, ad assaltare gli nemici. Liquali vniti, e serrati, con l'auantaggio anco del luogo alquanto superiore, non perdeuano oncia di tempo nel marciare; & assaliti da i collegati, con la solita ordinanza li ributtauano à dietro: e se talhor quegli con più animosità, che prudenza, trascorreuano troppo innanzi; li serrauano in mezo, e li uccideuano. Ma l'auaritia de i caualli Greci, e d'altri al loro essempio, fu la ventura de i Francesi. Imperoche mentre i Stradiotti nell'assalire la vanguarda ributtati da gli huomini d'arme viddero l'Annonio, e'l Busichio, loro Capitani, uscir feriti della battaglia; incontinente, disfatta l'ordinanza, senz'alcun ritegno volarono a saccheggiare le bagaglie nemiche d'ogni presidio a bella posta destituite. Il cui essempio da molte compagnie di pedoni Italiani seguitato, causò grandissimo disordine, e confusione tra i soldati della Lega: mentre si togliеuano di mano l'vno à l'altro la ricchissima preda, che faceuano, di arazzerie, di argentarie, e d'altri preciosissimi arnesi nella presa di Napoli conquistati, ch'erano dianzi stati de i splendidissimi Re d'Aragona; e si tagliauano bruttissimamente tra lor stessi à pezzi. Nelqual deuiamento de i caualli Stradiotti, e compagnie di pedoni Italiani perduti dietro le bagaglie, hebbe commodità la vanguarda Francese di ributtare lo squadrone spiutole addosso per fianco dal Conte di Gaiazzo, e di soccorrere poscia la battaglia reale di mezo: doue il Re, da principio, per non essere conosciuto, mutate arme, e cauallo; essendo quasi tutta la sua guardia de gli arcieri Scozzesi, che gli erano intorno, da gli Italiani penetrati dentro tagliata à pezzi; e'l Bastardo di Borbone, che gli era pochi passi appresso, fatto prigione; & essendo ei fortemente stretto da nemici; stette à grandissimo rischio di rimanere egli ancor prigione: talche per la salute propria dicono essersi votato à San Dionigi, & à San Martino, particolari protettori del Reame di Francia. Con l'aiuto de' quali, concorrendoui oltra ciò il valore del Re in difendersi, e la brauura del ferocissimo suo cauallo in tenere i nemici lontani, e le folte ordinanze delle fanterie Suizzere, e Tedesche nel combattere, e la prontezza de i squadroni de i cauallieri d'ogni banda concorsi ad aiutarlo, e'l souragiugnimento antedetto della vanguarda Francese, dopò l'hauere la vanguarda Italiana ributtata: non solo fu il Re sano, e saluo dal pericolo presente preseruato; ma scaricossi il nembo contra lui incominciato, addosso la battaglia del Marchese. Nellaquale il Marchese di Mantoua troppo denтro nelle squadre nemiche penetrato, e fuor di modo sollecito ad inuestire la persona del Re, quasi più da coraggioso soldato, che da prudente Capitano diportandosi; mortogli sotto il cauallo, e tiratigli molti colpi da nemici, come à Capitan generale, per le insegne dell'elmo, e de i pennacchi fuor de gli altri riguardeuole; corse grandissimo rischio ò di morte, ò di prigionia. Quini Ridolfo Gonzaga Zio del Marchese,

e Ranuccio Farneſe, tolti in mezo dalle duplicate forze de i Franceſi, furono vccisi: & parimente vna banda intera de i nobili famigliari del Marcheſe, andò tutta a fil di ſpada: e ſimilmente anco tutta la guardia di cento valoroſi alabardieri del Marcheſe fu tagliata a pezzi. Riluſſe in quel giorno mirabilmente la brauura de i Suizzeri: doue hauendo eglino con ſerrata, & impenetrabile ordinanza ributtata la fanteria Italiana del Conte di Gaiazzo, trecento d'eſſi chiamati per le marauiglioſe prodezze in guerra oprate perduti, quaſi tu diceſſi, prodighi della vita ſi ſpiccarono con ſpadoni a due mani da i fianchi delle ordinanze: & abbattendo i ferri delle picche Italiane, entrarono dentro con tanto ardimento; che, ſenza aſpettare il battaglione, voltarono i noſtri incontinente le ſpalle: & oltra ciò vna compagnia di Tedeſchi aſſoldati dallo Sforza, & animoſamente ſino alle artiglierie Franceſi penetrati, fu dalla tremenda furia de i Suizzeri tagliata a pezzi. Così cacciata con molta vccisione la battaglia del Marcheſe, ſi ſtrinſero finalmente amendue, la vanguarda, e la battaglia Franceſe, a ſoccorrere la ſua retroguarda; laquale diſordinata da Fortebraccio da Montone, ſi ritrouaua a mal partito: ma ſu ella con le forze triplicate ſoſtentata, & abbattuti furon gli nemici. Soprauenne fra tanto vna pioggia dal cielo miſta con gragnuola, da tuoni, e da baleni accompagnata; quaſi non ſol la terra, e l'acqua, ma il cielo ancóra pareſſe a fauore de' Franceſi contra gli Italiani guerreggiare: laquale ingroßò talmente il fiume, che; ne i già azzuffati con i Franceſi, ſi puotero oltra il fiume verſo gli alloggiamenti in ſicuro ritirare; ne i ſoccorſi di là del fiume preparati, puotero in aiuto de i ſuoi paſſare. Quiui il Marcheſe di Mantoua il bruttiſſimo diſordine de i ſuoi veggendo: tanto più inanimato dal Conte di Pittigliano; ilquale, come prigione inſieme con Verginio Orſino, preſi già amendui a Nola, ſeguitaua il campo Franceſe, & era in quel punto, rallentate le guardie, fuggito da Franceſi nel campo Vinitiano; inanimato dico; che i Franceſi erano così ſtracchi, e mal acconci, che, vn poco poco che il nemico gli moſtraſſe il viſo, ſi metterebbono ageuolmente in confuſione, & in ſpauento: fermò la fuga de i ſuoi; e fatta contra gli inſultanti, e perſeguitanti nemici teſta, ributtolli con loro vccisione a dietro. Nè i Franceſi; quantunque foſſero dal Triulci, e da Franceſco Secco Capitano de' Fiorentini col Re collegati conſigliati a ſeguitare la vittoria contra gli nemici diſordinati, e ſpauentati; vollero laſciare la perſona del Re; laquale pareua ad eſſi, per la moltitudine delle ſquadre nemiche, sì di quà, come di là del fiume, veſtite d'arme riluccenti, non fuori di pericolo affatto: tanto più, ch'eſſi non erano certi della vittoria in tutto; e dalla ſtanchezza indeboliti, e dalla groſſezza del fiume per la ſoprauenuta pioggia impediti, non poteuano promettersi vittoria compita, e perfetta: laquale richiedeua, ch'eglino tagliaſſero a pezzi le ſquadre già paſſate il fiume, e ſeco azzuffate, che in buon termine ancora ſi ritrouauano; paſſaſſero il

fiume; combattessero di nuouo con le squadre fresche del soccorso; et ispugnassero alla fine gli alloggiamenti. Quinci, e quindi dunque, quasi fossero d'accordo sonarono a raccolta; e senza ne questi quelli, ne quelli questi più oltre seguitare, posero fine al conflitto: il Marchese, rallentata alquanto la furia del fiume, trouato il vado, passò con le sue genti inschierato il Tarro; e sano, e saluo si condusse a gli alloggiamenti, doue l'attendeuano i dui Prouueditori Vinitiani: e'l Re con l'essercito fuori d'ogni pericolo si ritirò ne i proprij alloggiamenti. Durò il conflitto poco più di vn'hora; con maggior danno però de gli Italiani, che de i Francesi: poiche de i Vinitiani, e de i Sforzeschi, morirono più di quattro mila soldati: oue de' Francesi morirono mille huomini soli di guerra, lasciando da canto la disutile, e disarmata moltitudine de i bagaglioni da i Stradiotti trucidata; laquale, tanto nelle vittorie, quanto nelle rotte, non si mette a conto. D'huomini illustri dalla banda di Vinitiani, morirono Ridolfo Gonzaga zio del Marchese di Mantoua; Ranuccio Farnese fratello del Cardinale Alessandro Farnese, Nquale diuenuto poi ne i tempi seguenti Papa, chiamossi Paolo Terzo; Giouanni Picinino nipote di Nicolo Picinino, nominatissimo a tempo de i Duchi Visconti Capitano: & oltra questi Galeazzo da Correggio, Roberto Strozza, & Alessandro Beraldo, Condottieri de' caualli: Vincenzo Corso Capitano di fanteria: Malfatto, e Gabanello, amendui della guardia del Marchese; liquali maestreuolmente maneggiando dui spadoni a due mani, haueuano sbaragliati gli nemici, allargata la strada al Marchese da gli auuersari stretto, e circondato, e saluatagli la vita. Dalla banda Francese vi morirono Giuliano, e Dasonio, Luoghitenenti de' caualli; Vardeo, Capitano de gli arcieri a cauallo; il Capitano della guardia del Re; e Torsuese, Semplese, & Ampracese, nobili Francesi, dalle terre loro così chiamati. Il Re Carlo tutto allegro, veggendo d'hauersi quasi che insperatamente fatta strada con ferro, fece, col toccare leggiermente la spalla dell'huom valoroso col stocco ignudo, alquanti cauallieri della giornata; e fra gli altri Camillo Vitelli, non sol di patria, ma di animo anco, e di ardire veramente Romano. Poscia chiedeua il Re tregua di tre giorni dal campo della Lega, per seppellire i morti, e con simulatione di voler trattare accordo, & ottenutala; partì con sommo silentio con l'essercito a meza notte; ne la partita fu da i nostri, se non quando il Re si trouò parecchie miglia già lontano, conosciuta. E quantunque il Conte di Gaiazzo, e Fracasso suo fratello, seguitati da i suoi cauai leggieri, e da i cauai leggieri de' Stradiotti, teneßero dietro le pedate de' Francesi, e giugnessero per viaggio la retroguarda; nondimeno, ò per la passata amistà di casa Sanseuerina con Francia, ò forse per qualche segreta commissione del Duca Lodouico Sforza; a cui, per la perfidia del suo ingegno, non manco era sospetta la coperta amicitia di Vinitiani, che la nemistà palese de' Francesi; non solamente non molestarono il campo Reale, ma salutarono il Re a Tortona, & accommodarono lo cortesemente di vettouaglie, e d'ogni sorte rinfrescamenti.

menti. Così il Re, ne molestando, ne essendo molestato, ne patendo di vettouaglie somministrategli in abondanza, marciando con l'essercito a giusti viaggi lungo Piacenza, e Tortona, in sette giorni, dopò la partita dal Tarro, si condusse in Asti, & indi poi andò sicuro in Francia. Ma bel fu nel fatto d'arme sopranarrato del Tarro, che amendue le parti, secondo i varii discorsi, e la diuersità de i fini, si riputarono vittoriose: gli Vinitiani, & i Sforzeschi; per hauer costretto il Re a partire d'Italia, & a passare i monti; saccheggiategli le bagaglie, i padiglioni, & i Reali arnesi; sforzatolo di notte ad abbandonare gli alloggiamẽti; e messolo a grandissimo pericolo di perdere la libertà, e la vita: i Francesi; per hauere ottenuto il loro intento, di passare al dispetto dell'essercito della Lega sani, e salui in Asti, e poscia in Francia; mantenuto il decoro, e la riputatione Reale; con minor numero di genti messo in disordine, & in fuga il numerosissimo essercito de' nemici; e fatta molto maggior strage di quelli, che da quelli riceuuta. Dopò il fatto d'arme del Tarro, e'l passaggio del Re Carlo in Francia, tutte le cose d'Italia andarono sinistre a gli Francesi: imperoche e la impresa tentata di Genoua per rimettere i fuorusciti, rimanendo i Francesi a Rapallo per terra, e per mare superati, hebbe esito infelice: e'l Re Ferrando d'Aragona fu e dall'armata Vinitiana capitanata da Antonio Grimani, verso la banda di Puglia; e dalle genti Spagnuole del Re Catolico capitanate da Consaluo Fernando, dalla banda di Calabria; e dall'antica affettione de popoli se non verso il padre, e l'auo, almeno verso la persona di Ferrando; e dall'odio de gli medesimi popoli verso l'insolenza, superbia, e crudeltà de i ministri Francesi al gouerno del Regno di Napoli restati; rimesso per il concorso di tutte queste ragioni in State: e la città di Nouara, dopò vn stretto, e miserabil assedio di quattro mesi; nel quale gli assediati, per la gran fame, tanto gli huomini, quanto i caualli, rassembrauano più tosto ombre, che corpi viuenti; si rese a patti, saluele vite, l'armi, e la libertà de gli assediati: e la città di Pisa finalmente, non potendo nella libertà donatagli dal Re Carlo per se stessa mantenersi, destituta al fine d'ogni aiuto, fu sforzata sotto l'antico giogo de' Fiorentini ritornare.

Fatto d'arme terrestre, tra Francesi, & Aragonesi, ne gli anni del Signore 1495, in Calabria, a Seminara.

VIVI *ben potrà ciascun comprendere dal conflitto successo ne gli anni della nostra salute* 1495, *a Seminara città di Calabria tra Francesi, & Aragonesi; quanto i consigli de gli huomini maturi, e prudenti, debbano sempre a quegli de i giouani inesperti, & incauti preferirsi; e come più spesso il temerario ardire, che il circospetto timore, precipitano le l'imprese. Haueua Carlo Ottauo, poiche felicemente, e quasi sen-*

za contradittione, hebbe scacciati gli Aragonesi, & acquistato il Regno di Napoli, lasciato al suo dipartire varij vfficiali nel Regno alla corona di Francia fedeli: Gilberto Mompensiero suo Luogotenente, Gouernator Generale, e Vicerè di Napoli: Belcaro, gran Camerlingo, e Gouernatore di terra di Lauoro: il Bailiuo Vitrici, e Gratiano Guerra, al gouerno dell'Abruzzo: Persiuo, & Alegria fratelli, al gouerno della Basilicata: Obegnino, gran Contestabile, al gouerno di Calabria: Gabriel Monfalcone, al gouerno di Manfredonia: il Signor d'Asbarra, al gouerno di terra d'Otranto: Giorgio Suillo, al gouerno di Taranto: & haueua grossamente ancor, come amoreuoli, e partiali alla corona di Francia, beneficiati, & aggranditi, il Prencipe di Salerno, il Principe di Bisignagno, il Prefetto di Roma, i Colonnesi, & i Gaetani, tre illustrissime famiglie Romane. E così distribuite le dignità, i gradi, & i gouerni, sì di giustitia, come di militia, del Regno di Napoli; & assicurate con ottime guardie le fortezze, & i passi più importanti; e lasciata vna grossa, oltra l'entrate del Regno, prouisione di danari, con promissione, e speranza di mandare di Francia alla giornata nuoui soccorsi di genti, di monitioni, e di danari; inuiossi con buona parte dell'esfercito a gran giornate alla volta della Lombardia, del Piemonte, e dell'Alpi, prima che dalla nuoua Lega de' Prencipi Italiani a fauore degli Aragonesi contra lui ordita gli fossero serrati i passi di ritornare in Francia. Haueua il Re appena voltate le spalle; che i ministri, e presidij Francesi incominciarono vsare verso i Napolitani insolenze, superchierie, e scortesie odiose; e la città di Gaeta particolarmente sentì vn crudelissimo flagello della crudeltà, auaritia, e lussuria Francese: talche accompagnandosi l'odio generale del Regno contra i mali diportamenti de' Francesi con vna dolce rimembranza de gli Aragonesi antichi lor Signori, e di più anco concorrendo l'arme de i Prencipi Italiani collegati contra Francia per rimettere gli Aragonesi in Stato; Ferrando da Aragona pria scacciato del Regno da Francesi, fu riceuuto in Napoli; e furono nella Puglia, e nella Calabria molte terre a suo nome racquistate; & ogni dì la fattione Aragonese più, e più contra la Francese preualeua. Di questa prosperità di fortuna il Re Ferrando, come giouane ch'egli era, inuaghito, anzi più tosto insuperbito, nessun pericolo hormai pauentaua: anzi talmente vilipendeua il nemico, che ogni cosa facile, e riuscibile si prometteua: quantunque Consaluo Fernando gran Capitano di Spagna, mandato dal Re Catolico con genti in aiuto del Re Ferrando, cercasse di moderare i spiriti del giouane troppo esuberanti, & estuanti. Trouauasi allhora il Re Ferrando insieme con Consaluo in Seminara, città di Calabria, nuouamente passata da Francesi a diuotione di Ferrando. Ilquale intendendo, che Obegnino Vicerè della Calabria a nome di Francia si mouea da Terra nuoua con genti, per venire a combatter seco, quasi nulla stimasse Obegnino; raccolto

tumul-

tumultuariamente vn'esercito di fanti Siciliani, e Calabresi alla parte Aragonese affettionati, e di caualleria Spagnuola in quei tempi leggiermente, e debolissimamente armata; ne ben misurando con dritto giudicio le forze della contraria fattione; anzi sprezzando i salutiferi ricordi, & i prudenti consigli di consaluo gran Capitano di Spagna, ch'erano di fuggire la battaglia; se ne vscì fuori di Seminara ad incontrare li nemici: parendogli dishonorata attione, s'egli aspettasse di essere sfidato dal nemico, e non più tosto fosse il primo a sfidare gli auuersari. S'era fra tanto Obegnino Vicerè della Calabria tacitamente, che di ciò non ne hebbe il Re Ferrando auiso, congiunto con Persiuo Gouernatore della Basilicata: e così con le forze raddoppiate veniua ad incontrare Ferrando. Auuicinati gli esserciti; ne altro, che vn picciol fiume, tra l'vno, e l'altro tramezzando; ordinarono i capitani le lor genti in tal guisa: Ferrando nella riua di quà pose la fanteria a man sinistra; e distese, a guisa di ala, la caualleria a man destra: Obegnino all'incontro superiore di genti, nella riua di là collocò nella destra la fanteria; e nella sinistra la caualleria, laquale era di quattrocento huomini d'arme, e di ottocento cauai leggieri; tenendo alle spalle, quasi per soccorso, le compagnie de' Calabresi: e fu egli il primo a passare il fiume in ordinanza quadra. Attaccaronsi gli esserciti con troppa disparità, essendo il Re Ferrando inferiore, non sol di numero, ma di qualità ancor di combattenti ad Obegnino: poiche ne i stretti battaglioni della fanteria Suizzera eran paragonabili alle tumultuarie squadre de gli indisciplinati pedoni Siciliani, e calabresi, nè la bene armata caualleria Francese era comparabile alla quasi inerme caualleria Spagnuola. Furono prime ad vrtarsi le caualleric: doue essendo da i caualli Francesi, quasi da vna grossa muraglia, ferocemente ributtati i caualieri Spagnuoli, e per ciò con certe loro girauolte ritornando a i suoi fecero credere alla fanteria Aragonese, che hauessero la carica da i nemici; talmente ch'ella ancor con questa opinione incominciò a cedere, & a piegare. Allhora Obegnino, e Persiuo, facendo mouere da i lati le compagnie del soccorso, e nell'istesso tempo ancor caricando le fanterie Suizzere, con somma facilità quasi nel primo incontro ruppero gli Aragonesi pria da se stessi disordinati, e sbaragliati. Nellaquale vniuersal fuga, e spauento, costretto Ferrando anch'egli a fuggire, cadutogli sotto nel correre, e rouersciatigli addosso il caualio, sarebbe stato senza alcun dubbio ò morto, ò preso da nemici; se con singolar carità Giouanni Altauilla della nobilissima famiglia Caponana, non lo hauesse con vn suo velocissimo caualio tantosto soccorso: sopra ilquale montato Ferrando, e continouando tuttauia la incominciata fuga, liberossi dalle mani de' nemici: e Giouanni rimaso a piedi, poco dipoi fu da lor souragiunto, e morto. Andò quasi tutta la fanteria Aragonese a fil di spada. Ricouerossi il Re Ferrando

con molti Signori d'importanza, per diffetto de i nemici, che non gli tennero dietro, a saluamento su l'armata: e Consaluo trauersando per i monti, si condusse sano, e saluo à Reggio.

Fatto d'arme terrestre, tra i Capitani Pontificij di Papa Alessandro Sesto, e tra gli Orsini collegati co i Vitelli, ne gli anni del Signore 1497, a Soriano.

Occliono per naturale instinto gli huomini, quando sagliono in grandezze di Stati, e Principati, che durano per il solo corso della vita loro, senza poter trasmetterli, a modo di patrimonio, a gli heredi; come sono le amministrationi de i Dominij, e Signorie in nome altrui, e come sono segnatamente i Pontificati; cercare di estollere, e sublimare i suoi parenti, specialmente, ò figliuoli, se ne hanno, ò mancando di figliuoli, i nipoti. Ilqual natural desiderio se possono senza altrui ingiuria conseguire, non merita biasmo, ò riprensione. Ma se tu ò col sangue, ò con la robba altrui cerchi d'ingrassare i tuoi, ben tieni allhor della fiera più tosto, che dell'huomo; & indegnissimo ti rendi di quella grandezza, che Iddio per sua bontà, e liberalità ti ha conceduta: onde meritamente auuiene poi, che ne tu della grandezza dalla diuina beneficenza ottenuta lungamente godi; ne i tuoi, se non mentre viui, almen poiche sarai morto, si ponno nelle dignità, e ricchezze da te indebitamente a lor procurate mantenere. Non fu mai Pontefice così appassionatamente la grandezza de' suoi, come Papa Alessandro Sesto di natione Spagnuolo, di patria Valentiano, di famiglia Borgia, quella de i figliuoli, cioè di Francesco primogenito Duca di Candia, e di Cesare Cardinale di Valenza, hauuti dal Papa già, mentre con nome di Rodrigo Borgia viueua in più bassa fortuna, con vna gentildonna Romana di casa Vanozzi, procurante. Ilquale strabocchevol desiderio del Papa, fu dall'eccessiua ambitione de i figliuoli, massimamente di Cesare, che male contra il proprio genio alla prelatesca dignità del cappel rosso accommodandosi, & ai gradi, e principati secolari immoderatamente aspirando, si condusse vna sera, poiche lietamente in casa della madre hauea col Duca suo fratello cenato, a trarlo fuori di casa, quasi in modo di gire a spasso, & a ricreatione, a caualcare; e fattolo di notte scannare da suoi ministri, lo fece nel Teuere gittare: per hauere, si come poscia doppo la morte del fratello ottenne, il campo preoccupatogli dalla maggioranza del fratello libero, e franco di potere per le dignità secolari ampiamente ispatiare. Quindi poi successe che il Papa: toltogli crudelmonte per le fraterne insidie il primogenito Duca di Candia, ne volendo alla crudeltà fraterna la paterna infruttuosamente aggregare; risolse

ad

ad aggrandire, e senza nessun riguardo arricchire de gli altrui Stati l'altro figliuol rimasogli tutti i suoi pensieri. Onde prouenne di mano in mano la depositione di Cesare Borgia dell'habito cardinalesco, e l'assuntione de i panni secolari, con la tramutatione insieme del cognome di Cardinal di Valenza in Duca Valentino: e successiuamente con infami, e tragici essempi seguirono i strangolamenti, gli auelenamenti, le depressioni, & i discacciamenti de i Varrani, de i Montefeltri, de i Malatesti, de i Riarij, de i Manfredi, de i Colonnesi, de gli Orsini, de i Gaetani, e de i Vitelli, con la occupatione delle loro ricchezze, e beneficij, e Stati, a prò del Duca Valentino: e quindi, in vendetta finalmente di sceleragini sì horrende, & inaudite, seguì per miracolo Diuino la rouina, e distruttione di casa Borgia: quando hauendo il Papa, e'l Duca Valentino ordito di auelenare nel bere alcuni ricchissimi Cardinali, segnatamente il Cardinale Adriano di Corneto, delle cui spoglie, e beneficij vacanti grande emolumento nel Papa ricadeua, ad vna cena in Beluedere nella vigna appunto dell'istesso Cardinale Adriano apparecchiata; per la mutatione de i fiaschi inauertentemente contra l'ordine datogli fatta dal bottigliere, furono il Papa, e'l Duca Valentino, che beuerono del vino infetto, auelenati, & i Cardinali, a quali fu meschiato nelle tazze del vino sano, in vita conseruati. Morì il Papa quasi incontanente, e'l Valentino per le potenti medicine prese liberatosi dal veleno, e dalla morte, ma rimasosi storpiato, e da lunga infermità oppresso, non puotè prohibire ne la creatione di Papa Giulio Secondo suo nemico, ne il ritorno de i Baroni Romani da lui discacciati a i loro Stati: onde spogliato il misero di genti, di fauori, di seguito, di Stato, e di quanto in somma ingiustamente nella vita del padre s'hauena vsurpato; profugo, errabondo di Roma ad Ostia, di Ostia a Napoli, di Napoli in Spagna, di Spagna in Nauarra, fu finalmente in vna scaramuccia sotto Mendauia come priuato soldato vcciso di vn colpo di giannetta. Ma essendo noi troppo innanzi per la singolarità della materia trapassati, a dietro vn pezzo ritracendoci diremo: che in vita di amendui i fratelli, cioè del Duca Francesco di Candia, e del Cardinal Cesare di Valenza, il Papa tenendo sempre, secondo l'instituto suo, la mente fissa con la rouina de i Baroni Romani da lui chiamati ceppi de i Pontefici di aggrandire i figliuoli, congregò essercito; consegnonne il Generalato al Duca Francesco di Candia suo figliuolo; deputò a gouerno del giouane Guido Vlbado da Montefeltro Duca d'Vrbino, Fabritio Colonna, & Antonello Sauello, Capitani prattichi, & esperti. Liquali, per ordine del Pontefice, che dalla distruttione de gli Orsini voleua l'ordimento della pestifera sua tela incominciare, andarono soura lo Stato di Virginio Orsino, capo della famiglia Orsina principale, che allhora in Napoli insieme con Giouan Giordano suo figliuolo staua prigione del Re Federigo d'Aragona nel castel dell'Ouo; accusato dal Papa, per palliare con questa colorita senza la sua maluagia intentio-

ne, che Virginio insieme con gli Orsini, senza saputa, nè comandamento suo, fosse gito a i stipendij de i Franceſi: però come rubelli in Concistorio publicolli. Presero i Papali di prima giunta molte castella di Virginio sù la strada di Viterbo; specificatamente Isola, Galera, Campagnano, Scrosano, l'Anguilara, e Treboniano. Andarono poscia a combattere Bracciano, capo dello Stato di Virginio: ma furono da Bartolomeo Liuiano cognato di Virginio, che si mise dentro con vn valoroso presidio in Bracciano, con quanti sforzi seppero fare, sempre ributtati; e di più, furongli, con gran vergogna de gli Ecclesiastici, prese, & inchiodate le artiglierie. Fra tanto Carlo Orsino figliuolo di Virginio, e Vitellozzo Vitelli Signore di Città di Castello, nouamente di Prouenza per mare a Liuorno sbarcati, e per terra alla volta del Regno di Napoli con danari del Re Carlo Ottauo, per rimettere in piedi le cose abbattute de i Franceſi, incaminati, si mossero con molte squadre di fanti, e di caualli raunate di Todi, di Narni, di Perugia; e tratte segnatamente di Città di Castello, doue i tre fratelli Vitelli Signori di quel luogo, cioè Camillo, Paolo, e Vitellozzo, figliuoli di Nicolò Vitelli, s'erano lungamente faticati, per preualersi in ogni bisogno, contra le ingiurie de' Papi, ò d'altri Signori vicini, di aiuti domestici, e fedeli, di disciplinare, secondo la forma delle ordinanze militari a piedi, nel marciare, nel riuolgersi, nell'assaltare, nel ritirarsi, nel far alto, nel serrarsi insieme, nel variare le battaglie hor quadre, hor cuneate, & hor lunate, i lor sudditi, e terrazzani; per soccorrere Bracciano. Si congiunsero l'Orsino, e'l Vitelli, ciascuno menando i suoi sudditi, partiali, e dipendenti, a Soriano, castello di Sabina, tra la via di Viterbo, e la Flaminia, sù vn colle situato; doue fermati la notte, per ristorare col riposo, e col cibo i corpi de i soldati, e de i caualli; mentre la mattina consultano, qual strada più commoda debbon tenere per soccorrere li compagni in Bracciano assediati; ecco che dalle spie mandate inanzi intendono, che i Capitani del Papa, intesa la loro giunta a Soriano, per non esser tolti in mezo dal Liuiano, e dall'Orsino, haueuano tralasciato di combattere Bracciano, e se'n veniuano a drittura con l'essercito inschierato ad affrontarli: & ecco più oltre, che allegramente mossi anco gli Orsini, & i Vitelleschi, scopersero i nemici, & a vicenda furono da quelli scoperti tra Soriano, e Bassano. Quiui venute amendue le parti alli 26. di Gennaio nel 1497, ad horribile conflitto: hauendo vna banda di cauai leggieri trascorritori dell'Orsino messi in fuga nel primo incontro, e ributtati sino alle artiglierie i primi trascorritori Ecclesiastici; Antonello Sauello, e Fabritio Colonna, dui più valoroſi Capitani in Italia di quei tempi, spinsero innanzi con la caualleria Romana; e seguitati da altre bande di caualli mal trattarono, e misero in fuga la caualleria de gli Orsini: doue Rossetto di Città di Castello, e Franciotto Orsino, che diuenne poscia Cardinale, accerchiati da gli Ecclesiastici, furono fatti amendui prigioni. Doueuano gli

Ecclesia-

Ecclesiastici in quella prosperità di fortuna in ogni modo la vittoria seguitare. Ma mentre eglino; parte da i grandissimi pruni, che a man sinistra impediuano il passo, ritardati; parte trattenendosi sino all'ariuo delle artiglierie, e delle fanterie Tedesche, lequali lasciate da dietro nella retroguarda voleuano eglino nella fronte contra i nemici disporre, e collocare; trascuratamente indugiarono: diedero agio all'Orsino, & al Vitelli, di ridurre le fanterie, confermarle, inanimarle, & ordinarle in luogo piano, e fortificarle con la scorta della caualleria al lato destro. Le artiglierie Papali condotte innanzi le ordinanze, e scaricate, per la mira tolta da i bombardieri troppo alta, sopra l'ordinanza de' nemici, non fecero verun danno; la furia de i caualli Pontificij fu da Ambrogio da Landriano con vn squadrone serrato di gente d'arme valorosamente sostenuta: le fanterie Tedesche in cattiuo luogo azzuffate, furono dalle fanterie di Città di Castello, che teneuano le picche più lunghe vn braccio delle Tedesche, in poco d'hora ferite, passate, & in numero di ottocento Alemani tagliate tutte a pezzi. La caualleria Ecclesiastica del presidio della fanteria Alemana, in cui molto confidaua, destituta, si mise da se stessa in fuga. Si resero Guid'Vbaldo da Montefeltro, Giouan Pietro Gozaga Conte di Nugolara, & altri qualificati Personaggi a i vincitori: in cui potere vennero gli stendardi, le artiglierie, i carriaggi, e tutte le bagaglie dell'essercito Papale. Il Duca di Candia figliuolo, e Capitan generale del Papa, con vna leggier ferita nel volto riceuuta, e seco Bernardino Lunato Cardinale di Pauia Apostolico Legato, e Fabritio Colonna Capitano della caualleria, si saluarono fuggendo in Rōciglione. Ricouerarono gli Orsini; dopò questa vittoria dal valore delle fanterie Vitellesche di Città di Castello principalmẽte cagionata, tutte le terre dianzi perdute, eccetto l'Anguillara, e Treboniano; con tanto augumento di gloria, e di riputatione, che il Papa volontieri condescese a pacificarsi con essoloro; promettendo gli Orsini di sborsare in vigore dell'accordo a sua Sãtità, per le spese della guerra fatta, settãta, ò, secondo altri, cinquanta mila ducati d'oro; de' quali buona parte nè pagò per la sua taglia il Montefeltro: e prometendo all'incontro il Papa di far liberare dal Re Federigo d'Aragona senza taglia Virginio, Giouan Giordano suo figliuolo, e Paolo Orsini, che allhora stauano nel castel dell'Ouo di Napoli prigioni. Ma nè la vittoria della guerra fatta ad instanza di Virginio col Papa, nè la liberatione di carcere, puote il misero Virginio morto sette giorni innanzi il conflitto, parte da vecchiezza, parte d'affanno, parte da corporale indisposition, vnqua gustare.

Fatto

Fatto d'arme terrestre tra Ismaele, e Moratcan, ne gli anni del Signore 1499, a Tauris.

IL fatto d'arme succesſo, ne gli anni della noſtra ſalute 1499, tra Iſmael Sofi figliuolo di Harduelle, e Moratcan figliuolo di Iacopo Re di Perſia, amendui per la poſſeſſione del Regno di Perſia tra ſe ſteſſi con l'armi contendenti, nelle campagne di Tauris, ci dà a vedere; che le guerre, quando vengono tra il ſangue de' Prencipi congiunti, e parenti, ſono molto più acerbe, e crudeli, che quando elle vengono tra Prencipi alieni. Erano Moratcan, & Iſmaele congiunti in ſtretto parentado di fratei cugini: auengache Marta madre di Iſmaele, e Iacopo padre di Moratcan, erano fratello, e ſorella, figliuoli amendui del grande Aſſimbeio Re di Perſia cognominato Vſſuncaſſano, e della Deſpina figliuola di Caloianni Imperatore di Tribiſonda. E ſi come Iacopo haueua fatto à tradimento ammazzare Harduelle ſuo cognato, così Iſmaele in vendetta della morte del padre haueua fatto auelenare Iacopo ſuo Zio. Dopò la cui morte hauendo Iſmaele col gran ſeguito, sì de' ſuoi ſeguaci, come de gli amici paterni, chiamati tutti con nome commune Sofiani, occupata la gran città di Tauris; e Moratcan, come figliuol maggiore, e vero herede del Re Iacopo di Perſia, occupata con molti ſuoi dipendenti, & affettionati la famoſa città di Bagadet; e male potendo vn'iſteſſa corona coprire due teſte, nè vn'iſteſſo ſcettro in due deſtre accommodarſi: Moratcan ſi moſſe con vn'eſſercito di trenta mila caualli, per racquiſtare Tauris, metropoli dello Stato paterno: e giunto nella pianura di Tauris, mandò a ſfidare Iſmaele, ilquale in Tauris allhora dimoraua, che vſciſſe fuori a combatter ſeco. Vſcì animoſamente Iſmaele: & accampati amendui preſſo ad vn fiume, l'vno sù l'vna, l'altro sù l'altra riua; s'incaricauano d'ingiurioſe parole, e ſi prouocauano a battaglia. Diuiſe Moratcan le genti ſue in tre ſchiere, ogn'vna di dieci mila caualli. Fece Iſmaele della ſua caualleria due ſchiere, l'vna di Hebrei in numero di noue mila, l'altra di Sofiani. Eccedeua Moratcan nel numero, ma Iſmaele nel valore de i combattenti. Erano amendui giouanetti, Iſmaele di dicinotte, Moratcan di vintiquattr'anni. Stettero amendui gli eſſerciti all'incontro vn giorno, & vna notte in riposo; ma però con l'arme in mano prouueduti. Venuto il dì ſeguente, paſsò Moratcan il fiumicello: doue ſonando e quinci, e quindi, ad vſo di Perſia, molti ſtromenti militari, fu Moratcan il primo col ſuo ſquadrone di dieci mila caualli ad inueſtire. E quantunque faceſſe nel principio de' nemici qualche vccisione; pur riſtretti i Sofiani inſieme, ributtarono con gran ſtrage de gli auuerſari lo ſquadrone: onde conuenne a Moratcan ſpingere innanzi in aiuto del primo già poſto in piega gli altri dui ſquadroni. Ma mouendoſi nell'iſteſſo tempo

in

in aiuto de i Sofiani la ferociſſima ſquadra de i canalli Hiberi, fu, dopò molto combattere, con moltiſſima effuſione di ſangue malmenato, ſugato, e rotto alla fine il campo di Moratcan: talche, tra il conflitto, e la fuga, furono quaſi tutti trenta mila caualli di Moratcan tagliati a pezzi; eccettuati ſoli ſettanta, liquali con Moratcan inſieme ſi condusſero in Babilonia detta hoggi Bagadet a ſaluamento: dellaqual gran ſtrage ne rendono i monti di oſſa, che ſin hoggidì nel luogo del conflitto ſi veggono, teſtimonianza. Nè fidandoſi Moratcan di ſtar ſicuro in Babilonia, nè in altra città del Regno ſuo murata; sì che non foſſe, ò da Iſmaele combattuto, eſpugnato, e preſo, ò da i ſuoi medeſimi in gratia del vincitore tradito; ſe ne fuggì con la moglie, con i figliuoli, e col teſoro nell'Arabia: doue, quaſi in lontano, e volontario eſſilio, viſſe il rimanente de' ſuoi giorni. Per l contrario Iſmaele con poca perdita de' ſuoi, e con vn ricchiſſimo botino di padiglioni, d'arme, e di caualli de' nemici, trionfando per sì bella vittoria acquiſtata, ritornò in Tauris: doue con ſuperba pompa entrato nel ſuo reale, e delicioſiſſimo palagio di Aſtibiſti, atteſe a piaceri, a ſolazzi, & a ricreationi.

Fatto d'arme terreſtre, tra Franceſi, e Spagnuoli, ne gli anni 1502, del Signore, à Terranoua, in Calabria.

QVESTO *fatto d'arme a Terranoua, città di Calabria, tra Franceſi capitanati da Obignino, e Spagnuoli capitanati da Don Vgo di Cardona, ne gli anni della noſtra ſalute 1502, ſucceduto, puoſſi dire il ſigillo di tutte le buone fortune, & auuenturate impreſe, che hebbero i Franceſi, e ſpecialmente il Vicerè della Calabria Obignino, nel Reame di Napoli: imperoche da indi in poi tutte le fattioni andarono proſpere per gli Spagnuoli, e ſiniſtre alli Franceſi. Era paſſato Don Vgo di Cardona con tre mila fanti, e trecento caualli, di Sicilia in Reggio di Calabria, & haueua fatte alquante proſpere fattioni. Dellequali auiſato il Vicerè Obignino, poſto inſieme vn fiorito, e numeroſo eſſercito di Suizzeri, e di Guaſconi, guidati dal Malherba; e di cauai leggieri, gouernati dal Grigninio; e de' fanti Calabreſi condotti da i dui Principi Sanſeuerini, Biſignano, e Salerno; e di vn forte ſquadrone d'huomini d'arme Franceſi, e Scozzeſi; con incredibil preſtezza partendo di Coſſenza, e marciando di notte per diſuſate ſtrade ſotto la ſcorta di fidate guide, giunſe improuiſamente, oltra ogni aſpettatione, & opinione, Don Vgo di Cardona: ilquale ſicuro del nemico ſe ne ſtaua in campagna non lungi da Terranoua col ſopradetto mediocre preſidio di fanteria, e di canalleria Spagnuola, e Siciliana; aggiuntiui di più quattrocento huomini d'arme, & altrittanti cauai leggieri, e quattro compagnie di fanti Spagnuoli menatagli nuouamente di Spagna da*

Mano-

Manouello di Benauides, Antonio da Leua, & i dui Aluaradi, padre, e figliuolo, famosi, e valorosi Capitani: liquali poco dianzi non comportarono, che il Cardona, intesa la partita di Obignino con vn'essercito superiore al suo di Cossenza, si ritiraſſe dalla campagna, doue non giudicaua star sicuro, nella Rocca di San Giorgio presso al monte Apennino; tassando eglino questa ritirata, prima che si vedesse la faccia del nemico, e si hauesse certezza delle forze sue, come brutta, infame, e vergognosa. Hora souragiunti improuisamente, e sfidati a battaglia da Obignino gli Spagnuoli, furono, quantunque inferiori di numero, a combatter sforzati. Stanano gli essercitii inschierati. Teneua il Francese nel destro corno i dui Principi Sanseuerini con compagnie di soldati tratte de i Stati a lor soggetti, & in forma lunata incornati: nel corno sinistro il Grignino con le bande de i cauai leggieri: e nella battaglia di mezo Obignino con vn battaglione eletto di fanteria, e con vn folto squadrone di gente d'arme, con i dui Principi quasi incorporato. Stauano i battaglioni delle picche Suizzere, e'l saettume di Guasconi sotto il Malberba fuori delle ordinanze dietro i cauai leggieri del Grignino; i Suizzeri, secondo la lor disciplina, più serrati; & i Guasconi, per poter commodamente maneggiarsi nel saettare, più allargati. All'incontro teneua l'essercito Spagnuolo; nel destro corno la fanteria vltimamente venuta di Spagna; nel sinistro la caualleria composta di Siciliani, e di Spagnuoli; e nella battaglia di mezo la fanteria vecchia del Cardona, mista similmente di Spagnuoli, e di Siciliani. Sonate le trombe, non potendosi, per la troppa vicinanza, sparare le artiglierie, azzuffaronsi gli essercitii. Doue i cauai leggieri Francesi nel sinistro corno riposti, hauendo con vn'ampio giro vrtata per fianco la fanteria di nemici, sì fattamente la posero in disordine, & in scompiglio; che, sottentrando tantosto i Suizzeri, & i Guasconi, a buoni colpi di picche, & a buoni tiri di saette la riuolsero in fuga. E similmente ancor dall'altro canto la caualleria Spagnuola, e Siciliana, quantunque da principio virilmente hauesse sostenuta la carica de' fanti Calabresi Sanseuerini, non potendo però vltimamente reggere a l'impeto dell'ordinanza pedestre di Obignino, nè alla furia de gli huomini d'arme Francesi, e Scozzesi, che ruppe in questa parte, se ne fuggì verso i monti. Onde la battaglia di mezo de' fanti Spagnuoli, dalla sua caualleria abbandonata; e da amendui i corni nemici, liquali vittoriosi dall'hauer fugati amendui i corni contrarij, se le auuentarono addosso, a piedi, & a cauallo combattuta; fu necessitata finalmente a volgere le spalle. Nellaqual fattione pochi morirono, ma molti furono presi, e la maggior parte fuggendo si saluarono: & il Cardona anch'egli, per singolar beneficio di Dio scampato dalle mani de' nemici, si fuggì, con molti Baroni Siciliani, e Capitani Spagnuoli, dal maluagio temporale. Ma dalla banda de' vincitori morì Grignino da vna punta di lancia ferito nell'occhio: & Obignino tolto in mezo da caualliери Spa-

gnuoli,

gnuoli, corse vn grandissimo rischio di morte; dallaquale fu, per l'aiuto della sopranegnente fattione del Principe di Salerno, liberato.

Fatto d'arme terrestre, tra Francesi, e Spagnuoli, ne gli anni 1503, del Signore, in Puglia, alla Cirignuola.

NON hebbero mai i Francesi nel Regno di Napoli da Spagnuoli la più infelice, e dolorosa sconfitta della presente, riceuuta nel conflitto, qual fecero tra loro alli 29, di Aprile, in Venerdì, ne gli anni della nostra salute 1503, sotto la Cirignuola, castello della Puglia anticamente Gerione addimãdato: nõ tãto per la morte del Vicerè, & altri segnalati Capitani di Francia: quanto, perche l'essercito ogni cosa contraria in questa fattione tra il Re Catolico Ferrando di Spagna, e Lodouico Duodecimo Re di Francia, già espulsi gli Aragonesi, del Regno di Napoli possessori, alle parti di Francia; fu quasi vn pregiudicio dell'euento, e del fine di tutta l'Impresa, in essaltatione de i Spagnuoli, e depressione de i Francesi. Haueuano questi dui Re con vna tacita tregua, e lega tolto di mezo Alfonso d'Aragona vltimo Re di Napoli; e con arme comuni, ma separate imprese, i Spagnuoli dalla banda di Calabria, i Francesi dalla parte dell'Abruzzo, spogliato il misero Alfonso dello Stato, e costrettolo a rifuggire per disperatione in Francia; doue esule, in ponero stato, terminò la vita, e le miserie insieme: nelquale acquisto toccò a Francia la città di Napoli con tutta Terra di Lauoro, e la prouincia dell'Abruzzo; e la Calabria con la Puglia a Spagna. Ma (si come ingorda, per non dire insatiabile; & infinita, fu sempre la cupidigia del regnare) nella diuisione de i confini, seguendo gli vni i confini più antichi, e gli altri i confini più moderni, vennero tra loro queste due nationi a contesa sopra il Capitanato, riducendolo i Francesi all'Abruzzo, & i Spagnuoli alla Puglia: nè acquetandosi alle ragioni, nè volendo rimettere il giudicio ò nel Papa, ò nella Signoria di Vinegia, ò in altro Principe confidente; ma inhiando ciascuno di essi dui con la bocca aperta alla parte del compagno, e volendo anzi il tutto che la parte, ridussero la disputa dal tribunale delle leggi al foro di Marte. Trascorsero i Francesi, come superiori di forze nel principio a gli Spagnuoli, vittoriosamente molto paese: presero non solo il Capitanato, sopra ilquale versaua la differentia principale, ma gran parte della Calabria, e della Puglia, troppo alla scoperta intaccando le giuriditioni de gli Spagnuoli: nè il Re Lodouico de i felici progressi de i suoi informato, si curò di por freno a gli ingiusti, & alle conuentioni contrauenienti loro acquisti: anzi fomentatili con grossi soccorsi mandatigli per mare. Maneggiauano la guerra, come principali rappresentanti de i lor Re; Luigi d'Armignac, Duca di Namors, con titolo

di

di Vicerè, in nome di Francia; e Consaluo Fernando di Cordoua, con titolo di gran Capitano, in nome di Spagna. Si era Consaluo, come quello, che malissimo di genti proueduto contra i potentissimi nemici si trouaua, ridotto in Barletta; pouero di soldati, di vettouaglie, di monitioni, e di danari; ma non pouero già d'animo; con la cui costanza, patienza, & indefessa perseueranza, superò tutti gli incommodi, e disagi. Iui trouauasi assediato da Francesi: liquali nondimeno, parte la diligenza delle guardie rallentando, parte con insolenze le terre, doue stauano alloggiati, aggrauando, parte le cose degne di consideratione trascurando, diedero a Consaluo varie occasioni di d'vscir fuori talhor con i suoi pochi soldati, e fare alcune buone, & vtili fattioni. Ora, doppo l'assedio di sette mesi, le fanterie Tedesche di dui mila pedoni mandate dall'Imperatore Massimiliano sotto la condotta di Ottauiano Colonna per le montagne della Carnia, & imbarcate a Trieste, giunsero a saluamento in Barletta. Dalqual grosso soccorso confortato, & inanimato Consaluo; e di più, chiamati a se Pietro Nauarro, Lodouico Errera, e Don Diego di Mendozza, con le fanterie Spagnuole, e Fabritio, e Prospero Colonnesi, con la caualleria del Regno, che erano in varij luoghi, sì per lor sicurezza, come per presidio delle fortezze, distribuiti, e sparsi: vscì animosamente in campagna. E passato il Cosanto, togliendo ciascun caualliere, per alleuiare il viaggio alla fanteria, vn pedone armato con corsaletto in groppa, andò diritto alla Cirignuola, risoluto; ò di battere, e conquistare quella terra; ò, se la volessero soccorrere i nemici, di venire seco a giornata. Doue accampato di fuori tra certe vigne, per consiglio di Prospero Colonna; del cui giudicio, & accortezza (e sia ciò detto in honore de gli Italiani, senza offesa veruna de' Spagnuoli, poiche se Consaluo Fernando fu gran Capitano di Spagna, Prospero Colonna fu grandissimo capitano anch'egli d'Italia) si valse souente Consaluo in lode, e beneficio di Spagna; allargò, per assicurarsi da gli improuisi assalti de' nemici, vna fossa posta in fronte dell'alloggiamento, e dentro vi tirò vn poco d'argine: nellaqual fossa, & argine tutta la vittoria, & acquisto del Regno di Napoli per Spagna contra Francia consistette. Nè molto badò il Vicerè Namurtio partito di Canosa, ben munito di fanteria Suizzera, e di caualleria Francese, e confermato ancor da gli aiuti prestatili da i Baroni del Regno, a capitare alla Cirignuola: quantunque fosse stato dalla caualleria menatagli da Andrea Matteo Marchese di Acquauiua, laquale per viaggio fu rotta, e presa dal Nauarro, insieme con la presa del Marchese, e la morte di Giouanni Acquauiua suo fratello, defraudato; laqual perdita, sì per la qualità dell'huomo, come per il valore de i caualieri, molto peggiorò le cose de i Francesi. Hor accampato Namurtio vicino al campo Spagnuolo, disputossi con grandissima contentione tra Capitani Francesi; se douessano ò allhora assalire i nemici, ò differire l'assalto a miglior, e più

e più considerata occasione. Inchinaua il Vicerè Namurtio al differire. Ma Ciandeio Capitano de i Suizzeri, e l'Alegria Capitano Francese di molta isperienza, sentendo il contrari, e quasi la timidità il Vicerè caricando, lo indussero, benche contra sua voglia; per non essere notato di infamia, quasi huomo di poco cuore; postposta ogni dimora, a combattere sul tardi; poiche altro non rimaneua, che vn'hora di giorno, al tramontar del Sole; gli alloggiamenti de' Spagnuoli. Attribuiscono altri al Vicerè, & a Ciandeio, la precipitosa risolutione del subito assalto; & all'Alegria, all'Arsio, & al Principe di Melfi, la più riposata opinione del differire. Comunque variassero le sentenze, il Vicerè Namurtio con l'essercito suo di dui mila, tra huomini d'arme, e cauai leggieri, e di quattro mila fanti, dato il segno, inuiossi contra il campo nemico: e fatti tre squadroni con la fronte dispare, e disuguale, andaua egli, e l'Arsio col primo squadrone della gente d'arme, che otteneua il luogo del destro corno, innanzi: seguiua dietro, per poco, e tortuoso interuallo, Ciandeio con la battaglia di mezo de i Suizzeri, e con la artiglieria: e dietro, poco discosto dalla battaglia, pure con tortuoso giro, seguiua l'Alegria con la caualleria leggiera: ordinanza di figura appunto simigliante a i tre vltimi diti della mano distesa. Distinse Consaluo l'essercito suo; nelquale si contenenano mille ottocento huomini d'arme, cinquecento cauai leggieri, quattro mila Spagnuoli, e dui mila Tedeschi; in quattro squadre, tutte per dritta fronte pareggiate: l'vna a man manca delle fanterie Tedesche, contigua al sinistro corno di vn squadrone di gente d'arme: l'altra a man destra delle fanterie Spagnuole, contigua al destro corno di vn'altro squadrone di gente d'arme: e mandò fuori innanzi gli altri tutta la caualleria leggiera, a trattenere e ritardare l'impeto de i nemici. Non puotero i Francesi, per la nebbia della poluere sollcuata in aria da i cauai leggieri di Consaluo, e per l'altezza delle gambe de i finocchi, che in quel paese crescono altissimi, & impediuano la veduta, di poter discernere il vero numero de' nemici a i suoi superiore. Spararonsi le artiglierie: lequali spingendo le palle troppo alte, non nuocquero, nè disordinarono le battaglie. E volendo Consaluo le sue artiglierie ricaricare, trouò i barili della poluere; ò fosse caso, ò malignità di alcuno; tutti arsi. Laqual cosa in buon'augurio Consaluo interpretando, quasi la vittoria certa l'opra delle artiglierie ricusasse, confermò i suoi per tal accidente mezi sbigottiti in ottima speranza. Hora nell'assalto de gli alloggiamenti Spagnuoli il Vicerè Namurtio ributtato nel passare il fosso da nemici, mentre di nuouo tenta il passo, e rinolta la battaglia, da vn'archibugiata percosso se ne caddè morto a terra; prima quasi, che Ciandeio s'affrontasse con i Tedeschi. Nè meno la fanteria Suizzera nel passare del fosso inuiluppata similmente, & intricata, e dalle picche abbassate de' fanti Tedeschi per fronte inuestita, e da i colpi mortali de gli archibugieri Spagnuoli per fianco tempestata, fu ad vn tratto rotta, e miserumente uccisa; con la morte insieme di

Cian-

Ciandeio valentissimo loro Capitano, e la presa di Formante; e la fuga dell'Arsio, e dell'Alegria, Capitani di Francia illustri. Morirono in questo conflitto, che durò non più di mez'hora, da tre mila Francesi: e più ne sarebbon morti, se la notte col suo scuro manto non hauesse nella fuga molti coperti, e preseruati; liquali in diuerse terre poscia si condussero a saluamento. Hebbe il gran Capitano Consaluo questa vittoria contra il Vicerè Namurtio a Cirignuola di Puglia, otto giorni dopò che Don Vgo di Cardona vinse, ruppe, e prese a Gioia di Calabria il Vicerè Obignino: lequali due vittorie in distanza di vna sola settimana amendue in Venerdì per Spagna contra Francia ottenute, furon cagione, che i Spagnuoli venerarono il Venerdì, come alla lor natione fausto, e felice. Et acciò la presente vittoria di Cirignuola fosse più compita, e più perfetta; vennero i padiglioni, e gli alloggiamenti per il campo Francese apparecchiati, e le lor preciose masseritie tutte in potere de gli Spagnuoli: liquali, passato il fosso, perseguitarono per vn pezzo gli nemici fuggienti. E specialmente Prospero Colonna; principale, anzi più tosto sola cagione della vittoria, per l'artificiosa fortificatione de gli alloggiamenti; lungamente da Consaluo, e da Fabritio tutta notte ricercato, e per morto deplorato; poiche nel padiglione di Namurtio hebbe splendidamente, tenendo a lato vna ricchissima credentiera d'argento iui apparecchiata, cenato, & agiatamente nel letto dell'istesso Vicerè dormito; ritornato poscia la mattina al campo, ricreò, e racconsolò tutto l'esserciio geloso della salute di vn tal huomo, con l'improuisa, & inaspettata sua presenza. Per queste due vittorie in così breue spatio di Spagnuoli, contra Francesi, e specialmente per questa seconda di Cirignuola, venne in quasi tutta la Puglia, Terra di Lauoro, Abruzzo, e Calabria, alla diuotione di Spagna, & infinitamente crebbe la riputatione del gran Capitano Consaluo.

Fatto d'arme terrestre, tra Francesi, e Spagnuoli, ne gli anni 1503, del Signore, in Calabria, à Gioia.

QVESTO *è il primo fatto d'arme; nelquale, secondo la incostanza, & instabilità del mondo, perdendo li Frãcesi in tante fattioni per l'adietro suo allhora fauoriti, cominciarono a prosperare gli Spagnuoli; successo a Gioia, terra di Calabria, vicina tre miglia a Seminara, tra Francesi, e Spagnuoli, ne gli anni della nostra salute 1503, in Venerdì, alli 21. d'Aprile: quando; essendo la guerra in piedi tra il Re Ferrando Catolico di Spagna, e Lodouico Duodecimo Re di Francia, venuti in differenza intorno la diuisione de i confini del Reame di Napoli con arme comuni scacciatine gli Aragonesi, conquistato; Obignino Vicerè di Calabria, glorioso, & altero, per le molte vittorie iui in diuersi tempi a nome di Francia con-*

tra

tra la natione Spagnuola ottenute, orgoglioſamente per vn'Araldo mandò, quantunque inferiore di numero di genti a ſfidare a battaglia campale Don Vgo di Cardona, poco innanzi da lui in quegli iſteſſi luoghi rotto, e fracaſſato. Accettò la diſfida, per racquiſtare l'honor ſuo, l'huom generoſo: & accompagnate le genti, & i conſigli con Ferrando Andrada, Manouello Benauides, Alfonſo Carnaiale, Antonio da Leua, e l'Aluarado il vecchio, tutti illuſtri, e ſaggi Capitani di guerra, paſſarono il fiume Petrace. Doue poco dipoi, ſecondo l'ordine poſto, comparue Obignino fortificato da gli aiuti de i dui fratelli Sanſeuerini, Alfonſo, & Honorato; e da i balleſtrieri Guaſconi guidati dal Malherba. Nell'eſſercito di Spagna il Benauides, e'l Carnagiale, guidauano i corni; il Cardona, il Leua, e l'Aluarado, la battaglia di mezo; doue reſedeuano la fanteria, e la caualleria vecchia di Siciliani, Spagnuoli, e Calabreſi: e dietro, quaſi in modo di ſoccorſo, ſtaua l'Andrada con la caualleria da eſſo nuouamente menata di Spagna, e con le fanterie de i Galleghi, e de gli Aſturi, armati di ſcudi lunghi, piegati, e dardi da lanciare, ad imitatione de gli antichi pili de' Romani. Era diuiſo l'eſſercito Franceſe in tre ſquadre: nella prima ſtaua Obignino con la fanteria de' Suizzeri, e Guaſconi; e con la gente d'arme Franceſe, e Scozzeſe: nella ſeconda, e terza, ſtauano i dui Sanſeuerini, con le loro famiglie, amici, ſudditi, e dependenti armati. Sparate le artiglierie, affrontaronſi i ſoldati. Nelquale affronto non potendo il Benauides, ch'era nel deſtro corno, ſopportare la carica de i caualieri Scozzeſi, fu da Don Vgo, e dal Leua, e dall'Aluarado, che reggeuano la battaglia, preſtamente ſoccorſo. Onde meſcolati inſieme con le ſpade combattendo ambidui gli eſſerciti, & eſſendo l'euento della guerra ancor ſoſpeſo, e dubbio; il Caruagiale fu quello, che diede la vittoria alla corona di Spagna. Imperoche queſto accorto, e ſagace huomo, aggirando il ſiniſtro corno, oue egli era poſto; & aſſaltando dalle ſpalle la prima ordinanza de' Franceſi, ch'era occupata a combattere co i nemici poſti alla fronte, facilmente la diſordinò, e miſe in rotta: talche Obignino, che ſi haueua preſo l'aſſunto di reggere queſta prima ordinanza, fu coſtretto a fuggire. Ne Alfonſo Sanſeuerino con la ſeconda ſquadra, ne meno Honorato con la terza, puotero ſoccorrere la prima poſta in piega: concioſiache l'Andrada, che ſe ne ſtaua in diſparte con la caualleria Spagnuola, tantoſto che vidde i Sanſeuerini mouerſi per ſoccorrere Obignino, con vn fiero vrto gli ſouraggiunſe addoſſo; e poſtili in rotta, & in ſcompiglio, feceli ame[illegible] lui prigioni. Così la fanteria Franceſe in breuiſſimo ſpatio di mez hora ſe ne andò quaſi tutta a fil di ſpada, con la preſſura inſieme di Ambricort, e di alcuni altri Capitani Franceſi, ne meno de i Sanſeuerini, del Duca di Somma, e di molti altri illuſtri Baroni del Regno; e con la fuga del Capitan Generale Obignino, e del Malherba Condottiere de i Suizzeri, e de i Guaſconi. Liquali amendui ſeguitati da Spagnuoli, e nella rocca d'Angitola, caſtello poſto nella Calab ia

doue s'erano saluati, rinchiusi, & assediati dall' Andrada, furono finalmente a rendersi costretti: bestemmiando Obignino la sua maluagia sorte, che in vn punto haueua schernite dodici vittoriose battaglie; nellequali in Inghilterra, in Francia, & in Italia, era con grandissima lode sua intrauenuto.

Fatti d'arme tre terrestri di Techelle con Turchi, nel 1503, nell'Asia minore.

TRE *presenti fatti d'arme commessi da Techelle Persiano con Turchi in diuersi luoghi dell' Asia minore, ne gli anni* 1503, *della nostra salute; quanto i popoli, specialmente Asiatici, naturalmente siano di nouità vaghi, e disiosi; e quanto si scuoprono affettionati verso qualunque graue, e reuerendo huomo, che ad essi alcun nuouo modo di viuere propone; ci dimostra. Era Techelle stato già carissimo discepolo di Harduelle padre d'Ismaele Sofì: lquale Harduelle fu fatto insidiosamente da Iacob, detto altrimente Iacopo, figliuolo di Assimbeio Vssuncassano Re di Persia, non ostante il stretto parentado, che seco lo colligaua; poiche Marta moglie di Harduelle, dellaquale nacque Ismael Sofì, era sorella di Iacopo, di Vssuncassano figlia; ammazzare per tema, che Harduelle seminatore di vna nuoua setta Mahomettana, per il gran seguito de i popoli, che d'ogn'intorno ad Harduelle concorreuano di nuoua religione fondatore, non gli togliesse il Regno. Dopò la morte di Harduelle i suoi discepoli, e seguaci, chi in quà, chi in là, spauentati fuggirono: e tra gli altri Techelle ricouerandosi dopò la morte del maestro nell' Armenia minore, separato dagogni fasto, ambitione, e conuersatione mondana, dentro certe grotte dell' Antitauro, quasi heremita, se'n viueua: doue faceua così aspra, e dura vita, e da i piaceri, e sensualità mondane cotanto ritirata; che, quasi ad huom santo, e nuouo profeta di Mahometto, a lui confluiuano tutti i popoli vicini. Predicaua costui con grandissima efficacia la dottrina di Halì interprete, e compagno di Mahometto, in molte cose diuersa dalla dottrina di Homare discepolo di Mahometto seguitata da Turchi, & a quella di Halì preferita. Hor Techelle impressi gli animi della nuoua religione, fatto Capitano di moltissima gente, e da i popoli dell' Armenia, e dell' Asia minore, quasi nuouo profeta, con grandissima diuotione seguito; e d'altro canto da Ismaele Sofì (ilquale già cresciuto di fanciullo ch'era, quando morì il Padre, a gli anni del giudicio, e della intelligenza; sì per la sapienza, e bontà propria, sì per la grata memoria del padre suo Harduelle; sì per il grandissimo concorso a lui, come ad huom diuino, e de i paterni ammaestramenti suscitatore, s'era; fatto auclenare dalla madre Marta Iacopo Re Zio di lui materno, e di lei fratello, ouer secondo altri, dalla moglie stessa del Re Iacopo, che non teneua col marito molto buo-*

na intelligenza, e superati in battaglia Aluante, e Moratchamo fratelli, di Iacopo figliuoli; costituito della Persia assoluto Re, e Signore) accresciuto di molta caualleria Persiana; acciò con l'armi mantenesse, & aumentasse la nuoua religione; s'era fermato ad Iconio, città dell'Agogna; & haueua tutto il paese d'intorno saccheggiato, & a fauore della nuoua setta conuersi i paesani. Cotal vergogna non potendo Orcane, e Mahometto, dui nipoti di Sultan Baiazzetto; liquali, morti dianzi i lor padri, Alempsaco, e Sciaensciao dominauano in quei paesi; tolerare, vscirono fuori in campagna con essercito contra Techelle: ma, come giouanetti; liquali, per l'inesperienza, & vn certo giouenile ardore, non auuertirono ad attaccare con loro disuantaggio la battaglia; furono da Techelle nel primo congresso imanzi la città d'Iconio fugati, e rotti. Nellaqual prima vittoria non potè Techelle, non hauendo seco artiglierie, la città d'Iconio battere, & espugnare. Andossene Techelle con l'essercito ad Angori, et indi passò per la Galatia in Bitinia: doue con grandissima prestezza sourapiunto Caraiùs Bascià Belerbei della Natolia; ilquale alla nuoua di quesli romori intesi di Persiani faceua preuisioni di genti, e n'aspettaua tuttauia di elette, e veterane; lo costrinse al suo dispetto a far battaglia. Trouauosi alla presenza il Belerbei vna assai grossa fanteria di Asappi, stimata da Turchi di non molto valore, & alcuni squadroni di caualleria veterana, ne' quali tutta la sua fiducia riponeua: e veggendosi da Techelle sfidato, mise la fanteria de gli Asappi in mezo, e nelle corna la caualleria; con laquale disegnaua, quantunque gli andasse poi il pensier fallito, di circondare gli nemici dalle spalle. Techelle, fatta di tutta la brauissima sua fanteria, nella cui virtù molto confidaua, vn corpo in forma di battaglia quadra, pose da dietro nel luogo del soccorso i caualli Persiani mandatigli dianzi da Ismaele. Attaccato il conflitto, non poterono gli Asappi disarmati ne la furia, ne la nuoua vista de i turbanti rossi (portamento proprio de i Persiani, a differenza de i Turchi, che portano i turbanti bianchi) ne appena l'aspetto de i pedoni benissimo armati posligli incontro di Techelle sostenere: si che in spatio di mez'hora fu la battaglia di mezo de gli Asappi rotta, e vergognosamente messa in fuga. I caualli Turchi nelle corna collocati, quantunque hauessero ne i fianchi con le freccie, e con le lancie morti molti di nemici, e l'ordinanza de i lati alquanto aperta, e disturbata: nondimeno quando i squadroni armati di Techelle, abbattuti gli Asappi, si riuolsero contra i caualli de' Turchi, e con le lunghissime loro picche incominciarono da presso ad inuestirli, e riordinare con la loro presenza, & vnione i suoi medesmi; ne anco la caualleria Turchesca potè reggersi troppo a lungo, sì che non si mettesse in fuga. Allhora i caualli Persiani, liquali fino a quell'hora erano stati spettatori della battaglia, diedero fuori del soccorso; e fecero de i nemici, che fuggiuano, vna buona uccisione: e giti più innanzi, haurebbono anco con l'istesso impeto fatto prigione il Belerbei da lor tolto in mezo; ilquale, mentre voleua i suoi dalla fuga ri-

uocare, acciecato dalla poluere, non vidde la sopragiunta de i caualli Persiani: s'ei non fosse stato dalla fortissima guardia pretoria de' suoi canalli prèseuerato, & in Cuteia, propria residenza in Asia del Belerbei della Natolia, si come Sofia in Europa è propria residenza del Belerbei della Romania, condotto a saluamento. In questo conflitto morirono dalla banda Turchesca più di sette mila Asappi, furono prese tutte le insegne di fanteria, & acquistata gran quantità di vettouaglie. Fece Techelle per lo spatio di vn giorno i suoi soldati stracchi dalla fattion passata riposare. Accostato poscia l'essercito alla ricchissima città di Cuteia, doppo molte batterie datele con l'istesse artiglierie de' Turchi prese nella vittoria di fresco ottenuta, e doppo molti assalti, e molti risospingimenti; alla fine, doppo molta fatica, e molto sangue de' suoi, la prese: laquale data in preda a i soldati, gli apportò vn ricchissimo botino. Quiui, per la gran resistenza fatta da quei di dentro, inondò la terra, a guisa di fiume, del sangue de' Turchi, indifferentemente per le piazze, per le strade, e per le case vccisi; fu il palazzo Reale con vn sottil lauoro di nobilissimi marmi abbrucciato, l'essercito Persiano delle spoglie de' Turchi adorno, e'l Belerbei col fiore della sua caualleria, e con la sua famiglia preso. Apparecchiauasi Techelle; doppo queste due vittorie, l'vna contra i nipoti del Signore, l'altra contra il Belerbei della Natolia, ottenute; e doppo l'acquisto di Cuteia; di andare, prima che i nemici ricouerassero le forze, all'acquisto di Bursia, metropoli della Bitinia, poco forte, ma ben di grandissime ricchezze colma. Ma da questo pensiero si ritrasse, quando intese; Alì Bascià Eunuco, di natione Macedone, Capitano inuecchiato in molte imprese, venire di Europa mandato in Asia dal Signore con sette mila Giannizzeri, e col fiore della caualleria di Albania, di Bosna, di Seruia, di Schiauonia, e di Romania, a suoi danni. Passato Alì con si fiorita gente per l'Hellesponto nel paese di Troia, fece intendere per lettere ad Acomate, e Corcut, figliuoli del Signore, & a gli altri Sangiacchi; che, congregato vn buon corpo di essercito, si riducessero in Galatia ad aspettarlo. Ma Techelle; innanzi che queste prouisioni, lequali richiedono tempo, fossero essequite; auisato della venuta del Bascià; e sentendo, strepiti di fanti, di canalli, d'armi, e di vettouaglie, per tutta l'Asia risuonare; non giudicò di potere cotanta mole di guerra contra lui ordita sostenere: ma dubitando, con ogni minima trapositione di indugio, di essere ò serrato in mezo, ò troncatigli i passi, ò costretto a combattere con gran suo disuantaggio; incominciò con gran celerità a dietro ritornare, partendo di Bursia, e per la Galatia affrettando verso paese sicuro il suo camino. Alì Bascià del viaggio del nemico da diuerse bande auisato, passato il fiume Sangario, & accorciando le strade, tenne dritto fra Cuteia, & Angori il viaggio: & indi in cinque giornate a Caraassar nelle campagne di Galatia peruenuto, ritrouò la vltima coda de i nemici stanchi, feriti, & ammalati;

liquali

liquali furono tagliati da Turchi a pezzi. Fece allhora Techelle; ò per rendere la pariglia al nemico, ò per ritardarlo da più oltre seguitarlo, ò per così fiero spettacolo sbigottirlo; in mezo della strada maestra impalare il Belerbei, ch'egli seco, doppo l'acquisto di Cutcia, legato con lucena. Non però si trattenne punto Alì: ma strettosi nelle spalle, e tacitamente nel cuor suo l'infortunio di Caraiùs compassionando, proseguiua senza fermarsi il suo camino. Giunse in quel punto Acomate primogenito di Baiazzetto in fauore di Alì con dodici mila combattenti; nè potè, si come desideraua, seco vnirsi. Conciosiache Alì veggendo di non potere con tutto l'essercito giungere il nemico; lasciata a dietro la fanteria, e raccomandata la cura dell'essercito ad Acomate; con otto mila caualli eletti si mise correndo a seguitar Techelle: e sourapiunto al monte Oliga poco lungi da Angori la retroguarda, incominciò ad esserle intorno, e trauagliarla. Techelle ritirato in luogo alto per fare gli alloggiamenti; quantunque vedesse i suoi dalla fatica del camino indeboliti, & affannati dall'ardore del Sole; confidandosi nondimeno in questo poco di vantaggio, di hauere a combattere con la sola caualleria de' Turchi dal restante dell'essercito smembrata; fece testa: e riuoltate le squadre; & ordinati, si come'l luogo, e'l tempo, lo consigliarono, i suoi soldati; animosamente sostenne l'impeto de' Turchi: e con le lunghissime picche, e con i tiri delle saette, teneua discosta la caualleria, che non poteua al battaglione della fanteria appropinquarsi. Onde Alì la vana fatica de i suoi veggendo, prese vn partito di ottima, e salutifera risolutione. Spinse egli inanti vn squadrone di mille caualli archibugieri; liquali dandosi lo scambio, e scaricando le palle di piombo, quando gli vni, quando gli altri, ne i folti battaglioni della fanteria nemica, ne fecero vna buona uccisione: e quando ei la vidde disordinata, & allargata, spinse innanzi le lancie a cauallo; lequali per i spatij vuoti del battaglione a piedi sottentrando, si fattamente caricarono, & abbatterono gli nemici, che ammazzarono quasi tutta la vanguarda. Techelle veggendo i suoi in cotanto disordine, e spauento, & i Turchi contra i Persiani insultanti, & esultanti; fatta venire dalla retroguarda vna squadra de' suoi più eletti, più braui, e meglio armati pedoni nella fronte, la mise a dirimpetto della caualleria: e con voce alta del banditore comandò alli soldati, che menando tuttauia le mani si ritirassero à buoni passi verso le colline; acciò non violentata, ne per ciò vergognosa, ma dal Capitano comandata paresse cotale ritirata: nellaquale i Turchi, per il disuantaggio del sito, si rimarebbono da più oltre seguitarli, e molestarli. Ma Alì manìmando tuttauia la caualleria, che non raffinasse di strignere gli auuersari, ne gli desse spatio di riposo; gonfio dell'auuenturato successo fino allhora corrispondente a i voti suoi, cauallò primo de gli altri per mezo la battaglia de' nemici; sì per accendere col suo essempio gli animi de i solda-

ti, sì per fare del valor suo alcun chiaro isperimento. Dallaqual temeraria brauura troppo innanzi trasportato, fu inopinatamente tolto in mezo, e tagliato a pezzi da Persiani. Allhora sì, che ad vn tratto cangiò faccia la battaglia diuenendo vittoriosi i perdenti, e perdenti i vincitori. Imperoche i Turchi per la morte del Bascià d'animo inuiliti, rimisero in tutto, e per tutto quell'ardore di dare più oltre l'incalcio a i Persiani; & i Persiani, ripreso per la morte del Bascià spirito, & ardire, riuolsero in fuga i Turchi. Bene in ciò si accordarono amendue le parti, di non più oltre seguitarsi l'vna l'altra. Conciosiache & i Turchi ritrouandosi per la lunghezza del camino, e per l'ardore del Sole, stanchi, e pieni di sudore, sì gli huomini, come i caualli, si fermarono, e poi commodamente ritornarono a dietro: & i Persiani parimente dal caldo, dalla fame, dalla sete, e dalla stanchezza debilitati, si risoluettero per alcuni pochi giorni di riposare nel monte Oliga. Poscia varcato il fiume Hali, si ritirarono a Tascia, indi a i Sassi Rossi, dipoi a Maras. Ritornarono i Turchi per la morte del Capitano addolorati ad Acomate, doue stauano i Giannizzeri, e le insegne. Mossesi poco dapoi Iunùs Bascià di natione Albanese, huomo di gran valore, e di gran prattica di guerra, per commissione di Baiazzetto, contra Techelle: ilquale, riceuuto l'essercito da Acomate, con più di quaranta mila huomini, tra a piedi, & a cauallo, e con grand'apparato di artiglierie campestri, e con gran prouisione di vettouaglie, s'inuiò per le più breui strade contra l'inimico: ilquale presso alla città di Celeni tenendosi forte col vantaggio de' monti, e de' boschi, commise con Turchi molte valorose scaramuccie, senza mai però scendere al fatto d'arme. Ma veggendo egli i Turchi sempre di nuoue forze aumentare, & il suo essercito molto scemato, e forte indebolito, ne essergli somministrato in tanto tempo di Persia alcun soccorso: tacitamente di notte con le genti soprauanzategli partì verso l'Armenia minore, & indi verso la Persia si ricouerò in sicuro. Dopò la cui partita Iunùs Bascià, fatta vna diligentissima per tutta la Natolia ricerca, fece ammazzare i settatori della nuoua religione, e per diuersi altri paesi lontani gli habitatori di quella Prouincia sparse: acciò non si solleuassero, ò nel ritorno di Techelle nella Natolia, ò in qualunque altra occasione, in fauore della nuoua religione.

Fatti d'arme dui terrestri tra Francesi, e Spagnuoli, ne gli anni del Signore 1503, e 1504, al Garigliano.

SE à gli antichi Romani infausti nell'Italia furono i dui fiumi, d'Allia, e di Cremera; l'vno, per la sconfitta da i Galli sotto Brenno Capitano loro data, dopò laquale andati tantosto i barbari à Roma, presero la città, & assediarono il Campidoglio; l'altro, per la morte de i trecento, e sei Fabij tagliati à pezzi da i Toscani: non meno infausto possiamo dire che fosse à i Francesi nell'Italia in terra di Lauoro il Garigliano, per due rotte, che in dui fatti d'arme sù questo fiume riceuettero i Francesi da i Spagnuoli, mentre à tempo di Lodouico Duodecimo Re di Francia, e di Ferrando d'Aragona Catolico Re di Spagna, combattenano queste due ferocissime nationi per l'intera possessione del Regno di Napoli, scacciati ch'elle hebbero con arme comuni insieme collegate i Re d'Aragona, antichi, e legitimi Signori di quel Stato, liquali per cinque successioni vanenano continouatamente iui dominato. Venute dunque Francia, e Spagna in differenza nella diuisione de i confini, aspirando ciascuna delle parti, secondo le ingorde leggi dell'ambitione, non contenta del suo, ad occupar l'altrui, vennero agcuolmente all'armi: e tra li molti fatti d'arme, che in cotal differenza tra queste due nationi successero, vi intrauennero i dui presenti. Il primo fu verso il fine dell'anno della nostra salute 1503: quando essendo, dopò la morte del Duca Namurtio Vicerè di Napoli in nome di Francia vcciso nel fatto d'arme della Cirignuola, sostituito Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua Capitan generale dell'essercito di Francia, e tenendo all'incontro Consaluo Ferrando sopranominato il gran Capitano il Generalato dell'essercito di Spagna, capitarono amendui al Garigliano; i Francesi di quà, i Spagnuoli di là del fiume. Douc i Francesi; quantunque dalla fame', dalla peste, e da gli acutissimi freddi del Verno, fossero malissimo trattati: (che inuero; si come al Re Carlo Ottauo, dianzi nell'acquisto del Regno di Napoli tutte le cose, sino ad vna serenissima Inuernata, andarono prospere, e feconde; così pe'l contrario al Re Lodouico Duodecimo di Carlo successore tutte girono infauste, & infelici, con vn'Inuernata così horrida, pionosa, fangosa, e neuosa; che non solo la terra, ma il cielo ancora, parenano contra i Francesi congiurati; fabricarono nondimeno eglino con la scorta delle artiglierie disposte sù la lor riua, al dispetto de gli nemici, che stanano sù l'altra riua armati, vn ponte: sopra ilquale passati più di mille, tra fanti, e caualli, e tagliati à pezzi i primi, che incontrarono, del presidio Spagnuolo; e col spauento delle artiglierie, dellequali abondauano, posti gli altri in fuga: Consaluo Ferrando gran Capitano di Spagna auisato di ciò, mandò tantosto Fabritio Co-

lonna con vna banda di caualli à reprimere il temerario ardire de' nemici: & egli poco appresso, accompagnandolo il Nauarro, e l'Andrada con le fanterie, seguitò. Onde il Colonna animosamente dispreggiando, anzi festeuolmente andando ad incontrar le palle, che d'ogni banda volauano, delle artiglierie Francesi; con tutto che elle gli stracciassero molti corpi d'huomini, e di caualli; attaccò il fatto d'arme; e si mescolò con quella parte di Francesi, che già essendo tumultuariamente, & in fretta passati, non s'haueuano potuto ancor riordinare, nè rassettare: Et con vn fiero vrto ributtandoli, parte ne tagliò à pezzi, parte ne sospinse nel fiume, parte per l'istesso ponte ne fece ritornare à dietro: iquali nel fuggire incontrande i compagni, che tuttauia passauano per soccorrerli, talmente li disordinarono, e ruppero; che molti per la troppa moltitudine soprabondando, da i lati del ponte cadderono, e s'affogarono nel fiume. E già Consaluo hauendo sù la riua disposti molti pezzi di artiglieria, spauentosamente gli salutaua: e Fabritio, per il continouo sourraggiugnere de' fanti, e de' caualli Spagnuoli, s'andaua contra i nemici ingrossando. Onde i Francesi, riuscitogli con sua gran vergogna fallace il disegno di passare il ponte, e scacciare i Spagnuoli della campagna, s'arrestarono; & attesero à fortificare, à difendere, & à mantenere amendui i capi del ponte fabricato, con diligenti sentinelle, e con buoni corpi di guardie armate: e con le artiglierie piantate lungo la lor riua ammazzarono molti Spagnuoli, che più presontuosi de gli altri, si fecero inante, per guadagnar il ponte. Fecero diuersi tentatiui gli Spagnuoli; e con fuochi artificiati mandati giù di notte vn pezzo lontano à seconda del fiume sopra vna barchetta; e con far passare tacitamente à guazzo molte squadre di fanti, e di caualli, lunge dui miglia nella parte superiore del fiume, per dare improuisamente alle spalle addosso il campo Francese; di ò abbrucciare, ò pigliare il ponte: ma; sì per estintione de i suoghi artificiati, prima che giugnessero al ponte; sì per le grosse pioggie, che scesero dal cielo, e ruppero le strade; non sortirono il desiato effetto. Successe poscia il secondo fatto d'arme, nel principio dell'anno 1504. nel mese di Gennaio, pur sù l'istesso fiume Garigliano, e per cagione dell'istesso ponte dianzi da Francesi fabricato. Haueua il Marchese di Mantoua; ò annoiato da gli infelici successi sempre di giorno in giorno peggioranti de' Francesi, ò da i maluagi temporali neuosi, pioggiosi, e tempestosi del ciclo infastidito; ò dalle maledicenze de i Suizzeri, e de i Francesi, che addosso la sua persona, come di Capitan generale, rouersciauano tutta la disgratia della presente impresa, tanto più, che sempre gli esterni inuidiano le grandezze de i Capitani Italiani, e sacerbato; rinonciato al generalato di Francia, e se n'era verso il suo Stato dipartito: quando i Francesi, eletto per loro Capitan generale in luogo del Mantouano il Marchese di Saluzza; mentre, come sicuri, spensieratamente si riposano alla guardia del ponte pria da essi

fabricato;

fabricato; e per le continoue pioggie del Verno, e per le inondationi del Garigliano molti di loro stanno ammalati, e per le circonuicine terre disperſi; s'accorſero, benche tardi, dell'improuiſo paſſaggio dell'eſſercito di Conſaluo accreſciuto al numero di nouecento huomini d'arme, mille cauai leggieri, e noue mila fanti Spagnuoli, per vn'altro ponte quattro, ò ſei miglia lontano nella parte di ſopra del fiume appreſſo Sui per opera di Bartolomeo d'Aluiano naſcoſamente gittato. Per cagione del qual paſſaggio dell'Aluiano, e de i Spagnuoli, che in queſta bella occaſione preſero Sui, furono i Franceſi da cotanta trepidatione, e ſpauento ſoprapreſi; che abbandonando di notte gli alloggiamenti, & i padiglioni, ſenza aſpettare gli nemici, che già erano paſſati, e per lor ſi veniuano à ritrouarli, ſe ne andarono quaſi fuggendo alla volta di Gaeta: con tal diſpoſitione, che innanzi giuano le artiglierie, ſeguiuano poſcia le fanterie, e nel retroguardo caminauano i caualli, liquali in ogni caſo di biſogno poteſſero ſoſtenere alle ſpalle la furia de i nemici. Venuto il giorno, i Franceſi ſouragiunti, e battuti alle ſpalle da Spagnuoli; quantunque nel camino più volte cercaſſero di ordinarſi, e di far teſta in fatto d'arme campale contra gli Spagnuoli; nondimeno per la paura dianzi concetta, e per la riſolutione pria fatta di ſcampare, aggiuntaui la braura, e l'animoſità de gli auuerſarij in ſeguitarli, mentre hora fermati combatteuano, hora volgendo le ſpalle proſeguiuano il lor viaggio, non potendo queſti dui contrarij lungamente inſieme albergare, ſi riuolſero in manifeſta fuga; reſtandone quai morti, quai preſi, e quai ricouerandoſi in Gaeta a ſaluamento, ſeguitati ſino alle porte della città da gli Spagnuoli. Le artiglierie poſte nella vanguarda, non potendo per la loro grauezza iſpeditamente fuggire al pari de i fanti, e de i caualli, furono, acciò non veniſſero in potere de gli nemici, altre per barca inuiate verſo Gaeta, altre gittate nel fiume. Da queſta vltima ſconfitta ſul Garigliano, ſeguitò la perdita de i Franceſi, non ſolo della città di Gaeta, laquale eglino ſpauentati reſero volontariamente al gran Capitano Conſaluo vincitore, ma anco di tutto il Reame di Napoli. In queſta cotanto iniqua fortuna, e fuga de i Franceſi al Garigliano, Pietro de' Medici nobiliſſimo Cittadino Fiorentino, figliuol primogenito di Lorenzo, e fratello del Cardinal Giouanni de' Medici, che ſalito indi à pochi anni al Pontificato, fu Papa Leone Decimo chiamato; doppo vn lungo, & infeliciſſimo eſſilio di dieci anni continui, ſeguitando pur tuttauia le parti di Francia; per cagione de' quali e le facoltà, e la propria patria di Firenze perduta hauea; ſe ne ſalì sù vn burchio in compagnia di alcuni altri gentilhuomini con quattro pezzi di artiglieria, per fuggirſene à Gaeta: e giunto alla foce del fiume, con la barca inſieme dal ſouerchio peſo, e da i venti contrarij combattuta, miſeramente affogò; ſenza hauer mai potuto con diuerſi mezi tentati, hora di Vir-

ginio

ginio, Orsino; hora di Bartolomeo Liuiano, hora di Cesare Borgia Duca Valentino, hora di Vitellozzo Vitelli, il desiato ritorno nella patria conseguire: talche l'amicitia di Francia costogli a carissimo prezzo la perdita della robba, della patria, e della vita.

Fatto d'arme terrestre di Bartolomeo Liuiano con i Tedeschi, negli anni del Signore 1507, a Cadore.

E *alcun curioso ricercasse per sorte la cagione, perche Bartolomeo Liuiano, quantunque fosse sventurato, & infelice nelle sue imprese capitano, nondimeno in sommo credito salisse; talche in ogni parte d'Italia il nome del Liuiano ampiamente per le bocche de gli huomini risuonaua, e specialmente la Republica Vinitiana gli donasse i supremi gradi della militia terrestre: di ciò si potrebbe al presente fatto d'arme, ch'ei fece ne gli anni 1507, del Saluatore, alli dui di Marzo, appresso Cadore, con i Tedeschi, la cagione attribuire. Auengache, poco innanzi quella segreta, & horribil Lega de' primarij Principi di Europa contra la Signoria di Vinegia congiurati, temendo i Vinitiani, si come ne haueuano hauuta anco informatione; che i Tedeschi spinti dall'Imperatore Massimiliano sdegnato contra i Vinitiani, per non hauerli essi voluto dare il passo per i loro territorij contra il Re di Francia Lodouico Duo decimo, con cui i Vinitiani erano in Lega, che lo Stato di Milano allhora possedeua, calerebbono in Italia a danni della Republica ò per la via del Friuli, ò del Veronese: i Vinitiani ispedirono dui suoi capitani principali, e dui Proueditori di campo, con dui esserciti, per contendere il passaggio in Italia alli Tedeschi. A i confini de i Grigioni sopra Verona mandarono il conte Nicola Orsino di Pittigliano capitan generale delle genti Venete, & Andrea Gritti Proueditore del campo: si come verso le montagne del Friuli sopra Cadore inuiarono Bartolomeo Liuiano Generale della caualleria Veneta, con Giorgio Cornaro Proueditore. Il conte di Pittigliano; a cui bastò con la sua presenza, senza ristrignersi a battaglia, nè fare alcuna notabil opra, tener lontani gli nemici; fia da noi quiui tralasciato: & appigliamoci al Liuiano. Ilquale: trouato che i Tedeschi per aspri, e dirupati sentieri dell'Alpi erano calati in numero di dui mila cinquecento soldati, tra quali v'erano alcuni fortissimi capitani, e colonnelli, nel Friuli; & haueuano preso la Chiusa, passo forte, e stretto, doue i pochi possono stare a petto contra i molti, e Cadore, picciolo castello sù la piaue, cinque miglia lontano dalla chiusa; con disegno di farsi strada col ferro, e rompendo qualunque ostacolo venire più innante: affrontolli, non ostante che le campagne*

fossero

fossero ingombrate di neue poco dianzi caduta dal cielo, con le ispedite genti sue di mille ottocento fanti, dugento cauai leggieri Albanesi, dugento arcieri, e più di dugento huomini d'arme, a battaglia campale. Nellaquale spogliò delle bagaglie, e delle artiglierie i nemici, e nè fece notabil strage; ammazzando, oltra la minuta turba de i soldati, alquanti Capitani, e Colonnelli di valore; de' quali, in testimonio della vittoria, portarono i Marcheschi le teste fitte sù le lancie; oltra quelli, che furono fatti prigioni. Et in somma gli diede così fiera rotta; che, in virtù della vittoria presente dal Liuiano a Cadore contra i Tedeschi ottenuta, presero i Marcheschi, parte per terra sotto il Liuiano, parte per acqua sotto Girolamo Contarini Capitan generale dell'armata, all'Imperatore Cormona, Goritia, Trieste, Pordonone, Belgrado, Vipao, Duino, Portonaone, Pisino, Postoina, *& alcuni altri castelli dell'Istria: con tanto applauso della città di Vinegia, quãdo la nuoua di così presta, & insperata vittoria, aggiuntaui appresso la presa di tanti luoghi, intese; che il Liuiano, quando venne a Vinegia, fu dalla Signoria nel Buccintoro, grande, pomposo, ornatissimo, & a i festosi incontri de' Principi dedicato legno, riceuuto, e fatto gentilhuomo Vinitiano, e donatagli la terra di Pordonone. Onde il nome suo per tutti i canti della città si celebraua, & il Senato a maggior gradi, e gouerni militari sempre inalzollo; fino a tanto che, dopò la morte del* conte di Pittigliano, *creollo Capitan generale di tutta la militia di terra ferma.*

Fatto d'arme terrestre tra il Re Lodouico, e Bartolomeo Liuiano, nel 1509, all'Adda.

IL presente fatto d'arme successo alli 14, di Maggio negli anni della nostra salute 1509, all'Adda fiume della Lombardia, tra Lodouico Duodecimo Re di Francia, & i Signori Vinitiani, ci porge memorabile essempio della incostanza, e mutabilità del mondo: poiche vna dianzi fioritissima Republica, laquale pianpiano al dominio dell'Italia aspiraua per vn conflitto sinistramente riuscitogli di tre hore perdette tutto l'imperio di terra ferma; talche altre terre in Italia non gli rimasero, se non Vinegia, Treuigi, e Belluno. Haueuano i Vinitiani nelle riuolutioni d'Italia, cioè nel discacciamento de gli Aragonesi del Regno di Napoli, nel discacciamento di Lodouico Sforza del Ducato di Milano, e nel discacciamento di molti Signori di Romagna de i loro Stati, parte con l'armi, parte col danaro, parte con l'autorità delle Leghe, quando con l'vno, quando con l'altro Prencipe, secondo la diuersità dell'occasioni, contratte, molto il loro dominio di terra ferma ampliato; talche accennauano essi di douere col tempo, e secondo la varietà delle occasioni pigliando partito, Signori di tut-

ta

ta Italia a parte a parte riuscire: Quando Papa Giulio Secondo di famiglia della Rouere, e di patria Sauonese, huomo scaltrito, & accorto, questo loro disegno tacitamente comprendendo, fece molte volte all'Ambascia tor Veneto moto, ch'egli desideraua, che le terre dal Duca Cesare Borgia Valentino figliuolo di Papa Alessandro Sesto precessore di Papa Giulio con l'arme della Chiesa conquistate; e principalmente Cerua, Rauenna, Arimino, e Faenza, lequali da i Vinitiani s'erano state appropriate; ritornassero sotto la Chiesa. Non porgeuano a questa dimanda, come incommoda alle cose loro, gli orecchi i Vinitiani: pure s'offeriuano di pagare per riconoscimento della possessione di queste terre, poich'elle si chiamauano Vicariati della Chiesa, vn certo censo al Pontefice; si come pagauano i Signori di quelle passate, prima che nè fossero dal Duca Valentino discacciati. Onde versando tra il Papa, & i Vinitiani la contesa di queste terre di Romagna dalla restitutione al censo; & essendo l'vna parte, e l'altra ostinata a difendere le sue ragioni, e pretensioni; nè volendo l'vna all'altra cedere vn puntiglio: si risoluette il Papa di volere con la via dell'armi ricouerare le terre in Romagna allhor da i Vinitiani possedute. Nè conoscendosi di forze basteuoli a stare contra quella Republica a fronte, rifuggì, secondo l'ordinario costume de' Pontefici, a fortificarsi, collegandosi con altri Potentati. Nè ciò fugli molto difficile ad ottenere; sì per la prontezza de' Prencipi temporali ad aiutare il Papa, quando si tiene da qualunque altro Prencipe tẽporale offeso; sì anco per l'vtil proprio, che dal collegarsi con sua Santità contra i Vinitiani a ciascun d'essi ridõdaua. Possedeuano i Vinitiani molte terre stimate membri di prouincie da altri Prencipi possedute: e però feruentemente da quegli, come di loro apparente giuriditione, desiderate. Possedeuano dico in Romagna Rauenna, Cernia, Arimino, e Faenza, Vicariati della Chiesa: Cremona, Crema, Bergamo, Brescia, e tutta la Giaradadda, membri del Ducato di Milano: Roucretto, Verona, Vicenza, Triuigi, Friuli, Patriarcato d'Aquilegia, Cadore, Pordonone, Fiume, e Trieste, luoghi, parte all'imperio, parte alla casa d'Austria attinenti: Trani, Brindisi, Otranto, e Gallipoli, luoghi della Puglia al Reame di Napoli aggregati: il Regno di Cipro di antica possessione del Ducato di Sauoia: il Polesene di Rouigo già del Ducato di Ferrara: Asola, e Lonato, del Marchesato di Mantoua. Però tacitamente fecero vna Lega in Cambrai, città della ..... tra Papa Giulio, l'Imperatore Massimiliano, il Re Lodouico di Francia, il Re Ferrando Catolico di Spagna, Alfonso da Este Duca di Ferrara, e Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, per interuento de i loro Oratori, ouer Rappresentanti, contra la Signoria di Vinegia, laqual Lega fu con tanta segretezza, e dissimulatione disputata, maneggiata, e risoluta; che i Vinitiani, quantunque ne sospettassero da principio qualche poco, pascinti nondimeno di buone parole, e gratissime cicre da i Prencipi collegati, e specialmente dal

Papa,

Papa, e dal Re di Francia, liquali assicurarono affatto i loro ambasciadori, rimossero dall'animo ogni sospetto. In questa segretissima Lega, laquale a congiura più tosto, che a Lega assimigliossi, si diuisero i confederati lo Stato della Signoria di Vinegia in questo modo: il Papa; a cui haueua il Duca Borgia Valentino rinonciati tutti gli acquisti, che il Duca con modi insidiosi, e fraudolenti haueua in vita di Papa Alessandro Sesto suo Padre fatti de i Stati di molti Signoretti di Romagna; Rauenna, Cerua, Arimino, e Faenza: l'Imperatore; come Re de i Romani, & Imperatore di casa d'Austria; Verona, Padoua, Vicenza, Triuigi, Friuli, Patriarcato d'Aquilegia, Cadore, Pordonone, Fiume, e Trieste: il Re di Francia in vigore del Ducato di Milano con l'arme da lui acquistato, Cremona, Crema, Bergamo, Brescia, e la Gieraddada: il Re di Spagna; in vigore del Regno di Napoli con l'arme, espulsi gli Aragonesi, & i Francesi, da lui guadagnato; Trani, Brindisi, Otranto, e Gallipoli: il Duca di Sauoia, cipro: il Duca di Ferrara, il Polesene: e'l Marchese di Mantoua, Asola, Lignago, e Peschiera. Fù dopò vn'incredibile silentio al fine publicata questa Lega nel mese di Gennaio nel 1509, in Roma: e furono, secondo il costume delle guerre incomincianti, da i Prencipi della Lega commiatati gli Ambasciadori Vinitiani; & i loro Oratori, che in Vinegia risedeuano, riuocati. Interdisse, e scomunicò il Papa quella Republica con gra nissime essecrationi: talche non solo con l'arme temporali, ma con le spirituali ancora era ella fieramente esagitata, e combattuta. Difendeuansi con gagliarde ragioni i Vinitiani dalle imputationi oppostegli d'ingordamente hauere l'altrui vsurpato. Quanto alle terre di Romagna, diceuano essi, ò con danari, ò con l'arme, hauerle giustamente guadagnate; nè la rinoncia al Papa del Duca Valentino, hauendole ei tirannicamente leuate a gli antichi Padroni per farsene egli Signore, essere di alcun valore: tanto più, ch'eglino ritornando le cose nel pristino stato, si costituiuano, ad imitatione de i passati, e legitimi possessori, censuarij della Chiesa per conto di quei Vicariati. Nè le terre dall'Imperatore pretendute a lui per via di ragione spettare: poiche i Vinitiani erano di parte di quelle antichi possessori, e nè haueuano ottenuta per ciò l'inuestitura; e le vltimamente da loro prese nella guerra tra loro e l'Imperatore poco innanzi succeduta, dellaqual guerra era stato l'istesso Imperatore contra ogni ragione e douere promottore, essere sue di ragione; sì per risarcirsi de i danni dall'Imperatore patiti; sì per rimborsarsi delle spese da essi sforzatamente fatte in quella guerra a torto mossagli difensiua; sì per priuilegio de gli acquisti fatti per via non di insidie, ò tradimenti, ma di Marte aperto; sì finalmente, perche l'Imperator stesso nell'accordo vltimo con i Vinitiani haueua, ch'ognuno si ritenesse le cose acquistate fino allhora presente con l'armi, ratificato. Parimente rispondeuano al Re di Francia; altre delle terre da lui addimandate essere

per

per lungo possesso di Vinitiani; & altre essere di ragioneuole acquisto per la capitolatione tra loro fatta, quando collegati insieme con arme comuni scacciarono di Stato Lodouico Sforza, con tal diuisione, che di là dell'Adda signoreggiasse il Re di Francia, di quà dell'Adda dominassero i Vinitiani. Al Re di Spagna anco rispondeuano, le terre maritime della Puglia essere state da i Re d'Aragona, quando furono con l'arme Venete maritime congiunte con le forze terrestri di Spagna rimessi, scacciati i Francesi, in Stato, depositate in mano di Vinitiani; però non erano tenuti, se prima non si rimborsauano di quanto haueuano in quella guerra speso, a restitutione. Al Duca di Sauoia allegauano, Cipro, per la stretta parentella, doppo la morte del Re Iacopo Lusignano maritato in Caterina Cornara gentildonna Vinitiana per figliuola dalla Republica addottata, nelle mani di San Marco ricadere: oltra che la difesa di Cipro, quasi di vna frontiera contra Turchi, meglio a i Vinitiani possenti nelle armate di mare, che al Duca di Sauoia di forze maritime destituto, quadraua, e rispondeua. Al Duca di Ferrara diceuano, lui mouersi non tanto dal giusto, e dall'honesto, quanto da tacita inuidia: poiche ei vedeua quelle paludi già sterili, comperate a bassissimo prezzo da Vinitiani, girsi per la loro industria sempre più e più bonificando alla coltura. Al Marchese di Mantoua opponeuano l'antica possessione, e le spese della Republica, per fortificatione, e sicurezza de i luoghi, ne i quali il Marchese pretendeua. Buone erano innuero, e da ogni giusto giudice accettabili, le ragioni de i Vinitiani: ma perche tacciono le leggi tra lo strepito dell'armi, non furono elle non solo approuate, ma nè anco considerate. Intesa dunque i Vinitiani con grandissimo discontento la vnione a loro danni di tanti Prencipi di Europa, si risolsero a fare le conuenenuoli prouisioni difensiue: nè vollero, ò per rispetto della religione, ò forse non fidandosi, accettare il soccorso pietosamente offertogli contra si possente Lega di Sultan Baiazzetto gran Turco; con grandissimo dishonore inuero dei Prencipi Christiani: la crudeltà de i quali insieme congiurati a souuersione di vna Republica tanto celebre, e famosa, indusse vn barbaro nemico accerrimo de' Christiani, a volere con memorabil carità sollenare (quello che erano tenuti essi a fare) la Signoria di Vinegia da gli stessi Prencipi Christiani suoi fratelli perseguitata, flagellata, e conculcata. Presidiarono dunque grossamente le loro terre in Romagna, nella Puglia, in Lombardia, e nella Marca Trivigiana. Ispedirono con buon'armata verso la Puglia Angelo Trivigiano Generale di mare. E perche il primo, principale, e più furioso assalto aspettauano eglino dal Re di Francia dalla banda di Milano, fecero la principal massa delle genti lor terrestri a Ponte Vico sul fiume dell'Oglio, doue raunarono in breue vn'essercito di dui mila huomini d'arme, tre mila tra cauai leggieri, Stradiotti, quindici mila fanti

eletti

eletti di tutta Italia, il fiore veramente della militia Italiana, e quindici altri mila fanti eletti delle contadineſche loro ordinanze, con vn copioſiſſimo apparato di artiglierie, e monitioni. Colquale brauiſſimo eſſercito di trenta mila fanti, e cinque mila caualli, raccomandato alla cura di Nicola Orſino Conte di Pitigliano ſopremo di quella Republica Generale, & à Bartolomeo Liuiano, ò d'Aluiano, comunque ti piace nominarlo, titolato Gouernator generale; & à Giorgio Cornaro, & Andrea Gritti, dui Illuſtri, e primarij Senatori della Signoria di Vinegia, Proueditori del campo: andati i Marcheſchi à Fontanella, terra non più di ſei miglia lontana da Lodi; doue, come in paſſo opportuniſſimo, potcuano ad vn tratto ſoccorrere tutti i luoghi lor pericolanti; iui coſtituirono la ſedia della guerra. Quiui ricouerarono Treuì poco dianzi preſo, & occupato da Monſignor di Diamonte Capitano di Francia. Se ſe fra tanto il Re Lodouico inanzi gli altri confederati in Italia con vn fiorittiſſimo eſſercito, di ſei mila fanti Suizzeri; dodici mila fanti tra Guaſconi, et Italiani; otto mila, tra huomini d'arme, e cauai leggieri; inſtruttiſſimo di artiglierie, e di grã copia di guaſtatori; e da molti principali Baroni della Francia accompagnato: tra quali u'erano il Duca di Borbone Monſignor di Lotrecco, il gran Baſtardo di Sauoia, Franceſco Gonzaga Marcheſe di Mantoua, Monſignor della Paliſſa; Monſignor di Foix, nipote del Re Lodouico di Frãcia, e cognato del Re Catolico di Spagna; Giouaniacopo, e Teodoro Triulcij; Guglielmo Marcheſe di Monferrato, Galeazzo Sanſeuerino gran Scudiero, Paris Scotto, & altri Signori d'importanza. Paſsò il Re, congiunti ſeco nello Stato di Milano molti nobiliſſimi aiuti della militia Italiana, il fiume dell'Adda appreſſo Caſſano, ſenza che i nemici gli faceſſero pur vn minimo oſtacolo, ò contraſto; & accampoſſi vicino poco più d'vn miglio all'eſſercito Vinitiano: ilquale e di pedoni, e d'huomini d'arme, e di cauai leggieri, e di artiglierie (come di ſopra habbiam veduto) brauamente fornito, in ciò haueua grandiſſimo diſuantaggio; ch'egli era da Capitani di diuerſe nature, di età differenti, e di contrarij pareri, non con quella vnione, e concordia, che vna tanta impreſa richiedeua, gouernato. Imperoche Nicola Orſino Conte di Pitigliano Generale di tutte le genti Marcheſche, era di età quaſi decrepita, timido nel prendere partiti, lento nelle operationi; e che a guiſa di Fabio Maſſimo Dittatore (ſeguitando però in ciò le commiſſioni hauute dal Senato) voleua più toſto con la lunga dimora ſtancare il nemico, che arriſchiarſi a gli incerti caſi della battaglia: ſperando, che di corto mancarebbono le vettouaglie al campo reale; e quell'impeto, e vigoria Franceſe, col metterui tempo in mezo, ſi verrebbe, ſecondo l'antica natura di quella natione, ad ammorzare. Bartolomeo d'Aluiano poi, c'haueua titolo di Gouernatore, per il contrario era di età freſca, e gagliarda, riſoluto ne i conſigli, pronto nelle eſſecutioni, nell'attioni ſue ardente, e talhor alquanto precipitoſo: e che raſſembrando Marco Minutio Maeſtro de' Caualieri a tempo d'Annibale,

deſiderana

desideraua più tosto, innanzi che i Prencipi collegati mouessero in altre parti le lor genti contra il Dominio Vinitiano, tentare col Re solo la fortuna della giornata con speranza d'vna nobile, e famosa vittoria, che con tanto vituperio del nome Italiano starsi otiosamente a soggiornare. Auuenne adunque, che ambidui gli eserciti verso Pandino castello posto ne i confini del Cremonese con tal disposizione marciauano; che, caminando le genti del Re dalla banda sinistra più vicina al fiume, e dalla destra le genti Vinitiane dal fiume più discosto, la retroguarda Veneta guidata dall'Aluiano era dalla vanguarda Francese retta da Carlo d'Ambuosa, e da Giouaniacopo Triulci fuor di modo scaramucciando molestata, e tranagliata: talche l'Aluiano, veduto si impedito il marciare, & offertasi l'occasione di combattere; confidando etiandio, che il Conte di Pitigliano, ilquale più lontano da nemici marciaua innauzi col corpo della battaglia, e la vanguarda, douesse per ogni ragione di guerra, attaccata la mischia, soccorrerlo; appicciò il fatto d'arme. Nelquale strignendo l'Aluiano brauamente i nemici, e facendoli piegare, fu il Re istesso costretto à soccorrere con la battaglia di mezo la sua vanguarda posta in manifesto pericolo. Per ilqual soccorso combattendo à grandissimo disuantaggio la sola retroguarda Vinitiana con due parti, cioè vanguarda, e battaglia, dell'esercito Francese; nè potendo i fanti Marcheschi, per vna pioggia sopranenuta, fermare i piedi su'l sdrucciolosо terreno; anzi di più essendo dalla caualleria Francese grauemente danneggiati, laquale di vn luogo per molte vigne impedito, doue s'incominciò il fatto d'arme, peruenuta di por in campagna più ispedita, & aperta, liberamente si maneggiaua; & oltra ciò hauendo i Marcheschi valorosamente per spatio di tre hore combattuto, nè da i suoi, si come sperauano, soccorso riceuendo: furono vltimamente con molta lor vccisione fugati, e rotti, con perdita insieme di venti pezzi d'artiglieria, e con morte di Pietro del Monte famoso Colonnello delle fanterie Vinitiane, con ottocento suoi soldati appresso; rimanendoui etiandio l'Aluiano Gouernatore ferito nella faccia, e preso; e con l'Aluiano insieme Citolo da Perugia, valentissimo Colonnello. Morirono in questo conflitto circa otto mila Marcheschi: altri vogliono sei mila, tra l'vna, e l'altra parte, esser morti; e tra questi l'antedetto Pietro da Monte, Saccozzo da Spoleti; e Franco dal Borgo Capitano d'vna banda di caualli arcieri. Nè fu giamai possibile, che in vn tanto disordine il Conte di Pitigliano si mouesse punto con l'esercito à soccorrer l'Aluiano; ò per taciti, e clandestini odij tra lor nati; ò per esser sdegnato il Generale per la disubidienza del Gouernatore; ò pur, come egli stesso allegaua in sua difesa, perche non volesse per il temerario ardire altrui esporre tutte le genti, che soprauanzauano alla conseruatione, e salute del Dominio Vinitiano, à gli incerti, e perigliosi successi di battaglia massimamente per lunga isperienza conoscendo la insuperabil virtù delle fanterie Suizzere, e l'horribil impeto de gli huo-

mini

mini d'arme Franceſi; e ſapendo ancor, quanto queſta ſua deliberatione riuſciſſe conforme alle commiſſioni dalla Signoria di Vinegia. Là onde il Conte di Pitigliano cõ le reliquie dell'eſſercito à miglior fortuna riſerbate ritiroſſi à parte à parte, ſi come l'incalciauano gli nemici, prima à Carauaggio, poſcia à Verona, indi à Meſtre. Ma il conſiglio ſuo, benche in apparenza prudente, poco, ò nulla pare che giouaſſe. Percioche tanto fu al Re queſta vittoria di momento, che quaſi tutte le terre iui d'intorno, ſucceſſiuamente l'vna dopò l'altra; cioè Carauaggio, Bergamo, Breſcia, Cremona, Crema, Salò, Peſchiera; ſi ribellarono dal Dominio Vinitiano, e volontariamente ſi dierono à Franceſi vincitori. Si come anco in Romagna, dopò la rotta di Giereddada, Ceruia, Rauenna, Arimino, e Faenza, furono da gli ſteſſi Rettori Vinitiani conſegnate à Franceſcomaria della Rouere: ilquale, come Generale della Chieſa, era con quattrocento huomini d'arme, & altrittanti cauai leggieri, & otto mila fanti, e cõ le artiglierie del Duca di Ferrara, entrato nella Romagna cõtra Vinitiani: doue Giouanpaolo Manfrone Capitan generale iui di S. Marco, con più di vndici gentilhuomini Vinitiani poſti dalla Republica in guardia di quei luoghi, rimaſero prigioni. Parimente nella Puglia furono al Re Catolico reſtituite le terre maritime, che iui poſſedeuano i Vinitiani. Nè meno il Duca Alfonſo da Eſte in quell'occaſione tardò à ſcacciare di Ferrara il Vicedomino, che, come giudice di cauſe ciuili, per antiche conuentioni vi teneuano i Vinitiani; e ſenza cõteſa racquiſtò il Poleſine di Rouigo; diſſipò, & affondò l'armata Veneta nell'Adige con le artiglierie; & approprioſſi anco, quaſi di ſua giuriditione, il caſtello di Eſte lungi quindici miglia dalla città di Padoua, donde ſi crede hauer hauuta origine la famiglia Eſtenſe de i Duchi di Ferrara. In quella grauiſſima caduta di Vinitiani ſceſo anco l'Imperator Maſſimiliano con l'eſſercito in Italia, oltra che racquiſtò le terre occupategli dianzi nell'Auſtria da i Vinitiani, preſe etiandio Padoua, Verona, Vicenza, la Chiuſa, & altri luoghi: per il cui comandamento rompendo nell'Iſtria, e nel Friuli i Capitani Imperiali, alienarono da San Marco alcune terre: e peggio anco harrebbono fatto, ſe i Capitani Marcheſchi la coſtoro ferocia non haueſſero repreſſa. Nè il Marcheſe di Mantoua in quelle riuolutioni mancò à ſe medeſimo, prendendo Aſola, e Lonato, occupate (ſi come il Marcheſe allegaua in ſua iſcuſatione) già molt'anni da i Vinitiani nelle guerre, che fecero contra Filippomaria Viſconte Duca di Milano, à Giouanfranceſco Gonzaga ſuo proauo. Sole nella fedeltà, e diuotione di S. Marco, con grandiſſima loro lode, perſeuerarono le città di Treuigi, e di Belluno. Di modo che ſi può dire, che la Signoria di Vinegia, ò per il troppo ardore dell'Aluiano in attaccare il fatto d'arme di Giereddada, ò p la troppo freddezza del Conte di Pitigliano in nõ voler ſoccorrere il cõpagno dopò il fatto d'arme già attaccato, perdeſſe in ſpatio di tre bore quaſi tutto l'imperio di terra ferma: ilquale ella in capo di molto tempo, con grãdiſſime fatiche, e ſpeſe, ſtette poſcia, ſe non tutto, almen buona parte, à ricouerare.

Fatto d'arme terrestre tra Ismael, & Ieſilbàs, ne gli anni 1510, del Signore, a Chiràs.

IL fatto d'arme ne gli anni della nostra salute 1510, tra Ismael Sofì Re di Persia, & Ieſilbàs Tartaro Signore di Sammarcant, presso alla città di Chiràs, occorso, ci porge saluifero documento: che non debbe mai vn Principe, mentre con altro Principe si ritroua in pace, ò in tregua, per suo particolare interesse, ò di vendetta, ò di acquisto, rompere, e violar la fede: altrimente Iddio con la giustissima sua sferza castiga i disleali, & i spergiuri. Trouauasi Ismael con Ieſilbàs in buona amicitia, stante l'accordo vltimamente, di non offendersi l'vno l'altro per certo tempo, tra lor seguito. Ma Ieſilbàs della quiete impatiente, e come perfido Tartaro ch'egli era, per cogliere il Persiano sproueduto, radunato vn potentissimo esercito, nè anco passato l'anno, contra il tenore dell'accordo vscì in campagna insieme con Vsbec Capitan suo generale: doue trascorse a ferro, e fuoco, il paese di Hirach ad Ismaele sottoposto. Auampò di sdegno Ismaele, veggendosi con tanta scortesia da Ieſilbàs assassinato: e fatta la massa a Caßàn, città murata di pietra, di circuito di tre miglia, e vintidue giornate verso Leuante lontana da Tauris, abondante di molti lauori di setta, e di bombagio, si partì con vn'esercito di cento mila persone verso l'inimico: e giunto a Spaan quattro giornate di là da Caßàn, ne quiui ritrouandolo, trascorse ancor più oltre: & inteso che Ieſilbàs informato della venuta d'Ismaele, era al fiume Efra chiamato da gli antichi Iarit, che trae origine dal lago di Coraßàm, ritirato, & entrato con suoi Tartari dentro nella città di Chiràs in mezo del fiume collocata; caminò tanto innanzi, che alloggiò finalmente vicino al campo nemico. Quiui apparecchiato Ismael a combattere, diuise l'esercito Persiano in tre squadre, consegnando la prima a Busambet Signore di Sumacchia, la seconda a Gustagielit, e la terza per se stesso ritenendo. Simil diuisione parimente fecero i Tartari dell'esercito loro, reggendo l'vna squadra Ieſilbàs, l'altra Vsbech, la terza vn'altro Capitano: e passato l'Efra, per non essere assediati dentro Chiràs in mezo il fiume, andarono ad incontrare i Persiani. Riposarono amendui gli esserciti, disposte le loro sentinelle, la notte cheta-mente. Venuto il dì seguente, ad vn'hora di giorno al suono di varij stromenti da guerra s'azzuffarono gli esserciti con tal euento: che nel primo incontro il squadrone del Sofì fu dal squadrone Tartaresco di Vsbech con uccisione di molti Persiani ributtato. Onde moltiplicando il numero de i Tartari per così felice principio di ottima speranza riempiti, e cedendo i Persiani; Ismaele, che si vedeua a rischio di perdere la battaglia, con honorato essempio si pose tra i primi a combattere coraggiosamente di propria

mano

mano contra gli nemici. Laqual prodezza reale da accommodate parole del Sofì, si come era egli non men facondo oratore, che valente guerriero, accompagnata; e si come era da i popoli, e da i soldati più tosto adorato, che riuerito; hebbe forza di riuocare con grandissimo feruore alla battaglia i poco dianzi cedenti, e fuggienti: doue, mutandosi la vittoria, e caricando i Persiani addosso i Tartari, il squadrone d'Ismaele ruppe, doppo vn lungo combattere, valorosamente lo squadrone di Vsbech: e con la medesima felicità gli altri dui squadroni Persiani seguendo l'esempio del squadrone reale, ben con molta fatica, superarono, e sconfissero alla fine le due altre squadre Tartaresche. Durò la battaglia ostinatissima con grande ispargimento di sangue, sì Persiano, come Tartaresco, quattro hore continoue: alla fine riuolti in fuga i Tartari, cederono la gloria, e la palma a i Persiani: liquali, vccisi, e presi molti de' nemici, condussero tra gli altri inanzi Ismael prigioni Vsbech, Iesilbàs, & i figliuoli. A i figliuoli di Iesilbàs, priuandoli dello Stato, fece Ismael dono della vita, con con litione, che tramutassero i turbanti verdi Tartareschi ne i turbanti rossi Persiani. Ma ad Iesilbàs, & ad Vsbech, come capi dell'essercito nemico, e violatori della fede, fece incontanente alla sua presenza tagliar le teste; quella di Iesilbas al gran Turco, l'altra di Vsbech al Soldano della Soria, mandando a presentare; quasi volesse con questi dui spauentosi doni auuertirli, che non douessero, se non volcuano fare anch'eglino l'istesso fine, molestarlo.

Fatto d'arme terrestre tra Raimondo di Cardona, e Gastone di Fois, nel 1512, a Rauenna.

Non auuenne mai, credo, fatto d'arme de' Francesi con qualunque altra nation, nelquale eglino con grandissimo lor pianto perdessero per souerchia animosità vn Capitan generale di più illustre sangue, di più bella, e maestreuole presenza, di maggior auttorità, di più presta risolutione, di più veloce essecutione, nè più fortunato nelle imprese, nè più da i soldati amato, riuerito, e poco meno che adorato, del presente; la cui morte interruppe, sbezzò, e distrusse tutti i grandi, & auuenturosi dissegni in Italia de' Francesi; successo a gli 11. d'Aprile, ne gli anni della nostra salute 1512, nel giorno di Pasqua di Resurrettione, tra Francesi da vn canto collegati col Duca di Ferrara, e tra Spagnuoli dall'altro collegati col Papa, e co i Vinitiani, sotto le mura di Rauenna. Haueua il Re Lodonico Duodecimo di questo nome ispedito di Francia in Italia; sì per mantenere le terre, che in Lombardia gli rendeuano vbidienza; sì per tenere, spalleg-

giando il Concilio Pisano, Papa Giulio Secondo in freno, & in spauento; sì per difendere le sue giuriditioni, & intaccare potendo quelle de' collegati; Gaſtone di Fois suo nipote, cioè figliuolo di vna sua sorella, giouane sbarbato, alto di statura, di candidissime carni, bellissimo di faccia; ma di bellezza però più tosto virile, martiale, e bellicosa, che lasciua, molle, ò effeminata; congiunta con vn splendore, e viuacità d'ampi, profondi, e scintilanti occhi, e con sì feroce guastatura, che Marte istesso quasi rassembraua. Di cui, con singolar sua lode, & a pochissimi conceduta, si racconta; che fu prima Capitano, che soldato, e prima trionfante de' nemici, che d'essercito conduttore. Pareua appunto vn fulmine di guerra: che, prima quasi che si mouesse, haueua fatto il colpo; e prima quasi apparina la percossa, che la mossa. Con laqual velocità in termine di tre mesi fece ritornare a dietro i Suizzeri, che calauano cõtra lo Stato di Milano allhora da Frãcesi possedu to: liberò nel fondo del Verno Bologna da Spagnuoli assediata, e combattuta; ruppe sù l'Adige trecẽto huomini d'arme, quattrocẽto cauai leggieri, e mille dugẽto fanti di Giouanpaolo Baglione chiarissimo Capitano di Viniziani, ricouerò Brescia per via del castello poco dianzi da Frãcesi a Viniziani ribellata e cõ gran strage, sì del presidio Veneto, come del popolo Bresciano in numero di otto mila huomini uccisi, e con la morte specificatamente del Conte Luigi Auogaro, ricchissimo, e nobilissimo gentilhuomo Bresciano, a cui fu da Frãcesi tagliata la testa, e di Federigo Contarini Proueditore de' Stradiotti ammazzato di vna schioppettata combattẽdo; e con la presa di Andrea Gritti Proueditore del campo Marchesco, e di Antonio Giustiniano Podestà di Bre scia in nome del Senato Viniziano, e di Giouanpaolo Manfrone, e del Caualier della Volpe, e di Baldassarre di Scipione, e di Domenico Busichio, e d'altri honorati Capitani; fieramente castigò quella città della sua ribellione. Colmo dunque Fois di tanta gloria (che ben pareua la celerità delle vittorie douersi cõ la breuità de' stami vitali di questo giouane compensare) sopra modo desideraua di combattere a bandiere spiegate con l'essercito nemico; nè potendolo tirare a combattere in campagna, come quello, che conoscendosi di forze inferiore procastinaua la guerra, per ingrossare fra tanto di maggior aiuti il campo suo, determinò di andare in Romagna all'espugnatione di Rauenna, città del Papa: doue haueuano mandato dianzi i collegati Marcantonio Colonna con sessanta huomini d'arme della sua compagnia, Pietro da Castro con cento cauai leggieri, e Salazaro, e Paredes con seicento fanti Spagnuoli; nè il Colonna volle mai alla difesa di Rauenna consentire, se prima i Capitani della Lega non l'assicurarono con giuramento di andare a soccorrerlo, qualunque fiata i Francesi gissero all'assedio, & espugnatione di Rauenna. Nè ingannossi di opinione il Colonna: imperoche andò Fois con tutto l'essercito Francese a Rauenna per battere quella terra, indouinando che l'essercito della Lega, per non perdere sù gli occhi con danno, & ignominia sì grossa città, si mouerebbe a soccor-

& soccorrerlà, e così darebbe occasione al desiato conflitto. Nè ingannossi di giudicio Fois, come poco dapoi vedremo. Presentati i Francesi sotto Rauenna, & alla ispugnatione accinti, furono, nel appoggiar le scale per salire la muraglia, con molta uccisione ributtati; e da vna colubrina di bronzo di inusitata grandezza, laquale sopra vn'alto bastione riposta, fu più, e più volte per fianco contra i nemici di fuori scaricata, notabilmente danneggiati: morendoui tra gli altri Spinco Maestro dell'Artiglieria, e Monsignor di Sciattiglione, nobilissimi tra i Capitani de gli huomini d'arme Francesi; liquali, per fare l'assalto più gagliardo, e per accendere con l'essempio suo maggiormente gli animi de i pedoni, erano discesi armati a combattere a piedi. Teneronsi i Rauignani brauamente in questi furiosi assalti de' Francesi per tre giorni. Venuto il quarto giorno, l'essercito Ecclesiastico, e Spagnuolo, ambidui insieme confederati, alla nuoua intesa della batteria nemica si mossero verso Rauenna; per soccorrere, secondo la promission fatta, il Colonna posto in manifesto, & euidente periglio: e fermati tre miglia presso a Rauenna in vn luogo detto il Mulinaccio, attesero con cauare vn fosso di conueniente profondità, e larghezza, quanto la brcuità del tempo gli concesse, ad assicurare contra gli insulti de' nemici la fronte del loro alloggiamento. Nell'apparire dellequal gẽti Monsignor di Fois; sì per commissione del Re di Francia suo Zio, e Signore, che, innanzi la mossa del Re d'Inghilterra contra la Francia in fauore de' collegati, facessero i Francesi contra essi collegati in Italia qualche notabile ispeditione; sì per carestia delle vettouaglie impeditegli da Vinitiani, che con la Chiesa, e Spagna, contra Francia s'intendeuano, parte con legni armati, parte con barche affondate, acciò nè di Lombardia, nè di Ferrara si potessero per il Pò condurre, poiche la condotta terrestre di quelle su carri era difficile, e periglosa; sì molto più per la feroce, e bellicosa sua natura, desideroso di attaccare la battaglia; lasciato vn sofficiente ostacolo contra quei della terra, e passato il fiume d'Aquadussa con tutto l'essercito senza contrasto, se ne andò intrepidamente a combattere gli alloggiamenti de' nemici, per tirarli in questo modo a far giornata. Militauano nell'essercito Francese sotto Monsignor di Fois Capitan generale del Re Lodouico cinque mila fanti Tedeschi, cinque mila Italiani, otto mila tra Guasconi, e Piccardi, mille seicento lancie Francesi, e tra arcieri, e cauai leggieri ascendeuano al numero di tre mila: con quali si congiunse Alfonso da Este Duca di Ferrara con cent huomini d'arme, dugento cauai leggieri, & vn apparato copioso di ottimi pezzi di artiglieria. Personaggi più riputati nel campo regio erano, oltra Fois, e'l Duca di Ferrara, Monsignor d'Alegria, Monsignor della Palissa, Mõsignor di Lotrecco, il Siniscalco di Normandia, Federigo da Bozzolo, e'l Cardinal Sãseuerino Legato del Concilio Pisano tutto vestito d'arme bianche. Il campo della Lega contenea otto mila fanti Spagnuoli, sette mila pedoni Italiani, mille ottocento

huomini d'arme, e mille cauai leggieri, con vna conueneuol prouisione di artiglierie. Personaggi quiui più de gli altri riguardeuoli erano, Don Raimondo di Cardona Vicerè di Napoli Generale della Lega, Fabritio Colonna, il Marchese della Palude da gli altri detto Marchese della Padula, il Marchese di Pescara, Pietro Nauarro, Bernardino Caruagiale, Antonio da Leua, e'l Cardinale Giouanni de' Medici Legato del Papa. Fù disputato da i Capitani della Lega; se douenano assalire i Francesi, mentre erano impediti a passare il fiume d'Aquadussa chiamato Viti da gli antichi, che riceuendo in se il fiume del Ronco sbocca nel Pò; ò pur lasciarli chetamente passare, & aspettare d'essere ne i proprij alloggiamenti da i Francesi assaliti, e combattuti. Fabritio Colonna prudentemente giudicaua, maggior vantaggio essere il fare ostacolo a parte de i nemici con l'impedimento di vn fiume tanto posto, che a tutto l'essercito co'l trattenimento di vn fosso dinanzi la fronte de gli alloggiamenti in fretta trauersato. Ma Pietro Nauarro: a i cui consegli, quasi di oracolo, il Vicerè di Napoli s'atteneua; hauendo forse l'occhio al star cõmodo, & agiato delle fanterie sue Spagnuole, consigliò, che si lasciassero passare senza ostacolo i Francesi: E questa opinione, quantunque la peggiore (come quasi sempre occorre) preualse. Il sito, e l'ordinanza de gli essercitij era tale. Teneuano i Francesi il fiume a man destra: sù la cui riua staua la vanguarda Francese di settecento lancie, e delle fanterie Tedesche, e con le artiglierie inanzi, dal Duca di Ferrara, e dal Siniscalco di Normandia gouernata: e con tal distributione, che le lancie erano contigue alla riua, e le fanterie Alemane dalla riua verso man manca, al pari però delle lancie, più discoste. A lato della vanguarda, non al pari, ma per fianco, sempre più verso la sinistra procedendo, staua la battaglia delle fanterie Piccarde, e Guascone, in numero di otto mila pedoni, sotto Monsignor d'Alegria. Poscia sempre più dalla riua per fianco allargandosi, succedeua la retroguarda di cinque mila Italiani sotto Federigo da Bozzolo: a lato de' quali staua vn gran mescuglio di arcieri, e di cauai leggieri, in numero di tre mila. Dietro a' tre predetti squadroni staua su la riua del fiume con vn soccorso di seicẽto lancie Monsignor della Palissa, e'l cardinal Sanseuerino con titolo di Legato del concilio Pisano dal Re Lodouico di Francia, e da alcuni Cardinali sedditiosi, per farne dispetto a Papa Giulio, raunato, mãtenuto, e fauorito, prima in Pisa, onde trasse il cognome, incominciato, poscia a Milano trasferito: il qual Sanseuerino; quasi se stesso, come ribelle del Papa, e della Chiesa, giudicasse dell'habito Cardinalesco indegno; s'era tutto di lucẽtissime arme, in modo piu tosto di soldato, ò Capitano, che di Prelato, dal capo fino alle piante in quel giorno ricoperto. Fois non si elesse verun luogo certo, e terminato: ma, scelti di tutto l'essercito, a guisa di guardia pretoria, trenta gentilhuomini più valorosi, staua sù l'ali à prouedere, e soccorrere, doue maggiore il bisogno appariua. All'incõtro l'essercito Ecclesiastico, e Spagnuolo: il quale tenẽdo il fiume à mano sinistra, bauena con vn fosso tutto l'alloggiamento, girando à man destra,

circondato;

circondato; e sol lasciato vn spatio di venti braccia aperto nella fronte, per do ue potessero i cauai leggieri a scaramuccie vscire: staua inschierato in questa forma. Tutto l'essercito della Lega, tanto vanguarda, quanto battaglia, e retroguarda, stauano, l'vna doppo l'altra, lungo il fiume, con tal distributione: che la vanguarda di ottocento huomini d'arme sotto la cura di Fabritio Colonna stana lungo il fiume, a cui al pari verso man destra era congiunto vn squadrone di sette mila fanti Italiani. Dietro la vanguarda pur lungo il fiume succedeua la battaglia di seicento lancie del Marchese della Palude, con vn squadrone a man destra al pari delle lancie di quattro mila fanti Spagnuoli del Vicerè Cardona: e quiui stana il Cardinale de i Medici di Sua Santità Legato, tutto pacifico, denesso, e quieto, con gli habiti sacri in dosso, molto più il decoro di Prelato, che il Cardinal Sanseuerino ritenente; pronto à raccommandare à Dio l'anime di quelli, che, per la Chiesa, e per il Papa, nel presente conflitto contra i scismatici Francesi combatiendo, andassero all'altra vita in luogo di salute. Dietro la battaglia seguiua pur sù la riua del fiume la retroguarda di quattrocento huomini d'arme sotto il Capitan Caruagiale Spagnuolo con vn squadrone di quattro mila fanti Spagnuoli verso man destra à lato de gli huomini d'arme. Dietro la retroguarda più tuttauia verso man destra stana Ferrando Danalo Marchese di Pescara sù la prima sua giouinezza con cauai leggieri, per soccorrere doue il bisogno si scoprisse. Stauano finalmente le artiglierie in testa della gente d'arme collocate. Pietro Nauarro costituito dal Vicerè Generale delle fanterie Spagnuole, nõ vbligãdosi a vnun certo luogo, con vna compagnia eletta di cinquecento fanti hor quà, hor là discorrendo, a i bisogni prouedeua: e per sicurezza delle fanterie sue Spagnuole dietro vn basso argine dall'astuto huomo acconcie, haueua distesa sul fosso nella fronte, come poco dipoi diremo, vna continouata catena di carette armate. Or accozzati amendui gli essercitì all'affronto, Alfonso da Este Duca di Ferrara veggẽdo il gran dãno, che riceueuano i Francesi dalle artiglierie Spagnuole, per l'auantaggio del luogo, doue erano piantate; & all'incontro il poco profitto, che faceuano le sue, per l'iniquità del sito: astutamente, e con prestezza aggirando il grande apparato delle sue artiglierie tirate sù carrette da caualli dalla fronte, doue stauano prima, alla volta del mare intorno quasi le spalle de i nemici, doue stauano gli arcieri: le fece; per togliere la vittoria a Spagna, e tribuirla a Francia; da prattichi, e valentissimi bombardieri (si come di cotai macchine, & artefici, fino à fabricarle, & essercitarle di sua mano, si dilettaua Alfonso più di ogn'altro Prencipe del mondo, aggiustare, e con tanto impeto, e frequenza delle grossissime palle scaricare; che de gli huomini d'arme, e cauai leggieri dell'essercito confederato, iquali erano alloggiati nella parte più alta, fece miserabile, e luttuosa vccisione: con tutto che, per la mescolanza de gli essercitì dipoi attaccati, e confusi, continouando ei à

scaricare tuttauia le artiglierie, ammazzasse etiandio molti de' suoi, e specialmente de' fanti Guasconi, e Piccardi; e tra gli altri Molardo, e Mongirone, fortissimi Capitani Guasconi, che combatteuano essi ancor dalla banda Francese. A cui, mentre vno de' bombardieri teneuagli detto, che indifferentemente offendeua, non meno gli amici, che i nemici, s'attribuisce quella generosa risposta, con certa libertà Italiana proferita; Spara pur allegramente, che ad ogni modo tutti gli Oltramontani sono nemici del sangue Italiano. Lequai parole; ò fossero, come la fama risuonaua, ò non fossero, com'ei stesso à chi poscia addimandollo negaua, da lui proferite; sparse nondimeno, per inuentione forse d'alcun maligno, nelle bocche de' soldati, lo caricarono di non poco odio appresso le nationi esterne. Non però le fanterie Spagnuole nella parte più bassa dietro vn'argine da Pietro Nauarro lor Capitano disposte, e sicuramente riparate da vn continouato groppo di trenta carrette con stiedi lunghi ad vso antico falcate, e di artiglierie ad vso moderno ben fornite, lequali stauano sul fosso alla fronte della fanteria collocate; e di più anco prosternendosi elle in terra; riceuettero dal continouo sparare delle artiglierie Francesi danno alcuno, volandoli le palle sopra la testa. Ma Fabritio Colonna, & il Marchese della Palude, Capitani de gli huomini d'arme; & il Marchese di Pescara allhor nel suo primo fiore della giouentù, e principio della militia, Capitano de i cauai leggieri; vezzendo la loro caualleria dalle fulminanti artiglierie de' Francesi straccata, e rouinata, bestemmiãdo, e maledicendo per souerchio sdegno il Nauarro; ilquale sicuro delle sue fanterie, e per ciò poco curãdosi dell'horribil strage, & vccisione de' compagni, se ne stana dentro i ripari, nè volcua vscir fuori; andarono spontaneamente con le reliquie soprauanzate de i suoi ad incontrare i nemici, desiderosi più tosto di honoratamente combattendo morire con l'arme in mano, che di esser così miseramente straeciati, & oppressi dall'artiglierie. Là onde spingendo innanzi; nè potendo, per il grauissimo danno pria riceuuto dalle machine tormentali, sostenere la terribil furia soprauegnente della caualleria Francese di gran lunga alla caualleria loro superiore; furono affatto fraccassati, e spenti, rimanendo tutti questi tre nobilissimi Capitani feriti, e presi. Ma il Nauarro per l'essempio, per i lamenti, e per la caduta de i compagni vltimamente risentito, menò pur alla fine, quando à Dio piacque, fuori de i ripari le fanterie Spagnuole. Dellequali vna parte brauamente con i fanti Tedeschi, che allhor seruiuano à Francia, affrontata, con le spade corte, & i scudi imbracciati, sì fattamente si fece strada, & entrò dentro ne i folti squaroni delle picche; che li pose in grandissimo disordine, e scompiglio. Oue per mirabil caso auuenne, che dui pregiati Capitani, Iacopo Empser Tedesco, e Zamudio Spagnuolo, sfidati à singolar battaglia, innanzi gli occhi dell'essercito talmente combatterono; che il Spagnuolo ammazzando il Tedesco, riuscì, con grandissimo suo honore, e della natione insieme, vincitore della pugna. Da vn'altra parte poi la fanteria

Ita-

Italiana del Pontefice, benche fosse stata in buona parte dalla tempesta delle artiglierie nemiche dissipata, pur tuttauia assalita da i Guasconi, mirabilmente con le picche li rimise: e forse anco li hauerebbe superati, e vinti, se non che Hinone Alegria, famoso Capitano Regio, con vn grosso squadrone d'huomini d'arme Francesi vrtandola per fianco venne à reprimere, e ritardare l'impeto loro. Ma poco dipoi questo infelice vecchio abbattendosi à vedere il dilettissimo suo figliuolo Viuerroe dalle picche de i soldati Pontificij crudelmente dall'vn canto all'altro trappassato, e caduto morto giù dell'argine nel fiume; nè volendo sopraviuere ad vn tanto dolore accresciutogli dalla rimembranza, che con questo lagrimoso spettacolo gli souenne della perdita di vn'altro figliuolo valoroso nell'armi detto Melioo, che gli fu l'anno passato in Francia da i soldati del Capitan Rammazzotto in vna questione vccisо, gittossi furiosamente col cauallo in mezo de i nemici: e quini ferendone, & ammazzandone molti, & in vendetta del figliuol Melioo gietando con vn gran colpo di mazza ferrata sù la testa mezo morto à terra il Capitan Rammazzotto, ilquale quini con la sua compagnia dalla banda Pontificia combattena, & à gran fatica fu preseruato da i Spagnuoli, terminò disperato il corso di sua vita. Era la fanteria Italiana del Papa da i Guasconi, e da gli huomini d'arme Francesi fuor di modo stretta, e quasi oppressa: quãdo v'altra banda di fanti Spagnuoli guidata dal Capitan Samanecco, ritornando vittoriosa, per hauer cacciata la fanteria Francese, e l'Italiana della fattione contraria fino alle artiglierie, venne à grand'huopo in soccorso de' fanti Italiani Ecclesiastici, che stauano per voltar le spalle, e li fermò in battaglia. Onde veggendo Monsignor di Fois Generale di Francia le marauigliose, & inusitate prodezze de' pedoni Spagnuoli; liquali nel presente cõflitto di Rauẽna da gli Historici sommamẽte celebrati, nõ da huomini, ma da fortissimi Heroi inuero si diportarono; gli spinse addosso tutto il rimanente della caualleria. Alqual fiero incontro accortamẽte eglino cedendo, nõ punto si sbigottirono; con tutto che Pietro Nauarro lor Generale, ferocemẽte, & à guisa di disperato cõbatiẽdo, fosse stato fatto da Francesi prigione: ma si ritrassero in vna strada di quà, e di là dal fiume, e dall'argine fortificata, marciãdo in così sicura, e ben disciplinata ordinãza; che, con tutto che la vittoria fosse appresso i nemici, à chi li riguardaua però mostrauano sembiãza più tosto di vincitori, che di vinti. Delquale orgoglio Fois grauemẽte sdegnato, si mosse egli stesso in persona cõ vna squadra di caualli, per rompere la loro ristretta, e serrata ordinãza: & vrtãdo ne gli vltimi, troppo à dentro penetrato, fu da essi (odi gran caso) con vn largo cerchio attorniato: e, gittato da cauallo, con vn colpo di picca in vn fianco vccisо: ne gli valse, per campar la morte, gridare, ch'egli era fratello della Reina di Spagna, che nè anco per cotal protesto trouò mercè appresso il soldato barbaro, e sdegnato; ilquale ò non l'vdì, ò vdendolo non lo volse essaudire. E ciò quini fia soggiunto al colmo delle lodi di Fois: che non credo mai più

essersi

esserſi abbattuto Generale, eccettuati i Generali della linea Regia, più di Fois chiari, & illustre; poiche con amendui il Re, sì di Franccia, come di Spagna, tenena stretta parentella; nipote del Re Lodouico, cioè nato di vna sua sorella; e cognato del Re Catoliço Ferrando d'Aragona, cioè fratello di Madama Germana consorte di Ferrando. E quello, che maggior marauiglia apporta, è: che guerreggiando allhora con spietate armi Spagna, e Francia, quasi per miracolo incontrossi il General Franceſe essere per via di donne, cioè della madre, e della sorella, con l'vna, e l'altra corona strettamẽte allacciato; e nell'apice di vna glorioſissima vittoria esser ammazzato dalla banda perditrice: tutti casi, liquali se non impossibili, inuerisimili almen paiono di auuenire, e pure auuengono. Appresso Fois Monsignor di Lotrecco fu disteso con più di venti ferite, e giudicato per morto: ilquale nondimeno condotto dipoi à Ferrara, fu per dotta mano de' Medici serbato in vita à chiare, e glorioſe impreſe. Morto Monsignor di Fois con grandissimo dolore, e pianto di tutto il Regno di Francia, la fanteria Spagnuola si ritrasse al sicuro. E Raimondo Cardona Vicerè di Napoli; ilquale, quantunque per cagion d'honore portasse titolo di Capitan generale della Lega, haueua nondimeno molti Capitani di grado a lui inferiori, superiori di scienza, e prattica di guerra; dopò quella sanguinoſa giornata fuggendo insieme con Bernardino Caruagiale, si condusse sano, e saluo in Ancona: si come per diuersa strada Antonio di Leua, e Giulio de' Medici; ilquale de lì a moll'anni creato Pontefice, fu nominato Papa Clemente; si condussero sani, e salui a Cesenna: rimanendoui il Cardinal Giouanni de' Medici, che allhor si ritrouaua in campo Legato a nome di sua Santità, prigione. Ilquale; quasi particolar cura di lui, per tirarlo indi ad un'anno, dopò la morte di Papa Giulio, al sommo Pontificato, onde ne acquistò il nome di Leon Decimo, haueſſe Iddio; giunto sul Paueſe da i guardiani custodito per condurlo in Francia, ouc indubitatamente ò moriua prigione, ò molti anni penaua ad vscirne; nel volere imbarcarsi sul Pò, fu per vn tratto segreto dell'Abbate Bongallo, che venne poi Vescouo di Nepi, di Rinaldo Zatti, e di Visimbardo, amendui huomini fattioſi di molto seguito, fugate le guardie, sottratto del pericolo; e finalmente per interuento di Giouaniacopo Triulci, e di Bernabò Malaspina in perfetta libertà restituito: si come anco per opra del Duca Alfonso di Ferrara, à cui si rese, conseguì, senza andare in mano de' Franceſi, che con grande instanza lo chiedeuano, Fabritio Colonna: e'l Marcheſe di Pescara genero di Fabritio, aiutato dal fauore di Giouaniacopo Triulci, si riscattò con taglia di sei mila scudi dalle mani de' Franceſi: ilche non fece il Nauarro; ilquale veggendo la lentezza, e freddezza de' Spagnuoli in riscattarlo, si rimase al seruigio di Francia. Dopo la raccontata rotta d'Ecclesiastici, e lagrimoſa vittoria de' Franceſi: nellaquale dicesi tra tutte due le parti esserui morti d'ogni sorte, e conditione d'huomini, circa 20. mila persone; ma 10. mila soldati di pregio, e di valore; oltra molti segnalati Capitani,

appresso

appresso i connumerati di sopra, quinci, e quindi, quai presi, e quai vccisi: Rauenna volontariamente si diede a i vincitori: liquali memori de i danni nella battaglia riceuuti, specialmente i Guasconi, & i Tedeschi, ammazzando i miseri, & innocenti cittadini, e mettendo la terra a sacco, diedero tutti quegli essempij d'auaritia, e crudeltade, che si poterono escogitare. E poco dipoi Marcantonio Colonna, salue le persone, e le robbe, rese la cittadella, doue s'era con le sue genti ritirato: Et il Vescouo Vitelli ancora con le istesse conditioni consegnò la rocca a Francesi. La immatura morte di Monsignor di Fois nella verdezza de' suoi anni, e nel venturatissimo corso delle sue imprese, fu e dalla Francia, e dall'Italia, e da tutto l'essercito dirottissimamente pianta, quasi in modo di augurio; che, morto questo huomo di smisurato, e felicissimo valore, fosse seco morta tutta la buona fortuna, e ventura de' Francesi in Romagna, & in Lombardia: le cui cose andarono sempre poscia di male in peggio: imperoche e Papa Giulio poco dapoi racquistò Bologna, e Rauenna; e Massimiliano Sforza figliuol del Duca Lodouico Sforza, fu riposto dall'arme Suizzere nel Ducato di Milano; & i Francesi, perduto quanto ad essi nella possessione d'Italia rimanena, furono costretti ripassare l'Alpi, & abbandonati da tutti, fuggire in Francia.

Fatto d'arme terrestre, tra Selim Ottomano, e Baiazzetto suo Padre Imperador de' Turchi nel 1512, a Chiurlo.

Esempio fatto d'arme ci apparecchiamo inuero hora di raccontare; doue si scorge, come la cieca ambitione, se non è dal purissimo lume della ragione illustrata, tutti i diuini, & humani rispetti confonde, conculca, & oscura; ne gli anni della nostra salute 1512, in Chiurlo, villaggio della Tracia tra Andrinopoli, e Costantinopoli, da Selim Ottomano contra Baiazzetto suo padre Imperadore de' Turchi a bandiere spiegate commesso: quando Selim vltimo figliuolo di Baiazzetto, non potendo in alcun modo la partialità del Padre, ilquale hormai decrepito, & infermo con grandissima instanza haueua trattato di farsi successore nell'Imperio Acomate figliuol suo di età maggiore, sopportare; e tenendo tuttauia segreta intelligenza con i Giannizzeri, e con i principali Capitani, e Bascià, che di continuouo conuersauano nella corte del Signore, liquali oltra ogni credenza affettionati alla liberalità, & al generosissimo animo di Selim, erano stati alla sostitutione di Acomate nel seggio paterno ripugnantissimi, e renitenti; si partì senza licenza del Padre, contra il costume de i figliuoli del Signore, dalla Prouincia assegnatagli di Tribisonda: e gito a Caffa, comunicati i consigli con Mahometto Re di Tartari, e di Precopiti, la cui figliuola contra la volontà di Baiazzetto haueua egli già presa per moglie,

glie, ottenne dal suocero vn ragioneuol corpo d'armata dal Mar Maggiore, e dalla Palude Zabacca prestamente condotta, & vn grosso soccorso di quindici mila Tartari a cauallo. Con liquali congiunte le squadre sue Turchesche, e per viaggio assoldando tuttauia di molta gente, s'inuiò per terra con vn'assai conueniente, e numeroso essercito, passato il Danubio, verso Vngheria; lasciando ordine all'armata, che douesse per mare più vicino che fosse possibile seguitarlo, e fermarsi vltimamente al porto di Varna: fingendo, e simulando in apparenza di voler fare l'impresa contra la bellicosissima natione de gli Vngheri; ma in fatti ingordamente aspirando, & hauendo l'animo di continouo riuolto ad occupare l'Imperio paterno. Hora peruenute che furono le nouelle di questi strepitosi tumulti alle orecchie del Padre; ilquale, per vn terribil terremoto, e mortal pestilenza, se n'era di Costantinopoli fuggito, e sotto il monte Rodope presso Andrinopoli ritirato: accortosi de gli ambitiosi disegni di Selim, gli mandò con molti presenti, e di vettouaglie, e di oro, e di vestimenti ambasciadori, per mitigare la inquieta natura di quell'huom feroce, e persuaderlo a licentiare le genti: e tramutogli il Sangiaccato di Tribisonda nel Sangiaccato di Scamandria in Vngheria dirimpetto a Belgrado, doue potesse Selim in quella vicinanza de' Christiani con qualche honorata fattione al mondo segnalarsi. Ma Selim, accettati i doni, che molto a proposito gli ritornauano, e rimandati più irresoluti che prima gli ambasciadori, intanto si mostrò alieno dalla pace; che non solamente non depose giù l'armi, ma di più, riuolto l'essercito dal già incominciato viaggio di Vngheria, l'inuiò alla volta del Padre, sotto pretesto di voler baciargli la mano, e fargli riuerenza. Onde l'accorto vecchio compreso c'hebbe da cotesti scandalosi aggiramenti il mal animo del giouane, essendosi prima di gagliardi presidij di fanteria, e di caualleria in Andrinopoli fortificato, rifiutò, come non punto sicura, la visita del perfido, e disleal figliuolo: e protestogli, che non volesse con quegli doppi, & insidiosi andamenti l'ira paterna prouocare, ma quanto prima verso il suo nouello Sangiaccato di Scamandria s'inuiasse. E temendo di qualche astutia, e stratagema del figliuolo, risolutosi d'animo, con tutte le genti verso Costantinopoli inuiossi; per non lasciare alle volte, che quella città, sede, e propugnacolo dell'Imperio Turchesco, fosse dall'armato Selim preoccupata. Vscito era appena di Andrinopoli Baiazzetto, quando Selim con l'essercito vi entrò dentro: e quiui rificiati c'hebbe con la douitia di tutte le cose i corpi de' suoi, tantosto vscì fuori in campagna, per tener verso Costantinopoli dietro al Padre: e souragiuntolo a mezo camino appresso il villaggio di Chiurlo, importunamente la retroguarda molestando a fermarsi lo costrinse. Onde brauando, & arrabbiando per colera Baiazzetto della cotanta presuntione, & arroganza del figliuolo, ritenne con accommodata oratione gli animi de' Giannizzeri, quali dubitaua non crollassero, in fede: e talmente gl'infiammò, & accese; che gli huomini forti, e generosi, sì da

nobil

nobil vergogna sospinti, sì anco dal rispetto del militar giuramento raffrenati, spontaneamente dimandando il segno della battaglia, si mostrarono prontissimi à difendere la dignità, e salute dell'antico lor Signore; con tutto che tacitamente nel cuor suo inchinassero à fauore di Selim. Vennero dunque alle mani con tal euento, che; non ostante che i Tartari da Selim nell'vno, e nell'altro corno riposti, con la moltitudine delle freccie facessero da principio à nemici grauissimo danno; pur e da gli archibugieri Giannizzeri nell'vn canto, e da quattro mila valorosissimi schiaui armati à cauallo nell'altro, non sol ripinti furono, e ributtati, ma in disordine ciandio, & in fuga con molta vccisione riuolti: talche la battaglia di pedoni Turchi di mezo abbandonata da i lati dalla caualleria sua Tartaresca, fu poscia dalla caualleria de' Sangiacchi, e de' Giannizzeri intorniata, e senza veruna pietà tagliata à pezzi. Nè potendo Selim, con tutto che grandemente in ciò si addoperasse, la precipitosa fuga de' Tartari fermare, nè le squadre Turchesche già fracassate, e rotte rassettare; fu costretto anch'egli, trouandosi ferito, di fuggire, e sbrigarsi dalle mani de' nemici con l'aiuto di vn velocissimo suo cauallo. Dalquale riconoscendo poscia la vita, e la salute, perpetua libertà donogli: e senza che nessuno nell'auuenire più lo caualcasse, se lo faceua menare in tutte le imprese, ouunque andaua, dietro à mano con vna coperta di broccato d'oro: e morendo vltimamente quel generoso animale al Cairo, stimollo, ad imitatione di Alessandro Magno verso Bucefalo, degno di sepolcro sontuoso, & honorato. Soprasederono i Giannizzeri da seguitare Selim nella fuga, sodisfacendo ad vn tratto e con l'atto del combattere alla salute, e publica dignità di Baiazzetto, e con dare à Selim campo di saluarsi alla priuata affettione, & amore verso il figliuolo del Signore, l'osseruanza Regia col rispetto della Regia prole giudiciosamente contemperando. Fuggì dunque Selim à Varna, & iui montato sù vn nauilio, si ricouerò saluo à casa del suocero suo Re de' Precopiti. Ma ben indi à pochi anni vn chiarissimo essempio della diuina giustitia manifestossi: laqual volle, che nel villaggio, doue Selim da principio mosse contra il Padre le scelerate, e perfide arme, de lì à pochi anni poi, mentre à Christiani minacciaua grandissima, e fatal rouina, per cagione d' vna fistola cancherosa natagli nelle reni nell istesso villaggio appunto di Chiurlo inciampasse nella morte, nell'anno 1520, della nostra salute, ottauo del suo imperio, e quarantesimosesto dell'età sua.

Fatto

Fatto d'arme terrestre tra Selim,& Acomate fratelli Ottomani, nel 1513, in Bursia.

GRAN sciagura, per non dire maledittione, è quella, che ne gli animi de i Principi, Regi, e Imperatori; se non siano dalla sapienza moderati, e dalla pietà ritirati; comunemente versa: che dall'ambitione acciecati, e dall'ingorda cupidigia di ricchezze, tesori, preminenze, e signorie bendati, non distinguono l'amico dal nemico, il parente dall'alieno, il congiunto dal lontano: anzi obliando i più cari e dolci affetti, che in questo mondo l'huom possegga; a quali e la natura ci strinse, e l'educatione ci congiunse, e ci vnì la pietade; altro dì e notte non machiniamo, se non per regnare ò toglier di vita il padre, ò accelerare la morte al figliuolo, ò scacciare di Stato il fratello; le leggi diuine, et humane, ciuili, e naturali, scritte, e con noi nate, bruttamente in vn tempo violando. Dellaqual miseria nostra l'essempio nel fatto d'arme presente, che in Bursia presso al fiume Elata alli 24, d'Aprile nel 1513, tra Selim, & Acomate Ottomani fratelli successe, chiaramente quiui risplende. Haueua Sultan Baiazzetto Secondo di questo nome, Imperatore de' Turchi, lasciando da canto i morti innanzi il Padre, tre figliuoli viui, sommamente da lui per diuersi rispetti amati, Acomate, Corcut, e Selim. Carissimo gli era Acomate per la primogenitura, come quello, che per dispositione delle leggi Imperiali gli doueua giustamente succedere nello Stato. Carissimo gli era Corcut per la vniformità della natura, e similianza de i studij; poiche Baiazzetto, e Corcut, erano amendui di natura assai quieta, e molto dediti a gli studij della Filosofia, e della legge. Carissimo gli era Selim per l'ingegno feroce, martiale, e più de gli altri a dilatare l'Imperio Turchesco, e con l'armi aggrandire la casa Ottomana accommodato. Confidauasi Acomate nell'honestà, e giustitia della causa: laquale per antico vso, e consuetudine dispone, che i primigeniti senza veruna contradittione succedino a i Padri ne gli Stati. Confidauasi Corcut nel gran merito, che teneua col Padre: quando morto Sultan Mahometto, trouandosi in quel punto Baiazzetto primogenito di Mahometto lontano da Costantinopoli al suo Sangiaccato in Amasia, i Giannizzeri dalla malignità de i Bascià sollecuati, misero in sedia Corcut fanciullo secondogenito di Baiazzetto: dallaqual inaspettata nuoua sbordito Baiazzetto, volando a Costantinopoli, tanto con prieghi, con lagrime, e con vn grosso donatiuo, che fece a i Giannizzeri, operò; che Corcut amatore del giusto, e dell'honesto, spontaneamente rinonciò l'Imperio al Padre; & i Bascià, & i Giannizzeri, seguendo il pietoso essempio del fanciullo, misero in sedia Baiazzetto: tanto più, che l'armi risonanti nell'Asia di Gemè secondogenito di Mahometto contra il fratello Baiazzetto, e la sua stirpe, per occupare lo

Stato

Stato paterno, haueuano in quel punto bisogno di vn Imperatore huomo, e non fanciullo, che le teneſſe a freno. Confidauaſi Selim nella propria virtù, nel proprio valore, e nella forza dell'armi; lequali atterra e le leggi, & i meriti abbattendo, s'aprono la ſtrada all'acquiſto de gl'Imperi. Teneua Acomate il Sangiaccato di Amaſia in Cappadocia, Corcut il Sangiaccato di Magneſia vicino alle marine di Rodi, Selim il Sangiaccato di Tribiſonda ſul Mar Maggiore. Varij erano i diletti di queſti tre fratelli. Dauaſi Acomate a i ſollazzi alle cacciaggioni, & a i piaceri: Corcut a i ſtudij della Filoſofia, e della Teologia Mahomettana: Selim all'armi, & a gli eſſercitij militari. Tirauanſi dietro parimente diuerſi ſeguiti. Acomate traeua il ſeguito de' popoli, ſpecialmente orientali, a quali piaceua, quando Baiazzetto daſſe luogo alla natura, ſecondo l'ordinario coſtume de gli Stati, eſſere, ſenza veruna innouatione, ò violenza, da Acomate primogenito gouernati: e tenendo il ſuo Sangiaccato d'Amaſia vicino a i confini della Perſia, haueua il fauore de' Perſiani; a quali più mettcua conto, che Acomate di natura pacifica, e ſedata, dopò la morte di Baiazzetto regnaſſe, che Selim d'ingegno terribile, & inquieto. Traeua Corcut, huomo remoto da i ſtrepiti, e dall'armi, tutto dedito a i ſtudij, & alla religione, il fauore delle Sultane, e de i ſacerdoti, e Santoni Turcheſchi, e principalmente del Mufti; che, come Pontefice della legge Mahomettana, è da Turchi oſſeruato, riuerito, e venerato. Traeua Selim, huomo bellicoſo, liberaliſſimo, e pieno di valore, il ſeguito de i Baſcià, de i Belerbei, de i Sangiacchi, de i Giannizzeri, & in ſomma di tutta la militia Turcheſca: a quali più tornaua a conto doppo la morte di Baiazzetto hauere vn Imperatore di natura guerriera, ardente, e ſpiritoſa, che di continouo ſteſſe ſu l'armi con beneficio, & vtile de i ſoldati, quale era Selim; che ò vn filoſofo, & Heremita, quale era Corcut; ò vn voluttuoſo, & amatore dell'ocio, quale giudicauano eglino Acomate: & oltra ciò traeua ancora Selim, come quello, c'haueua per moglie vna figliuola di Mahometto Re de i Tartari Precopiti, il ſeguito de gli Tartari; gente alle ſcorrerie, & a i botini ſempre auezza'. Stando dunque le coſe in cotal ſtato, Baiazzetto hormai vecchio, & infermo delle gotte, e per ciò inhabile a reggere vna cotanta mole, tentò di dichiararſi in vita Acomate dell'Imperio ſucceſſore. Ma trouò egli i Baſcià, & i Giannizzeri a coteſta ſua volontà cotanto ripugnanti: liquali tacitamente fauoreuoli a Selim, per certa bella dimoſtratione, diceuano non eſſer vnqua per comportare di mettere vn'altro in ſedia; mentre il ſuo antico Imperatore, ſotto i cui ſtipendij haueuano trent'anni continoui militato, pur vn poco di ſpirito vitale riteneſſe: che non puote il buon vecchio ottenere la gratia da lui, e molto più da Acomate deſiata. Caduto della ſua ſperanza Acomate, arſe di ſdegno contra il Padre: pur fatto capace, quella caduta non dal padre, ma dalla ſua diſauentura, per l'oſtacolo fatto da i Baſcià, e da i Giannizzeri, eſſer proceduta, ſe la portò in patienza, aſpettando migliore occaſione.

sione. Fra tanto Selim chiaro hormai dell'animo paterno molto più alle parti di Acomate, che alle sue inchinato: ottenuta gratia dal Padre, che gli cambiasse il Sangiaccato di Trebisonda, doue era venuto alle mani con Acomate sopra i confini d'Amasia, nel Sangiaccato di Scamandria, città forte di Transiluania ne i confini di Vngheria; sotto pretesto, che più auicinandosi a Christiani, potrebbe far loro maggior danno, e tanto più esaltare la fede Mahomettana: s'auicinò con vn buon essercito di quindici mila Tartari datigli dal Re de' Precopiti suo suocero, oltra altre genti da lui assoldate, a Costantinopoli: e dando voce di voler fare l'impresa di Vngheria, staua come vn'vccello su l'ali, & era da i Bascià, che dimorauano in Corte del Padre, e da i Giannizzeri, co i quali haueua segreta intelligenza, d'ogni cosa puntalmente auisato. Mandati dunque suoi ambasciadori al Padre; ilquale, per tema del figliuolo armato, si era anch'ei di essercito proueduto, & in Andrinopoli dimorana; a dirgli, ch'ei desideraua fargli riuerenza: dal Padre, come persona seditiosa, e scandalosa, ributtato, ò ributtato, verso Andrinopoli inuiossi; donde Baiazzetto, a cui non pareua stare in Andrinopoli sicuro, poco prima era partito, e verso Costantinopoli inuiato. A cui tenendo dietro Selim, sourangiuntolo a Chiurlo, villaggio tra Andrinopoli, e Costantinopoli collocato, costrinse il Padre a fermarsi: & attaccato il conflitto, fu (come di sopra ampiamente dimostrammo) rotto, ferito, e posto in fuga, e per beneficio di vn velocissimo suo cauallo di color morello ricouerossi a Varna: e quiui imbarcato, si condusse a casa al Re Tartaro suo suocero a saluamento. Acomate, parendogli quella ottima occasione di conseguire l'antico suo intento, si partì di Amasia con vinti mila armati, e venne nella Natolia a Scutari da gli antichi Calcedone chiamata, & a Costantinopoli per drittura opposta: doue fatti in campagna rizzare i padiglioni, mandò per suoi messaggieri montati su battelli per passare quel poco di stretto di mare a dire al Padre; ch'egli seco della vittoria contra l'empio, e disleal figliuolo ottenuta grandemente s'allegraua: però hora era il tempo di attendergli la promessa antica: tanto più, che Baiazzetto, per il paragone di Selim, potena chiaramente conoscere, quanto Acomate gli fosse buono, & obediente figlio. Baiazzetto; tentati gli animi de i Bascià, e de i Giannizzeri di nuouo, e trouatili più che mai alla elettione di Acomate nell'Imperio, mentre il Padre ancor viuena, ripugnanti; e forse anco (come molti stimarono) essendogli per la vittoria di fresco ottenuta passata la voglia di rinonciare lo Stato; mandò a dire ad Acomate, che, stando i Giannizzeri, ne' quali si fonda, e s'appoggia tutta la riputatione Turchesca, perseueranti a non voler allhora nuouo successore, douesse egli alla sua Prouincia ritornare; & a migliore occasione, laquale tosto verrebbe, riserbarsi. Sdegnato Acomate contra il Padre, che due volte l'haueua vccellato, e pasciuto di ventose speranze senza effetto;

ne

ne meno contra Giannizzeri, & i Bascià, liquali gli inuidiauano, & impediuano la giusta successione in fauore di vn scelerato, & empio parricida; appena si contenne di violare l'ambasciadore: pur rispettollo, per essere Cadilschero, cioè interprete della sacra legge: ma sconciamente brauando contra il Padre, hebbe a dire; che s'egli, come vecchio, e senza ceruello, da simili pazzie non desistesse, farebbe, sì lui, come i suoi traditori consiglieri, vn di pentire di hauergli villanamente vsate simili scortesie. Indi leuato, pieno di doglia, e rabbia, mise la Bitinia a sacco: e come aperto nemico, abbrucciando, ouunque passaua, i luoghi al padre sottoposti, ritornò in Amasia al suo Sangiaccato. Oue destando Amurate, & Aladino, suoi figliuoli ancora garzonetti, a ragunar genti, a prender l'armi, & ad occupare la Natolia; da essi seguito, pigliò molte terre della Natolia. Entrato poi dentro l'Agogna, e la Caramania; nè potendo con dolci, e lusingheuoli parole, nè con liberali promesse persuadere Mahometto figliuolo di Alemisciach suo fratello, e primogenito di Baiazzetto, dianzi morto, che gli desse contra il padre Baiazzetto, e contra il fratel Selim aiuto d'armi, di vettouaglie, e di soldati: addoprata la forza, gli prese tutto lo Stato, e Mahometto con vn suo fratello insieme. Dallaqual rouina dell'Asia commosso il misero Baiazzetto, che si vedeua ne gli vltimi anni suoi da dui figliuoli ad vn tempo, dall'vno nell'Europa, dall'altro nell'Asia combattuto, mandò ambasciadori ad Acomate ad ammonirlo amoreuolmente, che douesse por fine alle insolenze, e rauedersi del suo errore; e quando non obedisse, denonciargli la guerra. Ma Acomate tuttauia infuriando, in tanto fu lontano da acchetarsi, e da ammendare il fallo passato; che anzi nell'incominciata bestialità perseuerando, con le proprie mani tagliò al capo dell'ambascieria il naso, e le orecchie, e così mutilato al padre rimandollo, dicendo; che, se gli fosse il padre nelle mani capitato, più volentieri ad esso, che all'ambasciadore hauerebbe fatto vn simil giuoco. Vogliono altri, ch'egli non mutilasse, ma alla sua presenza facesse crudelmente scannare il capo dell'ambascieria; e protestasse a gli altri, che innanzi sera si douessero partire di campo. Questo atto crudele di Acomate fatto contra la ragione delle genti, non solo a grauissimo sdegno commosse Baiazzetto, ma nemicò affatto tutta la Corte del Signore, sì i Bascià, come la guardia de i Giannizzeri, contra esso Acomate: anzi i Giannizzeri apertamente gridarono, non douere il Signore vna cotanta ingiuria fatta direttamente contra la sua dignità tolerare; s'egli non voleua venir scherno de gli huomini licentiosi, & insolenti, e s'ei voleua conseruarsi la beneuolenza, e l'affettione de i soldati: liquali la ignominia fatta al loro Imperadore propria d'essi stessi riputando, s'offeriuano pronti a sottentrare nuoue fatiche per la riputatione della corona Ottomana contra chi l'haueua sì bruttamente fregiata vendicare. Spinto dunque sì dalla propria passione, sì dalle vociferationi de i Giannizzeri; & all'istesso ancora da Mustafà, Bostange, & altri principa-

li della Corte, segreti fautori di Selim, consigliato; dichiarò la guerra contra Acomate, come a figliuolo contumace, seditioso, e ribelle del Padre. Raunaronsi dunque le fanterie de' Giannizzeri, e la caualleria d'Europa, per passare a tempo nouuo in Asia contra Acomate. Ma disputandosi intorno la elettione del Capitan generale alla deliberata impresa; poiche Baiazzetto graue d'anni, e dalle gotte oppresso, nè era atto a condurre esserciti in parti lontane a guerreggiare, nè voleua Costantinopoli, sedia dell'Imperio, per tema, che Selim venisse armato ad occuparla, abbandonare: quiui i Giannizzeri, & i Bascià, al valore di Selim affettionati, e con doni, e larghe promesse dall'istesso subornati, fecero sorgere occasione di rimetterlo in gratia del Padre. Diceuano i Giannizzeri, non voler essi alla guerra contra il sangue Imperiale vscire, se non erano da vno del sangue Imperiale guidati: poiche non staua bene ad vno schiauo andare con mano armata contra il figliuolo del Signore; nè la dignità della casa Ottomana comportaua, che vno del sangue Ottomano fosse da altri, che dall'istesso sangue Ottomano combattuto. Allegauano gli essempi di Gemè nella Caramania, & vltimamente di Selim nella Tracia; che non erano stati da altri, che dall'istesso Baiazzetto, combattuti, e superati. Lequai voci d'ogn'intorno risonanti, peruenute alle orecchie di Baiazzetto, cotanto lo resero attonito, e confuso; ch'ei non sapeua alcuna risolutione in materia così dubbia ritrouare. La sua infermità, e vecchiezza, nõ lo lasciauano liberamente disporre di se stesso. Il figliuolo Corcut solo rimaso in gratia del Padre, come persona riuolta a i studij, & alienissima dall'armi, non era punto a simil maneggio di guerra accommodato. I nepoti, per la loro fanciullezza, & inesperienza, nè sarebbono in sì importante impresa da i Giannizzeri accettati, nè dall'essercito rispettati, nè da Acomate temuti. Selim, persona empia, e scãdalosa, si era dianzi scoperto ribelle della corona, e traditore del Padre. Che bisognaua dunque fare? Allhora Mustafà Bascià; ilquale haueua libero ingresso a Baiazzetto, e soleua souente il misero vecchio nelle sue afflittioni consolare; abbracciata a fauore di Selim l'occasione, entrato in camera, e venuto con Baiazzetto sopra cotal materia a stretto ragionamento, con vna bellissima oratione consigliollo, in sì importante guerra, & in cotãta scarsezza di partiti, risoluersi, per vendicare le fresche ingiurie di Acomate, a richiamare Selim, a perdonargli, & a dargli il carico dell'impresa: poiche in lui cumulatamẽte erano tutte quelle parti, che in eccellente Capitan generale si possono disiderare, natura bellicosa, prattica di guerra, forze sofficienti, liberale, amato da soldati, e temuto da nemici: ilquale ottenendo dal Padre il perdono, gli rimarrebbe in perpetuo per cotal insperata cortesia obligato, nè saprebbe che farsi, per rendergli di così grã merto il guiderdone: poiche nè anco l'errore di Selim; proceduto più tosto da giouenil furore, e dalla troppo scoperta, & importuna emulatione, per deprimerlo, di Acomate, che da odio del Padre; era punto paragonabile al grauissimo peccato di Acomate: quãdo Selim nè haueua cõtra l'ambascie-

rie

rie paterne incrudelito, nè saccheggiati, od abbrucciati i paesi, nè sollenati gli animi de' popoli, nè prese le città, nè ritenuti i nepoti, nè posto in rinolta lo Stato, tutte le cose maluagiamẽte da Acomate oprate: oltra che la maggioranza dell'età, quando l'huom debbe hauer più senno, rendeua più graue il fallo di Acomate; e la minoranza de gli anni faceua più scusabile di Selim l'errore. Aggiugneua acutamente Mustafà, che, essendo stati i amendui i figliuoli ribelli al Padre, bellissima occasione si presentaua allhora di fare, che l'vno l'altro castigasse; ò, quando anco (si come porta la rabbia delle guerre ciuili) in qualche sanguinoso conflitto rimanessero amendui di vita spenti, riceuessero amendui il mortale, e debito castigo: si come anco suole Iddio souente de i suoi nemici col braccio de i suoi nemici vendicarsi. Baiazzetto, il giudicioso consiglio di Mustafà ascoltato, quantunque graue gli paresse ritogliere in gratia vn figliuol rubello; pur dalla necessità sforzato, e da i ribaldissimi diportamenti di Acomate, peggiori, e più freschi nella sua memoria di quelli di Selim, irritato, si dispose di fare, quanto Mustafà lo consigliaua: quantunque Cherseogle Bascià, genero di Baiazzetto, cercasse di rimouere il suocero da cotal sentenza. Scrisse dunque lettere di sua mano a Selim: nellequali gli perdonaua le passate colpe, lo ritoglieua in gratia, lo costituiua suo Capitan generale contra Acomate, lo inuitaua a venire quanto prima a Costantinopoli, doue gli sarebbe l'esserciio per passare in Asia consegnato. Furono le lettere di Baiazzetto da altre lettere di amici, e partiali di Selim accompagnate: lequali informandolo di tutto il successo, lo infiammauano, mentre il vecchio era di buona tempera, a volare a Costantinopoli, & a non perdere la disideratissima occasione. In questi riuolgimenti Corcut auisato per lettere da gli amici della guerra protestata contra Acomate, e della riuocatione di Selim per mandarlo con essercito contra il fratello; gli parue questa occasione accommodatissima nella ribellione de i dui fratelli venuti per i loro demeriti in disgratia del Padre, di farsi innanzi. Venuto dunque da Mangresia a Focea, & imbarcato sù le galee, verso Costantinopoli incaminossi. Doue giunto, gito con seguito di molti amici al palazzo, e fatta riuerenza al Padre, dimandò con vn lungo giro di oratione, di essere, come vbidientissimo, nè mai a paterni comandamenti ricalcitrante figliuolo, ammesso alla successione dell'impero: poiche quanto si erano i fratelli con le scelerate loro, e flagitiose operationi resi di cotal successione indegni, tanto all'incontro egli con la continoua vbidienza, quietezza, e santità di vita, ben se la meritaua: tanto più, poiche hauendo ei già nella sua fanciullezza deposta la corona messagli in capo da i Giannizzeri, ò da i Bascià, per adornare il Padre; hebbe di cotal cortesia riceuere il contracambio hor douena, e da colui ricceuere hor l'imperio, ch'ei già all'imperio estolse. Baiazzetto, raccolto humanamẽte Corcut, cõfortollo con dolci, & amoreuoli parole, dicendo; nõ essere allhora tẽpo in quelle militari preparationi, e mẽtre i Giannizzeri, liquali s'opposero sempre a cotal innoua-

uatione, si ritrouauano in Costantinopoli presenti, di eleggersi il successore: ma disnidato ch'egli haueſſe Selim di Europa, e scaricati i Giannizzeri con tutto l'essercito in Asia, harrebbe l'imperio di Europa libero, e dichiarerebbe senza verun impedimento Corcut suo successore nello Stato; a cui, ben si ricordaua egli l'obligo antico, che teneua. E forse anco Iddio vendicatore de i scelerati, e parricidi permetterebbe, che in quella ardente, e disperata guerra Selim, et Acomate riscontrandosi, si come già Eteocle, e Polinice, veniſſero a singolar duello, e si ammazzaſſero l'vno l'altro, nellaquale mãdata dal Cielo occasione Corcut otterrebbe l'imperio senza veruna contradittione. Acquetossi Corcut alle ragioni del Padre, non senza gran speranza, sì per l'incolpata vita sua, sì per le ribellioni contra Baiazzetto de i fratelli, sì per l'antico obligo, che seco teneua il Padre, sì per la promissione della rinoncia di nuouo da Baiazzetto ratificata, sì finalmente per vna tacita credenza, che amendui i fratelli douessero in qualche gran conflitto vccidersi, di ottenere la corona, e'l scettro Imperiale. Per ciò non si curò con doni, e con largitioni di conciliarsi, si come doueua, gli animi de i Bascià, e de i Giannizzeri; filosoficamente argomentando, quello, che la honestà, la equità, la gratia paterna, la innocenza, & i merti suoi gli promettcuano, non douersi col danaro comperare. Selim, ricenute le indulgentissime lettere del Padre, & auisato per altre lettere de' suoi famigliari della venuta di Corcut; per laquale tanto più lo infiammauano ad accelerare la sua partita, acciò alle volte il vecchio preoccupato dalla presenza, e da i ragionamenti di Corcut, non mutasse il buon' animo, che verso Selim nuouamente ritornato in gratia riteneua; si mise tantosto con poca, & ispedita compagnia in viaggio: e giunto a Costantinopoli, fu nell'entrare nella città dal fratello Corcut, da i Bascià, e da i Giannizzeri su la porta di essa città incontrato: anzi Corcut, datogli vn fraterno, & amoreuol bascio, menandolo a mano a mano per mezo della città, l'accompagnò in palazzo, con vniuersal concorso del popolo, con tiri di artiglierie, con liete grida de' fanciulli, e con festiue acclamationi de' soldati: dalche si potè ben comprendere, quanto era egli generalmente amato, e per la virtù sua stimato. Inginocchiato poscia humilmente innanzi il Padre, e basciatigli humilmente i piedi, conseguì il perdono della temerità sua passata, e fugli di buona voglia la gratia paterna restituita. Dichiarato poi con tutte le voci dal Consiglio di guerra Capitan generale contra il fratello Acomate, in tanto ardore proruppero i soldati, specialmente i Giannizzeri; che nõ solo lo gridarono Capitano, ma lo salutarono anco Re, & Imperatore. Laqual voce rapportata da Mustasà, da Costange, e da Aiace, tre principali della Corte, a Baiazzetto, che dalla camera sentiua le tumultuanti, e licentiose grida de' soldati, riempì il misero vecchio di cotanta amaritudine, e spauento; che maledisse la disleal tà del figliuolo, e l'ingratitudine de i soldati: e non potendo far di meno, fu sforzato spogliarsi di cotal titolo, e concederlo al figliuolo, per non essere dalla strepitante turba

de

de i Giannizzeri tagliato a pezzi. Liquali tutti nell'incominciata licenza perseuerando, dato di mano all'armi, posero Selim a cauallo: e menatolo per le più popolate contrade della città, & essi, e tutto il popolo gridarono apertamẽte Selim Re, & Imperatore; e gli giurarono fedeltà, et vbidienza. Corcut in quel spauento, per non capitar male, segretamente rimbarcato su le galee, ritornò a Nocea. Baiazzetto vecchio, podagroso, dal figliuol maggiore nell'Asia combattuto, e dal minore priuato nell'Europa dell'impero, vscì di Costãtinopoli col tesoro, e robbe di maggior valuta, per andarsene a Dimotico città della Tracia di temperatissima aria, e piena di ameniſſimi giardini, che risponde sopra il mar maggiore: doue disegnaua quasi in esilio riposare quelle poche vltime giornate, che gli soprauanzauano di vita. Ma conuenendogli per le forze cõsumate, sì del corpo, come dell'animo, fermarsi a mezza strada, ammalato d'improuisa febre, fu da Ammone Medico Giudeo subornato da Selim leuato di vita con vna medicina auelenata, hauendo vissuto settantatre anni, e regnatone trentadue: Prencipe di natura assai prattícabile, e quieta, dedito a gli studij di Filosofia, specialmente alla dottrina di Auerroe, & a i vani studij della legge Mahomettana: teneramẽte i figliuoli amaua, e facilmente de i suoi Bascià i consigli riceueua, e di portare la barba lunga costumaua. Sopra laquale facilità di natura, e lunghezza di barba salsamente Selim suo figliuolo motteggiando, addimandato da vn'ambasciador Persiano, perch'egli portaua la barba tagliata sotto il mento, e non lunga, come costumauano di portarla Vssuncassano, & Ismaele, Regi di Persia, e Campsone Gauro Soldano dell'Egitto, e Baiazzetto Imperator de' Turchi suo padre, rispose: ch'ei non voleua con la barba lunga esser preso, & aggirato da i Bascià a voglia loro, come suo padre Baiazzetto troppo simpliciotto, e credulo a i consigli de' suoi schiaui. Vogliono altri, che Baiazzetto, non di veleno, ma per vecchiezza, e per passione dell'animo morisse. Ma qualunque fosse la cagione della morte, chiaracosa è, ch'ella gli ritornò a felicità più tosto che altrimenti, liberandolo dalle sciagure; sì presenti, di vedersi carico d'anni, storpiato dalle gotte, combattuto da i figliuoli, ingannato da i Bascià, tradito da i Giannizzeri, e priuato dello Stato; sì futuro, di non vedere sopra viuendo la violenta morte de i dui figliuoli suoi maggiori, Acomate, e Corcut accompagnata dalla morte parimente di sette fanciulli suoi nipoti, e dalla fuga, e dispersione di dui altri. Morto Baiazzetto, Selim trasse a se tutto il tesoro, che il buon vecchio conduceua via: e fatto condurre in Costantinopoli il corpo morto del Padre, secegli vn pomposo, e magnificentissimo funerale; troppo empia attione giudicando, s'egli a colui, che haueua spogliato dello Stato, e della vita, inuidiasse anco i sopremi honori della sepoltura: laquale secegli di finissimi marmi intagliati, ordinando fuochi perpetui in riuerenza delle ceneri paterne. Fece appresso vn donatiuo di dui millioni d'oro alli soldati, & accrebbe le pagbe sì a i pedoni, come a i caualli: con liquali generosi

auisati i miseri giouanetti dell'impendente lor ruina: liquali, riceuute le lettere, richiamato tantosto il padre, e con buone guardie assicurati, e di più ordita vn'imboscata, fecero si; che i caualli di Selim souragiunti, inciampando incautamente nell'insidie preparate, furono parte tagliati a pezzi, e parte presi. Doue vantandosi (si come ben spesso fanno gli huomini ne i fortunati auuenimenti) i soldati di Acomate co i prigioni dell'imboscata felicemente riuscita; e soggiungendo, ne anco ad essi mancare segreti, e buoni amici, che li auisauano de gli occulti disegni nella corte di Selim tramati: Selim, risaputa cotal cosa da i prigioni, pagata la taglia, liberati; & indouinando, nessun'altro, che Mustafà partecipe di tutti i consigli segreti, hauer potuto i giouanetti del surastante pericolo auisare; lo fece, senza voler ascoltare la sua ragione, ammazzare, e gittare il corpo suo ignudo in strada: con tal ingratitudine scogliendo l'obligo, che con Mustafà, per cui opra haueua l'imperio conseguito, teneua. Così Mustafà, per campare da morte altrui, procacciò la morte di se stesso. Dopò laquale dando sospittione, e facendo fastidio a Selim la vita di Corcut; ilquale nel suo Sangiaccato di Magnesia, ouer di Manisa comũque ti aggrada nominarlo, staua dopo la morte del Padre di quiete habitatione, e da ogni contesa di regnare ritirato, e nella contemplatione de i segreti di natura, e di misterij della legge tutto inuolto: scelti, sotto finitione di volere soccorrere fino in Amasia, seimila brauissimi caualli, torse verso Leuante il camino. Dallaqual mutatione di strada vn Caualliere sconosciuto la intentione di Selim congiecturando, tacitamente di notte partito, e dato di sproni al cauallo, corse per strade trauerse a Mangresia ad auisare Corcut del mal animo contra lui del fratello. Dimorato Corcut dal costui auiso, con dui schiaui, abbandonata la famiglia, se gli appresentare trauestito, con disegno d'imbarcarsi, e trapassare ò in Candia, ò a Rodi: ma trouate le marine mal sicure, e con armate da Bostange genero di Selim guardate, si ascose in vna spelonca poco lontana dalle Smirre vicina al mare; sperando, che, trauersati alcuni giorni, l'armata del fratello indi partendo, gli lasciasse le riviere libere a montar sù alcun nauiglio, e fuggire in terre de' Christiani. Selim frattanto in Mangresia, pigliato, & in tutti i canti, quantunque strettissimi, diligentemente, per trouare Corcut, ricercato il palazzo, nè ritrouandolo, partì alla volta di Bursia; conducendo seco i danari, la famiglia, e tutte le spoglie del fratello: & iui lasciò a trascorrere il territorio, & indagare della persona di Corcut, tutti i caualli. Corcut, poiche per molti giorni s'hebbe per ministerio di vn suo schiauo, ilquale dalla cappanna di vn pastore riuscitamente gli portaua da mangiare, tratta con frutti selvatichi la fame; da vn contadino al fin scoperto, fu da i ministri di Selim, che d'ogn'intorno a guisa di cani bracchi lo tracciauano, preso; e condotto in Bursia, fu per comandamento di Selim strangolato. Compose Corcut inispatio d'vn'hora, ch'egli hebbe innanzi il morire, si come era huomo dotto, alcuni bellissimi versi, doue della dura sorte sua si la-

mentaua; a Selim homicida del padre, del fratello, e de' nipoti, la crudeltà rin facciaua; e'l castigo delle scelerate sue operationi condegno anguraua. Non potè Selim leggendo i versi, e mirando il corpo morto di Corcut: dal pianto contenersi: anzi, per coprire la interna crudeltà dell'animo, con estrinseco manto, si vestì di habiti lugubri. S'auicinaua hormai la primauera, quando Acomate fornito di grosso essercito, e di vn bon soccorso di caualleria Persiana dal Re Ismaele; ricenute lettere da gli amici, che lo consigliauano a comparere in campo, prima che Selim riducesse i Giannizzeri, e la caualleria d'Europa alle insegne, e con l'improuisa, e presta sua venuta ad opprimere l'inimico; si mosse di Amasia, e con quindici, e più milla caualli giunse in Galatia, lasciãdo alle fanterie ordine, che lo seguissero a più cõmode giornate. Intesa la mossa del fratello, Selim cõ la incredibile, e solita sua prestezza, cõgregati gli Asappi, riuocati i Giãnizzeri, e raunati i Spachì, che in diuersi luoghi, chi in quà, chi in là erano sparsi, e dissipati, mentre a cotal negocio era intento, quasi miracolosamẽte intercettò vn'altra mano di lettere, nellequali gli amici, e partiali di Acomate, che quasi spie dimorauano nel campo di Selim, gli replicauano, che accelerasse in ogni modo la sua venuta, prima che l'essercito di Selim, ilquale si andaua a parte a parte riducendo, fosse tutto insieme vnito. Veduta la cõtinenza delle lettere, Selim, fatti tacitamẽte i scrittori di esse strangolare, e leuati destramente i sugelli, contrafece in nome de' strangolati altre lettere cõ gl'istessi sugelli sugellate: lequali diceuano, che Acomate, lasciate a dietro le fanterie, si presentasse senza verun indugio cõ vna squadra di caualli; perche hauerebbe al sicuro oppresso Selim, che con pochissimi soldati all'hora si trouaua; & al suo comparere gli amici, e fautori suoi hauerebbono in campo qualche solleuatione destata: ma se si tratteneua ad aspettare le fanterie, Selim proueduto d'essercito possente diuerrebbe più difficile ad esser superato. Acomate, ricenute, e lette le lettere mentite, e dandole quasi a veridiche intera fede; pretermesse le fanterie, lequali seguiuano guidate dal figliuol Amurate con più lento passo; con la sola, e semplice caualleria rato si spinse innanzi verso il monte di Bursia, e passatolo, accampossi sù la riua del fiume Partemio. Vscito Selim di Bursia con le fanterie Giannizzere nouamente condottegli per mare, mãdò innanzi Sinan bassià Belerbei della caualleria Asiatica con vna grossa banda di caualli a riconoscere le forze del fratello, & a scaramucciare. Nelqual congresso i soldati di Selim acciecati da vna nebbia leuata la mattina, nè per ciò potendo raffigurare, ouer distinguere l'essercito nemico, si lasciarono condurre in luogo incommodo, e sinistro: doue valorosamente vrtati da Acomate, e dalla caualleria Persiana, furono rotti con vccisione di mille caualli, e fuga de gli altri. Non però abbandonossi d'animo Selim per questa rotta ricenuta, nè della vittoria disperossi: anzi spinse tantosto animosamente il campo al fiume Elata, ilquale scẽdẽdo giù dal monte di Bursia, corre a drittura nel mar maggiore: da mano diritta irrigando spatiosissime campagne i pianni di Terra Nuoua

da gli

da gli habitanti nominate. Verso l'istesso fiume anco dalla parte opposta si spinse con la sua caualleria Acomate: ilquale quantunque conoscesse Selim essergli di fanteria, e di caualleria molto superiore; nondimeno ò dalla precedente vittoria, ò dalla fidanza, che secondo le promesse scrittegli douesse il campo di Selim tumultuare, ò forse anco dalla giustitia della causa, poiche in lui, come in primogenito di Baiazzetto, di ragione l'imperio Turchesco ricadeua, inanimato, nè volle le fanterie lasciate a dietro aspettare, nè da combattere ritirarsi: anzi quantunque le spie gli riferissero il grosso, e certo numero de i nemici, e potesse con vna facile, e sicura ritirata procacciarsi la salute; nondimeno, quasi hauesse perduto il ceruello, volle star saldo, & attaccar nuoua battaglia. Tramezaua tra amendui gli eserciti il fiume Elata: Selim, piegando già verso l'occaso il Sole, fu il primo con l'esercito suo a passarlo; e fece intendere alli soldati, che s'apparecchiassero a combattere il dì seguente: & ispedito segretamente di notte Canogle suo cognato, cioè fratello di sua moglie, con mille caualli Tartari mandatigli dal Re Mahometto suo suocero da Caffà, ad imboscarsi in vna selua vicina dietro le spalle di Acomate, comandogli; che il giorno seguente, quando vedesse inferuorata la battaglia, si scoprisse co i Tartari improuisamente, e battesse alle spalle gli nemici. Vbidì Canogle prontamente a i comandamenti del cognato: e gito con vna elettissima banda de' caualli Tartari alle radici del monte Hermonio, ilquale dalla parte volta verso Settentrione tiene molti boschi, e molti colli attissimi a mettere qualunque grosso essercito in aguato, si nascose in vn luogo da folti, & altissimi alberi coperto. Venuto il dì seguente, ordinò Selim il suo essercito in campagna piana in questa forma: pose in amendui i corni la caualleria, presso ilquale pose nel destro lato i picchieri, e nel sinistro gli archibugieri misti con gli arcieri: e nel mezo della battaglia collocò i Giannizzeri, e gli Asappi. Acomate all'incontro diuise l'esercito suo in dui squadroni: & ordinò alle prime compagnie de i caualli posti nella fronte, che caricassero addosso il destro corno de' nemici. Non puotero i soldati di Selim, incominciato il conflitto, reggere molto di lungo alla furia de i caualli Persiani, liquali si haueuano tolti i primi luoghi della fronte; ma cedendo, e ritirandosi, vrtarono ne i suoi medesimi, con gran pericolo di disordinare i compagni: se non fosse stato, che Selim, veduto il disordine, tra le riprensioni & i conforti inanimati i suoi, spinse innante il sinistro corno, e fece entrare gli archibugieri, e gli arcieri in luogo delle picche; nel qual tempo stesso si mossero anco le fanterie de i Giannizzeri: talche i caualli Persiani dalle freccie, e da gli archibugi mal trattati, all'apparire delle ordinãze de' Giannizzeri incominciarono a volgere le spalle. Allhora Acomate cõ grãdissimo impeto spingẽdo inanzi vn fresco squadrone di caualli p soccorso riserbati, redintegrò la battaglia, e facẽdo de' nemici molta strage, teneua, a qual banda la vittoria inchinasse, gli animi sospesi. Ma rimosse tantosto questo dubbio l'improuiso apparire di Canogle con i

caualli

caualli Tartari alle spalle delle genti di Acomate: lequali dalle horribil grida dei Tartari fuor d'ogni lor'opinione spauentate, e tolte in mezo, & in vn tempo stesso da i Turchi alla fronte, e da i Tartari alle spalle combattute, furono tagliate quasi tutte à pezzi; saluandosi però da cotanta strage gran parte della caualleria Persiana: laquale ristretta insieme in vn fortissimo squadrone, e fattasi strada col ferro per mezo delle ordinanze Turchesche, saluossi all'alto. Acomate in quella rotta cercando di campare, cadutogli sotto il cauallo, traboccò in vna fossa piena di acqua, e di fango, per la pioggia del giorno precedente: doue non potendo, per la souerchia grassezza, e poca destrità del corpo, ribauersi, conosciuto, e preso da nemici, fu condotto à Selim, e per sua commissione strangolato. Incontrati i caualli Persiani per viaggio, mentre ritornauano verso casa, in Amurate, & Aladino, che conduceuano le fanterie, gli dicdero nouella della rotta dell'esercito, e della prigionia del Padre. Onde i sventurati giouani ritornando verso Amasia, per non capitare in mano del crudelissimo Zio, il maggiore, cioè Amurate, con i Persiani fuggì in Persia al Re Ismaele; doue stette molti anni, et iui finalmente morì di sua morte naturale: il minore, cioè Aladino, fuggì in Soria a Campsone Gauro Soldano dell'Egitto, doue pochi anni sopraviuendo, naturalmente anch'egli terminò i giorni suoi.

Fatto d'arme terrestre tra Selim Ottomano, & Ismael Sofi nel 1514, à Choi nelle campagne Calderane.

Celebratissimo è il fatto d'arme, che ci accingemo hora à raccontare, commesso tra Sultan Selim primo di questo nome Imperadore de' Turchi, e tra esso e Ismael Sofì Re di Persia alli 25. d'Agosto ne gli anni della nostra salute 1514, à Choi nelle campagne Calderane: perche questi dui grandissimi Prencipi Orientali, l'vno per feroce natura, profusa liberalità, e valor di guerra, col grande Alessandro Imperatore de' Macedoni: l'altro per bellezza di corpo, maestà della persona, & antica nobiltà con Dario Re di Persia gareggiana. Erano questi dui Prencipi, e di faccia, e di natura, e di costumi molto tra lor dissimili. Selim con color pallido, con brutta, e spauentosa guatatura, con i mostacchi neri, e lunghi dal labro di sopra fino al collo, e con la barba al mento rasa, e mezza tosa, metteua horrore à chiunque lo miraua; ma giaua, secondo il costume de gl'Imperatori Ottomani, ritirato; negociaua con grandissima segretezza le cose sì di pace, come di guerra, e di gouerno: di rado usciua de gli occhi de gli huomini; se non il Venerdì, per andare à fare oratione alla Moschea, & alcuna volte a caccia di animali aerei, ò terrestri, e talhor in festa Cesarea per lo stretto alle riuiere dell'Asia; vsciua: doue quando andaua, gli conueniua in publico caualcare: era talmente da i suoi ministri, e schiauoni custo-

dito,

pato, che non porgeua libera al popolo la vista di se stesso: poco de i donneschi abbracciamenti; quantunque ne i serragli, secondo il rito Turchesco, molte bellissime schiaue da castrati vecchi custodite teness; essendo più prono all'amor de' maschi, s'inuaghiua: con nissuno de i suoi Bascià, Beilerbei, e Sangiacchi; se non in tanto, quanto ò forzatoli veniua ne i serragli, ò mentre caualcaua alla caccia, voltua intorno alcuna publica attione intendere il lor parere; si dimesticaua, con la qual saluatichezza in continoua tema li teneua: e finalmente di tanta crudeltà tutti i Prencipi dell'età sua auanzaua, come quello, che spinto da diabolica ambitione mosse le armi contra il padre Baiazzetto, e gli tolse col fauore de i Giannizzeri l'imperio, e mediante l'opra di Ammone Medico Giudeo, che al misero vecchio di età di settantasei anni porse vna medicina auelenata, la vita; fece amendui i fratelli, Corcut, & Acomate, e sette giouinetti figliuoli de i fratelli suoi nepoti strangolare: fece morire Mustafà, Chendemo, e Innùs, tutti tre Bascia, co' quali specialmente con Mustafà, che l'haueua posto in sedia, grãdissimi obligbi teneua: fece appresso toglier la vita a Bostange suo genero Bascia del mare, e Gouernatore de gli horti, & a Ducaginogle Maiordomo della Corte Turchesca: e tutto anco con vn presente d'vna vesta auelenata leuar la vita a Solimano suo vnico figliuolo, insospettito per alcune parole pungenti, che il giouane forse imprudentemente, secondo il costume di quella età, hauea proferite: e nell'vltima vittoria, ch'egli hebbe contra il Soldano del Cairo, fece, con indegno, e lagrimoso spettacolo, impiccare per la gola Tomombeio vltimo Soldano de' Mamalucchi: Prencipe per degnità, valore, meriti, & aspetto degno, non già di quella morte infame, ma d'ogni honore piu degna, e riuerenza. Raccontasi di quest'huomo, oltra le publiche, & assai vsitate, altre crudeltà priuate, non forse di minor momento: delle quali noi, per fuggire la verbosità, ne sceglieremo due le più segnalate. Ritornaua vn giorno Solimano da Andrinopoli a Costantinopoli dalla sua corte de i Bascià, Beilerbei, Agà, e Sangiacchi accompagnato: e peruenuto al ponte piccolo, essendo il suo caualllo da molti Peicchi intorniato, (sono i Peicchi staffieri del Signore, liquali, per essergli stata in puerittà vsanza, ò più tosto con cibi, & herbe mangiate per boccamo tagliata la milza, ricettacolo dell'humor malinconico, che aggraua il corpo, & ingrossa il fiato, e leuata via la milza, trouano per altre strade essito fuori del corpo humano, corrono, e sono leggiadri al paro d'ogni destro, e velocissimo caualllo: e d'essi per corrieri, per staffette, e per ispeditissimi auisi se ne serue il Signore) vn Peicco spiccò vn salto di ventidui braccia, spatio quasi incredibile, a volo d'vccello piu tosto, che a lancio d'huomo proueduto, dinanzi a gli occhi del Signore: il qual salto per la sua mostruosa lontananza fu con due pietre bianche a perpetua memoria, quasi con dui termini, segnato. Chiamato Selim se il Peicco, ne cerogllo, a nome di cui hauesse fatto egli così mirabil salto. Rispose il Peicco, hauer lo

uerlo fatto in gratia di vn altro Peicco presente giouanetto da lui amato. Comandogli il Signore, che ne facesse vno a nome suo. Vbidì il Peicco: ma ò fosse il timore, ch'egli hebbe, ò che l'affetto d'amore prepondera a tutti i rispetti d'imperij, e di signorie, che ci comandano, ò ch'ei hauesse tutto il vigore delle forze nel primo salto euacuate, fu il secondo salto di gran lunga minore del primo; nè per quanti salti in nome del Signore ei replicasse, potè mai al primo segno arriuare. Allhora Selim, fatto spogliare il Peicco ignudo, con l'arco, e le saette l'vccise di sua mano, rinfacciandogli; ch'ei, per vn schiauo, e per causa turpe, hauesse fatto sì marauiglioso salto; e per lui, ch'era il suo legitimo Signore, ne hauesse fatto vn inferiore. Morì il Peicco in qualche parte consolato, toccandogli in sorte di morire per mano del Signore, e per cagione del giouane da lui cotanto amato. Che se la forza gli hauesse conceduta gratia di fare il secondo, ò terzo, ò quarto salto, se non maggiore del primo, almeno al primo vguale; senza dubbio alcun grandissimo premio riportaua, & a qualche alto grado di dignità ascendeua. Haueua oltra ciò fatto Selim in vn delicioso suo giardino alcuni cucumeri piantare; iquali, per la loro grandezza, e bellezza, gli erano sopra modo cari: doue trouandosi vn giorno con molti fanciulli suoi fauoriti, allontanossi, per ragionare con i Bascià di qualche importante materia, da i fanciulli: nella cui assenza vno de' fanciulli, spiccato vn cucumero, mangiosselo, che nessuno se ne auidde. Ritornato Selim, accorgendosi che vno de i cucumeri mancaua, addimandò i fanciulli, chi di loro l'haueua tolto. E negando ogn'vno, risoluto Selim di saper la verità, posposta ogni tenerezza d'amore, comandò ad vn suo ministro, che di vno in vno sparasse i corpi de i miseri fanciulli per mezo; e per buona sorte trouò nel stomaco del secondo fanciullo sparato il cucumero ancora indigesto. Che se cio non incontraua, li faceua egli tutti dal primo fino all'vltimo sparare. Tale dunque era il terribile ingegno, e l'implacabil natura di Selim. Ma Ismaele pe'l contrario con faccia di color roseo, con volto bellissimo, & allegro, con occhi viuaci, e riluceuti, con naso aquilino, con barba rossa, con maniere affabili, e cortesi, e con facondo, e soaue parlare, s'affettionaua gli animi de i popoli, e delle genti a marauiglia; spiraua tutto humanità, amorenolezza, e cortesia; porgeua a chiunque voleuano fauellargli facilissime vdienze; in publico mangiaua, in publico caualcaua, in publico giostraua, in publico sacttaua, e talhor anco in publico nuotaua; familiarmente con suoi Baroni conseruaua, e le cose di Stato con lor comunicaua, & alle cacciaggioni, specialmente di falconi, con essi insieme allegramente andaua, teneramente le mogli, & i figliuoli amaua; faceua gran professione di sapienza, e de i studij, per laquale appropriossi il nome di Sofì; auanzaua ne gli esserciti militari, sì di caualcare, come di giostrare, e specialmente di saettare, tutti i Prencipi dell'età sua; eccellentemente riusciua ne i discorsi di guerra, nel guidare de gli esserciti, nella prestezza, e felicità dell'imprese: al-

che

che era, come vn Dio, da i popoli orientali seguitato, amato, & osseruato. Miracoloso pare inuero di questo Re il nascimento, l'educatione, & il progresso. Nacque Ismael di Sechaidar, detto da altri Harduelle, huomo di nobil sangue, e suscitatore di vna nuoua religione Mahomettana, per laquale innouatione si trasse dietro grandissimo seguito di Armeni, e di Persi; e di Marta figliuola di Vssuncassanc Re di Persia, detto altrimente Assimbeio. Nel cui nascimento auenne, ch'egli vscì fuori del ventre materno co'i pugni chiusi, e tutti insanguinati: ilqual prodigio parue pronosticare, che il fanciullo riuscirebbe crudelissimo huomo. Da ciò il padre, e la madre, specialmente la madre, la cui vccisione per mano del figliuolo drittamente pareua il prodigio significare, spauentati, commisero a certi ministri, che lo portassero ne'boschi, & ò l'vccidessero, ò l'esponessero alle fiere. Non vollero i ministri mossi a pietade della tenerezza, e bellezza del fanciullo, il spietato comandamẽto de i progenitori essequire: ma serbatolo, & in capo di tre anni mostratolo al Padre, e detto chi egli era, furono da Harduelle della loro pietà sõmamente commendati: ilquale, ammirata la bellezza, e la prestante indole del bambino, feelo con esquisita cura, e diligenza nutricare: e (si come era dell'astrologia intendente) formata la figura della natiuità del fanciullo, poiche haueua puntalmente notato il giorno, e l'hora del nascimento, prediſſe, che riuscirebbe negli anni più maturi gran profeta, fondatore di nuoua legge, e sottomettcrebbe con l'armi gran parte d'Oriente. Ma succcssa poscia la morte di Harduelle ammazzato; chi dice da Iacob suo cognato, e figliuolo del Re Vssuncassane, per tema del gran seguito, che si traeua dietro Harduelle, a tradimento; chi dice, da Rustan, ilquale, dopò la morte di Iacob, e della moglie di Iacob, e di vn'vnico lor fanciullo, liquali (si come affermano costoro) morirono tutti tre in vn stesso tempo di veleno, s'era fatto Re della Persia, in vna battaglia succcssa tra Rustan, & Harduelle a Tauris; se ne fuggì Ismaele a Coraxàm a Pirchali amico paterno: & iui celato, e cresciuto, congregò, parte con la diuina più tosto, che humana beltà della persona, parte con la eloquenza della fauella, parte con la memoria fresca ancor ne gli animi de' popoli del Padre, gran quantità di genti; con lequali racquistato lo Stato paterno, e fatto per via della moglie auelenare Iacob suo Zio materno, prese Sumachia, e Tauris: doue entrato nell'anno 1499, vsò molte crudeltadi, tagliando a pezzi ben da venti mila persone, disotterando, & abbrucciando le ossa di molti Signori già morti, e facendo ammazzare la propria madre; sì in vendetta, ch'ella già, quando ei nacque, procurò di torgli la vita; sì per esser quella della contraria fattione, cioè figliuola del Re Vssuncassanc, e sorella del Re Iacob: poscia sconfitto in battaglia, & vcciso Aluante figliuolo di Iacob, prese Sciràs, Safa, e Sultania, tre città d'importanza: indi inuiato con potente essercito verso il paese di Hierach contra Moratcamo figliuolo di Iacob, e fratello di Aluante, lo sconfisse; & ouer ammazzollo, ouer

secondo

secondo altri, lo fece fuggire in Arabia con le mogli, e co i figliuoli: nella quale ò morte, ò cessione di Muratcamo s'impadronì Ismaele di tutto lo Stato suo. Così Ismaele, con felice, e continouato corso di vittorie atterrati, e spiantati, gli nemici, acquistò il regno della Persia; constabilì, e moltiplicò la nuoua religione de' Sofiani, tentata prima da Harduelle suo Padre, poscia raunificata da Techelle discepolo di Harduelle, & vltimamente da Ismaele d'ogn'intorno diffusa, & allargata; in tanto dalla legge Turchesca differente, in quanto che i Sofiani nell'esposition dell'Alcorano seguitano Alì interprete, e compagno di Mahometto, oue i Turchi seguono Omare discepolo dell'istesso Mahometto. E per distinguersi queste due sette l'vna dall'altra, portano i Sofiani i turbanti rossi, e per ciò vengono chiamati Cusselbase, oue i Turchi li portano bianchi; talche questi Capi bianchi, e quelli Capi rossi vengono volgarmente addimandati. Così Ismaele, parte con la maestreuole bellezza della persona, parte con la eloquenza del parlare, parte con la gratissima memoria del padre, parte con la fama della nuoua religione, parte con la forza dell'armi, conquistate l'Armenia, la Assiria, la Media, la Susiana, la Persia, e la Portia, haurebbe fatto anco maggior progresso; se le armi Turchesche da Sultan Baiazzetto padre di Selim allhor signoreggiate, non hauessero (si come habbiam veduto di sopra) impedito il felice corso nell'Asia delle ispeditioni di Techelle armato: ilquale seminatore della nuoua religione, e fomentato anco da Ismaele, come da quello, che con Techelle teneua segreta, e buona intelligenza, volgeua ogni cosa sottosopra. Diuenuto dunque Ismaele per l'ampiezza de i Regni, per il seguito de' popoli, per la nouità della religione (poiche sempre le cose nuoue si tirano dietro il fauore vniuersale) e per il valore di guerre spauenteuole a Turchi, s'aggiunse non guari dipoi, secondo gli accidenti di sopra raccontati, nuoua cagione di nemistà di non poco momento. Imperoche nella strage fatta da Sultan Selim del padre, de i fratelli, e de i nipoti, occorse che dui nipoti di Selim, figliuoli di Acomate, dopò la sconfitta riceuuta dal padre in Bursia si saluarono fuggendo in Amasia (addimandauasi l'vno Amurate, l'altro Aladino) liquali consigliati tra loro in Amasia di ciò, che in quella misera fortuna haueuano a fare, si risolsero; Amurate, di passar l'Eufrate, e fuggire in Persia al Sofì, ilquale innanzi cortesemente mandato in aiuto di Acomate contra Selim vn grosso squadrone di caualli Persiani; & Aladino, di passare il monte Amano nella Caramania, e fuggire in Soria al Soldano. Così partiti questi dui fratelli di Amasia, doue poco sicuri stauano per la barbara crudeltà del Zio, con le lagrime ne gli occhi, quasi presaghi di mai più riuedersi, si ricapitarono appresso questi dui gran Prencipi Mahomettani. Lasciamo hora Aladino, di cui farassi altroue mentione; e seguitiamo la fuga di Amurate. Ilquale, dopò la sconfitta paterna, accompagnato da i caualli Persiani nella patria ritornanti, incontrato nell'Armenia presso Tauris in Ismaele; ilquale colmo

di vittorie contra i Zagatai, & i Tartari ottenute, era quasi trionfante verso Tauris inuiato, gittosigli humilmente a i piedi, & implorò, sì per l'amicitia paterna, come per la generosità dell'animo di Ismaele aiuto contra l'arrabbiato, e crudelissimo Zio. Mosso a pietà dell'infelice giouane Ismaele, si dispose di vendicare in vn tempo stesso contra Selim la morte di Acomate, e l'esilio di Amurate, tra se stesso discorrendo; che, se gli venisse fatto di rimettere con l'arme Persiane Amurate in Stato, si obligherebbe in perpetuo la casa Ottomana, e potrebbe in ogni occasione a beneficio proprio preualersi delle Turchesche forze. Nè molto difficile si prometteua questa impresa; sì per l'odio, che portauano i popoli a Selim di qualunque altro huomo più crudele; sì per il seguito, che si tirerebbe dietro de gl'istessi popoli Amurate, in cui, come in primogenito di Acomate dianzi primogenito di Baiazzetto, per legitima successione cadeua dell'imperio Turchesco la corona. Consolato adunque, & abbracciato il giouane, per obligarselo maggiormente, gli diede per moglie vna sua figliuola: e fattoselo genero, gli consegnò dieci mila caualli, acciò passando l'Eufrate entrasse nell'Amasia, e gli animi de' popoli tentasse, e delle forze del Zio pigliasse minuta informatione: indi lontano da Amurate vna giornata fece con maggior quantità de' Persiani seguire Vstaoglo chiarissimo Capitano; & egli nell'Armenia con vn grosso, e poderoso essercito fermossi, intento ad ogni mouimento, & occasione, che se gli porgesse innante. Entrato improuisamente nell'Amasia Amurate, mise con scorrerie, con incendij, con sacchi, e con presa di alcune terre qualche confusione: ma inteso poi da i prigioni, che Chendemo Bascià dell'Asia con grosso essercito gli veniua contra, che Selim per gli auisi da Chendemo riceuuti passato di Andrinopoli in Asia faceua grandissima massa di genti in Bursia, e c'haueua di già armati più di quaranta mila fanti Asappi; dubitando di essere dalla potenza, e celerità di Selim oppresso nel passaggio dello stretto del Monte Nero, ritornò a dietro, e con Vstaoglo, per ingrossare le forze, si congiunse. In questa occasione Selim; quantunque la sua ferocità, per le pazze, e moltiplici discordie de i Christiani, a diuerse imprese, ò di Rodi, ò di Vngheria, ò di Italia, con gran suo profitto lo inuitasse; nondimeno, pospostele tutte, e sicuro, che i Christiani nelle consuete guerre tra loro inuolti nõ gli darebbono impaccio, si risoluette, poiche felicemente haueua le guerre ciuili contra il padre, contra i fratelli, e contra i nipoti terminate; di incominciare la militia sua esterna dalla guerra Persiana, e riuolger tutte le sue possanze in Oriente, da molte cause in cotal risolutione confermato: cioè dall'hauere prima i Persiani fomentate contra lui le parti di Acomate suo fratello; dall'hauere Ismaele non solo ricapitato, ma elettosi ancor per genero Amurate figliuolo di Acomate, e datogli essercito contra il Zio: dall'hauergli i Persiani sotto la guida di Amurate con incendij danneggiata, e posta in confusione l'Amasia; da i fortunati progressi, e vittoriosi acquisti, che con gran seguito de' popoli, con molta

beneuo-

benevolenza delle genti, e con non poco spauẽto de' Turchi di giorno in gior no nelle regioni Orientali Ismael faceua; dalla nuoua religione, con laquale Ismaele da Turchi deuiaua, & alla sua vbidienza allettaua le città Orientali; e finalmente da vn'honorata emulatione, nellaquale garreggiaua Selim di valore con Ismaele tenuto allhora il maggior guerriero del Leuãte. Onde postosi in viaggio, e giunto in capo di trenta giorni ad Arsenga, città posta ne i confini della Persia, della Natolia, e della Trebisonda, e congiuntosi con Chendemo; si ritrouò hauere vn'essercito di cento cinquanta mila combattenti, cioè di settanta mila pedoni, e di ottanta mila caualli. Con lequal genti; sprezzata la difficoltà de' passi, altroue stretti, altroue montuosi, la disuguaglianza dell'aria, altroue calda, altroue fredda, la sterilità de' paesi, altroue incolti, & arenosi, altroue da i Persiani nel ritorno, per incõmodare i Turchi, abbrucciati, e la incerta fede dell'Armeno, e dell'Aladolo, per i territorij de' quali dui Re armati con incommodo loro senza dubbio, e disconten to gli conueniua nella Perica penetrare: e di più fatto morire Chendemo, quantunque vecchio, & huomo di conosciuto valore, c'haueua e sotto Baiazzetto padre, e sotto Mahometto auolo di Selim con molta sua gloria militato; ilquale lo sconsigliaua, poiche i Persiani s'erano ritirati, e volontariamente cedeuano, a più oltre, per gl'intolerabili disagi, che patirebbe l'essercito Turchesco, ne i proprij lor Regni seguitarli; quasi per tal consiglio, quantunque inuero prudente, candido, e sincero, sospettasse Selim della fede di Chendemo, ch'ei tacitamente con quella dissuasione fauorisse le cose de i Persiani, e di Amurate, e con troppa presuntione, & arroganza alla volontà del Signore si opponesse: si spinse generosamente contra i Persiani, disposto, per delle molte ingiurie vendicarsi, seguitarli, & assalirli nelle proprie case. Superati dunque il monte Tauro, i monti Scordisci, & i monti Moschi; e marciando lungo la riua dell'Eufrate tra il Regno dell'Aladolo a man destra, e'l Regno dell'Armenia minore alla sinistra, la fede de' quali dui Re teneua Selim sospetta, e per ciò, quanto più poteua, schiuaua d'internarsi ne i loro territori; giunse al monte Periarde: e passato il Periarde, e valicato il fiume Arasse, la caualleria a guazzo, la fanteria sopra alcuni piccioli ponti; riuscì, dopò vn lungo, e faticosissimo viaggio di sessanta giornate, nelquale sì gli huomini, come i caualli, per la gran penuria di biade, di strami, e d'ogni qualità di vettouaglie, e per mancamento molte volte anco dell'acque, erano smagrati, e quasi fuori della natural sembianza trasfigurati (auengache haueuano i Persiani, secondo il lor costume, abbrucciato, quanto tratto di campagne restaua loro dietro, acciò non ritrouassero i Turchi nel seguitarli da mangiare) in vna pianura douitiosa, & abondante sopra Choi, città grossa, ricca, piena di bellissimi edificij, e di vettouaglie copiosa, detta da gli antichi già Artaxata: nè in cotanto viaggio potè Selim hauer mai contezza dell essercito Persiano, poiche tutti gli habitatori si erano ne i luoghi sicuri ritirati, & haueuano lasciate le campagne solitarie,

e vuote:

e vuote: è quello che maggior marauiglia apporta, nessun soldato Persiano fuggì mai nel campo Turchesco, tanto quella natione fedelmente al suo Re seruiua; ma ben molti Turchi fuggiuano nell'essercito Persiano, tanto era Selim per l'horribil crudeltà sua da i suoi stessi odiato. Allhora Vstaoglo, vnite (come già dicemmo) le sue genti con quelle di Amurate, si dispose di far testa contra l'inimico; acciò nè le campagne fertili depredasse: nè di vna terra così primaria, & abondante; doue, per la temperie dell'aria, per la vaghezza de i palagi, per la irrigatione dell'acque, e per l'abondanza de i frutti, soleuano i Re Persiani, lasciata Tauris, habitare gran parte della State; trouandola destituta di soccorso, s'impadronisse: e l'essercito suo dalla fame consumato, e dal male di flusso, per la pernicioſa qualità de' cibi di polenta mista di farina, e di aceto, e di frutti seluatichi, trauagliato, quiui largamente ristorasse. Ne tardò anco il Re Ismaele, intesa l'arroganza de' Turchi a penetrargli tanto dentro contra la sua opinione nelle viscere del Regno, a presentarsi con molte squadre de' caualli in campo. Stando dunque l'essercito Persiano dirimpetto a Choi, quasi in difesa di quella terra, accampato; i Turchi dalle loro spie, che e dalla poluere sollcuata in aria, e dall'anitrire de i caualli haueuano la giunta del Re Ismaele in campo conosciuta, delle forze Persiane preparate a combattere ragguagliati, leuarono per allegrezza le mani al Cielo: quasi ringratiassero Dio, che gli porgesse occasione di ò vincere, ò honoratamente con l'armi per mano d'huomini, non ignobilmente di fame, ouer d'infermità morire. Mandò Ismaele a Selim vn suo Araldo a protestargli, che; ò di Armenia, nella cui giuridittione nessuno ingresso haueuano gli Ottomani, partisse; ò s'apparecchiasse al conflitto il dì seguente. Rispose Selim, che egli da i molti insulti fattigli da Persiani prouocato, era venuto nell'Armenia armato: ma pur, non ostante ciò, se gli dessero nelle mani il nipote Amurate alla corona di Persia per tumultuare contra il Zio rifuggito, ei pacificamente di Armenia ver Costantinopoli partirebbe: altrimente la disfida fattagli per il seguente giorno volontieri accettaua. All'apparire delquale Selim, tratto l'essercito in campagna, andò a ritrouare Ismaele dui soli miglia indi lontano. Prepose al destro corno Cassem Bascià con la caualleria di Europa, al sinistro Sinam Bascià con la caualleria Asiatica, mandando innanzi vn gran mescuglio di caualli venturieri chiamati da loro Acanzi, vsciti alla guerra per speranza sola di predare. In mezo tra amendui i corni di caualli stauano gli Asappi, fanteria di meno che mediocre valore, atta a rintuzzare più tosto, e stancare le spade de gli nemici, che ad acquistare per se sola vittoria sopra quelli. Dietro i fanti Asappi stauano piantati per fronte molti pezzi di artiglieria da quattro mila caualli custodita. E nel soccorso in luogo alquanto rileuato, & eminente staua Selim con i squadroni della fanteria Giannizzera, e con la sua guardia pretoria de' caualli; cerchiato, quasi con doppio

ſtecca'o, a i fianchi, & alle ſpalle, da molte carrette d'artiglierie, e da lungo ordine di camelli imbagagliati, e con forte, e continouata catena intreciati. Tale era l'ordinanza dell'eſſercito Turcheſco: a cui haueua impoſto Selim, che gli Aſappi, quando vedeſſero i ſquadroni della caualleria Perſiana moſſi per inueſtirli, apriſſero l'ordinanza, e deſſero ſpatio all'artiglieria di ſcaricare contra i nemici, e diſordinare la loro gente d'arme. Sommaua (come di ſopra dicemmo) tutto l'eſſercito Turcheſco cento cinquanta mila perſone, diſtinto in ſettanta mila fanti, & ottanta mila caualli. D'altra banda l'eſſercito Perſiano non paſſaua trenta mila caualli, ſenza preſidio alcuno di fanteria, e ſenza alcun'apparato di artiglierie: de' quali v'erano da dodici mila huomini d'arme con caualli bardati di lame d'acciaio lauorato all'Azemia; & i cauallieri armati di elmi, di corſaletti, di bracciali, di gambiere, di lancie groſſe da reſta, di giannettoni, di ſcimitarre, di mazze di ferro; con le quali atterrando gli huomini, & i caualli, menauano furia ſpauentoſa; erano poi gli altri cauallieri armati più alla leggiera di celate, di panciere di ferro, di archi, di lancie di fraſſino da oſſi ſecondo l'vſanza di Spagna tenute con le mani a meza haſta. Diſtinſero i Perſiani l'eſſercito loro in dui groſſi ſquadroni: l'vno, doue ſtaua il Re Iſmaele col nerbo della gente d'arme, oppoſto a Caſsèm Baſcià Belerbei della Romania: l'altro della caualleria più armata alla leggiera conſignato alla cura di Vſtaoglo Capitan generale de' Perſiani, oppoſto a Sinàm Baſcià Belerbei della Natolia. E certo marauiglioſo fu l'ardire de' Perſiani: liquali con ſoli trenta mila caualli, ſenza artiglierie, e ſenza fanterie, oſarono aſpettare vn'eſſercito Turcheſco di cento cinquanta mila combattenti, fornito di grandiſſima prouiſione di artiglierie, di fortiſſima fanteria di Giannizzeri, di abondantiſſima caualleria di Spachì, di Capitani inuecchiati nelle guerre, e di ſoldati sì a piedi, come a cauallo eſſercitati. In iſcuſatione di coteſta più toſto temerità, che ardire poſſiamo allegare, che i Perſiani, grandiſſima fiducia di vittoria riponeuano nella loro caualleria ottimamente armata, & eſſercitata; al cui paragone nulla ſtimauano la caualleria Turcheſca ignuda, e diſarmata. Rideuanſi parimente della fanteria de gli Aſappi, atti più toſto a far numero, che alcuna notabil proua. Della fanteria anco, quantunque veterana, de i Giannizzeri, per lo poco loro numero, poco temeuano. Quanto alle artiglierie, informati dalle ſpie, e da i fuggitiui de i conſigli de' nemici, haueuano ordinato: che, quando vedeſſero gli Aſappi aprire l'ordinanza, eglino ancora, per ſchiffare la tempeſta delle palle, apriſſero lo ſquadrone; e laſciando lo ſpatio di mezo vuoto, caricaſſero ſopra i corni. Porgeua appreſſo non poca fiducia di vittoria a i Perſiani la debolezza dell'eſſercito Turcheſco; poiche, sì gli huomini, come i caualli, sì per la lunghezza del viaggio, come per la fame, ſi ritrouauano con le forze attenuate, & inferme. Oltra che ſperauano (con qualche forſe veriſimiglianza, per la

tiran-

tirannide, e dispietata natura di Selim da tutti odiata, e per la naturale affettione de i popoli verso il legitimo sangue Regio, e la legitima successione) che molte squadre de' Turchi in mezo del conflitto, quando vedessero punto punto le cose de' Persiani prosperare, voltassero bandiera da Selim a fauore di Amurate; ilquale conspicuo a tutti, come genero del Re, nell'esserciro Persiano militaua. Aggiugni appresso, che Ismaele; si come in occasione di perdita (laquale però lasciando grauissimamente sbattuti i Turchi, non gli darebbe agio di fare gran progressi) si prometteua certo, trouandosi in casa sua, da i popoli non solo amato, ma adorato, di rifare tantosto vn'altro essercito, colquale brauamente si difenderebbe dal nemico; così pe'l contrario in occasione di vittoria, trouandosi iui presente il fiore della Turchia, e l'istesso Imperatore Turchesco, si faceua strada ad impadronirsi di tutto l'imperio Ottomano. Oltra che, essendo fino a quell'hora Ismaele stato con perpetuo, e felicissimo corso di vittorie da Dio fauorito, incredibile gli pareua, ch'egli douesse in occasione sì importante abbandonarlo. Hora affacciati gli essercili a vista l'vno dell'altro, & inanimati: il Turchesco da Selim, col proporgli la necessità di combattere, se non voleuano morir di fame; la occasione di vendicarsi delle tante ingiurie ricenute; la impossibilità di ritornare a dietro, per la infedeltà dell'Aladolo, e dell'Armeno, massimamente dell'Aladolo, ilquale, passato che fu inante l'essercito Turchesco, non lo soccorse, si come haueua data intentione, di vettouaglie; e la speranza con vna nobil vittoria di ristorarsi di tutti i disagi passati, di immortalarsi appò tutte le nationi, e di ampliare l'imperio Ottomano verso Oriente: & il Persiano da Ismaele, col proporgli la honestà della causa, di scacciare il tiranno, e rimettere il legitimo Signore in stato; la imbecillità de i nemici disarmati, mezi morti di fame, e più tosto ombre d'huomini, che huomini viuenti; la singolare occasione di acquistare gloria immortale, ricchezze immense, e larghissimo impero: fu con vn chiaro suon di tromba dato il segno della battaglia. Quini gli Asappi, secondo l'ordine concertato, veduti appressati i Persiani per inuestirli, aprirono l'ordinanza: & i Persiani anco memori del ricordo loro dato, si allargarono sopra i corni, lasciando lo spatio di mezo vuoto. Non però fu così presta, ò netta nè la apertura de gli Asappi, nè l'allargamento de i Persiani, come douena: imperoche e molte compagnie di Asappi, ò che peccassero in tardezza, ò che la larghezza dello spatio non fosse à sofficienza, furono da i falconetti scaricati stratiate: e quantunque il Re Ismaele, come più auuertito, si stringesse col suo squadrone di gente d'arme sopra il corno del Belerbei della Romania, senza riceuer danno dalle artiglierie nemiche, a saluamento; non però hebbe l'istessa felicità Vstaoglo, il cui squadrone, come più lento nel stringersi sopra l'altro corno del Belerbei della Natolia, fu con vccisione di molti caualli, e cauallieri Per-

siani grauemente danneggiato. Lo squadrone dunque del Re ottimamente armato, attaccatosi con la caualleria di Europa disarmata, ne fece grandissima strage, sugolla, cacciolla, e ributtolla sino al soccorso, doue stauano i Giannizzeri in sicuro: nelquale affronto tagliarono i Persiani Cassèm Bassià, & altri Capitani Turchi di molta estimatione, a pezzi. Nell'altro corno il squadrone di Vstaoglo, quantunque fosse stato dalle artiglierie Turchesche mal acconcio, pur attaccatosi con la caualleria Asiatica a comparatione della caualleria Persiana etiandio leggiera debilissimamente armata, ne fece grãde vccisione. Ma soprauenuti in questa mischia la morte di Vstaoglo per vn'archibugiata riceuuta, abbandonandosi d'animo per la caduta del Capitan generale i Persiani, e ripigliando i Turchi ardire, fu rinouata la zuffa: nellaquale i caualli Persiani spauentati dall'insolito romore delle artiglierie, & archibugi, furono cacciati a trauerso della fanteria imbelle de gli Asappi; dellaquale fatto vn gran macello, giunti i Persiani alle artiglierie, tagliarono a pezzi i bombardieri, e maestri di esse: quindi tuttauia per trauerso correndo, giunsero per fianco all'altro corno, doue Ismaele vittorioso con la caualleria d'Europa confliggeua: laquale da doppio nemico veggendosi allhor, quinci per testa, quindi per fianco stretta, & incalciata; chiamò la fanteria de' Giannizzeri, e la guardia de' caualli del Signore, che stauano nel soccorso, nè sino allhor mai s'erano mosse, in suo aiuto. Allhora Selim il disordine mirando, disfatta la trincea delle carrette insieme collegate, & aperto in dui luoghi lo steccato, spinse fuori la caualleria alla guardia della sua persona riserbata; e pregò i Giannizzeri, che voleßero i compagni in euidente pericolo posti preseruare, e l'orgoglio de gli altieri nemici raffrenare. Ma i Giannizzeri sordi a cotai eccitamenti, trouandosi in luogo sicuro, e forte, voleuano più tosto con suo prò il pericolo altrui contemplare, che col proprio rischio delle vite le altrui calamità sollenare: però procedeuano lentamente. Nelquale indugio i Persiani già inferuorati, nè alcun'impedimento riceuendo, serrata d'ogn'intorno la caualleria d'Europa, la tagliarono quasi tutta a pezzi innanzi gli occhi del Signore. Ma Sinàm Bascià, quantunque dallo squadrone di Vstaoglo fosse stato il suo corno della caualleria Asiatica mal trattato, pur; scaricato c'hebbe il predetto squadrone trauersalmente, prima addosso gli Asappi, poscia addosso la caualleria Europea dell'altro corno; trouanndosi libero dalla molestia de i nemici, mise insieme alquante bande fresche de' caualli ribauutesi dalla fuga, tenne dietro a i Persiani per mezo i monticelli de gli Asappi vccisi, e, rinfrescata la battaglia, in qualche parte la furia lor represse. Et allhora Selim, ritrouati i Giannizzeri inesorabili a i suoi prieghi: si risoluette per altra strada di rimediare alle cose sue pericolanti, & abbatute. Veduto dunque che i Persiani in quel prospero corso di fortuna s'erano appressati allo steccato

del

del soccorso, per romper dentro, & apportare a i Turchi la total roüina, rifuggì all'vltimo isperimento. Fece drizzare, e scaricare contra i Persiani insultanti tutti i pezzi di artiglieria, che nel soccorso s'haueua egli per sua difesa, e salute ritenuti: laqual tempesta di palle cansò si horrenda strage d'huomini, e di caualli, sì di amici, come de' nemici, in quel mescuglio; che fu vna marauiglia. E quello che più importò, il fumo, la poluere, la oscurità, e principalmente l'insolito rimbombo delle artiglierie, di cotanto spauento, e tremore riempì i caualli Persiani ad vdire cotai strepiti non anezzi; che affordando, & accicando, sì gli huomini, come gli animali, cacciolli in manifesta fuga: nellaquale i caualli storditi, spezzate le briglie, ne' obedendo alli rettori, li traportarono al lor dispetto a trauerso, doue l'impeto al meglio, ò al peggio strascinolli. E per buona sorte de' Turchi auo auenne, che in quella horribil tempesta Ismaele fu sotto la spalla sinistra ferito da vna palla d'arcobugio: nelqual sinistro incontro se l'oscuro, e denso fumo delle artiglierie sparate no'l copriua, restaua indubitatamente ò morto, ò preso. Onde il Re consigliato da i suoi vscì della battaglia, per farsi vedere, e medicare la piaga. Ma trouato la palla di piombo, per la finissima tempra dell'armatura, non essere molto a dentro penetrata, e per ciò la ferita esser leggiera, staua per di nuouo al conflitto ritornare. Ma da i suoi di nuouo a mettere il cuore in riposo, & ad hauer cura, mentre la piaga era ancor calda, della sua salute, ripregato: tanto più, ch'egli intese la morte di Vstaoglo, nel cui valore, e prattica di guerra molto confidaua, e di vn'altro appresso eccellentissimo suo Capitano Carbech addimandato: si risoluette di cedere alla fortuna. Così ritirando l'essercito a lento passo, per non dare ombra di fuggire, in ordinanza quadra, dipartissi: e nel passare oltra Tauris, consigliò i cittadini ad aprire le porte senza far vana, & infruttuosa ripugnanza, al vincitore. Onde i Turchi, ottenuta insperatamente la vittoria: laquale però costogli; non annouerando la gran quantità de gli Asappi vccisi, de i quali, come di gente imbelle, fanno pochissima stima; la morte di più di trenta mila valorosi soldati; tra quali furono tagliati a pezzi Cassem Bascià Belerbei della Grecia, sette Sangiacchi, e dui fratelli Malcocij, Tarabeo, e Mahomette di nobilissimo sangue vguale a gli Ottomani: s'impadronirono de gli alloggiamenti Persiani: doue ritrouarono padiglioni ricamati all'ago, tessuti d'oro, e di seta, e molti altri preciosi, e ricchi arnesi: e parimente presero molte donne di conto, che, secondo l'vsanza Persiana, haueuano seguitati in guerra i lor mariti: lequali tutte intatte, senza taglia, liberalmente rimandò Selim a i lor consorti. Amendue le nobilissime città di Choi, e di Tauris, riceuerono i presidij Turcheschi; e somministrarono all'essercito vincitore in gran copia di rinfrescamenti, e vettouaglie. Non morirono nel conflitto più che dodici mila Persiani, con perdita di sei bandiere, e dello Stendardo generale, e di molti Capitani di valore: tra quali ritrouarono i Turchi nel spogliare i corpi

morti alcune generose donne armate uccise, che co i mariti insieme erano alla guerra vscite. A queste tali, quasi moderne Amazzoni, fece Selim ammiratiuo del lor valore dare honoratissima sepoltura. Non volle Selim, poi c'hebbe con suo gran danno il valore de' Persiani assaggiato, più oltre seguitarli: anzi inteso che Ismaele con le reliquie dell'essercito soprauanzate, e con vna caualleria di nuouo assoldata d'Iberi, d'Albani, e di Parti, stana di nuouo per ritornare ad incontrarlo; bastandogli la vittoria passata, più a caso, e per la furia, e spauento delle artiglierie, che per il valore de' Turchi al valore de' Persi mai di gran lunga inferiore acquistata; non volle aspettare l'inimico. Mà dimorò appena dieci giorni in Tauris: nellaqual città popolatissima, e reale, ch'dice, ch'egli entrò pomposo, e trionfante; chi vuole, ch'ei, non molto fidandosi de gli animi sospetti de i Taurisini, vi entrasse in habito priuato, e sconosciuto: fece indi partita. E menati seco di Tauris molti eccellenti artefici ne i lauori d'arme, e trattane di quella città gran quantità di seta, e vettouaglia, se ne ritornò, allungando alquanto la strada per le campagne d'Hohordoran, e Balisena, al fiume Eufrate; e per fuggire con questa mutatione di strada l'incontro de i caualli Iberi, liquali stracorrendo innanzi l'essercito Persiano, gli tenenano con velocissimo passo dietro le spalle: e souragiuntolo nel passare dell'Eufrate, gli ammazzarono gran parte della retroguarda, e gli presero quasi tutti i carriaggi, e le bagaglie, e molti pezzi di artiglieria, ch'erano su la riua di quà rimasi: Oltra che nel passare del fiume, per la rapidezza dell'acque, e per la caccia datagli da i nemici, si sommersero da dui mila Turchi. Giunto Selim con l'essercito sano, e saluo all'altra riua, nell'ascendere della montagna Nera, non poco danno dall'Aladolo Re di Cappadocia, che signoreggia tutti quei passi, fiumi, e monti d'intorno riceuette. Somministrana costui a Selim, sotto finto colore di amicitia, il giorno qualche poco di vettouaglia: e la notte mandana i suoi villani, e montanari, liquali per lo più viuono di rapine, ad ammazzare, e sualigiare i Turchi; che, per la stanchezza del viaggio, veniuano sbandati, & alla sfilata: & il giorno poi, per non essere scoperti, e per non perdere l'acquistato, ò si ritirauano nelle selue, ò si nascondeuano nelle spelonche, ò si cacciauano dentro le montagne. E se i Turchi si querelauano co'l Re Aladolo di cotali insulti, rispondeua egli, che non poteua a quegli huomini a i ladronecci sempre auezzi cotai assassinamenti prohibire; e che, commettendo essi di notte simili insulti, non si poteuano conoscere gli auttori: ma se venissero a luce, li farebbe aspramente castigare. Con liquali fallaci, e perfidi andamenti prouocando l'Aladolo Selim a sdegno, si tirò poco dapoi addosso l'vltima rouina, con perdita del Regno, e della vita insieme. Pur sbrigatosi allhora Selim delle costui contrade, con animo a tempo nuouo di farlo pentire di quanto haueua contra l'essercito suo oprato, se ne giunse nell'Imperio suo di Tribisonda, e quindi passò in Amasia: doue fatta la rassegna dell'es-

dell'essercito, trouò cento mila huomini mancargli seco alla guerra di Persia già condotti.

Fatto d'arme terrestre tra Selim Ottomano, e'l Re Aladolo nel 1515, nelle montagne di Cappadocia.

IL presente fatto d'arme tra Sultan Selim, e'l Re degli Aladoliti, ne gli anni della nostra salute 1515, nelle montagne di Cappadocia, ci insegna; che, quando vn potentissimo Re con grosso essercito passa per lo Stato di vn Principe men possente, per andare ad alcuna impresa, non debbe il men possente vsare insulto, doppiezza, ò perfidia, contra il più potente; anzi debbe con ogni sincerità, e limpidezza d'animo, senza porgerli alcun sospetto, accarezzarlo, rispettarlo, e gratificarlo: perche, altrimenti facendo, si procaccia l'vltima rouina. Haueua l'Aladolo; mentre Selim Primo di questo nome Imperator de' Turchi, andò con essercito contra Ismael Sofì Re di Persia; e mentre anco da quella impresa ritornò con le genti afflitte, e mal conditionate; occorrendogli amendue le volte passare per lo Stato dell'Aladolo, in molti modi Selim ingiuriato. Imperoche e nell'andata, quando Selim passato innanzi entrò nell'Armenia, l'Aladolo, non solamente non gli somministrò secondo la speranza datagli, ma gli impedì etiandio le vettouaglie; e fece pericolare di morire di fame l'essercito Turchesco: e nel ritorno, venendo i Turchi (si come occorre a gli essercitti stanchi, e lassi) sbandati, & alla sfilata, gli Aladoliti anticamente detti Cappadoci, serrando gli occhi ad vna tale ingiuria il loro Re, ammazzarono, e sualigiarono di notte molte compagnie di Turchi, ricouerandosi poi il giorno, & occultandosi ne i boschi. Laquale offesa sì fattamente penetrò nell'animo di Selim, ch'ei non potendone allhora risentirsi, deliberò di farne a tempo nuouo aspra vendetta. Distribuiti dunque i soldati di Persia ritornati a suernare in Trebisonda, & in Amasia; e fatte raunare dai Sangiacchi nuoue genti in Bitinia, in Ponto, in Frigia, & in Caramania; e cauati di Grecia, e di Schiauonia i supplementi; si ritrouò nella Primauera con vn'essercito possente, e vigoroso in campagna armato. E prima, senza perdere punto di tempo, gittato vn ponte sopra l'Eufrate, passollo, segretamente vn terzo dell'essercito seco conducendo. Oue improuisamente posto l'assedio intorno Ciammasso, prese per forza con morte di tutti i Ctammassini, e saccheggiò quella terra prima da Persiani posseduta. Poscia non volendo lasciarsi dietro le spalle l'Aladolo, mentre dentro nell'Armenia per combattere i Persiani penetrasse, ripassato l Eufrate, venne contra gli Aladoliti; per castigare, sì quelli, come il loro Re, delle perfidie vsate. Cõfina l Aladolo co'l Soldano verso Aleppo, co'l Persiano verso l'Armenia minore, e verso il Sangiaccato d'Amasia co'l Turco: signoreggia il monte Tauro, e l'Antitauro:

domina huomini montanari, boscarecci, guerrieri, numerosi; possessori di molte mandre di caualli, e di camelli; diligentissimi custodi, e gouernatori di bestiami; auezzi alle ruberie, e ladronecci; e dediti alle continoue cacciaggioni: tiene molti passi stretti de' monti, e molte balze, che rendono difficile ad espugnare lo Stato suo: di cui Maras è la terra più nobile, e principale. Hora l'Aladolo hauendo il mal animo di Selim contra lui subodorato, s'era con quindici mila caualli in vna valle di conueniente grandezza sotto alcune montagne accampato; & haueua, quinci alla destra, quindi alla sinistra, la fanteria ne i lati de i monti collocata: con intentione; se i Turchi venissero ad assalirlo, di brauamente rispondergli in quei luoghi auantaggiati; se anco, senza dargli molestia, passassero di lungo nell'Armenia, di rubarli, assassinarli, & intercettarli le vettouaglie, rimanendogli alle spalle. Selim non punto dalla difficoltà di passi stretti, e montuosi sgomentato, mandò innanzi Sinàm Bascià con la caualleria di Europa; al cui gouerno, dopò la morte di Cassàm Bascià tagliato vltimamente nelle campagne Calderane appresso il fiume Arasse da Persiani a pezzi, era Sinàm succesSo: e comandogli, che; poiche, per la strettezza de' passi, non poteua dilatare l'ordinanza, nè preualersi delle corna; andasse con vn battaglione quadro ristretto, & vnito, ad inuestire la vanguarda de i nemici: ch'egli seguirebbe col soccorso delle fanterie Giannizzere, e della caualleria Asiatica. Vbidì Sinàm, ma trouò vn duro incontro. Imperoche la caualleria de' nemici hauendo il vantaggio del luogo superiore, scaricata vna pioggia di saette, e messa mano a gli stocchi, affrontossi a petto a petto con i caualli d'Europa: liquali non potendo, per la strettezza del sito, vrtare per fianco, nè con le corna cingere gli auuersari, furono da i cauallieri Aladoliti non solo animosamente sostenuti, ma valorosamente anco ributtati: & oltra ciò, erano da i pedoni Aladoliti quinci, e quindi ne i fianchi de' monti collocati, con vn nembo di saette scaricate nella valle coperti, e grauemente offesi. Alqual disconcio volendo Selim rimediare, spinse innanzi in soccorso de i suoi le compagnie de gli archibugieri contra i caualli de' nemici: e nell'istesso tempo anco fece ad alcune squadre destre, & agili de' Giannizzeri pur armati anch'essi d'archibugi salire il monte. Non poterono allhora i caualli Aladoliti dalle compagnie de gli archibugieri Turcheschi tempestati, star lungamente saldi, ma si riuolsero tantosto in fuga: e come a quei scoscesi, e dirupati sentieri auezzi, se ne volarono per quei monti, e s'imboscarono nelle vicine selue. Peggior patto hebbero i pedoni Aladoliti: liquali dalla caualleria destituti; e da i Giannizzeri, che animosamente saliuano per i colli, incalciati; e dallo spauento, per essempio della caualleria loro fugata, occupati; si misero in disordine, & in rotta: nè potendo, mentre con gran fatica fuggiuano, pareggiare a gran pezzo la velocità de i cauallieri; furono tagliati gran parte d'essi à pezzi. Il Re con la caualleria insieme saluossi in quella fuga,

andando,

andando, come prattico del paese, di balza in balza, e di monte in monte: e veggendosi molto a i Turchi, e di numero, e di qualità di genti inferiore; e di più temendo di essere da Sassouaroglo suo parente Capitano della caualleria tradito, il cui padre, per sospetto ch'egli aspirasse al Regno, fece l'Aladolo insidiosamente già ammazzare; postosi con molta gente à piedi, & a caualllo, e con molta vettouaglia in vn fortissimo sito, cercaua di stancare con tirare la guerra in lungo i Turchi. Ma Selim; intesa da i prigioni sì la intentione dell'Aladolo, sì la mala sodisfattione di Sassouaroglo; disciolti i prigioni, e caricatili di doni, e di promesse, segretamente mandolli a Sassouaroglo con lettere, e con presenti; sollecitandolo alla ribellione, & a vendicare in così bella occasione la morte del padre, e di più il Regno dell'Aladolo promettendogli in ricompenso. Sassouaroglo, riceuute le lettere, & i presenti; e tacitamente per messi a posta conferito con Sinàm Bascià, ilquale haueua hauuto commissione da Selim di seguitare con la più ispedita parte dell'essercito i nemici, e tenere principalmente dietro la persona del Re, il trattato; fuggì con gran parte della caualleria, appresso laquale molto per la sua auttorità poteua, in campo di Sinàm: e gli altri rimasi col Re, allettati con doni da Sinàm, quando l'vno, quando l'altro, fecero l'istesso. Onde l'Aladolo abbandonato da i suoi, & in solitudine rimaso, pose tutta la speranza di salute nella fuga. Così fuggendo il misero per monti, per boschi, e spelonche; e sempre da Sassouaroglo, e da Sinàm incalciato; e da gli huomini del paese, per la speranza de i proposti premij, osseruato; fu alla fine tratto fuori di vna spelonca, doue s'era ascoso: e condotto alla presenza di Selim, fu per suo comandamento in prigione strangolato: e la sua testa troncata dal busto, fu per scherno a tutta l'Asia dimostrata, e mandata sino a Vinegia; sì in testimonio della vittoria ottenuta; sì per mettere con quel fiero, e sporco spettacolo, spauento a i Prencipi Christiani. Poscia ridotto il Regno dell'Aladolo in Prouincia, e, secondo il costume Turchesco, in tre Sangiaccati diuiso; diede il sopremo gouerno di quelli a Sassouaroglo benemerito, per il tradimento fatto, della corona Ottomana. Così ridotto questo tratto di paese in suo potere, assicurò all'essercito il viaggio, sì in Persia contra Ismael Sofi, sì in Soria contra il Soldano dell'Egitto, senza hauer dietro le spalle di cui temere.

Fatto

Fatto d'arme terrestre tra Selim Ottomano, e Campsone Gauro, nel 1516, nelle campagne di Aleppo di Soria.

DAL *presente fatto d'arme ne gli anni del Saluatore 1516, alli 26, d'Agosto, tra Sultan Selim primo di questo nome Imperator de' Turchi, e Campsone Gauro Soldano dell'Egitto, nella Soria, nelle campagne d'Aleppo, succeduto, ben chiaramente conoscere possiamo, quanto vna vittoria sola campale apre la porta all'acquisto di vn Regno, ouer di vn'Imperio intero al vincitore: poiche Selim rompendo presso ad Aleppo in campagna i Mamalucchi da Campsone Gauro loro Imperatore guidati, si fece con la vittoria ampia strada alla presa di dui famosissimi, e potentissimi Regni della Soria, e dell'Egitto. Però prudentissimamente i Re giudicioſi fanno, quando vengono dal nemico dentro i proprij Stati assaliti, di fuggire con ogni loro sforzo, se non a qualche euidente forse, e gran vantaggio, la giornata: e con qualunque altra maniera; ò di rompere le strade; ò di impedire le vettouaglie; ò di non lasciar spuntare i passi; ò di' prohibire l'acque, e le legna; ò di stancare con auantaggiate scaramuccie, con notturne incamiciate, con dare di notte all'arma, li nemici; tentare di consumarli, e farli volontariamente partire del paese: poiche per gli altrui essempi sono a sofficienza ammaestrati, quanto costi cara la giornata, a chi ne i proprij confini la procura, ouer l'accetta, quando ella li vadi alla roueſcia. Rotto il Persiano, e debellato l'Aladolo, volendo Selim continuare le imprese del Leuante, disegnaua di nuouo ritornare con essercito armato in Persia a danni d'Ismaele, non parendoli a bastanza hauerlo de gli oltraggi riceuuti castigato: tanto più, che; rimanendo Amurate, nipote di Selim, e genero d'Ismaele, in vita, in cui, per ragione della primogenitura, drittamente l'imperio Turchesco perueniua; non poteua Selim per la sua crudeltà generalmente odiato, si come era il giouane per l'innocenza amato, non temere l'armi del nipote dal Re di Persia fomentate, ne da i Turchi affatto aborrite. Ma a questa intentione di Selim ostaua Campsone Gauro Imperatore de i Mamalucchi: ilquale, come amico, e confederato d'Ismaele, pareua stare con l'arme in mano apparecchiate, ogni volta che Selim si allontanasse nella Persia, di scendere con grosso essercito per il Monte Amano nella Caramania, & indi nella Natolia, dal Signore abbandonate, e mettere tutti quei paesi in rouina; sì per gratificare il Persiano, con cui teneua buona intelligenza; sì per sodisfare all'odio, che e generalmente portauano i Turchi a Mamalucchi, & in particolare Campsone a Selim per le horribili crudeltà sue, lequali hormai per tutto risuonauano, contra il padre, i fratelli, & i nipoti essercitate; sì vltimamente, perche*

sempre

sempre spiace ad vn Signore vedere vn'altro Signore vicino a lui confinante crescere di riputatione, e di ricchezze, e di potenza. Sicuro dunque Selim dell'armi de' Christiani tra se stessi in lunghe, e quasi inestricabili guerre inuiluppati, volle dell'armi di Campsone ancora con l'imperio Turchesco confinante assicurarsi: tanto più, hauendo inteso, che Campsone era sceso con grosso essercito di Egitto, e di Giudea nella Soria, sempre più e più auicinandosi alle frontiere Turchesche. Et hormai le cose di i Stati questa calamità arrecan seco: che ogni minima mossa, ò nouità, che faccia vn Prencipe etiandio nel proprio Stato, e forse anco per diuersissima cagione, riempie incontinente di sospittione, e gelosia gli animi de' Prencipi vicini, ne gli lascia agiatamente i suoi sonni riposare. Lasciato dunque con giusto essercito in Andrinopoli il figliuol Solimano, e Pirro Bascià con grosso presidio al gouerno di Costantinopoli, e Cherseogle Bascià con vn'altro essercito a Bursia in Bitinia, e la cura dell'armata a Zaffero Eunuco; partì Selim di Costantinopoli, e caualcò in Agogna a ritrouare i squadroni, e battaglioni veterani: doue fermato, mandò ambasciadori in Soria a Campsone con honoratissimi presenti, e con ogni sorte di humiltà a pregarlo; che, andando Selim mosso da giustissime cagioni a guerreggiare contra i Persiani, da quali haueua riceuuto tanti oltraggi, e tanti danni, & iquali con nuoue heresie, e superstitioni introdotte cercauano adulterare, e corrompere le santissime leggi di Mahometto; non volesse Campsone nell'assenza del Signore molestare i paesi, e sudditi Turcheschi. Liquali prieghi quando non fossero esauditi, commise a gli ambasciadori; che informandosi minutamente delle forze, e de i disegni di Campsone, quanto prima ritornassero in Agogna. Staua Campsone accampato con suoi Mamalucchi sul fiume Oronte detto Farfar; quando introdotti gli ambasciadori di Selim dentro nel padiglione imperiale, & esposta la loro ambasciata, breuemente gli rispose: che, se Selim non si rimaneua da molestare Ismael Sofì amico suo, e confederato, ei non poteua far di meno di non difenderlo, e di non fare nella Caramania, e nell'Asia minore incursioni. Però da buon amico lo consigliaua a temprare la strauagante ambitione, e metter meta a gl'infiniti desiderij suoi, liquali pareua tutto l'imperio del mondo non capire; a non molestare di nuouo il Persiano; a restituire al figliuolo dell'Aladolo, ilquale allhora esule, e mendico dimoraua nella corte del Soldano, lo Stato paterno già molti e molt'anni raccomandato alla fede del Soldano; a raddolcire la crudeltà sua inaudita, per laquale haueua egli quasi tutta la casa Ottomana, e tanti honorati suoi Consiglieri, e Capitani di vita priui. Ma se volesse guerre di guerre continouamente seminare, & a guisa di Orca marina tutto il mondo trangugiare, proualebbe di corto, quanto fosse il valore de' Mamalucchi militare, si come altre volte con loro danno l'haueuano sperimentato gli Ottomani. Licentiati gli ambasciadori, ritornarono a Selim, ilquale ritrouarono a Cesarea peruenuti. E Campsone parimente dal fiume Farfar con l'es-

sercito

sercito partito, se ne venne alla città d'Aleppo. Odiauano Selim incredibilmente i Mamalucchi; sì per l'horribili sue crudeltadi, già in tutto l'Oriente diuolgate; sì per vederlo in spauentosa grandezza, e potenza sormontare; sì finalmente da Aladino figliuol minore di Acomate, e dal figliuol maggiore dell'Aladolo instigati: liquali giouani amendui, dopò la morte de i Padri loro spogliati da Selim, e dello stato, e della vita, l'vno dopò l'altro per aiuto al Soldano rifuggiti, empiuano tutta la Corte di querele, di accusationi, e di lamenti; & a grandissimo sdegno contra Selim haueuano commossi i Mamalucchi: talche andati eglino a ritrouare Campsone, con somma instanza gli dimandauano, che li conducesse contra Selim ne i paesi Turcheschi a guerreggiare: ò se pur ei, per la grauezza de gli anni, & indisposition del corpo, non volesse vn tanto peso sottentrare, desse loro licenza di far la guerra; che la farebbono di buona voglia, e volontieri. Erano i Mamalucchi quasi tutti di natione Circassi: liquali rubati da Valacchi, da Podoli, da Poloni, e da Roxolani a le madri; & ò con lusinghe de uiati, ò con prezzo ottenuti; erano venduti a mercatanti: de' quali condotti in Alessandria sù le naui, e più belli, e della persona più disposti, erano al Soldano del Cairo presentati. Iui rinegata la Fede Christiana, circoncisi, e diuenuti Mahomettani, si metteuano ne i serragli; doue intorno il tirar l'arco, maneggiare, e rimettere vn cauallo, adoprare la lancia, lo scudo, la scimitarra, e lo stocco, tirare il palo di ferro, schermire, correre, e lottare, essercitandosi, diueniuano così forti, corraggiosi, agili, e destri, e così di tutti i mestieri della militia intendenti; che cresciuti a certi anni, tirauano paga, & erano scritti nella guardia del Soldano, e faceuano il mestiero dell'armi a cauallo. Quiui era al puro valore de gli huomini la porta aperta: imperoche si come s'era l'huom in molte fattioni valorosamente addoperato, e molti meriti appresso la comunità de' Mamalucchi riteneua; così a Capitanei di guerra, a Prefetture di prouincie, ad importanti Magistrati, e talhor anco al sopremo Imperio s'estolleua. Conciosiache era la Signoria de' Mamalucchi composta di soli, e puri schiaui; per lo più (come habbiam detto) Circassi, tolti nella lor fanciullezza dal grembo delle madri, condotti in Alessandria da mercatanti, & indi al Cairo trasportati, e, rinegata la Fede Christiana, nella quale erano nati, nella setta Mahomettana trasp iantati: Non però era chiusa la porta, che; se Christiani ancora di altre nationi fuori della fanciullezza vsciti, ò per sdegno, ò per disperatione, ò per altri accidenti fuggiuano al Cairo, e manifestassero il loro valore; non potessero (circoncidendosi però, e diuenendo Mahomettani) essere nell'ordine de' Mamalucchi, & ascendere a maneggi d'importanza. I figliuoli de' Mamalucchi ben heredi tauano le facoltà paterne; ma fuori di quell'ordine, e di quella Repubblica vsciuano: nè più di Mamalucchi, ma di Soriani, ouer di Egitij soggetti a Mamalucchi, riteneuano il nome. Parimente l'imperio de' Soldani non passaua per heredità da i

padri

padri alli figliuoli: anzi i figliuoli del Soldano, morto il padre, se ben restauano ricchi per le facoltà paterne, nondimeno diueniuano priuati al paro d'ogni altro infimo soggetto, senza speranza di poter giamai l'imperio conseguire; poiche perdeuano il nome, il suffragio, e l'auttorità de i Mamalucchi, delquale solo ordine si creauano i Soldani. In somma niente altro erano i Mamalucchi, se non christiani rinegati, e con la circoncisione alla fede Mahomettana trappassati, ne gli essercitij militari per il lungo vso instrutti, & ammaestrati, a canallo militanti, dominatori della Soria, e dell'Egitto, che con la via del valore ascendeuano di grado in grado a diuerse dignità, & honori, fino anco talhor al supremo impero. Similmente niente altro erano i Soldani, che Imperatori de' Mamalucchi, non per stirpe, ouer per discendenza a cotal superiorità saliti, ma per meriti proprij, e proprio valore della Republica de i Mamalucchi all'imperio assunti, & inalzati; che riteneuano nella Soria, e nell'Egitto la potestà suprema. Anzi quello ben spesso apportaua marauiglia: che tu vedeui talhor vn Soldano, pieno di fasto, di grandezza, e di ricchezze, superbamente reggere a cenni suoi l'Egitto, e la Soria; ilquale nondimeno alquanti anni inante era stato conosciuto vn scalcio, abietto, e miserrimo schiauo. Ma si come fortunata era la conditione de i Mamalucchi, così sventuratissima pe'l contrario, e calamitosissima era la conditione de i popoli della Soria, e dell'Egitto a lor soggetti, in tanta oppressione da i Mamalucchi tenuti; e conculcati: che priuati dell'arme, restauano ignudi; priuati de i gouerni, e delle amministrationi, restauano semplici serui; aggrauati da i tributi, e deuorati nelle facoltà, restauano poueri; e nella pudicitia delle mogli, delle figliuole, e de i fanciulli offesi, restauano suergognati: dimodoche l'imperio de' Mamalucchi ne' popoli, era anzi tirannico, che ciuile: onde non restaudo a i miseri popoli, sì Egittij, come Soriani, verun luogo di nelle honorate professioni essercitarsi, si dauano alla mercatantia, alle arti mecaniche, & all'agricoltura. Patì questa oppressione, e tirannide de i Mamalucchi l'Egitto intorno a trecent'anni, che tanto appunto durò il loro impero. Andauano allhora sotto Campsone tanto alteri, e fastosi; per le vittorie passate de' suoi maggiori, quando contra Tartari, quando contra Persiani, quando contra Turchi ottenute; e per le marauigliose prodezze, c'haueuano già sotto il gran Caitbeio loro Soldano con infinita sua lode essercitate; i Mamalucchi; che, quasi Paladini di Romanci, si riputauano insuperabili, & inuitti: e specialmente per due rotte date ne gli a dietro con pochissima gente a dui grossissimi essercitti Turcheschi, l'vna ad Adena, l'altra a Tarso in Caramania, s'erano cotanto insuperbiti; che nulla riputauano la potenza, e la buona fortuna di Selim presente. Per ciò non raffinauano di instigare con diuerse maledicenze contra Selim, e con promissione di certa vittoria, Campsone presente lor Soldano a muouer l'armi per via della Caramania

contra

contra i Turchi. Era Campsone Gauro di natura poco ambitiosa, e più tosto della vita priuata, che delle strepitanti, e publiche grandezze amatore: in tanto, che; quando, dopò la morte del crudelissimo Soldano Tomombeio, ei fu da i Mamalucchi, come huomo giusto, sauio, e valoroso, per riparare alle intestine loro discordie, e sanguinose seditioni nello spatio di quattro anni passati con uccisioni di diuersi Soldani occorse, eletto al Principato; ricusò più volte cotal dignità soprema da tutti concordemente a lui offerta: ma da i prieghi de' suoi sforzato, mal volontieri, e quasi con le lagrime sù gli occhi, alla fine accettolla. Hora accostandoci al presente fatto d'arme, accampato che fu Campsone con buon'essercito appresso la città d'Aleppo, staua intento a speculare, qual risolutione facesse Selim doppo gli ambasciadori suoi licentiati, e ritornati a riferirgli la risposta da Campsone hauuta: quando Selim peruenuto a Cesarea, e da gli stessi suoi ambasciadori ritornati, intesi i minaccioси, e superbi protesti fattigli da Campsone, riuolse l'animo a differire allhora l'impresa di Persia, e discacciare con l'armi Campsone di Soria; per non lasciarsi, se passasse l'Eufrate contra i Persiani, dietro le spalle un si potente, e perfido nemico, il quale gli mettesse in riuolta tutta l'Asia, e la Caramania. Ma dissimulata questa sua intentione, per ingannare più facilmente l'inimico, inuiò innanzi le bagaglie, e parte dell'essercito a Siuas detto hoggì Sebasta, città ne i confini d'Ismaele. Indi torcendo poi a man dritta il camino, determinò di passare il monte Nero chiamato da gli antichi monte Amano, e con improuisa, e presta correria nelle campagne di Aleppo mettere in confusione, e spauento gli auuersari. Scoperto adunque a i Giannizzeri il suo pensiero, inanimolli a passare i gioghi de' monti, che gli stauano inante, senza temer punto ne la difficoltà de' passi, ne la risonante fama del valore de' Mamalucchi: poiche ben valorosi erano stati per la essercitatione delle continoue guerre i lor padri, & aui; ma i presenti auezzi ad un lungo ocio nel corso di trent'anni, & in una affluentissima, e deliciosissima pace, haueuano irrugginito il ferro, spuntate l'armi, e rallentato il vigore dell'animo, ne mai veduta la faccia del nemico; ma solo atteso a spettacoli, & a giuochi, & ad atteggiare, quasi amanti alla presenza delle loro innamorate, sopra i caualli oltra che essendo eglino priui dell'uso delle artiglierie, e del presidio delle fanterie, con la semplice caualleria poco di buono potrebbono operare: però andassero con speranza certa di vittoria a quell'impresa. Si mostrarono, parlato c'hebbe il Signore, i Giannizzeri prontissimi a sottentrare ogni fatica, a sopportare ogni disagio, & ad ogni difficoltà superare. Informato allhora minutamente Selim da i montanari prattichi del paese de i sentieri, e messi in opra ad uso de guastadori gli Asappi; liquali spianassero le strade disuguali, pareggiassero i passi incommodi, & aspri, e facilitassero, per il passaggio de gli huomini, e delle bestie, e machine da guerra, i difficili sentieri; fece sì, che, proposto un donatiuo, le artiglierie picciole, e campestri, lasciate, come troppo incommode, e pesanti, quelle da batteria, e da muraglia,

glia, furono con le spalle de i Giannizzeri, e de gli Asappi portate per i gioghi, e per le valli del monte Amano: talche con solo dispendio, e fatica di cinque giorni trouossi tutto l'essercito Turchesco con le bagaglie, e con le carrette delle artiglierie hauer passato la schiena del monte Tauro; che iui in quella parte trapostà tra la Caramania, e la Soria prende nome di Amano, e chiamasi hoggì monte Nero; et esser sceso nelle campagne di Aleppo. Allhora Sassouaroglo, quello c'haueua dianzi tradito il Re Aladolo suo Signore, trascorse per ordine di Selim con vna grossa banda di caualli il paese nemico iui d'intorno; sì per intendere, doue fosse Campsone con l'essercito fermato, sì, acciò, facendo rappresaglia de gli habitatori, non lasciasse così tosto la nouua della venuta di Selim alle orecchie di Campsone penetrare. Campsone; ilquale, secondo la superbia, & alterezza de' Mamalucchi, haueua creduto, che Selim mosso dall'auttorità di vn tant'huomo, non douesse i suoi comandamenti già esposti a gli ambasciadori Turcheschi preterire; non si poteua indurre a credere, che Selim hauesse così tosto la cima del Tauro superata, e fosse sceso nelle pianure della Soria. Ma quando intese poi l'essercito Turchesco di cento mila huomini armati non essere più che due giornate lontano da Aleppo, allhora si che rimase tutto attonito, e fuori di se stesso; ne sapeua, trouandosi sul fatto, a qual partito risoluersi, od appigliarsi: se douea, con macchia dell'honor suo, e con infamia della sempre gloriosa militia de' Mamalucchi, cedere all'inimico la campagna, & in alcun sicuro luogo ritirarsi; poiche l'essercito Turchesco ascendeua al numero di cento mila persone, oue l'essercito di Campsone eccedeua di poco più trenta mila soldati: ò pure, se douea; seguendo l'essempio de' suoi maggiori, liquali con minor numero di gente haueuano sconfitti grossissimi eserciti de' Turchi; e sì la propria riputatione, come l'antico honore della natione conseruando; star saldo in campagna, & animosamente inuestire gli nemici, con speranza ò di memorabil vittoria, ò di gloriosa morte. I principali Capitani dell'essercito de' Mamalucchi, oltra la persona del Soldano, erano; Caierbeio Gouernatore di Aleppo, e del paese di Comagena; Sebeio Baluan Gouernatore di Damasco; et Iamburdo Gazelle Gouernatore di Apamea, nominata hoggì la città di Amano, posta tra Damasco, & Aleppo, allieuo del gran Caitbeio, huomo di molto valore, & illustrezza. I principali Capitani all'incontro dell'essercito Turchesco, oltra la persona di Sulian Selim, erano; Sinam Bascià eunuco, di natione Albanese, Belerbei della caualleria di Europa; Mustafà Bascià di natione Vnghero, Belerbei della caualleria Asiatica, genero di Selim; & Imbracor Bascià, Mastro di stalla del Signore. Consigliaua Gazelle Campsone ritirarsi per allhora a Damasco: laqual ritirata, dandogli agio gli nemici ritardati nel marciare dalle fanterie, e da gli ingombri delle bagaglie, e delle artiglierie, cõmodamente con la ispedita caualleria poteua egli farne volersi arrischiare con soli trenta mila huomini, la maggior parte nouui nella guerra, quantunque bene armati, e ben disciplinati, affrontarsi con vn

essercito

essercito veterano di cento mila Turchi, dalle fresche vittorie contra il Persiano, e contra l'Aladolo inanimati, & insuperbiti: oue Campsone saluãdosi in Damasco straccarebbe l'inimico: ilquale nè potendo prendere Aleppo da Caierbeio con gagliardo presidio custodita, tanto più, che i Turchi non haueuano condotte seco artiglierie da batteria, ma sole da campagna; & hauendo a mantenere vn grossissimo essercito in campagna; astretto sì dalla penuria delle vettouaglie, sì dalle infermità, che ben spesso sogliono i numerosi esserciti in aeri stranieri assalire, sourapiugnendo poscia il Verno, sarebbe necessaria partita, e rimarrebbono sconcertati i suoi disegni. Frà tanto anco Campsone congregando a Damasco gli altri Mamalucchi sparsi per la Giudea, e per l'Egitto, e gran quantità di Arabi assoldando; e per la via di Rodi, e di Cipro, impetrando, ò comperando da Christiani artiglierie; e di più spignendo il Persiano seco collegato nell'Asia minore a danni de i Turchi; otterrebbe contra Selim vittoria sicura, e certa. Ottimo in vero, e prudentissimo consiglio, e ben degno di essere senza veruna contradittione, ò dubitanza essequito. E ben staua Campsone mosso sì dall'auttorità, come dalle viuaci ragioni di Gazelle, per essequirlo; se la pazza, e vana turba de' Mamalucchi, intesa l'appropinquatione de' nemici, non hauesse con importuno ardire, & animosità precipitosa fatta instanza di combattere, brauando: non douersi in verun modo la presente occasione di inalzare con vna segnalata vittoria il nome di Campsone sopra quello già di Caierbeio tralasciare, nè douersi con brutta ritirata cedere al nemico pur vn palmo di terreno, nè lasciarli le campagne della Soria libere a trascorrere, e depredare. Era questa brauura de' Mamalucchi da Caierbeio fomentata: ilquale essercitando con Campsone nemistà tacite, e coperte (haueuagli già Campsone auclenato vn fratello illustre per auttorità, e per abondantissime ricchezze: dopò la cui morte chiamato dianzi Caierbeio da Campsone alla Dieta del Cairo, doue erano gli altri Baroni congregati, temendo, per essempio del fratello, di esser nella vita insidiato, non volle, fingendo di esser amalato, andarui) scemaua a bella posta con parole le forze de' Turchi, con quali segretamente Caierbeio, per vendicarsi di Campsone, s'intendeua; acciò Campsone impresso della poca potenza dell'essercito Turchesco, tanto meno dubitasse di combattere con Selim: nè Campsone, quantunque contra Caierbeio hauesse l'animo di amaro felle pregno; tanto più, che Caierbeio, non come Gouernatore al Soldano sottoposto, ma come assoluto Signore, di propria auttorità in Aleppo dominaua; volle in quella pericolosa occasione della guerra Turchesca fare contra Caierbeio alcun motiuo, dubitando di causare con la morte di questi huomo amatissimo de' soldati, e della città d'Aleppo, qualche gran riuolta: ma si riserbaua, finita la guerra, à castigarlo, & a satiarsi di vendetta. Delqual mal animo di Campsone, e pericolo della vita, auisato per le lettere di alcuni famigliari del Soldano Caierbeio, si risoluette scaricare contra Campsone la rouina contra

lui

lui apparecchiata. Però senza indugio inviò di notte a Selim messi clandestini a scoprirli le sue piaghe; ad offerire di dargli la rocca, e la città d'Aleppo; ad inuitarlo, che venisse innante, & attaccasse la battaglia; ch'egli, quando vedesse il conflitto acceso, per vendicare la morte del fratello, e d'ogni pericolo sbrigarsi, voltarebbe a fauore di Selim con tutti i suoi banditera: e per dalla sua fede assicurarlo, gli fece dare ostaggi, e particolare de i dissegni, e delle forze di Campsone informatione. Presentata a Selim sì bella occasione, sottoscrisse incontinente a quanto Caierbeio desiderava; e di grandissime promesse caricollo, quando egli col suo Stato, e le sue genti, da i Mamalucchi a fauore de' Turchi ribellasse. Dall'altro canto Campsone dalla temerità de' soldati importunato, e dalle false relationi del traditore Caierbeio ingannato, rifiutati i salutiferi consigli di Gazelle, si risolue di venire con Turchi, iiquali se gli andauano sempre più e più auicinando, a campal giornata. Era accampato Campsone sul fiume Singa, lontano da Aleppo dieci miglia: dimodoche porgeuali il fiume da vn lato abondanza di acqua, e la città vicina alle spalle cõmodità di rinfrescamẽti, e vettouaglie. Tenea seco dodici mila Mamalucchi; la maggior parte de' quali, secõdo le paghe, e le ricchezze possedute, si traeua dietro il seguito di molti schiaui; e tãto i padroni, quanto i schiaui, erano benissimo d'arme, e di caualli instrutti: dimodoche arriuauano in tutto a trenta, e più mila caualli. Portauano i Mamalucchi lũga barba: erano gli occhi minaccioſi, le faccie terribili, i corpi muſculoſi; marauigliosa l'agilità nel cõbattere, hora cõ la lãcia, hora cõ l'arco, hora cõ la mazza di ferro, & hora cõ la scimitarra. I caualli andauano ornatissimi di selle dorate, di briglie d'argẽto, bardati di ferro lauorato il petto, e'l cauallo. Erano questi animali animoſi, gagliardi, presti, agili, e forti; e sì ben disciplinati, che quasi a cenni intẽdeuano i caualieri, che li reggeuano; et addoprauano cõtra gli nemici, nõ solo gli vrti, ma i dẽti etiãdio, et i calci. I Caualieri più ricchi, e principali, armauano la testa di elmi: gli altri di minor dignità, e facoltà, portauano in capo turbãti cõ molte pieghe inuolti; et i caualieri priuati cappei rossi pilosi, che resistono ad ogni grã coltellata. Diuise Cãpsone l'essercito suo in cinque squadre. La prima diede a Caierbeio, nella cui quincia si faceua allhor la guerra, in tãto da ogni sospetto di quest'huom alieno, che anzi fermamẽte credeua Cãpsone, che Caierbeio, p acquistare perfettamẽte la gratia del Soldano, e della Corte, douesse generosissimamẽte alla presẽza cõtra i Turchi diportarsi. Là secõda squadra assegnò a Sibeio p sopranome Baluano, quasi tu dicessi atteggiatore, così cognominato per la marauigliosa sua destrezza. Hebbero questi dui posti ne i corni ordine d'inuestire i dui corni, destro, e sinistro, della caualleria Turchesca. Dietro a quali cõ la terza squadra seguiua Gazelle; acciò ò Caierbeio, Sirbeto, oũque vedesse il bisogno, soccorresse. Cõ la quarta squadra in lõtanãza di vn miglio e mezo, tutta per l'armi indorate riluciẽte, seguiua Cãpsone armato, quãtũque vecchio di 72. ãni, attẽto a porger soccorso a qualũque

pericolasse delle squadre precedenti. Rimase l'vltima squadra a guardare gli alloggiamenti. All'incontro così staua ordinato l'essercito Turchesco: nel destro corno Mustafà con la caualleria Asiatica, nel sinistro Sinàm con la caualleria d'Europa, in mezo le fanterie Giannizzere con le artiglierie campestri: et inanzi la fanteria, e l'artiglieria in fronte, pur in mezo della caualleria de' corni, staua Selim con vna signorile, e valorosa banda di caualli Giannizzeri. Primo de gli altri, per mostrare brauura, e fedeltà, si lanciò dall'vn lato col suo squadrone sopra la caualleria di Europa Caierbeio; e, quasi la volesse circondare, pigliò vna larga girauolta; dopò laquale calãdo sopra la retroguarda delle bagaglie de' saccomani, e de' cameli, la mise con molta vccisione in disordine, e spauento: ma, come traditore, lasciãdo la caualleria di Europa intatta, e dãdo solo addosso, per certa vana ostentatione, la disutil turba de gli Asappi, causò alla fine la rouina dell'essercito di Campsone. Molto meglio nell'altro lato Sibeio Gouernatore di Damasco diportossi; ilquale col suo squadrone de' Mamalucchi, pretermessa la frõte, vrtò per fiãco la caualleria Asiat. ca: dellaquale fatto vn sanguinoso macello, passò a similiãza di rapido torrẽte fino alle insegne nel mezo della caualleria d'Asia collocate; & abbattuti i primi, costrinse a loro mal grado Mustafà Belerbei, et Imbracor Bascià, a fuggire: e cõ l'istesso impeto per trauerso penetrãdo fino alle fanterie Giannizzere, diede alle spalle de' caualli Giannizzeri: liquali nella frõte, anco nell'istesso tẽpo dal squadrone di Gazelle vrtati, e cõbattuti, e serrati fuori dalle fanterie de' Giannizzeri, e dalle artiglierie, riceuuta notabilissima strage, stauano per far di resto, con gran pericolo di Selim; che in questa parte si trouaua, nè potcua dalla caualleria Asiatica già messa in disordine, & in rotta riceuere soccorso: se non fosse stato, che Sinàm Bascià con la caualleria di Europa fresca, per non esser stata tocca da Caierbeio, e col squadrone di caualli di esso Caierbeio gia scopertosi a fauore de' Turchi contra i Mamalucchi, giugnendo a tempo in aiuto della fanteria, e della caualleria Giãnizzera, rinfrancò la battaglia de' Turchi, e tolse di mano la vittoria a i Mamalucchi. Imperoche fatte scaricare le artiglierie, non solo raffreno l'impeto di Sibeio, e di Gazelle; ma con l'insolito strepito delle artiglierie, e de gli archibugi, cotanto spauento mise ne i caualli de' Mamalucchi; che, non potendoli i caualieri reggere, li trasportauano; doue essi non voleuano, a lor mal grado. Alquale accidente de i caualli impauriti dal nuouo, nè da essi più vdito rimbombo delle artiglierie, gran parte s'attribuisce della rotta de' Mamalucchi. Liquali di più anco da vn'infinita moltitudine de i Turchi, che gli contendeuano l'vscita, circondati, non però, quantunque da Caierbeio traditi, si abbandonarono d'animo; ma ristretti in vn foltissimo squadrone, con gran impeto vrtarono i nemici all'incontro opposti: doue e tagliando a pezzi molti caualli di Europa, e mal trattando la bãda de i caualli Giãnizzeri, fattasi strada cõ la virtù, e col valore, di tutta corsa s'inuiarono verso gli alloggimẽti, e la città d'Aleppo: seguitãdoli sẽpre in quella

fuga

fuga Sinàm Bascià con vn squadrone di eletti, freschi, & ispeditissimi cauallí; nè volendo lasciare dalla fuga ricouerare i nemici spauentati. Campsone; mossa la quarta schiera, per soccorrere i suoi, & interuenire alla vittoria da lui sperata; quando per strada da quelli, che fuggiuano, intese la ribellione di Caierbeio, la rotta dell'esercito, la strage de' Mamalucchi dall'artiglieria Turchesca, e quando con gli occhi proprij vidde la fuga irreuocabile de' suoi; come quello, che non haueua mai nel corso di molti anni prouato la fortuna auuersa, datosi in preda alla disperatione, & al dolore, andò in angoscia, e caddè da cauallo: nellaqual sua esanimatione sopraggiungendo vna gran turba, sì di Mamalucchi fuggienti, come di Turchi seguitanti, fu il misser vecchio; ilquale e da gli anni, e da vna grande apertura nelle parti da basso, e dalla grossezza del corpo si trouaua aggranato; calpestato, senza esser conosciuto, da i piedi de i caualli, e morì pieno di affanno, e di caldo nella poluere. Nella fuga de' Mamalucchi furono da i Turchi, che li batteuano alle spalle, Sibeio Gouernator di Damasco, e'l Barone di Tripoli, uccisi. Selim, soprauenuta la notte, non ben chiaro ancora in cotanta confusione, e mescuglio della vittoria de' suoi, e temendo di qualche aguato, & insidie notturne de' nemici; fece in quella stessa campagna del conflitto rizzare i padiglioni: e per difesa de gli alloggiamenti; acciò non fossero sprouedutamente da i Mamalucchi, quãdo ritornassero a dietro, combattuti; stette ei tutta la notte con l'esercito, senza mai prender sonno, vigilante. I Mamalucchi capitanati da Gazelle, si ricouerarono in Aleppo: doue intesa la morte di Campsone; non parendo loro in Aleppo, per il tradimento di Caierbeio, e la vicinanza de i Turchi vincitori, star sicuri; rinfrescati i caualli stracchi dal conflitto, e dal corso del giorno precedente, partirono sù la quarta vigilia della notte di Aleppo, e se ne andarono a Damasco. Venuto il giorno, Selim caminãdo innanzi con l'esercito, prese gli alloggiamenti de' nemici; e trouatani dentro molta ricchezza, li diede generosamente in ricompenso della vittoria a sacco alli soldati: quindi partito, hebbe d'accordo, per interuento di Caierbeio, la città d'Aleppo; & in gratia di Caierbeio vsò cortesia, & honore a i cittadini, sgrauandoli con molte essentioni. Morirono nel presente fatto d'arme, nelquale restò Selim vittorioso; successo appunto nell'istesso giorno, nelquale dui anni innanzi haueua rotto Selim Ismael Sofì nelle campagne Calderane (giorno felicissimo alla casa Ottomana) sol mille Mamalucchi, e più di dui mila cinquento loro schiaui armati: con morte però di molti bellissimi loro caualli Giannetti, e Moreschi; liquali morbidi, e grassi, & vsi a non patire, creparono per la souerchia fatica, & eccessiuo caldo di quel giorno, essendo la battaglia nel mese d'Agosto succeduta: ma ben vi rimasero dall'altro canto morti tre mila caualli Turchi, e mille Giannizzeri, oltra vna grandissima quantità di feriti. Dalche si può congietturare, che; se Caierbeio non tradiua Campsone, ma vsando fedeltà hauesse col squadrone de' caualli valorosissimi, & a lui molto partiali, & obligati, inuestita con quel medesimo ar-

dore, e successo, colquale inuestì Sibeio la caualleria Asiatica, la caualleria d'Europa: erano atti i Mamalucchi, quantunque in minor numero, a rompere Selim, e debellare l'essercito Turchesco, e con la presente vittoria tutte le passate vittorie de i superiori Soldani oscurare. Indi a dui giorni ritrouarono i Turchi il corpo di Campsone intero, & illeso, senza alcun segno di ferita; ma ben fracassato, e pesto in molti luoghi: ilquale, per commissione di Selim, fu per tre giorni mostrato publicamente a i Soriani: liquali altrimente; credẽdo cãpsone esser viuo, e gito al Cairo a rimetter essercito per racquistare la Soria; harrebbono potuto perseuerare in fede de i Mamalucchi. Dipoi incominciando il corpo a putrire, fu sepolto senza pompa in vn'antichissimo tempio della città d'Aleppo. La vittoria di Selim, la rotta, e fuga de i Mamalucchi, e la morte già certa, e manifesta di Campsone, aprì ad esso Selim la porta all'acquisto di Damasco, e di tutte le altre terre, e città della Soria: talche i Mamalucchi della Soria scacciati, creato vn nuouo Soldano, si ritirarono alla difesa della Giudea, e dell'Egitto.

Fatto d'arme terrestre tra Sinàm Turco, e Gazelle Mamalucco, nel 1516, ne i deserti tra la Giudea, e tra l'Egitto.

Dopo la rotta de' Mamalucchi presso Aleppo al fiume Singa, e la morte del Soldano cãpsone, e la perdita della Soria ritirati i Mamalucchi al Cairo, creato vn nuouo Soldano, s'apprestarono alla difesa della Giudea, e dell'Egitto Imperoche Selim vittorioso, rassettate le cose della Soria, e distribuiti i gouerni della città, e regioni di quella prouincia a modo suo, aspirãdo ad impadronirsi anco della Giudea, e dell'Egitto, et a spegnere totalmente l'imperio de' Mamalucchi, haueua inuiati inanzi verso la Giudea Sinàm Bascià eunuco con quindici mila caualli, & vna valorosa bãda di santi Asappi, e Giannizzeri archibugieri: ilquale stracorrendo d'ogni intorno s'aprisse la strada di andare a Gaza, città sul marè, posta a i confini dell'Egitto; contigua a gli arenosi deserti tra la Soria, e l'Egitto intercedenti; dalle numerose squadre de gli Arabi, che iui d'intorno volteggiano souente visitata. Sinàm, ributtate molte compagnie di caualli Arabi, che per viaggio gli erano molesti, riuscì finalmente a Gaza. Aprirongli, per non riceuer danno nelle facoltà, ò nelle vite, i Gazesi le porte: e souenirono l'essercito; che, per comandamento del Bascià, acciò non facesse danno a i Gazesi, alloggiò fuori della città; di vettouaglie, e di altre cose dal Bascià richiedute. Ma, come quelli, che internamente non riteneuano molto buon animo verso i Turchi, per segreti messi da loro mandati al Cairo fecero auisato il nuouo Soldano della venuta di Sinàm, inuitandolo appresso a mandare vn valente squadrone di Mamalucchi sotto Capitani prattichi, e periti; liquali, innanzi la giunta di Selim col sforzo dell'essercito,

dell'essercito assalissero improuisamente di notte quelle poche compagnie de i Turchi addormentati, che stauan alloggiati insieme col Bascià fuori della città alla campagna: che nell'istesso tempo anco i Gazesi dando fuori con fuochi artificiati, batterono alle spalle i Turchi; liquali tolti in mezo da i Mamalucchi, e da i Gazesi, rimarrebbono tutti dal ferro, e dal fuoco spenti. Approuò il nuouo Soldano il consiglio de i Gazesi, e mandò incontinente sei mila Mamalucchi a cauallo armati sotto la condotta di Gazelle riputato il miglior Capitano di quanti haueuano allhora i Mamalucchi. Incaminossi Gazelle col predetto squadrone, per dare la stretta a i Turchi, e trasse anco alcune squadre di caualli Arabi seco in compagnia. Auisato Sinàm dalle spie Soriane della mossa di Gazelle, con i Mamalucchi, e con gli Arabi a suoi danni, sospettando per certa congiettura, quantunque non hauesse di ciò riceuuto fermo auiso, della perfidia de i Gazesi; deliberò, per non essere ad vn tempo stesso colto in mezo da duoi nemici, di andare ad affrontare Gazelle. Vscito dunque di notte nella seconda vigilia con sommo silentio de gli alloggiamenti, & abbandonata di vista la città, marciò innanzi quindici miglia per la via maestra, che conducce al Cairo, per non fallire l'incontro di Gazelle, risoluto di fermarsi ad vn villaggio vsato per hosteria da i viandanti per la commodità di vna fontana iui sorgente: doue appunto anco Gazelle haueua pensato di riposarsi il rimanente di quel giorno; acciò ristorando quiui gli huomini, & i caualli, potesse di notte poi ispeditamente correre con i caualli freschi fino a Gaza. In questo appressamento de gli essercitii furono i trascorritori mandati da amendue le parti intendere a i suoi, che la poluere solleuata in aria daua indicio di qualche grossa caualcata. Turbossi, ciò vdito, Gazelle grandemente; sì, per vedersi interrotto il suo disegno; sì, perche trouandosi i caualli stanchi conosceua, che in occasione di combattere harebbe gran disuantaggio col nemico. Pur veggendosi astretto a pigliar partito, escluso il luogo alle insidie, e la cosa ridotta alla forza aperta, si risoluette a combattere; e, secondo la breuità del tempo, ordinò al meglio che puote le sue genti. Dall'altro canto Sinàm, ottenuto il suo intento di affrontare il nemico incauto, e stracco haueua già inschierato l'essercito in cotal forma. Stauano i fanti archibugieri nelle corna, disposti in ordinanza lunga, e rara; acciò potessero, sì più liberamente gli archibugi maneggiare, sì con più largo spatio gli nemici circondare: in mezo risedeua la caualleria di buone lancie, per poter reggere contra la furia de' Mamalucchi, armata. Appressato Gazelle, mandò innanzi le squadre de i caualli Arabi a dare addosso alle corna, & egli nell'istesso tempo con vna ordinanza quadra vrtò per fianco la caualleria Turchesca. Laquale, quantunque superiore di numero, non potendo reggere al grãd'impeto de' Mamalucchi armati, fu cacciata di luogo, e messa in disordine, e già stana per voltar le spalle: quando gli archibugieri,

ributtati ad vn tratto a forza di buone archibugiate gli Arabi, per comandamento di Sinàm vnite insieme le corna, cinsero dalle spalle i Mamalucchi; e con vna folta grandine di archibugiate sparate di lontano ne fecero brutta vccisione: e qualunque fiata i nemici armati gli correuano addosso, essi con destra leggierezza cedeuano, e schiuauano l'incontro; non raffinando mai, quando gli vni, quando gli altri, di sparare gli archibugi. Gazelle quando vidde i caualli, sì per la precedente fatica del camino, sì per non hauer hauuto agio di rinfrescarsi, sì per la stanchezza della battaglia, semianimi, e lassi quando appresso vidde gli Arabi fugati, gran quantità de' suoi Mamalucchi feriti, ò morti, perdute l'insegne di guerra, e se stesso ferito nel collo: fatto l'vltimo sforzo, et apertasi la strada col ferro per mezo gli nemici, se ne fuggì co i Mamalucchi sopranãzati per i medesimi deserti, per iquali era venuto, verso il Cairo: nè i Turchi stracchi, essendo durata la battaglia da mezo dì fino a sera, affamati, assetati, e ritrouandosi i caualli ò morti, ò feriti, ò per la fatica, sì del viaggio, come della battaglia, mal conditionati, poterono seguitare gli nemici. In questa fattione morirono dalla parte di Gazelle il Gouernatore di Alessandria, e'l Podestà del Cairo, & vna gran quantità di Arabi, e mille valorosi Caualieri Mamalucchi: e dalla bãda di Sinàm da dui mila caualli, e certi honorati Sangiacchi. Accamparonsi iui i Turchi per ristoro, sì de gli huomini, come de i caualli, appresso la fontana: e'l dì seguente raccolte le spoglie de' nemici vccisi, e tagliate le teste di molti Mamalucchi morti, raffigurati alle armature, & alle barbe lunghe, proprio loro portamento, le attaccarono a gli alberi; sì per testimonio del valore de' Turchi; sì per pascere gli occhi del Signore; che indi douea passare, con vittoriosa vista sì dilettenole, e gradita. Fù questo conflitto memorabile; sì per esser passato tra i dui più famosi Capitani allhora del Turco, e del Soldano; sì per hauer Sinàm con questa vittoria spianata, & ageuolata la strada a Selim all'acquisto della Giudea, e dell'Egitto, & alla estirpatione de i Mamalucchi. Ma i Gazesi del tradimento loro cõtra Turchi, accresciuto poscia; sì dall'hauer essi, dopò la notturna partita di Sinàm contra Gazelle, venuto giorno, saccheggiati gli alloggiamenti Turcheschi rimasi vuoti; sì dall'hauer anco oltra ciò tagliati a pezzi dui mila caualli Turchi mandati da Selim per ingrossare il campo di Sinàm; furono dall'istesso Sinàm castigati: ilquale ritornato vittorioso dalla rotta data ne i deserti a i Mamalucchi, entrato in Gaza, fece morire i capi della ribellione, mise a sacco le facoltà loro, e condannò i cittadini in vna buona somma di danari.

Fatti d'arme terreſtri tra Selim Ottomano, e l'vltimo Soldano Tomombeio, nel 1517, nell'Egitto.

PRESENTI *fatti d'arme continouamente tra Sultan Selim, e'l Soldano Tomombeio nell'Egitto ſucceduti, contengono l'vltima caduta dell'imperio de' Mamalucchi; e ci porgono inſieme eſſempio, quanto poco l huom deue nelle grandezze, e faſti humani confidare: poiche il tremendo, e quaſi inuincibile imperio de i Soldani, dominatori già per vn lunghiſſimo corſo di tempo della Soria, della Giudea, e dell'Egitto, in dui anni così fu dal potente braccio Turcheſco oſcurato, e ſpento, che non nè reſtò nè fiamma, nè ſcintilla. Dopò la morte del Soldano Campſone Gauro, e la ſconfitta del ſuo eſſercito da Turchi, e la perdita della Soria, ritirati i Mamalucchi al Cairo, crearono incontinente di comune conſenſo loro Soldano, e ſopremo Imperatore Tomombeio di natione Circaſſo, che allhora era gran Diadario; magiſtrato, eccettuata la dignità reale, di maggior'autorità, e ſplendore, c'haueſſe la Republica de' Mamalucchi: chiamaſi appo noi Gran Conteſtabile. Era ſtimato coſtui huomo di grandiſſimo animo, e coraggio, riſolutiuo, eſſecutiuo, e più d'ogn'altro atto a riparare le iatture, & i diſordini paſſati. Fece coſtui, ſubito che fu all'imperio aſſunto, prouiſione d'arme, di caualli, di gittare artiglierie, di fanteria, e di caualleria de' ſchiaui; aſſoldò molta gente Araba, & Africana; iſpedì, propoſti gran premij, meſſi a poſta per i deſerti de' Palmireni in Diarbecca, e quindi in Perſia, ad Iſmaele Sofì, con lettere; che lo inuitauano in così preſtante occaſione a traſcorrere l'Aſia minore, & ad entrare con eſſercito armato nel paeſe di Aleppo: ilquale, eſſendo allhora Selim con l'eſſercito partito, e verſo la Giudea inuiato, era deſtituto de' preſidij Turcheſchi, e per ciò gli riuſcirebbe facilisſimo l'acquiſto. Oltrache calando il Perſiano per la Soria da vna banda, e ſpingendo il Soldano per il Cairo dall'altra, torrebbono in mezo ageuolmente l'eſſercito Turcheſco, e lo tagliarebbono tutto a pezzi. Stando in cotai termini le coſe, ſentirono i Turchi nel marciare per la Giudea verſo l'Egitto dalle frequenti incorſioni de i numeroſi Arabi, hora dalla fronte, hora delle ſpalle, hora da i lati, grandiſſimo incommodo, e nè riceuettero danno: e maggiore ancora nè haurebbono riceuuto, ſe le artiglierie Turcheſche, e gli archibugieri', Giannizzeri, non haueſſero la temerità di quei noioſi, & importuniſſimi ladroni, vccidendone molti, e dando la caccia a gli altri, raffrenata. Selim; che prima dubitaua della riuſcita di Sinàm da lui mandato innanzi, non hauendone inteſa per molti giorni nuoua; quando fu poſcia dalle ſpie Soriane certificato della vittoria di Sinàm, della ſconfitta di Gazelle, e della preſa di Gaza; fu ſolleuato molto dell'animo, e nè ſentì incredibile allegrezza. Laſciato poi con molta gente Imbracor Baſcià a*

difesa dell'Asia, e della Soria, verso i confini de' Persiani; e riceuute nuoue compagnie di fanteria, e di caualleria, condottegli di Costantinopoli con grossa armata alle riuiere di Soria; marciò con l'essercito accresciuto, prima a Roma, poscia a Gierusalem; doue vsò carità verso i Sacerdoti Christiani custodi di quel luogo, dandogli danari per le spese di sei mesi; dipoi a Gaza. E nel passare gli arenosi deserti trapostì tra Gaza, e'l Cairo, spuntate in diuerse scaramuccie con le palle sparate delle artiglierie, e de gli archibugi le noiose incorsioni de gli Arabi, riuscì in capo di otto giornate a Mattarea, villaggio sei miglia lontano dal Cairo, famoso per la gran copia, e bontà del Balsamo, che produce; andando innanzi il Signore in questo viaggio Sinàm Bascià per lo spatio di vna giornata con la caualleria di Europa. Quiui alla Mattarea presso a Rodania staua il nuouo Soldano Tomombeio fortificato con artiglierie, monitioni, fosse trauerse, e grossi ripari; e con vn'essereito di quindici mila Mamalucchi a cauallo, di sei mila schiaui neri a piedi, e con vna grossa caualleria d'Arabi da lui assoldata. Le artiglierie erano di ferro all'antica, fuor di modo grauissime, e pesanti: poiche erano poste su le carrette; ma ben molte stauano confitte con chiodi, e bandelle di ferro, entro gran trani: ne si poteuano, per l'eccessiua loro grauezza, se non con gran numero di bestie sottoposte, e con gran fatica d'huomini strascinanti, & impellenti, mouere da luogo a luogo. Haueua di più il Soldano Tomombeio ordinato vn'aguato di fosse coperte, e pareggiate di sopra al terreno con graticci, e foglie di canne, e dentro seminate di molti vncini, e chiodi, con le punte in sù riuolti; doue i caualli Turchi nel passare precipitassero dentro, e s'arrestassero i piedi: & allhora i Mamalucchi dando fuori addosso i caualli Turchi nel fosso inuiluppati, & intricati, ottimamente haurebbono adempiti i lor disegni. Lequai preparationi erano state giudiciosamente inuero diuisate, se il tutto non fosse stato interrotto da quattro caualli Albanesi: liquali; ò che inuidiassero, per qualche particolare loro affetto, la grandezza di Tomombeio; ò giudicassero di non poter molto sperare continouando di seruire a i Soldani, liquali andauano allhora sempre diminuendo di Stato, e di potenza; ò volessero, secondo la instabilità de i ceruelli humani, mutar soldo, e ventura; rifuggirono di notte nel campo Turchesco: e fatto capo a Sinàm Bascià, come a loro compatriotto, poiche anco Sinàm era di natione Albanese, nato nelle montagne di Larta; gli riuelarono tutte le insidie, aguati, disegni, e preparationi di Tomombeio; e la qualità, sito, fortificatione, e forze del suo campo. Onde Sinàm, ringratiati, e largamente rimunerati i traditori de i salutiferi auuertimenti, gli addoperò per guide del viaggio: con quali preso di notte vn gran circuito, per schiuare gli aguati delle fosse occulte, e la tempesta delle artiglierie grosse, che stauano alla fronte de gli alloggiamenti nemici, passò di dietro, ritornando finalmente sù la via maestra alle spalle

de

de gli istessi nemici. L'istessa giranolta fece il Signore con tutto l'essercito Turchesco. Questo tradimento, si come fu la salute de' Turchi, così fu la ronina de' Mamalucchi: a i quali; accorgendosi di esser stati à Turchi manifestati i lor consigli, e veggendosi da i Turchi circonzirati alle spalle, nè potendo fuggire la battaglia, allaquale di buon passo veniuano innanzi i Turchi; conueniua diuerse cose ad vn tratto operare, e tutto il corpo alla contraria parte riuoltare. Nelquale inopinato accidente, se ben in così breue spatio di tempo il riuolgimento della fanteria, e della caualleria; lequali stauano inschierate alla fronte, per dare addosso i nemici, quando cadessero ne gli aguati delle fosse coperte; era difficile, e d'impaccio: nondimeno molto, e molto più duro, e faticoso era il riuolgimento delle artiglierie; lequali essendo machine grauose, malamente si poteuano, se non con stenti d'huomini, con fatica d'animali, e con commodità di tempo, dalla fronte alle spalle riuoltare. Laqual cosa fu di cotanto disturbo in quel punto all'essercito de' Mamalucchi, quanto qualunque altro impedimento si hauesse lor potuto attrauersare. Pur non punto d'animo si perderono quei generosi caualieri: anzi a tutte le difficoltà e'l nuouo Soldano, & i Capitani, & i soldati, ispeditamente riparando; fecero mutar faccia all'essercito; riuoltarono le insegne; ritennero, sì la caualleria, come la fanteria, nelle conuenienti, e debite ordinanze: e non potendo le artiglierie, che mancauano di carrette, come troppo tarde, smouere, smossero quelle, che erano poste sù le carrette, come e più leggieri, e più facili da condurre: con lequali animosamente andarono ad inuestire i Turchi. La prima pugna adunque s'attaccò tra i bombardieri: nellaquale i Turchi preualendo di gran lunga, sì di numero, sì di qualità de i pezzi, sì di Christiani rinegati, che nel mestiero dell'addoperare le machine de i fuochi erano più intelligenti, e più versati à gli Egitij, ammazzarono quasi tutti i bombardieri di Egitto; e con i furiosi colpi delle palle scaricate discassarono giù delle ruote, e spezzarono gran parte de i pezzi delle artiglierie nemiche. Finito il furibondo strepito delle artiglierie, successe la battaglia de gli huomini, così a piedi, come a cauallo. Doue i numerosi battaglioni de i caualli Arabi, secondo l'ordine loro da Tomombeio imposto, si sparsero incontinente alle spalle delle corna della caualleria Turchesca (guidaua Mustafà Bascià il destro corno della caualleria Asiatica, & Ianùs Bascià il sinistro della caualleria d'Europa) con intentione di disordinare le corna, prima che fossero inuestite per fronte dalla caualleria de' Mamalucchi. Al destro corno di Mustafà staua opposto il sinistro de gli Egittij sotto il gouerno di Hielmì gran Diadario, e di Giapal, e di Orchomate, chiarissimi Capitani. Al corno sinistro di Ianùs staua opposta il destro corno de i Mamalucchi sotto il gouerno di Gazelle, e di Bidone, valentissimi Capitani. Nelle battaglie di mezo, tra le corna dall'vna

banda,

banda, e dall'altra, risedeuano; Selim circondato dalla guardia de' Giannizzeri, e da vna gran moltitudine di artiglierie; e Tomombeio constipato da vna eletta guardia di caualli Mamalucchi, e dalla fanteria de' schiaui. Staua per soccorso dalla banda Turchesca Sinàm Bascià costituito Capitan generale dell'impresa, col fiore de' migliori caualli eletti di ciascuna campagnia, e con cinquecento fanti Giannizzeri archibuggieri eletti della guardia del Signore, e più veloci, destri, & animosi de gli altri; per spignerli in aiuto per qualunque banda vedesse prima delle altre pericolare. Hora finita la pugna delle artiglierie, e battuti i corni Turcheschi da gli Arabi alle spalle, assalirono i Mamalucchi dalla fronte ad vn tempo i Turchi da tre lati, cioè verso i corni, e verso la battaglia. Gazelle col suo corno di caualli Mamalucchi con tanta rabbia vrtò il corno di Iunùs Bascià, che; rotte le prime squadre, & abbattute le insegne de' Turchi; costrinse a suo mal grado la caualleria d'Europa dianzi quasi sempre vincitrice a voltare bruttamente le spalle: e sarebbe stata anco perfettamente rotta; se Sinàm con vna fresca, e valorosa banda di caualli, e di pedoni archibugieri, vrtando per fianco i nemici, non l'hauesse opportunamente soccorsa, e redintegrata la battaglia. Ma mentre Sinàm con troppo ardore stringeua, e proseguiua gli nemici; vn squadrone de' Mamalucchi sdegnati di vedersi togliere la già quasi acquistata vittoria di mano, riuolgendosi con Bidone lor Capitano intorno Sinàm, il quale primo innanzi gli altri conspicuo a tutti animosamente combatteua, lo ammazzarono. Per la morte di vn tant'huomo ripigliato ardire i Mamalucchi, e sbrigati, per meglio addoperarsi, fuori della calca, vccisero quasi tutta quella banda di caualli menata da Sinàm in soccorso de' suoi: e successiuamente anco i fanti Giannizzeri della caualleria destituti, poiche con gli archibugi s'hebbero difeso per vn pezzo, stancati alla fine, furono quasi tutti da i caualli nemici calpestati, e tagliati a pezzi. Nell'altro corno Mustafà con la caualleria Asiatica stranamente stringeua, e trauagliaua la caualleria de gli Egitij; tanto più, ch'ella era stata dianzi malissimo acconcia, e grauemente danneggiata dalle artiglierie Turchesche, lequali dalla battaglia di mezo di Selim haueuano per torti spatij scaricato in questa parte: talche facil vittoria riportò Mustafà de i nemici in questo corno cotanto indeboliti. Molto più che fare hebbero le due battaglie di mezo: imperoche Tomombeio, aperta meza l'ordinanza de i caualli, era penetrato fino alla fanteria; & egli, come huomo di gran cuore, e di terribil forze, faceua con la scimitarra in mano marauigliose proue; mentre anco gli Arabi, circondate le spalle de' Turchi, li costrinsero a riuoltarsi, e combattere quasi in battaglia duplicata. Venne allhora Selim, il gran disordine mirando, al rimedio estremo, e spinse innanzi la sua schiera di fanti Giannizzeri: de i quali gli archibugieri posti ne i lati, caricando, e scaricando a vicenda, con bellissimo ordine, e maestria, quando gli vni, quando gli altri, gli archibugi; fecero notabil danno nella battaglia di Tomombeio:

mombeio: & i picchieri in mezo de gli archibugieri collocati; abbassate le punte delle picche rilrette, & intrecciate, a guisa di folta selua, insieme; quasi con durissima fronte abbattenano, quanto incontrauano, a terra. Non poterono questa sì fiera tempesta di archibugi, e duro incontro di picche, lungamente i caualieri Mamalucchi; quantunque di animi inuitti, di corpi vigorosi, e di ferro, sì eglino, come i caualli, armati; sofferire. Onde Tomombeio; poiche il conflitto hebbe con molta vicissitudine di fortuna durato quattr'hore, e si ritrouaua hormai il Sole all'occaso; incominciando la campagna, per le sormontanti tenebre, a negreggiare; acciò la sua, non fuga, ma ritirata più tosto paresse fatta con riputatione, e con decoro; fece sonare a raccolta: e così fu il conflitto dalla notte con dignità di amendui gli esserciti partito. Successe il presente conflitto in vn Giouedì alli 22, di Gennaio nell'anno della nostra salute 1517, nel giorno della festiuità di San Vincenzo: dopò ilquale presero i Turchi vittoriosi le artiglierie, e gli alloggiamenti de' nemici; e tennero a gran pezzo di notte dietro i Mamalucchi, liquali fuggirono al Cairo insieme con Tomombeio lor Soldano. Dalla banda de' Turchi morì d'huomini segnalati Sinàm Bascià: la cui morte cotanto attristò l'animo del Signore, ch'ei non potè più che tanto, per la perdita di vn tanto huomo, questa importantissima vittoria gustare. Dalla parte de' Mamalucchi furono presi carichi di molte ferite il gran Diadario, e Bidone: liquali furono incontinente fatti da Selim, quasi vittime all'anima di Sinàm sacrificate, decapitare. Fermossi doppo la vittoria quattro giorni ne gli alloggiamenti presi de' nemici Selim con l'essercito Turchesco a Mattarea, & a Rodania; doue fece curare i feriti, e sepellire i corpi de' suoi soldati nella battaglia vccisi: quindi mosse il campo verso il Cairo, doue s'era Tomombeio con le reliquie dell'essereito soprauanzate ritirato. Ne per la sconfitta riceuuta rallentò il generoso Soldano punto del solito vigore, & ardimento: ma solo incolpando la fortuna, laquale per via di tradimenti palesaua sempre a Turchi i giudiciosi dissegni de' Mamalucchi, attese a fare nuoue prouisioni. Armò da otto mila schiaui negri, promettendogli, se si portauano bene, di porli in libertà: diede l'arme in mano a i figliuoli de i Mamalucchi, & a i Mori suoi vassalli: assoldò molte compagnie d'Arabi, e di Gindei: rimise insieme i Mamalucchi dalla rotta passata saluati: fece con grandissima celerità fortificare le porte, & i passi principali della città del Cairo; sbarare le strade; tirare molte fosse coperte, per farui traboccare dentro gli nemici; serbare nelle case gran quantità di sassi, dardi, fuoghi artificiati, pece, olio, & acqua bollita, lequai cose douessero ne gli vltimi bisogni le donne, & i fanciulli tirare da i tetti, e dalle finestre sopra gli auuersari: in somma nessuna escogitabile diligenza, per rinouare la guerra, pretermise: nè giouandogli vn'occulto suo dissegno di tacitamente su la meza notte fuori della città vscire, & abbrucciare improuisamente gli alloggiamenti de' Turchi fuori della

città

città accampati; liquali, da alcuni Mamalucchi fuggitiui, inteso il disegno di Tomombeio, stettero tutta la notte vigilanti con facelle, fuochi, e lanternoni accesi, in arme; sci riuolse alla dif sa della città del Cairo, & a prohibire a i Turchi, che non vi potessero entrare. Erano i Mamalucchi, per il tirannico loro Imperio, odiati da gli Egitij; ma odiati erano anco, come auarissima, e crudelissima gente, i Turchi. Onde i Cairini più comnodi, e facultosi, temendo nella vittoria de' Turchi il sacco delle lor ricchezze mercantili, s'apparecchiarono alla difesa: ma la gente più bassa, e più minuta; laquale viue de i quotidiani suoi sudori, ne ha che perdere, anzi ne gli altrui disturbi è più tosto atta a cinanzare; non molto si riscaldaua alla difesa: anzi internamente ella gioiua, & a diuina prouidenza attribuiua, di esser hora venuto il tempo; che l'orgoglio, & insopportabil fasto de' Mamalucchi sarebbe humiliato, & abbassato. E il Cairo grandissima, e popolatissima città, sfasciata di muraglia: tiene in mezo vna bellissima, & amenissima rocca: si diuide hoggidì in Cairo nuouo, Cairo vecchio, e Bulacchо: è piena di spatiosissime loggie, delitiosissimi giardini, marauigliosi e superbi edificij, & amenissimi laghi: è irrigata dal Nilo: è senza dubbio la più gran città di tutta l'Africa, e Metropoli dell'Egitto, e già da gli antichi Babilonia di Egitto addimandata; oue, per i traffichi, e commercy di moltissima valuta, ch'iui si essercitano, concorrono mercanti di tutte le nationi del mondo: è di si ampio, e vasto circuito; che la città del Cairo ad vna gran prouincia più tosto, che a cittade, e le contrade sue più tosto a cittadi, che a contrade deuonsi pareggiare. Selim; infiammato prima con bella oratione l'essercito all'espugnatione del Cairo, all'acquisto, e sacco di quel la ricchissima città, & alla estirpatione del tirãnico Imperio de i Mamalucchi da gli Egitij, e popoli soggeti a marauiglia odiato; entrò dentro con l'essercito per la porta Basuclla. Quindi diffusa la caualleria da più luoghi, & incaminata la fanteria per la via piu larga, s'appicciò vn crudel conflitto tra i Turchi, e i Mamalucchi: doue con tanta rabbia, & ostinatione combatterono; i Turchi, per l'acquisto della vittoria compita, e del ricchissimo sacco, e per la debellatione de i nemici da loro in tante battaglie superati; i Mamalucchi, per vendicarsi delle sconfitte riceuute, per mantenersi in Stato, e per difendere la metropoli del loro Impero: che l'vna parte, e l'altra, per il durissimo incontro, si ridusse molte fiate a termini quasi di disperatione. Quiui fù versato assaissimo sangue: mentre e molti Turchi imprudentemente traboccando nelle fosse coperte, restarono co'i piedi attaccati ad vncini, a chiodi, & ad accutissimi pali; nè potendo indi sbrigarsi, erano da sassi, da freccie, e da altre arme tirate uccisi: & altri squadroni di caualleria Turchesca incontrandosi nè i squadroni de' caualli ò Mamalucchi, od Arabi, si feriuano à vicenda, & ammazzauano: & altri Turchi ancora nel discorrere, che faceuano, erano da i tetti, e dalle finestre percossi con pietre, dardi, e fuochi artificiati: e segnatamente Iunùs Bascià

innanzi

innanzi gli occhi del Signore rileuò da vna fineſtra vna gran ſaſſata in teſta. Fù però la furia de' Mamalucchi in gran parte raffrenata, e rintuzzata dalla fanteria de' Giannizzeri: liquali maeſtreuolmente addoperando i falconetti, e gli archibugi, fecero grandiſſima vccisione de i nemici; e toglieuano di mira gli Egittij, che s'affacciauano alle fineſtre: e di più anco i Turchi rompendo le porte delle caſe, entrauano dentro, & vccideuano quelli, che li offendeuano da i luoghi ſuperiori: di modo che combatteuaſi in vn tempo ſteſſo e dentro nelle caſe, e fuori nelle ſtrade. Vedeuanſi molte battaglie in diuerſe contrade in vn tempo attaccate, con sì diuerſo euento; che talhora quegli, che erano vincitori de gli nemici poſtigli a fronte, battuti per la tortuoſa corriſpondenza delle ſtrade da vna altra ſquadra de' nemici alle ſpalle, erano tagliati a pezzi. Durò queſta horribil faccia di battaglia dui giorni, e dui notti continoue, veggendoſi le ſtrade ammontate de' corpi morti di Turchi, di Arabi, di Egittij, e di Mamalucchi. Già erano ſtati i Mamalucchi dalla artiglieria, & archibugieria de' Turchi così mal trattati, che non pareuano di potere hormai più durare: quando, venuto il terzo giorno; quaſi all'eſtremo trouandoſi condotti, doueſſero fare l'vltimo loro sforzo; preſe di nuouo l'armi in mano, ributtarono i Turchi per molto ſpatio à dietro, e gli pigliarono alcuni falconetti. Allhora Selim auampando di colera contra gli Egittij, da i cui albergi riceueuano molte offeſe i Turchi, nè verſo i Turchi moſtrauano molto buon'animo, ſi come haueuano data da principio intentione, fece dar fuoco alle lor caſe. Lequali mentre abbrucciauano con pianti, e grida de gli Egittij; Muſtafà, per informatione hauuta da certi Egittij, e Mamalucchi à lui rifuggiti, haueua pigliata vna piazza con vna gran quantità inſieme di caualli inſellati, & imbrigliati, riſeruataſi da i Mamalucchi per vltimo lor rifuggio: doue poteſſero ne gli eſtremi infortunij ridurſi; e ſalendo ſopra i caualli apparecchiati, ſaluarſi ne i luoghi vicini da loro diſſegnati. La preſa di queſta piazza tolſe à gli Mamalucchi ogni ſperanza di ſalute; liquali non trouando altro ſcampo, parte ſi aſcoſero nelle caſe de gli Egittij, parte ſi ſaluarono in numero di mille cinquecento fortiſſimi caualieri in vna Moſchea: oue da i Turchi aſſediati, e con le arteglierie combattuti, rendendoſi ſalue le vite, furono contra la fede data tagliati quaſi tutti à pezzi: ſi come quegli altri aſcoſi nelle caſe de gli Egittij, per vn rigoroſo bando fatto da Selim; che chiunque Egittio teneſſe in caſa alcun Mamalucco, doueſſe ſotto pena del palo denonciarlo; paleſati, furono da i Turchi vccisi. Allhora Selim veggendo la vittoria alla banda ſua piegare, mandò due ſquadre di pedoni Giannizzeri ad eſtinguere i fuochi delle caſe ardenti, acciò la città non rimaneſſe dalle fiamme conſummata. All'incontro Tomombeio veggendo il Cairo in potere del nemico, con vn ſquadrone de i più fidati Mamalucchi corſe al Nilo; e montato sù le naui ini apparecchiate, paſsò nel paeſe Seiettico.

Vſarono

V'sarono i Turchi nella presa del Cairo tutti quegli essempi di libidine, di auaritia, di crudeltà, e di perfidia, che si poterono escogitare: laqual militare, ouer più tosto barbara licenza, fu pur alla fine da i seueriſſimi editti di Selim moderata. Fece Selim l'entrata nel Cairo da lui combattuto, & acquistato alli 25, di Gennaio del 1517, giorno da Christiani alla festiuità della conuersione di San Paolo dedicato. Gazelle poco dianzi da Tomombeio verso Tebaide ad assoldare nuouo soccorso d'Arabi mandato, quando vidde il Cairo, e le cose de' Mamalucchi irremediabilmente disperate, appagato della propria conscienza; poiche non haueua vnqua mancato del debito suo di addoperarsi con tutte le forze, sì dell'animo, come del corpo, in beneficio del Soldano; giudicò ben fatto di cedere alla fortuna. Così venuto con tre Capitani Arabi, e con molti cauallieri Mamalucchi a ritrouare Selim, se gli humiliò, e si offerse di seruirlo: dalqual, come Capitano di prudente consiglio, e di sperimentato valore, humanissimamente fu raccolto; e con militari prefetture, e liberali stipendij trattenuto. Tomombeio, poiche, passato il Nilo, s'hebbe ricouerato nella Prouincia di Scietti, non punto per cotante auuersità rimesso l'animo, anzi in nuoue speranze sollenato, ragunò d'Alessandria, e d'altri luoghi, vna grossa banda di Mamalucchi: tre mila Mamalucchi anco aspettaua su l'armata al porto di Suezzia, laquale per il golfo Arabico haueua nauigato allo stretto del mar Rosso contra Portoghesi, sotto la condotta di Amirasse, e Raisalomone, eccellentissimi Capitani: ne gli mancauano etiandio buoni aiuti di Arabi, e di Mori: oltra che gli Egittij ancora del Cairo irritati dalle insolenze, assassinamenti, e sualigiamenti de' Turchi, gli dauano intentione di sollcuarsi contra essi Turchi a suo fauore. D'altra banda Selim trouandosi l'essercito, per la morte di molte, e molte migliaia de' Turchi parte d'infermità, parte di ferro, forte scemo, e diminuito; ne più che tanto fidandosi de gli animi doppij verso lui, per quanto poteua comprendere, de gli Egittij più tosto male, che bene animati; & appresso temendo dell'arme Persiane, che in cotanta sua lontananza non lo serrassero fuori dell'Asia minore, e della Soria; & oltra ciò infastidito di seminare continouamente guerre dopò guerre, e di andare sempre errando, e peregrinando in paesi lontani, e sconosciuti; nè prudente attione giudicando il fare tante volte proue delle armi valorose di Mamalucchi, liquali, dopò molti tentatiui, potrebbono alla fine restar vittoriose: si risoluette per tutti questi rispetti di mandare ambasciadori a Tomombeio, consigliandolo hormai ad acchetarsi, e cedere alla fortuna del vincitore, e rimettersi liberamente nelle braccia sue, ch'ei troverebbe cõ questo atto di humiltà appresso Selim molto migliori conditioni di quello, c'haueſse saputo desiderare: altrimenti nell'incominciata ostinatione perseuerando, isscluderebbe la porta ad ogni misericordia, e compassione. Ma gli ambasciadori di Selim, huomini di molta dignità, e riuerenza, varcati che furono il Nilo nella Prouincia di Scietti, prima c'haueſsero da Tomombeio vdienza, fu-

rono

rono da certi Mamalucchi, che a morte odiauano il nome Turchesco, con barbara crudeltà contra la ragione delle genti vccisi; cosa, che internamente molto dispiacque a Tomombeio: quantunque, per non alienarsi gli animi de' Mamalucchi, dalle cui arme necessariamente dipendeua, non si mouesse a castigare gli interfettori. Allhora Selim da così horribil atto stomacato, e veggendosi da i suoi nemici così indegnamente disprezzato, ruppe ogni prattica di compositione, e di accordo; e si dispose di vltimare la guerra, con la rouina, & eccidio di Tomombeio, e di tutti i Mamalucchi. Fatta dunque sofficiente prouisione di vettouaglie, e fabricato vn ponte di barche sopra il Nilo, inuiò a parte a parte per il ponte il suo esercito nel paese Sciettico all'altra riua. Auisato di ciò Tomombeio, corse frettolosamente con cinque mila Mamalucchi armati, e dieci mila tra Arabi, e Mori, sotto le insegne da lui sino allhora ragunati, per contendere il passaggio del ponte a Turchi: e trottando dì, e notte, opportunamente giunse in tempo, che le prime schiere dell'a caualleria Asiatica sotto la condotta di Mustafà Bascià haueuano passato il ponte, & erano hormai giunte all'altra riua; & i ragazzi, e camerieri di Selim, andauano disegnando alcun luogo commodo, per piantare il padiglione del Signore; & il ponte era carico di molte squadre di caualli, che tuttauia passauano; e le artiglierie anco s'erano poste in viaggio per passare. Diedero gli Arabi, & i Mamalucchi, improuisamente addosso le prime squadre Asiatiche già passate; e parte ne tagliarono a pezzi, parte misero in rotta; ne Mustafà in quell'improuiso spauento, e tumultuario conflitto, poteua rimetterle insieme. Molti Turchi cacciati da nemici dalla parte sì di sopra, come di sotto del ponte, ne gli estremi margini della riua, affogauano nel fiume: e molti ancora, ch'erano sul ponte; mentre s'inculcauano l'vno l'altro, per soccorrere i compagni già passati; cadeuano dall'vna, e l'altra sponda del ponte, e si sommergeuano nel Nilo: ne le artiglierie Turchesche, per non ammazzare i suoi stessi posti in mezo tra esse, e gli nemici, erano di veruno giouamento. Selim nella riua di quà mirando la gran confusione, e disordine de i suoi, empì alcune barchette di Giannizzeri archibugieri, e mandolli all'altra riua: lequali ritornate tantosto di quà, e leuatine de gli altri, e più volte l'istesso viaggio replicando, trasportarono all'altra riua vna buona quantità di archibugieri: e nell'istesso tempo ancora spinse con veloce corso molte valorose bande de' caualli Greci per il ponte all'altra riua: e di più Caugole suo cognato, figliuolo di Mahometto Re di Precopiti, passò con vna squadra di Tartari; non senza marauiglia de i circostanti, per la gran rapidezza, e grossezza del fiume; il Nilo à nuoto. Liquali aiuti da diuerse parti concorrenti, ripararono all'instante pericolo; che gli Arabi, & i Mamalucchi non troncassero le corde, che teneuano le barche del ponte legate alla riua, e non disfacessero tutto il ponte, con euidente rischio dell'essercito Turchesco: alquale, disciolto il ponte, sarebbe stato dalle rapidis-

sime acque del Nilo sommerso, & inghiottito. Quiui per rispetto del ponte; nel cui disfacimento, ò conseruatione, consisteua la salute, e la vittoria, ouer de' Mamalucchi, ouer de' Turchi; forse vn crudelissimo, & ostinatissimo fatto d'arme: nelquale Mustafà rinfrancato dal soccorso de i Giannizzeri archibugieri, e de i caualli Greci, fece testa. Pregò quiui Tomombeio gli Arabi, & i Mori, che coraggiosamente sostenessero vn pezzo la pugna: nelquale interuallo fece riposare i Mamalucchi; liquali, sì essi, come i caualli, erano tutti sudati, stracchi, & affannati. E poi che hebbero ricouerate alquanto le forze, & il vigore, rientrarono con tanto impeto in battaglia; che Selim, non ostante la dissuasione de gli amici, quasi della vittoria diffidasse, si mosse personalmente a passare il ponte, per soccorrere i suoi. La cui presenza cotante forze all'essercito, specialmente alle fanterie Giannizzere, aggiunse; che, quasi tanti Leoni, contra i nemici auuentati, li riuolsero finalmente in fuga: nellaquale perseguitati da gli arcieri Tartari, e da molte bande fresche de' caualli, che non erano intrauenute alla battaglia; e specialmente da Mustafà, Gazelle, e Caierbeio; patirono miserabile uccisione. Il sfenturato Tomombeio in questa fuga vniuersale de' suoi scampato anch'egli, e capitato ad vn casale di vn Signor Moro, si ascose dentro alcune paludi: doue ritrouato da certi contadini attuffato tra giunchi, e canne, nell'acqua fino al petto, fu dato in mano de' Turchi; che d'ogn'intorno, proposti gran premij a i scuopritori, & horribil supplicij a gli occultatori, quasi come bracchi, lo andauano inuestigando. Menarono i Turchi quest'infelicissimo prigione al padiglione di Selim: ilquale, ricusatolo di vedere; quasi, per la violatione fatta a gli ambasciadori, indegno lo riputasse del suo cospetto, lo diede in guardia a i Giannizzeri. Poscia fattolo condurre al Cairo, e postolo al tormento, acciò manifestasse, dou'erano i tesori del Soldano Campsone suo precessore sotterrati; ne hauendo potuto nel martorio trargli parola alcuna di bocca, se non sospiri, e pianti: lo diede in mano de i manigoldi. Liquali; postolo sopra vn vilissimo camelo, con vna veste stracciata, e consumata in dosso, e con le mani dietro le spalle, ad imitatione di malandrini, & assassini, legate; menatolo attorno attorno tutte le piazze, e più frequentate contrade del Cairo, con intenso dolore de gli Egitty, liquali vedeuano il poco dianzi lor grandissimo Re, & Imperatore, hora in cotanta miseria profondato; giunti alla porta Bassuella, lo strangolarono, & impiccarono per la gola: e così attaccato ad vn'vncino, lo lasciarono in derisione, e scherno de i passaggieri sopra la volta della porta: la cui morte successe alli 13. d'Aprile nel 1517, il Lunedì doppo la Pasqua di resurrettione. Huomo di corpo grande, e muscoloso; di maestreuole presenza; di reuerendo aspetto; con vna barba canuta, e lunga quasi fino al petto; e sopra il tutto di generoso, & inuincibil cuore: ilquale mai in cotante auuersità, e sciagure si perdette d'animo; anzi, a guisa d'Anteo, quanto più era prostrato, e conculcato, tanto più forzato, e gagliardo sempre risorgeua:

& ilquale,

& ilquale, se gli inenitabili tradimenti de i suoi stessi non gli hauessero i suoi bene intesi disegni sconuertiti, haurebbe così bene di Selim, come Selim di lui, trionfato. Morto Tomombeio, tutta la progenie de i Mamalucchi andò di male: quai tratti fuori delle grotte, doue erano ascosi, e crudelmente uccisi: quai cacciati, e fatti morire di fame in prigione: quai, ò in gratia di Selim, o per beneficio delle taglie, dai suoi stessi traditi, e le teste al vincitore presentate. Spento l'Imperio dei Soldani, e la razza de i Mamalucchi, Alessandria, Damiata, & in somma tutte le terre d'Egitto, e di più anco molti Signori Arabi, vennero spontaneamente all'obedienza di Selim. Ilquale, lasciato Caierbeio al gouerno dell'Egitto, e Gazelle al gouerno della Soria; non senza eccessiuo dolore de i Turchi, e principalmente dei Bascia; a quali scoppiaua il cuore di vedere i traditori così ampiamente rimunerati, e loro perpetuamente in fede verso il Signore perseueranti, essere di quelle due principalissime Prefetture defraudati (laqual tacita inuidia fu cagione della morte di Iunis Bascia, che con maligne sue sollenationi credendo far mal capitare Caierbeio su, come huom scandaloso, e sedizioso, da Selim fatto morire) ritornò finalmente, per l'acquisto di dui ampissimi, & opulentissimi Regni, a Costantinopoli trionfante: ne, poco dapoi dalla morte in età di 46, anni di vita, & ottauo anno del suo imperio preuenuto, fece più alcuna impresa.

Fatto d'arme terrestre, tra Francesi, & Inglesi, ne gli anni del Signore 1513, a Terouana.

RAVAGLIATA è stata certo in varii tempi la misera Francia, quando da Germania, quando da Italia, quando da Spagna, quando da Fiandra, e quando da Inghilterra: e ben richiede la ragione, ciò si come i Francesi in varie parti ciandio lontanissime di mondo hanno distese l'armi, così a vicenda da diuerse nationi siano stati nel proprio Regno assaltati, perseguitati, e flagellati; ad imitatione de gli Romani, liquali si come trionfarono già di tutto il mondo, così all'incontro eglino ancor sono stati poscia da diuersi popoli oltraggiati, saccheggiati, e conculcati. Hor tra le tribolationi della Francia questa del presente fatto d'arme commesso da Piero Capitano Francese Generale del Re Lodouico Duodecimo, e Gouernatore della Picardia, contra l'Imperatore Massimiliano Primo, & Arrigo Ottauo Re d'Inghilterra, insieme uniti, in Picardia, al villaggio di Ghingata, poco lungi da Terouana, nel mese d'Agosto, de gli anni 1513, della nostra salute, non ha da essere tra le minime, & vltime ripposta, quando essendo stati i Francesi in Italia e del Regno di Napoli, e di Lombardia scacciati, e'l Duca Massimiliano Sforza nel Ducato di Milano dai Suizzeri rimesso, tutta la mole della guerra contra la Francia, e contra il Re

Lodouico riuoltossi, dall'Imperator Massimiliano primo, dal Re d'Inghilterra Arrigo Ottauo, da Papa Leone Decimo, e da i Suizzeri, con arme spirituali, e temporali ad vn tempo combattuto. Odiaua Papa Leone il Re Lodouico: si in vniuersale, come Re scismatico, fautore de' Cardinali scismatici, nemico de i Pontefici, protettore già del conciliabulo Pisano, e c'haueua contra Papa Giulio Secondo precessore a Leone lungamente con poca riuerenza della Chiesa combattuto: sì in particolare, riducendosi a memoria, come a tempo del Re Carlo Ottauo precessore del Re Lodouico la famiglia de' Medici giudicata da Fiorentini partiale alla corona di Francia; per hauer Pietro de' Medici figliuolo di Lorenzo consegnate, senza ordine, e saputa della Republica, quattro fortezze, di Serezana, di Pietrasanta, di Pisa, e di Liuorno, in mano de i Capitani Francesi; era stata sbandita, e publicata per ribella: e segnatamente il Papa allhor giouanetto, chiamato il Cardinal Giouanni de' Medici, con Pietro, e Giuliano suoi fratelli fuggirono di Firenze, e vissero in lungo essilio, con perdita non sol della patria, ma delle ricchissime facoltà loro, parte dal furor popolare saccheggiate, parte dai magistrati fatte publicamente vendere all'incanto: e più oltre anco souuenendogli, come poscia sotto il Re Lodouico presente il Papa, che allhora cardinale era Legato di Papa Giulio Secondo in campo della Lega, fu da Francesi sotto Monsignor Gastone di Fois fatto prigione nel fatto d'arme di Rauenna, con grandissima tema, se in Francia era condotto, e nelle mani del Re consegnato, di ò perpetua, ò almen lunga prigionia; dalqual pericolo nondimeno il trattato, la vigilanza, e la diligenza di Rinaldo Zatti sul Paese lo sottrasse, e con vna squadra armata di contadini lo tolse improuisamente di mano delle guardie de' Francesi. Odiaua parimente l'Imperator Massimiliano il Re Lodouico: sì in vniuersale, per le differenze tra lui, e la corona di Francia versanti intorno la Borgogna, che, doppo la morte del Duca Carlo tagliato a pezzi dai Suizzeri a Nansì, giustamente in Massimiliano marito di Maria vnica figliuola del Duca Carlo, e per consequenza herede di tutto lo Stato paterno, e nell'Arciduca Filippo comune figliuolo d'amendui cadendo, era stata dall'arme Francesi sotto il Re Lodouico Vndecimo violentemente occupata, e però era tenuta a restitutione; ne meno per il doppio oltraggio fatto dal Re Carlo Ottauo figliuolo del Re Lodouico Vndecimo all'Imperator Massimiliano, a dui matrimonij da Massimiliano già dissegnati, e stabiliti porgendo ingrato impedimento; mentre il Re Carlo ad vn tempo Madama Margherita figliuola di Massimiliano mandata dal padre sino da bambina in Francia ad alleuare con promissione di torsela per moglie ripudiando, & in luogo suo Anna vnica figliuola, & herede del Duca Francesco di Brettagna dianzi promessa a Massimiliano accettando, troppo graue offesa alla casa d'Austria, e segnatamente a Massimiliano fece: si in particolare, per hauer fatto il

Re

Re Lodouico morir prigione in Francia nella torre di Locès Lodouico Sforza Duca di Milano, preso da i Capitani Franceſi, Triultio, e Tramoglia, per tradimento de i Suizzeri a Nouara, ſenza dar commodità, non ſol di ſcriuere, ma neanco di leggere, all'infeliciſſimo prigione; ilqual Duca Lodouico haueua data all'Imperatore Maſſimiliano, doppo la morte della prima moglie Maria Ducheſſa di Fiandra e di Borgogna, Bianca ſua nipote figliuola del Duca Galeazzo fratello di Lodouico vccíſo gli anni paſſati nella Chieſa di San Stefano in Milano da Andrea Lampognano, Carlo Viſconte, e Girolamo Olgiato, contra la vita di Galeazzo congiurati, per conſorte con dote di quattrocento mila ducati; vitra ndone in ricompenſo dall'Imperatore l'inueſtitura per ſe, e per i figliuoli, del Ducato di Milano, in pregiudicio di Giouan Galeazzo figliuolo del Duca Galeazzo, nipote di Lodouico, fratello dell'Imperatrice Bianca, e cognato dell'Imperator Maſſimiliano, e della poſterità di eſſo Giouan Galeazzo, a cui tale inueſtitura drittamente appartenea. Odiauano mortalmente anco il Re Lodouico i Suizzeri, liquali da alcune parole ingiurioſe del Re prouocati: che; mentre i Suizzeri gli dimandauano vna gran ſomma d'oro in augumento delle penſioni dal Re Lodouico Vndecimo di mano in mano ſino a Carlo Ottauo, & al preſente Lodouico Duodecimo traſcorſe, poiche tutte le vittorie di Francia pareuano per il valore principalmente de i Suizzeri conſeguite; ſdegnato bebbe a dire, in neſſun modo voler comportare di eſſere da villani di montagna taglieggiato: ſe gli voltarono sì fattamente contra, che il Re più d'vna fiata ſi mordè la lingua, & harebbe con ogni gran prezzo riſcoſſe quelle parole in vituperio della natione Suizzera più d'ogn'altra benemerita della corona di Francia imprudentemente proferite. Feceſi innanzi in queſt'occaſione etiandio il Re Arrigo d'Inghilterra; sì per gratificare il Pontefice, che a queſta Lega contra Francia inſtantemente l'inuitaua; sì per antica nemiſtà tra Franceſi, & Ingleſi continuouata; sì per acquiſtarſi in quella ſua giouenile età di vintiquatr'anni qualche lode di militar braura; sì finalmente per ricouerare nella Picardia alcune terre ſtate altre volte di Ingleſi, & hora nelle mani de' Franceſi capitate. Haueua il Re Arrigo innanzi inuiato Talboto ſuo Capitano con molte ſquadre d'Ingleſi, lequali ſmontate a Cales erano gite ſoura Terouana, e la batteuano fieramente, & il Re ſteſſo poco dipoi con maggior corpo d'eſſercito ſeguendo, ſmontato a Cales, giunſe egli ancor, al diſpetto de i Franceſi, che nel marciare porgeuano con le ſcaramuccie noia, e diſturbo all'eſſercito reale, dopò il camino di quattro giornate, a Terouana; aiutato da Madama Margherita figliuola dell'Imperator Maſſimiliano, e nemica mortale, per il ripudio già hauuto da Carlo Ottauo, de' Franceſi, laquale allhora in nome del fanciullo Carlo figliuolo di Filippo d'Auſtria ſuo fratello dianzi morto in Iſpagna, la Fiandra gouernaua, di buone compagnie di pedoni, e di

buone bande di gente d'arme: e ilche trouossi Terouana da tre lati in vn tempo, cioè da Talboto, da Carlo Somersetto, e dal Re Arrigo, con le artiglierie grosse combattuta. Indi a poco soprauenne d'Alemagna l'Imperator Massimiliano con alcune poche compagnie di Tedeschi, a bastanza parendogli la contributione dianzi fatta di Fiamminghi, e Borgognoni a piedi, & a cauallo dalla figliuola Margherita in nome del padre all'essercito Inglese. Porse gran riputatione all'impresa la venuta dell'Imperatore in campo, e la congiuntione sua col Re Arrigo, sotto Terouana; sì per la Cesarea dignità; sì per la gran cognitione, e prattica di guerra, ch'ei tiene: tanto più, che il Re Arrigo, come giouane, nella militia non molto ancora versato, nè fondamentato, del consiglio di vn Capitano veterano, quale era l'Imperatore, haueua non poco di mestieri. E ben portauano questi dui Principi; l'Inglese, per bellezza di corpo, e gratti lineamenti della faccia; e'l Tedesco, per aspetto di militar brauura, e di ferocia martialie; il vanto sopra tutti gli altri Signori di quell'etade. Non però il Re Lodouico: quantunque; sì per la fresca rotta data da Suizzeri a i suoi Capitani, Triulcio, e Tramoglia, in Italia a Nouara, col disalloggiamento de' Francesi, e con la remissione di Massimiliano Sforza nel Ducato di Milano; sì per la gran mole di guerra, che gli veniua addosso; pareſse più dell'vsato maninconico, e sospeso; abbandonossi d'animo: anzi guarnì di ottimi presidij, sì in Guascogna, sì in Borgogna, sì in Picardia, e verso Spagna, e verso Suizzeri, e verso Fiandra, le frontiere del suo Regno; acciò i nemici, in qualunque parte spigneſsero, trouasſsero grosso ostacolo, e duro impedimento. Il Tramoglia d'Italia ritornato, si oppose con molta fanteria, e caualleria a i Suizzeri in Borgogna: Rouerga, e Pontiremo, dui nominati Capitani de i Francesi, si misero con bon presidio dentro in Terouana: Piene con grossa caualleria si pose in campagna, e con ferma risolutione di andare a soccorrere Terouana sconciamente battuta, e strettamente assediata da gli Inglesi: e'l Re Lodouico similmente con grosso essercito di fanteria Tedesca assoldata da Roberto della Marcia, e di caualleria Francese, giua per la campagna ispatiando, dando sospetto, e gelosia all'inimico; per impedirlo, trauagliarlo, & interromperlo, quando, e doue l'occasione si presentasse. Si fecero diuerse scaramuccie tra Francesi, & Inglesi nella Picardia, non volendo mai il Re Lodouico, per non mettere in occasione di perdita a pericolo tutto il Regno, strignersi a fatto d'arme campale co i nemici a lui di numero di genti cotanto superiori: fino a tanto che Piene con otto mila caualli, tolti in mezo i carriaggi pieni di vettouaglia, e monitione scese dai poggi, che guardano verso Ghingata, villaggio distante dui miglia da Terouana, per andare a soccorrere Terouana in estremo pericolo riposta. Cio inteso, l'Imperatore, e'l Re Arrigo, lasciato, Talboto con parte delle genti all'assedio di Terouana, si partirono col meglio dell'essercito per venire

ad

ad affrontare a drittura l'inimico. Giua innanzi l'Imperatore con la caualleria al numero di quattrò mila caualli, tra leggieri, & huomini d'arme: seguiua immantinente il Re Arrigo col neruo delle fanterie, e con le artiglierie da campagna. Incontraronsi, & azzuffaronsi gli esserciti a Ghingata: doue i Francesi; quantunque i loro Capitani ne di mano, ne di consiglio, ne di essortatione mancassero, per fermare, reggere, e rimettere i suoi in battaglia; furono nondimeno sforzati, sì per la soprabondante moltitudine de' nemici, come per essere eglino senza artiglierie, e senza il presidio delle fanterie, di cedere, e di mettersi in disordine, & in rotta: nellaquale, con poca vccisione de' soldati furono presi animosamente combattendo molti honorati Capitani, e fra gli altri il Marchese Rotelino, il Palissa, Imbecort, Baiardo, e Busino. Versò la battaglia tra le lancie, & i stocchi della gente d'arme, e tra gli vrti corporali de' caualli, e de gli huomini armati; con molto maggior strepito, e tumulto, che vccisione, e strage. Ritiross Piene dopò la rotta con quasi tutti i suoi sani, e salui a Blangi: l'Imperatore, e'l Re Arrigo, ritornarono dopò la vittoria sotto Terouana ai vecchi loro alloggiamenti; doppo laquale felicemente conquistarono gli Inglesi Terouana, Tornai, & altri luoghi della Picardia. Et indubitatamente s'apparecchiaua alla Francia l'vltima distruttione, se non fosse stato, che gli Suizzeri, liquali, in numero di molte migliaia inondata la Borgogna, haueuano trascorsi saccheggiando parecchi luoghi, e ributtato nella città di Digion, postole l'assedio intorno, il Tramoglia; corrotti clandestinamente con vn donatiuo di cento mila ducati, medianti i loro Capitani, e Colonnelli, dal Tramoglia, e promessali anco nell'auuenire maggior somma (si come è quella natione sopra modo auida, & ingorda del danaro) furono i primi a distorsi dalla Lega, e disciolto l'assedio se ne ritornarono alle patrie loro; al dispetto del Duca Vlderico di Virtembergo, che indarno fece ogni sforzo per ritenerli in fede; e con grandissimo scontento dell'Imperator Massimiliano, che sperana, mediante l'vrto de' Suizzeri in questa banda, trar di mano da Francesi la Borgogna, e come bene dotale al fanciullo Carlo suo nipote per via di hereditaria successione appropriarla. Mancati i Suizzeri raffreddossi il Re Arrigo: tanto più, che le pericolose sollevationi de' Scozzesi a suggestione de' Francesi in Inghilterra, mentre egli assente guerreggiaua in Picardia, l'auertiuano ch'ei, per sicurezza, e beneficio del suo Regno, douesse a casa ritornare. Dipartiti i Suizzeri, e gli Inglesi, l'Imperator Massimiliano etiandio priuato di così dui gran sostegni; massimamente mancandogli i danari, de' quali sempre era quell'Imperatore, per l'eccessiua prodigalità sua, bisognoso; passò in Alemagna. Così la Francia sgombrata, e liberata da si graui persecutori, e noiosissimi oppressori, tornò a respirare, e ricouerossi dalle inbianti fauci del nemico.

Fatto d'arme terrestre, tra Raimondo Cardona, e Bartolomeo d'Aluiano nel 1513, appresso Vicenza.

IL *presente fatto d'arme successo presso a Vincenza alli 7. d'Ottobre, giorno alla festiuità di Santa Iustina dedicato, ne gli anni della nostra salute* 1513, *tra i Vinitiani da vn canto, & i Spagnuoli, & i Tedeschi dall'altro, chiaramente ci auuertisce; come non debbiamo, quando habbiamo da fare con vn'essercito di nemici veterano, e valoroso, tentare la fortuna, e necessitarli per pura disperatione a combattere: imperoche eglino, quando aggiugni al valore la necessità di combattere, e la disperatione, spuntano ogni difficoltà, e fanno proue talhor sopra-humane. I Vinitiani, poiche (come di sopra raccontammo) nella Lega di Cambrai de i Prencipi d'Europa a loro danni perdettero doppo la rotta a Gieraddada tutto l'Imperio di terra ferma, andarono; si per la discordia nata tra i Prencipi contra essi collegati; si per il rauuedimento di Papa Giulio Secondo, a cui, ricouerate c'hebbe dalle mani de i Vinitiani alla Chiesa le terre di Romagna, incresceua; che gli oltramontani con la depressione de i Vinitiani acquistassero in Italia cotanta autorità, dominio, e forze; sì finalmente per la trascuragine dell'Imperator Massimiliano in conseruare le cose con l'armi conquistate; a parte a parte ricouerando le terre da lor perdute, e tra l'altre ricouerarono Padoua, e Crema: lequali nella guerra opportunamente traposta tra il Re Lodouico di Francia, e'l Duca Massimiliano Sforza aiutato da i Suizzeri, e dal Papa per la ricuperatione dello Stato di Milano; mentre anco nell'istesso tempo l'Imperatore Massimiliano vnito con Arrigo Settimo Re d'Inghilterra, era stato occupato nella guerra di Picardia contra Francia; haueuano hauuto agio di fortificare, vettouagliare, e presidiare a modo loro: e fra tanto, parendo alle cose loro più ispediente (si come girano, e mutano sempre faccia le cose humane) s'erano col Re Lodouico Duodecimo di Francia; da cui erano stati già quattr'anni a Gieraddada così fieramente sbattuti, rotti, e rouinati; di nuouo collegati. Perseueranano tuttauia in amicitia, e buona intelligenza insieme il Re Ferrando Catolico di Spagna, e l'Imperator Massimiliano: il quale sbrigato dalla guerra di Picardia, e ritornato in Alemagna, scrisse a i suoi Capitani, che tenena in Italia, che douessero attendere a racquistare con ogni loro sforzo Padoua, presa dianzi da Andrea Gritti, e da Christoforo Moro, Proueditori Vinitiani, parte con astutia, parte con segreta intelligenza, e parte per negligenza de i Tedeschi in custodirla, liquali quarantadui soli giorni l'haucan tenuta. Si diuisero in questo*

modo

modo i Capitani Marcheschi: che: mentre i Spagnuoli dimorauano a Montagnana, & il campo di Tedeschi sotto Vicenza; Bartolomeo d'Aluiano diuenuto doppo la morte del Conte Nicola Orsino da Pitigliano Capitan generale de i Vinitiani, entrò con l'essercito in Padoua; Giouanpaolo Baglione con dugento huomini d'arme, trecento cauai leggieri, e dui mila fanti, in Treuigi; e Renzo da Ceri con cinquecento huomini d'arme, e dui mila fanti in Crema. Si congiunsero insieme i Spagnuoli, & i Tedeschi, disposti di gratificare l'Imperatore Massimiliano, per andare all'espugnatione, & all'assedio di Padoua, in numero di dodici mila fanti, mille cinquecento huomini d'arme, e quattrocento cauai leggieri, in cotal modo compartiti: sette mila pedoni, mille huomini d'arme, e quattrocento cauai leggieri, militauano nel campo Spagnuolo, sotto Don Raimondo Cardona Vicerè di Napoli Generale di tutta l'impresa, Bernardino Caruagiale, Ferrando Daualo Marchese di Pescara, Prospero Colonna, e Pietro da Castro: cinque mila fanti, trecent'huomini d'arme, militauano nel campo Tedesco, sotto il reggimento di Iacopo Landao, Riciano Colembergo, Capitani Tedeschi, e Succaro Corgognone: appresso iquali baueua dugent'huomini d'arme sotto Troilo Sauello, e Mutio Colonna, & vna banda di cauai leggieri sotto Orsino Magnano, mandati contra sua voglia importunato dai prieghi dell'Imperatore Massimiliano, stante la Lega vecchia, ch'egli baueua dianzi hauuta con Papa Giulio Secondo, Papa Leone Decimo nouamente a Papa Giulio nel Pontificato succeduto. Andati dunque con le predette genti, e con vna buona prouisione di artiglierie i Capitani Imperiali, Pontificy, e Spagnuoli, sotto Padoua; trouata la città, per l'ampiezza del circuito, bisognuole di assai maggior numero di genti di fuori per assediarla; e trouatala anco di artiglierie, monitioni, vettouaglie, fortificationi, e combattenti, ottimamente instrutta; deliberarono, per non gittare via la fatica, di partirsi: ma racconfermati, & inanimati a prosseguire l'impresa dal Cardinal Gurgense Commissario dell'Imperatore, nouamente con vn soccorso di seicento pedoni, e cinquant'huomini d'arme venuto al campo, tentarono vna nouabatteria: doue grauemente dalle artiglierie di dentro nella gran spianata fatta di fuori danneggiati, si risoluettero ad abbandonare in tutto, e per tutto la inauspicata, & improfittcuole impresa. In quest'assedio di Padoua occorsero dui casi degni d'annotatione. L'vno fu: che nel principio; mentre il Vicerè staua ancora alla Battaglia, luogo distante da Padoua sette miglia: Bernardino Caruagiale Capitan Spagnuolo spingendosi con suoi caualli troppo baldanzosamente innanzi a riconoscere il sito del paese, fu dal Capitan Mercurio di cauai leggieri de i Capelletti, ilquale staua sù l'auiso, trappollato, e preso. L'altro fu: che in tempo dell'assedio, essendo venuta voglia a tre fantacini Spagnuoli di fuori di sfidare tre pedoni Italiani di dentro a singolar battaglia, venuti questi, e quelli,

ad imitatione de i tre Horatij Romani, & i tre Curiatij Albani, all'affronto, i tre Italiani, ammazzato vn Spagnuolo, menarono gli altri dui feriti, e mal trattati, prigioni nella terra, con gran gloria della natione Italiana, e mortificatione della brauura Spagnuola. Disciolto l'assedio di Padoua, i Capitani ridotti a parlamento; e dal Cardinal Gurgense, ilquale troppo noiosamente di dapocagine, e negligenza, poiche nel corso di quel la Estate, auuicinandosi hormai il Verno, non haueuano alcuna cosa memorabile oprata, importunati; determinarono; poiche le ispugnationi di Padoua, di Treuigi, e di Crema, per le fortificationi, e'l valore de i difensori, pareuano disperate; di guastare, e rouinare a ferro, e fuoco i territori; sì per dannificare, quanto più potessero gli nemici; sì per pascere, e trattenere l'essercito, alquale erano di molte paghe debitori. Fatta cotal risolutione, trascorsero i nemici il contado di Padoua, e di Treuigi, fino a Marghera, e Lizzafucina: doue con effrenata barbarie i Spagnuoli, & i Tedeschi, specialmente i Tedeschi, depredarono il paese; ammazzarono, e fugarono gli habitatori; menarono via i bestiami; saccheggiarono Pieue di Sacco; abbrucciarono le ville; e tra le altre Bouolenta, Mestri, Marghera, e Lizzafucina; arsero, e rouinarono i bellissimi palagi de gentilhuomini Vinitiani per loro diporto sul Padouano presso le riue della Brenta, e sul Triuigiano con real spesa fabricati: osarono etiandio, per certo scherno, e vituperio, bombardare di lontano da Marghera con dieci pezzi di artiglieria grossa la ricchissima, e superbissima città di Vinegia; peruenendo le palle tirate fino al monastero della Chiesa di San Secondo; e spauentando con gli horribili tuoni delle artiglierie le menti de i cittadini in vna tranquilla pace, e sicuro riposo, sin dalle fascie auezzi, & alleuati. Della qual crudeltà, non solo contra gli huomini, ma contra gli edificij stessi, auuabbiando per souerchia colera Bartolomeo d'Aluiano, nè scrisse efficacissime lettere al Senato, chiedendo licenza di andare ad incontrare l'insolentissimo nemico. Dall'indegnità del fatto grauemente commosso il Senato Vinitiano, diede libera commissione all'Aluiano Capitan suo generale, ilquale allhora con l'essercito se ne stana tuttauia alla difesa di Padoua rinchiuso, che tantosto vscisse fuori in campagna; & in qualunque modo, etiandio, se fosse bisogno di arrischiarsi alla fortuna della giornata, raffrenasse cotanta licenza, & orgoglio de i nemici. Riceuuta la commissione, vscì fuori l'Aluiano con vn bon corpo di fanteria, e di caualleria, e con le artiglierie ispedite sù le carrette, e con prouisione da mangiare, sì per gli huomini, come per i caualli; menando seco in compagnia amendui i Proueditori Vinitiani, Andrea Gritti, & Andrea Loredano. Poscia richiamato a se Giouanpaolo Baglione, con le genti, ch'erano in guardia di Treuigi; e di più tagliate le strade, & occupati con fermi presidij i luoghi circonuicini, & eccitati i contadini del paese alla vendetta; si dispose di serrare il passo a i nemici rinchiusi tra

Vinegia,

Vinegia, Padoua, e Treuigi: & inuiatosi verso la Brenta, doue giudicaua che i nemici nel ritorno douessero passare, diuise le genti, e le artiglierie lungo la riua del fiume, per fare ostacolo al passaggio. Gli Imperiali carichi di preda si ritornauano alloggiati a Campo San Piero, quando intesero la mossa dell'Aluiano. Là onde, posto fine al rubbare, e saccheggiare, s'affrettarono di ritornare a dietro, prima che tutti i passi gli fossero intercetti. E giunti alla Brenta; quando viddero l'altra riua tenuta dalle genti, e dalle artiglierie Marcheſche, e tutto il paese intorno nemico, e solleuato in arme; rimasero attoniti, e confusi. Pur ricouerandosi d'animo, fecero tra loro vna consulta militare. Doppo laquale; preualendosi dell'astutia, e dell'ingegno, lasciata vna mostra finta di canai leggieri sù la riua di rimpeto alli Marcheſchi, per tenerli a bada; passarono fra tanto sei miglia lungi con tutto l'esſercito il fiume nella parte di sopra, quantunque fosse rapido, e corrente: porgendo il Pescara; ilquale smontato da cauallo insieme con i più honorati Capitani dell'esſercito, fu il primo, per dare animo a i soldati, a passare la Brenta a piedi; memorabile essempio di ardimento. Delquale inganno accortosi poscia l'Aluiano, ratto se n'andò verso Vicenza. Doue fermatosi all'Olmo, villa sul Vicentino dui miglia dalla città lontana, per impedire il viaggio de gli imperiali verso Verona destinato, ridusse quasi a termini disperati gli auuersari. Liquali giunti all'Olmo; quando viddero i nemici opposti, le strade tagliate, i passi, sì de i colli, come del piano, occupati, & i villani d'ogn'intorno correre a molestarli, e se stessi, sì di vettouaglie, come di ogn'altra cosa disagiosi; furono costretti alloggiare in quella notte mezo miglio vicini all'Aluiano, con tanto timore, e spauento: che non potendo piantare, per la tempesta delle artiglierie dell'Aluiano, e del Baglione, lequali li percoteuano dalla fronte, e dai fianchi, i padiglioni; conuenne alle fanterie esposte alla foresta gittarsi a terra, & a i caualli nasconderſi dietro le siepi, & i tronchi d'alberi, e procacciarsi di luoghi bassi, per schifare la furia delle palle: talche se fosse per mala sciagura vna pioggia dal cielo sopraueuuta, irremediabilmente rimaneuano tutti prigioni. Consultata tra i Capitani Imperiali la cosa, e solleuati gli animi de i soldati per i conforti de i Capitani, specialmente di Prospero Colonna; di cui solo l'auttorità, presenza, & oratione, bastaua, nella fortuna etiandio afflittissima, a tutto l'esſercito rincorare; risoluettero; abbrucciata volontariamente la preda, che seco conduceuano, per potere più ispeditamente marciare; di ritornare a dietro, e torcendo a man dritta gire alla volta di Bassano: con animo di ò tirare fuori de i suoi forti alloggiamenti l'Aluiano, e fare seco giornata, s'ei volesse accettarla; ò s'ei ricusasse la giornata, e si rimanesse di più oltre seguitarli, pigliare vn circuito, e costeggiando presso alle montagne di Trento allon-

tanarsi

tanarsi da Vicenza, doue indubitatamente pericolarebbono, e condursi sani, e salui à Verona. Così dato tacitamente fra loro il segno, partirono nel spuntar del giorno, coperti da vna grossa nebbia opportunamente in aria solleuata. Delqual nuouo loro viaggio accortosi, dopò il dare giù della nebbia l'Aluiano, mandò i cauai leggieri con tre falconetti innanzi a molestarli. Iquali essendo stati valorosamente da i Tedeschi ributtati, seguendo l'Aluiano poco appresso con tutto l'essercito, e l'artiglieric, attaccò il fatto d'arme; sì per non lasciarsi vscire di mano così bella occasione; sì per castigare i barbari de gli incendij, e saccheggiamenti con tanta rabbia essercitati; sì per acquistarsi gloria, & honore, di cui egli era sopra modo desideroso; sì molto più per non cadere in sospetto appresso la Signoria di Vinegia, caso ch'ei non combattesse, di tradimento, e di segreta conuentione con uemici: ilche, infiammandolo alla battaglia, gli haueua minaccieuolmente il Proueditore in campo del Senato M. Andrea Loredano protestato. Erano gli Imperiali: poiche, leuato l'assedio di Padoua, haueuano mandati a Verona gli stropiati, gli ammalati, gli disutili, e gli inesperti; e ritenuti soli i forti, essercitati, e valorosi: ridotti al numero di quattro mila cinquecento fanti Spagnuoli, e di tre mila cinquecento fanti Alemani, capitanati i Spagnuoli dal Pescara, gli Alemani dal Landao, con mille huomini d'arme appresso, & alcune bande di cauai leggieri, e con dodici falconetti di bronzo. Teneuano l'Aluiano, & il Baglione seco sei mila fanti, mille huomini d'arme, mille cauai leggieri Stradiotti, e parecchi pezzi di artiglieria, oltra vna buona moltitudine di contadini raunata, e guidata da Giouanpaolo Manfrone. Azzuffati gli esserciti, la caualleria leggiera dalla fronte dell'Aluiano animosamente spingendo innanzi, mise in disordine, & in fuga la caualleria Tedesca: e gli huomini d'arme Vinitiani affrontati con gli huomini d'arme Ecclesiastici guidati da Mutio Colonna, e Troilo Sauello, faceuano vn'asprissima battaglia. Ma tantosto che per ordine del Vicerè di Napoli Don Raimondo di Cardona, e di Prospero Colonna: de i quali il Spagnuolo portaua il titolo, e le insegne di Capitan generale; & il Romano maneggiaua tutta la somma, & importanza della guerra: le fanterie Spagnuole guidate dal Marchese di Pescara da vna parte, e le Tedesche condotte da Iacopo Landao dall'altra, spinsero inante, fecero sì horribil impeto, e fracasso; che, le fanterie Romagnuole, lequali gouernate da Babone di Naldo da Brisighello, erano state per opinion di valore poste innanzi l'altre, non potendo reggere ad vna cotanta furia, con grandissima ignominia abbandonato il luogo, voltarono le spalle: Talche gli huomini d'arme ancor spogliati del presidio delle fanterie, non potendo per se soli tutta la carica de' nemici sostenere, quantunque per vn pezzo valorosamente si difendessero, furono con molta loro vccisione costretti vltimamente a cedere, & a fuggire. Dissipata, e rotta ad vn tratto la battaglia di mezo, nè Antonio Pio preposto al sinistro corno, nè meno Giouanpaolo

Baglione

Baglione preposto al corno destro, poterono in modo alcuno ritenere le loro genti, ch'elle etiandio, ad imitatione di quelle di mezo, non si dessero vilissimamente a fuggire: talche molti, per campare la morte di ferro, e fra gli altri Antonio Pio, precipitandosi nel fiume del Bacchiglione miseramente s'affogarono. Morirono in questa giornata d'intorno cinque mila huomini dell'essercito Vinitiano: de' quali pochissimi morirono combattendo; ma quasi tutti fuggendo, ò ritenuti dalle acque del Bacchiglione, ò fuori di Vicenza, per impedimento della saracinesca mandata a basso, esclusi, furono da barbari souragiunti, e crudelmente uccisi. Et, oltra molti honorati Capitani di fanteria, furono ancor alcuni Condottieri di caualleria combattendo morti: tra quali più de gli altri rilucono i nomi di Sagramoro Visconte, di Hermete Bentiuoglio, di Costanzo Pio figliuolo di Antonio, di Meleagro da Forlì, di Carlo da Montone, e di Francesco Sassatello. E l'istesso Proueditore Loredano, mentre promette gran somma di danari, per riscuotersi dalle mani de' Tedeschi, che l'haueuano preso; venuti tra loro in differenza, di chi douesse essere il prigione, e la taglia; fu da vno d'essi sdegnato tra cotal contesa barbaramente ucciso. Giouanpaolo Baglione fu fatto prigione. Bartolomeo d'Aluiano Capitan generale da vn canto, e Messer Andrea Gritti Proueditore dall'altro, velocissimamente fuggendo sopra dui destrieri, si ricouerarono a saluamento, l'vno a Padoua, l'altro a Vicenza. Ventiquattro pezzi d'artiglieria, e tutte le insegne di guerra, vennero in potere di nemici: e (quello che è nelle battaglie raro, & inaudito) vi morirono dalla banda di Vinitiani intorno quattrocento huomini d'arme. De' nemici pochissimi ne furono desiderati. I villani, che solleuati dall'Aluiano per tener dietro a gli auuersari haueuano occupati i passi de' monti, veduta di lontano la rotta de' suoi, e per volontà propria, e cacciati etiandio da Pietro da Castro col presidio de i cauai leggieri Spagnuoli, abbandonarono i luoghi presi, e si sbandarono in varie parti. Raccontano, che Prospero Colonna amatore del sangue Italiano, quantunque fosse prouisionato dal Re di Spagna, fece per il Capitan Alessandro Bigolino gentilhuomo Padouano suo intrinseco, e famigliare intendere all'Aluiano, di cui conosceua la precipitosa, e martial natura, che douesse fuggire il fatto d'arme; se non voleua, con suo vituperio, e molto sangue della natione Italiana, esser rotto. Ma l'Aluiano; ò che sospettasse il Colonna per proprio beneficio così parlare, ò che si recasse a vergogna accettare il consiglio datogli dall'inimico; volle, quanto il ceruello, e l'ingegno suo gli deuaua, oprare. In questa vittoria assai humanamente si portarono gli Italiani, alquanto più feueramente gli Spagnuoli, effettissimamente memori della strage de i lor compagni fatta ne gli anni passati à Cadore dall'Aluiano, gli Alemani.

Fatto

Fatto d'arme terrestre, tra il Re Iacopo di Scotia, e'l Conte di Surrè Inglese, ne gli anni 1513. del Signore, al fiume del Tilò.

DIVERSE *guerre, e diuersi fatti d'arme (si come tra popoli per i comuni confini tra lor nemici auuiene) sono tra Scozzesi, & Inglesi occorsi: ma non il più memorabile giamai del presente, al fiume del Tilo, ne i confini di Scotia, e d'Inghilterra, tra queste due nationi, presso al monte Floddon, nell'anno del Signore 1513. alli 10. di Settembre, commesso. Quando hauendo Arrigo Ottauo di questo nome Re d'Inghilterra con vn grossissimo essercito passato il mare, & vnitosi con Massimiliano Imperadore à danni di Lodouico Duodecimo Re di Francia, Iacopo Quarto Re di Scotia della nobilissima casa Stuarda; sì da suoi particolari odii, & interessi contra Arrigo, non ostante ch'ei gli fosse cognato, hauendo il Scozzese per moglie vna sorella dell'Inglese, sospinto, temendo che, se Arrigo s'impadronisse della Francia, tratto dalla cupidigia di ampliare lo Stato, non volgesse contra la Scotia l'armi; sì anco dal Re di Francia parente, & amico suo antico, per diuertire la guerra, occultamente stimolato; raunato vn numeroso essercito di Scozzesi con molti principali de' suoi Baroni, ne mandò vna parte oltra il fiume Tuedo sotto Humeo Capitan suo generale à danni del Regno d'Inghilterra: ilquale Humeo hauendo prese città, espugnati castelli, fatti molti prigioni, e per lungo, e per largo depredato il paese, nel ritornare a dietro pieno d'impedimenti, di bagaglie, e de gli acquistati botini, fu da gli Inglesi ispediti; che, presi i passi del ritorno, gli furono improuisamente addosso; con vccisione di molti Scozzesi fugato, e con perdita della preda dianzi acquistata fin dentro i termini della Scotia perseguitato: doue gli Inglesi volendo a i Scozzesi render la periglia, abbrucciate parecchie ville, e rubbati molti bestiami, se ne ritornarono con vna ricca preda in Inghilterra. Non per ciò per così sinistro principio desistette il Re Iacopo dall'impresa disegnata: ma rifatto l'essercito, trascorso ne i luoghi da gli Inglesi posseduti, prese per forza, e saccheggiò la città di Norbano, & andò a combattere Beruico, castello fortissimo della Scotia, ma dall'arme Inglesi occupato, tenuto, e presidiato. Allhora veggendo la sfacciatezza, arroganza, & ostinata perseueranza del Re Iacopo in combattere contra la fede data il Re d'Inghilterra amico, e parente suo, ilquale assente felicemente allhora in Piccardia contra Francesi militaua, il Conte di Surrè Capitan generale, e Luogotenente del Re Arrigo, mandò con vn'essercito d'Inglesi, non tanto per il numero, quanto per il valore de i combattenti, vigilantissimo, e circospetto, ad incontrare l'inimico. Doue annunciati gli essercitii à vista l'vno dell'altro, hauendo il*

Re

Re Iacopo sfidato dal Conte datagli la fede di venir seco in vn giorno statuito a battaglia campale, per terminare honoratamente con l'armi le loro querele, e differenze: ripreso poscia da i suoi consiglieri di temerario ardire, ch'ei volesse far giornata a voglia del nemico, il quale, e per l'incommodità del luogo inferiore, doue era accampato, e per la penuria della vettouaglia, non potendo a lungo andare trattenersi, caldamente la procurava; e di più ancora spauentato da alcuni sinistri augurij, che in quei dì gli erano occorsi; non comparue, secondo l'ordine posto, in pruoua d'armi. Là onde il Conte non potendo d'accordo, deliberossi in ogni modo di tirare il Re sforzatamente alla battaglia; il quale accampato sopra vn rileuato monte, per l'auantaggio del luogo iui se ne stava sicuro, e forte. Passò dunque Surreio auisato da Tomaso Hauardo suo figliuolo, giouane di nobilissima aspettatione, con vn lungo circuito il fiume Tilo, il quale tra amendui i campi tramezzava, nella parte di sopra, per appresentarsi alle spalle del Re: & in questa maniera serrandolo fuori della Scotia, farlo patire di vettouaglia, ò costrignerlo a suo mal grado a combattere. Nè gli riuscì fallace il pensiero: imperoche il Re accortosi del disegno del nemico; tantosto abbandonato il monte, doue egli era, & abbrucciati a bella posta i strami, & i fieni, e le cappanuccie de i soldati; se ne andò con tutto l'essercito a preoccupare, innanzi che il nemico vi giungesse, il monte vicino: non hauendo potuto il Conte, per la gran copia del fumo, e della caligine, discernere punto, nè penetrare il viaggio del campo reale. Giunto adunque Surreio alle radici del monte, e visto che l'ascesa era assai facile, e piana, si risoluette, prima che il Re superiore del luogo vi si fortificasse, od alloggiasse, di tentare il fatto d'arme. Ordinarono amendui, secondo il debito costume di guerra, le sue genti. Diuise Surreio l'essercito Inglese in tre schiere, assegnando la cura del destro corno a dui suoi figliuoli, Hauardo, & Edemundo, e del corno sinistro ad Odoardo Stanleio, e'l gouerno della battaglia di mezo a se stesso riserbando: allogò Dacreo con la caualleria nel soccorso, e distribuì le artiglierie tra le ordinanze nella fronte. Fece all'incontro il Re Iacopo cinque squadroni di tutto l'essercito Scozzese. In quello di mezo, quasi nella battaglia, risedeua il Re, & i principali suoi Baroni, col Stẽdardo reale; quinci da dui squadroni, e quĩdi da dui altri squadroni, quasi da dui corni, destro, e sinistro, assicurato. Reggeuano il destro corno Huntleio Crafordio, e Monteroſe; Humeo Lenuoxio, & Argilio, reggeuano il sinistro. Ciascuna compagnia era da vn Capitano Scozzese, e da vn Capitano Francese concordemente gouernata: e le artiglierie stauano ne i debiti luoghi accommodate: ma per la china del monte con poco giouamento. Eccedeua il cãpo Scozzese di numero, ma l'Inglese di valore. Incominciauano, dato il suono delle trombe, ad ascendere gli Inglesi pianpiano il monte: quando il Re Iacopo veggendosi sfidato, anzi più tosto costretto a combattere; nè volendo punto all'honore,

e dignità

e dignità sua mancare; e di più confidandosi nel vantaggio del luogo, e nelle forze dell'essercito sup numeroso; allegramente ordinate le squadre, e posta, per leuar via ogni speranza di fuggire, pareggiando ad vn tratto il pericolo, licentiati i caualli, discese egli stesso con gli altri principali Baroni, e Capitani à piedi, & animosamente s'oppose à nemici. Per ilche, sparate che furono da amendue le parti nel principio le artiglierie, venendo tantosto alle mani, Humco preposto al sinistro corno delle genti Scozzesi, sì feroce mente vrtò le prime file, che saliuano, d'Inglesi gouernate da Edemundo figliuolo di Surreio; che tagliandole a pezzi, & abbattendo esso Edemundo, le costrinse a fuggire. Ma subito ad vn tanto disordine riparò con la fortezza dell'animo, e del corpo il Bastardo Herone: ilquale di natione Scozzese, per hauer ammazzato il Gouernatore de i confini di Scotia, era stato sbandito di casa; e rifuggito in Inghilterra, con vna scielta banda di fuorusciti Scozzesi in fauor di Arrigo allhor contra Iacopo militaua: e nell'istesso tempo Dacreo ancor posto con la caualleria nel soccorso, hauendo compreso il bisogno, spinse in quella istessa parte contra nemici per fianco vna gran furia di caualli: e Tomaso Hauardo figliuolo anch egli di Surreio, collocato nel medesimo corno dietro Edemundo, mosse innanzi in aiuto del fratello la sua valorosa banda di soldati: Talche in questo lato gli Inglesi, che erano già in piega, per tanti soccorsi ad vn tratto riceuuti, si fermarono, & a stringer brauamente, e dar la carica a nemici incominciarono; sin che non potendo in cotesta banda più resistere i Scozzesi, si riuolsero in fuga, restandoui morti Argilio, e Lennoxio, chiarissimi lor Capitani. Similmente il destro corno rimanendo de i dui suoi Prefetti, Monterose, e Crasordio, iquali furono combattendo vccisi, spogliato; & essendo da gli Inglesi con vna grandissima pioggia di saette diuiso, & allargato; diede poscia a tre compagnie di Odoardo Stanleio astutamente iui apparecchiate così facil l'entrata di trappassarlo per tutto, e penetrarlo: che sbandatosi, non potendo fare più che tanto di resistenza, ò di contrasto, fu finalmente anch'egli a cedere, & a fuggire costretto. Il squadrone di mezo però di Scozzesi guidato dal Re, e benissimo armato, faceua contra la squadra di mezo d'Inglesi gouernata da Surreio, vna feroce, & atrocissima battaglia. Conciosiache i Scozzesi, sprezzate le saette d'Inglesi, e tagliate a pezzi le prime loro ordinanze, & ammazzati alcuni lor nobilissimi Capitani, erano sino alle insegne penetrati: e quiui con tanta speranza di vittoria s'addoprauano, che Surreio, quantunque non mancasse ad vfficio alcuno di prudentissimo Capitano, nondimeno a gran fatica vna cotanta furia, e sì grande impeto de' nemici sostenena; al combattere tanto più ardenti, & infuocati, quanto che il Re, non solo con la presenza, e le parole, ma etiandio col guerreggiare egli stesso arditamente di sua mano, raddoppiaua le forze, & accendeua gli animi loro. Ma Standeio, & Hauardo vittoriosi, per hauer fugati, e rotti amendui i corni de i nemici, soprauenendo quiui a tempo, con

le lor

le lor genti assalirono da' fianchi il battaglione del Re; e Dacreo ancora con la caualleria se gli sparse dalle spalle: talmente che i Scozzesi e dalla fronte, e dai lati, e dalle spalle in vn medesimo tempo combattuti; nè potendo, quantunque si fossero ridotti in cerchio, vgualmente rispondere a tutte le parti; furono oppressi, e spenti, con vccisione di otto mila soldati de' suoi, e con prigionia di quasi altritanti; vimanendoui morti etiandio honoratamente con l'armi in mano alquanti Illustri Personaggi, cioè vn' Arciuescouo, dui Vescoui, quattro Abbati, e trentasei tra Baroni, Caualieri, e Capitani ne i primi honori della militia graduati, e fino il Re istesso: ilquale generosamente diportandosi; per non esser fatto prigione, e diuenire scherno di nemici; lanciatosi in mezo delle lor schiere, volse combattendo esser'vcciso. Le insegne di guerra, e vintidui pezzi di artiglieria grossa; tra quali v'erano sette colubrine, per la loro bellezza, e grandezza, e marauigliosa simiglianza, chiamate le sette sorelle; e gli alloggiamenti, & arnesi Reali, tutti vennero in poter d'Inglesi. Nè il corpo morto del Re, per hauer'egli mosse empiamente l'armi ad istanza di Lodouico Duodecimo Re di Francia; ilquale oppugnando allhora il Pontefice, e fauorendo contra lui vn falso, e maligno Concilio di alcuni Cardinali scismatici, era stato giudicato ribelle della Chiesa; fu stimato degno di sepoltura: anzi a giacere in campagna per pasto di corui, e di auoltori, fu lasciato ignudo.

Fatto d'arme terrestre, tra Suizzeri, e Francesi, ne gli anni del Signore 1513. à Nouara.

NOn *fecero mai i Suizzeri fatto d'arme più brauo, più forte, e più gencroso; considerata la proportione de gli esserciti, e quinci, e quindi il numero, e la qualità de i combattenti, e la dignità de i Capitani; del presente commesso da loro contra Francesi à Nouara ne gli anni 1513. della salute nostra. Haueua alquanti anni innanzi nel 1500. Lodouico Sforza, col braccio dell'Imperatore Massimiliano, e con le arme de i Suizzeri, e con la buona intelligenza de' Milanesi, ricouerato parte del suo Stato; donde prima era stato dal Re Lodouico Duodecimo di Francia discacciato, e costretto fuggire con i figliuoli in Alemagna; e dimoraua allhora in Nouara, che nouamente se gli era resa a patti. Ma ritrouandosi hauer contrarij Giouaniacopo Triulci, e Monsignor di Lignì, rappresentanti di Francia Lignì in Romagna, e'l Triulci in Lombardia; liquali con le genti Francesi, c'haueuano, si riparauano al meglio poteuano dalla mala fortuna, e cercauano a tutta lor possa di ritenere le città in fede; & hauendo medesimamente contrarij i Vinitiani con Francia collegati: non s'arrischiaua, trouandosi non a suo modo di grosso essercito fornito, ilquale si andaua tuttauia alla giornata mettendo insieme, & aumentando, di porsi*

in campagna; ma si tenea dentro in Nouara, da otto mila fanti Suizzeri, dui mila caualli, e molte compagnie di fanti Italiani circonuallata. Non tardò il Re Lodouico, intesa la ribellione di Milano, a soccorrere; ma fatta subita, e grossa prouisione di pedoni, e di caualli, li fece passare oltra i monti sotto Monsignor della Tramoglia: liquali congiunti con le genti del Triulci, andati tutti insieme a Nouara, cinsero la città con dieci mila fanti Suizzeri, sei mila pedoni Francesi, e mille cinquecento lancie. Lodouico trouandosi improuisamente in Nouara assediato, tentò di vscir fuori con le sue genti, per far battaglia con nemici. Ma ripugnando à ciò, come creditori di alcune poche paghe, i Suizzeri Sforzeschi; Lodouico, per acchetarli, donò loro tutta la sua argentaria, acciò si disponessero a combattere: mentre fratanto aspettaua di Milano danari, & otto mila fanti, con quattrocento caualli. Ritrouarono i Suizzeri, corrotti (come vniuersalmente si credette) da i Capitani Francesi di fuori, vn'altra scusa; ò fosse vera, ò falsa; dicendo: che erano stati comandati da i loro Cantoni a ritornare a casa, e fatto vn'interdetto, che non combattessero contra i Suizzeri di tutti i suoi parenti, e compatriotti. Onde Lodouico trouandoli duri, & inexorabili alle sue lagrime, & a i suoi prieghi; dall'vltima necessità astretto, per non morir di fame dentro in Nouara assediato, si risoluette ad vscir fuori con loro insieme; e mettersi a periglio di restar, come restò prigione. Così vscito fuori di Nouara; e marciando per mezo l'ordinanza Francese nel squadrone de i Suizzeri mescolato; e, per non essere da nemici scoperto, in habito anch'egli di Suizzero trauestito: fu, per tradimento de i suoi medesimi, e nominatamente di Ridolfo Longo Grigione, e di Gaspare Schiuo Suizzero, dato in mano de' Francesi. Onde condotto in Francia a Lione, e confinato nella torre di Locès, leuatagli ogni commodità di poter scriuere, dopò vna lunga prigionia di cinqu'anni miseramente morì. Così ò questo tradimento verso Lodouico Sforza di brutta macchia d'infamia la nation Suizzera: laquale disposta di cotal ignominia contratta con alcuna valorosa proua risarcire, captò vna tal occasione. Indi a moli'anni auuenne, che Massimiliano Sforza figliuolo di Lodouico, col braccio dell'Imperatore Massimiliano nella cui Corte era gran tempo insieme con Francesco suo fratello esule dimorato, e di Papa Giulio Secondo, e del Re Ferrando Cattolico di Spagna, con l'armi Tedesche, Suizzere, e Spagnuole, liquali cacciarono di là de' monti i Francesi, ricouero il Ducato di Milano, e'l suo patrimonio di casa Sforzesca. Onde calando di nuouo i Francesi per comandamento del Re Lodouico sotto gli istessi Capitani stati l'altra volta, cioè il Tramoglia, e'l Triulci, e Roberto della Marcia appresso, con grosso esercito di Francesi, Tedeschi, e Guasconi, a ricouerare in nome di Francia lo Stato di Milano; il Duca Massimiliano, a cui non parea star sicuro per lo sospetto di tradimenti machinatigli contra nella città di Milano raccomandata la sua salute al nuouo Papa Leone, si ritirò nella istessa città di Trento,

doue

dou'era già stato suo Padre assediato: & assoldati, parte con suoi, parte con danari del Papa, dieci mila Suizzeri, sotto Giordino d'Vnderualli, e Mottino, Colonnelli; & aspettando sette altri mila Suizzeri col terzo Colonnello Altosasso; e tenendo appresso seco alcune poche compagnie d'Italiani; staua tutto tremante, e timoroso, di quello che Iddio fosse per disporre de' casi suoi: poiche e Milano, e tutte l'altre città, haueuano voltata bandiera à fauore di Francia, due sole, cioè Nouara, e Como, che rimaneuano ancor in fede, eccettuate; e poiche gli aiuti di Tedeschi, di Spagnuoli, e di Viniti ani, andauano per Massimiliano molto freddi: quasi volesse Iddio la palma di quest'impresa, rifiutate l'altre nationi, alla sola nation Suizzera riseruare. Neiquali amari pensieri del Duca ecco improuisamente apparire, di artiglierie, di fanteria, e di caualleria ottimamenti instrutto, l'esserciro Francese: ilquale informato dello stato, e della speranza delle cose de' nemici; prima che sopraueniisse a i Suizzeri, che alla presenza si ritrouauano col Duca Massimiliano in Nouara, Altosasso col rimanente del soccorso Suizzero, che di giorno in giorno s'aspettaua; determinò di combattere la città, con ferma opinione d'acquistarla. Allhora sì, che nell'animo di Massimiliano vn gran spauento crebbe: quando si vidde nella medesima città rinchiuso, e da i medesimi Capitani Francesi combattuto, e dalla medesima natione, anzi da gli stessi Cantoni Suizzeri difeso; doue era stato alquanti anni adietro assediato, venduto, tradito, e fatto prigione il misero Padre. Ma fu questo dubbio dall'inusitato ardire de i Suizzeri troncato: liquali non solo alla batteria de' Francesi, & ad vna grande apertura di muro fatta dalle artiglierie di fuori, fecero di dentro con l'armi magnanima resistenza; e di piu lasciando la porta della città di verso i nemici aperta, e senza trincearsi di dentro, mostrarono di vilipendere, con infinito stupore de i soldati Italiani Ducali, gli auuersari: ma presa certa speranza di vittoria da i cani del campo nemico; liquali abbandonarono gli alloggiamenti Francesi di fuori, e dritto se ne vennero dentro in Nouara a gli alloggiamenti Suizzeri, facendo a i Suizzeri con la coda, e con la voce festa, & allegrezza; cibarono, e riposarono i corpi: nè volendo aspettare la venuta di Altosasso, ilquale con grosso soccorso douea il giorno seguente capitare, si leuarono con sommo silentio a meza notte: nè essendo più in numero di dieci mila fanti, senza presidio di artiglierie, e senza aiuto di caualleria, tacitamente vsciti fuori di Nouara, animosamente andarono ad affrontare all'improuiso, e fuori d'ogni aspettatione, in campagna appresso il fiume della Mora il grossissimo esserciro de' nemici; nelquale v'erano circa dieci mila fanti, e presso che dieci altri mila tra huomini d'arme, e cauai leggieri, & vna gran prouisione di artiglierie, sotto il gouerno del Triulci Italiano, e del Tramoglia Francese, e di Roberto della Marcia Tedesco, tre molto prattichi, & espertissimi Capitani di

Francia: liquali rimasero del notturno, & impensato assalto talmente sbigottiti, e dall'improuisa risolutione sì fattamente turbati, e preuenuti; che appena i soldati dalle sentinelle auisati, hebbero tempo di destarsi dal sonno, & armarsi, & i Capitani hebbero appena agio di ordinare le squadre. Hor diuisi gli Suizzeri in tre squadroni, con tutto che gran danno riceuessero dalle artiglierie scaricategli contra al buio: tuttauia intrepidamente spingendo innanzi; parte auuentatasi verso gli alloggiamenti nemici, non ancor per la breuità del tempo, e per la prestezza del fatto a bastanza fortificati, ammazzò le guardie, e prese le bagaglie: parte con vna serrata ordinanza vrtando per fianco, ributtò gli huomini d'arme, che le veniuano addosso; e col medesimo impeto azzuffatasi con la fanteria Tedesca, il maggior numero di essa combattendo tagliò a pezzi, & il restante costrinse ad arrendersi: e parte presentatasi alla fronte, mise in fuga i fanti Francesi, e Guasconi, con grandissima loro vccisione; e, prese le artiglierie, scaricandole poi contra gli istessi nemici, li disordinò affatto, e mise in rotta. Talche i Suizzeri in spatio d'vna mezza hora, hauendo perduti de' suoi mille e trecent'huomini, la maggior parte stracciati dalle artiglierie; e tra gli altri Mottino valentissimo lor Capitano, il Colonnello de' Berneſi, & Antio Amon di Surich: ma hauendo vccisi de' nemici presso che otto mila soldati; e tra quelli Coriolano Triulci, Monsignor di Boemonte, e Monsignor di Monfalcone; e caricati di molte ferite Florantio, e Demesio, fortissimi Capitani della fanteria Tedesca; e riuolta in vituperosa fuga tutta la caualleria Francese; con la presa insieme delle artiglierie, e de gli alloggiamenti: s'acquistarono per così segnalata vittoria, doppo laquale ritornarono tutte le città dello Stato di Milano ad vbidienza del Duca Massimiliano, appresso le esterne nationi fama di inuitti, & insuperabili guerrieri.

Fatti d'arme dui terrestri, ne gli anni 1514, del Signore: l'vno di Giouanni Bornemissa contra Lucatio Sechelo a Buda, l'altro di Giouanni Sepusio contra Georgio Sechelo fratello di Lucatio a Temesuar.

Dvi presenti fatti d'arme, ne gli anni 1514, del Signore amendui nell'Vngheria, l'vno presso a Buda, l'altro presso a Temesuar, l'vno di Giouanni Bornemissa contra Lucatio Sechelo: l'altro di Giouanni Sepusio contra Georgio Sechelo fratello di Lucatio, occorsi; memorabili siano per la spauenteuole, e rabbiosa solleuatione de i villani, e della plebe, contra la nobiltà Vngheria, che con barbare maniere teneua i popoli della città, & i contadini delle ville oppressi, e conculcati. Regnaua nel-

l'Vnghe-

l'Vngheria Vladislao Re di Boemia, figliuolo di Cassimiro, e fratello di Sigismondo Re di Polonia, con pessima sodisfattione de gli Vngheri: liquali hauendo cambiato il Re precedente Mattia Coruino, huom pieno di alto valore, e forte temuto, sì per le proprie prodezze di Mattia, come per le prodezze di Giouanni Hunniade suo padre, da Turchi, in Vladislao, huom veccbio, freddo, panciuto, dapoco, e più tosto atto alla quiete, all'ocio, a i commodi, & alla vita spirituale, che all'armi, a i strepiti militari, a i disagi, & alla vita negociosa, molto, e molto peggiorarono la loro conditione: in tanto, che i nobili, e Baroni Vngheri, non hauendo, per la dapocagine del Re Vladislao, donde sfogare in guerra contra i Turchi la lor brauura, e fierezza, si riuolsero a tiranneggiare la plebe, & i villani: ne per qualunque editto facesse il Re, & il consiglio reale, l'vno, e l'altro dalla nobiltà poco temuto, si rimoueuano da cotal tirannia. A questo disordine, che andaua ogni dì di male in peggio, volendo il Re, & consiglieri Regij; tanto più, che i Turchi allhora nella Crouatia con l'Vngheria confinante faceuano danni, e combatteuano Tignino, fortissimo castello di Crouatia, e quasi bastione di tutto il paese; promossero; poiche ne il Re Vladislao, trouandosi l'erario esausto, poteuaa spese proprie mettere essercito insieme, ne dal fratello Sigismondo Re di Polonia inuolto nella guerra de' Moscouiti, e che mal volontieri s'ingeriua in imprender guerra contra Turchi, sperana aiuto; Tomaso Cardinale di Strigonia Legato Pontificio a chiedere da Papa Leone Decimo vn'ampla bolla, che assoluesse di colpa, e di pena, chiunque volontariamente per pura carità, senza mercede alcuna, andaua a combettere nella Crouatia contra Turchi. Ottennela il Cardinale: & intitolò questa impresa, come pia, santa, e fatta per l'amor di Dio senza interuento di stipendio humano, Crociata. Doppo la publicatione della bolla Pontificia nell'Vngheria, conuenne nella città di Pesto irrigata dal fiume Danubio dirimpetto a Buda vna conueneuol quantità di nobili, e di huomini pij: che da buon spirito persuasi all'impresa della Crociata, furon dal Cardinale scritti, e segnati nel petto d'vna Croce rossa, e per ciò Crociati addimandati. Ma a parte a parte vi confluisse poi sì strabocchcuol numero di plebei, e di villani; che non da zelo di religione mossi, ma per fuggire la fatica di lauorare le terre, e di essercitare i manuali loro mestieri, e sopra il tutto per vendicarsi delle ingiurie, & insolentie per l'adietro da i nobili sofferte, abbracciarono la presente occasione: che in vece di armare tre, ò quattro mila soldati in soccorso di Tignino, si come si haueua proposto il Cardinale; poiche ne anco i Turchi nella Crouatia, essendo stati la maggior parte leuati da i presidij, & andati con Sultan Selim loro Imperatore alla guerra di Persia contra Ismael Sofì, erano gran fatto numerosi; si trouarono i Crociati cresciuti al numero di quaranta mila armati: de' quali la maggiore, e più eccessiua parte, non

dal Cardinale furon scritti, ne segnati, ma da se stessi licentiosamente s'haueuano messe nel petto le Croci rosse. Spauentossi il Legato, quando intese cotanta gente contadinesca di tutta Vngheria, da i luoghi, sì vicini, come lontani, insieme accoppiarsi; temendo, si come poi auuenne, di qualche pericolosa seditione. Onde, per riparare ad ogni inconueniente, publicò, con l'assenso etiandio del Re Vladislao, vn bando, sotto pena di scomunica, e di incorrere nella lesione della maestà offesa, che non più genti s'armassero per l'impresa della Crociata: anzi quelli, che, senza l'auttorità del Cardinale, s'erano di proprio humore segnati con le Croci rosse, quanto prima le deponessero, e ritornassero alle loro case, ville, e soliti mestieri. Vbidirono parecchi sotto il Capitan Ambrogio al bando del Legato, & alla volontà del Re: e come quelli, che alla Crociata contra Turchi si mouenano, non per speranza di predare, botinare, & assassinare, ma per puro zelo di religione, si trassero via dal petto le Croci, e pacificamente posero giù l'armi. Erano queste persone nobili, e di honesta conditione. Ma la numerossima turba di artefici, e di villani, che si trouaua con l'arme in mano, sprezzati i comandamenti Regii, e gli interdetti del Cardinale, non solamente non depose l'armi; ma tutta piena di sdegno, e rabbia, riuolgendole da Turchi, contra quali erano elle state instituite, contra i nobili, da quali si tenea grauemente offesa, & ingiuriata; electo per Capitano suo Georgio Sechelo, huomo animoso, forte, atto a qualũque impresa, prattico di guerra, e della nobiltà specialmẽte mortalissimo nemico; si diuise, si come ogni dì in grandissimo numero di villani, e di artisti ella cresceua, in dui essercitii: l'vno minore da Lucatio fratello di Georgio, l'altro maggiore da esso Georgio retto, e gouernato. Saccheggiauano questi maluagi, e scandalosi huomini le terre, predauano le campagne, abbrucciauano le case per lo più in quelle parti di legname, sforzauano le donne; tormentauano, impiccauano, & impalauano i nobili; e disertauano i paesi: & in particolare due città, di Varadino, e di Cianadio, sentirono il flagello di questi crudelissimi assassini. Ereste in gran speranze gli ammutinati, ò crociati (comunque ti piace nominarli) vna vittoria, che hebbe nel principio Lucatio contra la caualleria di Varadino: laquale vscita fuori della città a difendere il contado, fu, conflitto con i villani di Lucatio, da quelli rotta, e tagliata a pezzi. Ma ben fu questa adulatrice vittoria dalle sosequenti perdite spenta, & oscurata. Auengache il Re Vladislao, il Cardinal Tomaso, e la nobiltà Vngherа, per reprimere le insolenze de i villani ammutinati; armati i soldati della guardia, richiamati i presidij da i confini de' Turchi, armata la caualleria di Pesto, e di Buda, e fatta prouisione di arme, di saette, di nuoui caualli, e di artiglierie; diedero il carico dell'impresa a Giouanni Bornemissa, huomo sauio, & intendente dell'arte della guerra. Il quale vscito fuori di Buda con l'esercito reale, e passato il Danubio, venuto in campagna a vista di Lucatio; con vn bando publicato di perdono, e di premio, a chiunque abbandonasse il nemico, & all'incontro di crudelissima,

& incu-

& inenitabile castigo, a chiunque col nemico rimanesse, trasse vna grossa banda di villani dal campo di Lucatio al suo: Poscia consliggendo, con la tempesta delle palle di artiglieria disfece i carri opposti per ripari, e steccati del campo nemico; ammazzò gran numero di villani; e finalmente circondandoli con la caualleria, li distrusse, e ruppe affatto. Saluossi Lucatio anticipatamente fuggendo nel campo di Giorgio suo fratello. Dalla vittoria del Bornemissa ritornato a guisa di trionfante in Buda inanimati altri capitani regij inferiori al Bornemissa, andati ad affrontare con diuerse squadre di genti i villani in più corpi di esserciti diuisi, e ne i sacchi di varij luoghi dispartiti, felicemente li sconfissero alla villa di Nigelaco, presso alla città di Agria, e presso alla città di Varadino. Finalmente tutto il pondo della guerra scaricò addosso Georgio, come Capitan generale de gli villani ammutinati. Costui, raunate le reliquie dell'esserciro contadinesco, e fatti nuoui supplementi di villani, ben proueduto di genti, d'armi, e di artiglierie ò prese, ò fatte gittare in campo, passò sopra vn ponte ingegnosamente da lui fabricato, e rassodato il fiume Tibisco, con tutto l'esserciro, carriaggi, bagaglie, e machine da guerra: con animo di prendere qualche luogo forte nelle frontiere de' Turchi; doue potesse sicuramente annidarsi, ripigliar forze, & infestare con opportune, & importune scorrerie i nemici, hauendo sempre sicura la ritirata; e doue potesse anco, quando si vedesse soucrchiato da nemici, rinonciare con qualche vtile, & honorato guiderdone la fortezza in mano de' Turchi. Per ciò tentò Temesuar, castello forte per natura, e per arte. Ma non riuscendogli, dopò molte batterie, e molti assalti dati gli, per l'ostinato valore del presidio di dentro, il prenderlo, si tenne per perduto. Tanto più, ch'egli dalle spie intese, che Giouanni Sepusio Vaiuoda, cioè Gouernatore della Transiluania; giouane, quantunque sbarbato, famoso nondimeno, sì appresso Turchi, come appresso Vngheri, per valore, sì proprio, come del padre Zapolui, nella difesa di Transiluania contra le forze Turchesche; se'n veniua con grosso, e veterano esserciro alla volta sua, per battagliarlo. Vidderonsi allhora in Georgio, huom per l'adietro di intrepido sempre, & insuperabil cuore, manifesti segni di paura: e ben n'haueua ragione; poiche la macchiata, e contaminata da mille vitij sua conscienza, gli dettaua, appressarsi l'hora del diuin castigo. Da necessità dunque astretto, quãdo si vidde il Transiluano a fronte, ne poter ricusare, ò differire più oltre; se non voleua essere, senza veruna speranza, certissima preda del nemico; la battaglia: tanto più, che di giorno in giorno s'aspettaua vn'altro grosso, e fornitissimo esserciro di Boemia, e molte bande di caualli de i Vescoui Vngheri, e l'istessa caualleria regia a danni suoi; e già gli erano mãcate anco le vettouaglie: si risoluette cõ forte, e generoso animo, di farsi col ferro strada ò a valorosa salute, ò ad honorata morte. Nellaqual medesima risolutione cõcorrẽdo i suoi soldati, ordinò le squadre; ponẽdo nella

fronte, e nella vanguarda, i più fidati, e forti; & i sospetti, e di men valore, serbando nel soccorso, e nella retroguarda. Corse Giorgio vago ò di vincere, ò di morire, a cauallo tra gli primi. D'altra banda il Vaiuoda; rammentate a i suoi soldati, e Capitani le vittorie contra Turchi, e Valacchi ne gli anni adietro riportate, & infiammatili contra quei disarmati, e tumultuarij ladroni, ribelli della Chiesa, e del Re loro; fermò nella fronte la battaglia delle picche, e distese nelle corna, per quanto più ampio spatio, e giro egli puote, le bande de i cauai leggieri, acciò con l'impeto loro spauentassero, e disordinassero le squadre de' nemici: con espresso comandamento, che in vn medesimo tempo i Transiluani, e dalla fronte con le picche, e da i fianchi con la caualleria, inuestissero i ribelli; acciò non potendo eglino a tante bande, e specialmente alla furia de i caualli, ad vn tratto rispondere, si rompessero, e metteßero in disordine. Dato il segno della battaglia, affrontaronsi i Transiluani con i ribelli: e quantunque la zuffa andasse vn pezzo del pari, senza nessun vantaggio delle parti; pure alla fine preualsero i Transiluani superiori a i ribelli, e di valore, e di isperienza, e di disciplina militare: talche rotti, & vccisi i primi della caualleria Transiluania ne i fianchi vrtati, e circondati; si misero gli altri, veduta la morte de i primi, ageuolmente in fuga. Dalche ne seguì l'vltima rouina, e desolatione de i Crociati, dalla caualleria del Vaiuoda per quelle campagne seguitati, calpestati, & ammazzati. Georgio, e Lucatio fratelli, secondo l'auuertimento dato dal Vaiuoda a i suoi, che non li ammazzassero, furono fatti prigioni; quantunque eglino facessero ogni sforzo per morire, nè capitar viui in mano de i nemici. Furono questi dui sfuenturatissimi fratelli conseguati dal Vaiuoda al manigoldo: da cui patirono; in vendetta del Re, del Legato, de i Baroni, e della Nobiltà da costoro perseguitata, afflitta, crucciata, e crudelmente lacerata; sì fatti stratij, tormenti, mutilationi de i membri, suenamenti, & alla fine stentata morte: che quiui, per non offendere l'animo del pietoso Lettore, soprasederemo a raccontare sì stomacosa carnificina. Vbligossi sì fattamente con questa vittoria, che fu la salute dell'Vngheria, il giouanetto Vaiuoda la nobiltà, & i Baroni: che quando morto prima il Re Vladislao di morte naturale, poscia il Re Lodouico vnigenito figliuol maschio di Vladislao di morte violenta, senz'altra prole superstite mascolina; non ostante, che il Regno di Boemia, e di Vngheria, legitimamente per via di stretta parentella venisse in Ferdinando d'Austria figliuolo di Massimiliano, e fratello di Carlo Quinto Imperatore, che era genero di Vladislao, e doppio cognato di Lodouico; poiche Anna moglie di Ferdinando era vnica figliuola di Vladislao, e sorella di Lodouico; si come anco Maria nuora di Vladislao, e moglie di Lodouico, era sorella di Ferdinando; nondimeno molti Baroni Vngheri incoronarono il presente Giouanni Sepusio Vaiuoda Transiluano del Regno di Vngheria, si come altri Baroni Vngheri nell'istesso tempo incoronarono dell'istesso Regno di Vnghe-

ria

via Ferdinando: dallequai diuerse elettioni di dui Re di Vngheria ad vn tempo, nacquero tra Giouanni, e Ferdinando; traponendosi a fauore del Re Giouanni contra il Re Ferdinando Sultan Solimano Imperatore de i Turchi; & all'incontro à fauore del Re Ferdinando contra il Re Giouanni Carlo Quinto Imperatore de' Christiani; atrocissime, e mortalissime guerre.

Fatto d'arme terrestre, tra il Gran Duca Basilio, e Costantino Ruteno, nel 1514, al fiume Brisna.

DAL presente fatto d'arme tra Basilio Gran Duca di Moscouia, e Costantino Ruteno Capitan generale di Sigismondo Re di Polonia, presso al fiume Brisna, ne gli anni 1514, della nostra salute, a gli 8. di Settembre, dui documenti ritrar possiamo: l'vno è, come all'acquisto delle vittorie molto più profitteuoli sono le bene intese ordinanze, e dispositioni de gli esserciti, che il numero superiore de i combattenti: l'altro è, come souente le insidie ordite del nemico, s'opprimono, e rompono dalla fortezza, e valore de i soldati. Hebbe molti anni l'occhio il gran Duca di Moscouia Basilio ad insignorirsi di Smolenco, castello posto ne i confini tra Moscouiti, e Lituani; come luogo di antica giuridittione della corona di Moscouia, se ben era allhora dal Re Sigismondo di Polonia possedùto: ne hauendolo potuto per forza d'armi, quantunque egli stesso con groso essercito vi fosse andato sopra, conquistare, sì per la valorosa difesa del presidio Polacco di dentro, sì per il groso soccorso, con cui s'era personalmente mosso il Re Sigismondo contra il Moscouito; tentata poscia la via dell'oro, e corrotti alcuni perfidi, e venali guardiani, l'hebbe per tradimento. Non volle vna sì graue iattura congiunta con dishonore della riputatione Polacca il Re Sigismondo tolerare: ma incontinente alla nuoua della perdita di Smolenco partì di Cracouia; & a Vilna, luogo seicento miglia lontano da Smolenco, one da Cracouia a Smolenco ve ne sono mille dugento, per essere più presso all'inimico, trasferissi: & insieme insieme impose a Costantino Ruteno huomo fortissimo di corpo, animoso, e di gran nome nelle militari imprese; che essendo stato pria ferito, e preso da Moscouiti, e sette anni in infelicissima prigionia dimorato, cercaua hora con qualche segnalata fattione contra quella crudele, e superbissima natione, sì delle ricenute ferite, come della carcere tolerata, vendicarsi; che con groso essercito andasse ad incontrare, & inuestire gli auuersari. Vbidì al Re prontamente Costantino: e messo insieme vn buon corpo di caualleria, e fanteria; e prouedutosi di gran quantità di carrette, per condurre il mangiare, sì de gli huomini, come delle bestie (cosa sopra modo necessaria in quei paesi, doue le terre sono lontanissime

l'vna dall'altra, e douc tramezano campagne presso che infinite) in quattordici giornate giunse da Vilna al fiume Brisna: douc nella riua di là haueuano i Moscouiti la caualleria loro ordinata, e piantate a i passi opportuni le artiglierie; intenti, se i Polacchi bramosi di vendicarsi, e di racquistare Smolenco, passassero temerariamente il Brisna, di dare addosso i nemici disordinati, e combattere con vantaggio. Ma andogli fallito il dissegno. Imperoche Costantino; ilquale auuicinato al Brisna, haueua nel primo riscontro rotto, e superato vn squadrone di caualli Moscouiti mandati da Basilio ad ispiare il campo Polacco; veggendo l'essercito Moscouito disteso su l'altra riua, & inschierato, non volle passare il fiume in vista de i nemici; per non essere ad vn tempo e dalla profondità del fiume, e dalle artiglierie contrarie combattuto: ma mandati segretamente alcuni huomini prattichi nella parte superiore del fiume lontana dal campo Moscouito, ritrouò il passo del Brisna men profondo, e più facile a guazzare: e quiui gittato vn ponte sù barche; mentre la caualleria facendo alla nella banda di sopra, toglieua la piena, e spezzaua la furia del fiume, fece per il ponte passare di là le fanterie, le artiglierie, e gli ingombri più pesanti. Passò primo egli innanzi col seguito di tutta la caualleria a guazzo. Così, senza perdita pur di vn'huomo, condusse tutto l'essercito all'altra riua. Furono i Moscouiti sino da principio, della fabrica del ponte, e del passaggio dell'essercito, dalle spie ragguagliati: liquali quantunque e potessero, e douessero cotal passaggio, e fabrica prohibire; nondimeno; ò che non volessero del luogo, ouc giudicauano esser benissimo accampati, partire; ò temessero nella frettolosa mutatione di luogo a luogo disordinarsi; ouer più tosto, nel gran numero loro confidati, sprezzassero i nemici di numero molto inferiori; lasciarono a suo bel agio passare l'essercito Polacco. Rimase attonito Costantino di cotanta ò sofferenza, ò generosità, ò inauuertenza del nemico; ilquale potendo, ne volle disturbarlo, ne contendergli il passaggio: poiche ogni ragione di guerra douena persuadere i Moscouiti ad assaltare i Polacchi, mentre ò dalla rapidezza dell'acque, ò dall'altezza delle riue si trouauano ad vn tempo impediti: talche Costantino, quantunque passato con tutto l'essercito sì felicemente il fiume, temeua nondimeno che il nemico con cotal allettamento gli hauesse ordito contra qualche grande inganno: ne in tutto in cio ingannossi, come poco dipoi vedremo. Erano i Moscouiti più di quaranta mila caualli leggieri, armati di balestre, d'archi, e di saette; (conciosiache fanno essi gran professione di saettare:) ma l'essercito di Costantino non eccedeua diciasette mila persone distribuite in dui mila huomini d'arme Polacchi, armati di lãcie, e di stocchi; in dodici mila cauai leggieri Lituani, quasi tutti arcieri, e balestrieri, et in tre mila fanti, parte picchieri, parte archibugieri, nellaqual fanteria Costantino tutta la speranza di vittoria poneua. Inanimarono e Basilio, e Costantino, con accommodate parole ciascuno, i suoi: ma Costantino, come buõ pio, e dalle passate auuersità ammaestrato, alle

essor-

essortationi de i soldati, i voti, e le diuine supplicationi aggiunse; votando si, se otteneua la vittoria di quel giorno, di fabricare a San Ladislao, & a S. Casmiro, antichi del Regno di Polonia protettori, altare, e tempio. Ne furono al vento le orationi sue gittate. Dispose Basilio in questo modo le sue genti. Trasse fuori dell'essercito sette mila valentissimi caualli; e comandogli, che da man sinistra per vna segreta valle girassero dietro certi colli continuati, che scendeuano al Brisna, di spini, e di sterpi ricoperti; e nell'ardore della battaglia si scoprissero alle spalle de i nemici: liquali, e dalla fronte, e dalle spalle ad vn tempo battuti, rimarrebbono di necessità perdenti. Fece poi in campagna aperta dell'essercito tre parti: l'vna di dodici mila caualli sotto Michel Golüzza, cauallier di valore, mise nel destro corno: l'altra nel corno sinistro distese lungo i colli, quasi per guardia delle bagaglie, e de gli impedimenti: la terza nel mezo riseruò a se stesso. D'altra banda Costantino mise nel mezo contra il Duca Basilio i dui mila huomini d'arme Polacchi; a quali ordinò, che sostenendo con l'armi di dosso, e con la velocità del corso preuenendo i primi colpi delle saette, non dessero spatio di ricaricare all'inimico: Mise poscia in amendue i corni la caualleria leggiera de' Lituani, sei mila nel destro, e sei mila nel sinistro; ordinandogli, che teneßero a largo: E con i tre mila fanti chiuse le spalle, quasi a modo di retroguarda, e di soccorso. Il tutto, si come fu giudiciosamente da Costantino ordinato, così ottimamente fu da i Capitani, e da i soldati essequito. Imperoche, sonate le trombe, & affrontati gli esserciti, gli huomini d'arme Polacchi, abbassate le lancie, velocissimamente, e serrati, corsero addosso gli nemici; e percossili con le lancie, gli furono incontinente addosso con gli stocchi; non lasciandoli con gli vrti, e petti de' caualli, le balliestre, & archi ricaricare: nellaquale ricaricatura delle seconde freccie tutta la lor speranza consisteua. Fecero gli huomini d'arme Polacchi in questo incontro con le lancie, e con gli stocchi, de i Moscouiti disarmati di dosso horribile vccisione. Ne perdeuano anco tempo ne i corni i Lituani, liquali pigliando la volta larga, vrtarono per fianco i Moscouiti; e caricando, e ricaricando più volte, per la commodità datagli da gli huomini d'arme, sparsero molti nembi di saette addosso i miseri Moscouiti. Liquali vrtati per fronte dalla caualleria grossa de' Polacchi, e per fianco dalla caualleria leggiera de i Lituani inuestiti: ne potendo essi, per il disturbo lor dato da gli huomini d'arme; ma ben potendo i Lituani, per l'agio da gli stessi suoi huomini d'arme, mentre fieramente incalciauano, & abbatteuano gli nemici, riceuuto; più volte ricaricare: acennauano con molto lor sangue, & vccisione alla rouina. Ne più auuenturati furono i sette mila caualli Moscouiti dell'imboscata vsciti: liquali credendo con molti suoni di trombe, che rappresentauano il numero maggiore, e con l'improuisa loro scoperta far suggire incontinente gli nemici, trouarono tutto il contrario.

Impero-

Imperoche i tre mila fanti Polacchi della retroguarda, che fino allhora non s'erano mai mossi, all'appressare di costoro, quantunque di ciò non hauessero commissione per la nouità del caso, presero subito partito: e contra essi animosamente riuoltati, quantunque riceuessero qualche danno dalle prime freccie; ilquale però, essendo eglino bene armati di celate, e corsaletti, non fu molto; nondimeno con vna tempesta scaricata di archibugiate abbattendo le prime file, e poscia con le picche, & alabarde tenendo i caualli a dietro, e dando frà tanto agio di ricaricare a gli archibugieri, liquali con vna nuoua rinfrescata di archibugiate tornauano a risalutarli, fecero si grande vccisione d'huomini, e di caualli; che li disordinarono, e ributtarono alla fine in fuga. Frà tanto il gran Duca Basilio nella battaglia di mezo, con vn gran corpo insieme di nobiltà Moscouita meglio dell'altra gregaria militia di soldati armata, honoratamente combatteua, e fece per vn pezzo testa. Ma perche Costantino; ilquale, elettosi da principio il sinistro corno, con i caualli di Lituania caricò addosso il destro corno di Michel Golizza; si strinse contra la battaglia di mezo: fu sforzato Basilio, stretto ad vn tempo dalla caualleria grossa de i Polacchi, e leggiera de i Lituani, a cedere, & a fuggire. Il battaglione Polacco parimente di fanteria, riportata vittoria contra la caualleria imboscata de i nemici, con fermo, e stabil passo di ordinanza riuoltato, si spinse innanzi verso la fronte contra il sinistro corno de i Moscouiti lasciato (come di sopra diccmmo) lungo i poggi in soccorso delle bagaglie, & impedimenti: ilquale dal destro corno anco de i caualli Lituani postigli dirimpeto combattuto, sopragiuntigli addosso le picche, e gli archibugi de i pedoni, non poterono più durare; ma si misero in disordine, & in fuga. Ammazzarono in questo conflitto i Polacchi più di sette mila Moscouiti, e nè ferirono senza morte pochi meno di altrittanti, e fecero prigione Michele Golizza con molti altri Capitani Moscouiti illustri: fecero parimente vn ricco botino di cinque mila caualli, e de gli alloggiamenti, & arnesi reali. Dell'essercito Polacco morirono da dui mila cinquecento Lituani, e più di quattro mila rimasero feriti. Costantino, tentato indarno Smolenco, ripassò il Brisna; e si condusse con i Capitani, e le insegne prese a Vilna, in modo di trionfo dal Re Sigismondo incontrato.

Fatto

Fatto d'arme terreſtre tra il Re Franceſco, e'l Cardinal Matteo Sedunenſe, nel 1515, a Marignano.

IL PRESENTE *fatto d'arme ſucceduto a Marignano, caſtello nel contado di Milano, alli 13, di Settembre, negli anni della noſtra ſalute 1515, trai Franceſi capitanati dall'iſteſſo lor Re Franceſco Primo di Valois, e trai Suizzeri capitanati dal Cardinal Matteo Sedunenſe, chiaramente ci manifeſta il valore della natione Suizzera, e la ottima diſciplina delle loro bene inſtituite, e regolate ordinanze, per laquale meritamente ſi hanno vendicato il titolo di maeſtri delle guerre moderne: delquale eſſempio ſi ſeruono quelli, che nelle fattioni militari antepongono la fanteria, quaſi principal neruo delle impreſe, alla caualleria. Franceſco d'Angolem figliuolo di Carlo di Valois, e di Madama Lodouica ſorella di Carlo Filiberto Duca di Sauoia, preſe per moglie Claudia vnica figliuola di Lodouico Duodecimo Re di Francia, e di Anna di Bertagna: onde meritamente dopò la morte di Lodouico fu Franceſco vnto, & incoronato Re di Francia. Ilquale, come giouane ſpiritoſo, bellicoſo, e deſideroſo di acquiſtarſi honore; veggendo il ſuocero, hauer perduto il Regno di Napoli, il Ducato di Milano, e l'adherenza della Republica Genoueſe; ſi diſpoſe di ritornare a parte a parte queſti nobiliſſimi, e vitaliſſimi membri d'Italia, ſotto la corona di Francia: e per ragione della vicinanza, e della facilità; tanto più, hauendo il paſſo commodo del Piemonte da Carlo Duca di Sauoia ſuo Zio materno dominato; volle dall'impreſa di Milano incominciare. Riconfermata dunque l'antica Lega di Francia con la Signoria di Vinegia; e tirati alle ſue parti, mediante l'opra di Ottauiano Fregoſo Doge di Genoua, ilquale ſi ritrouaua molto alterato contra Maſſimiliano Sforza Duca di Milano, che haueua cercato di leuarlo di ſedia, i Genoueſi; e rinouata appreſſo anco l'amicitia con Arrigo Re d'Inghilterra, col Duca di Ghldria, con Liege, e con Cleues; e di più pacificatoſi con Carlo d'Auſtria Duca di Borgogna, che diuenuto poſcia Imperatore, fu chiamato Carlo Quinto: fece vn grande apparecchio di fanteria, e di caualleria, e di artiglierie. Tentò anco frà tanto di deuiare dalla Lega, e tradurre alle parti ſue il Papa collegato col Re Ferrãdo Catolico di Spagna, e col Duca Maſſimiliano Sforza di Milano, e corrompere con vn donatiuo di cento ſeſſanta mila ducati i Suizzeri, acciò abbãdoneſſero la difeſa del Duca Maſſimiliano. Ma l'vno, e l'altro tentatiuo riuſcì vano. Imperoche nè il nouo Pontefice Leone voleua più il ritorno de' Franceſi nel Ducato di Milano comportare: nè i Suizzeri, per le ingiurioſe parole già di Lodouico Duodecimo contra la loro natione, dalla corona di Francia alienati, vollero con Francia riconciliarſi, e la protettione del Duca Maſſimiliano ad inſtanza*

del

del Papa da loro assunta tralasciare. Riuolto dunque l'animo alla guerra, i Suizzeri si compartirono, parte a Susa in numero di dieci mila, parte a Pinarolo in numero di sei mila, parte a Saluzzo in numero di otto mila, ne' passi più facili, ordinarii, e consueti, a chi di Francia scende in Italia per l'Alpi, per fare ostacolo al passaggio dell'essercito Francese. Ma il Re, per consiglio di Giouaniacopo Triulci, Capitano prattichissimo dell'armi; lasciato Pietro Nauarro con dieci mila fanti, ilquale tenendo i Suizzeri a bada, facesse mostra di voler spuntare il passo del Monsenese per la Susa, fece per la montagna Argentaria, difficile, & aspro, nè molto dianzi vsato camino, tutto l'essercito con le pesanti machine delle artiglierie, e con gli ingombri delle bagaglie, e de i carreaggi, quantunque con grandissima fatica, per le balze, dirupi, & i precipitij, de i soldati; in cinque giorni traghettare: & in questa guisa vccellò la vana diligenza de i Suizzeri: i quali lasciando questo passo, come nuouo, inusitato, e malageuole, incustodito, guardauano gli altri passi da Francesi non tentati. Onde eglino caduti della prima lor speranza, di prohibire l'entrata in Italia all'essercito reale, si ritrassero frettolosamente mezi confusi, e disordinati verso lo Stato di Milano alla difesa. S'era mosso il Re Francesco, lasciato il gouerno del Regno alla Reina Lodouica sua madre insieme col Consiglio di Parigi, di Francia per venire in Italia con vn'essercito nel principio di tre mila huomini d'arme, e sette mila cauai leggieri, e di vinticinque mila fanti, e con vn grand'apparato di artiglierie sù le carrette da quattro mila caualli tirate: ilqual essercito andò poscia per viaggio molto, e molto aumentando. Stauano da vn canto il Re Francesco di Francia, il Duca di Sauoia, i Viniziani, i Genouesi, il Duca di Ferrara, e'l Marchese di Mantoua; dall'altro Papa Leone, l'Imperatore Massimiliano, il Re Ferrando di Spagna, il Duca di Milano, i Suizzeri, & i Fiorentini insieme; questi contra quelli, e quelli contra questi collegati. Era gito Prospero Colonna con cinquecento huomini d'arme Pontificij in Piemonte: ilquale; consultato col Cardinal Sedunense Capitan generale di Suizzeri il guardare i passi del Moncinisio: e del Mongineura, acciò i Francesi non calassero in Italia; s'era in Villafranca ritirato, doue il successo de i Suizzeri contra Francesi attendeua. Ma i Francesi calati (come di sopra dicemmo) segretissimamente contra l'opinione di ognuno per il Montargentera, hauuta contezza dell'ocioso soggiornare di Prospero in Villafranca, andarono velocissimamente con seicento caualli, e sei mila fanti ispediti; nè dì, nè notte raffinando, giunsero improuisamente a Villafranca: doue hauendo il fauore de i paesani al nome di Francia affettionati, fecero senza contrasto Prospero; ilquale desinaua a tauola con suoi Capitani, & haueua ordinato, che s'insellassero i caualli per partire; a man salua prigione. La prigionia di quest'huomo peggioro infinitamente le cose della Lega; essendo Prospero stimato eccellentissimo tra tutti i Capitani, non sol d'Italia, ma di Europa ancora. Frà tanto Nico-

lo

lò Fregoso da vn cãto, con dui mila fanti, e cinquecento huomini d'arme de i Genouesi; e Renzo da Ceri dall'altro, con dui mila fanti, e cinquecento cauai leggieri di Vinitiani; trascorsero in fauore del Re i territorij di Lombardia: e solleuati i Suizzeri per mancamento delle pagbe contra il Cardinal Sedunense, poco meno che non l'ammazzarono: e specialmente i Bern si sdegnati, e forse ancor corrotti da i Capitani Francesi con danari, partirono dal campo Ducale, e ritornarono in numero presso che di otto mila a casa. Stauano anco, secondo gli artificij di guerra, per distraere le forze della Lega; i Francesi da vn canto auuertiti, che non si vnissero insieme i Suizzeri con i Spagnuoli; e Bartolomeo d'Aluiano dall'altro, che si ritrouaua con vn buon corpo di essercito Marchesco in seruigio del Re, che non si congiungnessero i Spagnuoli con gli Papali. S'erano i Suizzeri, abbandonati i passi dell'Alpi, ritirati prima a Nouara, poscia a Milano: & il Re gito col campo Reale poco dipoi à Nouara, & hauutala d'accordo, si inuiò alla volta di Milano: nè potendosi conchiudere tra il Re, & i Suizzeri accordo; quantunque molte volte dal Re tentato, ma sempre dal Cardinal Sedunense ad instanza del Papa disturbato; fu forza venire all'vltimo isperimento di Marte. Staua il Re accampato tra la città di Milano, e'l castello di Marignano dieci miglia distante da Milano, presso ad vna villa detta Santa Brigida, lontana da Marignano poco più di dui miglia, con vn essercito, tra Grigioni, Tedeschi, Guasconi, & Italiani, e tra soldati pagati, e grandissima quantità di venturieri, cresciuto sino al numero di quaranta mila fanti; e presso venti mila caualli, con cento carrette di artiglierie: quale essercito, nè di numero di soldati, nè di valore di combattenti, nè di nobiltà di Baroni, era per l'adietro già molti anni della Francia vscito: in tal sito, che teneua alla fronte Milano, & alle spalle Marignano, sito giudiciosamente dal Re eletto: nelquale traponendosi l'essercito Reale con vn grandissimo circuito di alloggiamenti in mezo; tra Milano, doue stauano gli Suizzeri in numero di vintiquattro mila valorosissimi fanti sotto il gouerno del Cardinal Sedunense; e tra Piacenza, doue staua l'essercito Papale di settecento huomini d'arme, ottocento cauai leggieri, e quattro mila fanti, da Lorenzo de' Medici Fiorentino guidato, e l'essercito Spagnuolo in numero di settecento huomini d'arme, seicento cauai leggieri, e sei mila fanti, sotto il Vicerè di Napoli Don Raimondo di Cardona con vn ponte preparato a passare il Pò; non lasciasse vnire il campo Catolico, & il Pontificio con quel de i Suizzeri: e di più anco nel predetto sito potesse per la vicinanza l'essercito Francese facilmente riceuere il soccorso delle genti Marchesche; lequali in numero di noue mila fanti, nouecento huomini d'arme, mille quattrocento cauai leggieri, & vndici pezzi di artiglieria campali, capitanate da Bartolomeo d'Aluiano Generale di Vinitiani, campeggiauano tra Cremona, e Lodi, con gli occhi attenti; sì a tenere in

freno

freno gli Ecclesiastici, & i Spagnuoli, che non si mouessero ad vnirsi con gli Suizzeri; sì a soccorrere il campo regio in occasione di bisogno. Lorenzo ancora, & il Cardona; nè molto si fidauano de i Suizzeri, hauendo inteso l'occulta prattica d'accordo negociato tra essi, e'l Re di Francia, quantunque ella poi si risoluesse in nulla; nè molto si fidauano anco l'vno dell'altro: Non Lorenzo del Cardona, sospettando che i Spagnuoli tenessero l'arme in mano, più tosto per sicurezza del Regno di Napoli, che per aiuto della Lega: Non il Cardona di Lorenzo, persuadendosi il Spagnuolo che il Papa non volesse torsi aperta inimicitia con Francia; nè men volesse, caso che il campo Papale patisse nell'arrischiarsi alla battaglia alcun sinistro, lasciare lo Stato della Chiesa confinante col Regno di Napoli, e di Sicilia esposto alla discrettione de i Spagnuoli armati. Così amendui per occulti sospetti, & interessi (poiche al mõdo nessuna cosa è più sospetta, e di più incerta, e dubbia fede, delle Leghe) andauano temporeggiando, più tosto con vna estrinseca simulatione di voler soccorrere il Duca di Milano, che con veraci effetti di soccorso. Staua alloggiato il Re con la sua battaglia di mezo a Santa Brigida nella fronte verso Milano, & alquanto più a dietro verso Marignano teneua la sua retroguarda sotto Monsignor di Lansone: a cui, come cognato del Re, se il Re moriua senza figliuoli, il Regno di Francia peruenina: e teneua la sua vanguarda sotto Carlo di Borbone, Giouaniacopo Triulci, e Pietro Nauarro, tutti tre eccellentissimi Capitani, alloggiata a San Giuliano più in su a man loro destra verso Milano (sono Santa Brigida, e San Giuliano, nomi proprij de' villaggi) assicurãdo a man destra il fiume del Lambro, & a man sinistra vn gran fosso, che terminaua la strada, & in mezo vn fosso trauersato i reali alloggiamenti. Vscirono i Suizzeri fuori di Milano; e specolato diligentemente il sito, e'l Compartimento dell'essercito Francese, si diuisero in tre squadroni: Il primo hebbe carico di andare per dritta fronte ad inuestire la battaglia reale: il secondo di andare più piegando a man destra verso Marignano a combattere nell'istesso tempo la battaglia reale: il terzo, nelquale si conteneua vna valorosissima schiera di giouani; che, per mettersi a disperate imprese, appo loro si chiamano perduti; si tolse l'assunto di affrontare a man manca la vanguarda Francese. E tanta fiducia haueuano questi huomini in se stessi; che si prometteuano di rompere la vanguarda, e la battaglia nemica, prima che la retroguarda di Lansone si mouesse; talche sarebbono a tempo a rispondere anco a quella: quantunque i Capitani del Duca Massimiliano stessero in disparte con tre mila soldati venturieri del paese, per soccorrere douunque il bisogno si scoprisse. Elessero giudiciosamente i Suizzeri il tempo della pugna vicino al tramontar del Sole quasi vn'hora innanzi sera: acciò, rimanendo poca luce del giorno, e prorogando il combattere ad hore notturne, nellequali porgeua la Luna il suo splendore, riceuessero i Suizzeri manco danno dalla artiglieria, e caualleria nemica; nellequali due cose ne l'una

ualeuano

ualeuano i Francesi. Hor, attaccata la mischia, i bellicosissimi Suizzeri dispregiatori di qual si voglia strana difficoltà, od euidente pericolo, e prodighi dell'istessa vita, passata c'hebbero vna malageuolissima fossa, se n'entrarono tantosto con l'vn squadrone nella prima battaglia de' Francesi da tre eccellentissimi Capitani, Borbone, Triulci, e Nauarro (come di sopra dicemmo) guidata: e quiui presi c'hebbero con gran valore sette pezzi di arglieria, ributtarono la fanteria; e misero in grandissimo scompiglio, e disordine con le picche, e gli archibugi, i primi squadroni della caualleria. Nell'istesso tempo i dui altri squadroni de' Suizzeri, l'vno per fronte, l'altro per fianco; superato il fosso, e qualunque impedimento opposto; con tanto impeto s'auuentarono contra la battaglia reale: che non curando la gran strage de i suoi, iquali con i corpi morti haueuano quasi pareggiato il fosso alla pianura, con le picche serrate inuestendo, e con gli archibugi sparati tempestando la fanteria, e la caualleria Francese, le hauerebbono amendue a strani termini ridotte: se non fosse stato, che il Re veggendo la vanguarda, e la battaglia sua così maltrattata, fece mouere Monsignor di Lansone con la retroguarda. E quiui con honorato essempio di chiara virtù, e di vero valore, il Re armato a cauallo, con la Real sopraueста di color azurro, e con i gigli d'oro, fu veduto contra gli intrepidi, & ostinati nemici combattere tra i primi feritori: & oltra le morti di alquanti illustri, e pregiati Capitani Francesi, fu il Re etiandio di tre colpi di picche ferocemente vrtato, e percosso. Talche essendo il conflitto incominciato di giorno vn'hora innanzi il tramontare del Sole, durò tuttauia con grandissima vccisione dell'vna, e l'altra parte, e continouossi per vn chiaro splendore di luna fino alle quattro hore di notte. Nelqual restante poi del tempo notturno hauendo il Re vsata grandissima diligenza in riordinare meglio le squadre, in piantare le artiglierie, & in instruire la caualleria; & hauendo con accõmo date parole, e cõ speranza di liberalissimi premij accesi gli animi de' suoi alla futura battaglia: & hauendo similmẽte dall'altro canto il Sedunense ristorati i corpi de' suoi per la passata fatica fuor di modo stanchi, & indeboliti; e di più infiammati gli animi loro con il sprone dell'honore, e dell'emulatione alla pugna ventura: al seguente Sole, che fu alli 14, di Settembre, attaccossi vn'altra terribilissima giornata. Nellaquale i Suizzeri benche da principio riceuessero grauissimo danno dalle artiglierie de' nemici sparategli ad vn tratto tutte contra, e dal saettume de' Guasconi; s'affrontarono però arditamente, senza perdersi punto d'animo, con la fanteria Tedesca, e con la caualleria del Re: & essendo dalla gente d'arme meglio che il precedente giorno riordinata del Triulci, e di Borbone, quali nel sinistro fiãcoli vrtarono, attorniati; a combattere con doppia fronte, per rispondere ad ogni parte, furono costretti: Strignendo però tuttauia dall'altro canto alquante compagnie de' Suizzeri gagliardamente la retroguarda Francese guidata da Mõsignor di Lansone; laquale prima riuolta in fuga, dipoi rimessa in ordinanza,

appena

appena puotè reggere vna tanta furia, e carica di nemici. Ma soprauenendo opportunamente in quel punto da Lodi il fresco soccorso della caualleria di Bartolomeo d'Aluiano Capitan generale di Vinitiani col Re Fráncesco allhora collegati, sollecitato da molti messi del Re, e seguendo poco appresso la fanteria, preualse alla fine la banda Francese: & i Suizzeri grauemente danneggiati, furono costretti cedere alla lor maluagia fortuna. Per ilche essendosi fatta da amendue le parti notabil strage, ma però molto maggiore dalla banda de' Suizzeri, poiche de' Suizzeri morirono da noue in dieci mila, e tra Tedeschi e Francesi non passarono quattro mila, e di quà, e di là vccisi molti huomini di pregio, edi valore; come furono il Prencipe di Talamone, il Conte di Sanserra, Imbrecort, Francesco di Borbone, Boisì, Capitani Francesi, Iacopo Condeo, Arrigo Ricurt, Sassco, Capitani Tedeschi; e Chiappino Orsino figliuolo del Conte di Pitigliano, e nipote dell'Aluiano, Capitano Marchesco; e dalla banda de' Suizzeri Ridolfo Longo, Flecbio, Gualtieri Offio, Zambrone, Antio Encher, Chezzio Amman, Trulero Cefusio; i Suizzeri vltimamente raccogliendo le artiglierie, e riponẽdole sù le spalle, e di più con singolar essempio di carità portando a due a due sù le braccia i compagni lor feriti; con passo stabile, e tremendo, e con militar brauura se ne ritornarono verso Milano; con tanto ordine, e fermezza, che i nemici da estrema marauiglia soprapresi, mai hebbero ardimento di molestarli, od impedirli. Et eglino veggendosi rotti, e vinti, senza molto fermarsi in Milano, si condussero per la via di Como alle patrie loro. Et il Re di lode, e d'honore sopra ogn'altro desideroso, volle per mano di Baiardo fortissimo Capitano riceuere gli ornamenti della caualleria, come testimonio del valor suo di guerra in quella spauentosa giornata contra i Suizzeri dimostrato. Doppo questa gran vittoria de' Francesi a Marignano; si rese al Re; prima la città di Milano; poscia il Duca Massimiliano col castello insieme di Milano, dou'era doppo la rotta de i Suizzeri il Duca per sicurezza ritirato: finalmente si diedero al Re tutte le altre città al Ducato di Milano sottoposte. Andò il Duca Massimiliano, rinonciate al Re Francesco tutte le ragioni, c'hauea nello Stato di Milano, ad habitare in Francia: doue in ricompensa della rinoncia fugli per suo viuere assegnata dal Re vna pensione di trenta, ò, secondo altri, di venti mila scudi l'anno. Entrò dunque il Re trionfante in Milano, perdonò al popolo, che si gli humilio: e riceuuto il castello a pati con obligo della antidetta pensione da esser pagata dal Re ogn'anno in vita di Massimiliano, fornì le città, e fortezze dello Stato di Milano, lequali tutte mandarono a riconoscerlo per Signor suoi ambasciadori, di fedeli ministri, & ottimi presidij militari: e condusse seco prigione in Francia Massimiliano Sforza ad imitatione del Re Lodouico Duodecimo suo antecessore, ilquale molti anni prima menò captiuo in Francia Lodouico Sforza padre di esso Massimiliano. Ma si come questa prima impresa della ricouerationc dello Stato di Milano, fu fortunatissima e gloriosissima

riosissima al Re Francesco: poiche con tanto suo honore innanzi gli occhi di tutta Italia ruppe la bellicosissima, & inuincibil dianzi riputata natione de i Suizzeri; e sì fatto spauento porse ai collegati, che nè i Spagnuoli, nè gli Ecclesiastici hebbero ardire di soccorrerli; acquistando vn Principato di cotanto momento, & importanza, riputato la chiaue, e la porta d'Italia: così quì si può dire, che tutta la buona fortuna, e gloria, sì di lui, come della posterità sua terminasse. Imperoche da indi in poi sceso (come più a basso vedremo) di nuouo in Italia con grand'essercito per la riconeratione dell'istesso Stato di Milano occupatogli col fauore dell'arme Imperiali da Francesco Sforza fratello di Massimiliano, e figliuolo di Lodouico, fu rotto, e fatto prigione da i Capitani Imperiali a Pauia: e poscia tutte le imprese d'Italia per interuento de' suoi ministri, sì in Lombardia da Monsignor di San Polo, sì in Genoua dal Conte Guido Rangone, sì in Napoli da Monsignor di Lotrecco, tentate, gli andarono sinistre; fu tre volte in Francia, con pericolo di perdere il proprio Regno dall'arme Imperiali combattuto: e da Huriadeno Barbarossa chiamato con gran danno delle riuiere d'Italia in suo aiuto; consiglio & alla Christianità dannoso, e dell'istessa famiglia Regia di Valois indegno, molto maggior nocumento, che emolumento ne trasse. Suenturato fu similmente il Re Enrico suo figliuolo, quantunque guerriero certo di grandissimo valore: sì nelle imprese di Genoua, di Parma, di Corsica, di Siena, e del Regno di Napoli, in Italia, dal Conte Giouanluigi Fiesco, da Monsignor di Termes, da Giordano Orsino, da Pietro Strozzi, e dal Duca di Ghisa, Capitani Regij, infelicemente tentate: sì nella Lega da lui col Marchese Alberto, col Duca Mauritio, e con gli altri Prencipi Alemanni a danni dell'Imperatore Carlo V. concertata, e dalla buona fortuna dell'Imperatore interrotta: sì nelle due grauissime rotte, che riceuerono i Francesi, l'vna a San Quintino, l'altra a Granellino in Piccardia, da Monsignor d'Agamonte di natione Fiammengo Capitano di Filippo Secondo Re di Spagna, doue rimasero prigioni molti Baroni di Francia: sì finalmente nell'vltimo atto di sua vita, quando, seguito l'accordo tra Francia, e Spagna, mentre il Re cauallerescamente celebraua in Parigi le nozze della figliuola nel Re di Spagna, e della sorella nel Duca di Sauoia, fu in giostra da Mongomerì suo cameriere di natione Scozzese con vn colpo di lancia nell'occhio ferito, & vcciso. Suenturati furono parimente tutti i quattro figliuoli del Re Enrico. De' quali il Delfino incoronato dopò la morte del Padre per ragione della primagenitura con nome di Francesco Secondo, in età sua fanciullesca Re di Francia, fu trauagliato in quei pochi mesi, che visse Re, dalle guerre ciuili, per conto della Religione, tra Catolici, & Vgonotti. E Carlo secondogenito Duca d'Orliens, dopò la morte del fratello senza figliuoli; assiso al Regno con titolo di Carlo Nono, hebbe, sempre in tredici, ò quattordici anni, ch'ei visse Re; sì per le riuolte de' popoli moltiplicate tra Catolici, & Vgonotti; sì per la contesa de' Baroni, specialmente del Prencipe di Con-

dè, del Re di Nauarra, e dell'Ammiraglio, nella tutela del Re, quando incominciò a regnare, ancor fanciullo, e nel gouerno della corona, contra i Ghisa pretendenti, il Regno turbato, & inquieto. Dopò la cui morte senza prole, Enrico terzogenito Duca d'Angiò, poco dianzi in vita di Carlo, col fauore del braccio Turchesco, e con i suffragij de i Baroni Polacchi, al Regno di Polonia assunto, fuggendo di Polonia in Francia, fu incoronato Re di Francia, & Enrico Terzo nominato: ilquale; oltra i trauagli continoui, & hereditarij, de' Catolici, & Vgonotti, nelle viscere del Regno sempre più, e più a dentro penetrati; si tolse di nuouo a petto l'inimicitia di Filippo Re di Spagna, irritato; sì dall'hauere i Francesi sotto la condotta di Francesco Duca d'Alansone fratello del Re Enrico aiutato il Principe d'Orange, e gli altri Baroni Fiamminghi dalla corona di Spagna alienati, & occupato con le arme Francesi Cambrai, vna delle principali città di Fiandra; si anco dall'hauere gli istessi Francesi combattuto in mare alle Terzere contra l'armata di Spagna, per rimettere nel Regno di Portogallo Don Antonio Portoghese figliuolo naturale di Don Luigi, ilquale Don Luigi fu figliuolo del Re Emanuello, e fratello del Re Giouanni: onde doppo la morte del Re Sebastiano tagliato poco dianzi a pezzi col suo essercito in Barbaria da Mori nato di Don Alfonso figliuolo del Re Giouanni, e doppo la morte poscia del Cardinale Enriques vltimo Re di Portogallo figliuolo del Re Emanuello, e fratello del Re Giouanni, non vi rimanesse altra prole masculina della casa regia, che Don Antonio: ma scacciato di Stato, come bastardo, e per ciò inhabile alla successione del Regno, da Filippo Secondo Re di Spagna: ilquale: come nato di Carlo Quinto Imperatore, e dell'Imperatrice Isabella, laquale tra le femine fu la primagenita del Re Emanuello, e sorella del Re Giouanni, più prossima a lui di anni, hauena ingresso per via di Donne nella successione al Regno di Portogallo; fu raccolto da Inglesi, e da Francesi, per rimetterlo in Stato: laqual cosa riaccese, & accrebbe di nuouo l'odio di Spagna contra Enrico Terzo Re di Francia, della cui infelice conditione hor ragionamo. Laquale fu appresso anco aumentata dalla morte intrauenuta, regnante Enrico, del Duca d'Alansone, vltimo suo fratello, da Enrico sommamente, e teneriſſimamente amato: ilqual Duca hauendo l'animo alto, & aspirando, quando alla Ducea di Fiandra, quando al Regno d'Inghilterra; nè potendo, nè la Fiandra, per la fortuna fattagli da Spagnuoli, ne l'Inghilterra, per gli artificij della Reina Elisabetta in pascerlo di pura speranza di prenderlo per marito senza strignere alcun'effetto, conseguire; si può dire, che morisse disperato. Finalmente il Re Enrico Terzo, per sigillare con vna segnalatissima disgratia tutte le passate miserie di casa di Valois, perdendosi troppo dietro i spassi, & i piaceri, e strabocchevolmente spendendo; e (quello che peggio fu) a i Baroni vecchi della Corte, & a grandezze, e dignità saliti; come erano i Ghisa, i Sciattiglioni, & i Vandomi; huomini nuoui; quali

erano il Duca di Gioiosa, e'l Duca di Pernone; antiponendo; e di più anco con essi parētella contraggendo, poiche hauendo il Re presa per moglie vna sua vasalla, diede per moglie l'altra sorella al Duca di Gioiosa, e fecesselo cognato; causò, che i Baroni primarij non potendo vna cotanta ingiuria sopportare, s'alienarono dalla Corte, & andarono a i loro Stati; donde poi auuenne, che il Duca Enrico di Ghisa, Barone principalissimo, di grandissimo seguito, e moltissimi meriti nella Francia, congiurò contra il Re; e spalleggiato con danari dal Re di Spagna, entrò improuisamente in Parigi, doue il Re con la madre, e con la moglie dimoraua: & essendo il popolo Parigino tutto diuotissimo di Ghisa, il Re di inganni, e di insidie dubitando, rifiutato d'abboccarsi con Ghisa, vscì della città, & andò a Bles: doue fingendo di volere con la casa di Ghisa fauorita dalla Reina vecchia Catterina de i Medici Fiorentina madre del Re riconcilianſi; fatto venire il Duca di Ghisa insieme col Cardinale di Ghisa suo fratello, e'l Cardinale di Borbone, sotto la fede publica a Bles; fece a tradimento ammazzare il Duca, strangolare il Cardinale, & imprigionare Borbone. Nelqual tumulto solleuandosi il Duca di Vmena, il Duca d'Omala, e'l Duca di Nemour, parenti stretti del Duca di Ghisa morto; Vmena fratello da parte sì di padre, come di madre; Nemour fratello da lato di madre solamente, ma di diuerso padre; Omala cugino, cioè figliuolo di vn fratello; per vendicare la morte di vn tant'huomo; e seco insieme solleuandosi all'arme le città di Parigi, di Leone, d'Orliens, & altre piazze; fecero tra loro vna Lega a fauore di Vmena, e di Omala contra il Re Enrico, tacitamente da Spagnuoli fomentata. Il Re veggendosi cotanta fortuna addosso concitata, nè hauendo oue rifuggire, chiamò in suo aiuto il Re Enrico di Nauarra: colquale, per esser Nauarra manifesto heretico, quantunque fosse cognato del Re, essendo la sorella del Re moglie di Nauarra, non haueua mai il Re fino a quel giorno hauuta buona intelligenza. Questa fu la vltima rouina del Re Enrico di Francia: imperoche Papa Sisto Quinto irritato prima dalla morte del Cardinale di Ghisa fatto dal Re imperiosamente strangolare, poscia dall'hauere il Re chiamato in sua difesa il Re di Nauarra heresiarca, e perpetuo fomentatore de gli Vgonotti in Francia, scommunicollo. Così fu contratta Lega tra il Papa, il Re di Spagna, il Duca di Sauoia genero del Re di Spagna, i Ghisa, e le città catoliche di Francia fauoreuoli al nome de i Ghisa, contra il Re Enrico Terzo di Francia. Il Re spurgatosi con publici protesti, ch'egli era buon catolico; che si preualeua di Nauarra, non per conto di heresia, allaquale era stato sempre nemicissimo, ma sol per esser rimesso in Stato, donde l'haueuano i suoi ribelli discacciato; sì mise con l'essercito condottogli dal Re di Nauarra ad ordine per assediar Parigi, metropoli della Francia: laquale affettionatiss ma al

nome de i Ghisa, dolente oltra modo per la morte del Duca Enrico ammazzato (come dianzi dicemmo) per comandamento del Re Enrico di Frãcia, in Blesa tradimento, si teneua per la Lega contra il Re Enrico di Francia, tanto più da i Parigini odiato, quanto che essendo eglino della Catolica Fede osseruantissimi, erano capitalissimi nemici del Re Enrico di Nauarra heretico relapso, vnito allhor col Re Enrico di Francia, per gire all'assedio di Parigi. Nelqual tempo traponendosi (si come in cotai occasioni occorre) molti mezani per trattare accordo tra il Re, & i Parigini: vn frate di San Domenico di natione Piccardo, chiamato Don Iacopo Clemente, giouane di vintidui anni, che si ritrouaua in Parigi, prodigo della vita, persuaso da huomini di auttorità, e di senno; che gran merto, si in questo, come nell'altro secolo, acquistarebbe chiunque ammazzasse il Re di Francia dal Papa scomunicato, e per ciò segregato dalla Chiesa, fomentatore d'heretici, e de i Catolici oppugnatore: con la cui morte verrebbe quel pio interfettore a liberare dalle sourastanti calamità il numerosissimo, e pissimo popolo di Parigi: si risolucte egli solo di andare, posposto ogni timore di certissima morte, ad essequire si grande impresa. Animosamente dunque gito il Frate in campo dalla terra di San Clou; doue allhora il Re, che staua di hora in hora per andare all'assedio di Parigi, si trouaua; con vn pugnale sotto la tonica ascoso, in tempo, che tuttauia perseueraua il negocio dell'accordo: e fatto dire al Re, ch'ei, come huomo religioso, era stato mandato dal Presidente del Parlamento di Parigi, per fauellare al Re di cosse intorno cotal materia segrete: fu dal Re, che per maggior sua sciagura s'abbattè in quel giorno, che fu il primo d'Agosto correndo l'anno del Signore 1589, disarmato, introdotto in vn camerino. Allhora il Frate non perdendosi punto d'animo, fatta riuerenza al Re, si trasse vna lettera di seno: e presentatala, mentre il Re la voleua leggere, auuentesigli addosso col pugnale (come si credette) auelenato; e cacciatolo due, ò tre fiate nella pancia, lo lasciò malamente ferito. Il Frate fu dalla guardia reale, che corse subito al romore, tagliato in mille pezzi: e'l Re non lasciando di se posterità veruna, morì il dì seguente alli dui di Agosto, terminando con la sua morte la linea regia della casa di Valois. Dimodoche, ritornando al principio, donde habbiamo quest'ampia digressione incominciata; parue la fortunatissima, & auenturosa vittoria del fatto d'arme di Marignano donata al Re Francesco nel ingresso del suo impero, esser stata l'vltima felicità di casa di Valois: non essendo da indi in poi in quella augusta famiglia altro, che rotte, perdite, prigionie, dispendij, inopinati accidenti, immature, e miserabil morti, succeduto.

Fatti d'arme, parte terrestri, parte nauali, tra Ferrando Cortese, e gli Indiani occidentali della Nuoua Spagna, ne gli anni del Signore 1521, al Messico.

NEi *scuoprimenti delle Indie Occidentali nõ sono intrauenuti mai i più horribili, et ostinati fatti d'arme di quelli, che ora ci accingiamo di narrare, cõmessi nell'acquisto del Messico, metropoli della Nuoua Spagna, ne gli anni 1521, del Sig. tra Ferrando Cortese, e gli Indiani Messicani: quegli, per soggiogare il Messico, e ridurre la Prouincia del Temistitan ad vbidiẽza di Carlo Quĩto Imperatore Re di Spagna: questi, p difendere la libertà loro, nè venire sotto il giogo de' Spagnuoli. Onde marauiglia nõ sia, se noi nella esplicatione di così segnalate fattioni saremo più del solito verbosi; poiche i fatti d'arme quiui occorsi, non si possono senza l'intelligenza di molte cose precedenti ben gustare. Ma ben promettiamo, che questa nostra lunghezza non sarà al lettore nè noiosa, nè discara: anzi apporteragli piacere, diletto, soauità, e contento. Ferrando Cortese ouero cittadino, e priuatissimo Caualliere di Medelino, terra di Spagna posta sul fiume Guadiana, nauigò da principio verso l'isola di Cuba. Quini, per l'ingegno, e valor suo, in qualche riputatione, e credito salito, si dispose, ad imitatione del gran Christoforo Colombo Genouese, primo scuopritore del Nuouo Mondo, di andare peregrinando terre, mari, fiumi, e monti, e di esporsi a qualunque incommodi, fatiche, & asprezze; per illustrarsi, a guisa di Giasone, di Teseo, di Hercole, di Bacco, e di quegli altri antichi Heroi, con la inuestigatione di strani, & incogniti paesi, appresso la presente, e la ventura etade. Con questa magnanima risolutione armò il Cortese a proprie spese alcune Caruelle, e cõ cinquecẽto cinquanta Spagnuoli distribuiti in vndici nauili, a 18, di Nouembre, ne gli anni 1519, partì da Santiago di Cuba: e tenendo il viaggio al l'insu al Capo di S. Giouambattista, vltimo promontorio verso Ponẽte dell'isola di Cuba, nauigò sotto il tropico di Cancro: e lasciate a man sinistra l'isole di Iucatana, e di Caluacana, capitò alla frõnte di vn'ampio seno di mare, nelqual sbocca il gran fiume Panuco. Quiui p via d'interpreti tratti di Iucatana, e di Caluacana, ne' quali dui luoghi tenena conoscẽza, periti della Spagnuola, et Italina fauella, prese minuta informatione de' siti, e de' cõfini di quelle riuiere di terra ferma, e de' costumi, della religione, delle ricchezze, e delle amistà, e nemistà de i popoli iui d'intorno habitanti. Sceso in terra il Cortese, conquistò con l'arme la città di Potochian; laquale fu la prima, ch'ei prendesse nella nuoua Spagna: e per memoria della sconfitta iui data a i Potochianesi, chiamolla Vittoria; fabricò la città della Vera Croce, e come vn nido sicuro in quelle parti della nation Spagnola ridussela in fortezza; e deputoui alla guardia cento cinquanta fanti, e duoi cauai leggieri: presidio*

inuero, rispetto a noi quiui di Europa, debole, e degno di riso; ma in quelle parti, doue gli huomini combattono ignudi, senza archibugi, senza artiglierie, e con armi di legno, non di ferro, bastenole, e sofficiente. Quiui impadronissi della Prouincia di Cimpual: laquale dal Cortese ben trattata, e con fauori, e cortesie vsatele domesticata, diuenne per opra del Cortese molto partiale all'Imperatore: tanto più, che essendo stati i Cimpualesi contra loro voglia lungo tempo suggetti al Re Montezuma da essi sommamente odiato, liberati hora dal Cortese di cotal oppressione, poiche Montezuma faceua spesse rapresaglie de i loro figliuoli, & empiamente a i suoi idoli gli sacrificaua, gli restarono con grand'obligo, & affettione: nè erano disprezzabili questi popoli, poiche possedeuano cinquãta buone castella, e cinquanta grossi casali, e poteuano mettere insieme cinquanta mila huomini da guerra. Pose nome il Cortese a Cimpual, metropoli di questa regione, Siuiglia; e si offerse perpetuo della libertà loro, purche riconoscessero l'Imperator Carlo Quinto per Signore, contra le forze di Montezuma difensore. E già i Cimpualesi, per relatione del Cortese, erano dell'humanità, piacenolezza, e gentilezza dell'Imperatore si fieramente inamorati; che ringratiauano Idio, di hauere la tirannide di Montezuma nel giustissimo gouerno dell'Imperatore tramutata. Informato il Cortese della grandezza, potenza, e richezza del Re Mõtezuma, si dispose di andare a ritrouarlo; quantunque lontano dal Re più di nonanta leghe, che importano dugento sessanta miglia Italiane, a quattro miglia per lega, ci fosse. Cosi fatte tirare le naui in terra, acciò nessuno de' suoi soldati, che ui rimaneuano, potesse per via di mare suggire, partì con quindici canai leggieri, e cinquecento brauissimi fanti ben armati, sì da offesa, come da difesa. Et vscito, dopò tre giorni continoui di camino, della Prouincia di Cimpual, entrato nella Prouincia di Sienchimalen, fu da i Sienchimalesi a nome del Re Montezuma, a cui rendeuano vbidienza, gratiosamente riceuuto, carezzato, e presentato. Il medesimo incontro hebbe a Teyenacan, a Cartenai, a Iztalmaslitan. Entrato poscia nella Prouincia di Tascaltecal, laquale era mortal nemica, e di continouo guerreggiaua col Re Montezuma, hebbero molto che fare a ripararsi da i numerosissimi esserciti, che diuerse volte lo battagliarono, hora di cento mila, hora cento cinquãta mila Tascaltecalesi: pure per la Idio gratia, e per il valore de i soldati ben armati, e di artiglierie, di archibugi, di balestre, e di arme offensiue di ferro, nè meno anco per l'aiuto de i cauilli, e di quattrocento Indiani menati seco di Cimpual, i Spagnuoli, quantunque con i Cimpualesi insieme non passassero il numero di mille, non solo si difesero, ma grandemente anco danneggiarono i disarmati di arme di dosso, e con spade di legno a piedi guerreggianti Tascaltecalesi: talche i Tascaltecalesi hauendo sempre nelle battaglie riceuuto il peggio, si risoluettero a chiedere finalmente pace dal Cortese, e l'ottennero, offerendosi per buoni, e fedeli vasalli a l'Imperatore: e questa peculiar lode al Cortese attribuendo, che Tascaltecal era sempre innanzi la

sua

la sua venuta vissuta libera; nè Montezuma, quantunque con diuerse sue Prouincie la circondasse, l'haueua mai potuto far soggetta; e che al Cortese solo era stata questa gloria riserbata. Entrò dentro il Cortese con gli Spagnuoli insieme da i prieghi de i Signori Tascaltecalesi importunato nella loro città Tascatecal addimandata, piena di bellissimi edificij, popolata, abondante, mercantile, & in forma di Republica gouernata. Quini vennero a ritrouare il Cortese quattro ambasciadori del Re Montezuma, liquali in nome del loro Re lo presentarono di mille pesi d'oro, e di mille vesti di seta: & offersero Montezuma tributario a l'Imperatore, di quanto Sua Maestà chiedesse. Il Cortese, e da se stesso, e da i Tascaltecalesi anco auuertito, non si fidaua a pieno di questi ambasciadori: tanto più, ch'essi sotto varij protesti della sterilità del paese, del pericolo di morire di fame, della difficoltà, & asprezza de' passi, della ferocità de' popoli, doue s'haueua a passare, gli faceuano grande instanza, ch'ei non entrasse con i Spagnuoli nella Prouincia di Montezuma: ma di loro, come di esploratori, grandemente sospettaua: ma pur, come huomo accorto, questo sospetto nascondeua. Inuitarono nondimeno gli ambasciadori il Cortese ad andare a Churultecal, Prouincia sei sole leghe da Tascaltecal lontana, sottoposta a Montezuma, a quello molto affettionata, e partiale. Da cotal andata, come sospetta di tradimento, lo sconsigliauano i Tascaltecalesi; confortauanlo all'incontro ad andare gli ambasciadori da Churultecal mandati: nella quale ambiguità di opinioni si risoluette nondimeno egli, fatti prima i debiti protesti, di gire a Churultecal: doue venne contra sua voglia da cento mila Tascaltecalesi gelosi della salute di quest'huomo per ispatio di due leghe accompagnato in capo delle quali giunto, licentiata cotanta moltitudine, soli sei mila seco ritenne il Cortese. Entrato di giorno con molta festa in Churultecal, città popolata, abondante, di commoda habitatione, di fertile territoro, s'incontrò in molti segni da i Tascaltecalesi annoneiatigli innanzi: per liquali certificato del tradimento, e poco appresso da vna femina indiana, di cui per interprete si seruiua il Cortese, nella istessa opinione confermato, preuenne li nemici. Onde ragunati, sotto colore di segreto parlamento, in vna gran sala i principali della città, e fattili prendere, e legare, dato il segno col tiro di vno schioppo, vsciti fuori gli Spagnuoli uccisero in ispatio di due hore da tre mila huomini: liquali rimasi priui de i loro Capi, e Gouernatori, non seppero ordinarsi, nè far molta difesa contra l'assalto de i Spagnuoli. Cacciato poscia fuoco in certe torri, e passi fortificati, doue s'erano i Churultecalesi ritirati, costrinse il Cortese, mediate il valore de' Spagnuoli, aiutati in ciò anco dall'opra di quattro mila Tascaltecal si, e quattrocento Cimpualesi iui a fauore de gli Spagnuoli cõcorsi, di partire della città, e gire nel cõtado dispersi ad habitare. Ma il Cortese; disciolti i prigioni legati, e co dolci amonitioni ripresili del tradimẽto, che gli haueuano ordito: e fattili giurare fedeltà a Carlo Quinto

Imperatore; con l'opra loro fece il popolo nella città ritornare: ilquale pacificato, & abbonacciato, contrasse amistà, e lega col popolo di Tascaltecal, con cui haueua molti anni ad instanza del Re Montezuma asprissime inimicitie essercitate: talche amendui questi popoli potenti, cioè Churultecalesi, e Tascaltecalesi, s'internarono a danni di Montezuma nell'amicitia de' Spagnuoli. Lamentossi grauemente il Cortese con gli Ambasciadori del Re appò lui risedenti delle insidie orditegli dai Churultecalesi ad instanza di Montezuma: scusaronlo gli Ambasciadori; liquali, impetrata buona licenza dal Cortese, andarono à Montezuma: & esposogli il lamento del Cortese, ritornarono a scusarlo, & a presentare il Cortese di dieci piatti d'oro fino, di mille cinquecento vesti, di vettouaglie, e di vna beuanda da loro vsata Panicacap addimandata. Ripregarono gli Ambasciadori il Cortese a non voler entrare nella Prouincia di Montezuma: ma il Cortese, a cui quanto più era ciò vietato, tanto maggior voglia veniua, rispose non poter far dimeno, poiche ne haueua espressa commissione dall'Imperatore, di non andare a visitare Montezuma, & abboccarsi seco. Montezuma, intesa la ferma risolutione del Cortese, mandogli huomini a posta pratticbi del paese, che lo conducessero. Ma il Cortese sospettando dalla spessezza de' ponti, e strettezza delle vie, riferitegli da i Spagnuoli per suoi negocij in diuersi luoghi di quella Prouincia andati, e poscia ritornati, d'inganni, e tradimenti, tenne vn'altra strada; se ben più lunga, difficile, & aspra; almen più sicura, nè a tanti pericoli sottoposta: per laquale riuscito in Guasacingo, e nella Prouincia di Chalco, con quattro mila Indiani tratti dalle Prouincie di Tascaltecal, di Guasacingo, di Churultecal, e di Simpual, oltra il numero consueto di suoi cinquento cinquanta Spagnuoli; fu in Chalco visitato da alcuni Baroni venutigli a far riuerenza in nome di Montezuma, tra quali diceuano esserui vn suo fratello: liquali, presentatolo di quattro mila pesi d'oro, ritornarono a flordirlo con la istessa cãtilena altre volte replicata, ch'ei di gratia nõ volesse andare a visitare Montezuma nella città, doue il Re al presente si trouaua; allegando per ragione di ciò la carestia delle uettouaglie, la incommodità de' passi, l'allagamento delle acque, & altre menzogne, per deuiare l'animo del Cortese da cotal andata, escogitate; & offerendo in nome di Montezuma di pagare di tributo al Cortese, & all'Imperatore de' Christiani, quanto amendui sapessero addimandare. Ma rispondendo il Cortese, lui non di propria voglia, ma astretto dalla commissione dell'Imperatore, a cui era obligato di vbidire, se non volcua mal capitare, gli mise silentio nell'auuenire, per non essere più con la repetitione delle istesse cose annoiato, a cotal dimanda. Ma ben sciocco era Montezuma; poiche si dana a credere, col presentare souente il Cortese di ricchissimi, e splendidissimi doni, e con l'offerire all'Imperatore magnificentissimi tributi, di accbetare il Cortese, che più innanzi non procedesse: nè sapeua il misero, la sete dell'oro essere insatiabile, & infinita; e quanto più

l'huomo

l'huomo viene in cognitione delle altrui ricchezze, tanto da maggior desiderio di trangugiarle tutte essere assalito. Dellaqual cosa indicio ne diede sotto velato parlare il Cortese: quando abboccatosi per via di interprete con Teudilli creato di Montezuma, vdite le grandissime ricchezze di Montezuma, disse a Teudilli, che di gratia persuadesse il suo Signore a mandargli dell'oro; imperoche egli, & i Spagnuoli suoi soldati, patiuano vna strana indispositione, & infermità di core, laquale non con altro rimedio, che con l'oro si risanaua. Capitato poscia il Cortese con le sue genti ad Amaqueiusa, terra della Prouincia di Chalco; fu di nuouo di mille pesi d'oro, e di quaranta schiaui, in nome di Montezuma, presentato: & assicurati i nonci di Montezuma, ch'ei non andaua a ritrouare il Re, per fargli danno, od incommodo veruno, ma per solo fargli in nome della Cesarea Maestà Catolica di Spagna riuerenza; stette tutta la notte con le sentinelle, per non ricenere alcun'insulto, preparate: & ammazzate da vinti spie, che parte per acqua con le Canoe (barche di vn legno solo incauato così chiamate) sbarcauano in terra, parte scendeuano dal monte, a riconoscere gli alloggiamenti de' Spagnuoli, così rintuzzò la maluagità de gli Amaqueuchesi; che, deposta ogni fellonia, si risoluettero ad essere buoni amici del Cortese. E così di passo in passo fu il Cortese da diuerse ambascierie per camino a Izapalapa, & à Canalcan incontrato; riceuuto, e per parte di Montezuma presentato; & egli à vicenda fece à quelle alcuni doni di robbe seco di Spagna portate, lequali, come nouissime, nè mai più vedute in quei paesi, furono loro sommamente care; sino à tanto che affacciossi alla famosa città di Temistitan altrimente Messico addimandata: alla quale à mezo d'vn lago situata, vna bellissima strada mattonata, lunga tre leghe, e larga per quanto potrebbono otto huomini del pari insieme caualcare, conduceua con vn ponte leuatoio, che dal fine dell'antedetta strada alla città si stendeua. Vennero fuori della città di quà del ponte sù la strada mattonata mille Baroni, vestiti tutti ad vna istessa liurea, ad incontrare il Cortese con molta riuerenza: ilquale, passato il ponte, fu finalmente dal potentissimo Re Montezuma in mezo del fratello, e di vn principalissimo Signore Indiano, che lo sosteneuano per le braccia, con vn seguito dietro di dugento altri Signori incontrato, e regalmente riceuuto. Haueuano tutti questi Signori i piedi ignudi, saluo Montezuma, che li portaua vestiti: e Montezuma insieme col fratello, e quell'altro Signore, che lo teneuano in mezo, erano vestiti ad vna stessa liurea. Gittò il Cortese al collo à Montezuma, in segno d'amistà, e d'honore, vna collana di gioie, e diamanti di vetro stimatissimo al pari d'ogni preciosissima pietra, e gemma in quel paese: e Montezuma altresì donò al Cortese due colanne lauorate a modo di gambari marini di finissimo, e perfettissimo oro. Caminati poi c'hebbero amendui ad vn grande, e bel palazzo, destinato per alloggiamento al Cortese, e suoi Spagnuoli, e riceuuto in vn'ampia sala posta inãzi un grã cortile, sederono amẽdui in due ricche, & ornatissime sedie po-

ste

ste di rincontro l'vna a l'altra. Quiui fece portare Montezuma al Cortese splendidissimi, e sontuosissimi presenti; cioè lauori ricchissimi d'oro, e d'argẽto; lauori vaghi di pẽne, e di piume; e cinque mila vesti di seta sì maestr euolmente lauorate, e ricamate, che più appena aggiugner vi si poteua. E confabulato c'hebbero per via d'interprete vn pezzo insieme, il Cortese sei giorni doppo ch'era nel Tomistitan, ouer Messico entrato; non parendogli hauer fermo possesso di quella città, e prouincia, a nome dell'Imperatore, se non s'impadroniua della libertà di Montezuma, si preualse, per ritenerlo di cotal occasione. Haueua Qualpopoca, Signore della città di Almesia, sotto pretesto di voler venire alla diuotione dell'Imperatore, impetrati dal Gouernatore lasciato dal Cortese al suo dipartire con cento cinquanta Spagnuoli in presidio della Veracroce quattro Spagnuoli; liquali tenendo compagnia a Qualpopoca per vna Prouincia a lui nemica, doue necessariamente gli conueniua passare per venire alla Veracroce, gli facessero scorta, e sicurezza: tanto più, che quella Prouincia rendeua a gli Spagnuoli vbidienza; però li porterebbe rispetto. Andati li quattro Spagnuoli sotto buona fede ad Almeria, dui furono a tradimento vccisi; e gli altri dui malamente feriti, a gran fatica si saluarono per la via de' monti. Prouocato da sì segnalata ingiuria il Gouernatore, andato con cinquanta fanti, e dui caualli Spagnuoli, e dieci mila Indiani ad Almeria, prese, saccheggiò, & abbruciò la città parte tagliò a pezzi, parte trasmigrò gli habitatori: ma non potè hauere nelle mani Qualpopoca, e gli altri suoi confederati, e partiali, che fuggendo s'erano saluati. Inuestigarono gli Indiani amici del Gouernatore, a cui instanza haueuano costoro commesso il delitto, e'l tradimento; e trouarono, esser stati tacitamente spenti a cotal scelerità da Montezuma. Per tanto il Cortese; dispose le guardie per i passi stretti delle strade, & andato secondo il suo costume al palazzo di Montezuma, confabulato vn pezzo che hebbe seco di materie dilettenoli, e giocose, e riceuuti alcuni presenti d'oro, e la figliuola del Re insieme con le figliuole d'altri Signori, per trastullo, sì suo, come de i suoi soldati; venne alla principal sua intentione, per laquale era andato a parlargli: e spiegogli per ordine il tradimento di Qualpopoca contra il Gouernatore della Veracroce, e de i Spagnuoli iui da lui lasciati, e la relatione de gli Amerieſi; che affermauano, Qualpopoca insieme con gli altri congiurati hauer ciò, non di propria volontà, ma a suggestione di Montezuma operato: però douesse Montezuma con l'autorità, che haueua, mandare a ritenere, ò sotto intimatione di ribellione, e della disgratia reale far venire alla Corte Qualpopoca, e gli altri accusati di hauer vccisi, e feriti gli Spagnuoli. Montezuma, ispedì subito alla città di Almeria suoi vfficiali col sigillo reale, e con espressa commissione, che prendessero, e conducessero ad ogni modo seco in Messico Qualpopoca, e gli altri nell'homicidio de i Spagnuoli interessati. Rese gratie il Cortese a Montezuma della prontezza, e diligenza dimostra-

ta.

ta. Et acciò le cose caminassero per il dritto, e giusto sentiero, destramente lo persuase: che essendo Montezuma venuto per il detto di quegli malnagi, e scelerati in sospetto di hauer tenuta prattica nella morte de i Spagnuoli in Almeria uccisi, douesse per sodisfattione dell'Imperatore venire fra tanto nel palagio del Cortese ad habitare; doue eleggendosi qual appartamento più gli aggradisse sarebbe non solo da gli Indiani, ma da i Spagnuoli ancora seruito, & honorato, come verso sì gran Signore s'acconueniua sin che constasse l'innocenza sua, e la mendace maluagità de i congiurati. Intorno questa honesta specie di ritentione furono da Montezuma dette, e dal Cortese replicate molte parole: pur contentossi alla fine Montezuma di lasciarsi condurre al palazzo del Cortese: oue fu da molti gran Signori con le braccia ignude, & i piedi scalzi, non senza taciti singulti, e lagrime portato. Incominciò il popolo per cotal fatto a tumultuare, ma acchetossi, comandandoglilo Montezuma: tanto più, quando vidde il suo Re in casa del Cortese esser, non meno che prima, commodamente albergato, lautamente spesato, e regalmente seruito. Condotto fu Qualpopoca da gli vfficiali alla Corte con vn suo figliuolo, e gli altri nella morte de i Spagnuoli intrauenuti: liquali dati nelle mani del Cortese, confessato c'hebbero il delitto, quantunque negassero di hauerlo commesso ad instanza di Montezuma, furono alla morte sententiati: ma quando in essecutione della sentenza si viddero esser menati al fuoco, per esser dalle fiamme deuorati; gridarono tutti concordi ad alta voce, hauer ammazzati per consiglio di Montezuma gli Spagnuoli. In vigore dellaquale vltima confessione di Qualpopoca, e gli altri rei in punto di morte; poiche furono nella publica piazza del Mesico senza alcuna popolar sollenatione abbrucciati; fece il Cortese mettere gli ceppi, quasi a malfattore, a Montezuma. Delquale inopinato accidente Montezuma sbigottito, indi a poco che il Cortese, fauellato c'hebbe seco a lungo, gli fece leuar via i ceppi, si ricreò tutto con molta festa, & allegrezza: e da indi in poi (considera artificioso tratto del Cortese) hauendo Montezuma prouato la maggior sciagura de i ceppi, tolerò la minore della ritentione, e sequestratione, con animo più pacifico, e quieto. E così ben spesso auuiene, che le sciagure, lequali nel principio intolerabili ci paiono, se ce ne soprauengono poi de' maggiori, sono da noi con maggior patienza d'animo sofferte. Vsò il Cortese verso Montezuma, mentre sotto honesta guardia dimoraua in casa sua, tutte quelle dimostrationi, e di parole, e di fatti, le più cortesi, che si potessero desiderare: lasciando liberamente visitare a i Signori, e Baroni della Prouincia: lasciaualo liberamente vscire di casa, & andare per la città a ricreatione, quando gli aggradiua: e talhor anco vscire della città per due leghe a caccie, a festa di campagna, a balli, a sontuosi conuiti, & a simili altri diporti; accompagnato sempre da grandissima moltitudine di Signori Indiani, di gentilhuomini Messicani, e sotto specie di sicurezza, e d'honore, da vna guardia armata de'

Spagnuo-

Spagnuoli; liquali erano souente da Montezuma con donatini di varie gioie, e vesti corteggiati: talmente che per questi humani, e piacevolissimi trattenimenti cotanto affettionossi al Cortese Montezuma, che, quantunque più volte il Cortese gli desse licenza di andare a casa sua, mai però ei volle partirsi dal palagio del Cortese, e de i Spagnuoli, doue staua sicuro; e così bene, e con tanta libertà, splendore, e magnificenza trattenuto, che non sapeua qual cosa più oltre desiderare: nè altro in ricompenso delle cortesie vsate chiedeua il Cortese Montezuma, se non che, restando egli Re, e con la medesima auttorità, ricchezza, & affluenza di prima, riconoscesse solo, e facesse riconoscere da i popoli, e Prouincie a lui soggette l'Imperatore, e Catolico Re di Spagna Carlo Quinto per superiore: laquale riconoscenza allegramente, e di buona voglia con somma prontezza essequì Montezuma: nè gli pareua di potere a bastanza mai tanto oprare, quanto meritaua il Cortese; ilquale hauendolo appresso di se in potestà di vita, e di morte, con tanta carità, liberalità, e fede, e con sì gratiose, & affabili maniere lo trattaua. Mandò ad instanza del Cortese suoi huomini fidati in compagnia de gli Spagnuoli in cinque Prouincie dal Messico lontane, cioè di Cuzula, Tamazalapa, Malinaltebeque, Tenis, e Tuchitebeque, acciò vedessero, & apparassero gli Spagnuoli, come canauano gli Indiani l'oro, ilquale in quelle Prouincie si caua per lo più da molti fiumi. Fece il Cortese col prontissimo aiuto di Montezuma nella Prouincia di Malinaltebeque, come più opportuno a gli edifici, fabricare per l'Imperatore dui gran palagi con vna peschiera, giudicati di prezzo di vinti mila Castigliani: & hebbe il ritratto in pittura de i golfi di quella costa di mare, e de i fiumi in quello sboccanti. Andati alcuni Spagnuoli, intelligenti de l'arte marinaresca, scuoprirono il porto Chalchelmera detto da gli Indiani Santiuan, e la Prouincia di Quacalcala signoreggiata da Tuchintecla: ilquale per gli Spagnuoli iui capitati mandò a presentare di oro, di pelli di tigri, di vestimenti, e di lauori tessuti di piuma il Cortese, & offerirsi al seruigio dell'Imperatore: & il Cortese parimente mandò per gli medesimi Spagnuoli a presentare Tuchintecla, e fece con sua buona gratia incominciare nella sua Prouincia vna città, e fortezza a nome dell'Imperatore: hebbe per via di congiura, e segreta intelligenza nelle mani Cacumacin Signore della Prouincia Aculuacan, e di tre grosse città, Tescucù, Acuruma, & Otumpa, nell'antedetta Prouincia contenute; ilquale era e dall'Imperatore, e da Montezuma, e dal Cortese ribellato: e fattolo venire in ceppi, sostituì in luogo di Cacumacin ribelle, Cocuzacim suo fratello Signore della Prouincia di Aculuacan, fedele per il beneficio riceuuto alla Cesarea Maestà, & al Cortese insieme. Ragunò poscia Montezuma tutti li Signori delle sue Prouincie, & alla presenza del Cortese con efficacissimo ragionamento li indusse a rendere da buoni, e fedeli vasalli vbidienza all'Imperatore: poscia ispediti alcuni de' suoi huomini in compagnia de i Spagnuoli datigli dal Cortese in uarie Prouincie,

congregò

congregò gran quantità di oro, e d'argento, con ricchissime masseritie di casa, lauori di penne, gioie, & altre cose di prezzo, per valuta di cento mila ducati, da mandare all'Imperatore. Fece lauorare oltra ciò Montezuma a requisitione del Cortese imagini di pesci, di caualli, di huomini, e di altre cose naturali, d'oro, d'argento, di penne, e di gioie, così al viuo, che parenano palpabili, e spiranti; oltra vna ricchissima credenciera d'argento, e d'oro, distinta in piatti, bacili, tazze, scodelle, cocchiari, lauatoi, rinfrescatoi, & altre forme di vasi di esquisitissima fattura. Aggiunse appresso vesti, sì da huomini, come da donna, lauorate, quai di seta, quai senza seta, con coperte da letto, ornamenti di camere, di sale, e di chiese, in tanta varietà, e finezza di colori distinti, ch'era vno stupore: con cerbottane di finissimi colori dipinte, e da amendue le estremità, e nel mezo cerchiate d'oro; e con le palle picciole, come faue, quali noi col fiato sogliamo spingere di creta, parimente d'oro. La gran città del Temistitan nella nuoua Spagna, oue dimorana Montezuma col Cortese, chiamata da più moderni Messico, è, sì per strade di terra, come per canali de' laghi, sì a piedi caminando, come per acqua barcheggiando, a guisa di Venetia in Italia, del Quinsai nella China, e di Canta nel Cataio, passabile, e trameabile: le contrade tramezate da i canali, si congiungono con ponti: E' la città mercantile, distinta in molte piazze, & in vna principale, doue si fanno mercati, non sol di robbe da mangiare, che concorrono ogni dì con vna infinità di venditori, e compratori, in grandissima abondanza di seluaticine, e di animali domestici, sì volatili, come quadrupedi, e di frutti, e d'herbaggi; ma etiandio d'ogni sorte metalli, di herbe medicinali, di panni, di sede, di gioie, e di merci di grandissima valuta. Fiorisconui l'arti a marauiglia, specialmente di orefici, speciali, testori, pennacchieri, ò piumaiuoli, drappieri, pittori, e pellatieri: hanno però questa distintione, che ogni arte, e mercantia, ha vn'appartamento, ò ruga, comunque la vogliamo chiamare, ad essa sola, senza mescolamento di altre merci, dedicata. Sonui Moschee fatte di pietra, e tra esse vna principale, con torri, sale, loggie, cappelle, & imagini de i loro Idoli, dipinte, scolpite, e superbamente lauorate. Abbattè il Cortese, come buon Christiano, ma con grandissimo dispiacere però del popolo Messicano, i loro bugiardi, e mentiti Idoli a terra: nettò, e ripurgò le cappelle lorde di sangue de gli huomini sacrificati: vi pose le imagini della gloriosa Vergine Maria, e de gli altri Santi: ribuffò i Messicani, che adorassero simili semplicità, e simili diaboliche pazzie: alienolli dall'empio sacrificio de i fanciulli prima da essi vsato: e pianpiano ridusse con bel modo i Messicani, specialmente gli huomini di auttorità, e d'ingegno, alla nostra Fede. Tengono i principali Signori della nuoua Spagna nella città del Messico grandi, e bellissimi palazzi, ciascuno il suo, doue vanno in vn certo tempo ad habitare: e la città tiene dui principali aquedotti. La potenza poi, ricchezza, signoria, e grandezza di Montezuma: ò prendi

e imagini d'oro, d'argento, di gioie, e di penne, rappresentanti tutte le cose naturali, e viuenti, a noi cognite, sotto il cerchio della Luna contenute: ò prendi la quantità, e qualità de i Signori a lui soggetti: ò prendi l'ampiezza de i confini il suo imperio terminanti: ò prendi la gran riuerenza, rispetto, timore, vbidienza, che gli portano i suoi vasalli: ò prendi la sontuosità de i palazzi, sì nella città, come di fuori, di finissimi marmi, & elettissime pietre lauorati; con appartamenti, loggie, giardini, peschiere, viuai; e con le grandissime schiere d'animali, sì quadrupedi, come augelli, e con la moltitudine de i ministri al gouerno di questi animali deputati; e col cibo perpetuo di galline a pascere questi animali dissegnato; e con le stanze all'habitatione de' gobbi, nani, zoppi, contrafatti, sì huomini, come donne, & altri animali mostruosi dedicate: ò prendi il numeroso, e costumatissimo seruitio, ch'ei, sì quando mangia, sì quando esce di casa, tiene alla sua Corte; e le cerimonie, che, quasi a modo di adoratione, gli vsano i suoi seruenti: pare certo cosa incredibile, e senza essempio. Ma mentre il Cortese con tutti i nerui, e spiriti, era all'acquisto, & alla pacificatione della Prouincia del Temistitan intento; ecco che vn Didaco Velazquez, Gouernatore dell'Isola Fernandina, da inuidia della felicità, e del valore del Cortese, e dalla interna maluagità della propria sua natura spinto, cercò di fargli fortuna, e di priuarlo del gouerno. Ispedì costui diciotto nauilij con ottanta caualli, ottocento fanti, e dieci, ouer dodici pezzi di artiglieria, sotto il gouerno di vn certo Panfilo di Naruaez Luogotenente, e Capitano di Didaco: liquali nauilij fecero scala poco lungi dalla città della Veracroce. Fece il Naruaez vfficio con lettere di deuiare i soldati, che nella Veracroce, e ne gli altri luoghi circonuicini seruiuano al Cortese, e tradurli alle sue parti. Ma vani furono tutti questi indiretti tentatiui di Panfilo, ad instanza di Didaco, contra la fama, l'honore, e la vita del Cortese: ne per quanti protesti furono fatti a Didaco, & a Panfilo, in fauore del Cortese, si vollero essi giamai rimouere dall'ostinata loro opinione. Anzi Panfilo trouandosi d'armata, di fanti, di caualli, e di artiglierie possente, & infamando con maledicenze, e dishonorate parole il Cortese, & insidiandogli la vita, fece sì; che le Prouincie d'intorno la Veracroce; e specialmente quegli di Cimpual, si ribellarono dal Cortese, e s'accostarono alle parti di Panfilo, e di Didaco. Onde il Cortese di questi tumulti, e ribellioni, da i suoi soldati della Veracroce per messaggieri, e per lettere auisato, considerato il pericolo, deliberò egli stesso di venire presentialmente a rimediare a questi mali; liquali altrimente prendeuano ogni dì maggior radice. Così lasciata la fortezza, ch'egli haueua nel Messico cominciata à fabricare, piena di Mayz, che è il frumento in quelle parti vsato, e ben proueduta di acqua, di cento quaranta soldati, e di certi pezzi di artiglieria; e raccomandate le cose sue, e quelle dell'Imperatore, e la saluezza de i Spagnuoli, con l'oro, i tributi, & i doni alla Cesarea Maestà dissegnati, alla cura, lealtà, e fedeltà di Montezuma; promettendo all'in-

contro

contro Montezuma di essequire il tutto in assenza del Cortese a prò, e beneficio dell'Imperatore, & a commodo, e sicurezza de gli Spagnuoli, che iui rimaneuano: si mise il Cortese con sessant'huomini in viaggio. E giunto a Churultecal, fu minutamente informato, prima da Giouanni Velazquez, poscia da vn certo Prete, della ritentione del Dottor Luca Vasquez Ailon già mandato da i Giudici, & vfficiali Cesarei della Presidentia dell'Isola nuoua a protestare a Didaco, che dalle incominciate pazzie, & insolenze desistesse; della edificatione di vna nuoua città, e costitutione di nuoui Giudici, e Reggenti ad instanza di Didaco; della mostra fatta da Panfilo, Capitano, e Luogotenente di Didaco, di fanti, di caualli, e di artiglieria, esposti sul litto, per impaurire, e tradurre alle sue parti gli Indiani; di vn potente Signore vasallo del Re Montezuma, accostato alle parti di Didaco; delle clandestine sollecitationi, che con diuersi mezi faceua Panfilo, per rimouere Montezuma dall'amicitia del Cortese, e tradurlo a collegarsi con Didaco, promettendo a Montezuma in nome di Didaco la restitutione della libertà, del Regno, delle Prouincie, delle ricchezze, e tesori di prima, ne altro all'incontro addimandando, se non segreta intelligenza, per poter prendere il Cortese insieme con gli Spagnuoli suoi seguaci; del bando dato da Didaco nell'Isola Fernandina al Cortese, & alcuni de' suoi, con pena, se gli veniuano nelle mani, di essere impiccati per la gola. Non per ciò il Cortese da cotai informationi si lasciò impaurire: anzi continouando il suo viaggio s'inuiò verso la città di Cimpual, doue Panfilo dimoraua. Feceronsi diuersi protesti Panfilo, e'l Cortese. Il Cortese, che Didaco, ouer Panfilo, mostrassero le patenti Imperiali, lequali giustamente li sostituissero in quel gouerno, a quali egli allhor di buona voglia cederebbe: altrimenti, se faceuano questi tumulti, & insolenze di proprio lor capriccio, malignità, & humore, si dichiarauano ribelli dell'Imperatore, a cui il tutto sarebbe notificato: però si rimouessero, mentre haueuano tempo, da simili importunità, e simili riuolte. Panfilo, che il Cortese trouandosi di gran lunga inferiore di genti, di artiglierie, di armate, e del fauore de i paesani, douesse cedere, e gire spontaneamente per sua salute a rendere vbidienza a lui, & a Didaco insieme, & a consegnargli le Prouincie, poiche essi gli erano in tutte le antedette cose superiori: nellaquale spontanea cessione prometteuano amendui sopra la lor fede di accommodare il Cortese di naui, e di vettouaglie, e lasciarlo con i suoi Spagnuoli, e con tutte le robbe, e ricchezze acquistate, ouunque gli piacesse, dipartire: altrimenti sarebbono dalla forza con molto peggior condition a farlo astretti. Ma non potendosi per via di protesti il Cortese, e'l Naruaez accordare, costituirono di abboccarsi in vn luogo determinato, doue amendui con dieci huomini per vno douessero ridursi: e per sicurezza si mandarono l'vno a l'altro i salui condotti di propria mano sottoscritti. Scoprì fra tanto il Cortese le insidie dal Naruaez per ammazzarlo apparecchiato: ilquale dicendo souente, che il fine di tutto il negocio nella

sola

sola vita del Cortese consisteua, haueua eletti a menar seco dieci brauissimi, e fortissimi soldati, con carico dato a dui segnati di loro di ammazzare il Cortese, mentre fra tanto gli altri otto valorosamente combattessero contra i dieci della contraria parte. Rifiutò per tanto il Cortese l'insidioso abboccamento: e mandò vna monitoria, ouer comandamento a Naruaez, in cui lo ammoniua, che ouer presentasse la patente Imperiale, che gli desse ampia auttorità del gouerno di quelle Prouincie Occidentali; ouero non hauendo cotal patente, fossero giudicati, sì Panfilo Naruaez, come Didaco Velazquez, di cui era il Naruaez rappresentante, Luogotenente, e Capitano, se proseguissero le cose incominciate, e si assumessero il nome di Capitani, Giudici, ouer Gouernatori, huomini scandalosi, seditiosi, e ribelli dell'Imperatore: & intimò parimente nell'istesso comandamento a tutti, sì Spagnuoli, come Indiani, che il Naruaez contra il Cortese seguiuano, che tra certo tempo abbandonassero il Naruaez, e si presentassero al Cortese; sotto pena di incorrere nella ribellione, e tradimento Imperiale, con supplicio di morte, e di confiscatione di qualunque sorte di beni. Ma non facendo la monitoria, ouer comandamento del Cortese verun profitto, il Cortese risoluto ò di morire, ò di a così fatte malignità ouuiare, ordinò a Consaluo di Sandoual suo maggior essecutore, che con ogni sforzo procurasse di prendere Naruaez, e tutti i suoi complici, che si arrogauano titolo de Giudici, e Reggenti: & a questo effetto gli diede ottanta de' suoi soldati: & egli con cento settanta fanti, che gli restauano (imperoche quantunque fosse partito dal Messico con sessanta huomini soli; nondimeno giunto per viaggio a Churultecal, era stato da Giouanni Velazquez con seguito di altre genti incontrato, & ingrossato; talche si trouaua in tutto dugento cinquanta soldati) senza presidio di caualleria, nè di artiglieria tenne dietro a Sandoual, per soccorrerlo in ogni occasione di bisogno, quando per caso Naruaez, e gli altri traditori facessero, per non lasciarsi pigliare resistenza. Quini si vidde, quanta forza habbia la giustitia, e la ragione. Imperoche quantunque Naruaez hauesse l'andata de i nostri verso Cimpual presentita, e per ciò si fosse di numero superiore di genti alle nostre proueduto: nondimeno riputando poi bugiarda la fama di questa nostra andata, e però la diligenza ral lentando, fu dalla notturna entrata di Sandoual con i suoi soldati dentro nella città, e dentro l'istesso cortile de gli alloggiamenti di Naruaez; mentre il Cortese con gli altri soldati staua attento, che nessuno di fuori potesse soccorrere Naruaez; assalito sprouedutamente, e fugato. Nellaqual fuga salendo velocissimamente Sandoual con gli ottanta suoi soldati sù vna scala, che conduceua sù vna torre, doue habitaua Naruaez, non diede tempo a gli auuersari di dar fuoco all'artiglieria per difesa iui piantata. Nella cui entrata facendo Naruaez testa con cinquanta suoi soldati, nè volendo rendersi, quantunque fosse da Sandoual di cedere in così maluagia fortuna conforiato; quando vidde posto fuoco alla torre, e le fiamme d'ogn'intorno circondarlo,

condarlo, si rese finalmente con tutti i suoi seguaci: e'l Cortese in questo mentre prese le artiglierie. Così Naruaez, con la morte di dui soli huomini dalla banda del Cortese, e dicisette dalla parte di Naruaez, in ispatio di vn'hora diuenne prigione del Cortese: a cui tutti i soldati di Naruaez, liquali più tosto astretti, che di propria volontà contra il Cortese combatteuano, si diedero senza veruna resistenza; allegri, che la bugia fosse stata dalla verità abbattuta. Ispedita felicemente, e quasi miracolosamente la impresa contra Naruaez, e Velazquez, ispedì il Cortese vn messaggiero alla città del Messico, che la vittoria contra i ribelli di sua Maestà ottenuta a gli Spagnuoli, a Montezuma, & a i Messicani annonciasse. Ma tra dodici giorni ritornato il messaggiero, recogli vna nouella non meno della passata dolorosa, portando lettere del Capitano de gli Spagnuoli lasciati a guardia della fortezza dal Cortese al suo dipartire. Ilqual Capitano scriueua conforme alle lettere de i soldati, che gli Indiani haueuano con grandissimo sforzo combattuta la fortezza, & incominciato ad accenderui fuoco in varij canti, facendoui anco mine; e se il comandamento di Montezuma non hauesse ritratti da quella impresa gli Indiani, sarebbono rimasi morti tutti gli Spagnuoli: ne però erano fuori di periglio, poiche li tenenano gli Indiani strettamente assediati, liquali gli haueuano di più anco rubata gran parte della vettouaglia, & abbrucciati quattro brigantini, che haueua dianzi con gran sollecitudine fatti fabricare nel Messico il Cortese; acciò trouandosi la città in mezo il Lago, non hauessero tal volta i Messicani sollenati, tagliando i ponti, fatti pericolare di fame gli Spagnuoli: però douesse senza dimora il Cortese andare a soccorrerli; acciò le vite de gli Spagnuoli,, e cotante ragunãze d'oro, d'argento, di gioie, di suppelletili, e di vesti, non si perdessero ad vn tratto; e cotanti acquisti, e fatiche, fossero state infruttuose. Il Cortese da questa horribile, & inaspettata nuoua spauentato, raunati cinquecento fanti, setianta caualli, e parecchi pezzi di artiglierie, tosto si mise in viaggio: e veggendo per le terre, dou'ei passaua, soggette a Montezuma, nessuno apparire, come soleuano prima, ma tutti altroue essere fuggiti, prese quasi certo augurio, che i Spagnuoli del Messico fossero stati tutti uccisi; e sospettaua, che gli Indiani fossero in qualche luogo determinato, per tendergli insidie nel viaggio, congregati: però andaua con i suoi sempre ritenuto, circospetto, & auuertito. Fu giũto a Tesnacan, città sù la riue del Lago, intese da alcuni paesani a sorte incontrati i suoi Spagnuoli lasciati nel Messico essere ancor viui: nellaquale opinione, sì da vn Spagnuolo mandato da i Spagnuoli nel Messico assediati sù vna Canoa ad incontrarlo, sì da vn'altro Spagnuolo ispedito dal Cortese sù vn'altra Canoa per l'istesso Lago verso il Messico a prender lingua, riconfermato, di più anco intese; i Spagnuoli della fortezza patire da i Messicani un strettissimo assedio, liquali però a grãdissimo prezzo, et a forza di molti danari, riceueuano talhor da quei di fuori qualche cosa da mãgiare; i Spagnuoli tutti esser viui, da quattro, ò sei in poi, che erano stati nelle passate fattioni de i Messicani

uccisi; i Messicani, intesa la appropinquatione del Cortese, trattar meglio che per l'adietro gli assediati; Montezuma esser fuori d'ogni colpa, anzi grandemente la venuta del Cortese desiare, e pregarlo, che raffrenasse lo sdegno, per che tutto il furor popolare all'apparire della sua presenza s'abbonacciarebbe. Continouò il Cortese il suo viaggio, & entrato sul mezodì nella città; doue ritrouò poche persone, parëdo le gëti p tema esser fuggite, ouero ascose; se ne andò dritto nella fortezza: nellaqualle, è nella Moschea maggiore a cãto alla fortezza, alloggiarono tutti coloro, ch'erano venuti in cõpagnia del Cortese. Doue ricercando la causa della ribellion de' Messicani, li ne furon diuerse addotte, et allegate. Diceuan'altri, i Messicani p puro odio de' Spagnuoli, come di gëte alienigena, et esterna, di fede diuersa, e differenti costumi, esser solleuati ad iscacciarli: Altri voleuano, quelli, per liberare Mõtezuma dall'oppressione de' Spagnuoli, e rimetterlo in Stato come prima, esser solleuati: Altri, per impadronirsi dell'oro, e dell'argento, da i Spagnuoli iui vsurpatosi: Altri, per sdegno de i loro idoli abbattuti, e della religione mutata: Altri, per clandestina suggestione di Naruaez a ribellarsi dal Cortese. Ma più adentro ricercando trouò finalmente il Cortese, la principal causa della ribellione esser proceduta: che essendo, dopò la partita del Cortese, ridotti a celebrare in vna Moschea certa festa di momento, & appo essi molto religiosa, con suoni, canti, e balli, in numero di mille tra Signori, e Gentilhuomini principali, i Messicani, Pietro d'Aluarado Luogotenente del Cortese; ò che temesse, per tanta raunanza de' primati, di qualche concertata solleuatione; ò più tosto ch'egli, & i Spagnuoli insieme, hauessero posto l'occhio alle collane, cinture, braccialetti, & altri ornamenti d'oro, d'argento, e di gioie, che in quella solennissima festa portauano in dosso i Messicani, & alle ricchissime pennacchiere, che haueuano in testa; i Spagnuoli iui concorsi, parte occuparono le porte del tempio, parte entrati dentro, con barbara crudeltà uccisero, e ferirono i Messicani, e li spogliarono de' richissimi loro ornamẽti. Laqual brutta auaritia stomacò cotanto i Messicani, che, pigliate l'armi con gran furore, rinchiusero, & assediarono dentro nella fortezza li Spagnuoli. E se non fosse stato il timore, c'haueuano i Messicani, che gli Spagnuoli irritati da i loro insulti facessero dispiacere al Re Montezuma, c'haueuano seco dentro nella fortezza; & oltra ciò la Beata Vergine, e l'Apostolo San Iacopo armato a cauallo, ilquale con la spada ignuda in mano combatteua per gli Spagnuoli cõtra gli Indiani, mentre nell'istesso tempo il cauallo anco con denti, e calci li teneua lontani, e la Beata Vergine gittando poluere ne gli occhi, li accieca-ua: hauerebbono portato gran pericolo gli Spagnuoli, di restare in sì gran disuantaggio espugnati, e malmenati da gli Indiani. Ora quando i Messicani viddero il Cortese con le genti seco menate nella fortezza entrato, & i Spagnuoli tutti iui rinchiusi, ritornarono in grandissimo numero con pietre, con dardi, e con saette a combattere; e per la gran moltitudine copriuano non solo le strade da basso, ma etiandio le terrazze in cima delle case: e si bene si

portarono

portarono in quel primo giorno, che uccisero quattro Spagnuoli con pochissimo loro danno; imperoche haueuano sempre, oue rifuggire: se erano incalciati da i Spagnuoli, si ritirauano alle case, ò à i bastioni: se erano assaliti per le strade, rompeuano i ponti: se erano alle case combattuti, dalle terrazze e loggie di sopra scaricauano addosso li Spagnuoli posti al basso vn nembo di sassi, e di saette: se si ritirauano i Spagnuoli, li perseguitauano saettandoli, e lanciando fuoco nel loro albergo. In somma restarono in quel dì feriti da li Indiani più di ottanta Spagnuoli. La notte distaccò la battaglia: nel laquale non dormirono già i Spagnuoli, ma attesero a risarcire i danni riceuuti, & a prepararsi alla battaglia del seguente giorno, medicando i feriti, riparando le aperture de' muri, compartendo le difese, piantando le artiglierie, aggiustando i falconetti, e con bel ordine le poche lor genti ne i passi più opportuni collocando. Venuto il giorno, ritornarono con maggior impeto, et in maggior numero, che il dì precedente, a cõbattere gli Indiani: e quantũque le palle delle artiglierie, e de' falconetti, vrtando nelle folte loro schiere molti nè togliessero di vita, non pero si sgomentauano; anzi serrandosi insieme, non pareuano hauere alcun danno riceuuto. Vscì fuori il Cortese con dugento huomini, e guadagnò alcuni ponti, abbrucciò certe case, e fece molta strage de' nemici: ma la soprabondante loro moltitudine non lasciaua apparire il danno, & il picciol numero de' Spagnuoli non poteua per la stanchezza supplire alle fatiche: e quantunque non nè fosse in quel giorno alcun ucciso, sessanta però ne rimasero feriti di pietre, e di saette. Al qual pericolo volendo essi per l'auuenire, acciò non fossero dalle case, ò dalle loggie per cossi, riparare, ritornati che furono la sera a gli alloggiamenti, fabricarono tre ingegni, ouer macchine di legno: ciascuna de' quali capiua dentro vinti huomini con picche, schioppetti, balestre, & vn pezzo di artiglieria. Dietro a questi ingegni; c'haueuano, acciò meglio si potessero condurre, oue il bisogno richiedesse, ruote sottoposte; stauano i guastadori; sì per spingere gli ingegni, done fosse lor comandato; sì per rouinare con zappe, vanghe, e certi martelli aguzzi di ferro, che portauano, le case, & i bastioni. Mentre si fabricauano questi ingegni, non raffinauano gli Indiani di combattere l'alloggiamento de' Spagnuoli: & i Spagnuoli compartendo tra essi il lauoro, senza vscir fuori, si difendeuano. Dimandauano gli Indiani con somma instanza, che gli mostrassero il lor Re Montezuma; altrimenti minacciauano ogni rouina, & ogni male. Il Cortese; per sodisfare alla lor dimanda, & acchettare la insolenza de i Messicani; persuase Montezuma, che montasse sù vna loggia, e facendosi vedere a i suoi vasalli gli comandasse, che deponessero l'armi, e pacificamente ritornassero alle solite loro occupationi. Montato Montezuma per parlare a i suoi, nell'auuicinarsi al parapetto della loggia, fu da tanta moltitudine di sassi da terra, e dalle case vicine inauertentemente tirati salutato; che vna sassata lo percosse nelle tempie, e git-

tollo a terra: nè s'accorsero essi in quel strepito, e tumulto di hauere il Re ferito; imperoche vn Spagnuolo tenendo con lo scudo coperto Montezuma contra le fassate, non lasciaua vedere la faccia reale a gli Indiani: ne meno per le gran grida, che d'ogn'intorno risuonauano, puotero essi intendere, nè discorrere, il Re in quella parte dimorare. Morì Montezuma per la fassata ricenuta in capo di tre giorni. La cui ferita mortale, prima da i Messicani non creduta, fu poscia certificata dalla morte: quando dui cauallieri Messicani, che erano prigioni del Cortese, liberati per suo ordine portarono sù le spalle il cadauero di Montezuma fuori della fortezza in piazza, e lo mostrarono a i cittadini con la tempia ferita, e fracassata: liquali tutti mesti, e dolenti, si ritirarono per allhora da combattere la casa del Cortese, doue stauano dentro fortificati gli Spagnuoli, e diedero con molte lagrime, e singulti al lor Re Montezuma da essi dianzi come vn Dio adorato honoratissima sepoltura: poiche haueua dicisette anni con ottima fama, e lodeuolissimo nome regnato; partiale alla natione Spagnuola, al Cortese, & a Carlo Quinto Imperatore; liberalissimo nel donare, tolerante dell'auuersa fortuna, osseruantissimo della sua religione, & alla Fede Christiana molto pendente, & inchinato; talche se poco più oltre viueua, daua ferma intentione di volersi battezare. Morto Montezuma, seguirono tra gli Indiani, e gli Spagnuoli horribilissimi conflitti: auengache hauendo Cortese indarno tentato riconciliatione, & accordo con gli duri, & inesorabili Messicani; nè potendoli con ragioni, nè con lusinghe, nè con minaccie ad acchetarsi indurre; si risolse a fondare nell'armi sole ogni speranza. Con laqual risolutione vscito fuori vna mattina con gli tre sopradetti ingegni di legno, con quattro pezzi di artiglieria, con più di cinquecento Spagnuoli, e con tre mila Tascaltecalesi, incominciò a combattere con nemici; & ad atterrare, & abbrucciare le loro case. Ma mentre li Spagnuoli accostauano quelli ingegni, e le scale seco portate, a certe case propinque ad vn ponte; per tentare di montare sopra le loggie, ouer terrazze; subito gli Indiani corsi al romore si gli auuentarono in vn'istante addosso: nè dandogli tempo di sparare le artiglierie, a colpi di pietre lanciate dalle loggie ruppero gli ingegni, ammazzarono vn Spagnuolo, ne ferirono parecchi, storpiarono gli ingegneri, e ributtati di nuouo gli Spagnuoli nella fortezza, racquistarono le strade, e case perdute, e la Moschea maggiore da gli Spagnuoli dianzi occupata. Posero tantosto gli Indiani nella torre suprema della Moschea cinquecento braui difensori, con vettouaglia, gran quantità di pietre, e molti fasci di lancie lunghe con pietra focaia larga, & acuta in cima in vece di ferro. Molto importaua il possesso di questa forte, & alta torre, per esser vicina alla fortezza de i Spagnuoli, a gli Indiani per danneggiare gli Spagnuoli. Per tanto Cortese, tolti seco trecento Spagnuoli,

gnuoli, andò a combattere la torre; doue dati, e replicati per tre, ò quattro giorni parecchi assalti, non la potè mai; sì per l'altezza della torre, alla quale si ascendeua per più di cento gradi; sì per i sassi, e le saette, & i dardi, che d'ogn'intorno volauano de gli Indiani contra gli Spagnuoli; montarui sopra: anzi ributtati giù de i gradi, per li quali si saliua alla torre, con molte ferite da gli Indiani di sopra, e fugati poscia da gli Indiani da basso gli Spagnuoli, furono nella parte del loro forte ricacciati. Cortese per cotanta contrarietà di fortuna arrabbiando, si dispose al tutto di ò lasciarui la vita, ò prendere la torre; ne di ritornare a dietro, se non ò morto, ò vincitore. Onde di nuouo vscito del forte con molti Spagnuoli, Tascaltecalesi, & altri fedeli seguaci, con la rotella imbracciata, quantunque ferito il dì precedente nella sinistra mano, rinouò vn ferocissimo assalto: nelquale quantunque i Messicani di sopra con molta gente concorsi a difendere la torre, gittassero giù delle scale tre, ò quattro Spagnuoli; nondimeno vi montarono sopra alla fine gli ostinati Spagnuoli, e la presero: doue gli Spagnuoli, acquistata la torre, affrontati con i Messicani, li fecero saltare sopra certi mucchi releuati de' sassi, ch'erano tre intorno la torre, vn gran passo, & anco più da quella distanti, più alti dui gradi l'vno successiuamente dell'altro, di altezza conforme alle cappelle della Moschea. Caddero alcuni Indiani a terra nel saltare, sì dalla torre sù i mucchi, sì da vn mucchio all'altro: e caduti a terra, non solo si storpiarono per l'altezza del salto, ma furono anco dalle stoccate de i nostri rimasi a basso trafitti, e morti. Saltarono etiandio alcuni Spagnuoli sù quei mucchi; & abbracciati con gli Indiani tanto li dimenarono sù quei sassi, che li vccisero: & in somma di quei cinquecento Indiani difensori della torre niuno rimase viuo, ma tutti valorosamente morirono combattendo: e se non fosse stata la disparità dell'armi, harrebbono più tosto vccisi gli Indiani li Spagnuoli, che gli Spagnuoli l'Indiani: ma troppo è l'arcobugio, la picca, e la spada di ferro, sopra il sassò, la spada di legno, e la lancia con la punta di pietra focaia auantaggiato. Abbrucciò il Cortese, espugnata la torre, le capelle, e la torre con tre altre torri insieme; doue arsero molti Idoli tenuti in gran riuerenza da i Messicani. Liquali per il distruggimento de i lor Dei tanto più irritati, replicarono nuoui assalti intorno il forte de' Spagnuoli: ne vollero mai intender parola di tregua dal Cortese con molta instanza, per beneficio sì de gli Indiani, che si vedeuano sempre al disotto rimanere; sì molto più de gli Spagnuoli, liquali dalla fame, e sete, dalla stanchezza, dalle ferite, da i ponti disfatti, e dalle strade rotte, dal mancamento delle barche, e de i vascelli, si vedeuano annoiati, oppressi, & a termini quasi di disperatione ridotti. Ma pur vsciti di notte sul tardi, quando non sogliono combattere gli Indiani, la metà de gli Spagnuoli, abbrucciarono, senza ritrouare ostacolo trecento case in vna strada, & vccisero molti Indiani, & arsero anco tre loggie vicine al forte, che faceuano loro molto danno: attese fra tanto l'altra metà à rac-

conciare le machine dianzi guaste da gli Indiani, e fortificare l'alloggiamento. Venuto poscia giorno, conquistarono i Spagnuoli, & abbrucciarono altre case, altre loggie, & altre torri: guadagnarono quattro ponti, de' quali rifecero le parti guaste con le quadrella, terra, pietre, e legna delle case ruinate; e lasciate a i luoghi acquistati sofficienti guardie, ritornarono gli altri al forte pieni di ferite, lassezza, & affanno: di modo che, stante il poco loro numero, molto maggiore era la perdita del sangue, delle forze, e dell'ardire, che l'acquisto del terreno. Attese poscia il Cortese ad acquistare, & empire quattro altri ponti, che conduceuano dal Messico in terra ferma; acciò potessero in ogni bisogno, e sinistro euento gli Spagnuoli ricouerarsi con la fuga in sicuro. Tentarono fra tanto alcuni Signori Indiani; per rallentare la diligenza de i Spagnuoli, si come andò lor fatto, nel guardare, e riempire i ponti acquistati; accordo: e per tal conto si vennero ad abboccare col Cortese. Ma guari non stettero, che rompendo improuisamente fuori i Messicani, ripigliarono i pōti, et ammazzarono i Spagnuoli alla guardia di quello dimoranti. Di ciò auisato Cortese, vscì tantosto con alquanti caualli, e pedoni del forte, e ruppe la numerosa squadra de' nemici, e seguitolli co i caualli sino in terra ferma: non potendo i fanti a piè stanchi per la fatica, debilitati dalle ferite, e dalla paura del presente pericolo ritardati, seguitarlo. Onde auuenne, che ripigliando gli Indiani nel troppo allontanare de i caualli Spagnuoli i ponti da nessun guardati, e tolta via da essi molta di quella materia, di cui le haueua fatti il Cortese riempire, nel ritornare a dietro co i caualli hebbe Cortese gran fatica a passare; piouendo d'ogni canto tanta moltitudine e dalle strade, e dalle case, e dalle canoe poste in acqua, di sassi, e di dardi sopra gli miseri Spagnuoli, che miracolosamente più tosto, che humanamente furono da vn tanto pericolo preseruati: e già era la fama diuolgata, che il Cortese in quel tumulto era stato da gli Indiani vccisо. Ma nel passare dell'vltimo ponte s'abbatterono i dui primi caualli caduti nella testa del ponte, impedire il passo a tutti gli altri, che seguiuano: donde conuenne al Cortese, quantunque si ritrouasse di due sassate ferito nel ginocchio, far stare a largo gli nemici, tanto che tutti i caualli passarono: ma ben fu l'vltimo caualio del Cortese da gli nemici incalciato, astretto a liberarsi spiccando vn perigliosо salto da cotal persecutione: tuttauia furono, & il caualio, & il padrone percossi da molte sassate; quantunque, trouandosi amendui bene armati, non riceuessero più che tanto di danno, ò di offesa. Così di otto ponti dianzi presi da Spagnuoli quattro più volti verso terra ferma, liquali mancarono di guardie, furono da gli Indiani ripigliati: e gli altri quattro più vicini alla fortezza, oue dimorauano gli Spagnuoli, a quali lasciò il Cortese buone guardie, rimasero in potere de gli Spagnuoli. Giunto il Cortese alla fortezza, veggendo la fortezza essere in molti lati aperta, guasta, e piena di fissure, e minacciare prestissima rouina; e di più veggendo i suoi huomini quasi tutti feriti, stanchi del corpo, e molto più dell'animo trauagliati,

gliati, disagiosi di vettouaglia, di monitione, e d'ogni human soccorso destituti, i suoi a pochissimo numero ridotti, doue più e più sempre soprabondauano gli nemici; e dubitando che gli Indiani, si come haueuano rotte l'altre strade, rompessero ancora, e guastassero quella strada mattonata, che sola dal territorio di fuori alla città, e dalla città al territorio di fuori cõduceua, laqual strada quando fosse disfatta da gli Indiani, sarebbe tratta la salute de i Spagnuoli, & ispedita; e sapendo al sicuro ch'egli farebbe cosa gratissima a gli Spagnuoli: deliberò di partire dal Messico, e girsene in luoghi più commodi, più agiati, e più sicuri. Et acciò nel passare i riui, poiche gli Indiani haueuano disfatti molti ponti, non riceuessero i Spagnuoli impedimento, ò danno; fece il Cortese fabricare vn ponte di legno, che si potesse mettere insieme, e leuare: ilquale commodamente era da quarant'huomini portato. Poscia esposto tutto il tesoro dell'Imperatore, del Cortese, e de i Spagnuoli, distinto in oro, argento, e gioie, in vna sala alla presenza de i Giudici, e Reggenti, per potersi in ogni occasione dalle maligne lingue, e dalle false calumnie preseruare; ne fece parte sù vna sua caualla cinta di buona guardia caricare, parte distribuì in picciole some a i Spagnuoli, Tescaltecalesi, & altri Indiani: nellaqual distributione alcuni, che per souerchia ingordigia caricarono troppo, e se stessi, e le groppe de i lor caualli, non potendo per il gran peso ne essi combattere, ne le bestie ispeditamẽte caminare, furono da i Messicani vccisi; e gli altri, che più modestamente sì portarono, sì conseruarono in vita. Così tacitamente a meza notte dato il segno, vscì il Cortese della fortezza, seco vn figliuolo, e due figliuole di Montezuma, vn suo fratello, & altri Signori d'importanza prigioni conducendo: quaranta guastadori portauano il ponte posticcio: raccomandò la cura delle artiglierie a gli Indiani amici, della vãguarda a Gonzalo di Sandoual, & ad Antonio de Quinnoni, della retroguarda a Pietro di Aluarado: & egli con vna compagnia di cento braui Spagnuoli andaua riueggendo il tutto. Passarono felicemente senza ostacolo col ponte posticcio il primo canale, che incontrarono. Ma le sentinelle poste su le terrazze, sù le case, sù le torri, e sù i pinnacoli delle Moschee, causando subito col suono de lo ro corni la partita de' nemici, destarono i Messicani: liquali in grandissima moltitudine ad vn tratto, poiche ne vestono armi di dosso, ne vsano caualli, raunati, tennero dietro con sassi, con saette, e con dardi alli Spagnuoli: liquali al secondo canale arriuati, nel voler gittare il ponte, furono da i Messicani, che li batteuano alle spalle, trattenuti, & impediti; ma pur lo gittarono: doue passò il Cortese con cento fanti, e con cinque caualli Spagnuoli: dopò iquali si ruppe, e fracassossi il ponte; talche non puotero i Spagnuoli, e gli Indiani amici rimasi sù l'altra riua, seguitare il Cortese. Continouò il Cortese con i cento pedoni, e con i cinque caualli antedetti, credendo che gli altri lo seguitassero, il suo viaggio: e passò con i suoi, poiche non era da nemici incalciato, a nuoto tutti gli altri canali, e rotture delle strade, sino che si cõdussero in terra ferma. Ma accorto poscia nel far del giorno de i compagni

con l'oro, le bagaglie, le artiglierie, & i prigioni a dietro tralasciati, ritornò indietro al secondo ponte, per leuarli, e darli fretta. Ma trouatili in gran parte da gli Indiani vccisi, con perdita de i prigioni, delle artiglierie, delle bagaglie, e del tesoro, lequai cose tutte furono da gli Indiani poste a sacco: raccolse le poche reliquie soprauanzate, e per la medesima strada sempre cõtra gli nemici (liquali però occupati nel sacco, lo molestarono tanto meno) cõbattendo ritornossi: doue giunto il Cortese all'vltimo ponte, spiccò col cauallo nella parte rotta del põte vn salto marauiglioso, e tale; che gli altri caualli Spagnuoli, che vollero il medesimo salto imitare, cadderono, e si affogarono nel lago. Quiui fermato il Cortese, pianse il grãdissimo dãno da gli Indiani in quella notte riceuuto: nellaquale, che fu a 10 di Luglio ne gli anni 1520, gli morirono quattrocento cinquãta Spagnuoli, quattro mila Indiani amici, specialmente i Churultecalesi, liquali rimasero tutti spẽti, quarantasei caualli, e quasi tutti prigioni, e le donne, che seruiuano gli Spagnuoli, cõ perdita dell'oro, delle gioie, delle vesti, e di tutte le artiglierie; iattura inuero, dopò tante fatiche dal Cortese per l'acquisto del Messico sostenute, degna d'infinita compassione: laquale fu molto più anco accresciuta dalle tenebre della notte da vn'oscura nebbia accompagnate; nellaquale, quasi ciechi, nè sapeuano doue erano, nè oue anduuano, nè che partito douessero pigliare, gli Spagnuoli; impediti dalle strade rotte, & allagati sentieri; ritardati dalle some, che portauano, & ingombri, che conduceuano; trauagliati dalle saette, e fassi, che d'ogn'intorno volauano; impauriti da gli vrli, e da gli horribil fischi de i nemici: doue verisimil fia, che, se queste fattioni intraueniuano di giorno, sarebbono state più comportabili, e meu dannose. Potrebbesi forse questa disauentura all'ingratitudine del Cortese attribuire: ilquale riceuuto con tanta fiducia, e cortesia da Montezuma, e da lui di ricchissimi doni, e tesori presentato, e quasi fatto padrone del suo Stato, di così brutto guiderdone rimunerollo, spogliandolo a parte a parte, sotto vna gentil coperta, della libertà, dell'auttorità, del seguito, e dell'vbidienza: se non fosse, stato, che il Cortese, come vasallo dell'Imperatore, per aggrandire il suo Principe, non potè far di meno; e con l'ottima compagnia, che fece di continouo a Montezuma, & il grandissimo rispetto, che portogli, venne a raddolcire molto e molto quella, anzi signorile, che seruile prigionia. Ben chiara cosa è, che molto maggior dãno fece a gli Spagnuoli la morte, che la vita di Mõtezuma; e che molti Spagnuoli, & Indiani amici, morirorono pieni d'oro in grandissima ricchezza. Si come ambigua cosa è, quai de' Spagnuoli in questa partita, ò fuga, più morissero; ò in terra, per le strade da i nemici a piedi seguitati; ò in acqua, per i rotti sentieri delle vie, e de i ponti da gli medesimi nemici a nuoto, ò con le canoe souragiunti. I Messicani quando viddero il Cortese con le reliquie de gli Spagnuoli fuori della città in terra ferma vscito, non si curarono di più oltre seguitarlo, contenti di quanto haueuano oprato, bastandoli per allhora di hauer scacciati li Christiani, vendicata con strage di molti Spa-

gnuoli

gnuoli la morte di Montezuma, e ricouerate le ricchezze, et i tesori da i Spagnuoli inuolati: ma si fermarono a piagnere la morte de' figliuoli di Montezuma da loro nel buio della notte inauertentemente vccisi. Ricoueraronsi frà tanto gli Spagnuoli, e gli Indiani amici, sotto il vessillo del Cortese, a Catacuba, altri dicono a Thacopan. Da laqual città affrettatosi di partire il Cortese, appena era vscito, che si vidde sopra vna grandissima moltitudine di Messicani: liquali, fornito il pianto de' figliuoli del Re Montezuma, vscirono fuori del Messico, per seguitare, e spiantare affatto gli Spagnuoli. Ma gli Spagnuoli astuti, preueduto il pericolo, quantunque stanchissimi fossero, e gli huomini, & i caualli, si ritirarono su vn colle; doue fortificati in vna torre del colle, si difesero sino a notte da varij assalti de' nemici: poscia lasciati per mostra molti fuochi accesi, si partirono con sommo silentio a meza notte, per andare, se mai potessero, a Tascaltecal, paese amico: ma scoperti dalle sentinelle nemiche, furono di nuouo da i nemici seguitati, e per camino combattuti: doue i Spagnuoli distinti in ordinanza, furono il rimanente della notte, e tutto il giorno appresso astretti di marciare cõbattendo; sì che verso sera veduta vna torre di ottimo albergo, colà andarono a fortificarsi. Quindi la mattina partito alla prima hora il Cortese, fu perseguitato di giorno in giorno sempre combattendo, & ogni dì più crescendo la moltitudine de gli Indiani nemici; sino che vrtando in vn'aguato di moltissimi Indiani furono i Spagnuoli astretti a ritirarsi verso ad vna terra, che per buona sorte era vicina: nellaqual ritirata rilenò il Cortese due sassate. Il seguente giorno furono gli Spagnuoli nelle campagne di Otumpan da vna presso che infinita moltitudine d' Indiani d'ogni parte assaliti: liquali nondimeno, quantunque pochissimi di numero, e per le continoue fatiche, tanto diurne, quanto notturne, forte debilitati misero in rotta, e sconfissero i numerosissimi Indiani, con morte di moltissimi loro principali, e del Capitan stesso generale: dopò la cui estintione, mancato il solleuatore de' tumulti, stettero gli Indiani da indi in poi per alquanti giorni più modesti, e lasciarono col cibo, e col riposo rificiare gli digiuni, e stanchissimi Spagnuoli; sino a tanto che i Spagnuoli, scoperta di lontano la amica loro Prouincia di Tascaltecal, nè essendo più da nemici seguitati, si racconsolarono tutti. Così a gli diciotto di Luglio, ne gli anni 1520, il Cortese vscito di tutto il territorio di Cidua; laqual Prouincia l'haueua in questo suo camino cotanto perseguitato, afflitto, e trauagliato; ne i primi confini della Prouincia di Tascaltecal: doue benignamẽte riceuuto nella città di Gualipan, e da tutti Signori di quelle Prouincie d'intorno visitato, e cõsolato, si ristorò alquãto co' suoi Spagnuoli dalla fame, e dalla stãchezza patita: poscia fattegli molte offerte, l'accõpagnarono ad vna città poco distante, doue meglio anco si riposarono, si ristorarono, e delle ferite riceuute si medicarono gli Spagnuoli. Quiui hebbe nuoua il Cortese, che vn suo familiare, ilquale gli portaua oro, argento, & altre cose, per valore di trenta mila pesi di oro; che importano sessanta mila

fiorini,

fiorini, contenendo il peso dell'oro il valsente di dui fiorini; era stato nel viaggio con molti Spagnuoli, che lo seguiuano, da quei di Culua vccisо, e tutte le robbe con l'argento, e l'oro postoli sacco. Laqual nuoua molto attristò il Cortese: si come all'incontro molto racconsolossi, che hauendo inteso gli Spagnuoli della Veracroce esser stati assaliti da quei di Culua, & essersi ad instanza loro, tanto più intesa la rotta de i Spagnuoli al Messico, con i paesani insieme dal Cortese ribellati; mandati poscia huomini a posta per strade incognite, e per ciò più sicure, ad intendere più distintamente il successo, ritrouò falsa esser stata la nouella, & i Spagnuoli della Veracroce esser salui, & in buona fede con gli altri paesani verso il Cortese perseuerare. Dimorò il Cortese con gli suoi Spagnuoli vinti giorni nella Prouincia di Tascaltecal: doue attendendo a medicare i feriti, & a ricreare i stanchi dal camino, quai perfettamente guarirono, quai morirono, e quai rimasero storpiati: & il Cortese in particolare rimase storpiato di due dita della mano sinistra. Accrebbe molta noia a i feriti il non hauersi potuto nel principio, mentre erano le ferite fresche, per l'incalcio datogli da i nemici medicare; e la penuria de i rimedij, e de i medicamenti iui ritrouata. Si tenne molto obligato il Cortese a i Tascalteccalesi; liquali, quantunque fosse stato egli rotto da i Messicani, & hauesse fortuna cotanto auuersa, non però voltarono mai bandiera, ma perseuerarono nella istessa amistà; & affettione di prima verso gli Spagnuoli: & in particolare restò obligatissimo a Massica, ilquale accommodò il Cortese non solo della casa, ma del proprio letto ancora; facendo accommodare gli Spagnuoli dentro le case, e gli letti di altri cauallieri Tascalteccalesi principali. Che ben per quindici giorni continoui non s'erano mai i Spagnuoli in letto riposati. Anzi cotanto soprabondò l'amore di Massica verso il Cortese, che traboccò giù de i gradi della Moschea maggiore Sicotencatlh, ilquale consigliaua il popolo ad ammazzare gli Spagnuoli così abbandonati in gratia de i vittoriosi Messicani: e di più anco i Tascalteccalesi mossero l'arme contra quei di Culua, e ne ammazzarono parecchi in vendetta delle discortesie, & insulti vsati nel camino da i Culuesi contra gli Spagnuoli da così mala fortuna conquassati. Dissegli nel pigliare commiato il Cortese, che perseuerassero nella istessa fede: imperoche verrebbe ancor tempo, che egli li addoperarebbe contra i Messicani, e vendicherebbe ad vn tratto le ingiurie fatte da i Messicani contra i Spagnuoli, e contra i Tascalteccalesi buoni amici. Mormorarono, e si sollcuarono gli Spagnuoli contra il Cortese, protestandogli ch'ei non li menasse più in tanti stratij, e pericoli, hora di morire di fame, hora di essere tagliati a pezzi, hora di esser traditi da quelle straniere genti, per suo particolar studio di gloria, e di grandezza: ma li conducesse alla Veracroce, prima che gli Indiani facili a tumultuare, & a ribellarsi, gli rompessero le strade, e le vettouaglie. Ma il Cortese con accommodata oratione da cotal sentenza li ritrasse: mostrò loro, a quanta infamia sottogiacerebbono, se, in modo di disperata fuga, se'n

andas-

andassero, quasi timide, e pauentose colombe, a nasconderssi nella Veracroce; e quiui imbarcati, gissero ver l'Isole a saluarsi: & all'incontro, quanto honore acquisterebbono, se ritornassero proueduti, per via della Veracroce, e delle Isole, d'huomini, d'arme, di caualli, e di artiglierie; tanto più, tenendo seco in compagnia i lealissimi Tascaltecalesi, la cui fede, per tanti isperimenti fatti, era hormai, senza punto di sospetto, chiara, e manifesta, a racquistare il Messico, ò castigare della passata ribellione i perfidi Messicani. Partito della Prouincia di Tascaltecal il Cortese, a nessun modo volle passare i monti verso il mare, ma ratto se ne andò con i suoi Spagnuoli verso la grandissima Prouincia di Tepeaca, che si trouaua con quei di Culua nemici de i Spagnuoli collegata, e con la Prouincia di Tascaltecal confinaua; per vendicare la morte di dieci, ouer dodici Spagnuoli, ne i proprij confini da i Tepeacheſi, mentre andauano gli Spagnuoli dalla città della Veracroce nella gran città del Temistitan, ouer del Messico, vccisi. Entrato che fu Cortese nella Prouincia di Tepeaca, di vn ragioneuole essercito, tra Spagnuoli, Tascaltecalesi, Churultecalesi, e Guasucingi, partiali dell'Imperatore, fornito; gli vennero incontro con l'arme assaissime genti di Tepeacheſi, e Culuesi misti insieme; lequali venute alle mani con i Spagnuoli, furono in gran parte tagliate a pezzi: & il Cortese in vinti giorni soggiogò molte città, e terre; e scrisse in quella parte della Prouincia, doue vccisero gli antedetti dieci, ouer dodici Spagnuoli, molti schiaui; pagando in cotal modo i Tepeacheſi il fio, non solo della ribellione contra l'Imperatore, ma etiandio della loro empietà, poiche erano sodomiti, idolatri, & antropofagi, cioè mangiatori di carne humana: & in questo modo li ridusse alla diuotione dell'Imperatore. In questa Prouincia di Tepeaca; come passo importantissimo di mercantie, e come da genti mobili, di poca fedeltà, e di facile ribellione habitata; deliberò il Cortese, così anco da gli Officiali dell'Imperatore consigliato, edificare vna città, laquale chiamò Sicurezza de' confini: e doue la pianta della città fu dissegnata, fece preparare la materia per fabricarui vna rocca. Mentre Cortese era alla fabrica di questa nuoua città, e nuoua rocca intento, vennero Ambasciadori del Signore di Guacachula, città di fortissimo, e quasi inespugnabil sito, a darsi al Cortese, & a pregarlo, che mandasse huomini a liberarli dalla oppressione di quei di Culua: liquali s'erano violentemente annidati in Guacachula, e di più in numero di trenta mila huomini stauano in Misinco, luogo vicino a Guacachula, per contendere il passo a gli Spagnuoli, acciò non potessero nel Messico ritornare. Ringratiò Cortese gli Ambasciadori, & il loro Signore insieme, sì dell'offerta, come dell'auiso; e diedegli in compagnia dugento Spagnuoli a piedi, e tredici a cauallo, e trenta mila Indiani amici; iquali promisero gli Ambasciadori condurre nella città di Guacachula per sentieri occulti, & incogniti a nemici: talche entrando quei del Cortese nella città contra l'opinione de gli auuersari, aiutato dalla segreta intelligenza del Signore, ilquale starebbe pronto

con

con suoi vasalli, e confederati, prenderebbono, ò ammazzarebbono i Capitani Culuesi ne gli alberghi, doue stauano alloggiati, prima che le lor genti, lequali erano lontane in varij luoghi diffuse, e scompagnate, potessero insieme vnirsi, e prestargli aiuto. Ma insospettiti gli Spagnuoli nel viaggio per alcuni, che gli insusurrauano ne gli orecchi, gli Ambasciadori di Guacachula tendergli doppio tradimento; e sotto specie di amistà, e di buona intentione, condurre gli Spagnuoli al laccio, per darli nelle mani de i Culuesi, con quali teneuano segreta intelligenza, e farli tagliare a pezzi: fecero sù quel di Guasucingo rappresaglia de gli Ambasciadori, e delle loro famiglie, e li mandarono legati al Cortese, acciò li punisse secondo i lor demerti. Ma il Cortese, scoperto il vano sospetto de i Spagnuoli, e la candida fede de gli Ambasciadori, rilasciò essi Ambasciadori, vsandogli ogni sorte di carezze, e cortesie: & inuiossi egli stesso con gli Ambasciadori alla volta de i Spagnuoli, & Indiani pria da lui mandati innanzi. E souragiuntili nel paese di Guasucingo, andarono tutti insieme all'isspeditione contra quei di Culua: nè nell'appressarsi a Guacachula, furono; per la diligenza de' Guacachulesi in ritenere tutte le spie, e sentinelle di nemici salite sù le mura, sù le terrazze, sù le torri, sù le velette, & in loro iscambio rimessene dell'altre più secure, e più fedeli; i Spagnuoli, e gli Indiani amici da i Culuesi presentiti. Et allhora, prese l'arme in mano, circondarono i Guacachulesi immantinente in numero di tre mila gli alloggiamenti de i Capitani di Culua: e con l'aiuto poscia souragiunto de gli Spagnuoli, e de gli Indiani isspugnarono gli alloggiamenti, & ammazzarono i Capitani, & ammazzarono parimente tutti i Culuesi in diuersi luoghi, per la città alloggiati. Destati dal romore, e dalle grida trenta mila soldati benissimo ad ordine Culuesi, liquali poco lontani dalla città s'erano fortificati sù vn monte, scesero giù per aiutare i suoi, & incominciauano a metter fuoco in quella banda della città, per doue entrauano. Mandò i caualli a reprimere il costoro impeto il Cortesi; mentre fra tanto i fanti Spagnuoli, e gli Indiani amici, stracchi e dal camino, e dall'hauere menate vn pezzo nella città le mani, si riposauano. Ritiraronsi in quell'affronto ad vn passo difficile i nemici: ma d'indi da i caualli discacciati, furono da quelli fugati, e con le lancie feriti sino all'alto della montagna, donde pria erano dipartiti. Nellaqual salita affannati alla fine i Culuesi, & i caualieri Spagnuoli, mentre questi seguiuano, e quelli fuggiuano; la fanteria vltimamente, sì Spagnuola, come Indiana, soprauenendo con le forze fresche, e dal traposto riposo ricreate, abbattè finalmente con grandissima stragè gli nemici; e misè i loro grandissimi, & in tre luoghi, quasi in tre città, distinti alberghi a sacco, & a fuoco; concorrendo dalla banda de i Spagnuoli in questo sacco più di cento mila Indiani. Così furono i Culuesi dalle Prouincie partiali dell'Imperatore da quelli pria infestate, e trauagliate discacciati. Diuolgata la fama di questa vittoria, i cittadini di Ocupatuio, città posta nella cima de' monti, li-

quali

quali ad instanza del lor Signore haueuano seguito la fattione di quelli di Culua, vennero ad offerirsi al Cortese pregandolo che volesse perdonargli, e comportare che'l fratello del Signore, ilquale non s'era dimostrato contrario a gli Spagnuoli, ne a veruna colpa soggiaceua, tenesse lo Stato. Humanamente rispose ad essi il Cortese, perdonogli, & in gratia li ritolse; con conditione però, che nell'auuenire fossero buoni, e fedeli vasalli dell'Imperatore. Acquistò dipoi per forza la città di Izzuacan, di fertile, commodo, e forte sito: i cui habitatori ad instanza del presente Signore, che traeua origine da Culua, & era parente del Re Montezuma, e per conseguenza fauoreuole a i Messicani, haueuano pria seguite le parti de i Culuesi. Ma Cortese; ridotti ad vbidienza i cittadini, e gito per tema in volontario bando a Messico il presente Signore; sostituì nella successione dello Stato vn nipote dell'antico, e legitimo Signore, cioè figliuolo di vna sua figliuola, e del Signore de' Guacachula, fanciullo di dieci anni; negata la successione ad vn figliuolo bastardo dell'istesso antico Signore, ilquale era stato pria da Montezuma ammazzato, & in suo iscambio posto al gouerno della città il presente Signore, che se n'era fuggito: e lasciò il Zio bastardo, e tre altri primarij gentilhuomini, vno della città di Guxacachula, e duoi d'Izzuacan, in tutela del pupillo; liquali in nome suo, sin che fosse il fanciullo all'età adulta, e perfetta peruenuto, gouernassero lo Stato. Ne sola Izzuacan, ma le altre città circonuicine ancora vennero ad offerirsi al Cortese, & al seruigio dell'Imperatore. Vennero ancora i Signori di vn'altra città dieci leghe lontana da Izzuacan, ad offerirsi al Cortese per buoni, e fedeli vasalli dell'Imperatore: & il simil fecero altre otto città delle Prouincie Caastraca, Cucula, e Tamacula. Lequali già erano a Montezuma potentissimo Re del Messico soggette. Così il Cortese cresceua ogni giorno di autorità, di riputatione, di seguito, e di forze; talche erano già più di cento vinti mila Indiani al campo suo concorsi, e si vedeuano le campagne delle ausiliari schiere sue coperte: con laqual possanza di popoli, e di Prouincie, e di grosse città da i Messicani alienate, & a fauor suo tradotte, sì andaua l'accorto huomo a parte a parte al racquisto della gran città del Messico, ouero del Temistitan, che l'haueua vltimamente co i Spagnuoli discacciato, preparando. Informossi particolarmente da i prigioni Culuesi, che egli teneua nelle mani, in qual stato fossero le cose del Messico, il Cortese: da quali intese, Coritacuacin fratello di Montezuma dopò la morte di Montezuma esser successo nello Stato, huomo per comun giudicio riputato sauio nelle deliberationi, feroce nelle guerre, e valoroso nell'essecutioni; poiche i dui figliuoli soperstiti di Montezuma, per esser pazzo l'vno, paralitico l'altro, non pareuano a reggere vn tanto Imperio in così perigliosi tempi accommadati: & il predetto Coritacuacin, per inanimare più alla guerra i suoi sudditi, e vasalli, hauer fatto publicare vn'editto; ch'ei rimetteua loro tutte le grauezze, & angarie, purche prontamente

tamente seco militassero contra gli Spagnuoli. Intese di più, i Messicani consapeuoli a se stessi delle passate ribellioni, per difendersi da i Spagnuoli, quando tornassero ad assalirli, fortificare, sì la città principale, come gli altri passi importanti del suo Stato, con nuoue mura, e nuoui fossi; e far varie prouisioni d'arme, specialmente di picche contra li caualli: laqual forma di picche Messicane viddero gli Spagnuoli nella presa de gli alloggiamenti de i Culuesi a Guacachula. Per tanto mandò il Cortese all'Isola Spagnuola detta altrimente l'Isola di San Dominico quattro naui ad imbarcare soldati, e caualli, e ritornare col soccorso incontinente: Mandonne altre quattro all'istessa Isola di San Dominico con maggior commodità di tempo, lequali cercassero caualli, spiedi, balestre, schioppi, artiglierie, poluere, palle, panni, tele, scarpe, & altre robbe bisogneuoli; sì per l'vso della guerra, come per seruigio de i soldati: Fece con molta sollecitudine fabricare a Tascaltecal tredici brigantini de i legnami già tagliati, e preparati, prima ch'egli andasse a Tepeaca; tenendo anco pronta la materia di vele, pece, stoppa, sarte, chiodi, fuui, & altre cose necessarie per armarli: con liquali brigantini, & altri nauilij disegnaua di combattere la città del Messico per la via del lago. Allaquale impresa sempre più, e più accingendosi, fece prima diuerse altre minute ispeditioni, per non esser poi nel tempo disegnato dalla principale ispeditione ritardato. Lasciò a guardia della Sicurezza de' confini, città, e fortezza da lui (come di sopra dicemmo) nella Prouincia di Tepeaca edificata, vn Capitano con sessanta soldati: ispedì vn'altro Capitano con vinti caualli, e dugento pedoni Spagnuoli, e con gran quantità d'Indiani amici, a ridurre due Prouincie, Cecatami, e Xalacingo, ribellate con vccisione de gli Spagnuoli iui soggiornanti dall'Imperatore a fauore dei Messicani, ò con la persuasione di parole, o con la forza dell'armi, alla Cesarea vbidienza: dopò laquale ispeditione douesse l'antedetto Capitano con le genti consegnategli gire a Tascaltecal a ritrouare il Cortese, che iui l'attenderebbe; doue staua l'appuntamento di fare per l'impresa del Messico la massa delle genti Imperiali. Et iui appunto essendo in quei giorni morto del male del vaiuolo, ilquale in quelle parti assaissimi ne vccide, Masisca familiarissimo del Cortese, e principal Signore di quella Prouincia (chiamano iui Magiscacin il sopremo magistrato) inuestì il Cortese ricordeuole dell'antica amicitia, & anco ad instanza de i Tascaltecalesi, che di ciò sommamente lo pregauano, vn figliuolino di Masisca di età di dodici anni, dello Stato paterno. Nelche si scorge la grandissima auttorità, e riputatione del Cortese nelle Indie Occidentali: nella cui mano, quantunque fosse forastiero di diuersi costumi, e differente Fede, staua la digradatione, la riuocatione, e l'inuestitura de gli Indiani Stati. Giunto il Cortese nella città di Tascaltecal (auengache è questo nome commune, si come per molti essempi si vede, & a tutta la Prouincia, & alla città sua principale) attese con ogni vigilanza all'ispe-

ditione,

ditione, si del lauoro, come de gli armiggi, de i brigantini per l'impresa del Messico ordinati; e nell'istesso tempo anco attese a far prouisioni d'armi, & a mettere ad ordine tutti i necessarij fornimenti per il camino. Nelqual tempo ritornato con le genti prestategli il Capitano dianzi mandato dal Cortese a Cecatami, & a Xalacingo, riferì hauere, parte pacificamente, parte con la forza, ridotte amendue quelle Prouincie sotto la Cesarea diuotione. E perche elle prestauano al camino, che dalla Veracroce al Messico conduce, necessario, e commodo passaggio; Cortese non volendo vsare verso esse, per la passata ribellione, si come meritauano, alcuna asprezza, ouer castigo: ma datole giuramento di fedeltà, le concesse il perdono, e la buona gratia sua. Fece il Cortese la seconda festa di Natale a San Stefano Protomartire dedicata nella città di Tascaltecal la rassegna de i Spagnuoli venutigli di Cuba, di San Dominico, e d'altre Isole: e ritrouò hauere quaranta caualli; cinquecento quaranta pedoni, ottanta de' quali vsauano balestre, e schioppi; otto, ò noue pezzi di artiglieria da campo, ma ben con poca quantità di polnere: distinse la caualleria in quattro squadre, a dieci caualli per squadra; & alla fanteria prepose noue Capitani, a sessanta fanti per Capitano. Fece dui efficacissimi parlamenti: l'vno nella predetta festiuità di San Stefano a gli Spagnuoli, accendendoli; per esaltatione della Christiana Fede; per seruigio dell'Imperatore; per honore della natione; per aggrandire, & arricchire se medesimi; per castigare i traditori, & i ribelli; a racquistare il Messico perduto: l'altro nel giorno sosseguente della festiuità di San Giouanni Euangelista a i Tascaltecalesi, pregandoli, nella sua partenza verso il Messico, a perseuerare verso gli Spagnuoli; che iui per il lauoro de i brigantini, senza l'opra de' quali non si poteua il Messico espugnare, restauano; nell'istesso amore, e beniuolenza di prima, somministrandogli tutti quei commodi, che necessariamente si ricercauano per fornire cotai lauori: & egli all'incontro prometteua honoratissime testificationi della fedeltà loro appresso l'Imperatore; ricompensi di momento, e d'importanza, verso i degni loro merti; e tranquillità perpetua dall'oppressione de i Caluesi, mortalissimi lor nemici. Significarono la prontezza de gli animi, i Tascaltecalesi con i lieti applausi, & i Spagnuoli con le militari acclamationi. Partì alli 28. di Decembre, nella festa de gli Innocenti, il Cortese da Tascaltecal con l'essercito in ordinanza: nelquale; oltra quasi, tra a piedi, & a cauallo, seicento Spagnuoli; menaua seco da vinti mila Indiani, parte per tirare le artiglierie, parte per portare le vettouaglie, parte per condurre i carriaggi: & andò sei leghe lontano ad alloggiare ad vna terra alla Prouincia di Guasucingo sottoposta detta Tezmaluca, doue chetamente riposarono quella notte. Elesse con ottimo giudicio il Cortese, di tre strade, passi, per liquali ei poteua assalire il Messico, questa strada di Tezmaluca: perche essendo ella la più difficile, sassosa, & aspra dell'altre, sarebbe, per ragioneuol congiettura, dell'altre anco men guardata; e per tal conto porgerebbe

l'entrata,

l'entrata, & a i Spagnuoli con minor conteſa, & a i nemici più ſprouedu-
ta, & imperſata. Si partì il dì ſeguente Corteſe dopò Meſſa con l'eſſercito
di Tezmoluca, ſtando egli nella vanguarda con dieci caualli, e ſeſſanta fanti
agili, e deſtri, & incominciarono a ſalire la ſchiena del monte vicino riſtret-
ti in ordinanza; e la ſera alloggiarono nella cima del monte, doue comincia-
no i confini di Cultua lungi da Tezmoluca quattro leghe, doue co i fuochi, per
la copia de gli alberi nel mõte ritrouati, ſi ripararono dall'intenſo freddo del-
la notte, ilquale gli hauerebbe altrimente fatti morire. Venuto giorno in-
uioſſi verſo la laguna; mandando quàttro caualli, e quattro pedoni, a fare
la ſcoperta: liquali trouando i ſentieri impediti con alberi di freſco tagliati,
& attrauerſati, e quanto più giuano innanzi, tanto più queſti impedimenti
ritrouando; annoiati da cotai intrichi, che non gli laſciauano far progreſſo
nel caminare, ne laſciauano libero il mancggio de' caualli; e dalla paura an-
co meſſi di inciampare in qualche aguato de' nemici dietro i pini, cipreſſi, e
folti alberi del monte imboſcati; fecero intendere coteſte difficoltà al Corte-
ſe: ilquale tantoſto venuto con ſuoi fanti, e caualli innanzi; e mãdato a die-
tro a dire, che s'affrettaſſero le vltime ſquadre; e fatti venir innanzi più di
mille Indiani, liquali, a guiſa di guaſtadori, tagliaſſero i rami, leuaſſero i trou
chi, e nettaſſero le ſtrade; porſe finalmente il paſſaggio, benche con gran
fatica di tutti, commodo, e piano alla caualleria, & all'artiglieria. E per
buona ſorte auuenne, che i nemici non fecero teſta in cotcſto paſſaggio con-
tra gli Spagnuoli: che ſenza dubbio, ò li faccuano ritornare a dietro, ò ſe
pur ſi foſſero oſtinati a paſſare, hauerebbono portata la pena della pazza
loro oſtinatione. Ma a i Meſſicani baſtò, con trauerſi, con ſiepi, e con ſer-
ragli, quella ſtrada per ſe ſteſſa difficile di maggior difficoltà anco aggraua-
re; acciò i Spagnuoli da cotante difficolta ſpauentati, ſi riſolueſſero a laſciar-
la: ne ſapeuano i ſciocchi la gran tolcranza, e perſeueranza de i ſoldati
Europei, in ſpuntare le difficoltà, & ogni ſorte di pericoli ſuperare. Hor
paſſato quel malageuoliſſimo camino, incominciarono i Spagnuoli a ſcende-
re per vna ſtrada aperta, ne da alberi intricata, verſo il piano, & a ſco-
prire di lontano la laguna. Nellaqual ſcesa veggendoli gli Indiani, inco-
minciarono col fumo, e con i gridi ſignificare alle terre, e ville intorno in-
torno ſparſe; che ſi raunaſſero gli habitatori, per andare contra gli Spa-
gnuoli, e coglierli in certi ponti, e vie ſtrette. Ma innanzi che foſſero ad
ordine gli Indiani, erano già i Spagnuoli ſcesi nella pianura aperta: e vinti
loro caualli mandati dal corteſe innanzi, haueuano vrtato, rotto, e cacciato
di luogo vn groſſo ſquadrone di Meſſicani affacciato per far teſta in vn
paſſo ſtretto, doue reſtarono morti parecchi Meſſicani ſenza pur vn mini-
mo diſaſtro de i Spagnuoli; doue ſoprauenendo poſcia gli altri Spagnuoli,
aſſicurarono il camino: liquali tutti in quella notte alloggiarono, e ripoſaro-
no in Coatebeque, città della giuriditione di Teſſaicò, da Teſſaicò tre leghe
ſole lontana, laquale trouarono tutta vuota. Continuando poſcia nel dì

ſeguente

seguente i Spagnuoli il lor viaggio, da Coaltebeque per poche miglia allontanati si viddero venire incontro quattro Indiani con vna bandiruola fitta sopra vn'hasta d'oro di peso di quattro marche, mandati dal Signore Guanacacin a chieder pace, & ad inuitare il Cortese con tutto l'essercito a venire a Tessaicò; doue sarebbe ben veduto, e commodamente alloggiato, purche non facesse danno al suo paese. Rispose il Cortese, che; circa l'hauere essi insieme con i Messicani discacciati gli Spagnuoli, e circa l'hauere essi in altra occasione vccisi cinque caualli, e quarantacinque in cinquanta fanti Spagnuoli, e trecento Indiani Tascaltecalesi; essendo le cose passate irremediabili, ei, quantunque meritassero eglino capital castigo, nondimeno li assolueua: ma ben voleua, che restituissero l'oro, l'argento, e le vesti, che essi a i miseri Spagnuoli, & Indiani vccisi haueuano rubbato; se, come dimostrauano, voleuano conseguire la gratia, & il perdono: altrimente contra loro con ogni sorte di crudeltà, come contra traditori, e manigoldi procederebbe. Promisero essi di fare diligentissima inquisitione, e tutte le robbe de gli vccisi, lequali non fossero state altroue tràbalzate, restituire. Furono cortesemente gli Spagnuoli, prima in Coatincan, e Guassuta, che sono come dui grandissimi borghi della città di Tessaicò, poscia nella stessa città di Tessaicò in vn spatioso, e larghissimo palazzo riceuuti: doue harrebbono potuto il doppio più de i Spagnuoli, che col Cortese vi andarono, alloggiare. Quiui il Cortese veggendo, che nessuno della città, nè huomo, nè donna, compariua, dubitando che ciò facessero per tema de i Spagnuoli, fece per sicuranza de i cittadini publicare vn bando; che per l'auuenire nessun Spagnuolo, od altro soldato suo, sotto pena della testa, senza sua saputa fuori del palagio, doue albergauano, vsciss. Ma, venuta la notte, scuoprirono i Spagnuoli dalle terrazze; doue erano, per figurare meglio a lume di Luna la quietezza, ò disturbo della città, saliti; che gli habitatori partiuano à squadre, & imbarcate le robbe sù le Canoe chiamate da essi Acalet, fuggiuano per il lago verso i monti: nè, per l'impedimento delle tenebre notturne, quantunque valorosamente si addoperasse, mai non potè il Cortese ouuiare loro la fuga. Nellaquale il Signore stesso anco con i primarij della città, liquali il Cortese per maggior sicurezza sua desideraua hauere nelle mani, fuggì alla città di Temistitan indi per via del lago lontana da sei leghe, con tutte le lor robbe insieme. In questi motiui, e tramigrationi, i Signori di Coatincan, Guassuta, & Autengo; terre grandissime, & alla città di Tessaicò, che è vna delle maggiori, e più belle, che siano in tutte queste Prouincie, quantunque siano l'altre ancor bellissime, vicine; vennero a ritrouar il Cortese, e seco si scusarono della fuga fatta fuori delle lor patrie con le sue famiglie, e robbe insieme: chiederono però humilmente perdono di essersi per l'adietro alle parti de i Messicani accostati: e si sottomisero

ad essequire tutti i comandamenti dell'Imperatore. Riportarono per risposta dal Cortese, il discommodo della fuga, & abbandonamento della patria, essere da loro stessi, senza altrui colpa proceduto; la via del riconciliarsi consistere in ripatriare con le mogli, con i figliuoli, e con le robbe insieme. I Signori Messicani, Temistitani, e Culuesi (sotto il nome di Culua si comprendono tutte le Prouincie de gli Indiani al dominio della gran città del Temistitan detta altrimente Messico soggiacenti) quando intesero, i Signori di Coatincan, Guassuta, & Autengo, pendere a fauore del Cortese, dell'Imperatore, e de i Spagnuoli; mandarono noncij a sgridarli dell'errore da lor commesso: e gli protestarono, che senza verun timore abbandonassero l'amicitia de i Spagnuoli, nè si curassero nella patria con le sue famiglie ritornare: ma gissero al Temistitan, doue essi gli darebbono commodità di terre, & habitationi migliori delle lasciate; e combatterebbono per la salute, e libertà comune, contra il poco essercito de i Spagnuoli, e Tascaltecalesi confederati insieme con vn'infinito numero di genti. I Coatincanesi, Guassutani, & Autungesi, per acquistar merito con Cortese, fecero prendere, e legare i messaggieri Messicani, e condurglili innanzi: liquali mentitamente dissero, esser stati mandati da i Messicani a i Coatincanesi, i Guassutani, per vedere col mezo loro, ch'erano amici del Cortese, di riconciliarsi, e contraggere buona amistà con gli Spagnuoli. Mostrò di credere questa menzogna da essi escogitata il Cortese, quantunque i Coatincanesi, e Guassutani forte gridassero contra questa lor bugia: e fattili slegare, rimandolli alla città del Temistitan, imponendoli che dicessero a i Signori Messicani; come egli, se bene per le passate riuolutioni haueua giusta cagione di castigarli, nondimeno se essi condescendessero a diuenire buoni sudditi, e vasalli dell'Imperatore, gli condonerebbe tutte le passate colpe: se anco nò, aspettassero, per i loro demeriti, ribellioni, e tradimenti, vn seuero, e crudelissimo castigo. I Coatincanesi, e Guassutani, venuti a diuotione dell'Imperatore, e ritolti, come buoni amici, e confederati, in gratia dal Cortese, hebbero di ciò grandissima allegrezza. Dimorato otto giorni in Tessaicò senza occasione di venire in proua d'arme il Cortese, fece fra tanto le prouisioni, sì difensiue, come offensiue, per la guerra: quindi partito con dugento Spagnuoli, tra quali v'erano diciotto caualli, trenta balestrieri, e dieci schioppettieri, e con vn seguito di quattro mila Indiani amici, se ne andò alla riua del lago verso Iztapalapa, città due leghe alla famosa città del Temistitan, ouero del Messico vicina, e sei leghe da Tessaicò lontana; che fa dieci mila fuochi, & ha delle tre due parti poste in aqua; signoreggiata dal fratello di Montezuma, ilquale doppo la morte del fratello era stato posto in sedia da gli Indiani, con conditione ch'ei facesse guerra a gli Spagnuoli, e difendesse la città dalle loro mani. Auuicinato il Cortese due leghe ad Iztapalapa, fu incontrato da i soldati nemici Indiani, distribuiti, parte per la pianura di terra ferma,

tua, parte sù le canoe per il lago: e così hebbero gli Spagnuoli, mentre marciauano per il predetto spatio di due leghe fino al giugnere alla città, da combattere con gli Indiani, sì di terra, come del lago. Doue in questo scaramucciare haueuano gli Spagnuoli appena per dui terzi d'vna lega caminato, che gli astuti Indiani aprirono vna strada mattonata, a guisa di argine, ò di riparo, tra'l lago dell'acqua dolce, e'l lago dell'acqua salsa tramezante: dalla rotta dellaqual strada veniua l'acqua salsa con grandissimo impeto nell'acqua dolce dall'vn lago all'altro a traboccare, quantunque i dui laghi siano per più di meza lega tra lor distanti. Non auuertirono gli Spagnuoli accesi dalla vittoria nel dare l'incalcio a gli nemici, & acquistar sempre terreno, del stratagema da quelli vsato: anzi tant'oltra seguitarono combattendo, che nella città entrarono con quelli insieme mescolati. I terrazzani auisati prima di quanto doueuano operare, haueuano lasciate le habitationi in terra ferma situate vuote; & erano con le lor robbe passati sù certe case vicine, che teneuano sul lago: verso lequali coloro ancora, con quali scaramucciando entrarono gli Spagnuoli nella città, drizzarono la lor fuga, e quiui si fermarono a combattere. Ma gli Spagnuoli intenti a seguitare gli nemici, passarono anch'essi l'acqua, entrandoui fino a mezo il petto, e talhor anco nuotando; e pigliarono molte di quelle case poste nell'acque; e fecero, tra donne, huomini, e fanciulli, più di sei mila prigioni. Fecero in questa zuffa gli Indiani amici grand'vccisione de gli auuersari, & attaccarono fuoco gli Spagnuoli in molte case. Souuenne fra tanto per diuina inspiratione, acciò non perissero affatto tutti gli Christiani, il gran danno, che gli poteuano fare, inondando le strade, e l'vn lago per la via mattonata nell'altro traboccando, gli nemici: onde, per preuenire il pericolo, raccolti i soldati in ordinanza, vscì della città a tempo di notte oscura; e giunto sù le nou'hore di notte al passo della strada mattonata, gli conuenne con grandissima fretta guazzare le campagne di molta acqua dalla congiuntione de' laghi coperte; restandoui molti Indiani amici affogati, con perdita di tutta la preda, che seco dalla città conduceuano. Che se indugiaua il Cortese tre hore di più a ritornare à dietro, indubitatamente rimaneua egli con tutto l'essercito dalle acque, che l'haurebbono d'ogni lato cinto, e toltagli la strada del ritorno à guisa già di Faraone, quãdo nel mar Rosso perseguitò gli Hebrei, sommerso. E questo fu forse il maggior pericolo, che nella presente guerra scorressero i Spagnuoli: tanto più, che nell'istesso tempo apparue nel lago grã quãtità di canoe piene d'Indiani, per cõbattere con certezza di vittoria, gli Spagnuoli dall'acque d'ogn'intorno serrati. Ritornò più che di passo in quel stesso giorno il Cortese alla città di Tessaicò, combattendo talhor nel marciare con gli Indiani, che vsciuano del lago a trauagliarlo; ma con poco dãno però dell'vna, e l'altra parte. Il dì seguente gli vennero Ambasciadori dalla città di Otũba, e da quattro altre città vicine ad Otũba, quattro, cinque, ò sei leghe da Tessaicò lõtane ad iscusarsi al meglio poteuano dell'hauer

prestato aiuto a i Messicani, anzi di hauer fatta la massa delle genti nelle loro terre, quando scacciarono di Messico i Spagnuoli; & a chiedere perdono de i falli commessi; & offerirsi nell'auuenire per fedeli vasalli all'Imperatore: e per meglio allettare il Cortese a fauorirli soggiunsero, che i Messicani gli haueuano mandati ambasciadori per ritenerli in fede, & amicitia contra gli Spagnuoli, minacciandogli guerra, e distruttione, se ribellauano a fauore de' christiani. Vsogli buone parole il Cortese, e diedegli speranza di perdono; quando con gli effetti comprobassero, quanto suonaua il loro parlare. Mandò poscia il Cortese Consaluo di Sandoual Essecutor maggiore con vinti caualli, e dugento fanti, di balestre, di schioppi, e di rotelle armati, e con vna gran frotta d'Indiani amici: sì per accompagnare i noncij mandati ad intendere, in che termine fossero i tredici Brigantini, liquali si fabricauano, & armauano in Tascaltecal; e facessero insieme prouisione delle cose bisogneuoli a gli Spagnuoli, non meno a gli rimasi nella città della Veracroce, che a gli verso l'espugnatione del Messico partiti: sì per rendere il viaggio dalla Prouincia di Aculuacan, e dalla città della Veracroce verso il Temistitan, doue bisognaua per molti luoghi de' nemici con gran pericolo passare, a gli Spagnuoli libero, e sicuro: sì per trascorrere sino alla Prouincia di Chalco con la Prouincia di Aculuacan confinante; doue gli habitatori di Chalco, quantunque seguitassero la fattione di quei di Culua, dauano nondimeno speranza di voler diuenire sudditi dell'Imperatore, ma non ardiuano scoprirsi per vna guardia iui tenuta da i Culuesi. Essequì animosamente Sandoual le commissioni del Cortese, accompagnò li noncij, ruppe alcune squadre d'Indiani, che si gli volsero opporre, assicurò le strade, riceuette benignamente in nome dell'Imperatore quei di Chalco: i cui principali Baroni insieme con dui figliuoli del Signore di quella Prouincia, giti a ritrouare il Cortese, strinsero seco amicitia, Lega, & alla Cesarea Maestà vbidienza. Creò il Cortese Don Ferdinando fratello di Cacamacin; che hauendo il dominio della Prouincia di Aculuacan, per la nemistà che essercitaua co i Spagnuoli, se n'era nella città di Temistitan fuggito; per il buon animo, che Don Ferdinando verso i christiani riteneua, Signore di Aculuacan in luogo del fratello. Auisato poscia il Cortese da i Signori di Coantican, e di Guassuta, de i grandi apparecchi, e motiui di quei di Culua contra gli Spagnuoli, stette auuertito: e messi insieme dodici caualli, dugento fanti, e dui piccioli pezzi di artiglieria da campagna, fu loro improuisamente addosso, & vccisene parecchi, fugò gli altri, e fecegli saltar nel Lago; attaccò fuoco in due terre da gli Spagnuoli a fauore de i Culuesi ribellate, e costrinsele ad humiliarsi, e dimandar perdono. Hebbe fra tanto il Cortese vna gratissima nouella d'vna naue giunta al porto della città della Veracroce; laquale, oltra li marinari, gli portaua vn'opportunissimo soccorso di quaranta Spagnuoli, otto caualli, schioppi,

polucre,

poluere, e balleſtrere richieduto d'aiuto da i Calcheſi contra î Culuchi, ne po-
tendo in quel tempo, per hauer deſtinate tutte le forze de i Spagnuoli a con-
durre di Taſcaltecal a Teſſaicò i brigantini, ſoccorrere i Calcheſi; li miſ-
ſe in Lega con quei di Guaſucingo, e di Guadacula, liquali fedelmente
li aiutarono dipoi a vicenda. Andato conſaluo di Sandoual Eſſecutor
maggiore per commiſſione del corteſe a Taſcaltecal con quindici caualli, e
dugento fanti, per condurre a Teſſaicò i brigantini; ammazzò alquanti,
e fece aſſaiſſimi prigioni d'vna gran terra ſuddita alla città di Teſſaicò,
e con la città di Taſcaltecal confinante: i cui habitatori haueuano a tra-
dimento vccisi cinque cauallieri Spagnuoli dalla città della Veracroce
alla città di Temiſtitan inuiati, mentre il Corteſe ſi ritrouaua nel Temi-
ſtitan aſſediato, e crudelmente, tratti i cuori fuori del petto, ſacrificati
in Teſſaicò nelle Moſchee a i loro Idoli gli altri: e prima che indi par-
tiſſe, moſſo a compaſſione, liberati i prigioni, e fatti raunare i terraz-
zani per tema della morte in diuerſe parti riſuggiti, fece rihabitare
la terra, e promettere fedeltà, e vaſallaggio all'Imperatore. In-
contrò poſcia conſaluo nel camino i tredici brigantini, ch'erano da i
Spagnuoli, e da gli Indiani amici, in pezzi con belliſſima diſtintio-
ne, & ordine condotti. Portauano gli Indiani sù le ſpalle in numero
di più di otto mila huomini i tauolati, & i ferramenti. Marauiglioſa
fu la condotta di queſti vaſcelli diſfatti in più pezzi per terra per iſpa-
tio di diciotto miglia. Andauano nel camino inante otto caualli, e cen-
to fanti Spagnuoli: difendeuano più di dieci mila Taſcaltecaleſi da Iute-
cal, e Teutipil, dui principali loro Signori, capitanati i fianchi: ſer-
rauano la retroguarda altri cento fanti, & otto caualli Spagnuoli,
con forſe dieci mila altri Taſcaltecaleſi da combattere ſotto il gouerno di
Chichimecatecle, principaliſſimo Signore di quella Prouincia, e di al-
tri capitani minori. Quando partirono di Taſcaltecal, caminando per
Prouincia amica, miſero nella vanguarda i tauolati, e nella retroguar-
da le bagaglie: ma entrati nella Prouincia di Culua, cangiaron ordine,
nella vanguarda le bagaglie, e nella retroguarda i tauolati, come di mag-
gior peſo, & ingombro diſponendo. Seguiuano il campo dui mila huomini
carichi di vettouaglie. Dalla prima all'vltima ſchiera ſi traponeua
lo ſpatio di tre miglia. Con queſt'ordine caminarono tre giorni. Il quar-
to giorno entrarono nella città di Teſſaicò con allegrezza, e feſta vniuer-
ſale, a ſuoni di tamburri, di corni, e d'altri ſtromenti muſicali, con in-
credibil contento dal Corteſe incontrati, riceuuti, abbracciati, commen-
dati, ringratiati, & albergati. L'entrata loro in Teſſaicò dalla prima ſino
all'vltima ſchiera, durò lo ſpatio di ſei hore. Si ſcorſe ne i primarij
capitani di Taſcaltecal vn proniſſimo animo, & vn'ardente volontà,
di azzuffarſi a fauore della Catolica, e Ceſarea Maeſtà con quei di Cul-
ua. E veramente tra tutti gli Indiani i Taſcaltecaleſi riportano il vanto, per

brauura, e per valor di guerra. Riposato l'essercito in Tessaicò quattro giorni, fu dato carico a gli artefici, e calafadi, che metteſſero insieme i brigantini, e ſi faceſſe fra tanto vna ſtrada da condurli per essa nella laguna. Et il Corteſe; pigliati vinticinque caualli, trecento fanti Spagnuoli armati di picche, e corſaletti, cinquanta tra balleſtrieri, e ſchioppettieri, e ſei pezzi piccioli di artiglieria campeſtre; ſenza ſcoprire ad alcuno il ſuo diſſegno, ad hora di nona vſcì della città, accompagnato anco da i Capitani Taſcaltecaleſi con vn ſeguito di trenta mila Indiani: e dopò il camino di quattro leghe incontrò verſo ſera vn ſquadrone di nemici; ilquale fu da i fanti Spagnuoli aſſalito, da i caualli fugato, e da i pedoni Taſcaltecaleſi ſeguitato, e con molta vccisione poſto in rotta. L'altro giorno giunſero gli Spagnuoli a Xaltoca, città poſta in mezo del Lago, da molte, e gran foſſe d'acqua, che la rendono forte, attorniata: doue non hauendo adito i caualli, i fanti Spagnuoli, fatto vn gran ſforzo, quantunque con molta fatica, per i dardi, e baſtoni acuti nella cima contra eſſi auentati da i Xaltocheſi, entrarono per forza nella terra; e diſcacciati gli nemici, ne abbrucciarono gran parte. Traſcorſe poi ſenza oſtacolo le città di Guantican, di Tenainca, e di Acapuzalco, giunſero alla città di Atacuba alla città del Meſſico, ouero del Temiſtitan vicina, fortificata intorno intorno di fuori di molte foſſe d'acqua, e dentro di molti difenſori pronti, & apparecchiati a combattere. guarnita. Ma ne l'vno, ne l'altro gli arrecò ſalute: imperoche i Spagnuoli memori, quanto danno riceuettero, quando partirono di Meſſico, da gli Atacubeſi con i Meſſicani collegati; per vendicarſi hora delle paſſate ingiurie, congiunti con gli Indiani amici, ſuperata ogni difficoltà, aſſaltarono gli auuerſari, entrarono per forza nella città, v'appiciarono il fuoco, & abbruciarono la quarta parte dell'albergo, doue alloggiarono. Quiui mentre ſei giorni dimorarono gli Spagnuoli, fecero molte ſcaramuccie con gran danno de' nemici, e ſenza loro offeſa: e bella coſa a vedere furono i duelli, che quaſi ogni giorno, quando ad vno per vno, quando a dui per dui, quando fra tanti, e tanti per banda, occorreuano con minaccie, villanie, e proteſti di parole precedenti tra i Taſcaltecaleſi, & i Culueſi: ne men dilettenol coſa erano gli ingegnoſi motti, e pronte riſpoſte, che vſauano i Meſſicani verſo gli Spagnuoli ſotto la città del Meſſico accoſtati. Il Corteſe, poiche nulla giouarono i varii tentatiui da lui fatti per ridurre ad honeſto accordo i Meſſicani, ritornò a dietro con le ſue genti a Teſſaicò; per fare quanto prima condurre verſo il Meſſico i brigantini; & oppugnare, sì per terra, come per acqua, i Meſſicani. Nelqual ritorno riceuendo gli Spagnuoli da i Meſſicani, e da i Culueſi inſieme contra loro collegati, che vſcirono fuori a trauagliarli nella coda, gran diſturbo; il Corteſe, imboſcati di notte in quattro diuerſi luoghi in ſomma di vinti caualli di buone lancie armati, improuiſamente, dato il ſegno di San Iacopo, ſaltò fuori: e ferendo alle ſpalle con le lancie gli nemici, liquali non temendo d'inſidie erano paſ-

ſati

fati innanzi, cacciolli, a guisa di fiere, per quelle campagne per ispatio di due leghe; e facendoli, quasi nella rete, dare ne i fanti Spagnuoli, e Tascaltecalesi giti per lungo tratto innanzi, ne fecero tale vccisione, che si rimasero da più oltre perseguitarli. Così il Cortese senza altra molestia continouò il suo viaggio: e giunto a Tessaicò, fu lietamente dall'Essecutor maggiore, ilquale egli iui lasciò al suo dipartire Gouernatore, riceuuto; e richieduto da i Signori, e Capitani Tascaltecalesi, licentiolli, e con buona preda acquistata de' nemici lieti a casa rimandolli. Mandò poscia a quei di Chalco, che di ciò instantemente lo pregarono, vn soccorso di trecento fanti, e vinti caualli, sotto Consaluo di Sandoual: liquali congiunti con gli Indiani amici, andati tutti insieme ad vna terra detta Guastepeque, fecero gran danno a quei di Culua, presero la terra, e discacciarono i nemici; co' quali più, e più volte azzuffati, gli diedero molte strette. Giti poscia ad vna fortissima città Acapichtla addimandata, in luogo alto situata, doue non potcuano ascendere i caualli, incominciarono i nemici con sassi tirati da alto offendere gli Spagnuoli. E quantunque l'Essecutor maggiore, considerato l'insommodissimo sito, fosse di parere insieme con gli Indiani amici di non dare l'assalto: nondimeno gli animosi Spagnuoli deliberati ò di morire, ò di ogni suantaggio superare, inuocato l'Apostolo San Iacopo della Spagna protettore, incominciarono con tanta animosità a salire; che, superata la grandissima resistenza de' nemici, liquali molti ferirono de' nostri, spuntarono alla fine, e dopò essi sottentrarono anco gli Indiani amici: si che gli auuersari, tutti tremanti, e sbigottiti, si tennero per perduti, con tanta loro vccisione; che il fiume, che circonda là terra, corse tinto tutto di color sanguigno. Doppo l'acquisto di queste due terre, Guastepeque, & Acapichtla, castigati i colpeuoli, e lasciati gli altri in pace, ritornò l'Essecutor maggiore in Tessaicò con le genti vittoriose. Rimandarono i Messicani, & i Temistitani irritati dal danno da Spagnuoli riceuuto, contra i Chalchesi alquanti loro Capitani con essercito potente: ma furono da i Calchesi, che mostrò loro la faccia, prima che l'Essecutor maggiore da Tessaicò con fanti, e caualli in aiuto d'essi Chalchesi souragiugnesse, in vn gran conflitto superati, morti, ò presi. Assicurato il viaggio per opra del cortese, che innanzi era malissimo sicuro; quinci, e quindi gli Spagnuoli haueuano, questi di quelli, e quelli di questi frequentissimi auisi: & il Cortese in tempo certo di bisogno riceuette dalla Veracroce vn buon soccorso di balestre, schioppi, poluere, fanti, e caualli. Non cessaua tuttauia il Cortese di tentare ogni strada, per ridurre pacificamente i Messicani, ò Temistitani, comunque vogliamo nominarli, alla diuotione dell'Imperatore: e mandò a Temistitan duoi primarij di quella città, ch'erano nell'vltimo conflitto stati fatti prigioni da i Chalchesi, e mandati al Cortese. Scioltili dunque, mandò a pregare i Messicani, che volessero deporre l'ostinatione,

laquale costerebbe alla fine l'euersione, e distruttione della patria loro, & allegramente si dessero all'Imperatore, da cui sarebbono benissimo trattati. Andarono costoro con lettere del Cortese, per acquistare maggior credenza: ma nulla giouò questa ambascieria: anzi i dui mandati a trattare la pace, portarono pericolo di essere da i Messicani, tanto mortalmente odiauano gli Spagnuoli, lapidati. Vennero fra tanto ambasciadori di Tazapan, Mascalango, e Neuten, & altre Prouincie, con presenti di vesti di seta, ad offerirsi per buoni vasalli dell'Imperatore. Così cresceua alla giornata sempre più, e più di forze il Cortese, per trouarsi tanto più, e più possente nella guerra al racquisto del Messico dissegnata. Richieduto poscia Cortese di aiuto da i Chalchesi contra quei di Culua, vscì alli cinque di Aprile dell'anno 1521, fuori di Tessaicò con trenta caualli, e trecento fanti Spagnuoli, raccomandati al gouerno del Capitan Consalvo di Sãdoual Essecutor maggiore, e con vn seguito di vinti mila Indiani amici: & alloggiò la sera a Tauanalco, terra alla Prouincia di Chalco sottoposta, e con la Prouincia di Culua confinante. Indi trasferito a Chalco, scoprì la sua intentione: che era, di mettere a mano a mano nel Lago i tredici brigantini presso che forniti di tutto punto. Indi partito, e tiratosi nel camino dietro il seguito di quasi quaranta mila Indiani combattenti amici, auuentossi contra quei di Culua; liquali, per le riceuute informationi, l'aspettauano in vna pianura. Staua il Cortese nella vanguarda con vinti caualli, e dieci altri caualli erano rimasi nella retroguarda. Passò egli la cima di vn'alta montagna: d'indi calato al piano, trouò, che i Culuesi non haueuano hauuto ardire di aspettarlo; ma inteso l'appropinquare de gli Spagnuoli, s'erano verso vn'alto, e di fortissimo sito monte ritirati; doue nella cima haueuano allogata la difutil turba delle donne, e de i fanciulli, e dalle bande stauano gli huomini armati; liquali quando viddero i Spagnuoli alla pianura, auuentarono contra quelli sassi, freccie, dardi, e bastoni aguzzi, accompagnandoli con molte grida, & vrli; e co i fiumi significando alle altre ville, che douessero contra i nemici comuni armarsi. E quantunque potesse il Cortese, hauendo l'animo volto a maggior impresa, tralasciarli; & anco stando alla pianura, assediarli, e con la fame costrignerli ad arrendersi: nondimeno, dando il primo consiglio indicio di timore, e'l secondo troppa dimora, e perdita di tempo richiedendo, si risoluette ad abbracciare il terzo, ch'era di salire il monte, e discacciarne gli nemici; quantunque la salita, per la altezza, & asprezza, molto difficile paresse. Così, dato il segno con vn tiro di schioppo, incominciarono gli Spagnuoli a salire in vn stesso tempo da tre bande: liquali guadagnati i dui primi giri del monte, nõ puotero salire ne con mani, ne con piedi più auanti; tãto aspra, & ardua era in quella parte la china del mõte: oltra che i nemici gittando giù sassi, ammazzarono dui Spagnuoli, e ne ferirono più di vinti. Allhora veggendo il Cortese il danno de' suoi; e la salita più innanzi, massimamente nell'atto del combattere, quasi dell'impossibile trattare; & al piano esser raunata,

alla

alla vista del fumo, & all'vdita de i gridi militari, gran moltitudine d'Indiani, per soccorrere i suoi confederati, ch'erano nel monte; fece ritirare i Capitani, & i soldati: liquali scesi al piano, diedero la caccia per quelle campagne a gli Indiani, ferendone, & uccidendone parecchi. Indi poscia partiti, capitarono ad vn'altro monte, erto, e difficile anch'egli; ma non tanto, quanto il passato. Il Cortese, veduto, e diligentemente contemplato il sito, per ricouerare l'honor suo, deliberò, poiche non haueua potuto pigliare il precedente, di pigliare il presente monte. Osseruò, che il monte haueua dall'vna, e l'altra banda due rupi, a guisa di due bastioni, amendui guardati da vn presidio conueniente. In mezo poi delle due rupi la strada del monte caminaua. Ordinò il Cortese ad vno de' suoi Capitani, che con cinquanta compagni tentasse di occupare la più alta di quelle due rupi, mentre per dritto sentiero andasse egli fra tanto la strada maestra del monte ad inuestire. Conforme all'ordine fu l'essecutione. I difensori delle rupi, quando viddero salire il Cortese con lo sforzo delle genti per il dritto sentiero del [illegible], per porgere aiuto a i compagni, che difendeuano il passo del monte; abbandonate le rupi, concorsero tutti a quella parte. Allhora il Capitan Spagnuolo con i cinquanta soldati occupò vna di quelle due rupi dal suo presidio abbandonata; e posta la bandiera su vn'alta velletta, incominciò con i schioppi, e le balestre a bersagliare li nemici: mentre nell'istesso tempo anco il Cortese hauendo incominciato per dritta fronte a salire il colle, haueua hormai pigliato vn giro d'esso; e montando anco più alto, si era quasi all'altezza de i nemici pareggiato. Onde quando essi viddero essere da i Christiani e quinci, e quindi tempestati, e di peggio ancor temendo, posero giù l'armi, e fecero segno di volersi rendere al Cortese: ilquale incontinente ritenuti i suoi, che non si lasciassero più oltre dall'impeto trasportare, tolse in gratia gli arresi, & abbracciolli, come della Maestà Cesarea buoni, e fedeli vasalli; quantunque hauesse di incrudelire contra essi, come contra ribelli, giusta cagione. Laquale humanità del Cortese al nome suo conforme, con tanta tenerezza fu da gli animi de gli arresi riceuuta: che significando essi a gli altri Indiani sù l'altro monte inespugnabile dianzi rimasi la grande affabilità, e gentilezza del General Spagnuolo, furono cagione; che quegli ancora, quantunque per l'asprezza del sito fossero restati vittoriosi, mossi dall'essempio di questi altri, scesero a chieder perdono dal Cortese dell'error commesso, e darsi per buoni, e leali sudditi dell'Imperatore. Il Cortese, fatti condurre a Tessaicò i soldati feriti, partì con i suoi verso la sopradetta città di Guastapeque: doue alloggiarono tutti nella casa del Signore di Guastapeque, laquale tiene vn giardino de' più grandi, più vaghi, più commodi, e più belli, che siano al mondo. Quindi partiti gli Spagnuoli, andarono a Iattepeque; i cui difensori, ò per paura, ò con qualche stratagema d'inganno, abbandonata la terra, fuggirono per spatio di due leghe a Giluteque, doue perseguitati sempre da i Spagnuoli,

espe-

e specialmente da trenta caualli, furono serrati in Giluteque: quiui fatta vna buona vccisione, si del presidio scampato di Iattepeque; sì de i terrazzani di Giluteque colti all'improuiso, furono molte donne, e molti fanciulli fatti prigioni; gli altri si saluarono fuggendo. Trattennesi quiui dui giorni il Cortese, aspettando pure che il Signore della terra douesse venire a pentimento, & a ricognitione: ma da nessuna parte veggendolo comparere, fece dar fuoco alla terra. Meglio si diportarono gli Iattepequesi; liquali, inuiati alcuni messaggieri al Cortese, mercè, e pietà chiedenti, furono da lui gratiosamente raccolti, e come vasalli dell'Imperatore abbracciati. Passarono poscia gli Spagnuoli alla città di Coadinabacel; il cui fortissimo sito, essendo ella da profonde spelonche, & alti colli attorniata, e di molti huomini da combattere guarnita, rotti tutti i ponti, con dui soli passi, e quegli incogniti, e lontani da poterui entrare, porgeua pochissima speranza di conquistarla. e già i difensori auuentando freccie, sassi, e bastoni aguzzi, teneuano lontani gli Spagnuoli, nè li lasciauano approssimare: mentre frà tanto vn'Indiano di Tascaltecal da nemici non veduto, saltò oltra [illegible] molto malageuole luogo, al cui essempio saltarono poscia anco altri Spagnuoli: e cosi a parte a parte moltiplicando il numero de i salitori, credettero i difensori di quella parte, che tutti i Spagnuoli quindi fossero entrati; nè sapendo il come, da marauiglia, e da timore sopr'apresi, si diedero a fuggire. Gli altri difensori, che combatteuano con arme lontane all'incontro del Cortese, sentendosi da gli Spagnuoli furtiuamente entrati battere dietro le spalle, nè sapendo i suoi hauere il passo raccomandato alla lor difesa abbandonato, rimasero di cotal nouità storditi: e compresa poi la verità, si misero anch'eglino in fuga. Frà tanto anco il Cortese in questo duplicato spauento di nemici girãdo intorno trouò il passo dell'entrata: doue cacciãdosi cõ vn buon squadrone di Spagnuoli, e d'Indiani amici, entrò corraggiosamente dentro; e mise la terra a sacco, & a fuoco. Nelquale abbrucciamento, e saccheggiamento della patria i nemici parte furono vccisi, parte fuggirono verso la cima del monte: doue ne anco tenendosi sicuri, ma temendo quiui anco da i Spagnuoli perseguitati, & ammazzati, scesero a chiedere perdono della loro ribellione, e sottoporsi all'vbidienza dell'Imperatore. Quindi partiti, dopò vn lungo, e noioso camino, per luoghi sterili, dishabitati, e priui d'acqua, doue molti morirono di sete, s'affacciarono vna mattina nell'alba ad vna bellissima città, piantata in mezo vn lago di acqua dolce, lontana dal Messico, ouero dal Temistitan d'intorno tre, ò quattro leghe, detta Sichimilco. Quiui gli habitatori auisati della appropinquatione de gli Spagnuoli, haueuano tirati bastioni, cauati fossi, rotti gli acquedotti, e leuati tutti i ponti, per liquali si poteua nella città entrare: e congregati molti huomini valorosi, erano disposti ò difendere la patria, ò per la patria morire. Affacciati innanzi la città i Spagnuoli, smontarono da cauallo: e tolte via con i scioppi, e con le balestre, le difese di vn bastio-

ne

ne pria guardato da nemici, entrarono nell'acqua; e passati oltra, toccarono terra; e felicemente combattendo presero la parte della città più principale. Gli nemici discacciati, s'imbarcarono nelle canoe, e dal lago combatteuano di lontano con arme da lanciare contra i nostri: e mostrando di volersi rendere, quasi dubbiosi tra'l sì, e'l nò, portauano il tempo innante, sin che trabalzassero le robbe, e di Temistitan giungesse l'aspettato soccorso. Furono in quel bisbiglio ammazzati dui Spagnuoli, mentre dilungati per botinare da i compagni, non puotero a tempo esser soccorsi. I nemici veggendo il Cortese con tutti i suoi serrati in Sichimilco, raunati in grosso numero si misero a rompere la via lastricata, per laquale erano entrati gli Spagnuoli; disegnando in questo modo assediarli, e prohibirli la strada di vscire. Ma il Cortese con sei altri cauallieri vscendogli improuisamente, & impetuosamente addosso, sbaragiolli, e con la furia de' caualli ageuolmente li riuolse in fuga. Si rimisero però piu volte, e fecero testa gli Indiani; & osarono talhor anco con le rotelle, e spade lor di legno aspettare l'incontro de' caualli. Nellaqual zuffa corse grandissimo rischio il Cortese, mentre separato trouandosi da gli altri gli cadette sotto per stanchezza nel correre il cauallo, e gli nemici gli furono addosso, di essere ammazzato: se non che difendendosi a piedi il Cortese con la lancia, e fra tanto correndo il suo seruidore con vn'Indiano di Tascaltecal a rileuare il cauallo, e souragiugnendo poscia li Spagnuoli in suo soccorso, liberarono il lor Padrone, Gouernatore, e Capitano del presente pericolo, e fecero fuggire gli nemici. Ritornarono dipoi tutti stanchi a Sichimilco; & attesero a racconciare con pietre, e con mattoni quella parte della via lastricata dianzi rotta da nemici. I Messicani, e Temistitani, inteso che nella città stauano gli Spagnuoli, armarono dalla banda del lago due mila canoe, che capiuano da dodici mila persone, e dalla banda di terra vn grossissimo squadrone; pensando, che combattendo eglino per acqua, e per terra ad vn tempo gli Spagnuoli nella città rinchiusi, otterrebbono vittoria indubitata. Salì il Cortese sù vna torre a gli Indiani idoli dedicata, per meglio, con qual ordine venissero, e da qual banda potessero più facilmente dar l'assalto i Timistitani, rimirare. Vscì fuori dalla parte di terra con vinticinque caualli Spagnuoli, e cinquecento fanti Indiani Tascaltecalesi il Cortese; e diuisili in tre parti, comandolli che, quando hauessero combattuto, douessero alle radici di vn colle meza lega indi distante ritirarsi; mentre lasciò gli altri Spagnuoli alla difesa, quai della terra, quai della via lastricata. Veniuano innante con spade di ferro, c'haueuano dianzi i Spagnuoli lasciate in Messico, i Capitani Temistitani, braueggiando, insultando, e minacciando. Ma auuentatisi da tre bande i Cauallieri Spagnuoli misti con i pedoni Tascaltecalesi, a buone lanciate ruppero i nemici: liquali nondimeno rimessi tantosto in ordinanza, prouocarono i Spagnuoli ad vrtarli vn'altra fiata: nelquale secondo vrto hauendo i Spagnuoli vccisi, e feriti molti

de' ne-

de' nemici, si ritirarono, secondo l'ammaestramento datogli dal Cortese, verso il colle. Ma trouatolo preoccupato da i Messicani, liquali essendo in gran moltitudine poteuano a diuersi effetti compartirsi, mandò il Cortese alcuni de' suoi fanti agili, e destri segretamente ad ascendere il colle dalla parte di dietro; & egli con i caualli Spagnuoli, e pedoni Tascaltecalesi circondando il piano, si fermò, per aspettare il tempo di inuestire gli auuersari: liquali battuti alle spalle, e cacciati giù da i fanti nascosamente ascesi, credendo hauer la fuga libera, inauertentemente inciamparono nella rete de' caualli, e de' fanti, tesa a basso dal Cortese: dimodoche ad vn tratto furono di vita spenti più di cinquecento Messicani, e tutti gli altri scamparono verso i monti. Parimente vn soccorso d'Indiani, che veniua a gli nemici, fu da alcuni altri caualli Spagnuoli disfatto, e messo in rotta pel camino. Ritornaua verso la città vittorioso il Cortese, quando i Spagnuoli rimasi alla guardia di essa, gli riferirono; c'haueuano con ogni loro sforzo scacciato, & vcciso grandissimo numero di nemici, che tentarono, quai per la via di terra, quai per la via del lago, di entrarui: & in testimonio di ciò gli donarono due spade ricouerate hora dalle mani de gli Indiani, lequali essi prima haueuano tolte a gli Spagnuoli. Mentre stauano in cortesi ragionamenti, e congratulationi, ecco improuisamente souragiugnere per vna strada larga mattonata, da amendue le sponde serrata dalle acque del lago, vn grandissimo squadrone di nuoui Indiani: addosso iquali serrati insieme gli Spagnuoli, li fecero saltare dall'vna, e l'altra banda nel lago. Così allegri per la triplicata vittoria gli Spagnuoli, quasi trionfanti, ritornarono in Sichimilco, pieni di lassezza, e di stanchezza; doue si fermarono tre giorni: non però alcun giorno vuoto, nelquale potessero perfettamente riposare, ne gli occorresse combattere contra gli importuni, e di nuouo la fortuna ritentanti inimici, tralasciando. Finalmente al partire distrussero, & arsero quella città ostinata: quantunque, per la bellezza delle case, e delle torri a i loro idoli dedicate, fatte di mattoni, mouesse ella qualche compassione. Nel dipartire furono da gli nemici di nuouo molestati: ma il Cortese, che staua nella retroguarda con dieci caualli per sicuranza de i pedoni; si come altrittanti nè haueua lasciati nella battaglia di mezo, e nella vanguarda, che sommauano in tutto trenta caualli; affrontolli, & a viua forza li fece saltare nel lago, si che non seguitarono più oltre li Spagnuoli, ma li lasciarono marciare senza verun impaccio: liquali caminando giunsero alla città di Cuioacan, lontana due leghe da Sichimilco; doue appaiono, a guisa delle isole Cicladi nell'Arcipelago, le città di Temistitan, di Culuacan, di Vchilubuzco, di Iztapalapa, di Ciuitagnaca, e di Mizqueque, sparse per il lago, non più d'vna lega, e mezza l'vna dall'altra separate. Trouarono gli Spagnuoli la città di Cuioacan vuota di habitatori; e fermaronsi quiui dui giorni, alloggiando nel palazzo del Signore di essa: ne i quali, hauendo disegnato, forniti li brigantini, di assediare la gran città del Messico

detta

detta altrimente Temistitan, speculorono diligentemente il sito, la entrata, e la vscita di Cuioacan, e done portauano essi pericolo di essere offesi da i Temistitani, ò speranza di potere offender quelli. Il dì seguente il Cortese, tolti cinque caualli, e dugento fanti, scese alle riue del Lago vicino alla via mattonata, ouero lastricata, comunque ci piace di chiamarla, che porge nella città del Messico l'entrata; done scoperse nel Lago vna quasi innumerabile quantità di canoe piene di soldati: e peruenuti ad vn bastione in quella via mattonata da nemici alzato, si mise a combatterlo: e quantunque vi ritrouasse molto contrasto, e molta resistenza, e dieci Spagnuoli ui rimanessero feriti, pure lo prese alla fine con gran strage de i nemici. Giti poi alla città di Tacuba, fatta iui poca dimora; mentre andauano intorno il Lago, per vedere, e conoscere più minutamente il sito della Prouincia, e per porger anco con maggior prontezza aiuto a gli Indiani amici; ributtarono con i caualli, e con la ferma ordinanza de i pedoni, parecchi assalti de i Messicani, e de i Culuesi, e trascorrendo la piauura faceuano di notabil danni a gli auuersari: quantunque il Cortese infinito dispiacere sentisse di dui giouani Indiani suoi famigliari, che essendo tardi nel seguirlo, furono presi in certo luogo fuor di mano da i nemici: ilqual dolore tanto fu maggiore, quanto che, oltra la bontà, e famigliarità loro, erano anco battezzati, e diuenuti buoni Christiani; e quanto che quei sfenturati giouani, per hauer mutata religione, furono da i Messicani, oltra la priuatione della libertà, priuati anco della vita. Laqual morte de gli innocenti giouani disposto il Cortese di vendicare, e di reprimere insieme la importuna insolenza de i nemici, imboscatosi con vinti caualli, e mandati innanzi gli altri dieci caualli con le bagaglie, e le genti a piedi; mentre i Messicani sitibondi di prendere le bagaglie, e dare addosso i Spagnuoli quelle accompagnanti, trascorsero incautamente innanzi; li battete improuisamente, inuocato il nome di San Iacopo, alle spalle: & vccisine più di cento valorosi, e principali, raffrenò gli altri da più oltre seguitarlo, e molestarlo. Andato poscia a riposare in Coatincan, & indi trasferito in Gilotepeque, le ritrouò amendue vuote, e senza habitatori. Ritornato finalmente a Tessaicò, iui, come in terra amica, alloggiò sicuramente, con grandissima festa da gli Spagnuoli iui restati riceuuto: liquali del ritorno a saluamento del Cortese, e de gli altri Spagnuoli lor compatriotti hebbero molta allegrezza. Quiui intese il Cortese con infinita sua sodisfattione, che gli Spagnuoli già da lui mandati a Chinanta: liquali ei credeua, quando fu discacciato a furor popolare fuori di Messico, che fussero stati vccisi; & era già più d'vn anno, ch'ei non ne haueua nouella: per lettere da quelli scritte a i Spagnuoli di Tepeaca, che li ragguagliauano del loro stato, erano sani, e salui. Dimorò in Tessaicò fino a tanto il Cortese, che i brigantini furono tutti forniti, e posti insieme, stopati, inchiodati, & impegolati: fu fatta prouisione

di

di genti, e d'arme: fu con il lauoro di otto mila huomini tirato vn fossato lungo quasi di meza lega, largo più di dodici piedi, conforme alla capacità de i brigantini, e profondo all'altezza di dui huomini, da Tessaicò sino al lago, quasi vn'alueo, per doue haueuano a condursi nella laguna i brigantini. Fece altresì il Cortese alli 28, di Aprile dell'anno 1521. la rassegna delle genti: doue ritrouò hauere nouecento Spagnuoli, de' quali ottantasei militauano con lancie a cauallo; cento diciotto tra balleſtrieri, e ſcioppettieri; gli altri portauano, quai picche, quai alabarde, quai spade, pugnali, e rotelle: l'arme difensiue erano corsaletti, coracine, e giacchi. Eranui parimente tre pezzi grossi di artiglieria di ferro, quindici pezzi piccioli di bronzo, dieci barili di poluere, con gran quantità di palle. Infiammò il Cortese con bella oratione i soldati a valorosamente combattere per la Fede, per l'Imperatore, per l'vtile, e per l'honore: certificolli, che s'aspettauano tuttauia dalle isole vicine naui piene d'huomini, di caualli, e d'arme: ispedì messaggieri a Tascaltecal, a Guasucingo, & a Churultecal, ad intimarli, che col maggiore, e più fiorito numero di genti, che potessero, venissero a ritrouarlo, per andare all'assedio del Messico tutti insieme vniti: liquali prontamente vennero con più di sessanta mila combattenti, e computati con gli aiuti da quei di Chalco, & altronde somministrati, ascendeuano alla somma di cento mila huomini da fatti. Raunata in Tessaicò si bella, e numerosa gente il Cortese, la seconda festa di Pasqua rosata diuisela in tre gran squadroni, raccomandando la cura d'essi a tre primarij Capitani Spagnuoli, con particolare, e propria impositione, di andare alla guardia di tre città intorno l'assedio del Messico in forma di triãgolo collocate. Diede al Capitan Pietro d'Aluarado trenta caualli, cento sessanta pedoni; tra qnali v'erano diciotto tra balleſtrieri, e ſchioppettieri, il resto, parte con picche, parte con spade, e rottelle; dui pezzi di artiglieria, e trenta mila Tascaltecalesi. Questi doueuano accamparsi nella città di Tacuba. Al Capitan Christoforo Dolid consegnò trentatre caualli, cento settanta pedoni armati, quai di spada, e rottella, quai d'alabarda; diciotto frà balleſtrieri, e ſchioppettieri; dui pezzi di artiglieria; e circa trenta mila Indiani amici: a cui toccò accamparsi sotto la città di Cuioacan. Il Capitan Consalno di Sandoual Essecutor maggiore hebbe vintiquattro caualli, quattro ſchioppettieri, tredici balleſtrieri, cento cinquanta pedoni con spade e rotelle, trapostoui ancora alcune picche, dui pezzi di artiglieria; & vna compagnia di cinquanta giouani eletti, liquali, a modo di guardia pretoria, soleuano sempre appresso il Cortese dimorare; & oltra questi, quaranta mila Indiani tratti di Guasucingo, di Churultecal, e di Chalco. Haueua costui appartato carico di andare a mettersi nella città di Iztapalapa, & incontinente distruggerla, e spiantarla; e dipoi andare più innante per la via mattonata ad alloggiare con l'essercito, doue più commodo, sì per spalleggiare i brigantini, sì per essere da i brigantini spalleggia-

to, giudicasse. Cortese; parendoli la pugna nauale, laquale mai haueuano sino a quel dì contra i Messicani sperimentata, più degna di consideratione, che la terrestre, nellaquale haueuano molte vittorie conseguite; sì elesse di battagliare egli stesso personalmente contra i nemici nel principio per acqua, e salì su vn brigantino. Distribuì egli sù ogni brigantino vn Capitano, vn Nocchiero, vn pezzo di artiglieria, sei tra balestrieri, e schioppettieri, e vinticinque destri, & al mare assuefatti Spagnuoli: liquali in tredi ci brigãtini sõmauano trecẽto cõbattẽti Spagnuoli. L'Aluarado, e l'Olid, partiti per terra di Tessaicò, e nel viaggio trapassate Alcuman, Gilotepeque, Coantican, e due altre terre, giunsero finalmente a Tacuba; e ritrouarono tutti quesli luoghi vuoti di habitatori: giti poscia da Tacuba sul tardi alla strada mattonata, che conduce a Temistitan, gli conuenne per ispatio di tre hore combattere con i Temistitani vsciti fuori; doue spartiti dalla notte, ritornarono senza alcun pericolo a Tacuba. Il dì seguente si diuisero i dui antedetti Capitani. Christoforo Dolid andando con vinti caualli, & alquanti balestrieri, e schioppettieri, secondo le commissioni hauute dal Cortese, a ritrouare la origine del fiume, che tiene il Messico abondeuole di acqua: doue rotti i cannoni del fonte, che erano, parte di legno, parte di mattoni, tolse l'acqua a i Messicani; quantunque essi gagliardamente, e per terra, e per acqua, combattessero, per resistere a si graue disconcio: pure al lor dispetto stettero di sotto, e furono messi in rotta. D'altro canto Pietro d'Aluarado fece racconciare le strade cattiue, i fossi incommodi, & i ponti rotti d'intorno al lago, per ageuolare il camino a i caualli: nellaqual opra, che consumò da tre, ò quattro giorni di tempo, scaramucciarono più volte i Spagnuoli con i Messicani: doue rimasero alcuni Spagnuoli feriti, e molti Messicani vccisi; ma ben pigliarono i Spagnuoli in queste scaramuccie molti bastioni, e ponti: & in particolare nacquero tra i Messicani, & i Tascaltecalesi cartelli, e duelli, con gran piacere de gli assistenti. Il Capitan Christoforo Dolid, a cui toccaua stare alla guardia della città di Cuioacan distante due leghe da Tacuba, poiche hebbe tolta l'acqua a i Messicani, partì verso Cuioacan co'suoi soldati. D'altro canto il Capitan Pietro d'Aluarado, poi c'hebbe i luoghi guasti racconciati, si mise con le sue genti per l'assedio del Messico nella città di Tacuba; doue commodissimamente alloggiò nel palazzo del Signore di essa città solinga, e dishabitata: ilquale andato poscia con vinti caualli, & vn buon numero di balestrieri, e da sette mila Indiani Tascaltecalesi alla strada lastricata, che al Temistitan conduce; ritrouò vn grossissimo apparecchio de' nemici, tutta rotta, e disfatta la strada lastricata, e molti bastioni di terra da gli auuersari eretti. Quiui i Spagnuoli, & i Tascaltecalesi dimorati sei giorni, s'azzuffarono più volte con i Messicani, e nè riportarono sempre il meglio. Aspettauano con gran desiderio i dui predetti Capitani, cioè il Sandoual, & il Dolid, mentre nelle lor guardie quasi perpetuamente scaramucciando dimorauano, l'arriuo del Cortese nel

lago

lago con i brigantini. Il capitan Consaluo di Sandoual, secondo l'ordine dal Cortese riceuuto al partire di Tissaicò, andò ad Iztapalapa, & abbruciolla: laqual città mentre miseramente ardeua, il Cortese montato sù i brigantini, e nauigando a vele, & a remi, arriuò alla vista di vn'alto, e fortissimo colle, vicino ad Iztapalapa, posto tutto in acqua, doue staua grandissima moltitudine d'huomini da Temistitan, da Culua, e d'altre terre vicine quiui cõcorsi: con animo; sì di difendersi da i Spagnuoli, se venissero ad assaltarli; sì anco di offenderli, se l'occasione li inuitasse: quasi presaggissero, che la prima impresa del Cortese douesse essere ad Iztapalapa. Affacciato Cortese alla vista del colle, determinò di conquistarlo, non ostante che gli Indiani quiui rifuggiti, facessero col fuoco, e col fumo segno a i luoghi vicini, che s'armassero contra gli Spagnuoli; e montato con cento cinquant'huomini, si mise a salire: e quantunque gran difficoltà, e gran contrasto vi ritrouasse; nondimeno, superata ogni difficoltà, combattete, e pigliò a viua forza vn bastione: e più alto tuttauia montando, mandò a fil di spada tutti gli huomini da fatti; e solo lasciò la disutil turba delle donne, e de i fanciulli, come quelli, che non gli poteuano far fortuna, scampare. Furono in questa zuffa feriti da viuti Spagnuoli, quantunque la vittoria dal canto loro rimanesse. Dopò questo felice principio, e di fortunato augurio, veggendo il Cortese all'apparire de i tredici brigantini Spagnuoli gran moltitudine di canoe Indiane, che passauano cinquecento, nel lago raunate, (così chiamano essi le lor barche armate, con lequali, e vanno in corso, e combattono per acqua, e forniscono le nauali ispeditioni) scese ad vn tratto con i suoi del colle, e su i brigantini rimontato allargossi in alto: doue fermatosi con tutti i suoi vascelli, quasi mostrasse segno di paura, allettò le canoe a venire innante; lequali impetuosamente mosse, si fermarono a dui tiri di balestra. Quiui le canoe i brigantini, & i brigantini le canoe, i mouimenti gli vni de gli altri rimirando, primo fu il Cortese, per beneficio di vn vento leuato da terra a fauore de gli Spagnuoli, a spingersi con i brigantini contra le canoe: & in poco spatio fugolle, perseguitolle, & affondolle, con vccisione grandissima de' nemici, parte dall'arme ammazzati, parte dall'acque tranguziati. Questa desiderata più tosto, che sperata vittoria, nellaquale parue quasi fondarsi tutto il successo dell'impresa, fu con grandissima allegrezza da i Spagnuoli di terra, che dimorauano parte a Cuioacan, parte a Tacuba, rimirata: e proseguendo la vittoria de i suoi, fecero vna scorreria fino alla strada mattonata, con espugnatione di alcuni ponti, e bastioni, e con fuga de gli nemici: liquali nella strada mattonata saltarono di tutto corso nel lago dalla banda libera, & aperta; perche l'altra era da i brigantini iui arriuati a spalleggiare i Spagnuoli di terra occupata, & impedita. Frà tanto le canoe, ch'erano state nella battuglia del lago fugate, e seguitate da i brigantini per ispatio di tre leghe, si saluarono frà le case della città del Messico: quando il Cortese giunto co i suoi brigantini

alla

alla via lastricata, e smontato in terra con trenta Spagnuoli, espugnò, e prese per forza, quantunque con gran pericolo, e fatica, due torri murate di mattoni: e fatti sbarcare da' brigantini sù la riua due pezzi di artiglierie, nettò con vn pezzo aggiustato, e più volte scaricato la strada, laquale d'indi al Messico per spatio di meza lega si stendeua ingombrata dal gran concorso de' nemici, si come il lago ancor da amendue le sponde della strada si vedeua dal gran concorso delle canoe ricoperto: e meglio hauerebbe ancor sgombrata l'antedetta strada, se il bombardiero non hauesse quella poca poluere, che per i venturi tiri gli rimaneua, accesa, & inutilmente consumata. Ispedì la notte in diligenza il Cortese per ispatio di due leghe vn brigantino a Iztapalapa, dove si ritrouaua l'Essecutor maggiore, a condurre tutta la poluere, ch'ei teneua. Accamposſi il Cortese con le sue genti in terra appresso le due torri conquistate, e fece ancora iui per acqua accampare i brigantini. Assalirono i Messicani in gran moltitudine, sì per terra, come per acqua, di notte gli alloggiamenti de i Spagnuoli; non senza qualche danno, ma ben con notabil paura d'essi Spagnuoli: ma furono dalle artiglierie de i brigantini, e da i balestrieri, e schioppettieri fatti ritirare. Ingrossò il dì seguente il campo del Cortese per l'arriuo di cinquanta picche venutegli da Iztapalapa; nè meno per l'arriuo di cinquanta altri fanti con spade, e rotelle, e di quindici tra balestrieri, e schioppettieri, e di sette in otto caualli, venutigli da Cuioacan. Dalqual soccorso fortificati gli Spagnuoli, benissimo risposero ad vn'assalto de i Messicani, sì per terra, come per acqua, con molte grida, e romori, secondo il costume de gli Indiani, sù la via lastricata replicato. E quantunque numerosissimi fossero gli nemici, gli Spagnuoli nondimeno al loro dispetto pigliarono combattendo vn ponte col suo bellouardo fatto all'entrare del ponte. Nellaqual zuffa, con i tiri delle artiglierie, e con gli vrti de i caualli, sì fieramente incalciarono i Messicani, che li risospinsero sino alle prime case della città. E perche se ben da vn lato della via lastricata erano li Spagnuoli di terra assicurati dalla scorta de i brigantini, dall'altro nondimeno, doue i brigantini non poteuano, per l'impedimento della strada mattonata, passare, erano dalle canoe con saette, e bastoni aguzzi molto infestati; fece il Cortese tagliare a trauerso, e rompere da gli guastadori certa parte della strada mattonata, per ilqual taglio scorrendo liberamente l'acqua del lago da vn lato all'altro, commodamente passarono quattro brigantini; liquali passati diedero la caccia alle canoe, e le fecero dentro i riui fra le case della città ritirare: si come anco gli altri otto brigantini alle canoe poste a dirimpetto loro nell'altro lato fecero fare l'istessa ritirata. Così rimasero i Spagnuoli padroni e della strada di mezo lastricata, e di amendue le lagune poste ne i fianchi della strada. Venne poco dipoi Consaluo di Sandoual Essecutor maggiore di Iztapalapa, e rouinata vna città nel camino, che gli volse far contrasto, giunse ad vna

strada mattonata; sopra la cui fossa passati gli huomini, & i caualli per dui brigantini mandatigli, quasi per vn ponte, doue la strada era stata rotta da nemici, si congiunse finalmente col Cortese: doue ritrouandolo alle mani con nemici, scese Sandoual con gli altri suoi Caualliери da cauallo, e combattendo gli fu trappassato vn piede con vn bastone aguzzo; nè solo egli, ma molti altri Spagnuoli ancora rimasero feriti. Si vendicarono con tutto ciò nondimeno di vantaggio: imperoche e con gli schioppi, e con le balestre si fattamente repressero l'audacia de i Messicani; tanto di quelli, che combatteuano per terra, quanto di quelli, che combatteuano sù le canoe dal lago; che non osarono d'indi in poi essere cotanto molesti, & importuni. Nè cessauano frà tanto anco i brigantini di circondare la città per via del lago, di abbrucciar case, di scandagliare l'altezza dell'acqua: per farsi strada di entrare nella città, e ne i borghi, e di impedire il trascorrimento delle canoe. Represso alquanto il furore de i Messicani, attese il Cortese a fortificare in vn passo della via lastricata, che giudicò de gli altri piu opportuno, i suoi alloggiamenti; & a prouedersi di vettouaglie, & altre cose necessarie. Dimorato sei giorni senza mai trammettere di scaramucciare, scuoprirono in questo mentre i brigantini doppo molta inuestigatione vn canale; per ilquale, con molto profitto de' Spagnuoli, si poteua, e commodamente girare intorno, e penetrare anco dentro nella città: nelquale discuoprimento abbrucciarono parecchie case per i borghi. Incominciarono i Spagnuoli ad assediare la città da quattro lati. Si mise il Cortese frà due torri della via mattonata, che separa la laguna; Pietro d'Aluarado in Tacuba, detta altrimente Tlacopan; Christoforo d'Olid in Cuioacan, nominata da altri Culhuacan; e Consalno di Sandoual in Saltoca. Assalì dalla sua parte per la via lastricata il Cortese, con dugento Spagnuoli, & ottanta mila Indiani amici, i Messicani, doue haueuano rotta la strada per lunghezza, e profondità di vna picca: e quantunque eglino dietro ad vn bellouardo facessero gagliarda difesa, pur espugnò egli valorosamente il bellouardo, e diede la caccia a gli nemici fino all'entrare nella città; doue sorgeua vna torre a i loro idoli dedicata, al cui piede staua vn'alto, e gran ponte, sotto ilquale correua l'acqua, con vn'argine molto forte. Fatti quini venire d'amendue le bande i brigantini, con l'aiuto loro principalmente il Cortese espugnò l'argine, conquistò il ponte, fugò gli nemici, e fece con pietre, e mattoni crudi atterrare il ponte. Passati innante i Spagnuoli, acquistarono vn'altro argine, ouer riparo posto sù la via maestra, e più larga; ilqual riparo non hauendo acqua, che gli passasse sotto, fu di più facile espugnatione del passato: e diedero la fuga a li nemici fino ad vn'altro ponte rotto da gli auuersari, che solo per vna larga traue si passaua. I nemici fugati non potendo per la traue, più di vno, ò dui, al pari caminare, si gittarono all'acqua: e passati, leuata via la traue, si posero

alla

alla difesa di vn bellouardo fatto di cespugli, e di mattoni crudi nell'altra testa del ponte. Giunti i nostri alla testa di quà del ponte, nè potendo di là passare, se non gittandosi all'acqua, cõ sommo pericolo delle lor vite, per la gran copia de i sassi, e delle saette auuentate da i nemici: si risoluettero per consiglio del Cortese ad aggiustare dui pezzi di artiglierie: lequali miste con i balestrieri, e schioppettieri, così bene sgombrarono la strada con danno de gli auuersari; che i Sapagnuoli gittati all'acqua, passarono di là a suo bel agio. I nemici veggẽdoli passare, oltra il dãno pria riceuuto, temẽdo ancor di peggio, abbandonarono le terrazze scoperte, et i bastioni, per più di due hore da lor difesi. Passato con l'essercito il Cortese, fece da i guastadori Indiani riẽpire il põte rotto da nemici cõ la matteria del bastione. Seguitarono tuttauia inante gli Spagnuoli con gli Indiani amici per spatio di due balestrate gli auuersari fino ad vn'altro põte vicino alla piazza, al palazzo, et a gli edificij della città più honorati: ilqual ponte non era stato da Messicani; come quelli; che non haueua creduto i Spagnuoli douere in quel giorno fare cotanto progresso, si come ne anco l'haueuan creduto li stessi Spagnuoli; nè leuato uia, nè fortificato di bastione. Per tãto pose il Cortese nell'entrata della piazza un pezzo di artiglieria: laquale piu volte scaricata, faceua gran danno a i Messicani; che non poteuano, per il grandissimo loro concorso, nella piazza capire. I Spagnuoli, poiche nessuno impedimento d'acqua ad essi ostaua, si risoluettero di entrar dentro nella piazza. Laquale animosa risolutione cotanto spauento apportò a i Messicani, che, senza aspettare l'affronto, voltarono le spalle, e si ricouerarono la maggior parte nella Moschea maggiore: di cui si ampio era il circuito, che hauerebbe ella commodamente capite quattrocento case. Ma tanto fu l'impeto, e'l feruore de gli Spagnuoli; che discacciarono e della piazza, e del tempio, e delle torri i Messicani. Liquali nondimeno dal loro Re Quahutimoc, e da i Baroni principali, grauemente dell'estrema loro codardia ribuffati; poiche essendo essi in grandissimo numero, & i Spagnuoli, eccettuati gli Indiani partiali di Spagna, le cui arme non douenano temere, pochi, e senza caualli, si vergognosamente si dauano a fuggire; ritornarono in loro stessi: e ripigliato ardire, cacciarono delle torri, del tempio, e della piazza gli Spagnuoli; e gli presero di più in coteste loro ritirata il pezzo di artiglieria sopradetto. Per buona sorte allhor auuenne, che souragiunsero in quel sinistro tre caualli: liquali animosamente inuestendo con le lancie i Messicani per la vista de i caualli impauriti, e per la opinione che fosse il numero anco maggiore, e rimettendo col loro essempio in battaglia i pedoni Spagnuoli dianzi smarriti; tutti insieme uniti, diedero di nuouo la carica a i Messicani, ripigliarono la piazza, la Moschea, e le torri: nelquale incalcio cinque, ò sei Spagnuoli, coraggiosamente saliti ben per cento gradi sù vn'alta torre, ammazzarono dieci, ò dodici Messicani; che dentro vna capella a i loro idoli dedicata ritirati, voleuano si fortificarsi. Souragiunsero poscia altri sei caualli: iquali con i tre precedenti

vniti, si misero in aguato; e dando improuisamente fuori, ammazzarono più di trenta Messicani. Cortese veggendo l'hora tarda, & i suoi stracchi, fece sonare a raccolta: nellaqual ritirata soprabondando gli nemici a guisa di arrabiati cani, male l'hauerebbono fatta gli pedoni Spagnuoli, se i caualli con gli impetuosi loro vrti non hauessero tenuti gli auuersari a freno, e male anco l'hauerebbono fatta i caualli, se il Cortese non hauesse fatti spianare i disuguali, e malageuoli passi, che nell'andare innanzi, & indietro de i caualli non causarono a quelli incommodo veruno. In questa ritirata abbrucciarono i Spagnuoli memori del danno hora patito molti casamenti: ac ciò nell'auuenire nō potessero più i Messicani, si come questa volta haueuan fatto, offenderli con sassi, e freccie giù dalle terrazze scoperte nelle sottoposte strade auuentate. Così il Cortese, dopò hauer lungamente battagliato, senza perdita pure di vn Spagnuolo, quantunque molti rimanessero feriti, si ritrasse per la medesima via mattonata, donde era venuto, con i suoi soldati a gli alloggiamenti. Parimente e Sandoual, e l'Aluarado, felicemente in quel giorno ne i luoghi assegnatili dal Cortese si difesero dalle affluentissime squadre de i nemici. Nell'istesso tempo Don Ferrando Signore della città di Tessaicò, e della prouincia di Aculuacan, veggendosi, per gratia del Cortese, e e dell'Imperatore, hauere, oltra ogni suo merto, & aspettatione, poiche altri douenano di ragione essere a lui antepositi, si gran dominio in dono riceuuto; tutti i modi possibili escogitaua, per ridurre tutti i suoi sudditi, e massimamente i principali, a fauorire in questa guerra i Spagnuoli contra i Temistitani, e mostrare fedeltà verso la Cesarea, e Catolica Maestà: e tanto fece, e disse, che indusse sette suoi fratelli, giouani alle fatiche militari accommodati, ad andare personalmente con cinquanta mila huomini lor soggetti in soccorso del Cortese, e de i Spagnuoli nella strada mattonata alloggiati: delquale essercito creò Capitan Generale Iztlisuchil suo fratello, giouane di vintiquattr'anni, valoroso della persona, e di amabilissima natura. Riceuette il Cortese con molta festa l'essercito, e'l General presente; e l'vno, e l'altro adornò delle condegne lodi con i debiti ringratiamenti accompagnate: per se ritenne di queste genti ausiliari trenta mila soldati, gli altri vinti mila mandò in guarnigioni, dieci mila al Sandoual Essecutor maggiore, e dieci mila all'Aluarado. Afflisse questo soccorso a marauiglia gli animi de i Messicani: poiche vedeuano, gli Aculuacanesi da essi in luogo di amici, parenti, fratelli, padri, e figliuoli riputati, hora nel maggior loro bisogno abbandonarli; e quello che peggio era, militare per la contraria parte. Vennero parimente alla diuotione del Cortese, e dell'Imperatore, gli habitatori di Sichimilco, e di Ottumia, quelli isolani, e questi montanari: e furono cortesemente in gratia riceuuti. Giudicò il Cortese; hauendo abbrucciate molte case, e terrazze ne i luoghi della città del Messico; nè osando più le canoe Indiane, lequali erano state

parte

parte abbrucciate, parte affondate, parte prese, parte fugate, comparere nel lago; superflui tanti brigantini: per ciò sette ne ritenne per sicurezza del suo campo, tre ne mandò all'Essecutor maggiore, e tre altri all'Aluarado: a quali commise, che andassero in corso a fare rappresaglia delle canoe, che conduceuano a i Messicani maiz, frutti, & altre vettouaglie; e douessero porgere, qualunque fiata i nemici li strignessero, aiuto all'vno, & all'altro essercito di terra. Molto gioueuole fu questa deliberatione: imperoche i brigantini mandati in soccorso de i dui predetti campi, sualigiarono parecchie canoe cariche di vettouaglie, fecero molti prigioni de' nemici, e tennero il lago netto, e ripurgato. Il Cortese trouandosi di genti cotanto ingrossato, vscì la mattina, poiche hebbe vdito Messa, col seguito di vinti caualli, di trecento fanti Spagnuoli, di vn'infinito numero d'Indiani amici, e di tre pezzi di artiglieria, per andare a drittura ad assalire la città: e caminando per la via lastricata, i nemici lontani tre tiri di balestra aspettauano appresso vn ponte abbastionato con grandissimi gridi gli Spagnuoli. Et hauendo essi hauuti tre giorni di riposo, che non haueuano con i Christiani combattuto, haueuano in questo tempo vuotati, e disfatti tutti i luoghi dianzi da i Spagnuoli terrapienati, e resili per ciò di difficile espugnatione. Fece il Cortese da l'vno, e l'altro fianco della strada mattonata appressare a terra per il lago i brigantini; liquali con le artiglierie, con gli schioppetti, e con le balestre grandemente danneggiauano gli nemici: nelqual loro sbigottimento saliti de i brigantini in terra gli Spagnuoli, conquistarono il bastione, & il ponte. Fra tanto l'essercito di terra, veduta la strada apertagli, & ageuolatagli da i brigantini, si spinse iunanzi, dando sempre l'incalcio a gli nemici; e cacciatili ad vn'altro ponte, quello ancora, benche con molta fatica, conquistarono: e così di ponte in ponte combatteudo, pigliarono i Spagnuoli gli altri ponti, e bastioni de i nemici; e poco appresso anco li cacciarono successiuamente di tutta la via lastricata, della contrada ouer calle immediatamente doppo la via lastricata ritrouata, della piazza, e dei nobilissimi palagi intorno la piazza fabricati. Quiui fermò il Cortese gli Spagnuoli, nè li lasciò andare più inanante; intento a far riempire con mattoni crudi, pietre, e legne tutti i condotti d'acqua, e spianare tutti i cattiui passi: laqual fatica tenne occupati vna meza giornata dieci mila guastadori Indiani amici: mentre fra tanto non cessauano anco gli Spagnuoli con scaramuccie, con imboscate, e con la caualleria, di vccidere, ferire, e cacciare nelle case, e ne i Tempij i cittadini. Scoppiaua il cuore a i Messicani vedersi non tanto da i Spagnuoli danneggiati, quanto da gli Indiani partiali di Spagna con ingiuriose parole lacerati, disprezzati, & oltraggiati: e pur non poteuano i miseri far di meno di non trangugiare al lor dispetto queste villanie da gli Indiani suoi compatriotti contra essi così insolentemente essercitate: e di più, secondo il peruerso, e bestial costume Indiano, mangiauano le carni

humane gli vni de gli altri; ò in guerra vccisi; ò presi; & ammazzati. Compresa il Cortese l'ostinatione de i Messicani; liquali, con quante percosse, e rotte riceueuano, non per ciò s'amolliuano a scendere ad alcun'accordo; s'imaginò vna strada di farli più trattabili, & arrendeuoli. Fece, con sommo dolore de i Messicani, e con grandissima compassione de gli stessi Spagnuoli, attaccar fuoco ne gli ampissimi, e signorili palazzi, intorno la piazza principale del Messico con real spesa fabricati; ne i quali in vita del Re Montezuma il Cortese, innanzi che fosse di Temistitan scacciato, commodissimamente albergò con i suoi Spagnuoli: e nell'istesso tempo, perche s'auuicinaua la notte, fatto sonare a raccolta, e raunati i soldati, si mise in via per ritornare indietro a gli alloggiamenti della strada mattonata. E quantunque in questo ritorno fosse molestato, & incalciato dalle numerose squadre de i Temistitani: pur spingendoli molte volte la caualleria armata di lancie addosso; laquale, per i passi malageuoli spianati, commodamente poteua & innanzi, & in dietro maneggiarsi; ributtò i nemici con loro danno, e riconduste i Spagnuoli insieme con gli Indiani amici salui a gli alloggiamenti disiati. Li sette brigantini del Cortese, entrati essi ancora per i canali della città, abbrucciarono molte torri, terrazze, e casamenti. Nè meno egregiamente si diportarono in quel giorno contra gli nemici i dui altri Capitani, cioè il Sandoual, e l'Aluarado, con i sei brigantini, nelle stattioni ad essi assegnate; l'vno a Tacuba, l'altro a Saltoca. Ritornò Cortese il dì seguente a buon'hora, vdita Messa, con le genti in ordinanza verso la città, per non lasciar tempo di vuotare i ponti, e rifare i bastioni a gli auuersari: ma non potè essere cotanto sollecito, che i nemici; liquali la notte vigilarono, dandosi lo scambio, hor gli vni, hor gli altri; con picchi, e con vanghe non cauassero il ripieno de i ponti, e con la materia cauata non rifacessero i terrapieni. Onde conuenne al Cortese di nuouo combattere, e ripigliare dui ponti con i suoi bastioni, sostenendo in ciò maggior fatica del dì passato, poiche durò l'abbattimento dalle otto hore fino ad vn'hora dopò mezo giorno: doue i balestrieri consumarono tutte le freccie, & i verretoni; parimente i schioppettieri tutta la poluere, e le palle. Riempirono i guastadori Indiani amici, secondo il solito costume, i ponti presi, e disfecero i bastioni. Laqual fatica di riempir i ponti, e disfare i terrapieni, e pigliare le contrade, e le piazze, bisognaua ogni giorno replicare: perche se i Spagnuoli hauessero voluto fermarsi di notte a guardare le piazze, le contrade, & i ponti presi, stante la grandissima moltitudine, e'l darsi lo scambio de i nemici, e'l poco numero, e la stanchezza, per le continoue fattioni del giorno, de i Spagnuoli, portauano euidente pericolo i Spagnuoli nelle hore notturne, facendo gli auuersarij dar spesso all'arma, nè lasciandoli pigliar sonno, di sprouedutamente esser oppressi, e tagliati tutti a pezzi. Acquistauano però questo vantaggio di giorno in giorno gli Spagnuoli: che, hauendo i dì precedenti abbrucciate molte torri, case, e ter-

razze

razze scoperte a i Messicani, non poteuano poi d'indi esser da loro auantaggiati per l'altezza de i luoghi offesi. Nel ritirarsi poi verso sera a gli alloggiamenti della strada mattonata consueti, riceueuano l'incalcio da nemici; ma a ciò rimediauano col porre nella retroguarda i caualli, che ributtauano i trascorrimenti de' nemici: liquali caualli, per la prouidenza del Cortese in tenere con l'opra de i guastadori il terreno delle strade, e delle contrade pareggiato, e le aperture de' ponti riempite haueuano il maneggio libero, e sicuro; e con insidie, aguati, finte ritirate, improuisi riuolgimenti, faceuano perpetui, & importanti danni a gli auuersari. L'Aluarado, e'l Sandoual, hebbero anch'eglino in quel giorno, ad imitatione del Cortese, la consueta lor buona fortuna: e specialmente l'Aluarado prese due ponti della via sua lastricata, che dalla piazza di Temistitan mena a Tacuba; abbrucciò con l'aiuto de i tre suoi brigantini parecchie case; & ammazzò molti de' nemici. In questa prosperità de i Spagnuoli molte terre della laguna dolce irritate dalle continoue ingiurie, che le faceuano quei di Chalco, mandarono ambasciadori a darsi al Cortese; & egli, riceuutele in protettione, non le lasciò più da i Chalchesi danneggiare: e per approuare con fatti la fedeltà loro, richiedute dal Cortese, dieronli gran numero di canoe fornite d'huomini, e di armiggi da combattere nel lago a fauore de gli Spagnuoli contra i Messicani: e fabricarono tra le due torri della via lastricata, doue staua accampato il Cortese, dall'vn lato sino all'altro della strada, tante, e cosi ben agiate casette, per riparar si dalle pioggie, da i venti, e dalle ingiurie dell'aria; che commodamente vi habitarono in quelle tutti gli Spagnuoli, e dui mila Indiani appresso a i seruigi de i Spagnuoli deputati; e rimaneuaui anco in mezo tanto spatio vuoto, che le genti, sì a cauallo, come a piedi, poteuano commodamente andare, e ritornare a lor voglia: dalche si può ottimamente, quanta fosse la largbezza della strada mattonata, congietturare. Riceuettero oltra ciò dalle predette città del lago venute alla diuotione del Cortese gli Spagnuoli gran somministratione di vettouaglie, specialmente di pesci, e di ciregie: lequali iui nascono in tanta copia, quantunque con qualche dissimiglianza dalle nostre, che apportano non poca marauiglia; e durano sei mesi dell'anno. Ritrouauasi il Cortese per il corso di tanti aiuti; annouerando tutti quattro i campi, che da quattro lati tenuano il Messico, tanto per terra, quanto per acqua, assediato; vn'essercito di dugento mila persone: essercito non tanto mirabile per il numero, quanto per la desterità, e piaceuolezza del Capitano; che non lasciò mai, in tanta moltitudine di genti, e diuersità di nationi, sorgere pur vn minimo disturbo, ouer seditione. Desideraua il Cortese di conquistare, e spianare la calle, e la via mattonata, che dal Messico se ne và a Tacuba; per poter liberamente, e senza veruno intoppo andare a ritrouare in ogni occasione Pietro d'Aluarado: e per cõseguire questo suo intento, conuocò a se tutte le canoe delle città

del lago vltimamente rese; si mosse egli dalla strada sua mattonata con vn campo, oltra li Spagnuoli, di cento mila Indiani amici; comparì i brigantini, quattro da vn lato cinti dalle canoe con mille cinquecent'huomini, e tre altri dall'altro accompagnati parimente dalle canoe con altri mille cinquecento combattenti: alle quali due armate impose, che togliendo in mezo la città abbrucciassero, e facessero quanti danni potessero maggiori. Auisò gli altri Capitani, che ciascuno entrasse per il suo quartiero, accompagnato da i Spagnuoli, e da gli Indiani amici, che militauano ne i lor campi; e sì eglino da terra, come i brigantini, e le canoe per acqua, mettessero quanto incontrassero a fuoco, & a ruina. Cominò il Cortese col suo campo tutta la strada principale sua mattonata sino alla piazza, & alle case maggiori, senza ritrouare impedimento, e senza ritrouar mai nessun ponte nè aperto, nè rotto, nè leuato; e passò di lungo sino ad vn'altra strada mattonata, per laquale si sale ad vna contrada, che mena a Tacuba: nelqual camino conquistò tre ponti, ricmpilli, e lasciò di pigliare gli altri con maggior commodità al dì seguente. Nelqual giorno c'l Cortese, e'l Aluarado, e'l Sandoual, ciascuno dal canto suo, e dalla assegnatagli guarnigione, riportarono sì per terra, come per acqua, honorata vittoria contra gli auuersari, da qualche etiandio guadagno di preda accompagnata: talche lieti se ne ritornarono la sera tutti tre a i proprij alloggiamenti. La medesima buona sorte ritornato il Cortese verso la città hebbe il dì seguente: talche ritirandosi sempre più, e più a dentro i Messicani, haueuano ceduto hormai delle quattro parti le tre a gli Spagnuoli: nè mancaua, oltra il Cortese, l'Aluarado etiandio dal canto suo di strignere gagliardamente gli nemici: nè però con tutte queste auuersità mostrauano essi pentimento, sommissione, ò voglia di trattare accordo; con grandissimo dispiacere certo del Cortese, desideroso di hauere vna vittoria anzi pacifica con saluezza della città, del popolo, e de i cittadini, che sanguinosa con rouina, e destruttione vniuersale. In questi mouimenti Pietro d'Aluarado haueua con molta sua gloria espugnati, e presi molti ponti: e per non perderli, smembrò il suo essercito, tenendo la notte a guardia de i ponti conquistati fanti, e caualli, e ritornando egli con gli altri al campo in distanza poco meno di vna lega. Laqual fatica parendogli intolerabile, e noiosa, deliberò di accamparsi con l'essercito nel fine della strada mattonata, che alla città conduce; sì per essere alle guardie de' ponti, sì presi, come da prendere, più vicino; sì anco con intentione di pigliar la piazza, a cui era più propinquo, prima che se ne impadronisse affatto il Cortese, che se ne ritrouaua più lontano. Restaua all'Aluarado da pigliare due, ò tre ponti molto larghi, e di difficile espugnatione, prima che alla piazza peruenisse. A laquale impresa accingendosi l'Aluarado per la vittoria de i passati ponti con i lor bastioni insieme conquistati insuperbito, s'abbattè ad vn ponte rotto allargato da nemici sino a sessanta passi, &

all'al-

all'altezza quasi di duoi huomini profondato: ilquale non ostante l'incommodità di esso, fu dall'Aluarado con l'aiuto de i tre suoi brigantini, che accompagnauano per acqua le genti di terra, espugnato, e preso. Doppo laqual fattione l'Aluarado; lasciato pria ordine a i guastadori, che riempissero il ponte, per ageuolare il transito a i caualli, all'artiglieria, & al restante delle genti, si come molte volte l'haueua il Cortese per lettere auisato; passò con soli quaranta, ò cinquanta pedoni Spagnuoli, & vna squadra d'Indiani, per non lasciar riposare gli nemici, ma continouare tuttauia ad incalciarli. Liquali quando riuoltati viddero il poco numero de i Spagnuoli, che li seguitauano, smembrati dalla caualleria, e dal restante dell'essercito, ch'erano di quà, mentre i guastadori ageuolauano il transito; ripreso animo, con tanto impeto li vrtarono, che li fugarono, e li fecero saltare in acqua: nellaqual mischia vccisero molti Indiani amici di Spagna; e presi quattro Spagnuoli, nell'istesso luogo a vista de i Christiani li sacrificarono a i loro Idoli, e se li mangiarono. Scampò per la Iddio gratia l'Aluarado al campo sano, e saluo, da vn tanto pericolo preseruato; ma ben, per la perdita de i compagni, & amici, tutto addolorato. Cruciossi il Cortese, quando intese l'infortunio all'Aluarado occorso: delqual disconcio cagione fu la troppa fretta, c'hebbe l'Aluarado di accelerare, per certa militare, & ambitiosa concorrenza, la presa della piazza del Messico, prima che se ne impadronisse il Cortese. Più auuertito, & oculato fu in ciò il Cortese: ilquale, postposta ogni emulatione, e rifiutate le temerarie essortationi de' suoi, non volle mai andare innanzi vn passo; se prima non vedeua i passi lasciati alle spalle spianati, ò riempiti, ò in qualunque altra maniera per il transito de i caualli facilitati, & assicurati. Andò il Cortese a buon'hora il dì seguente per riprendere l'Aluarado del commesso errore, & auuertirlo, come douesse nell'auuenire con più matura consideratione diportarsi: ma trouatolo con molta sua marauiglia padrone di tanti, e sì malageuol ponti da lui presi, e di gran parte della città da lui espugnata; intanto fu da riprenderlo lontano, che cangiato stile, di molte lodi colmollo, & adornollo: e consultate le cose della guerra, ritornò indietro al campo suo. Molto lo accendeuano, anzi più tosto lo importunauano i soldati, e gli Indiani amici, a prendere quanto prima, e fermamente tenere la piazza del Messico, dicendo; che nel dominio della piazza la ricoueratione del Messico, la rouina de' nemici, la gloria; & immortalità del nome Spagnuolo consisteua. All'incontro da cotal consiglio la inuincibile ostinatione de i Messicani risoluti più tosto di morire, che di cedere la piazza, e'l grandissimo numero, e concorso loro, e'l dubbio di essere da quelli ristretti, & vniti tolto in mezo, l'animo del Cortese ritraeua. Pur i continoui incitamenti, e stimoli de i soldati; liquali stanchi hormai dalle fattioni tanti, e tanti giorni replicate, desideranano imporre alla presente guerra fine; lo fecero risoluere a compiacerli.

Mandò

Mandò dunque e lettere, & huomini apoſta, a fare intendere al Sandoual, & a l'Aluarado; dui Capitani prontiſſimi ad eſſequire ſenza tema di morte, quanto veniua loro impoſto; quello, che per l'aſſalto del Meſſico haueſſero ad operare. Staua l'ordine, che il Corteſe il dì ſeguente moueſſe il ſuo campo per entrare nella città, e combattere la piazza: che Sandoual con dieci caualli, cento fanti, e quindici tra balleſtrieri, e ſchoppettieri, andaſſe ad vnirſi con l'Aluarado; e laſciare ne gli alloggiamenti, donde partiua, dieci altri caualli, liquali ponendoſi in aguato dietro certe caſe, e mandando via le bagaglie, quaſi con ſimulatione di fuga voleſſero partire, allettaſſero i Meſſicani volti a quella parte ad vſcir fuori per tenergli dietro, & allhora i caualli imboſcati ſi ſcuopriſſero, e batteſſero alle ſpalle i Meſſicani vſciti: che il Sandoual, e l'Aluarado, congiunti i campi, con i ſei brigantini, che haueuano, tre l'vno, e tre l'altro, andaſſero a quell'inauſpicato paſſo, doue fu vltimamente rotto l'Aluarado, e lo prendeſſero, e riempiſſero; e ſempre ſi ſpingeſſero più, e più inanzi, fino che peruenisſero alla piazza; con queſto auuertimento però, di non laſciarſi dopò le ſpalle alcun luogo mal ſicuro; anzi tutti i paſſi, che incontraſſero ò diſuguali, ò profondati, ò dirupati, ò in ſomma aſpri, malageuoli, e diſagiati, ſpianaſſero, riempiſſero, & vguagliaſſero, ſpecialmente per il tranſito innanzi, & in dietro de' caualli, ne' quali gran parte delle vittorie de i Spagnuoli contra gli Indiani conſiſteua; finalmente, che, incombendo il maggior peſo dell'impreſa ſopra le ſpalle del Corteſe, l'Aluarado, e Sandoual gli mandaſſero ottanta Spagnuoli. Liquali comandamenti del Corteſe, furono da i Capitani, e da i ſoldati puntalmente tutti eſſequiti. I ſette brigantini del Corteſe, per ſua commiſſione, quaſi tante Pretorie triremi, giuano innanzi, e ſi conduceuano dietro vn'armata di tre mila canoe Indiane diſtinte in due claſſi, l'vna claſſe nell'vna laguna, l'altra claſſe nell'altra laguna nauigando. Diuiſe Corteſe il ſuo eſſercito terreſtre in tre ſquadroni, ſecondo le tre calli, ouer contrade, che conduceuano alla piazza. Entrarono per l'vna il Teſoriero, e'l Contatore, con ſettanta fanti Spagnuoli, e vinti mila Indiani amici: liquali per retroguarda teneuano otto caualli, e menauano ſeco dodici huomini con zapponi, e molti altri guaſtadori Indiani, per ricmpire i ponti, ſpianare i paſſi, & abbattere le caſe. Era queſta la migliore, e più larga calle, di quante conduceuano alla piazza. Per l'altra calle più ſtretta volta verſo la città di Tacuba, e ſpeſſa di ponti, e di condotti d'acqua, entrarono Giorgio d'Aluarado, & Andrea di Tapia, con ottanta fanti Spagnuoli, e più di dieci mila Indiani amici: doue nella bocca della calle piantarono dui pezzi groſſi di artiglieria, guardata da dieci caualli. Per la terza calle continouata alla via laſtricata da principio eletta dal Corteſe, entrò eſſo Corteſe con otto caualli, e con cento fanti Spagnuoli, vinticinque de' quali erano tra balleſtrieri, e ſchioppettieri, e con vn grandiſſimo numero d'Indiani amici: e nella bocca della calle laſciò gli otto caualli, con ordine, che non ſi moueſſero, ne procedeſſero

più oltre, ne lo seguitassero s'ei non gli lo comandaua. Così ad vn tempo entrarono per le tre sopradette strade con tre campi distinti gli Spagnuoli, con ferma risolutione di pigliare in quell'vltimo assalto la piazza, e di tutta la gran città del Messico impadronirsi: quantunque per gli humani accidenti, liquali souente si contrapongono a i disegni nostri, la cosa non riuscisse conforme al lor pensiero. Smontò il Cortese da Cauallo a piedi, & incontrato in vn bastione fatto da nemici innanzi ad vn ponte; con vn picciol pezzo di artiglieria, e con l'opra de i schioppettieri, e balestrieri espugnò il bastione, e'l ponte insieme: indi proceduti più inante i suoi Spagnuoli, inciamparono in vna strada mattonata già in tre luoghi guasta da i nemici: quiui conuenendogli combattere, conquistarono dui ponti con vn bastione: e confidati nel gran numero de gli Indiani amici, liquali animosamente entrauano nelle case, e saliuano sopra le terrazze, sempre più, e più innanzi caminauano guadagnando terreno; tenendo però l'occhio circospetto, di non essere in cotesto progresso da i Messicani per certe vie trauerse alle spalle battuti, & assaliti. Era rimaso a dietro il Cortese con forse vinti Spagnuoli in vna certa casa vicina, dalle altre case in Isola separata; sì per vedere il progresso delle cose; sì anco per riserbarsi in occasione di qualche carica a soccorrere i suoi: quando intese da i messaggieri, il suo campo de' Spagnuoli, & Indiani amici trascorso innanzi, hauer gran parte della città occupata, e poco lungi dalla piazza principale ritrouarsi, e tuttauia guadagnar terreno; & intese anco, Sandoual, e l'Aluarado nell'istesso tempo valorosamente d'altra parte battagliare contra li nemici. Rallegrossi di queste buone nouelle il Cortese: tuttauia essendogli stato soffiato ne gli orecchi, il Tesoriero hauer malamente assicurata vna rotta d'vn ponte dodici passi larga, e due altezze d'huomini profonda, da lui conquistata; ma per souerchio desiderio di dare l'incalcio a gli auuersari esser passato inanti, & hauer con pochi legni, e canne gittate, che non andauano a fondo, riempita solamente di sopra in apparenza quella gran caua, doue l'acqua montata, & inondando, toglieua il ritorno in dietro a gli Spagnuoli; ratto si mosse con quindici, ò vinti soldati, per rimediare a cotal errore; sapendo, tutta la importanza della vittoria consistere ne i sicuri, e ben fondati riempimenti di cotai rotte. Appena colà era il Cortese peruenuto, quando con grandissimo suo contento vidde, gli Spagnuoli con gli Indiani amici fugati, essere, per tema de gli auuersari, gittati all'acqua, & hauere quasi tutta quella caua acquosa del ponte ingombrata; tenendogli tuttauia dietro i Messicani, parte con le canoe vscite fuori di quei canali, parte lanciatisigli dietro a nuoto, vccidendoli, ferendoli, e facendoli prigioni. Allhora il Cortese con i suoi, che lo seguirono, cotal disordine mirato, non potè altro aiuto porgere a i compagni afflitti, che la mano, per trarli alla riua, acciò non s'annegassero, ne miseramente perissero, in sicuro: liquali con molta compassione de' riguardanti, altri vscirono dell'acque mezi annegati, altri feriti, altri disarmati. Mentre il Cortese a

rileuare

rilcuare i compatriotti, e gli amici era intento, cotanto soprabondogli la turba de i Messicani, che lo circondarono: e postegli le mani addosso, l'hauerebbono portato via, se Francesco d'Olen suo creato ruotando la spada non hauesse fatto allargare gli nemici, e tagliate le mani ad vno di loro: ma circondato incontinente, & oppresso da gli auuersarij Olen, per saluare il padrone, perdette la propria vita. In questa mischia capitato Antonio di Quinones Capitano della guardia, trasse fuori per un braccio il Cortese di mezo de gli nemici; e facendo valorosamente testa contra essi, gli diede agio, che montato sopra vn cauallo menatogli per buona sorte da i suoi a mano, sbrigossi di quella calca: e dalla strada stretta, fangosa, e sdrucciolosa, per la moltitudine di quelli, che entrauano, & vsciuano dell'acqua, ricouerossi con molti de' suoi nella via buona, e larga, che mena a Tacuba, a saluamento. Morì tra gli altri Christoforo di Guzman cameriero del Cortese, mentre conduceua al padrone vn cauallo, vccisoinsieme col cauallo da nemici: la cui morte, come di amarissimo soggetto, dispiacque a tutti in generale. Saluato di vn tanto pericolo il Cortese, fece intendere al Tesoriero, al Sandoual, & a l'Aluarado, che, ciascuno per la sua contrada, si riducessero verso la piazza del palazzo in ordinanza. Per questa vittoria hauuta contra gli Spagnuoli: nellaquale vccisero da quaranta Spagnuoli, e più di mille Indiani partiali di Spagna, e ferirono da vinti Christiani, specialmente il Cortese in vna gamba; & oltra i prigioni fatti, pigliarono appresso anco vn pezzo di artiglieria campestre, con molte balliestre, schioppi, & altre sorti d'armi: fecero i Messicani per molti giorni con corni, e timpani grandissima allegrezza: e per maggiormẽte i Christiani sbigottire, sopra certe torri a i loro Idoli dedicate vicine alla piazza in segno di vittoria montati i Sacerdoti, posero odori, e profumi; e con barbara crudeltà, a vista di Sandoual, e dell'Aluarado, iui condussero i prigioni Spagnuoli; e spogliatili ignudi, li sacrificarono, aprendogli i petti, e tratti i cuori, offerendoli a i loro Dij. Ispedirono incontinente messaggieri con duoi caualli, & alcune teste de' Christiani, in testimonio di vittoria, alle Prouincie, e città vicine; inanimandole, se erano dal canto loro, a persistere in fede, se anco piegauano a fauore de gli Spagnuoli, a voltar bandiera: e prometteuano di scacciare tosto tosto fuori di quei paesi tutti i Christiani, e di riporre la patria, e la natione nella libertà antica. Ripigliarono per questa vittoria insperatamente ottenuta i Messicani cotanto ardire; che quasi certi di douer sempre vincere, poneuano i fuochi, e faceuano le sentinelle lontane dui soli tiri di balliestra da i campi de i Christiani. Per questa rotta de' Spagnuoli, due Prouincie, Malinalco, e Guisco, si leuarono in arme contra gli habitatori di Quernaquacar dianzi al Messico soggetti, ma al seruigio dell'Imperatore vltimamente trasferiti, facendogli molti danni, e mettẽdoli in rouina il territorio. Ma Andrea di Tapia andato per comandamento del Cortese con ottanta fanti Spagnuoli, e dieci caualli, e congiuntosi co i Quernaquacaresi, s'affrontò co i nemici; nelquale affronto

li ruppe,

li ruppe, li fugò, e li fece rinchiudere in vnd terra: onde liberati gli amici, vittorioso nello spatio assegnatogli di dieci giorni, ritornò in campo al Cortese. Giouò molto questa prospera fattione del Tapia a ritenere in fede gli amici, & a reprimere le sollevationi de i nemici. Nè minor lode del Tapia meritò Chichimecatecle, vno de' Signori della Prouincia di Tascaltecal; quello che condusse le tauole per la fabrica de i brigantini. Haueua Chichimecatecle dal principio della guerra sempre nel campo di Pietro d'Aluarado militato. Veggendo costui, che i Spagnuoli, dopò la sconfitta da i Messicani vltimamente riceuuta, haueuano molto rimesso il primiero ardire, nè quasi parcuano gli istessi: dell'otio, e dell'infingardagine impatiente; lasciati alla guardia di vn ponte a bella posta da i nemici rotto, & allhora da lui combattuto, e conquistato, quattrocento arcieri, per hauere ispedito, e libero il ritorno; andò dritto ad affrontare con vn squadrone de i suoi Tascaltecalesi ben dentro nella città i Messicani. Fecesi quiui vna buona scaramuccia, con vccisioni, e ferite di amendue le parti: finalmente ritirandosi con i suoi Tascaltecalesi Chichimecatecle, i Messicani gagliardamente seguitandoli con ferma opinione di coglierli al passo del ponte rotto, e dell'acqua, che per la rotta trascorreua, quando viddero i nemici al passo della rotta capitati sicuramente gittarsi all'acqua, & essere da i quattrocento arcieri alla guardia iui lasciati con le saette contra i Messicani auuentate difesi, & assicurati, rimasero tutti attoniti, e suergognati; restando dell'ardire di Chichimecatecle, e della destrità de i Tascaltecalesi, non solo i Messicani, ma i Spagnuoli ancor marauigliati. Corteſe poscia, ad instanza de gli Indiani di Otumia: liquali ribellati già dalla tirannide de i Messicani, di cui erano prima schiaui, alla diuotione dell'Imperatore, porgeuano nella presente guerra grand'aiuto a gli Spagnuoli contra essi Messicani; e si lagnauano di essere da gli Indiani di Matalcingo suoi confinanti, amici, e confederati de i Messicani, nel proprio paese grauemente danneggiati: mandò Consaluo di Sandoual Essecutor maggiore con diciotto caualli, e cento fanti Spagnuoli, e tra essi un balestriero, accompagnati da grãdissima turba d'Indiani amici, alla somma di sessanta mila persone, a difesa, e conseruatione de gli Otumiesi contra i Matalcingesi. E tanto più volontieri mandò questo soccorso: perche; oltra l'amore, che a gli Otumiesi, per i suoi benemeriti, portaua; era stato fatto capace, che i Matalcingesi disegnauano, soggiogati gli Otumiesi, di volger l'armi incontinente contra gli Spagnuoli; e togliendoli in mezo, essi di fuori, & i Messicani di dentro, combatterli ad vn tratto, e tagliarli tutti a pezzi. Dellaquale segreta intelligenza s'era Corteſe da alcune brauate fuori di bocca de i Capitani Messicani inauuertentemẽte vsite accorto, liquali con i Capitani Spagnuoli, si come tra nemici talhor occorre, fauellando hebbero à dire; che tosto verrebbe ad essi vn grosso aiuto, che farebbe sudare la fronte à gli Spagnuoli: lequai parole, quantunque vniuersalmẽte proferite, nõ si poteuano ad altri, che a i Matalcingesi, applicare.

Andò

Andò Sandoual con le sopradette genti ispeditamente in soccorso de gli Otumiesi amici; e vedute le lor stanze, e terre, parte abbandonate, parte abbrucciate, mosso a compassione proseguì più oltre: e ritrouati nella pianura in grandissimo numero i nemici; iquali impauriti della vista de i Spagnuoli, specialmente de i caualli, abbãdonate molte some di maiz, e carni di piccioli fanciulli arrostite, che haueuano in vna terra nemica da essi conquistata, & arsa botinate, e seco le conduceuano per vettouaglia, si misero a fuggire, e passarono vn fiume; seguilli Sandoual: e passato anch'egli con i caualli il fiume, vrtolli ferocemente con le lancie nella campagna aperta; mentre fra tanto souragiunti i fanti Spagnuoli con gli Indiani amici, diedero la stretta, e ruppero affatto gli auuersari, con morte di dui mila di loro; e continouando tuttauia fugolli, e rinchiusili dentro la terra di Matalcingo lontana tre leghe dal luogo della fattione, sempre seguitandoli, e battendoli alle spalle. Assediaronli gli Spagnuoli con gli Indiani amici in numero di più di sessanta mila persone. Fecero nel principio resistenza i Matalcingesi, sino a tanto che trabalzarono le donne, i figliuoli, e le robbe in certa fortezza, ouer rocca posta in vn'altissimo colle alla città vicino; doue poscia ricouerati tutti, abbãdonarono la terra: laquale fu tantosto e da i Spagnuoli saccheggiata, e da gli Indiani amici abbrucciata. Deliberarono gli Spagnuoli di assediare, & ispugnare la rocca: ma, per esser l'hora tarda, la notte vicina, e gli soldati dal molto caminare, e molto combattere stancati, rimisero la fattione al dì seguente: mentre nella notte i Christiani riposarono, & i nemici, per occultare la loro fuga, la passarono con gridi, corni, e timpani strepitanti; liquali poscia, passata la meza notte, chetamente si leuarono, & abbandonarono la rocca. La mattina a buon'hora montarono gli Spagnuoli il colle, e giunti alla rocca, la trouarono senza nessuno, vuota, e destituta: onde tutti marauigliati drizzarono la vista verso la pianura: laquale veggendo egli no d'ogn'intorno di grandissimo numero di genti imgombrata, e stimando che fossero i nemici fuggiti dalla rocca al piano, scesero a basso; & arriuatili, ne ferirono con le lancie a cauallo imprudentemente da tre, ò quattro: ma scoperto che erano gli Otumiesi, liquali abrucciate le terre loro da nemici, andauano profugi per quelle campagne errando, molto si dolsero, e si scusarono di hauer offesi gli amici; nè eglino, conosciuto l'errore de gli Spagnuoli, si recarono quell'accidente a male. Veduto questo prospero corso di fortuna de i Spagnuoli, gli habitatori di Matalcingo, di Marinalco, e della larghissima Prouincia di Guiscon vltimamente da Christiani a fauore de i Messicani ribellata, mandarono Ambasciadori a rendersi al Cortese: da cui furono a nome dell'Imperatore, rimesse le passate colpe, in gratia lietamente riceuuti. Queste due ispeditioni, del Tapia contra i Marinalchesi, & i Guisconi, e del Sandoual contra i Matalcingesi, molto illustrarono il nome del Cortese: a cui, doppo la rotta da i Messicani riceuuta, quando in sì fatti tempi calamitosi, & auuersi haueua bisogno più

tosto

tosto ei di esser soccorso, che di soccorrere altrui bastò l'animo, contra l'opinione etiandio di molti de' suoi, che lo dissuadeuano, di mandare in luoghi lontani a soccorrere i pericolanti amici, a castigare i tumultuanti nemici, a tenere in fede i dubbiosi, e vacillanti, & a ridurre all' vbidienza di prima gli alienati, e ribellanti. Mentre dimorò Sandoual all'ispeditione di Matalcingo, i Messicani veggendo i Spagnuoli dopò le rotta riceuuta cotanto demessi, e ritirati; stimando questo ritiramento da timore, e codardia, ò da infermità, ò da fame, & altri disagi patiti, ò da discordia tra loro stessi proueniue; chetamente vscirono vna notte, e verso l alba improuisamente assaltarono il campo di Pietro d'Aluarado: ma scoperti dalle sentinelle fu gridato all'arme; e concorrendoui le genti, sì a piè, come a cauallo furono i nemici, a colpi di buone lanciate, archibugiate, balleſtrate, stoccate, e coltellate, fatti di buon passo ritirare: molti gittati all'acqua s'annegarono, molti rimasero vccisi, e molti feriti: durò quasi tre hore l'abbattimento. Ritornò fra tanto Sandoual, fornita l'ispeditione di Matalcingo, al campo: nel cui arriuo tentarono i Messicani (fintamente però, & artificiosamentre, mentre fra tanto riposassero, e delle cose necessarie si prouedessero) accordo: ma chiedendo egli no nell'abboccamẽto, e nella contrattatione della pace, la totale esclusione de gli Spagnuoli fuori della Prouincia, suanì il negocio, e ritornossi con maggior furore che prima alle cose della guerra. Capitò molto opportunamente allhora a Villaricca vna naue di Giouanni Ponci da Leone, che portò poluere con balleſtre al Cortese. Ilquale poiche hebbe indarno tentati, parte con lusinghe, parte con protesti, parte con minaccie, tutti i mezi possibili, per persuadere alla pace i Messicani, anzi trouatili sempre più duri, più inesorabili, e più risoluti prima che rendersi a morire: e poiche erano passati hormai cinquanta giorni, ne iquali ne i Spagnuoli haueuano potuto con tante battaglie, scaramuccie, batterie, assalti, & assedij il Messico conquistare; ne i Messicani, mirate tante stragi, desolationi, ispugnationi, sacchi, & incendij, voleuano condescendere all'accordo: determinò; così ancora da i Capitani Spagnuoli, e da i Signori Indiani amici in vna dieta, che fecero, consigliato; di gittare, quanto a passo a passo pigliassero della città, a terra. Premeua cotal risolutione al Cortese sino al cuore, veggendo di douer distruggere la più bella città del mondo: ma a ciò lo sforzaua la ostinatione de i Messicani; e'l desiderio vniuersale dell'essercito di metter fine a si noiosa, faticosa, lunga, e disperata impresa; e di castigare l'insopportabil fasto, & alterezza de i ribelli Messicani. Fermata cotal deliberatione, fece venire il Cortese col braccio de i Signori Indiani amici gran numero di guastadori con pale di legno chiamate da loro Coi, che iui sì vsano in luogo delle nostre zappe, e vanghe. Consumaronsi quattro giorni ne gli apparecchi de i Spagnuoli offensiui, e de i Messicani difensiui. All'apparire del quinto giorno, vdita Messa, si mossero i Spagnuoli per combattere la città, sì da terra, come da acqua: e giunti ad vn bastione della calle, che mena alla piazza maggiore,

giore, voleuano incominciare ad ispugnarlo; quãdo traponendosi alcuni Messicani sotto finto protesto di volere accordo, si rattennero gli Spagnuoli: ma mentre douea il Cortese con Guautimucin detto da altri Quahutimocin Re del Messico abboccarsi, i Messicani incominciando a tirare contra gli Spagnuoli freccie, bastoni aguzzi, e sassi, sturbarono l'abboccamento. Irritati da cotal soperchieria gli Spagnuoli, combatterono il bastione; e presolo, entrarono nella piazza: doue leuati via i sassi posti dianzi da i Messicani per impedire il trascorrere de' caualli, de' quali hanno gran paura ne i luoghi aperti gli Indiani, aprirono il passo alla caualleria: si come anco si bene riempirono di terreno la calle, che per la sua bassezza, in modo di acquedotto conduce alla piazza principale; che non poterono più gli nemici ne aprirla, ne vuotarla. Incominciarono poscia a gittare le case a terra, & a riempire con le rouine i luoghi bassi, che pigliauano, per ripararli dalle inondationi dell'acqua, dellequali molto si prualeuano i Messicani contra gli Spagnuoli: cose inuero di gran manifattura; ma militando cento cinquanta mila huomini nell'essercito di Spagna, sortirono presta ispeditione. Apportarono nell'istesso tempo i brigantini con l'armata insieme delle canoe Indiane amiche gran danno alla città dalla banda del Lago. Et amendui gli esserciti poscia, tanto il terrestre, quanto il nauale, egregiamente in quel giorno diportati, si ritirarono a i proprij alloggiamenti. Replicarono i sei giorni seguenti gli Spagnuoli, tanto per terra, quanto per acqua, l'istessa maniera di guerreggiare; riempiendo i canali delle contrade; acconciando i cattiui passi; abbrucciando, ò spianando le case; pigliando, & abbattendo le torri; cacciando sempre più, e più a dentro gli nemici; tenendo nella retroguarda sempre la caualleria, acciò non fosse la fanteria assalita dalle spalle; tirando talhor con simulata fuga in qualche imboscata gli nemici, laquale improuisamente dandogli alle spalle gli serraua la strada del ritorno; e quello, che somma commendatione meritaua, salendo sù vn'alta torre il Cortese a fare animo a i suoi, & a sbigottire gli auuersari; e la sera, secondo l'ordinario costume, ricouerandosi gli esserciti a i proprij alloggiamenti: poiche gittando a terra i luoghi il giorno presi, non haueuano la notte ne carico, ne cura di guardarli. Deliberò poscia cortese di trappollare con vn'imboscata gli auuersari. Ecce venire a buon'hora il dì seguente in campo l'Essecutor maggiore Sandoual con trenta caualli, quindici suoi, e quindici dell'Aluarado: e congiuntili con altri vinticinque caualli del campo proprio del Cortese, talche faceuano la somma di cinquantacinque caualli, mandò la mattina vinticinque di loro con tutta la fanteria a combattere contra gli nemici, & a fargli il maggior danno che potessero, prendendo, e gittando a terra quanto gli veniſſe tra piedi: & ei fra tanto si mise con gli altri trenta caualli imboscato in certe case grandi vicine alla piazza, con intentione; che quando i Spagnuoli haueſſero combattendo tant'oltre incalciati i Messicani, che li vedeſſero in luoghi sicuri peruenuti, si ritiraſſero pian piano, & arriuati alle

case

case dell'aguato dessero il segno col sparare di vn schioppo. La cosa, si come fu bene ordinata, così fu ottimamente anco essequita. Diedero l'incalcio i Spagnuoli a i Messicani fino a i termini statuiti, poscia incominciarono a togliere la carica: nellaquale con gridi, e con ardore perseguendoli i Messicani, quando i Spagnuoli giunti alle case sopradette, sparorono, secondo l'ordine concertato, l'arcobugio; indi a poco, tanto che i nemici erano trascorsi oltra il luogo dell'imboscata, saltò fuori il Cortese con i trenta caualli ascosi, il nome di San Iacopo gridando: nelqual tempo stesso i fanti Spagnuoli insieme con i vinticinque caualli, che prima si ritirauano, fermati sù la piazza, e riuoltati, fecero testa. Così i Messicani tolti in mezo, & in vn medesimo punto battuti dalla fronte, e dalle spalle, riceuerono notabil danno, restandone morti cinquecento, oltra molti fatti prigioni. Hebbero gli Indiani amici in quella notte vna splendida, e sontuosa cena, raccogliendo i corpi morti de i Messicani nella battaglia vccisi, & ammazzando i prigioni: poscia tagliatili tutti in pezzi, & arrostiti, se li mangiarono, secondo il barbaro costume d'Indiani, con mirabil gusto. Montarono certi altri Spagnuoli nel Messico sù vn'alta torre a gli Idoli dedicata; &, aperta vna sepoltura, vi trouarono varie medaglie d'oro per valore di mille cinquecento castigliani. Abbassò questa rotta sì fattamente gli animi de i Messicani; che nè più minacciauano, nè più brauauano, ne più per tema d'imboscate ardiuano di seguitare gli Spagnuoli, quando li vedeuano ritirare, ne più si vedeuano nella piazza comparire: anzi questa fu vna delle principali cagioni, per laquale venne tosto Messico in mano del Cortese. Ritornarono in quella sera i Spagnuoli a i soliti loro alloggiamenti, senza hauer il giorno patito altro disconcio, che la morte di vna sola caualla; laquale, essendo caduto di sella il caualliere, se ne corse dritto ad inuestire sfrenatamente nella schiera de i nemici: da quali traffitta con molti colpi di saette, riuoltò il corso, e venne a morire nel campo suo de' Spagnuoli. Che se fosse ella morta appresso gli nemici, hauerebbono quelli hauuta maggior di ciò allegrezza, che dolore per la perdita di tanti compagni in quel giorno da Christiani trucidati: tanto pregiauano ogni minimo acquisto, che facessero delle cose de' Spagnuoli. Li brigantini parimente con le canoe de gli amici Indiani fecero in quel giorno, senza riceuer danno, grandissima strage de gli auuersari. S'erano i Messicani a tanta penuria di viuere ridotti; che altri fuggiuano nel campo Spagnuolo, per ripararsi dalla fame; altri si pasceuano di herbaggi, e di radici; altri con le canoe vsciuano di notte a pescare tra le case della città, per non essere pigliati da i brigantini. De lequai calamità de i Messicani il Cortese ragguagliato, hauendo atterrati, e con le rouine delle case riempiti molti canali delle contrade, e molti cattiui passi con le istesse rouine racconciati, fece innanzi giorno girare intorno la città i brigantini: &

egli dalla parte di terra all'alba entrato con quindici caualli, e cento pedoni Spagnuoli, e molti Indiani amici, si pose in aguato dentro certe case; lasciata commissione alle spie poste su le vedette, che lo auisassero, quando scoprissero genti, con alcun segno. Non mancarono al debito loro le sentinelle, ma venuto giorno, quando molta gente, vsciua a procacciarsi da mangiare, diedero il segno: e'l Cortese, vdito il segno, saltò co i suoi fuori dell'aguato; e fece della più imbelle turba della città, cioè di donne, di fanciulli, e d'huomini disarmati, che andauano cercando da mangiare, miseranda vccisione; talche, tra presi, & ammazzati; passarono ottocento persone. I brigantini parimente, a guisa di falconi, stando sù l'ali desti, e vigilanti, presero nel lago molte canoe nemiche insieme con gli huomini, che barcheggiando erano vscite tra le case della città a pescare: ne i cittadini veggendo i Spagnuoli, sì per terra, come per acqua, discorrere, contra il costume delle fattioni passate, ad hore notturne, ò di giorno nell'aurora, e nelle hore prime della mattina, quando gli huomini ancor riposano, con somma vigilanza; hebbero, memori delle insidie di sopra raccontate, ardire di affrontarli: ma quando la sera carichi di preda, e di prigioni ritornarono gli Spagnuoli, secondo la consueta vsanza, a gli alloggiamenti; li lasciarono andare nella buon'hora, senza punto molestarli. Ritornò il dì seguente il Cortese con l'essercito la mattina per tempo contra la città, con tanto concorso d'Indiani amici, che malamente per la grandissima moltitudine si poteuano annouerare: liquali pareuano d'ogni banda in maggior numero ogni dì volare, per ritrouarsi alla distruttione della gran città del Messico, & alle essequie de gli infelici, e deplorati Messicani. Pose in quel giorno fine il Cortese di pigliare la contrada, ouer calle, onde si va a Tacuba: fece di mattoni in molti cattiui passi, che in quella si trouauano, riempirla: rese il transito dal campo suo al campo dell'Aluarado, e dall'Aluarado a se, libero, & ispedito; acciò potessero in ogni occasione amendui i campi, senza verun impedimento, congiungersi, & vnirsi: pigliò quattro ponti in diuerse strade, che conducono alla piazza, facendoli, doue erano disuguali, profondi, e malagcuoli, alzare, pareggiare, e riempire: fece, non senza qualche macchia di crudeltà, abbrucciare, e spianare i grandissimi, e fortificatissimi palagi, dall'acqua intorno intorno, a guisa d'Isole, bagnati, del Signor Guautimucin, giouane di diciott'anni; che, dopò la morte di Montezuma, era al gran Regno del Messico assiso; ne iquali palagi reali serbauano gli nemici gran quantità di arme, vettouaglie, e monitioni: in somma delle quattro parti della città tre ne haueuano hormai conquistate gli Spagnuoli, e cacciati i Messicani nelle case poste in acqua, per sicurezza di quasi vltimo rifuggio da essi elette: doppo lequai fattioni ritornarono la sera a gli alloggiamenti. Il dì seguente, che fu la festa di San Iacopo Apostolo protettore di Spagna, rientrato con

l'esser-

l'essercito nel sopradetto modo ordinato il Cortese nella città, hebbe molto che fare a conquistare vna strada larga posta nella contrada, che va alla piazza; nellaquale, per esser posta ella in acqua, come in luogo sicuro, si erano raunati gli nemici, i più braui, e di maggior valore; liquali fecero molta difesa, assalendo più volte li Spagnuoli, e dandoli non poco trauaglio: ma gli Spagnuoli con le balestre, e le picche, ributtarono dopò vn lungo contrasto gli nemici a i bastioni, & a i ripari da essi fabricati, e rimasero padroni della strada: non però puotero in quel giorno, per la sua gran larghezza, riempirla, si come desiderauano, tutta a perfettione, per dare il transito libero a i caualli, che quindi potessero nell'altra strada a questa succedente trapassare. Nellaqual fattione mentre si trauagliauano gli Spagnuoli, attesero gli Indiani amici a distruggere, & abbruciare le case circonuicine della contrada, con spettacolo certo lagrimoso. In questa rouina, e miserabile incendio non si puotero contenere i Messicani, che rinfacciando la crudeltà a gli Tascaltecalesi, & altri Indiani; liquali pareuano, non contra gli huomini, ma contra gli edificij guerreggiare; non dicessero: Aiutateui pure, ciechi dell'intelletto, e poco discorrenti, a rouinare, & ardere i casamenti nostri; poiche, rimanga qualunque parte si voglia superiore, li hauerete poco dipoi a vostro costo, ò per gli Spagnuoli, ò per noi, a risarcire. Ritornati i Spagnuoli la sera a gli alloggiamenti tutti stracchi, si diedero alla quiete, & al riposo. La mattina seguente poscia ricondotti alla città, pigliarono dui gran fossi d'acqua cauati da nemici, & vna torre; doue con molto lor dolore viddero alcune teste affitte de' Christiani vccisi, e combatterono aspramente contra i Messicani: ma riportatane al fine vittoria, se ne ritornarono lieti verso sera al campo. Il dì seguente entrarono il Cortese, e l'Aluarado con amendui i loro campi nella città, ciascun d'essi dui dalla sua parte: e particolarmente l'Aluarado pigliò due torri vicine alla piazza principale da essi chiamata Tlatelulco, quantunque nel conquistamento di quelle vi perdesse tre caualli: e d'altra banda il Cortese, senza affrontare gli auuersari, attese solo a riempire, e racconciare certi cattiui passi. Ritiraronsi amendui la sera a i proprij alloggiamenti; l'Aluarado chetamente senza disturbo; il Cortese riceuendo nella ritirata l'incalcio da nemici, ma con molto maggior però loro danno, che suo. L'altro giorno ritornato verso la città il Cortese, valorosamente conquistò vna strada piena d'acqua col suo bellouardo appresso; laqual sola auanzaua, per giugnere alla piazza; e poiche l'hebbe presa, riempilla subito, & atterrolla, per il passaggio de' caualli: nelqual tempo capitato nell'istessa strada Pietro d'Aluarado da quattro caualli accompagnato, grande fu nel riscontro l'allegrezza, & affettuosissimi gli abbracciamenti di amendui gli campi. Riempita, & atterrata la strada, peruenuto alla piazza il Cortese, fece stare il campo a dietro; & egli da alcuni pochi caualli accompagnato, andò a vedere il palazzo: e marauiglia fu, che, mentre passeggiò alquanto

per la piazza il Corteſe mirando i portici, e le loggie cariche de i nemici, quantunque la piazza cõ la ſua larghezza accommodata al maneggio de' caualli inuitaſſe gli huomini ad azzuffarſi, non però mai oſarono d'approſſimarſi gli auuerſari; ò dalla preſenza del Corteſe ſpauentati; ò dalle fattioni contrarie paſſate a non ritentare più la fortuna ammaeſtrati. Montato il Corteſe ſopra la torre vicina al palazzo, doue ſtauano le teſte de i Chriſtiani ammazzati, & a gli idoli ſacrificati; di vn tal ſpettacolo infaſtidito, e ſtomacato, girò da quel luogo eminente intorno intorno gli occhi: e conobbe delle otto parti della città hauerne preſe ſette, e gli nemici eſſere a ſtrettiſſimi termini; sì d'huomini, poiche per le caſe, per le calli, per le ſtrade, e per i canali appariuano i monti de' corpi morti; sì di vettouaglie, poiche per la eſtrema careſtia haueuano le radici, e le ſcorze de gli alberi cauate; sì di luoghi da ritirarſi, poiche reſtauano loro dalla banda del Corteſe per l'vltima ritirata ſole certe caſe, doue allhora ſi trouauano, e quelle molto anguſte, e ciaſcuna in forma d'iſola da per ſe poſta ſopra l'acqua; ridotti. Compaſſionato Corteſe il miſerabiliſſimo ſtato de i Meſſicani, fermò l'armi, ſopraſedette da combattere più oltre; & eſortolli, dopò tante piaghe, e flagelli per i loro peccati da Dio mandati, a condeſcendere alla pace. Ma trouolli piu duri, & oſtinati, che mai foſſero: liquali con viſi pallidi, e di color di morte riſpoſero, che eſſi non curauano più la vita, e rifiutauano ogni accordo; diſpoſti, per la libertà, e per la patria, volontieri di morire; riſoluti, acciò niente capitaſſe in mano de i Spagnuoli, di abbrucciare, e gittare in fondo dell'acque, doue nè foſſero mai ritrouate, nè vedute quante robbe poſſedeuano al mondo; oſtinati tutti ſino all'vltimo, che ſopraniueſſe a gli altri, per non diuenire prigione de i Spagnuoli, di farſi tagliare a pezzi combattendo: eſſempio innero, che a tempi moderni raffigura la calamità, e diſtruttione de i Numantini in Iſpagna a tempo di Scipione Emiliano; liquali volſero più toſto ardere tutte le caſe, palazzi, ſoppellettili, e robbe, & vccider ſi l'vn l'altro, che renderſi al Capitan Romano: ilquale, che cedeſſero vincitori, con promiſſione, che ſarebbono in fede riceuuti, e con ogni humanità, e corteſia trattati, inſtantemente li pregaua. Mentre i Spagnuoli così ſtrettamente teneuano ſerrati i Meſſicani, Corteſe, per ſpauentarli più toſto, acciò ſi rendeſſero, che per offenderli da douero, fece fabricare a certi imperiti legnaiuoli vna machina, ouero vn trabucco; nel cui lauoro ſi conſumarono quattro giorni, che mai in queſto tempo, a modo di tacita tregua, laſciò il Corteſe i Spagnuoli contra i nemici vſcire: laqual machina fu in mezo della piazza, sù vn teatro di mattoni largo trenta paſſi, & alto per la ſtatura di dui huomini; doue ſi rappreſentauano a gli ſpettatori, che nel palazzo, nelle caſe, sì alle fineſtre, come da baſſo, e ſotto i portici, ſtauano a vedere, i publici giuochi, e feſte; accommodato. Con queſta machina minacciauano i Spagnuoli, e

gli

gli Indiani amici, di distruggere tutti i Messicani. Ma ne la machina malefabricata fu di alcun giouamento a gli Spagnuoli; ne i Messicani, per spauento, ò per minaccie, mostrarono di rendersi verun segno. Tentò, e ritentò più volte Cortese la pace: ma accorgendosi da nemici con finte speranze, e lunghi trattenimenti essere senza alcuna conchiusione vccellato, egli da vn canto, e Pietro d'Aluarado dall'altro, si spinsero innanzi contra vn gran borgo di mille case posto verso la banda dell'Aluarado, che era tenuto ancor da gli nemici: doue quantunque i cittadini venuti a conflitto, lunga facessero difesa; nondimeno con morte di dodici mila di loro furono alla fine fugati, e rotti, e'l borgo da i Spagnuoli conquistato. Peccauano in estrema crudeltà i Tascaltecalesi, e gli altri Indiani amici contra i Messicani, quantunque fossero seco per comunanza della natione congiunti; vccidendo i prigioni, tagliandoli in pezzi, cuocendoli, e diuorandoli, a guisa di arrabbiate, e crudelissime fiere: ne per molte riprensioni de' Spagnuoli, specialmente del Cortese, si vollero mai di cotanta inhumanità spogliare. Chiedeuano con le lagrime i Messicani, priui hormai quasi di ogni ritirata, e condotti all'estremo, a guisa di disperati, in gratia da i Spagnuoli, che non li lasciassero più stentare, ma di sua mano gli dessero la morte: poiche ne le strade poteuano hormai più capire i monti de' corpi morti; ne le case la moltitudine de gli infermi, e semiuiui: ne con tutte queste auuersità però voleuano della pace vdir parola. Laquale ostinata perseueranza veggendo il Cortese, tentò l'vltimo isperimento. Sciolse egli vn'honoratissimo prigione, che già tre giorni teneua preso, e ferito (era costui Zio di Don Fernando Signore di Tessaicò) e ritornato il dì seguente sopra Messico, menollo seco, e mandollo a trattar pace. Andò costui, e da i cittadini col debito honore, che vn tanto Personaggio meritaua, riceuuto, fu condotto alla presenza del Re Guautimucin: ilquale mentre, dopò vn lungo giro di parole, incominciò, si come gli era stato commesso, a ragionar di pace fu per ordine del Re vcciso, & a gli Idoli sacrificato. Poscia in vece di risposta contorsero i Messicani armati con altissimi gridi, bramosi più tosto, che di viuere, di morire, al campo del Cortese: doue auuentate saette, bastoni aguzzi, e sassi contra gli Spagnuoli, & vcciso con vn dardo fatto di vna spada Spagnuola da essi a gli Christiani pria inuolata vn cauallo; furono, ben con qualche danno de' Spagnuoli, ma con molto maggior loro strage, ributtati. Così soprauenuta la sera, ritornò Cortese col suo campo de' Spagnuoli a i consueti alloggiamenti; quantunque gli Indiani amici fatti insolenti per le vittorie sotto l'ombra del Cortese contra i Messicani conquistate, ossassero la notte nella città alloggiare. Ritornato Cortese il dì seguente con le sue genti sopra il Messico, si astenne da combattere; pur sperando, che i Messicani, senza aspettare l'vltima distruttione, douessero trattare accordo. Per ciò abboccato ad vn bastione con alcuni primarij loro Signori, de' quali teneua conoscenza, in-

uitolli con amoreuoli, & humanissime parole, e con liberalissime promissioni a riconoscersi hormai; & ad abbracciare vna buona più tosto, e fruttuosa pace, che continouare vna disperata, e rouinosa guerra: però desideraua col Re abboccarsi; ne sapeua, per qual cagione ei di cotal abboccamento si mostrasse schifo. Trassero le parole del Cortese con molta desterità, & affetto proferite, le lagrime da gli occhi a i Baroni: per ciò fattolo iui fermare, andarono al Re; e ritornati gli diedero speranza, ch'ei, poiche era l'hora tarda, si abboccarebbe col Re ad hora di nona il dì seguente. Tornò a gli soliti alloggiamenti Cortese co i suoi Spagnuoli: e riposato la notte, la mattina a buon'hora verso la città inuiato, fece sontuosamente apparecchiare per il Re, e per i Baroni, sì di sedie, come di viuande il teatro, che in mezo la piazza del palazzo risedeua: e per difendersi dalle insidie, fece stare auuertiti i suoi soldati, e l'Aluarado etiandio con le sue genti ad ogni nuouo mouimento, che sorgesse. Comparuero sul mezo giorno cinque principali Baroni: liquali scusarono il Re, parte per indisposition, parte per tema, non essere al colloquio, secondo l'ordine posto, comparuto; e s'offerirono essi, per la auttorità dal Re concessagli, come idonei stromenti a negociare l'accordo. Riceuette Cortese benignamente i Baroni: reficiolli col cibo, delquale, per il digiuno patito, n'haueuano forte di bisogno: e rimandolli al Re, assicurandolo sopra la fede sua, che, senza verun sospetto di essere ne ritenuto, ne offeso, al parlamento venisse; poiche senza la real presenza nulla di buono, ne di fermo conchiuder si potea. Partirono i Baroni con molti ristori di robbe da mangiare dal Cortese riceuuti: & indi a poco ritornati, scusarono il Re del suo non venire a parlamento, & in nome del Re presentarono il Cortese di alcune vesti di seta. Si dolse il Cortese dell'ostinata diffidanza del Re in persona: di cui, per le tante cortesie, & amoreuolezze verso i Messicani in varij tempi nell'adietro vsate, poteua, e doueua sicuramente confidare: pregolli di nuouo ad instare, che il Re venisse; ne col negare la sua presenza il beneficio, sì del Re particolare, come di tutto il Messico in vniuersale, defraudasse. Così finito il ragionamento, Cortese verso sera co i suoi Spagnuoli, e l'Aluarado parimente co i suoi, si ricondussero a i proprij alloggiamenti. Il dì seguente vennero per tempo i Baroni a ritrouare il Cortese ne i suoi alloggiamenti, e gli dissero; che si riducesse alla piazza del palazzo, che il Re senza fallo verrebbe ad abboccarsi seco. Montò incontanente il Cortese a cauallo, stipato dalla guardia de' Spagnuoli: & entrato con i soli Spagnuoli nella città, e nella piazza del palazzo, fece stare di fuori gli Indiani amici quasi vna lega lontani dal luogo all'abboccamento destinato; per vn protesto fattogli da i cittadini di Messico, che nessuno Indiano esterno si douesse alla capitolatione dell'accordo presente ritrouare. Aspettò più di quattr'bore nella piazza Cortese la venuta del Re: ma ne cõparendo il Re, ne i suoi noncij ritornando, Cortese veggendosi burlato, e disprezzato di giusto sdegno si

accese.

accese. Richiamò nella città, e nella piazza, gli Indiani amici in numero di più di cento cinquanta mila alla distruttione del Messico concorsi: connocò parimente le genti di Pietro d'Aluarado; liquali tutti insieme congregati, incominciarono a combattere certi bastioni, e strade presso all'acqua, doue s'erano fortificati gli nemici: ordinò appresso a Gonzalo detto altrimente Consaluo di Sandoual, che, mentre esso da vna parte con le genti di terra, & egli dall'altra con i brigantini, e con le canoe stringesse gli auersari dentro certe case a modo di isole circondate dall'acqua in fortezza ritirati: liquali, e da terra, e da acqua, in varie parti intorniati, e combattuti; e mal forniti di arme offensiue, poiche e di sassi, e di bastoni, e di saette, de lequali altre volte abondauano, patiuano allhor disagio; e delle forze per la carestia indeboliti, e per la inedia eshausti; fecero a gli Spagnuoli, & a gli Indiani armati, gagliardi, e ben pasciuti pochissima resistenza: talche in quel giorno andarono di male, tra presi, & vccisi, da cinquanta mila Messicani. Risuonauano le grida delle donne, & i pianti de i fanciulli, in quel tumulto fino al Cielo. Inusitata apparue la crudeltà, e stomacosa l'auaritia de gli Indiani amici, in ferire, stratiare, et vccidere li huomini; & in saccheggiare, rapire, e depredare le robbe, e facoltà de i miseri Messicani: nè con tutto che i Spagnuoli grauemente li riprendessero della bestiale immanità loro, ammetteuano consiglio, ragione, ò correttione alcuna: nè meno poteuano sforzarli a più humanamente diportarsi; poiche soli nouecento in tutto erano gli Spagnuoli, oue che gli Indiani a fauore di Spagna militanti passauano cento cinquanta mila. Ritornò la sera il Cortese, sì per essere l'hora tarda, come per fuggire la pestilente puzza de i cadaueri, che per le strade giaceuano già molti giorni, con l'essercito a i soliti alloggiamenti. Mise il Cortese ordine la notte di fenire tutta la guerra il dì seguente. La mattina dunque con questa risolutione ricondotta la sua gente alla città con dui grossi pezzi di artiglieria per battere i nemici di lontano, andò al cantone, doue s'erano eglino in folta strettezza ritirati. Impose a Pietro d'Aluarado, che non si mouesse, prima che sentisse il tiro di vn schioppetto; & a Sandoual, che con i brigantini entrasse in vn gran lago tra le case situato, doue stauano tutte le canoe de i Messicani rauunate; e che facesse ogni suo sforzo di prender viuo il Re Guautimucin, senza dargli morte, come quello, che in piedi tutta la guerra manteneua, e per fuggire s'era di vna canoa a vinti remi proueduto. Comandò parimente a i soldati dell'Aluarado, che vdito il tiro dello schioppo, combattessero le case, doue erano ritrati gli nemici, per dritta fronte; e che incalciandoli cercassero a tutta sua possa di spingerli all'acqua verso i brigantini, che stauano dietro le case apparecchiati, quasi cacciandoli nella rete, doue restassero alla fine allacciati, e presi. Tali erano gli ordini posti, per douer esser essequiti; quando, dopò fatto ogni tentatiuo, i nemici perseueressero sul duro, & ostinato di non uolersi dare. Montò il Cortese so-

pra vna loggia: e prima che s'incominciasse a menar le mani, abboccossi con alcuni Messicani principali da lui per vista conosciuti: a quali persuase, che veggendosi ridotti quasi all'estremo, douessero sopra la sua parola, e la sua fede far venire il Re ad abboccarsi seco. Fecero costoro venire vno tra loro principalissimo nominato Ciuacoacin, che haueua il gouerno di tutte le cose di guerra in mano. Ragionarono il Cortese, e Ciuacoacin tra essi a lungo per lo spatio di cinque hore. Risoluettero alla fine: Ciuacoacin, che il Re più tosto eleggerebbe di morire, che di abboccarsi col Cortese: e'l Cortese, che s'apparecchiassero a combattere, ch'ei fermamente di vccider li tutti haueua deliberato. Horribile in faccia era lo stato de i Messicani. Tanta era la moltitudine de i cadaueri, e la strettezza delle strade, delle case, e de i canali rimasi in potere de i cittadini; che douunque o si fermauano, ò caminauano per terra, ò nuotauano per acqua, vrtauano sempre ne' monti de' corpi morti. Gran quantità di vecchi, di donne, e di fanciulli, astretti dalla fame, e dalla tema dell'imminente morte, si gittarono all'acqua, per passare a i brigantini de i Spagnuoli, da quali fossero riceuuti: de' quali molti s'affogarono, ò per l'imperitia del nuotare, ò per la profondità del lago, ò per impedirsi in quella fretta l'vno l'altro. Fù computato, che tra la fame, tra il puzzo de i corpi morti, e tra il bere dell'acqua salsa, morirono da cinquanta mila Messicani. Teneuano tutte le strade occupate gli Spagnuoli; acciò gli Indiani amici, secondo il barbaro lor costume, non vccidessero i più deboli Messicani, che a squadroni correuano ad arrendersi al Cortese: nè con quanta diligenza vsarono, e con quante ammonitioni fecero, puotero ouuiare, che in quell'arrendimento non fossero empiamente sacrificati quindici mila cittadini. S'erano i primarij della città, e gli huomini da guerra, ristretti tra certe loggie, case, & acque: nè facendo eglino di volersi rendere alcun segno, & essendo l'hora tarda, fece il Cortese, per impor fine alla guerra, piantare contra costoro i dui sopradetti grossi pezzi di artiglieria: e scaricato, secondo l'ordine concertato, per contrasegno vno schioppo, pigliarono i Spagnuoli il cantone sopradetto, che solo a prendere rimaneua; e fecero saltare in acqua coloro, che prima lo guardauano; si resero gli altri rimasi nel cantone, senza combattere incontanente. Nell'istesso tempo i brigantini già entrati nel lago, assaltarono le canoe Messicane: lequali segretamente non osarono di affrontarsi in battaglia, ma rotte fuggirono, quai verso l'vna, quai verso l'altra parte. In questa mischia vn Capitano di vn brigantino nominato Garci Holguin, veduta vna canoa di vinti remi dell'altre più pomposa, & honorata, laquale pareua portare huomini di conto, e di riputatione, si mosse a seguitarla; e già staua per inuestirla: ma sospettando, che iui potrebbono di leggiero essere Signori d'importanza, e forse anco la persona del Re, ilquale ci memore della commissio-

ne

ne dal Corteſe riceuuta deſideraua prender vino; meſſi alla preda tre balleſtrieri, volena incominciare a ſaettarla: quando i nocchieri acennarono con la mano a i balleſtrieri, che non ſcaricaſſero le ſaette, poiche nella canoa il Re ſteſſo riſedeua. Vſciti a quell'auiſo incontanente del brigantino gli Spagnuoli, e sù la canoa paſſati, fecero prigioni il Re Guautimucin, il Signor di Tacuba, & altri Perſonaggi, e li menarono dinanzi a Garci Holguin: & egli incontanente li conduſſe alla loggia ſopra il lago, oue il Corteſe dimoraua. Vſogli buone parole, e conſolollo in quella fortuna miſerima il Corteſe; quantunque il Re, come diſperato, pareſſe di morire più toſto, che di ſopranuiuere bramoſo. Cõ la prigionia del Re tutta la guerra venne a terminare, alli tredici d'Agoſto, in Martedì, nella feſta di Sant'Hippolito, ne gli anni della noſtra ſalute 1521. Incominciò l'aſſedio del Meſſico alli trenta di Maggio dell'iſteſſo anno, e durò la ſua eſpugnatione ſettantacinque giorni ſino alli tredici di Agoſto: doue conuenne alli Spagnuoli con varij conflitti, e fatti d'arme, ſi terreſtri, come nauali, acquiſtare nelle Indie occidentali la gran città del Meſſico, ouero del Temiſtitan, a contrada per contrada, a paſſo per paſſo, & a palmo per palmo: non diſſimile all'acquiſto, che cinque anni innanzi nel 1517, haueua fatto Sultan Selim nell'Egitto della gran città del Cairo, bene in più breue tempo, ma con ſimili maniere, di piazza in piazza, e di contrada in contrada, da Selim contra Tomombeio combattuta, & iſpugnata. Nell'aſſedio, & eſpugnatione del Meſſico, militauano ſotto il Corteſe nouecento Spagnuoli, cento cinquanta mila Indiani, ottanta caualli, diciſette pezzi di artiglieria, tredici brigantini, e ſei mila canoe. Dalla banda di Spagna morirono cinquanta pedoni Spagnuoli, ſei caualli, e non molta quantità d'Indiani. Dalla banda de i Temiſtitani, ouero de i Meſſicani (che tanto ſignifica l'vna, quanto l'altra voce proferita) furono più di cento mila vccisi; oltra gli morti di fame, e di peſtilenza, & oltra gli annegati, che furono più della metà. Patirono in quell'aſſedio i Meſſicani inuſitati, & incredibili diſagi: talche ſi conduſſero a mangiare ſino radici, foglie, e ſcorcie d'alberi, & a bere acqua ſalſa. Ammontarono nelle caſe, doue habitauano, per non paleſare gittandoli nelle publiche ſtrade, tanta quantità di cadaueri; che per l'horribil fetore forſe vna grauiſſima peſtilenza. Dalche ſi ſcuopre inſieme e la inhumanità, e la pietà de gli Indiani; che ſi come eglino non hanno riſpetto a trangugiare le carni humane de gli nemici, così a grauiſſimo peccato ſi reputano mangiare le carni humane de gli amici: talche vollero più toſto morir di fame, che queſta ſanta ragione di amicitia violare. Molta lode nell'aſſedio della patria riportarono, qua ſi ſuperaſſero l'imbecillità del ſeſſo le donne Meſſicane: lequali nel gouernare gli infermi, nel medicare i feriti, nell'acconciare le fionde, nell'accomodare le pietre da lanciare, nel percuotere con ſaſſate dalle terrazze ſcoperte gli nemici, nel ſomminiſtrare a i padri, a i mariti, a i fratelli, et a i figliuoli,

uoli, arme, rinfrescamenti, e vettouaglie, non ricusarono mai veruna fatica. Fù la gran città del Messico data à sacco. L'oro, l'argento, e gli sottilissimi, & artificiosissimi lauori di piume, e di penne; ne' quali eccellono, e ne fanno esquisita, e particolar professione gli Indiani; (eccettuata la quinta parte, che fu per la Catolica Maestà dell'Imperatore Carlo Quinto sotto nome di tributo riserbata, e poscia alla volta di Spagna inuiata) furono diuisi tra il Cortese, tra i Capitani, e tra i soldati Spagnuoli: toccarono le altre spoglie, e robbe a gli Indiani amici. L'oro fuso fece la somma di cento vinti mila Castigliani. Furono i vincitori nondimeno di gran parte della preda da i Messicani disperati pria abbrucciata, ò gittata nel profondo dell'acque, ò in luoghi imperscrutabili sotterrata, defraudati. Fece il Cortese, sì in segno di allegrezza, come per ripurgare l'aria dalle fetenti esalationi de i cadaueri corrotta, accendere per le contrade della città molti fuochi: fece sepellire, se non tutti (cosa quasi impossibile, per la eccedente loro moltitudine) almeno assaissimi corpi morti: fece molti schiaui, sì huomini, come donne, col ferro del Re segnati: tirò in terra i brigantini; & acciò non fossero da gli Indiani abbruciati, lasciouui in guardia ottanta Spagnuoli sotto il Capitan Villaforte: & in memoria della vittoria ottenuta instituì nel Messico ogni anno alli tredici d'Agosto nella festiuità di Sant'Hippolito anniuersarie processioni. Gito poi con l'essercito a Cuioacan, rese grandissime gratie a i Signori, sì di quella, come di altre Prouincie, che al conquistamento del Messico l'haueuano con tanta prontezza aiutato: colmolli per i loro benemeriti di doni, e doue i doni non supplirono, di larghe, e cortesi promissioni: e rimandolli alle patrie loro ricchi, per le spoglie acquistate de' nemici, e per i doni dal Cortese riceuuti; contenti, per la rouina di Messico, e de i Messicani, sommamente da lor desiderata; e lieti, per la buona amicitia contratta in questa impresa con l'Imperatore de' Christiani, col General Cesareo Cortese, e con la natione Spagnuola. Abbattuta la gran città di Messico, Calcucin Signore della grandissima Prouincia di Mechuacan settanta leghe da Messico lontana, da vna tanta vittoria de i Spagnuoli stordito, & impaurito, per assicurare lo Stato suo, mandò Ambasciadori al Cortese ad offerirsi con tutta la Prouincia a i seruigi dell'Imperatore. L'istesso fece il Signore della Prouincia Tatupeque vicina al mar d'India verso Ostro. Et altre Prouincie parimente, seguendo l'essempio l'vna dell'altra, vennero ad humiliarsi al Cortese: di tanta importanza, e tremore fu l'acquisto del Messico metropoli della nuoua Spagna, e di sì superba città la caduta, e la rouina: nellaquale scorsero da Totepeuch primo Re del Messico, che incominciò a regnare ne gli anni del Signore 721, sino a Guautimucin, che finì ne gli anni 1521, ottocento anni di spatio de i Re Temistitani. E notabil cosa fu, che nella continouatione di settantacinque giorni, quanto durò l'assedio del Messico, mai nessun giorno andò vacuo di battaglia, hora maggiore, hora minore: tanto erano gli animi di amendue

le

le parti, non meno de gli assediãti, che de gli assediati, accesi, e, per dir così, indiauolati, i Spagnuoli all'espugnatione, & i Messicani alla difesa. Hor parendo a gli Spagnuoli, & al Cortese insieme, il sacco del Messico molto minore de i tesori già dal Re Montezuma posseduti, e delle ricchezze lasciate dianzi nel dipartire de gli Spagnuoli; incominciarono a sospettare, che il Re Guautimucin hauesse la maggior parte del tesoro ascosa, e sotterrata: nè potendo in cognitione di ciò, per volontaria relatione di alcun venire; fece il Cortese martorizare col fuoco il Re Guautimucin, & vn caualliero suo fauorito. E quantunque il caualliero morisse fra i tormenti, e'l Re vi lasciasse poco meno che la vita, dalla bocca di nessuno di lor dui fu giamai possibile cauare alcuna cosa di certo, ò di sicuro. Fù il Re Guautimucin dal Cortese per allhora leuato dal tormento, e preseruato in vita: ma scoperto poi a lungo andare (ò fosse ciò vero, ò artificioso ritrouamento de' Spagnuoli annoiati dall'hauer sempre a guardare vn così gran captiuo, con perpetua tema, che vn dì gli scampasse dalle mani) che il Re con altri Signori Messicani hauessero, per liberarsi di prigionia; poiche seguiuano come prigioni il Cortese, ouunque andaua, custoditi sempre da i Spagnuoli; congiurato di ammazzare Cortese, e gli Spagnuoli, e rimettersi in Stato; fu processato, e sententiato a morte, e con i principali capi della congiura insieme impiccato per la gola: obbrobriosa morte ad vn Signore sì possente, nõ punto da quella dell'vltimo Soldano dell'Egitto Tomombeio, cinque anni innanzi nella famosa città del Cairo al capestro da Sultan Selim Ottomano condannato, differente. Il quinto mandato dal Cortese all'Imperatore delle spoglie del Messico in Ispagna, montò la somma di cento cinquanta mila ducati. Attese poscia Cortese veggendo il Messico per la guerra dispopolato, e rouinato, a farlo di nuouo riedificare, ribabitare, e popolare. E perche questa era la metropoli della nuoua Spagna; e sì per il sito, e maestà, come per fama, & illustrezza, la più bella, e marauigliosa città, non solo delle Indie Occidentali, ma quasi ancor di tutto il mondo; doue sempre nel corso di tanti anni haueuano i Re passati, quanto durò il loro impero, fatta residenza: costituì in essa Giudici, Gouernatori, Procuratori, Notari, Officiali, per formare il corpo di vn'ottimo Senato. Compartì la pianta, dissegnandoui i luoghi per la fortezza, per il palazzo, per le Chiese, per le piazze, per l'Arsenale, per la Dogana, e per altre stanze publiche, e comuni: diuise il terreno, per fabricarui particolari habitationi tra quelli Capitani, e soldati più valorosi, che l'haueuano seruito a così grande acquisto: separò il borgo, doue doueuano habitare gli Spagnuoli, da quello dedicato all'habitatione de gli Indiani: oppresse con la sua prouidenza, e vigilanza alcune sette de i parenti, di Guautimucin, e di altri Signori Indiani prigioni vccisi; che, per vendicare la morte del Re, e de gli altri Baroni Temistitani, haueuano contra la vita del Cortese congiurato. Trasse di Tessaicò; doue dopò la morte di Don Fernando, haueua creato Signore

di

di quella Prouincia Don Carlo fratello di Fernando; grandißima quantità di artefici per la riedificatione del Meßico, abondando la predetta Prouincia di legnaiuoli, e muratori a marauiglia. Aßegnò, e per publico bando a ſuon di tromba offerſe terreni, heredità, & immunità, ouero eſſentioni, sì a i Meßicani natiui, come ad altri Indiani, che iui veniſſero ad habitare: laquale aßegnatione di poſſeßioni, e di franchigia di grauezze, traſſe cotanta moltitudine di gente a riedificare, e rihabitare il Meßico; ch'ella parue molto più di prima numeroſa: quantunque per il gran concorſo delle genti, per la penuria delle vettouaglie dal precedente aßedio, che non laſciò ſeminare i campi, cagionata; per la gran fatica de gli operarij in portare sù le ſpalle, e ſtraſcinare per terra pietre, terreno, calce, legnami, quadrella, & altre materie nella ſtruttura delle fabriche ingredienti; prima la fame, dipoi la peſte, e mortalità ſeguiſſe. Nulla dimeno a parte a parte furono rifatte in Meßico più di cento mila caſe in miglior forma che prima, e gli Spagnuoli per loro habitationi ne fabricarono molte al modo di Spagna: e'l Corteſe ſi edificò vn palazzo, doue prima haueua il Re Montezuma ſoggiornato, che gli coſtò quaranta mila ducati; nella cui ſtruttura furon poſte in opra ſette mila tauole di cedro: ſpeſa, che gli hauerebbe qualche nota di vanità, ò di prodigalità, ò di luſſo, ò di affettata tirannide apportata; ſe non fuſſe, che in quelle regioni ſi ritrouano piene di cedri le montagne intere: però queſto legno appo noi per la rarità tenuto in prezzo, iui per l'abbondanza è pochiſſimo ſtimato. Si fecero parimente, per ſaluezza de i brigantini, & altri legni, ſicuriſſimi arſenali. Auuertirono a non laſciare le ſtrade, com'erano prima, eſpoſte all'acqua: ma per preſeruarle dalle inondationi le alzarono ben bene, e fabricarono in terreno aſciutto. Indi a poco venne ad habitare in Meßico, sì per ſicurezza della città, come per commodità, & ornamento del luogo, vna colonia di dui mila Spagnuoli, d'arme, di ſtalle di caualli, di ricchi arneſi, e di copioſi ſeruitij horreuolmente proueduti. Il terreno fertiliſſimo; che ſi eſtendeua in quattrocento, e più leghe di campagne; teneua la città douitioſa, & abondante. Accaſoſſi il Corteſe in Meßico con Donna Catterina Suarez ſua moglie, ch'era ſino allhora ne i tempi delle riuolutioni del Meßico dimorata nell'Iſola di Cuba, e con buon numero di donzelle, e di ſeruenti condottegli ſin di Spagna: doue fece venire anco dalle Iſole vicine di Cuba, di San Dominico, di San Giouanni di Boriquem, e di Iamaica, diuerſi greggi, mandre di animali, ſpecialmente belliſsimi caualli da razza. Introduſſe anco nel Meßico varij artefici di ſete, di panni, di vetri, di ſtatue, di monete, e d'altri ſottiliſsimi ingegni: e vi fece appreſſo condurre di Spagna arme, ferro, artiglierie di bronzo, arcbibugi, poluere, palle, celate, corſaletti, & altri ſtromenti, & habiti da guerra. In ſomma non pretermiſe di adornare il Meßico, e la nuoua Spagna da lui ritrouata, di arti, d'inuentioni, di traffichi di machine, di caſe, di Chieſe, di palagi, e di altri abbeglimenti, con ogni ſuo potere; il tutto in nome dell'Imperatore, come bene comportaua

taua il giusto, e l'honesto, sempre oprando. Nè con tutti questi ampissimi meriti potè egli l'inuidia de emuli, e de i maligni superare: specialmennte del Vescouo di Burgos, di Giouan Rodriquez di Fonseca, di Diego Velazquez, di Mercurino Garinara gran Cancelliero Italiano, di Monsignor di Nansao Fiãmingo, di Fernando di Vega Cõmendator di Castiglia, di Frãcsco di Bargas General Tesoriero di Castiglia, di Andrea, di Duero, di Manuel di Roin, e di altri: liquali rosi dal tarlo della gloria del Cortese, l'accusarono in Ispagna, sì appresso Papa Adriano Sesto, prima ch'ei passasse di Spagna in Italia, sì appresso l'Imperatore Carlo Quinto, ritornato ch'ei fu di Alemagna in Spagna; che Cortese hauesse tiranneggiati gli Spagnuoli; malissimo trattati gli Indiani; non vbidito a i comandamenti regali; non mandati fedelmente i tribnti alla corona; arrichito se stesso fuori del giusto, e dell'honesto; defraudate le paghe, & i capisoldi de i soldati; dati gli vfici, e carichi per prezzo ad hùomini indegni. Per ciò haueuano costoro malignamente in Spagna impedite le veridiche relationi del Cortese, che non giugnessero alle orecchie dell'Imperatore; ammesse, & approuate le false, e biasimeuoli relationi di Diego Velazquez contra il Cortese; trattenute le prouisioni d'huomini d'arme, di vesti, di ferramenti, e d'altre cose commandate dal Cortese, che doueuano di Siuiglia nella nuoua Spagna andare; subornate, e sparse per tutta Spagna maledicenze di questo integerrimo huomo. Lequai calunnie, come bugiarde, e piene di liuore, furono, conosciuta l'innocenza, e ponderati i meriti del Cortese, e da Papa Adriano prima regittate, e dall'Imperatore Carlo Quinto poscia riprouate; e posto perpetuo silentio a i calunniatori, che non douessero più nell'auuenire, sotto pena della disgratia di questi dui maggiori Principi di Europa, vn simil Personaggio, che haueua e la Chiesa con la conuersione di tante anime dal culto de gli Idoli alla fede di Christo, e la Corona di Spagna con l'accrescimento di tante nuoue Prouincie soggette beneficato, & ampliato, lacerare. Anzi confermollo l'Imperatore nel gouerno del Messico, e della nuoua Spagna: ringratiollo con humanissime lettere delle fatiche in seruigio di Dio, e della Corona di Spagna da lui patite, de i pericoli trascorsi, de i nuoui paesi scoperti, de i grandi, e glorioси acquisti fatti: diedegli piena auttorità di partire, di rimouere, di aggiugnere, e distribuire, di rimunerare, di punire, di perdonare, di sortificare, di distruggere, come più ispediente alla corona di Spagna ei giudicasse. Laquale auttorità con gran temperamento, destcrità, e giudicio il Cortese maneggiando, estinse diuerse seditioni, sì de i Signori Messicani, come anco de gli stessi Capitani Spagnuoli, contra lui sorgenti: rimosse dall'empio rito de i sacrificij humani, e dal pascersi, a guisa di lupi, corui, & auoltoi, delle humane carni i Messicani, e de gli altri popoli Indiani, per ordinario costume in queste due empietà peccanti: abbattè gli idoli: e fatti con l'aiuto de i Preti, e de i Frati: sì Franciscani,

ciſcani, come Dominicani, battezare infinita moltitudine di quelle idolatre genti; col mezo delle prediche, digiuni, Meſſe, orationi, confeſſioni, cõmunioni, & elemoſine, le traduſſe dalla ſeruitù del diauolo nell'amore di Chriſto, e nel grembo della Chieſa. Nè per queſto anco finirono le perſecutioni: anzi quanto più ſormontarono in paleſe i meriti, le grandezze, le auttorità, le riccbezze, & i fauori del Corteſe; tanto più naſcoſamente s'accendeuano gli odij, le inuidie, le emulationi, & i rancori de i maligni: e ſpecialmente era egli nella corte di Spagna lacerato, & infamato da Panfilo Naruaez; in tempo appunto, quando non eſſendo per molti giorni capitate in Toledo alla Corte lettere del Corteſe, le maledicenze diſſeminate acquiſtauano qualche credulità, e faceuano negli animi qualche impreſſione: talche molto pericolaua il Corteſe di eſſer priuato del gouerno. Ma capitò frà queſte mormorationi in Siuiglia Diego Sotto mandato da Corteſe all'Imperatore con ſettanta mila ſcudi d'oro, & vna colubrina d'argento di coſto di più di trenta mila ſcudi; bella più toſto da vedere, che da combatter forte; che haueua vna Fenice di rileuo, con lettere impreſſe di cotal ſentenza.

Augello ſingolare,
Signore ſenza pare,
Seruo da non ſprezzare.

Queſto dono del Corteſe, in tempo appunto, quando l'erario, per le ſpeſe fatte ne gli eſſerciti, e nell'armate, era eſauſto, mitigò l'animo dell'Imperatore, e del Conſiglio di Spagna: quantunque altri; ſpecialmente per il dono dell'artiglieria d'argento lauorata, che non eſſendo, nè prima, nè dopò, alcun'altra mai ſimile veduta, diede per marauiglia che dire a tutta Spagna, tanto più s'irritarono contra il Corteſe. Non mandò dunque l'Imperatore Vicerè nuouo nel Meſſico, e nella nuoua Spagna, per non dare al Corteſe cotanta macchia nell'honore: ma mandò il Dottor Luigi Ponce di Leone con titolo ſolo di Giudice di reſidentia, e con ordine che leuaſſe la reſidentia a Corteſe. Giunto coſtui a Meſſico, poco ſtette a morire: e Marco d'Aguilar ſoſtituito dal Dottor Luigi al gouerno in luogo ſuo, poco anco ſoprauiſſe: & Alfonſo di Eſtrada ſoſtituito dall'Aguilar al gouerno in ſuo ſcambio, bandì con memorabile eſſempio d'ingratitudine Corteſe; a cui, come ad origine della ſua grandezza, era obligato; da Meſſico. Vbidì Corteſe, & vſcì della città al bando, con grauiſſimo dolore de' Meſſicani, e de i Spagnuoli: liquali vnitamente, ſe non foſſero ſtati dalla prudenza del Corteſe rattenuti, e dalla ceſſione ſua deuiati, haurebbono nel giorno della condannaggione indubitatamente tagliato l'Eſtrada a pezzi. Trouandoſi in queſto modo Corteſe, dopò tante fatiche, indegnamente eſagitato; e da ſuoi nemici, & emuli appreſſo l'Imperatore falſamente accuſato: determinò di venire in Caſtiglia; per purgarſi, e giuſtificarſi delle calunnie oppoſtegli; e per far toccare con mano all'Imperatore la verità

dal

dal canto suo, e la bugia da canto de gli auuersari. E tanto più affrettò la sua partita: perche, mentre staua fisso in tal pensiero, hebbe lettere da Fra Garzia di Lonisa Cardinale Confessore dell'Imperatore; che caldamente lo inuitauano a venire in Ispagna; & esponeuano insieme il gran desiderio, c'haueua sua Maestà Catolica di conoscerlo, & abbracciarlo. Imbarcossi dunque con mille cinquecento marche d'argento, vinti mila ducati di buon oro, dodici mila ducati d'oro basso, e molte gioie di grandissima valuta. Menò seco Gonzalo di Sandoual, Andrea di Tapia, & altri Capitani Spagnuoli de' più honorati, e primarij conquistatori. Menò seco parimente vn figliuolo di Montezuma, vn'altro di Masisca, che dipoi battezato contrasse il nome di Lorenzo, e molti Signori, e principali gentilhuomini Messicani, Tascaltecalesi, e d'altre patrie, con molti schiaui Indiani, & Indiane, mostruosi, e con animali incogniti a noi di quei paesi: & oltra ciò, con vna gran suppellettile di vesti di piuma, di ventagli, di rotelle, di bellissimi, & artificiosissimi lauori di penne, di specchi di pietra, & altre cose, per donare. Giunse Cortese in Spagna nel fine de gli anni del Signore 1528: doue sbarcato, andò per terra con tutte le cose seco condotte alla Corte in Toledo, con tanto concorso di genti per le strade, douunque passaua, per vederlo, che fu vna marauiglia. Andò l'Imperatore a visitarlo a casa; fecegli grand'honore; tribuigli le meritate lodi; donò sì a lui, come a gli heredi, in perpetua successione, il Marchesato della valle di Huasacac, si come egli stesso dianzi haueua in gratia di sua Maestà chieduto: creollo Capitan generale della nuoua Spagna, e delle Prouincie, e costa del mare del Sur; che così chiamano gli Indiani il mare di mezodì, si come mare del Nort addimandano il mare di Tramontana: deputogli la duodecima parte di quello, che conquistaua, per heredità sua particolare; non solo mentre viueua, ma doppo morte ancora a i discendenti: donogli nella nuoua Spagna da lui ritrouata grandissimi Principati. In somma non mancò l'Imperatore, come gratissimo Principe, di premiare, guiderdonare, beneficiare, & esaltare, sì con Illustri titoli, sì con ricchissime entrate, sì con ampissime giuriditioni, il suo fedele, e costantissimo ministro. Maritossi allhora il Cortese, poiche Donna Caterina sua prima moglie era pria morta senza figliuoli, in Donna Giouanna di Zunica, donna bellissima, e di nobilissimo sangue, figliuola di Don Carlo di Zunica Conte d'Aguilar, e nipote di Don Aluaro di Zunica Duca di Baiar: lequai nozze se ben per la bassa del Cortese, & altissima della donna origine, pareuano forte disuguali; il valore esquisito nondimeno, i gran meriti, i glorioti acquisti, & i singolari trofei del Cortese, le rendeuano di vantaggio proportionate, e giuste. Furono queste nozze molto prima innanzi la venuta del Cortese da Don Aluaro zio della Giouanna, tantosto ch'egli la morte intese della prima moglie del Cortese, pratticate: e con questa intentione in molti disturbi, e fortune, c'hebbe in Spagna alla Corte Reale da gli auuersari il Cortese, Don

Aluaro,

Aluaro, e tutti i suoi parenti, amici, e dipendenti, furon sempre del Cortese acerrimi difensori, & ostinati propugnatori. Presentò in quelle nozze il Cortese la nouella sposa di cinque finissimi smeraldi, stimati di valore di cento mila ducati: l'vno lauorato a foggia di rosa: l'altro a modo di corneito: il terzo in forma di pesce, con gli occhi d'oro: il quarto in figura di campanella, con vna ricchissima perla per battocchio: il quinto; che vollero alcuni mercanti Genouesi comperare con prezzo di quaranta mila ducati, per venderlo a Sulian Solimano Imperatore de' Turchi; in similianza di tazzetta col piè d'oro, e con quattro cadenelle per tenerlo, fermate tutte in vna perla a modo di bottone. Onde riconfermato, a dispetto de gli inuidi, e de gli emuli, nella gratia Cesarea Cortese, tornò al Messico, da bellissima, e nobilissima sposa accompagnato, di titolo di Marchese adorno, di ricchissime entrate inuestito, e di soprema auttorità insignito. Così meritamente a gli inuidi, & a i maligni auuiene: che quanto più cercano deprimere vn'huom di valore, & innocente; tanto più lo vengono, oltra l'intention loro, a sublimare, & essaltare. Fù da i Spagnuoli, e da gli Indiani lietamente incontrato; e con ogni affetto di beniuolenza, e di riuerenza riceuuto: accheitò col suo ritorno le seditioni nella sua assenza sotto nuoui ministri solleuate: mandò, secondo la commissione dall' Imperatore riceuuta, carauelle, brigantini, & altri nauilij, a trouare la costa, e scoprire lo stretto della nuoua Spagna verso il mare del Sur: parimente mandò nauilij a costeggiare le riuiere del mare del Nort: & in somma, non le decine, centinaie, ò migliaia, ma le centinaie di migliaia, & i millioni d'anime trasse dalle fauci di Satanasso, e conuerse alla Christiana Religione. Ma perche perpetui non sono i beni humani, anzi di leggiero per ogni minimo accidente danno volta; occorse, che indi ad alquanti anni l'Imperatore Carlo Quinto mandò Gouernatore del Messico, e Vicerè della nuoua Spagna con soprema auttorità Don Antonio di Mendozza, figliuolo del Conte di Tendiglia, personaggio di grandissima stima, e di altissimo sangue; secondo l'instituto de' gran Prencipi, che non lasciano mai ne' gouerni troppo a lungo continouare i suoi ministri; e forse anco per rintuzzare la troppo eccedente potẽza del Cortese, ilquale hauendo col suo valore quelle regioni Messicane conquistate, e congiuntisi in stretta amicitia molti principali Signori Indiani, non poteua far di meno, che non porgesse, quantunque fu sempre lealissimo alla corona di Spagna, qualche poco di ombra, e di sospetto: non poco etiandio aumentato, da dui, ò tre superbissimi incontri fatti in diuerse volte da gli Indiani al Cortese, quando gli occorse da lontane ispeditioni al Messico ritornare; liquali incontri non si sarebbono potuti far maggiori, nè più affettuosi, nè più illustri, verso la stessa persona dell' Imperatore. Vrtaronsi di parole per alcune pretensioni il Mendozza, e'l Cortese: volendosi il Mendozza, come Vicerè, e di maggior sangue, e'l Cortese, come Capitan generale della nuoua Spagna, e di maggior valore, quelle appropriare.

propriare. Richiamò l'Imperatore, per toglier via le risse, & i tumulti, il Cortese in Ispagna; e'l Cortese anco, per fuggire gli inconuenienti, e le riuolte, vi venne volontieri: benche già fosse partito, & gito l'Imperatore per la Francia in Fiandra a castigare le solleuationi de i Ganteſi. Da lequai sbrigato, nauigò in Africa verso Algieri, dal Cortese con dui suoi figliuoli, Don Martino, e Don Luigi, & altri suoi creati, e dipendenti, e con vna bella compagnia di caualli seguito. Nellaquale infelicissima impresa patendo l'armata Christiana miserabil naufragio, perdetteui anco il Cortese quei cinque da noi sopradetti preciosissimi smeraldi: liquali gli caddero no per trascuragine di seno, doue ei per ogni buona cautione in quel horrendo naufragio se gli haueua posti; e restarono nei profondi fanghi, senza poterli mai ricouerare, smarriti, e sotterrati. Laqual perdita di preciosissime, & a lui carissime gioie, quantunque molto, e molto l'attristasse; cioè più attristollo il non vedersi nelle consulte di guerra, doue entrauano altri Capitani di età, e di prudenza a lui inferiori, dall'Imperator chiamato: cosa, che diede a tutto l'essercito da mormorare. Doppo lequali due iatture, delle gioie, e della gratia Cesarea, ritornato Cortese d'Africa in Ispagna; poi c'hebbe la Corte, per racquistare le sue giuriditioni, e priuilegii antichi, dal Mendozza nuouo Vicerè della nuoua Spagna postigli il litigio, seguita vn lungo pezzo; morì, poco sodisfatto delle cose di questo mondo, ne gli anni della nostra salute 1547, nel sessantesimoterzo anno dell'età sua: lasciandoci dell'incostanza delle Corti de Principi memorabil essempio; lequali quando veggono alcun huomo di valore a qualche fastigio di dignità, e di ricchezze eleuato, non mai cessano con caluunie, maledicenze, accuse false, e subornate testimonianze di fino a tanto perseguitarlo, che lo gittano alla fine da cauallo: e rinouellandoci insieme l'essempio di Consaluo Hernandez di Cordoua gran Capitano di Spagna; ilquale quantunque haueſſe due volte ricouerato il Regno di Napoli col ualor suo dalle mani de' Francesi, prima per gli Aragonesi, dipoi per il Re Catolico di Spagna; fu nondimeno da esso Re Catolico leuato dal gouerno di Napoli, e condotto in Ispagna; e senza più confidargli alcun maneggio, tenuto in priuatissimo stato fino allo esito della vita.

Fatto d'arme terrestre, tra l'Almirante di Castiglia, e Monsignor d'Asparoth, ne gli anni 1521. del Signore, à Logrogno.

MORTO *che fu l'Imperatore Massimiliano d'Austria, alli 12. di Gennaio, l'anno 1519, in età di sessant'anni, e nel ventesimoquinto anno del suo imperio, di disenteria, in Baniera; nè trouandosi allhora alcuno in vita di Massimiliano eletto Re de' Romani, in cui necessariamente, dopò la morte di Massimiliano, l'Imperio ricadesse; grandissima concorrenza nacque tra Francesco Valesio Re di Frãcia, e tra Carlo d'Austria nipote di Massimiliano Re di Spagna: liquali erano amendui ne i proprij Regni, e negociauano le cose loro con gli Elettori dell'Imperio in Alemagna per mezo de' suoi agenti, e ministri. Gli Elettori; come quelli, che erano tutti Tedeschi, cioè tre Arciuescoui, di Treuiri, di Colonia, di Magonza, il Duca di Sassonia, il Conte Palatino, il Marchese di Brandemburgo, aggiuntoui in parità di voti per decisore il Re di Boemia; quantunque fossero dal Re Francesco di Francia con molti doni, e largitioni di molto oro combattuti; preponendo nondimeno all'vtile l'honesto, e volendo anco, per loro sodisfattione, & honore, che l'Imperio rimanesse più tosto in Alemagna, onde scèndeua Carlo, di quel ch'ei passasse in Francia al Re Francesco: congregati in Francfort, elessero alli 18. di Giugno, l'anno 1520. Carlo, che era allhora giouanetto di dicinotte anni in Spagna, Imperatore. Patì cotal repulsa con grandissimo dolore, e cruccio d'animo il Re Francesco: e ne sentì Papa Leone Decimo ancora; che reggeua la nauicella allhor di Pietro, della elettione di Carlo, e della repulsa del Re Francesco, non poco dispiacere. Hauuta Carlo, per il Duca di Baniera, che come Ambasciadore de gli Elettori, andò d'Alemagna a ritrouarlo fino in Ispagna, la nuoua della sua elettione; sollecitato e dal Duca a bocca, e da gli Elettori con lettere, ad andare quanto prima a prender la corona Imperiale in Alemagna: raccomãdata la cura del Regno di Spagna alla Reina Giouãna sua madre, vnica figliola de i Re Catolici, Ferrando d'Aragona, & Isabella di Castiglia, & al Cardinale di Tortosa Adriano di natione Fiammengo suo Maestro, & al Regal Consiglio: imbarcato a Portogalloto in Biscaglia, nauigò prima al porto d'Antona in Inghilterra, dal Re Arrigo con molta allegrezza riceuuto, e carezzato; indi passò in Fiandra a i Stati suoi patrimoniali; e di Fiandra canalcò finalmente in Alemagna: doue in Aquisgrana fu dall'Arciuescouo di Colonia, alla presenza de gli Elettori, e di tutti i Prencipi, e Signori di Germania, alli 24. di Febraio, dell'anno 1520, nel giorno di Santo Mattia Apostolo, giorno natale dell'Imperatore, con grandissima solennità, e pompa coronato con la corona Imperiale d'argento; quella stessa dico, con laquale fu già Carlo Magno Re di Francia coronato Imperatore. Hora mentre Carlo nouello*

nello Imperatore attendeua in Alemagna a dar buoni ordini intorno le cose dell'Imperio, e l'estirpatione dell'heresie; tanto più, che allhora appunto incominciaua nell'Alemagna a serpere l'heresia di Martin Lutero: la Spagna, e nominatamente quasi tutta la Siuiglia, in assenza del suo Re, & Imperator Carlo, incominciò a sollenarsi in arme, & a tumultuare; hauendo per Capi Giouan di Padiglia, Giouan Brauo, Fernando Daualo, Don Antonio di Acugna Vescouo di Zamora, il Maldonato, Don Pietro Girone, & altri. Palliauano costoro la loro ribellione dicendo, non contra l'Imperatore, ma cõtra i suoi maluagi, & auaritissimi ministri Fiammenghi; liquali ad altro non attendeuano, che ad accumular danari, e per danari vendere gli Officij, che si doueuano conferire ne gli Spagnuoli, a Fiammenghi, & a persone estere ne; sollenarsi. Et insopportabile inuero era l'auaritia di Carlo Ceurio Fiammengo: ilquale fauorito oltra modo dal Re, & Imperator Carlo, a cui era fino dall'infantia dell'Imperatore carissimo, metteua ogni suo studio dì, e notte a raccorre auarissimamente d'ogni banda, douunque poteua, ducati doppioni d'oro, e mandarli fuori di Spagna in Fiandra: con grandissimo dolore de i natij Spagnuoli, che vedeuano le proprie patrie, per arricchire i paesi lontani, in gratia di genti aliene impouerire. Sollenati, e proueduti di buona quantità di fanteria, e di caualleria i ribelli, che si tiolauano difensori della libertà di Spagna, s'impadronirono, oltra le altre, di due grosse città, cioè di Siuiglia, e di Toledo: e giti improuisamente a Vagliadolit, presero senza veruna resistenza la Reina Giouanna madre dell'Imperator Carlo con il Consiglio Regale insieme, e menaronli tutti prigioni a Tordesiglias, otto leghe da Vagliadolit lontano. Ristretti insieme per sostentare le parti dell'Imperatore, da cui erano stati al suo dipartire lasciati al gouerno della Spagna, il Cardinale Adriano, Don Federico Almirante di Castiglia, e Don Ignico di Velasco gran Conestabile di Castiglia; assoldato vn buon'esercito, si posero in campagna contra gli ribelli. E tentato infruttuosamente di ridurli ad honesto accordo, & a posar giù l'armi, & a rauuedersi del loro errore: quando li viddero ostinati, & il male immedicabile senza speranza di salute, posposti i medicamenti ordinarij, si risoluettero ad addoperare il ferro. Partiti dunque con l'esercito Regio da Medina del campo, andarono a Tordesiglias, doue stauano i ribelli fortificati; & espugnata la città per forza, vccisero gran numero di ribelli, liberarono la Reina, e tutti i Consiglieri Regij di prigione: e tanto spauento con la presa di Tordesiglias posero alle altre città di Castiglias, che tutte incontanente mandarono al Cardinale, & all'Almirante Ambasciadori, a chieder perdono delle passate sollenationi, e giurare di nuouo fedeltà all'Imperatore: lequali furono gratiosamente ritolte in gratia dal Cardinale, e dall'Almirante, desiderosi di acchetare pacificamente più tosto i romori, che di rouinare con seuero castigo i popoli, ò tingersi le mani nel sangue dei suoi compatriotti, poiche tutti erano Spagnuoli. Ben tutto l'odio era riuolto contra i capi del-

la seditione: liquali scampati di Tordesiglias, furono tanto dall'Almirãte, e dal gran Conteſtabile perſeguitati; che alla fine capitando tutti male, furono, ſecondo le colpe maggiori, ò minori, quai appiccati, quai decapitati, quai ſquartati viui, quai alla guerra d'Africa contra i Mori in Orano confinati; & ad alcuni anco dall'Imperatore, quando poi egli ritornò in Spagna, miſericordioſamente perdonato. In queſti ciuili tumulti della Spagna non perdette il Re Franceſco di Francia, già, per la ripulſa hauuta, inimicato con l'Imperator Carlo, l'occaſione di racquiſtare ad Enrico Alibretto di ſangue Franceſe, e ſuo cognato, poiche Margherita moglie del Re Enrico era ſorella del Re Frãceſco, il Regno di Nauarra ingiuſtamente occupato gli anni a dietro dal Re Catolico Ferrando d'Aragona, & hora dall'Imperator Carlo herede di tutti i Stati di Ferrando ſuo auolo materno poſſeduto; anzi ſpinſe inante con buon'eſſercito di fanteria, e di caualleria Monſignor d'Aſparoth fratello di Lotrecco, e Monſignor di Tornone, dui ſuoi primarij Capitani Franceſi, alla volta di Nauarra: liquali neſſuno oſtacolo incontrando; poiche l'Imperatore ſi ritrouaua in Alemagna, & i Spagnuoli erano tra ſe ſteſſi in guerre ciuili inuolti; iſpugnata la rocca di Pampalona, & occupato Fonterabia, traſcorſero vittorioſi ſino a Logrogno. Doue a tempo, acchetate fra tanto le riuolte ciuili, giunſero, per aſpri trauerſi ſentieri, per accorzare il viaggio, caminando, con l'eſſercito Spagnuolo il gran Conteſtabile, e l'Almirante di Caſtiglia: in tempo che i Franceſi, inteſa la vittoria dell'Almirante contra i ribelli, ſi ritirauano aſſai confuſi, e diſordinati da Logrogno verſo Pampalona, per fortificarſi iui, & aſpettare gli aiuti, che di Francia doueuano venirgli. Nellaqual ritirata trouando eglino il Conteſtabile, e l'Almirante, che; per hauere accorciato il camino, haueuano occupata dalla fronte la ſtrada, che mena a Pampalona; furono sforzati venire, alli 24. d'Agoſto, dell'anno 1521, al fatto d'arme. Oue nel principio la caualleria Franceſe vrtando, conculcando, e fugando le compagnie de i Nauarreſi, e Biſcaglini, parue hauerne il meglio: ma quando la caualleria Spagnuola, laquale era alla Franceſe di numero molto ſuperiore, ſtendendo l'ale, incominciò a cingere i fianchi, e le ſpalle de i nemici; e quando nell'iſteſſo tempo le inſegne pedeſtri de i Caſtigliani incominciarono ad inueſtire; allhora nè i caualli Franceſi, nè i pedoni Guaſconi di numero molto inferiori, ſi puotero reggere, che precipitoſamente non ſi metteſſero a fuggire. Pochi nel conflitto, ma molti più nella fuga, furono ammazzati: alcuni nelle alte ſpighe de i fromenti aſcoſi, camparono d'eſſer morti, ò preſi. Aſparoth, peſtatagli in teſta da molte mazze ferrate la celata, e Tornone, furono fatti prigioni da Spagnuoli. Dopò laqual vittoria, tutte le terre della Nauarra dianzi conquiſtate da Franceſi, ritornarono, ſpontaneamente aperte le porte, all'vbidienza di Spagna; con grandiſſima gloria del Conteſtabile, & dell'Almirante, e con marauigliosa felicità dell'Imperatore.

Fatto

Fatto d'arme terrestre, tra Odetto di Fois, e Prospero Colonna, nel 1522, alla Bicocca.

IL presente fatto d'arme commesso ne gli anni 1522, della nostra salute alla Bicocca, villaggio circa tre miglia propinquo a Milano, tra Francesi capitanati da Odetto di Fois sopranominato Monsignor di Lotrecco, e tra Imperiali capitanati da Prospero Colonna, chiaramente ci auuertisce: come non dobbiamo mai nelle imprese di guerra; doue si tratta dell'imperio, della riputatione, della gloria, e dell'honore; correre a furia, nè lasciarci reggere dall'impeto, e precipitose voglie de' soldati, nè combattere di propria elettione per certa brauura con disuantaggio; ma gouernarci sempre con senno, con prudenza, e con maturo consiglio: imperoche sono le fattioni militari pur troppo per propria lor natura dubbie, ancipiti, e da ogni minimo accidente souuertibili, e pericolanti; senza che tu vi aggiungi ancora il disuantaggio ò del luogo, ò del sito, ò del tempo, ò del numero, ò di altra humana circostanza. Era da vn canto l'Imperatore Carlo Quinto con Papa Adriano Sesto stato già suo maestro, dall'altro Francesco Primo Re di Francia con i Vinitiani, collegati: e'l Duca Francesco Sforza figliuolo di Lodouico Sforza, haueua, mediante l'armi imperiali, racquistata buona parte dell'antico suo Ducato di Milano; tenendogli l'altra parte occupata il Re di Francia. Militauano per Francia in Italia Monsignor di Lotrecco sopremo Generale, Monsignor di Lescù fratello di Lotrecco, Monsignor della Palissa, Alberto Pietra, Giouanni de' Medici, e Federigo da Bozzuolo, con vn buon'essercito di Suizzeri, di Francesi, e d'Italiani: con quali si congiunsero Andrea Gritti Proueditore, e Teodoro Triulci Capitan Generale del campo Vinitiano. Militauano per l'Imperatore in nome del Duca Francesco Sforza dall'Imperatore protetto Prospero Colonna sopremo Generale, Ferrando Daualo Marchese di Pescara, Giorgio Franspergo, Antonio da Leua, con vn grosso essercito de Italiani, di Spagnuoli, e di Tedeschi, superiore all'essercito di Lotrecco: con quali si congiunse Federigo Gonzaga Marchese di Mantoua, Generale del campo Ecclesiastico. Volle Lotrecco da principio combattere Milano: ma inteso c'hebbe, il popolo Milanese stare armato, e la città tenere dentro vn grosso presidio de' soldati, cangiò pensiero; e s'inuiò a Pauia, doue poco dianzi erano giunti tre mila fanti, la maggior parte Corsi, mandati dal Colonna: talche Lotrecco, battutala, a trouatala ben proueduta, e gagliardamente difesa, se ne ritrasse, e ritiressi a Moncia. Quiui Lotrecco da gli Suizzeri, parte stancati dalla lunghezza della guerra, parte sdegnati per essere di alquante paghe trascorse creditori, parte dalla penuria delle vettouaglie irritati, importunato, ch'ei douesse

determinatamente per il dì seguente valersi dell'opra loro (perche altrimente erano al fermo risoluti di ritornare a casa) fu, per non perdere l'occasione, costretto, benche con grandissimo disuantaggio, di andare alla Bicocca vicina tre miglia a Milano, doue stauano in sicuro accampati i nemici, a combattere i forti loro alloggiamenti da profonde fosse intorniati: quantunque Monsignor della Palissa, Capitan vecchio di Francia, a questa deliberatione, come precipitosa, e temeraria, grandemente ripugnasse. Nelquale assalto, a modo di conflitto capriccioso più tosto, che giudicioso, Prospero Colonna Capitan Generale della banda Imperiale, fece dell'essercito suo tre parti. Nell'vna Giorgio Franspergo, c'l Marchese di Pescara, riceuuto il carico di difendere la fronte de gli alloggiamenti, ributtarono, mediante l'ardire delle picche Tedesche, e la tempesta de gli archibugieri Spagnuoli; liquali non sol dalla fronte, ma da i fianchi ancora, doue stauano occultati dentro alle spiche già matture, & alla debita altezza peruenute del fromento, sparauano senza veruna intermissione; i Suizzeri impediti nel passare del fosso, con vccisione di tre mila di loro, e tra gli altri di vintidui Capitani, e di Alberto Pietra fortissimo Colonello. Da vn'altra parte similmente Francesco Sforza Duca di Milano deputato all'vfficio di guardare il ponte, che trauersaua il fosso, ributtò, mediante il fedel presidio della fanteria, e della caualleria Milanese, Monsignor di Lescù: ilquale iui con la fanteria Francese, & Italiana si sforzaua a tutta sua possa di entrare nel campo nemico. Da vn'altra banda il Colonna; ordinato hauendo a suoi soldati, che in testa si metteßero fasci di spighe, e d'herbe, per riconoscersi tra loro; scbernì l'astutia di Lotrecco: ilquale hauendo mutate le Croci bianche delle soprauestе, segno della fattione Francese, in rosse, segno della Imperiale; con vn squadrone de' caualieri tentò insidiosamente, ma in vano, di insinuarsi, come amico, nel campo de gli Imperiali. Fù di tanto momento questa rotta, che i Francesi dopò quella; a parte a parte perdute Lodi, Pizzichetone, Cremona, Alessandria, Genoua, e tutte le terre, che gli rimaneuano del Ducato di Milano; passarono con molto loro dolore, e discontento l'Alpi; e ritornarono con danno, e dishonore nella Francia.

Fatto

Fatto d'arme terrestre tra i Capitani Imperiali di Carlo Quinto, e tra il Re Francesco, nel 1525, sotto Pauia.

NON *fecero mai i Francesi, nè in Italia, nè forse anco fuori d'Italia, il più sventurato, e funesto fatto d'arme del presente, successo a Pauia ne gli anni della nostra salute* 1525. *alli* 24. *di Febraio tra i Capitani Imperiali di Carlo Quinto Imperatore, e tra Francesco Primo Re di Francia: nelqual per particolar documento ritrar possiamo, come non debbe mai vn Re, od vn' Imperatore, ò qualunque altro Prencipe, tanto innamorarsi, e (per dir così) inebriarsi in alcun suo fauorito Barone, ò Capitano; che in tutte le cose, etiandio quelle, che importano la salute propria del Prencipe, e la conseruatione del Regno, a quel solo, posposti i consigli più maturi de' più sani, & intelligenti Capitani, presti fede, e doni in tutto, e per tutto l'assenso dell'animo suo. Poiche i Francesi in diuerse occasioni rotti da gli Imperiali, quando a Gherlasco, quando a Biagrassa, quando a Rebecca, quando a Mortara, quando a Veghieuano, furono disfatti, e fuori d'Italia cacciati, ilche occorse ne gli anni della nostra salute* 1524: *i Capitani Imperiali, liquali erano tre principali; Don Carlo di Lanoia, di natione Fiammengo, Vicerè di Napoli; Ferrando Danalo, Marchese di Pescara, di patria Napolitano, di Catalogna oriondo; e Carlo Duca di Borbone, di natione Francese, di nobilissima famiglia, fuoruscito di Francia, per certe risse, e nemistà particolari con la casa Valesia dalla corona di Francia alienato, & alla diuotione di Carlo Quinto Imperatore trasferito; fatta tra loro vna Dieta militare, determinarono in quel fortunatissimo corso di vittoria di passare l'Alpi, e mouer l'armi contra la Prouenza: acciò i Francesi; liquali, quantunque molte volte rotti, sempre nondimeno più vigorosi che prima reiterauano la guerra in Italia, per vedere pure alla fine di stancare gli nemici nella possessione del Ducato di Milano, e del Reame di Napoli ritornare: veggendosi combattuti in casa, desistessero da appetire l'altrui. Allaquale impresa della Prouenza tanto più erano dalle efficaci persuasioni di Borbone; ilquale in questo modo speraua lo racquisto della patria, e dello Stato perduto conseguire, e contra la corona di Francia, dallaquale si teneua offeso, vendicarsi; e secondo il costume de i fuoruscити prometteua a gli Imperiali solleuationi, tradimenti, e tumulti a lor fauore nella Francia; persuasi: con promissione, che, se le cose loro prosperassero in Prouenza, l'Imperatore da monti Pirenei, e'l Re d'Inghilterra dal mare di Fiandra calarebbono con grossi esserciti contra la Francia; e così combatterebbono quel Regno ad vn tempo stesso con forze triplicate. Restando dunque in Italia il Lanoia Vicerè di Napoli per essere più pronto a mandare in-*

Prouenza a gli Imperiali i soccorsi, che bisognassero alla giornata, andarono il Marchese di Pescara, il Duca di Borbone, e'l Marchese del Vasto con vn'essercito terrestre di sette mila Tedeschi, sei mila Spagnuoli, tre mila Italiani, cinquecento huomini d'arme, ottocento cauai leggieri, e con sedici pezzi di artiglieria condottigli per mare insieme con molta monitione, armi, vettouaglie, & altri necessarij supplementi da Don Vgo di Moncada: che partito da Genoua con sedici galee, andaua costeggiando l'essercito terrestre, che per le Alpi maritime, per hauere l'armata più vicina, andaua marciando in Prouenza: doue, resasegli la città di Assaix, si posero ad assediare, e battere la fortissima città di Marseglia difesa da Monsignor Filippo di Brion, e dà Renzo da Ceri, con vn valoroso presidio di soldati Francesi, Italiani, e Corsi; e proueduta a sofficienza di artiglierie, monitioni, e vettouaglie: talche gli Imperiali, spesi intorno vanamente tra assedio, e batteria, nulla vi oprarono di buono. Mentre i Capitani Imperiali indarno si faticauano intorno Marseglia, il Re Francesco Primo di Francia, per diuertire la guerra da Marseglia, raunò vn possente essercito di sei mila Suizzeri, sei mila Tedeschi delle bande nere, dieci mila fanti fra Italiani, e Guasconi, e presso à cinque mila fra huomini d'arme, & arcieri. Laqual nuoua da i Capitani Imperiali intesa, fu cagione, ch'eglino veggendosi indarno intorno Marseglia faticare; nè veggendo da Spagna, ò da Inghilterra contra Francia gli essercitii promessi comparire; anzi (quel ch'era peggio) non veggendo d'Italia i soccorsi promessi dal Vicerè di Napoli per mancamento di danari giuntare; nè meno volendo aspettare la carica dell'essercito Reale: disciolto l'assedio, e sotterrati alcuni pezzi di artiglieria; liquali, per hauere il camino più ispedito, non poteuano seco condurre; per la più corta, dì, e notte marciando per difficili viaggi, & asprissimi sentieri, giunsero in Italia innanzi l'essercito Reale. Sceso poco dapoi il Re Francesco col sopradetto fioritissimo essercito in Lombardia: doue cedendogli volontariamente il Duca Francesco Sforza, & i Capitani Imperiali, che proteggeuano lo Sforza, di gran lunga inferiori di forze la possessione della città di Milano poco dianzi anco dalla peste esausta; e ritiratosi lo Sforza di là dell'Adda à Pizzichittone, & i Capitani Imperiali con le genti stracche, confuse, e disordinate à Lodi; il Re, lasciato sofficiente numero di gente alla guardia di Milano, & all'assedio del castello Teodoro Triulci, consultò con i suoi Capitani, s'ei douesse andare con l'essercito sotto Lodi, ò sotto Pauia. Consigliaualo lo sforzo de i Capitani Francesi di tenere dietro subito alla volta di Lodi, senza dargli tempo di respirare, a gli Imperiali: liquali, perche andauano in fretta senza ordine, senza distintione, lasciando le vettouaglie, e le bagaglie a dietro, con continoua tema di hauere i Francesi alle spalle, hauerebbe il Re con grandissima facilità sualigiati, disarmati, e rotti; e terminata con pochissima fatica, e molta

ta lode sua la guerra. Ma preualendo la infausta opinione dell'Ammiraglio Boniuetto dal Re sommamente amato, e rispettato, a i miglior consigli di tanti altri esperti, & eccellenti Capitani il Re; posposto Lodi, e lasciato riassumer forze a i Capitani Imperiali; se ne andò dritto con tutto l'essercito aumentato al numero (computati però anco i rimasi alla custodia di Milano) di sei mila Suizzeri, otto mila Tedeschi, sei mila Venturieri, quattro mila Italiani, e dui mila lancie, ad accampare sotto Pauia; giudicando forse non esser bene lasciarsi dietro le spalle vna città con cotanta gente da guerra nemica. Laquale essendo da Antonio da Leua poco dianzi con vn grosso presidio di cinque mila fanti Tedeschi, cinquecento Spagnuoli, e trecento huomini d'arme colà andato, valorosamente difesa; nè potendo il Re, nè per via di batterie, nè per diuersione alcuna del fiume Tesino da lui in vano con grandissime spese tentata, ottenerla; si volse al fine con potentissime forze ad assediarla. Onde hauendo egli in questo assedio più di tre mesi continoui a tempo di Verno senza sparagnar fatica alcuna, perseuerato: i Capitani Imperiali, liquali haueuano in protettione lo Sforza, riceuuto nuouamente vn grosso soccorso di fanteria, e caualleria Tedesca con prestezza condottagli di Alemagna da Monsignor Carlo di Borbone fuoruscito della Francia, e ribelle della corona Reale, a questo effetto dianzi dai Capitani Imperiali in Alemagna ispedito; e congiunte queste nuoue genti con le sue genti vecchie della fanteria Spagnuola, e de gli huomini d'arme Italiani; si partirono tutti insieme da Lodi, doue per alcun tempo s'erano fermati. E fatta la rassegna, si trouarono in punto vn'essercito di dodici mila fanti Tedeschi veterani; cinque mila Spagnuoli, cioè dui mila armati di picche, e di corazze, e tre mila archibugieri, tutta gente eletta, e nelle guerre passate lungamente essercitata; tre mila cinquecento destrissimi archibugieri Italiani; ottocento huomini d'arme Napolitani; mille quattrocento cauai leggieri, tra Borgognoni, Spagnuoli, & Italiani; con vn copioso apparecchio di artiglierie. Da così brauo essercito, oltra sei mila combattenti, che teneuano sotto Antonio da Leua in Pauia, gli Imperiali inanimati, vscirono fuori di Lodi alla campagna. Et hauendo prima nel camino preso vn castello chiamato Sant'Angelo, luogo di qualche importanza per il condurre delle vettouaglie, si auuiarono tantosto verso il campo del Re, con ferma risolutione; ò di liberare i compagni assediati in Pauia, con scorno, & ignominia de i Francesi; ò di venire a giornata con i nemici, con tanta fiducia da gli stessi soldati Cesariani addimandata, che molti archibugieri, quasi della vittoria certi, e sicuri, indorauano le palle de gli archibugi, per ferire il Re con maggior honore. E gran merauiglia fu certo, come, essendo i soldati Imperiali per estrema carestia di danari scarsissimamente pagati, anzi di più essendo gli huomini d'arme di molte paghe trascorse creditori, stessero tuttauia per gli honorati conforti, e per gli efficacissimi

efficaccissimi preghi, e graui protesti di Ferrãdo Daualo Marche di Pescara, huomo di naturale più tosto, che artificiosa eloquenza eloquentissimo al pari d'ogn'altro, cotanto tempo patienti, e perseueranti in vna dura, e laboriosissima impresa: laqual carestia del danaro era dall'esserſi Papa Clemente, & i Vinitiani; liquali vedeuano le cose dell'Imperatore con troppo eccesso prosperare, e le sue all'icontro ire troppo alla giornata diminuendo; leuati via d-stramente dalla Lega, che haueuano con l'Imperatore, e con Francia tacitamente collegati, cagionata. E maggior marauiglia fu ancora, come a i consigli, & alle deliberationi di quest'huomo sempre, senza pure vna minima contradittione, volontieri cedessero, e prontamente vbidissero i Capi dell'essercito Imperiale. Imperoche e Don Carlo di Lanoia Vicerè di Napoli, appresso ilquale per cagion d'honore il supremo grado del Generalato risedeua: e Monsignor Carlo di Borbone parente del Re Francesco di Francia, & huomo nella guerra al pari d'ogn'altro prattico, e saputo; & Alfonso Daualo Marchese del Vasto Generale delle fanterie Spagnuole; e Giorgio Franspergo, e Marco Sittio, famosi Capitani delle fanterie Tedesche; e Nicolò Salma Capo della caualleria Alemana; nè più, nè meno appunto essequiuano, se non quanto dal Marchese di Pescara gli era prescritto, & ordinato: talche il Generalato vniuersale in voce appresso il Vicerè di Napoli, ma in fatti appresso il Marchese di Pescara risedeua. Auuicinati ambidui gli esserciti, tanto che si poteuano con le schioppettate, e l'archibugiate l'vn l'altro salutare, si fecero da principio tra gli Imperiali, & i Francesi, dando fuori alle uolte ancor gli assediati, alquante notabili scaramuccie: nellequali egregiamente riluſſe il valore di Giouanni de' Medici, Capitan nobilissimo Fiorentino, nel ributtare dentro nella terra, con non picciol danno, & vccisione i soldati di Antonio da Leua vsciti fuori secondo il lor costume a molestare i nemici, benche; mostrando poco dipoi questo fortissimo huomo nelle hore meridiane del riposo il luogo della fattione del giorno precedente a Bontueto Ammiraglio del Re, fusse per mano di vn soldato Spagnuolo, che in vna casetta nascoso lo tolse di mira, grauemente ferito d'vna archibugiata nel destro tallone. Delqual colpo de lì a pochi gioni morendo in Piacenza, rimasero i Francesi spogliati di vn valentissimo e bellicosissimo guerriero. In queste scaramuccie poi, quasi in preludij della futura giornata, grauemente il più delle volte danneggiaua i nemici la destrezza, e maestria nel ferire di lontano de gli archibugieri Spagnuoli: talche rimanendo sempre doppo la morte del Medici nello scaramucciare inferiori gli Francesi, e superiori gli Imperiali; si come a questi crebbe l'animo, e l'ardire, & vn totale dispregio de i nemici; così a quelli scemò la forza, e si estinse ogni vigore. Fù consigliato il Re e dal Tramoglia, e da Teodoro Triulci, e dal Palissa, e da Galeazzo Sanseuerino, e da altri veterani, & illustri Capitani, a leuar via in cotanta vicinanza de gli Imperiali l'assedio da Pauia; & alloggiando in luoghi più aperti, e più sicuri, a

tutta

tutta sua possa fuggire di venire a battaglia cõ nemici: come quelli, iquali, e di vettouaglie, e di monitioni bisognosi, e sopra il tutto poverissimi di danari, non potessero stare molto insieme alla campagna, ma necessariamente fossero tosto per sbandarsi. Ma egli sprezzando i consigli di tutti costoro, e prestando solamente orecchie, e fede a Boniuetto suo grande Ammiraglio, ilquale appresso lui era in somma gratia, e riputatione; nè meno stimandò cosa honorata, nè degna del nome reale leuarsi dall'impresa di Pauia cotanto tempo, e con tante forze, e spese da lui assediata, nè ricusare la battaglia, caso che da gli Imperiali gli fosse presentata: si dispose di perseuerare ostinatamente nell'assedio. Ben con grandissimo disconcio delle cose regie occorse, che sei mila Grigioni auisati; che Giouaniacopo de' Medici spinto dall'Imperatore, per deuiare questa natione dal seruigio di Francia, hauea occupato Chiauena, terra de i Grigioni; nel maggior bisogno abbandonarono il Re, non potendo il Re nè con prieghi, nè con promesse ritenerli; e vollero al tutto, per difesa delle cose proprie, ritornare a casa: con i quali (il che accrebbe il danno) partirono insieme alcune compagnie de i Suizzeri confederate con Grigioni. Onde non volendo il Pescara perdere l'occasione, dopò l'hauere co'l dare molte notti frequentemente all'arme tenuti i Francesi desti, e vigilanti, e fuor di modo stancati, ordinò a Salsedo Spagnuolo, che con sofficiente numero d'huomini andasse di notte a rompere il muro del Parco delle fiere (luogo dilettevoliſſimo fuori di Pauia da gli antichi Duchi di Milano alle cacciagioni destinato) doue agiatissimamente alloggiaua gran parte del campo Reale. Ilche essendo da Salsedo, doppo vn lungo pecchiare, alquanto più tardi che non s'era creduto, al rischiarare hormai dell'alba fornito, mentre da altri canti dandosi all'arme i Francesi eran tenuti a bada; a parte a parte, secondo l'ordine posto, per l'aperture del muro rotto entrò grandissima parte delle genti Imperiali nel Parco con alcune incamiciate bianche sopra l'armi, per meglio riconoscersi tra loro. Alla volta de i quali mandando il Re ispeditamente vn grosso squadrone di caualleria sotto la condotta di Monsignor Filippo di Brion, e del Signor Federigo da Bozzuolo, accompagnata dalle artiglierie, e da alcune straordinarie squadre di fanteria; furono le prime fanterie incontrate de' nemici costrette a ritirarsi, con vccisione di quattro compagnie intiere di loro, e con perdita insieme di alcuni pezzi di artiglierie. E similmente ancora vna banda di cauai leggieri Imperiali fu ributtata, e posta in disordine da i Tedeschi della banda nera, iquali con grossi stipendij seruiuano il Re di Francia. E di più etiandio Monsignor della Palissa Capitan regio con la caualleria Francese ferocemente vrtò, e dopò un lungo contrasto fracassò gli huomini d'arme Imperiali, e specialmente la caualleria di Bauiera condotta da Nicolò Salma: addoprandouisi tanto generosamente la persona stessa del Re, per la bellezza dell'arme, e la sopraueſta d'argento, conspicuo fuor de gli altri; che combattendo di sua mano vccise Don Vgo di Cardona

Luogotenente

Luogotenente del Pescara, e Ferrando Castriotto Marchese di Sant'Angelo nobilissimo Capitano, che traeua origine da i fortissimi Re di Macedonia. Dimodoche in questo principio parue la fortuna essere assai propitia alle cose de i Francesi. Ma poco dipoi cangiandosi ella, vn grosso soccorso di ottocento destrissimi archibugieri Spagnuoli mandato dal Pescara, spargendosi intorno, e da i fianchi, e dalle spalle, con le continoue archibugiate fece de i Caualieri Francesi tanta vccisione, e tanta strage: che soprauenendo le picche, e ritrouando le squadre de' nemici più allargate, e rare, e tuttauia fioccando più che mai le archibugiate, e rinfrancandosi gli huomini d'arme Imperiali, che già erano in piega; fu la caualleria del Re disordinata, e rotta. Da vn'altra parte anco il Marchese del Vasto, che fu il primo ad entrare nel Parco con vna fioritissima banda di cinque mila fanti tra Spagnuoli, e Tedeschi, e con tre bande di cauai leggieri; preso c'hebbe Mirabello (luogo così chiamato in mezo del Parco per la grandezza dell'edificio degli antichi Duchi di Milano, che iui risiede) e messa a sacco vna gran copia di vettouaglie, e de gli arnesi reali iui ritrouata: vdito c'hebbe il romore della battaglia, là tantosto con le sue genti corse. E prima affrontatosi con vn squadrone di caualleria guidato da Monsignor di Memmoransì; mediante il valore de i suoi Caualieri, & il continouo tempestare de gli archibugieri, la mise in rotta: talche Memmoransì, mortogli sotto il caualo, fu preso dall'Errera Capitan Spagnuolo; & ammazzati i bombardieri, furono etiandio prese le artiglierie. Onde seguendo il Marchese questi felici auspicij, col medesimo impeto s'auuentò addosso la fanteria Suizzera combattuta anco poco dapoi dalle genti di Antonio da Leua, che vscite al romore del fatto d'arme fuori di Pauia, da vn'altra parte le diedero addosso: laquale fanteria Suizzera spogliata del presidio della sua caualleria già rotta, e delle artiglierie hormai prese; e con i frequenti colpi delle archibugiate, e con gli vrti de i caualli, e con gli inuestimenti delle picche, d'ogni parte da bellicosissimi nemici trauagliata; nè dimostrando quella natione per l'adietro insuperabile, & inuitta, in quel giorno punto dell'vsitato valore; gittate le picche in terra, vilissimamente si pose a fuggire: talche; oltra vna grandissima quantità di loro tagliata a pezzi da nemici; assai ancora, a guisa di tante bestie, saltando s'affogarono nel Tesino. Da altro canto poi essendosi, con crudelissimi odij, & animi arrabiati, i Tedeschi della banda nera, che seguitauano le insegne di Francia, con i Tedeschi di Giorgio Franspergo, e Marco Sittio, che seguiuano le insegne dell'Imperio, affrontati, ostinatissimamente per vn pezzo combatterono, fino a tanto che quei della banda nera tolti in mezo da questi Imperiali accresciuti per la souragiunta de i Tedeschi di Antonio da Leua; che, rotti i Suizzeri, e ributtata vna picciol squadra di Italiani, che si gli volle opporre, si volsero in questa parte ad aiutare i suoi compatriotti; furono quasi tutti sopra il numero di quattro mila tagliati a pezzi: con la morte specialmente di

te di Longamante d'Augusta nobilissimo Capitano, e di Riccardo Duca di Suffolch Inglese della casa Reale, per chiarezza di sangue, e per valore di guerra, quantunque di diuersa natione, meritamente preposto al gouerno di queste genti. Prese le artiglierie, fugate, & vccise le ordinanze Suizzere, spenta la fanteria nera Tedesca, dissipata e rotta la caualleria Francese, la vittoria se ne rimase appresso gli Imperiali. Laquale tanto fu di maggior pregio, quanto che oltra le morti notabili in questa battaglia occorse, del Palissa, del Tramoglia, del Sanseuerino, dell'Ammiraglio Boniueto principale cagione di questa rotta, di Tonoreo, di Tornone, di Bussiuo Ambosio di Lescù, di Baiardo, del fratello del Duca di Lorena, di Longamante, e del Duca di Suffolch, tutti Capitani di Francia; & oltre molti segnalati Baroni della banda Francese presi, cioè Monsignor Renato Bastardo di Sauoia, Memmoransì, Nemours, il Prencipe di Telamone, San Polo, Brione, Galeazzo Visconte, Federigo da Bozzuolo, Obignino, Fioranzo; vi rimasero ancor prigioni dui Capi Coronati, ciò Enrico Re di Nauarra, e Francesco Re di Francia. Ilquale; dopò hauere nel lungo combattere riceuute due, benche leggieri, ferite, l'vna in faccia, l'altra nella mano; mortogli sotto il cauallo, fu fatto prigione da imperiali: & egli a nessun modo volendo al Duca di Borbone, quantunque Borbone iui concorso ne facesse al Re somma instanza, come a rubello della corona di Francia, darsi; volontariamente si rese al Vicerè di Napoli Don Carlo di Lanoia: ilquale tantosto smontato da cauallo, e basciatagli la mano, lo accettò in nome dell'Imperatore Carlo Quinto, che allhora in Ispagna si trouaua; sotto le cui insegne, & auspicij, ottennero gli Imperiali contra vn Re potentissimo della Francia vittoria così illustre, e segnalata. Laquale tanto più memorabile apparue, quanto ella si ottenne nella festiuità di Santo Mattia Apostolo, giorno natale dell'Imperatore. Solo si saluò in si gran rotta Monsignor di Lansone con quattrocento lancie: ilquale essendo Capitano della retroguarda, senza esserſi mai mosso da gli alloggiamenti in tutto il corso del conflitto, disperate ch'ei vidde le cose, se ne fuggì in Francia: e portò la trista, e lagrimosa nouella della perdita della giornata con vccisione di circa dieci mila persone del campo Francese, oltra dui mila affogati nel Tesino, della morte di tanti illustri Baroni, e segnalati Capitani, della presa de i dui Re con tanti altri Signori in compagnia, e del discacciamento ad vn tratto de' Francesi di tutto lo Stato di Lombardia. Malissimo fu in Francia veduto Lansone dell'infelice nouella apportatore, sì da Madama Lodouica madre del Re, e suocera di esso Lansone, come da tutta la Corte: poich'egli, senza combattere, lasciato il Re suo Signore, e cognato prigione; in cui difesa doueua, ò honoratamente morire, ò almeno in compagnia sua restar captiuo; s'era con vilissima fuga preseruato: tanto più, che i Suizzeri rimasi viui caricauano la colpa della lor rotta addosso Lansone, come quello, che non solo non si volle mai mouere con la sua caualleria ancor intera della retro-

guarda

guarda a soccorrerli, ma trauersandola nella fuga, aprì la serrata ordinanza de i Suizzeri, e con cotale apertura porse la entrata libera a gli Imperiali a romperli, e disfarli affatto. Laquale infamia tanto penetrò nell'animo di Lansone, che di cordoglio stette poco poscia a morire. De li Imperiali nella dianzi raccontata giornata morirono pochi più di ottocento, ma ben molti rimasero feriti: tra quali fu il Marchese di Pescara inuestito da vna punta di picca nella faccia, che più a dentro penetrando gli trasse dui denti di bocca; fugli appresso vccisо sotto il cauallo; e rileuò anco vna ferita d'alabarda nella gamba. Il Re di Nauarra condotto prigione in Pauia, e guardato in castello; ò fosse negligenza de i guardiani, ò corrottela dell'oro; si calò vna notte giù della rocca sconosciuto; e montato sù vn velocissimo cauallo, preso il vantaggio del tempo, tornò saluo in Francia. Gli altri prigioni Francesi di conto si liberarono con le taglie. Fù il Re Francesco principalissimo di tutti i prigioni condotto da Pauia a Pizzicchitone, & indi a Genoua, e da Genoua per ordine dell'Imperatore Carlo Quinto imbarcato su le galee alla volta di Spagna; doue sbarcato a Barcellona, e quindi passato a Valenza, fu condotto vltimamente a Madrid, doue l'Imperatore soggiornaua. Questa condotta del Re Francesco in Ispagna, fu origine di mortalissima nemistà tra il Marchese di Pescara, e'l Vicerè di Napoli Don Carlo di Lanoia. Auengache il Lanoia, tenuta segreta la commissione scrittagli dall'Imperatore di condurre il Re in Spagna; acciò diuolgandola non fosse dall'armata Francese, poiche gli conueniua nel nauigare in Spagna per il mar Gallico passare, desideroso di liberare il suo Re impedito; sparse voce di volersi imbarcare a Genoua, e condurre il Re prigione a Napoli nel Castel nuouo: laqual menzogna fu anco da gli stessi Capitani Imperiali, Borbone, Pescara, Vasto, & altri creduta. Onde quando si viddero burlati, & intesero, che il Lanoia, mutata nauigatione, in vece di gire a mano sinistra verso Napoli haueua tenuto alla destra verso Spagna; e che a modo di trionfante si menaua dietro per le città di Spagna altiero, e glorioso il Re prigione, che a nessun'altro nella battaglia, eccetto al Vicerè solo s'haueua voluto dare; quasi quella vittoria, nellaquale il Lanoia hebbe minima parte di valore, forse per opra sua principalmente partorita; si turbarono grauemente. E maggior sdegno, & odio de gli altri contra il Lanoia, e qualche poco anco di alteratione contra l'Imperatore; che il Lanoia solo presente in Ispagna, posposti gli altri più di lui benemeriti rimasi in Italia, carezzaua; concepette il Pescara, con le cui vigilie, e sudori (come confessauano tutti ad vna voce) s'era sì gran vittoria, e sì gran prigione conquistato: poiche vedeua delle sue fatiche tolerate, e meriti conseguiti in Italia, vn'altro de' suoi panni trauestito in Spagna trionfare. Anzi si lasciò intendere il Pescara di volere, in difesa dell'honor suo, & in risentimento del torto riceuuto, combattere a corpo a corpo col Lanoia; e prouarli con l'arme in mano, il Vicerè tanto dalla glo-

ria, che falsamente s'attribuiua, esser lontano, che chi haueſſe ſeguiti i ſuoi conſigli, haurebbe non ſolo non preſo il Re, nè vinta la battaglia, ma ceduta vergognoſamente a Franceſi la Lombardia: eſſer ſtato il Viccrè, nel l'ardore della giornata veduto con effeminati ſegni di timore pallido, e tremante, & vdito con parole poco decore a dire, noi ſiamo perduti. E ſi ſarebbe forſe il Marcheſe di leggiero condotto allo ſteccato, ſe l'infermità incurabile del tiſico, contratta per le troppe fatiche, e vigilie nella preſente guerra; mentre nè dì, nè notte, ne co'l corpo, nè con la mente, per tracciare il Re, quaſi mai, portando ſempre l'arme in doſſo, ei ripoſaua; non l'haueſſe tra pochi meſi leuato di vita in età freſca ancor di trentaſei anni. Giunto il Re Franceſco in Madrid, e cuſtodito da vna buona guardia di cinquecento Spagnuoli nella rocca, propoſe l'Imperatore nel conſiglio reale di Spagna, quello che ſi doueſſe intorno ſi gran prigione deliberare. Conſigliaua il Veſcouo d'Oſma Confeſſore dell'Imperatore a liberare il Re gratis ſenza taglia, come bene ad vn'Imperatore verſo la perſona di vn Re, rifiutati i mercantili contratti di mercede, conueniua: colquale atto di generoſità ſi obligherebbe l'Imperatore in perpetuo l'animò del Re, e l'harrebbe ſempre pronto ad accompagnare l'arme Franceſi con le Imperiali a diſtruttione de i nemici della Fede Chriſtiana, sì Turchi, come luterani; e verrebbe parimente a conciliarſi l'amore de' Principi Chriſtiani, ſpecialmente Italiani, sì del Papa, come della Signoria di Vinegia, per la prigionia del Re molto turbati: poiche gli animi de i Grandi ſi guadagnano più toſto con la liberalità, e corteſia, che con l'auaritia, e con la forza. Conſigliaua all'incontro Don Federigo di Toledo Duca d'Alua a preporre il certo all'incerto, & i conſigli ſodi a gli adombrati di certa ſpecioſa apparenza, & a cauare dalla liberatione del Re quel maggiore emolumento di groſſima taglia, e quelle più auantaggiate conditioni, che ſi poteſſero trare: poiche il viliſſimo nome di prigione è al Prencipe, che ſi tiene ſopraeminente a tutti gli altri mortali; e ſpecialmente a i Re di Francia, che ſono da i lor popoli poco meno che adorati, e che per il titolo, che portano di Chriſtianiſſimi, precedono a tutti gli altri Re di Europa; cotanto odioſo; che, vſali pure quante corteſie ti ſai imaginare, mai non ſono elle baſtanti a pacificarlo, ò raddolcirlo; anzi ritiene ei ſempre tacita nemiſtà, e la ſcuopre a luogo, & a tempo, contra colui, di cui è ſtato vna volta captiuo. L'Imperatore; con parole commendata, come diuota, pia, e ſanta, la ſentenza del Veſcouo d'Oſma, s'attenne nondimeno al conſiglio, come più profitteuole, e più ſicuro, del Duca d'Alua. Tra queſte conſultationi il Re Franceſco per ſouerchia maninconia, trouandoſi con poca à giudicio ſuo ſperanza di liberatione infermò a morte: doue fu dall'Imperatore viſitato, e con promeſſa di preſta liberatione conſolato: laquale poco appreſſo ſeguì con certe conditioni, accordo, e con congiuntione di parentella, pigliando il Re Franceſco per moglie Madama Eleonora ſorella dell'Imperatore, che ſi

trouaua

trouaua allhora vedoua per la morte di Emanuello Re di Portogallo: e per osseruanza della capitolatione fatta lasciò il Re in Spagna, come statichi della fede reale, dui suoi figliuoli, Francesco Delfino di Francia, & Enrico Duca di Orliens. Così fermata tra i dui Prencipi maggiori di Europa, con capitolatione giurata, con parentella annodata, e con statichi depositati, la pace, conseguì il Re dopò vn'anno di prigionia la sua liberatione: laquale conseguirono poscia con l'esborsatione di dui millioni d'oro messi al Re per taglia anco i figliuoli, stati quattr'anni dal 1526, sino al 1530, statichi della paterna fede. La rotta de' Francesi sopra raccontata di Pauia con la presa del Re Francesco così restò fissa nella memoria de i Re di Francia, che da indi in poi dal 1525, sino a gli anni presenti 15 .i Re di Francia; quantunque & in Lombardia, & in Toscana, & in Napoli hanno con interuento de i suoi Capitani guerreggiato; mai più memori, e del pericolo scorso negli anni 1495, da Carlo Ottauo nel fatto d'arme del Tarro di rimanere ò prigione, ò vccíso, & di Francesco Primo rotto, e preso ne gli anni 1525, nel presente fatto d'arme di Pauia, han voluto personalmente alle guerre d'Italia, intrauenire.

Fatto d'arme terrestre tra Solimano Ottomano, e'l Re Lodouico, nel 1526, a Mogaccio.

NON fecero mai i Christiani con Turchi il più imprudente, temerario, e bestiale fatto d'arme del presente, succisso a Mogaccio tra Lodouico Re di Boemia, e d'Vngheria, e tra Sultan Solimano Imperatore de' Turchi, alli 29, d'Agosto, ne gli anni della nostra salute 1526, quando scendendo Solimano con poco meno di dugento mila persone in Vngheria, per fare, secondo l'antico costume de gli Ottomani, qualche segnalato, & importante acquisto, il Re Lodouico giouanetto conuocò vna Dieta di Baroni, e di Prelati Vngheri: nellaquale & i Prelati contribuirono minor somma di danari, e di genti, di quello che doueuano; & i Baroni all'auaritia intenti, e poco la età giouenile, e la simpliciotta natura del Re stimanti, e dalla antica disciplina della militia Vnghera degeneranti, fecero in vn tanto bisogno assai lente, e debol prouisioni. I Prencipi Christiani nelle guerre intestine, tra se stessi inuolti, non si riscaldarono punto a soccorrere il Re pericolante: imperoche ne Carlo Quinto Imperatore, ne l'Arciduca Ferdinando d'Austria suo fratello, all'Imperio d'Italia inbianti, si mossero; ne i Prencipi Alemanni, secondo la natura di Tedeschi, pegri ne gli altrui interessi, soccorsero il Re vicino contra gl'infedeli; ne il Re Sigismondo di Polonia Zio del Re Lodouico, per non turbare la pace sua col Turco, & impedito anco dalle correrie di Moscouiti, e di Tartari, che gli infestauano la Podolia, prese l'armi in difesa del nipote. Solo Papa Clemente Settimo, quan-

tunque

tunque intricato nella guerra di casa, mandò danari ad assoldare vna legione di Tedeschi, e di Boemi, & vna banda di caualli Osaroni alla difesa di Vngheria; talche il Re appena mise insieme vn'essercito di trenta mila persone tra a piedi, & a cauallo. Colquale fu persuaso da Fra Paolo Tomoreo Arciuescouo Collocense, frate già di S. Francesco, mosso parte da certo spirito di diuotione, parte da certa vana fidãza di se stesso, per alcune leggieri scaramuccie, e correrie felicemente altre volte riuscite al Tomoreo contra Turchi, ad aspettare animosamente in campagna aperta Solimano, con sperãza dalla mano di Dio, poiche combatteua per la Fede, e dal valore de gli Vngheri, di vittoria indubitata. Al consiglio del Tomoreo, come pieno di precipitio e di furore, s'opposero, e lungamente reclamarono li altri Baroni Vngheri, e principalmente Francesco Pereno Vescouo di Varadino: ilquale falsamente motteggiando hebbe a dire, ch'egli bene antiuedeua, come l'intentione del Tomoreo era aggiugnere cõ la perdita, e distruttione del presẽte essercito al Calendario Christiano vna festa di più di trẽta mila martiri uccisi da barbari cõbattendo per la Fede: ilqual pronostico del prudent'huomo fu pur troppo verificato dall'euẽto. Ma ottenenẽdo il principal luogo di auttorità, e di dignità appo il Regionane il Tomoreo, preualse la sua opinione: tãto più, che i Capitani, & i soldati Vngheri, infiammati dal Tomoreo, con pazza brauura instauano alla battaglia, promettendosi certa vittoria contra i Turchi; quantunque fossero i Turchi superiori a gli Vngheri, e di numero, e di militare isperienza. Anzi in tanta ostinatione, e cecità di mente trascorsero i soldati: che consigliando Stefano Verbetio, per la publica salute, a leuare il Re fuori del pericolo campale; e saluarlo per gni buon rispetto, in euento anco di sinistra fortuna, nella rocca di Buda; in nessun modo, quasi inuidiassero all'infelice Re la vita, e la salute, a ciò vollero eglino assentire: anzi brauarono, che, se il Re partiua, partirebbono anch'essi, nè vorrebbono combattere. Era il Regionane, di semplice natura, di grosso ingegno, di poca prattica del mondo; atto ad essere da altrui più tosto retto, e consigliato, che a consigliare, e regger'altri: però non hauendo più veduto nè arme, nè esserciti, nè faccie di nemici, si lasciò facilmente soddurre dall'impeto del Tomoreo, e dalla pazza animosità de i soldati, nella sua rouina. La cui dapocagine, e grossezza di ceruello, ben nel suo nascimento si comprese, quando Madama Candilia sua madre dal Re Vladislao di questo fanciullo ingrauidata, partorì, a similitudine dell'Orsa, vn pezzo di carne, senza distintione di faccia humana: e distinguendosi poi le parti, riuscì con vn volto carnoso, e grasso; e crebbe a statura più alta della comune: lequai grosse fattezze di corpo, danano indicio di non molto lucido, nè spiritoso, ò discorrente ingegno. Hora gito il Re col picciol suo essercito ad accamparparsi a Mogaccio, terricciuo la posta frà Buda, e Belgrado, staua ad aspettare la venuta di Solimano con l'essercito Turchesco. Ilquale non hauendo mai creduto, che gli

Vngheri temerariamente si arrischiassero con minor forze contra vn potẽtissimo essercito alla battaglia campale, quãdo li vidde fuori d'ogni sua aspettatione accãpati allo scoperto, prese del folle loro ardimento gran marauiglia nè con tutto ciò si potè mai indurre a credere, che il Re fosse nell'essercito presente. Al comparire della vanguarda Turchesca guidata da Balibei Sangiacco di Belgrado, consultarono i Baroni, e Capitani Vngheri se doueuano, fermandosi sù la riua del Danubio, e serrando il campo in cerchio con le carrette, aspettare la venuta di Giouanni Sepusio Vaiuoda col soccorso de' Transiluani, ilquale era tuttauia in viaggio, e di corto arriuarebbe; ò pur disporsi a combattere senz'altra dilatione. Ma quiui ancora, rifiutato il più salutifero partito, preualse la sentenza del Tomoreo: ilquale; per non hauere da vbidire al Vaiuoda, che li sarebbe e di dignità, e di auttorità, e di prattica di guerra superiore; persuase, che, senza aspettare il soccorso Transiluano superfluo da lui stimato, gli Vngheri soli, senza communicare la lode a i Trãsiluani, acquistassero la palma di abbattere i nemici. Applicarono i Turchi vinti mila caualli, che si diuisero in quattro schiere, succedendo ogni sei hore l'vna schiera all'altra, e con tal cambiamento adempiendo vicendeuolmente l'intero giorno naturale di vintiquattr'hore; liquali haueuano carico di infestare, & inquietare dì, e notte il cãpo reale: talche gli Vngheri cõ queste cõtinue incorsioni nè poteuano vscir fuori a prouedersi di legne, ne gire al Danubio lontano vn tiro d'arco ad abbeuerare i caualli, ma cõueniua loro star rinchiusi, a guisa di assediati, dentro i ripari, con pericolo, anzi con certezza di morire di fame. Dallaquale necessità fu il Re astretto di venire al conflitto. Frà tanto venne auanti Sultan Solimano nel mezo della battaglia, guidando Beeràm Bascià nell'vn corno la caualleria Asiatica, & Abraim Bascià nell'altro la caualleria d'Europa. L'Arciuescouo Tomoreo, facendo in quel giorno, per l'inesperienza, & ignoranza del Re giouane, l'vfficio di sopremo Capitan generale, ordinò in tal guisa l'essercito Christiano. Distese per lunga fronte tutte le genti in squadra, traponendo tra i squadroni de' caualli i battaglioni de' pedoni acciò i Turchi col grandissimo loro numero non circondassero alle spalle le ordinanze, e costrignessero gli Vngheri a cõbattere in forma rotonda, e circolare: accõmodò alcuni pochi pezzi di artiglieria ne i luoghi più opportuni; serrò gli alloggiamenti rimasi a man destra con vna lunga catena di carrette, lasciando vn picciol presidio alla custodia d'essi: e mise in disparte nel fine del stecato vna buona banda di elettissimi caualli deputati a guardia della persona del Re in qualunque, ò buono, ò reo incontro: & il Re fermossi dopò le prime squadre. Spararono i Turchi due volte l'artiglieria senza nessun nocumento de' Christiani, imperoche fu ella cosi alto leuata, che appena toccò le cime delle lancie de' caualli. Ma pure, non ostãte ciò, la furia, e la gran quantità de' caualli Turcheschi, nel primo incõtro dissipò, e ruppe nella fronte le fanterie Christiane; con morte dell'Arciuescouo Tomoreo, cagione d'ogni rouina, e de gli altri Baroni innocenti: mise

in

in fuga i cauai leggieri Vngheri, da loro chiamati Osaroni: e tagliò miserabilmente a pezzi tutta la caualleria Christiana. Mentre erano i Christiani nella fronte così dalla caualleria Turchesca calpestati, e mal trattati; vn' altro grosso squadrone de' caualli Turchi, andò ad assaltare il campo delle carette, & a saccheggiare gli alloggiamenti: alla difesa de' quali non bastando il picciol presidio iui lasciato, conuenne alla banda di quegli elettissimi Canallieri riseruati per sossidio della persona del Re, mouersi in difesa de gli alloggiamenti contra li insolentissimi Turchi: liquali nondimeno dalla moltitudine de' barbari, che sẽpre più, e piu soprabõdauano, soperchiati, furono quasi tutti tagliati a pezzi. In cotanto iniqua fortuna veggendosi il Re da tutti abbandonato, si mise a fuggire, per vedere pure in qualche modo di saluarsi. Ma caduto in vn fosso vicino paludoso, e tiratosi il cauallo addosso; nè potendo, per essere molto corpulento, indi sbrigarsi; s'affogò in mezo palmo d'acqua. Le fanterie Tedesche, e Boeme, poi c'hebbero nel principio della pugna alquanto la gran carica de' nemici sostenuta, furono tutte uccise, e trucidate. Così l'essercito Christiano, per la sciocchezza del Re, e bestialità del Tomoreo, in mez' hora andò di male. Cetrisco paggio, e cameriero del Re, di natione Boemo, mentre fuggiua, vidde roueściato col cauallo nel fosso il suo Signore; e notato nella mente il luogo della caduta, saluossi dalla furia de' nemici: dopò la partita de' quali ritornato con altri insieme al fosso, ritrouarono il corpo morto del Re illeso, & intero, e d'indi lo condussero in Albaregale, doue fu con pomposa magnificenza sepellito. Morirono nel presente conflitto d'huomini segnalati, oltra il Re, Fra Paolo Tomoreo, Arciuescouo Collocense; Ladislao Salcanio, Arciuescouo di Strigonia; Francesco Pereno, Vescouo di Varadino; Ambrogio Seriano, Barone di nobilissimo sangue, di gran dignità, e di molte ricchezze; Georgio Sepusio, fratello carnale di Giouanni Sepusio Vaiuoda di Transiluania; e Stefano Verbeteo: le cui teste spiccate da i busti, furono con molta allegrezza de i Turchi presentate a Solimano. Ilquale; compassionata l'immatura morte del Re Lodouico per i pazzi altrui consigli spogliato ad vn tratto del Regno, e della vita; tanto più, ch'egli era nipote del Re Sigismondo di Polonia buon amico, e confederato della casa Ottomana; prese in quel corso di vittoria la città di Buda: & indi leuate tre bellissime statue antiche di bronzo, poste già innanzi il palazzo Reale dal valorosissimo Re Mattia Coruino; l'vna dellequali rappresentaua Hercole con la mazza, l'altro Apollo con la cetra, la terza Diana col turcasso; trasportolle in segno di vittoria di Vngheria a Costantinopoli, e le fece nell'Hippodromo, cioè nella piazza, doue corrono i caualli, collocare: doue anco, per vilipendio de' Christiani, trasportò allhora l'istesso Solimano tre grossissimi, e bellissimi pezzi d'artiglieria, stati già del Re della Bossina, & alcune colonne di bronzo accancellate di marauiglioso lauoro. La morte immatura, e senza posterità del Re Lodouico, arricchì la casa d'Austria del Regno di Boemia, e di Vngheria: imperoche l'arciduca Ferdinando

d'Austria; figliuolo di Filippo Prencipe di Spagna, di Fiandra, e di Borgogna, e della Reina Giouãna vnica figliuola del Re Catolico Ferrando d'Aragona, e della Reina di Castiglia Isabella, fratello di Carlo Quinto Imperatore, e dopò la morte di Carlo diuenuto anch'egli Imperatore, e chiamato Ferdinando Primo; hauendo per moglie Anna vnica sorella del Re Lodouico, si come anco Lodouico haueua per moglie Maria sorella di Ferdinando, ma senza figliuoli, entrò per la morte del cognato, come più prossimo parente, nella successione de i dui predetti Regni: quantunque hauesse molto che combattere, e che sudare, con Giouanni Sepusio Vaiuoda di Transiluania; ilquale molto fauorito da parecchi Baroni Vngheri, e fortificato dal braccio Turchesco, fece per conto del Regno di Vngheria grandissima fortuna a Ferdinando.

Fatto d'arme terrestre tra Giouanni Sepusio, e Ferdinando d'Austria, nel 1527, a Tocaio.

Vtile, e raro essempio del gran pericolo, che corre vna Prouincia, ò vn Regno, quando per le diuerse fattioni de' Baroni sono in vn tempo dui Re diuersi eletti, ci porge il presente fatto d'arme, occorso tra Ferdinando d'Austria, e Giouanni Sepusio Vicerè, e Vaiuoda della Transiluania, a Tocaio, ne gli anni 1527. Rotto che fu in battaglia l'essercito Vnghero, & vccifo il Re Lodouico da Sultan Solimano, con strage di molta nobiltà Vnghera, à Mogaccio; Giouanni Sepusio Vaiuoda della Transiluania, ilquale allhora appunto era in camino col soccorso Transiluano, per gire ad aiutare il Re Lodouico; quando tardi giunto in Vngheria, intese la morte del Re, e la sconfitta dell'essercito; preponendo (si come per maluagia inclinatione fanno quasi sempre gli huomini) l'vtil suo particolare al beneficio vniuersale, venne in pensiero di farsi creare nell'occasione della morte del Re Lodouico senza posterità, Re d'Vngheria, in tempo che l'Arciduca Ferdinando d'Austria, ilqual solo gli poteua far fortuna, si ritrouaua lontano in Alemãgna. Nè differendo punto l'essecutione al dissegno conceputo: come huomo di molto valore; e di grande autorità, e seguito tra gli Vngheri; e per la vittoria già hauuta contra i villani, sotto la condotta di Giorgio Sechelle, e Lucatio suo fratello, cõtra la nobiltà sollcuati, benemerito della natione: fu alla presẽza di molti Baroni Vngheri in vna lor Dieta d'homini armati a cauallo chiamata Rhacos gridato Re, & in Buda da Paolo Arciuescouo di Strigonia, e dal dottissimo Stefano Brodarico Vescouo di Vacia con l'istessa antichissima corona d'oro di Stefano Primo Re d'Vngheria incoronato. Poco dapoi Ferdinando, intesa la morte del

te del Re Lodouico suo cognato, (imperoche hauendo amendui per mogli le sorelle l'vn dell'altro, veniuan ad essere doppiamente cognati,) andò in Boemia: doue raunata vna Dieta, fu da vn'altra mano di Baroni Vngheri, amici del giusto, e dell'honesto, creato Re d'Vngheria. Così dunque creati, e Giouanni, e Ferdinando, amendui Re d'Vngheria, furono sforzati a deciderla con l'armi. La elettione anteriore di tempo, la incoronatione con la corona del Re Stefano in Buda, il valore conosciuto nelle arme, i meriti acquistati, il sangue Vngaro, e l'adherenza de i Baroni militari, fauoriuano il Re Giouanni. La ragione della parentella, la bontà dell'huomo; la grandezza, e potenza di casa d'Austria; l'inclinatione de i Baroni Vngheri più sani, e più maturi, verso la Reina Anna sorella del Re morto; la dipendenza dell'Alemagna, e la protettione della Boemia incontinente doppo la morte del Re Lodouico sottoposta si ad Anna; fauoriuano il Re Ferdinando di Anna legitimo marito. Inuiossi dunque, per non perdere le sue ragioni, Ferdinando con vn buon numero di cauai leggieri di Stiria, e di Carintia, e con vn squadrone di gente d'arme d'Austria, e con le fanterie Austriache, concorrendoui appresso i soccorsi de gli Vngheri, e de i Boemi, verso Buda, doue staua il Re Giouanni. Ilquale; vdita la mossa dell'inimico molto di lui più forte, e più possente, non volle con le sue poche genti aspettare il grosso incontro di Ferdinando: ma vscito di Buda, passò a Pesto; e quindi, senza punto fermarsi, valicato il fiume Tibisco detto hoggi la Tissa, s'accampò a Tocaio, castel forte, posto sù l'altra riua del Tibisco. Entro Ferdinando senza contrasto in Buda: doue consultate le cose sue con i Capitani, determinò di tener dietro l'inimico, mentre fuggiua spauentato; nè lasciarlo prendere piede, ò forza: e così fermato egli in Buda, raccomandò con la maggior caldezza, ch'ei puote, la impresa a i suoi Capitani; principalmente a Valentino Turaco, a cui consegnò lo Stendardo, e Capitanato generale. Partito con la maggior prestezza, che puote, e'l trottare de i caualli, e'l caminare de i pedoni tolerare, Valentino, giunse al Tibisco: e fatto subitamente vn ponte sù barche seco portate sopra carri, passò con tutto l'essercito, e l'artiglierie il fiume: e con le genti inschierate andò a Tocaio: e fermato all'incontro de gli alloggiamenti del nemico, sfidollo alla battaglia. Ilquale quantunque si sentisse di forze inferiore: nondimeno, e per consiglio de i suoi Capitani, e per antico costume de gli Vngheri, che stimano viltà grande ricusare, quando l'huom è sfidato a la battaglia, volle far proua della sua fortuna. Così vscito con l'essercito fuori de gli alloggiamenti, diede carico a Firentio Bodone, Capitan vecchio, e di sperimentata fedeltà, e valore, ilquale tenena lo Stendardo generale, che ordinasse le squadre: lequali da lui furono in tal modo compartite, gli Vngheri nel mezo, e di quà, e di là i

Transiluani. Il Re Giouanni, non già per viltà, ma da i suoi Capitani consigliato, in disparte fuori dell'essercito ritirossi: acciò in ogni caso di sinistra fortuna saluandosi, e soprauiuendo, potesse di nuouo far fortuna a Ferdinando, e le sue pretensioni nel Regno d'Vngheria prosegnire. All'incontro così stana l'essercito Austriaco disposto; Valentino Turaco con gli Vngheri nella battaglia di mezo, dou'era lo Stendardo generale, risedeua: ne i corni con la battaglia di mezo, quasi due braccia col ventre, attaccati, quinci la caualleria leggiera di Stiria alla destra, quindi la gente d'arme d'Austria alla sinistra si vedeua. Paolo Bachithio di natione Seruiano: ilquale già preso da Turchi, si fece Turco; poscia alla Fede Christiana ritornato, s'era riconucrtito; e poco dianzi scampato dalla rotta di Mogazzo, nel campo di Ferdinando hor militaua: stana con vn squadrone di Osaroni (cauai leggieri Vngheri auezzi a scorrere, & a rubare, così nomati) in disparte ritirato di rimpeto al sinistro corno di nemici, intento; secondo l'astutia, e perfidia Turchesca, da lui per lungo tempo apparata; ad vsare, si come gli si presentasse l'occasione, qualche maestreuole inganno; e pronto a soccorrere, doue il bisogno si scopriisse. Sparate nel principio con poco danno delle parti le artiglierie, le cui palle erano della grossezza di vn'ouo di gallina, subito vrtaronsi le caualleric con tal vicissitudine delle corna; che, si come nell'vn corno i caualli di Stiria non poterono star saldi contra la furia de i caualli Transiluani, così all'incontro nell'altro corno i cauai leggieri Transiluani furono dalle genti d'arme d'Austria fugati, e rotti: quando frà tanto le battaglie amendue di mezo de gli Vngheri venute alle mani, con tanto ardore, & ostinatione, poiche del loro interesse principalmente in quella pugna s'agitaua, s'affrontarono; che la cosa alquanto andò del pari. Ma cotesto dubbio fu dalla gente d'arme Austriaca rimosso; laquale, fugato il destro corno Transiluano ad essa opposto, si riuolse per fianco contra la battaglia di mezo del Bodone: e quantunque ella per vn pezzo pur si difendesse; nondimeno dalla furia de gli huomini d'arme fu souerchiata alla fine, e rotta. E quantunque il Bodone si sforzasse più volte di rimetterla, e di saluare lo Stendardo a lui dal Re Giouanni di propria mano consegnato; nondimeno soprauenendoli addosso, oltra ogni sua opinione, Paolo Bachithio con gli Osaroni; ilquale, scorto il bisogno, e l'importanza, in questa parte principalmente si strinse; fu il Bodone preso insieme con lo Stendardo generale, e tutti gli altri Capitani della battaglia nemica fugati, e rotti: con poca certo vccisione, ma ben con grandissima gloria di Valentino Turaco; in cui potere vennero tutte le artiglierie, e Stendardi del Re Giouanni. Saluossi dopo questa rotta fuggendo a i confini di Polonia il Re Giouanni: ilquale da Hieronimo Lasco, Barone Polacco di grandissima auttorità, di mobilissime ricchezze, e di altissimo giudicio ne gli humani negocij, in casa riceuuto, fu poscia dal Lasco; che mediante l'opra sua; che per tal conto si tolse l'assunto di gire a Costantinopoli, & a fauore del Re Giouanni scaccia-

do negoiçare con i Baſcià, e col Signore la ſua rimiſſione: fu da Sultan Solimano con l'arme Turcheſche ripoſto in Stato, con grandiſſimi certi, e lunghi trauagli del Re Ferdinando: a cui il Re Giouanni, e poſcia il figliuolo Stefano, col braccio di Solimano dierono tanto che fare; che la preſente vittoria contra Giouanni hauuta, li ridondò in amariſſime lagrime, e tormenti. Frà tanto Ferdinando riceuette in Buda le inſegne captiue, & i prigioni mandatili da Valentino Turaco ſuo Generale in teſtimonio della vittoria ottenuta cõtra il Re Giouanni. Bodone Capitan generale di eſſo Re Giouanni, fu a perpetua carcere cõdannato: doue miſeramente finì i giorni ſuoi. Tutta l'Vngheria, e Tranſiluania, traſcorſa da Vlentino con l'eſſercito vittorioſo, ſi ſottomiſe all'vbidienza di Ferdinando: ilquale; ſcacciato il riuale, e l'inimico; fu con l'iſteſſa corona d'oro di Stefano Primo Re d'Vngheria, con laquale poco dianzi era ſtato Giouanni inghirlandato, in Albaregale inſieme con la Reina Anna ſua moglie pompoſamente incoronato. Dichiarato dunque Ferdinando; e per la via delle leggi, come più propinquo di parentella al Re Lodouico morto; e per la via dell'armi, doppo la rotta datta a Tocaio al Vaiuoda Giouanni; legitimo ne i Regni di Boemia, di Vngheria, e di Tranſiluania ſucceſſore: fece Stefano Battori nella Tranſiluania ſuo Vicerè, e Vaiuoda; Beretbſaſſio, gran Cancelliere: & Aleſſio Turlone di Morauia, ſuo Teſoriere: e perdonò inſieme a Paolo Arcineſcouo di Strigonia, a Pietro Pereno, & a gli altri Baroni Vngheri ribelli; che hauendo già fauorito il Re Giouanni, doppo la rotta di Giouanni, ſi erano accoſtati alle vittorioſe parti di Ferdinando, e gittatiſili humilmente a i piedi.

Fatto d'arme nauale tra il Conte Filippo Doria, e Don Vgo di Moncada, negli anni 1528, del Signore, a Salerno.

TRA le molte guerre, c'hebbe Carlo Quinto Imperatore con Franceſco Primo Re di Francia, neſſuna ve n'ha, doue più la buona fortuna dell'vno, e l'auuerſa dell'altro, che la guerra di Napoli negli anni 1528, ſotto Monſignor di Lotrecco Generale in Italia a nome di Francia, e ſotto Monſignor Filiberto Principe d'Orange Generale in Italia a nome dell'Imperio, riluſſe: nellaquale, non oſtante vna potentiſſima Lega del Papa, di Francia, d'Inghilterra, del Duca di Milano, di Vinitiani, di Genoueſi, e di Fiorentini, tutti contra l'Imperator ſolo congiurati, vna peſtilente influenza dal cielo ſoura l'eſſercito Franceſe ſotto Napoli accampato diſceſa, lo diſfece quaſi tutto ſenza colpo di lancia, di ſpada, ò d'arcobugio: e quello che maggior maraniglia apporta, è, che ſino la battaglia nauale, che ora ſiamo p ſpiegare, tra il Conte Filippo Doria, e Don Vgo di Moncada, a capo d'Orſo, nella coſta d'Amalfi, poco lungi da Salerno, commeſſa; quantunque in vittoria di

Francia, & in perdita dell'Imperatore, nel primo aspetto risultasse; a beneficio nondimeno di Cesare, & a danno del Re Francesco in un baleno si riuolse: quasi fossero non sol le vittorie, ma le perdite etiandio all'Imperator propitie, & al Re non sol le perdite, ma le vittorie ancor giouenoli. Onde si sarebbe potuto al Re Francesco, in comparatione di Carlo Quinto, quel medesimo auuertimento, che diede già un'Egittio a Marc'Antonio Romano Triumuiro in materia di Ottauio Augusto, accõmodare; cioè che il Re a tutta sua possa fuggisse di concorrere con l'Imperatore, il cui genio era di gran lunga al genio del Re superiore. Venuto Monsignor di Lotrecco Generale in Italia del Re Francesco con un fiorito, e grosso essercito di trenta mila fanti, e cinque mila caualli, a combatter nel Regno la città di Napoli; accorgẽdosi per il paragone delle scaramuccie tra i suoi, e quei di dentro, ch'egli non così di leggiero la poteua con la forza conquistare; poiche dentro vi stauano alla difesa, tra Tedeschi, Spagnuoli, & Italiani, dodici mila fanti, e dui mila caualli, tutta gente eletta, ben disciplinata, e veterana, con un buon'apparato di artiglierie, archibugi, e monitioni, e con una espertissima mano di Capitani; si risoluette a tentare di conquistarla per assedio. Nelqual chiudendo egli con l'essercito i passi di terra, fece venire da Genoua alla diuotione di Francia nuouamente ritornata otto braue, e bene armate galee, mandategli dal Signor Andrea Doria, Almirante del mare in nome di Francia, sotto il gouerno del Conte Filippo Doria suo nipote; acciò elle costeggiando le riuiere del Tirreno, non lasciassero entrare per via di mare vettouaglie a gli assediati: tanto più s'aspettauano vinti galee Vinitiane, lequali, per la capitolatione della Lega, passato il Faro di Messina, doueuano elle etiandio in compagnia delle Genouesi le marine custodire: cose tutte, quando non fossero stati con straordinarie inuentioni interrotti i dissegni di Lotrecco, da quell'Eccellente Capitano ottimamente diuisate. Hora intesi c'hebbero gli Imperiali Capitani di Napoli queste maritime prouisioni di Lotrecco, si risoluettero, prima che le galee Vinitiane aspettate passassero il golfo di Messina, e si congiungnessero con le Genouesi, di venire a battaglia con le sole Genouesi. Fù questa sentenza, quantunque s'opponessero gli altri Capitani con tutti i spiriti, dall'ostinato Vicerè di Napoli Don Vgo di Moncada abbracciata. Teneuano gli Imperiali nel porto di Napoli sei galee, due fuste, quattro battelli grossi, e certo numero di fregate: & armati questi vascelli del fiore de i soldati, Alfieri, e Capitani; tra quali v'erano il Marchese del Vasto, il Moncada, & Ascanio Colonna, montati sù la Capitana, con mille archibugieri Spagnuoli, e dugento Tedeschi, sù diuersi vascelli compartiti; acciò, doue mancaua il numero de i legni, suppliss e il valore de' combattenti; e creato loro Ammiraglio il Gobbo Giustiniano Genouese, prattico delle nauali ispeditioni; fecero vela a Pausilippo, e quindi passarono all'Isola di Capri. Doue mentre indugiano a largamente, e commodamente desinare, & ad vdire dopò desinare, a persuasione del Vicerè Don

Vgo

Vgo di Moncada, vna lunga predica di Conſaluo Baretta frate Romitto Portogheſe in quelle balze dentro vna capannuccia per ſpiritual diuotione ſoggiornante, che li accendeua a liberare con vna vittoria nauale tanti Spagnuoli meſchini nelle galee Genouesi al remo incatenati; diedero ſpatio, che il Conte Filippo Doria, il quale lungo la Riuiera di Salerno alla Concha ad vn picciolo promontorio chiamato da marinari Capo d'Orſo, con la ſua armata ſi tronaua, dell'apparecchio nauale de gli Imperiali auiſato, raſſettò le ſue galee; rinforzolle, oltra i ſoldati ordinarij, di trecento ſcelti archibugieri incontanente leuati dal campo di Lotrecco; miſe a ſegno le artiglierie; preparò fuoghi artificiati; riempì le gabbie d'huomini forniti di ſaſſi, e d'altre arme da lanciare; ſciolſe in libertà i galeotti Mori, e Turchi al remo incatenati, liquali odiauano a morte gli Spagnuoli, e ſpecialmente Don Vgo di Moncada, per i danni da lui fatti nelle riuiere di Barberia; e diedegli ſpade, e rotelle da combattere, acciò ſi vendicaſſero delle ingiurie riceuute: e con accommodata oratione infiammati gli animi, sì de i ſoldati, come delle ciurme, a virilmente diportarſi, vſcì in alto mare alla battaglia, con tal compartimento; ch'egli con cinque galee tolſe l'aſſunto d'inueſtire per dritta fronte l'inimico: & a Nicolò Lomellini impoſe, che con l'altre tre, quando vedeſſe attaccato il conflitto, quaſi in modo di fuga ſi allargaſſe, poſcia con opportuna giraolta piegaſſe ad inueſtire per poppa, e per fianco i vaſcelli Imperiali; e ſopra il tutto haueſſe la mira ad inueſtire la Capitana di Don Vgo, piena di braui, e valoroſi ſoldati, e di honorati Capitani. Nell'appreſſarſi delle armate il Doria, veduta la moltitudine de i vaſcelli contrarij tra galee, fuſte, battelli, e fregate, che porgeuano tutte accoppiate inſieme non sò che di ſembianza numeroſa, turboſſi alquanto: ma più diſtintamente poi mirando non eſſerui in quel numero altri, che ſei ſoli vaſcelli da gabbia, ripigliò ardire. Haueuano i Sopracomiti, ſecondo l'vſo di mare, impoſti, ò dalla dignità, ò da i Gouernatori, ò dalle inſegne a poppe figurate, alle lor galee proprij nomi: chiamauanſi le ſei Imperiali, la Capitana, la Gobba, la Sicama, la Vigliamarina, la Perpignana, la Oria: chiamauanſi parimente le otto Genouesi, la Capitana, la Pellegrina, la Donzella, la Mora, la Nettuna, la Signora, la Sirena, la Fortuna. Azzuffaronſi nel principio le due Capitane: doue quantunque il Moncada foſſe da Marcheſe del Vaſto, e da altri giudicioſi Capitani conſigliato a ſparare egli primo contra la Capitana del Doria il maggior pezzo ſuo d'artiglieria, per togliere con l'oſcurità del fumo la viſta all'inimico di poter aggiuſtare il pezzo ſuo maggiore cõtra la Capitana di Don Vgo: nondimeno il Moncada, che fu ſempre huomo di ſua teſta, e per certa vana arroganza non volendo parere di pendere da i conſigli altrui, faceua ſempre al contrario di quello che da altrui era conſigliato, badò tanto a ſparare: che il Doria, tolta la mira, e dato fuoco ad un grandiſſimo baſiliſco (pezzo groſſo di

arti-

artiglieria così nomato) fracassato lo sperone, e le rambatte della Capitana nemica, passò da proda per la corsia sino a poppa, con vccisione di quaranta huomini tra soldati e marinari; e tra gli altri, di Don Pietro di Cardona Siciliano parente del Marchese del Vasto, e di Luigi di Gusman Spagnuolo eccellentissimo sonatore di Liuto, e di altri honorati Capitani, che stauano a prod; restando il Marchese del Vasto, e'l Moncada asp[er]si del sangue, e macchiati delle interiora de gli vccisi. All'incontro i bombardieri del Moncada ne dal fumo acciecati puotero pigliare la mira giusta; ne i Genouesi più prattichi nelle guerre di mare de gli Spagnuoli stando, non su la corsia scoperti a i colpi de' nemici, ma distesi bassi dietro le posticcie, e pauesate con gli archibugi da loro eccellentemente addoperati, riceuerono danno di momento dall'artiglieria del Moncada. Nell'istesso tempo però combatteuano l'altre galee Spagnuole contra le Genouesi arditamente, e le dauano più da fare che non harrebbono voluto: fino a tanto che il Lomellini essequendo l'ordine impostogli, con le tre sue galee, Mora, Nettuna, e Signora, pigliata la girauolta dissegnata, e sparati ad vn tempo i tre pezzi maggiori contra la capitana di Don Vgo, le portò via il temone, suelse l'albero, e li ruppe affatto lo sperone, e gli altri tauolati della proda. Quindi restando la Mora in compagnia della Capitana del Doria all'vltima distruttione della Capitana di Don Vgo, e volgendo la Nettuna, e la Signora i remi, soccorsero a tempo le due compagne, la Pellegrina, e la Donzella, mezze prese, & occupate dalla Gobba del Giustiniano Genouese, e dalle due Catelane di Sicames, e del Vigliamarino: ne solamente ne scacciarono fuori i Spagnuoli dentro entrati: ma con le cannonate, e con le archibugiate fecero di quelli miseranda strage; affondarono la Gobba, & vna delle due Catelane, rimanendo l'altra presa, con la morte di Cesare Feramosca capouano da vna smerigliata vcciso, e caduto in mare, e con la presa del Gobbo Giustiniano grauemente ferito in vna coscia, e di Baredo capitano di vna compagnia di archibugieri Spagnuoli ferito di tre punte mortali: mentre quasi anco nell'istesso tempo Don Vgo di Moncada con la spada, e la rotella in mano nella sua capitana, fu da vna archibugiata nel braccio destro, e da vna palla di falconetto nella sinistra coscia vcciso: e così morto, da i Mori, e Turchi sferrati: liquali, quasi tante fiere, nella Capitana di Don Vgo entrati, mirabilmente s'addoprarono nel conflitto; per maggior vituperio, e scorno, di villanie, e ferite caricato. La Perpignana, e l'Oria, affrontate con la Sirena, e la Fortuna, le haueuano amendue ridotte a mal partito, e poco meno che pigliate: ma quando viddero la rotta, e strage vniuersale de i compagni; elessero per minor male di fuggire. Così dell'armata Imperiale due galee, la Gobba, e la Sicama, d'ogni lato forate, e fracassate, con vna fusta, alcuni battelli, e vn brigantino, girono in fondo: due, la Perpignana, e l'Oria, si saluarono fuggendo in alto mare: e due, la Vigliamarina, e la Capitana, furono prese. De gli

Impe-

Imperiali vi morirono, tra vccisi, & affogati, meglio di settecento soldati Spagnuoli; & altrittanti anco morirono di marinari, e galeotti: furono il Marchese del Vasto, e'l Signor Ascanio Colonna, il primo nel collo appresso l'orecchio, l'altro nella man destra feriti; & a Nicolò Lomellini si resero amendui. Restarono medesimamente presi il Principe di Salerno, il Santa Croce, Camillo Colonna, il Gobbo Giustiniano, il Serone, & altri Capitani, e gentilhuomini di conto. Non vi perdette il Doria, tra sforzati, soldati, e marinari, più di cinquecento. Attribuirono gli huomini la sconfitta de gli imperiali alla ostinatione, e poco giudicio di Don Vgo di Moncada, & alla poca prattica de i soldati, e Capitani loro in mare: si come all'incontro ascrissero la vittoria de' Genouesi alla prudenza del Doria, alla molta loro isperienza ne i congressi nauali, a i fuoghi lauorati, & alla liberatione, e sferramento de gli infedeli rinegati. Questa celebre vittoria ottenuta dal Conte Filippo Doria a Salerno con le insegne de i gigli a nome di Francia, fu indi a poco causa della total rouina, & espulsione fuori d'Italia de i Francesi. Imperoche consegnati i prigioni Imperiali dal Conte Filippo al Signor Andrea Doria suo Zio, ilquale teneua allhora con Francia il sopremo grado d'Ammiraglio, & hauendo il Signor Andrea promesso a quelli sopra la fede sua di liberarli con le taglie, dallequali speraua vn grandissimo emolumento, ne di darli in mano de' Francesi; e d'altra banda instando il Re Francesco in tutti i modi, che gli fossero dal Doria consegnati: mentre il Re li vuole, e'l Doria gli li nega; e mentre il Re vuole l'auttorità sua addoperare, ne il Doria della fede promessa a i prigioni vuol mancare; e mentre il Re prolunga di interamente il Doria de i stipendij trascorssi sodisfare, e'l Doria disegna con le taglie de i prigioni del credito Reale rimborsarsi; e mentre i Genouesi, negando il Re di conceder loro Sauona, membro antico della Republica, sono malissimo de' Francesi sodisfatti: il Doria, a ciò anco dal Marchese del Vasto, da Ascanio Colonna, e de gli altri prigioni Imperiali persuaso, rinonciò al soldo di Francia, e s'accostò con l'armata al seruigio dell'Imperatore: donde poi, accoppiateui appresso altre cause, seguì la perdita del Regno di Napoli, del Genouosato, e dalla Lombardia, in danno, & esterminio de' Francesi.

Fatto

Fatto d'arme terrestre, tra Suizzeri Catolici, & Heretici, ne gli anni del Signore 1529, nelle loro contrade.

DAL *presente fatto d'arme ciuile, & intestino, tra gli stessi Suizzeri, ne gli anni 1529, della salute nostra, per conto della Religione occorso, quattro bei documenti si possono ritrarre. Il primo sia in lode, e commendatione della natione Suizzera: non tanto nell'attioni di guerra, e nella disciplina militare, nellaquale con le serrate ordinanze, e ristretti battaglioni delle picche, a guisa di Macedoniche falangi, han riportate di bellissime vittorie nel corso di molt'anni: ma ne i ciuili gouerni etiandio, e ciuili amministrationi, nellequali della propria libertà si sono così diligenti, e gelosi conseruatori dimostrati; che venuti alle mani (si come talhor apportano gli infortunij humani) tra se stessi, & insanguinato tra lor medesimi il ferro, più tosto hanno in mezo il furore della guerra ammorzati gli odij, deposte l'ire, e posate l'armi; che dando adito ad aiuti forestieri, che volcuano traporsi nelle lor contese, pericolare di perdere la dolcissima libertà di molto tempo. Il secondo ammaestramento sia a quegli Principi diretto, che credono in occosioni di discordie ciuili di alcuna Città, Prouincia, ò natione, tramettendosi in aiuto di vna delle parti contra l'altra, nodrire le dissensioni, e soggiogarle poscia a poco a poco amendue: poiche cagionano ben spesso contrario effetto, cioè che le parti la maluagia, e fraudolenta intentione del Principe esterno penetrando, s'accordano, e riconciliano insieme; per non ridursi in seruitù di Signore forastiero. Il terzo ammaestramento auuertisce le Città, le Prouincie, e le nationi: che soprauenendo tra esse alcuna ciuil contesa, non tanto oltre si lascino dalle passioni, e da gli odij trasportare, che qualche forza esterna le metta la briglia in bocca, ò la catena al collo: anzi ciascuna d'esse alquante delle ragioni sue cedendo, e placandosi ver l'altra, scacciati i perfidi, & alieni aiuti, si mantenga nella libertà di prima. Il quarto sia l'auuertirci, quanto nelle guerre import: l'equità, la giustitia, e la ragione: laquale ben spesso ci dà, quando l'habbiamo dal canto nostro, contra nemici etiandio di noi più potenti, e numerosi la vittoria in mano. Discordauano grandemente i Suizzeri intorno la religione, essendone di tredici cantoni diuenuti sette heretici, e luterani: onde solleuati in arme, e ridotti a conflitto, quattro mila Catolici soli ottennero per Diuin miracolo combattendo vittoria contra più di quindici mila Luterani. Dellaqual rotta volendo i Luterani, rifatto nuouo essercito, vendicarsi, ricorsero i Catolici di numero inferiori per aiuto al Duca Francesco Sforza di Milano: ilquale trouandosi nella recente possessione del suo Ducato, e confinando con Suizzeri, natione feroce, e bellicosa; e per ciò ne volendo, col negare aiuto a i Catolici, da se alienarli, ne meno concedendolo, concitarsi contra le armi*

de i Luterani; scaricò giudiciosamente questo peso addosso Papa Clemente. Il Papa, agitandosi nella presente contesa de i Suizzeri la causa della Religione, fece con somma prontezza assoldare in nome suo in quei confini di Lombardia cinquecento archibugieri Italiani, & ispedilli incontanente in aiuto de i Catolici, mentre fra tanto se ne assoldauano de gli altri. Giunsero i cinquecento archibugieri in tempo, che cinque mila Catolici haueuano attaccato il secondo fatto d'arme contra dodici mila Luterani, e già incominciauano a preualere: quando veggendo i Suizzeri a comparere il Pontificio soccorso Italiano, fermarono in un subito l'armi: e per consiglio de' prudenti vecchi, liquali traponendosi ammonirono amendue le parti, periglioſa cosa essere auezzare la natione Italiana naturalmente bramosa di dominare a mettere il piede, sotto pretesto di aiuto, nelle lor regioni; acciò alle volte imprudentemente eglino non seruissero a chi simulatamente forse si dimostrauano amoreuoli, e pietosi; disciolsero il conflitto. Così rappacificati insieme i Suizzeri, con seuere prohibitioni, che nè si ragionasse, nè si disputasse, nè si predicasse, nè si scriuesse in biasimo ò dell'vna, ò dell'altra setta; ma tutti chetamente, senza pungere il parente, il compagno, ò l'amico, viuessero, secondo quale delle due sette più a lor piacesse; rimandarono indietro gli archibugieri Italiani, ringratiando il Papa del suo cortese, e buon volere: sotto laquale inuiolabile osseruanza sino ad hoggidì si mantengono in pace, & vnione. In queste battaglie de' Suizzeri tra Catolici, & Heretici, fu il Zuinglio, capo de' scismatici; nouo heresiarca, huomo di molto falsa dottrina, & di molto maggior ambitione; come quello, che, sotto presto di nuoua Religione, aspiraua al Principato della sua natione; vccisо.

Fatto d'arme terrestre, tra Francesco Ferruci, e Filiberto Principe d'Orange, ne gli anni della nostra salute 1530. a San Marcello:

MEMORABILE è il presente fatto d'arme succesſo ne gli anni 1530, in Toscana a Gauinana presso a San Marcello tra Firentini, & Imperiali; si per l'illustre conditione de i Personaggi, che vi intrauennero; sì per esser rimasa, con raro, e singolar essempio, la parte, di cui combattendo fu vccisо sul più bel della zuffa il Capitan Generale, vincitrice; sì per hauere da indi in poi la città di Firenze, metropoli della Toscana, mutata forma di gouerno, e di Republica che era prima caduta sotto la Signoria di vn solo. Papa Clemente Settimo, di patrid Firentino, e di casa de' Medici, era malissimo sodisfatto della città di Firenze, e de i Firentini suoi compatriotti. Imperoche: oltra le vecchie rimembranze delle persecutioni, accuse, prigionie, congiure, espulsioni, bandi, e confiscationi

contra i Medici da Fiorentini in diuersi tempi; quando contra il primo Cosmo; quando contra Pietro figliuolo di Cosmo; quando contra Lorenzo, e Giuliano, figliuoli di Pietro; quando contra Pietro, Giouanni, e Giuliano, figliuoli di Lorenzo; non solo ordite, ma etiandio essequite: & oltra la amarissima memoria, che gli restaua tuttauia fissa nella mente, della morte da altrui raccontatagli (poiche, essendo stato egli figliuol posthumo, mai non conobbe il proprio genitore) di Giuliano suo padre, nella horribilissima congiura de' Pazzi contra i Medici, alli 26, di Aprile, correndo l'anno 1478, del Signore, in Firenze, in giorno di Dominica, alla Messa, nella Chiesa Catedrale di Santa Reparata, da Francesco de' Pazzi, e Bernardo Bandini, a tradimento vccisо: & oltra la flebile ricordanza della espulsione de i Medici, segnatamente di Pietro, Giouanni Cardinale, e Giuliano, suoi cugini, come ribelli, a tempo della venuta di Carlo Ottauo Re di Francia in Italia; con publica vendita di tutte le lor gioie, argentarie, medaglie d'oro, d'argento, e di bronzo, statue, pitture, & altre preciose suppellettili, e famosissima libraria, all'incanto; e con detrattione di tutte le memorie, arme, & insegne de i Medici, douunque de i luoghi publici della città leuate via: aggiugneuansi cause di odij più nuoue, e più recenti. De lequali potentissima fu: che, essendo nella assuntione del Cardinal Giulio de' Medici al Pontificato, chiamato poscia Clemente Settimo, i Medici; per rispetto, e tema del Papa, non già perche fossero dalla nobiltà benuoluti, ò benueduti; in grandezza, e riputatione in Firenze risaliti: cangiata dipoi ogni cosa incontrario, i Fiorentini contra i Medici; nelle cui guerre, ad instanza di Papa Leone Decimo, e di Papa Clemente Settimo, amendui di casa Medici, hora contra l'Imperatore, hora contra il Re di Francia, hora per l'acquisto del Ducato di Vrbino, senza punto di priuato loro beneficio, od interesse, si vedeuano hauer speso vna infinità di oro, euacuato l'erario, e vuotate le borse particolari; sollеuati: quando intesero, gli Imperiali, sotto la condotta di Monsignor Carlo Duca di Borbone fuoruscito Francese; che da estrema disperatione nella total caduta de i suoi dissegni, e nella penuria del soldo di non poter pagare l'essercito, era, ouunque la sua terribilezza lo conduceua, a tentar cose nuoue trasportato; con vn essercito di 40, mila huomini, 20. mila Tedeschi, 6. mila Spagnuoli, e 14, mila Italiani, tra a piedi, & a cauallo, essere alli 6, di Maggio del 1527, accampati sotto Roma: e non ostante la morte di Borbone ferito, & vccisо da vn'archibugiata nella coscia nell'appoggiare vna scala alla muraglia, hauer con vccisione sola di alcuni pochi difensori, e senza pur vna cannonata di artiglieria da gli Imperiali per maggiore ispeditione di volare verso Roma dietro in Siena tralasciata, presa, quasi tu dicessi, a spada, e cappa là città; inondate di sangue, di strage, e di morti, tutte le contrade; violate indifferentemente le cose sacre, e le profane, le publiche, e le priuate; contaminati con ludibrij, con scherni, con lussurie, e con diuerse sconueneuolezze, i Monasterij, le Chiese, le Monache, i Preti, i Frati, i

Vescoui,

Vescoui, & i Cardinali, talche i Religiosi, per non esser conosciuti, e stratiati da i Tedeschi Luterani, si trauestiuano in habito di soldati; tratte barbaramente fuori dell'arche su le strade, e calpestrate le reliquie de' Santi; conuersa irreuerentemente l'augusta, e veneranda Chiesa di San Pietro in brutta stalla di caualli; & empiamente leuato da i tabernacoli, e dissipato il corpo del Santissimo Sacramento; e dopò vn ricchissimo sacco sopra il valsente di quindici millioni d'oro, tenere tuttauia il Papa con molti altri dignissimi Prelati assediato, e rinchiuso in Castel Sant' Angelo: allhora sì, che scoprirono l'animo loro pieno di mal talento, e di veleno contra la famiglia de' Medici, e contra il Pontefice Clemente: Sciocchi; poiche si dauano a credere, che il Papa, senza poter mai più risorgere, ne mai più della presente miseria liberarsi, fosse a l'vltimo eccidio, & irremediabile rouina peruenuto; ne discorreuano l'auttorità Ecclesiastica, e Pontificia esser tanta, e tale, ch'ella non fia mai ne dal diuino, ne dall'human presidio affatto destituta. Presero dunque i Firentini l'armi: scacciarono impetuosamente i Medici, e segnatamente Alessandro, & Hippolito nipoti del Papa, e tra lor cugini, fuori di Firenze; rinchiudendo per modo di prigione in vn Monasterio di Monache Catterina figliuola di Lorenzo de' Medici il giouane, e sorella di Alessandro, e di Sua Santità nipote: perseguitarono i loro fautori, e partiali: cancellarono, e leuarono via di tutti i luoghi, sino de i proprij palagi da i Medici fabricati, le insegne della famiglia: ruppero le statue di Papa Leone, e di Papa Clemente, nel famosissimo Tempio dell'Annonciata collocate: applicarono i beni del Pontefice in pagamento de i debiti vecchi, che egli verso la città teneua: ne in somma mancarono di vsare contra il Papa loro cittadino, in quella grauissima, & inconsolabile sua afflittione, ogni sorte di crudeltà, barbarie, ò scortesia: e peggio ancor hauerebbono fatto, se non fosse stato l'impeto loro dalla prudenza, e desterità di Nicolò Capponi Consaloniere di giustitia modificato, e raddolcito: non auuertendo i miseri, che eglino, mentre machinauano ne gli altrui danni, inauuedutamente si procacciauano la propria rouina. Imperoche il Papa, dopò il settimo mese del suo assedio, si compose in vna somma di danari con l'essercito Imperiale; fuggì di notte trauestito, ingannate le guardie de' nemici, di Castel Sant'Angelo; & andosene ad Oruieto: oue concorsero poscia le ambascierie di tutti i Prencipi Christiani a congratularsi della sua liberatione. E Monsignor di Lotrecco messo finalmente con vn brauo essercito della Lega tra Francia, Inghilterra, Viniti ni, Firentini, e'l Duca Francesco Sforza di Milano, contra l'Imperatore confederati, in numero di 30, mila fanti, e cinque mila caualli; di cui era egli Generale, soura il Regno di Napoli, liberò la città di Roma, e lo Stato della Chiesa: e costrinse i Capitani, e soldati Imperiali, ad vscire di Roma, e girsene alla difesa del Regno. Doue nella città di Napoli, metropoli di tutto il Regno frettolosamente si raunarono, tra Tedeschi, Spagnuoli, & Italiani, 12 mila fanti, e da dui milla caualli, sotto Filiberto Pren

cipe

cipe d'Orange creato da i soldati, dopò la morte del Duca Carlo di Borbone sotto Roma Capitan Generale dell'essercito Cesareo; Don Vgo di Moncada successo Vicerè di Napoli, dopò la morte di Don Carlo di Lanoia; Girolamo Morone, Proueditore della rettouaglia; Don Ferrante Gonzaga fratello del Marchese Federigo di Mantoua, Generale della caualleria; Alfonso Daualo Marchese del Vasto, Generale della fanteria; Alarcone, e Giouan d'Vrbina, Mastri di campo; Ferrante Sanseuerino Prencipe di Salerno, Colonnello de i Tedeschi. Quini quantunque nel principio paressero le cose de' Francesi; sì da terra, con la presa dell'Abruzzo, e della Puglia, e specialmente della città dell'Aquila, e di Melsi, e con la solleuatione di molti Baroni della fattione Angioina; sì da mare, con la sconfitta data presso a Salerno dall'armata Genouese capitanata dal Conte Filippo Doria all'armata Imperiale, e con la presa di Barletta, Trani, Monopoli, Mola, e Polignano, terre marittime della Puglia, dall'armata Vinitiana, capitanata da Messer Pietro Lando, che fu poi Doge di Vinegia: prosperare: volgendo elle nondimeno ad vn tratto faccia, infelicissimamente andarono alla fine per Francesi, e benissimo per l'Imperatore: quando l'essercito Francese ridotto all'assedio di Napoli, dopò quattro mesi dell'assedio (ò fosse di ciò cagione le acque, come falsamente sospettossi, da gli Imperiali auelenate, e beuute da Francesi: ouer più tosto i pestiferi vapori, che dalle paludi intorno Napoli per la piena delle acque da i condotti, per iquali elle entrauano prima nella città, deuiate dall'essercito Francese, e sboccate nelle paludi, esalarono; e sparsi per l'aria, appestarono i corpi humani: oltra le molte fatiche dell'essercito, & il mangiare gran quantità di frutti, con bere di quelle acque) nella insalubre stagione dell'Autunno patì cotanta mortalità: che di 35. mila huomini, tra a piedi, & a cauallo, vi morirono, senza combattere, di infermità contagiosa, presso a 24. mila: e quei, che restarono in vita, giacendo ne gli alloggiamenti languidi, e infermi, da gli Imperiali vsciti di Napoli, e senza nessuna contesa ne gli alloggiamenti entrati, furono ageuolmente oppressi. Nellaqual peste dell'essercito Francese morirono di segnalati, Monsignor di Valdimonte, Monsignor di Griffi, l'istesso General Lotrecco, il Marchese di Saluzzo, il Conte Vgo Pepoli; amendui i Commissarij Firentini, Marco del Nero, e Giouanbattista Soderini; & amendui i Proueditori Vinitiani, Luigi Pisani, e Pietro Pesaro, & altri diuersi. Pietro Nauarro, famosissimo fabricatore di mine, e Capitan Spagnuolo di grande esperienza: ilquale ribellato già, dopò il fatto d'arme di Rauenna, dalla corona di Spagna, haueua molti anni a i seruigi della corona di Francia spesi, preso quiui da gli Imperiali, decrepito hormai, impotente, & infermo, non meno dell'animo, che del corpo, fu per ordine dell'Imperatore nella rocca di Napoli in letto strangolato. Parimente, quantunque Genoua nel principio assediata dalla banda di mare da Andrea Doria con vn'armata di 17. galee, e dalla parte di terra stretta da Cesare Fregoso con molta gente a piedi, & a cauallo, amendui Capitani

Genouesi

Genouesi fuorusciti, l'vno terrestre di Vinitiani, l'altro marittimo del Re Francesco, fosse sotto Francesi ritornata: nondimeno per alcune controuersie, sospetti, e male sodisfattioni sopranenute tra il Doria, e'l Re Francesco, l'armata Genouese, dopò la vittoria di Salerno contra gli Imperiali, si leuò dai seruigi di Francia, e passò a i seruigi dell'Imperatore: e di più, prese alcune galee Francesi, entrate nel porto di Genoua, scacciati i Francesi col Gouernator Regio Teodoro Triulci; e ributtato Francesco di Borbone cognominato Monsignor di San Polo, che con tre mila fanti s'in veniua di Lombardia in soccorso del Triulci, si rimise la città di Genoua nella libertà sua antica. E con la istessa buona fortuna: poiche in Lombardia le cose de' Francesi co i Vinitiani, e col Duca di Milano Francesco Sforza contra l'Imperatore Carlo Quinto collegati, prosperarono vn pezzo, con la presa di Alessandria, e poscia con la presa, e ripresa due volte di Pauia; la prima volta, da Monsignor di Lotrecco Generale di Francia in Italia, prima ch'egli andasse all'impresa di Napoli, e dal Duca di Vrbino Generale di Vinitiani, insieme vniti; la seconda volta, da Monsignor di San Polo successo doppo la partita di Lotrecco alla volta di Napoli, Generale di Francia in Lombardia, e dall'istesso Duca d'Vrbino Generale di San Marco insieme accoppiati: cangiarono dipoi faccia; quando Antonio da Leua Generale dell'Imperatore in Lombardia, ruppe improuisamente presso Landriano, dieci miglia lungi da Milano, l'essercito Francese scompagnato dal Marchese, e prese Monsignor di San Polo, con Girolamo da Castiglione, e'l Conte Claudio Rangone: con laquale vltima caduta furono tutti i Francesi affatto fuori d'Italia discacciati. Per lequai sciagure de' Francesi, e prosperità dell'Imperatore, fu sforzato il Re Francesco ad acchettare l'animo suo, e pacificarsi con l'Imperatore. Caduto il Re Francesco, principale sostegno della Lega, cadderono parimente tutti gli altri inferiori collegati: sì che nella riconciliatione, & accordo con l'Imperatore, furono conseguentemente inclusi il Re Arrigo d'Ingbilterra parente dell'Imperatore; & i Signori Vinitiani, che nell'occasione di quella pace vniuersale cederono a Spagna le terre marittime da loro acquistate della Puglia; e'l Duca Francesco Sforza di Milano, che della ribellione dall'Imperatore, da cui era stato ne gli anni passati protetto, e difeso contra l'arme de' Francesi, chiedette a sua Maestà perdono. Di Papa Clemente non fauello: ilquale quantunque fosse egli ancora con Francia, e con gli altri contra l'Imperatore da principio collegato; improuisamente nondimeno in Roma da gli Imperiali assalito, & assediato, fu astretto in tempo della sua liberatione a capitolare con gli Imperiali di rinonciare a qualunque Lega a danni dell'Imperatore pregiudicante. Soli i Fiorentini in grauissima indegnatione del Pontefice, per le scortesie, & oltraggi da loro in Firenze, quando il Papa si ritroua-

ua in Castel Sant' Angelo da gli Imperiali assediato, contra la famiglia de i Medici vsati, incorsi, non poterono del beneficio della presente pace vsufruttuare. Imperoche hauendo eglino offeso insieme; e la Maestà del Papa, quando nell'assedio del Pontefice in Castel Sant' Angelo in Roma, scacciarono i parenti, e partiali del Papa fuori di Firenze: e la Maestà dell'Imperatore, quando mandarono con Monsignor di Lotrecco Generale de' Francesi in Italia alla guerra di Napoli contra l'Imperatore Oratio Baglione Capitan loro Generale con le fanterie Toscane; appresso nessuno di questi dui supremi Prencipi Christiani puotero ritrouar perdono. Anzi quando l'Imperatore nauigato di Barcellona a Genoua, per riceuere, si come fece poi in Bologna, la corona d'oro di mano di Papa Clemente: colquale nell'accordo vltimamente capitolato era conuenuto di dare Margherita d'Austria sua figliuola naturale per moglie ad Alessandro de' Medici nipote del Papa, e dargli in dote il Ducato di Firenze; ilquale doueua, in pregiudicio della libertà di Firentini, acquistarsi, à beneficio della figliuola, e del genero, con l'arme Imperiali: tutte le ambascierie de' Prencipi, e Republiche d'Italia dinanzi l'Imperatore presentate, riportarono da sua Maestà e benigna vdienza, e gratissime risposte, fuori che gli ambasciadori Firentini; liquali humilmente à l'Imperatore se stessi, e la loro libertà raccomandando, lo ritrouarono, sì per se medesimo, sì molto più per rispetto del Papa, inesorabile, e sordo. Quindi auuenne, che, tendendo la cosa apertamente à l'armi, l'vna parte, e l'altra fecero le conueneuoli prouisioni. Assoldarono i Firentini per Capitan loro Generale Malatesta Baglione di chiarissimo sangue Perugino, che si ritrouaua allhora appunto in Perugia. Ilquale memore della seruitù, che hebbe Giouan Paolo Baglione suo padre con la Republica di Firenze; e memore anco della morte dell'istesso suo padre fatto in Roma da Papa Leone de' Medici fratel cugino di Papa Clemente, ò contra la fede, ò contra almeno l'intentione, sotto pretesto di belle parole, data da Leoue à Camillo Orsino genero di Gionan Paolo, & ad altri gentilhuomini Romani, decapitare; di buona voglia accettò il carico della difesa de' Firentini contra Papa Clemente: ne si volle fidare di molte promesse, & offerte, che gli fece Papa Clemente per deuiarlo dal seruigio de' Firentini: si come anco i Firentini, e per memoria della buona seruitù del padre, e per l'interno odio da Malatesta in vendetta della morte paterna à i Medici portato, concorrendoui appresso il valore di guerra di esso Malatesta poco dianzi leuatosi da i stipendij de i Vinitiani, volontieri lo accettarono a i lor seruigi: ilquale assoldò dodici mila fanti, e quattro compagnie di cauai leggieri, sotto le bandiere della Republica Firentina. Concorsero etiandio alla difesa de i Firentini altri honorati Capitani Italiani: e tra quelli Stefano Colonna, huomo di grandissimo

giudicio

giudicio di guerra, mandat oui copertamente dal Re di Francia: ilquale, quantunque si fosse con l'Imperatore pacificato; nondimeno non agitandosi nella presente guerra di Firenze il principal interesse dell'Imperatore, ma del Papa; e parendogli anco, per certo debito di conscienza, e di amicitia antica, di esser tenuto ad aitare in quel grauissimo periglio i Firentini, liquali, per i gran loro traffichi in Lione apportauano molta vtilità alla Corona di Francia; e di più desiderando, poiche l'imprese di Lombardia, del Genouesato, e del Regno di Napoli, gli erano andate in sinistro, & al rouescio, di conciliarsi con qualche segnalato beneficio la Prouincia di Toscana; porgeua hora a i Firentini contra gli Imperiali, & i Pontificij, non già palesi, ma ben coperti, e taciti fauori. Oltra il Baglione, e'l Colonna, ch'erano i dui principali, seguiuano altri Capitani minori: specialmente Mario, e Napaleone Orsini, e Georgio Santacroce, nobilissimi Romani, e Pasquin Corso. Hebbero i Firentini: mentre Filiberto Prencipe d'Orange, Capitan Generale dell'essercito Imperiale, e Pontificio insieme, venuto di Napoli a Roma, e consultate col Papa le cose della guerra Firentina, si tratteneua ad iscacciare Malatesta Baglione di Perugia; ilquale in tempo del sacco di Roma, dell'assedio del Papa, e delle calamità Pontificie, si era di quella città mezo impadronito, e vi haueua più auttorità, che il Papa stesso: agio di fortificare da tutti i lati la città di Firenze; di cingere il monte di San Miniato a i borghi della città soprastante di bastioni; di raunare dentro la città, se haueßero più intelletto hauuto, che non hebbero, i grani, & i vini, e le altre necessarie vettouaglie: quando Orange; dopò hauer preso nell'Vmbria, e sul Perugino, Menauia, Montefalco, Asceßi, e Spello, doue fu vccisso di archibugiata Giouan d'Vrbina, valoroso Caualliер Spagnuolo, che s'haueua, e nella presa di Roma, e nella difesa di Napoli, acquistato molto honore, & altri luoghi di Malatesta in quel contorno; e dopò essergli stata d'accordo ceduta da Malatesta l'inclita città di Perugia; vnitamente con Alfonso Daualo Marchese del Vasto Generale delle fanterie, e Don Ferrante Gonzaga Generale della caualleria, dalla guerra di Puglia contra Vinitiani vltimamente ritornati, s'era mosso con l'essercito Imperiale verso la Toscana: essendosi dianzi Malatesta con l'essercito suo, dopò l'arrendimento di Perugia al Prencipe d'Orange, inuiato alla volta di Firenze, che l'haueua eletto Capitan suo generale. Era allhora in Firenze Francesco Carducci Confaloniere di Giustitia; Zanobi Bartolini, e Francesco Ferrucci, Commessarij della guerra; Nicolò Capponi, Tomaso Soderini, Matteo Strozzi, e Rafaello Girolami, cittadini in quella Republica, e di consiglio, e di giudicio, e di prattica del mondo, e per molti carichi nella patria hauuti, e retta-

mente amministrati, di grandissima estimatione. Furono i Fiorentini bene solleciti in fortificare la città, & in abbastionare ne i borghi il monte di San Miniato: ma non vsarono la medesima sollecitudine in ritirare dentro la città; si come erano stati, e dal Baglione, e dal Colonna, e da Mario Orsino, che di ciò più e più volte li sgridarono, consigliati; le vettouaglie, se non vna picciolissima portione: e ciò, per non pagare vn gran dacio, che bisognaua; per la condotta delle vettouaglie nella città, al publico sborsare: peccando non meno il publico con l'ingordigia del dacio proposto, che i particolari con ricusare di prontamente pagarlo in pericolo si vrgente. Laqual cosa, soprauenendo poi l'improuiso assedio; mentre ne gli assediati di dentro puotero della gran quantità delle vettouaglie rimase ne i palagi sparsi per le ville prenderse, e gli assedianti di fuori se ne alimentarono per vn longo pezzo; fu potissima cagione della perdita della guerra. Hora gli Imperiali scesi in Toscana, preso c'hebbero Cortona, Castiglione, Arezzo, peruennero in Val d'Arno a Lancisa, non più che dodici miglia lungi da Firenze: e souragiunte poi nuoue bande di Tedeschi, cinsero con forte assedio, sì di quà, come di là d'Arno, la città di Firenze. Militauano nel campo Imperiale molti famosi, e degni Capitani: Filiberto Prencipe d'Orange, il Marchese del Vasto, Don Ferrante Gonzaga, il Conte Piero Maria Rossi di San Secondo, Pier Luigi Farnese, Alessandro Vitelli, Giouan Battista Saucllo, Martio Colonna; Camillo Colonna, Pirro da Stipicciano, Braccio, e Sforza Baglioni fratelli, Andrea Castaldo, Fabritio Maramaldo, Giouanni Sassatello, Ramazzotto, il Conte Lodouico di Lodrone, il conte Felice di Vitimbergo, il Colonnello Tamisio, Pietro Vellio di Genoua. Era l'essercito Imperiale composto di Tedeschi, Spagnuoli, et Italiani, gente eletta, e veterana: e sommaua, quando fosse stato tutto vnito insieme, e non dispersо nelle scorrerie, e batterie di varij luoghi, tra a piedi, & a cauallo, presso a 40. mila persone. Dalla parte Fiorentina, si haueua tolto la difesa del monte abbastionato di San Miniato Stefano Colonna con vintiquattro compagnie di pedoni: e Malatesta Baglione la difesa della città con 12. mila fanti, e quattro compagnie di caualli, oltra vna scelta giouentù di Firenze, in numero di sette mila giouani disposti, e ben armati, & ordinati sotto le loro insegne. Si fecero, mentre durò questo assedio per ispatio di vndici mesi, diuerse scaramuccie: dellequali le più segnalate furono due. L'vna fu: quando Stefano Colonna, e Pasquin Corso; con vna notturna incamiciata di braui fanti Corsi, & Italiani, diedero improuisamente da due bande, l'vna dall'alto, l'altra dal basso, ad vn tempo addosso i bastioni de i Tedeschi, in tempo ch'eglino accampati di quà d'Arno, per il soprauenuto ingrossamento del fiume, non potcuano, se non con

molta

molta difficultà, esser soccorsi da gli Italiani, e da gli Spagnuoli di la d'Arno alloggiati: nelqual notturno, & impensato assalto, morirono dalla banda Imperiale da 700. Tedeschi, e dalla banda del Colonna da 150. Italiani: ma dato all'arma nel campo de' Spagnuoli, e tentando i cauai leggieri di passare a guazzo il fiume, si ritirarono i Corsi, e gli Italiani vittoriosi, hauendo in questa fattione il Colonna rilcuate due piccate, alle loro poste. L'altra fu: quando vscito fuori improuisamente Stefano Colonna, & Ottauiano Signorelli, con molte compagnie di valorosi soldati, addosso gli alloggiamenti de' Spagnuoli; attaccossi si fiera scaramuccia, quinci, e quindi più volte rimessa con nuoue accessioni de' soldati: che tra l'vna, e l'altra parte cadutine da cinquecento, oltra la gran quantità di quelli, che rimasero feriti, furono gli assediati da vn fresco squadrone d'Italiani mandato vltimamente dal Prencipe d'Orange in soccorso de i Spagnuoli, mentre d'altro lato anco si moueua la caualleria di Don Ferrante Gonzaga, costretti a ritirarsi; restandoui, con grandissimo dolore del General Malatesta, Ottauiano Signorelli Perugino, in cui Malatesta sommamente confidaua, da vn sagro vcciso. Onde veggendo i Firentini scemare ogni dì più, e più le vettouaglie, con nessuna, ò almen pochissima speranza, per il strettissimo assedio, di riceuerne altronde; e calare per le morti, ferite, e storpiamenti di molti valorosi soldati, e Capitani, a marauiglia il numero de i difensori; riposero tutta la lor speme in Francesco Ferrucci suo cittadino: ilquale, acquistatosi grado, e riputatione nella guerra di Lotrecco a Napoli; doue hauuto carico di pagare, come tesoriere, le bande Nere, pratticò con equisitissima osseruatione l'arte militare; tanto più illustrossi alla presenza col mantenere la città di Volterra in diuotione de i Firentini, ributtandone con marauiglioso valore il Sarmento, e'l Maramaldo, con grand'vccisione di Spagnuoli, e di Italiani; che cercauano, ad imitatione del Marchese del Vasto, e di Alessandro Vitelli, che quasi nell'istesso tempo presero, e saccheggiarono Empoli, di espugnarla. Nelquale assedio, e batteria de gli Imperiali sotto Volterra con tanta brauura difesa dal Ferrucci, morironui di archibugiate il Sarmento, e Macicao, dui primarij Capitani di Spagnuoli. Hora i Firentini, fatto intendere al Ferrucci l'estremo lor bisogno, & inuitatolo a sollcuare la pericolante patria sua, si fattamente accesero l'huom generoso: ch'egli, lasciata sofficiente guardia in Volterra, e nauigato per mare a Pisa, si congiunse con Giouan Paolo Orsino da Ceri figliuolo del Signor Renzo da Ceri; ilquale conduceua seco in seruigio de' Firentini tre mila eletti pedoni, con molte compagnie di cauai leggieri capitanate da Carlo Conte di Ciuitella, da Paolo da Castro, e da Amico d'Arsoli: tra lequali appartatamente v'erano cinquecento caualli stradiotti Albanesi armati di lancie, di targhe, e di giacchi, sotto il gouerno del valoroso Capitano Nicolò Masi da Napoli della Morea.

Et accresciute queste genti con da mille montanari a piedi Pistoiesi della fattione Cancelliera, famiglia nobilissima, e di molto seguito in Pistoia, con cento trombe di legno da gittare fuochi artificiati, con dieci moschettoni su caualletti di legno per difesa nelle battaglie campali delle fanterie contra la caualleria; e con poca prouisione di vettouaglia, specialmente ad vso marinaresco di biscotto, quanta gli poteua bastare per nodrire parcamente l'essercito nel viaggio fino al giugnere a Firenze: si mise in camino; lasciando di se odiosa, & amarissima memoria a i Volterrani, & a i Pisani, dal Ferrucci con strani, & acerbissimi modi di riscuotere gran quantità di danari per pagare l'essercito afflitti, esausti, e impoueriti. Intesa la mossa del Ferrucci, e dell'Orsino di Pisa, il Principe d'Orange Generale dell'essercito Imperiale; lasciato in luogo suo Don Ferrante Gonzaga con i Spagnuoli, e buona parte de' fanti Italiani all'assedio di Firenze, per non essere da dui esserciti ad vn tempo, cioè dal Malatesta di dentro, e dal Ferrucci di fuori, tolto in mezo, e combattuto; passò l'Arno, e si mosse con cinque mila fanti Italiani capitanati da Martio Colonna, dal Conte Pier Maria di San Secondo, e dal Scarlengo Piamontese, honorati Colonnelli, e dui mila Tedeschi sotto il Conte Felice di Vittembergo, & alcune compagnie di Spagnuoli veterani, e col seguito di tutta la gente d'arme, e caualleria leggiera, ad incontrare alla volta di Pistoia l'inimico. Caminaua innanzi la fanteria sotto gli antedetti Colonnelli, e dietro seguitaua Orange con la caualleria. Ilquale; a guisa di buon cacciatore, che più passi con guardie d'huomini, di caualli, di cani, e di spiedi appostа, per da diuerse bande trauagliar la fiera; ordinò al Conte Lodouico di Lodrone, che col suo colonello di Tedeschi di là d'Arno verso Fiesole alloggiaua, che stesse attento, e vigilante, se di là cercasse il Ferrucci di spuntare. Parimente scrisse al Vitelli, & al Maramaldo, liquali scorreuano intorno il contado Pisano, che con le lor compagnie s'affrettassero a tagliar le strade, e trauersare i passi al Ferrucci, ne lo lasciassero nel camino riposare. Vbidirono costoro a quanto fu loro imposto. Caminato c'hebbe il Prencipe la notte, si ritrouò la mattina a Lagone, luogo sul Pistoiese in mezo tra la città di Pistoia, e la terra di Gauinana: doue intese, il Ferrucci, e l'Orsino, per la via de' monti, esser giunti a San Marcello; dalle spalle, e da fianchi accompagnati, e salutati a colpi di buone archibugiate dal Maramaldo, e dal Vitelli. Allhora Orange pieno di ottima speranza; reficiati c'hebbe col cibo, e col riposo, i caualli, & i soldati dal camino indeboliti; fece dare nelle trombe, e ne i tamburri; raunò i pedoni sotto le insegne, & i caualli sotto gli stendardi; spinse inante nella vanguarda i cauai leggieri, dietro nella battaglia marciauano i pedoni, & egli con la gente d'arme seguitaua nella retroguarda; drizzando il viaggio verso Gauinana: mentre dianzi il Ferrucci, anticipato l'auantagigo del tempo, partì da San Marcello alla volta di Gauinana non più lontana da San Marcello di

due

due miglia, con l'essercito al numero di sette mila huomini cresciuto, & in tal forma compartito: che Carlo, l'Arsola, e'l Masi, straccorreuano innanzi con la caualleria leggiera; seguiua la vanguarda guidata da Bernardo Strozzi; poco appresso, la battaglia retta dal Ferrucci; finalmente la retroguarda capitanata da Giouan Paolo Orsino da Ceri; nelquale marciamento le compagnie prime della vanguarda arriuauano hormai alla porta di Gauinana, quando le compagnie vltime della retroguarda erano dalla porta di San Marcello appena vscite. Ma si come nel giugnere a Gauinana la prestezza del Ferrucci preuenne la tardità di Orange; così fu ella, se non preuenuta, almen pareggiata, dalla celerità del Maramaldo, e del Vitelli. Liquali, separatamente l'vno dall'altro, mentre il Ferrucci da Calamecho andò a San Marcello, poiche l'hebbero vn pezzo con l'archibugiate accompagnato, da lui poscia dipartiti, per montagne, per boschi, e per aspri sentieri trauersando giunsero a Gauinana. Fermossi il Vitelli di fuori appresso la terra, entrò dentro il Maramaldo, con tal incontro de' tempi: che quando per la porta dinanzi entraua la prima battaglia de i soldati del Ferrucci in Gauinana; quasi nel medesimo instante, parte per la porta opposta di dietro, parte rompendo il muro a secco, entraronui anco le genti del Maramaldo: iquali insieme su la piazza incontrati, & accozzati, diedero principio al fatto d'arme: doue e'l Maramaldo da vn canto inanimaua i suoi alla battaglia; e'l Ferrucci dall'altro, affrettato il passo, e smontato da cauallo, con vna picca in mano valorosamente combatteua. Nelqual tempo stesso vna compagnia di archibugieri Fiorentini insieme co i cauai leggieri rimasa di fuori lungo il muro di Gauinana, si era fortificata appresso vn castagnetto di alberi grandi; per essere, per l'impedimento de gli alberi, dalla caualleria nemica più numerosa meno offesi. Quiui cinquecento archibugieri Fiorentini, & i caualli Cappelletti di Nicolò Masi Greco, così bene si diportarono: che non solo con gli archibugi, e con la destrezza de i caualli Stradiotti, concorrendoui anco il sito del luogo scoscese, e da gli arberi intricato, tennero gli huomini d'arme insieme col Principe d'Orange allhor soprauenuti, & in luogo più basso collocati, da se lontani: ma mentre Orange; che, per souerchio desiderio di ritrouarsi alla battaglia, s'era spinto con la caualleria inanzi, lasciando le fanterie de' Tedeschi, e de' Spagnuoli a dietro; sopra vn caual sauro, non ostante il sito disuantaggioso, si sforzaua per vn passo aspro d'vna ripa di montare: azzuffatosi, quasi a modo di duello, col Masi Capitano de' Cappelletti; poiche s'hebbero alquanti colpi, il Masi con la mazza, Orange con lo stocco, tra lor tirati; Orange temerariamente seguitando il Masi, che per tema della gente d'arme si ritiraua verso i castagni, rilcuò da gli archibugieri dietro i castagni ascosi due archibugiate mortali: per lequali caduto immantinente a ter-

ra in età giouenile di trent'anni, fu tantosto spogliato della soprauesta d'argento, e dell'armi indorate dal nemico: nè sarebbe stata così di leggiero da gli Imperiali compresa la sua morte, se il suo caual sauro di bellissimi pennacchi bianchi, e di barde indorate adorno, rimaso vuoto, non hauesse, quasi mesto, & addolorato, scorrendo per il campo, manifestata la morte del padrone. Per laquale gli huomini d'arme spauentati, si misero in si precipite, e disperata fuga: che si sparse, & a Pistoia, & a Firenze, & in altri luoghi vicini, e nel campo di Don Ferrante, la nuoua della morte del Prencipe d'Orange, e della rotta dell'essercito Imperiale. Ma di queste due cose si come la prima verificossi, così riuscì falsa la seconda. Imperoche e le genti di Alessandro Vitelli rinforzate dal soccorso di fanti, e di cauai leggieri opportunamente del Conte Piero Maria di San Secondo, e de i caualli Albanesi del Capitan Teodoro Biscbemi con esse vnito (imperoche sì dall'vna, come dall'altra parte, secondo il costume de i soldati mercenarij, intraueniua la Epirotica natione) brauamente strigneuano, e percuoteuano Giouan Paolo da Ceri con l'vltima battaglia della retroguarda incaminato verso Gauinana in soccorso del Ferrucci; e'l Maramaldo dentro in Gauinana caricaua i panni alle spalle sconciamente al Ferrucci: fino a tanto che entrato dentro finalmente Giouan Paolo in Gauinana con le compagnie soprauanzategli delle vccisegli per viaggio dal Vitelli, e congiuntosi col Ferrucci; e d'altro canto parimente entrato in Gauinana il Vitelli, e congiuntosi col Maramaldo; forse di nuouo vn'asprissimo, e sanguinosissimo conflitto. Nelquale il Ferrucci, e Giouan Paolo, inferiori di numero di genti, e stanchi dal lungo combattere: soprauegnendo poscia il battaglione fresco della retroguarda de i dui mila Tedeschi, e delle compagnie de i Spagnuoli; ilquale, nè per morte intesa del Prencipe d'Orange, nè per fuga della gente d'arme, si mise mai in disordine, e spauento; anzi stando saldo, & vnito, a guisa di forte parapetto, e di durissima muraglia, haueua ributtati i cauai leggieri, e gli archibugieri de i Fiorentini: furono sforzati a succombere, e cedere la vittoria al Maramaldo, & a gli Imperiali; con vccisione nel presente conflitto tra l'vna parte, e l'altra, di più di due mila persone. Rotti dunque il Ferrucci, e Giouan Paolo, e ritirati in vna casa: quando si viddero d'ogni banda circondati, nè potersi più oltre mantenere; si refero amendui al Maramaldo: ilquale si come liberò poscia Giouan Paolo con taglia di quattro mila scudi; così fatto alla sua presenza condurre il Ferrucci, e disarmare, e dettagli molte villania, l'ammazzò di propria mano, figgendogli la spada nella gola. Delquale atto crudele verso vn misero prigione ne riportò il Maramaldo più tosto biasimo, che honore: quantunque si scusasse di hauer ammazzato il Ferrucci; parte per hauergli Ferrucci risposo alteramente, più

di

di quel che a prigione conueniua; parte in vendetta di vn tamburino mandato nell'assedio di Volterra dal Maramaldo ad isporre certa ambasciata al Ferrucci, e dal Ferrucci fatto impiccare contra la ragione delle genti; parte in vendetta della morte del Prencipe d'Orange non solo Capitan generale, ma parente etiandio dell'Imperatore: quasi non conueniſſe, poiche il Generale del Papa, e di si grande Imperatore, quale era Carlo Quinto, era stato vccisо, che sopraniuesse il Generale della Republica Firentina di cotanto inferiore. Nel che souuiemmi da considerare, come i dui Generali dell'essercito Imperiale, che sottentrarono nel Generalato l'vno doppo la morte dell'altro, e si adoperarono all'espugnatione, e sacco di Roma contra il Papa, cioè Borbone, & Orange, morirono amendui di violenta morte, amendui di archibugiate vccisi; Borbone sotto Roma, Orange nella guerra di Toscana; ne per la loro morte fu l'essercito Imperiale della vittoria defraudato: quasi volesse la prouidenza diuina tutta la pena della Sacrosanta Sede dai Cesariani uiolata, sù le vite de i dui Generali nel principio scaricare; quantunque in processo di tempo a parte a parte tutto l'essercito Imperiale nè riceuesse anco del comune fallo commesso il meritato castigo; poiche quanti Capitani, e soldati, in numero di quaranta mila huomini, si ritrouarono alla presa, e barbaro sacco di Roma, & all'assedio intorno Castel Sant'Angelo del Papa; tutti, quai in vna, quai in altra occasione, per diuersi accidenti, senza poter in riposo godere le ingiuste ricchezze acquistate, morirono di cruda, e dispietata morte. Fu Giuinana da gli Imperiali messa a sacco, fatto gran numero di nemici prigioni, e quasi tutti con poca taglia liberati a buona guerra. Venuta nel primo incontro in Firenze, e di fuori nel campo Cesareo, mescolatamente la vera nuoua della morte del Prencipe d'Orange con la fuga della caualleria Cesariana, e la falsa insieme della totale sconfitta, e distruttione dell'essercito Imperiale; Malatesta Baglione diuenuto altero, vscì fuori con le sue genti verso Tramontana, e circondati d'ogni lato gli alloggiamenti Imperiali, sfidò a scaramucciare gli nemici. Ma Don Ferrante gli fece stare così mutoli, & ascosi, dentro i ripari; che ne si vdì verun strepito, nè si vidde pure vn minimo Cesariano: se non che, quando il Baglione fastosamente ver la città i soldati ritiraua, allhora i Cesariani della vittoria de i suoi certificati, si viddero sù i bastioni comparere, & in segno d'allegrezza vna bellissima salua differrarono di archibugieria. Morto Orange; il cui corpo condussero, e con honorato mortorio seppellirono a Pistoia; fu in iscambio suo creato Generale dell'essercito Cesareo Don Ferrante Gonzaga. Doppo la rotta, e morte del Ferrucci, tutte le speranze de' Firentini andarono a terra. Tra quali, e'l Generale Malatesta, nacque contesa, non solo di parole, ma quasi ancora d'armi, di, ò vscir fuori, a guisa di disperati

contra

contra il campo Imperiale, senza veruna speranza di profitto; ò trattare con i nemici, che li inuitauano, accordo: si come anco di fuori solleuossi gran questione, e perigliosissimo tumulto, tra gli Italiani, e gli Spagnuoli. Ma accommodate in amendui i luoghi, per trapositione d'huomini sauij, e sedate le riuolte; gli Imperiali, di genti, di forze, e d'animi, dopò sì bella vittoria, accresciuti, strinsero la città con sì duro, e disperato assedio: ch'ella in fine di vndici mesi, mancatele affatto le vettouaglie, nè potendo più oltre sostenersi, fu costretta rendersi a Don Ferrante. Dopò ilquale arrendimento; trapponendosi poscia l'Imperatore, che allhor si ritrouaua in Alemagna, tra il Papa, & i Fiorentini; fu capitolato l'accordo. In vigore di cui, ne gli anni di nostra salute 1531. del mese di Luglio, Alessandro de' Medici nipote di Papa Clemente, e diuenuto nuouamente genero dell'Imperatore prendendo per moglie Madama Margherita sua figliuola naturale, si come naturale era anco Alessandro vnico figliuol maschio di Lorenzo de' Medici il giouane, fu dichiarato capo della Republica di Firenze: ilquale poscia venuto in possessione dello Stato, oppressa à poco à poco la Republica, se ne impadronì con titolo, & assoluta auttorità di Duca.

Fatto d'arme terrestre, tra Muleasse, e Rossette, ne gli anni del Signore 1532. à Tunisi.

IL presente fatto d'arme tra Muleasse, e Rossette fratelli, sotto Tunisi in Africa ne gli anni 1532. del Signore commesso, chiaramente l'incostanza delle humane cose, e la leggierezza de i popoli Africani, hor nell'estollere, hor nell'abbassare, per trapositione d'ogni minimo accidente, l'istesso soggetto, ci discuopre; mirando come gli Africani vacillando, e titubando cangiauano i lor fauori, quando in essaltatione di Muleasse, e depressione di Rossette, quando all'incontro in erigere il depresso, e prosternere l'essaltato. Hebbe Maumetto Re di Tunigi di diuerse donne varij figliuoli, e tra gli altri Muleasse di Lentigesia: laquale veggendo il marito hormai vecchio, & infermo, e per conseguenza non molto lontano dalla morte; e veggendo che Maimone figliuolo primogenito di Mahumetto da altra madre partorito, teneua con la primagenitura preoccupata la successione, dopò la morte del padre, nel seggio Reale, iscludendone Muleasse di Lentigesia figlio; mise Maimone con false accuse in sì fatto sospetto del padre, quasi per torgli lo Stato hauesse Maimone contra la vita del vecchio machinato, che Maumetto (si come ageuolmente s'imprimono nelle menti de i Re le sospittioni di Stato) ciò fermamente credendo, fece Maimone incarcerare. E non molto dipoi venendo Maumetto, ò per vecchiezza, ò per infermità, ò per vna medicina auelenata soggeritagli da Muleasse à morte; Muleasse, parte col fauore de' popoli, parte con l'aiuto

di

di Dorace suo Zio materno potente Signore tra gli Arabi, parte con vn testamento supposito di Mahumetto, s'impadronì del Regno. Nel cui ingresso, fatto strangolare in prigione Maimone, e parte scannare, parte abbacinare diciſette altri suoi fratelli; e tolti di vita tutti i parenti, & amici paterni, e sino i suoi stessi benemeriti fautori; con fare appresso anco amazzare le matrigne, e concubine del padre, & i nipotini figliuoli: si costituì vn Regno tirannico, nel spauento più tosto, che nell'amor fondato. Dui soli fratelli frà tanto numero, Rossette, & Abdamalech, gli scamparono, per buoua loro sorte, e con grandissimo suo discontento, dalle mani: nè con quanta diligenza vsò, potè mai coglierli nella rete. Tratto Muleasse da souerchio desiderio di arricchire, fece vna proclama, non meno alla dignità regia infame, che a se stesso alla fine dannosissima. E ciò era, ch'ei a tutti i Corsali Turchi; e Mori; liquali per la Sicilia, per la Sardegna, per la Corsica, e per le riuiere d'Italia, e di Spagna andauano rubando; concedeua franchigia, e sicura ritirata nè i suoi porti, con patto che gli dessero la quinta parte de i botini, ò prede guadagnate: contratto ben vtilissimo in prima vista, ma della rouina sua al fin cagione. Imperoche in questa occasione dell'introito ne i porti Hariadeno Barbarossa col seguito de' Corsali, e col braccio di Sultan Solimano Imperatore de' Turchi, concorrendoui appresso vna segreta intelligenza con Tunigini, scacciò Muleasse di Tunigi, e se nè fece egli Signore: insegnando con quest'essempio a i Principi, a non domesticarsi con i Corsali, nè a darli ricetto, nè a contrattare con quelli ve run accordo; ma a lasciarli, come nemici dell'human genere, violatori di ogni fede, e calpestratori d'ogni conuentione, quasi fiere imprattieabili, nelle lor tane, e grotte marine sequestrati dall'human comercio, soggiornare. Ma l'acquisto che fece Barbarossa di Tunigi, e lo discacciamento, e fuga di Muleasse, auuennero dipoi. Onde noi ciò hora tralasciando, e l'instituto nostro ordinatamente proseguendo, diciamo: che de i dui fratelli soperstiti di Muleasse Abdamalech stanco di douer sempre fuggire d'vno in altro luogo, e viuere con continouo sospetto di precipitare, se non vna volta l'altra, se non l'altra l'altra, e se non l'altra l'altra, nelle insidie tesegli dal perfido fratello; rinonciato ogni pensiero del Regno, & ogni cura di grandezze humane, si riuolse tutto alla speculatione, e lettura delle cose della legge, e si fece sacerdote Mahomettano: con laqual mutatione di vita assicurò il fratello, e gli leuò ogni occasione da più oltre perseguitarlo. Non aggradì questa forma spirituale di vita a Rossette: ilquale diuenuto genero di Abdala, potente Signore tra gli Arabi della città di Biscari lontana da Tunigi frà terra, raccomandò al suocero la cura di se stesso, e di tutte le sue fortune. Nacque in questi aggiramenti vna opportuna occasione di rimettere in Tunigi Rossette, e discacciarne Muleasse. Haueua Muleasse ad instanza della madre Lentigesia creato Capitan generale dell'essercito Dorace di Lentigesia fratello suo Zio: ilqual tenendo priuata nemistà con Meschine

Signoretto

Signoretto Arabo, molto già appresso Maumetto padre di Muleasse fauorito, assicurato nelle forze del nipote, raunata vna buona caualleria de' Mori, & vna buona fanteria de' Turchi da Muleasse assoldati, ruppe in alcune scaramuccie Meschine, diedegli il guasto alle campagne, & abbrucciogli le biade già mature. Meschine, come huom sauio, veggendosi alle forze reali cotanto inferiore, dissimulò in vista l'ingiuria riceuuta: ma tacitamente andaua i Signori Arabi; liquali e la crudel tirannide di Muleasse, e la noiosa insolenza di Dorace odiauano, e temeuano per l'essempio di Meschine di essere di vno in vno perseguitati, e de i propri stati dispogliati; solleuando. Onde fatta vna potente lega, e contribuendo quasi a gara l'vno dell'altro molti Signori Arabi contra Muleasse arme, genti, e caualli, chiamarono di Biscari Rossette, adornaronlo delle insegne reali, dierongli ferma speranza di rimetterlo in Stato, e si spinsero con buon'esercito fino alla città di Becchia, non più d'vna giornata da Tunigi distante.

Cinque erano in questa guerra i principali consultori di Rossette: Abdala suo suocero, Meschine nemico di Dorace, della lega presente suscitatore; e tre chiarissimi Capitani Arabi, Vlette, Iacob, e Morabito. Sueglioffi al strepito di questa conspiratione d'Arabi, non senza qualche tema, per la conscienza delle ingiustitie, e crudeltadi da lui commesse, di perdere lo Stato: ma tuttauia dissimulando la paura, assoldò gran quantità de' Corsali Turchi per la franchigia fattagli da Muleasse in Tunigi concorsi; raunò molte compagnie di caualli, e pedoni Africani; concilioffi con diuersi donatiui l'amore de i Tunigini, de i Capitani, e de i soldati; traduffe con la forza del danaro quanti Arabi potè congregare alle sue parti; trasse fuori della rocca arme, stendardi, & artiglierie, dal padre Maumetto iui per le sopraueguenti occasioni della guerra riserbate; e celebrò per certa generosità d'animo con sommo splendore, quasi in segno di vilipendere il nemico, superbissime nozze del figliuol Amida: si come anco Rossette, ad imitatione di Muleasse, passato il fiume Magiordech, baueua le sue nozze nel la figliuola del Capitan Arabo Vlotte con somma magnificenza, e con dar da mangiare a tutto l'essercito, alteramente su la riua del fiume celebrate.

Constaua l'essercito di Muleasse di sette mila caualli Arabi, sotto il gouerno di Solace, e di dui fratelli Signorotti sopranominati i Benaoni; di numerosa fanteria, e caualleria Africana, sotto il reggimento di Dorace; di vna eletta compagnia à piedi di Turchi archibugieri, da Caradino Turco co mãdati; di sette pezzi di artiglieria; e di vna braua squadra di caualli Christiani per vecchia cõcessione de i Re di Tunigi passati, lasciati cõ le loro mogli, figliuoli, e famiglie habitare in quelle parti, assegnatogli per loro habitatione vn castelletto, che fuori della porta volta a mezo giorno di Tunigi s'incontra, detto Rebatto, con Chiese, case, appartamẽti ad vsanza Christiana, senza veruna innouatione de i loro riti, costumi, disciplina, ò rẽligione; dal qual luogo hanno preso eglino il cognome de' Rebattini: e sono per

il loro

il loro valore dal Re di Tunigi nella guardia di sua persona ascritti, e riceuuti; osseruando per antica consuetudine i Re Tunigini, a stranieri più tosto, & à Christiani, che a Mori, e Mahomettani la custodia delle lor vite confidare. Si mise Dorace in battaglia con quest'essercito fuori della porta di Tunigi, che conduce a gli horti Bardei; con qualche macchia di Muleasse, che, quasi hauesse paura, stette nella rocca ritirato, ne osò vscire della città ad incontrare l'inimico, che da Becchia se'n veniua ver Tunigi con l'essercito inschierato: conducendo Meschine la vanguarda di quattro mila caualli; e seguendo Morabito Capitano Arabo di valore, con la battaglia di alcune compagnie di fanti, e di cinque mila caualli; a dietro nella retroguarda Rossette, & Vlette Capitano Arabo di molta stima, con pari numero di fanteria, e di caualleria alla battaglia di mezo, caminando. Appressati gli esserciti, i primi ad azzuffarsi, per certa rabbia, e nemistà priuata, furono nell'vn corno Meschine, e Dorace, tra quali andò per vn pezzo del pari la contesa: ma, nell'altro corno Solace, & i dui fratelli Benaoni, impetuosamente vrtati da Morabito, non durarono troppo a lungo; anzi furono in breue, con molta loro strage, disordinati, fugati, e rotti: ilqual disordine, a guisa di contagioso morbo, dall'vn corno all'altro penetrando, fù cagione che Dorace anch'egli con suoi Africani si riuolse in fuga. Ne la battaglia di mezo, doue staua Caradino con la fanteria de i Turchi archibugieri, e con la caualleria Christiana, de i corni destituta; nè, per la gran poluere dalla caualleria nemica in aria solleuata, potendo i colpi delle artiglierie aggiustare, ma sparando incertamente a caso; fù di verun profitto, quantunque ui stesse il nerbo dell'essercito reale. Ben sarebbe ella stata, e nella fronte da Rossette, & Vlette, e ne i lati di Meschine, e Dorabito, a pessimi termini ridotta; se la oscurità della poluere, laquale le era stata in principio contraria nel sparare le artiglierie, non le fosse stata poscia fauoreuole in non lasciare distinguere a gli auuersarij il stato del conflitto: nel quale impedimẽto, & incertezza, hebbero i Turchi, et i Christiani tempo di ritirarsi, e di difendere la porta della città, ch ella; cessata di poi la poluere, e souragiugnendole addosso gli nemici; non fosse da quelli presa, et occupata: talche nè seguiua la perdita, non sol di Tunigi, ma di tutto il Regno insieme. Fece Rossette grã macello degli auuersari, guadagnò l'artiglieria, rimase vitorioso della giornata; ma non riportò il frutto della vittoria desiato: poiche, per l'anteatto impedimento, ne gli successe di pigliare Tunigi, ne d'impadronirsi del reame. Non era atto Rossette; sì per la poca fanteria c'hauea, sì per mancamento di artiglierie grosse, e monitioni; di espugnare la città forte, e di vn sofficiente presidio guarnita. Trattennesi ben egli di fuori molti giorni; sperando pure che i Tunigini dalle passate crudeltà di Muleasse irritati, douessero far di dẽtro qualche solleuatione a suo fauore: ma non tumultuando la città, Rossette, per sfogare il suo sdegno contra i Tunigini conceputo, diede a gli Arabi licẽza che metteſſero tutto quel territorio

a facco,

à sacco, e fuoco. Il qual ordine prontamente eglino essequendo, rouinarono le possessioni de i cittadini; abbrucciarono i palagi; arsero quel bello, e famosissimo oliueto, che per lungo tratto dalla rocca dell'antica Cartagine per i colli vagamente di oliui riuestiti fino alle mura di Tunigi si stende; spettacolo si amaro, che mai i Tunigini in varie calamità alla città loro auuenute contemplarono il più acerbo, ò lagrimoso. Credeua Rossette con questi incendi, e rouine l'odio, che i Tunigini contra Muleasse, per cui cagione cotai stratij gli auueniuano, aumentare; ma i Tunigini pe'l contrario tutto l'odio da Muleasse in Rossette di cotai sciagure auttore trasferironose l'accorto Muleasse, per porgere à i cittadini in quella grauissima afflittione qualche conforto, & acciò anco non l'abbandonassero in quel spauento, inanimolli à star saldi, & à non darsi in preda alla disperatione; promettendo egli, con l'equiualente de i danari contanti de i danni per lui sofferti risarcirli; e di più fatto potente esercito, andare contra gli Arabi nemici, e dare in preda à i Tunigini le ricchissime possessioni di Morabito, di Vlette, e di Meschine. Queste ampie promesse di Muleasse raddolcirono gli animi de i Tunigini esarcerbati, e li tennero in fede: quantunque Muleasse non punto dalla bugiarda, e perfida natura sua degenerando, nulla delle fatte promissioni à i miseri cittadini per cagion sua rouinati attendesse. Gli Arabi di fuori; nè sperando di poter la Città valorosamente dal presidio Turchesco, e Christiano difesa espugnare, ne veggendo i cittadini dal guasto riceuuto irritati fare alcuna solleuatione contra Muleasse in beneficio di Rossette; secondo il lor costume nel fine delle guerre, senza chieder licenza ne à Rossette, ne à i Capitani principali, ritornarono, chi in quà, chi in là, alle lor case, & à i lor casali. Onde Rossette veggendo l'esercito sbandarsi; e per ciò temendo di non esser dato, ò per tradimento de i suoi stessi, ò per aguati tesigli dal nemico, in mano del fratello; elesse per men male, così anco da Vlette suo nuouo suocero consigliato, di fuggire in Algieri; e tentare col mezo di Hariadeno Barbarossa nuouamente di uenuto col possente braccio di Sultan Solimano, di cui era Ammiraglio del mare, e col gan seguito, ch'ei dietro si traeua de' Corsali, Re d'Algieri, di esser rimesso in Stato. Ma Barbarossa di Rossette per certa mostra solo seruendosi, ingannando ad vn tempo e Muleasse, che haueua ne i porti suoi già Barbarossa, mentre era Corsale, cortesemente protetto, e riceuuto; e Rossette, che si credeua col fauore di Barbarossa ricouerar lo Stato; e i Tunigini, che credeuano di hauere ad vbidire à Rossette dell'antica stirpe reale, e non a Turchi; s'impadronì di Tunigi in nome di Sultan Solimano. Donde poi naque la guerra in Africa tra l'Imperator Carlo Quinto, che prese la protettione di Muleasse profugo, scacciato del Regno, & a i piedi suoi rifuggito, e tra Hariadeno Barbarossa: nella quale Muleasse, per beneficio dell'Imperatore, ricouerò il Regno di Tunigi, e funne Barbarossa discacciato. Indi à sett'anni fu Mulaesse dal perfido figliuol Amida,

da, non solo del Regno, ma del lume de gli occhi con vn bacino affocato ancor priuato, & in angusta carcere rinchiuso: & Amida parimente poco di poi fu da Abdamalech suo Zio, e fratello vnico superstite, essendo dianzi morto Rossette, di Muleasse; ilquale Abdamalech, rinonciata in quell'occasione la vita spirituale, ritorno di nuouo ad abbracciare il mondo; scacciato del Regno: e creato Abdamalech Re dai Tunigini in luogo del nipote, pochi giorni in cotal dignità soprauisse. Dopò la cui morte succeduto vn suo figliuolino detto Maumetto, fanciullo di dodici anni, in Stato, parte per l'impotenza del fanciullo, parte per la tirannide de i ministri, parte per la segreta intelligenza de i Tunigini, ritornò Amida nel Regno: ilquale diuenuto tributario dell'Imperatore Carlo Quinto, e formati seco alcuni capitoli, si mantenne Re fino alla morte. Cosi il Regno di Tunigi andaua, quando sotto l'vno, quando sotto l'altro Padrone, con incerta, & instabil fortuna variando.

Fatti d'arme, parte nauali, parte terrestri, fra Turchi, e Christiani, sotto l'Imperio, quelli di Solimano, questi di Carlo Quinto, ne gli anni del Saluatore 1532, in Vngheria.

NON fù mai, credo, fra Turchi, e Christiani, il più spauentoso, e minaccioso strepito d'arme, e che tenne il mondo in grandissima aspettatione di qualche terribile, e sanguinosissimo conflito, di quello, che ne gli anni della nostra salute 1532, leuossi in Vngheria tra Carlo Quinto Imperatore de' Christiani, & Ferdinando Re de' Romani, dui fratelli Austriaci da vn canto: e tra Solimano Imperatore de' Turchi, e Giouanni Sepusio Vaiuoda di Transiluania insieme collegati, dell'altro. Era venuto Solimano, ad instanza del suo confederato, e tributario Transiluano; per scacciare affatto della possessione del Regno di Vngheria il Re Ferdinando molto da lui odiato, & introdurui il Re Giouanni pe'l contrario da lui protetto, e fauorito; e per vedere anco con l'espugnatione di Vienna, doue tre anni inanzi nel 1529, era stato vergognosamente dal Conte Palatino, e da i Tedeschi ributtato, d'impadronirsi dell'Austria, e metter freno a l'Alemagna; con vn'essercito terrestre di trecento mila combattenti tra a piedi, & a cauallo, e trenta mila guastadori, e trecento pezzi di artiglieria, dopò vn viaggio di cinquantasei giornate, a Belgrado: & insieme anco haueua mandato su per il Danubio vn'armata di molti vascelli grossi; sì per condurre arme, vettouaglie, e monitioni, a beneficio dell'essercito terrestre; si anco apparecchiata a combattere con l'armata nemica, quando l'occasione lo richiedesse. Era parimente andato l'Imperatore Carlo Quinto da Ratisbona a Viena in aiuto del fratello: doue trouandosi, tra le fanterie Spagnuole, Tedesche, Boeme, & Italiene, e tra le caualleric di Napo-

di Napoli, di Fiandra, di Borgogna, di Alemagna, di Boemia, e di Vngheria, vn fioritissimo essercito Europeo di nonanta mila fanti, di vintiquattro mila cauai leggieri, di sei mila huomini d'arme, di vna grandissima quantità di artiglierie, e monitioni, e di vn sofficiente numero di guastadori; staua atento a rimirare i mouimenti dell'inimico: risoluto; ne di partirsi dalle mura di Vienna, dallequali era, a guisa di vn parapetto, fiancheggiato; ne di allontanarsi dal Danubio, donde a seconda del fiume gli veniuano all'ingiù burchi carichi di vettouaglie, rinfrescamenti, e monitioni, per i bisogni del campo; ne di lasciarsi tirare in campagna aperta, doue dalla città, e dal fiume escluso, e dalla infinita caualleria de' nemici, liquali si diceuano, coi soccorsi aspettati di Tartari, e di Transiluani, arriuare alla summa di quattrocento mila, souerchiato, e dì, e notte infestato, fosse con tutto l'essercito Christiano, a simiglianza del Re Lodouico d'Vngheria già a Mogazzo, tagliato a pezzi: ma ben contento, se Solimano in quel luogo vantaggioso, doue tra l'Imperatore allhora accampato, gli presentaua la battaglia, di allegramente accettarla, e venire con Turchi a nobilissimo conflitto. Teneua l'essercito Christiano, oltra il fiore della militia Europea, i più eccellenti Capitani, che viuessero in quell'etade; Don Ernando d'Aluarez Duca d'Alua, Capitan Generale di tutto l'essercito Cesareo; Alfonso Daualo Marchese del Vasto, Generale de gli Italiani; Don Antonio di Leua, Generale de gli Spagnuoli; Don Ferrante Gonzaga, Capitano di vna banda di cauai leggieri; Giouan Battista Castaldo, Fabritio Maramaldo, Martio Colonna, Pirro Colonna, il conte Guido Rangone, il Conte Pier Maria Rossi di San Secondo; Gabriel Martinengo, Capitano della artiglieria; il Conte Filippo Torniello; Federigo Conte Palatino, Generale de i Tedeschi; il Conte Lodouico di Lodrone, Colonnello de i Tedeschi; Giouacchino Marchese di Brandemburgo, Otto da Montaguto, Sforza Baglione; Riciano, Gismondo, Herbestenio, e Tamisio, quattro famosi Colonnelli de' Tedeschi; Sedislao Lippa, Generale de i Boemi; Giouanni Catianer, Capitan Generale del Re Ferdinando; Paolo Bachitio Vngaro, e Valentino Turaco Seruiano, Capitani de' caualli Vngheri, amendui di gran nome, e di grandissima prattica della militia Turchesca; Hardechio, e Bernestenio, valorosi Capitani de' Slesiti, e de' Moraui; & altri. Militauano anco nel campo Christiano molti nobilissimi Caualieri Poloni, ebiudendo più tosto a ciò gli occhi, per non turbare la tregua, che haueua col Turco, che apertamente assentendoui, il Re di Polonia Sigismondo. Intraueniua nell'essercito etiandio, con titolo, & auttorità di Legato Apostolico, il Cardinale Hippolito de' Medici; giouane di ventitrè anno, di bellissimo corpo, di liberalissimo animo, e di ricchissime entrate de' beni Ecclesiastici; mandato da Papa Clemente suo Zio con vna nobilissima banda di Capitani Italiani, e con molto oro congregato delle decime Ecclesiastiche ad assoldare in essaltatione della fede Christiana contra Turchi otto mila Vngheri. Haueuano i Christiani, per non mancare in parte alcu-

na

ma a sì segnalata guerra, tratta di Possonia, e messa nel Danubio, vna armata di sessanta Nasadie (nauigli lunghi vsati da gli Vngheri nel Danubio con ispedito ordine di remi; di forma, di disciplina, e di prestezza, molto simili alle maritime fuste de' Corsali) laquale da Corporano Tedesco capitanata, s'era fermata all'Isola di Comar, aspettando, che; secondo la intentione datale da Giouanni Catianer, Luogotenente, e Capitan Generale del Re Ferdinando, e Gouernatore del presidio di Vienna; le fossero mandati dall'Arsenale di Vienna i nauigli grossi, co i quali accompagnandosi le Nasadie Possoniane, andassero sicuramente, e vantaggiatamente ad affrontare nel Danubio l'armata Turchesca. Faceuasi in somma computo, che i Christiani: connumerati i presidij distribuiti in diuerse fortezze, e l'essercito dell'Imperatore Carlo Quinto, e del Re Ferdinando messo in campagna, tra i soldati a piedi, & a cauallo, pagati, e venturieri, di terra, e dell'armata, e tra i seruitori de i pedoni, e de i caualli; liquali, quantunque ad vffitij seruili, e vili ministerij deputati, per la prattica nondimeno de' campi, assuefattione alle fatiche, tolerança di disagi, vigore di età, e robustezza di forze, hauerebbono eglino ancora in caso di necessità valorosamente combattuto: ascendeuano alla somma di dugento e sessanta mila persone: si come all'incontro l'essercito Turchesco, fatto l'istesso minutissimo computo de i soldati, de i schiaui, de i seruitij, e de gli aiuti Transiluani, sommaua la moltitudine di cinquecento mila persone: nelquale; oltra i Giannizzeri, & i Spachì, & i Sangiacchi, e gli Agà; i principali capi, e di maggior auttorità sopra gli altri, pretermessa la persona di Sultan Solimano, erano; Abraim Bascià primo Visir; Aiace, e Cassimiro, amendui Bellerbei, cioè maestri della caualleria, l'vno de' Sangiacchi d'Asia, l'altro de' Sangiacchi d'Europa; Mustafà Michaloglo, Generale de' caualli venturieri chiamati in lor lingua Acazzi; e Luigi Gritti, figliuol naturale di Andrea Gritti Doge di Vinegia, c'hebbe Andrea di vna donna Turca, mentre si ritrouò già a Costantinopoli prigione, gratissimo più di ogn'altro Christiano, e più anco di molti Bascià Turcheschi, a Sultan Solimano. Hora venendo al nostro principale intento: in questo grandissimo concorso delle forze Turchesche, e Christiane, non giamai più, ne per l'adietro, ne dipoi inteso, non concordando Solimano, e Carlo Quinto nel luogo del conflitto vniuersale: poiche Solimano voleua tirare lungi dalla città, e da i fiumi, in mezo delle campagne rase l'essercito Christiano, & iui con l'innumerabil sua caualleria circondarli, assediarli, farli morire di fame, e tagliarli a pezzi: doue pe'l contrario Carlo Quinto tenendo a lato per sicurezza sua la città di Vienna, & il Danubio per commodità alle spalle, ne dall'vno, ne dall'altra voleua allontanarsi; ma con vna grandissima quan-

tità di artiglierie, e con vn fioritissimo essercito campale di nonanta mila fanti, e di trenta mila caualli, benissimo armato, e distinto in tre battaglie, reggendo il destro corno della caualleria l'Imperatore, e'l sinistro Ferdinando, staua ad aspettar, che Solimano, come superiore di numero di genti, venisse ad affrontarlo: ritrouiamo, che lasciate da canto le dannosissime correrie fatte nell' Vngheria da Turchi con la captiuità di trenta mila Christiani, si commissero in tutto il progresso della presente guerra quattro particolari Fatti d'arme; vn nauale, e tre terrestri. Il Nauale fu: quando battendo Luigi Gritti ad instanza del Transiluano con vn' essercito confuso di Turchi, Vngheri, e Seruiani, la fortezza di Strigonia; ne potendola per via di batterie, nè di assalti conquistare, la cinse dalla banda di terra, e dalla banda del Danubio, con stretto, e forte assedio: nel qual pericolo chiedendo i Strigonieſi da Giouanni Catianer Luogotenente Generale del Re Ferdinando, che gli mandasse da Vienna per il Danubio le naui grosse; lequali congiugnendosi con le Nasadie di Possonia, andassero vnitamente ad inuestire, o ad abbrucciare l'armata Turchesca nel Danubio, che li teneua assediati, e cosi li liberasse dall'assedio: mentre Catianer, huomo lento, timido, & irresoluto ne i partiti; o che non volesse diminuire, & indebolire il presidio di Vienna, doue giudicaua douer scroccare la furia della guerra, mandandone via parte su le naui grosse in aiuto de gli assediati; o che stimasse, che le Nasadie di Posonia con la giunta di altre Nasadie rinforzando, bastassero, senza la scorta delle naui grosse, ad azzuffarsi in beneficio de gli assediati con l'armata Turchesca; o che credesse, che gli assediati fingendo il pericolo maggiore di quello che era, si potessero ancor tenere per qualche tempo; indugiò, e tardò a soccorrere per via del Danubio i Strigonieſi, e diede commodità al Gritti di rompere tutti i disegni de i nemici. Ilquale preuenendo con la sua vigilanza la lentezza, & irresolutione de gli auuersari; distribuiti su le sue Nasadie eguali di numero a quelle de'nemici molti valenti arcieri, & archibugieri Turchi, e rinforzatele di molti combattenti; nauigò all'insù del Danubio di notte contra Corporano Capitano delle Nasadie Posoniane. Ilquale auisato dalle spie della venuta de'nemici: quantunque fosse da huomini prudenti, e specialmente da vn vecchio di Pesto Capitano di cinque Nasadie poste nella vanguarda, consigliato a ritirarsi dall'Isola di Comar in Posonia, & ad aspettar la scorta de i nauilij grossi, liquali non poteuano per natural giudicio gran fatto tardare a venire da Vienna; non volle però, come huomo troppo animoso, sprezzatore de i pericoli, & a cui pareua cedendo di essere offeso nell'honore, pur vn passo ritirarsi:

anzi

anzi dato il segno, nel spuntare dell'alba, della battaglia, e diuisa la sua armata in tre schiere, diede dentro. Grande fu l'impeto del vecchio Pestano primo di tutti ad assalire i Turchi, e tale, ch'egli con la sua fortissima vanguarda nel primo incontro ruppe quattro Nasadie Turchesche, disordinò la vanguarda de' Turchi, e porse buona speranza di vittoria alli Christiani. Ma ristrette le Nasadie Turchesche, & agroppate insieme, non solo valorosamente sostennero la furia de i Possoniani, ma ressero ancora contra il contrario corso del fiume: talche leuatasi, si come suole di mattina nel Danubio, vna folta nebbia, i galeotti da quella acciecati, non potendo discernere, oue douenano piegare i remi, e drizzare le prode, sopraseduto al vogare, e dato di mano alle picche, & alle spade, incominciarono misti insieme con i soldati a menar le mani. Ma data giù la nebbia, e preualendo il Sole, i cui raggi per mala sciagura feriuano a drittura gli occhi de i Possoniani, tanta fu la pioggia delle freccie tirate, e la gragnuola delle archibugiate sparate da Turchi; che i soldati, e marinari Possoniani, e da queste feriti, e da i raggi Solari abbarbagliati, riuolgendo le Nasadie a dietro, si misero, contra il corso del Danubio, a forza di remi, in manifesta fuga. Nellaquale, morto valorosamente combattendo il buon vecchio Pestano, di 60. Nasadie, e di 1700. huomini, che erano su l'armata Possoniana, solo tredici Nasadie più veloci, e fortunate dell'altre, con Corporano insieme, tirando all'insù contra acqua, camparono in Possonia sane, e salue dalle mani de' nemici: le altre, parte s'affondarono, parte, saltando nelle riue vicine i soldati, & i marinari in terra, furono prese vuote da i Turchi. De gli huomini, quattrocento ne perirono nel conflitto, si saluarono gli altri fuggendo per terra: eccetto alcuni pochi, che presi da Turchi, furono per certa amoreuolezza Christiana liberati dal Gritti, e lasciati gire in Possonia a saluamento. Doppo questa vittoria ritornato il Gritti sopra Strigonia, non potendola, per la ostinatione, e toleranza de' fortissimi difensori, ne col battere delle artiglierie spauentare, ne con le mine sotterranee penetrare, ne con l'assedio domare; soprauenuto poscia l'Autunno, gli conuenne nella partita di Solimano anch'ei partire. Tale fu il successo del conflitto nauale nel Danubio tra Christiani, e Turchi. Scendiamo hora a i tre conflitti terrestri da noi promessi. Hauendo Sultan Solimano, & Abraim Bascià, con asprissime batterie, con altissime macchine espugnatorie, con terribilissimi assalti, e con infinita moltitudine circonfusa de' soldati, indarno tentato Guinz; terriciuola di Vngheria posta in piano, di circuito quadra, di debol forze, e di oscuro nome: ma ben con spauentosa mortalità de' Turchi, e con incredibil stupore di Solimano, e di Abraim, dal valore del Capitan Nicolizza, e del presidio Vnghero difesa, & illustrata: e leuato indi il campo Turchesco, tenuta la strada della Carintia fra la Saua, e la Draua, per vn paese intatto, fertile, douitioso, & abondante, senza voler

assaggiare ne Neostat, ne Vienna, due città forti, e grossamente da Christiani presidiate; e tanto meno Vienna, quanto che Solimano, quantunque braueggiasse di venire dritamente a combattere con l'esercito christiano a lato di Vienna accampato; dissuaso nondimeno dai suoi, e temendo le forze occidentali di Europa iui insieme vnite, non si curaua (si come e dai prigioni s'intese, e manifestò l'euento dell'impresa) di porsi ad vn tratto à rischio; si risoluete, per non parere di hauere vn tanto esercito, quanto mai nessun altro Imperador Ottomano trasse in campagna, condotto indarno seco; di trascorrere il paese, struggere i villaggi, predare i Territori, menar via in catena gran moltitudine di schiaui, & insomma danneggiare in tutti i modi possibili l'inimico. Impose dunque a Mustafà Micheloglo Generale degli Acanzi, che con la caualleria de' venturieri facesse qualche dannosa, e memorabil scorreria; metteſſe, quanto incontrasse a ferro, e fuoco; e lasciasse le vestigia della brauura Turchesca ne i paesi Christiani impressa. Diede Michaloglo il carico di ciò a Casone, giouane animoso, ingordo di rubare; e che s'era, per i botini altre volte fatti, molto illustrato, & arricchito. Casone; tolti seco quindici mila scelti caualli, e diuisili in tre squadroni, con ordine, che poco si douessero l'vno dall'altro allontare: incominciò con efferata barbarie a trascorrere saccheggiando le ville, rubando gli animali, strascinando gli huomini, abbrucciando le case, per dritto, e per trauerso, cento e cinquanta miglia di paese, con tanto spauento de gli habitanti: che arriuato al fiume Anaso, & appressato tre miglia a Lintz, destò i Capitani pontificij, Regij, & Imperiali Christiani; come furono Otto di Mont' Aguto, Sforza Baglione, il Marchese del Vasto, il Conte Palatino, Riciano, e Gismondo, Colonnelli Tedeschi, il Conte di Lodrone, il Marchese Giouacchino di Brandemburgo, Catianer, e'l Torriano, Capitani de i caualli Vngheri; a venire da diuersi lati, e spargersi con diuerse squadre, quai più, quai meno numerose, di caualli, e di pedoni; non però gran fatto distanti l'vno dall'altro, per potersi in vn bisogno soccorrere a vicenda; si come e col sparare delle artiglierie, e con i fuochi di notte su eminenti luoghi accesi, si dauano tra loro il segno: accio fra tanti, alcuni de i predetti Capitani incontrandosi in Casone, lo vrtasero, e castigasero de i danni da quell'huom maluagio contra le ville, le habitationi, le bestie, e l'human genere commessi. Arricchito di preda Casone, subodorando le insidie in diuersi passi tesegli da i Cesarei Capitani, raunati insieme tutta la sua caualleria, si volse a dietro per ritornare in campo a Solimano da lui inanzi non molto lungi da Lintz lasciato: ma inteso che Solimano era partito verso Graz, principale città della Stiria sopra il fiume Mura, si fermò, per commodità dell'acqua, a certe mulina d'vna valle sopra vn fiumicello; con intentione di trauersare le stra-

de, &

de, e gire per la più corta che potesse ad vnirsi con l'esercito Turchesco. Quini Casone ruppe, & vccise; eccettuati alcuni pochi, che per buona lor sorte si saluarono; quattro compagnie di Spagnuoli, e di Italiani sotto il Capitan Lodouico Coueio: che con più temerario, che prudente auuedimento, mirando da certi rileuati poggi i Turchi nell'antedetta valle sicuri riposare, scesero, quantunque molto inferiori di numero, per la china de' poggi furiosamente ad inuestirli: ma furono quasi tutti trucidati; non volendo mai i Tedeschi di Gismondo, e di Riciano, liquali d'alto mirauano la vccisione de i compagni (ò fosse ciò per tema; ò per la concorrenza, inuidia, & odio delle nationi) calare a basso in ordinanza a soccorrere gli amici. Allhora Casone da questo primo assalto a temerne de gli altri auuertito, per marciare più agile, & ispedito, tagliò a pezzi crudelmente quattro mila prigioni, che seco conduceua: e diuisi i suoi quindici mila caualli in dui squadroni, assegnone la cura di vno a Feriso: ilquale tenendo la strada di mezo giorno, aperto con le scuri, che tagliarono il bosco, (marauigliosa inuero, e ben degna della vigilanza, & indefessa natura de' Turchi operatione) il passo de' caualli, riuscì con tutti i suoi, senza verun'incontro, ò molestia de' nemici, in campo di Solimano a saluamento. Non hebbe già simil ventura Casone: ilquale da Dio a pagare il fio della crudeltà sua riserbato, vscendo per la valle di Storambergo, s'incontrò nel Conte Palatino: ilquale con dodici mila fanti Tedeschi, e dui mila huomini d'arme, e vinti pezzi di artiglieria campestre, se'n veniua da Leopoldo inschierato; con le artiglierie in mezo, le fanterie da i lati, e la caualleria nelle corna. Vna foltissima nebbia leuatasi quella mattina, non lasciaua vedersi l'vn l'altro amendui i campi: laquale incominciata a poco a poco a dileguarsi, quanto prima diede adito a gli eserciti alquanto più, e più auuicinati a rimirarsi, sparorono i Tedeschi le artiglierie con gran spauento de' Turchi: liquali priui di artiglierie, volendo schifare di esser stratiati dalle palle; ne perfettamente ancor, per non esser la nebbia affatto dileguata, la qualità de' luoghi discernendo, si cacciarono imprudentemente dentro vn stagno palúdoso: doue quai restarono insieme co i caualli sepolti nel pantano, e poco dipoi vccisi; quai saliti da i caualli inuiluppati nel pantano i piedi, ristretti insieme, con le targhe, e scimitarre fecero testa: doue honoratamente confliggendo, mentre eglino ignudi erano da gli huomini d'arme Tedeschi con le lancie per fianco inuestiti, e nella rètroguarda battuti dalle mazze ferrate alle spalle, e nell'istesso tempo anco feriti alla fronte dalle picche abbassate de i pedoni; furono i Turchi con molta loro vccisione, sì d'huomini, come di caualli, al numero di tre mila, messi in rotta; abbattuto lo Stendardo; e Casone, mentre di sua mano con vna mazza ferrata nella retroguarda, oue tutti i Tedeschi erano concor-

si, per dar agio alla vanguarda di saluarsi, bonoratamente combatteua, riconosciuto da tutti al gran pennacchio di vna ala di auoltoio dinanzi alla fronte, in vna guaina d'oro, con vn fiocchetto attaccato di vn velo di piume suolazzanti, fù ammazato; e la sua testa insieme col pennacchio, e lo stendardo, in fede della vittoria, portata incontinente al Conte Palatino. Dopò questo primo conflitto terrestre tra Casone, e'l Conte Palatino, immediatamente seguì il secondo conflitto. Imperoche essendosi ricouerata, mentre intorno la retroguarda versaua l'ardore della zuffa, quasi tutta la caualleria della vangarda insieme con le reliquie della retroguarda, in campagna aperta, non seguitata da i Tedeschi del Conte Palatino stracchi, si per i viaggi precedenti, si per la pugna dianzi raccontata: appena s'hebbe poco piu di sei miglia allontanata, che incontrata nelle fanterie Tedesche del Conte di Lodrone, & in dui mila huomini d'arme del Marchese Giouacchino di Brandemburgo; liquali destati dal rumore delle artiglierie, imaginandosi ciò che era, spinsero tantosto per diuerse strade inante a soccorrere il Palatino; fù necessitata a rinouare il secondo fatto d'arme. Nel quale essendoi primi trecento Turchi; che, mortigli sotto nel precedente conflitto i caualli, erano rimasi a piedi, & intrepidamente, come disperati, s'esposero a i primi colpi, & alle cannonate, tagliati a pezzi: souragiunte poscia le schiere barbare dei caualli, quantunque facessero animosamente testa, disordinati nondimeno dal ristretto impeto de'nostri; e trouandosi appresso anco disarmati di corsaletti, de celate, con pochi archi, e con pochissime lancie, e picche da lor rotte per diuersi accidenti, o nel passar de'boschi, o nelle passate fattioni; doue che i nostri erano di arme, si offensiue, come difensiue, forniti di tutto punto; furono dalle fanterie Tedesche del Lodrone per fronte, e dalla gente d'arme del Brandiburgense per fianco vrtati, e con somma facilità rotti, & a modo di tante bestie tagliati a pezzi: talche stracchi i Tedeschi da tanta vccisione, ne fecero alcuni prigioni. Non addoprò però in questo secondo fatto d'arme il Conte di Lodrone le artiglierie, per dubbio, ch'egli hebbe, che i Tedeschi del Conte Palatino dessero la caccia a i Turchi nel primo conflitto da lor superati, e posti in rotta: e per ciò temendo, nel sparare delle artiglierie, di offendere non meno gli amici, che i nemici, confusamente mescolati. Questo secondo fatto d'arme si tirò dietro il terzo. Imperoche essendosi alcune squadre de' Turchi, c'hebbero i caualli piu destri, e più ispediti, ridotte a schiera a schiera vn gran tratto inanzi nella campagna; lequali da i Tedeschi di più grossi caualli, e di più graue armatura non furono seguite; inciampando fuori d'ogni loro opinione in tre mila caualli leggieri Vngheri, e Boemi, del Catianer, e del Turriano; liquali dal strepito delle artiglierie nel primo conflitto sparate, e dal segno del fumo da i contadini nelle cime de' colli,

colli, e de' monti, per significare il viaggio de i nemici, eccitato, auisati, capitarono, doppo vn lungo vagare, in questa parte; credendo riposare, furono di nuouo astretti, posposti i rinfrescamenti, e la quiete, ad imbrigliare i caualli, & a rimontarui sopra, & ad vscire contra lor voglia a nuoua battaglia: nellaquale rimessi più volte insieme, conuersa la disperatione in ardimento, sì ostinatamente, veggendosi morti, menarono le mani; che alla fine, souragiunto vn'altro squadrone di più di cinquecento caualli Vngheri, e Boemi, vrtati dalla fronte, e da i fianchi, furono tutti tagliati a pezzi, disfatti, annichilati, e spenti. Onde Solimano veggendosi da Strigonia, e da Guinz vergognosamente ributtato, e la caualleria sua de' venturieri in tre battaglie da Christiani rotta, e male acconcia; ne osando combattere Vienna, ne Neostat, per i grossi, e vigilantissimi presidij, in amendue queste fortezze collocati; e tanto meno osando gire ad affrontare a battaglia campale l'essercito Christiano, per l'innumerabile concorso di tanti valorosi, e fortissimi guerrieri; e ritrouando li Christiani, ouunque li assaltaua, ottimamente guarniti, e proueduti: si risoluette, quantunque con poco suo honore; poiche hauendo fatte insolite, & inusitate prouisioni, e sollenato in arme quasi tutto il mondo, nulla haueua di degno, ò di memorabile oprato; di ritornarsene a dietro. Così ripassato il fiume della Mura, & vscito della Carintia, e della Stiria, caminando tra la Saua, e la Draua, si riconduſſe con l'essercito a Belgrado, e d'indi con più di trenta mila anime captiue de' Christiani fece a Costantinopoli ritorno.

Fatto d'arme terrestre, tra Francesco Pizzarro, e'l Re Atabalipa, ne gli anni del Signore 1533, a Cassamalca.

CALAMITOSA *cosa è, quando combattendo in steccato per alcuna particolar differenza tra loro dui priuati, l'uno d'essi resta inferiore: ma maggior calamità è ancora, quando guerreggiando dui Principi possenti, l'vno d'essi con tutto l'essercito rimane sconfitto, e perditore: ma soprema finalmente calamità è quando il Prencipe sconfitto, oltra la perdita della giornata, resta ò morto, ò prigione dell'inimico; laqual morte, ò prigionia del capo, è di cotanta importanza, ch'ella ben spesso cagiona la perdita, e la souuersione di vn Regno, di vna Prouincia, e di vn Imperio intero: si come il presente fatto d'arme tra il Marchese Francesco Pizzarro, & Atabalipa Re del Cusco, nel Tambo, ò vogliam dire Parco di Cassamalca, ne gli anni 1533. della nostra salute, hor ci rappresenta. La memoria di tre principali soggetti nel scuoprimento, e conquistamento delle Indie occidentali, è tenuta la corona di Spagna a perpetuamente con-*

seruare, e celebrare. La prima è dell'Almirante Don Christoforo Colombo nato in vn'assai ignobile, & aspro villaggio della riuiera di Genoua presso a Sauona detto Arbizolo: ilquale partendo di Caliz, Isola appresso lo stretto di Gibilterra, detta da gli antichi Gades, già ad Hercole consecrata, con vna naue, e con due caruelle, e con cento vinti huomini, sotto gli auspicij de i Re Catolici, Ferrando d'Aragona, & Isabella di Castiglia, al principio di Agosto, ne gli anni del Signore 1492, fece la prima scala, dopò vna nauigatione di mille miglia, alle Isole Canarie, per la felicissima temperie dell'aria dette da gli antichi Fortunate, poste vint'otto gradi sopra l'equinottiale. Poscia nauigando verso ponente con ferma speranza di ritrouar terra; si per il vento, che da Ponente egli si sentiua soffiare in faccia; si per le schiere de gli vccelli, che da Ponente gli volauano incontra: dopò vna tediosa nauigatione di trentatre giorni, che non vidde mai altro, che Cielo, & acqua, e dopò molti pericoli scorsi di esser gittato in mare per pura disperatione da i suoi medesimi, scoprì infinite Isole, la maggior de'quali chiamò Guadalupe. Poscia continouando pur tuttauia il suo viaggio, scoprì vna grand'Isola, sottoposta al tropico del Cancro, maggiore dell'Inghilterra, lontana da Caliz d'intorno a cinque mila miglia Italiane: laquale egli chiamo Isola Spagnuola, ouero Ferrandina, lunga da Ponente in Leuante cinquecento, e larga da Settentrione in Ostro dugento vinti miglia. E proseguendo ancor verso Ponente il suo camino scuoprì vna grand'Isola, il doppio maggiore della Spagnuola: laquale addimandò egli Cuba, ouer Giouanna. La seconda memoria hà da tenere la Spagna del Marchese Don Fernando Cortese nato in Medelino, terra di Spagna, posta sul fiume Guadiana: ilquale partito nel mese di Nouembre ne gli anni 1519, da Santiago di Cuba con vndici nauili, e con cinquecento cinquanta Spagnuoli, scuoprì la grandissima prouincia della nuoua Spagna, conquistò la gran città del Messico, e ridusse sotto l'vbidienza di Spagna tutti quei paesi, e quei popoli Messicani, arricchendo il Catolico Imperatore Carlo Quinto suo Signore di tanto dominio, tanto Tesoro, e tanto Impero, che fece le sue prodezze per tutta Europa risuonare. La terza memoria debbe la Spagna del presente Marchese Don francesco Pizzarro nato in Trugillo, Terra di Estremadura, conseruare: ilquale col scuoprire, e conquistare (come narreremo) la grandissima prouincia del Perù; con la incredibil somma d'oro, ch'indi prouiene, ha a marauiglia arricchito, non sol la Spagna, ma l'Italia, e tutta l'Europa ancora: si come ci manifestano i tanti miglioni di dobble, che improntate con l'arma di Castilia nell'oro con le Flotte dal Perù condotto, si disseminano in varie parti di questo nostro mõdo. Or dãdo principio alla presente narratione, imbarcossi Don Francesco Pizzarro con dugento cinquanta Pedoni Spagnoli, ottanta caualli, & alcuni pezzi di artiglieria, negli

anni

anni 1531, del Signore, del mese di Febraro, nel porto di Panama, su due gran nauí, e tre barche grosse, sette gradi sopra l'equinottiale, nel mare del Sur; e nauigato quindici giorni per il detto mare verso Ostro, sbarcò con tutto l'essercito nella spiaggia di San Matteo: doue caminati c'hebbero gli Spagnuoli quattrocento miglia, conquistando sempre molti luoghi d'Indiani, giunsero a Coaque, terra all'equinottiale sottoposta: quindi rimbarcati su i nauili passarono nell'Isola di Sant'Iago molto popolata, & ottimamente coltiuata, otto miglia lontana da terra ferma, che circonda sessanta miglia; doue furono gli Spagnuoli dal Caciqui dell'Isola (addimandano gli Indiani Caciqui i Principi, Regi, e gran Signori) con abondanti vettouaglie rificiati, e lautamente trattenuti: donde rimontati su i nauili si spinsero alla città di Tumbez in terra ferma, e d'indi caminarono ad vna terra detta Tangarara, doue fondò il Pizzarro nella costa del Perù al mare del Sur la terra di San Michele. Lasciato quiui in San Michele il Restante dell'essercito, inuiossi il Gouernator Pizzarro con sessanta caualli, e nonanta fanti verso Cassamalca, con grandissima speranza di impadronirsi del Perù, per vn'auiso hauuto della discordia di Guascar, & Atabalipa fratelli Signori di quelle ampissime regioni, e della douitiosissima, e famosissima città del Cusco: nella qual differenza veggendosi Guascar dal disleal fratello indegnamente espulso del Regno, mandò ambasciatori al Gouernatore, della cui venuta era pria stato ragguagliato, ad offerirgli buona amicitia, e fedele amministratioue, qualunque volta ei con l'arme Spagnuole lo rimettesse in Stato. Abbracciò la presente occasione di queste ciuili, e fraterne seditioni, come opportunissima ad essequire i conceputi dissegni, il Gouernatore: e si mosse con l'essercito in aiuto di Guascar, con intentione, sotto questa finta pietà, di impadronirsi del Perù, al cui acquisto egli con tutti i spiriti aspiraua. Atabalipa, intesa la risolutione del Spagnuolo, mandogli incontra a minacciare; ch'ei, se haueua la vita cara, se ne ritornasse a dietro: altrimente lo farebbe ammazzare, mentre di notte nel proprio letto riposasse. Non ritardarono queste minaccieuoli parole il Gouernatore dal camino incominciato: tuttauia mandò a dire ad Atabalipa, che ei sommamente desideraua di parlargli per parte dell'Imperatore, e del Pontefice de' Christiani alcune cose d'importanza: però l'aspettasse con animo sicuro, e certo di non riceuere veruna offesa in Cassamalca; da laqual città poco lungi staua Atabalipa di vn grossissimo esercito fornito, nulla temendo le forze de' Spagnuoli, pochi di numero, e da lui non ancor assaggiati, ne prouati: oltra che gli adulatori suoi, per mettersi in gratia del Re, gli dauano ad intendere cose molto lõtane dal vero; attenuãdo le posanze de' Spagnuoli, e dell'arme loro; & all'incõtro le forze di Atabalipa magnificando, et estollendo. Passò il Gouernatore cõ le sue genti vn'aspra, e scõmodissima mõtagna, per andare a Cassamalca: et auuicinato tre miglia ad Atabalipa, che ne i suoi bagni tutto nelle

delicie

delicie inuolto soggiornaua, mandò il Capitan Fernando Sotto con alcuni pochi caualli a salutare il Re; & a metter'ordine dell'abboccamento tra il Re, & il Gouernatore in qualche luogo. Venuto al cospetto di Atabalipa il Sotto, atteggiò col cauallo intorno il Re, volendo con la vista insolita de i salti del cauallo metterli spauento: ma il Re tanto fu lontano da perturbarsi per cotal vista inconsueta, che non mouendosi punto di sedia, fece con gran marauiglia de i Spagnuoli ammazzare alcuni de i suoi soldati, che fuggirono da cotal nuouo spettacolo impauriti. Smontò da cauallo il Sotto; speculò l'essercito Indiano; fece riuerenza al Re; salutollo da parte del Gouernatore; espose il desiderio del Gouernatore di visitarlo, e fauellarli, e spiegarli le commissioni dal Pontefice, e dall'Imperatore de' Christiani riceuute. Risposegli il Re con breui parole, con volto severo, graue, e di maestà ripieno: che, se il Gouernatore restituisse l'oro, e l'argento, che egli per le terre de' suoi sudditi caminando haueua furato, & vscisse fuori dello Stato a lui soggetto, allhora egli di buona voglia gli darebbe vdienza in Cāsamalca; e porgerebbe l'orecchio ad intendere, chi fossero quei dui Principi Christiani da Spagnuoli con tanta riuerenza nominati, che per tante, e tante migliaia di mare, e di terra mandauano a visitarlo: ma se altrimente il Gouernatore procedesse, l'hauerebbe per capitalissimo nemico, e lo farebbe senza veruna pietà tagliare con tutta la sua gente a pezzi. Ritornato il Sotto riferì al Gouernatore, ch'era hormai à Cassamalca peruenuto, la minacciatoria risposta di Atabalipa, il duro protesto fattogli, la grandezza, e maestà del Re, le numerose genti, l'arme, & i padiglioni dell'essercito suo. Inteso ciò, il Gouernatore risoluto di affrontarsi con Atabalipa, ordinò le sue poche di numero, ma valorose, e ben armate genti; accommodò le artiglierie; allogò in vna torricella superiore al luogo, doue s'era accampato, vna banda di valenti archibugieri; nascose in tre case vicine, quasi in modo d'aguato, tre Capitani, Fernando Sotto, Sebastiano di Venalcazzar, e Fernando Pizzaro suo fratello, con vinti caualli per vno; fermossi egli con cento cinquanta pedoni, che gli restauano, ottimamente armati in luogo aperto contra la furia de' nemici: e con accommodata oratione accese i soldati ad acquistare con vn breue, e sicuro conflitto, vittoria contra i vili, & in altre zuffe superati auuersarî; e con la vittoria insieme acquistare honore, gloria, grandezza, & affluentissime ricchezze: e ricordogli, che non douessero mouersi, se non vdiuano prima il segno d'vn arcobuzio sparato. Con tal dispositione delle sue poche genti, lequai di poco più passauano dugento Spagnuoli, aspettaua il Gouernatore Francesco Pizzarro presso a Cassamalca il numerosissimo essercito di cento mila huomini del Re Atabalipa: ilquale partito dalle stanze con passo tardo, per seruare maggior grauità, e riputatione, se'n veniua in vna lettica d'oro, foderata di penne di papagalli di diuersi colori, portata da schiaui sù le spalle; con vn grosso tauolino d'oro massiccio, e con vn cussino di la-

na di

na di finissime gioie ricamato, dou'ei sentaua; coperto le ciglia, e le tempie con vn fiocco rosso pendente di lana, insegna propria de i Re del Cusco. Giuano innanzi la lettica trecento seruitori vestiti di penne di papagalli, liurea conforme alla lettica; c'haueuano carico di nettare la strada, e rimouere i sassi, gli impedimenti, e gli intoppi, che poteuano il passagio del Re incommodare. Dietro la lettica regia seguiuano molti Baroni della Corte, portati, per maggior grandezza, e riputatione, nelle bare sù le spalle da gli schiaui. Seguiua poscia la innumerabil turba de gli Indiani; che, a guisa di locuste, di corui, ò di auoltoi, copriuano quasi la campagna: & vsò cotanta tardanza il Re in questo suo passaggio, che in fare tre miglia consumò lo spatio di quattro hore. Attribuiscono gli Indiani sciocchi questa lentezza, e tardanza biasimeuole in sua natura, a magnificenza, superbia, & alterezza. Giunto Atabalipa col sopradetto ordine a Cassamalca presso al campo del Pizzarro, fu da vn Monaco Spagnuolo dell'ordine di San Dominico detto Frate Vincenzo, con la Croce nell'vna, e con gli Euangeli nell'altra mano, incontrato, e riuerentemente salutato. Dopò il qual saluto incominciò il buon Frate per via d'interprete ad inuitare Atabalipa, che si conuertisse alla Fede di Christo, si sottoponesse all'vbidienza del Papa, s'accostasse al seruigio dell'Imperatore, o contraggesse amicitia col Gouernatore imperial ministro. Ma hauendo il Frate di tutte queste sue dimande la ripulsa: poiche Atabalipa apertamente diceua; ne voler tramutare l'adoratione del Sole, e della Luna, perpetui, e nobilissimi lumi del Cielo, nell'adoratione di chi vilipeso, e conculcato morì in Croce; nè voler sottomettersi ad alcun Prencipe Christiano; nè conoscere al mondo potenza alla sua superiore; nè hauer dell'amicitia altrui bisogno: la cosa si ridusse tutta alla violenza dell'armi: tanto più, che, hauendo Atabalipa preso il libro de gli Euangeli in mano, quasi lo volesse per certa humiltà, e riuerenza baciare, gittollo con certo stomaco, e vilipendio in terra. Dalqual empissimo atto il buon Monaco commosso, ricouerato il libro, corse tantosto nel campo del Gouernatore: & esposta la ingiuria fatta dal barbaro a i Sacrosanti Euangeli, e la irreuerenza, e conculcatione della Christiana Fede, accese gli animi de i Spagnuoli a vendicare così gran dispregio. Nè quelli in caso di tanta importanza badarono, anzi il Gouernatore, fatte sonare incontanente le trombe, e scaricare l'artiglieria diede a i soldati il segno concertato. Et allhora, sì i pedoni, come i caualli Spagnuoli, con tanto impeto da varie bande vrtarono gli Indiani: che eglino, quantunque a confligere disposti, e di numero improportionabilmente auantaggiati, sbigottiti nondimeno ad vn tempo, e dall'inaspettato suono delle trombe, e dall'horribil strepito dell'artiglieria, e dall'irreparabil furia de i caualli, si riuolsero in fuga; maggior quasi da i suoi stessi, che da i Christiani riceuendo impedimento: liquali tempestati anco appresso da i Spagnuoli archibugieri, sentirono in quel giorno vna strage di

ben

ben 7. mila Indiani, oltra la grandissima quãtità de' segnati di bruttissime ferite: perche nella fuga de gli esserciti questo necessariamẽte auuiene, che quãto la moltitudine e maggiore, tãto maggior è anco la cõfusione, il disordine, e la strage. In quella perturbatione il Gouernatore con molti pedoni, c'haueua seco, ben dentro ne squadroni Indiani penetrato, approssimossi alla lettica del Re Atabalipa: e quantunque d'indi cercassero con ogni lor possa le guardie Reali di scacciarlo, fattasi nondimeno ei strada con gli archibugi, e con le spade, e tagliate le mani a chiunque si gli voleua opporre, e finalmente ogni ostacolo superato, giunse alla Lettica: doue tirato il Re fuori della lettica per vn braccio, e gittatollo in terra, tutti desiderosi di gloria, e di guadagno, concorsero a farlo prigione. Allhora preso il Re, sbandossi, e si mise in rotta tutto l'esercito Indiano, con successo sì nefando; che nè anco da vna muraglia di sei piedi di grossezza, di quindici di lunghezza, e di altezza di vn'huomo; da laquale, a guisa di vn gran Parco, cinti, dentro combatteuano; puotero essere nella precipitosissima loro fuga rattenuti. Saluaronsi però in vna montagna, che staua a caualliero della terra, sei mila Indiani. Delche sospettando il Gouernatore; acciò i suoi sparsi nelle campagne, non fossero dal nemico, che staua sul monte ad ogni occasione intento, esclusi del ritorno; fece sparare vn pezzo di artiglieria: & a questo modo richiamolli, e li fece venire tutti in campo. Fece molte carezze il Gouernatore ad Atabalipa preso; volse, che fosse dalle donne sue consuette seruito; che alloggiasse in Cassamalca nel bellissimo suo palagio; e dormisse nella istessa camera, e nell'istesso ricchissimo letto suo, doue ordinariamente altre volte soleua dormire: in somma, lasciandolo sciolto, ma sotto buona guardia de i Spagnuoli, ouunque andaua, gli concedeua in apparenza la istessa libertà di prima. Era Atabalipa di anni trenta, della persona ben disposto; tendeua vn poco al grasso; haueua le labra grosse, e gli occhi sanguigni: e sì nel ragionare, come nell'andare, nel negociare, & in ogni maniera, sì di attione, come di monimento corporale, molta grauità spendeua. Stendeuasi il suo impero per trecento leghe di circuito: riscuoteua da suoi popoli grossissimo tributo: il padre suo chiamato Cusco, ò (si come altri scriuono) Cuzco, partì di Quito, nellaqual prouincia prima dimoraua; e per la fertilità, amenità, e ricchezza del paese venne ad habitare in Cusco, il suo nome alla città metropolitana, & a tutta la Prouincia tribuendo: hebbe cento figliuoli, e tra gli altri Atabalipa, e Guascar, a cui il padre morendo lasciò lo Stato; ma Atabalipa venuto in guerra col fratello, gli lo tolse. Non andauano questi Indiani del Perù, come soleuano gli altri, disarmati affatto, & ignudi; ma portauano in testa celadoni d'argento indorati, con molti pennacchi, secondo il lor costume, vagamente adorni, che porgeuano vna dilettenolissima vista, vestiuano, in vece di corazzine, certi giupponi forti, e duri: vsauano per arme mazze indorate, picche di molta lunghezza, fonde di molta lunghezza, fonde, archi,

chi, scure, & alabarde, quai d'oro, quai d'argento, e qual di rame. Gran miracol fu, che quasi all'impossibile s'accosta; che nel presente conflitto, stante il grandissimo eccesso de' numerosissimi Indiani, nessun Spagnuolo ne fu vccisо, ne ferito; eccetto solo il Gouernatore Pizzarro, ilquale inauertentemente fu da vno de' suoi soldati ferito in vna mano. Fece il gouernatore nella presa de gli alloggiamenti di Atabalipa vn ricchissimo botino di cinque mila dõne, di gran quantità di sontuosi padiglioni, di gran numero di drapamenti, di ineslimabil copia di vasi d'argẽto, e d'oro, l'vno de' quali in particolare pesaua dugẽto sessãta libre d'oro. Le gioiellate vesti sole di Atabalipa, ch'ei portaua in dosso, et i soli suoi drapamenti, furon stimati valere cento mila scudi. Promise Atabalipa al Gouernatore per suo riscatto; compresa c'hebbe l'estrema sete dell'oro, che regnaua ne i petti de' Spagnuoli; riẽpire di vasi d'oro, e d'argento vna gran sala, doue si ritirouaua prigione, fino alla metà del muro segnata cõ vna linea, che giraua intorno intorno: ma nõ potè il misero Atabalipa, per tradimento de' suoi medesimi, effettuare a pieno la promessa. Raccolse però tuttauia il Gouernatore; nõ annouerãdo le robbe, ò drappamẽti, et i schiani; tra la taglia portata per la liberatione di Atabalipa, e tra le spoglie dell'essercito, 7. mila marche d'argẽto fino, vn millione, trecẽto, e 26. mila scudi, e cinquanta pesi d'oro: & in paticolare il Gouernatore volse per se quella tauola grossa d'oro, sopra laquale sedeua nella lettica Atabalipa. Fece poi Atabalipa ingãneuolmẽte vccidere Guascar suo fratello; sì per dubio, che mẽtre egli era prigione, il fratello a forza di danari, e di presẽti nõ si facesse rimettere in Stato da' Spagnuoli; sì per sperãza, che, tolto via Guascar, che solo gli poteua far fortuna, douesse il Gouernator rẽdergli l'Impero. Dopò la scõfitta, e presa di Atabalipa, impadronissi il Gouernatore di Cassamalca, del Cusco, di Quito, e delle altre terre del Perù: & in particolare del Cusco trassero gli Spagnuoli tanta quantità d'oro, e d'argento, che fu vn stupore; & hebbero gli schiaui Indiani fatica a portarlo a Cassamalca, doue soggiornaua il Gouernatore, sù le spalle. Mise in disparte il Gouernatore cento mila pesi, la maggior parte d'oro, & alcuni d'argento, da mandare in Ispagna, sotto nome ò di tributo, ò di presente, comũque ti aggrada nominarlo, alla Catolica, e Cesarea Maestà di Carlo Quinto Imperatore. Diuiso poi il restãte tra l'essercito de' Spagnuoli, toccò ad ogni pedone 4. mila ottocẽto pesi d'oro, che fanno sette mila dugento otto ducati, & ad ogni Cauallier il doppio. Ascrisse a i soldati, che menò seco di Panama il Capitan Don Diego d'Almagro vinticinque mila pesi d'oro; & al presidio Christiano lasciato in S. Michele, dui mila pesi d'oro: de' quali, fatto il debito compartimẽto, toccò a ciascuno dugneto pesi. Peruenne alle orecchie di Atabalipa, che i Spagnuoli haueuano deliberato in vn determinato giorno d'imbarcarsi cõ grãdissima quãtità d'oro per cõdurlo in Siuiglia di Spagna. A laqual cosa; acciò di tãte richezze, e tanti tesori nõ restasse il Perù spogliato, et arricchite le straniere genti; volendo Atabalipa ouuiare; e liberarsi anco ad vn tratto dalle mani

de'

de' Spagnuoli che lo teneuano in lor potere; ordi mediante la grand'auttorità, che nella Prouincia del Perù s'haueua acquistato, vn segreto trattato: che molte squadre d'Indiani si raunassero insieme, e s'inuiassero, parte contra i Christiani, che con l'oro voleuano alla volta di Spagna nauigare, parte per la liberatione del loro Re contra il campo del Gouernatore. Scoperto il trattato, il Gouernatore accoppiando insieme la morte di Guascar fratello di Atabalipa, per opra di esso Atabalipa dianzi procurata, & essequita, e la presente preparatione di vn grossissimo essercito Indiano segretamente contra gli Spagnuoli dal medesimo Atabalipa, pratticata, non giudicò di douer più vn tal huomo scandaloso, e di maligna natura, che in nessun stato mai ne di felicità, nè di miseria sapeua star quieto, in vita conseruare. Fattagli adunque attaccare al collo vna catena, e sù l'imbrunire della sera menare nella publica piazza di Cassamalca, lo fece legare ad vn palo; con fermo ordine, e risolutione, che fosse abbruciato viuo. Ma chiedendo egli di esser battezzato, e prima che di questa luce vscisse di diuenire Christiano, temprò il Gouernatore la seuera sua sentenza: e poiche l'infelice Cacique (cosi addimandano gli Indiani i loro Regi) hebbe dal Padre Fra Vincenzo di Valuerde il battesimo, e gli altri Sacramenti della Christiana Chiesa riceuuti; lo fece, come seduttore, tiranno, seditioso, e che tutto quel Regno con le continoue sue machinationi inquietaua, con vna corda d'arco strangolare. Dopò la morte di Atabalipa, tutti i tumulti solleuati suanirono; s'acchetarono le riuolte; si disfecero gli essercíti, piu tosto per tema, che per amore, che portassero al tiranno, raunati; e diedero giù le turbulente onde delle seditioni. Fece il Gouernatore da gli Spagnuoli guardare il corpo del Cacique morto, e poscia horreuolmente, e signorilmente sepellire: e mise in sedia con titolo di Re del Cusco, obligandolo ad vsare verso l'Imperatore fedeltà, homaggio, e vasallaggio, vn'altro figliuolo del Cuzco vecchio chiamato Manga: a cui, come a figliuol legitimo del Cuzco vecchio, dopò la morte di Guascar vccíso a tradimento da Atabalipa, giustamente il Regno peruenina: e fecelo il Gouernatore dalli primarij Signori, e Caciqui del Perù, che presenti si trouarono alla sua incoronatione; la quale si faceua, legandogli vna ricca fascia intorno il capo, che giù nella fronte gli scendeua, e gli copriua poco meno gli occhi; riceuere, & accettare per loro Signore: lequali si come odiauano il morto Atabalipa, che con modi tirannici, e fraudolenti s'haueua il Regno del Cusco vsurpato, così pe'l contrario sommamente amauano per i mansueti, & affabili costumi quest'altro suo fratello Manga. Predisse vinti giorni auanti impensatamente il Cacique Atabalipa la sua morte: quando prima che si sapesse alcuna cosa dell'essercito da gli Indiani contra gli Spagnuoli apparecchiato, mentre vna sera con gli Spagnuoli festosamente, e con molta allegrezza faucllaua, all'apparire di vna cometa di fuoco sopra il Cusco, laquale durò tutta notte, predisse, che vn gran

Signore di quel paese tosto morirebbe: laqual predittione, si come di corto dichiarò l'euento, si venne nella persona sua a verificare. Fu Atabalipa huomo di buona statura, sauio, liberalissimo, magnanimo, animoso, e di gran politezza: hebbe di molte donne che teneua, alquanti figliuoli: era marauiglioso, e grandissimo simulatore: non sputaua mai in terra, ma nella palma della mano di vna nobilissima gentildonna: scendeua dal sangue degli Iaghi stimati i piu nobili, antichi, degni, ricchi, e potenti Signori, che hauessero dominio nel Perù. Nacque Atabalipa di Cuzco, nominato da altri Guainacapa, il vecchio, e di vna Signora di Quito: laquale si maritò in Cuzco, poiche Cuzco per forza d'arme conquistò la grandissima prouincia di Quito. Gran cose raccontano del vecchio Cuzco: Dicono, ch'egli teneua nella sua corte molti consiglieri vecchi, e prattichi, per gouerno dello stato: qualunque gran Barone entraua nel palazzo, vi entraua in segno di riuerenza scalcio; e se voleua parlargli, portaua in segno di vasallaggio sù gli homeri alcun peso; e nel parlare mostrauano grand'humiltà, e teneuano gli occhi fissi a terra. Vsaua Cuzco grauità soprema, e breuissime, ad imitatione Laconica risposte: mangiaua con grandissima pompa: tutti i fornimenti di camere, e di sale, le tauole, e fino le masseritie di cucina, erano d'argento, e d'oro: teneua nelle guardarobbe alcune statue d'oro vuote in forma di giganti: teneua parimente i simulacri di tutte le cose, tanto artificiose, quanto naturali, che trouauansi ne i suoi Regni, d'oro. Dicono ancora, che in vn suo deliciosissimo giardino haueua alberi, fiori, e frutti d'ogni sorte d'argento, e d'oro: e fino i fasci interi, e mucchi rileuati di legni grossi, quasi si douessero fendere, & abbrucciare, d'oro. Lequai cose tutte grandi certo, e marauigliose, dopò la morte di Guascar, furono da gli Indiani, scoperta la insatiabile auaritia de' Spagnuoli; acciò non fossero da quelli imbarcate, & in Europa trasferite; nascose, e così ben celate, che mai, con quanta diligenza cercarono gli Spagnuoli, ne seppero, nè puotero ritrouarle. Così il perfido Atabalipa hauendo al fratel primogenito Guascar tolto a torto, e contra ogni prima lo Stato, e poi la vita, e contrafatto alla volontà del padre Cuzco; che dichiarò per testamento, dopò la sua morte, Guascar primo, e Manga secondo dell'Imperio herede: fu da gli Spagnuoli parimente, con perdita della libertà, dello Stato, e della vita, al fin punito. Nè qui cessò la diuina vendetta: che il Gouernatore etiãdio Francesco Pizzarro; ilquale con speranza, anzi promessa di porlo in libertà, haueua dal Cacique Atabalipa per suo riscatto grandissima quantità d'oro riceuuta; facendolo per certe imputationi di hauer voluto fuggire, e tacitamente solleuati gli Indiani contra le vite de' Spagnuoli, sospette più tosto, che chiare; de lequali Atabalipa appresso il Gouernatore giustificossi, e meglio ancora accertaua di volere appresso l'Imperatore, s'ei lo mandaua sotto buona custodia in Spagna, giustificarsi; contra la fede, e la parola strangolare: fu

poscia

poscia da Don Diego d'Almagro il giouane; in vendetta di Don Diego d'Almagro il padre fatto dianzi da Hernando Pizzarro fratello del Gouernatore, ilquale Hernando era all'Almagro della vita obligato, ingratamente nella publica piazza del Cusco decapitare; nella città dello Reies, nella propria sua casa; mentre amendui i fratelli del Gouernatore, Hernando, e Consaluo, si ritrouauano assenti, e lontani; vccisо: si come anco l'Almagro il giouane homicida del Gouernatore; che la Catolica Maestà dell'Imperatore nel Perù rappresentaua, e che dell'errore del fratello Hernando in far tagliare la testa nel Cusco all'Almagro il vecchio nessuna colpa haueua; essendo poscia da Vacca di Castro, Capitano dell'Imperatore nel Perù mãdato, rotto, e preso; a simiglianza del Padre, fu in vendetta della morte del Gouernatore, pubblicamẽte anch'ei decapitato. Hernando Pizzarro similmẽte gito in Ispagna a render conto all'Imperatore Carlo Quinto delle cose nel Perù amministrate, accusato appresso sua Maestà di hauere con macchia notabile d'ingiustitia, e d'ingratitudine fatto tagliar la testa all'Almagro vecchio, fu incarcerato, perseguitato, infamato, & in perpetuo rouinato; e stette in euidente pericolo di perdere anch'ei la testa. Blasco Nagnez Vela parimente mandato dall'Imperatore nel Perù con titolo di Vicerè ad acchetare le riuolte, e le seditioni, che ogni dì andauano sempre piu, e piu germogliãdo, de i Spagnuoli: mẽtre senza veruna pietà, anzi cõ barbara crudeltà va procedendo per via o di morte, o di confistatione de' beni, contra gli interessati. nelle guerre ciuili dopò il conquistamẽto del Perù sorte tra il Marchese Frãcesco Pizzarro, e Don Diego d'Almagro il vecchio; liquali, come principali capi delle fattioni, comprendeuano tutto il numero de i Spagnuoli del Perù, che s'erano, quai all'vna, quai all'altra parte, appigliati: fu rotto, preso, e decapitato a Quito, da Consaluo Pizzarro terzo fratello de i dui Pizzarri, Francesco, & Hernando, antedetti. E Consaluo anch'egli (come piu di sotto spiegheremo) dopò la vccisione del Vicerè Blasco salito in alterezza, e ribellatosi dall'Imperatore, e fattosi gridare Signore, e Gouernatore del Perù, fu dal Presidẽte Don Pietro Gasca mãdato dall'Imperatore a rimediare all'insolẽza, & alla tirannide di Consaluo, presso al Cusco rotto, preso, cõdannato, e punito nella testa. Cosi i peccati de i ministri Cesarei nel Perù, cõdussero in diuersi tempi, e per diuerse strade, i malfattori a spietata, e miserabil morte.

Fatto d'arme nauale tra Hieronimo Canale, e'l Moro d'Alessandria, negli anni del Signore 1533, appresso l'Isola di Candia.

Nessvno, o pochissimi fatti d'arme nauali ritrouo a questo simiglianti, commesso fra il Moro d'Alessandria, famosissimo, & a Sultan Solimano gratissimo Corsale, e tra Hieronimo Canale, gentilhuomo Vinitiano, veterano nelle cose di mare al pari d'ogn'altro Capitano, appresso Candia, ne gli anni 1533 del Signore, fatto di notte alla

cicca,

cieca, alla muta, alla sorda: fingendo amendui di non conoscersi l'vn l'altro; quantunque di valore amendui gareggiassero insieme, e si conoscessero per fama, e desiderassero d'affrontarsi. Teneua il Moro d'Alessandria nell'armata Turchesca grado di Capitano de' Corsali: ilquale dolente, e malcontento ritornaua dall'improfittevole assedio di Corone, ch'era dianzi stato preso nella Morea da Andrea Doria Genouese Principe di Melfi, Generale dell'armata di Carlo Quinto Imperatore; e poscia dal medesimo Doria con molti grossi vasselli al dispetto dell'armata Turchesca; la qual retta da Lufribeio Sangiacco di Galipoli, da Solimano Albanese Eunuco, e dal presente Moro Alessandrino, dopò la partita dell'armata Christiana, s'era messa ad assediare Corone; di vettouaglie, di monitioni, e di qualunque necessarij rinfrescamenti largamente souuenuto, con gran vergogna, e qualche danno ancora d'essa armata Turchesca: i cui Capitani, per l'infelice successo dell'impresa, contesero tra lor di parole ingiuriose. Ora il Moro, come Corsale a i latrocinij e rubberie auezzo, volendosi de i danni patiti dal Doria in qualche parte ristorare, con tredici bene armate galee e di ciurme, e di soldati si mise alla posta; per dare addosso, e spogliare le naui Vinitiane, che cariche di mercantie di molta valuta, nauigauano alla volta di Soria; non ostante che la Signoria di Vinegia fosse allhor col Turco in buona pace. Si mosse di Candia il Canale Proueditore dell'armata Vinitiana, temendo di qualche insulto perfido del Moro, anch'egli con quattordici cletissime galee: & incontrati di notte non molto lungi dal promontorio Acrio, a lume di Luna battagliarono insieme i dui più forse valorosi Capitani maritimi di quell'etade. Nellaqual pugna poiche stettero ad vgual bilancia per molte hore i Turchi, & i Vinitiani, riportò alla fine vittoriā il Canale; rompendo, & affondando quattro galee Turchesche, prendendone tre, e fugando le altre sei; lequali spogliate de i galeotti, a gran fatica camparono in Alessandria mal acconcie: e con la vccisione appresso di trecento Giannizzeri, che andauano al Cairo, di mille Turchi, e di vna gran ciurma di galeotti. Leuossi il Moro, veggendosi la rouina addosso, di mezo il conflitto con la sua Capitana, e cercò con la fuga di saluarsi; ma seguitato ardentemente dal Canale, e rottogli da vn colpo di artiglieria il temone, fu souragiunto, e presa la Capitana: dallaquale gittandosi egli, per non venire nelle mani del nemico, in mare; mentre carico di otto ferite, e specialmente di vna a trauerso della fronte, con gran fatica, e balordagine nuotaua; veniua dalle archibugiate, o saette, o remi de i Christiani indubitatamente vcciso; se dandosi a conoscere ch'egli era, non fosse stato tirato su di acqua, e conservato in vita. Dopò la presa del Moro, e della galea Capitana, tutte le altre galee Turchesche, secondo il successo da noi antedetto, andarono in sinistro. Menato il Moro prigione alla presenza del Canale, si scusò, ch'egli ingannato dalla notte si credeua di combattere con le galee nemiche del Prin-

cipe Doria, non con le galee amiche di Vinitiani: si come scusossi parimente il Canale, di hauer imprudentemente tolto il Moro in iscambio di Barbarossa, c'haueua gli anni passati, contra le ragioni dell'amicitia, e buona intelligenza, pigliate tre galee Vinitiane. Ritornato il Canale in Candia, fece diligentemente curare il Moro: ilquale dopò alquanti mesi ribauutosi con gran pericolo della vita delle ferite riceuute, fu alla fine liberato dal Canale, e gito in Alessandria, stette poco a morire: si come anco il Canale doppo si bella vittoria caduto in graue, & immedicabile malattia, poco dipoi lasciò la vita al Zante. Risentissi della rotta, e presa del Moro, andata a Costantinopoli la nuoua, Sultan Solimano: ma fatto capace da Aiace Bascià informato da Nicolò Iustiniano Bailo di Vinitiani alla porta dell'insolenza del Moro in corseggiare il mare, & in molestare i vascelli mercãtili de' Vinitiani amicize dell'incontro notuno, & errore de' Capitani, in torsi in iscambio l'vno dell'altro; come Principe di giustitia, e di ragione, accheto l'animo: & hebbe a dire al Bailo, che il Canale valorosamente difendendosi da chi haueua voluto ingiuriarlo, s'era portato da fortissimo soldato.

Fatto d'arme terrestre tra Pietro Moldauo, e'l Conte Giouanni Tarnouio, ne gli anni del Signore 1539. ad Obertino.

ORDINARIAMENTE *quasi vedrai, quando l'huom nelle cose di guerra, e nelle altre etiandio professioni, non procede con la via auttenticata, & approuata della realtà, della sufficiẽza, e del valore, ma sol cõ modi fraudolenti, cauillosi, e sofistici si fa innanzi; se in qualche soggetto giudicioso, qualificato, e maestreuole s'incontra; viene ad vn tratto spogliato di tutta la grandezza, e riputatione dianzi illegitimamente da lui acquistata: & eccone l'essempio appunto chiaro, e manifesto. Regnaua Pietro Moldauo in quella parte della Valacchia, che Moldauia si appella; ilquale confinando con Turchi, pagaua a Sultan Solimano potentissimo loro Imperatore dieci mila ducati all'anno di tributo: confinaua parimente col Re Giouanni di Transiluania, e col Re Ferdinando di Vngheria. Con i quali tre Principi, e similmente anco con Sigismondo Re di Polonia, fingeua il maluagissimo huomo di stare in buona amicitia: ma non però tale, che; venendogli occasione, ò improuisamente dando hor sopra gli Vngheri, hor sopra i Turchi, hor sopra i Polacchi, hor sopra i Transiluani, od occupando qualche città mal custodita, di allargare il suo Stato; non lo facesse: senza rispetto veruno di amicitia, ò vicinanza. Viueua costui nella Legge Christiana alla Greca, ma nella perfidia, nella doppiezza, et in riferire il tutto ad vtilità propria,*

senza

senza rispetto di equità, di honestà, e di fede, teneua del Turco piu tosto, che del Christiano. Haueua vn fratello detto Stefano, ilquale da Pietro cacciato della parte della Valacchia, che a lui toccaua, era a Costantinopoli fuggito: doue alla porta tra i Bascià versando, ottimamente informolli della pessima natura di Pietro; per la morte anco di Luigi Gritti, e de i figliuoli di Luigi in Vngheria, dalla perfidia, crudeltà, & auaritia di Pietro cagionata, in non molta gratia appresso Sultan Solimano, che si come le belle maniere del Gritti sommamente amaua, così all'incontro il torbido, & indomito ingegno di Pietro, ilquale, per certa alterezza di non riconoscere alcun superiore, a Solimano anco stesso di pagare il tributo consueto ricusaua, grandemente odiaua. Ora Pietro la indiscreta, & al solo proprio interesse applicata natura sua proseguendo, mentre il Re Ferdinando col Re Giouanni per conto della possessione del Regno d'Vngheria guerreggiaua, dando improuisamente addosso le genti di Ferdinando nella campagna di Barza poco lungi da Brassouio, senza che di ciò elle hauessero pur vn minimo sospetto; rompendole, e prendendole alquanti pezzi di artiglieria di bronzo, marauigliosamente assicurò, e capiò la gratia del Re Giouanni, e di Sultan Solimano insieme del Re Giouanni contra Ferdinando protettore: quasi Pietro ciò facesse, per rileuare il Re Giouanni dal nemico perseguitato e stretto, e non piu tosto per particolar suo beneficio operasse: Poscia volgendo opportunamente contra il Re Giouanni dalla passata fattione assicurato in Transiluania l'armi, gli prese alquanti luoghi, e tra gli altri Vestricio, terra grossa, & importante: scusandosi di hauer cio fatto; non per ingiuriare, ne danneggiare il Transiluano; ma confidato nell'amicitia, che col Transiluano teneua, e nel beneficio, che poco dianzi haueua da lui il Transiluano riceuuto, e tanto piu, che per la vicinanza di Vestricio a Cizouio, terra nelle frontiere di Moldauia, veniua egli con l'acquisto di Vestricio ad assicurare da gli assalti di Ferdinando contra lui per l'aiuto dianzi prestato al Transiluano mal animato il proprio Stato; & insieme col danneggiare il Transiluano veniua Pietro ad insinuarsi in gratia di Ferdinando, & raddolcire le offese a Ferdinando dianzi fatte. Così il versutissimo huomo, quando il Re Ferdinando, quando il Re Giouanni, l'vno in gratia dell'altro, offendendo, e con l'altrui danno la propria potenza aumentando, mirabilmente le forze sue constabiliua, & vecellana amendui gli Re vicini; sicuro delle forze Turchesche, lequali ad altre imprese piu importanti impiegate, non poteuano condescendere a queste bassezze: oltra che egli con doni ancora si teneua gli animi de i Bascià a Costantinopoli conciliati appresso la persona del Signore. Onde non volendo Pietro a se stesso vnqua mancare, si spinse poco dopoi con vna grossa caualleria, e con vn grand'apparato di artiglierie contra i Poloni, con liquali altre volte haueua per conto de i confini guerreggiato: e saccheggiato il paese di Pochutia, e fatti con le repontine incursioni ritirare i Poloni

dalle frontiere nelle piu interne parti del Regno, prouocò a giusto sdegno il Re di Polonia Sigismondo. Ilquale, veduta l'insopportabil arroganza del Moldauo, gli mandò contra con vn squadrone eletto di sette mila caualli Polacchi armati di tutt'arme il Conte Giouanni di Tarnouio, Capitano sauio, & accorto, ne punto nell'imprese sue precipitoso, illustrato nelle guerre da lui giudiciosamente contra le incursioni de' Tartari, e le battaglie de' Moscouiti amministrate. Giunto il Tarnouio con l'antedetto squadrone d'huomini d'arme al Castello Obertino, e compresa la bestiale temerità dell'inimico da certo furore piu tosto, che da saldo giudicio alle imprese trasportato, accerchiò con vna gran quantità de' carri il suo campo: dentro ilquale steccato, quasi in modo di paura, teneua i suoi bene ordinati, e ben ristretti, acciò il nemico tanto piu diuenisse insolente, & orgoglioso. Ne punto ingannossi: imperoche Pietro scorgendo nel Tarnouio vn timore, se ben non vero, almeno artificiosamente simulato; comparsogli con la numerosa, ma disarmata, e vile sua caualleria a fronte, presentogli la battaglia. Nè vscendo fuori i Polacchi, quantunque desiderosissimi di combattere, dal Capitano ritenuti; tanto più gli rinfacciauano i Moldaui, & i Valacchi, con parole di vilipendio, la loro temerità, e codardia: anzi vennero i Moldaui a tal segno di presontione, & arroganza, che incominciarono con le artiglierie a battere, e fracassare i carri concatenati insieme de i Polacchi. Non puote allhora il Tarnouio nè più oltre soffrire la stomacosa insolenza de i Moldaui, nè più dentro i ripari del campo i Polacchi da tante ingiurie prouocati ritenere. Ma diuisi i suoi sette mila caualli in tre schiere, & assegnate alle tre schiere le tre porte del campo, per lequali al tempo statuito hauessero ad vscire; spinse prima dell'altre la schiera di mezo per la porta maestra con i migliori, e più forti caualli addosso gli auuersari ignudi: de i quali fattane i Polacchi armati grand' vccisione, mentre si andauano, per la stanchezza, e per la moltitudine de' nemici da Pietro alla costor volta restretti, e diserrati, a passo a passo ritirando; spinse per le due altre porte collaterali, destra, e sinistra, il Tarnouio ad vn tempo le due altre schiere della gente d'arme in soccorso della prima addosso i Moldaui, & i Valacchi disarmati: lequali vrtandole per fianco ne fecero cosi calamitosa strage, che ne tagliarono nel presente conflitto a pezzi ben da quattro mila, disordinarono, e fugarono gli altri, e conquistarono quarant'otto pezzi di artiglieria di bronzo impressi con l'arma del Re Ferdinando, a cui li haueua Pietro dianzi tolti, e nellequali sommamente ei confidaua: e presero appresso piu di quaranta nobili, e famosi Capitani Valacchi, e Moldaui, e tra gli altri Coglossete Maiordomo di casa, gran Cancelliere, e primario Consigliero di Pietro; & insieme vn bello, e nobilissimo giouanetto suo coppiere, da Pietro in delicie tenuto: laqual perdita di dui soggetti a lui si

cari,

cari, e sì graditi, gli fece maggiormente sentire in dolore della ferita, e della rotta. Quiui Pietro (si come era huom forte, animoso, & alle guerre auezzo) poiche valorosamente hebbe vn pezzo di sua mano combattuto, e rileuata vna ferita, vedute le cose irremediabilmente disperate, con vn squadrone di cauallieri eletti, ch'ei per guardia della persona intorno se teneua, fuggì, e campò dalle mani de' Polacchi. Ritornò con la gran schiera distesa de i prigioni, e delle artiglierie conquistate in Cracouia il Tarnouio trionfante: e presentatosi al cospetto del Re Sigismondo, fu dal Re con efficacissime lodi, e con ampissimi honori, e con guiderdoni conformi al suo valore riconosciuto. Et acciò la memoria di sì bell'opra non s'estinguesse, anzi si trasmettesse a i posteri in perpetua essaltatione della natione Polona, fece il Tarnouio, dipignere nella Chiesa Catedrale di Cracouia il conflitto, la vittoria, & il trionfo contra Pietro Moldauo da lui ad Obertino, con tanto profitto del Re, sicurezza del paese, lode de i soldati, celebrità del Capitano, e depressione de' nemici, ottenuto. Questo fatto d'arme, si come al Tarnouio accrebbe grãdissima riputatione, così apportò al Moldauo l'vltima rouina: ilquale spogliato nella presente sconfitta del fiore de' soldati, e de i Capitani, e delle artiglierie di bronzo immolate già al Re Ferdinando, con lequali spauẽtaua Pietro tutti i luoghi d'intorno; per irricchiami, che a Costantinopoli contra i perfidi suoi diportamenti andarono del Transiluano, e del Polacco insieme, buoni amici amẽdui della corona Ottomana, Solimano con vn ragioneuol corpo d'essercito scorso nella Valacchia, scacciò di Stato Pietro, v'introdusse, e ne incoronò Stefano fratello di Pietro: e tanto fece, che Pietro da tre lati ad vn tratto trouandosi cinto da tre esserciti nemici, cioè da Turchi, Polacchi, e Transiluani, e chiusi tutti i passi; profugo, & errabondo, con l'aiuto di vn velocissimo, e destrissimo suo caualio passati boschi, e fiumi, si condusse pur finalmente, quando a Dio piacque, a Cizouio, terra nelle frontiere di Moldauia; doue haueua dianzi, per maggior sicurezza in ogni sinistro euento di fortuna, mandata la moglie, i figliuoli, e le robbe di maggior valuta. Si spinse il Re Giouanni, partito che fu Solimano di Vngheria alla volta di Costantinopoli con l'essercito Turchesco, verso Cizouio con trenta mila caualli: sì per assediare, e prendere, se possibil fosse, Pietro con la famiglia, e tesoro iui rinchiuso: sì per ricouerare Cizouio, città di antica giuridittione della Transiluania, dal Re Mattia in pregiuditio de i soffeguenti Re di Vngheria, e Transiluania indebitamente alienata. Nelqual assedio rendendosi dopò il quarto mese d'accordo Pietro al Re Giouanni, fu il Re costretto; quantunque contra sua voglia, e contra la fede promessa al Moldauio; dalle minaccie Turchesche, di mandar Pietro sotto buona guardia prigione a Costantinopoli a Solimano: ilquale nondimeno, successa dipoi la morte del nuouo Vaiuoda Stefano fratello di Pietro per la sua auara, e crudel natura da i Moldaui vccisо, & a ciò anco da i Bascià per la corruttela dell'oro, a Pietro fauoreuoli consigliato;

concorrendoui appresso le humilissime sommissioni, e supplicationi di Pietro, e la generosa natura di Solimano; ritornollo di nuouo in Stato, e nel Vaiuodato della Moldauia, si come era prima.

Fatto d'arme terrestre, tra Alfonso Daualo, e Francesco di Borbone, nel 1544. a Ceresola.

MISERA *inuero, e calamitosa conditione è di vna persona, ò in lettere, ò in arme, ò in qualunque altra ingegnosa, & honorata professione essercitata, e veterana; quando ella è a far proua contra alcun nouello riuale del valore suo, e sofficienza, necessitata: laqual proua se è in alcuna professione incerta, e dubbia, dubbia indubitatamente, & incerta certissimo è ella nel mestier dell'armi; doue il* Generale *da presso che infinita moltitudine di ministri, esecutori, & operarij dipende. Questa disuguale concorrenza, e le imprese già di Annibale vinto da Publio Scipione in Africa a Zama, e ne i Tempi più moderni le imprese di Alfonso Daualo Marchese del Vasto da Monsignor Francesco Borbone d'Anghiem nel Piemonte a Ceresola ne gli anni della nostra salute* 1544. *alli* 14. *d'Aprile nel Lunedì di Pasqua di Resurrettione superato oscurò, & estinse: tanto più, nè Annibale doppo il fatto d'arme di Zama, nè il Marchese del Vasto doppo il fatto d'arme di Ceresola, operarono alcuna cosa di momento, ò d'importanza; con laquale rinfrancassero la loro gloria denigrata, & abbattuta. Bolliua allhor la guerra, sì in Francia, come in Italia, tra Francesco Primo di questo nome Re di Francia, e tra Carlo Quinto Imperatore: e particolarmente nel Piemonte, dou'ella dal principio fino alla fine durò tra Spagnuoli, e Francesi per lo spatio di diciset'anni. Nelqual corso il Re Francesco; intesa la perdita di Mondeuì, e di Carignano, amendui luoghi d'importanza nel Piemonte, nouamente dal Marchese del Vasto a nome dell'Imperatore conquistati, e tratti dalle mani de i Francesi; mandò a Monsignor di Butiero, suo Capitan generale, e rappresentante regio in Italia, ilquale risedeua in Turino, nuoui supplementi di fanti, e di caualli commettendogli, che, per ristorare la perdita di Mondeuì, andasse sopra Iurea. Vbidì al mandato regio Butiero, e si fieramente batiè con le artiglierie Iurea, che, gittato a terra gran spatio di muraglia, il presidio Imperiale posto dentro alla difesa, non poteua troppo a rendersi indugiare. Ma mandando in questo il Re con titolo di Generale, e con nuouo essercito in Italia, Monsignor d'Anghiem: Butiero, Capitano veterano di molta prattica, & isperienza, sdegnato di vedersi togliere il generalato di mano, e darlo ad vn giouanetto; poiche Anghiem, quantunque di sangue nobilissimo reale, appena i vent'anni allhor eccedeua;*

deua; talmente fermò l'espugnatione di Iurea, quasi volesse sotto spe-cie di riuerenza cedere al nuouo General l'impresa; che diede spacio e commodità al presidio imperiale di fortificarsi dentro con nuoui ripari, e nuoue trincee contra l'inimico. Così, per l'inuidia di Butiero all'Anghiem, perdettero i Francesi l'occasione di pigliare Iurea. Si dispose Monsignor d'Anghiem giunto nel Piemonte, e di vn grosso essercito fornito, di assediare, e racquistare al tutto Carignano, si per honore, come per beneficio della corona di Francia: poiche gran vergogna pareua, vn castello appresso il Pò, di tanta importanza per il sito, e per il passo, essergli stato dal Marchese del Vasto così di leggiero traffurato. Haueua il Marchese introdotto in guardia di Carignano il Signor Pirro Colonna da Stipicciano, come Capitano principale, e sotto lui il Conte Felice d'Arco con tre insegne di Tedeschi, e Michele Spagnuolo con altre tre compagnie di pedoni Spagnuoli: lequali, congregata molta vettouaglia, e con buoni bastioni, e buone trincee fortificati, stauano auuertiti, e preparati alla difesa. Posti i Francesi all'assedio, così in ispatio di alcuni mesi strinsero la terra: che, non potendo gli assediati la fame, e'l disagio delle cose necessarie sostenere, trattarono piu d'vna volta di vscir fuori contra gli nemici, e morire con l'arme in mano. Ma parte dalla gentilezza, e cortesia del Signor Pirro trattenuti; ilquale, oltra le dolcissime parole ad essi vsate, prinandosene lui stesso, destribuiua tra i Capitani, e gli Alfieri, specialmente de i Tedeschi, natione del vino amica, con vna certa misura di bicchieri alcuni fiaschi di vino dall'Anghiem mandatigli; parte da gli auisi a certi tempi riceuuti del soccorso, con cui tosto comparirebbe il Marchese a liberarli, racconsolati: continouauano la sofferenza di quel duro assedio. Nelquale interuallo il Marchese hauendo riceuuti sei mila fanti Tedeschi fatti nel paese di Augusta, di Bauiera, e d'Austria, armati di corsaletti, di picche, e di celate, guidati da dui Baroni della Scala, Christoforo, e Brennor, lequali si diceuano trar origine da gli antichi Scaligeri Signori di Verona; e proueduto anco di alcune compagnie meze piene di Tedeschi vecchi sotto il Barone Siesnecbo, e di alcune poche compagnie di Spagnuoli tratte del Regno di Napoli: e di piu confermato da sei mila soldati vecchi Italiani alle guerre del Piemonte molti anni auezzi, per la maggior parte archibugieri, sotto il reggimento del Signor Ferrante Sanseuerino Prencipe di Salerno; aiutato anco di vna buona banda di canai leggieri mandatigli da Cosmo di Medici Duca di Firenze sotto la cura del Signor Ridolfo Baglione, oltra settecento celate a cauallo armati pur alla leggiera, che il Marchese appresso di se si ritrouaua: si dispose co'l presente essercito, che facena la somma di sedici mila fanti, e mille dugento caualli leggieri, di non rifiutare la battaglia con Francesi. Haueua il Marchese assegnato il generalato della fanteria, specialmente Italiana, al Prencipe di Salerno, e di tutta la cauallo-

ria al Prencipe di Sulmona, amendui principalissimi Baroni Napolitani; e dato di piu per compagno, e quasi per maestro, al Prencipe di Salerno, Cesare da Napoli famosissimo Colonnello, come quello, c'haueua trent'anni continoui a diuotione dell'Imperatore militato, e nelle guerre particolarmẽte del Piemonte si ritrouaua essercitato. Conduceua il Marchese seco parimente buon numero di carri, e carreaggi, pieni di vettouaglie d'ogni sorte, sì crude, come cotte, e di monitioni, & altre cose necessarie, da introdurre in Carignano a beneficio de gli assediati; risoluto, se i Francesi volessero fargli ostacolo, di venire a giornata campale. Quanto alla fanteria, era il Marchese vguale, ouer anco superiore a Monsignor d'Anghiem, tenendo il Marchese in campo quasi dicisette mila fanti, doue Anghiem non passaua quattordici mila: ma bene quanto alla caualleria, inferiore; tenendo in campo Anghiem valorosissime bande d'huomini d'arme, co i quali non pareuano i cauai leggieri de gli Imperiali poter stare a fronte. Gran disuantaggio haueua il Marchese inuero in tutti i conti rispetto ad Anghiem: imperoche Anghiem tenendo con doppia fossa, e perpetua trincea assediato Carignano, fabricati sul Pò dui põti, e fortificati cõ buoni forti amẽdui i capi de' ponti, riceueua senza verun impedimento ogni giorno; hauẽdo il passo, e di quà, e di là, libero, e franco, quante vettouaglie sapeua desiderare: et essendo poscia accãpato, intesa per le spie la mossa de' nemici per soccorrer Carignano, di quà da Pò a villa Stallona, fortificato di fossa, e di trincea; teneua da man dritta Turino, e Moncaliere, e dalla stanca Carmagnuola, tutti luoghi amici, e presidiati da Francesi: si che in ottimo, e sicurissimo passo, senza sospetto nessuno de' nemici ei si ritrouaua. Nè da Carignano, ch'è di là da Pò; doue haueua lasciato nel trasportare per i ponti fabricati l'essercito di quà da Pò a villa Stallona, in guardia de i sicurissimi, e fortissimi alloggiamenti, quattrocento fanti; temeua alcun'affronto. Ma al Marchese; a cui cõueniua passare per mezo di terre nemiche, con ingombro di carri, carreaggi, bagaglie, et artiglierie, per seguire la strada più corta a soccorrere gli amici; più difficile ogni cosa si mostraua. Haueua ei disegnato, secondo i computi fatti, di condurre in ispatio di quattro giorni il soccorso a Carignano; alloggiando il primo dì alla Montata, il seguente a Sommariua, il terzo a Casalgrasso, il quarto a Carignano: e con tal ordine l'essercito suo marciaua. Andauano le fanterie Italiane in numero di sei mila pedoni, sotto il Prencipe di Salerno lor Generale, e Cesare da Napoli Mastro di campo, con le artiglierie picciole, nella vanguarda: seguiuano le fanterie Alemane in numero di sei altri mila fanti, sotto i dui Baroni Scaligeri, & Aliprando Madrucci, con le artiglierie grosse campali, nella battaglia: risedeuano nella retroguarda gli Spagnuoli insieme con alcune poche compagnie di soldati vecchi Tedeschi, sotto Don Raimondo di Cardona Mastro di campo de' Spagnuoli, et il Barone di Seisnecho: la caualleria vltimamente, sotto la cura del Prencipe di Sulmona di essa Generale, e sotto Ridolfo Baglione, e Carlo

Gonzaga

Gonzaga, quinci, e quindi ſerraua le fanterie in mezo. Ma vna furioſiſſima pioggia dal ciel diſceſa, ruppe ad vn tratto tutti i diſſegni del Marcheſe: laquale ſi fattamente riempì i foſſi, & allagò le campagne; che, per i gran fanghi, ne i fanti tutti molli, e bagnati, ſe non con ſomma difficoltà, poteuano caminare, ne i caualli maneggiarſi, nè condurſi le artiglierie: e di più anco tutta la vettouaglia, tanto la condotta sù carri per gli aſſediati, quanto la portata per paſcere l'eſſercito, e quanto anco la portata ſeparatamente da ciaſcun ſoldato per quattro giorni, ſi come haueua il Marcheſe comandato, ſi guaſtò, marcì, e corruppe; ſi che conuenne al Marcheſe, con molto incommodo, e ſpeſa, e con dimora, e trattenimento dell'eſſercito per tale infortunio diſperato, far venire di Aſte nuoua vettouaglia: di modo che, in vece di quattro giorni diſſegnati, non potè l'eſſercito Imperiale nè anco in dieci giorni venire a viſta dell'eſſercito Franceſe. Ilquale congietturando, e dalle ſpie anco informato, i nemici, per il diſconcio occorſo, douere il viaggio variare; diſloggiò ad vn tratto di villa Stallona, e paſsò a Carmagnuola, per auuicinarſi più al campo Imperiale: preparandoſi con ſomma allegrezza al futuro conflitto; colquale, ringratiauano Idio, che ſi terminarebbe la conteſa di tanti anni tra Imperiali, e Franceſi, ſopra la poſſeſſione del Piemonte. Il Marcheſe, fatto per viaggio occupare da i ſuoi il caſtello di Cereſola, vi miſe dentro Gutieri Cheſada Capitano della ſua guardia con dugento archibugieri a cuſtodirlo: & egli ancora iui alloggiò, per aſpettare, sì i Tedeſchi, come i Spagnuoli, e gli Italiani; liquali erano dalle pozzanghere di acqua, e da i fanghi, e da qualche nuoua viſita di pioggia, tanto più conducendo le artiglierie, molto nel viaggio impediti, e ritardati, e le ſquadre l'vna dall'altra ſeparate. Nella quale occaſione, ſe i Franceſi prouocati da Ceſare da Napoli; che con alcuni cauai leggieri freſchi Italiani, paſſata vna valle poſta tra Cereſola, e Carmagnuola, ſi miſe a ſcaramucciare; per tenere con queſta ſimulata brauura in qualche tema i Franceſi, che credendo tutto l'eſſercito Imperiale eſſer preſente, non faceſſero altro moto; haueſſero quella valle ripaſſata, indubitatamente, ritrouando l'eſſercito Imperiale ſmembrato, confuſo, e diſunito, lo metteuano con molta facilità in rotta. Ma eglino; ò per l'incommodità della valle per le pioggie paſſate aſperſa in molti luoghi di fango, e di acqua; ò che temeſſero d'imboſcata, tanto più, veggendoſi da i cauai leggieri nemici così animoſamente prouocati; non vollero paſſare la valle. Il Marcheſe, giunto che fu con tutto l'eſſercito Imperiale a Cereſola, rificiato che l'hebbe col cibo, e col ripoſo, paſsò la valle il dì ſeguente; e moſtrollo in bella ordinanza, diſtinto, & inſchierato alli Franceſi, che con molti ſuoni di trombe sfidauano gli Imperiali alla battaglia. Monſignor d'Anghiem: ilquale, quantunque giouanetto, tenea però appo ſe molti Capitani vecchi di

valore,

valore, specialmente Monsignor di Termes, e Monsignor di Butiero, e col lor consiglio il tutto opraua: ordinò l'essercito in questa guisa. Nella battaglia di mezo mise i Guasconi, & i fanti Francesi inuecchiati nelle guerre del Piemonte benissimo armati, con alcune bande di Suizzeri nelle fattioni del Piemonte molti anni essercitati. Consegnò il corno destro a gli Suizzeri venuti di nuouo, e di combattere sopra modo disiosi. Nel sinistro pose i Grueri, i Sauoini, i Piemontesi, molti Lombardi, & altri Italiani fuorusciti: gente, più tosto di numero, che di valore. Diuise parimente la caualleria in tre squadroni assegnati a i tre battaglioni di fanteria, che risedeuano tra i corni, e la battaglia, con tal ordine: che Monsignor di Termes, con quasi tutta la caualleria leggiera, & vna banda d'huomini d'arme, staua tra il destro corno de gli Suizzeri, e la battaglia di mezo: Monsignor d'Anghiem con la gente d'arme della nobiltà Francese staua tra la battaglia, e'l sinistro corno del sopradetto mescuglio di varie nationi composto: e Monsignor di Butiero col restante della caualleria, sì grossa, come leggiera, serraua dalla banda di fuori il lato del sinistro corno, per fortificarlo, come più debole, e di manco valore dell'altro. A ciascuna poi delle tre antedette schiere fu assegnata la sua giusta portione di artiglieria. All'incontro il Marchese del Vasto nella battaglia di mezo oppose le fanterie Tedesche de i dui fratelli Scaligeri, e del Madrucci, a i Guasconi, & a i Francesi: il destro corno della fanteria Spagnuola del Cardona, e di cinque compagnie vecchie di Tedeschi del Baron Seisnecho, a i Grueri, Sauoini, Piemontesi, e Lombardi: & il sinistro corno della fanteria Italiana del Prencipe di Salerno, e Cesare da Napoli sù vn'alto di vna collinetta, a gli Suizzeri, acciò col vantaggio del luogo meglio si manteneßero contre le ferme ordinanze de i Suizzeri, e meglio anco si preualessero de gli archibugi. Parimente anco oppose il Prencipe di Sulmona con la sua caualleria leggiera fra i Tedeschi, e gli Spagnuoli, a Monsignor d'Anghiem: Rodolfo Baglione con i canai leggieri di Firenze fra i Tedeschi, e gli Italiani, a Monsignor di Termes: a Carlo Gonzaga col restante della caualleria dal lato di fuori de gli Spagnuoli, a Monsignor di Butiero. Furono altresì le artiglierie alle tre squadre con giusta misura distribuite. Il Marchese non volle in quel giorno con le pompose armature, e sopraueßti farsi conoscere per Generale, ne meno eleggersi certo luogo: ma in habito priuato per tutto discorrendo, con euidente rischio certo della sua vita, per le frequenti archibugiate, che d'ogni intorno volauano, prouedeua douunque il bisogno richiedeua. Incominciarono, secondo il costume di guerra, da principio alcune compagnie di canai leggieri a scaramucciare: furono dipoi sparate le artiglierie: quindi, tra gran strepiti di tamburri, e di trombe, si venne al fatto d'armi. Prese il Marchese in quel giorno, nell'ordinare, e riuedere le schiere, vn non so che di tristo augurio: imperoche peruenuto alla battaglia de i Tedeschi, ne' quali tutta la sua speranza riponeua, cõprese nel volto de i dui fratelli Scaligeri,

per

per l'inusitata pallidezza, quasi fossero presaghi della propria morte, mortal segni di paura; ne per conforti, & esortationi del Marchese pareuano riceuere veruna consolatione: talche attristato il Marchese, riuolti gli occhi al Cielo, pregò Iddio, che non volesse la sua ira in quel giorno sopra l'esfercito Imperiale scaricare. Affrontaronsi gli efferciti con tal varietà di fortuna: che, essendo il primo incontro del conflitto toccato alle due caualleríe di Termes, e del Baglione, non potè molto a lungo la caualleria leggiera del Baglione reggere alla furia della caualleria nemica auantaggiata sì nel numero, sì nella qualità de i cauallieri, poiche Termes haueua co i suoi cauai leggieri mescolata vna grossa banda d'huomini d'arme. Scaualcaronsi quinci, e quindi con gli vrti delle lancie molti cauallieri, quando si venne alle mazze ferrate, & a gli stocchi: doue Termes, che con troppo animo, & ardire innanzi gli altri combatteua, inuestito dalle picche de' fanti Italiani del sinistro corno Imperiale, fu gittato da cauallo, e fatto prigione da vn valente pedone Napolitano: si come all'incontro anco il Baglione rimaso a piedi, per essergli stato il cauallo sotto vccíso, honoratamente combattendo di sua mano, pian piano ritiroffi, e saluoffi nella fanteria Italiana; laquale molto valore contra le stabili ordinanze de i Suizzeri postele a dirimpetto dimostraua. Egregiamente più di tutti gli altri diportaronsi gli Spagnuoli del Cardona, & i Tedeschi veterani del Seisnecho nel destro corno Imperiale: iquali con più di ottocento archibugieri Spagnuoli, e con le picche basse de' Tedeschi, serrandosi addosso i Grueri, e quella disutil turba di diuerse nationi; a forza di buone piccate, & archibugiate, li disordinarono, misero in fuga, e ne fecero grande vccisione, prendendogli dui pezzi di artiglieria, e rõpendo appresso anco vna banda di cauai Fãcesi mandata in lor soccorso. Quiui dalla banda Francese morirono Monsignor di Scros, Carlo Drosio, & Assio, persone di momento, e di estimatione. Nellaqual caldezza i Spagnuoli con i Tedeschi di questo corno andarono tanto inante, che ferendo, vccidendo, e prendendo, trascorsero fino a Carmagnuola; imaginandosi, la istessa felicità hauer hauuta la battaglia di mezo, e l'altro corno loro contra gli nemici. Onde molti giudicarono, che se questo destro, e valorosissimo corno di Spagnuoli, e di Tedeschi da certo furore trasportato, non si fosse tanto dal resto dell'esfercito dilungato; ma fosse, senza smembrarsi, ne i luoghi suoi rimaso, dando soccorso alla battaglia di mezo, che molto (come quiui diremo) ne hebbe di bisogno: non perdeuano forse forse gli Imperiali la giornata. Nell'istesso tempo gli Alemani della battaglia di mezo; liquali da principio, per schifare le palle delle artiglierie Francesi, s'erano gittati a terra, e poi rizzati in piedi, secondo l'antico costume di quella natione, pigliarono con le mani mucchi di terra, e se la gittarono dietro le spalle, quasi volessero con quella cerimonia il Dio della vittoria conciliarsi: poscia mouendo innanzi le insegne calarono le picche. Ma prima che s'affrontassero con gli auuersari, il Signor Aliprãdo Madrucci trascorso

so innanzi nella prima fronte, sfidò a singolar duello Mola Capitano Francese riguardeuole per la bellezza dell'arme, che teneua in dosso: & accettando il Francese l'inuito, rimasero amendui feriti nella faccia: Mola d'vna punta mortale sopra l'occhio, dellaquale morì incontinente: e'l Madruccio d'vna coltellata nella guancia fino all'orecchio, lequale non però gli tolse la vita. Caduti in terra i Capitani, si attaccarono, quasi due fiere arrabbiate, le prime file. Combatteuano animosamente le squadre del Madruccio, per vendicare la caduta del suo Capitano: ma ben lentamente seguiuano i fratelli Scaligeri impediti dalla bassezza, e disuguaglianza del terreno; doue ne le picche poteuano pareggiarsi, ne vnirsi commodamente le ordinanze. In questo vrtarsi delle due battaglie di mezo i caualli Imperiali del Gonzaga andarono ad inuestire la caualleria del Buticro nel corno sinistro collocata: laquale mouendosi all'incontro gli Imperiali; ò che temessero l'incontro de gli huomini d'arme; ò che volessero lasciarli, secondo l'vsanza de' Mori, trascorrere innanzi, per vrtarli poi per fianco; piegando senza abbassare le lancie dalla parte interiore con vn cerchio lunato a guisa d'arco, causarono l'vltima rouina dell'esercito Imperiale. Imperoche la gente d'arme Francese, veggendo questa cessione, e quasi meza fuga della caualleria leggiera Imperiale, le tenne dietro le spalle; e sugandola da douero, la spinse addosso la sua stessa fanteria Tedesca della battaglia di mezo: talche i Tedeschi già attaccati co i Guasconi, vrtati dalla stessa sua caualleria si disordinarono; & aperti i squadroni, diedero adito sì alla caualleria Francese souragiunta, sì alli Guasconi posti a dirimpetto, sì alli Suizzeri del destro corno; liquali, veduto il disordine de i Tedeschi, suoi antichi, e mortalissimi nemici, lasciati gli Italiani, si volsero per fianco in questa parte; di entrar dentro. Nelqual scompiglio furono quasi in vn momento tagliati a pezzi tutti i Tedeschi de i Scaligeri, e del Madrucci, in numero di otto mila, che non ne scampò pur testa: ne potè il Marchese, con quanto gridasse, braueggiasse, & ammonisse, ad vn tal disordine riparare. Morirono in questa parte i dui fratelli della Scala, e molti altri Baroni, e Capitani Tedeschi di valore. Il Madrucci carico di ferite, e più morto che viuo, fu condotto a Monsignor d'Anghien prigione. La mossa de i Suizzeri per fianco contra la battaglia Imperiale di mezo, si come fu la vltima rouina de i Tedeschi, così fu la salute delle fanterie Italiane di rimpetto alli Suizzeri opposte: lequali dalla sua caualleria fugata abbandonate, se fossero state dalle fanterie Suizzere superiori di numero, e di ordinanza, etiandio strette, & incalciate, portauano gran pericolo di rimanere oppresse. Ne meno la caualleria di Termes, veduto il suo Capitan Generale in quisto corno preso da principio da nemici, si curò di perseguitare gli Italiani; ma sbandata, si come auuiene a i soldati nella perdita de i Capitani, tenne dietro gli Spagnuoli del Cardona, & i Tedeschi del Seisnecho, che haueuano nel destro corno

fugati,

fugati, e rotti gli Grueri: liquali nel ritorno non sapendo la perdita de i compagni, allegri, & iattabondi, per la fattione da essi fatta, se'n veniuano stracchi, confusi, e disordinati. Là onde dalla caualleria di Termes, per la rotta de gli Imperiali, e la vittoria de i Franceſi, esultante, e per ciò insieme riunita, acerchiati, furono e della perdita de' suoi informati, & a rendersi al vincitor costretti. Fu fatto prigione il Cardona Mastro di campo de' Spagnuoli, figliuolo di quel Don Raimondo di Cardona, che fu già sconfitto da Franceſi sotto Monsignor di Fois lor Generale a Rauenna: & insieme col Cardona si resero alquanti honorati Capitani Spagnuoli di fanteria. Carlo Gonzaga rimase anch'ei prigione di Franceſi, Hercole, & Attilio Martinenghi nobilissimi Bresciani, furono combattendo vccisi. Morirono in questa giornata, tra l'vna, e l'altra banda, dodici mila persone, dui mila Franceſi, e dieci mila Imperiali, la maggior parte Tedeschi: e meritamente; poich'eglino con tanta empietà ne i sacratissimi giorni della settimana Santa haueuano con stomacosa irriuerenza giocato a carte, & a dadi, sopra le Pietre sacre de gli altari; suillaneggiate le imagini de' Santi; e sepolti nel fango i Crocifissi. Si ridussero in Aste a saluamento la maggior parte della caualleria, dui mila Italiani, quattrocento Spagnuoli, e mille Tedeschi: doue anco scampò dalla giornata il Marcheſe del Vasto ferito di archibugiata in vn ginocchio, e Don Filippo Lanoia Prencipe di Sulmona. Liberò poco dapoi Monsignor d'Anghiem con generosa liberalità i soldati prigioni, cioè seicento quarantatre Spagnuoli, e più di mille Tedeschi; con patto, che i Spagnuoli in Spagna, & i Tedeschi in Alemagna ritornassero per la Francia: e cambiò Don Raimondo Cardona, e'l Signor Carlo Gonzaga, per Monsignor di Termes, al cui valore molto attribuiua. Liberò parimente ad instanza del Cardinal di Trento il Signor Aliprando Madrucci suo fratello. Il Baron Seisnecho nell'infelice rotta de gli Imperiali, venutogli alle mani vn cauallo, vi saltò sopra, e si saluò fuggendo. Acquistarono nella presente vittoria i Franceſi dieci pezzi di artiglieria con tutti gli arneſi del campo Imperiale, e con tutta la vettouaglia, e monitione, che voleua il Marcheſe condurre in Carignano: ilqual castello fu, quaranta giorni dopò la giornata fatta a Ceresola, reso a patti dal Signor Pirro Colonna da Stipicciano ridotto all'vltimo dell'assedio, e disperato di riceuer soccorso, alli Franceſi.

Fatto

Fatto d'arme terrestre, tra Carlo Quinto, e'l Duca Giouan Federigo, nel 1547. nelle campagne di Vittimbergo.

GRANDE *essempio di mutatione di fortuna ci porge il presente fatto d'arme occorso tra Carlo Quinto Imperatore, e Giouan Federigo, ricchissimo, e potentissimo Duca di Sassonia, alli 24. d'Aprile, nelle campagne di Vittimbergo, metropoli della Sassonia in Alemagna, ne gli anni della nostra salute 1547. dandoci a vedere, come vn Prencipe di chiarissimo, e nobilissimo sangue; poco dianzi stato in somma pompa, grandezza, magnificenza, & alterezza; padrone di vn fioritissimo Stato; che ad vn minimo cenno volgeua, comunque gli aggradiua, tutta l'Alemagna; cadete in poco d'hora in tanta miseria, che perdette ad vn tratto l'esercito, l'auttorità, la libertà, e lo Stato: e dandoci insieme anco a vedere, come gli huomini debbon sempre dell'opportunità, e dell'occasione preualersi; ch'altrimenti facendo, mutandosi poi la fortuna, e la conditione delle cose presenti, indarno si piagne la tralasciata occasione, e l'opportunità non abbracciata. Per la cui intelligenza conuienci da alto alquanto incominciare. Molti anni innanzi con tacito suo dolore vedeua Carlo Quinto, la licenza de i Prencipi Alemani andare ogni dì più crescendo a disubidienza della Chiesa, & a depressione della Maestà Imperiale: ma distratto da diuerse guerre, hora del Turco in Vngheria a danni del fratello Ferdinando, hora d'Africa, hora di Francia, hora d'Italia, non haueua potuto a questa trascurata licenza de' Tedeschi metter freno. Ma, dopò la pace conchiusa, e stabilita nuouamente ne gli anni 1544. alli 18. di Settembre tra lui, e Francesco Re di Francia a Crepino, veggendo le cose d'ogni banda tranquille, quiete, e sicure, determinò di effettuare l'antica sua intentione, e di abbassare l'eccessiua potenza di Giouan Federigo Duca di Sassonia, e l'insopportabil orgoglio di Filippo Lantgrauio Duca d'Hassia, protettori di Martin Lutero Heresiarca, poco dianzi morto in Islebia patria sua alla presenza de i dui Prencipi antedetti, e sepolto in Vittimbergo metropoli della Sassonia, fomentatori delle heresie, disprezzatori della Maestà Imperiale, & in somma della casa d'Austria acerrimi, & implacabili nemici. Acutissimamente il cuore dell'Imperatore anco pungeua una Dieta generale raunata dianzi ne gli anni 1534 da i dui Prencipi antedetti senza licenza, & assenso di esso Imperatore in Scamaldo, ouero secondo altri Smacaldo, terra del Ducato di Sassonnia: dove strinsero vna Lega per cinquant'anni a comune difesa contra qualunque Prencipe ò temporale, ò spirituale hauesse voluto alcuno de' confederati molestare, dal luogo denominata ò Smacaldica, ò Scamaldica, tra i Duchi di Sassonia, il Conte Palatino di Vittimbergo, il Duca d'Hassia, i Marchesi di Brandemburgo, i Signori di Luneburgo,*

i Duchi

i Duchi di Branſuicco, i Conti di Masfelt, di Burgo, di Ademburgo, e di Nanſao; e tra le principal ancor per ricchezza, e per potenza città franche d'Alemagna, Auguſta, Vlma, Argentina, Francfort, Lubech, Brema, Amburgo, Norimberga, Norlingo, Rotemburgo, & altre. Offendeua a marauiglia queſta Dieta, e Lega Scamaldica la Maeſtà Imperiale: poiche, ſi come non ſi poſſono i Concilij ſenza l'auttorità del Papa, così nè anco le Diete di Germania ſi poſſono ſenza interuento dell'Imperatore congregare. Turbò oltra ciò l'animo dell'Imperatore Carlo Quinto l'inſolente, e diſcortese atto vſato da Filippo Lantgrauio ad Enrico vno de' Duchi di Branſuicco all'Imperatore ſommamente caro: a cui Lantgrauio aiutato di danari, e di genti dal Duca Giouan Federigo di Saſſonia, haueua tolto lo Stato, & a ſe ſteſſo, come confinante, appropriato; non per altra cagione, ſe non perche i collegati non haueuano mai potuto, con quanti tentatiui haueuano fatti, Enrico dall'vbidienza verſo la Chieſa, e fedeltà verſo l'Imperatore alienare: e meſſoſi poi Enrico in arme, e ricouerata parte del ſuo Stato, acquetato con buone parole da Mauritio vno de' Duchi di Saſſonia genero di Lantgrauio, & eretto in ſperanza di ribauere d'accordo da Lantgrauio, ſenza tumulto di guerra, il rimanente dello Stato, e per ciò rallentata la diligenza delle militari prouiſioni, era ſtato incautamente da Lantgrauio fatto prigione inſieme col figliuolo: nè volle mai, quante ammonitioni, e proteſti gli fece l'Imperadore; a cui poſpoſta la debita riuerenza, ſuperbamente anco riſpoſe; liberare Enrico, nè rendergli lo Stato. Di più, haueuano diuerſe volte, sì il Lantgrauio, come il Duca Giouan Federigo di Saſſonia; dall'Imperatore citati al Concilio di Trento, & inuitati alla Dieta di Vormatia, e poſcia alla Dieta di Ratisbona; ſprezzate ſempre le ſue citationi, e rifiutati i ſuoi inuiti. Onde da tante ingiurie prouocato l'Imperatore, determinò di farne riſentimento: ma teneua per allhora l'huom prudente celato, e coperto queſto ſuo penſiero, e lo andaua il più che poteua diſſimulando. Così paſsò egli di Fiandra per il Ducato di Lucemburgo in Alemagna, prima à Spira; quindi, paſſato il Reno, e trauerſata la Sueuia, a Tonabert, à Ingolſtat, e finalmente à Ratisbona; non da altri, che dalla ſua Corte, e da cinquecento caualli, che ordinariamente menaua per guardia di ſua perſona, accompagnato. Quiui in Ratisbona dimorando, diede carico ad alcuni Colonnelli di far genti: lequai prouiſioni non ſi puotero così ſegretamente, ch'elle non peruenieſſero a gli orecchi de i Proteſtanti (così chiamauanſi i ſeguaci della Lega Scamaldica, & iſettatori di Lutero) e ſpecialmente del Duca Giouan Federigo di Saſſonia, e del Duca Filippo Lantgrauio d'Haſſia, più de gli altri in queſta Lega intereſſati, e macchiati dalla propria conſcienza, maneggiare. Là onde e Lantgrauio, e Saſſonia, e le città confederate, per mezo de' ſuoi Ambaſciadori, agenti, & amici mandati à Ratisbona, quantunque per certo teneſſero la guerra contra loro prepararſi, cercarono deſtramente nondimeno chiarirſi della mente dell'Imperatore

peratore; offerendo per meglio essere in cotal materia risoluti, aiuti contra chiunque l'Imperatore volesse guerreggiare. Ma l'huom sauio, à guisa del oracolo di Apolline Delfico, con parole dubbie parlando à cotai tentatiui rispose; la guerra non essere di molta importanza, nè per ciò hauere d'aiuti più che tanto di bisogno; ma ella contra certi, che cercauano disturbare la quiete dell'Alemagna, per beneficio dell'Alemagna prepararsi: e ch'egli terrebbe memoria; sì di gratitudine, verso chi in così benemerita impresa l'aiutasse; come di vendetta, contra chi in così benefica guerra l'oppugnasse. Laqual forma di risposta venne tanto maggior sospetto nelle menti di Lantgrauio, di Sassonia, e de gli altri collegati ad ingenerare. Nè tuttauia eglino dubitando pur, che vano esser potrebbe il lor sospetto, osarono di palesemente contra l'Imperatore, che tuttauia con poca prouisione dimoraua in Ratisbona, mouer l'armi. E fu certo questo grandissimo errore de i collegati: liquali, se posposti i vani rispetti, ò sospetti, andauano; ò nel principio della guerra, dellaquale douenano sempre meritamente dubitare; ò poco dapoi innanzi che l'Imperatore si fosse di aiuti da diuerse bande concorsigli fortificato; ad assalirlo con le lor forze pronte, & ispedite à Ratisbona; indubitatamente ò lo faceuano prigione, ò lo costrigneuano giù per il Danubio partire d'Alemagna: tanto più, che l'Imperatore hebbe sempre questa impresa tanto à cuore; che'e molto prima si haueua fatto da diligentissimi, & informatissimi Geografi mettere con somma minutezza in disegno tutta l'Alemagna, sopra laqual descrittione molte volte co' suoi Capitani de' passi, de' luoghi, de' viaggi, e delle espugnationi ei ragionaua; e di più, quando passò di Fiandra in Germania, souente disse, ch'ei andaua in Germania con ferma risolutione di non partire indi, se non ò morto, ò vincitore. Ma la rouina de gli huomini fu sempre, e sempre fia nell'auuenire; che, quantunque habbiano le cose presso che certe, dubbiosi nondimeno tra il sì, e'l nò, non si sanno risoluere. Di cui possiamo la causa naturale quiui addurre: che essendo l'anima nostra amica del bene, e nemicissima del male, quindi auuiene; che nelle cose non sol dubbie, ma più al male etiandio che al bene tendenti, per certo instinto naturale, preponiamo vn sol raggio di speranza à venti, nebbie di timore. Onde l'Imperatore crescendo di forze alla giornata, e maggiori aspettandone etiandio di giorno in giorno, incominciò à scoprire l'animo suo: e prima publicò contra Filippo Lantgrauio Duca d'Hassia, e contra Giouan Federigo Duca di Sassonia, come contra dui suoi capitalissimi nemici, e ribelli dell'Imperio il bando Imperiale; in vigore di cui ad ogn'uno legitimamente era concesso poter occupare i loro Stati. A cui questa publicatione del bando Imperiale Mauritio vno de i Duchi di Sassonia, & Alberto vno de i Marchesi di Brandemburgo, & Enrico il giouane nipote del Duca Enrico il vecchio di Bransuicco prigione di Lantgrauio, & il Marchese Giouanni fratello dell'Elettore di Brandemburgo, à mettersi in arme à fauore dell'Imperatore contra i dui

publicati

ribelli; non tanto per occupare i loro Stati, quanto per vendicarsi delle ingiurie da essi riceuute: imperoche Lantgrauio, e'l Duca Giouan Federigo, per vna continouata licenza di molt'anni, diuenuti insolenti, e mezi tiranni d'Alemagna, haueuano molti Prencipi per causa ò di Religione, ò di Stato offesi. Quattro Colonnelli dall'Imperatore isspediti a far genti, assoldarono con danari dell'Imperatore tre mila fanti Tedeschi per vno, che s'addimandano Reggimenti; cioè Giorgio Rensburgo, Aliprando Madrucci, Giorgio Samburgo, e Giouaniacopo de i Medici Marchese di Marignano, e Capitano dell'artiglieria in questa impresa: tre altri mila fanti hebbe commissione di assoldare Giorgio Vitepacchio gran Bastardo di Bauiera. Aspettauansi di Vngheria Don Aluaro di Sande col suo Terzo di dui mila ottocento Spagnuoli; e del Regno di Napoli, e di Lombardia altri tre mila fanti Spagnuoli sotto Arze Mastro di campo: passaggio libero, stante la pace tra l'Imperatore, e'l Re di Francia; e la tregua tra il Re de i Romani, e'l Turco. Contribuiuano oltra ciò à questa impresa; il Marchese Alberto di Brandemburgo, mille dugento caualli; il Marchese Giouanni fratello dell'Elettore di Brandemburgo, seicento; Volfango Melchingi gran Mastro di Prussia, mille; il Duca Enrico giouane di Bransuicco, quattrocento; e Massimiliano Arciduca d'Austria, primogenito del Re de i Romani, e nipote dell'Imperatore, mille cinquecento. Aspettauansi d'Italia dodici mila fanti Italiani, e seicento caualli, tutta fioritissima, & elettissima gente, assoldati dal Papa; sotto il generalato vniuersale di Ottauio Farnese nipote del Papa, e genero dell'Imperatore; & in particolare, la fanteria sotto Alessandro Vitelli, e la caualleria sotto Giouambattista Sauello: e d'Italia aspettauansi parimente dugẽto celate a caual lo mandate da Cosmo de' Medici Duca di Firenze sotto Ridolfo Baglioni. Aspettaua etiandio l'Imperatore di Fiandra Massimiliano Cõte di Bura con dieci mila fanti, e tre mila caualli. Ma questi aiuti da diuerse, e lontane parti cõfluenti, nõ si poteuano così ad vn tratto tutti insieme raunare; ma separatamẽte capitarono, quãdo l'vno, quãdo l'altro. Seruirono, oltra i prenominati, altri Capitani ancora di grado, e di cõditione, l'Imperatore in questa guerra: come Emanuello Filiberto Prencipe di Sauoia, Filippo di Lanoia Prencipe di Sulmona, Don Francesco da Este, Pirro Colonna, Cesare da Napoli, Francesco Landriano, e Giouambattista Castaldo creato Mastro del campo Imperiale. Appresso venerongli di Boemia dui mila guastadori, 80. pezzi di artiglieria, e molte barche per far ponti. Il Generalato dell'impresa fu dall'Imperator dato a Don Fernãdo d'Aluarez di Toledo Duca d'Alua. D'altro cãto nè le città confederate, ne i Prencipi Protestanti, risparmiarono a spesa, nè mãcarono di sollecitudine, per difendere la libertà loro cõtra gli apparecchi imperiali, che si vedeuano venire addosso: e misero insieme vn'essercito di ottãta mila fanti, 15. mila caualli, 6. mila guastadori, cẽto venti pezzi di artiglieria, trecẽto barche da põti, ottocẽto carri, et otto mila caualli di vet

tura per condurre tutte queste cose, e le monitioni con le vettouaglie: a quali aggiugneuansi d'intorno mille artefici tra mastri di legname, muratori, architetti, e diuersi altri ingegneri; liquali, per fabriche de' ponti, d'alloggiamenti, e di ripari, seguiuano il campo. Il qual essercito de' Protestanti, sì ben non tutto ad vn tratto, a parte a parte però si ridusse insieme; e molto più presto certo, che quello dell'Imperatore. Principali Capitani della Lega Scamaldica erano tre: Giouan Federigo Duca di Sassonia; Filippo Lantgrauio Duca d'Hassia; e Sebastiano Sertel di patria Augustano, Generale delle fanterie contribuite dalle Republiche di Augusta, di Vlma, di Argentina, di Francfort, di Norlingo, e delle altre Terre frãche confederate de' Protestanti in questa guerra contra l'Imperatore. Costui nato in bassa fortuna, haueua molti anni seruito l'Imperatore in varie guerre, & era stato da lui grossamente per il valor suo beneficato: da cui, come da sofficientissimo maestro, apparata la disciplina militare, riuolgeua hora, quasi ingrato scolare, contra l'istesso maestro la scienza appresa. Si congiunsero tutte le forze de i collegati a Tunabert in tempo, che l'Imperatore con dieci, ouer dodici mila Tedeschi al più, assoldati da suoi Colonnelli, e con poca artiglieria, e poca vettouaglia, & in terra poco forte, dimoraua in Ratisbona. Che indubitatamente (come dicemmo anco di sopra) se i collegati con le potentissime lor forze tutte insieme accoppiate si accordauano di andare vnitamẽte all'assedio, & all'ispugnatione di Ratisbona; ò faceuano prigione l'Imperatore, ò lo faceuano fuggire per il Danubio vergognosamente d'Alemagna. Ma non accordandosi eglino insieme causarono, che, perduta sì segnalata occasione, l'Imperatore; mentre i Protestanti s'occupauano, e perdeuano il tempo nell'ispugnatione, & acquisto di alcune picciole, e di poco momento alla somma dell'impresa terricciuole; ingrossato di diuersi valorosissimi aiuti, principalmente di Spagnuoli, e d'Italiani, il campo suo, nulla stimò poscia le potentissime forze della contraria, e tra se stessa discordante Lega. Nella qual Luogotenente di Giouan Federigo Elettore di Sassonia era Ernesto figliuolo di Filippo, vno de i Duchi di Bransuicco, ilquale con titolo anco di Capitano reggeua dodici compagnie di fanti Sassoni: altrettante parimente ne gouernauano quattro altri Colonnelli, cioè Giouanni Barone di Edecco, Christoforo Conte di Oldemburgo, Guglielmo Tombersino, & Vberto Conte di Beicolinga: che sommauano in tutto sessanta insegne di fanteria Sassonica. Contiene vna insegna, ouer compagnia Tedesca, da quattrocento in cinquecento fanti. Condottieri principali de' caualli nel campo di Sassonia erano, Daniello Schiemecloffi, Nicolò Benardi, Francesco Leinonigi, Teodorico Beerì, Giouan Sigherni, Vittorino Chemporgi, Bartolomeo Eimbrucci, Ghebardo Schenchi, il Baron Broccardo di Varbengo, Giouan Mirmundi, Golfango Scaderino, Iacopo Hacchi, Giorgio Leisti, Golfango Golducchieri, Paolo Vereri, e Corrado Pochi. Mastro di campo di Sassonia era Christoforo Seimbergo gran Mareschiallo Volfe-

raccio,

raccio, e Generale di tutta la caualleria Sassone Filippo d'Oldemburgo. Filippo Lantgrauio teneua seco per la sua portione venticinque mila fanti, e tre mila caualli, con titolo di Capo dell'essercito de' Protestanti; titolo sempre da lui ambito, & affettato: ilquale fece Generale della sua caualleria Giorgio Recheroti. Delle fanterie delle Republiche della Lega, in nome di Augusta, e di Vlma, e di altre città confederate, Generale era Sebastiano Sertel; & in nome particolarmente di Argentina, Guglielmo Frustembergo. Capitano de i soldati mandati da Oderico Duca di Vertimbergo (Signore in Germania di molte forze, e grandissima estimatione) a i collegati, era Teodorico Poserdi; e de i Sueui, Teodorico Marcelli. Christiano Re di Danimarca, Federigo Conte Palatino, e Guglielmo Duca di Cleues, inuitati nel principio della guerra da Protestanti ad aiutar la Lega, ricusarono, e si dichiararono neutrali: quantunque nel progresso poi della guerra il Conte Palatino si lasciasse tirare a fauore de' collegati. Guglielmo all'incontro Duca di Bauiera, quantunque facesse in voce professione di neutrale, tacitamente nondimeno adheriua all'Imperatore. Così era la Germania allhor diuisa. Fra tanto l'Imperatore; inteso che Lantgrauio si voleua mouere con l'essercito per andare ad occupare Lansueto, terra del Ducato di Bauiera, & impedire il passaggio de gli Italiani mandatigli dal Papa di Italia; lasciati quattro mila Tedeschi, & vn'insegna de i Spagnuoli, con artiglierie, e monitione, in presidio di Ratisbona, inuiossi col restante dell'essercito in numero di dodici mila fanti, e dui mila caualli ratto, prima che il nemico si metteße in viaggio, verso Lansueto: e preoccupando egli quel luogo, e facendo per messi mandati affrettare a i soldati Pontificij il camino, riceuette sano, e saluo l'essercito Papale; che era dodici mila fanti, e seicento caualli, oltra dugento caualli di Firenze sotto Ridolfo Baglione, e cento cinquanta caualli di Ferrara sotto il Prencipe Don Alfonso da Este figliuolo del Duca Hercole di Ferrara. Molto stentò il Colonnello Samburgo, che conduceua per la via della Selua nera; & a cui conueniua passare per il paese d'Vlma, e per il Ducato di Vertimbergo, amendui territori nemici; il suo Reggimento de' Tedeschi, a spuntare: ma pur, felicemente con i nemici in varij passi combattendo, si condusse alla fine nel campo dell'Imperatore a saluamento. Giunsero parimente i Spagnuoli d'Vngheria; poscia le fanterie Spagnuole d'Italia imbarcate nella Puglia, e sbarcate a Trieste: di modo che non guari stette l'Imperatore a trouarsi in campo sedicimila Tedeschi, otto mila Spagnuoli, e dodici mila Italiani; & vna caualleria, tra cauai leggieri, & huomini d'arme, di cinque mila caualli. Ritornò l'Imperatore da Lansueto verso Ratisbona; e fece presidiare quella città di soldati, e di artiglierie ottimamente, contra qualunque insulto de' nemici: talche Lantgrauio, che disegnaua darle improuisamente la stretta, si distolse da cotal pensiero: tanto più, ch'ei dubitaua, del presidio, che gli vscirebbe incontro da Ratisbona,

tisbona, e dall'esercito di fuori dell'Imperatore nel ritorno da Lansueto, esser serrato in mezo; e battuto ad vn tratto dalla fronte, e dalle spalle. Quiui seguirono diuerse scaramuccie in varij luoghi, & in varij tempi tra Imperiali, e Protestanti; preualendo, quando questi, quando quelli; ma per il più, con vantaggio de gli Imperiali: nellequali due volte egregiamente diportossi Sebastiano Sertel con le sue genti; l'vna, contra il Duca Ottauio Farnese generale dell'essercito Ecclesiastico; l'altra contra Giouambattista Sauello Capitano della caualleria Papale. Grandissimo artificio mostrò l'Imperatore nelle castrametationi in questa guerra; di modo che si può dire, l'Imperatore hauere più tosto con la gran patienza, e con l'artificio delle castrametationi, che con la violenza dell'armi, disfatti i Protestanti: modo inuero di guerreggiare lodeuole, & ingegnoso. Anzi disalloggiò l'Imperatore con la via delle castrametationi quattro volte gli auuersari: la prima fu ad Ingolstat, per forza: la seconda a Tonabert, per ingegno: la terza a Norlingo, pur per ingegno: la quarta a Guinguen, per forza, e per ragione di guerra. Nè fu egli giamai da gli auuersari diloggiato: si come apparue ad Ingolstat; quando bombardando Lantgrauio con infiniti tiri di artiglierie i Cesarei alloggiamenti, non solo non volle il campo Imperiale disloggiare, ma nè anco vn minimo fantacino si volle pur vn passo indietro ritirare; eleggendo più tosto nell'istesso luogo essere dalle palle delle artiglierie stracciato, che cedere pure vn passo all'inimico. Scoprissi in Lantgrauio vna vana brauura, & iattanza; si come nell'Imperatore vna somma prudenza, e toleranza. Imperoche nè ne i principij seppe egli abbracciare l'occasione di scacciare l'Imperatore dell'Alemagna: e quando poscia fu l'Imperatore di mediocri forze proueduto, Lantgrauio trouandosi con potentissimo essercito in campagna, mandò vn'Araldo à sfidarlo a far giornata; quasi debba il Capitano combattere a requisitione dell'inimico, e non secondo l'opportunità de i tempi: & andaua il pazzo vanamente alle città promettendo, ch'ei in tre mesi ò fugarebbe, ò farebbe prigione l'Imperatore: e quando poscia l'Imperatore si ritrouò di sofficienti forze instrutto, non solo non appresentogli più Lantgrauio la giornata, ma ricusolla essendogli dall'Imperatore presentata: e solo con certe esteriori apparenze moueua ad vn tratto tutto l'essercito contra il campo Cesareo, quasi drittamente gisse ad inuestirlo; e poi, ò ritirandosi, ò volgendosi in altra parte, suaniua: cose tutte, che moueuano i Capitani prattichi, e veterani Imperiali, sì Italiani, come Spagnuoli, a riso; liquali le chiamauano puerilità, e fanciullezze: e destramente furono da Sebastiano Sertel, specialmente ad Ingolstat, anco motteggiate; quando ei si rise del cotanto bombardare, che fece Lantgrauio contra il campo Imperiale, senza risoluersi all'vltima proua di venire a giornata. Ma: ò fosse la osseruanza, che naturalmente porta l'inferiore verso il superiore; ò il torto, che toglie

all'huomo ogni ardimento; ò la gran forza della virtù, e del valore dell'inimico: sempre si vidde nel progresso di questa guerra certo interno rispetto, & interna tema in Lantgrauio dell'Imperatore, che non lasciogli mai alzare la faccia ad offendere la Maestà Imperiale. In questo era già andato Ferdinando Re de' Romani, fratello dell'Imperatore, con buona licenza del fratello, da Ratisbona à Praga, per congiugnere le sue forze con quelle del Duca Mauritio; per combattere poi amendui lo Stato del Duca Giouan Federigo, come ribelle dell'Imperio: il cui acquisto, all'vno per la vicinanza, all'altro per l'antica nemistà, molto commodo ritornaua. Laquale deliberatione nè anco all'Imperator dispiacque; pensando l'Imperatore, che con questa diuersione sarebbe il Duca Giouan Federigo costretto andare col suo essercito di Sassoni, che gran parte ingombrauano del campo della Lega, a difendere il suo Stato: e così verrebbe il campo della Lega ad indebolirsi, si come il Cesareo a pigliare accrescimento. Fra tãto anco Massimiliano Conte di Bura; che conduceua di Brabantia dieci mila fanti, e tre mila caualli in aiuto dell'Imperatore; trauersando per il paese d'Hassia, d'Aquisgrana, e di Magonza, haueua a dispetto de gli inimici passato il Reno; nè Vberto Conte di Aldemburgo, lasciato dalla Lega con mille caualli, e quindici mila fanti a vietargli il passo, l'haueua potuto ritenere. Imperoche il Bura, quantunque inferiore di fanteria ad Aldemburgo, gli era però di caualleria molto, e molto superiore: essendosi i suoi tre mila caualli cõ altri quattro mila caualli di Alberto, e Giouanni, Marchesi di Brandemburgo, e di Volfango Marchingi gran Mastro di Prussia, e di Massimiliano Arciduca d'Austria; liquali fermati al Reno, aspettauano la venuta del Bura, per passare più sicuramente tutte insieme; accompagnati. Con questi veniuano vnitamente in soccorso dell'Imperatore mille cinquecento tra Spagnuoli, & Italiani, c'haueuano nella guerra di Bologna di Picardia seruito Inghilterra contra Francia: talche il soccorso del Conte con tutta la compagnia importaua vndici mila cinquecento fanti, e sette mila caualli, con dodici pezzi d'artiglieria. Fece il Bura di notte in vn luogo lontano dal passo, che guardauano gli nemici, astutamente passare parte delle genti il Reno; & il resto commodamente passò poi di giorno: e riuscito nel territorio di Francfort, attaccata vna grossa scaramuccia con i Francfortesi vsciti fuori a trauagliarlo, ributtolli. Poscia: quantunque Lantgrauio; ingrossato il suo essercito di trentasei insegne di fanteria, di quelle, che sotto il Conte di Aldemburgo haueuano guardato il passo del Reno contra il Conte di Bura, e di tre mila Suizzeri assoldati da i cittadini di Costanza, e d'Argentina, e di trecento caualli mandatigli vltimamente dal Conte Palatino; cercasse per il camino di Neoburgo, e di Tonabert d'incontrare il Conte di Bura, & impedirlo, acciò non si congiugnesse con l'Imperatore: nondimeno auisato il Bura da i fuochi notturni fatti accendere in varij luoghi dall'Imperatore, per significare al Conte, che viaggio, per fuggire l'incontro del nemico, douea tenere;

oltra che la caualleria anco Imperiale trauagliando alla coda i Protestanti, non gli lasciaua agio di opporsi liberamente al Conte; si congiunse finalmente, tenendo la strada di Rottemburgo, e di Norimbergo, con l'Imperatore in Ingolstat. Allhora l'Imperatore ingrossato per la giunta del Bura di vndici mila cinquecento fanti, e sette mila caualli, tutta gente elettissima, e fiorita, e di dodici pezzi di artiglieria; e rassegnato l'essercito alla somma di quarant'otto mila fanti, e noue mila caualli, tutta gente pratticа di guerra, e veterana, con cento pezzi di artiglieria; incominciò apertamente à disprezzare l'essercito Protestante, nulla stimandolo, e sempre cercando occasione di confligger seco. Ma veggendo che Lantgrauio fuggiua l'incontro, ne teneua l'inuito: disloggiando quando l'vna, quando l'altra fiata i Protestanti, trauagliandoli il giorno con continoue scaramuccie, e facendoli souente di notte dare fintamente all'arma, e tenendoli con notturne incamiciate sospesi, e dubbij: talmente stracolli, che li ridusse quasi a termini di disperatione. Nelqual felice corso si resero all'Imperatore Neoburgo, Tonabert, Telinguen, Languinguen, Ocstat, Gundelfinguen, e Solten, città de i Protestanti. Fra tanto d'altra banda, il Re de i Romani da vn canto, e'l Duca Mauritio dall'altro, concordemente con le lor genti haueuano trascorso, predato, e preso gran parte dello Stato di Sassonia del Duca Giouan Federigo: laqual nouella per lettere del Re Ferdinando nel campo Cesareo, e per lettere della Duchessa Sibilla consorte del Duca Giouan Federigo nel Protestante disseminata, apportò a quello grandissima allegrezza, & a questo sommo discontento; oltra diuersi altri auisi anco fideli in materia di tanta importanza da diuerse bande l'istesso annoncianti. Allhora il Duca Giouan Federigo dalle lettere della Duchessa Sibilla suo moglie à casa richiamato, si risoluette di abbandonare il campo della Lega, & andare con i Sassoni a difendere il suo Stato; acciò, mentre era intento a spegnere il fuoco altrui, la propria casa non ardesse: nè lo poterono i prieghi di Lantgrauio, nè le querele di Sertel trattenere. Doppo la partita del Duca Giouan Federigo con tutto l'essercito de i Sassoni alla volta del suo Stato, Lantgrauio trouandosi molto di genti indebolito, tentò per mezo di Adam Trot nel suo campo militante negociare per mezo del Marchese Giouanni di Brandemburgo militante nel campo Cesareo di pacificarsi con l'Imperatore: ma non volendo l'Imperatore; che benissimo sapeua, quanto era il suo vantaggio, e quanto era il disuantaggio del nemico; ad accordo veruno acconsentire, il negocio della pace in nulla si risolse. Allhora, partito col suo essercito de' Sassoni il Duca Giouan Federigo, e suanito il negocio della pace, & accresciuto, sì di forze, come di riputatione, l'Imperatore, l'essercito della Lega pianpianò si disciolse: e Lantgrauio in modo quasi di vna mezza fuga, quantunque gli Imperiali gli teneßero dietro, nondimeno per la prattica de' luoghi, e preso l'auantaggio del tempo, si ritrasse, mentre a parte a parte gli si smembrauano

brauano le genti, con dugento caualli nel suo Stato: nè gli Imperiali; sì per mancamento delle vettouaglie, caminando per paese nemico; sì per i tempi contrarij di neui, di ghiacci, e di nebbie; poterono fino all'vltimo seguitarlo. Disciolto il campo della Lega, e ritirati i dui principali capi de' Protestanti, tutte le altre terre principali de i collegati, Fritten, Possingen, Norlingo, Vessemburgo, Teispia, Rottemburgo, Hala con quasi tutta la Sueuia, il Duca Oderico di Vertimbergo con tutta la sua Ducca, il Conte Federigo Palatino con tutta la sua Contea, Vlma, Francfort, Augusta, Argentina, si diedero di vna in vna all'Imperatore. Ilquale veggendo, per il disciogliemento dell'essercito nemico, e la fuga de i dui principali suoi auuersari, hauer poco di grosso essercito bisogno; per sgrauarsi della spesa souerchia, licentiò verso Italia le genti Ecclesiastiche: tanto più, ch'elle haueuano fornito il tempo delle paghe Papali, ch'era lo spatio di sei mesi, e da indi in poi hauerebbono militato sopra le spalle dell'Imperatore. Ma la maggior parte de gli Italiani; per i disagi patiti, per mancamento delle paghe, e priuatione de i necessarij alimenti; morirono, parte in Alemagna, parte per viaggio, prima che si conducessero alle patrie loro: talche di dodici mila fanti, ch'andarono alla guerra Germanica, non credo che ne ritornassero tre mila. Licentiò parimente l'Imperatore il Conte di Bura verso Fiandra con le genti vltimamente venute, quasi fossero allhor soucrchie. Fra tanto Giouan Federigo; per la beneuolenza de' suoi popoli, e delle Terre franche di verso l'Oceano Settentrionale; non solo ricouerò il suo Stato, ma intaccò di più alcune terre proprie del Duca Mauritio: & aiutato di genti, e di danari, alienò anco quasi tutta la Boemia dal Re Ferdinando, e la trasse alla sua diuotione; & in particolare prese Giaquimistal, città ricchissima della Boemia, per le minere dell'oro, e dell'argento: talche i Boemi ribellati dal Re à fauore di Giouan Federigo, ritennero, con brutissimo essempio nel castello di Praga, metropoli della Boemia, le figliuole del Re Ferdinando. L'Imperatore di ciò auisato per lettere, sì del Re suo fratello, come del Duca Mauritio, del pericolo all'vno, & all'altro soprastante, e de i grandi acquisti del Duca Giouan Federigo; mandò tantosto in loro soccorso Giouaniacopo de i Medici Marchese di Marignano col suo Reggimento di quattro mila fanti Tedeschi, e Don Aluaro di Sande col suo terzo di dui mila Spagnuoli; & ispedì medesimamente il Marchese Alberto di Brandemburgo con ottocento caualli, e dieci insegne di fanteria Tedesca. Ma Alberto, mentre trascuratamente staua in Roquiliz banchettato, & artificiosamente trattenuto da Biuda sorella di Filippo Lantgrauio Signora di quella terra, fu dal Duca Giouan Federigo non più di quindici miglia indi lontano, e da Biuda segretamente anisato, che ratto se ne volò à Roquiliz con trentasei bandiere di fanteria, e tre mila caualli, improuisamente souragiunto, e preso; ammazzati quattrocento caualli di esso Alberto; fugata la sua fan-

teria; acquistato da i Sassoni vn ricco butino; e mandato Alberto prigione in Gotta, terra fortissima di Sassonia. Dopò laqual vittoria tanto più s'affettionarono i Boemi al valore de i Sassoni, & al Duca Giouan Federigo. Capitan generale de i Sassoni del Duca Giouan Federigo era Guglielmo Tomberfino: & i Boemi dal Re Ferdinando a fauore di Giouan Federigo alienati, si elessero di propria auttorità per loro Generale Gasparre Fluc, huomo di molta auttorità, nobiltà, e ricchezza; & assoldarono a loro difesa contra Ferdinando trenta mila fanti, e dodici mila caualli. Inteso l'Imperatore l'vrgente pericolo del fratello, la calamità di Mauritio, & i gran progressi del nemico, si dispose di andare personalmente in Sassonia contra Giouan Federigo. Partì dunque da Norlingo, e tenne la strada di Norimberga, menando seco dui reggimenti di Tedeschi soldati vecchi: l'vno del Marchese di Marignano; il quale, se ben dall'Imperatore innanzi ispedito in soccorso del fratello, fu nondimeno, per nuoua sua commissione di lettere, fatto fermare col suo Reggimento insieme con Don Aluaro di Sande col suo Terzo de i Spagnuoli in Norimberga: l'altro di Aliprando Madrucci, in iscambio delquale poco dianzi morto in Vlma fu sostituito Nicolò Madrucci suo fratello: trasmessi la cura al Colonnello Hanz Balter di natione Sueuo di subito fare nella Sueuia vn terzo reggimento, e menarglilo dietro. Sommauano questi tre reggimenti dodici mila fanti Tedeschi. Conduceua oltra questi seco tutta la fanteria Spagnuola, trecent'huomini d'arme del Regno di Napoli, seicento cauai leggieri, e mille caualli Tedeschi tra il gran Mastro di Prussia, e'l Marchese Giouanni di Brandemburgo, e l'Arciduca d'Austria compartiti. Non giunse così tosto per l'indispositione sua l'Imperatore in Norimberga, dallaquale aggrauato stette alquanti giorni in Norlingo: imperoche i trauagli delle guerre continoui; specialmente di questa Germanica, laquale a marauiglia, sì il corpo, come l'animo gli afflisse; gli aeri stranieri; i freddi stemprati; il stare molte volte, sì il giorno, come la notte, senza dormire con le arme in dosso; il patire anco alle uolte del viuere; l'haueuano poco meno che consumato: ma il Duca d'Alua precedendo innanzi con l'essercito giunse a Norimberga; e fatto alloggiare di fuori l'essercito, fece di dentro le stanze all'Imperatore, & alla sua guardia preparare. Giunto a Norimberga l'Imperatore, fu con vniuersale allegrezza nella città riceuuto, e più dentro alloggiato nel castello. Quiui cinque, ò sei dì, per ricouerare meglio le forze, dimorato, si metteua ad ordine per andare ad Eguer: doue si douea fare la massa della guerra; e doue poco dapoi anco conuennero Mauritio, e Ferdinando. Il Marchese Giouacchino Elettore di Brandemburgo; ch'era fino allhora stato neutrale, e più tosto alle parti de i Protestanti, che dell'Imperatore penduto; veduto c'hebbe le cose del Duca Giouan Federigo prosperare: poich'egli tornato a casa, haueua

con somma celerità, non sol ricouerato il suo Ducato, ma preso lo Stato di Mauritio; occupata a Ferdinando gran parte della Boemia; e, doppo la rotta, e prigionia di Alberto cugino di Giouacchino, occupatogli gran parte del suo Marchesato, che da Adorf fino ad Eguer stendendosi, tra i boschi della Turingia, e le frontiere della Sassonia risiede: e però ragioneuolmente del proprio suo Stato ancor con la Sassonia di uerso l'Albi confinante temendo; si risoluette, deposta la neutralità a lui dannosa, accostarsi alle parti dell'Imperatore: lequali gli potrebbono essere di maggior profitto; e conseruargli sì lo Stato, come la prerogatiua dell'Elettorato: e così per mezo del Re Ferdinando con l'Imperatore collegossi, mandandogli Giouangiorgio suo primogenito con quattro cento caualli. Contribuirono parimente in questa Lega all'Imperatore, Mauritio mile dugento caualli, e'l Re Ferdinando mille 500. caualli, e dui mila fanti tra Vngheri, e Boemi. Così l'Imperatore di vn bon essercito, tra le sue genti, e quelle de i confederati, trouossi contra il nemico alla fine proueduto. Ilquale da questa potente Lega contra lui ordita impaurito, tentò, mediante Guglielmo Duca di Cleues, come amico, e parente dell'vna, e l'altra parte; poiche Maria moglie del Duca Guglielmo era nipote dell'Imperatore, cioè figliuola del Re Ferdinando suo fratello, e dell'istesso Duca Guglielmo era sorella Sibilla moglie del Duca Giouan Federigo; accordo con l'Imperatore: ma dall'Imperatore ributtato, riuolse l'animo a difendersi con l'armi. Presidiò egli dunque con trenta insegne fatte da lui di militia popolare le terre, ch'egli di quà dall'Albi possedeua; compartendole in Adorf, in Valdemberga, in Hala di Sassonia, in Torgao, in Roquiliz, in Elnisch, in Lesuich, in Chersberg, in Eldrum, in Senoualdo, in Neumburgo di Turingia, in Grettental, & in Salfeld. Rimase il Duca Giouan Federigo in campagna con vn'essercito di vent'otto mila fanti benissimo armati, e tre mila caualli, da lui compartiti; a Guglielmo Tombersino cinque mila fanti, e seicento caualli, a i confini di Boemia; & altrittanti fanti, e caualli ad Alberto Conte di Masfelt all'ingiù del fiume Albi: acciò questi dui, assalendo Cesare la Sassonia, l'vno col braccio delle città maritime, l'altro da i Boemi spalleggiato, serrassero i passi delle vettouaglie all'Imperatore. Si mosse il Duca Giouan Federigo ispeditamente col restante verso l'Albi, per prohibire all'Imperatore il passaggio del fiume; e per viaggio prese Friburgo, città della Misnia: doue lasciato vn presidio dentro di mille cinquecento fanti, andò sopra Tressen; ma indi ributtato, dipartissi. Frà tanto s'era l'Imperatore congiunto in Eguer con i collegati: doue e'l primogenito dell'Elettore di Brandemburgo, e'l Duca Mauritio, e'l Re di Romani vltimo di tutti; per esser stato astretto da Gasparre Fluc Capitan Generale de i Boemi ribelli, che gli contese i passi della pianura, pigliare la via più lunga, e faticosa de i monti; vennero, ciascuno con la sua portione di genti, a ritrouarlo. Quiui in Eguer, città della Boemia di confino

con

con la Sassonia, stette l'Imperatore a diuotamente, come a buon Christiano conuiene, la settimana Santa celebrare. Poscia, lasciata in Eguer vna guardia di quattrocento fanti, partì, di molte strade, che lo poteuano condurre in Sassonia, quella di Adorf; come e più commoda per condurre le artiglierie, e più sicura, non lasciandosi doppo le spalle terra alcuna nemica; eleggendo. Il Duca d'Alua Generale dell'essercito Imperiale, mandato innanzi, prese Adorf, & Elnisch d'accordo. Giunto poscia l'Imperatore a Plao, scese al piano in vna fertilissima pianura poco lungi dal fiume Molda. Doue veggendo tutta la Sassonia in arme sollenata, e conuenirgli marciare per paese nemico, fece dell'essercito suo non di souerchio numeroso; per non indebolirlo, facendone, secondo l'ordinario costume di guerra, tre schiere; due sole parti, vanguarda, e corpo di battaglia: desideroso di vltimare la guerra con vn nobil fatto d'arme; ne altra cosa più temendo, se non che il Duca Giouan Federigo fuggendo il fatto d'arme si ritirasse ò in Cotta, ò in Eldouim, ò in Senobaldo, ò in Vittimbergo, inespugnabili fortezze del suo Stato. Si diedero in questa occasione Valdemberga; Roquiliz, e Lesnich all'Imperatore: ilquale, fugata in vn'incontro vna squadra di caualli Sassoni trascorritori, a buoni passi verso Maisen, terra tolta dianzi da Giouan Federigo a Mauritio; vicina alla Boemia, donde aspettaua Giouan Federigo aiuti; e vicina parimente al fiume Albi, donde potea, incontinente passandolo, vietare all'Imperatore il passo; caminaua. L'Imperatore, dopò vn camino continouato di dieci giornate da Eguer, con l'arrendimento a lui per viaggio di molti luoghi nemici; diede vn giorno di riposo, e di rifocillamento all'essercito suo stanco. Poscia continouando di marciare tuttania alla volta di Maisen; per confliggere col nemico, prima che ingrossasse de gli aiuti di Boemia, e d'altronde aspettati; spauentò con cotal appropinquatione sì fattamente Giouan Federigo: ch'egli partito di Maisen, si era di là dell'Albi, fatto prima rompere il ponte sopra il fiume, ritirato alla volta di Milburgo. Dopò la partita di Giouan Federigo Maisen, e l'altre terre vicine di quà dall'Albi, si diedero all'Imperatore. Ilquale informato da alcuni cauallieri leggieri Spagnuoli audacemente co i caualli nuotati all'altra riua, i Sassoni stare alloggiati a Milburgo, terra su la riua del fiume opposta, lontani dodici miglia dal campo Imperiale; & il guado del fiume in questa parte, per quanto tutti affermauano, ritrouarsi; si dispose al tutto di passare il fiume: non ostante che molti de' suoi Capitani; sì per la gran largbezza, e profondità dell'Albi; sì per esser l'altra riua con somma vigilanza tenuta, e custodita da i nemici; lo dissuadessero da cotal tentatiuo. Fece l'Imperatore in cotal proposito immutabile, e costante, dall'alloggiamento, dou'era, tirare di prima sera le artiglierie, e condur barche per la fabrica del ponte verso il fiume; poi a mezza notte verso l'istesso mouere tutte le fanterie, sì le Spagnuole, come le Tedesche; vltimamente scese egli in persona verso l'Albi: dimodoche a due bore di giorno tutto l'essercito Cesareo

si ritrouò

si ritrouò su la riua di quà dell'Albi, donde incominciarono a vedere i nemici: liquali in numero di sei mila fanti, e tre mila caualli (imperoche molti erano stati mandati alli confini di Boemia con Tombersino, molti ispediti alla guardia di Vittimbergo, metropoli della Sassonia, e molti disfatti ne gli arrendimenti de i presidij delle terre a gli Imperiali) stauano alloggiati col Duca Giouan Federigo in Milburgo. Quiui i Sassoni dalla superiorità della lor riua di là, rispetto alla riua di quà più bassa de gli Imperiali, e da vn'eminente castello appresso sopra la lor riua, auantaggiati; haueuano piantata l'artiglieria, e distesi lungo la lor riua mille caualli, e mille archibugieri, con ordine: che douessero abbrucciare le barche de' nostri, se volessero fare il ponte; ò ributtarli indietro nella riua di quà a colpi di buone cannonate, e buone archibugiate, se volessero far proua di passare. Fece l'Imperatore nella riua di qua compartire gli alloggiamenti con tal discrettione presso al fiume, che non potessero essere dalle artiglierie nemiche disturbati, & inquietati. Poscia pigliata da i contadini presi del paese informatione del guado dell'Albi, fece piantare tra alcuni arbori sei pezzi di artiglieria; e più a basso presso il fiume disteso vn corpo di mille archibugieri Spagnuoli, liquali douessero togliere le difese dell'altra riua alli nemici. Fioccauano quinci, e quindi le cannonate, e le archibugiate; ben con qualche vantaggio del luogo dalla banda de i Sassoni, ma con maggior vantaggio di valore certo dalla parte de i Spagnuoli: alliquali sottentrando vn nuouo battaglione di altri mille archibugieri Spagnuoli sotto Arze Mastro di campo de i Spagnuoli di Lombardia, e dandosi lo scambio a vicenda nel sparare; si come quella natione (sia detto con pace di tutte l'altre) è in cotal disciplinata professione al mondo rara, e singolare; fecero a poco a poco la furia de i Sassoni rallentare. Nellaqual salua d'archibugiate molte barche di Sassoni tratte dal ponte vecchio nella parte superiore del fiume da essi pria disfatto, & abbrucciato, & empite d'archibugieri, e lasciate venire giù per il fiume, e capitate in questa parte de gli archibugieri Spagnuoli, e Sassoni tra lor scaramuccianti; fecero a gli archibugieri Spagnuoli, che giti nell'acque fino al petto sparauano d'ogni riparo ignudi contra gli auuersari, vn'improuiso affronto: ma tolti poi di mira da questi huomini nell'archibugieria essercitatissimi, e veterani; parte furono nelle barche uccisi; parte, per campar la morte, si ascosero, e distesero in esse barche. Allhora dieci soldati Spagnuoli spogliaronsi ignudi, & afferrate le spade a trauerso in bocca ignude con gli denti, nuotarono verso le barche de i nemici, non ostante che dalla riua contraria gli fossero tirate moltissime archibugiate: e montate le barche, essi ignudi, & in numero sol di dieci, ammazzarono trenta cinque huomini armati, che ritrouarono distesi, e prostrati nelle barche (ardire, se ben vero, di difficile credenza, ne mai più nelle guerre occorso, ne nell'historie rammentato) e con l'istesso ardimento trassero le barche alla lor riua. Onde i Sassoni da cotal essempio auuertiti, si risoluettero ad abbrucciare

brucciare le altre barche, che teneuano del ponte vecchio, acciò non veniſſero in mano de' nemici. Da laqual proua i Ceſariani innanimati, & i Saſſoni impauriti, queſti abbandonarono la lor riua, e quelli ſparſi per il fiume fecero ſpalla alla caualleria lor leggiera, sì Italiana, come Vnghera, di paſſare; menando ſeco ciaſcun caual leggiero, per comandamento dell'Imperatore, vn fantacino Spagnuolo archibugiero in groppa. Era l'Albi in queſta parte largo da trecento paſſi, e l'acqua alta ſopra i ginocchi de' caualieri, talche conuenne talhor nuotare alli caualli. Laſciò Ceſare in queſto paſſaggio del fiume; per ſicurezza, sì de gli allozgiamenti, come del ponte; noue inſegne di fanteria Tedeſca, e cinquecento caualli. Et egli volle primo della ſua caualleria, con vn belliſſimo, e giocondiſſimo ſpettacolo dell'eſſercito, tutto coperto di arme bianche paſſare, ſotto la ſcorta di vn molinaro, di cui neſſun'altro più diſtintamente il ſicuro guado del fiume in quel paeſe conoſceua: ilquale in cotal modo ſi vendicò dell'ingiuria da i Saſſoni riceuuta, che gli haueuano menati via per forza dui caualli. Donò a coſtui l'Imperatore, oltra i dui caualli, cento ſcudi. Frà tanto fabricoſſi vn poco più alto nella parte ſuperiore del fiume il ponte, di barche, parte menate ſeco da gli Imperiali, parte da eſſi guadagnate di mano de gli nemici, che ſoſteneuano il ponte vecchio, ſoſtenuto: per ilquale poi commodamente paſſarono le fanterie, le artiglierie, e le bagaglie. Paſſata c'hebbe la caualleria Ceſariana per il guado l'Albi, a l'altra riua, il Duca d'Alua innanzi con l'antiguarda, e l'Imperatore dietro con la battaglia, amendue di caualleria, e con vna buona quantità (come dianzi dicemmo) meſcolata di archibugieri Spagnuoli traſportati in groppa de i caualli; i Saſſoni pieni di confuſione, e di ſpauento, marciauano in gran fretta battuti da gli Imperiali alla coda: liquali veggendoſi dalla vanguarda del Duca d'Alua ſouragiunti, nè diſcernendo ancor lo ſquadrone dell'Imperatore; ilquale era e più lontano, e dalla poluere occultato; fecero alto, credendo hauer ſolo a combattere contra la caualleria del Duca d'Alua: e meſſa innanzi la loro artiglieria, incominciarono a ſpararla. Non voleua l'Imperatore aſpettare le ſue fanterie Spagnuole, e Tedeſche, e ſei pezzi di artiglieria, ch'erano andati a paſſare per il ponte noue miglia lontano dal guado dell'Albi, doue iſpeditamente era paſſata la ſua caualleria; dubitando con la dimora dar tempo all'inimico di ſaluarſi, e fortificarſi dentro qualche terra forte, e murata; doue poi conueniſſe all'Imperatore ſpender molti meſi, per non dire anni, e molta fatica, in aſſediarla, batterla, e conquiſtarla: ma voleua con la ſola, e ſemplice caualleria hormai paſſata, accompagnata da alcune ſquadre di fanti archibugieri sù le groppe de i caualli traſportati, vincere, e diſtruggere l'inimico. Già haueuano amendui gli eſſerciti, l'vno fuggendo, l'altro ſeguitando, così ben caminato, che s'erano tre miglia dal paſſo dell'Albi allontanati. Teneua il Duca d'Alua nell'antiguarda quattrocento cauai leggieri, tra Italiani,

liani, e Spagnuoli, sotto il Prencipe di Sulmona, e Don Antonio di Toledo; quattrocento cinquanta cauai leggieri Vngheri, imperoche trecento altri caualli Vngheri erano quella mattina andati a riconoscere l'organizzato archibugieri Spagnuoli a cauallo; seicento huomini d'arme, con dugento archibugieri a cauallo, del Duca Mauritio; dugento venti huomini d'arme di Napoli, sotto il Duca di Castrouilla: che importauano poco più di dui mila caualli; compartiti gli Vngheri alla destra, i Tedeschi alla sinistra, e gli Italiani in mezo. La battaglia conteneua dui squadroni; l'vno dell'Imperatore di quattrocento huomini d'arme, e trecento archibugieri Tedeschi a cauallo; l'altro del Re Ferdinando di seicento lancie, e trecento archibugieri a cauallo: che sommauano amendui mille seicento caualli. Tutta la caualleria Imperiale faceua il numero di tre mila seicento caualli. Haueua il Duca Giouan Federigo il suo campo di sei mila fanti distinti in dui squadroni, e di noue stendardi di caualleria, che faceuano la somma di dui mila seicento caualli: a quali si aggiugneua il decimo stendardo Pretorio, alla guardia della persona di Giouan Federigo deputato. Dimodoche, si come i Sassoni preualeuano allhora molto di fanteria, così erano inferiori di caualleria. I squadroni di caualleria dell'Imperatore, e del Duca Giouan Federigo, erano diuersamente acconci, & ordinati. I squadroni Sassoni erano stretti nella fronte, e s'allargauano ne i fianchi, per parere con cotal distributione più numerosi. All'incontro l'Imperatore allargò la fronte, e ristrinse i fianchi; in tal modo seruendo; & alla bellezza della vista, la quale subito alla fronte drizza gli occhi; & alla sicurezza, non potendo, quando le prime file si distendono in larghezza, essere così di leggiero dal nemico attorniate. Nell'antiguarda stauano il Duca di Alua, Don Antonio di Toledo, il Duca Mauritio, e'l Prencipe di Sulmona: nella battaglia l'Imperatore col Prencipe di Piemonte, e'l Re Ferdinando con i dui suoi figliuoli Arciduchi, Massimiliano, e Ferdinando. In questa fuga di Sassoni, e seguitamento d'Imperiali, venne la battaglia dell'Imperatore, dandosi fretta, e cinanzando sempre terreno, a pareggiare la sua antiguarda. Dimodoche quando il Duca Giouan Federigo scoprì tutta la caualleria Imperiale insieme vnita, veggendosi confuso, e perturbato, si risoluette di occupare vn bosco paludoso, pieno di strade perplesse, & inestricabili sentieri: doue ricouerandosi, & ascondendosi (che già il Sole tendeua all'occaso) potesse poi la notte sano, e saluo condursi in Vittimbergo, città fortissima del suo Stato; & atta, per le gran prouisioni raccolte, e serbate già molto tempo dentro di vettouaglie, di artiglierie, di monitioni, e di tutte le cose necessarie a gli vsi humani, a mantenersi cõtra l'assedio di molt'anni. Fatta questa risolutione, il Duca Giouan Federigo veggendosi dall'antiguarda del Duca d'Alua forte stretto, & incalciato, mandò vna grossa compagnia di caualli archibugieri sotto il Capitan Bartolomeo Coruatto militanti, con vna buona banda anco di

fanti

fanti archibugieri, a scaricare contra gli nemici: acciò frà tanto egli col restante dell'essercito hauesse commodità di occupare il bosco disegnato. Fecero gli archibugieri Sassoni contra l'antiguarda Imperiale vna gagliarda impressione, e trattennela alquanto. Ma rinouando il Duca d'Alua la carica, e sollecitando anco l'Imperatore a caricare; i squadroni, sì della vanguarda, come della battaglia, vsciti fuori d'vn passo paludoso, che vn poco poco li trattenne, talmente si vnirono insieme, e distesero per la campagna; che serrando i Sassoni fuori del bosco, gli interruppero il lor disegno, e li costrinsero, mal grado loro, venire all'vltimo conflitto. Nel quale l'Imperatore da vn canto, accesi gli animi de' suoi con la fiducia delle passate vittorie, con la speranza di grandissimi premij, e con la fuga de gli nemici; e'l Duca Giouan Federigo dall'altro, inanimati i suoi con la disperatione del soccorso, con la dura conditione della necessità, e con la vendetta de i riceuuti oltraggi, a combattere; riordinarono, secondo la capacità del luogo, e del tempo, nel modo sopradetto le lor squadre: cioè l'essercito Imperiale distinto in antiguarda, & in battaglia; l'antiguarda distribuita a gli Vngheri nella destra sotto il Duca d'Alua, a i Tedeschi nella sinistra sotto il Duca Mauritio, & a gli Italiani con gli Spagnuoli in mezo sotto Don Antonio di Toledo, e'l Prencipe di Sulmona; e la battaglia, laquale nella campagna al pari dell'antiguarda hormai distesa, restaua a man destra, in dui squadroni, quasi in dui corni, separata, ciascuno di caualleria, & archibugieria ben fornito; l'vno dall'Imperatore, e'l Prencipe di Parma; l'altro dal Re Ferdinando, & i dui Arciduchi suoi figliuoli, comandato: dimodoche pareggiata che fu in campagna la battaglia all'antiguarda, i dui squadroni della battaglia allargandosi restarono a man destra, e l'antiguarda a man sinistra; con tal sito, ouer dispositione, che il squadrone dell'Imperatore dalla banda più di fuori, serraua in mezo, tra lui, e l'antiguarda del Duca d'Alua, il squadrone del Re Ferdinando dalla parte più di dentro. Parimente l'essercito di Sassonia teneua vn battaglione di sei mila pedoni in mezo, al squadrone del Re de' Romani opposto, e nouo squadrone di gente d'arme ne i dui corni compartiti: l'vn corno reggeua l'istesso Duca di Sassonia dirimpetto all'Imperatore: l'altro il Duca Ernesto dirimpetto al Duca d'Alua. Hora gli Imperiali, riceuuto, secondo l'vso militare, il nome di San Giorgio, di Spagna, e d'Imperio, s'auuentarono addosso gli nemici. Liquali, quantunque, sparati dalla fanteria Sassonia nel principio gli archibugi, facessero qualche mostra di braura; nondimeno urtati poscia incontinente con grandissima furia, quinci dalla gente d'arme Tedesca, e Napolitana; quindi dalla caualleria leggiera Vnghera, & Italiana; ne per ciò potendo più ricaricare gli archibugi; anzi rimanendo essi dall'archibugieria contraria, sì di Spagna, come d'Alemagna, sì a piedi, come a cauallo, fieramente tempestati: si misero ad vn tratto in disordine, & in fuga. Nella qual carica gli Imperiali dentro ne i squadroni, sì della fanteria, come della

caual-

caualleria Saſſonia diſordinata, penetrando, ne fecero miſerabile vccisione; e quaſi in vn momento la ruppero, sbaragliarono, e fugarono verſo il boſco: tãlche il conflitto quaſi prima che principiato, fu finito. Morirono nel conflitto da dui mila fanti, e cinquecento caualli eri di Saſſonia: molti rimaſero feriti, e ſi ſaluarono nel boſco vicino quella notte. Furono fatti prigioni ottocento fanti Saſſoni il dì ſeguente, & vna grandiſſima quantità di caualli. Molti Tedeſchi Saſſoni abbattendoſi ne i Tedeſchi Ceſariani, per la conformità della natione, e della lingua, hebbero miglior conditione. Non hebbero già ſimil ventura quelli, che s'incontrarono ne gli Vngheri, Spagnuoli, & Italiani: liquali dalle taglie ne traſſero vn grande emolumento. Ritrouoſſi nel boſco gran quantità d'arme ſparſe, e gittate per terra. Il numero de i prigioni fu tanto, che tal Ceſariano ſi tiraua dietro quindici, ò vinti Saſſoni ligati ad vna fune. Grande fu il botino delle bagaglie, robbe, danari, & arneſi. Guadagnò l'Imperatore nella preſente vittoria, oltra la grandezza, e riputatione, quindici pezzi di artiglieria nel giorno ſteſſo del conflitto; cioè due colubrine grandi, quattro colubrine mezane, quattro mezi cannoni, cinque falconetti, e grandiſſima quantità di monitione; e parimente ſei altri pezzi gli furono condotti il dì ſeguente; diciſette inſegne di fanteria, e noue ſtendardi di caualli, e l'iſteſſo Stendardo Pretorio del Duca Giouan Federigo. Dilungaronſi i Saſſoni nel ritirarſi, e gli Imperiali nel ſeguitarli, quindici miglia dall'Albi: nè de gli Imperiali in sì gran vittoria morirono più che cinquanta. De i Saſſoni non ſcamparono in Vittimbergo più, che quattrocento, tra a piedi, & a cauallo. Gli Vngheri, e gli huomini d'arme Napoletani, intenti più de gli altri a ſeguitare l'inimico, ritornarono in campo il dì ſeguente. Furono fatti prigioni i dui principali Signori del campo di Saſſonia, cioè il Duca Erneſto di Branſuicco, e'l Duca Giouan Federigo: ilquale veſtito di vna camicia di maglia con vn pettorale di ferro legatogli con correggie dalle ſpalle, e con vn cappello in teſta, tutto aſperſo di ſangue per vna coltellata ſul viſo riceuuta, fu condotto ſopra vn gran cauallo Friſone dal Conte Hippolito Porto Vicentino; che l'haueua preſo, e dal Duca d'Alua, che gli ſtaua a man deſtra, innanzi l'Imperatore: ilquale incontinente, ſenza molto a lungo trattenerlo, conſegnollo, come ribelle dell'Imperio, e ſuo prigione per ragion di guerra, al Duca d'Alua: & il Duca d'Alua, fattolo menare a gli alloggiamenti Ceſariani, conſegnollo in guardia a gli Spagnuoli. Fu medeſimamente preſo il figliuol maggiore giouanetto del Duca Giouan Federigo con due ferite, l'vna in teſta, l'altra nella man dritta, riceuute: ma egli, ſenza punto ſmarrirſi, ammazzando con vn'arcobugio chi l'haueua preſo, ſi rimiſe a cauallo, e ſcampò ſaluo in Vittimbergo. Incominciò la pugna ſopra l'Albi vn'hora auanti mezodì, e finì alle ventiquattr'hore dopò il tramontare del Sole: e fu in tre luoghi combattuto; prima al guado dell'Albi; poſcia nella fuga de i Saſſoni, per iſpatio di quindici, ouer, ſecondo altri, di diciotto miglia fra ter-

ra;

beratione senza taglia del Marchese Alberto all'Imperatore gratissimo, insieme con la intera restitutione di tutte le cose da Giouan Federigo al Marchese dianzi tolte: laqual liberatione di Alberto, fu poscia con la liberatione di Enrico Duca di Bransuicco vltimamente preso da Cesare insieme col Duca Giouan Federigo contracambiata. La Duchessa Sibilla, poic'hebbe regalmente banchettato l'Imperatore in Vittimbergo, non potendo la liberatione del marito ottenere, vscì di Vittimbergo; e da i congiugali abbracciamenti distaccata, in Turingia con i figliuoli ritiressi; si come il Duca Giouan Federigo anch'ei di Vittimbergo vscito; doue era, per rinonciare la città, e'l castello all'Imperatore, andato; dalla moglie, e da i figliuoli, per mai più vederli, separato, seguì il campo Cesareo in forma di prigione; con tanta generosità d'animo la gran sua caduta, e la misera presente conditione sofferendo, che diede al Mondo segnalatissimo essempio d'animo inuitto; vsando sempre verso i Spagnuoli della sua guardia, & ad Alfonso Viues loro Capitano, magnifici presenti: e dopò cinque anni trascorsi di prigionia morì nel 1552. prigione dell'Imperatore, non hauendo mai in cotanto tempo la desiata libertà ottenuta. Parimente dopò la vittoria dell'Imperatore contra il Duca Giouan Federigo si acchetarono tutte le sollcuationi, e tumulti de i Boemi; e per interuento dell'Imperatore ritornarono all'vbidienza del Re Ferdinando. Lantgrauio; veduta la sconfitta, e presa del Duca Giouan Federigo suo compagno, e collegato; ottiene, mediante i prieghi del Duca Mauritio, e del Marchese Giouacchino di Brandemburgo, gratia di riconciliarsi con l'Imperatore: ilquale, impostegli certe conditioni, ben gli fece dono della vita, & assicurollo della perpetua carcere; ma ritenne nondimeno nell'animo suo astutamente la carcere temporale. Per la cui liberatione stancato l'Imperatore da tutti i Prencipi d'Alemagna; e mossegli apertamẽte dal Duca Mauritio, & a suggestione di Mauritio dal Re Enrico Secondo di Francia l'armi; alla fine, dopò vna lunga prigionia di cinqu'anni, liberollo in Malines, terra di Fiandra, ne gli anni 1552, con festa, & allegrezza di tutta l'Alemagna. Capitati sì miseramente i dui Generali della Lega Scamaldica, cioè il Duca Giouan Federigo di Sassonia, e Filippo Lantgrauio Duca d'Hassia, veggiamo il fine anco del terzo Generale delle terre franche de' Protestanti Sebastiano Sertel. Costui più sauio certo, e più intendente nelle cose militari de dui altri Duchi collegati; come quello, che sempre ne i principij della guerra, mentre le possenti forze della Lega soprauanzauano la debolezza delle Imperiali, persuase, benche predicasse a sordi, la giornata campale: quando vidde la disunione de i collegati, e'l disciogliмento delle loro genti, diffidando di trouar mai p rdono appresso l'Imperatore da lui sì grauemente offeso; poiche dall'Imperatore nodrito, insegnato, beneficato, & aggrandito, gli hauea per la Lega riuolte così ingratamente contra l'armi; strettamente raccomandati alla città d'Augusta, nellaquale era nato, i suoi figliuoli, con grandissima segretezza se ne fuggì di notte in terre de' Suizzeri trauestito:

doue abietto, sconosciuto, & in priuatissimo, e bassissimo stato, consumò quel poco, che gli rimase di sua vita. E l'Imperatore all'incontro con la depressione de' suoi nemici salì a tanta altezza, che trasse alla sua diuotione tutta l'Alemagna, e ne riportò indi quattrocento cinquanta bellissimi, e benissimo lauorati pezzi di artiglieria di bronzo, secondo il costume della nation Tedesca: laquale, per certa sua prerogatiua, come prima di tai machine inuentrice, marauigliosamente di quelle si diletta, artificiosamente le lauora, e mae streuolmente anco le maneggia: dall'Imperatore poscia in diuerse fortezze di Fiandra, d'Italia, di Spagna, e d'Africa, in testimonio della gran sua vittoria; per laquale acquistò il cognome di Cesare Massimo, e fortissimo; distribuiti, e compartiti: E di più gli vennero fino di Polonia, Moscouia, e Tartaria, e fino d'Africa, ambascierie; a rallegrarsi seco della vittoria Germanica; & ad offerirgli in ogni occorrenza aiuti di genti, e di danari.

Fatto d'arme terrestre, tra Pietro Gasca, e Consaluo Pizzaro, negli anni del Signore 1548. appresso il Cusco.

IL presente fatto d'arme principiato più tosto, che fornito, tra Consaluo Pizzarro Vicerè tiranno del Perù, & il Presidente Don Pietro Gasca Dottor di Legge, nelle campagne di Saquisaguana, quindici miglia lungi dalla città del Cusco, alli 9. di Aprile, ne gli anni 1548, della nostra salute, è per dui capi principali commendabile: sì per la gran diuersità de i Capitani; poiche l'vno portaua l'altiero titolo di Vicerè, l'altro il mansueto cognome di Presidente; l'vno era tiranno, l'altro amico del giusto, e dell'honesto; l'vno era d'arme, l'altro di legge professore; l'vno per i meriti del fratello, l'altro per il proprio valore venne celebre, & illustre: sì anco per rendere con l'essempio suo chiara testimonianza della marauigliosa felicità di Carlo Quinto Imperatore: ilquale mentre lontano si ritrouaua nella perigliosa, e difficilissima guerra Germanica contra i Protestanti inuolto, hebbe incredibil ventura; sì in opprimere con la improuisa, & impensata morte del Conte Giouan Luigi Fiesco, la congiura di Genoua a fauore di Francia concitata; sì in acchetare i ciuili tumulti del popolo Napolitano contra Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, reppresentante dell'Imperatore, per conto dell'Inquisitione solleuati; sì finalmente in terminare con la rotta, presa, e morte di Consaluo Pizzarro dall'Imperatore ribellato, tutta la riuolta del Perù, nellaquale portaua euidente rischio l'Imperatore la possessione del Mondo nuouo da i suoi Capitani dianzi scoperto, & acquistato, che e potenza, e tesori, e riputatione infinita gli accrescena, di perdere con danno, e con infamia eterna. E quantunque non paia la presente fattione douersi tra i fatti d'arme annouerare, non hauendo l'essercito di Consaluo combattuto, ma essen-

essendosene (come poco dipoi vedremo) da Consaluo senza combattere fuggito nel campo Imperiale: pure essendosi amendui gli eserciti, come ne i conflitti si costuma, inschierati; & essendo anco il fatto d'arme con i primi tiri, e saluti delle artiglierie, e le salue de gli archibugieri incominciato; quantunque più oltre, per l'accidente trapostо della fuga, e dello sbandamento delle genti di Consaluo non seguisse; tanto più, che in esso, come ne i gran fatti d'arme occorre, versaua ò la perdita, ò la conseruatione dell'imperio del Mondo nuouo; non senza ragione habbiam quiui giudicato di douere tra i principalissimi fatti d'arme all'età nostra intrauenuti il presente etiandio annouerare. Haueua molti anni prima Francesco Pizzarro scoperto, e ridotto à diuotione dell'Imperatore, con la presa, e morte di Atabalipa, potentissimo Re in quelle parti, l'incognito à gli antichi Mondo del Perù: per ilqual merto conquistò egli grandissime ricchezze, e'l titolo, e dignità di Marchese. Gouernò poscia l'Imperatore questa ampissima Prouincia del Perù sempre di giorno in giorno per nuoui scuoprimenti accresciuta, mandandogli suoi Vicerè, quando l'vno, quando l'altro, à reggerla in nome suo. Ma iui (si come occorre ne i ricchissimi acquisti tra i ministri per molte, e molte migliaia lontani da gli occhi del Signore) nacquero, parte per inuidia, parte per ambitione, parte per auaritia, parte per vendetta, in diuersi tempi diuerse sollcuationi. La prima fu tra il Marchese Don Francesco Pizzarro, vno de' primi conquistatori di quei paesi, e tra Don Diego d'Almagro, benemerito anch'egli per cotai acquisti: laquale finì con la rotta, presa, e morte dell'Almagro publicamente decapitato nella città del Cusco per ordine di Hernando Pizzarro fratello di Francesco. La seconda successe tra Don Diego d'Almagro il giouane, figliuolo dell'Almagro morto, e di vna donna Indiana, e tra Francesco Pizzarro; laquale finì con la morte dell'vno, e dell'altro: del Pizzarro assalito, & vccisо, in vendetta della morte del Padre, nella città dello Reies dall'Almagro; mentre amendui i fratelli del Pizzarro, Hernando, e Consaluo, erano per molto spatio dilungati, l'vno verso Spagna, l'altro verso Quito: dell'Almagro rotto in battaglia, preso, e fatto publicamente, in vendetta della morte di Don Francesco Pizzarro, nel Cusco dal Capitan Vacca di Castro mandato dall'Imperatore di Spagna nel Perù ad acchetare le seditioni, decapitare. La terza vēne tra Blasco Nugnez Vela mādato dall'Imperatore con titolo di Vicerè nel Perù, e troppo rigido essecutore delle seuere commissioni riceuute dall'Imperatore, per spiātare le ciuili riuolutioni, e punire insieme i partiali di quelle; e tra cōsaluo Pizzarro creato Capitan generale da gli Spagnuoli del Perù cōtra l'ostinato, l'acerbo, l'importuno, e l'implacabile Vicerè Blasco: laquale finì con la rotta, presa, e morte, di esso Vicerè Blasco: a cui per ordine di Consaluo vittorioso, fu, così morto com'egli era, tagliata la testa, e nella publica piazza di Quito sù vna colonna; ad essempio de gli huomini ostinati, e nelle loro opinioni, quando ritengono auttorità, e

premineuza sopra i popoli, troppo, senza voler ascoltare i salutiferi ricordi altrui, perseueranti, inesorabili, e pertinaci; piantata. La quarta, & vltima fia la presente, tra il Presidente Don Pietro Gasca, e tra il Vicerè Consaluo intrauenuta: laquale hebbe cotal principio, successo, e fine. Consaluo Pizzarro fratello del Marchese Francesco, trouandosi hauere in battaglia sconfitto, & vcciso il Vicerè Blasco; per cotal vittoria insuperbito, veggendosi Capitano di gran seguito, di molta gente, e di assaissime ricchezze, non seppe moderare le voglie sue, nè sottomettersi, come doueua, all'Imperatore; scusando il fatto della morte di Blasco, per la troppa crudeltà, pertinacia, & alterezza di esso Blasco; ma incominciò ad aspirare alla tirānide apertamēte: poiche tutte le ispeditioni si faceuano, tutti i tributi si riscuoteuano, tutti i stipendij si sborsauano, tutte le gratie si concedeuano, tutte le supplicbe si sigillauano, in nome di Consaluo, senza far pure vna minima mētione dell'Imperatore. Di questa insolenza, & aperta ribellione di Cōsaluo auisato l'Imperatore, tutto allhora dalla guerra d'Alemagnā cōtra Filippo Lātgrauio, e Gio. Federigo di Sassonia trauagliato; ordinò per lettere a Don Pietro Gasca Dottor di legge, che allhora in Spagna si trouaua; huomo molto sauio, il cui ualore era stato dall'Imperator in altre importāti occasioni sperimētato, e conosciuto; che quāto prima uerso le Indie Occidētali nauigasse: diedegli titolo, nō di Vicerè, come nome, che minacciaua nō sò che di straordinaria seuerità, & alterezza; & acciò arrogādosi l'istesso titolo Cōsaluo, dui Vicerè ad vn tratto nō cagionassero qualche grā sollcuatione, e mouimēto; ma di Presidente, nome, che riteneua in se più del dolce, pacifico, e mansueto: diedegli finalmēte ampia auttorità di poter rimettere, cōdonare, e perdonare i delitti passati; distribuēdogli molte segrete patēti scritte, e sigillate col sigillo Imperiale, dell'auttorità, ch'ei seco portaua, da manifestarle solo a tēpo, & in occasione. Sciolse il Presidēte con buon tēpo, e cō la sola sua famiglia, del porto di Siuiglia, alla volta del Perù: & arriuato a S. Marta, intese la rotta data dal Alfonso d'Inogiosa Capitano del Pizzarro a Melchiorre Verdugo Capitano dell'Imperatore. Onde procedendo più oltra capitò al Nombre di Dio, doue si teneua Hernādo Messia con 180. Spagnuoli per l'Inogiosa contra il Verdugo. Quiui informa il Messia facilmēte lasciatosi consigliare a passare dall'ingiusta parte del tirāno Consaluo alla parte giustissima del pietoso Imperatore il Presidente a pieno di tutto lo stato delle cose del Perù. Dopò laquale informatione riceuuta il Presidēte gito a Panama, & abboccatosi con l'Inogiosa, cō la piaceuolezza, e desterità fā sì, che l'Inogiosa ribella insieme con i suoi Capitani, e soldati da Consaluo Pizzarro, per cui pria militaua, al Presidente. Ilquale inuitò anco per lettere, e per messi, promettendogli il perdono, Consaluo, ad accbetare i riuolgimenti del Perù per la troppa seuerità del Vicerè Blasco auuenuti, e rimettersi nelle braccia dell'Imperatore. Ma Consaluo; ò che teneſſe cotai lusinghe, per sospette, ò che hauesse l'animo volto ad occupare l'imperio del Perù; rifiutò il consiglio, e l'offerte

del

del Presidente. Ribella medesimamente Lorenzo d'Aldana mandato da Consaluo all'Imperatore a giustificare le cose sue, mentre capita a Panama, per nauigare poscia in Ispagna; nellaqual città era giunto anco il Presidente, con cui l'Aldana abboccossi; da Consaluo all'Imperatore: & il medesimo fa Don Diego Mora, Gouernatore di Trassillo: dimodoche molti popoli, e Capitani alla giornata abbandonauano Consaluo, e s'accostauano al Presidente, allettati; sì dall'humanità del Presidente; sì da molte lettere fatte artificiosamente dal Presidente disseminare, che conteneuano il perdono Imperiale di tutti quelli, che nelle passate seditioni intrauenuti, hora si riconoscessero, e vitornassero alla Cesarea vbidienza. Alzarono tra le altre, tre città principali, cioè Nombre di Dio, Panama, e Trussillo, le bandiere Imperiali: e di mano in mano Diego Centeno, e Francesco d'Aguirre, s'accostarono al Presidente: dimodoche scemauano ogni giorno le possanze di Consaluo, e cresceuano le forze del Presidente. Teneua Consaluo vn'essercito di mille huomini benissimo armati; et haueua distribuiti gli vfficij, i stipendij, & i carichi principali, a diuersi suoi fidati. Costituì Francesco Carnagiale Mastro di campo, a cui assegnò per guardia di sua persona cento archibugieri; fece il Dottor Benedetto Carnagiale, e'l Dottor Cepeda, Capitani di cauai leggieri; Giouanni d'Accosta, Giouanni Velez, e Giouanni della Torre, Capitani d'archibugieri; Fernando Bacicao, Martino di Robles, e Martino di Alnendras, Capitani delle picche; Giouãni di Saluiera, Sargente maggiore; Antonio Altamirano, & vccisolui per sospetto di tradimẽto, Antonio di Rubiera, Alfiere generale. Lasciò Pietro Martin, crudelissimo vecchio, a guardia dello Reies, metropoli del Perù: e Consaluo personalmente vscì fuori dello Reies con l'essercito in campagna. Ma a parte a parte abbandonauanlo i soldati venuti in cognitione del perdono cõtenuto nella bolla Imperiale, insieme con molti Capitani, Alfieri, Sargẽti, e Capi di squadre: ra quali gli fuggirono, e si gli ribellarono Diego Maldonado Rettore del Cusco, Martino di Robles, Lope Martin il Dottore Benedetto Carnagiale; in cui più che in nessun'altro, eccettuato Francesco Carnagiale, ch'otteneua il primo luogo, Consaluo cõfidaua; Polo Ondegardo, Marco Retamoso, Pietro di Scouedo, Francesco di Miranda, Fernando di Vargas; Gabriel di Rogias, che portaua lo Stendardo Imperiale, insieme con Gabriel Verdumez, e Gomez di Rogias, suoi nipoti; Antonio di Ribera, Martin Pizzaro, Antonio di Leone; & altri huomini illustri, e segnalati: talche trouossi alla fine il misero con dugento soli soldati, rimasi più tosto per tema, che per amore, nel campo di Consaluo: E nell'istesso tempo hebbe anco nuoua della ribellione dello Reies, c'haueua alzate le bandiere Imperiali. Dimodoche veggendosi Consaluo quasi da ognuno abbandonato, & in misera solitudine ridotto; l'armata, l'essercito, Cassamalca, Quito, Nombre di Dio, Panama, Trussillo, e quasi tutto il Perù essersi da lui alla diuotione dell'Imperatore trasferito: tentò di nuouo di rimettere in piedi l'essercito a forza di molt'oro. Il Presidente veggendosi da i popoli

del Perù, come legitimo Vicerè riconosciuto; licentiò quasi superuacanei gli aiuti d'altronde aspettati. Vnironsi fra tanto Alfonso di Mandozza, e Diego Centeno insieme, con vn'essercito di mille huomini, a Guarina, appresso la laguna di Ticicata; per contendere il passo a Consaluo, che non potesse gire al Cusco: ilquale iui con cinquecento soli combattenti capitato, quantunque di genti per la metà inferiore all'inimico, attaccato nondimeno il conflitto, rimase per opra del Mastro di campo Caruagiale superiore; si come più particolarmëte in questo fatto d'arme di sotto narreremo; e spuntato ogni impedimento, se ne andò al Cusco. Rotto, e fugato il Centeno, saluossi a gran fatica; & inuiatosi con alcuni pochi caualli sopranzatigli dalla rotta di Guarina, vuisi col Presidente: ilquale, riceuuto per viaggio in campo Pietro Valdiuia; huomo più di qualunque altro Capitano nelle guerre del Perù essercitato, e che solo poteua stare a fronte con Francesco Caruagiale Mastro di campo di Consaluo; huomo, se ben crudelissimo al paro d'ogn'altro, di gran valore nondimeno; ritrouò nella rassegna, che fece, hauere dui mila combattenti: cioè cinquecento picche, settecento archibugieri, quattrocento caualli, e quattrocento altri soldati rifuggiti dalla rotta di Guarina: colquale essercito suernato, per le continoue, e molestissime pioggie del Verno, in Andiguairas; incominciò poi a tempo nuouo a consigliarsi con Alfonso d'Aluarado, e con Alfonso d'Inogiosa intorno gli apparecchi della guerra. Haueua il Presidente distribuiti i gradi, e le dignità militari in questa forma: Alfonso d'Inogiosa, Capitan Generale; Alfonso d'Aluarado, Mareschiallo, e Mastro di campo; Benedetto di Caruagiale, Alfier Generale; Pietro di Villa Vicentia, Sargente maggiore; Pietro di Cabrera, Gomez di Aluarado, Giouan di Sauedra, Diego di Mora, Alfonso di Mendozza, Francesco Fernandez, e Rodrigo di Sallacar, Capitani di caualli; quattordici Capitani di fanterie; e Gabriel di Rogias, Generale dell'artiglieria. Teneuano compagnia nell'essercito al Presidente l'Arciuescouo dello Reies, il Vescouo del Cusco, il Vescouo di Quito, & altri Prelati d'importanza. Partito di Andiguairas il Presidente, si condusse con l'essercito al ponte di Auancai, lungi dal Cusco due giornate: doue stette sino a tanto, che sul fiume Apurima fossero nuoui ponti fabricati; poiche haueuano gli auuersari rotti tutti i ponti vecchi. Fece mostra il Presidente di voler far gittare tre ponti in tre diuersi luoghi; acciò il nemico, che staua su l'altra riua armato per probibire la fabrica del ponte, non potesse rispondere a tante parti. Poscia andato di notte in parte diuersa; doue, per relatione d'huomini prattichi, intese esser meno, che altroue, il passaggio del fiume pericoloso; e doue non haueua contesa dal nemico; passò quiui il Presidente con i Prelati, e con molti Capitani a guazzo: e fatti passare in breue, tra fanti, e caualli, quattrocento soldati; i caualli a nuoto con l'armi, e gli archibugi legati sulle schiene, e gli huomini sopra zattere; quantunque per la rapidezza del fiume s'affogassero da sessanta caualli, mentre nel medesi-

mo

mo tempo anco gagliardamente lauorauano nella riua di quà i guastadori intorno la fabrica del ponte, si condussero i già passati in sicuro senza verun impedimento all'altra riua, & occuparono vn colle di sito auantaggioso. Mandò velocemente Consaluo auisato dalle spie del passaggio del Presidente l'Accosta con dugento archibugieri a tagliare a pezzi i primi già passati: liquali trouando il numero de i nemici passati grosso, e maggiore anco in apparenza; poiche stando i Spagnuoli nelle prime file, i schiaui Indiani, che stauano dietro gli Spagnuoli armati di lancie a cauallo, figurauano il numero maggiore; si diffidarono di poter fare essi soli buon effetto. Onde; mentre mandarono al Cusco, doue Consaluo dimorava, per togliere altri soldati; diedero agio all'essercito nemico di passare per il ponte fornito a parte a parte, e col Presidente vnirsi. Nelqual spatio trapostò il Presidente ingrossando sempre più, e più di genti, mandò il Valdiuia, e l'Inogiosa ad occupare con alcune insegne la cima di vn monte di tre miglia di altezza, acciò non la preoccupasse il Pizzaro, & egli seguì anco poco appresso; talche si ritrouò con più di nouecent'huomini accampato nella sommità del monte: & ispedì anco nell'istesso tempo a riconoscere il campo nemico, & a trascorrere il paese, Don Giouanni di Sandoual co i cauai leggieri: e mandò etiandio, mentre il tempo gli seruiua, il Mareschal Aluarado con vna buona scorta di soldati verso il fiume, a condurre sul monte le artiglierie, e'l rimanente delle squadre; laqual condotta fece il Presidente tre giorni di più, oltra il suo disegno, sul monte dimorare. Allhora il Presidente riceuute in campo le machine, & vnito tutto l'essercito insieme, si apparecchiò al conflitto, caso che gli ne porgesse Consaluo l'occasione. Nè l'Accosta; oltra i dugento archibugieri seco da principio menati, ingrossato di altri cento mandatigli da Consaluo, che in tutto sommauano trecento archibugieri; quando vidde il campo contrario cotanto poderoso, hebbe ardire di fare con sì poche forze contra il preualente nemico alcun motino. Fecero Consaluo, e'l Presidente, vicendeuolmente l'vno all'altro, varij protesti: liquali poiche nulla giouarono, Consaluo, inteso il Presidente hauer con tutto l'essercito varcato il fiume Apurima, & esserssi del monte impadronito, vscì del Cusco; doue negligentemente, senza andare ad impedire il passaggio del fiume, il condurre della artiglieria, e la occupatione del monte all'inimico, era molti, e molti giorni dimorato; in campagna con nouecento fanti, e con cinquecento cinquanta caualli, la maggior parte archibugieri, e con sei pezzi di artiglieria: & in fortissimo sito a Saquisagnana, quindici miglia lungi dal Cusco, in vna spatiosa pianura, tra il fiume, e'l monte, con vn profondo fosso alle spalle, e con vn stretto colle alla fronte, doue attendeua il scender giù dal monte dell'essercito nemico, senza tema di verun insulto alloggiossi; con gran commodità certo di vettouaglie, poiche teneua dietro le spalle la douitiosissima città del Cusco, donde gli veniuano di continouo rinfrescamenti d'ogni sorte; con abon-

danza di acqua, per la vicinanza del fiume, e di legna, per esser padrone della campagna; e con soauissima tepidità dell'aria, per esser alloggiato alla pianura. All'incontro il Presidente, che staua con l'essercito in montagna, patina e di vettouaglie, e di acqua, e di legne, e di acutissimo freddo: poi che se vi è al mondo regione di aria in poco di spatio differente, e disuguale, ella è certo il Perù; doue quiui, per essempio, tu sentirai horribil freddo, & in dui, ò tre soli miglia di distanza, insopportabil caldo. Trattenneronsi da vna banda, e dall'altra gli archibugieri con le scaramuccie; mentre fra tanto il Presidente con l'essercito, e con le artiglierie scese alla pianura, dirimpetto all'inimico, dalla parte che riguarda il Cusco. Il dì seguente appressati gli esserciti incominciarono a spararsi le artiglierie con poco danno dell'vna, ò l'altra parte; quãtunque hauesse il Presidente a chiunque bombardiero cacciaua vna palla dentro lo squadrone di Consaluo, promesso cinquecento ducati di ricompenso: dalqual premio allettato vno, auuentò vna palla, non solo nel squadrone, ma dentro lo istesso padiglione di Consaluo, laquale gli uccise vn paggio da Consaluo poco discosto. La caualleria di Consaluo era guardata dall'istesso Consaluo, dal Cepeda, e dall'Acosta: e la fanteria da Francesco Caruagiale Mastro di campo, di cui più che di nessun'altro Consaluo si fidaua, da Giouan della Torre, da Francesco Maldonado, da Giouan di Velez, da Sebastiano di Vergara, da Diego Guillen, e da altri prestanti, non sol Spagnuoli, ma anco Italiani Capitani, seguaci del Pizzarro. Hor nel sparare le artiglierie di Consaluo i soldati del Presidente, sì per l'asprezza del viaggio, come per schifare i colpi delle palle troppo ad alto liuellate, con velocissimo passo, meze rotte l'ordinanze, scesero alla pianura: doue ridotti, si distinsero in dui squadroni collocati ne gli estremi corni della caualleria, & in dui battaglioni di mezo di fanteria sostenuti ne i fianchi dalla caualleria. Guidauano il sinistro corno de i caualli Giouan di Saiauedra, Diego di Mora, Roderigo di Salazzar, e Francesco Hernandez d'Aldana. Risedeua nel destro corno l'Imperatorio Stendardo portato dal Dottor Benedetto Suarez di Caruagiale; e guardato intorno da Don Pietro di Cabrera, da Alfonso Mercadillo, e da Gomez di Aluarado. In somma staua nell'essercito del Presidente la caualleria ne i corni in dui squadroni, e la fanteria nel mezo in due battaglie, non tutte però a fronte liuellata, ma precedendo per vn poco di spatio la fanteria alla caualleria: laqual fanteria teneua per Capitani il Dottor Ramirez, Baldessar di Castro, Gomez di Solis, Fernando di Cardenas, Paolo di Meneses, Christoforo Moschera, Michel della Serua, Diego d'Vrbina, Girolamo di Aliaga, Martin di Robles, Gomez Darias, e Francesco Dolmos. Innanzi tutti poi alla banda destra de i squadroni andaua Alfonso di Mendozza, e Diego Centeno con vna compagnia di cauai leggieri: doue specialmente il Centeno era venuto con animo risoluto, ò di morire combattendo a guisa di ferocissimo leone, ò di vendicarsi contra Consaluo, e contra

il Caruagiale della sconfitta a Guarina riceuuta. Toccò ad Alfonso d'Inogiosa, come a Generale dell'essercito Imperiale, ordinare le squadre. Allogaronsi parimente ne i corni misti con la caualleria trecento archibugieri, cento cinquanta sotto il Messia a man destra verso il fiume, e cento cinquanta à man sinistra verso il monte sotto il Polomino. Il primo, che stando gli essercitii preparati, fuggì da Consaluo in campo del Presidente, fu il Dottor Cepeda: ilquale se non fusse stato da i soldati del Presidente, che stettero auuertiti, soccorso in quel punto, e preseruato, veniua da i persecutori mãdatigli dietro da Cõsaluo stracciato in mille pezzi. Aspettaua Consaluo, si come fece anco nel cõflitto di Guarina, che i soldati del Presidẽte fussero primi ad inuestire. Et all'incõtro aspettaua il Presidente, che i soldati di Cõsaluo, si come altre uolte era occorso, uoltassero bãdiera: e cõ questa inuẽtione il Mẽdozza, e'l Centeno s'accostarono cõ le sue gẽti al fiume; acciò molti de' nemici da questa bãda, ch'era opportunissima alla fuga, fossero spalleggiati, nè fossero da' persecutori mãdatigli dietro da Cõsaluo nel fuggire souragiunti, e morti. Quiui si vidde, quãto la tirãnide è da tutti vniuersalmente odiata, nè si può di alcun fidare. Imperoche appressati, & inschierati gli essercitii al conflitto, le compagnie intere di Consaluo passarono da lui in campo del Presidente, dalquale furono benignamente riceuuti; e tra gli altri trecento archibugieri dell'istesso squadrone di Consaluo, in cotal appressamẽto saltarono nelle squadre del Presidente: iquali perseguitati dalla guardia di Consaluo, furono cagione, che i squadroni Imperiali; liquali fino allhora, per ordine del Presidente, che vedeua la vittoria senza cõbattere certa, nõ s'erano mai mossi; ruppero cõtra i squadroni nemici: liquali nõ però vollero cõbattere, ma fuggirono, quai verso il Cusco, quai in campo del Presidente. Allhor Consaluo, veduta la vniuersale ribellione de i soldati, e'l discioglimẽto dell'essercito, disse: Poiche nel cãpo Cesareo trasfuggono tutti i nostri, facciamo l'istesso noi ancora, che otterremo forse il perdono. E rispondendo l'Accosta, che meglio era da buoni soldati, imitando gli antichi Romani, morir con l'arme in mano, che vilmente lasciarsi stratiare, e giustitiare da gli nemici; replicò Cõsaluo: Anzi fia meglio, ò Accosta, in questo vltimo passaggio morire da buoni, e diuoti Christiani, che da empi, e perfidi pagani. Così detto, si rese al Sargente maggiore, a cui diede lo stocco: e menato inanzi al Presidente; à cui fauellò con parole alte, nè alla presente, ma alla passata più tosto fortuna accommodate; fu cõsegnato in guardia al Centeno. Furono presi similmente tutti i suoi Capitani, e specialmente Francesco Caruagiale Mastro di campo fatto prigione, mentre fuggendo caddè col cauallo in vn pãtano. In quella mutatione di fortuna corsero i soldati à saccheggiare gli alloggiamẽti, & i padiglioni di Cõsaluo: doue ritrouarono vn'inestimabile tesoro, talche si fecero tutti ricchi; e ciascuno acquistò il valsente almeno di 5. ò 6. mila ducati. Mãdò, ottenuta sì fatta vittoria, il Presidẽte huomini à posta incõtanẽte al Cusco; acciò prohibissero il sacco di quella ricca città, e l'effusione del sãgue humano: nelquale

auuedimento mostrò egli prudenza, carità, e giudicio. Fù Consaluo insieme con gli altri Capitani ribelli dell'Imperio condannato a morte. Fù Consaluo con morte più ispedita, & honorata decapitato; e la sua testa portata, prima alla città dello Reies, poscia alla città del Cusco, con tale inscrittione. QVESTA E' LA TESTA DEL TRADITORE, E TIRANNO DI CONSALVO PIZZARRO: CHE SI SOLLEVÒ NEL PERV' CONTRA L'IMPERATORE CARLO QVINTO MASSIMO SVO SIGNORE, E COMBATTE' CONTRA LO STENDARDO DI SVA MAESTA' NELLA VALLE DI SAGVISAGVANA; DOVE FV' VINTO, E RIMASE PRIGIONE. *Andarono i suoi beni, ricchezze, e tesori al fisco: fugli, come a ribello, e traditore, spianata la casa, e seminata di sale; e piantata iui vna colonna con lettere significanti la ribellione, e morte sua. Morì con grandissima diuotione, e pentimento de i falli contra la celeste Maestà di Dio, e contra la terrena Maestà dell'Imperatore suo natural Signore commessi. Fece vn dono de i ricchissimi drappi, che haueua in dosso, quando fu giustitiato, al manigoldo; con conditione, ch'ei non li togliesse, se non dopò che fosse stato il suo corpo sotterrato: liquali nondimeno riscosse con danari il Centeno dal manigoldo. Fù il corpo di Consaluo portato al Cusco, & iui con honoratissima pompa sepellito. Salì quest'huomo di priuato caualliere, che era, quando insieme col Marchese Don Francesco Pizzarro suo fratello partì di Spagna a scuoprire nuoui, & incogniti paesi, in cotanta abondanza di ricchezze, e di tesori: che, quando ò hauesse hauuto seguito fedele, ò il rispetto, e buona sorte dell'Imperatore non l'hauesse oppresso, era bastcuole per tutto il tempo di sua vita mantenere vn'essercito di cinquanta mila persone, e pagarlo ogni mese contra l'Imperatore. Nell'istesso giorno, che fu Consaluo decapitato, fu il Mastro di campo Caruagiale squartato viuo, e nòue de' suoi Capitani impiccati per la gola: & altri; che haueuano, ò seguitate le parti del Pizzarro, ò non fauorite, si come doueuano, le parti dell'Imperatore; furono diligentemente in diuersi luoghi inquisiti, & alla giornata di mano in mano giustitiati. Andò diritto il Presidente con l'essercito vincitore al Cusco: doue fedelmente tenendo le ragioni dell'Imperatore, raccolse in breue, tra i tributi riscossi, e tra le condannaggioni de i ribelli, vn millione, e mezo d'oro. Gito poi alla Prouincia di Apurina, distribuì con mirabil giudicio a i Capitani, & a i soldati di maggior conto, che l'haueuano seruito in guerra contra Consaluo, l'entrate, e gli vfficij vacanti de i ribelli; che importarono la somma di vn millione, e cento mila ducati all'anno: e per gratificare anco la ignobil turba de i benemeriti soldati, a quali non rimancua che dare, gittate alcune pensioni sù le entrate, & vfficij distribuiti, fece a quelli prouedere di caualli, d'arme, e di danari; e mandolli a ricercare con la buona ventura nuoui paesi, acciò potessero arricchire. Ritornato poscia allo Reies, deputò il Dottor Caruagiale al gouerno del Cusco: e fatto il computo della spesa, ritrouò hauer nella presente*

guerra

guerra dal principio fino alla giornata vltimamente raccontata spesso poco meno di vn millione d'oro: moderò oltra ciò con somma giustitia, e discrettione l'esattioni de i tributi, che si riscuoteuano da i Caciqui, cioè da i Signori Indiani; lequali, per le solleuationi passate, erano tirannicamente da i Spagnuoli essercitate. Doppo queste giuste, & vtilissime ordinationi, s'imbarcò il Presidente nello Reies con la sua famiglia, & con molti principali Cauallieri, che vollero fargli compagnia, e ritornare in Ispagna, e con vn millione, e mezo d'oro raunato all'Imperatore, oltra le ricchezze de' molti particolari, per venirsene alla volta di Spagna: liquali giunti con prospera nauigatione al porto di Panama, sbarcarono, per passare quanto prima con tanta ricchezza, e tesoro al Nombre di Dios dal mare del Sur al mare del Nort. Quiui con l'aiuto di Dio felicemente fu il Presidente preseruato dalle insidie tesegli da Fernando, e Pietro Contreri fratelli, figliuoli di Rodrigo di Contreras, ilquale successe a Pietro Arias d'Auila suo suocero nel gouerno della Prouincia di Nicaragna. Questi dui fratelli irritati dall'esser stato il padre Rodrigo da li Vditori dell'Vdienza Regale, confermando cotal digradatione etiandio l'Imperatore, digradato del gouerno di Nicaragna alquanti anni da lui amministrato; e di più solleuati etiandio da i nemici del Presidente; gli congiurarono contra, per rubargli il tesoro, e le ricchezze, lequali seco verso Spagna conduceua: & armate alcune genti per terra, & alcuni nauigli per mare, appostarono; diuisi parte quì a Panama, parte incaminati per terra verso il Nombre di Dios, verso doue dianzi per via del fiume Chiagre s'era imbarcato il Presidente; l'occasione, per sortire il lor dissegno. Ma il Presidente hauendo innanzi ispedito per schiena di muli il tesoro, & auisato da diligentissimi, e velocissimi messi inuiatigli del pericolo vrgente; anticipato il tempo, ispedì Capitani al Nombre di Dios, & egli seguì poco appresso: liquali, armato ad vn tratto il maggior numero che puotero de i Nombresi, e de i paesani, assicurarono il tesoro; & andati ad incontrare gli nemici, gli ruppero, e gli costrinsero a disciogliersi, quai verso l'vna, quai verso l'altra parte: & i Contreri, de i quali Pietro era rimaso con i nauigli armati a Panama, e Fernando col resto delle genti inuiato al Nombre di Dios, separatamente l'vno dall'altro fuggendo, Fernando s'annegò in vn fiume, e Pietro fu da Indiani vcciso. Così il Presidente col tesoro Imperiale, e con le facoltà di diuersi priuati, sù nauigli nel porto del Nombre di Dios con la sua compagnia rimontato, sano e saluo si ricondusse in Spagna al porto di San Lucar, vna giornata e mezza lontano da Siuiglia; e mandò incontanente Lope Martin per le poste in Alemagna, a ragguagliare l'Imperatore delle cose nel Perù successe: lequali tanto meritano maggiore ammiratione, quanto che il Presidente Don Pietro Gasca ispedì tutto questo difficillimo, importantissimo, e pericolosissimo negocio; doue si agitaua della conseruatione, ò perdita di tutto il nuouo mondo; in ispatio

solo

mente di Guglielmo Duca di Cleues per il Duca Giouan Federigo di Sassonia suo cognato, e del Duca Mauritio per Filippo Lantgrauio suo suocero; haueua mai voluto condescendere a liberarli. Moueuano appresso a grandissima pietà i lamenti, e querele di Guglielmo figliuol maggiore di Filippo Lantgrauio i cuori de i Prencipi Alemani; specialmente del Duca Mauritio Elettore di Sassonia, e del Marchese Giouacchino Elettore di Brandemburgo, che furono mezani di far venire Lantgrauio a i piedi dell'Imperatore a chiedere da sua Maestà de i falli passati humilissimo perdono; poiche, contra la speranza lor data, e parola mezo promessa della liberatione di Lantgrauio, lo vedeuano in vna cieca prigionia di mesi, & anni lagrimosamente continouare: talche a questi dui Elettori, quasi statichi della fede Cesarea, pareua esser stati dall'Imperatore vccellati; e se la prendeuano per particolare ingiuria, e carico: tanto più, che Lantgrauio era da tutta la Germania cotanto amato, e riuerito, che comunemente lo chiamauano Padre della patria, e zelantissimo della libertà Tedesca; poiche non per altro, che per difesa dell'Alemagna, e libertà de i popoli, s'era contra l'Imperatore armato. Onde il vedere hora vn'huom cotanto della patria benemerito in miserabil prigionia senza tempo prefinito della sua liberatione penare, arrecaua alla Germania acerbissimo dolore. Ne stauano saldi a quella sottigliezza dell'Imperatore; ilquale capitolando con Lantgrauio haueua specificato, ch'egli nè lo condannarebbe a morte, nè a perpetua prigionia: con laqual forma di parlare non lo assicuraua dalla prigionia temporale a beneplacito del vincitore. Imperoche diceuano essi, non conuenire alla Maestà Cesarea vsare queste odiose acutezze, e sottigliezze di parole; ne preualersi a depressione de gli huomini di sofismi, ambiguità, fallacie, e doppi sensi. Haueua oltra ciò stomacata tutta l'Alemagna la dimanda dell'Imperatore nella Dieta di Spira; doue haueua con ogni possa cercato di far creare, mentre viueua, collega nell'Imperio Filippo Prencipe di Spagna suo figliuolo; e più oltre, facendo rinonciare il titolo di Re de' Romani a Ferdinando suo fratello, trasferirlo nel Prencipe Filippo: con laqual rinoncia, e trasferimento, veniua Filippo, doppo la morte del Padre, ad esser dichiarato Imperatore: quantunque e gli Elettori, e'l Re Ferdinando, gagliardamente opponendosi, non lasciassero cotal dimanda effettuare. Lequai tante male sodisfattioni puotero tanto ne i petti de i Prencipi Germani, che segretamente si collegarono con Enrico Secondo di Francia a danni dell'Imperatore, l'Elettore Mauritio di Sassonia, il Marchese Alberto di Brandemburgo, il figliuol maggiore del Duca Giouan Federigo, i figliuoli di Lantgrauio, il Duca di Mildemburgo, e l'Elettore Giouacchino di Brandemburgo. Dellaqual Lega i principali capi furono il Duca Mauritio, e'l Marchese Alberto; come quelli, che vsciti dalla scuola dell'Imperatore; con cui haueuano molti anni militato, sapeuano meglio d'ogn'altro il modo suo di guerreggiare: Mauritio,

a requisi-

a requisitione del suocero, e de i cognati Alberto a requisitione del Marchese Giouacchino Elettore di Brandemburgo suo parente: quantunque amendui molto obligo teneſſero con l'Imperatore: Mauritio, per augumento dello Stato accreſciutogli, e prerogatiua dell'Elettorato conferitagli dopò la rouina di Giouan Federigo dall'Imperatore: Alberto, per hauere; mediante l'opra, e'l fauore dell'Imperatore, dopò la ſconfitta dall'Imperatore data al Duca Giouan Federigo, di cui Alberto era prigione in Gotta; conſeguita la libertà, con la reſtitutione delle inſegne, ſtendardi, artiglierie, & altre robbe già toltegli da Giouan Federigo a Roquiliz. Non tardò il Re Enrico ad abbracciare ſi ſegnalata occaſione preſentatagli da i Germani contra l'Imperatore ſuo antico emulo, e nemico: ma, depoſitati quattrocento mila ſcudi, obligoſſi dal canto ſuo pagarne ogni meſe cento mila; con quali meſſi inſieme con i sborſati da i Signori Alemani, ſi manteneſſe a ſpeſe comuni vn'eſſercito in campagna di venti mila fanti, otto mila caualli, e quattro mila huomini d'arme, contra l'Imperatore: e promiſe di più il Re, quando foſſe la guerra riſcaldata, e l'Imperatore armaſſe, di ſpignere da vn'altro lato vn'altro eſſercito in fauore della Lega. Nelquale ingreſſo preſero i Franceſi Thul, Verdun, e Metz, città dell'Imperio, ſenza contraſto. Era gito dianzi Alberto ſegretamente in Francia alla Corte del Re a fermare l'accordo in nome de i collegati: liquali per ciò honorarono il Re di vn belliſſimo titolo, chiamandolo in ſegno di gratitudine difenſore della libertà Germanica, e liberatore de i Signori dell'Imperio. Mauritio fra tanto, meſſo inſieme d'altro canto vn buon'eſſercito de i collegati, e preſa Auguſta, & Vlma, ratto ſe ne volò ad Iſpruch; per opprimere improuiſamente l'Imperatore, che iui con poca guardia ſi trouaua: e sforzato per viaggio vn paſſo forte, e ſtretto della Chiuſa, miſe l'Imperatore in ſi fatto ſpauento, che; inteſa la vicinanza, e poſſanza del nemico, e trouandoſi egli debole di genti, e ſproueduto, poiche non gli erano ancora i ſoldati, c'heueua poco dianzi, inteſi queſti romori, mandati a fare in Italia, capitati; fu coſtretto di notte, in tempo di pioggia, & a lume di torcie, con la ſola guardia di Tedeſchi, e con la ſemplice ſua Corte, & ambaſcierie, che gli riſedeuano appreſſo, fuggire in grandiſſima fretta d'Iſpruch; laſciando le bagaglie, e robbe indietro, lequali da Mauritio in quella ſteſſa notte giunto in Iſpruch furono ſaccheggiate, ſenza offender punto i terrazzani; e ritiraſi a Villacco, metropoli della Corintia, al confine del Friuli; di antica poſſeſſione di caſa d'Auſtria, & allhora ſotto la giuriditione del Re Ferdinando. Quiui fù l'Imperatore da gli Ambaſciadori Vinitiani; che iui in quella fuga vennero alli confini del Friuli a conſolarlo, offerirgliſi, e preſentarlo; raccolto, e viſitato. Mauritio, andatogli fallito il penſiero di opprimere l'Imperatore in Iſpruch, non volle giunto in Iſpruch più oltre ſeguirlo; tanto più, che trouò i ponti de' fiumi dall'Imperatore a bella poſta, accio il nemico non poteſſe in quella notturna fuga arriuarlo, rotti E

forſe

*forse anco (come stimarono alcuni) non volle Mauritio la totale rouina dell'Imperatore, a cui, per tacito rimorso di conscienza, si conosceua cotanto obligato: contento di sol hauerlo fugato, e spauentato; e fattogli conoscere, ne i Germani ancora, quando vengono l'occasioni ritrouarsi spirito, e vigore; e l'Imperatore etiandio, quantunque si stimasse insuperabile, & inuitto, come huom mortale nondimeno potersi rompere, e fugare. In questo mezo l'Imperatore; venutegli genti di Spagna, e d'Italia, e venutagli anco gran quantità di danari; si assicurò di non essere offeso, anzi più tosto di esser atto ad offendere altrui. Molte città de' Protestanti, per quella notturna fuga dell'Imperatore, insieme con Mauritio insuperbite, scacciate, & vccise le guardie Imperiali, si rimisero in libertà; e tanto più si ostinarono a non volere il libretto dell'*INTERIM *già proposto dall'Imperatore intorno le cose della religione accettare. Abboccossi poscia a Linz Mauritio col Re Ferdinando, da cui fu con molta destrezza (si come con la giudiciosa sua maniera di negociare corresse quel Re molti falli del fratello) di nuouo a poco a poco riconciliato con l'Imperatore; tanto più, seguendo poco dapoi la liberatione del Lantgrauio, per laquale principalmente tante congiure, riuolgimenti, e ribellioni, erano venute in campo. Per la qual Cesarea riconciliatione incominciò Mauritio a crollare in fede con Francia, & a rallentare pian piano egli, e fare anco ad altrui rallentare l'accordo de i Prencipi Alemani col Re Enrico di Francia. Ilquale inuiatosi con grosso essercito, secondo i capitoli della Lega, verso Alemagna; quando intese l'accordo tra Mauritio, e l'Imperatore, nella Dieta di Patauia, mediante l'opra di Ferdinando, ratificato, e stabilito; biasimò gli Alemani, come huomini mutabili, & incostanti; e biasimò anco se stesso, che a simil sorte d'huomini leggieri haueua prestato fede. Per l'essempio di Mauritio riconciliaronsi similmente i Duchi di Bransuicco, e di Pomerania, e'l Conte di Masfelt con l'Imperatore: da cui pria alienati, pendeuano verso Francia. Solo il Marchese Alberto perseuerò più de gli altri in fede col Re Enrico tassando di leggierezza Mauritio, come huomo infame. Ma in questa perseueranza d'Alberto scoprì il mondo cotanta incostanza, & auaritia insieme; mentre alle parti bora del Re, bora dell'Imperatore mostraua adherire; e mentre, a guisa di mercante, voleua vendere al Re, & all'Imperatore, mettendo a ciascun d'essi dui, quasi a dui riuali, gelosia dell'altro, la militia sua più cara; che molto maggiore ignominia nell'honore Alberto di Mauritio riportonne. Teneua seco Alberto vn'essercito di quattordici mila fanti, e tre mila caualli Tedeschi. Colquale, quasi con tanti ladroni, e genti di rapina, andaua taglieggiando le città; predando i territori; sfornendo, sì di vettouaglie, come di danari, le terre, & i comuni; pascendo le sue genti di ingiusti acquisti; aggrauando indifferentemente, secondo l'occasioni lo inuitauano, tanto gli amici, quanto gli nemici; cercando, quando con Francia l'amicitia di Spagna, quando*

con

con Spagna l'amicitia di Francia; saltando, quando dalla banda del Re Enrico a quella dell'Imperatore, quando dalla parte dell'Imperatore a quella del Re Enrico; fingendo talhor seruire vna fattione, poi dandole vn'improuisa, & impensata stretta; in somma tenendo sempre vna parte in gelosia dell'altra; e con vna maschera di due faccie quando all'vna, quando all'altra parte arridendo: talche più tosto simulando di abbracciare vna delle parti, che vna di esse di vero core fauorendo, s'insinuaua in gratia dell'altra; e le parti, più tosto per tema, ch'egli all'altra s'accostasse, che perche di lui si fidassero, cercauano di tirarlo a suo fauore: dimodoche molto maggior realtà di aperta amicitia, ò inimicitia, si scorgeua in Mauritio, che in Alberto; della cui doppia, e fallace prattica non si poteua vnqua l'huom fidare. Hor in queste riuolutioni, & aggiramenti d'armi, s'haueua Alberto; come quello, che non potendo dall'Imperatore, quantunque gli hauesse fatte grandissime promissioni, cauare per le paghe dell'essercito pur vn quattrino; molti Prelati, e Signori Ecclesiastici; a cui haueua, ò le castella, e ville depredate, ò con minacciare di guastargli i territorij tratta di mano, per pagare i soldati, gran somma di danari; e specialmente il gran Mastro di Vrussia, il Vescouo di Treues, e'l Vescouo di Bamberga, inimicati; e fatti etiandio nella Francouia, & in Norimberga molti danni; e tentato appresso di dare il guasto al paese del Duca Mauritio, e del Duca Enrico di Bransuicco; e tenute moue prattiche di accordarsi con Francia. Per liquali tristi suoi diportamenti publicato dall'Imperatore per rubello, e per ciò caduto nel bando Imperiale, che ognuno potesse legitimamente mouergli l'armi contra, e prendergli lo Stato; si tirò contra vna lega di molti Signori, sì Laici, come Ecclesiastici, da lui offesi: liquali, raunate insieme genti, diedero il carico dell'impresa al Duca Mauritio nouamente dalla guerra di Vngheria; doue in vigore dell'accordo vltimamente in Patauia con l'Imperatore capitolato, quasi per pena del peccato di hauer mosse contra la Cesarea Maestà l'armi, era andato con dieci mila fanti, e tre mila caualli a seruire il Re Ferdinando contra il Turco; ritornato. Inanimò l'Imperatore il Duca Mauritio contra Alberto, astutamente disegnando vn suo nemico con l'altro castigare: poiche non gli era di memoria ancor caduto, quando Mauritio fugollo, e scacciollo quasi d'Alemagna, sacchegiolli le bagaglie, e con Francia collegossi. Mauritio; per fare cosa grata all'Imperatore, al Re Ferdinando, & a tanti Signori contra Alberto vniti; e per vendicare anco le proprie ingiurie, poi che Alberto, mentre Mauritio era lontano in Vngheria, haueua cercato di mettergli in riuolta lo Stato; accettò l'impresa. Trouauasi allhora Alberto in Schinford con essercito poderoso: a cui nè anco mancauano fautori, che lo faceuano forte di genti, e di danari. Andò Mauritio con grosso essercito verso Schinford, per ò assediare, ò combattere Alberto. Alberto, non potendo la picciola terra di Schinford pascere cotanta gente, non volle aspettare Mauritio: ma vscito di

notte,

notte, abbandonò la terra. Occupolla senza verun contrasto Mauritio, saccheggiolla, & abbrucciolla. Poi ritornato in cãpagna; mentre ci daua la caccia ad Alberto, & Alberto di notte fuggiua, nè voleua affrontarsi col nemico; auuenne che Alberto andò ad alloggiare a Chitzinghen sopra vn colle presso a certi boschi, cõ animo di risocillare ini l'essercito stracco dal camino fatto. Nõ abbadonollo Mauritio, ma tuttauia seguitãdolo; quãdo lo vidde sopra il colle, quasi in luogo sicuro, riposare; alloggiò a basso nel piano. E già incominciauano i soldati di Mauritio, quasi in modo di assedio, a circondare il colle: quãdo di ciò accortosi Alberto, e veggendosi astretto alla battaglia, nõ volse più oltre differirla; ma sceso al piano, diede dentro. Era Alberto di caualleria a Mauritio inferiore; ma, se nõ superiore, almen pari di fanteria. Spararõsi quinci, e quindi le artiglierie; cõ poco dãno però, sì dell'vna, come dell'altra parte. Affrontaronsi valorosamente le fanterie, & vrtaronsi alle strette le caualleríe: doue Alberto; dopò hauere dalla mattina fino alla sera combattuto, e più volte rimessa la battaglia; alla fine da più lati in vn tẽpo percosso dalla caualleria Mauritiana, che gli era superiore, fu messo in disordine, & in rotta, cõ gran strage de' suoi, ma cõ non minore de' nemici. Morirono tra l'vna parte, e l'altra, più di 4. mila huomini: dui mila di quei di Alberto rimasero prigioni: fu parimẽte grãde il numero de' feriti. Perdette Alberto in questa rotta tutte le artiglierie, bagaglie, e monitioni; cinquantaquattro insegne di fanteria; e quindici stendardi di caualleria. Saluossi egli con soli otto caualli; nè di lui per molti giorni si seppe, se era morto, ò viuo: nè dopò questa rotta, tanto fu ella importante, si potè mai più rimettere in stato, che facesse fortuna, come p l'adietro, all'Imperatore, ò ad altro Prẽcipe Alemano. Saluaronsi parimente per via del bosco vicino, cõ interuento della notte, alcune poche insegne. Di questa vittoria n'hebbe Mauritio poco godimẽto, il quale di vna archibugiata riceuuta nel cõflitto morì poscia il dì seguẽte. Così la rotta dell'vno, e morte dell'altro, liberò l'Imperatore di dui grandissimi suoi nemici: liquali gli haueuano posto lo Stato, la riputatione, la trãquillità dell'animo, la sicurezza del corpo, e la stessa vita a sõmo rischio.

Fatto d'arme terrestre tra Radolfo, e Mirce, nel 1552, a Tergonisto.

IL PRESENTE fatto d'arme ne gli anni 1552. presso a Tergonisto, città principale de' Transalpini con la Transiluania confinanti, tra Radolfo, e Mirce occorso, ben ci dimostra quãto nella guerra più di gran lunga vaglia la qualità, che la quantità de gli esserciti, de i Capitani, e de i soldati: e quãto meglio fondato, chi nell'amore, che chi nel timore de' popoli confida, si ritroui. Era Radolfo di stirpe reale, come quello, il cui padre

era stato Signore de' Transalpini, de' quali il dominio legitimamente in Radolfo ricadeua: ma trouauasi il misero, per la iniquità, e maluagità di Mirce, che col braccio Turchesco tirannicamente s'introdusse Vaiuoda de' Transalpini, scacciato di Stato; talche gli conuenne in quel duro essilio, per accattarsi il pane, seruire, quasi priuato soldato, nella guerra di Transiluania contra Turchi Giouambattista Castaldo Capitan Generale del Re Ferdinando in quell'impresa. Doue con la continoua, e feruente seruitù sì fattamente guadagnossi la gratia del Castaldo, che, fornita la guerra di Transiluania; nellaquale girono finalmente in rouina, per la morte di Fra Georgio Vescouo di Varadino da i congiurati per comandamento di Ferdinando a Binse vccisso, e per la rotta, e presa a Drigal del Marchese Sforza Pallauicino, e di Erasmo Taifel dal Achmet Bascià di Buda, le cose de' Christiani, s'indusse il Castaldo per i prieghi di Radolfo a dargli sotto la condotta di Nicolò valentissimo Capitano settecento caualli, e mille cinquecento Aiduchi (pedoni dagli Vngheri, e da i Transiluani così nomati) gente tutta eletta, e nelle passate guerre di Trãsiluania, e di Vngheria lungamente essercitata: cõ liquali s'inuiasse a far proua se per buona sorte potesse racquistare il patrimonial suo Stato. Vscì Radolfo, più di speranza, che di essercito fornito, alla deliberata impresa; risoluto di, ò ricouerare il Regno ingiustamente vsurpatogli dal barbaro nemico, ò valorosamente morire con l'arme in mano. Fondaua egli le sue speranze nella beneuolenza de' popoli, da quali si come era Radolfo sommamente amato, così era pe'l contrario Mirce estremamente odiato; come quello, che con diuersi stratij haueua fatto più di tre mila huomini, & vna grandissima quantità di dõne, per sospetto che fauorissero Radolfo, morire: oltra che molti giorni anco dell'anno innanzi il desinare, quasi per certa bestiale sua ricreatione, si dilettaua di far tagliare la testa a qualche barone, ò personaggio principale, per ingrassarsi delle sue ricchezze: & oltra che per conto anco della religione abborriuano i Transalpini, come popoli Christiani, il gouerno di Mirce seguace della setta Mahomettana. Ma erano i Transalpini cotanto dalle borrende crudeltadi di Mirce spauentati; che, quantunque vedessero l'occasione di liberarsi dalla tirannide di Mirce presentata, non però ardiuano di palesarsi in fauore di Radolfo, ma se ne stauano mutoli, e cheti. Ne per ciò si perdette d'animo Radolfo; ma tra le genti aussiliari accommodategli dal Castaldo, & altre per il camino a lui concorse, mise insieme, senza più oltre poter spuntare, dodici soli mila combattenti: poco numero inuero in comparatione di Mirce, che, per rispondere alle minaccie di Radolfo, contrasse vn'essercito comandato di ottanta mila huomini, e di trentasei pezzi di artiglieria: colquale apparato fermossi in campagna presso a Tergonisto, giudicando quel luogo ad ordinare le sue genti contra il nemico molto accommodato. Desideranano amendui di quanto prima venire al conflitto, ma con diuerse intentioni: Radolfo, per non potere in vna lunga dimora alimentare, ne

stipen-

stipendiare l'essercito suo: Mirce, per dubitanza, che Radolfo con la dimora accrescesse di seguito, e di forze. Confidaua Radolfo nel valore, esperiẽza, e grande amore de' suoi soldati, risoluti; ò di rimettere Radolfo nel seggio reale; ò di essere, anzi che cedere, tagliati tutti a pezzi. Confidaua dall'altro canto Mirce nel poderoso essercito suo; specialmente in vna compagnia di seicento Turchi a cauallo, ch'egli, a guisa di cohorte Pretoria, nell'antiguarda seco conduceua. Tre cose però non poco peggioraũano la causa di Mirce: l'inesperienza, e viltà delli soldati, liquali (eccettuata quella sola compagnia di seicento Turchi) poco, ò nulla valeuano in guerra: nè combatteuano per amore, che portassero al Vaiuoda; ma sol da esso comandati, sforzati, e violentati: l'assenza di Sultan Solimano, ilquale allhora nella guerra contra il Sofì per molte giornate allontanato, non poteua al cliente suo prestare aiuto: e finalmente il torto espresso di hauere ingiustamente, con modi nefandi, e violenti, occupato il legitimo Stato altrui. Le qual cose internamente, si come accresceuano ardire a Radolfo, così non poco turbauano l'animo di Mirce: ilquale dubitando nondimeno con l'interpositione del tempo di qualche gran solleuatione de' popoli contra lui a beneficio del nemico, si condusse necessariamente anch'egli al conflitto. Scoprì Mirce fermato nella pianura di lontano l'essercito di Radolfo nel scendere di alcuni colli: ilquale essendo stato da Radolfo disteso, & allargato artificiosamente nella fronte, faceua più numerosa vista, che in fatti ei non era, e pareua di quasi trenta mila persone. Haueua diuiso Radolfo l'essercito in dui squadroni, di cinque mila fanti, e mille caualli l'vno, la maggior parte archibugieri: & accostato al nemico ad vn tiro di arcobugio, fece alto in vista del Vaiuoda. Nell'vn corno Radolfo, nell'altro Nicolò principal suo Capitano risedeua. Appressati gli essercити, l'archibugieria del corno di Nicolò, senza anco aspettare il segno, con la fiera tempesta di archibugiate percosse lo squadrone de i barbari opposto: che; disordinate le prime file, e facendo gran strage de i Turchi, ne i quali Mirce principalmente confidaua; cacciò gli altri, che si ritirauano adietro, in manifesta fuga. Radolfo ancora nell'istesso tempo dall'altro corno con la sua fanteria, e caualleria fece si gagliarda impressione nel contrapostogli squadrone: che, fioccando le archibugiate, di si fatta maniera tempestollo; che, rotte le prime ordinanze, costrinse gli altri a cedere, & voltar le spalle. Nelqual scompiglio commodissima ritornò a Radolfo la moltitudine de' nemici: ne' quali gli archibugieri di Radolfo posti ne' fianchi, non spararono mai in vano, anzi andarono tutti i colpi pieni. Allhora Mirce veggendo i dui squadroni, quasi prima ch'ei potesse prepararsi a combattere, con tanta facilità in vn momento rotti; col terzo squadrone de i caualli Turchi per sua guardia riserbato si pose in così sciolta, e disperata fuga, che pareuano augelli più tosto, che centauri. Così Radolfo, ottenuta con soli dodici mila contra ottanta mila combattenti in pochissimo spatio

za: ilquale, oltra la nobiltà della famiglia in Ispagna, s'era per le ambasciarie da lui a nome dell'Imperatore, sì in Vinegia appresso la Republica, sì in Roma appresso il Papa, fatte illustrato: entrato in Siena con titolo di Capitano del presidio Spagnuolo, e di Gouernatore della città a nome dell'Imperatore, si fattamente con i tirannici suoi diportamenti, e col spauento di vna cittadella da lui principiata a fabricare, nè meno con spogliare prima il popolo, poscia la nobiltà dell'armi, la città inimicossi, e dall'Imperatore alienolla: che trouando i Sanesi le orecchie dell'Imperatore alle pietose loro querele, e giusti lamenti chiuse, fatte tra loro occulte conuenticole, & occulti parlamenti, trattarono di rimettersi in libertà. Nè potendola da loro soli conseguire, infiammati dalle efficacissime persuasioni di Girolamo Veggbiano da Pisa, s'appoggiarono a Francia. A' cui mandati segretamente ambasciadori, e deplorata la calamità presente, indussero il Re Enrico a pigliare la protettione di Siena contra l'Imperatore, e contra gli Spagnuoli. Così assoldati destramente con danari di Francia in Italia genti; & entrati il Conte di Pitigliano, e'l Conte Santafiore, l'vno con quatro, l'altro con dui mila fanti, in Siena; gridarono i Sanesi libertà, e nè scaciarono i Spagnuoli: con grandissimo dolore del Mendozza, che allbora lungi da Siena in Roma si trouaua, nè volle mai, per certa ingenita sua alterezza, a quanti sospetti gli furono nelle orecchie insusurrati de gli andamenti de i Sanesi prestar fede. Acchettarono i Sanesi il Duca Cosmo di Firenze, che con l'Imperatore, e Spagna s'intendeua; facendogli conflare i sinceri lor consigli, non di ribellare all'Imperatore, ma sol di liberarsi dalla tirannide del Mendozza, & insolenze de' Spagnuoli. Acchettosi, come Prencipe di ragione, il Duca. I Spagnuoli vsciti di Siena occuparono Orbettello: nè il Mendozza, perduta Siena, mancò di diligenza veruna in presidiare, fortificare, e vettouagliare Orbetello; disegnando di questo luogo, come sedia della guerra, contra Siena prenalersi. Partì di Napoli in questa occasione per comandamento dell'Imperatore Don Pietro di Toledo Spagnuolo Vicerè di Napoli, e suocero del Duca Cosmo di Firenze; e con dodici mila fanti, tra Spagnuoli, Tedeschi, & Italiani, e mille cinquecento caualli inuiossi contra Siena. Ma egli, dato il carico di queste genti a Don Garzia suo primogenito, che le conducesse per terra sul Sanese; e lasciato al gouerno del Regno di Napoli Don Luigi di Toledo secondogenito in luogo suo; imbarcossi con Donna Vicenza, bellissima, e nobilissima Signora Napolitana, sorella del Duca di Castrouilla, sua consorte; doue, ò per la noia del mare, ò per la mutatione dell'aria, ò per la vecchiezza, e corpulenza, ammalato per viaggio; e fattosi portare a Firenze; finì, tra le braccia della figliuola, del genero, e della consorte, i giorni suoi. Entrò Monsignor di Termes Generale di Francia in Italia con molti altri honorati Capitani Italiani dentro alla difesa di Siena, e

furono i presidii Francesi in varie fortezze dello Stato Sanese sino alla somma di dodici mila fanti sotto diuersi Capitani compartiti. Ma marauigliosa fù la prontezza, si de gli huomini, come delle donne Sanesi, in difendere la libertà della patria contra gli Spagnuoli; poiche tre mila donne Sanesi, oltra gli huomini, sotto le insegne di tre matrone Sanesi, Fausta Piccolomini, Liuia Fausta, e Tarsia Forteguerra, quasi di esse Capitani militanti, lauorauano con somma sollecitudine intorno la fortezza. All'incontro il campo Imperiale; a cui toccaua fare la guerra offensiua, è però con maggior numero di genti; accrebbe sino a venti mila fanti, e mille ottocento caualli, tra Tedeschi, Spagnuoli, & Italiani, da varie bande conuenuti; con i carichi di guerra distribuiti, a Sforza Santafiore il gouerno de i cauai leggieri, al Prencipe di Bisignano de gli huomini d'arme, della fanteria Spagnuola a Don Garzia di Toledo, dell'Italiana ad Ascanio della Corgna della Tedesca a Nicolò Madrucci, e di Mastro di campo ad Alessandro Vitelli. Doue succedute diuerse fattioni tra Imperiali, e Francesi, a Monte Fullonico, a Monticelli, ad Asinalonga, & a Mont'Alcino; e manifestata da Giulio Bellanti a Monsignor di Termes, & al Cardinale di Ferrara, dui principali rappresentanti in Italia del Re di Francia, la congiura di Giulio Salui, & altri cittadini Sanesi contra la patria, con la morte de' traditori consopita: finalmente Papa Giulio Terzo si trapose in mezo; & accommodò con certe conditioni la controuersia tra l'Imperatore, e Francia, intorno le cose di Siena. Alquale accommodamento anco l'Imperatore, si per il gran danno riceuuto sotto Metz da Francesi, sì per la gran penuria del danaro nel campo Imperiale, facilmente condescese. Ma corta vita hebbe cotale accommodamento, imperoche e'l Re di Francia Enrico nemico dell'Imperatore, cercando di trauagliare l'Imperatore, e distraere le forze imperiali in molte parti, fu facile a rinouellare la guerra di Siena; e farla di difensiua, ch'era prima, offensiua contra il Duca di Firenze partiale di Spagna, e dell'Imperatore: & il Duca Cosmo di Firenze teneua gli occhi volti, sì come poi gli riuscì, all'acquisto di Siena, e di tutto lo Stato Sanese, per farsi padrone col braccio dell'Imperatore, colquale molti meriti teneua, di tutta la Toscana: & i Sanesi, si come per la libertà ricouerata teneuano obligo con Francia, così pe'l contrario verso il Duca di Firenze, fautore delle parti di Spagna, & alla possessione dello Stato Sanese aspirante, erano malissimo disposti, & animati. Per tutti questi rispetti dunque facil cosa fu a riattaccare tra Francesi, & Imperiali la guerra in Italia sù le cose di Siena. Mandò il Re Enrico Pietro Strozzi con titolo di Luogotenente, e Capitan regio in Italia alla volta di Siena: il quale con sue lettere accompagnate da amoreuolissime, & humanissime lette di propria mano del Re Enrico a Leone Strozzi Priore di Capoua fratello di Pietro; ilqual Leone per certi sdegni particolari s'era pria dalla Corona di Francia alienato, e gito con tre galee a seruire la religione sua di Malta; riuocò il fratello desi-

deroso

deroso della grandezza di Pietro, proposto ogni sdegno, a i seruigi di Francia, e così andò bramoso della grandezza del fratello a Port'Hercole con le tre sue galee, Ispedì lo Strozzi giunto in Siena diuersi Capitani ad assoldare con danari del Re in diuersi luoghi d'Italia, massimamente in Roma, nella Marca d'Ancona, nella Romagna, nell'Vmbria, e ne i confini dell'Abruzzo; genti: tenendo nondimeno la causa, perche elle si facessero, celata. L'arriuo dello Strozzi, capitalissimo nemico della casa de i Medici, & in particolare del Duca di Firenze, a Siena; l'auttorità dal Re conferitagli; e le prouisioni di genti, si a piedi, come a cauallo, fatte per la Italia in nome di Francia; grandemente turbarono l'animo del Duca Cosmo: ilquale da diuersi segni certificato, la guerra contra lui apparecchiarsi; communicata la cosa per via di lettere, e de i suoi agenti mandati, col Papa, e con l'Imperatore, e fatta lor vedere l'importanza del fatto; trasse seco contra Francesi in Italia l'vno, e l'altro in Lega. Mandò l'Imperatore al Duca Cosmo Giouaniacopo de i Medici Marchese di Marignano con titolo di Capitan generale in Italia contra Francesi: conciosiache fiorì sempre la Corte di Carlo Quinto, quasi vna scuola di Marte, di eccellenti, e brauissimi Capitani, de' quali si poteua dire meritamente egli ottimo maestro. Credo che di rado s'incontrassero dui Generali di così diuerse nature, doti, e conditioni, come questi dui. Era lo Strozzi d'ingegno terribile, inquieto, spiritoso, ardente, pronto di mano, facondo di lingua; di corpo forte, robusto, patiente della fame, della sete, e di qualunque durissimo disagio; de i pericoli disprezzatore, di bellissimo aspetto, di buon gusto di lettere: ma troppo arrischiato nell'imprese, ne i consigli aperto, nelle deliberationi talhor precipitoso, e nelle fattioni sempre male auuenturato. Era all'incontro il Marignano brutto di corpo, zoppo, astuto, sagace, accorto, taciturno, ignorante di letere, intento a i suoi vantaggi, inuentore di stratagemi; prattico, sì nelle condotte, come nelle ordinanze de gli essercitii; diligentissimo nelle spie, fortunato nelle imprese: ma di natura auarissima, e crudele. Giunto a Firenze il Marignano, fece con somma segretezza, che nulla peruenne alle orecchie de i, nemici assoldar genti, raunare i soldati alle insegne, e mettere l'essercito in camino. Anzi nel principio di questa guerra, con quattro mila soli fanti Italiani, e seicento Spagnuoli ordinarij del Duca vscito di Firenze, e caminando dì è notte, con alcuni pochi caualli mandati innanzi di Ridolfo Baglione; liquali prendeuano quanti incontrauano, acciò nessuno potesse andare ad auisare dell'impendente pericolo i Sanesi; prese di notte vn forte già principato, ma non finito, di verso porta Camolia, scacciandone alcuni pochi difensori: e con l'istessa ventura, e segretezza, sarebbe anco per porta Camolia nella città entrato, & haurebbe in vn'hora tutta la guerra terminata; se Lorenzo da Casteglione, che iui si abbatteua a fare la sentinella, non hauesse chiusa la porta, e di vn tanto pericolo la città liberata. Imperoche i

Saneſi; a quali pareua, per la pace dianzi fatta nell'anno paſſato, eſſere d'ogn'inſulto, e pericolo ſicuri; haueuano ogni diligenza; e di tener ſpie, che li informaſſero de i conſigli altrui; e di fornire, ſecondo il ricordo ad eſſi laſciato da Monſignor di Termes nel ſuo partire verſo Francia, gli incominciati forti, tra quali v'era queſto forte verſo porta Camolia hora preſo dal Marignano; e di fare le aſſidue, e vigilanti ſentinelle; pretermeſſa: ne meno il Cardinale di Ferrara, per le amoreuoli, & vfficioſe lettere ſcritte dal Duca Coſmo al Re di Francia, (ſi come coſtumano i Prencipi l'vn l'altro vccellare) temeua alcun inſulto. Subito, occupato il forte, vi miſe dentro dugento Spagnuoli; e lo fece con ſomma diligenza finire, e perfettionare: dimodoche ſi può dire, che la prima occupatione di queſto forte dal Marcheſe, foſſe a lungo andare la rouina di Siena. Ma ſi come gran ventura hebbero i Saneſi in non perdere in quella notturna, & improuiſa ſopragiunta del nemico la libertà loro; così non minor ventura hebbe il Marignano: ilquale; ſe i Saneſi; iquali accorti del tradimento del forte, e della porta, diedero per tutta la città all'arma; vſciuano fuori, ſi come voleuano, tutti vniti, ma furono dal Cardinale per tema d'inſidie notturne ritenuti, contra gli Imperiali pochi di numero, afflitti, ſtracchi, e laſſi, per il viaggio diurno, e notturno fatto dal Marcheſe; indubitatamente vi rimaneua con tutti i ſuoi tagliato a pezzi: così le coſe allhor, sì per l'vna, come per l'altra parte, batterono in vn punto. Accreſcebbe poſcia di giorno in giorno il campo Imperiale con la giunta di nuoui pedoni, e di nuoui caualli, e co i battaglioni Fiorentini mandati dal Duca. Generale dell'impreſa era (come habbiam detto) il Marcheſe di Marignano di patria Milaneſe, Capitano della fanteria Aſcanio della Corgna Perugino, della caualleria Ridolfo Baglione ſimilmente Perugino, e dell'artiglieria Gabriel Serbellone Milaneſe. Si diſteſe con la caualleria il Baglione ſcorrendo, e predando le maremme di Siena. Conquiſtò il Marignano molti torrioni per lo Stato Saneſe diſſeminati, quai d'accordo, quai con l'artiglieria battuti, & iſpugnati. Perfettionato c'hebbe il Marignano il forte di fuori da Monſignor di Termes verſo porta Camolia già incominciato, ne fece fare vn'altro di fuori all'incontro della cittadella del Mendozza. Lo Strozzi; a cui, per fare le prouiſioni della guerra nel cuor ſuo contra Firenze diſſegnata, era conuenuto partire di Siena, laſciato al gouerno di quella città il Cardinale di Ferrara, e quando l'vna, quando l'altra fortezza dello Stato Saneſe viſitare; inteſa la perdita del forte verſo porta Camolia occupato da nemici, col pericolo di perdere quaſi anco la città, ritornò volando in Siena: la cui preſenza molto giouò, sì alla fortificatione della città, sì all'animoſità de i cittadini. Non teneuano inſieme molto buona intelligenza lo Strozzi, e'l Cardinale di Ferrara, ſpiacendo al Cardinale la troppa autorità dello Strozzi alla ſua preſerita, & allo Strozzi la inuidia, & ambitione del Cardinale; mentre il Cardinale ſdegnaua la ſuperiorità dello

Strozzi,

Strozzi, e lo Strozzi la parità del Cardinale: oltra che queste due nationi anco, Ferrarese, e Fiorentina, in Italia, per antico costume pare che non si amino molto insieme. Laqual gara causò, che e lo Strozzi nel principio partì di Siena verso le marine, e'l Cardinale rimaso in Siena non vsasse per la conseruatione di quella città molta cura. Ma pur ritornato lo Strozzi, sì per honore della corona di Francia, sì per non lasciar cadere quella Republica in mano de' suoi nemici, sì per proprio suo interesse contra la casa de' Medici, in Siena; incominciò con molta caldezza a fortificare, sì di dentro, come di fuori, la città; a distribuire presidii, e vettouaglie nelle terre vicine dello Stato Sanese, specialmente in Chiusi, Grossetto, Mont'Alcino; & in trauagliare con scaramuccie gli Imperiali di fuori. Tra le molte fattioni auuenne, che Ascanio della Corgna tenendo con Santaccio da Pistoia Luogotenente di Gionacchino Guasconi Fiorentino, ilqual Santaccio era ad Ascanio obligato della vita, segreta intelligenza in Chiusi, fu da Santaccio con doppio tradimento deluso, & vccellato: talche gito di notte Ascanio, e Ridolfo Baglione, con i battaglioni Fiorentini, e certe compagnie di caualli, parte entrarono in Chiusi, parte stando con l'occhio auuertito rimasero di fuori: nelqual tempo soprauenendo ottocento archibugieri dello Strozzi, con molte altre squadre di fanti, e di caualli concorsi da i presidij vicini, diedero alle spalle sopra i rimasi di fuori, e gli entrati dentro furono da i Chiusini nascosi per le case pertugiate con buone archibugiate salutati: talche e di quà, e di là tolti in mezo, e con buone archibugiate tempestati, furono mal trattati, e rotti. Il Baglione in quella mischia morì colto da vn'arcobugio sotto l'orecchia sinistra: & Ascanio, dopò molto combattere, rimase con perdita di vn'occhio prigione de i nemici: Preseruossi da cotanta furia il Conte di Bagno con la sua banda di caualli. Aspettaua lo Strozzi con gran desiderio l'armata Fracese di Marsiglia sotto Monsignor Polino: laquale douea condurgli a Port'Hercole cinque mila tra Suizzeri, Guasconi, e Tedeschi. Et egli, per nō stare ocioso, fra tāto con sei mila fanti, e cinquecēto caualli, oltra vna grossa banda di Sanesi, vscì tacitamente di notte per porta Branda di Siena; per andare ad incontrare le genti, che gli veniuano di Lombardia da Torqueo suo Luogotenente, e dal Conte della Mirandola condotte. Quiui lo Strozzi la guerra dal Sanese sul Fiorentino trasferendo, trascorse a ferro, e fuoco molte ville; prese Monte Catino, e Monte Carlo; e l'vno, e l'altro assicurò con buoni presidij, e buoni ripari: e già minacciaua di brucciare le biade in campagna sul tempo del ricolto. Delche molto temendo il Duca Cosmo, richiamò il Marchese con l'essercito di Siena, acciò alle insolentissime scorrerie de' nemici si opponesse: tanto più, essendosi le genti di Lōbardia vnite nuouamente con lo Strozzi, e moltiplicando i danni sul territorio Fiorentino. Vbidì il Marchese alle lettere Ducali. Onde lasciati con la distributione di tre mila fanti ben proueduti i forti di porta Camolia, e d'altri luoghi; con sette mila electissimi fanti, e cinquecento caualli, tenne dietro all'inimico: e giunto in Pescia,

stana.

staua dubbioso di quello hauesse a fare, poiche le forze nemiche vnite insieme erano alle sue superiori; nè vedeua strada, come potesse al guasto delle campagne riparare. Risolueuasi adunque di in Pescia trattenersi sino all'arriuare di Marc'Antonio Colonna con la caualleria grossa di Napoli, e di Giouan di Luna con le fanterie Spagnuole di Lombardia, e con i canai leggieri dello Stato di Milano: soccorsi promessi dall'Imperatore al Duca di Firenze, ma ancor lontani. Auisato lo Strozzi sul Luccheſe allhora ritirato del temporeggiare del Marcheſe in Pescia, nella superiorità delle sue genti confidato, determinò di andare improuisamente ad assalirlo, e dargli vna buona stretta: e riuscigli il disegno, se il Marcheſe del sopraſtante pericolo da vn'Ambasciador Luccheſe, che ritornaua da Firenze, suo compadre, & amico auisato, non si fosse leuato di Pescia, e con le sue genti verso Pistoia ritirato. Laqual ritirata fu, per tema del nemico; che poco mancò, che non l'opprimesse in Pescia con la velocissima sua venuta, sì poca differenza fu tra l'vscire dell'vno, e l'entrare dell'altro; sì confusa, e disordinata: che, se lo Strozzi continoaua a seguitarlo, il Marcheſe portaua euidente pericolo di esser rotto. Ma lo Strozzi, ò per la stanchezza de i soldati, c'haueuano molto caminato; ò che dubitasse di non essere dal Marcheſe in vn passo stretto di Seraualle, tra Pistoia, e Pescia, doue i pochi poteuano far testa contra i molti, ributtato; s'arrestò dal nemico più oltre proseguire; ma ritornò sul Luccheſe, donde prima era partito: e'l Marcheſe sano, e saluo con le sue genti in Pistoia si condusse, con pericolo, che i Pistoiesi, se lo Strozzi hauesse continoato a seguitarlo, per timore, che nella mescolanza da quei dui esserciti fossero entrati indifferentemente amici, e nemici nella terra, hauessero serrate le porte al Marcheſe sù la faccia: Fra tanto il Marcheſe, per la giunta del Colonna col soccorso di Napoli, e del Luna, col soccorso di Lombardia, sì fattamente ingrossò; che non sol pari, ma superiore etiandio diuenne all'inimico. Per laquale superiorità fuggendo lo Strozzi di affrontarsi col Marcheſe, si partì dal Luccheſe; e passando l'Arno con suo sommo pericolo sino alla gola de i soldati a guazzo, ritornò sul Sanese: e messi per difesa della città dui mila fanti, e trecento caualli sotto il Conte della Mirandola in Siena; e mandato il restante dell'esſercito sotto Forqueo, acciò non consumasse le vettouaglie della città, verso le maremme; intese con grauissimo dolore la morte di Leone Strozzi Priore di Capoua suo fratello. Ilquale impatiente della cotanta dimora dell'armata Franceſe, che s'aspettaua di Marsiglia, e di cui douea esser egli in nome di Francia Generale, era andato con le galee, parte sue, parte Franceſi venutegli dall'impresa di Corsica, in corso: doue prese, e menò a Port'Hercole alcune naui Genouesi cariche di fromenti, e d'altre robbe da mangiare. Smontato poscia col piede infausto a Scarlino, castello di Toscana; mentre và sotto, per riconoscerlo, e batterlo, trauestito; fu da vn soldato di dentro, non sapendo chi egli si fosse, tolto di mira con vn'archibugio, e mortalmente

te

te ferito nel fianco: delqual colpo morì tra poche hore, con inestimabile dolore del fratello, e graue iattura della banda Franceſe. Huomo certo di quella morte indegno: che nelle impreſe di mare; per detto del grande Hariadeno Barbaroſſa Generale marittimo del Turco, quando fu mandato da Sultan Solimano in Francia con l'armata Turcheſca à Nizza a i ſeruigi del Re Franceſco; ò neſſuno, ò pochiſſimi Chriſtiani vguali in quell'etade haueua. La coſtui morte tanto turbò, & eſacerbò l'animo di Pietro; che, quaſi pigliaſſe cattiuo augurio di tutto il ſucceſſo dell'impreſa, poco d'indi in poi ſtimò la propria vita, a lui in gran parte per la compagnia del fratello gioconda, e cara: poiche amendui tanti anni haueuano vuarimi, l'vno in terra, l'altro in mare, ſeruita la corona di Francia, e la famiglia di Valois. E tanto maggiormente per cotal perdita cruccioſſi Pietro: quanto che, hauendo ei nell'occaſione della preſente guerra richiamato il Priore già alienato dalla ſeruitù di Francia, a toccar di nuouo i ſtipendij Franceſi, gli pareua eſſer ſtato cagione, & auttore della morte del fratello. Dopò la morte del Priore incominciò l'armata Franceſe, ſecondo la militare inſolenza, quando ſenza capo ſi ritroua, a tumultuare, & ogni dì a far ſorgere tra ſe ſteſſa molte queſtioni, e riſſe: fino a tanto, che ſoprauenuto pure, quando a Dio piacque, con nuoua armata Polino da Marſiglia, e con il deſiato ſoccorſo de i Suizzeri, Guaſconi, e Tedeſchi; ilqual Polino ſucceſſe in iſcambio del Priore; ſi poſe alle conteſe de i marinari fine. Diſmontato a Port'Hercole il nuouo ſoccorſo venuto di Marſiglia, con tanto ſilentio entrò in Siena, che neſſuno ſe ne auuidde. Allhora lo Strozzi, richiamato di Maremma Monſignor di Forqueo ſuo Luogotenente con ſei mila fanti Italiani, & accoppiatili col ſoccorſo venutogli di freſco, ſi ritrouò hauere vn'eſſercito; tra dui mila Guaſconi, dui mila cinquecento Tedeſchi, dui mila Suizzeri, e Grigioni, cinque mila cinquecento Italiani; di dodici mila fanti, e di mille caualli. Colquale poſtoſi in campagna, determinò nella prima occaſione venire a giornata col Marcheſe di quattordici mila fanti, mille cinquecento caualli tra huomini d'arme, e cauai leggieri, tutta militia Spagnuola, Tedeſca, & Italiana, ottimamente inſtrutto, e proueduto. Hor ſtando amendui gli eſſerciti ſul Saneſe vicini l'vno all'altro, ſeguirono tra loro diuerſe ſcaramuccie: la prima, che durò da mattina fino a ſera, con morte di più di ottocent'huomini a Santa Bonda: l'altra, con maggior danno d'Imperiali, che di Franceſi, preſſo a Ciuitella; doue furono il Priore di Lombardia, e Mario Santafiore, fatti prigioni da Franceſi: la terza a Marciano, oue dodici inſegne di fanti dello Strozzi furono malmenate dal Marcheſe: la quarta pur ſotto Marciano, riportandone i Franceſi il peggio. Nellaquale viciſſitudine di ſcaramuccie preſero i Franceſi Santa Bonda, Marciano, & Oliuetti; ma furono da Ciuitella ributtati: preſero parimente Foiano; doue vccifero Carlotto Orſino con gran parte del preſidio di dentro, & vſarono ſtratij, e crudeltà diuerſe. Racquiſtarono all'incontro gli Imperiali

riali Oliuetti, e per il più rimaneuano nelle ſcaramuccie ſuperiori. Patiuano nondimeno amendui gli eſſerciti careſtia di acqua: per laquale veniuano ben ſpeſſo all'armi; e ſi sbandauano le genti, sì dell'vno, come dell'altro campo: e ſi come in infinito creſce la maluagità humana, con l'offerta delle paghe maggiori cercauano i Generali di deuiare i ſoldati, e diminuire il campo l'vno dell'altro. Molto però di giorno in giorno ſcemauano le genti dello Strozzi: ilquale anco, per cagione di alcuni corrieri, che portauano danari a Franceſi, ſualigiati da gli Imperiali, patiua gran ſcarſeggiamento nelle paghe: talche egli, per non eſſere dal Marcheſe ſuperiore di forze aſtretto alla battaglia, s'inuiò per la via de i colli, mandando ſempre le artiglierie, e le bagaglie innanzi, verſo Lucignano: ſempre da gli archibugieri Imperiali, e da quattro pezzi di artiglieria da campagna del Marcheſe (liquali furono di grandiſſimo vile a gli Imperiali, ſi come la priuatione delle artiglierie dall'eſſercito dello Strozzi col mandarli innanzi allontanate, fu la rouina de' Franceſi) nella coda trauagliato. Finalmente ſouragiunto lo Strozzi dal Marcheſe, & aſtretto sì, che non poteua più ricuſare, ſi diſpoſe; benche contra ſua voglia, e con molto ſuo diſuantaggio; all'vltimo conflitto. Le ordinanze de gli eſſerciti erano tali. Dalla parte del Marcheſe ſtauano a mano ſiniſtra dui mila Spagnuoli ſotto Don Giouan di Luna; a man deſtra ſotto il Conte di Popoli da ſei, ouer ſette mila Italiani; nel mezo quattro mila Tedeſchi in ordinanza quadra, diſtinti in tredici bandiere ſotto Nicolò Madruccio: a canto al ſiniſtro lato de i Spagnuoli nel piano del colle delle Donne ſtaua la caualleria leggiera in numero di mille dugento caualli, guidata dal Conte Sforza di Santaſiore, inſieme con quattrocento huomini d'arme Napolitani dirimpetto alla caualleria dello Strozzi. Dalla banda dello Strozzi nel ſiniſtro corno all'incontro de gli Italiani del Marcheſe ſtauano ſei mila Italiani guidati da Forqueo; nel mezo riſedeuano i battaglioni de i Guaſconi, e Tedeſchi oppoſti all'ordinanza quadra de gli Tedeſchi Imperiali: nel corno deſtro preſſo al colle delle Donne ſtauano le ſquadre de i Suizzeri, e Grigioni, oppoſte a gli Spagnuoli. Et a canto di queſto deſtro corno haueua lo Strozzi diſteſa la ſua caualleria di ſoli cauai leggieri ſotto il Conte della Mirandola: laquale conoſcendo egli e di numero, e di qualità alla nemica inferiore, fortificolla con vn groſſo preſidio di ſettecento braui fanti archibugieri. Il ſito poi del luogo, doue conflſſero, era tale. Teneua lo Strozzi alla fronte Marciano, alle ſpalle Lucignano, alla ſiniſtra Foiano, & alla deſtra certe altre caſtella. Veggeuanſi molte colline d'intorno, dallequali ſi ſcendeua in vna aperta, e larga valle al piano: nel fondo dellaquale per mezo della ſua lunghezza ſi ſtendeua vn foſſo profondo cinque braccia, con le ripe non molto erte, e facili à paſſare; doue di quà, e di là ſcolauano le acque delle pioggie. Peruenuti al foſſo, & inſchierati nel modo ſopradetto amendui gli eſſerciti, l'vno aſpettaua che l'altro paſſaſſe; giudicando, che chiunque paſſaſſe il

foſſo,

fosso, per lo scendere, e salire, hauerebbe disuantaggio. M'i Mar-
nio Colonna Generale della gente d'arme Napolitana, e'l Conte di San-
re Generale della caualleria leggiera, scorgendone i cauai leggieri del Cote
della Mirandola, liquali gli erano opposti, e specialmente pauentauano de gli
huomini d'arme del Regno, manifesti segni di paura, si spinsero animosamẽte
inanzi con le loro caualleríe per più luoghi, doue il fosso nella parte di sotto
il passo più commodo porgeua. Fece testa per vn poco la caualleria Fran-
cese: ma voltando al primo incontro Bigbetto Alfiere generale di essa vi-
gliaccamente le spalle, tutta, quantunque gli archibugieri dallo Strozzi al-
la sua difesa deputati cercassero di rinfrancarla, si mise in disordine, & in
fuga; con tanto stupore de gli stessi caualliери Imperiali, che dubitando essi
di qualche inganno ordito, non osauano seguitarla: ma accorti pure la fuga
essere da douero senza veruna fintione, le diedero la carica, e fecero quanti
prigioni volsero, e presero quanti stendardi seppero della caualleria nemi-
ca. Cotanta viltà della infame sua caualleria lo Strozzi contemplando, si
risoluette ad vn partito di vltima disperatione: e ciò fu innanzi che la ca-
ualleria Imperiale ritornasse dall'hauer seguitata, e pienamente sconfitta
la caualleria Francese, e batteſſe alle spalle le fanterie de i Grigioni, Suiz-
zeri, e Guasconi; fece egli de' suoi squadroni vn battaglione di cinque mi-
la huomini, i migliori, che nell'essercito haueſſe; e li spinse verso la parte
di sopra del fosso contra gli nemici, con tanto maggior prestezza, quanto gli
importaua per schifare i colpi delle artiglierie Imperiali: lequali condotte
dal Marignano ad orlo del fosso innanzi la testa de' suoi squadroni, sconcia-
mente percuoteuano nelle battaglie dello Strozzi, specialmente de i Grigio-
ni; e però veniuano ad allargarle, e disunirle. Stettero salde le fanterie
Spagnuole, e Tedesche del Marignano, condotte al pari incontro delle fan-
terie Grigione, Suizzere, e Tedesche dello Strozzi; & aspettauano, che i
nemici passando il fosso veniſſero ad inuestirle; sperando, che nel passare il
fosso, ilquale in quella parte di sopra haueua incommoda e la discesa, e la
montata, si disordinarebbono di leggiero: nè s'ingannarono punto della loro
opinione. Imperoche passate quattro prime file de i Strozzeschi, e tuttauia
passandone dell'altre, haueuano per l'incommodo passaggio alquanto del
loro vigore perduto: sì che, quantunque animosamente affrontassero le
squadre de i Spagnuoli, e de i Tedeschi, nondimeno hauendo questi le forze
intere, nè punto consumate, e quelli non poco deteriorate, & indebolite,
non solo furono valorosamente sostenuti, ma valorosamente anco ributta-
ti: tanto più, che le artiglierie del Marchese non rassinauano di tempestare.
Onde disordinate le prime file già passate, lequali erano di gente più elet-
ta, e scelta; e disordinando queste nel ritirarsi le altre, che passauano tut-
tauia; e quelle, che erano per passare, importunamente sopra quelle, che
passauano, caricando, e quasi a fiaccacollo cacciandole nel fosso; preualse-
ro di gran lunga gli Imperiali. Liquali, specialmente i Tedeschi, facendo

con

con la battaglia lor quadra ſerrata, & vnita, e con le lunghiſſime picche, vn ſopremo ſforzo; e fermando gli Spagnuoli, che vrtati dall'impeto de i Franceſi, accennauano di piegare; fecero de i nemici, da ſe ſteſſi pria diſordinati, e confuſi, notabil ſtrage: talche riempiendo il foſſo di corpi morti, ſpecialmente di Grigioni, per quelli poſcia, e per i caduti, quaſi per pianura continouata, ſtendendoſi nella campagna, miſero tutto il reſtante dell'eſſercito Franceſe, pria anco dalla fuga della ſua caualleria sbigottito, & hora dal diſordine, & vccisione de i Grigioni tanto più inuilito, in manifeſta rotta: nellaquale ſi vidde in iſpatio di due hore (che tanto appunto, cioè dalle quindici ſino alle diciſette hore, durò la batttaglia) la campagna piena di morti, feriti, ſangue, arme, ſtendardi, bandiere, & altri inuogli. L'iſteſſa facilità di vittoria; che hebbero gli Spagnuoli, e Tedeſchi Imperiali, contra i Suizzeri, Grigioni, Guaſconi, e Tedeſchi di Francia; hebbero anco gli Italiani Imperiali, contra gli Italiani Franceſi: doue lo ſquadrone de i Toſcani del Duca Coſmo nella prima fronte dell'ordinanza Italiana collocati, come più intereſſati de gli altri in queſta guerra, con vn fiero, & irreparabile vrto ſuperò gli Italiani della contraria parte. Ben non molto honore riportarono le fanterie venute di Roma, e di Napoli in aiuto: lequali poſte tra gli Italiani Imperiali da mezo lo ſquadrone indietro, tantoſto che vdirono il romore de gli eſſerciti azzuffati; ò che pauentaſſero le ferite, o che non ſi agitaſſe del loro intereſſe, ò qualunque altra foſſe la cagione; incominciarono à fuggire, & hebbero gran fatica à fermarle i Capitani. Ilqual diſconcio causò, che il Marcheſe, ilquale in queſto corno s'abbattete, veggendo la coſtoro fuga, dubitò di perdere la giornata: e per ciò ſalito ſopra vn veloce deſtriero, ſi ritirò dietro il campo sù vn'eleuato colle, per mirare, in quai termini foſſero le coſe; con diſſegno, in caſo di ſconfitta, di ſalnarſi. Ma veduti in varie parti i ſuoi vittorioſi, & il felice ſucceſſo dell'impreſa; ſi racconſolò tutto, e reſe gratie à Dio. La caualleria vltimamente Imperiale, fugata la Franceſe, con molti prigioni ritornata, atteſe à proſeguire la vittoria, ferendo, ammazzando, prendendo, e botinando. Tre furono della ſconfitta del Strozzi, e della vittoria del Marignano, le principali cagioni: l'hauer'egli combattuto ſenza il preſidio delle artiglierie da lui mandate con le bagaglie innanzi il campo, ilche da huomini di giudicio fu notato per ſegnalatiſſimo errore: la vituperoſa fuga della ſua caualleria da vn buon corpo di archibugieria sì ben fortificata: e'l paſſaggio di quel infelicissimo, & infauſto foſſo alli Franceſi. Potreſti aggiugnere anco due altre appreſſo: cioè l'hauere ei combattuto con la ſola caualleria ſua leggiera, ſfornita del nerbo della gente d'arme, contra i ſquadroni de' cauai leggieri, & huomini d'arme del Marcheſe; & il minor numero, sì di fanti, come di caualli dello Strozzi, riſpetto à quelli del Marcheſe: di modo che non miracoloſa debbe parere la perdita dell'eſſercito Franceſe con tanti diſuantaggi. Morirono nel preſente conflitto dalla banda dello Strozzi,

zi, tra allhora, e dipoi per le ferite riceuute, d'intorno quattro mila huomini, la maggior parte Grigioni, e Franceſi; oltra molti per la ſete, e grandiſſimo caldo crepati: da dui mila reſtarono prigioni; con perdita di cento inſegne, tra di fanteria, e di caualleria, e di alcuni piccioli pezzi di artiglieria: liquali ſe ben giti innanzi; per l'ingombro nondimeno, e la tardanza, non furono a tempo a ſaluarſi, sì che dalla caualleria vincitrice non foſſero ſouragiunti, e preſi. Nè dalla banda del Marcheſe morirono più di ſeicento. Di huomini di conto furono vccisi Monſignor di Vallerone Colonnello de' Guaſconi; il Colonnello de' Grigioni con quaſi tutti i loro Alfieri, e Capitani; il Rouerocco Luogotenente de' Tedeſchi confederati con Grigioni, con tutti i loro Bandierali, e Colonnelli; Giouanni Bentiuogli con molti altri Capitani Italiani; Combaſo, Tablaſo, e Giouanni di Villa, Capitani Franceſi. Furono fatti prigioni Monſignor di Forqueo Luogotenente dello Strozzi, Galeazzo Bentiuogli Conte di Gaiazzo, Paolo Orſino, Conte Ottauio da Tiene; i Capitani Turchetto Breſciano, Agabito da Todi, Bartolomeo Murena, & altri diuerſi. Furono preſi ſimilmente diuerſi Fiorentini fuoruſciti: liquali condotti a Firenze, furono, come rubelli della patria, dal Duca alla morte condannati, altri al laccio, altri nella teſta. Lo ſuenturato Strozzi; ilquale in quel giorno neſſuno vfficio, nè di valente Capitano, nè di animoſo ſoldato, pretermiſe; poiche in vano di riuocare i ſoldati dalla fuga, e di rimettere le ordinanze, per vn pezzo faticoſſi; ferito ài vna archibugiata nel deſtro fianco, e perduto vn dito della mano, mortigli ſotto dui caualli, e rimeſſo a cauallo la terza volta, più toſto cõſigliato da gli amici, che per volontà, che di ſoprauiuere dopò la morte del fratello, e dopò sì gran rotta haueſſe, ſe ne fuggì inſieme con Aurelio Fregoſo anch'ei ferito in vn ginocchio a Lucignano: ne parendogli di ſtar quiui ſicuri; raccomandata la cura di quel caſtello aſſai ben forte, e sì di vettouaglia, come di monitione aſſai ben proueduto, ad Alto Conte gentilhuomo Romano, con vn preſidio ſofficiente, e con ferma promiſſione di mandargli toſto ſoccorſo; ſe ne fuggirono amendui portati in ceſte, poiche per le ferite non poteuano più caualcare, a Mont'Alcino, oue da varie parti concorreuano le reliquie dell'eſſercito fugato, e rotto. Cedette con qualche nota d'infamia, è ſoſpittione d'auaritia, e tradimento, ſenza pur vna minima reſiſtenza, Alto Conte Lucignano al Marcheſe colà dopò la vittoria con le ſue genti capitato. Per laqual coſa egli, e Bighetto inſieme Alfiere Generale della caualleria Franceſe, che con tanto vituperio, e danno fuggì primo nel conflitto; venuti poco dapoi a Mont'Alcino, furono dallo Strozzi nella teſta condannati. Il luogo, doue conflitſero con rouina dell'eſſercito Franceſe ſi chiamaua Scannagalli, nome appunto che impauriſce, e diſſuade i Franceſi da venire iui più a battaglia con gli Imperiali. Per sì felice vittoria ottenuta dal Marcheſe di Marignano a nome del Duca Coſmo di Firenze contra Pietro Strozzi ne gli anni 1554. alli dui d'Agoſto, giorno alla feſtiuità

stiuità di Santo Stefano Papa dedicato; laquale rinouellò la memoria della vittoria molti anni prima nel 1537. hauuta dall'istesso Duca Cosmo contra i rubelli, e contra l'istesso Pietro Strozzi, a Montemurlo; fece il Duca fare in Firenze per tre giorni continoui festa: & in memoria di Santo Stefano Papa instituì vna Religione di cauallieri chiamati di San Stefano: e nel luogo stesso del conflitto vicino a Marciano, in memoria sempiterna di fattione sì fortunata, e gloriosa; laquale liberò l'Italia, e specialmente la Toscana, di vn gran pericolo, e spauento; fece vn bellissimo Tempio edificare. Vsò gran carità, e cortesia il Marchese verso i prigioni: imperoche tenendo nelle mani cinquecento Grigioni, quattrocento Guasconi, e seicento Tedeschi captiui, liberolli tutti; e diedegli appresso guide, che li menassero alle patrie loro; e souuenneli anco di danari: nè altro in ricompenso di questa amoreuolezza volle, se non che giurassero di non toccar soldo per vn'anno da Francia contra l'Imperatore. Lamentossi in questo infortunio suo lo Strozzi della tardanza dell'armata Francese in portare di Marsiglia i soccorsi cotanto desiderati, bramati, & inuocati, de i Grigioni, Suizzeri, e Tedeschi. Imperoche douendo l'armata, secondo gli ordini posti, il primo di Giugno alla più lunga a Port'Hercole comparere: nelqual tempo lo Strozzi trouandosi con l'arriuo del soccorso molto superiore al Marchese; a cui non erano ancor di Napoli, e di Lombardia gli aiuti capitati; hauerebbe e facilmente campato il caso della morte del fratello, ilquale per souerchio ocio, mentre l'armata Francese, di cui douena essere egli Generale, troppo dimoraua, andò, e morì sotto Scarlino; e dato il guasto nel tempo del ricolto al territorio Firentino; e probibito al Marchese, per la necessaria riuocatione dell'essercito Imperiale a difesa dello Stato del Duca, il dare il guasto al territorio di Siena; & ad vn tempo di dui esserciti sgrauato il territorio Sanese, & aggrauato il Firentino; e venendo a giornata, con il gran vantaggio di genti di necessità vinceua: doue capitato tardi il soccorso dopò mezo Luglio, e venuto molto maggior soccorso al Marchese, tutte le cose presero contraria volta. Hora il Marignano; rotto c'hebbe in campagna l'inimico, e conseruato al Duca di Firenze intatto il raccolto delle biade; donato dal Duca di venti mila ducati, e di vn commodissimo, & honoreuolissimo palagio in Firenze, se ne andò ratto con l'essercito vittorioso di sette mila Tedeschi, e tre mila Spagnuoli, soldati vecchi, oltra molti Italiani, e di vn valoroso squadrone di gente d'arme del Regno, alla volta di Siena: doue diede il guasto alle biade: e preso Montereggioni, Capraia, Murlo, Mompertuso, Treguanda, Chiusdino, Casoli, Monteritondo, Massa, Gauorano, Creuoli, Pienza, Buonconuento, & altre castella sparse sul Sanese, si strinse vltimamente sotto la città di Siena. Nè riuscendogli di conquistarla, nè con i conforti, ouer protesti, nè con la forza, e con le batterie, per la insuperabile ostinatione, & indefessa vigilanza de i Sanesi; mentre, rifiutata ogni prattica d'accordo, con perpetui la-

uori

uori diurni, e notturni, di trincee, di ripari, e di nuoue ritirate cercauano la libertà loro mantenere; si risoluette di espugnarla, lasciata la via dell'armi, con l'assedio: e serrato d'ogn'intorno tutti i passi, e fatti impiccare con horribilissima, & inusitata crudeltà quasi cinque mila contadini, che s'ingegnauano di portare ad hore strane, e per torti sentieri, qualche boccone di vettouaglia in Siena (talche non v'era albero in campagna, che non ferisse gli occhi de' viandanti con funesto spettacolo di contadini appesi) costrinse i Sanesi; poiche s'hebbero delle bocche disutili sgranati, e mangiati sino i gatti, & i topi, e sino con le foglie, e con le radici i corpi sostentati; a rendere finalmente la città all'Imperatore: che ne fece poi al Duca Cosmo di Firenze, per i gran meriti, che tenena il Duca con l'Imperio, e con Spagna, vn cortese dono: con dolore della città sì intenso, che gran parte della nobiltà, per non andare sotto il Duca di Firenze, spatriò di Siena, & andò ad habitare a Mont'Alcino, doue lo Strozzi haueua introdotta vna nuoua Republica Sanese.

Fatto d'arme terrestre, tra Anna di Memoransì, e Massimiliano d'Agamonte, negli anni 1557. del Signore, à San Quintino.

MEMORANDO, *e celebre fatto d'arme è quello, che al presente ci prepariamo di narrare, occorso ne gli anni della nostra salute 1557. alli 10. d'Agosto, nel giorno della festiuità di San Lorenzo, tra Monsignor Anna di Memoransì gran Conestabile di Francia, e Massimiliano Conte d'Agamonte, appresso San Quintino, terra nel Contado di Vermandois in Picardia, anticamente detta Augusta Vermanduorum; non tanto per la prestanza nell'armi de i dui predetti Capitani; quanto per la gran fama de i dui Re, sotto i cui vessilli militauano: cioè di Enrico Secondo di Valois, figliuolo del gran Francesco Primo, Re di Francia; e di Filippo Secondo d'Austria, figliuolo del gran Carlo Quinto Imperatore, Re di Spagna. Essercitando i dui predetti Re tra loro atroci inimicitie, sino da i Padri, & da gli Aui hereditate, e con ogni minima occasione l'vno contra l'altro le armi solleuando, accadette che; stante la guerra d'Italia a tempo de i Carafa, nellaquale il Re Filippo contra Papa Paolo Quarto, e'l Re Enrico in difesa del Papa contra Filippo, haueuano prese l'armi; i dui antedetti Re, incominciata c'hebbero la guerra mediante vn terzo, dall'vno d'essi oppugnato, dall'altro difeso, non puotero sofferire, che tra se stessi non riuolgessero ancora il ferro. Fù primo il Re Enrico con vn grosso essercito spinto verso le frontiere di Fiandra a romper guerra: doue Francesi presero, saccheggiarono, e come luogo d'importanza meglio che prima rifortificarono Lens città di Picardia. Da cotal*

ingiuria prouocato il Re Filippo, impetrò da Inglesi, mediante la Reina Maria d'Inghilterra sua consorte, con cui era nouamente in matrimonio accompagnato, e da molti Principi anco Alemani, contra Francia aiuti. Emanuello Filiberto etiandio Duca di Sauoia, Gouernatore della Fiandra, e Capitan Generale di Spagna, mise insieme, per commissione del Re Filippo, gran quantità di genti, sì à cauallo, come à piedi, per assalire la Francia: e congregati da quarantacinque mila fanti, tredici mila caualli, & otto mila guastadori, trascorse nella Francia. Doue astutamente spargendo fama, e facendo mostra di voler andare soura Ghisa, terra assai ben forte, e ben ancor presidiata; quando viddero i Francesi, per tema di non perder questa così importante fortezza, hauer sforniti gli altri luoghi, e riempito questo di soldati; calò con tutto l'essercito improuisamente soura San Quintino: laqual terra, come passo di grandissima importanza, per scendere ageuolmente, sì nella Picardia, come nella Francia, e per andare senza verun'impedimento fino a Parigi, si dispose il Duca di Sauoia con ogni sforzo conquistare. Cinsela adunque di strettissimo assedio: talche i Sanquintinesi veggendosi con vn debol presidio dì dentro da vn grossissimo essercito di fuori serrati, pareuano a termini quasi di disperatione ridotti. I Francesi non volendo perdere vn luogo sì importante, si risoluettero ad ogni modo, ò con inganno, ò con aperta violenza, di porgerli soccorso. Mandarono dunque Gasparre Colignì Ammiraglio di Francia con vna scelta, e valorosa banda di soldati: ilquale per la via di certi colli, dal nemico non a sofficienza guardati, entrò senza contrasto in San Quintino. Ma non parendo a i Francesi il soccorso dall'Ammiraglio introdotto basteuole ad assicurare la terra dalle souerchie forze de gli auuersari, mandarono la seconda volta Monsignor d'Andalot con maggior numero di genti à soccorrere gli assediati, sperando che; se non venisse fatto ad Andalot di condursi tacitamente con gli inganni, come haueua dianzi fatto l'Ammiraglio, in San Quintino; fosse basteuole di farsi strada con la forza, e di sforzare da qualche parte più debole il nemico à cedergli il passo. Partito Andalot con tredici insegne di fanteria, & alcune compagnie de' caualli, desideroso di farsi honore, e di vnirsi con l'Ammiraglio suo fratello, e di ammendare con qualche segnalata prudezza quell'infortunio, che hebbe già a Parma; quando nel principio della sua militia, rotte le sue genti, e fatto egli prigione, dimorò lungamente nel castello di Milano fino a tanto, che fuggendo si liberò dell'infelice prigionia; marciò la notte, e sù l'alba si ritrouò capitato in parte, doue staua alla guardia con mille cinquecento fanti, e trecento caualli Nauaretto Mastro di campo de' Spagnuoli: liquali sentendosi assalire da i Francesi, con sì fiero vrto gli risposero, che a mal grado loro li fecero ritirare, con perdita di quattro, ò cinque insegne, e con morte di quattrocento Francesi, rimanendoui Andalot ferito: ilquale, fugati, e ritornati

natì a dietro gli altri Francesi, *a gran fatica con alcuni pochi de' suoi si saluò in San Quintino. Il Duca di Sauoia veggendo i dui soccorsi mandati de' Francesi a San Quintino, & imaginandosi ch'essi nõ desisterebbono da soccorrerlo di nuouo con ogni sollecitudine, e diligenza; prese vn Borgo ceduto gli da nemici, che quasi vn bastione, e commodissimo alloggiamento gli scusaua; occupò con vigilantissime guardie tutti i passi, doue gli auuersarij tentare potessero l'entrata, ilche ben potè fare per il numerosissimo essercito, che teneua; strinse l'assedio, e rinforzò la batteria, per sbrigarsi di espugnare quel luogo, prima che i* Francesi *de i dui precedenti inuiati soccorsi ingannati, con vn terzo soccorso più grosso de i dui passati tentassero di combattere, e di sforzare il passo. Trouauasi il Re Enrico ad Iteus lontano da San Quintino quaranta miglia con vn poderoso essercito di vinti mila fanti, e quattordici mila caualli, doue staua anco il gran Contestabile Anna Memoransì con quasi tutta la nobiltà di* Francia. *Staua ansioso, & affannato il Re, altro nè dì, nè notte pensando, se non qual strada douesse tenere per soccorrere al sicuro contra i valorosissimi, e potentissimi nemici, liquali ogni dì più, e più prenaleuano, San Quintino; sì per la grandissima importanza del luogo; sì perche a grandissimo scorno si riputaua perdere sù gli occhi, per viltà, e debolezza d'animo, quella fortezza, doue stauano serrati, quasi in vna gabbia, l'Ammiraglio, & Andalot, dui principali, e da lui amatissimi Personaggi della* Francia, *che inuocauano il suo aiuto. Alla fine, dopò molte discussioni, e pensamenti, si risolnette di soccorrerlo egli stesso in persona. E lo faceua al sicuro, se non fosse stato dal gran Contestabile, e da i Consiglieri della guerra dissuaso: a quali troppo disperata, per non dir pazza, risolutione pareua, esporre la vita del Re, in cui si fonda la salute, e conseruatione di tutto il Regno, à pericolo euidente, e manifesto. Tolse il Contestabile; come huomo di molta isperienza di guerra, & alla corona di* Francia *sommamente affettionato; il carico di cotal impresa: ilquale, tolti seco sedici mila fanti, quattro mila caualli, e vinti pezzi di artiglieria, partì per introdurre il soccorso, e venire anco bisognando a battaglia, in San Quintino: e giunto alla* Fera, *dodici miglia vicino alli nemici, fermossi sù v'alto di vna collina, doue allargaua la vista per il paese. Quindi spintosi più innanzi; disloggiate alcune compagnie d'Alemani, che guardauano il passo in quella parte; fece in dodici barchette da i Sanquintinesi preparate passare per vno stagno in diuerse volte presso à dugento fanti in San Quintino: quando Nauaretto Mastro di campo accortosi del furtino passaggio de' nemici, al suo terzo de' Spagnuoli, e certe squadre di archibugieri concorse a quella banda, ouuiò che in maggior numero non passassero i* Francesi. *Il Contestabile veggendo di essere scoperto, e gli auuersari posti in arme, e la caualleria loro molto grande, e numerosa serrarsi insieme; incominciò, per fuggire lo scontro troppo superiore, à*

ritirare l'artiglieria, e rttornare a dietro. Ma fu egli dalla prestezza del Duca di Sauoia preuenuto; ilquale, messe ad ordine frà tanto tutte le genti sue, sì a piedi come a cauallo, passò il fiume: e mandate innanzi le compagnie di cauai leggieri sotto il Conte d'Agamonte, vno de' primarii Signori della Fiandra, a trattenere scaramucciando gli auuersari, che di buon passo marciauano per ritornare alla Fera, donde erano partiti; auuenne che Agamonte, ilqual primo di tutti con mille cauai leggieri, tra Spagnuoli, e Borgognoni, haueua guazzato il fiume, seguito a parte a parte da dui Duchi di Bransuicco, Ernesto, & Enrico, e da tre Conti, di Masfelt, d'Hocstrat, e d'Orno, con vn grosso squadrone di sette mila caualli, tra grossi, e leggieri, fu addosso il Conteslabile, e lo costrinse a fermarsi. Era il dissegno del Conteslabile trattenere scaramucciando gli Spagnuoli, tanto che mettesse soccorso in San Quintino, si come già haueua incominciato, e poi ritirarsi per la via de i colli con l'essercito in ordinanza a passo a passo verso la Fera in luogo sicuro. Ma la vigilanza di Nauaretto nel principio, a dare a l'arma, & opporsi al passaggio de i nemici; poscia la prestezza del Duca di Sauoia in passare con tutta la fanteria, e caualleria il fiume; finalmente la ispeditissima velocità del Conte d'Agamonte in tenere con la sola caualleria, non aspettata la fanteria, dietro a i Francesi, senza lasciarli nè marciare, nè ritirarsi, nè appena respirare; interruppe al Conteslabile tutti i ben orditi, e saggiamente diuisati suoi dissegni. Ilquale costretto a fermarsi, fece della caualleria Francese dui squadroni: l'vno di dui mila huomini d'arme, l'altro di dui mila cauai leggieri. Il Conte d'Agamonte, fatto vn poco d'alto, e considerato bene il tutto, nè volendo lasciarsi campare si bella occasione, inuestì con la sua caualleria, tenendo dietro per soccorso Enrico Duca di Bransuicco con mille caualli Ferraiuoli, i dui mila cauai leggieri Francesi: e nell'istesso tempo fece, che Ernesto Duca anch'egli di Bransuicco, con la sua caualleria inuestisse, tenendo dietro per soccorso i tre Conti, d'Orno, di Hocstrat, e di Masfelt, con le loro caualleríe, i dui mila huomini d'arme Francesi. Sosteneuano animosamente i caualieri Francesi la furia della caualleria Fiamminga, Borgognona, Cleuese, & Alemana; e si ben si diportarono, che poco mancò, che non la mettessero in disordine, & in rotta: ma soprabondando di continouo in maggior numero gli nemici, quantunque, e di quà, e di là molti gissero a terra, fu la caualleria Francese alla fine costretta ver la sua fanteria a ritirarsi. Seguirono tuttauia il Conte d'Agamonte, e gli altri predetti Capitani, l'inimico; e giunti alla fanteria Francese, furono da quella ristrettta in vn folto battaglione, e con la sua caualleria accompagnata, sostenuti; talche andò per vn pezzo del pari la battaglia. Ma soprauenuto vn fresco squadrone di caualli mandato dal Duca di Sauoia, e rinouato l'impeto del Conte d'Agamonte, e de gli altri Duchi, e Conti sopradetti, con le loro bande di caualleríe, dalla fronte, e da i lati, contra la fanteria Francese; fu il conteslabile cõ tutte

le sue genti posto in disordine, & in fuga: lequali da Agamonte, e dagli altri perseguitate; nè potendosi, tenendo i nemici sempre alle spalle, più rimettere in battaglia; furono disfatte, dissipate, e rotte. Laqual vittoria dalla sola caualleria di Spagna senza appoggio della fanteria, che giunse tardi doppo il disfacimento dell'essercito Francese, e per la virtù principalmente del Conte d'Agamonte, ottenuta, fu vna delle più celebri, che hauessero mai i Spagnuoli contra gli Francesi, quantunque ne hauessero molte altre importanti per l'adietro in diuersi tempi guadagnate, conseguite. Morirono dalla banda di Francia sei mila persone: dui mila Gentilhuomini, tra quali v'erano mille dugento huomini d'arme, e quattro mila altri soldati di più bassa conditione restarono prigioni. Dissegnalati Francesi furono combattendo vccisi Monsignor d'Anghiem fratello di Monsignor di Vandomo, Monsignor di Villars, il Viceconte di Turena, il figliuolo del Signore della Rocca di Maine, il Guidone del Marescallo Strozzi, il Guidone di Monsignor di Bordillone, il Signor di Candeniero, & altri. Furono combattendo presi il gran Conestabile Generale dell'essercito Francese, il Duca di Mompensiero, il Duca di Longauilla, il Marescialio di Sant'Andrea, il Principe della Rocca di Maine, il Signor Lodouico Gonzaga fratello del Duca Guglielmo di Mantoua, il Ringrauio Colonnello Generale de gli Alemani, il Roisperger Colonnello della istessa natione, il Barone di Corton, il Duca della Rocca Fogan, Monsignor di Lansacco, Monsignor di Thames, Monsignor di Sienai, Monsignor di Vaisè, Monsignor di Thaile, e molti altri appresso. Non costò questa vittoria alla parte di Spagna altro, che la morte di pochi più di mille persone; rimanendoui tra quelli vcciso Monsignor di Benincort Mastro di campo Generale, con dui Conti Tedeschi, e certi altri. Il Conte di Masfelt, e Monsignor di Mombrè, riceuarono vna ferita per vno; il primo nella coscia, il secondo nel ginocchio. Guadagnò l'essercito catolico di Spagna in quel giorno cinquantadue insegne di pedoni, diciotto stendardi d'huomini d'arme; vinti cornette, parte d'arcieri, parte di cauai leggieri; e vinti pezzi di artiglieria, dieci grossi, e dieci minori, con trecento carri di monitione, & vn grandissimo numero di caualli. Tutti quasi i Capitani Luoghitenenti, & Officiali, del campo Francese, furono in quel giorno presi dall'essercito di Spagna. Affettionossi il Duca di Sauoia con l'humanità, carità, cortesia, e gran piacenolezza, che vsò verso il Conestabile, e tanti nobili prigioni; facendo diligentemente medicare i feriti, commodamente alloggiare gli hospiti, e lautamente trattare indifferentemente tutti; la Francia à marauiglia; memore dell'humana fragilità, e delle vicissitudini mondane. Saluossi dalla rotta buon numero di pedoni, e maggior numero anco di caualli, con Monsignor di Memoransì il giouane, il Duca di Niuers, il Principe di Condè, il Bordillone, & altri. Predisse molti anni innanzi Michele Nostradamo, chiarissimo Astrologo

fosso; e quindi salito sù la batteria, entrò nella terra. I dui altri squadroni, veduto l'essempio di questo, eglino ancor fecero l'vltimo sforzo; sì che la terra si ritrouò da tre bande dall'essercito Regio ad vn tempo ingombrata: laquale fu con molta rabbia, e crudeltà messa a sacco da quel mescuglio di diuerse nationi. E sarebbe stata la crudeltà, e l'insolenza de' soldati anco maggiore, s'ella non fosse stata dalla destrezza del Duca di Sauoia in qualche parte mitigata; e da i bandi del Re Filippo, per conseruatione de i fanciulli, de i vecchi, e delle donne, raffrenata. Morirono de gli assalitori da trecento, la maggior parte Inglesi: e de i difensori da quattrocento, con la presa di trecent'huomini d'arme. Fù preso tra gli altri l'Ammiraglio, mentre si voleua calare giù dalle mura per saluarsi. Et oltra l'Ammiraglio rimasero prigioni Monsignor di Memoransì il giouane, figliuolo del gran Conteſtabile, Monsignor di Muliens, di Cuziens, di Harmes, di San Remì, di Farnac, della Garda, e d'Andalot. Guadagnarono i Spagnuoli vintisette pezzi di artiglieria, tra grossi, e minuti, e moltissima monitione. Fù stimato il sacco di San Quintino montare il valore di vn millione d'oro. Fece il Re Filippo racconciare le rouine, e grossamente presidiare quella fortezza. Aggiunta alla precedente rotta del Conteſtabile la presente presa di San Quintino con tanta nobiltà Franceſe, raddoppiossi la disperatione, e tema delle cose proprie, al Re Enrico: tanto più, soprauenuta la nuoua della perdita di Chiatelletto, e di Han, due buone fortezze, e di molte altre castella prese da gli Spagnuoli alli Franceſi.

Fatto d'arme terreſtre, tra Monsignor di Termes, e Massimiliano d'Agamonte, ne gli anni 1558. del Signore, à Grauellino.

GRAN *fama acquistò Massimiliano Conte d'Agamonte, vno de' principali Baroni della Fiandra, per la vittoria da lui a San Quintino cõtra il gran Conteſtabile di Frãcia (si come dianzi habbiam veduto) riportata: doue se bene il* Generalato *dell'essercito di Spagna appresso il Duca di Sauoia risedeua, tutta la lode nondimeno di quel celebre fatto d'arme ad Agamonte, che con la sola caualleria, nell'assenza della fanteria, e di Sauoia, ruppe l'essercito Franceſe, deue attribuirsi. Ma non minor fama guadagnò l'istesso Conte nel presente fatto d'arme tra lui, e Monsignor di Termes succeduto alli 14. di Luglio, ne gli anni della nostra salute 1558. à Grauellino, terra nella Picardia, sù i confini della Fiandra, lungo la riua del fiume Ha, in mezo tra Cales, e Doncherche collocata. Doppo la graue percossa, e caduta de' Franceſi a San Quintino, con la presa del*

Conteſtabile, dell'Ammiraglio, e di tanti principali Baroni della Francia; il Re Enrico, rimeſſo l'eſſercito in piedi con nuoui ſupplementi di fanteria, e di caualleria, raccomandò la ſalnezza, e l'honore ſuo a i dui primarij Capitani, ch'egli haueſſe: l'vno era il Duca di Ghiſa richiamato inſieme con lo Strozzi d'Italia in Francia, come Capitano di grandiſſimo valore: l'altro era Monſignor di Termes, per le fattioni di Scotia, d'Italia, di Corſica, e di Fiandra, molto nobilitato. Rinfrancarono queſti dui Capitani le coſe abbattute de i Franceſi. Preſe Ghiſa Cales, Ghines, Hames, Herbemonte, e dopò vna lunga, e faticoſa oppugnatione Teonuilla; città groſſa, e forte, lungo la riua del fiume Moſella, tra Metz, e Lucemburgo ſituata; ſotto laquale morì colto da vna archibugiata nel petto Pietro Strozzi Firentino, huomo nelle coſe di guerra di molto ſapere, vigilanza, ardire, celerità, & accortezza; ma troppo ſenza aſcoltare gli altrui conſigli di ſua teſta, e nelle impreſe male auuenturato; c'haueua molt'anni per la Corona di Francia, & in Francia, & in Italia, contra la Corona di Spagna, con honoratiſſimi gradi militato: & hauendo sì Pietro, come Leone Strozzi ſuo fratello, amendui ſegnalatiſſimi Capitani, Pietro nelle terreſtri, Leone nelle maritime fattioni, lungamente ſeruiti i Re di Francia, Leone in Italia ſotto Scarlino caſtello di Toſcana, e Pietro ſotto Teonuilla terra del Ducato di Lucemburgo, amendui d'archibugiata morirono in ſeruigio del Re Enrico. D'altra banda Termes, ch'era ſtato laſciato dal Duca di Ghiſa con bon preſidio di genti in Cales, vſcito fuori preſe Doncherche. Per l'acquiſto di queſti dui luoghi particolarmente, Teonuilla, e Doncherche, ſpecialmente di Teonuilla, feceſi in Francia grandiſſima allegrezza. Onde veggendo il Re Filippo le coſe de' Franceſi contra Spagna proſperare, oppoſe con dui buoni eſſerciti, il Duca di Sauoia Gouernator generale della Fiandra al Duca di Ghiſa, e Monſignor d'Agamonte Generale del Re Filippo ne i paeſi baſſi a Monſignor di Termes: acciò impediſſero gli immoderati progreſſi, e rintuzzaſſero la troppa brauura di queſti dui Capitani Franceſi. Tralaſciamo Sauoia, e Ghiſa, tra quali neſſuna fattione intrauenne di momento; e proſeguiamo Agamonte, e Termes. Teneua Termes vn'eſſercito di ſei mila Tedeſchi, ſedici inſegne di Franceſi, cinquecento huomini d'arme, e quattro compagnie di cauai leggieri Scozzeſi. Teneua all'incontro Agamonte vn'eſſercito di quindici mila fanti, tra Fiamminghi, Spagnuoli, & Alemani, e tre mila caualli. S'haueua propoſto Termes di andare all'eſpugnatione di Grauellino; ma trauagliato dalle gotte, non poteua queſto ſuo penſiero effettuare: per ciò, rinonciato il gouerno dell'eſſercito al Villabona, & al Sernaponte, dui ſuoi Capitani confidenti, ſe ne ſtaua in Doncherche. Il Sernaponte, e'l Villabona, conduſſero l'eſſercito lungo la riua del mare a viſta di Grauellino: ſotto il quale accampati, trauagliauano il preſidio Spagnuolo di dentro con ſanguinoſe ſcaramuccie. Accoſtoſſi Agamonte con le ſue genti verſo Grauellino, per ſoccorrer quella terra, come luo-

go di non poca importanza. Auisato Termes della vicinanza de i campi, quantunque non fosse perfettamente risanato, partì nondimeno di Doncherche, doue non gli pareua star sicuro, & andò all'essercito: e veduto si, per relatione delle spie, inferiore, sì di fanteria, come di caualleria, ad Agamonte, trattaua di fuggire l'affronto, e destramente ritirarsi alla volta di Cales. Ma dalla celerità d'Agamonte preuenuto, ilquale con l'essercito gli era addosso, nè lo lasciaua appena mouere, e respirare; e taglia tagli la strada della riuiera, che và da Sant'Omero a Grauellino, per laquale si poteuano i Francesi saluare, non se lo voleua lasciar campare dalle mani; si vedeua a mal partito: poiche cinto d'ogn'intorno da paese nemico, non scorgeua scampo di salute. Scaramucciarono vicini a vn tiro di artiglieria due grosse hore, ma furono dalla soprauegnente notte dispartiti. Prese alla fine Termes per vltima risolutione, il dì seguente nel calare del mare caminare con l'essercito lungo la più bassa parte della riuiera, e condursi a Cales a saluamento. Ma fugli questo pensiero anco interrotto. Imperoche mentre Termes nella parte più di sopra del fiume Ha, dou'egli bassissimo sbocca in mare, passa di là a guazzo buona parte delle genti; & inschierata la vanguarda, e la metà della battaglia già passata, spalleggia il restante dell'essercito, che passi: Agamonte non volendo dar tempo al nemico, che vnisse i suoi squadroni insieme, passò col suo essercito l'Ha nella parte più di sotto verso Grauellino, e verso il mare; doue di buon passo con la caualleria caminando, preoccupata la Chiusa di Cales, tagliò il camino all'inimico; e spintigli addosso dui squadroni de i caualli, lo necessitò a combattere. Quiui Termes veggendosi dalla prestezza d'Agamonte disturbato, interrotto, & a combattere sforzato: poiche nè innanzi, per l'opposition d'Agamonte poteua gire; nè indietro, per l'ostacolo del fiume, ritirarsi; nè fortezza sicura haueua, poiche, e l'andata a Cales gli era interdetta dal nemico, e tutto il restante del paese gli era infesto, doue ricouerarsi; nè meno haueua abondanza di vettouaglie da pascere l'essercito troppo a lungo: si risoluette di accommodarsi alla necessità, dura maestra, laquale talvolta però anco suole aprirci alle vittorie il passo. Preparossi dunque Termes al conflitto, in cotal forma di sito accampato. Teneua alla destra verso settentrione il mare, alla sinistra verso mezodì vn bastione di carriaggi, alle spalle il fiume Ha, alla fronte l'inimico. verso cui drizzò sei colubrine, e tre falconetti. Distese innanzi con larghi spatij i squadroni della gente d'arme, e de i cauai leggieri; & assicurolli da i fianchi, sì alla destra, come alla sinistra, con vn forte presidio di archibugieri Guasconi; nè meno assicurolli anco dalle spalle con le fanterie Francesi, & Alemane; e ritenne vltimamente in disparte vna banda fiorita de i soldati, per soccorrere doue scorgessero il bisogno. Agamonte all'incontro, mentre i caualli suoi straccorritori scaramucciando teneuano a bada

l'inimico,

l'inimico, così ordinò il campo. Diuise la caualleria in cinque squadroni: i tre posti nella fronte, erano de i caualli leggieri guidati, l'vno dal Conte di Ponteuauls, l'altro da Don Enriques Manrique, il terzo dall'istesso Agamonte: dietro a quali stauano i dui altri squadroni della gente d'arme, l'vno de' Ferraiuoli, l'altro de' Fiamminghi, sotto la cura de' proprij Capitani. Parimente la fanteria dietro la caualleria collocata, era in tre battaglioni compartita: l'vno di tre reggimenti d'Alemani guidati da i loro Colonnelli, l'altro di sei insegne di Valloni sotto Monsignor di Benincort (sono costoro contadini Fiamminghi al mestiero dell'armi a piedi dedicati) il terzo di ottocento Spagnuoli sotto Don Luigi di Caruagiale. Faceuasi la battaglia in campagna scoperta, e rasa; doue l'insidie, e l'imboscate non haueuano luogo. Era Agamonte superiore a Termes in numero sì di fanteria, come di caualleria: e tanto più era superiore, quanto che, quando conflissero, non tutto l'essercito di Termes haueua passato il fiume Ha; anzi vna particella si ritrouaua ancora di quà del fiume, laquale, per la gran celerità della vittoria d'Agamonte, non fu a tempo a soccorrere i suoi. Haueua Termes vn sol vantaggio delle artiglierie: dellequali Agamonte, che, per seguitare ispeditamente il nemico, se le haueua lasciate a dietro, era priuo. Il valore de i combattenti, sì de i soldati, come de i Capitani, era eguale. Accesi c'hebbero con breue oratione i dui Generali i loro combattenti alla battaglia; amendui col sprone dell'honore, ma l'vno col vantaggio del numero, con la ineuitabile necessità di combattere l'altro; vennero al conflitto. Nelquale le artiglierie Francesi nel principio con gran furia scaricate, fecero quasi piegare la caualleria d'Agamonte: anzi ch'elle oltra l'vccisione di alquanti cauai leggieri, ammazzarono anco il cauallo sotto Agamonte. Non però fu tale il danno, che la caualleria di Spagna, e di Fiandra, serrandosi insieme non vrtasse animosamente la caualleria Francese: laquale non punto però sbigottita, sostenne con gran vigore la carica de' nemici. Ma reiterando di nuouo con maggior impeto che prima la caualleria Fiamminga vn'altro incontro, non puotero i caualieri Francesi stare cotanto saldi, che non si sbandassero alquanto, & allargassero lo squadrone, e dessero ricetto all'entrar dentro de i caualli nemici: quando vn'altro squadrone di caualli Fiamminghi girando intorno i cariaggi Francesi, e ritrouata la entrata, vrtò per fianco improuisamente la caualleria Francese, e costrinsela a ritirarsi: nellaqual ritirata vrtando ella nella fanteria amica, cagionò non poco disordine, e confusione. Per questi dui fieri incontri, l'vno per fronte, l'altro per fianco, fu la caualleria Francese sbaragliata, rotta, e posta in fuga: dietro laquale mentre gridando vittoria teneua la caualleria d'Agamonte, si vennero le fanterie ad inuestire. Done con tanto valore si diportarono, e sì lungamente si mantennero i pedoni Francesi, combattendo a modo quasi di duello vn pedone Francese contra vn pedone ò Spagnuolo, ò Borgognone: che se non fossero stati dal battaglione compagno de i Tedeschi; liquali da dodici

naui

naui Inglesi ne i mari di Fiandra capitate spauentati, che vdito il gran romore de gli esserciti affrontati, riuolte a quella parte, spararono per il matrimonio del Re Filippo con la Reina Maria d'Inghilterra vna gran furia di cannonate in fauor di Spagna contra le insegne di Francia, gittarono le picche in terra, e se ne fuggirono via; abbandonati, hauerebbono dato molto che fare a gli nemici. Ma la fuga prima della caualleria Francese, laquale (per dire il vero) non dimostrò in quel giorno l'vsato suo valore; poscia la fuga della caualleria Alemana; aggiugni appresso il ritorno, doppo l'hauer fugata, e rotta la caualleria Francese, della caualleria Fiamminga, e la tempesta maritima delle cannonate Inglesi: tutte queste cagioni insieme necessitarono la fanteria Francese, quantunque piena d'ardimento, e di brauura, a cedere, a soccombere, & a riuoltarsi in fuga. Così Agamonte d'ogni banda fauorito, acquistò piena, e compita vittoria, soura l'essercito Francese. Furono de' Francesi nel conflitto vccisi da mille cinquecento; oltra quei, che furono morti, e sualigiati da villani; & oltra i sommersi nel fiume, e nel mare. De' segnalati Personaggi furono presi, Monsignor di Termes Generale di Francia ferito, Villabona, Annibao, Sernaponte, Moruiglieres, Scenlit, & altri honorati, e degni Caualieri. Grande fu il numero de i feriti, e de i prigioni: de' quali altri fece Agamonte condurre in Sant'Omero; altri fuggiti verso il mare, furono presi dalle naui Inglesi, e per testimonianza di vittoria trasportati in Inghilterra. Questa rotta di Termes, e dell'essercito Francese, a Grauellino: si come assicurò la Fiandra, e costabilì le cose del Re Filippo, e fece in grandissimo credito salire Monsignor d'Agamonte; talche egli per queste due vittorie ottenute, l'vna l'anno passato a San Quintino contra il gran Conestabile, l'altra l'anno presente a Grauellino contra Termes, acquistò nome del miglior Capitano, che hauesse il Re di Spagna: così pe'l contrario atterrò, ruppe, e dissipò tutti i dissegni de' Francesi; e talmente estinse i spiriti altieri, militari, martiali, e per l'adietro indomiti, del Re Enrico; ch'egli hebbe per gratia, & a gran ventura riputossi, d'impetrare la pace dalla Duchessa de Lorena, e dal Conestabile, mentre era prigione, negociata col Catolico Re Filippo: non ostante che Enrico fino dalle fascie, in vita etiandio del Re Francesco suo padre, hauesse fatta professione di acerrimo, perpetuo, & implacabil nemico, contra la corona di Spagna, quasi vn'altro Annibale contra la Republica Romana.

Fatto

Fatto d'arme terrestre tra Marcantonio Colonna, e Giulio Orsino, ne gli anni del Signore 1557. a Paliano.

VAGO, & a gli ascoltanti, ouer leggenti dilettenol fatto d'arme sia il presente, occorso ne gli anni della nostra salute 1557. tra Marcantonio Colonna, e Giulio Orsino, a Paliano: non tanto per la prestanza de i Capitani, capi delle due principali fattioni, e più illustri famiglie di Roma, l'vno dell'Orsina, l'altro della Colonnese: quanto per essere in esso i maggiori Principi di Europa, cioè il Papa insieme col Re di Francia dalla banda dell'Orsino, e'l Re Catolico di Spagna dalla parte del Colonna, interessati: talche la nobiltà de i ministri, ouero de i mezani, viene ad essere, non dirò offuscata, ma più tosto illustrata, dalla chiarezza, e dal gran splendore de i Principi, in virtù de' quali, quasi cause instrumentarie, operauano i dui ministri. Era, dopò la morte di Papa Marcello Secondo, ilquale soli vintidui giorni nel Pontificato visse, creato Papa Giouan Pietro Carafa Cardinale di Napoli Teatino, e chiamato Paolo Quarto: ilquale essendo sempre stato contra gli Spagnuoli male animato, quando si vidde nella Pontificia dignità costituito, incominciò; si dal proprio genio spinto; si anco da Don Giouanni Carafa Conte di Montorio suo fratello, e da Don Carlo Carafa creato da lui Cardinale, e da Don Antonio Carafa Conte di Bagno, suoi nipoti, instigato; a machinare di mouer guerra a Filippo Re di Spagna, con pretesto di voler liberare il Regno di Napoli dalla tirannide de' Spagnuoli. E per non parere di essere egli primo a mouer contra il Re l'armi, astutamente s'imaginò di tener strada, e modo, che molestando sotto altri pretesti i dipendenti, e beneficiati dalla corona di Spagna, necessitasse il Re per honor suo alla difesa loro, & a prender l'armi contra il Papa: nellaquale occasione poscia hauesse ampio campo di lamentarsi della dignità Pontificia violata, & ad inuitare gli altri Principi alla difesa della Chiesa contra Spagna. Per tanto accommodatissimo gli parue di incominciare a procedere contra Marcantonio Colonna odiatissimo dal Papa; come quello, che insieme col Cardinal Santafiore, Giuliano Cesarino, Camillo Colonna, l'Abbate Bresegno, & altri Signori Romani, e Prelati della fattione Spagnuola, & Imperiale, a tempo che Carlo Quinto Imperatore padre del Re Filippo nel secolo regnaua, haueua nella creatione di esso Papa Paolo Quarto cospirato, per deporlo, come illegitimamente creato, della Pontificia Sede; si come allo incontro era Marcantonio carissimo sopra modo al Re Filippo, per i meriti, si freschi, e particolari di esso Marcantonio, come antichi di casa Colonna, in seruigio della corona di Spagna: tanto più, che Ascanio padre di Marcantonio venuto in rissa, e differenza col figliuolo per conto dello Stato dal figliuo-

lo

lo indebitamente in vita di Ascanio vsurpato, morto prigione in Napoli, per alcune calunnie, & imputationi oppostegli, quasi reo, disheredò Marcantonio, come iniquo, disubidiente, e disleal figliuolo; e lasciò per testamento le castella, che haueua nel Regno di Napoli, a Vittoria sua figliuola maritata in Don Garzia di Toledo figliuolo di Don Pietro di Toledo già Vicerè di Napoli, e cognato di Cosimo de' Medici Duca di Fiorenze; e lasciò parimente per testamento al Papa, & alla Sedia Apostolica, le terre, che esso Ascanio su quello della Chiesa possedeua. Pigliò questa occasione il Papa, come molto corrispondente a i suoi disegni: citò Marcantonio, come ingiusto vsurpatore, viuendo il padre, dello Stato paterno; e per ciò dal padre, della cui prigionia, e morte era stato cagione, giustissimamente disheredato; a comparere in Roma in vn giorno determinato a difendere la sua causa: e non comparendo nel tempo statuito, sottoggiacesse a grauissime censure: fece ritenere in Castel Sant'Angelo il Cardinal Santafiore con gli altri Personaggi sopradetti, adherenti, e complici di Marcantonio; quantunque poi, con sicurtà date di non partire di Roma, gli liberasse di castello: sequestrò in casa con guardie Donna Giouanna d'Aragona madre di Marcantonio, che allhora in Roma s'abbatteua; quantunque poi la generosa Donna, ingannate le guardie, con le figliuole, nuora, e nipoti trauestita fuggisse di Roma, e si saluasse dalle mani del Papa. Ilquale, non comparendo Marcantonio per tema del Papa adirato nel giorno prefisso, maledisselo, e dichiarollo rubello di Santa Chiesa in publico Concistoro, e confiscogli tutte le castella, che sotto la Chiesa haueua: laquale confiscatione tanto più arditamente, e con maggior colore di giustitia fece il Papa, per hauere Ascanio padre di Marcantonio nel testamento lasciate al Pontefice, & alla Chiesa quelle castella. Nè giouarono punto a Marcantonio le humanissime, & amoreuol lettere scritte dal Re Filippo in raccomandatione di esso Marcantonio, e de gli altri suoi adherenti, al Papa; ne meno le humili intercessioni di Garzilasco della Vega, ambasciador Regio appresso sua Santità, a fauore dell'istesso. Anzi il Papa di natura colerica, ne a i prieghi del Re Filippo, ne a gli vfficij del Vega, porgendo gli orecchi, volle che senza alcuna remissione fosse la confiscatione de i beni di Marcantonio incontinente essequita. Fece il Papa imprigionare il Vega ambasciador Regio, come troppo libero di lingua in fauore di Marcantonio; & attendeua ad aggrandire, quanto più poteua, i proprij parenti. Inuestì il Conte di Montorio suo fratello dello Stato di Marcantonio, e creollo Duca di Paliano: fece vn figliuolo del Duca di Paliano suo nipote Marchese di Caue: E conferì a Don Antonio Carafa Conte di Bagno il titolo di Marchese di Montebello. Trasse il Papa ageuolmente seco in Lega, a difesa di Paliano, & al conquistamento del Regno di Napoli contra Spagna il Re Enrico di Francia. Non trouò già l'istessa facilità nella Signoria di Vinegia, laquale non

volle

volle ad instanza del Papa prendersi la nemistà del Re Filippo. Fortificarono di comun consenso il Cardinal Carafa, il Duca di Paliano, e Pietro Strozzi mandato come Capitano veterano dal Re Enrico di Francia in Italia in fauore de i Carafa, Paliano: sopra il qual luogo, come metropoli dello Stato di Marc'Antonio Colonna al presente fuoruscito, preuedeuano la furia principale della guerra douer scoccare. Staua auuertito il Duca d'Alua Vicerè di Napoli pienamente della guerra dal Papa contra Spagna apparecchiata dal Conte di Popoli nipote di sua Santità, che s'era da Roma trasferito a Napoli, informato: nè mancò il Duca, con lettere dissuasorie piene di fortissime ragioni, e con dolcissime, e destrissime maniere, di sconsigliare il Papa da inimicarsi il Re Filippo. Ma con quanto maggiore humanità il Duca d'Alua a fauore di Spagna procedeua, in tanto maggiore altrezza, & ostinatione contra Spagna il Pontefice saliua. Onde fu forza di venire all'armi: e'l Duca d'Alua, come huomo di giudicio nella guerra, elesse, anzi di preuenire, che di essere preuenuto; e volle più tosto combattere in casa del nemico, che aspettare di essere dal nemico in casa propria combattuto. Contrasse egli vn'essercito di tre mila cinquecento Spagnuoli sotto il Colonnello Don Garzia di Toledo, e sotto Sancio di Mardones Mastro di campo, di otto mila cinquecento Italiani sotto la cura di Vespasiano Gonzaga, di sette stendardi di gente d'arme sotto Marc'Antonio Colonna, e di mille dugento cauai leggieri sotto il Conte di Popoli. Teneua il grado di Commissario generale dell'essercito regio Lopes di Mardones: doue era anco a proprie spese concorsa molta nobiltà Italiana, sì del Regno di Napoli, come di altre Prouincie, in seruigio di Spagna. Era l'essercito Ecclesiastico di dieci mila fanti Italiani, dui mila Guasconi soldati vecchi condotti di Francia dal Cardinal Carafa con licenza del Re Enrico, e settecento cauai leggieri. Capitan generale della Chiesa era il Duca di Paliano fratello del Papa, Generale della fanteria Giulio Orsino, Ascanio della Corgna Generale della caualleria, Camillo Orsino Gouernatore di Roma, e Paolo Orsino figliuolo di Camillo con mille fanti Gouernatore di Perugia. Altri Capitani ancora di momento seruiuano la Chiesa, distribuiti in varij luoghi, & a diuersi vffici: Pietro Strozzi, Don Antonio Carafa, Giouan Antonio Tiraldo, Torquato Conte, Oratio dello Sbirro, Baldassar Rangone, Brunoro Zampesco, Giulio Vitelli, Francesco Orsino, Adriano Baglione, Paolo Giordano Orsino, Matteo Stendardo, il Duca di Somma, Moretto Calaurese, Monsignor di Lansacco, Alessandro Colonna, Aurelio Fregoso, il Cardinal Carafa, Girolamo Freapane, Francesco Villa, Lorenzo da Perugia, Baricello da Fabriano, Tomaso da Camerino, Giouanni Guasconi Fiorentino, & altri: si come nel campo del Re, oltra i sopradetti Capitani, militauano anco il Marchese di Triuico, Ortiz di Vera, Gioan Varques d'Auila, Aluaro Accosta, Frãcesco Vrtado, il cõte di

Santafiore,

Santafiore, & altri. Ascanio della Corgna, c'hauena l'animo più al seruigio del Re, che del Pontefice inchinato, fuggì dal Papa, quantunque del Generalato della caualleria Ecclesiastica insignito, nell'essercito di Spagna con grado di Mastro di campo generale: per laqual fuga adirato il Papa, fece incarcerare il Cardinal di Perugia fratello di Ascanio: si come poco dianzi ancora hauena fatto imprigionare in Castel Sant'Angelo l'Arciuescouo Colonna. Il Duca d'Alua vscito primo in campagna soura le terre della Chiesa, pigliò, parte per se stesso, parte per mezo de i suoi Capitani, Pontecoruo, Frosolone, Veruli, Bauco, Alatro, Terracina, Acuto, Fumone, Piperno, Anagni, Palestrina, Segni, Tiuoli, Vicouaro, Maltignano, Ardea, Porcigliano, Castel Nettuno, Marini, Palombara, & Ostia: & in somma ricouerò, fuori che Paliano, quasi tutte le terre dianzi state di Marc'Antonio Colonna, e piglionne, molte appresso della Chiesa. E perche deue l'huom prudente nelle cose di guerra hauer l'occhio, non tanto all'offesa, quanto alla difesa; però il Duca d'Alua venendo con essercito contra le terre della Chiesa, per assicurare le cose del Regno di Napoli, lasciò con vn'altro essercito il Conte di Popoli alle frontiere dell'Abruzzo, che separano il Regno dallo Stato della Chiesa: il qual Conte ributtò tutti i sforzi, che fece con gran quantità di genti a piedi, & a cauallo Don Antonio Carafa nipote del Papa di verso quella banda; nè gli diede mai adito di poter nel Regno penetrare. Fortificò Camillo Orsino in questa occasione per ordine del Papa, ben con danno di più di vn millione d'oro de i particolari, per le gran spianate fatte, la città di Roma, per le molte terre prese intorno da Spagnuoli, specialmente di Tiuoli, spauentato. Trattossi per mezi diuersi la pacificatione tra la Chiesa, e Spagna; e si traposero in ciò anco i Vinitiani; & a questo fine etiandio s'abboccarono il Duca d'Alua, e'l Cardinal Carafa: ma tutte furono dimostrationi, & apparenze, senza stabile conchiusione, ne ferma risolutione. Anzi all'incontro il Re Enrico di Francia, presa caldamente la protettione del Papa, e del Duca di Paliano, contra Spagna, e contra Marc'Antonio Colonna da Spagna dipendente, ispedì in Italia, ben anco nel fondo del verno, Francesco di Lorena Duca di Ghisa, eccellentissimo Capitano, con titolo di Generale di Francia, con sei mila tra Guasconi, e Francesi, otto mila Suizzeri, ottocent'huomini d'arme, e mille dugento cauai leggieri. Il qual passaggio de i Francesi in Italia, mise non poco sospetto allo Stato di Milano, & al Ducato di Firenze: però l'vno, e l'altro, di ottimi presidij contra ogn'insulto, che accidentalmente occorrere gli potesse, si prouidde. Tentò il Papa (come di sopra anco dicemmo) di tirare in Lega contra Spagna i Vinitiani: ma trouolli sordi a cotal inuito. Tentò parimente il Duca di Ferrara, e gli venne fatto: a cui, in segno, di gratitudine, diede il Generalato dell'essercito Ecclesiastico, e titolollo difensore della Chiesa. Capitolarono la Lega tra il Papa, e'l Re di Francia, e'l Duca

di Ferrara,

di Ferrara, contra Spagna: che il Papa haueſſe carico di prouedere le vettouaglie, & aſſoldaſſe vinti mila fanti, e mille cinquecento caualli; il Re vinti mila fanti, e dui mila caualli; il Duca ſei mila fanti, dugent'huomini d'arme, quattrocento cauai leggieri, con vinti groſſi pezzi di artiglieria. Il Duca d'Alua Vicerè di Napoli, preueggendo tutto queſto nembo douerſi contra la ſua perſona ſcaricare, attеſe principalmente ad aſſicurare con gagliardi preſidij la città di Napoli: Fortificò ancora Capua, Auerſa, Venoſa, Ariano, Sant'Agata, Nola, Ciuitella, Atri, Peſcara, Ciuità di Chieti, e Ciuità Ducale, tutti luoghi importanti del Regno: Rinforzò l'eſſercito con molte compagnie Italiane di nuouo aſſoldate: Traſſe d'Alemagna ſei mila Tedeſchi ſotto il Colonnello Hanſualter, liquali imbarcandoſi a Trieſte, sbarcaſſero nel Regno: Altri dui mila Tedeſchi, ſoldati vecchi, gli erano venuti ſotto il Barone Gaſparre Feltz: Altri quattro mila Alemani, ſoldati vecchi, hebbe dal Cardinale di Trento, ſotto il Conte Alberico da Lodrone: Aſpettaua da Barcellona per mare tre mila Spagnuoli, con le paghe dell'eſſercito: Si prouidde in Italia di molta cauallеria, e molta artiglieria: Et ingroſsò i preſidij principalmente del Latio, e dell'Abruzzo, doue conueniuano a i Franceſi ſpuntare, ſe voleuano nel Regno penetrare. Ricouerò Bonifacio da Scrmonetta, vno de' Capitani Papali, alcune terre della Chieſa dianzi preſe da Spagnuoli; ſpecialmente Sezza, Roccaſecca, Piperno, e Somino. Arriuato il Duca di Ghiſa alla Mirandola con l'eſſercito Franceſe, & vnitoſi con Monſignor di Briſacco, Luogotenente del Re di Francia in Piemonte, preſe per viaggio Valenza, vilmente cedutagli dal Colonnello Spoluerino. Ricouerarono parimente i Papali Gallicani, Oſtia, Paleſtrina, Caſtel Sant'Angelo, San Polo, Fraſcati, Marini, Gottaferrata, Caſtel Gandolfo, Canemorto, Cantalupo, Rouiano, e Vicouaro. Nella ricouеratione di Oſtia, e di Vicouaro, intrauenne perſonalmente Pietro Strozzi, fuoruſcito Fiorentino, famoſo Capitano di Francia, mortal nemico di Spagna, e del Duca di Firenze; e per ciò, oltra il valore anco dell'huomo, ſommamente amato, e riſpettato da i Carafa: liquali cariſſimo tenеuano appo ſe lo Strozzi, quaſi vno ſtecco ne gli occhi in Italia a gli Spagnuoli, al Duca d'Alua, & al Duca di Firenze fautore del Re Filippo. Ne s'ingannauano punto: poiche la preſenza di queſt'huomo di natura inquieta, e di continuouo machinante, in Italia; e la ſua aſſiſtenza appreſſo i Caraſa, nello Stato della Chieſa tra il Regno di Napoli, e la Toſcana trameZante; non laſciaua i dui predetti Duchi agiatamente ripoſare. Ne in queſte turbulenze d'Italia dormirono i Vinitiani: anzi con buone prouiſioni, sì da terra, come da mare, aſſicurarono; sì le loro fortezze, per ſoſpetto de gli eſſerciti ſtranieri; sì le loro riuiere di Schiauonia, e di Grecia, per ſoſpetto dell'armata Turcheſca, che douеua a tempo nuouo vſcire. Il Duca di Ghiſa; laſciati Monſignor di Briſacco, Lodouico Birago, e'l Vimercato, alla cura del Piemonte, & ad infeſtare lo Stato di Milano; ſe ne venne di lungo per il Piacentino, e'l Parmi-

giano:

glano: doue incontrato, con vna bellissima salua di artiglierie, e d'archibugi, il Duca di Ferrara Generale della Lega al ponte della Lenza; s'abboccarono amendui col Cardinal Carafa, e Pietro Strozzi a Reggio. Quiui fatta tra loro vna Dieta, risoluettero: il Duca di Ferrara, di rimanere a casa a difendere lo proprio Stato; per tema del Duca di Parma, e del Duca di Firenze, pendente alla banda di Spagna; e per tema anco de i Signori di Correggio, c'haueuano dentro in Correggio i presidij Spagnuoli ricceuuti: il Duca di Ghisa, di andare di lungo a difendere lo Stato della Chiesa. Nauigò nondimeno il Duca di Ferrara a Vineglia, a difendersi appresso quella Republica dalle imputationi fattegli dall'ambasciador di Spagna: poscia ritornato incontinente a Ferrara, atteso a rinforzare i presidij di Modena, di Carpi, di Rubera, e di altri luoghi più importanti del suo Stato: laqual diligenza ben bisognogli per la guerra, che poco dipoi gli venne addosso. Ghisa andò col Cardinal Carafa a Bologna: doue risoluettero di andare ad assalire il Regno di Napoli, passato il Tronto, per la via di Ciuitella. Nell'essercito di Ghisa, fatta la rassegna, stauano cinque mila Suizzeri, quattro mila Grigioni, sette mila tra Francesi, e Guasconi, alcune compagnie di Prouenzali, quattrocento cinquanta huomini d'arme, mille cinquecento cinquanta cauai leggieri, parecchie compagnie d'Italiani: che faceuano in tutto la somma di vintidui mila persone. I principali nel campo Francese, oltra il Duca di Ghisa, erano il Marchese di Busso fratello di Ghisa, Generale de i Suizzeri; il Duca di Nemours, Generale della fanteria Francese; Monsignor di Sipier, Mastro di campo; Monsignor della Motta, e Monsignor di Tauanos, Marescialli; il Duca d'Omala, Luogotenente. Giuano innanzi il campo cinquecento guastadori, e dodici cannoni grossi. Partito Ghisa di Bologna, trauersò con l'essercito per Imola, Rauenna, Faenza, Forlì, Cesena, Rimini; & inuiato l'essercito verso Gesi, andò egli con poca compagnia per la via di Pesaro a Roma: doue basciato il piede al Papa, e riceuuta la benedittione, souragiunse l'essercito a Fermo. Hauena fra tanto il Duca d'Alua fortificate le frontiere dell'Abruzzo, e spinto il Conte di Santafiore, valoroso Capitano, in Ciuitella, doue haueua inteso douer l'essercito Francese nel primo incontro scaricare. Ricouerò anco felicemente Francesco Colonna, con sette insegne di fanti Italiani, e due compagnie di caualli, Caui, Carpanetta, Genazzano, Valmontone, & altre castella di casa Colonna propinque a Paliano. All'incontro Giouan Antonio Tiraldo, Capitano Papale, con mille cinquecento fanti Italiani, cinquecento Francesi, e cento cinquanta cauai leggieri, vscito di Fermo, andò soura Campoli, preselo, e saccheggiollo; e parimente pigliò Teramo. Si spinse Ghisa con l'essercito sotto Ciuitella, terra assai ben forte per sito naturale; ma quello che più importa, da vn popolo ostinato, e da vn valoroso presidio d'Italiani sotto il Conte di Santafiore sì ben difesa; che con quante batterie,

assalti, ingegni, e tentatiui, vsarono i Francesi di fuori, non puotero mai conquistarla, anzi furono sempre con molta vccisione, e danno ributtati: si come anco nell'istesso tempo in Piemonte i Francesi di Monsignor di Brisacco sotto Cunio patirono, sì da i Cuniesi, come da i soldati di dentro posti alla difesa sotto il Capitan Menicone, mortalità dannosa, fino all'arriuo del Marchese di Pescara con vn buon soccorso à Cunio di genti, vettouaglie, e monitioni: talche queste due terricciuole d'Italia, l'vna nell'Abruzzo, l'altra in Piemonte, furono allhor dannose alla nation Francese. Così con vergogna, e danno si ritrassero, Brisacco da Cunio, Ghisa da Ciuitella. Presero quasi nell'istesso tempo, e saccheggiarono i Spagnuoli del Duca d'Alua Giulia noua. All'incontro i Papali assediarono, presero, e saccheggiarono Montefortino, e crudelmente tagliarono a pezzi gli habitanti: e con la istessa felicità anco racquistarono Rocca di Papa, Palmontone, Segna, e Nettuno. Lamentossi fieramente Ghisa de i Carafa, & altamente gridonne con Don Antonio, di non hauer trouati nella Marca gli apparecchi di guerra Pontificij conformi a i capitoli della Lega, & alle speranze predicate dal Cardinal Carafa. Si congiunsero fra tanto il Duca di Paliano, e lo Strozzi, con Monsignor di Ghisa: e conferite insieme le cose della guerra, risoluettero di ritirarsi, tralasciata la oppugnatione di Ciuitella, e l'impresa del Regno, a difendere le frontiere della Chiesa. Tra queste deliberationi Prattica si rese a Marc'Antonio Colonna. Giulio Orsino, vno de' principali Capitani Papali, andò con buona quantità di genti soura Piglio, luogo di Marc'Antonio Colonna; doue staua Carlo Cuccaro con vna compagnia d'Italiani, e con vna mano di vasalli fidati di Marc'Antonio alla difesa. Venuto l'Orsino all'assalto, fu da i soldati, e terrazzani di dentro con danno ributtato. Rinfrescò l'Orsino la batteria. Marc'Antonio, considerata l'importanza del luogo, e'l gran danno, che gli ne seguirebbe, s'ei lo perdesse, si mosse con le sue genti per soccorrerlo. Intesa la mossa di Marco Antonio, fermò l'Orsino la batteria: e dubitando di esser serrato in mezo; poiche, oltra i soldati di Marc'Antonio, i suoi vasalli ancora, e contadini da diuersi lati se gli mostrarono nella cima, e per la costa del monte, armati; raccolse le genti, e l'artiglierie: e con vn battaglione serrato di mille fanti, e chiusa la retroguarda con trecento archibugieri sotto il Capitan Cenzio Capizucca per ributtare gli nemici, che gli dauano alla coda, si condusse in sicuro senza la perdita pur di vn'huomo: e sceso al piano, congiuntosi con la caualleria del Papa, fece arrestare Marc'Antonio Colonna da più oltre seguitarlo: l'artiglieria andò a saluamento in Paliano, & i pedoni furono a i presidij primi, donde furono dianzi leuati, rimandati: e l'Orsino; dato con questa giudiciosa, e non punto dannosa ritirata, saggio di eccellente Capitano; ritornò a Roma da tutti vniuersalmente lodato, e celebrato. Seguirono poscia dui bandi contradittorij publicati: l'vno del Re Filippo, per fare con la reuocatione di tutti i suoi soggetti disabi-

sar Roma: l'altro del Papa, con citare in Roma sotto graniſſime pene tutti i Prelati di qualunque natione, e conditione, per farla habitare. Seguì parimente vna ſanguinoſa ſcaramuccia tra Leonardo della Rouere Capitano Papale, e Pompeo Colonna, a Ponte Sacco, rimanendo la vittoria dalla banda del Colonna. Preſe Marc'Antonio Colonna Gauignano, la Torre, Valmontone abbrucciato, e diſtrutto, e Paleſtrina da i Tedeſchi ſaccheggiata. Trasferiſſi poſcia all'aſſedio di Paliano: doue intendendo eſſere in via tre mila Suizzeri mandati dal Pontefice in ſoccorſo del luogo, ritiroſſi: e rinforzato egli ancor di otto inſegne di Tedeſchi del Barone di Feltz, di dui ſtendardi di genti d'arme, e di mille archibugieri Spagnuoli dal Duca d'Alua mandatigli in ſoccorſo; s'apparecchiò contra l'inimico. Capitò fra tanto Giulio Orſino mandato dal Papa con le fantarie Suizzere ſotto il Colonnello Vuertz d'Onderualt, e con vn groſſo ſquadrone di caualleria guidata da Don Antonio Carafa Marcheſe di Montebello, e con molte carra di vettouaglia, e monitione, per ſoccorrer Paliano. Il quale trouando l'incontro groſſo di Marc'Antonio, volendo ſgrauarſi de gli impedimenti, rimandò la maggior parte delle vettouaglie, e bagaglie à Roma, e fece condurre le artiglierie à Segna, per potere più iſpeditamente entrare col ſoccorſo in Paliano. Spinſe Marc'Antonio inante il Barone di Feltz con i ſuoi Alemani, e con le artiglierie: liquali, paſſati certi aſpri ſentieri, ſi fermarono sù vna collina da alcuni valloni, quaſi da ripari, intorniata: e parimente mandò quattrocento archibugieri Spagnuoli del Capitan Salines, ad occupare vn'altra proſſima collina; acciò tiraſſero i Suizzeri, c'haueuano preſa la ſchiena de' monti, laſciandoſi il boſco alle ſpalle, à ſcaramucciare. Giulio Orſino, veduto l'artificio de' nemici, mandò cinquecento archibugieri Italiani ad occupare i valloni, s'oppoſe egli all'incontro del Barone di Feltz con la caualleria; non traponendoſi tra eſſi dui altro, che vn picciolo vallone in mezo. Cominciarono amendui à ſalutarſi con le archibugiate, e parimente gli Italiani de i valloni occupatori, ſparorono molte archibugiate contra gli Spagnuoli: liquali; ò che non vedeſſero, per eſſere Marc'Antonio col ſforzo dell'eſſercito ancora adietro, alcun vantaggio; ò che voleſſero ſtancare gli archibugieri Papali; ò che non riceueſſero danno di momento; non ſi moſſero punto. Il Barone di Feltz accortoſi, che l'occupatione de i valloni fatta da gli archibugieri Italiani nemici, ſarebbe di gran danno à gli Spagnuoli; mandò da ſettecento archibugieri de' ſuoi Tedeſchi a ricouerarli, e ſcacciarne gli Italiani: e vennegli fatto, che, dopò vna lunga zuffa, gli archibugieri del Barone, ſcacciati gli archibugieri Italiani, racquiſtarono i valloni; & ingroſſati à parte à parte di Capitani, e di genti, sì à piedi, come à cauallo, prouocarono à ſcaramucciare gli Suizzeri: da quali nondimeno furono con buoni colpi di picche nel foſſo rigittati. Arriuato Marc'Antonio col rimanente dell'eſſercito, e veggendo vn foſſo per la pianura attrauerſato cauſare

a i suoi molto danno, e gran giouamento à gli nemici; come giudicioso Capitano, volle sperimentare, se forse mutando luogo, e forma d'ordinanza, gli veniſſe anco fatto di migliorare fortuna. Diaiſe dunque l'eſſercito in tre squadroni: dui de' quali diſteſo nella fronte, gli Spagnuoli a gli Italiani Eccleſiaſtici, e gli Alemani di Feltz a i Suizzeri opponendo; il terzo pur di Alemani del Colonnello Hanſualter, laſciò in guardia dell'artiglieria: miſe la ſua caualleria di rincontro alla Papale, contro laquale fece anco drizzare l'artiglieria. L'Orſino parimente nell'iſteſſa guiſa oppoſe nella fronte i Suizzeri a i Tedeſchi, e gli Italiani à gli Spagnuoli, e'l terzo ſquadrone riſerbò per il ſoccorſo. Dato il ſegno della tromba, incominciarono il conflitto: doue gli Spagnuoli con tanto impeto furono da gli Italiani Pontificij vrtati, che, ſe la caualleria non li aitaua, indubitatamente andauano in rotta: ma la caualleria li fermò, li ritenne, e rimiſeli in battaglia. Non fu già così auuenturata la caualleria Papale: laquale percoſſa ne i lati, e nella fronte, dall'artiglieria del Colonna, in così brutto diſordine ſi miſe, che fuggendo vrtò ne i ſuoi ſteſſi Italiani, à cui incominciaua anco la poluere à mancare, e coſtrinſeli à ritirarſi verſo il boſco per ſaluarſi. I Suizzeri sì gagliarda impreſſione, & vecisione fecero addoſſo gli Alemani del Barone di Feltz, che, ſe non foſſero ſtati da gli Alemani ſuoi compatriotti del Colonnello Hanſualter ſoccorſi, ſenza dubbio andauano in rouina. La caualleria Papale diſordinata prima dalle artiglierie nemiche; fu dal Marcheſe di Montebello, che la reggeua; ò perche ei la vedeſſe non poterſi in quei ſtretti ſentieri iſpeditamente maneggiare; ò pure perch'ei la voleſſe dalla vrgente rouina preſeruare; mandata à Segna, doue dianzi furono mandate le artiglierie dall'Orſino. La partita della caualleria Pontificia, così fiaccò gli animi, e ſcemò le forze delle fanterie Suizzere, & Italiane: che vrtate dalle ſquadre di Marc'Antonio tutte riſtrette inſieme, furono neceſſitate à cedere, & a dar volta; reſtando de gli Eccleſiaſtici gran parte morti, e preſi da quattrocento. Giulio Orſino veggendo il diſordine de' ſuoi, non pretermiſe veruna diligenza per rimetterli in battaglia: ma conoſciuta la impoſſibilità del fatto, cercò di ſaluarſi in Segna, doue poco dianzi s'era il Marcheſe di Montebello ricouerato: ma vna archibugiata nella coſcia riceuuta ritardandolo fu cagione; che ſouragiunto fu preſo da nemici, e viuo venne in potere di Marc'Antonio: ilquale, ottenuta la vittoria, diede il guaſto al territorio di Paliano, per indurre in queſto modo a rendersi i Palianeſi. La rotta dell'Orſino prouenne euidentiſſimamente dall'hauerſi priuato dell'artiglieria da lui dianzi mandata a Segna. Che ſe ben forſe l'aſprezza de i paſſi nõ era commoda affatto affatto alla condotta di ſimil macchine, nondimeno, ſi come le conduſſe l'inimico, così poteua condurle anch'egli; che la iſteſſa vtilità, che ne riceuette l'inimico, hauerebbe anch'egli riceuuta; poiche nel reſto, sì di fanteria, come di caualleria, quanto sì alla quantità,

come

come alla qualità, non v'era, tra l'vno, e l'altro, vantaggio di momento: anzi il vantaggio più tosto pendeua dalla banda dell'Orsino, che del Colonna; sì come dall'affronto de gli Italiani con gli Spagnuoli, e de i Suizzeri con i Tedeschi, sì conobbe: e'l disordine della caualleria Ecclesiastica, sì in se stessa, come in altrui, donde procedette finalmente la rotta dell'Orsino, tutto in principio del conflitto dalla artiglieria contraria cagionossi. Arrecò questa vittoria contra Giulio Orsino votanta riputatione, e grandezza a Marcantonio Colonna; ch'ella fu rileuantissima cagione a far condiscendere il Papa, & i Caraffa, a componersi con Spagna, e col Duca d'Alua: imperoche d'indi in poi tutte le cose; si come andarono prospere al Colonna, & al Duca d'Alua; così all'incontro andarono auuerse al Papa, & a i Caraffa. Prese il Barone di Feliz mandato da Marcantonio Colonna con vn'ingegnoso stratagema Rocca di Massimo vilmente ceduta gli da Giouanni Orsino a discrettione, laquale fu saccheggiata da i Tedeschi. Congiunti poscia i campi, il Colonna, e'l Barone di Feliz, andarono soura Segna: e battutala, quantunque in dui assalti fossero i Tedeschi, & i Spagnuoli da i terrazzani ributtati, nel terzo assalto pur finalmente la presero, saccheggiarono, e con barbara crudeltà spiantarono quasi affatto. Il Duca di Ghisa, dopò l'infelice oppugnatione di Ciuitella, stracco hormai de i fallaci disegni, in aria più tosto, che in fondamento stabile possanti, e delle varie promissioni de i Caraffa, deliberò di ritornare in Francia: ma ne dal Papa, ne dal Re Enrico gli fu la partita d'Italia conceduta. Sfidò il Duca di Ghisa, per venire all'vltima risolutione, il Duca d'Alua al fatto d'arme: ma il Duca d'Alua hauendo in caso di rotta molto che perdere, poiche questo sarebbe stato vn giocare il Regno di Napoli a carte, ò a dadi; oue il Duca di Ghisa, possedendo i Francesi in Italia, ò nulla, ò molto poco, non arrischiaua nel conflitto cosa di momento; non accettò la disfida. Licentiò poscia il Duca d'Alua; parendogli le cose di Spagna, e di Marcantonio Colonna, per la rotta di Giulio Orsino, e la difesa di Ciuitella, molto bene constabilite; e quelle del Papa, e di Francia, molto all'incontro indebolite; buona parte dell'essercito, come souerchia; sì per scansare la spesa, come per non euacuare le vettouaglie de i territori; e seco ritenne soli quattro mila Spagnuoli: co iquali prese per forza, saccheggiò, e distrusse Angarano, Maltignano, e Rocca di Moro: fece vna sanguinosa scaramuccia con Francesi, riportandone il meglio, presso al fiume Marino: poscia congiunto con Marcantonio Colonna, sparsero fama, e fecero mostra, partendo dalla Colonna, di volere andare con l'essercito vittorioso a combatter Roma; più tosto per tirare con questo spauento più facilmente alla pace il Papa, di quel che volessero veramente pigliar Roma: tanto più, che il Cardinal Caraffa auisato da Alessandro Placiti de i mouimenti de i Spagnuoli, con varie prouisioni, sì diurne, come notturne, haueua la città di Roma da qualunque violenza assicurata: onde con fauia risolutione il Duca

d'Alua, lasciata l'impresa di Roma, se ne ritornò alla Colonna. In questi moti d'Italia; ardendo la guerra allhora tra Francia, e Spagna, sì in Francia, come in Fiandra; e succeduta la gran rotta de' Franceſi, con la presa di molti illustri loro Personaggi, specialmente del gran Conteſtabile, a San Quintino, data ad essi dal Duca di Sauoia, e dal Conte d'Agamonte; fu il Duca di Ghisa dal Re Enrico d'Italia con l'essercito in Francia richiamato, e consigliato il Papa; poiche il Re di Francia intricato nella guerra di casa, non potena allhora dargli più soccorso; a comporsi al meglio ch'ei potena col Re Filippo. Onde traponendosi in ciò la Signoria di Vinegia, e'l Duca di Firenze, come mezani; e negociando insieme il Cardinal Carasa, e'l Duca d'Alua, Commissarij instituiti, l'vno del Papa, l'altro della corona di Spagna; fu conchiusa, e capitolata la pace, tra il Pontefice, e'l Re Filippo, con grandissimo contento, sì dell'vna, come dell'altra parte: poiche e'l Papa hormai vecchio, & annoiato dalla lunghezza, e da gli incommodi della guerra, tanto più da Francia hora abbandonato, sommamente la pace desiaua: e'l Re di Spagna ancora, che quasi forzatamente in difesa del Regno di Napoli di patrimoniale sua giuridittione, & in defesa di Marcantonio Colonna antico suo vassallo, contra il Papa haueua pigliate l'armi, ben più che volontieri alla pace condescese. In nome di cui entrato il Duca d'Alua in Roma, ottenne dal Papa l'assolutione di hauere contra il capo della Chiesa guerreggiato; e di più anco ottenne i prigioni Spagnuoli in dono. Paliano, quasi principale origine della guerra, ne a Marcantonio Colonna, come nemico della Chiesa, ne al Conte di Montorio, come sospetto di quella terra possessore, fu assegnato: ma fu in mano del Capitan Giouan Bernardino Carbone, a custodirlo con ottocento fanti, a spese comuni del Papa, e del Re Filippo, & in nome di amendui, sino ad altra determinatione, depositato.

Fatto d'arme terrestre tra Selim, e Baiazzetto, fratelli Ottomani, nel 1559, in Agogna.

Felicissimo sopra tutti gli altri Imperatori Ottomani sarebbe stato Sultan Solimano, se i sinistri accidenti, e le ambitiose contese de i figliuoli, non hauessero la felicità sua intorbidata: si come il presente fatto d'arme tra Selim, e Baiazzetto, tra lor fratelli, e figliuoli di Sultan Solimano, e della Rossa, ne gli anni della nostra salute 1559, nelle campagne d'Agogna, presso alla Cilicia, manifesta. De i figliuoli maschi di Solimano; dopò la morte di Mustafà nato di Solimano, e di vna schiaua Circessa, fatto dal Padre, per false calunnie della Rossa sua matrigna, e per vani sospetti di Stato, innocentemente strangolare; e dopò la morte di Zeangir sopranominato il Gobbo, per due gobbe, l'vna dinanzi, l'altra di dietro

tro, che portaua, nato di Solimano, e della Rossa; erano soli duoi, Selim, e Baiazzetto, nati eglino ancor di Solimano, e della Rossa, rimasi in vita: Selim maggior di tempo, ma superbo, crudele, di niuna religione, stretto nello spendere, dedito alla crapula, & al lusso: Baiazzetto all'incontro di età minore, ma humano, liberale, cortese, alle caccie, & all'armi inchinato; con lequal doti si guadagnaua di giorno in giorno la gratia de i popoli, e de i soldati. Fauoriua il Padre molto più Selim, che Baiazzetto: sì per ragione della primagenitura: sì, perche Selim, come huomo voluttuoso, gli pareua dalle insidie, e machinationi di Stato, più lontano; oue l'animo generoso, & ambitioso di Baiazzetto, con tanto fauore de i popoli, e de i soldati, qualche sospetto gli porgeua: sì finalmente, perche trouandosi Solimano a Selim suo padre infinitamente obligato, ilquale con la distruttione de i Mamalucchi, e col nuouo acquisto di duoi ampissimi Regni della Soria, e dell'Egitto, e senza concorrenza di fratelli; poiche Selim, procreato Solimano, disfece subito il serraglio delle donne, ne volse più altri figliuoli generare; lo lasciò di sì gran Stato vnico, & assoluto herede, soleua frequentemente dire; che l'Imperio da Selim hereditato voleua a Selim parimente consegnare. Laquale partialità del Padre venne fuor di modo l'animo di Baiazzetto a cruciare: tanto più, che; hauendo prima Solimano a Baiazzetto il Sangiaccato di Cutea più presso a Costantinopoli, & a Selim il Sangiaccato di Mangresia da Costantinopoli più lontano, deputati; di ciò accorto, tramutò le Prouincie, a Baiazzetto il Sangiaccato di Amasia più da Costantinopoli lontano, & a Selim il Sangiaccato più a Costantinopoli vicino di Agogna consegnando: acciò in occasione della morte del Signore Selim, per la vicinanza del luogo, fosse primo a venire a Costantinopoli, e riporsi nella sedia Imperiale. Onde Baiazzetto non veggendo altra strada, si dispose a tentare la via dell'armi, con tanto maggior speranza: poich'ei si ricordaua, Selim suo auolo, quantunque ribelle del padre Baiazzetto, con la punta della scimitarra, scacciati di Stato il padre Baiazzetto, e dui fratelli, Corcut, & Acomate, di Selim più attempati, hauersi fatto strada all'Imperio Turchesco. Dalla beneuolenza dunque de' popoli, dall'amore de' soldati, e dall'essempio dell'auolo persuaso Baiazzetto, si mise in arme: e gito prima in Angori, città ricchissima, e mercantile de , si fece forte di danari, cauandone e da i mercanti, e da i paesani vna grossa somma: poscia ritornato in Amasia, congregò vn buon essercito; spalleggiato in questa impresa, & aiutato dal Persiano, ilquale sempre costuma i figliuoli de gli Imperatori Ottomani ribelli al Padre fauorire; di quaranta mila caualli, tre mila pedoni Giannizzeri, e tredici pezzi di artiglieria. Con lequai genti vscito della sua Prouincia, animosamente si spinse verso la Cilicia contra il fratello; doue prese Conia, & alcune altre terre. Intesi questi motiui di Baiazzetto, Solimano ispedì quanto prima di Grecia molti battaglioni di Giannizzeri a piedi, e molti squadroni di Spachì a cauallo in fauore di Selim; ilquale, per

resistere al fratello, haueua di Cilicia, e di Licaonia contratta gran quantità di gente tumultuaria, & inesperta: e l'istesso Solimano, per essere più vicino a soccorrere il figliuol Selim in ogni caso di bisogno, era personalmente passato in Asia a Scutari da gli antichi Calcedone addimandata; & iui piantati i padiglioni Reali, se ne stana il misero Padre intento ad aspettare la nuoua del conflitto del suo sangue. Giunto Baiazzetto col suo essercito in Agogna, doue l'attendeua Selim, si presentò la sera à ventidue hore sù le cime de' monti, per scendere indi al piano ad alloggiare. Turbò alquãto questa improuisa vista l'essercito di Selim: ilquale comãdò incontinente a i Sangiacchi, che con la caualleria andassero a disturbare gli nemici stracchi per il viaggio, nè li lasciassero piantare gli alloggiamenti a loro elettione. Comparue allhora vn'Araldo da Baiazzetto a Selim mandato con molti preghi a protestarlo, ch'ei non volesse vigliaccamente il nemico dal camino di molti giorni indebolito trauagliare, ma gli concedesse spatio vna sola notte di riposo, che la battaglia poscia campale deciderebbe il dì seguente tutta la lor lite. Assentì Selim à questa ragioneuole dimanda; quasi col fratello, non sol per l'imperio, ma anco per l'honore combattesse. Venuto il seguente giorno, s'apparecchiarono amendui gli essercitia battaglia. Mustafà Bascià, dato da Solimano per Consigliero, Gouernatore, e Capitan generale al figliuolo, in questa forma l'essercito di Selim dispose. Mise nel sinistro corno presso alcuni colli i Cilici, & i Licaoni, gente tumultuaria, e poco all'armi auezza; acciò non potessero esser tolti in mezo, ma dall'auantaggio del luogo fossero difesi: nel corno destro la caualleria di Grecia: in mezo Selim con la coborte sua Pretoria, e con vn folto battaglione di Giannizzeri: risedeua. Andaua innanzi la vanguarda di Giannizzeri archibugieri insieme con i dui Bascià del Cairo, e di Damasco. Le artiglierie stauano disposte nella fronte innanzi le schiere de i soldati. Baiazzetto trouandosi di numero di genti al fratello inferiore, in dui semplici corni l'essercito suo diuise. Sparato quinci, e quindi le artiglierie, i dui corni di Baiazzetto, lasciata intatta la battaglia nemica di mezo, si lanciarono sopra i dui corni opposti de gli auuersari, con tal ordine; che il destro corno di Baiazzetto fu primo ad inuestire il sinistro corno di Selim, & ad vn tratto riuolse quel gran stuolo d'huomini inesperti in fuga. A quali volendo il destro corno di Selim porgere aiuto, fu dal sinistro corno di Baiazzetto, che l'assalì, trattenuto, & impedito: e quiui combattessi da douero, con gran mortalità dell'vna, e l'altra parte, ma con molto maggiore dalla banda di Selim. Il valoroso corno destra di Baiazzetto, fugato c'hebbe il sinistro ignominioso di Selim, si riuolse contra la battaglia nemica di mezo, doue di Selim la persona risedeua: e con tanta brauura la strigneua, che; se Mustafà incontrato a caso in Selim smarrito dalla ferocia del nemico, non l'hauesse con riprensioni, & asprissime parole inuitato ad entrare in battaglia, e combattere, per dare essempio a gli altri di

sua

ſua mano; indubitatamente rimaneua Baiazzetto in quel giorno con eterna ſua lode vincitore. Allhora Selim a Muſtafà obedendo; ſpinto innanzi il cauallo, e laſciatoſi, per certa braura, cadere dalle ſpalle parte del turbante (ſegno appò i Turchi di vltima riſoluitione ne i perigli diſperati) e ſeguitato da i Giannizzeri con le ſcimitarre, e gli archibugi, & à parte à parte facendo all'eſſercito con l'honoratiſſimo ſuo eſſempio voltar faccia; traſſe la vittoria di mano all'inimico: tanto più, che due ferite di ſaetta riceuute da Baiazzetto nel braccio, e nella coſcia combattendo, lo ritraſſero dalla pugna, e rallentarono il feruore de i ſuoi, veggendo il lor Signore ferito, e ſtimando le ferite (ſi come ſempre ne i gran Prencipi occorre) molto più di quel ch'elle erano importanti. Dicono altri, che la cagione, perche Baiazzetto, ilquale tendeua alla vittoria, rimaneſſe al fin perdente, fu vn ſoccorſo di trenta mila caualli mandati da Solimano à fauore di Selim, ſouragiunti nell'ardore della pugna: liquali entrando con le forze vnite, e freſche in battaglia, e trouando le genti di Baiazzetto hormai ſtracche, & affannate, le apportarono l'vltima ruina. Fuggì con quattro mila caualli Baiazzetto ferito in Licaonia, indi in Amaſia, & indi, paſſato l'Eufrate, in Perſia alla volta del Sofì: dalquale corrotto con grandiſſimi doni da Solimano, fu vltimamente il miſero con i figliuoli inſieme fatto ſtrangolare. Fù in queſta fuga Baiazzetto ſeguito vn poco verſo Amaſia dalla caualleria vittorioſa di Selim, ma aſſai lentamente: non ſi curando; nè i Turchi, per il grand'amore, che portauano al valore di Baiazzetto, di vcciderlo, ò di farlo prigione; nè meno Selim, ilquale temeua, che i ſoldati affettionatiſſimi alla generoſità di Baiazzetto, in vece di prenderlo, non paſſaſſero a ſuo fauore. Dopò la giornata molti Turchi c'haueuano per Baiazzetto militato, per la ſimiglianza dell'habito, e della fauella, ſi meſcolarono con l'eſſercito di Selim, quaſi foſſero dalla ſua parte ſtati: & i ſoldati di Selim, sì per amore della natione come per riſparmiare il ſangue Turcheſco, volontieri, quaſi non s'accorgeſſero, chiuſero gli occhi a cotale inganno. Coſtò queſto conflitto tra amendui gli eſſerciti la morte di quaranta mila Turchi.

Fatto d'arme terreſtre, tra Franceſco de' Lorena, e Lodouico di Borbone, ne gli anni della noſtra ſalute 1562. à Drus.

COMMENDABILE, *e molto di memoria degno, è il preſente fatto d'arme commeſſo vicino à Parigi 40. miglia appreſſo Drus, caſtello verſo le frontiere di Normandia, tra Franceſco de' Lorena Duca di Ghiſa, e Lodouico di Borbone Principe di Condè, alli 14. di Decembre, ne gli anni della noſtra ſalute 1562. sì per eſſer ſtato queſto il primo fatto d'arme nelle lunghe guerre ciuili della Francia tra Catolici,*

& Vgonetti occorso: sì per la fortuna di quella fattione variata: sì per la prestanza de i Capitani iui rimasi, quai feriti, quai morti, e quai prigioni. In vita di Enrico Secondo Re di Francia era sorta vna mortal nemistà della casa Vandoma, e Sciattigliona, le due più illustri, e potenti famiglie della Francia, contra la casa di Ghisa inuidiata, & odiata, per i continoui fauori, e grande essaltationi, che le faceua il Re Enrico: talche i più importanti maneggi, i più sublimi gradi, & i seggi nella Corte principali, erano a i Ghisa sempre confidati, distribuiti, e conceduti: quantunque i Vandomi, i Borboni, & i Sciattiglioni, per antichità, e splendore delle famiglie, fossero da essere a i Ghisa di più nuoua nobiltà nella Francia anteposti. Anzi tanto s'erano fatti i Ghisa innante; che haueuano, per il matrimonio della Reina Maria di Scotia nipote de i Ghisa nel Delfino di Francia primogenito del Re Enrico, contratta parentella con la casa reale. Per ciò fecero i Vandomi, & i Sciattiglioni, non potendo la cotanta grandezza de i suoi emuli con animo moderato sofferire, segrete conuenticole, e notturne ragunanze, a modo di congiure, in Parigi contra i Ghisa: nè altro miglior modo, per tirarsi dietro gran seguito di genti, ritrouarono, che fomentare alcuna nuoua religione: conciosiache sono le heresie vna maschera da gli huomini ambitiosi escogitata, per innouare, e mutare con cotesta esteriore sembianza la forma de i stati, e de i gouerni. Per tanto rinouarono la setta d' Vgonotti, già molt'anni a dietro sotto Raimondo Conte di Tolosa loro protettore introdotta in Francia da i Bianchi, ouero Humiliati, e poueri di Lione: liquali l'auttorità Pontificia dispreggiando, & in molte cose dalla Chiesa discordando, & vn stemprato, e licentioso modo di viuere abbracciando, contrassero da vn luogo in Tours detto la porta di Vgone, doue in gran numero si riduceuano i settatori di si peslifera heresia, il nome di Vgonotti: & a gran fatica furono da i Re, e Principi temporali, con l'arme discacciati, e spenti. Rinouarono adunque gli emuli de i Ghisa l'antica setta d' Vgonotti: allaquale per la gran licenza confluendo ogni dì maggiore, e maggior numero di seguaci, spalleggiati particolarmente da Monsignor d'Andalot, dall'Ammiraglio, e dal Re di Nauarra, e da predicatori heretici condotti altronde con liberalissimi stipendij in Francia confermati, e sostentati, non più in occulto, nè in Parigi si contennero: ma confidati si nell'auttorità de i Capi, come nella grandissima moltitudine de i settatori; a guisa di vn grosso fiume, quando, rotti gli argini, e superati gli impedimenti, inonda le campagne; si sparsero per diuersi luoghi della Francia: e predicauano hormai i predicatori in publico, & in palese, da i pulpiti, le fede, ò per dir meglio, l'infedeltà Vgonotta. Crearono gli Vgonotti in forma giusta d'essercito cresciuti Monsignor d'Andalot Capitan lor generale. Procedette il Re Enrico, quando vidde chiari i progressi di queste scandalose riuolutioni, con seueri bandi contra gli Vgonotti: e veggendo i suoi editti essere da gli Vgonotti vilipesi, fece ritenere Monsignor d'Andalot; e

poco

poco mancò, ch'ei non lo facesse morire: ma fu dal Re di Nauarra marauiglioso nell'artificio della simulatione con dolci parole di vn cotal pensiero distolto. Non però acchettosi affatto il Re Enrico: ma informato per via di coperta inquisitione de i nomi, e de i popolari fomentatori de gli Vgonotti, e fattili separatamente l'vno dall'altro ritenere: ne fece destramente vna gran quantità, parte a Parigi, parte a Mlun morire. Con tal prudenza venne il Re Enrico a spegnere senza strepito, e senza sollevatione di guerre ciuili, gli Vgonotti nel suo Regno: e per non torsi i grandi a petto, finse di non sapere, che il Re di Nauarra, e l'Ammiraglio, s'intendessero con gli Vgonotti. Anzi ad instanza dell'Ammiraglio liberò Andalot di prigione con certe conditioni. I Predicatori Vgonotti dal Re Enrico di Francia espulsi, furono dal Re di Nauarra nel suo Stato ammessi, & accettati. Era il Re Enrico ad vn tempo da i Ghisa a procedere contra i Vandomi, & i Sciattiglioni, come contra huomini scandalosi, fattiosi, & heresiarchi; e dal gran Conestabile a non procedere contra gli istessi, come huomini di nobilissimo, e chiarissimo sangue, le cui persecutioni causarebbono grandissime riuolte nella Francia; combattuto. Vsò il Re in questo disparere de i principali suoi Baroni cotal temperamento, che; mostrando con l'ordinare all'ingegnero Locadello, che fabricasse tre fortezze nello Stato del Re di Nauarra, e spetialmente nella Rocella, di voler sodisfare a i Ghisa nell'apparenza esteriore; raffreddando poscia, e riuocando alla fine cotai commissioni; nè danneggiò, nè dishonorò la casa Vandoma, e Sciattiglionа: tanto più, che rinouandosi tra Francia, e Spagna, le quali per alcuni anni erano state chete, allhor la guerra; non tornaua a conto al Re Enrico, per gratificare a pieno i Ghisa, e castigare i segreti fomentatori delle heresie, inimicarsi le fattioni principali della Francia, & aprire la porta alle seditioni, ribellioni, e tradimenti; talche hauesse poi due guerre ad vn tratto, la esteriore di Spagna, e la interiore del proprio Regno. Consopironsi le riuolutioni interne della Francia per le guerre poco dipoi seguite, sì in Francia, come in Fiandra, tra il Re Filippo, e'l Re Enrico. Ma seguita poscia tra questi dui Re la pace con stretta parentella stabilita, & annodata; e quasi nel tempo stesso succeduta anco la morte del Re Enrico vcciso in giostra da vn colpo di lancia, che passatà con la punta dentro la visiera dell'elmetto, lo ferì nell'occhio, dal Conte di Mongomorì cauallier Scozzese Capitano della sua guardia; mentre il Re in Parigi nella celebratione delle feste della Reina Isabella sua figliuola in Filippo Re di Spagna, e di Madama Margherita sua sorella in Emanuello Filiberto Duca di Sauoia, maritate, cõ quattro altri Duchi di Ghisa, di Lorena, di Nemours, e di Ferrara, cõparue in campo, come cinque publici mantenitori della giostra ritornarono le seditioni del Regno a pullulare, con esterminio, e disfacimento della misera Francia: che ben si puo dire, che quel colpo di lancia, non sol la morte del Re Enrico, ma la souuersione ancor, e rouina di tutta la

Francia

Francia cagionasse. Imperoche succeduto Francesco Secondo di questo nome, primogenito di Enrico, all'amministratione del Regno, con la Reina Caterina sua madre coadiutrice, poco stimando i Baroni il Re giouanetto inesperto, e'l femineo sesso della Reina madre; ritornarono alle antiche lorogare, e contentioni, alle riuocationi, e fomentationi delle heresie, & alle congregationi, e raunanze d'Vgonotti. Fece il Re Francesco vn graue editto contra i predicatori heretici: ma nulla, ò poco giouarono. Congiurarono parimente gli Vgonotti di opprimere il Re Francesco con i principali Baroni della Corte in Ambuosa: ma la congiura scoperta, contra gli istessi Vgonotti si riuolse. Corse la città di Lione grandissimo rischio di cadere in mano di Vgonotti: ma per le diligenti prouisioni del Gouernatore nominato Antonio Albone fu preseruata con danno d'Vgonotti. Furono Monsignor di Vandomo, e'l Preucipe di Condè, per sospetto ch'eglino hauessero con gli Vgonotti conspirato alla presa di Lione, ritenuti: ma soprauenuta la morte del Re Francesco, furono dal Consiglio reale, come innocenti, e d'ogni imputatione giustificati, assolti, e liberati. Successe, dopò la morte di Francesco Secondo, nel Regno Carlo Nono suo fratello di età appena di vndici anni: a cui, per essere Carlo troppo tenero, e fanciullo, furono insieme con la madre quindici principali Baroni della Francia, parte Catolici palesi, parte Vgonotti occulti; tra quali v'intraueniuano il Re di Nauarra, il Gran Contestabile, il Duca di Ghisa, il Gran Cancelliere, e'l Principe di Condè; assegnati per tutori. Non cessauano tuttauia gli Vgonotti fortificati di aiuti da i Principi Alemani, e di danari dalla Reina d'Inghilterra, di turbare il Regno; dimodoche fu sforzato il Re Carlo, quantunque zelantissimo della Fede Catolica, nell'ingresso del suo Regno, fino che si constabilisse con più ferme, e sode forze, rallentare la seuerità, e concedere a i sudditi qualche ageuolezza. Per laquale concessione salirono in tanta insolenza, & alterezza gli Vgonotti: che cotal prauità d'heresia, non solo per le città, e popoli, ma per la Corte ancor Reale, a guisa di morbo cõtagioso, si sparse, e si diffuse: predauano le facoltà, saccheggiauano le castelle, e metteuano nel sangue de' miseri catolici anco le mani, con si nefanda crudeltà, che di huomini pareuano in tigri, serpenti, e basilischi conuertiti: anzi di più presero, e saccheggiarono nel Delfinato la nobilissima città di Lione, doue vsarono contra i Catolici tutti quegli essempi di crudeltà, e di strati, che si puotero escogitar maggiori; stratiarono le lettere regie; pigliarono due altre grosse terre, Roano, & Orliens; e fecero nella Normandia notabili progressi. Concorsero, sì nel campo Regio, come nell'Vgonotto, diuersi aiuti mandati da Principi stranieri: nel regio, di Roma, di Lombardia, di Spagna, e di Toscana, mandati dal Papa, dal Re Filippo, e dal Duca di Firenze, contribuendogli anco danari la Catolica Republica di Vinegia: nell'Vgonotto, di Germania, e d'Inghilterra, mandatigli in particolare dal Conte Palatino, e dalla Reina Elisabetta, souuenendoli l'vno di genti, l'altra di danari.

Capitan

Capitan Generale del Re Carlo era il Duca d'Omala, & il Principe di Condè de gli Vgnotti. Racquistò Omala per forza d'armi Roano, e ne spinse fuori gli Vgonotti. Promossero il Duca di Ghisa, e'l Conestabile, al Principe di Condè, acciò si pacificasse col Re, e lasciasse l'heresie; larghissimi partiti: ma non fecero, per l'induratissimo core di Condè; verun profitto. Tre primarij Capi della casa Sciattigliona, l'Ammiraglio, Andalot, e'l Cardinal Sciattiglione; ilquale, rinonciato il cappel rosso, prese moglie; tutti tre tra loro fratelli, abiurarono la Fede Catolica, & apertamente professarono la heresia Vgonotta: liquali intendendosi col Re di Nauarra, e col Principe di Condè, fecero al Re, & a i Catolici di Francia, gran fortuna. Presero gli Vgonotti Poitiers: ma fu questa città indi a poco da Catolici con fuga, & vccisione d'Vgonotti; mediante la vigilanza del Mariscial di Sant'Andrea, & il valore di dieci mila soldati, ch'ei menò seco; e mediante la sonnolenza de gli Vgonotti, liquali non auuertirono l'improuisa andata del Mariscial; racquistata. Erano quinci, e quindi concorsi si grossi aiuti, e gli odij, si come nelle ciuili seditioni auuiene, sì fieramente accesi; che chiaramente si scorgeua, la cosa douere in qualche disperato fatto d'arme riuscire. Et ecco che gli se ne sporse opportuna occasione. Inuiossi il Mariscial di Sant'Andrea doppo la presa di Poitiers con i suoi dieci mila soldati verso Orliens, per dare improuisamente la stretta al Prencipe di Condè, & ad altri Capi principali, che iui soggiornauano, d'Vgonotti: e nel viaggio accompagnossi con altri Capitani Catolici, ingrossando sempre più, e più l'essercito, e specialmente col Duca di Ghisa, che guidaua vna grossa banda di caualleria, e di molta nobiltà Francese. Nell'istesso tempo partì anco Condè di Orliens con grosso essercito alla volta di Parigi. Doue rincontratisi per viaggio, e venuti a vista l'vno dell'altro; ne traponendosi tra loro altro, che vn picciol fiumicello; s'apparecchiarono al conflitto. Quattro erano de' Catolici i principali Capitani, il gran Conestabile, il Duca di Ghisa, il Duca d'Omala suo fratello, e'l Mariscial di Sant'Andrea: e tre dell'essercito Vgonotto, Condè, Andalot, e l'Ammiraglio. Guidaua il Duca di Ghisa la vanguarda con le fanterie di Spagna, e di Guascogna, e con vn grosso squadrone di gente d'arme, e con sedici pezzi di artiglieria. Succedeua il Conestabile, e'l Mariscial di Sant'Andrea, con la battaglia de i Suizzeri, e de i Tedeschi, e con vn'altro squadrone di caualleria, e con otto pezzi di artiglieria. Conducea finalmente Monsignor d'Omala la retroguarda della fanteria Francese, e di alcune poche compagnie de' caualli. Diuise Condè all'incontro tutta la sua caualleria in tre squadroni, contenendo ciascun squadrone più di mille cinquecento caualli, e raunò in vn battaglione fermo, e sodo tutta la fanteria. Passarono i Catolici il fiumicello per inuestire gli Vgonotti: liquali veggendosi con tanto orgoglio da Catolici sfidati, e dalle artiglierie nemiche sparate prouocati, non vollero aspettare l'affronto; ma furono i primi ad affrontare. L'vno squadro-

ne

ne de i caualli Francesi Vgonotti, che fu il primo a mouersi innanzi gli altri, vrtò nelle fanterie Suizzere: ma fu con suo danno dalle picche del battaglione Suizzero ributtato. L'altro squadrone di caualli Raitri Vgonotti con tanto impeto assalì la caualleria del Conestabile, che la disordinò, & aperse; e facendola nel ritirarsi dare addosso le proprie sue fanterie Suizzere, & Alemane, causò in esse qualche poco di disordine. ma tosto quegli huomini nelle battaglie campali ottimamente disciplinati, si rimisero in ordinanza. Quiui il Conestabile gittato da cauallo, e ferito di vn'archibugiata nel labro di sotto, fu fatto prigione da nemici: e fu vccisо il Mariscial lo di Sant'Andrea. Inuestì il terzo squadrone pur de' caualli Raitri Vgonotti la retroguarda Catolica: doue quantunque Omala fosse gittato da cauallo, e malamente fracassato, pur la fanteria Francese dalla furia de i Raitri, se ben con qualche difficoltà, si difendeua. Allhora il Duca di Ghisa, che con la sua fiorita, e nobilissima caualleria, & eletta fanteria della vanguarda non s'era ancor mosso; ma tratto in disparte sù vn poco d'alto, miraua le fattioni, & i diportamenti altrui: quando vidde la caualleria del Conestabile disordinata, e poco meno che fugata; le fanterie Suizzere, Alemane, e Francesi, malamente da gli auuersarij strette, & incalciate; mise mano, per rinfrancare le cose pericolanti de i Catolici, all'vltimo rifuggio. Vscì fuori egli col squadrone di gente d'arme Francese intero ancora, & intatto, soura il squadrone nemico de i Raitri, che haueuano dato al Conestabile la caccia; e spinse nell'istesso tempo i pedoni Spagnuoli, e Guasconi soura le fanterie Tedesche d'Vgonotti: laqual furia de i Cauallieri Ghisardi, a guisa di tempesta, fu quella, che rinfrancò il campo Catolico, & abbattete l'essercito Vgonotto; sbaragliando ad vn tratto lo squadrone de i Raitri; e spalleggiando i Spagnuoli, & i Guasconi, che con poca fatica misero in disordine, & in rotta le fanterie opposte de i Tedeschi. Così; mentre Condè vittorioso andaua del Conestabile, del Mareschiallo, e d'Omala; fugli dalla forza, e fierezza del Duca di Ghisa interrotta la vittoria, e toltagli di mano: ilquale gli tagliò a pezzi quasi tutta la fanteria, e fece l'istesso Condè prigione, che valorosamente nello squadrone de i Raitri combatteua. Morirono in questa battaglia ben da sedici mila Vgonotti, e scamparono appena mille cinquecento pedoni, e da ottocento caualli Raitri: liquali menarono seco il Conestabile prigione ad Orliens, si come fu da Catolici menato il Principe di Condè prigione a Parigi. L'Ammiraglio, & Andalot: ò che temessero del superiore numero de gli nemici, ò della brauura de i Capitani, ò del valore de i soldati Catolici; ò che la interna conscienza macchiata, poiche, come heretici, e ribelli, combatteuano contra la religione, e contra il Re loro naturale, li inuilisse: con poco loro honore si ritrassero per tempo dal conflitto. Nel campo Catolico morirono da mille cinquecento fanti, per lo più Suizzeri, con quattordici Capitani, e molti vfficiali di quella natione. Morirono di huomini segnalati,

gnalati, il Mareſciallo di Sant'Andrea, Monſignor della Broſſa, Monſignor della Paliſſa, Monſignor d'Anibao, cinque Caualieri dell'Ordine di San Michele, & honoratiſſimi altri guerrieri. Il Duca di Ghiſa, che fù di ſi celebre vittoria cagione; per la quale il Re Carlo in Parigi diuotamente ringratiò Iddio, e nè fece vna ſolenniſſima proceſſione; poco ne potè godere. Imperoche gito ſotto Orliens, & aſſediatolo alquanti meſi con ſi ſtretto aſſedio, che ſtaua per cadergli di giorno in giorno nelle mani; fù da vn traditore mandato dagli Vgonotti di Orliens, per liberarſi con la morte di Ghiſa dall'aſſedio, ferito con vn'arcobugio carico con tre palle nella ſpalla deſtra: dellaquale archibugiata indi a pochi giorni alli 24. di Febraio ne gli anni di noſtra ſalute 1563. morì, con vniuerſal pianto del Re, della Corte, e de gli huomini da bene; & in particolare della città di Parigi, che infinitameute il Duca di Ghiſa per le rare qualità ſue amaua: quaſi foſſe mancato il liberatore della Francia, e'l ſpauento d'Vgonotti. L'interfettore di huomo ſi incomparabile; & illuſtre; poiche condotto in Parigi confeſsò di hauere ad inſtanza dell'Ammiraglio in particolare con ſperanza di gran premii, & a perſuaſione de i predicatori Vgonotti con ſperanza di ſalute dell'anima, il Duca di Ghiſa vcciſo; fu da quattro caualli ſquartato viuo. La morte di Ghiſa, oltra che liberò dell'aſſedio Orliens, fu cagione, che il Re veggendoſi priuo di vn'huomo di cotanta fedeltà, e valore, in cui fondaua tutte le ſue ſperanze; e veggendo anco il gran Conteſtabile, huomo cotanto benemerito, quanto qualunque altro, della corona di Francia, prigione de i nemici; & il Regno per le inteſtine ſeditioni a peſſimi termini ridotto; ſi pacificò nel miglior modo che potè con gli Vgonotti, facendo rilaſciare i prigioni da amendue le parti, ſpecialmente il Conteſtabile dalla banda de i Catolici, e Condè dalla parte di Vgonotti.

Fatto d'arme terreſtre, tra il Re Carlo, e Lodouico di Borbone, ne gli anni del Signore 1567. preſſo Parigi.

DEriglioso, & arriſchiatiſſimo fatto d'arme fu quello, che ne gli anni della noſtra ſalute 1567. alli dieci di Nouembre, ſucceſſe tra Carlo Nono Re di Francia, e Lodouico di Borbone Prencipe di Condè, principaliſſimo Capo d'Vgonotti, vn miglio lungi da Parigi: e tale, che ſe, come la vittoria rimaſe dalla parte de i Catolici, foſſe ella riuolta alla banda d'Vgonotti, guai al Regno, & alla Corona di Francia, poiche iui preſenti erano il Re, & amendui i Duchi, Angiò, & Alanſone, ſuoi fratelli, con quaſi tutta la Corte, e nobiltà Franceſe. Doppo la morte ſopra raccontata del Duca di Ghiſa da vn congiurato ſotto Orliens a tradimento vccioſo; e doppo la pace fatta in quella occaſione dal Re Carlo

Nono

Nono quasi a forza, con rilasciattione de i prigioni sì Catolici, come Vgonotti, specialmente del Conteſtabile guardato da Vgonotti in Orliens, e di Condè da Catolici in Parigi custodito: non fu mai possibile, con quante liberalità, e cortesie vsasse il Re verso Condè, rimettendogli le colpe, perdonandogli le offese; restituendogli le preminenze, auttorità, e dignità passato; e ritornandolo in somma nello stato antico innanzi le riuolutioni della Francia; che mai il cuore di quell'induratissimo huomo si potesse verso il Re commouere, & intenerire. Il Re anco di generoso spirto, quantunque giouanetto, restaua della pacification fatta con i ribelli della corona in Orliens mal sodisfatto; e si recaua a dishonore, il parere d'hauersi co' suoi nemici per tema, c'hauesse ae' fatti loro, pacificato: ma pur, per non maggiormente le cose del Regno intorbidare, se ne staua mutolo, e cheto, & andaua dissimulando l'interno suo scontento. I Catolici parimente della Francia, e specialmente i Parigini, non poteuano sopportare di habitare nelle medesime città, castella, e terre, in compagnia de gli Vgonotti, di Dio, e del lor Re ribelli: anzi, se ben non in modo di aperta guerra, per non alla regia volontà contraueuire, a modo nondimeno di nemistà priuata, faceuano a gli Vgonotti soperchierie, ingiurie, & onte; ò fuillaneggiandoli di parole, ò ferendoli, ò ben spesso anco ammazzandoli: che veramente doue entra diuersità, ò, per dir meglio, contrapositione di religione, iui non può quiete, concordia, ò pace soggiornare; conforme al detto del Signor Giesù Christo, a suoi discepoli nell'Euangelo, quando dice, Io vi lascio la mia pace. Similmente gli Vgonotti veggendo gli insulti, che gli faceuano i Catolici, quantunque paressero non dalla volontà regia prouenire; nondimeno ponendo a mente, che il Re delle querele contra l'insolenze de i Catolici formate non nè faceua contra i delinquenti veruna dimostratione, viueuano con tema, sospetto, e diffidanza: e tanto più, perche intendendo le cose de gli Vgonotti della Fiandra lor compagni nelle heresie istesse andar sinistre dubitauano non l'istesso infortunio ad essi anco auueniſſe. Era sparsa oltra ciò per la Francia voce vniuersale, il Re volere in ogni modo, che tutti i suoi popoli viuessero catolicamente: nè essere per comportare, che egli con la corte secondo vna forma di religione, e le città soggette secondo religione diuersa viuessero; con brutto, e nefando essempio. La venuta appresso di sei mila Suizzeri in Francia dal Re chiamati a Parigi, e del Cardinale Santacroce Legato del Papa; e la frequentatione alla corte del Cardinale di Lorena, e del Duca di Ghisa giouanetto, figliuolo del Duca a tradimento sotto Orliens vccisо, a cui haueua il Re, per i benemeriti del padre, tutti i Stati, preminenze, dignità, ò prouisioni paterne concedute, e di più anco alcune lettere del Re (ò vere, ò false ch'elle fossero) da Vgonotti intercette, scritte a i Gouernanori Catolici delle città, con ordine che stessero proueduti, per essequire quanto gli sarebbe poco dipoi commesso; e finalmente molti processi nelle Prouincie da i ministri Catolici contra il licentioso

tentioso, e scandaloso modo di viuere de gli Vgonotti disseminati, e publicati; di sì fatto timore, sospitione, e gelosia riempirono gli animi de gli Vgonotti: che, cauatasi la maschera, ritornarono all'armi, si prouiddero di aiuti, si congregarono sotto le insegne; & apertamente con il braccio del Principe di Condè, dell'Ammiraglio, di Monsignor di Sciattiglione, della Reina di Nauarra soperstite al Re di Nauarra morto, di Monsignor d'Andalot, e d'altri Baroni della fattione Vgonotta, si misero in campagna. Chi hebbe cura di ritrouar danari per la guerra, chi andò in Alemagna a far genti, chi nauigò in Inghilterra a suscitare la Reina, chi passò in Fiandra a ritenere in fede gli Fiamminghi, e chi d'altre bande fe calar soccorsi. Spatiò la crudeltà, & empietà de gli Vgonotti armati in Tours, in Lione, in Orliens, & in Poitier, con horribil essempio, non solo contra le profane, ma contra le sacre cose ancora; con destruttione di più di sessanta Monasteri, quai spianati, quai dalle fiamme deuorati; e con morte di più di cinque mila Sacerdoti vccisi. Harresti veduto disfacimenti di città, rouine di castelli, smantellamenti di fortezze, guasti di campagne, saccheggiamenti di robbe, & vccisioni de' Catolici con infinito suo stupore. Nè solo dalle ciuili riuolutioni, ma dalla fame, dalla carestia, dalla peste ancora, si ritrouaua la misera Francia ad vn tempo trauagliata: talche nella sola città di Lione morirono di peste più di trenta mila persone; e molte terre dalla pestilenza, quasi dal fulmine, percosse, rimasero d'habitatori priue. S'impadronirono in quelle riuolutioni gli Vgonotti di Dieppa in Normandia, di Nimis in Linguadoca; di Mompoliero, di Vienna, di Sisterone, in Prouenza; e d'altri luoghi. Erano però i loro impeti da Monsignor di Monluco Gouernatore in nome del Re della Guascogna, valoroso guerriero, e parimente da i Gouernatori Regij del Delfinato, e della Prouenza, impediti, trauersati, e rintuzzati. Portò gran pericolo il Re di essere da Condè armato con ottocento caualli poco lungi da Parigi improuisamente colto, & oppresso: si come la città di Parigi ancora grandissimo rischio corse, ò per segreta intelligenza, ò per assedio di cadere in mano di Condè: ma e la diuina clemenza, & i folti battaglioni de i Suizzeri, che animosamente con le picche s'opposero alla caualleria Condeana, e le diligentissime guardie appresso preseruarono sì il Re, come la città, dal pericolo impendente. Espugnò Condè San Dionigi, e mise con quella vicinanza grandissimo terrore alla città di Parigi: ma restarono i suoi sforzi da i bandi publicati, e prouisioni raddoppiate, sì diurne, come notturne, del Re delusi, e senza effetto. Tentò il Re più d'vna fiata; per conseruatione de i popoli, per troncare le guerre ciuili, per risparmiare il sangue Francese, e per mantenimento del suo Stato; di accommodare, hora mediante la Reina madre, hora mediante il Contestabile, le differenze con Condè, e con l'Ammiraglio, i dui principali capi d'Vgonotti: ne mai vollero quegli huomini superbi, ostinati, & irremouibili da i

maluagi suoi disſegni, condeſcendere ad alcun ragioneuole partito. Com-preſa il Re l'oſtinatione immedicabile de i ribelli, priuò Gaſparre Co-lignì della dignità d'Ammiraglio, e trasferilla in Monſignor di Martiga, & Andalot del Generalato della fanteria Franceſe, inueſtendone Bri-ſacco. Sbandita ogni compoſitione, ſi volſe Condè, preſe d'ogn'intor-no i paſſi delle vettouaglie, all'aſſedio di Parigi. Allhora il Re non vol-le cotal ignominia ſopportare, di eſſere da ſuoi ribelli dentro la città di Parigi aſſediato: ma vscì fuori in campagna con dodici mila fanti, quattro mila caualli, e quattordici pezzi di artiglieria, per aſſalire gli auuerſari; accompagnato dal Conteſtabile, dal Duca di Nemorus, dal Duca d'Omala, e da altri Signori della Corte principali. Staua l'eſſer-cito del Re vn miglio lungi da Parigi inſchierato in queſta forma. Nel corno ſiniſtro Briſacco con vinti compagnie di ottima fanteria, e col preſidio di cauai leggieri, e di caualli archibugieri a lato: nel corno deſtro Filippo Strozzi, giouane pieno di coraggio, e di valore, fi-gliuolo del Mareſciallo Pietro Strozzi Fiorentino, che in ſeruigio del Re Enrico Secondo padre del Re preſente Carlo Nono morì ſotto Teon-uilla, col ſuo Colonnello di fanteria, e con vn buon ſquadrone di ca-ualleria, e con vna compagnia di caualli archibugieri a lato: la van-guarda, doue ſtaua l'artiglieria, guidata dal Duca di Nemours, dal Mareſciallo Memoranſì il giouane, e da Monſignor di Lanſacco: la battaglia, doue ſtauano ſei mila Suizzeri con vn braniſſimo ſquadro-ne di gente d'arme Franceſe, dal Conteſtabile, dal Duca d'Omala, e da Ciauignì gouernata; quiui il Re Carlo con dui ſuoi fratelli, cioè En-rico Duca d'Angiò, e Franceſco Duca d'Alanſone, e con molti Gen-tilhuomini, e Caualliери Franceſi riſedeua: la retroguarda finalmen-te con vn buon corpo di caualleria ſtaua appareechiata a ſoccorrere, doue il biſogno ſi moſtraſſe. Era l'eſſercito regio, quanto ſi alla fan-teria, come alla caualleria, ſuperiore a quello d'Vgonotti: liquali non però rifiutarono la battaglia. Primi i Catolici ſi moſſero ad inueſtire, liquali nel caminare con lento paſſo ſerrati in ordinanza contra gli V-gonotti, che ſtauano fermi, tre volte ſpararono le artiglierie: e tre volte anco, ſparate le artiglierie, ſi inginocchiarono con ſomma diuo-tione ſpargendo prieghi a Dio, che vittoria ad eſſi; che combatteuano per la ſua ſanta Fede, concedeſſe. Ne furono vane, od ineffieaci le preghiere. Imperoche i Catolici del gran ſtratio, c'haueua fatto la loro artiglieria ne gli Vgonotti, ſpinſero innanzi, e guadagnarono vn colle, che gli era a lato, doue tra certe vigne compartirono molti ar-chibugieri Parigini: liquali fecero gran danno a gli nemici, mentre eglino venuti innante combatteuano il colle da Monſignor di Briſacco cu-ſtodito, e con ogni loro poſſa cercauano di acquiſtarlo: nè minor dan-no anco riceuettero dalla fanteria dell'altro corno dello Strozzi. Al-

l'hora

l'hora mille huomini d'arme Vgonotti vrtando ferociſſimamente la fanteria Parigina del corno ſiniſtro di Briſacco, vccíſo il ſuo Capitano, la riuolſero in fuga: e con l'iſteſſo impeto cacciandoſi dentro nello ſquadrone della gente d'arme, fecela ritirare; e sbaragliò in parte, & allargò il corpo ſerrato del ſquadrone. Ilqual diſordine il Conteſtabile veggendo, ſoccorſe incontinente con la nobiltà de i Caualieri Franceſi, lo ſquadrone di gente d'arme, che ſtaua per piegare, e rimiſelo in battaglia, rinfrancato anco nell'iſteſſo punto da Filippo Strozzi con cento archibugieri ſpinti dal corno ſuo deſtro verſo quella parte. Ripigliato impeto aſſalì la caualleria Vgonotta per fianco lo ſquadrone della battaglia Reale, doue ſtaua il Conteſtabile con molta nobiltà Franceſe: ma vrtando ella in vn duriſſimo, e neruoſiſſimo incontro della gente d'arme regia, fu rinculata, fugata, e ſeguitata ſino a gli alloggiamenti. E con pari felicità, ad imitatione della battaglia, ruppero, e sbaragliarono i Catolici gli Vgonotti etiandio ne i corni, non dandoli mai tempo di riordinarſi: liquali, per beneficio della notte, che ſi trapoſe, ſi ricouerarono a San Dionigi; e la mattina poi a buon'hora, per non eſſer combattuti, od aſſediati dal nemico vincitore, ſi andarono con Dio. In queſto conflitto morirono da mille ſettecento Vgonotti, nè più di cinquanta Catolici: tra quali il Conteſtabile vecchio hormai di ſettant'anni, mentre cacciatoſi, per dar eſſempio a gli altri, in mezo de i nemici armati, vuole far prodezze giouenili, rileuò tre coltellate di ſpada nella faccia, vna percoſſa di martello in teſta, & vna archibugiata nella ſchiena: dellequali ferite poco dipoi morì, con meſtitia, e diſcontento del Re, e di tutta la Corte: a quali parue hauer perduto vn'intendentiſſimo, ſofficiente, e lealiſſimo miniſtro, al pari di ogn'altro, della Corona di Francia, c'haueua quattro Re, Franceſco Primo, Enrico Secondo, Franceſco Secondo, e Carlo Nono, con grado di Conteſtabile, e con candidiſſima fede, l'vno ſucceſſiuamente dopò l'altro, ſeruiti: e preſo nella fattione di San Quintino, haueua, come valentiſſimo negociante ch'egli era, mentre era prigione, contrattata, conchiuſa, e fermata la pace in mezo il furore dell'armi tra Francia, e Spagna: e, come zelantiſſimo della Catolica Religione, fedele alla corona, nemico acerrimo delle hereſie, e tradimenti, haueua in queſte guerre ciuili della Francia, e ſpecialmente nel preſente fatto d'arme di Parigi, contra tre ſuoi nipoti, l'Ammiraglio, Andalot, e'l già Cardinal Sciattiglione, primarij capi d'Vgonotti, ferociſſimamente in difeſa del Re, e della religione combattuto. Fù il corpo, e la memoria di vn tant'huomo con vn pompoſiſſimo, e quaſi regio funerale in Parigi honorato, all'età, al grado, al valore, a i meriti, & alla fede di ſi ſegnalato ſoggetto conueniente: doue intrauennero amendui i fratelli del Re, Enrico, & Alanſone; e l'oſſa ſue furono, ſi come egli ſteſſo ordinò

prima che moriſſe, in vn monumento vicino all'oſſa del Re Enrico Secondo padre del Re preſente Carlo Nono ſotterrate. Il nome ſuo, per non tacere anco queſto particolare, era Anna, ouer Anneo di Memoransì. Dalla ſcõfitta riceuuta ſaluaronſi moltiſſimi Vgonotti, ſpecialmente i loro Capi principali, Condè, l'Ammiraglio, Andalot, e'l già Cardinal Sciatiglione: liquali poſcia rinouarono la guerra, e molto diedero al Re che fare. In virtù di queſti vittoria racquiſtò il Duca di Niuers a nome della corona Macone, e Vienna: ſi come anco Monſignor di Monlucco racquiſtò Toloſa, e fece molti danni a gli Vgonotti. E Condè, per aggiugner dolore a dolore, oltra la ſconfitta riceuuta, hebbe nuoua, che quattro piccioli ſuoi figliuoli erano ſtati condotti al Re prigioni: e che Ponſennas Capitano Vgonotto, mentre veniua con tre mila fanti, & ottocento caualli, verſo San Dionigi, per vnirſi con l'eſſercito Condeano, era ſtato rotto dalle genti di Guaſcogna, e da Monſignor di Monlucco per viaggio.

Fatto d'arme terreſtre tra Enrico di Valois, e Lodouico di Borbone, ne gli anni del Signore 1568. ſul fiume Chiarenza.

IL preſente fatto d'arme, ne gli anni della noſtra ſalute 1568. alli 13. di Marzo, tra Enrico di Valois detto Monſignor d'Angiò, filiuolo di Enrico Secondo Re di Francia, fratello del preſente Re Carlo Nono, Capitan generale de i Catolici, e tra Lodouico di Borbone Principe di Condè, capo di Vgonotti, ſul fiume Chiarenza, appreſſo la Rocella, ſuccoduto, ci ſcuopre della miſericordia, e giuſtitia Diuina, vn manifeſto raggio. Era (come di ſopra habbiam veduto) Condè e dalla religione, e dall'vbidienza della corona di Francia alienato; haueua nel Regno di Francia introdotti predicatori heretici, rinouata la peſtifera ſetta d'Vgonotti, ſolleuate l'arme de i popoli, conuocati aiuti eſterni, accefe guerre ciuili, a ſouuerſione del Regno, e diſtruttione della corona. E nel primo congreſſo vicino a Parigi conſliggendo col Duca di Ghiſa, da quello rotto, e preſo, fu per diuina miſericordia, e clemenza del Re Carlo, non ſolo in vita conſeruato, ma in libertà etiandio rimeſſo: per ilqual beneficio doueua il maluagio, e la Fede Catolica, e l'vbidienza verſo il Re ſuo natural Signore ripigliare. Ma tutto il contrario oprando, rifatto nuouo eſſercito, e ſolleuato di nuouo l'arme ad inſtanza d'Vgonotti contra Catolici, aſſediò, e combattete il proprio Re, a cui teneua obligo della libertà, e della vita, dentro la città di Parigi. Dalquale in nuouo conflitto campale vinto, e ſuperato, hebbe dalla diuina pietà; che non la morte de' peccatori, ma ſol l'ammenda delle paſſate colpe ricchiede, e vuole; gratia di ſcampare dalla rotta ſano, e ſaluo: e di più anco con honeſte, e ragioneuoli

conditioni

conditioni alla pacificatione inuitato. Ma egli, dato di calcio ad ogni compositione, & accordo, tutto con l'animo alla depressione de i Ghisa, & all'vsurpatione del Regno intento; intanto si mostrò da ogni rimorso di conscienza, e rauuedimento de i falli passati lontano: che salito in fastose, & immoderate speranze di se stesso, si fece incoronare da gli Vgonotti, come vero, e legitimo Re di Francia; e stampò vna medaglia d'oro con questa nefanda, & arrogantissima inscrittione. Lodouico XIII. per la Iddio gratia, Re di Francia, e primo Christianissimo. Mise Condè vn nuouo essercito in piedi, fortificato di aiuti da molti Prencipi heretici Tedeschi, e dalla Reina d'Inghilterra: si come all'incontro anco il Re Carlo, e dal Duca d'Alua per via della Fiandra, e per via dell'Italia dal Papa, e dal Duca di Firenze, riceuete e di genti, e di danari, per conseruatione della Fede Catolica, e del Regno, contra i furori de gli Vgonotti, e contra l'insolenza di Condè, notabile soccorso. Non diffidaua Condè; quantunque fosse stato in due battaglie fugato, e rotto; di colpire alla fine i maluagi suoi disegni, all'aperta tirannide riuolti: e, quasi nuouo Anteo, quanto più era calpestrato, tanto più feroce risorgeua. Tese Condè insidie alla vita del Re, e del Duca di Sauoia, e de i più prossimi, e congiunti alla casa Reale: ma non sortirono effetto. Fomentaua le sue speranze per le due morti, l'vna dopò l'altra, succedute, del Duca di Ghisa, e del gran Contestabile, i principali, e più prestanti Capitani del campo Reale, e della fattione Catolica acerrimi difensori; talche abbattuti questi dui Campioni, non gli pareua hauere alcun'altro scontro d'importanza, di cui douesse temere: tanto più, risedendo il Generalato del campo Catolico appresso Enrico Duca d'Angiò fratello del Re Carlo, ilquale, quantunque fiero, e spiritoso, per la giouinezza nondimeno, & inesperienza, non porgeua a Condè più che tanto di timore. Tesero gli Vgonotti a Lodouico Gonzaga Duca di Niuers, ilquale conduceua genti di Italia in Francia in aiuto del Re contra gli Vgonotti, insidie nel viaggio: ma l'accorto huomo di ciò auuertito, mutando strada schernì i stratagemi de i nemici; e sano, e saluo si condusse con vn'essercito fiorito di gente Italiana nel campo reale. Proposero gli Vgonotti al Re capitoli di pace sì insolenti, e stomacosi; che il Re sdegnato non volle intendere più parola di compositione. Vsarono gli Vgonotti contra i Catolici, specialmente contra i sacerdoti, contra le Chiese, e contra le sacre sepellettili, secondo il barbaro lor costume, mille crudeltà, e mille stratii. Prohibì l'Imperatore con seueri editti ad instanza del Re Carlo a gli Alemani, che non calassero in Francia in soccorso di Condè contra la corona. Ma ne gli editti Cesarei, ne i Capitani regij mandati alle frontiere ad impedire i passi, nè la diligenza del Duca d'Alua Gouernator generale della Fiandra a nome del Re Filippo incustodire i passi, che di Alemagna per i paesi bassi conducono in Francia, puotero ouuiare: che e di Sassonia il Duca Giouan Guglielmo, e del Reno Cassimiro figliuolo del cõte Palatino lo Elet-

re, non condussero seco in Francia grossi squadroni di genti, sì a piedi come a cauallo, in aiuto di Condè. Auuicinati gli esserciti amendui presso a Parigi; il Catolico in numero di quindici mila fanti, sette mila caualli, e quattordici pezzi di artiglieria, sotto Monsignor d'Angiò: l'Vgonotto in numero di dieci mila fanti, e quattro mila caualli, sotto il Principe di Condè; si mise Angiò, come superiore di genti, a dare l'incalcio a Condè: & ingrossando di continouo, per la soprauenuta de i soccorsi; sì l'essercito Catolico, al numero di vinti mila fanti, e quattordici mila caualli; come l'Vgonotto, al numero di vintitre mila fanti, & otto mila caualli; seguirono tra loro diuerse sanguinose, e grosse scaramuccie. Presero gli Vgonotti in quel corso Abeuilla, e Metz; ma in amendue queste terre furono ributtati dal castello: anzi poco tennero Metz, che fu tosto da i Capitani Catolici regij racquistato. D'altro canto il Duca di Niuers in fauore de' Catolici prese Macone, e Vienna. Costaua il campo Catolico di Guasconi, Borgognoni, Valloni, Suizzeri, Raitri, Italiani, Spagnuoli, e molta nobiltà Francese: i Capitani primarij; oltra Monsignor d'Angiò, generale dell'essercito, fratello del Re Carlo; erano Martiga, Hiconsula, Valetta, Conte di Res, Conte di Masfelt, Conte d'Arimberga, Monsignor di Beauuois, Conte di Santafiore, Mario Sforza, Alessandro Rangone, Sciarra Martiuengo, Enea Pio, & altri. Constaua il campo Vgonotto di Francesi, Fiammingbi, & Alemani: di cui Capitani più nominati, oltra il Principe di Condè generale, erano l'Ammiraglio, Andalot, Mouës, Ponsennas, Cassimiro, il Lantgrauio d'Hassia, il Marchese di Baden, Gianlis, & altri Personaggi di conto. S'erano i Ghisa dianzi, mentre si trattò accordo, partiti con vn gran numero de i suoi seguaci, e dipendenti armati, per nõ turbare il negocio della pace, dalla Corte Reale verso i proprij Stati: & affrontati nel camino da gli Vgonotti auisati dalle spie della loro partita, si fece vna sanguinosa zuffa, rimanendo la vittoria, e la perdita dubbiosa, a qual parte ò l'vna, ò l'altra inchinasse: ma disperata finalmente la pace, ritornarono i Ghisa in campo. Lamentauansi a vicenda; il Re di Cõdè, come di traditore, di ribello, di scismatico, di heresiarca, di scandaloso, di aspirante al regno a lui indebito con modi tirannici, e violenti: Condè del Re, come di mancatore di fede, c'hauendo nella pace pria capitolata molte licẽze, libertà, & immunità promesse a gli Vgonotti, nulla di quelle gli osseruaua: anzi con occulte insidie, e celati artificij, cercaua di opprimerli, e rouinarli. Hor Condè seguitato, & incalciato da Angiò, conoscendo il nemico superiore di forze, gli cedeua, e fuggiua a tutta sua possa il fatto d'arme. Però partito da Monteri, doue era stato souragiunto da Angiò, si riuolse verso Ciampagna, tagliando le strade, e rompendo i ponti, ouunque passaua, per fare arrestare il nemico da più oltre seguitarlo. Ma Angiò, lasciate a dietro le artiglierie, e gli ingombri, con la parte più isspedita dell'essercito teneua dietro a Condè, per non dargli agio di ricouerarsi in luogo di quiete: ma, souragiunta la notte, i Condeani: liquali eglino ancora, per essere

sere più ispediti nel fuggire, haueuano inuiate innanzi in terre sicure le bagaglie, e le machine pesanti: continouando tuttauia il loro viaggio senza essere seguitati da nemici, si ritrassero in luogo di salute. Congiunto poscia Condè con i Raitri venutigli di Alemagna, mosse il campo verso Orliens, fuggendo ordinariamente di venire a conflitto campale con l'essercito Reale da Monsignor d'Angiò guidato. Haueuano gli Vgonotti con somma sedulità, e diligenza fortificata la Rocella, città maritima di Guascogna, come vn fido loro ricettacolo, & asilo: doue appunto Condè, e l'Ammiraglio, teneuano, quasi in sicuro deposito, le mogli, & i figliuoli, lungi dalle riuolte, e dalle brighe. Prese Condè in cotesti corseggiamenti Niort, Mauano, & Angolem. Diedero fra tanto i Catolici, sotto il Duca di Mompensiero, Marsiga, e Brisacco, vna sanguinosa rotta a gli Vgonotti guidati da Mouens appresso l'Abbadia di Cansallada. La qual strage d'Vgonotti così turbò l'animo di Condè; che veggendosi da vn canto dal Duca di Mompensiero altiero per la fresca vittoria, e dall'altro dal Duca d'Angiò, perpetuo suo persecutore, tracciato, & incalciato, si ritirò alla Rocella: con intentione di passare in Borgogna, per congiungersi col Principe d'Orange, che seguitato anch'egli, & incalciato dal Duca d'Alua, s'inuiaua con le sue genti alla volta di Francia, per vnirsi col Principe di Condè; con cui, per essere amendui in vna istessa heresia inuolti, & a i suoi Re rubelli, teneua buona intelligẽza; si come anco buona intelligẽza all'incõtro tra essi teneuano, & a vincẽda s'aiutauano, i dui Re, Filippo, e Carlo. Oltra che col passare in Borgogna disegnaua il Principe di Cõdè di vnirsi anco col Duca di Dupõte; il quale d'Alemagna conduceua vn'essercito di dodici mila fanti, otto mila caualli, e molti cãnoni da batteria, p via della Borgogna, in aiuto di Cõdè. Nè dubbio v'era, che, se a Condè riusciua il disegno di congiugnere le sue forze con quelle di Orange, e del Duponte, non hauesse egli ridotte le cose della Francia per gli Vgonotti contra i Catolici a termini sommamente perigliosi. Ma e l'incalcio continouo dato da Angiò a Condè, che vltimamente lo costrinse al fatto d'arme; e la continoua infestatione data dal Duca d'Alua ad Orange, che finalmente in vn gran conflitto lo sconfisse; e l'infermarsi del Duca di Duponte, oltra l'impedimento riceuuto nel suo passaggio dal Duca d'Omala mandatogli con grosso essercito incontro dal Re Carlo fino quasi a i confini d'Alemagna; non lasciarono effettuare la vnione de i rubelli. Tralasciamo hora il Principe d'Orange, e'l Duca di Duponte: e continouiamo l'affronto di Angiò, e di Condè, di cui principalmente quiui ragionare intendiamo. Monsignor d'Angiò, dopò l'essersi di Castelnouo impadronito, si spinse con tutto l'essercito Catolico verso Angolem tenuto da Vgonotti, con animo risoluto di venire a giornata col nemico; il quale s'era fermato in Cognac, per douer quanto prima passare in Borgogna: e talmente, prese tutti i passi, circondollo; ch'ei non si poteua mouere, senza venire necessariamente al conflitto. Condè vscito di

Cognac, s'era fermato con l'essercito Vgonotto sul fiume Chiarenza, in poca distanza dalla Rocella. Angiò appressato cotanto all'inimico, che tra essi altro, che il fiume, non tramezaua, fece di notte gittar tre ponti sul fiume Chiarenza: per liquali il dì seguente su l'aurora passata la vanguarda, e la caualleria Regia trascorse ella animosamente sino a gli alloggiamenti d'Vgonotti: liquali vsciti fuori, arditamente mostrarono la faccia a gli auuersari. I primi, che in modo di scaramuccia s'attaccarono, furono l'Ammiraglio Sciattiglione, e Monsignor di Ghisa, con dui grossi squadroni di caualleria: ma moltiplicando gli aiuti da amendue le parti, s'incaminò la scaramuccia al fatto d'arme: nelquale conuenne all'Ammiraglio, per vn'archibugiata riceuuta, quella ferocia, con laquale era entrato in battaglia, a poco a poco rallentare. Ciò veggendo Condè, spinse innanzi tutto l'essercito in soccorso de' suoi; che stauano poco meno per cedere, e per voltar le spalle: e fermolli in battaglia. Spinse allhora Monsignor d'Angiò dui milla Ferraiuoli per fianco contra gli Vgonotti: e, si come abondaua di molta gente, comandò al rimanente dell'essercito; che parte inuestisse per fronte, parte cercasse di battere alle spalle l'inimico. Grande fu la contesa, e l'ostinatione di amendue le parti, si come nelle guerre ciuili occorrer suole: e gagliardamente faceuano testa, & in ogni lato ottimamente a gli assalti de' Catolici risponderuano gli Vgonotti: se non fosse auuenuto, che all'apparire personale di Monsignor d'Angiò col suo fiorito, e nobilissimo squadrone di caualleria Francese, cotanta fu la carica; che non potendo la caualleria Vgonotta sostenerla (imperoche il presente fatto d'arme si commise fra quasi le sole caualleric, nessuna, ò pochissima parte hauendoui le fanterie) molti Capitani, Signori, e Caualieri dalla banda Vgonotta, furono, quai vccisi, e quai scaualcati: con tanto horrore, che il rimanente della caualleria Vgonotta posta in bruttissima fuga, fu bene per lo spatio quasi di otto miglia seguitata, e battuta alle spalle da Catolici. Nellaqual fuga se pur alcune squadre voleuano volgersi a far testa, e rimettersi in battaglia; erano da i Raitri, ò Ferraiuoli Regij, comunque ti piace di chiamarli) souragiunte, & ò crudelmente vccise, ò di nuouo fugate, e rotte: talche non hebbero mai agio di riordinarsi. Durò la zuffa quattr'hore, con morte di soli ottocento Catolici, ma ben di dui mila Vgonotti: tra quali rimasero di vita priui molti nobilissimi Personaggi, e specialmente il Prencipe di Condè; ilquale, mortogli sotto il cauallo, fu preso: s mentre si metteua ei stesso, per esser saluato, vna grossa taglia, ne era per l'elmo, che lo copriua, riconosciuto, fu da vna archibugiata colto nella testa, e vccifo; in cotal modo pagando il fio della perfidia, & infedeltà sua; nemico di Dio, e della patria, e del Re suo naturale. Saluaronsi fuggendo in Saintes, terra trenta miglia lontana dal luogo della giornata, l'Ammiraglio, e Monsignor d'Andalotto, fratelli, amendui feriti: ne quantunque seguitati per lungo spatio da i Catolici, puotero, per la velocità de i lor caualli, essere souragiunti. Seguitò d'altro canto Angiò

la

la vittoria per ispatio di due leghe: & inteso, che buona parte della fanteria, & il rimanente della caualleria Vgonotta, tiraua a mano stanca alla volta di Gernach, inuiò verso quel luogo l'artiglieria, i battaglioni Suizzeri, alcune compagnie pedestri de' Francesi, & i caualli Raitri, per prendere la terra, e spegnere affatto le reliquie de' nemici: liquali, intese le preparationi di Angiò, abbandonarono Gernach; e passata la riuiera, e rotto il ponte, acciò non potessero i Catolici seguitarli, si erano dalla mala ventura preseruati. Presero i Raitri, mentre danno l'incalcio a gli Vgonotti, la cornetta propria dell'Ammiraglio (così chiamano i Francesi vn'insegna di caualli) sotto cui l'Ammiraglio militaua, e la presentarono ad Angiò: ilquale nel conflitto portò qualche pericolo di morte, ò di prigionia, essendo da nemici a buoni colpi di lancie gittato da cauallo: ma fu da i suoi tratto del pericolo, e su vn'altro fresco, e gagliardo corsiero rimesso. Fu il corpo del Principe di Condè sopra vn'asina nel campo de' Catolici portato, e palesemente a tutti, come ludibrio delle cose humane, dimostrato: in cui luogo fu incontinente principal capo d'Vgonotti sostituito il Prencipe di Nauarra; e suo Luogotenente, e Capitan Generale, l'Ammiraglio. In questo corso di vittoria racquistò Monsignor d'Augiò molte terre alla corona di Francia; e più de gli altri segnalaronsi i Suizzeri, & i Raitri: e per cagione di essa si fecero sì in Francia a Metz, doue allhora il Re con la corte dimoraua; come in Italia a Roma, & a Firenze, per la buona intelligenza, che il Papa, e'l Duca teneuano con la corona di Francia; feste, & allegrezze, sì spirituali, come temporali.

Fatto d'arme terrestre, tra Enrico di Valois, e Gasparre Colignì di Sciattiglione, ne gli anni 1569. del Signore, a Montecotorno.

GRAND'essempio ci pongono innanzi gli occhi i fatti d'arme, sì nella Francia tra Catolici, & Vgonotti, sì anco nella Fiandra tra Spagnuoli, e Fiamminghi, ne gli stessi tempi succeduti: come quasi sempre occorre, che le città, popoli, & i Baroni di alcun Regno, quando ribellano da i naturali loro Principi, e Signori; se ben gli danno trauagli, e noie; rimangono nondimeno per lo più perdenti, e finalmente traboccano in rouina: come & i sopranarrati conflitti tra Condè, e Ghisa, tra Condè, e'l Re Carlo; tra Condè, & Angiò, ci han dimostro; & il presente fatto d'arme ancora tra l'istesso Enrico di Valois Duca d'Angiò, fratello, e Capitan Generale del Re Carlo Nono, e Gasparre Colignì di Sciattiglione, grande Ammiraglio di Francia, nelle campagne di San Ciartrè, e Marè, fra Montecotorno, & Herualso, alli tre di Ottobre, ne gli anni della nostra

salute

salute 1569. auuenuto, ci conferma. Grande inuero fu la vittoria da Monsignor d'Angiò contra il Principe di Condè, con la morte di esso Condè, e di tanti altri nobilissimi Signori Vgonotti, ottenuta; e porse a gli Catolici, sì in Francia, come in Italia, non poca allegrezza: ma essendo morti in quella dui soli mila Vgonotti, e saluata la maggior parte dell'essercito con l'Ammiraglio, & Andalotto insieme; quantunque Andalotto, ò per la graue ferita nel conflitto riceuuta, ò (come altri sospettarono) per il veleno procuratogli da Monsignor di Martiga, poco dapoi soprauiuesse; non solo non estinse, manè anco rintuzzò ella le forze de' nemici. Liquali; assunto c'hebbe il Principe di Nauarra in iscambio di Condè il Principato d'Vgonotti, e confermato suo Luogotenente, e Capitan generale l'Ammiraglio; attesero a riunire in Saintes le reliquie dell'essercito Vgonotto dalla rotta passata colà ricouerato, & a fare supplementi di nuoui soldati: e di più anco furono da Volfango Duca di Duponte, con otto mila Raitri a cauallo, e noue mila fanti, per via della Borgogna, al dispetto del Duca d'Omala, e del Duca di Nemours, che gli vollero contendere il passo, nella Francia penetrato, e da Guglielmo di Nansao Principe d'Orange con alcune squadre di caualli scesо in quei confini, soccorsi grossamente: sì come all'incõtro ancora fu il campo Catolico di quattro mila quattrocento fanti, e nouecento caualli Italiani sotto il gouerno del Conte di Santafiore mãdati dal Papa, e dal Duca di Firenze, e di quattro mila fanti Valloni, e mille cinquecento caualli Raitri mandati di Fiandra in aiuto del Re dal Duca d'Alua, sotto la condotta del Conte Federigo di Masfelt, aumentato. Passato il Duca di Duponte con tutto l'essercito suo di Tedeschi la Loira, con le barbare crudeltà, cha vsaua, di abbattere, e distruggere, quanto gli veniua tra piedi, misse incredibil spauento a tutta la Francia: e quasi nell'istesso tempo si congiunsero con i loro essерciti Omala, & Angiò, e l'Ammiraglio col Duca di Duponte. Dopò laqual congiuntione morì indi a tre giorni di naturale indisposition il Duca di Duponte: in cui luogo fu, al gouerno de i Raitri, e de i Tedeschi, sostituito il Conte Volfato di Masfelt, che nell'essercito del Duponte militaua: cugino del Conte Federigo di Masfelt, Gouernatore de i Valloni, e de i Raitri venuti di Fiandra in soccorso del campo Reale. Liquali dui Conti, quantunque parenti; contrarij nondimeno di Religione, di dipendenze, e di fattione; seguiuano, l'vno il campo Catolico, l'altro l'Vgonotto. Constaua l'essercito dell'Ammiraglio di tre mila caualli Francesi, otto mila Raitri, e più di dodici mila fanti tra Francesi, & Alemani. All'incontro nell'essercito d'Angiò militauano noue mila tra Suizzeri, e Valloni, cinque mila Francesi, cinque mila Italiani, e dodici mila caualli. Erano nel campo Catolico questi Personaggi d'importanza: Angiò, supremo Generale di tutto l'essercito; Filippo Strozzi, Generale della fanteria; Mõsignor di Birone, Mastro di campo; il Duca di Ghisa giouane, figliuolo del Duca di Ghisa sotto Orliens già a tradimento vccisо; il Marchese d'Hume suo

suo fratello, il Mareſciallo di Coſſè, il Duca d'Omala, il Conte di Masfelt, il Duca di Mompenſiero, Monſignor della Valetta, Monſignor di Martigs, Monſignor di Longauilla, Monſignor di Tauanes, il Signor di Merù, il Marcheſe di Villart, il Marcheſe di Bada, il Conte di Santafiore, Sciarra Martinengo, Paolo Sforza, Pietropaolo Toſinghi, & altri. Intraueniuano all'incontro nel campo Vgonotto l'Ammiraglio, Capitan di tutto l'eſſercito generale; Monſignor d'Aſſi, Generale della fanteria Franceſe; Monſignor della Nua, il Conte di Masfelt, il Principe d'Orange, il Conte Lodouico di Naſſao ſuo fratello, il Principe giouane di Condè, il Principe giouane di Nauarra, e molti Capitani Franceſi, ò Colonnelli Tedeſchi di momento. Staua alla difeſa di Poitier, metropoli della Regione del Poitù, con vn gagliardo preſidio Monſignor di Luda, valoroſo Capitano de' Catolici. Ilquale imaginandoſi quello, che poco dipoi intrauenne, che l'Ammiraglio con tutto l'eſſercito ſi trasferirebbe all'aſſedio di Poitier, come città di grandiſſima importanza: tanto più, che dalla preſa di Luſignano, Caſtellaralto, & altri caſtelli intorno Poitier, chiaramente ſi comprendeua l'intentione de gli Vgonotti con l'eſpugnatione di queſti luoghi ageuolarſi, e facilitarſi la ſtrada all'acquiſto di Poitier: neſſuna eſquiſita diligenza pretermiſe in fortificare, vettouagliare, e preſidiare queſta terra da Vgonotti con tanto ardore deſiderata. Et ecco che gli Vgonotti verificando il pregiudicio del Luda ſi ſparſero con tutte le lor forze intorno Poitier: e con ſtrettiſſimo aſſedio, rinforzate le batterie, e triplicati aſſalti, poco mancò che non la riduceſſero in lor potere. Ma rendendo la vigilanza di Monſignor di Luda, & il groſſo ſoccorſo introdotto di notte in tempo dell'aſſedio da Monſignor di Ghiſa, con altri notturni ſoccorſi ſucceſſiuamente poſcia, quando l'vno, quando l'altro, per la traſcuragine de' nemici, entrati, vani i sforzi de gli Vgonotti; e di più rimediando quei di dentro con trincee, baſtioni, e ripari di nuouo tirati, a i danni fatti dalle batterie di fuori; & a gli aſſalti con molta brauura de i difenſori, e gran ſtrage de gli oppugnatori riſpondendo; e quello che maggior marauiglia apporta, la fame, che li coſtrinſe a mangiare ſino i caualli, gli aſini, & altre immonditie, e dell'humana ſembianza quaſi priuolli, con ſomma fortezza, e coſtanza d'animo ſuperando (che ben ſi può dire, che più toſto il vigore de gli animi manteneſſe viui i corpi, di quel che la debolezza de' corpi poteſſe gli animi ſoſtenere; poiche queſto fu vno de i più horribili aſſedij, che mai a ricordo di huomini auueniſſero nella Francia) ſi riſoluettero finalmente gli Vgonotti ſtracchi dalle cotante vane, & improfitteuoli fatiche, di abbandonare l'aſſedio: e così con vergogna, e diſhonore, in capo di dui meſi, da che s'erano meſſi intorno Poitier, ſe ne partirono, e girono a ſoccorrere Caſtellaralto da altri Caſtellerà chiamato, vno de' caſtelli dianzi preſi dall'Ammiraglio, per facilitarſi l'eſpugnatione di Poitier, doue haueuano gli Vgonotti raunati i migliori loro arneſi, che ſi trouaua dall'eſſercito Catolico allhora

ra

ua cinto, & assediato. Imperoche il Duca d'Angiò, per consiglio de' suoi capitani, per diuertire l'Ammiraglio dall'assedio di Poitier, era andato con l'essercito soura Castellaralto; e datagli vn'aspra batteria, venuti i Catolici all'assalto, mentre combatteuano con troppo disuantaggio, furono da quei di dentro con danno, e strage de gli assalitori risospinti. Doue il rimbombo delle cannonate Catoliche, per la vicinanza di Poitier, e di Castellaralto, vdito nel campo d'Vgonotti, deliberò a tralasciare la disperata oppugnatione di Poitier, e quanto prima andare al soccorso di Castellaralto. Della qual deliberatione, e mossa dell'Ammiraglio Angiò auisato, poiche si vidde hauer l'intento suo ottenuto di liberare dall'assedio Poitier, si ritrasse dall'oppugnatione di Castellaralto. In Poitier, partito l'Ammiraglio dall'assedio, entrouui Pietropaolo Tosinghi con forse mille fanti Italiani, per guardia, e sicurezza di quella terra d'importanza: e'l Duca di Ghisa molto da i Poitieresi della sua diligenza, e fedeltà ringratiato, e commendato, di Poitier partendo, andò con mille cinquecento caualli ad vnirsi con Monsignor d'Angiò. Costò l'assedio di Poitier all'Ammiraglio di fuori la morte, tra ferro, & infermità, di quasi dui mila Vgonotti: non essendoui dentro tra Capitani, soldati, e terrazzani, morti più di dugento. Si risoluette Angiò, sì da se stesso spinto, come da suoi capitani confermato, di venire a conflitto campale col nemico. Però messosi a seguitarlo, e sopragiuntolo a Mirabello, che haueua passato il fiume della Dina tirando alla volta di Montecotorno, gli fu addosso: e con la vanguarda; doue intraueniuano Birone, Santafiore, Vallecta, Martiga, & Omala, con la caualleria Francese, e mille Raitri; tagliò a pezzi cinquecento Vgonotti, che non erano ancor passati il fiume: e più anco ne haurebbe uccisi; se il passo malageuole del fiume, e la trapositione della notte, non l'hauessero impedito. Gli Vgonotti, passato dianzi per l'anticipatione del tempo, il fiume, haueuano conquistato Montecotorno: doue si fermarono. I Catolici, dopò la antedetta uccisione de i cinquecento Vgonotti, si fermarono quella notte à San Clero presso alla riua del fiume, doue stettero anco tutto il dì seguente. Caminati poscia l'altro giorno vn pezzo all'insù del fiume, doue commodamente si poteua guazzare, passarono con tutto il campo a l'altra riua: e distesi in vna spatiosa pianura, informati dalle spie, che i nemici vsciti di Montecotorno, doue giudicauano non star sicuri, trauersauano la campagna armati, per ire a guadagnare il passo di vn'altro fiume, continoarono di seguitarli: e torcendo con veloci passi a man sinistra, gli si serrarono talmente addosso, che li costrinsero a fermarsi. Quiui veduta la ineuitabile necessità di combattere, ordinarono Angiò, e l'Ammiraglio le lor genti. Distinse Angiò l'essercito Catolico in dui squadroni: cioè nella vanguarda guidata dal Duca di Montpensiero, che era; quanto alla caualleria, di mille ottocento lancie, dui mila Raitri, e quattrocento caualli Italiani della Chiesa, e di Firenze; quanto alla fanteria, di tre mila Suizzeri, mille Italiani

Papali,

Papali, e quattro mila fanti Franceſi: e nella battaglia guidata dall'iſteſſo Duca d'Angiò, fratello, Luogotenente, e Capitan Generale del Re Carlo; compoſta di mille ottocento caualli, dui mila dugento Raitri, mille trecento fanti Suizzeri, mille Valloni, e tre mila Franceſi. Stauano ne i fianchi dui mila archibugieri, e dui mila caualli ſerrauano di tutto il campo Catolico le ſpalle. Militauano nella vanguarda Mompenſiero, Gbiſa, Martiga, Conte di Santaſiore con dui ſuoi fratelli, & altri Perſonaggi di momento: nella battaglia Angiò, Omala, Coſsè, Maſfelt, & altri Signori principali. Stanano nella fronte della vanguarda otto, e nella fronte della battaglia ſette pezzi d'artiglieria. La vanguarda innanzi à man deſtra, la battaglia di dietro à man ſiniſtra, piegauano in forma di due corna. Similmente fu dall'Ammiraglio l'eſſercito Vgonotto in dui ſquadroni direttamente oppoſti à gli dui ſquadroni de' Catolici diſtinto: nella vanguarda poſta alla ſiniſtra ſtauano i Lanzichinech con le due ſquadre di Raitri, e la caualleria Franceſe, ſtipando groſſe compagnie di archibugieri ne i fianchi coteſto reggimento: nella battaglia alla deſtra ſtauano quattro gran ſquadroni di caualleria Franceſe, e Raitra, fortificata ne' fianchi da numeroſa archibugieria: & amendue, sì la vanguarda, come la battaglia, mandauano innanzi i ſuoi buoni pezzi d'artiglieria. Il Principe di Orange, e'l Conte Lodouico di Naſſao, fratelli, tre giorni inante, quaſi preſaghi della futura ſconfitta, ſi erano partiti dal campo Vgonotto verſo Alemagna; laſciando però, ſecondo le conuentioni della Lega, le loro ſquadre auſiliari all'Ammiraglio: il quale per buon riſpetto anco fece partire di campo i dui Principi giouani, di Condè, e di Nauarra, e gire in luogo ſicuro: acciò in ogni ſiniſtro auuenimento queſti dui capi principali, ne' quali ſi fondauano tutte le ſperanze d'Vgonotti, foſſero al mondo preſeruati. Pareua la ſpatioſa, e netta campagna di mezo, ſenza neſſun vantaggio delle parti, inuitare i dui eſſerciti a battaglia. Scaricaronſi di lontano nel principio le artiglierie: al cui rimbombo accelerando gli eſſerciti il paſſo, auuicinati che furono, con tanto impeto i Suizzeri della vanguarda Reale vrtarono i Tedeſchi della vanguarda Vgonotta, che poco meno li riuolſero in fuga. Ma ſoccorrendo i Raitri, & i caualli Franceſi dell'Ammiraglio, e ferocemente maneggiandoſi, furono di nuouo la ſeconda volta da i battaglioni Suizzeri, e dalla caualleria, sì Franceſe, come Tedeſca, & Italiana, dell'antiguarda Reale, sì fieramente caricati: che fuggendo a trauerſo della lor battaglia, furono non ſol da i nemici, quaſi tanti vittime, vccisi; ma dalle proprie artiglierie etiandio, che fioccauano contra la battaglia d'Angiò, tempeſtati, ſtratiati, e ſpenti. Nelqual incontro delle vanguarde ſi vigliaccamente diportoſſi la fanteria Tedeſca Vgonotta, che, ſenza appena abbaſſare vna picca, laſcioſſi tutta miſeramente tagliare à pezzi. Alquanto più oſtinato, e duro fu l'incontro delle battaglie: doue Angiò laſciandoſi, per l'impatienza dell'indugio, e per il caldo giouenile, e per la natura impetuoſa

del

del Franceſe, i battaglioni Suizzeri a dietro; liquali con paſſo ſtabile, e ſaldo caminando, non poteuano pareggiare il veloce corſo de' cauallí; troppo innanzi col ſuo ſquadrone d'huomini d'arme Franceſe ſi ſpinſe contra gli nemici. Fecero teſta valoroſamente i Raitri, & i caualliери Franceſi Vgonotti: liquali teuendo gli occhi fiſſi ſoura il General Catolico, gli ruppero molte lancie addoſſo, e lo gittarono da cauallo; tutti intenti ò ad vccíderlo, ò a farlo almen prigione. Ma Carneualetto, e Longauilla, e'l Marcheſe di Villart, con le lor ſquadre de' cauallí, veduto il pericolo d'Angiò ſcaualcato, lo accerchiarono: e ſino a tanto tennero riſoſpinti gli auuerſari d'altra banda etiandio dalla caualleria de i Raitri ſtretti, & impediti; che i Suizzeri, inteſo il graue pericolo del Generale, con frettoloſo paſſo ſouragiunti, traſſero Angiò dalle mani de i nemici. E rimeſſolo a cauallo, fu la zuffa con tanto ardore reiterata: che, quantunque gli Vgonotti infuriaſſero, non puotero alla fine ſtar ſaldi contra le picche baſſe de' Suizzeri, nè contra il fioccare dell'archibugieria Franceſe, e Vallona di Fiandra capitata, ne meno contra i Raitri del Marcheſe di Bada, ne contra i caualli Franceſi del Mareſciallo di Coſſè di nuouo riuniti; ſi che non foſſero con quadruplicato impeto da Catolici fugati, diſſipati, e rotti: e ſù il rimanente della fanteria Vgonotta tutta tagliata a pezzi, che pur non ne rimaſe vn pedone in vita; mentre e Franceſi contra Franceſi, & Alemani contra Alemani, e Suizzeri contra Tedeſchi, e Valloni contra Raitri & Italiani contra i ribelli della corona, arditamente menarono le mani. Morirono nel conflitto da tredici mila ſoldati Vgonotti, quaſi tutti pedoni; e tra queſti dui Colonnelli, e vintiſette Capitani di fanteria Tedeſca, e più di ſettanta Capitani Franceſi: e computati, oltra i ſoldati, i viuandieri, & i famigli, vi morirono in tutto della fattione Vgonotta diciſette mila perſone. Rimaſero prigioni, Monſignor d'Aſſì Generale della fanteria Franceſe, e Monſignor della Nua. Saluoſſi l'Ammiraglio ferito, fuggendo alla Rocella. Saluoſſi parimente in diuerſi luoghi fuggendo quaſi tutta la caualleria Vgonotta, con perdita di ſoli ſeicento cauallí nella giornata vccíſi. De' Catolici morirono nella zuffa ſoli cinquecento fanti, e cento cauallí: e tra queſti, il Marcheſe di Bada, il Conte Franceſco Saſſatello, il Capitan Franciosino da Perugia, e Scipione Piccolomini Saneſe. De' ſegnalati Capitani rimaſero feriti quattro Colonnelli de Raitri Vgonotti; e de' Catolici, il Duca d'Angiò, il Duca di Ghiſa, e'l Conte di Maſfelt. Conquiſtarono i Catolici in queſta vittoria da nouecento carrette di vettouaglia, monitione, & altri arneſi; tredici pezzi di artiglieria, cinque maggiori, & otto da campagna; tutte le inſegne della fanteria nemica; e quattro cornette de' cauallí. E ſe ne ſero, sì in Francia, come in Italia, diuote proceſſioni, caldiſſime Orationi, Diuini ringratiamenti, ſolenniſſime Meſſe, fuochi notturni, diurni campaneggiamenti, rimbombi di artiglierie, & altre dimoſtrationi di contenti, & allegrezze; come di vit-

toria

toria più notabile, che fino a quel giorno haueſſe il Re contra i ribelli ottenuta: laquale pareua hauere le forze de gli Vgonotti così ſpente, & abbattute, che ſtenterebbono a riſorgere nell'auuenire. Conquiſtarono i Catolici dopò la preſente vittoria Niort, caſtellaralto, Luſignano, San Giouanniangeli, & altre fortezze d'importanza: & in Burges con vn doppio trattato di Orſino Paluſſo tirarono ſotto la rete, & ammazzarono gran numero di Vgonotti nell'inſidie inauuertentemente precipitati. L'Ammiraglio con gli altri Principi ribelli ritirato alla Rocella, atteſe a fortificare queſto luogo, come aſilo, e rifuggio de gli Vgonotti, con ogni induſtria, e diligenza; aſpettando di hora in hora di eſſere quiui dall'eſſercito vittorioſo aſſediato: e ſcriſſe lettere a i Gouernatori delle fortezze da gli Vgonotti poſſedute, confortandoli a non perderſi d'animo, & a ſtare di buona voglia: nè mancò di fare, per rimettere la guerra in piedi, tutte le neceſſarie prouiſioni. Procedette il Re Carlo, doppo la vittoria ſopradetta, con bandi, con confiſcationi de' beni, con taglie, e con abbrucciamenti di ſtatue, contra i Capi d'Vgonotti aſſenti; ſpecialmente contra l'Ammiraglio: delquale rimaſo viuo, e dopò la rotta preſeruato, più che di neſſun'altro, comedi huomo di molta eſtimatione, auttorità, ſeguito, e prattica di guerra; temeua. Però, acciò non più gli Vgonotti inuitati dall'Ammiraglio eccitaſſero nuoue riuolutioni, e ſeditioni, propoſe loro vn publico perdono, con remiſſione, e dimenticanza di tutti i paſſati errori: e per non dare anco occaſione all'Ammiraglio di infuriare di nuouo contra la corona, daua orecchio ad i mediatori della pace tra il Re, e l'Ammiraglio: nè per ciò, tanto il Re, quanto l'Ammiraglio, tralaſciauano di procacciarſi d'ogni banda aiuti, per proſeguire, non ſuccedendo accordo, la guerra; talche amendui teneuano gli occhi, l'vno alla guerra, l'altro alla pace, conuerſi. Fù vltimamente pure, dopò vn lungo negociare; per metter fine a i diſpendij, vccisioni, guaſti, rapine, e diſtruttioni; conchiuſa, e capitolata la pace tra il Re, & i ribelli: ma così inferma, che nè i Catolici d'Vgonotti, nè gli Vgonotti de' Catolici ſi fidauano a pieno: di modo che con ogni poco d'occaſione ſi ritornaua all'armi. Tentarono i Catolici la Ciarità, e gli Vgonotti Acognone, indarno. Riteneua il Re tuttauia contra l'Ammiraglio; quaſi contra huomo di dubbia, incerta, e doppia fede; in tutte le fattioni ciuili contra Catolici intrauenuto; auttore, ſolleuatore, e fomentatore di tutte le riuolte, e ſeditioni della Francia; odio implacabile, & interno: ma, per trappollarlo, così bene lo copriua, e lo diſſimulaua, con eſteriori dimoſtrationi di affabilità, di dolcezza, di fiducia, e di candore; che l'incauto Ammiraglio troppo fidandoſi di ch'ei non douena, quaſi voleſſe col Re di ſincerità, e corteſia gareggiare, reſtituigli liberalmente quaſi tutte le fortezze, che per loro ſicurtà teneuano in mano gli Vgonotti; ſpecialmente la Rocella, ſtimata vnico rifuggio, ricetto, & aſilo d'Vgonotti; doue entrò, per ordine del Re, Filippo Strozzi con vn fedele, e valoroſo preſidio di quat-

tro

tro compagnie di soldati: talche non solo i popoli, ma la Corte istessa anco, che il Consiglio Regio non penetrana, non poteua a bastanza della grata riconciliatione, e concordia dell'Ammiraglio, e del Re marauigliarsi. Publicò il Re in Parigi le nozze di Madama Margherita sua sorella nel Principe Enrico titolato Re di Nauarra: a lequali concorrendoui i principali Signori, sì Catolici, come Vgonotti, principalmente il Re di Nauarra, e'l Principe di Condè, vi venne anco l'Ammiraglio con vna braua compagnia de' Capitani, e Colonnelli suoi seguaci. Fù l'Ammiraglio dal Re, e dalla Corte ben veduto, carezzato, & alloggiato; & in tutti i parlamenti di Stato, non sol ammesso, ma cedutogli anco, dopò la persona del Re, e del fratello, il primo luogo: & i suoi pareri, quasi di oracolo, con somma attentione raccolti, & ascoltati. Non però volle il Re accettare il consiglio dall'Ammiraglio in vna Simblea proposto, di ampliare la corona di Francia, rompendo guerra in Fiandra, Prouincia allhora da Spagna con gli animi in tutto, e per tutto alienata, al Re Filippo; allaqual guerra offeriuasi l'Ammiraglio di personalmente, come Capitan generale del Re, con vn'essercito di vinti mila fanti, e dieci mila caualli, suoi seguaci, senza veruna spesa della corona, andare: ma modestamente ricusò il Re vn tal consiglio, di offendere vn Re amico, parente, e confidente. Non potè il Duca d'Angiò, che poco dianzi haueua rotto, fugato, e ferito l'Ammiraglio, e così segnalata vittoria ottenuta contra gli Vgonotti; come più giouine ch'egli era del Re Carlo suo fratello, nè tanto dotto nell'artificio della simulatione; più tener celato il mal animo suo contra l'Ammiraglio: ma prorompendo in parole coleriche, e pungenti, disse; che i presenti consigli dell'Ammiraglio in vista salutiferi alla corona, erano dall'ambitione dall'huomo più tendente a l'vtil priuato, che al publico interesse oscurati; e dalle passate ribellioni, e pestifere intelligenze sue col Principe d'Orange, col Duca di Duponte, e con la Reina d'Inghilterra, rigittati. Onde riscaldandosi per cotal risposta di Angiò l'Ammiraglio, e per ciò succedendo tra essi dui contesa di parole; si trapose il Re, e licentiò il parlamento. Indi a dui giorni auuenne, che ritornando l'Ammiraglio di Corte all'assegnatogli alloggiamento, mentre si era a leggere vna lettera presentatagli da non sò chi nella publica via fermato, fugli da vna finestra ferrata coperta di vna casetta disabitata sparata vn'archibugiata, con palla, e quadretti auelenati: laquale gittogli via il dito grosso sinistro, e ferillo successiuamente nel braccio destro. Entrati impetuosamente nella casetta i satelliti dell'Ammiraglio, nessuno vi ritrouarono, fuori che vna semplice, e della mente alienata vecchiarella, e sopra vna tauola posto l'archibugio feritore: essendosi per vna falsa porta subito pria vscito colui, che haueua fatto il colpo, e saluatosi fuggendo sopra vn caual corridore, che nessuno di cotal fuga se ne auidde. Vogliono altri, costui esser stato vn gentilhuomo Tedesco, anticho seruitore del Duca di Ghisa il vecchio: ilquale, in vendetta del suo Signore pria ve-

ciso,

ciſo, e ſubornato anco da' Ghiſa preſenti, tentò hora di ammazzare l'Ammiraglio. Altri dicono, queſto generoſo atto eſſer ſtato da Monſignor di Morereuel gentilhuomo Franceſe ad inſtanza del Duca d'Angiò commeſſo. Sia come ſi voglia, alli 22. d'Agoſto, ne gli anni 1572. della noſtra ſalute, di mattina poco inanzi l'hora del deſinare, auuenne il caſo. Fù portato l'Ammiraglio, per mani, e per piedi, così ferito al ſuo alloggiamento: e richiamandoſi di cotal ingiuria al Tribunal Regio con brauate, e parole minacciatorie gli Vgonotti, il Re dubitando, ſe l'Ammiraglio ſopraiuiueua, di nuoui tumulti più perigliosi de i paſſati, determinò con la morte quanto prima dell'Ammiraglio por fine alle ſolleuationi, & alle riuolte. Così dato ordine di quanto ſi haueua ad eſſequire, andarono di notte il Duca di Ghiſa giouane, e'l Duca d'Omala, amendui deſideroſiſſimi di vendicare la morte del Duca di Ghiſa vecchio già ſotto Orliens con intelligenza dell'Ammiraglio vcciſo, con gran quantità di ſoldati Catolici al palazzo, in cui alloggiaua l'Ammiraglio: doue sforzate le porte, ſalite le ſcale, & ammazzati gli incontri, aſſalirono, & ammazzarono l'Ammiraglio vecchio, infermo, & impoſſente, nella propria camera, e nel proprio letto. Furono nell'iſteſſa notte da gli infuriati Catolici ammazzati quanti Vgonotti erano in Parigi, riconoſciuti per le croci bianche à bella poſta ſegnate di fuori ſopra i loro alloggiamenti: tra quali intrauenniuano molti Signori di momento. Fece il Re in quel notturno furore ſoſtenere, acciò non foſſero in quella ſtrage da Catolici vciſi, il Re di Nauarra, il Principe di Condè, & altri principali Perſonaggi d'Vgonotti: liquali poco dapoi, ceſſato il furore, furono liberati, & ammoniti a non prouocarſi più contra la Regia indignatione. Saluoſſi di cotanta ſtrage Mongomerì Barone Scozzeſe, che già ammazzò in gioſtra il Re Enrico Secondo padre del preſente Re Carlo Nono, con ſoli ottanta Vgonotti: liquali anticipato l'auantaggio del tempo, vſciti ſopra velociſſimi canalli di Parigi; quantunque il Duca di Ghiſa, e'l Duca d'Omala, con vna ſquadra di canalli Catolici gli teneſſero vn pezzo dietro; non furono mai ſouragiunti: sì che corſi quaſi cento miglia, rinfreſcando le poſte, giunſero ſalui in Normandia, & indi alla Rocella. Quiui i Rocellani, inteſa l'amariſſima nuoua della morte dell'Ammiraglio, e de gli altri Signori Vgonotti in Parigi vcciſi, inanimati da Mongomerì à rimetterſi in libertà, preſero immantinente l'armi, tagliarono à pezzi il preſidio Catolico, e fecero Filippo Strozzi Capitano del preſidio Regio prigione. Il corpo morto dell'Ammiraglio patì in Parigi mille ludibrij, e mille ſtratij: doppo la cui morte furono, per editto del Re Carlo, tagliati à pezzi in Orliens, in Roano, in Lione, & in altre città della Francia, più di ſeſſanta mila Vgonotti; & i loro beni, parte confiſcati, parte ſaccheggiati: e ſarebbe più oltre il macello proſeguito, ſe il Re moſſo di ciò à compaſſione non haueſſe toſto publicato vn'altro

editto, di general perdono à gli Vgonotti penitenti, & alla Catolica Fede ritornanti. Moltiplicaronsi le feste, & allegrezze, sì in Francia, come in Italia, per la morte dell'Ammiraglio, e per la uccisione di tanti mila Vgonotti: liquali nondimeno fortificati nella Rocella, e di genti, vettouaglie, e monitioni grossamente per mare soccorsi dalla Reina d'Inghilterra, così bene si ristorarono della patita strage; che confluendoui vn grosso essercito de' Catolici, sotto il Duca di Ghisa, e'l Duca d'Omala, ad assediarli, così bene capitanati da Monsignor della Nua risposero alle batterie, & assalti de i nemici di fuori, che vi perderono i Catolici in tutto il tempo dell'assedio sotto la Rocella meglio di cinquanta mila huomini; e tra gli altri, il Duca d'Omala, à cui vna cannonata portò via la testa: e'l Duca di Niuers, e'l Marchese d'Vmena, malamente vi furono feriti: e'l Duca d'Angiò, Generale di quella ispeditione, portò grandissimo rischio di restarui dalle archibugiate ucciso. Onde i Catolici mirando i graui loro danni, e l'insuperabile ostinatione de i Rocellani, si risoluettero finalmente a disciogliere l'assedio: tanto più, che il Duca d'Angiò fratello del Re Carlo loro Generale, era stato, mediante il fauore Turchesco, eletto nouuamente Re de' Poloni, & a molti altri Signori, che in cotal elettione competeuano, preferito; à cui conueniua tralasciare l'impresa della Rocella, e quanto prima con molta quantità di gente uerso Polonia andare al gouerno del Regno, à cui si trouaua allhora con incredibile allegrezza di tutta la Francia assunto.

Fatti d'arme terrestri, tra Fernando di Toledo, e Lodouico di Nansao, ne gli anni del Signore 1568. à Gruninga, & Endem nella Frisia.

MEMORABILI *tra molti altri sono i dui presenti fatti d'arme, ne gli anni della nostra salute 1568. l'vno alli 16. di Luglio à Gruninga, l'altro alli 22. pur di Luglio ad Endem, tra Don Fernando di Toledo Duca d'Alua Spagnuolo, e'l Conte Lodouico di Nansao Fiammengo, fratello di Guglielmo Principe d'Orange, nella Frisia occorsi: ne i quali chiaramente si conobbe, quanto la militia Spagnuola, & Italiana, sì nel combattere de' soldati, come nella scienza di guerra de' Capitani, merita alla Fiammenga (e sia ciò detto senza pregiudicio di quella nobilissima natione) essere preposta: e furono questi i primi fatti d'arme, che nelle sollcuationi della Fiandra contra Filippo Secondo Re di Spagna, lequali molto tempo poscia sono continouate, succedessero: nella cui esplicatione noi, secondo il nostro instituto, alquãto indietro tirandoci, così incominciaremo. Fù la Fiandra, in vita di Carlo Quinto Imperatore, e del Re Filippo suo figliuolo, lungamente da Donne gouernata: prima da Madama Margherita, fi-*

gliuola

gliuola di Massimiliano Primo Imperatore, e Zia di Carlo Quinto, rimasa vedona per la immatura morte di Giouanni Principe di Spagna, vnico figliuol maschio de i Re Catolici di Spagna, Isabella di Castiglia, e Ferrando d'Aragona: poscia dalla Reina Maria, figliuola di Filippo Primo Re di Spagna, e sorella di Carlo Quinto Imperatore, restata vedoua per la morte del Re Lodouico d'Vngheria: finalmente dalla Duchessa di Parma Margherita, figliuola di Carlo Quinto Imperatore, e sorella di Filippo Secondo Re di Spagna, maritata prima nel Duca Alessandro de' Medici, poi, dopò la morte di Alessandro da Lorenzo de' Medici vccisо, nel Duca Ottauio Farnese rimaritata: gouernarono le prime due la Fiandra, regnante Carlo Quinto; e la terza, dopò la morte di Carlo Quinto, regnante il Re Filippo suo figliuolo. E puossi con verità in lode del femineo sesso dire; che, mentre il gouerno di questa nobilissima Prouincia in mano di Donne risedette, sempre ella, ò senza veruno, ò con pochissimo disturbo godette i suoi antichi priuilegi, e visse per molti, e molti anni pacifica, e quieta da ogni ciuil tumulto. Andò la Duchessa Margherita, per commissione del Re Filippo suo fratello, al gouerno della Fiandra, con titolo di Madama la Reggente, ne gli anni del Saluatore 1559. e per ispatio di sett'anni hebbe vn tranquillissimo gouerno. Venne voglia ne gli anni 1566. al Re Filippo di metter l'Inquisitione, secondo l'vso di Spagna, nella Fiandra; si come anco Carlo Quinto Imperatore suo padre ne gli anni 1547. l'haueua nel Regno di Napoli introdotta: laqual nouità si come già in Napoli eccitò risse, e tumulti; così molto maggiori, e più diuturne riuolutioni cagionò hora nella Fiandra. Voleua il Re Filippo con questa riforma di seuera Inquisitione tenere la Fiandra intorno le cose della Religione a segno, acciò per la vicinanza della Francia non sdrucciolasse ella ancora nelle heresie de gli Vgonotti: tanto più, che, stando la Fiandra dalla Francia, dall'Inghilterra, e dall'Alemagna, quasi centro di circonferenza, intorniata, perigliosa cosa pareua, se non se le metteua vn duro freno, ch'ella etiandio non combibesse il contagio delle heresie propinque: oltra che haueua il Re subodorato, che i Fiammenghi incominciauano pianpiano a porgere gli orecchi a i pestilenti dogmi di Caluino famosissimo heresiarca. Alteraronsi forte i Fiammenghi auezzi cotanti anni à viuere in libertà, quando fugli publicata da Madama Margherita la Reggente la intentione del Re Filippo di mettere in Fiandra la Inquisitione ad imitatione di Spagna. Là onde presentaronsi essi in numero di cinquecento gentilhuomini Fiammenghi, oltra vna gran turba di gente minuta; tenendo per loro capi Monsignor di Brederoda, il Conte Lodouico di Nansao fratello del Principe di Orange, il Conte di Valdemberga, e'l Conte di Colimburg; in Brusselles innanzi Madama la Reggente: e le porsero vna supplica, laquale conteneua; come i popoli della Fiandra à nessun modo comporterebbono, che, contra la libertà de gli antichi loro priuilegi cotanti anni da i passati Signori ad essi

senza veruna innouatione mantenuti, se le imponesse hora sul collo il duro giogo dell'Inquisitione di Spagna: però chiedeuano in gratia, che da tal nuoua impositione si desistesse, ne si tirassero i popoli per i capelli a suscitare qualche gran riuolta. Benignamente rispose la Reggente, che essa non poteua far di meno di non essequire, quanto il Re Filippo le haueua ordinato: ma che nondimeno, per gratificarli, farebbe intendere al Re la renitenza de i Fiammenghi a riceuere nelle lor città la inquisitione. Così rimasero d'accordo, che, sino non si hauesse di Spagna la risolutione del Re sopra cotal negocio, non si procedesse in Fiandra per via d'Inquisitione contra i sospetti d'heresia. Imperoche (per dire il vero) in diuerse città di Fiandra, specialmente in Anuersa, molti erano solleuati in fauore della setta di Caluino, e per ciò si chiamauano Caluinisti: liquali impatienti di aspettare la risolutione di Spagna, doue erano andati Monsignor di Montegnì, e'l Marchese di Burges, dui honoratissimi Personaggi della Fiandra, ad intendere la mente del Re, incominciarono a tumultuare. Ma furono gli Anuersani dall'auttorità del Principe d'Orange pur alquanto raddolciti, & ad vbidire al Re Filippo, & a lasciare viuere in pace i Catolici, senza dargli molestia, ò noia, persuasi. Auengache quasi di necessità auuiene, doue in vna stessa terra habitano huomini di diuersa religione, che gli vni odijno gli altri, s'vrtino, e facilmente vengano alle mani: talche la religione, non solo principalmente alla salute, e beatitudine delle anime nell'altra vita è indrizzata; ma alla concordia etiandio, quiete, e pace delle città, de' Regni, e de gli Imperij mirabilmente gioua. Grandissima era l'auttorità del Principe d'Orange nella Fiandra, specialmente ne' paesi bassi di Brabantia, di Olanda, e di Zelanda: ilquale se ben in beneficio della corona di Spagna nell'acchetare i tumulti, e comprimere i furori popolari dalle heresie contra l'Inquisitione accesi, parena, per certo vfficio più tosto, che per sincera volontà addoperarsi; nondimeno nè al Re Filippo, nè a i ministri regij compitamente sodisfaceua: poiche i Principi mal volontieri ne i loro Stati veggono i Baroni ad essi soggetti, di eccessiua potenza appresso i popoli preualere. Ma hebbe tratto fu, che credendo il Re Filippo con la fama sparsa di voler introdurre l'Inquisitione in Fiãdra estinguere i semi delle sorgẽti heresie, fece effetto tutto contrario al suo pensiero; che i popoli da cotal prohibitione prouocati, tanto maggiormente s'alterarono, si sdegnarono, e s'irritarono, e più per tempo si scoprirono contra i Catolici in fauore delle incomincianti heresie: ad imitatione di colui, che credendo col violento soffiare estinguere, tanto più accende il fuoco. Principal capo de i solleuati contra i Catolici, contra i Spagnuoli, contra il Re Filippo, e contra l'Inquisitione, era Monsignor di Brederoda; alquale s'aggiungneuano Monsignor di Viene, i Conti di Colemburg, di Arimberga, di Masfelt, e di Nansao, nè alieno da essi parena il Duca di Cleues. Fecero costoro diuerse

ragunanze;

segunanze; quando in Breda, castello del Principe d'Orange; quando in Santronio, nelle frontiere di Liege; quando in Malines: nellequali trattarono di voler, non solo scuotere il giogo dell'Inquisitione tentato alla presenza, ma annullare anco il decreto del Placat, ne gli anni 1546. nella Fiandra da Carlo Quinto Imperatore promulgato: che sotto graui pene, senza però introdurre l'Inquisitione, comandaua a i Fiammenghi, che viuessero catolicamente secondo le costitutioni della Romana Chiesa. Il Principe d'Orange, Monsignor d'Agamonte, il Conte d'Horno, e'l Conte di Hocstrat, come antichi seruitori dell'Imperator Carlo Quinto, e del Re Filippo suo figliuolo, e c'haueuano per la corona di Spagna in diuerse occasioni in Francia, & in Fiandra gloriosamente militato, non volcuano apertamente dal Re Filippo nel principio delle presenti riuolutioni della Fiandra alienarsi; acciò potessero in ogni euento, ò bene, ò male che succedessero i dissegni de i Fiammenghi, col Re giustificarsi: anzi s'addoperauano in acchettare i popoli solleuati; in difendere i Catolici dalle persecutioni de i Caluinisti; in mantenere il nome, e la riputatione del Re; in ritenere le città in vbidienza della corona di Spagna; & in riuerire la Duchessa di Parma, come del Re Catolico rappresentatrice: segretamente nondimeno fauoriuano i ribelli, fomentauano copertamente gli heretici, e porgeuano destramente mano alle solleuationi. Erano mal sodisfatti Horno, Hocstrat, e specialmente Agamonte, del Re Filippo; parēdo loro (si come quasi sempre peccano gli huomini, per certa souerchia affettione congenita a se stessi, in stimare le cose proprie sopra il giusto, e l'honesto) di esser stati delle celebri vittorie ottenute per opra principalmēte di Agamonte a S. Quintino, & à Gracellino, contra il gran Contestabile di Frācia, e cōtra Monsignor di Termes, scarsamente guiderdonati. Oltra che anco, quando Carlo Quinto ne gli anni 1552. perdette sotto l'assedio di Metz nel profondissimo, e gelatissimo Verno, poco meno di 40. mila huomini mortogli senza combattere miseramente di freddo, nacquero tra Monsignor d'Agamonte di quell'assedio con molti altri illustri Capitani dissuasore, e tra il Duca d'Alua, principalissimo Barone di Spagna, dell'istesso assedio ostinato persuasore, dispareri da parole pungenti, coperti odii, e tacite uemistà accompagnati: liquali poscia, à guisa di sotterranea mina, eruppero fuori (come più di sotto vedremo) in morte d'Agamonte, d'Horno, e d'altri nobilissimi Baroni Fiammenghi, & in miserabil incendio della Fiandra. Era appresso anco odiato Agamonte dal Duca d'Alua, e dalla natione Spagnuola, per la morte del Mastro di campo Don Luigi Carnagiale: ilquale essendo in Fiandra da Agamonte comandato, che si presentasse col suo terzo di tre mila archibugieri Spagnuoli, per andare à conflggere con Monsignor di Termes, non volle vbidire, ma ne mandò soli quattrocento: onde accusato Carnagiale da Agamonte al Re Filippo, fu fatto dal Re decapitare. Era caduto etiandio in sospetto Agamōte, di hauer tenuto mano nella congiura di Don Carlo Principe

di Spagna, per desiderio di regnare contra il Re Filippo suo padre ordita. Lequai cagioni tutte insieme accoppiate, ò vere, ò false ch'elle fossero, faceuano d'incredibil inuidia, & odio ardere il misero Signore appresso la nation Spagnuola. Gli Ambasciadori mandati da gli Stati di Fiandra in Ispagna per intendere la mente del Re intorno le cose dell'Inquisitione, e per fare altresì intendere al Re in cotal materia la mente risoluta de gli Stati, non solamente non fecero verun profitto; ma furono dal Re ostinatamente nel voler introdurre in Fiandra l'Inquisitione perseuerante, mal veduti, noiosamente ascoltati, e bruttamente commiatati. Soprabondauano à marauiglia gli heretici in Brusselles, in Lilla, in Anuersa, in Gant, in Valentiana, in Olanda, in Zelanda, in Arràs, in Tornai, e quasi per tutte le Prouincie, e città di Fiandra, e de i paesi bassi. Tentarono i Fiammenghi d'impetrare dal Re Filippo l'INTERIM, si come lo concesse già l'Imperatore Carlo Quinto suo padre à gli Alemani: che altro non era, se non che ogn'uno fino alla determinatione di vn Concilio generale, e libero, à cui poscia fossero tutti astretti di vbidire, potesse fra tanto credere, e viuere, come meglio gli paresse. Ma il Re memore, quanto carico, e mala sodisfattione appresso il Papa, e la Chiesa, causasse l'Interim concesso già alla Germania dall'Imperator suo padre, quasi si hauesse l'Imperatore allhor voluto l'auttorità Pontificia con quella indebita concessione appropriare; & oltra ciò discorrendo, in altro modo douersi procedere con le città libere, e con le città soggette; nè la presente concessione dell'Interim alla Fiandra, altro, che vn tacito consentimento del Re Catolico all'heresie, & vn lasciare i popoli nella vita licentiosa habituare, essere per importare; negò cotal dimanda, come ingiusta, empia, e scandalosa alli Fiammenghi; quantunque essi offerissero al Re, in segno di gratitudine per cotal concessione, vn dono di tre millioni d'oro. Suanite tutte le speranze de i Fiammenghi per fuggire il giogo dell'Inquisitione, incominciarono le cose à prendere la via delle riuolte, dell'armi, e della forza aperta: Infuriauano gli heretici contra le Chiese, Conuenti, Tabernacoli, Preti, Frati, Monache, & ogni sorte di sacre soppellettili, con brutti, infami, e disbonesti modi. Alliquai disconci cercaua Madama la Reggente; parte con persuasioni, riprensioni, speranze proposte, rimordimenti di conscienze, raffronti del giusto, e dell'honesto; parte con protesti, bandi, editti, minaccie, prouisioni di genti, e d'arme, apparenti più tosto, che esistenti; di riparare, & ouuiare. E fino ch'ella hebbe dalla sua Orange, Nansao, Agamonte, Hocstrat, & Horno: liquali pur, per certo vfficio, e per antica seruitù, sì di loro, come de i suoi maggiori, verso la corona di Spagna, non sapeuano dal Re Filippo alienarsi: le cose procedettero, se non ben bene, almeno non male affatto affatto. Ma quando ella mandò in Anuersa, dopò l'accordo tra gli Anuersani, e'l Re, per opra d'Orange succeduto, e capitolato, il Conte di Masfelt con sedici com-

pagnie

pagnie di fanti; e ne trasse dal gouerno di quella città Orange, che iui era poco meno che adorato, cotanto benemerito della corona, per i romori da lui iui sopiti, & acchetati: quando oltra ciò ella chiedette dall'istesso Orange assoluto giuramento di essequire, quanto gli fosse dal Re Filippo comandato; allhora alienossi Orange dal Re Filippo, e partito di Anuersa andò in Olanda, e passò d'Olanda in Alemagna. Si come anco poco dianzi Monsignor di Brederoda ricercato da Madama la Reggente in nome del Re Filippo, che volle far della sua fede isperimento, ch'ei le consegnasse la fortezza di Viana, terra di propria, & antica giuriditione del Brederoda; ricusato c'hebbe di fare cotal consegnatione, si partì di Corte: & andato à Viana; non parendogli stare iui molto sicuro, doue aspettaua di giorno in giorno esser assediato; con la moglie, i figliuoli, & danari trasferissi in Alemagna. Queste partenze di dui così Illustri Personaggi, specialmente di Orange, à cui, per i tumulti in Fiandra à beneficio della corona acquetati, doueua portare il Re qualche rispetto: tanto più, essendo il Padre suo già in Francia sotto Landersì, e l'Auo dianzi in Italia sotto Firenze, in seruigio del grand'Imperatore Carlo Quinto padre del Re Filippo morti: infinitamente scandaleggiò tutti i Fiammenghi. E pur tanta nondimeno era la destrezza di Madama la Reggente, e tanta la clemenza sua in perdonare, in rimettere, in esfortare, & in commettere molti atti di liberalità, generosità, magnanimità, e prudenza: che, quantunque molte città fossero dal Re alienate, alcune nondimeno persistettero in fede, & alcune anco delle alienate ritornarono alla Regia vbidienza: tanto più, ch'elle vedeuano verso Agamonte, di cui marauigliosa ammiratione a ciascuno rendeua l'autorità sua nella Fiandra, e ne i paesi bassi, con vfficij (ò veri, ò finti, che essi fossero) in fede verso il Re preseuerare. Oltra che anco la Reggente col mezo di Monsignor di Norcamo, di Monsignor Rassegemio, di Monsignor di Beauuois, del Conte d'Aremberga, nobilissimi Fiammenghi; che, come Capitani di molta auttorità, si tirauano dietro gran seguito di Fiammenghi armati in fauore della corona; ridusse Valentiana, Tornai, San Quintino, Bolduc, Mastrich, & altri luoghi dianzi ribellati, alla Regia diuotione. Che se ben il Re nella Fiandra haueua molti Popoli, Città, e Baroni contrarij; ne haueua all'incontro alcuni anco fauoreuoli, e partiali. E questo è il modo giudicioso, e sicuro d'impadronirsi di alcuna Prouincia, e Stato: cioè conciliarti il fauore di qualche città, popolo, e Signore iui soggiornante; che ti introduca, e ti dia il desiderato ingresso. Così i Romani col braccio de i Saguntini anch'essi conquistarono la Spagna; de gli Hedui, e de i Marsigliesi, la Francia; del Re Massinissa, l'Africa; del Re Ariobarzane, e del Re Deiotaro l'Asia. Così i Turchi, à tempo di Sultan Amurathe Primo, col fauore indirettamente di Michele Paleologo Imperatore

Costantinopolitano, che con suoi Baroni da lui ribellati guerreggiaua, passati d'Asia in Europa in aiuto dell'Imperatore contra i ribelli, trascorsero prima, e soggiogarono poscia la Tracia, e la Grecia, con grandissimo detrimento dell'Imperio Christiano: e parimente indi a molt'anni a tempo di Sultan Solimano, col fauore del Vaiuoda di Transiluania finirono di conquistare tutta l'Vngheria. Nell'istesso modo Carlo Quinto Imperatore col fauore del Duca Mauritio di Sassonia, del Marchese Alberto di Brandemburgo, de i Duchi di Bransuicco, e di Bauiera, mise freno all'Alemagna, e riportò vittoria contra i Protestanti. Similmente hora i Spagnuoli in Fiandra, col braccio delle città, de i popoli, e de i Baroni amici, depressero alla fine i nemici, & i ribelli in arme sollcuati. Cresceua tuttauia in Fiandra la moltiplicità, dell'heresie, specialmente in Olanda, in Zelanda, & in Brabantia; arrogandosi nome altri di Caluinisti, altri della confessione Augustana, altri d'Anabatisti, altri di Luterani, et altri d'Vgonotti: con tanta confusione di sette, intrichi di cerucili, e riuolutioni d'arme; che metteuano spauento. Ma più, che altroue, fu in Anuersa grandissima contesa tra Catolici, e Caluinisti; laquale più volte achetata, più volte anco risorse: ma fu pure alla fine da Madama la Reggente, che si trasferì in Anuersa, accommodata. Veramente se la Duchessa Margherita hauesse continouato nel gouerno della Fiandra, hauerebbe con la prudenza, patienza, e destrezza sua, achetate le riuolte, spente le seditioni, e ridotti finalmente tutti quei paesi bassi alla primiera vbidienza di Spagna. Ma il Re Filippo, non parendogli la sorella, come Donna ch'ella era, e per conseguenza poco temuta, atta a spegnere le innouationi della Fiãdra, sì intorno la religione, come intorno lo Stato, e giudicando, questo morbo contagioso hauer più tosto mestieri del ferro, che di farmaci, ò di medicinali potioni; si risoluette a chiamare la sorella, e manda e in Fiandra con essercito Don Fernando di Toledo Duca d'Alua: il quale con soprema auttorità di Luogotenente, Capitan generale, e Gouernator regio, estirpasse l'heresie, castigasse i seditiosi, facesse morire i capi delle riuolte, bandisse, confiscasse, scemasse, aggiungnesse, alienasse, donasse, fortificasse, smantellasse; e facesse in somma, quanto conueneuole, & opportuno giudicasse per mantenimento della Fiandra, & in beneficio della corona di Spagna: tanto più, che il passaggio di Monsignor di Brederoda, e del Principe d'Orange, in Alemagna, doue teneua Orange con molti Signori Tedeschi amistà, e parentella, non lasciaua l'animo del Re Filippo senza sospetto, che questi dui primarij fuorusciti non tentassero di rimettersi nella patria con l'arme esterne de i Tedeschi, e con l'interne sollcuationi de i Fiammenghi. Nè miglior soggetto a reprimere questi furori conosceua il Re, che il Duca d'Alua, come quello, che: oltra la chiarezza del sangue, & oltra i meriti di Don Garzia suo padre, e dell'auolo

Don

Don Federigo, commendabili; il primo, per esser stato generosamente ta-
gliato a pezzi nelle riuiere d'Africa da Mori; il secondo per le guerre di
Granata, e di Nauarra: teneua; per la perpetua educatione con gradi ho-
norati fino da gli anni primi suoi giouenili nell'armi, e successiuamente
poi, per le imprese da lui con titolo di Capitan generale ammi strate sot-
to Carlo Quinto Imperatore in Germania, & in Francia, e per la di-
fesa del Regno di Napoli contra le arme Francesi, e Papali insieme
collegate, regnante il Re Filippo: vn'esquisitissima scienza, e pratti-
ca di guerra. Hauuta la commission regia, partì il Duca d'Alua
di Madrid dalla Corte; e con vn grosso stuolo di soldati, e seguito de i
molti Gentilhuomini Spagnuoli, caualcò a Barcellona: doue montato
sù le galee di Genoua, e di Firenze, che l'aspettauano, passò a Ge-
noua: nellaquale città alquanti giorni per risanarsi di vn poco d'indi-
sposition sopranenutagli dimostrato (che beata forse la Fiandra, se il
Duca di questa infermità moriua) partì alla volta di Lombardia.
Quiui riceuuto l'essercito preparatogli da Don Gabriele della Cueua
Gouernatore di Milano di buona militia Spagnuola, & Italiana, pas-
sò in Asti, Indi a Flissano, poscia a Poierino, terra della Sauoia. E
si come l'essercito caminaua, così sempre di nuoue accessioni di genti ingros-
saua. Onde tirando sù per le terre de i Suizzeri: ne i quai confini fece
tremare la città di Gineura, laquale, per la gran colluuie d'heretici, e
ribelli della Chiesa Romana, che da diuerse bande iui rifuggiti contiene,
e serba, di se stessa forte temette, di non esser dal Duca d'Alua con l'ar-
me Catoliche di Spagna, sotto pretesto di andare in Fiandra, ad istanza
del Papa combattuta, distrutta, e di sale ad eterna memoria feminata:
e tirando parimente per il Ducato di Lucemburgo, senza riceuer mai nel
viaggio, per la parentella, e buona intelligenza, ch'era tra Francia, e
Spagna, impedimento, si conduse in poche giornate a saluamento alle
frontiere di Fiandra. Doue congiunto col Conte Alberico di Lodrone,
& assoldate nuoue genti, si trouò vn'essercito; di dodici mila Tedeschi, sotto
il Conte Alberico di Lodrone, il Conte di Moga, il Conte di Herbestain, e'l
Conte di Fabruch; e di sette mila Spagnuoli, sotto Sancio d'Auila,
Alfonso Vlloa, Giuliano Romer, Sancio Londognio, Consaluo Bracmonte,
Girolamo Salinas, Giouanni Salazar; e di noue mila Valloni, gen-
te contadinesca di Fiandra, nemica delle delicatezze, a gli incom-
modi, a i disagi, & alle fatiche auezza: laqual fanteria, era da
mille cinquecento cauai leggieri sotto Lopes di Acugna, da dui mi-
la caualli grossi Ferraiuoli sotto il Duca Enrico di Bransuicco, e'l Ba-
rone di Sanaman, e da mille trecento lancie Fiammenghe, con trenta-
sei pezzi di artiglierie, molte carra di monitione, e molte barche con-
dotte per la fabrica de i ponti, accompagnata. Mastro di campo era Chiap-
pino Vitelli, nobile, e valoroso Romano; Gabriel Cerbellone Milanese,

Generale

Generale dell'artiglieria; Paciotto, e Vincenzo Locadello, Ingegneri di fortezze. La fama sparsa della venuta del Duca d'Alua armato, riempì tutta la Fiandra d'incredibile spauento: ne ingannò egli punto l'opinione vniuersale. Imperoche entrato con l'essercito in Fiandra senza veruna resistenza fattagli da i Baroni: liquali tra loro discordi, ridotti a consulta in Teneramonda; quai voleuano contendere al Duca d'Alua il passaggio alle frontiere, come il Conte d'Hocstrat, e'l Conte Lodouico di Nansao; e quai nò, come il Conte Massimiliano d'Agamonte, e'l Conte Filippo d'Horno: mise grossi presidij de' Spagnuoli in Gant, in Louanio, in Anuersa, & in altre terre d'importanza; piantò vna cittadella dentro Anuersa; pigliò minutissima informatione in Brusselles d'intorno lo stato presente di tutte le cose della Fiandra dalla Duchessa Margherita; fece in Brusselles stampare la patente dell'assoluta auttorità contribuitagli dal Re Filippo; tolse le chiaui di Brusseles alli Viamminghi, e consegnolle alli Spagnuoli; con seueriſſimi bandi prohibì lo predicare a gli heretici, e lo contrafare alle Catoliche institutioni; fece leuare l'arme alli Fiammenghi, e consegnarle alli Gouernatori delle fortezze: con simulate carezze, e finti vezzi, trasse al laccio Monsignor d'Agamonte, e'l Conte d'Horno; e fattili amendui con artificioso modo ritenere, & in Gant custodire, li fece finalmente condurre in Brusselles, e disprezzate le intercessioni di molti Signori per la vita di questi dui Conti supplicanti, publicamente decapitare: con tante lagrime, e sì effuso pianto, non solo della città di Brusselles, ma di tutta la Fiandra; che con la caduta di questi dui Personaggi parue tutta la sperata, e desiata libertà di quella Prouincia cadere a terra. Nè credo che giamai la Fiandra più di questo doloroso spettacolo mirasse: poiche quelle due non mai a bastanza celebrate vittorie di San Quintino, e Grauellino, per opra d'Agamonte, contra Termes, e'l Conteſtabile, in beneficio del Re Filippo, ottenute; lequali sì fattamente abbassarono gli elati spiriti de' Francesi, che li costrinsero a chieder pace; si vedeuano col sangue d'Agamonte, e d'Horno, che in quelle due segnalatissime battaglie intrauennero, sì ingratamente, & ampiamente, per mano del manigoldo, hor guiderdonate: con nuouo certo, barbaro, & inusitato essempio; che i gran Principi, e Signori, vadino su i publici catafalchi a porgere, ad vso di ribelli, & assassini, al cospetto di molte migliaia di genti, quasi per scherno, e vituperio, infame mostra delle nobilissime lor teste, per mano vilissima del boia, da i busti separate; desurpando con morte obbrobriosa la chiarezza del sangue, la illustrezza delle famiglie, l'honore de' posteri, la grandezza de' merti, & il splendore dell'attioni nella luce del mondo oprate. Morirono amendui, specialmente Agamonte, confessi, comunicati, contriti, e con essemplare diuotione; pentiti delle offese fatte a Dio, e se haueuano in conto alcuno mancato al debito loro verso il Re Filippo. Commosse la generosa morte di questi dui gran Signori, non solo tutto il popolo di Brusselles nella publica piazza a sì dolo-

roso

roso spettacolo concorso, ma la guardia anco de gli archibugieri Spagnuoli, che a guisa di pompa funebre li haueua al catafalco accompagnati, ad insolita compassione; e trasse le lagrime da gli occhi fino a gli stessi nemici. Esacerbò di tal maniera il Duca d'Alua con la morte di questi dui Personaggi dalle morti poscia quotidiane di altri Signori, e gentilhuomini Fiammenghi dal Duca alla morte condannati accompagnata; talche si fece computo, che in tutto il tempo, che dimorò in Fiandra con auttorità Dittatoria il Duca d'Alua, diciotto mila Fiammenghi furono per ordine suo dal manigoldo giustitiati; gli animi de' popoli: che quasi vn'efferato Ciclope, vn Mezentio, vn Falaride, vn Silla, vn' Azzolino da Romano, vn Scita, un' Antropofago, venuto, non al gouerno, ma al distruggimento, e desolatione della misera Fiandra, l'odiauano a morte. Ilqual odio maggiormente anco crebbe, per i continoui processi, inuestigationi, citationi, tormenti, bandi, confiscationi de' beni, taglie, che ogni giorno il crudel Spagnuolo contra i sospetti ò d'heresia, ò di ribellione, ò di fuga, ò di leggierissimi fauori etiandio a parenti ribelli, & heretici prestati, essercitaua. Stamparono i Fiammenghi diuersi libelli infamatorij contra la nation Spagnuola, e contra il Duca d'Alua: ma egli di cotai maledicenze si rideua. Tentarono per via di congiure in diuerse occasioni di ammazzarlo: ma tutte, senza effeguire il loro fine, furono scoperte. Cercarono, per via di lettere fatte scriuere dall'Imperatore al Re Filippo, & ad esso Duca d'Alua, di modificare la crudeltà di quest'huomo: ma furono tutte vane, e senza effecutione. Anzi quanti più intoppi, & impedimenti egli trouaua, tanto più da quegli irritato, con nuoue crudeltadi maggiori delle passate si sforzaua di troncarli, e superarli. Talche i miseri Fiammenghi veggendo vani riuscire tutti i loro tentatiui, si risoluettero; parte in numero di più di trenta mila persone a spatriare, fuggendo, quai in Francia, quai in Germania, e quai in Inghilterra; parte a rimanere a casa silenti, sofferenti, e cheti, senza più alcuna nouità tentare: che non sortendo, ad essempio delle passate, effetto; in vece di liberarli, in maggior stratij, e seruitù li inuolgesse. Proseguiua tuttauia nelle inesorabili sue seuerità il Duca d'Alua: fece con incredibil discontento de' popoli fornire la cittadella d'Anuersa; e contra gli antichi loro priuilegi piantare in oppressione de i sfuenturatissimi Fiammenghi nuoue fortezze in Valentiana, in Gruninga, in Grauen, in Mastrich, & in Fressellinga; e di grossi presidij Spagnuoli riempille: con fermissime catene constabilì le cose dell'inquisitione ad vso di Spagna nella Fiandra introdotte: citò alle carceri il Principe d'Orange; il Conte Lodouico di Nansao, e'l Conte Andolfo, suoi fratelli; Monsignor di Brederoda, il Conte d'Hocstrat, & altri Signori Fiammenghi fuorusciti: liquali, al primo susurro della venuta del Duca d'Alua armato in Fiandra, ne dell'astutia de' Spagnuoli, ne dello sdegno del Re Filippo; ne della crudele natura del Duca fidandosi, erano con più saggio consiglio del Conte d'Agamonte, e del Conte d'Horno; liquali dubbiosi tra'l sì, e'l nò,

è'l nò, & irresoluti tra il non volere apertamente da Spagna ribellare, ne lasciare la patria con la partita loro incustodita, ne opporsi con l'arme alle frontiere all'ingresso dell'essercito Reale, s'haueuano con questi ambigui consigli comperata la morte; fuggiti in Alemagna: ne essendo questi esuli al giorno prefisso della citatione comparsi, erano stati dal Duca d'Alua, come heretici, scismatici, ribelli, capi di riuolte, innouatori di religione, di sette, e di gouerni proclamati; con bandi perpetui, confiscationi de' beni, e grosse taglie, a chiunque gli ammazzassero, proposte. Haueua Orange stampati protesti, e publicati manifesti contra il Duca d'Alua; come quello, che, non contra il Re di Spagna, ma contra il Duca d'Alua, publicamente diceua prender l'armi: alliquai protesti, e manifesti d'Orange, parimente il Duca d'Alua con publiche giustificationi poste in iscrittura rispondeua. Era dianzi la Duchessa Margherita, rinonciato c'hebbe il gouerno per commissione del Re Filippo suo fratello al Duca d'Alua, partita di Fiandra, e postasi in viaggio verso Italia, per venire alla sua Ducea di Parmà, con animo di vivere il rimanente de gli anni col Duca Ottauio Farnese suo marito. E quantunque da vn canto le piacesse vedersi di sì graue soma di reggere la Fiandra, & i paesi bassi, in tempi sì fastidiosi, e pericolosi, scaricata; tanto più, compresa in ciò la risoluta mente del fratello, a cui con tutte le forze sue gratificare, e compiacere s'ingegnaua; e da cui con vn largo donatiuo di trenta mila scudi, e con vn'entrata di quattordici mila scudi a l'anno in vita sua fu, per le fatiche da lei in sì turbulento gouerno sostenute, premiata: pur veggendo i salutiferi semi da lei gittati, che più e più si andauano sempre maturando, per ridurre a quiete, e tranquillità la Fiandra, essere dal rigoso, e violentissimo modo di procedere del Duca d'Alua corrotti, e spenti; non poteua fare, ch' internamente non se ne affannasse, & affliggesse. Era inuero il Duca d'Alua Capitano di grandissima isperienza, e maestria di guerra, e nelle imprese, per i lunghi, e continouati maneggi, al paro d'ogn'altro essercitato: ma era questo suo valore da certa innata crudeltà, che lo faceua dalle genti estremamente maledire, & odiare, e da vna fissa maninconia, che mai perdonaua, ne mai le riceuute ingiurie obliaua, oscurato: & era nell'arte della simulatione sì dotto, e sì compito, che rassembraua in ciò la natura già del Duca Valentino: talche quando ti mostraua egli faccia più candida, e serena, tanto più allhor ti conueniua da fatti suoi guardarti. Orange, e Nansuo, in Alemagna peruenuti, a sì fatta pietà con le lor querele, e calamità commossero gli animi de i Signori Alemani, che col fauore del Duca Augusto di Sassonia, del Conte Palatino, di Cassimiro, del Lantgranio, e del Duca di Duponte, misero insieme diciasette mila fanti, & ottomila caualli; per iscacciare di Fiandra il Duca d'Alua, gli Spagnuoli, e la introdotta Inquisitione, e per mantenimento delle Prouincie Belgiche nella libertà, e priuilegi loro antichi, a diuotione del Re Filippo. Portauano

no vn motto nello Stendardo Generale, che diceua: O RICVPERARE, O MORIRE. Grandi erano inuero questi esterni aiuti di Germania cauati: ma molto maggior fiducia riponeuano nelle interne sollenationi de' popoli al nome d'Orange affettionati, e partiali nella Fiandra. Il Duca d'Alua all'incontro; accresciuto l'essercito al numero di dodici mila Tedeschi, dodici mila Valloni, dieci mila tra Spagnuoli, & Italiani, e quattro mila tra gente d'arme, e canai leggieri, tutta militia braua, e veterana; dellaquale parte distribuì ne i presidij delle fortezze, parte trasse in campagna, per andare incontro all'inimico; poco stimaua le tumultuarie squadre de gli auuersari. Et inteso ch'egli hebbe dalle spie, che il Conte Lodouico di Nansao, con molte schiere di pedoni, e di caualli, era verso la Mosa inuiato per passarla; mandò Chiappino Vitelli con cinque compagnie di fanti Italiani, e Sancio d'Auila con due insegne di Spagnuoli, e cinquecento caualli a Mastrich, per impedire il passaggio del fiume all'inimico. Quiui seguirono diuerse fattioni. La prima fu: che i Catolici affrontati con le prime squadre de gli heretici, che andauano disordinate, e disunite, a Dalem, luogo del Ducato di Gheldria, ne tagliarono a pezzi da mille cinquecento; e preso il Conte di Vigliers loro capo, a cui poscia fece il Duca d'Alua tagliar la testa in Brusselles; con perdita di soli cinquanta Spagnuoli. L'altra fu: che essendo il Conte Lodouico di Nansao, e'l Conte Andolfo, amendui fratelli del Principe d'Orange, entrati nella Frisia con sette mila fanti, e tre mila caualli, & hauendo prese due terre, Vuodde, fortezza del Conte d'Arimberga, e Dan: il Conte d'Arimberga, Gouernatore della Frisia, doue allhor si guerreggiaua fortificato da vn grosso soccorso de' Spagnuoli mandatigli dal Duca d'Alua; e congiuntosi col Conte di Mega, e col Conte Curtio Martinengo, che di Gheldria eran passati in Frisia con cinque insegne di pedoni, e quattrocento caualli ad aitarlo; andò per inuestire gli nemici. Liquali veggendo i Catolici di forze superiori, ne essi molto bene ad ordine trouandosi, andauano cedendo, e ritirandosi fino a tanto, che hauendo eglino disunito dal rimanente dell'essercito il Conte d'Arimberga; ilquale con gli archibugieri Spagnuoli troppo feruentemente dando l'incalcio a l'inimico, s'era per lungo spatio da i pedoni del Conte di Mega, e da i caualli del Martinengo, che con passo più riposato seguitauano il Conte d'Arimberga, allontanato; si riuoltarono con tutte le lor forze contra gli Spagnuoli: e fatto impeto, mediante l'auantaggio c'hauenano, sì del numero de i pedoni, come di trecento Ferraiuoli bene armati a cauallo, oue che l'Arimberga non haueuano seco in quel punto pur vn cauallo, ruppero i Catolici; ammazzandogli da cinquecento cinquanta Spagnuoli; e prendendone alquanti, liquali da i Fiammenghi per souerchio odio legati ad vn palo, furono poscia con gli archibugi saettati; e fugando il rimanente. Nellaqual scaramuccia a caso s'incontrarono i dui Capitani primarij, che in quella fattione intrauenuero,

uennero, a morire: il Conte d'Arimberga dalla banda Catolica, el Conte Andolfo dalla banda de i ribelli. Riceuuta questa infelice nouella della rotta de' suoi, il Duca d'Alua si risoluette di andare egli stesso in persona nella Frisia, si per ricouerare l'honore di Spagna nella scaramuccia passata mezo perduto, come acciò non andasse Nansao della fresca vittoria altiero: ilquale dal felice successo insuperbito, s'era messo all'assedio di Gruninga, terra principale di Frisia; valorosamente dal Conte di Mega con otto insegne di Alemani, e mille Spagnuoli, e dal Conte Curtio Martinengo con quattrocento caualli, dopò la rotta del Conte d'Arimberga, iui ritirati, difesa. Onde il Duca d'Alua; inuiati innanzi ver la Frisia il Duca Enrico di Bransuicco con mille quattrocento caualli Tedeschi, e dui mila Valloni, liquali si congiunsero con gli Spagnuoli, e gli Italiani di Chiappino Vitelli già molto prima nella Frisia capitato; partì egli col rimanente dell'essercito di Bolduch: e gito ad Arnano, poscia a Deuenter, quindi a Roldes, si condusse finalmente mezza lega vicino a Grnninga: nelqual viaggio pigliarono destramente i Catolici Burges, città d'importanza con morte di trecento Burgesi, e rotta, & vccisione del presidio nemico, e presa di quattro insegne, e cinque pezzi di artiglieria, & introdottione di dieci insegne di fanteria Spagnuola. Haueua il Vitelli; dopò la rotta del Conte d'Arimberga, dalla troppa animosità del Capitano, e de i Spagnuoli più tosto, che dalla maestria de i nemici, proceduta; con diuerse scaramuccie castigato l'orgoglio de i ribelli, e con vccisione di molti d'essi risospintili, e serratili talmente dentro i loro forti, che, cedendo molti luoghi da Nansao prima occupati, non ardiuano più vscir fuori de gli alloggiament: per lequai fattioni s'internò tanto il Vitelli nella gratia del Duca d'Alua, che il Duca vnitosi seco, costituillo, e confermollo Mastro di campo generale; e diedegli tanta auttorità, quanta il valore di quel fortissimo Capitano Romano meritaua. Nansao, all'auuicinare del Duca d'Alua con l'essercito Catolico instrutto, & ordinato; per non esser tolto in mezo dal Conte di Mega che con grosso presidio in Gruninga dimoraua, e dal Duca d'Alua, che in campagna con l'essercito regio dimoraua; disciolse l'assedio di Gruninga; e lasciato, & abbrucciato vn monasterio vicino da i suoi con tre insegne di fanteria guardato, raccolte le bagaglie, s'apparecchiaua alla fuga. Laquale dal Duca d'Alua presentita, spinsegli immediatamente addosso per fronte gli archibugieri Spagnuoli, e mandò d'altra parte il Colonnello Robles con i Valloni ad occupare vna casa vicina. Doppo la cui occupatione, appicciato il fatto d'arme, strignendo quinci i Spagnuoli, quindi i Valloni, con vna continoua grandine d'archibugiate; i nemici, quantũque facessero, per reprimere la furia de i Catolici, ogni possibil sforzo, e sparassero anco le artiglierie con nessun profitto, non puotero alla fine mantenersi: tanto più, che; essendo eglino dianzi alla fuga, non al combattere preparati, e molti anco posti in camino; lo far testa in vn'improuiso assalto,

salto, era in essi più tosto violento, e per conseguenza poco durabile, che volontario, ò di propria elettione. Onde tagliata a pezzi la loro caualleria, e ritirandosi a gran passo la fanteria, le fu data la caccia da i Catolici per dieci miglia Fiammenghe; con uccisione di mille heretici, presa di molti, sualigiamento di arme, e vestimenti, e perdita di due bandiere, e di alquanti pezzi di artiglieria. E sarebbe stata la vittoria anco più compita, se i nemici non hauessero nel fuggire abbrucciato vn ponte posto sopra vn fiume inguazzabile a piedi, arrestando i nostri da più oltre seguitarli. A gran fatica scampò a cauallo, passato il fiume. Nansao insieme con Hocstrat, & amendui si condussero a saluamento in Empedem, detto da altri Endem, città della Frisia orientale, con vn buon porto sopra il mare Germanico: doue attesero a riunire le reliquie dell'essercito in Empedem dopò la rotta capitate, e di nuouo si misero in campagna ben trinceati, e ben fortificati. De i vincitori morirono soli otto Spagnuoli, ne molto fu il numero de' feriti. Non tardò a proseguire con l'essercito regio la vittoria il Duca d'Alua: il qual giunto in tre alloggiamenti sotto Empedem vicino a gli nemici, ispedì vn'insegna de i Tedeschi ad occupare vn ponte, e serrare al nemico il più commodo, & ispedito passo della fuga. Poscia spingendo innanzi arditamente egli, e'l Conte di Mega, e'l Conte Curtio Martinengo; amendui con suoi fanti, e caualli dianzi di Gruninga vsciti; & il Vitelli, dalla fronte i Spagnuoli, & i Tedeschi, verso gli alloggiamenti nemici; necessitarono con la prestezza, e con la iscluſione della fuga, Nansao a venire al secondo fatto d'arme: innanzi che Nansao (si come haueua deliberato, e gli veniua fatto, se il fatto d'arme indi a poche hore nella crescente dell'Oceano s'indugiaua) potesse per vn'argine da lui rotto, e ch'egli maggiormente anco aprire disegnaua, innondare col ricetto, e la trasfusione dell'acque marine il paese, e far discostare gli Spagnuoli. Mandò dunque il Duca, per non dar tempo al tempo, innanzi sotto Sancio d'Auila, Giuliano Romes, e Sancio Londognio l'archibugieria Spagnuola, fortificata alle spalle da dui squadroni di gente d'arme. A' gli archibugieri succedeuano le picche di Spagnuoli, di Tedeschi, e di Valloni, l'vne dopò l'altre, per la strettezza del terreno sodo dalle bande di pantani ingombrato, distinte in molte file: lequai picche erano serrate alle spalle da i cauai leggieri. Teneuano i nemici a lato il fiume Ems; & alle spalle vn grosso, e commodo casale, da essi con due insegne di pedoni, & vna gran banda di cauai leggieri occupato: ordinarono essi ancora ne gli alloggiamenti l'archibugieria innanzi, e dietro il battaglione delle picche. Incominciarono da principio, in guisa di scaramuccia, gli archibugieri vsciti fuori, con le palle scaricate a tempestarsi: & ingrossando per diuersi rinfrescamenti gli archibugieri di Nansao, gli archibugieri Spagnuoli, che malamente sosteneuano la gran carica dell'archibugieria nemica, mandarono più volte a chiedere dal Duca d'Alua il soccorso delle picche. Trat-

tenendosi

trouaſi il Duca d'Alua a mandarle, diſſegnando di tirare i nemici fatti più animoſi per la ceſſione de gli archibugieri Spagnuoli dentro nel battaglione delle picche: dallequali poſcia, e dalla caualleria inſieme vrtati, non potendo contra tante forze inſieme vnite contraſtare, ſi metteſſero neceſſariamente in rotta. Ma ſtando i nemici ſul duro, ne volendo da i ſuoi luoghi gran fatto allontanarſi, ſi riſoluette il Duca a ſpingere innanzi in ſoccorſo de i ſuoi archibugieri i battaglioni delle picche: lequali paſſate inante, e congiunte con gli archibugieri, che dal ſoccorſo de i picchieri ripigliarono ardire, ſuperarono le trincee, e guadagnarono le artiglierie de gli auuerſari. Quindi paſſando dalla ſcaramuccia al fatto d'arme; e con buone archibugiate, moſchettate, e cannonate, diſordinando gli auuerſari; e con le picche guadagnando ſempre più, e più terreno, e più, e più ſempre caricando; combatterono i Catolici per vn pezzo dentro i forti di Nanſao: ma ſouerchiati alla fine dal valore, e dal numero de i Catolici i ribelli, ſi riuolſero in fuga: nellaquale vrtando i primi ne i ſecondi, & i ſecondi ne i terzi, e così di mano in mano, furono ſeguitati da i vincitori con tanta ſtrage de i vinti, che di picche, d'armi, e di corpi morti, riempirono la campagna. Molti furono dalle arme de i noſtri vccisi; e molti ſi affogarono nel fiume, e nelle paludi per la campagna ſparſe; e molti anco traboccarono ne i foſſi: con sì gran iattura de i ribelli, che d'eſſi morirono da ſette mila fanti, e mille cinquecento caualli: e de' vincitori morirono ſoli ottanta, e pochi più furono i feriti. Gli heretici prigioni, in vendetta de i Spagnuoli con gli archibugi dianzi, come dicemmo di ſopra, ſaettati, furono tutti decapitati. Il Conte d'Hoeſtrat ſcampato dalla battaglia, poco dipoi morì per le molte ferite riceuute: e'l Conte di Nanſao, paſſato il fiume, chi dice a nuoto, chi a caualo, chi in vna barchetta a caſo iui ritrouata, ſi ricouerò fuggendo in Hoeſtrat a ſaluamento. Traſcorſo ſaccheggiando le campagne il vittorioſo Duca d'Alua: ilquale nondimeno tralaſciando allhora, per il groſſo eſſercito, che intendeua venirgli di Germania ſotto la condotta del Prencipe d'Orange addoſſo, di combattere, ò di aſſediare Endem; impreſa dal Duca ſommamente, per caſtigare il Conte padrone di quella terra, che, per conformità della Religione, haueua e di artiglierie, e di vettouaglie, e di genti, e di danari aiutato Nanſao, deſiderata; temprò il preſente ſuo deſiderio di vendetta: e ritornato a dietro, ſuernò con l'eſſercito a Gruninga. Guadagnò il Duca d'Alua in queſta vittoria noue pezzi di artiglieria groſſa, dodici inſegne di fanteria, gran quantità di bagaglie, e d'armi, danari, argenterie, mille cinquecento caualli, che tirauano i carri, e dieci mila capi di beſtiami; con tanta gloria, & eſaltatione del ſuo nome, quanta pe'l contrario fu l'ignominia, e depreſſione de i nemici.

Fatto

Fatto d'arme terrestre, tra Fernando di Toledo, e Guglielmo di Nansao, ne gli anni del Signore 1568. a Tilemone.

BEN *credo io; che tra i trauagliati, e sfuenturati Principi del mondo, si possa Guglielmo di Nansao Principe d'Orange annouerare: poiche essendo egli di tutta la Fiandra il principal Barone, di vn ricchissimo Stato possessore, e da i paesi bassi generalmente amato, per la seuerità Spagnuola fu costretto gire in volontario bando: doue fuoruscito, e profugo, abbandonata la patria, lo Stato, i figliuoli, i parenti, e gli amici gli conuenne per la larghissima Prouincia d'Alemagna andare mẽdicãdo gli aiuti da Signori esterni; per essere nella patria, e nello Stato suo riposto: si vedeua all'incõtro hauersi tolta a petto la inimicitia del maggior Re d'Europa, affluẽtissimo d'imperij, di tesori, di esserciti, e di armate, quale era Filippo Secondo Re di Spagna: vedeua la Fiandra, per l'ingresso del Duca d'Alua, bellicosissimo Capitano, seuerissimo ministro, e crudelissimo Spagnuolo, senza verun contrasto con vn veterano, e potentissimo essercito di sessanta mila soldati tra a piedi, & a cauallo, e tra Spagnuoli, Italiani, Valloni, & Alemani (che tanti poteuano essere i guerrieri Catolici, parte distribuiti nelle fortezze, parte in campagna vsciti) e con assoluta, e dittatoria auttorità nella Fiandra entrato, essere di fortezze riempita, di inondationi del sangue Fiammengo asperfa, di vna carnificina di molta nobiltà cruentata, e di vna numerosissima quantità di gente spatriata: vedeua il noiosissimo a loro giogo della Inquisitione Spagnuola nella Fiandra imposto: vedeua le congiure da lui contra la vita del Duca d'Alua, e de i Capitani Spagnuoli insieme raunati in Brusselles tramate, esser riuscite vane, e senza effetto: vedeua de i dui suoi fratelli, Andolfo, e Lodonico, esser stato il primo vccifo, il secondo in dui fatti d'arme dal Duca d'Alua con molta vccisione di genti rotto, e profligato: Lequai sciagure, quantunque per se stesse grandi; se alle rotte, ch'ei poscia da Spagnuoli riceuette, & alle congiure sopra la sua vita ordite fian paragonate; quasi preludij, e scherzi si possono meritamente nominare: si come il presente fatto d'arme, tra lui, e'l Duca d'Alua, ne gli anni 1568, alli 20. di Ottobre, presso a Tilemone occorso, ci può in parte quiui testificare. Haueua la morte del Conte d'Agamõte, e'l Conte d'Horno, per la condennaggione del Duca d'Alua in Brusselles decapitati; oltra tanti beni confiscati, tanti bandi proclamati, tanta nobiltà parte sotto le mani del boia vccisa, parte voluntariamente spatriata; infiammati a marauiglia gli animi de i Principi Alemani a vẽdicare il sangue di quei dui valorosi, graditi, et illustri Caualieri; & a rimettere nella patria, nelle facoltà, nell'antica libertà, e ne i patrimoniali Stati, i miseri Fiammẽghi: tanto più, che essẽdo la Germania alla Fiandra uicina, temeuano cõ qualche verisimigliãza gli Alemani, che i Spagnuoli, po-*

sto che hauessero il giogo alla Fiãdra, continouassero a porlo ancor all'Alemagna; & introdotta l'Inquisitione in Fiãdra, cercassero d'introdurla ancora in Alemagna, come Prouincia da varie, e moltiplici heresie contaminata, anzi fonte, capo, & hidra delle heresie. Là onde vnitamẽte il Duca di Sassonia, il Conte Palatino del Reno, l'Arciuescouo di Magonza, e gli altri Elettori dell'Imperio, decretarono nella Dieta di Colonia, di mettere in campagna vn'esfercito di trenta mila fanti, e sette mila caualli, sotto il Principe d'Orange, e'l Conte Lodouico di Nansao per liberare la Fiandra (come essi diceuano) non già dal seruitio del Re Filippo, sotto la cui vbidienza protestauano i Fiammenghi di volere fino alla morte perseuerare, senza pur vn minimo scrupulo, od ombra di ribellione; ma ben dalla Inquisitione, e dalla tirannide Spagnuola. Primo si mosse (come di sopra habbiam veduto) con sette mila fanti, e tre mila caualli, il Conte Lodouico di Nansao: ilquale rotto (come dianzi dicemmo) nella Frisia in dui fatti d'arme, l'vno a Gruninga, l'altro ad Emdem, dal Duca d'Alua, riunito le reliquie sopravãzate de' suoi, si congiunse col Principe d'Orange suo fratello, che di Germania conduceua seco nella Frisia vn'essercito possente: talche si ritrouarono questi dui fratelli insieme vniti presso a quaranta mila fanti, e dieci mila caualli, con molti pezzi di artiglieria; con lequai forze s'inuiarono alla volta di Gruninga. Militauano nel campo di Orange, e di Nansao, tra gli altri, tre nobilissimi Conti Tedeschi; che gli haueuano condotti, sì a piedi, come a cauallo, grossi soccorsi. Erano questi il Conte di Suazemburgo, il Conte Nicolò di Neostat, e'l Conte di Lumach. Portauano i soldati di Orange su le celate per impresa la rosa, e'l pelicano, vccello, che nasce nell'Egitto appresso il Nilo: e ne i suoi stendar di leggeuansi queste parole inscritte; PRO LEGE, GREGE, REGE; *cioè;* PER LA LEGGE, PER IL GREGGE, PER IL RE. *Era il Pelicano l'arma, ouero insegna propria di Orange, non senza anco misterioso significato: che si come del Pelicano si racconta, che quando ei al nido ritornato, troua i suoi figliuoli dal serpente vccisi; si caua dal lato col becco il proprio sangue, & a quelli infondendolo, li ritorna in vita: così Orãge veggendo i paesi bassi da lui come figliuoli amati, da Spagnuoli, quasi da crudelissimi serpenti, di vita priui; a simiglianza del Pelicano, col proprio sangue era pronto a risuscitarli, & a rauiuificarli. La Rosa poi, arma peculiare de i Re d'Inghilterra, figuraua la Lega, e confederatione d'Orange con la Reina Elisabetta d'Inghilterra, in difesa della Fiandra contra gli Spagnuoli. La inscrittione de i Stendardi parimente significaua, che Orange prendeua l'arme in mano; in difesa della legge, cioè de gli antichi instituti, e priuilegi della Fiandra; in difesa del gregge, cioè de i popoli Fiammenghi; & in difesa del Re, cioè del Re Filippo, la cui fama, & honore, da i tirannici diportamenti de i suoi ministri era lordato, e conculcato. Il Duca d'Alua all'incontro, riceuuti di Spagna per via di mare in Zelanda aiuti di genti, e di danari, si trouaua in campagna, tralasciati i presidij delle fortezze, vn'essercito di quaranta mila fanti, &*

otto

otto mila caualli; oltra molti pezzi, sì grossi, come minuti, di artiglieria; & oltra vn gran numero, sì di barche, per sostegno de põti, secondo l'occasione, fabricati, come di guastadori, per spianare le strade, facilitare i passi, e fabricare gli alloggiamenti, preparati. Ottenne Orange, col fauore de i Liegesi a lui partiali, al dispetto del loro Vescouo, il passo per il paese di Liege: ma non potè già ottennere ne il passo, ne vettouaglie dal Duca di Cleues: ilquale quantunque già nel principio delle riuolutioni della Fiandra sì fosse in fauore de i Stati, e de i ribelli dimostrato, nel progresso della guerra nondimeno dalla prestezza del Duca d'Alua dentro nel proprio Stato preuenuto, & a togliere in quattro delle sue fortezze i presidij Spagnuoli astretto, non potè per rispetto della salute propria far di meno di non gratificare il Re di Spagna. Haueua il Duca d'Alua, come a prudente Capitano conueniua, in Ghelria, in Olanda, in Frisia, Prouincie all'inimico più vicine, di presidij, e di monitioni fortificate le terre più importanti; e quelle, che gli potrebbono, quando fossero da gli auuersarij racquistate, fare gran fortuna: & inuiato col potente essercito suo verso la Mosa, fermossi otto miglia lungi da Mastrich; doue risoluto di stringersi a giornata con Orange, con gran brauura lo aspettaua. Orange fra tanto, passato il Reno, marciaua alla volta di Fiandra: ma con sì lento, e dubbioso passo, e con consigli sì irresoluti, e sì perplessi, che chiaramente si scorgeua; che quãto il Spagnuolo il fatto d'arme desiaua, tanto, e molto più il Fiammengo captaua l'occasione di fuggirlo. Da più cause nasceua questa tema, et irresolutione d'Orange: dall'essere l'essercito suo di molte nationi alienigene composto, lequali per l'altrui, non per l'interesse proprio combattendo, mal volontieri voleuano i pericoli sottentrare: dalle riuolte iui tra i Tedeschi, & i Valloni nate: dalla strettezza del danaro, per laquale non poteua ei sodisfare alle paghe de i soldati: da molti aiuti promessi, e non atteti: dalla intrepidità del Duca d'Alua, e brauura dell'essercito di Spagna: da certa abiettione d'animo per gli infortunij passati, e le rotte del fratello Nansao dianzi nella Frisia riceuute: e finalmente per la conscienza macchiata di hauersi tolto a petto, per le heresie nella Fiandra introdotte, la Diuinità; e per la ribellione, e fuga, il Re suo naturale. Staua anco in dubbio Orange di andare in Francia a soccorrere il Principe di Condè, che contra il Re Carlo Nono di Francia combatteua, e da cui era con promesse grandissime inuitato. Ne i quai dubbij partito Orange da Andarnac andò a Cherpen, poscia a Merode, finalmente passò la Mosa: Allegro il Duca d'Alua del passaggio del nemico, ilquale si andaua sempre più, e più auuicinando, mise l'essercito in battaglia, sperando che Orange non ricusarebbe il fatto d'arme. I Liegesi; quantunque da principio inchinassero a fauore di Orange, e però gli hauessero offerto il passo libero; nondimeno col loro Vescouo poscia riconciliati, diedero di calcio ad Orange; e di buone guardie prouisti, voleuano viuere neutrali. Intrauennero poco lungi dalla Mosa presso a Mastrich tra i Spagnuoli, & i ribelli alcu-

ne ſcaramuccie, nellequali ſempre il meglio ne riportauano i Spagnuoli. Fe-
cero gli Orangeſchi in Centrone, città del Veſcouo di Liege, molte disbone-
ſtadi, empietadi, e ſpurcitie contra le coſe ſacre. Appreſſati amendui gli
eſſerciti ad vn tiro di artiglieria verſo Teligni, fecero vna groſſa ſcara-
muccia: doue gli archibugieri Spagnuoli coſtrinſero gli heretici ad abban-
donare due caſe, & vn boſchetto da loro pria occupato. Parimente à Lie-
mal ſeguì vna fattione tra Orange, e'l Duca d'Alua: nellaquale moriro-
no da mille cinquecento Orangeſchi, con gran pericolo, che il Principe
d'Orange, e'l Conte Lodouico, non vi reſtaſſero prigioni. Teneua il Duca
d'Alua preſidiate in queſto modo le preſenti fortezze, delleqali più che
dell'altre, ch'elle non veniſſero in mano del nemico, dubitaua: in Tilemo-
ne quindici compagnie di fanti, in Bruſſelles il Conte di Ru con otto compa-
gnie di Valloni, in Louanio cinque compagnie, in Malines due, e nel caſtel-
lo di Anuerſa ſette inſegne di Spagnuoli. Capitati poſcia amendui gli eſ-
ſerciti di nuouo à viſta l'vno dell'altro (auengache il Duca d'Alua, quaſi
cane la lepre, andaua tracciando ſempre Orange) al paſſo di vna riuiera,
che diuide dalla Brabantia il paeſe di Liege, laquale teneua vn boſco a
canto, commiſero sù la ſtrada, che mena a Tilemone, il fatto d'arme,
con queſta diſpoſitione, ſucceſſo, e forma: che il Duca d'Alua mandò ſur-
tiuamente di notte il figliuolo Don Federigo verſo il boſco con dui mila ar-
chibugieri Spagnuoli ad occuparlo: mandò poſcia di giorno per dritta
fronte Don Lopes con cento cauai leggieri, e cinquecento caualli archi-
buſieri, ad appicciare con i nemici il fatto d'arme: ilquale Don Lopes
per ſicurezza ſua, caſo ch'egli haueſſe la carica da gli auuerſari, ſi trae-
ua dietro il ſeguito del Priore Don Hernando con le compagnie de i Rai-
tri, de gli huomini d'arme, & in ſomma di tutta la caualleria: dietro
laquale conduceuanſi sù le carrette ſei iſpeditiſſimi pezzi di artiglieria
campeſtre: e dietro l'artiglierie marciauano in ordinanza ſotto il Duca
d'Alua i ſquadroni, & i battaglioni delle picche. Orange; la cui van-
guarda haueua paſſato il fiume, & era dal rimanente dell'eſſercito
ſmembrata; nulla ſapendo dell'archibugieria Spagnuola dianzi gita ad
occupare vna parte del boſco vicino alla riuiera, inuiò verſo il boſco
quattro mila ſuoi archibugieri: liquali quinci da i dui mila archibu-
gieri Spagnuoli, quindi dalla caualleria, & artiglieria Regia tempeſta-
ti; nè potendo dalla vanguarda d'Orange, ch'era di già paſſata il fiume,
nè poteua, sì per la ſtrettezza de i paſſi, come per non eſſer tolti in me-
zo da Catolici, che haueuano pigliate tutte le ſtrade, a dietro in ſoc-
corſo de i compagni ritornare; quantunque virilmente combatteſſero per
vn pezzo, furono alla fine rotti, e ſuperati; rimanendone parte vccisi,
parte nel fiume vinculati, & affogati, e parte preſi. Nellaqual miſ-
chia quella parte della caualleria de i ribelli, che di quà dal fiume, ſi
trouaua, tutta confuſa, e ſpauentata, con grandiſſima celerità paſſando

il

il fiume, lasciò l'archibugieria nel bosco destituta dalla scorta de i caualli, & esposta a i colpi de' nemici: sì che riceuettero gli Orangeschi in meno di vn'hora vccisione di tre mila persone. Quindi passando i Catolici il fiume contra quelli, che fuggiuano verso il campo de i ribelli fermato sopra vna collina vicina al fiume, furono arrestati da tre compagnie di caualli, che si spinsero inante, e feron testa: ma ò questi caualli, & i fermati sul colle, furono dall'artiglieria sparata de' Catolici repressi, e fatti ritirare. I Catolici poscia, spuntata ogni difficoltà, ritornati a dietro diedero addosso gli archibugieri, se ve n'erano alcuni rimasi, de' nemici, e li malmenarono tutti: guadagnando insieme gran quantità di bagaglie, di morioni, di corsaletti, e di archibugi, e specialmente alcune armature bellissime de' Capitani segnalati nel fiume affogati. Dopò questa rotta ritiressi Orange con l'essercito verso vna montagnuola: a cui ne di pigliar Louanio per via di vn trattato, si come eragli stata data intentione, ne alcun'altra delle cose tentate succedendo, anzi andandogli tutte al rouescio; egli, e'l Conte Lodouico di Nansao suo fratello insieme, amendui mesti, e malcontenti, si spinsero, a guisa di disperati, per il paese di Liege verso Francia, per vnirsi col Principe di Condè; ilquale allhora contra il Re Carlo Nono combattendo, haueua con molta instanza al'aiuto di Orange dimandato. Ma seguitato per tutto dal Duca d'Alua con l'essercito vittorioso di Spagna di vn nuouo aiuto mandatogli dal Re Carlo di Francia molto ingrossato, e fatta col Duca d'Alua vna sanguinosa scaramuccia a San Quintino, si risoluette alla fine; per mancamento sì di genti, come di danari, e specialmente di buona fortuna; senza allhora congiungersi con Condè, di ritornare in Alemagna: grauemente dolendosi de i Fiammenghi, che alla sua venuta, si come egli fermamente speraua, non haueuano fatto tumulto, ne sollcuatione alcuna.

Fatto d'arme nauale tra Christiani, e Turchi alli 7. di Ottobre del 1571. a i scogli Cruzzellari.

NESSVNO, ò rari fatti d'arme naudli, si leggono nell'historie espressi; doue ò maggior numero di legni, ò forze de' Prencipi maggiori, ò maggior concorso de' valorosi Capitani, ò più fiorita ragunanza de' fortissimi soldati, ò più dubbio, accorto, & artificioso modo di negociare tra Potentati appariisse, che nel presente conflitto tra Turchi, e Christiani alli 7. di Ottobre nella festiuità della Beata Martire Iustina ne gli anni della nostra salute 1571. tra la Cefalonia, e Lepanto appresso i scogli Cruzzellari occorso: nella cui esplicatione noi, secondo il costume

nostro, più adietro facendoci, da cotal principio incominciaremo. Possedeuano i Signori Vinitiani per vn lungo corso di cent'anni l'Isola di Cipri, per la sua gran fertilità, delitie, e ricchezze, già Macaria addimandata; & à Venere, Dea delle bellezze, e lasciuie, secondo l'opinione dell'antica Gentilità, consecrata: laquale hereditarono essi da Iacopo Lusignano vltimo Re di Cipri; che maritato in Catterina Cornara figliuola di Marco Cornaro, & addottata per publica figliuola della Signoria di Vinegia, che con questa addottione volse rendere le nozze del Re più splendide, e generose, poco stette con la moglie; male accommodandosi la età del Re matura con la bellezza, e morbidezza della giouane Reina. Onde venuto per vn flusso, che lo leuò del mondo, a morte, lasciò la Reina da lui sommamente amata, vedoua, e grauida insieme; e raccomandò la tutela del fanciullo, ò fanciulla, che douea nascere alla Signoria di Vinegia. Partorì la Reina poco dapoi vn fanciullo maschio; ilquale morendo in fascie, venne à terminare la linea Reale legitima mascolina: e morendo anco poco dipoi la Reina, laquale era stata col fanciullo insieme dal fratello Giorgio Cornaro leuata di Cipro, e con vezzi, e lusinghe; acciò alle volte restando in Cipro, come giouane, bella, e morbida, e da molti ricreata, non si innamorasse ò in qualche Barone Cipriotto, ò nel Re Aragonese di Napoli, od in alcun'altro Signore nella bellezza non tanto della Reina, quanto del Regno innaghito; rimase la Signoria di Vinegia del Regno di Cipri herede, e possenditrice: quantunque non senza graue querela di Lodouico figliuolo del Duca di Sauoia; ilquale le passate giuriditioni ripetendo allegaua, che hauendo il Re di Cipri Giouanni Lusignano hauuto dui figliuoli, Carlotta legitima, e Iacopo bastardo, più di ragione doppo la morte del Re Giouanni toccaua il Regno a Carlotta consorte di Lodouico di legitimo matrimonio procreata, che a Iacopo nato di concubina, e per conseguenza inhabile alla successione del Regno: quantunque Iacopo in Alessandria nauigando, hauesse con l'armi del Soldano ingiustamente scacciato di Cipro Carlotta, e Lodouico, che doppo la morte di Giouanni erano con buona armata in Cipro nauigati, e tirannicamente il Regno à se stesso appropriato: con laqual ragione presumendo i Duchi di Sauoia di battere la successione di Iacopo, come ingiusta, e contra le leggi, nel Regno di Cipro a terra; presumeuano anco di annullare la pretensione, che la Signoria di Vinegia, come herede di Iacopo in quel Regno adduceua. Staua quest'Isola in mezo de i Regni Turcheschi, da Rodi, Satelia, Caramania, & Alessandria intorniata; però, quasi vn stecco ne gli occhi, era da Turchi malissimo veduta: come anco se vn priuato, e ricchissimo gentilhuomo, con le grosse sue possessioni rinchiudesse in mezo vn bello, e picciol fondo da altro padrone di ricchezze a lui inferiore posseduto, mal potrebbe à rimirarlo con buon'occhio accommodarsi. Però i Vinitiani sempre alle noue, che intendeuano

deuano farsi in Costantinopoli di preparamenti di armate, tremauano, e sospettauano, ch'elle si facessero contra l'Isola di Cipri: ilqual sospetto non tanto gli crucciaua l'animo, quanto gli euacuaua anco la borsa; poiche gli bisognaua, per non esser colti sproueduti, quando l'vna, quando l'altra fiata armare. Non potè pria impiegare l'animo a questa impresa Sultan Mahometto nelle guerre contra Vssuncassane Re di Persia, contra Caloianni Imperatore di Tribisonda, e contra Costantino vltimo Imperatore di Costantinopoli, inuiluppato: nè meno Sultan Baiazzetto dalle guerre della Morea, e di Negroponte contra Vinitiani, e dalle incursioni Asiatiche della nuoua setta de' Sofiani, e dalle ciuili discordie dei figliuoli dentro nel proprio imperio distornato: nè meno Sultan Selim dalle guerre ciuili contra i fratelli, & i nepoti, e dalle guerre esterne contra Ismael Sofi, potentissimo, e bellicosissimo Re della Persia, e contra il versutissimo Re Aladolo, e contra Campsone Gauro, e Tomombeio, fortissimi Soldani de' Mamalucchi, e dalla presta & impensata morte nell'ottauo anno del suo impero interrotto: nè meno Sultan Solimano dalle guerre di Rodi, di Vngheria, di Persia, di Malta, d'Italia, e d'Africa sturbato, oltra vna certa anco benigna di quel sauio, e giustissimo Imperatore verso i Vinitiani leali, e buoni amici, a quali tacitamente si conosceua della vita obligato, inchinatione; quando andato egli personalmente con dugentomila Turchi, è con tutto il fiore dei Bascià, e dei Sangiacchi all'espugnatione di Rodi, sbarcato che fu con l'essercito, e molte miglia fra terra allontanato, Dominico Triuisano, Cauelliere, e Procuratore di San Marco, che allhora con sessanta armate galee intorno quei mari velleggiando, facilmente poteua (si come alcuni ancor gl'insusurarono nell'orecchie) abbrucciare l'armata Turchesca rimasa vuota, & ignuda di difensori su'l lido; dalqual incendio indubitatamente la totale ruina dei Turchi, che non hauendo in essere altra armata, e restando da ogni soccorso esclusi, moriuano sù l'Isola di fame, e di disperatione, e di assedianti diueniuano assediati, seguitaua; non volle romper la pace, ch'allhora haueua col Turco la Signoria di Vinegia, nè la publica fede violare: anzi da buon cittadino, & ottimo Christiano prepose all'vtile l'honesto. Ma venuto Sultan Selim Secondo di questo nome doppo la morte di Solimano in Stato, incominciò ad applicare l'animo all'impresa del Regno di Cipro da suoi maggiori (si come egli diceua) ò imprudentemente non auuertita, ò trascuratamente tralasciata, ò sciocamente vilipesa: tanto più, ch'ei si ricordaua hauer inteso a dire, che l'auo suo Selim, quando venne à morte, apparecchiaua vna grossissima armata di mare, & vn numerosissimo essercito terrestre, secondo il giudicio vniuersale, per fare l'impresa di Cipro: onde ben giusto gli pareua, che hauendo ei lo istesso nome hereditato, hereditasse parimente l'istessa volontà, & intentione di effettuare l'impresa dall'Auo suo molti anni prima concepu-

tar: tanto più, che Selim, mentre stette in vita del Padre Solimano al suo Sangiaccato della Caramania lontano ottanta miglia da Cipri, scorendogli ogni giorno il spettacolo di quella deliciosissima Isola invidiosamente gli occhi, fu da così eccessivo desiderio di impadronirsene assalito, che hebbe più volte a dire; che se mai saliua sul trono imperiale, incominciarebbe le imprese sue contra i Christiani dall'Isola di Cipri: a cui maggiormente anco affettionossi, assaggiati gli ottimi vini, ch'ella produce; liquali à Selim, che contra la dispositione della legge Mahomettana del liquore di Bacco oltra i termini della modestia si dilettaua, cotanto gustauano, che ordinariamente in tauola, e ne conuiti ne volcua. Poiche dunque, morto Sultan Solimano in Vngheria sotto Segbetto, fu Selim in Costantinopoli dell'imperio Turchesco incoronato, andò Marino Caualli Gentilhuomo Vinitiano Ambasciadore a Costantinopoli a riconfermare in nome della sua Republica l'antica amicitia, ch'ella già tanti anni con la casa Ottomana haueua. Fece il Caualli, come huomo eloquentissimo ch'egli era, vna bellissima oratione al Signore, presentollo; e fu da i Bascià ben veduto, accarezzato, e vicendeuolmente anch'egli presentato: ratificò Selim, giurò, e sottoscrisse i capitoli della pace, non già per osseruarla, ma per assicurare con questa fraude il credulo amico, e coglierlo poscia, come manifestò poco dipoi l'effetto, sprouueduto. Inuitauano Selim, oltra la natural sua inchinatione a quest'impresa le querele de i Parici, (è questo nome proprio della più bassa fece de gl'Isolani, che disseminati per i casali, e villaggi dell'Isola lauorano i terreni, e seruono a guisa di schiani i lor padroni) contra i nobili Cipriotti; da' quali si vedeuano oppressi, conculcati, e bruttamente tiranneggiati: talche non soli essi, ma i figliuoli ancora, e di mano in mano tutti i discendenti, continouauano sempre nella seruitù medesima, nascendo, viuendo, e morendo sotto l'istesso giogo, e sotto l'istessa oppressione, senza mai potersene liberare. E se talhor occorreua a i padroni ò vendere, ò comperare alcuna possessione, si comperaua ella, e si vendeua insieme con gli schiani: e (quel ch'è peggio) se talhor i padroni giocauano ò a carte, ò a dadi alcuna possessione, con quella insieme giocauano i Parici alla possessione deseruienti; costume inuero aborrente dalle Christiane orecchie. Tentarono più d'vna fiata destramente i Signori Vinitiani pregati da i Parici di ritrarre i nobili Cipriotti da così fiera, e bestiale vsanza: ma trouandoli duri, & ostinati in volere sopra i Parici le antiche loro giuriditioni ritenere, per non inimicarsi dunque la nobiltà, desistettero da simil tentatiuo. Patita questa ripulsa, ritentarono di nuouo i Parici col mezo di Diassorino Cipriotto, astuto, valente, e prattico negotiante, di introdurre nell'Isola i Turchi: ma le lettere scritte in cifra da Diassorino a Scanil-ber Bascià, intercette da i Rettori Vinitiani, scoprirono il trattato; e causarono

sarono

sarono la morte di Diasforino, e de gli altri nel tradimento interessati. Ributtati due volte i Parici de i lor pensieri, non fecero altro nuouo tentatiuo: ma solo aspettauano qualche occasione mandatagli dal Cielo, per vendicarsi contra gli ostinati, & inesorabili Padroni. Fra tanto instarono i Ciprioti liberi alla Signoria di Vinegia di qualche fortificatione, che in tempo di guerra li assicurasse da i nemici: e disputatosi con varie ragioni dell'elettione del luogo, fu ad instanza de i Baroni Ciprioti conchiuso di fortificare, come metropoli del Regno, e doue la primaria nobiltà ordinariamente stantiaua, Nicosia: quantunque gli huomini giudicioſi questo luogo biasimassero, come troppo lontano in ogni occasione di guerra, per esser cacciato trenta miglia fra terra, dal soccorso dell'armata. Successero finalmente in Vinegia due grauissime calamità; che fecero risoluere Selim, rimossa ogni dubitatione, ad accelerare l'impresa. L'vna fu il fuoco di notte acceso nella monitione dell'Arsenale; luogo alla fabrica delle galee, dell'artiglierie, dell'armi, e de gli ordegni nauali appropriato: ilqual fuoco erompendo con grandissima violenza fuori d'alcune torri, doue riposta staua la poluere, causò rouina di molti edificij, e straordinario conquassamento, e spauento della città: nè mai si puotè venire in proua, quantunque si facesse diligentissima inquisitione, se cotal incendio ò da sorte, ò da humana malnagità procedesse. L'altra fu vna grandissima, & insolita careſtia in Vinegia forse forse più dall'auaritia de' particolari, che dall'intemperie del Cielo ò della terra cagionata: laquale haurebbe a termini di disperatione il popolo condotto, se non vi hauesse il Senato con pietosissime prouisioni per mantenimento della plebe tosto rimediato. Questi dui infortunij della misera Vinegia da i perfidi Hebrei Leuantini, che in essa sotto nome e conditione di mercanti liberamente pratticano, conuersano, e negociano, a Costantinopoli rapportati, e sopra il vero amplificati, rallegrarono l'animo di Selim a marauiglia: ilquale incontinente, per seruare il consueto rito de gli Ottomani Imperatori, proposta in consultatione de i Bascià, e de i Capitani di guerra la cosa, volle intendere il parer loro: tanto più, che i Granatini solleuati allhora in Spagna contra il Re Filippo, instantemente chiedeuano da Turchi aiuto. Persuadeuano Pialì e Mustafà Bascià, già compagni nell'impresa di Malta, al Signore la presente guerra di Cipro: argomentando dalla facilità dell'impresa, dalla vicinanza del luogo, dalle ricchezze del Regno, dalla fertilità dell'Isola, dalla bellezza del sito, dalla discordia de' Ciprioti, dalla lontananza del soccorso, dalla mollitie de i nimici ad vn lungo ocio auezzi; e dall'incendio dell'Arsenale, e fame di Vinegia. Dissuadeua all'incontro Mehemet Primo Visir, e cognato del Signore, la ispeditione di Cipro argomentando dalla ingiustitia della guerra, dalla sottoscrittione de i capitoli, dalla fe-

delità

deltà de' Vinitiani verso la casa Ottomana per tanti anni conosciuta; dall'interrompimento de i negocij, e delle mercantie; dal peggioramento de i datij, e dell'entrate del Signore; da destare vna potentissima Lega, e crociata de i Christiani contra Turchi; e dal bisogno, che per tante guerre l'vne dopò l'altre continouate, e per tanto consumamento di genti, haueua l'essercito Turchesco più tosto di riposare, e di ripigliar forze, che di esporsi a nuoui perigli, e noue stragi. Ponderate le ragioni Selim di amendue le parti, rifiutò la pace, & abbracciò la guerra: fece instare dì e notte a i lauori dell'armata, preparare galee sottili per combattere, palandarie per caualli, e maone per vettouaglie, monitioni, e trasportamento de i soldati: mandò vn Chiausso à Vinegia, sotto colore di andare in Francia, ad ispiare il stato della città; se a termini, come gli era stato riferito, disperati, ò pur comportabile ella si trouasse: se per l'incendio, e carestia la città tumultuasse; ò pur cheta, e pacifica se'n stesse: se la Republica sospettasse di guerra, e per ciò facesse le prouisioni difensiue; ò pur otiosa, e spensierata soggiornasse: se i mercanti Turchi, & Hebrei Leuantini in Vinegia dimoranti, fossero ben trattati; ouer ingiuriati. Capitato il Chiausso a Vinegia, fu secondo l'antico vso della Republica dal Senato insieme con la sua compagnia ben veduto; carezzato, vestito; spesato, e presentato: quasi ella, per la fresca sottoscrittione de i capitoli fatta dal nuouo Imperatore Turchesco di nulla dubitasse. E se ben gli auisi di Marcantonio Barbaro Bailo in Constantinopoli della Signoria di Vinegia, per gl'insoliti preparamenti dei Turchi; le arrecauano sospetto di guerra sopra l'isola di Cipro: pur non poteua ella darsi ad intendere, che Selim volesse con grandissima macchia del suo honore contrafare all'accordo da lui nouamente sottoscritto; e degenerare dal padre Solimano, che fu sempre osseruantissimo della parola, e della fede. Ma quando poscia intesero i Vinitiani la ritentione di due loro naui mercantili, Balba, e Bonalda; il lauoro caldissimo nell'arsenale di Costantinopoli intorno l'armata Turchesca; l'andata quotidiana del Signore stesso nell'arsenale; la descrittione in Costantinopoli, e nelle altre terre dell'Imperio Turchesco, di fanterie, di caualleric, e d'huomini sì da spada, come da remo; e simili altri contrasegni incominciarono allhora a destarsi dal lungo ocio, che li haueua nel corso di tanti anni di pace mezi addormentati. Nè meno i Cipriotti, come più vicini al pericolo cessauano di assiduamente intorno la fortezza sì di Nicosia; come di Famagosta, lauorare; di prouedere sì di vettouaglie, come di presidij, amendui questi luoghi dell'isola principali; di fare le spianate di fuori, acciò non potessero i nemici commodamente iui annidarsi; e di inanimarsi l'vno l'altro a difesa della patria comune: certi hormai, che la guerra si douesse sopra loro scaricare. Mandarono i Vinitiani duimila cinquecento fanti Italiani in Famagosta sotto il Conte Girolamo Martinengo nobilissimo Bresciano, & honoratissimo Colonnello: al gouerno

della-

dellequal genti, essendo morto per viaggio il Martinengo, succesſe Astorre Baglione, che prima era alla difesa di Nicosia destinato; Capitano di chiarissimo sangue Perugino, e stimato celebre nell'armi. Rettori in nome della Signoria di Vinegia erano, di Famagosta con titolo di Capitano Marcantonio Bragadino, e di Nicosia con titolo di Luogotenente Andrea Dandolo; il Bragadino pesato, prudente, e riposato; il Dandolo più spiritoso, colerico, & inquieto. Alla difesa di Nicosia stauano cinquecento cauai leggieri Albanesi detti Stradiotti, cinquecento nobili Cipriotti a cauallo, mille dugento fanti Italiani, e poco meno di cinque mila delle cernite contadinesche con vn conueneuole apparecchio tra grosso e minuto. I principali Capi di guerra; dopò la partita di Astorre Baglione, che si trasferì di Nicosia à Famagosta in gouerno del presidio Italiano per la morte del Conte Girolamo Martinengo rimaso senza guida; erano il Colonnello Leonardo Roncone Gouernatore delle ordinanze del Regno di Cipro, il Rondacchi Albanese Capitano de i caualli Stradiotti, il Conte di Roccàs Collaterale Cipriotto, il Conte di Tripoli Capitano dell'artiglieria Cipriotto, Federigo Baglione Perugino, Hercole Malatesta d'Arimino, il Colonnello Palazzo da Fano Mastro di campo, Mignano da Perugia Sargente maggiore. S'hauenano vndici Gentilhuomini Cipriotti delle più honorate famiglie tolto l'assunto di difendere con certo numero di soldati gli vndici Bellouardi di Nicosia; de i quali quattro soli erano incamiciati di pietra, e gli altri semplicemente terrapienati; ciascuno il suo: & alcuni di essi anco con molta liberalità e generosità d'animo a proprie spese condussero i difensori tratti di varij luoghi dell'isola, e fatti venire in Nicosia. Alla difesa di Famagosta stauano dui mila fanti Italiani, dui mila caualli Stradiotti, e sei mila terrazzani: i Capi principali erano Astorre Baglione Perugino; Luigi, Nestorre, & Hercole Martinenghi Bresciani; e Pietro Conti Marchigiano. Incominciarono i Turchi, secondo il costume de' preludy delle guerre, a trascorrere in Dalmatia ne i Veneti confini, e specialmente a scaramucciare intorno Zara. Fecero molte prouisioni di genti, di monitioni, di vettouaglie i Vinitiani per Dalmatia, per Corsù, per Candia, e per Cipri, douunque confinano con Turchi: fecero parimente molte prouisioni per ritrouare danari stimati comunemente il neruo della guerra: aprirono la ceca con vtile di otto per cento l'anno a chi vi depositauano danari: crearono Procuratori per danari: imposero nuoui taglioni: indauano ne i publici libri diligentemente i debitori del publico riueggendo, e con molta seuerità li costrigneuano a pagare: accrebbero il precio del sale: misero la gabella della macina: richiamarono i banditi per la contributione de i galeotti: concessero l'auttorità del suffragio innanzi l'età debita a i nobili giouanetti per l'isborsatione presente del danaro: impetrarono dal Papa alcune decime del Clero nello Stato Vinitiano per seruirsene ne i bisogni temporali della guerra: ritennero la metà de i salarij a i publici mini-

ministri: con lequai strade, & inuentioni accumularono molt'oro. Concorsero allhora parecchi Vescoui, Abbati, & altri Prelati Vinitiani, a soccorrere il publico con grossi donatiui: e le città soggette, Brescia, Bergomo, Crema, Verona, Vicenza, Padoua, Vdene, Rouigo, Feltre, Belluno, & alcune famiglie anco particolari, con molta prontezza mandarono a loro spese soldati per il Dominio in quella guerra: talche pareuano tutti alzare le mani al Cielo, e ringratiare Idio, che prestasse occasione di esaltare la Fede Christiana, & abbassare la Mahomettana saluta per le discordie de' Principi Christiani furtiuamente a tanta altezza. Riuolti poscia i Vinitiani alle maritime prouisioni, nellequali pareua consistere l'importanza e dignità tutta dell'impresa, armarono ottanta galee sottili sotto la cura di ottanta Gentilhuomini Vinitiani con titolo di Sopràcomiti, ouer Gouernatori, e dodici galee grosse, dette altrimente galeazze, munitissime, & à proda, & à poppa, e da i lati, di molte bocche di fuochi, e grossissimi pezzi di artiglieria. Con lequali congiugnendo trentasei galee sottili, che tengono ordinariamente fuori a guardia del golfo Adriatico, et altre ventidue, che soggiornauano in Candia, si ritrouarono meglio di cento cinquanta vascelli. Crearono Girolamo Zane Caualliere e Procuratore di San Marco Generale di tutta l'armata, Antonio Canale Proueditore, Francesco Duoda Capitano delle galee grosse: Stauano etiandio su l'anchore venti naui apparecchiate per le bisogne, & i seruitii dell'armata sotto il gouerno di Pietro Trono: Cosa che apportò marauiglia vniuersale, come poteua essere, che vna sola città d'Italia hauesse in breuissimo spatio di tempo raunate contra il crudelissimo tiranno dell'Oriente si poderose forze. Cresceua ogni dì l'armata di nuoui supplimenti; nè meno alle terre maritime della Republica in Leuante confluiuano ogni giorno soldati, Capitani, vettouaglie, arme, e monitioni: hauendo la perfidia di Selim non solo i Vinitiani, & i loro sudditi, ma i Prencipi etiandio, e popoli esterni stomacati: ilquale contra vn'amicissima natione, senza verun nè diuino nè human rispetto, violando i capitoli della pace poco dianzi sottoscritti, da nessun'ingiuria prouocato, hauesse mosse l'armi empie e scelerate. Mandarono parimente verso l'isola di Candia i Vinitiani Luca Michele Proueditore alla Cania, Sebastiano Venier a Corsù, e Giouanni Legge Caualliere e Procuratore in luogo di Francesco Barbaro grauemente ammalato, che poco poscia stette à morire: e dierono in compagnia al Legge Giulio Sauorgnano Colonnello di molta riputatione, che negli anni a dietro haueua fortificato in Cipro Nicosia. Scaramucciauano quasi ogni giorno Turchi, e Christiani a Zara: doue Bernardo Malipiero Capitano di caualli Cappelletti, rompendo vna volta tra l'altre improuisamẽte fuori di Zara contra Turchi, e con molto valore contra quelli combattendo, fu di dui colpi di lancia nel braccio, e nel fianco trappassato, & vccisо: e fu in luogo del Malipiero sostituito Fabio Canale. S'era dianzi nella prima fama della guerra Turchesca per l'acquisto

di Cipro

di Cipro acerrimamente tra i Padri disputato: se douesse spontaneamente al gran Turco ceder Cipro, indi ritraendo le artiglierie, le monitioni, i presidij, e'l buono e'l meglio che potessero; ò più tosto pigliare la sua difesa. Consigliaua taluno (si come sempre le materie deliberatiue di Stato porgono campo di argomentare all'vna, & all'altra parte) la cessione: sì per la lontananza di quel Regno, in spatio di due mila miglia da Vinegia a riceuere soccorso; sì per la vicinanza de i Turchi nel traghetto di ottanta miglia dalla Caramania in Cipro; sì per l'erario Veneto esausto di danari; sì per non opprimere i sudditi con nuoue, & insolite grauezze; sì parimente per le deboli della Republica, e le potentissime forze del nemico; sì per fuggire le grande, & eccessiue spese, le quali se nelle priuate attioni sono grandi, grandissime, & incredibili sono nelle guerre, e tanto maggiori, quando elle s'imprendono col Turco; sì per non euacuare i territori de i contadini, che lauorauano le possessioni, a vogare le galee; sì finalmente per non arrischiare il tutto per salute di vna parte, ma più tosto con la cessione di vna parte ò di impossibile, ò almen di difficillima difesa, assicurare il tutto. A questa sentenza ripugnauano quasi tutti gli altri Senatori; sì per della perfidia Turchesca vendicarsi; sì per difendere la giustissima loro causa; sì per non inimicarsi tutta la Christianità, specialmente il Papa, & il Catolico Filippo Secondo Re di Spagna, cedendo à gl'infideli vn sì importante Regno, e di tante anime, che anderebbono captiue in seruitù de' Turchi; sì per non incorrere nella indegnatione del Signor nostro Giesù Christo; il quale se, per saluare ogni minima anima per il peccato originale de i primi parenti nella disgratia di Dio incorsa, volle patire tormenti, obbrobri, e morte; quanto più deue vna Republica, c'ha sempre di pia, di Catolica, e di Christianissima portato il vanto, esporre, per saluare vn Regno a lei soggetto dalle mani d'infedeli, tutte le sue forze: sì per mantenimento della publica maestà, e riputatione; laquale non consente, che per viltà, e paura l'huom ceda il suo senza combattere all'inimico: sì per non potersi l'huom fidare del perfido, e disleale Ottomano, che dopò la cessione di Cipro non addimandi Candia; e, cedutagli Candia, non chiegga Corfù; e dopò Corfù la Dalmatia; e così a parte a parte, trouato l'auuersario amico dell'otio, e del riposo, spogli la Signoria di Vinegia di quanto nel Leuante ella possede: sì per l'indubitato concorso delle forze del Papa, e di Spagna a questa guerra; non tanto per debito di Catolico Christiano, quanto per trattarsi anco dell'interesse de i lor Stati. Preualuta in Senato, come più forte, più generosa, e più sicura, questa opinione, abbracciarono con tutti i spiriti la difesa dell'Isola di Cipro. Dopò laqual magnanima risolutione capitò Cubat Chiausso mãdato da Selim; secondo la prepostera usanza de' Turchi, che prima incominciano, e poscia protestano le guerre. Era Cubat di Costantinopoli venuto per terra fino a Ragugia, indi fu condotto dalla galea Soriana à

Vinegia;

Vinegia: in compagnia di cui venne Luigi Bonrizzo Segretario insieme con Luigi Barbaro figliuolo del Bailo Vinitiano: liquali, impetrata licenza di partire di Costantinopoli da Mehemet Bascià con promissione di ritorno, tennero compagnia al Chiausso; che venendo a Vinegia in occasione fastidiosa, e perigliosa, giudicò ben fatto con la presenza del Segretario assicurarsi; poiche la indegnità della dimanda lo faceua non poco della salute propria dubitare. Leuato dunque con guardia di galea, la mattina a buon'hora con incredibil concorso di popolo, c'haueua l'arriuo del Chiausso inteso, salì alla volta del palazzo: e comandatogli ch'ei dicesse alla presenza de' Padri quello che voleua, timidamente, e con voce tremante espose le commissioni riceuute; et in nome del Signor suo chiedette, che li desse ro Cipro cõ volõtario accordo, come mẽbro alla Prouincia della Soria aspettãte, e nella corona Ottomana della Soria, e dell'Egitto dopò l'espulsione de i Soldani posseditrice ricadente: che con questa amoreuole cessione restarebbono in buona gratia del Signore; ilquale e li rispettarebbe, e li farebbe da ogni altro Potentato rispettare. Ma se alla proposta dimanda ricusassero d'obedire, gli protestaua da parte di Selim guerra, sì per terra, come per mare. Rispose il Doge Pietro Loredano, i Vinitiani posseder cent'anni fà Cipro giustamente; e poiche la ragione non haueua luogo, esser'apparecchiati a difenderlo con l'armi, confidati nella giustitia della causa, e nel diuino aiuto, di riportare vittoria contra i sfacciati violatori della promessa fede; nè la dignità Vinitiana, che abbandonassero vna nobilissima isola dell'Oriente alla protettion loro raccomandata, comportare. Spartito il colloquio, partì Cubat licentiato di palazzo: ilquale per la piazza tra foltissima turba di gente caminando, fu con villanie dal popolo insolentemente discacciato: e nella istessa galea Soriana rimbarcato, fu a Ragugia, donde era venuto, per comandamento de i Padri ricondotto; & indi per terra fece a Costantinopoli ritorno. Protestata in cotal modo a i Vinitiani la guerra; quantunque ella anco innanzi dalle mercantie, e dalle naui Vinitiane ritenute a Narenta, & alla Vallona, e da i saccheggiamenti, & incendij ne i confini di Dalmatia, s'era manifestata; attese la Republica con la maggior possibile celerità all'ispeditione dell'armata, e dalle militari prouisioni: acciò la passata tardanza; parte dall'incredulità de i Padri in non dar fede a i prudenti, e veraci auisi del Bailo, riputandolo persona timida, & ombrosa; parte dalle simulationi de i Turchi, che per vn pezzo fecero gli apparecchi taciti, e celati, non alterando punto della solita buona ciera verso i mercanti, e'l Bailo; prouenuta, fosse hora con tanto maggior caldezza ristorata. Dimostrò Papa Pio Quinto principalmente, che la nauicella di Pietro allhor reggeua, in questo moto di guerra Turchesca vna singolar cura, e studio di aiutare la Republica Vinitiana: auengache, come ottimo Pastore, proposto nel publico concistoro il

pericolo

pericolo de i Vinitiani, e di tutta insieme la Vniuersità Christiana, concesse alla Republica, che cento mila scudi dell'entrate del Clero riscuotesse; e concesse con molta prontezza parimente buona quantità di fromenti su'l tenere della Chiesa da far biscotti, per nodrire sì numerosa armata; e promise anco di armare à spese proprie dodici galee, prestandogli però la Republica i corpi ignudi de i vascelli. Si tolse etiandio l'assunto di vnire insieme l'arme de i Prencipi Christiani a far guerra contra il Turco. Procurauano con ogni sforzo i Vinitiani di collegarsi principalmente con Filippo Re di Spagna, come quello, che & in mare assaissimo poteua; & era, per il pericolo della Sicilia, e delle riuiere della Puglia, in cotal guerra interessato. Nè volle in simil occasione Sforza Pallauicino Gouernator generale delle genti Venete di terra, quantunque infermo, e storpiato, rimanere ocioso a casa: ma salì egli ancora con vn'eletta squadra di fortissimi soldati sù l'armata, per giouare, sì con l'arme, ma molto più col consiglio alla Republica in questa guerra di mare; e si elesse la ispeditissima galea di Pietro Hemo Gouernatore per particolare sua habitatione. Stando dunque tutte le cose in punto, consegnò il Doge Loredano, secondo il costume consueto, lo Stendardo imperatorio al General Zane publicamente nella Chiesa di San Marco: ilquale salendo incontinente nella Capitana di molte bandiere, e trinchetti purpurei, e di vna poppe risplendente di molt'oro adorna, con seguito di quarantadue galee nauigò in Dalmatia a Zara; per viaggio l'armata con nuoui legni, che si gl'inuiauano dietro, sempre accrescendo. Trattauano i Turchi hormai la guerra contra la Signoria di Vinegia in palese: haueuano già ritenute (come di sopra dicemmo) due naui Venete a Costantinopoli, la Balba, e la Bonalda; e due poscia ne ritennero in Alessandria, la Barbara, e la Delfina: ritennero parimente i mercanti Vinitiani, e le loro mercantie, in Alessandria, in Aleppo, in Damasco, in Baruti, & in Pera: sequestrarono in casa, e custodirono il Bailo Vinitiano con la sua famiglia in Pera: prohibirongli l'vscire di casa, e lo scriuere lettere, sì priuate, come publiche, sì semplici, come cifferate, a Vinegia. Nelqual sequestro nondimeno dimostrò sempre Mehemet Bascià dissuasore della guerra certa affettione verso il Bailo, e verso la Republica Vinitiana: e, non ostante la guerra, cercaua in qualunque occasione poteua di fauorirli; e di ridurre i Vinitiani alla pacifica cessione di Cipro, & a guadagnarsi con quella poca cortesia in perpetuo la gratia del Signore, con grandissimo emolumento de i traffichi loro nel Leuante: liquali ristorerebbono di vantaggio la perdita, come soleua il Bascià souente dire, di quel poco pezzo di sasso in mare. Negociauano in Roma i Vinitiani per mezo di Michele Soriano loro Ambasciadore al Papa di collegarsi col Re Filippo: e'l Papa a loro instanza mandò Luigi Tores Spagnuolo Chierico di Camera in Spagna alla corte a negociare col Re l'accordo. Fù rimessa la cura di questo negocio, di comune consenso delle parti, in Roma; eletta,

come

come sedia della Chiesa, doue il Papa, principal capo di questa impresa cõtra gl'infedeli, nemici, e persecutori della Christiana Religione; risedeua: e come luogo più vicino, e per conseguenza anco più commodo, sì alla Signoria di Vinegia più d'ogn'altro nella presente guerra interessata, si anco a i mari di Leuante, doueuano amendue le armate, la Christiana, e la Turchesca, veleggiare, & insieme anco forse azzuffarsi. Ispedirono i Vinitiani, per riuforzare la Lega con maggiori aiuti, in Germania all'Imperatore Massimiliano raunato allhora insieme con gli Elettori alla Dieta di Spira Iacopo Soranzo, & al Re Sigismondo di Polonia Antonio Tiepolo, amendui primarii Senatori, e Vincenzo de gli Alessandri loro Segretario a Tammàs Re di Persia; per incitare tutti questi tre Potentati da varie parti contra il Turco, quasi tre gran mastini contra vn toro seluaggio: Ma nessun d'essi, trouandosi col Turco in amistà, & in pace, volle scommodarsi. Ritennero i Vinitiani in Vinegia i mercanti Turchi, & Hebrei Luantini; e venderono le loro robbe, facendone del pretio riscosso publica nota: e Mamuth Chiausso venuto da principio ad ispiare le cose della città con simulatione di volere andare in Francia mandarono sotto buona guardia a Verona in castello di San Felice. Selim, dopò il ritorno di Cubat a Costantinopoli, leggendo le lettere scrittegli dal Senato; doue si doleuano i Padri della fede rotta, e della violata pace; alteross forte, quando si vidde de i fastosi e risonanti titoli dalla Republica a gl'Imperatori Ottomani ordinariamente attribuiti defraudato: auengache dicendo le inscrittioni delle passate lettere; Al Serenissimo, & Eccellentissimo Selinsach, grandissimo, & inuitissimo Re dell'vno, e l'altro continente dell'Asia, e dell'Europa, de gli Arabi, de i Persi; della Soria, e di tutto l'Egitto, &c. la lettera presente haueua questa sola, e semplice inscrittione; Al Serenissimo Selinsach, Imperatore de i Turchi. Si fatta commotione per cotal vilipendio forse allora nell'animo del Signore, ch'ei a guisa d'infuriato proruppe contra i Vinitiani in indegnissime, e superbissime minaccie. Ergeuansi in buona speranza i principij della guerra: imperoche in molte scaramuccie seguite ne i confini di Dalmatia, e d'Albania vinsero, ruppero, e fugarono i nostri con molta strage, & ignominia i Turchi. Aggiugneuansi alcuni prodigij diuolgati; dell'esser'in Costantinopoli apparso il Sole di color sanguigno; di essersi vedute sopra la Moschea maggiore nell'aria fiamme aedenti: di vn caso marauiglioso a dui Giannizzeri occorso; liquali venuti in contesa, mentre l'vno il fatto di Selim della pace violata biasimaua, e l'altro l'approuaua, misero mano alle scimitarre; e datesi delle ferite, caderono amendui tantosto a terra; primo però morì colui, che per Selim combatteua; donde nacquero varij ragionamenti di diuersi che andauano augurando, il tempo della rouina, ò di qualche gran piaga dell'Imperio Ottomano approssimarsi. Grandi tuttauia erano, e tremendi gli apparecchi di guerra Turcheschi, sì di terra, come di mare: auengache, oltra

l'infinita

l'infinita quantità di legnami, sì per la fabrica di nuoue galee, come per il racconciamento delle vecchie, e la gran congerie di ferramenti, di machine, e di sarte, mise insieme il Turco noue mila camelli, per portare vettouaglie, e d'ogni sorte rinfrescamenti fino a i lidi della Caramania all'incontro di Cipro: donde poscia tutto l'essercito Turchesco in numero di settanta mila fanti, e sei mila caualli, con maone, e palandarie iui apparecchiate, in diuersi imbarcamenti, e sbarcamenti sopra l'Isola passasse: e l'istesso Selim personalmente haueua deliberato di andare a questa impresa; benche dissuaso poscia da i Bascià, cangiasse opinione. Nè i Vinitiani, poiche, rotta la pace, s'accorsero di hauere contra vn perfidissimo nemico a guerreggiare, si diedero all'ocio, ò alla sonnolenza, ma con ispeditissima vigilanza misero sopra l'armata di tutto punto dodici mila valorosissimi soldati: acciò, in qualunque parte di mare si volgesse l'inimico, si trouasse hora alle spalle, hora alla fronte, vn duro, e molestissimo incontro, e fosse di continouo battagliato: imperoche incredibil desiderio, & ardore si scorgeua in tutti di confliggere co' barbari pieni di fasto, e d'alierezza; e si prometteuano tutti internamente ne gli animi vittoria gloriosa: anzi la maggior parte de' soldati, e de' Capitani confessi, e communicati, armati dell'arme corporali, e spirituali insieme, poco stimauano la vita, e meno anco pauentauano la morte: e ne i generosi petti portauano ferma risolutione di douere ò vincere, ò morire: anzi chiamauano per certo scorno, e vituperio i Turchi mezi huomini, & effeminati eunuchi; e per alcune non vane congietture gli pronosticauano al presente il fine del loro impero. Negociauano anco fra tanto il Torres mandato dal Papa in Ispagna a questo effetto, e Leonardo Donato ambasciador Veneto succeduto nuouamente nella legatione di Spagna a Sigismondo Caualli, di stabilire vna Lega tra il Re Filippo, il Pontefice, e la Signoria di Vinegia, & altri Prencipi Christiani contra Turchi. Nelqual tempo a Nonegrade ne i confini di Dalmatia poco auenturosamente combatterono Federigo Nani, e Marcantonio Querini, Gouernatori di due galee Vinitiane; doue rimasero presso cinquanta soldati, & alquanti marinari temerariamente sul lido vsciti, da Turchi vccisi: auengache mentre i nemici astutamente fingeuano di fuggire, data fuori dell'insidie vn'altra mano de' barbari, fatto impeto ad vn tempo e dalla fronte, e da i lati, tagliarono miserabilmente a pezzi i nostri, e tra gli altri Federigo et Ezechiel Solci fratelli, nobilissimi gẽtilhuomini Bergamaschi. Per ilqual essempio da quel giorno in poi più cautamente procedeuano i Vinitiani ad affrontare i Turchi. In questi principij di guerra morì dopò vna febricina di pochi giorni il Doge Loderano in età sopra gli ottant'otto anni, essendo nel Principato vissuto ventinoue mesi, e ventidue giorni. Fugli nella Chiesa di San Giouannipaulo recitata l'oratione funebre da Antonio Zeno gentilhuomo Vinitiano; e'l corpo suo con non molta pompa, per cagione de i tempi sinistri, fu portato, e

sepolto nella Chiesa di San Iob. Riportò ottimo nome da gli huomini prudenti, e giudiciosi: quantunque il popolo, che indiscretamente suole a i Prencipi le colpe di natura attribuire, per essersi sotto la sua Ducea abbattuta poco innanzi il principio della guerra la carestia, nè dicesse male. Fu tantosto senza veruna dimora, per l'instanti occupationi della guerra, in luogo suo creato Doge Luigi Mocenico Procuratore di San Marco, huomo di marauigliosa eloquenza, e chiaro per tre altri Prencipi di Vinegia stati nella istessa ampissima famiglia Mocenica: ilquale negli anni 1546. fu già Oratore della Republica a Carlo Quinto Imperatore a tempo della guerra Germanica contra i Protestanti. Capitarono poco dipoi lettere di Spagna per le poste, che informauano il Senato, il Re Filippo hauer'a Giouan Andrea Doria General suo di mare ordinato, che con vn'armata di cinquanta galee quanto prima dalle riuiere di Genoua in Sicilia traghettasse, & iui aspettasse le commissioni del Papa; e facesse, quanto a sua Santità piacesse. Dellaqual nuoua sentirono i Padri grandissima consolatione, venuti in certa speranza, che non gli erano in questa guerra contra Turchi per mancare le arme del Re Filippo ad ogni beneplacito del Papa collegate. Concesse di più l'istesso Re a i Vinitiani, che potessero liberamente della Sicilia estrare quanti fromenti gli facessero di bisogno. Imbarcate dunque incontinente sù le naui soldati, arme, vettouaglie, e monitioni, il rimanente dell'armata; ch'era rimasa a dietro dopò la partita del General Zane, dou'era il Proueditor Generale di terra ferma Sforza Pallauicino con dodici mila combattenti; seguì, e tutta si cõgiunse insieme a Zara, laquale, tra galee sottili, grosse, e naui, sommaua cento settanta vele; con vn grandissimo numero, oltra i soldati pagati, di venturieri; che, per affrontarsi con i barbari, spontaneamente seguiuano l'armata. Felicemente fra tanto presso Rodi combatterono tre naui Vinitiane, che conduceuano i soldati del Conte Girolamo Martinengo in Cipro: lequali assalite in mezo il mare da venticinque galee sottili Turchesche, e da quelle con molta furia combattute, così folta tempesta di cannonate, e di archibugiate scaricarono contra gli nemici; che li fecero allargare, gli fracassarono alquanti legni, e gli ammazzarono molta ciurma. Così arriuarono le tre naui intatte all'isola co'l presidio sano e saluo, e con grandissima allegrezza de gl'isolani. D'altra banda Alessandro Donato Podestà d'Antiuari, città dell'Albania, fece contra i Marcouicchi sudditi de i Turchi alcune felici ispeditioni: ilquale con cinquecento armati Italiani, dato l'assalto a Dobrouada non ignobile vilaggio, abbrucciollo; & indi raccolto vn grosso bottino, & ammazzati doppo vna dubbiosa zuffa ben da dugento Turchi, vendicò le antiche ingiurie fatte per l'adietro da i Dobrouadesi a gli Antiuaresi. Per laqual vittoria molti circonuicini habitatori di Macedonia, di Dalmatia, e d'Albania, Pastrouicchi, Spicesi, Zopesi, e Polizani, spontaneamente vennero sotto la protettione di S. Marco. E gia tutti gli habitatori delle prossime contrade, dell'Impe-

rio

rio Ottomano infastiditi, pareuano inchinati a ribellarsi, nè altro maggiormente, che l'appropinquamento dell'armata Vinitiana in quelle parti, desiare: di cui quando solo mirassero i stendardi, non erano per indugiar punto a seguitarli. Fra tanto ottanta galee Turchesche sotto Pialì Bascià di Costantinopoli vscite, non teneuano alcuna ferma, e dritta nauigatione: ma pareuano per l'Egeo, e per l'Ionio andar vagando, con tema più tosto d'incontrare l'armata Christiana, che con desiderio di affrontarla. Anzi; inteso il grossissimo apparecchio dell'armata Vinitiana, e la risolutione del Papa, e di Filippo Re di Spagna, di collegarsi con i Vinitiani; rimasero Selim, & i Bascià quasi mezi storditi, con qualche tacito, & interno pentimento, benche secõdo l'alterezza Turchesca nõ volessero affatto palesarlo; di hauersi così furiosamente la Republica inimicata: e volontieri haurebbono l'antica amicitia co' Vinitiani rinouata; si come da gli artificiosi ragionamenti hauuti in Pera da Ibraimbei, e da Cubat, per ordine di Mehemet Bascià, col Bailo si compresse. Ma i Padri dell'infedelità, e spergiuro fresco di Selim scandeleggiati, riteneuano gli animi tuttauia costantissimi a proseguire la guerra; e voleuano più tosto con Turchi guerra aperta, che sospetta pace: oltra che la pace anco; per i continoui donatiui, che faceuano al Signore, & a i Bascià per i perpetui presidij, che per tema della vicinanza Turchesca in tutte le fortezze di mare gli conueniua tenere; e per le frequenti armate, che ad ogni vscire dell'armata Turchesca dello stretto gli bisognaua mandar fuori; costaua loro poco meno d'vna guerra. Il Papa con tutta la mente riuolto alla cura di questa sacra impresa, mandò vn breue a Giouan Andrea Doria già a Messina con cinquanta galee capitato, che quanto prima andasse a Corfù ad vnirsi con l'armata Vinitiana, per nauigare poi tutti insieme contra i nemici della Fede: e ricordogli, che douesse, hauendo l'istesso nome, imitare anco l'istessa fortezza d'animo, e valore di Andrea Doria il vecchio suo auo; il cui nome, per l'imprese generose da lui fatte, era fin hoggidì nelle memorie de i Turchi con molta riuerenza impresso. D'altra banda comandò parimente il Senato al General Zane, che da Zara, doue lungamente era dimorato, con tutta l'armata drizzasse verso Corfù la sua nauigatione, per accoppiare insieme amendue le armate, di Spagna, e di Vinegia: acciò, vnite ch'elle fossero, incominciassero verso i confini de i nemici ad incaminarsi, con disegno; ò di conflggere con l'armata Turchesca; ò, non incontrandola, trouato il mare libero & aperto, soggiogata con l'armi la Morea, e tutto il tratto maritimo della Grecia fino a Costantinopoli, cacciare di Europa nell'Asia il crudelissimo tiranno. Laqual cosa speraua-no tutti douer riuscire; sì per le potentissime forze de i Christiani in terra, & in mare; sì per la giustitia della causa, poiche così sfacciatamente l'empio tiranno, de gli Dei e de gli huomini dispregiatore, haueua la pace violata: la cui perfidia i Re, i Principi, & i popoli pareuano con grauissimo stomaco aborrire, e desideraua l'vltimo eccidio de i Turchi; di co-

tanto sdegno vgualmente tutti ardeuano contra gli empij Mahomettani. Cresceua ogni giorno di nuoui aiuti di vascelli, e di soldati l'armata Vinitiana: auengache; oltra le dodici galee del Papa, de i quali Generale era Marcantonio Colonna, chiarissimo Personaggio per splendore della famiglia Romana; s'accelerauano anco a venire di Malta quattro instruttissime galee de i Caualieri Hierosolimitani da Fra Pietro Giustiniano Priore di Messina (era costui gentilhuomo Vinitiano, che molti anni con gran lode di valore haueua seruito la religione) capitanate. Et acciò il golfo Adriatico, partendo l'armata verso Leuante, non rimanesse affatto di maritimo presidio destituto, furonui quattro galee sotto il gouerno di Pietro Salamone decretate; aggiuntui appresso anco le fuste armate sotto la condotta di Hermolao Tiepolo per difesa delle prossime riuiere. Ma prima che l'armata di Dalmatia partisse, spianarono per ordine del Senato Nona; terra non punto forte, e per tema della guerra da gli habitatori abbandonata; acciò ella non cadesse in mano del nemico: le altre terricciuole poi, e castelli, per i confini della Dalmatia in conueneuol numero sparsi, assicurarono con buoni presidij; acciò hauessero gli habitatori, & i paesani, doue potessero con i figliuoli, e facoltà loro sicuramente ritirarsi. Fù poscia Sebastiano Veniero Procuratore di San Marco da Corfù, doue teneua grado di Proueditore, sostituito Proueditore Generale in Cipro in luogo di Lorenzo Bembo morto: quantunque per i passi di mare preoccupati e chiusi dall'armata Turchesca non potesse egli mai gire a questa nuoua sua amministratione. Ma Cubat Chiausso quando fu da Vinegia a Costantinopoli ritornato: recitata c'hebbe la risposta del Senato, nellaquale haueuano i Padri di difender con l'armi Cipro, e la forza con la forza ributare deliberato; e di più l'apparecchio di vna grossissima armata, e l'vnione de i Prencipi Christiani significato; appresso aggiugnendo, che quasi di tutta Europa concorreuano in seruigio della Republica nobilissimi Capitani, e fortissimi soldati, con tanta vigoria di animi, che, senza temer punto l'inimico, pareuano tutti ad vna certa, & apparecchiata vittoria affrettarsi: non poca paura strinse il cuore di Sultan Selim, e di tutti i Turchi. Chiamato dunque Diuan, gran dispareri forsero tra i Bascià alla presenza del Signore. Sentiua Mehemet primo Visir; che, tentata per mezo del Bailo con i Vinitiani la riconciliatione, ritornassero amendue le parti all'antica amicitia, e colliganza; cosa facile dalla natione Vinitiana della pace, e della quiete amica, e prudentissima ad impetrare: come quella, che le dubie e mutabili volontà de i Prencipi Christiani pauentando, & alla sicurezza del suo Stato riguardando, qualunque capitolatione di pace con Turchi più tosto rinouare, che i dubbij & incerti casi di guerra sottentrare elegerebbe. Mustafà all'incontro, huomo di terribile ingegno, non alla dignità del nome Ottomano, che Sultan Selim primo la pace addimandasse, conuenire giudicaua: nè meno i

Vinitiani,

Viniziani, stante la pace dianzi da i Turchi violata, vorrebbono abbracciarla; per non alienare, qualunque volta ritornassero in amicitia col Turco, dalla Republica gli animi di tutti i Prencipi Christiani. La onde nessuna mentione di pace douersi fare al presente egli pensaua: ma, accresciute in terra, & in mare le genti, con tutte le forze assalir Cipro, e più ardentemente che mai per riputatione del nome Turchesco la guerra proseguire esortana. Faceuano i Bascià in Costantinopoli cotai consulte, & in non mediocre spauento trouauansi gli animi de i Turchi. Liquali nondimeno, prenaluta di Mustafà l'opinione, fatta incontinente in Dalmatia vna buona massa di genti a piedi, & a cauallo; assalito improuisamente Semonico, castello della famiglia Veniera otto miglia lontano da Zara; l'hebbero per tradimento, e segreta intelligenza dal guardiano del luogo: ilquale corrotto con danari lo diede a Turchi; & aggiugnendo male a male, rinegata la Fede di Christo, si fece Mahometiano. Per ilquale grauissimo misfatto fu il traditore de i Magistrati di Zara con perpetuo, e seueriſſimo bando condannato; aggiuntani appresso l'impunità, & vna grossa taglia dal publico costituita, a chiunque l'ammazzasse. Ottennero anco poco dipoi i barbari il castello Polizana, da i soldati, che lo guardauano, vilmente abbandonato. Per liquai sinistri successi delle cose di Dalmatia mandarono i Padri in quella Prouincia maggior numero di soldati, liquali potessero in giusta battaglia stare a fronte a i Turchi nelle terrestri fattioni possenti, e grossi: e sì di vettouaglie, come di presidij, ottimamente fornirono Zara, Sebenico, Traù, e Cataro, fortezze loro in Dalmatia principali. Nelqual tempo l'armata Viniziana dal lungo, & ocioso soggiornare a Zara incominciò di parte in parte a riempirsi d'ammalati, serpendo di grado in grado l'infettatione dalle ciurme de' galeotti a i soldati, da i soldati a i Sopracomiti delle galee, & a i Capitani: dimodoche, veduto l'horrendo contagio, conuenne mettere in terra, e distribuire per gli hospitali gl'infermi; & imbarcare in loro iscambio genti sane, e prosperose. D'altra banda i Capitani, e Rettori, che si ritrouauano alla guardia di Corfu, per non lasciar passare infruttuosamente il tempo, disegnarono di fare alcuna nobile fattione. Raunate dunque genti per terra, e per mare, andarono sotto gli auspicij di Sebastiano Veniero Proueditor Generale, e di Iacopo Celsi Proueditore dell'armata, a tentare il castello di Soppotò posto dirimpetto a Corfù nella prossima terra ferma. Gito innanzi Natale da Crema Colonnello de i soldati, capo del presidio dell'isola, con vn grosso squadrone de i soldati, e con alquanti cannoni da batteria, sbarcò, & accostossi dalla banda di terra al luogo: Dalla banda di mare affaccioſſi il Proueditor Celsi con nuoue galee benissimo armate: E per impedire il soccorso a i terrazzani, il Capitano Emanuel Murmuri amantissimo della Republica, di natione Albanese, occupò i passi de' monti con molta gente armata. Dopò li-

quali apparecchi incominciarono i Christiani a battere, sì da terra, come da mare, ad vn tempo la fortezza: e gittate le mura a terra, il terzo giorno conquistaron il castello a diuotione della Signoria di Vinegia. Doppo la presa di Soppotò il tratto marittimo dell'Acarnania, e della Cimera, venne sotto il vessilo di San Marco, con gran lode del Veniero, del Celsi, e del Gouernatore Natale: liquali in pochi giorni vna non sprezzabile fortezza con i larghi suoi confini hauessero allo Stato Vinitiano aggiunti. Dopò questo felice successo vn'altra non men prospera fattione s'intese: auengache essendò Pialì Bascià General di mare con cento e sette vele, tra galee, fuste, e galeotte, dell'Arcipelago vscito; sopra Tine, vna delle isole Cicladi, auentossi: doue cinque mila Giannizzeri sbarcati, misero à ferro, e fuoco tutto il territorio; & accostati sotto la fortezza, la batterono con l'artiglieria: ma furono, per il valore di Girolamo Paruta Rettore dell'isola, e per la brauura de i soldati, e terrazzani, con vccisione escorno ributtati: e rinfrescato l'assalto, da vna gran tempesta di cannonate, e di archibugiate di nuouo rigittati, riceuerono vna maggiore della passata strage. Tentò poscia Pialì con lettere scritte al Rettore, & a i Tinesi, parte con i premij, parte con le minaccie ridurli a volontaria deditione; ma scorti gli ostinatissimi animi de i terrazzani, e l'inespugnabile sito del luogo, disciolto l'assedio dell'isola, partì con l'armata. In Italia; traponendosi intorno la congiuntione dell'armata di Spagna, mentre ella in Messina ancora soggiornaua, con la Vinitiana innanzi la capitolatione della Lega molte difficoltà; incominciossi in Roma a trattare questo negocio caldamente: doue quattro Cardinali commissarij, Aldobrandino, Cesis, Morone, e Rusticucci, intraueniuano per il Papa; dui Cardinali, Granuela, e Pacecco, insieme con Don Giouanni di Zunica ambasciador Spagnuolo, per il Re Filippo; e per la Republica l'ambasciador Veneto Soriano: liquali per molti giorni insieme raunati, variando (si come diuersi sono de gli huomini gl'ingegni, e gl'interessi) le opinioni, difficoltarono alquanto, e prolõgarono l'accordo. Ne i confini fra tanto di Dalmatia, e di Schiauonia, quasi fino all'Albania, nessun giorno senza alcun memorabile congresso fra Turchi, e Christiani trappassaua: doue di moltitudine d'huomini i barbari abondando, si sforzauano, quando con inganni & insidie, quando con aperta forza, di occupare le terre, e le fortezze. E fra l'altre volte andati eglino a Nouegradi con buona quantità di caualli, e di pedoni, e con alquanti cannoncini, intorniarono il castello, e con poco profitto lo batterono tre giorni; auengache con cento settanta cannonate poca parte rouinarono di muraglia: ma costando loro questa batteria morte, e ferite di molti compagni, disciolto l'assedio, se n'andarono con Dio. All'incontro a Cataro infelicemente combatterono i nostri: liquali essendo con due galee, e dieci fregate corsi in aiuto de' Lusticesi lor compagni, tolti in mezo dal nemico superiore di numero di legni, doppo quattr'hore di acerrima battaglia con molto sangue di amen-

due le parti, furono alla fine rotti; & i vascelli presi, con quelli de' nostri, che sopravissero alla fattione, furono menati, quasi in modo di vn picciolo trionfo, a Castelnuouo. Incontinente poi; acciò non pericolassero le cose de i Catarini, vicini a quali stauano molte squadre de' Turchi con l'armi in mano preparate; furongli mandate da Vinegia per difesa tre galee d'huomini, e d'arme ottimamente instrutte; e quattrocento soldati ancor cauati de' presidij di Dalmatia, furono con somma celerità per Cataro inviati; & oltra ciò vettouaglie, danari, artiglierie, archibugi, e monitioni, gli furono abondeuolmente suggerite: acciò quella città amica da Bernardo Contarini figliuolo di Carlo, huomo vivace, & animoso, con titolo di Proueditore gouernata, fosse con questi presidij dall'arme de' nemici conservata. Infelicemente anco combattete il Marchese Sforza Pallavicino Malgaritino, castello in Albania di rincontro a Corfù, più che Soppotò lontano dalla marina, e più cacciato dentro in terra ferma, posto sù vn colle, e sette miglia dal porto di San Nicolò distante: ilquale; sbarcati in terra cinque mila fanti, e trouati per isperienza i passi troppo malageuoli & aspri, e la distanza anco maggiore di quello che gli era stato riferito; non potendo senza le artiglierie, lequali sotto la fortezza per l'incommodità de i sentieri non vi si poteuano condurre, nè batteria, nè espugnatione tentarsi; & essendo i soldati anco dalla lunghezza del camino, dal peso dell'armi, e dal gran caldo dell'Estade annoiati; contentossi di solamente dare il guasto a i borghi: e con qualche disordine, in modo di fuga più tosto, che di ritirata; pericolosa inuero, quando i nemici gli hauessero dato l'incalcio; rimbarcò le genti, e ritornò a Corsù, senza hauere asseguito il suo intento. In diuersa parte fra tanto ventidue galee sotto la condotta di Marco Querini di ciurma Candiotta armate, lequali per sospetto dell'armata Turchesca erano lungamente nel porto della Canea dimorate, intesa la partita dell'armata nemica alla volta di Leuante, vscirono con le vele gonfie in mare: & inanimati l'vn l'altro a disertare il paese nemico, si spinse il Querini, come huomo indefesso, e valoroso ch'era, sotto il braccio di Maina; fortezza sù la punta della Morea poco dianzi da i Turchi fabricata, donde con gran danno infestauano i mari vicini; e diedegli l'assalto: e così felicemente il disegno riuscigli, che di corto lo ridusse in suo potere, con morte di settanta Turchi iui posti alla difesa, e con vn buonissimo botino di robbe, e d'animali indi menati via: doue, per nobilitare più la vittoria, ritrouarono più di trenta pezzi d'artiglieria. Ma attaccato inauuertentemente da i nostri per troppa auidità di botinare fuoco nella monitione, ne rimasero molti abbrucciati dalle fiamme. E la rocca, acciò non più l'occupasse l'inimico, spianarono, e gittarono à terra. Queste fattioni seguiuano nelle maritime gingiue della Grecia. Ma il Re Filippo, per non mancare alla Christianità in bisogno sì vrgente, e nella prestezza la vittoria riponendo, prima che consolabiliti fossero i ca-

pitoli della Lega, scrisse a Giouan Andrea Doria Generale della sua armata, che andasse subito con sessanta galee ad vnirsi con l'armata Vinitiana: ilquale mandato Regio fu senza veruna dimora esseguito. In questi riuolgimenti Luzalì Capitano de i Corsali con venticinque galee dal mar di Libia nello stretto di Sicilia passato, conobbe dalle spie quattro galee de i Caualieri di Malta di tutto punto armate essersi fermate al Gozo, Isoletta vicina a Malta, ad impalmare. Incontinente Luzalì dalle insidie, doue poco dianzi s'era nascoso, rompendo, improuisamente le fu addosso. Tre di quelle con poca fatica, essendo ei superiore di forze, con gran strage de i Caualieri ridusse in suo potere: la quarta volando più tosto che fuggendo in Sicilia, saluossi nelle riuiere amiche. Riceuerono i Caualieri questa rotta di momento, tanto più essendo ella da vna brutta uccisione di molti huomini nobili, e forti accompagnata: parte de' quali fu tagliata a pezzi, parte gittatasi in mare annegossi soperchiata dalle onde. Andauano le cose della guerra fino a questo termine dubbie, & incerte: mentre in Vinegia non mancauano, sì il publico, come il priuato, sì le donne, come gli huomini, sì i sacri, come i profani, sì i giouani, come i vecchi, sì il popolo, come i nobili, di fare orationi, processioni, astinenze, digiuni, penitenze, discipline, e voti, che restassero perditori i Turchi, e la Republica intatta, & illesa. Nè furono i prieghi in tutto inefficaci, e vani. Già l'armata Pontificia, e Spagnuola, doppo molte difficoltà, si congiunsero con la Vinitiana insieme. Ma essendosi in Roma nel trattare la capitolatione fatta mentione delle censure, ricusò per giuste cagioni di ammetterle in Senato: ilquale mandò per questo conto a Roma Giouanni Soranzo Oratore al Papa in iscambio di Michele Soriano, che a mano a mano finiua la sua legatione: & ad amendui fu commessa la causa delle Censure, che la disputassero auanti il Papa, & i Cardinali a questo giudicio deputati. Fra tanto riuolte le potentissime forze de i Turchi per terra, e per mare contra Cipro, stauano i Vinitiani di mala voglia, e tra speme, e timore dell'incerta riuscita di vna grauissima guerra pendeuano con gli animi dubbiosi: auengache i Turchi con tutto l'apparecchio di mare ch'era di dugento, e più vascelli traghettati in Cipro sotto la condotta di Mustafà Bascià veterano Capitano, sbarcarono l'essercito in terra dalla parte dell'Isola di verso Famagosta: parimente dalla vicina Caramania grandissimo numero de i barbari ogni giorno sopra l'Isola calaua; liquali, non facendo i Cipriotti con l'armi ostacolo veruno, sbarcarono in terra senza difficoltà, e contesa: con grandissima marauiglia di Mustafà, a cui impossibil pareua, che i Christiani nel primo ingresso non vietassero con l'armi a Turchi lo sbarcare. Consigliò il Baglione, prima che di Nicosia verso Famagosta partisse, allaquale opinione il Colonnello Palazzo anco adheriua; che si andasse con tutta la

fanteria,

fanteria, caualleria, & archibugieria alle marine, a probibire lo sbarcare all'inimico; di molta importanza, specialmente nelle guerre Turchesche, doue in processo di tempo soprabondano i barbari quasi in infinito, lo resistere a' primi principij, mentre le forze de gli auuersari sono ancor deboli, e distratte, giudicando. Ma il Dandolo Luogotenente, & il Conte di Roccàs Collaterale, non vollero à ciò assentire, temendo: che se a Christiani per qualche sinistro accidente il dissegno di probibire lo sbarcare gisse fallito, nella lunga ritirata di trenta miglia dalle marine à Nicosia non fossero tutti dalla confluente moltitudine de i Turchi tagliati a pezzi; donde seguisse poi la certissima perdita di Nicosia rimasa senza presidio, e di difensori del tutto destituta. Sbarcati in terra i Turchi senza verun contrasto, e della campagna impadroniti, andarono incontinente ad accamparsi sotto Nicosia, come metropoli del Regno; piena di nobiltà, e di ricchezze; insoccorribile, sì per terra, come per mare, dalli Christiani: doppo la cui espugnatione e Famagosta, e tutta l'Isola facilmente gli caderebbe nelle mani. In tanto pericolo della Christianità mandò il Papa vn Giubileo vniuersale con digiuni, orationi, e processioni, per liberatione dell'Isola di Cipro, e conseruatione della santa Fede. Passati, e sbarcati i Turchi in Cipro, le armate Christiane di soldati, e d'armi benissimo fornite, incontinente partendo di Candia, doue stettero insieme accoppiate, s'inuiarono verso la Caramania a ricercare per confliggere l'inimico con ardentissimo desiderio di tutti di debellare l'armata Turchesca, e le passate, e fresche ingiurie vendicare. Nellaqual occasione, douendosi di corto tentare la sorte della battaglia, il General Vinitiano, conuocato vn publico parlamento, con bella, & efficace oratione eccitò alla fortezza, & al valore i Generali, i Gouernatori, i Capitani, & i Colonnelli: in breuità mostrando loro l'importanza dell'impresa, la perfidia del nemico, la giustitia della causa, il fauor Diuino, la prontezza de i soldati, la prestanza delle armate, l'apparato delle artiglierie, l'alacrità delle ciurme, la copia de gli archibugi, e lo splendore dell'armi: e raccomandogli insieme la esaltatione della santa Fede, la sicurezza de i mari, la conseruatione di Cipro, la tranquillità d'Italia, la dignità di Spagna, l'honore del Christianesmo, la salute dell'anime, la difesa de i corpi, la custodia delle facoltà, l'ampliatione della fama, e la celebrità del nome. Vdissi, fornito il ragionamento del General Zane, vn grido vniuersale dell'essercito, accompagnato da vn ardente desiderio di quanto prima esser menati contra l'inimico, col qual arrabbiauano di voglia di affrontarsi. L'armata Christiana dunque d'ogni cosa a sofficienza proueduta, datole il segno della tromba, allargossi in alto mare: e contra l'inimico, che nel mare Carpano, e Soriano velleggiaua, cominciò intrepidamente a nauigare. Fù parere di alcuni Capitani, che, tralasciato l'affronto maritimo, si riuolgessero incontinẽte contra Costantinopoli, capo

dell'Im-

dell'Imperio Ottomano, l'armi; acciò i Turchi dal pericolo delle cose sue astretti, leuassero l'assedio a Nicosia: anzi che molti anco adheriuano a quest'opinione. Vinse nondimeno la sentenza del conflitto da tutti con grandissima vigoria d'animi addimandato. In cotesti apparecchi, prima che s'incaminassero ver l'armata nemica, si attese a rimettre i supplementi delle ciurme, e de i soldati, in luogo de i morti, e de gl'infermi in grandissimo numero soprabondati. Partiti dunque con l'armata di tutto punto rimessa, e proueduta in numero di cento ottantuna galee sottili, vndici galeazze, vn galeone, e sei naui, alli diciotto di Settembre dall'vltima punta di Candia nauigarono a Castel Ruzo lontano 160. miglia dall'Isola di Cipro: doue trouando il mare aperto, per comandamento di Marcantonio Colonna; che, come Generale del Papa, precedeua tutti gli altri; si mise l'armata Christiana, per andare ad incontrare la Turchesca, in ordinanza. Tenne Sforza Pallauicino il sinistro corno: sì elesse il Doria il destro, sì per non mescolare con le altrui le sue galee, sì per hauere il mare libero, & aperto, sì per qualche altra sua forse particolare intentione: gli altri dui Generali, il Colonna del Papa, e'l Zane della Republica, tennero la battaglia di mezo: e con questa bella ordinanza incominciarono da Castel Ruzo a spingersi contra l'inimico. Allhora il Doria (ò ch'egli primo de gli altri hauesse qualche sentore della perdita di Nicosia, ò che il cotanto allontanarsi dalle riuiere d'Italia gl'increscesse, ò che non volesse arrischiare le galee di Spagna, e di Genoua per gl'interessi altrui a battaglia sanguinosa) improuisamente, dato il segno a i suoi, separandosi con le cinquanta sue galee dal rimanente dell'armata, allargossi in alto mare; e ritirati gli marittimi aiuti di Spagna, abbandonò il General Vinitiano: che non aspettaua vn simile disconcio, nè in tempo di cotanto bisogno sì discortese separatione. E mentre tutti per questo inopinato accidente del Doria restarono ammirati, e stupefatti, hebbero auiso da Angelo Soriano (dicono altri, da Luigi Bembo) andato innanzi con due galee ad ispiare le cose de' nemici, della certissima presa di Nicosia alli noue di Settembre per forza da Turchi espugnata, intesa ò dal Soriano, ò dal Bembo per via di certi schiaui Turcheschi presi su vna fregata; liquali accertarono indubitatamente questa cosa, e ne dauano appresso particolari, e verisimil contrasegni. Imperoche i Turchi accostandosi di mano in mano sempre più e più vicini sotto la città con bastioni, con ripari, e con trincee; & alla scarpa de i bellouardi di Nicosia peruenuti; e battendo con sessanta cannoni i bellouardi de gli assediati; e specialmente con l'artiglieria su vn'alto bastione di terra di fuori da lor formato battendo le case, e le difese della città; e finalmente andati tanto sotto coperti sempre da argini, e da fossi, che incominciarono a tagliare con le zappe le punte, e la fronte de i propognacoli nemici (lequai cose tutte hebbero cõmodità i barbari di fare, per non essergli vietate da quei di dentro: liquali, per la prohibitione fattagli dal Luogotenente Rettore della terra, e dal Conte di Roccàs

Collate-

Collaterale, non puotero mai, quantunque sommamente eglino lo desiderassero, vscir fuori) si fecero ampissima strada al conquistamento di Nicosia: tanto che veggendo quei di dentro la impendente lor rouina, impetrata licenza dal Luogotenente, vscirono alli 15. d'Agosto pur finalmente, quando a Dio piacque, su'l mezo giorno, quando i Turchi posauano, improuisamente fuori in numero di mille fanti fra Italiani, contadini, & alcuni popolari, fatta la scorta da Alberto Scotto Piacentino, e Cesare Piouene Vicentino, con vna banda appresso di cauai leggieri Stradiotti: & entrati ne gli alloggiamenti Turchcschi, hebbero ventura di prendere due delli quattro bastioni fabricati da Turchi, e misero in gran confusione gli nemici: liquali accorti finalmente del poco numero de gli assalitori, raunata insieme la caualleria, furono loro addosso; e serratili in mezo, parte ne vccisero, parte ne fecero prigioni; rimanendoui morti lo Scoto, e'l Piouene, e cento soldati fra Italiani, e Greci: molti però si ritrassero nella città a saluamento. Ma la ventura de' Turchi, e sciagura de' Christiani fu; che la nobiltà Cipriotta a cauallo, che voleua seguitare anch'ella con vna gran banda di terrazzani il Piouene, e lo Scotto, fu dal reggimento, che non volle spogliare la città di tanti difensori, impedita, ne lasciata vscire: che se ciò non era, poteuano ageuolmente i Christiani con le forze tutte vnite dare in quel giorno a gl'infedeli vna gran piaga, & alla città vn gran solleuamento. Non volle dopò quel giorno il reggimento dar più licenza, che alcuno vscisse fuori: ma comandò sotto graui pene, che solo si attendesse alla pura, e semplice difesa. Tentarono i Nicosiesi da i Parici rifuggiti alle montagne, e da i Famagostani riceuere soccorso: ma furono i messaggieri presi da Turchi, nè si curarono i Parici di soccorrere i Padroni da loro anticamente odiati, nè quei di Famagosta per salute de i Nicosiesi si volsero spogliare de i proprij difensori. Finalmente i Nicosiesi; dopò quindici assalti in ispatio di quarantacinque giorni valorosamente sostenuti, nell'vltimo assalto generale replicato da Turchi alli noue di Settembre contra quattro bellouardi ad vn tempo, Podacataro, Dauila, Tripoli, e Costanzo, così da quattro nobilissime famiglie de i Baroni Cipriotti denominati; non puotero stracchi hormai, debilitati, afflitti, e consumati, più oltre mantenersi: tre però d'essi. Dauila, Tripoli, e Costanzo, ributtarono i nemici, mentre per le rouine voleuano salire: ma il Podacataro, si per lo poco numero de i difensori, come per la esuberante moltitudine de' Turchi fu il primo a cedere, & a dar luogo: per ilquale intrati a squadroni i barbari, cotanto inondarono, e soperchiarono, che tagliarono a pezzi gl'Italiani alla difesa iui ritrouati, fugarono i contadini, & ammazzarono in particolare il Colonnello Palazzo da Fano, huomo di molto valore, e molta isperienza nell'armi, con altri gentilhuomini appresso per ributtare i Turchi iui concorsi. I barbari allhora trascorrendo; a guisa di vn fiume, quando, rotto alcun'argine, trabocca nelle campagne; per le strade della città, assaliti alle spalle i difensori de gli altri tre bastioni

ni poco dianzi nominati: e toltili in mezo, ne fecero, sì di questi, come de i terrazzani ò nelle case ascosi, ò per le vie publiche ritrouati, miserabile, e cruda uccisione: fino a tanto, che entrato Mustafà sei hore dopò la zuffa incominciata in Nicosia, veggendo il rimanente de i soldati, e Cipriotti nella piazza ritirati per morire con l'armi in mano combattendo, temprò i suoi da più oltre intingersi le mani nel sangue de' Christiani; & a Christiani comandò, che si rendessero facendo loro gratia della vita. Furono quasi tutti gl'Italiani, & i nobili Cipriotti, e gran parte del popolo migliore, uccisi: talche di ottanta mila anime, ch'erano in Nicosia, quasi la metà, tra le batterie, gli assalti, e la crudeltà de' barbari dopò la città presa, furono da Turchi da i corpi separate. Venti mila Cipriotti, tra huomini, e donne, fatti schiaui; furono, quai in Costantinopoli, quai in Soria, quai in Alessandria, tramigrati. Fu il sacco ricchissimo, sì di deliciosissimi addobamenti di case, sì di gran quantità di vasi d'argento, e d'oro, in vn continouato corso di cento, e più anni di morbida pace da i Cipriotti con molta industria, e diligenza raunati; si come quella natione, della politezza, della caualleria, delle cacciaggioni, di molta seruitù, e del viuere alla grande, & alla signorile, fu sempre amica. Incrudelirono i Turchi, si come è lor costume, con le scimitarre contra i Magistrati; barbaramente ammazzando il Luogotenente Nicolò Dandolo, Marcantonio Priuli, e Pietro Pisani, Consiglieri; Antonio Pasqualigo Camerlingo; e Pietro Albino Cancellier Grande. Appresso anco ammazzarono Eugenio Sinclitico Conte di Roccàs Collaterale con quattro suoi fratelli, & Iacopo di Nores Conte di Tripoli con Ottauio suo fratello. Fece il Bascià portare quasi tutte le teste di costoro tagliate a Famagosta; acciò la città dal miserabil spettacolo di Nicosia impaurita, si mouesse a volontaria deditione. La perdita di Nicosia, non tanto dal picciol numero de i difensori rispetto all'ampiezza della città, & al gran giro di vndici bellouardi, quanto dalle molte occasioni di quei di dentro in romper fuori contra gli nemici per la rigidezza de i Magistrati pretermesse cagionata, con strage, e captiuità di tanti miseri Cipriotti, mosse gli animi di tutta Christianità a compassione: si come all'incontro in Costantinopoli intesa causò alla porta del Signore, e per tutta la città grandissima festa & allegrezza: alla cui guardia lasciati dentro dui mila fanti, & ottocento caualli Turchi, oltra il popolo minuto al furore de' barbari soprauanzato; e mandate a Costantinopoli tre naui piene di prigioni, e delle ricchissime spoglie di Nicosia, lequali però, per il fuoco nella monitione (chi dice a caso, chi dice a bella posta vna gentildonna Cipriotta fatta schiaua) appreso, miseramente s'abbrucciarono con tutta la preda in mare: sì spinse Mustafà con l'essercito verso Famagosta. Hora turbati gli animi de i Capitani, soldati, e ciurme nauali a Castel Ruzo per l'inaspettata nouella della perdita di Nicosia; il General Vinitiano souerchio, e perigliosо stimando l'andare più innanzi, determinò di ritornare incontinente in Candia con tutta l'armata

a dietro

a dietro : in cui compagnia venne il Colonna con le galee del Papa. Scandaleggiò infinitamente l'improuisa partita del Doria con le galee di Spagna gli dui altri Generali, e disseminò varij ragionamenti tra le genti; attribuendola altri ad inuidia, altri a pusillanimità, altri a malignità, & altri ad altre cagioni: nè veramente in tutto il progresso della guerra si scorse mai nel Doria più che tanto di prontezza, ò caldezza, in beneficio della Republica Vinitiana; si come e la lentezza del mouersi, e lo smembrarsi da i collegati, e'l scansare gli affronti, parue dimostrare: anzi in questa prima separatione a Castel Ruzo incolpandolo il Colonna, e difendendosi il Doria, vennero a brutta contesa di parole, e quasi anco alle mentite. Pure acchettati i romori, il Doria, bauuta buona licenza dal Colonna, e dal Zane, si partì con l'armata Spagnuola verso Messina. Mandò la Republica; poiche per molti giorni sospesa delle cose di Cipro, fu per lettere finalmente del Bailo furtiuamente scritte in cifra, e segretissimamente mandate, della presa di Nicosia certificata; continouando tuttauia la guerra, in iscambio di Giouanni Legge Caualliere e Procuratore, che rinonciò il carico, Iacopo Foscarini Proueditor Generale in Dalmatia; & in iscambio di Lorenzo Amulio ritornato, per essere indisposto, a casa, Marco Grimani, e Marino Caualli in Candia, acciò in quella grandissima Isola l'vno alle ciuili, l'altro alle militari attioni attendesse. E perche il Verno hormai s'auicinaua, rimase per ordine del Senato vna parte dell'armata in Candia a suernare, l'altra di sessanta, e più galee, a Corfù fermossi: delqual numero disarmati, e rimandati a Vinegia i vascelli risentiti, & armati altri di conditione migliore, si rifece vn corpo d'armata più robusto. E ciò fecero; acciò nel principio della seguente Primauera rimessa in piedi la guerra con tutte le forze da i confederati, si venissero in qualche modo i danni passati ad amendare, e rifarcire. In Vinegia (si come quasi sempre nell'afflitta fortuna auiene) indegni romori si disseminauano del Generale, de i Capitani, e de i Gouernatori: liquali con sì grossa armata, de laquale in nessun'altra guerra maritima per l'adietro nè la maggiore, nè la più famosa s'era veduta, con vergognosa dimora haueuano lasciato scorrere senza fare nessuna memorabile attione il tempo ocioso; quasi ò la codardia, ò la paura loro hauesse maluagiamente il frutto d'vna chiara vittoria corrotto, & intercetto. Però vdiuansi in ogni canto maledicentissime voci dal popolo contra i Prefetti dell'armata proferite; liquali indugiando, e nulla oprando, s'hauessero disbonoratamente vna bellissima vittoria lasciata rampare dalle mani. Là onde gridauano tutti, douersi a casa così ò poco intelligenti, ò troppo amatori della quiete, ò male auuenturati Capitani, richiamare; & altri in loro scambio surrogare. Falsi certo accusationi, & indegne di quei honoratissimi Capitani, liquali elle andauano a ferire : quasi potessero gli huomini ne i publici magistrati, e dignità costituiti, esser padroni de i tempi, delle occasioni, de i momenti, de i venti,

i venti, de i mari, e de i trauersi & accidenti humani. Dallequai voci popolari; che misurano le cose sempre più tosto da gli auuenimenti, che dalla possibilità del fatto, ò da i trapostì impedimenti, ò da i ben ponderati, quantunque male auuenturati consigli; mossi gli animi de i Padri, deliberarono di eleggere quanto prima vn'altro Generale, sotto cui miglior fortuna forse aspirasse: auengache sino a quel giorno tutte le cose alla Republica auuerse, e prospere a gli nemici erano incontrate. E specialmente ben deplorabile quell'infortunio a ognun pareua; che tra l'armata, & i presidij delle città, & Isole del Dominio Vinitiano, oltra i chiarissimi gentilhuomini di famiglie illustri, erano sopra trenta mila persone morte di contagiosa peste: nè men lagrimoso parue il naufragio di quattordici galee in Candia nel fine di questo stesso primo anno della guerra Turchesca a i Vinitiani auuenuto. Là onde, senza traporui alcun indugio, crearono Sebastiano Veniero, huomo di spiritoso ingegno, più pronto di mano, che facondo di lingua, con Dittatoria potestà Capitan Generale dell'armata: ilquale allhora assente se ne staua in Candia, per passare con tre naui armate per mezo de gli nemici in Cipro a soccorrere Famagosta da i Turchi, liquali, presa Nicosia, s'erano con tutto l'essercito sotto Famagosta spinti; d'ogn'intorno cinta, & assediata. A i passati Proueditori, Iacopo Celsi, & Antonio Canale, sostituirono in iscambio loro nuoui Proueditori, Marco Querini, e Pietro Trono; liquali allhora lontani da Vinegia, teneuano maritimi gouerni; amendui d'animi viuaci, e lungamente nella disciplina nauale essercitati. Incontinente indubitata speranza sotto questi nuoui, e fortissimi Capitani di più felici successi ne gli animi rifulse delle genti. E poiche il General passato haueua poco auuenturosamente la guerra amministrata; e con la troppa facilità, & indulgenza haueua quel rigore, co'lquale s'era sino a quel giorno la Republica mantenuta, rallentato; onde per ciò non molto era il nome suo gradito: creò il Senato Agostino Barbarigo, Senator chiaro per auttorità, per giustitia, e per prudenza, Proueditor Generale del mare, con ordine, che andasse a Corfù incontinente; e rimandato sotto buona guardia a Vinegia il General passato, ei sino a tanto gouernasse l'armata, che il nuouo General Veniero; ilquale da altri publici negocij impedito, non poteua così tosto andare ad amministrare il commessogli Generalato; di Grecia, ò Corfù ver l'armata ritornasse. Fortificarono fra tanto i Vinitiani in Dalmatia a perfettione Zara, e le città d'Albania, e l'Isole di Schiauonia. Ne meno si scordarono della difesa, e mantenimento di Corfù: alla cui oppugnatione haueuano inteso, i Turchi douere in grandissimo numero calare. Però vi mandarono sotto il Proueditore Luigi Giorgio, prudente, e vigilante Senatore, grosso presidio di soldati, gran quantità di vettouaglie, artiglierie, e monitione. Fra lequai prouisioni Vincenzo Maria Priuli, & Angelo Soriano, Gouernatori di galee, mandati nell'Arcipelago ad ispiare dell'armata nemica, incontraronsi presso all'Isola di Paro in quat-

tro galee Turcheſche: doue attaccata incontinente la zuffa, ſi combattè quinci, e quindi per vn pezzo con molta oſtinatione, nelqual affronto con troppo diſuguali forze per lo ſpatio quaſi di ſei hore il Priuli ſolo temerariamente combattendo, ſoſtenne l'impeto delle galee nemiche (auengache la galea compagna, per non eſſere dal nemico auantaggioſo al ſicuro oppreſſa, come men male eleſſe volontaria fuga.) Onde il Priuli, ſeuza moſtrare verun ſegno di timore, giouane ſopra l'età feroce, con tutti i ſuoi diſperatamente combattendo dalla moltitudine de' nemici ſoperchiato, fu tagliato a pezzi, con perdita di vna vita frale l'acquiſto d'immortal gloria contracambiando: a cui gli ſteſſi Turchi del gran valore dell'huomo ſtupefatti, non oſtante che quella vittoria gli foſſe molto ſangue de' ſuoi coſtata, diedero in Sio honorata ſepoltura. Simile quaſi infortunio a Franceſco Trono auuenne: ilquale con la ſua galea mandato ad iſpiare l'armata Turcheſca dal Veniero, fu appreſſo la Cefalonia preſo dal nemico. D'altra banda i Viniti̇ani veggendo la lentezza in collegarſi ſeco contra Turchi de' Spagnuoli, per riſtorare i danni del paſſato anno erano molto anguſtiati: imperoche difficilmente poteua la Republica ſola ſenza l'appoggio di vna Lega la guerra continouata dell'Ottomano ſoſtenere. Onde meritamente deplorauano eſſi la miſera conditione de i Principi Chriſtiani: liquali ne i groſſiſſimi apparecchi del comun nemico, sì maritimi, come terreſtri, giaceuano in vn profondo ſonno inuolti; e ſi laſciauano la preſente occaſione dal ciel mandata a ſpiantare la generatione de' Turchi campare dalle mani; e dauano commodità a gli Ottomani, liquali tante volte s'erano potuti ò ſpegnere affatto, ò almeno indebolire, di ſuperbamente alla monarchia aſpirare: e la Chriſtiana Republica dal barbarico furore conculcata, andaua ogni dì di male in peggio; & apertamente minacciaua, che il Turco tra pochi anni (ilche non piaccia a Dio) per la pazza diſcordia de i Prencipi Chriſtiani fia padrone dell'vniuerſo. Molte diſputationi, e repliche occorſero in Roma nel Conciſtorio de i Cardinali, per conſtabilire i capitoli della Lega: intorno iquali ne i minutiſſimi etiandio articoli troppo puntigli, e cauilli ſi tramezzarono, quaſi per modo di ſtudio, & artificio, con dannoſa perdita di tempo in vane contentioni. Capitoloſſi pur finalmente la Lega in queſta forma. Che il Re Filippo armaſſe ottanta galee, e venti naui, lequali andaſſero a Corfù a congiugnerſi con l'armata Vinitiana in numero di cento, e venti galee, e dodici galee armaſſe anco il Papa ſotto il gouerno di Marc'Antonio Colonna. Primario, & vniuerſale Generale di tutta l'armata foſſe Don Giouanni d'Auſtria fratello naturale del Re Filippo, giouane di vinticinqu'anni, a cui tutti erano tenuti cedere, & vbidire: con conditione, che le coſe etiandio dal Generale Vinitiano, e Pontificio deliberate, e riſolute, foſſe in petto di Don Giouanni di confermare, ò rifiutare. Traſſero i Vinitiani della Puglia, e della Sicilia con i loro danari fromenti, quanti volſero, per nodrire la propria armata.

Diuiſa

Diuisa la spesa in sei parti, due ne contribuissero i Vinitiani, tre il Re Cattolico di Spagna, & vna il Papa; e secondo la portione della spesa si diuidessero gli acquisti. Si facesse la guerra a buona fede, a gloria del nome Christiano, & a souuersione del comune atrocissimo nemico. Così sottoscritti i capitoli di propria mano da gli Ambasciadori, con felice, e fortunato augurio conchiusero la Lega: laquale in Vinegia alli 26. di Giugno, ne gli anni della nostra salute 1571. dopò vna solenne processione da vna rileuata colonna di marmo nella piazza di S. Marco fu dalla voce del banditore al popolo publicata, essendo il Doge, ch'era vestito di vn manto bianco, il Senato, e gli Oratori de i Re, e de i Prencipi presenti: e nella Chiesa Catedrale di San Marco cantò la Messa l'Ambasciador di Spagna. Durò quasi sei hore la processione con incredibil quantità di diuersi argenti lauorati sopra solari di legno vagamente acconci, e con diuerse rappresentationi di festiue inuentioni tratte dalla materia della Lega: e tutta la piazza fuori della Chiesa di arazzi, di insegne, e di stendardi adorna, faceua bellissima mostra. Vdissi poi vn grandissimo rimbombo di molti pezzi di artiglieria in segno d'allegrezza scaricati: e per tre notti continouate arderono lumi nelle più alte cime de i campanili, da vn festoso suono di campane accompagnati. Dopò queste solennità in Vinegia oprate l'armata Vinitiana guidata dal General Veniero, mentre a Corsù non molto commodamente alloggiaua, nauigò per consiglio de i collegati in Sicilia, laqual Isola tra i presidij amici porgeua ad accoppiare l'armate insieme commodissimo ricetto: e fermossi in Messina, per iui con l'armata Spagnuola di Filippo vnirsi. Nellaqual congiuntione di armate nondimeno corse lo spatio di più di tre mesi, con grandissimo nocumento inuero delle fattioni, e delle imprese. Auengache preualendosi dell'occasione i Turchi, partendo di Cipro, doue felicemente haueuano la guerra amministrata, giunsero con la maggior parte della loro armata composta in tutto quasi di dugento galee in Candia; e cacciandosi nel porto della Suda, depredarono quella nobilissima Isola: parimente andati a Retimo dal popolo, e da gli habitatori; che per paura, per essere quella città non punto fortificata, fuggendo con Girolamo Sagredo lor Rettore, s'erano in sicuro alle montagne ritirati; abbandonata, crudelmente saccheggiaronla, & abbrucciaronla: doue il Rettore, acciò il rapace Barbaro non se ne impadronisse, fece gittare in vn condotto segreto cinque mila scudi d'oro. Partiti indi i Turchi, rouinarono, & abbrucciarono il Zante, la Cefalonia, e Cerigo: e più oltre anco penetrati, nel ritorno poscia dal Golfo Adriatico sbarcati a Corsù, fecero a quell'Isola, predando, ammazzando, & abbruciando, assaissimi danni: ma da Girolamo Diedo Consigliero, c'haueua in guardia la cittadella, con le spesse cannonate tirate dal castello furono i barbari costretti a ritirarsi per tre miglia, e rimbarcati sù l'armata andarsene con Dio. E'l General Veniero, tentato indarno pria Durazzo, riuolse le forze ad altri luoghi nemici di marina.

All'in-

All'incontro, nelle marine di Schiauonia tre fuste de' Turchi, e quattordici barche lunghe, vscite di Narenta à saccheggiare l'Isola della Brazza, furono da due galee Vinitiane sotto Francesco Trono, e Girolamo Veniero, di quelle Gouernatori, con morte di alcuni pochi de' nemici prese: auengache i barbari dando in terra, & abbandonati i vascelli, scamparono à saluamento. Abbrucciarono allhora i nostri in vista de' nemici le due fuste, e le quattordici barche prese: colqual danno vennero la loro audacia, con che teneuano i mari vicini con le continoue incorsioni infestati, ad abbassare. Nè quiui giudicamo di douere il valor militare di Nicolò Donato Gouernatore di vna galea Vinitiana con silentio trapassare. Ilquale dopò l'ispugnatione di Nicosia essendo con la sua galea volato alla guardia di Famagosta per non stare con le mani à cintola à sedere, tacitamente nell'oscura notte passò non senza gran suo pericolo ne' prossimi confini de' Turchi: doue tagliò, & abbrucciò vn ponte, che si dilungaua per buon spatio in mare, per togliere la commodità à Turchi di traghettare di Caramania in Cipro gente armata. Vnitosi poscia incontinente con Francesco Trono di vn'altra galea Gouernatore, nauigò verso Tripoli di Soria: doue nell'imbrunire della prima notte rompendo nel porto da sette fortissime torri circondato, fugato il presidio, prese vn nauilio pieno di artiglierie, che staua di hora in hora per passare in Cipro. Il medesimo ancora poco dipoi con la ispeditissima sua galea fu mandato con lettere scritte dal magistrato di Famagosta à Vinegia: lequali, commemorato il mancamento di tutte le cose all'humana uita in tempo di guerra bisognose, chiedeuano in gratia da i Padri, che per ẽpo mandassero soccorso alla città pericolante. Ond'egli à meza notte cacciando la galea con marauiglioso silentio per mezo gli nemici, con sicuro, e prospero corso di nauigatione toccò alla fine il Golfo Adriatico. Sdegnato per ciò Arapamat fermato con alquante galee armate à guardia di quei mari, per prohibire i furtiui passaggi de' nostri, fece ben bene bastonare con altre giunte appresso di castighi alcuni Rais, & alcune sentinelle, per cui negligenza haueua il Gouernator Vinitiano trouato il passo aperto. D'altra banda l'armata Vinitiana sotto il Proueditore Marco Querini, poiche conobbe i Turchi dal mare di Caramania essere nell'Arcipelago passati, volò in Cipro à portar soccorso a Famagosta: doue il Querini combattè, e prese appresso il porto di Costanza cinque galee, e due maone de' nemici, con morte di trecento Giannizzeri, e con vn grandissimo, & ricchiss.mo botino. Ma i Turchi insuperbiti; per hauere in Candia, e nell'Isole dell'Arcipelago le cose incominciate a i lor dissegni ir prospere; e per hauer essi nouamente poco lungi da Corfù tre galee, e due naui Vinitiane, lequali sotto falsa credẽza d'amicitia capitarono a caso per sua disauentura nelle mani de' nemici, intercette; ritornati di nuouo nell'Adriatico, costeggiarono le marine dell'Epiro: doue conquistarono Dulcigno per forza; Antiuari ancora, e Budoa, per volontaria cessione di Alessandro Donato, & Agostino Pasqualigo, che reggeuano quelle due terre, e

vennero in potere de' Turchi. Fù il Donato Podestà d'Antiuari assente giudicato per decreto del Consiglio de' Dieci nemico della patria, & in perpetuo bandito; come quello, che per pura viltà haueſſe con infame tradimento ceduta vna fortiſſima terra a gli nemici. Tentato poi c'hebbero infruttuosamente per terra, e per mare Cataro, giunſero i Turchi predãdo le riuiere con tutta l'armata dal ſeno Rizzonico nella Liburnia, e Schiauonia: doue crudelmente miſero a ſacco, a ferro, & a fuoco, l'Iſole di Curzola, di Faro, e di Liſſa. Sbigottiſſi la città di Vinegia non poco per tante auuerſità cõtinouate, e tremò del grande ardimento de' nemici: liquali così vicini, nel ſeno Adriatico, e quaſi nel coſpetto della città, con barbarico furore infeſtauano le terre al Dominio Veneto ſoggette; e glorioſi andauano per il mare libero, & aperto, a beneplacito loro iſpatiando. Per ciò, mentre l'armata Chriſtiana lungi da caſa ſoggiornaua; acciò la città de' preſidij ignuda, in qualche graue infortunio non inciampaſſe; aſſicurarono i Padri con groſſiſſimi preſidij di gente d'arme, e di pedoni, fatti venire incontanente di terra ferma, quel arenoſo, e vicino tratto del Lido, che dalla parte di mare la città circonda: parimente fortificarono con moltiſſimi pezzi di artiglieria, naui, galee, e catene, il porto di Vinegia, di Malamocco, e di Chioggia ſino a Brondolo; acciò neſſun paſſo aperto trouaſſero gli nemici a naſcoſamente entrare: furono poſte a tutti i paſſi ſentinelle, e compartite per la città guardie, e deſcritta per le contrade giouẽtù atta all'armi; e di tutto queſto tumultuario eſſercito conſegnato l'imperio a Sforza Pallauicino Gouernator generale: a cui fu dato in compagnia Vicenzo Moreſini, che s'abbatteua allhora Conſigliero, con grado di Proueditor generale. Eleſſero ſimilmente otto Senatori, che tanto nel Lido, quanto ne i porti, & altroue, doue ricercaſſe l'occaſione, prouedeſſero alle coſe della guerra: tra quali di vn munitiſſimo caſtello, che ſiede alla bocca del porto di Vinegia, fu la guardia a Luigi Grimani conſegnata: fu mandato Aleſſandro Buono a Chioggia: & Andrea Bernardo hebbe carico di prouedere di vettouaglie. Fù a gli altri ordinato, che ſteſſero pronti a i cenni del Proueditor Generale Moreſini, & eſſequiſſero i ſuoi comandamenti. Che ſe Vinegia di ſe ſteſſa temendo era in trauaglio; e ſe l'armata Vinitiana i paſſati danni della patria rammentando, & i preſenti contemplando, e la lunghezza della congiuntione dell'armata Spagnuola, beſtemmiando ſoſpiraua; nè anco Mare' Antonio Barbaro Bailo Vinitiano ſequeſtrato in Pera, era laſciato da Turchi ripoſare: anzi da Ibraimbei, e da Cubat Chiauſſo, mandati ſotto mano da Mehemet Baſcià, di continouo combattuto; quando per il mal accetto fatto in Vinegia dal Senato a Cubat; quãdo per la ritẽtione de i mercanti Turchi, & Hebrei Leuantini, e la ſequeſtratione delle lor robbe; quãdo per il vilipendio del Signore nelle lettere ſcrittegli dal Senato; così be ne riſpoſe a tutti gli aſſalti, e così bene (per vſare vna mercãtile eloeutione) ſaldò tutte le partite, e così bene vecellò, e contraminò tutte le aſtutie Turchẽſche; che i medeſimi barbari reſtarono dell'artificioſo negociare del Barbaro

baro ſtupefati. Non ſi dimenticò mai l'eccellent'huomo in quella infelice ſua prigionia della ſalute della patria: tennela di continouo auiſata, quantunque le prohibitioni foſſero crudeli, con lettere ſcritte in ciffra, di quanto in Coſtantinopoli ſuccedeua: erano diligentiſſime le informationi; gli aiuti leali, candidi, e fedeli: nè ſolo nello ſcriuere, ma molto più in ingannare le guardie, e ſicuramente ad hore notturne ricapitare, mentre gli altri profondiſſimamente dormiuano, per huomini fidati, e ben pagati le lettere ſcritte, la ſua verſutia dimoſtraua: talche ſe gli altri con l'arme, ei forſe non meno còn la lingua, e con la penna, fece alla patria notabil giouamento. Et Iddio voleſſe, che foſſero ſtati inanzi il romper della guerra i conſigli ſuoi d'intorno l'aſcoltar patientemente l'ambaſciata di Cubat, e contrattare l'accommodamento con Turchi delle coſe di Cipro eſſequite, che forſe forſe le coſe con la via del negocio ſarebbono ſtate a più felice porto, che co'l rigor dell'arme incaminate. Addoperoſſi anco in beneficio della patria Iacopo Ragazzoni honoratiſſimo cittadino, illuſtrato molti anni innanzi per i viaggi di Ponente, e per l'amicitia da lui contratta con i Re, e le Reine d'Inghilterra: ilquale, come huomo di belliſſimo aſpetto, di deſtriſſimo ingegno, e di gran prattica ne i negocij, & attioni humane, fu dalla Republica annoiata hormai, & infaſtidita dalla lunghezza de i Spagnuoli in conchiudere la Lega, eletto; acciò ſotto colore di raſſettare le differenze, e procurare la liberatione de i mercanti dall'vna, e l'altra parte ſino a quel giorno ritenuti, incaminaſſe gentilmente tra il Turco, & i Vinitiani il negocio della pace. E puoſſi con verità dire, che queſt'huomo foſſe in buona parte cagione di riſcaldare la lentezza, e la freddezza de i Spagnuoli; liquali per l'andata del Ragazzoni a Coſtantinopoli inſoſpettiti, mandarono volando a Vinegia Marcantonio Colonna a ſtrignere, e conchiudere la Lega; dimodoche negociauano ad vn tempo il Bailo Barbaro, e Iacopo Ragazzoni, in Coſtantinopoli la pace tra Vinitiani, e'l Turco; e Marcantonio Colonna a Vinegia la Lega tra Vinitiani, e Spagna. Ma raffreddandoſi in Coſtantinopoli per gli impedimenti trapoſti da Giouan Miches Hebreo il negocio della pace, e riſcaldando il Colonna a Vinegia il conſtabilimento della Lega, preualſe alla fine la vnione de i Prencipi Chriſtiani alla pacification Turcheſca. Fermata dunque tra il Papa, e'l Re Filippo, e'l Senato Veneto la Lega, l'armate Chriſtiane congiunte inſieme a Meſſina, ſi metteuano per nauigare in Leuante contra Turchi; poiche Marco Querini, ritornato che fu di Cipro in Candia dopò l'hauer ſoccorſo Famagoſta, con vn ſeguito di ſeſſanta elettiſſime galee giunſe anch'egli a Meſſina, da tutti lungamente deſiderato, e con molti voti inuocato: doue l'attendeuano il General Veniero con vn'altra banda di altre cinquanta galee Vinitiane, e Don Giouanni d'Auſtria con ottanta galee, e vinti naui di Spagna, e'l Colonna con dodici galee del Papa: talche tutta l'armata Chriſtiana aſcendeua alla ſomma di più di dugento trenta vaſcelli. Era però dianzi

seguito in danno della Republica vn naufragio di sette galee Vinitiane: lequali seguendo il General Veniero, mentre egli nell'aspettare la venuta di Don Giouanni, patendo di vettouaglie, era partito con trenta galee del porto di Messina per andare in Calabria a comperare pane, e vino, sorta a mezo viaggio vna terribil fortuna di mare, furono sbattute in spiaggia, doue miseramente si ruppero, e naufragarono. Così la Republica in molti lati dalla cattiua sorte combattuta, in ispatio di mez'hora fece di sette galee miserabile iattura. Hor seguita finalmente la vnione dell'armate a Messina, deliberarono di comun consenso lo sforzo de i Capitani di confliggere col nemico: quantunque Lodonico Requesenio Commendatore maggiore di Castiglia, dato, come huomo di molta autorità, e prudenza, a Don Giouanni quasi in luogo di Maestro, insieme con la nation Spagnuola dissuadesse, come cosa di temerario, e precipitoso consiglio, lo affrontare l'armata Turchesca. Ma Don Giouanni; come giouane, a cui bolliua il sangue, e che con qualche segnalata proua desideraua d'illustrarsi al mondo: regittata in questo caso, come timida, e poco honorata, l'opinione del Commendatore, e de i Spagnuoli; s'attenne al parere di Gabrio Serbellone, di Ascanio della Cornia, del Conte di Santafiore: liquai tutti, insieme col Generale, & i Proueditori Vinitiani, instauano alla battaglia. Cõ questa risolutione partita tutta l'armata di Messina si spinse a Corsù, & indi all'Isola di Paxù: doue vn nuouo, & inaspettato caso; che grandemẽte turbò l'animo di Don Giouanni, e quasi precipitò tutta l'impresa; auuenne: dimodoche pare quasi cosa di marauiglia, come in questa colliganza de i Christiani nasceuano sempre mille tardanze, mille impedimenti, mille disturbi, e mille dispareri. Haueua fatto D. Giouanni, acciò l'armate fossero di maggior numero di combattenti riempite, porre sù le galee Vinitiane vn certo numero di soldati Spagnuoli, & Italiani: nell'vna dellequali, di cui era Gouernatore Andrea Calergi nobile Cretense, era con suoi soldati salito vn Capitano Toscano di Cortona Mutio addimandato, persona fattiosa, e scandalosa. Costui venuto in contesa di parole, molte villanie, et ingiurie si lasciò mordacemente vscir di bocca contra l'honore della nobilissima natione Vinitiana, come huomo profuso nelle risse, e nelle maledicenze ch'egli era, con euidẽte pericolo di alcuna maggior riuolta. Il General Veniero, intesa ciò, acciò il male non più oltre si stendesse, con prudente consiglio attese ad acchetare l'incominciata seditione. Mandato adunque a Mutio il suo Ammiraglio, e con l'Ammiraglio insieme quattro cõpagni di stẽdardo; liquali, intesa la cagione pacificamente componessero la rissa: soprapreso Mutio da contumace, et insolito furore, auentatosi con vna schiera d'armati contra l'Ammiraglio, lo ferì sconciamente con vn'archibugiata nella spalla; nellaqual mischia restarono dui compagni di stendardo vccisi. Laqual ingiuria, che con la temerità di vn priuato direttamente andaua la publica Maestà della patria a violare, non potendo il Veniero; huomo altresì di natura assai colerica, nemicissimo

de

de gl'insolenti, e seditiosi; con patiente animo sofferire, ei stesso con la Capitana s'accelerò ad investire la galea Calerga, à far ritenere Mutio cõ i suoi seguaci: ilquale ferito, e preso con tre altri suoi soldati fece il Veniero incontanente impiccare all'antenna della galea Capitana, acciò da tutti fossero veduti. Per questo fatto grauemente s'adirò Don Giouanni col Veniero: ilquale, senza verun rispetto della soprema Dittatoria dignità sua haueſſe il Capitan Mutio, che per il Re di Spagna militaua, di così ignominiosa morte fatto morire. Diceua Don Giouanni a se, che tenena il Generalato sopremo dell'armata, il castigo di Mutio appartenere. Replicaua all'incontro il Veniero, il reo hauer della publica Maestà offesa il conueneuol supplicio ricesuto; ilquale sù le galee Vinitiane haueſſe e con la lingua, e con la mano così bruttamente errato. Si lasciò nondimeno Don Giouanni, dandogli giù la colera à poco à poco, dal Colonna, e dal Barbarigo acquetare: con proteſto però, di non volere, fino à tanto che la Republica altro diſponeſſe, più nell'auuenire col Veniero di troppo colerica natura, ma col Barbarigo di più deſtre, e piacenoli maniere negociare. Così amendui i Generali, depoſti gli sdegni, e ritornati in gratia, alle priuate lor male sodisfattioni il publico beneficio anteponendo, ripigliarono la solita cura di proseguire la guerra. Fra tanto inteſasi per lettere, e per meſſaggieri la perdita di Famagoſta, attriſtò cotal nouella grandemente gli animi di tutti: auengache hauendo la città per lo spatio di vn'anno vn duriſſimo assedio sopportato, molte cose memorabili oprarono i Chriſtiani in difesa di essa contra i Turchi. Presidiauano Famagoſta tra veterani, e nuoui soldati, e tra Latini, e Greci, più di sette mila guerrieri: e tra essi, alquanti Colonnelli, e Capitani fortiſſimi Italiani. Gouernator generale della militia era Astorre Baglione, huomo famoso nell'arte della guerra, di nobiliſſimo sangue Perugino, à cui obediuano tutti i soldati. Capitano della città era Marc'Antonio Bragadino, tra i Patritij Veneti di costanza d'animo, di fortezza di corpo, e di professiõn d'arme la mediocrità eccedente. Eranui anco Lorenzo Tiepolo Rettore di Pafo, & insieme Andrea Bragadino custode della fortezza, e Giouan Antonio Querini, ilquale per priuati suoi affari era pochi giorni inante in Cipro capitato. L'essercito Turchesco sopra ottanta mila combattenti nella prima giunta accampoſſi à Podamo, luogo tre miglia dalla città diſtante: donde con ottantadui cannoni incominciarono i Turchi à batter la città da quattro parti, al Reuellino, al torrione di Santa Nappa, al torrione dell'Andruzzi, & alla porta dell'Arsenale; con intentione, che i difensori in più luoghi ad vn tempo diſtratti, non poteſſero soccorrere gli vni gli altri: e d'amendue le parti lauorauano sotterranee mine, lequali gittarono in aria gran pezzi di muraglia: e con fuochi artificiati quinci, e quindi seguì uccisione di molta gente. Tentarono i Turchi con gran furia romper dentro nella città per mezo le rouine: e già saliti animosamente sù i forti, vi piantarono alcune insegne, atrociſſima

essendo quiui più che altroue la zuffa da amendue le parti: doue stando in mezo Fra Seraffino Fòrtebraccio Vescouo di Limisò con un crocifisso in mano, accendeua i cuori de' Christiani à virilmente diportarsi contra gl'infedeli: & oltra i soldati, & i terrazzani, vn grosso squadrone di donne Famagostane etiandio concorse, nè i nemici, nè l'arme, nè i pericoli punto pauentando, in difesa della patria armate. Dalla virtù de gli huomini principalmente, e secondariamente delle donne, furono i barbari con molta strage giù de' forti ributtati: nelquale abbattimento morirono de' Christiani combattendo Roberto Maluezzi, e Dauid Nocio, amendui Capitani di valore. D'altra banda i Turchi, empiti fino alla bocca i fossi di sassi, di zolle di terra, di legnami, nè meno di sacchi di lana, e di cotone, s'accostarono per il terreno pareggiato più vicini alla batteria; e tirate, per schifare le cannonate, che per fianco, a guisa di fulmi celesti, percuoteuano nelle squadre cuneate de' Turchi, le trauerse, la città valorosamente l'impeto de' barbari armati sosteneua: nè mai si sarebbono eglino di essa impadroniti, se non si fossero i difensori ad vn'estrema penuria di tutte le cose necessarie al fin ridotti, con poco pane, mancamento di monitione, e ristretto numero di soldati. S'aggiunse a ciò, che i soccorsi di Nicolò Donato sù due gran naui apparecchiati, & imbarcati, per la lunga dimora, per il tempestoso mare, e per i contrarij venti, non puotero spuntare di Candia in Famagosta: anzi l'vna delle due naui, con gran quantità di vettouaglie, monitioni, e d'ogni sorte rinfrescamenti, si ruppe a terra con dannosissima iattura. Sforzaronsi più volte i Turchi, rouinate le mura, & i bastioni, nella città mezza aperta entrare; ma sempre con grandissima strage ributtati, trouarono durissimo l'incontro; talche, tra il ferro, e le mine, morì incredibil moltitudine de' nemici. Dalla vicina Caramania nondimeno traghettati di continouo nuoui soldati, ristorauano, e riempiuano senza veruna diminutione il campo Turchesco: e drizzati per opra di quaranta mila guastadori intorno la città dieci caualieri, ouer più tosto monti di terra, sparauano con la continoua batteria di giorno, e di notte contra la città senza veruna intermissione cento cinquanta mila cannonate; cosa, che molto sbigottì gli assediati. Prouedeuano nondimeno in tutti i luoghi il Bragadino, il Baglione, e gli altri primarij Capitani, non punto d'animo inuiliti, & in cotanta iniquità di fortuna prestauano la fortissima opra loro: e tra gli altri il Bragadino, con vn rilucentissimo corsaletto in dosso, e con lo scudo in mano, porgeua con la sua intrepida presenza consolatione, e speranza ad ogn'uno. Auengache, oltra la singolar fortezza dell'animo, la dignità dell'aspetto, la barba lunga fino al petto, l'alta statura del corpo, rendeuanlo per beneficio di natura tra gli huomini molto gradito, e rispettato: con lequal doti cotante forze accrebbe egli a gli animi de i combattenti, che in gratia sua sofferse la città più lunghi trauagli dell'assedio; & indurata ne i mali, perseuerò quanto più oltre puote nella costanza, e nella Fede: talche nello spatio dell'assedio di vn'anno, di dugento

mila

mila Turchi, che in diuersi sbarcamenti fatti in più volte di Caraminia, di Soria, e di Alessandria, tra quattordici mila Giannizzeri, quaranta mila guastadori, grandissima quantità d'Asapi, e di Spachi, & innumerabile concorso di venturieri, ben da settanta mila per le mani de' nostri sotto Famagosta restarono vccisi. Ma essendo alla fine la città ridotta al secco di vettouaglie, e monitioni, senza lequali nè si poteua ella difendere, nè conseruare (auengache gli assediati in quella horribil fame nè perdonarono a cani, nè ad asini, nè a caualli) spinti dall'vltima necessità i soldati, & i terrazzani, pattouita prima con Mustafà Bascià Generale dell'essercito nemico la saluezza delle vite, accelerarono di dargli la città. Ma l'ingiustissimo huomo rompendo la fede commise vna crudele, e barbara scelleratezza. Imperoche essendo il Bragadino, il Baglione, & altri Capitani di valore giti nell'essercito Turchesco; acciò, consignate al Bascià le chiaui delle porte della città, ottenness̃ero da lui, si come era stato capitolato, vettouaglie, e licenza di partire: introdotti dentro nel padiglione al cospetto del Bascià, furono nel primo ingresso da quello ben veduti, e con assai humane parole riceuuti; e di più commendò egli la fortezza, e lealtà loro in difendere per il suo Principe la chiarissima città di Famagosta: poscia di subito furore acceso, li fece legare tutti ad vna fune, e nominatamente alla presenza sua mozzare il capo ad Astorre Baglione, a Luigi Martinengo, ad Andrea Bragadino guardiano della fortezza, al Querini, & ad altri soggetti di momento: e nell'istesso tempo fece anco tagliare à pezzi da vn'armato squadrone di Giannizzeri cento, e più soldati, c'haueuano seguiti i loro Capitani à Famagosta. Ma Marc'Antonio Bragadino, dopò amendue le orecchie tagliate crudelmente dal boia scorticato, e con acerbissimi cruciati stratiato, finì la vita; con tanta costanza d'animo, e con fronte, mentre era scorticato, e d'ingiuriose parole caricato, e faccia sì serena, che parcua quasi rallegrarsi, che da questa turba, e mescuglio de' mortali facendo partita, tosto per la corona del martirio se'n uolarebbe all'eterna gloria; e terrebbe in cielo à quel Santo compagnia, ilquale nel principio della Christiana Fede la istessa maniera di morte sofferendo, terminò gloriosamente nell'India i giorni suoi. Nè al cadauero del Bragadino, l'impijssimo Mustafà perdonando, fece la pelle da tutti i membri del corpo staccata di paglia riempire, e sospesa ad vn'antenna in mezo la piazza di Famagosta à tutti publicamente dimostrare; & indi posta sù l'antenna d'vna galeotta, à tutte le riuiere di Soria porse di se spettacolo miserabile, e lugubre: e fu finalmente in segno della presa di Famagosta presentata in Costantinopoli al gran Signore. Riferiscono appresso, la testa del Bragadino fitta nella punta d'vn'hasta hauer per tre notti mãdati fuori fiamme à guisa di raggi solari coruscãti, e spirato vn gratissimo, e soauissimo odore. Fù cõ l'istessa perfidia, dopò la crudel morte del Bragadino Lorẽzo Tiepolo in Famagosta per comãdamento del Bascià impiccato per la gola; e col Tiepolo insieme molti huomini di valore, che per difesa della città, e della Fede

Christiana erano spontaneamente a presidiarla andati, uccisi. Ma non restò cotanta empietà, e sceleragine humana del disleal issimo nemico inuendicata: ilquale, dopò varij, e molti saccheggiamenti, incendij, & homicidij, con barbaro furore per terra, e per mare al dominio Veneto apportati, fu con vna grandissima rotta mai più per l'adietro in conflitti nauali occorsa vergognosamente superato, & abbattuto. Auengache, per procedere ordinatamente, l'armata Turchesca dal porto delle Gomenizze posto all'incontro di Corfù si spinse tacitamẽte da principio verso la Preuesa, indi a drittura nauigò verso il golfo di Lepanto, con risolutione di conflitgere con l'armata Christiana, laquale sapeuano i turchi per relatione delle spie iui vicina intorno la Cefalonia soggiornare. Dicono, il Gouernatore della Capitana generale di Don Giouanni, veggendo la cosa douer di corto in vn fatto d'arme riuscire, hauer apparecchiata vna fregata, doue in sinistro caso di rotta potesse Don Giouanni incontinente montare, & in luogo sicuro ritirarsi: ver il quale riuolto Don Giouanni disse: Conduci via, ò nocchiero, la fregata; poiche in sinistro euento di fortuna non il fuggire, ma si bene il morire con l'armi in mano in seruigio di chi patì già per noi ogni martire, dolcissimo mi fia. Partirono i Christiani di combattere sitibondi di Val d'Alessandria, porto della Cefalonia, alla volta del nemico con quest'ordinanza. Stauano nella fronte sei galeazze Vinitiane sotto il gouerno di Francesco Duodo, fornitissime e di artiglierie, e di soldati; nella possanza dei quali era ogni speme di vittoria riposta: teneua il sinistro corno verso terra il Proueditor Generale Agostino Barbarigo: Gioan Andrea Doria il destro verso il mare: in mezo la battaglia risedeuano i tre Capitani Generali, Pontificio, Catolico, e Vinitiano: nel sinistro lato parimente stauano i dui fortissimi Veneti Proueditori, Marco Querini, & Antonio Canale: nell'altro appresso il Doria staua Giouanni di Cardona Capitano delle galee di Sicilia: e dietro nella retroguarda del soccorso staua cõ diciotto galee Don Aluaro Baciano Marchese di Santacroce. V'era anco Monsignor di Lignì con alcune poche galee in nome del Duca di Sauoia, e Fra Pietro Giustiniano Priore di Messina guidaua tre galee de i Caualieri Gierosolimitani di Malta: liquali amendui hebbero luogo nella battaglia di mezo. All'incontro l'armata Turchesca vscita del porto di Lepanto, a vele imbroccate col vento in poppa drittamente contra i nostri se'n veniua, & in forma lunata solcaua l'onde marine: di cui teneua l'Imperio Alì Bascià riguardeuole tra gli altri per il superbo turbante di molte pieghe secondo l'vso de i Turchi, ch'ei portaua in testa, con Partaù Bascià di terra in compagnia. Appresso questi dui Generali, l'vno alle maritime, l'altro alle terrestri fattioni dissegnato, altri Capitani di dignità, e conditione ancora, Iaffer, Ochan, Mustafà, Caierbei, e famosi Corsali, Luzzalì, Sirocco, Caracoza, seguiuano le insegne Ottomane: liquali tutti portando nelle poppe i Fanò concessigli dal gran Signore, illustre, e superba rendeuano l'armata Turchesca. Nè mancarono ancora, quanto la breuità del

tempo,

tempo, e la vicinanza permise del conflitto, chiamati i Capitani, & i soldati più valorosi a parlamento, quinci e quindi i Generali ad accendere, ammonire, & infligare i suoi con efficacci prieghi, e con magnifiche promesse, ad entrare valorosamente in battaglia; & a debellare, per gloria de i suoi Prencipi, per incremento della propria Religione, per salute della patria, de i genitori, delle mogli, de i figliuoli, l'inimico: e con diuersi periodi di parole aggiunsero fortezza, e disprègio di morte a gli animi de i combattenti. Onde con quasi pari forze vennero amendue l'armate ad affrontarsi; la Christiana di dugento, e sei galee sottili, e sei galee grosse; la Turchesca di trecento vele: nellequali nondimeno non v'erano più di cento ottanta galee sottili, male anco fornite di remi, e di soldati; il restante erano galeotte, fuste, e schirazzi. Auicinate queste due potentissime armate, & eretto nella Capitana christiana il santissimo stendardo della Croce: alla cui vista drizzarono i nostri caldissime orationi di affettuose lagrime irrigate; acciò in virtù di quel segno concedesse Iddio vittoria alla Christiana parte; e le anime di quelli, che per la Fede, e salute della patria cadessero in battaglia, andassero in luogo di saluatione: incontinente a suono di trombe incominciarono il conflitto tra Lepanto, e la Cefalonia a i scogli Cruzzelari, l'isole Echinadi da gli antichi addimandate, doue il fiume Acheloo l'Etolia diuide, e disparte, alli sette di Ottobre nel giorno di Santa Iustina, alle quasi cinque hore di giorno, ne gli anni 1571. della nostra salute. Incontinente nel primo congresso le sei galeazze Venete, due innanzi la battaglia, e due per ciascun corno collocate (lequali portauano ciascuna di esse quattrocento soldati da combattere, e sessanta boc che almeno di artiglieria di bronzo con altri fuochi da offendere l'inimico; e nauigauano a vele, & a remi, con tre, ò quattro huomini per remo; e faceuano in buon tempo più di tre miglia all'hora; e si preualeuano talhora, per far maggior viaggio, del rimorchio delle galee sottili, va scelli forti, grandi, & a guisa di castelli in mare) si diportarono a similiana za di giganti, ò di celesti fulmi, contra gli nemici: la gagliarda impressione de lequali indubitatamente aprì la vittoria a gli Christiani. Imperoche con le spesse, e fulminanti cannonate, talmente sbaragliarono, e fracassarono le galee in stretta ordinanza serate, e per fronte contra i nostri con grand'impeto auentate de' Turchi; che disordinate, poco mancò, che in quella parte non si mettessero i barbari a fuggire: talche hauendo eglino la terribil furia di queste sei sole galeazze sopra la loro opinione prouata, s'indouinauano con la mente presaga la futura strage. Onde spauentati i Turchi in questo principio di battaglia, e la solita ferocità perduta, vn'incredibile fiacchezza, e rigore haueua i loro animi ingõbrati. All'incõtro i Christiani più animosi diuenuti, sperauano cõ felice riuscita di battaglia tosto la vittoria riportare: et hauẽdo cõtra i barbari molte chiare pue oprate, pareuano le cose loro tendere alla rouina. Hauereste tu vedute le galee Turchesche sẽza remi, alberi, e temoni,

quando

quando all' vna, quando all'altra parte per il mare sbattute dall'horribil furia delle artiglierie da i nostri nel principio della zuffa contra i nemici dirizzate. Nel sinistro corno nondimeno verso terra fu acerrimamente combattuto, doue dall' vna, e l'altra parte, menando le mani, caderono molti huomini di valore: auengache cõ artiglierie, con balleſtre, con dardi, con archibusoni da posta, & archibugietti da braccio sanguinolentissimamente si battagliaua: e dall' vna, e l'altra parte volaua gran procella di archibugiate, e si numerosa grãdine di palle, e di saette, che veniua l'aria quasi ad oscurarsi. Nellaquale acerrima contesa, mentre Agostino Barbarigo armato adempie nel procacciarsi vittoria l'officio di fortissimo Legato; e con la spada ignuda, e lo scudo imbracciato discorre in mezo le squadre de' soldati; ne si lascia dalle terribil voci de gl'infuriati barbari, nè dalle minaccie, & impeto loro sbigottire; nè veruni pericoli dell'efferuescente Marte declinando, ferisce gli nemici, & i suoi difende: intorniato ad vn tempo da cinque galee Turchesche ferito nell'occhio da vna freccia, in poche hore quell'huomo di eterna memoria degno sgombrò di questa luce. Viddelo Andrea Soriano suo Segretario a cadere: ilquale incontinente egli, acciò fosse medicato, fece a basso nel picciuolo della galea portare. Allhora Federigo Nani, e'l Conte Siluio di Porcia, huomini amendui fortissimi, in iscambio del Barbarigo sottentrati, fecero impeto contra la turba de i barbari; co iquali affrontati, diedero della fortezza, magnanimità, e fedeltà loro mirabil saggio: e specialmente il Conte Siluio, huom bellicoso, molti de i nemici vccise; nè però egli netto, & intatto dipartissi, ilquale nel fianco, e nella coscia, di due saette restò impiagato: talche la galea Barbariga meza fino all'albero da i Turchi conquistata, fu per la singolar brauura del Conte difesa, e conseruata. Ma il Barbarigo, intesa, prima che indi a tre giorni morisse, la felice nouella della vittoria de' suoi, e la rotta dell'armata infedele, quantunque per la fauella incontinente perduta dopò la ferita nell'occhio riceuuta, non potesse proferir parola: con gli atti nondimeno di ambe le mani giunte, e gli occhi eleuati al cielo, significò in quel passo mortale l'interna, e spiritual sua allegrezza, poi che in seruigio di Dio, e della patria, si come sempre haueua desiderato, vittorioso gli toccaua con vocatione felicissima a morire: il cui glorioso fine meritamente le penne de gli Scrittori inuita in tutte le etadi a celebrarlo. Nel corno del Barbarigo segnalossi Marco Cicogna: ilquale da sei galee Turchesche, che lo tolsero in mezo, cõbattuto, in si disuantaggiosa pugna da i sassi, e dalle freccie nemiche, salutato, e brucciatagli la faccia, & ambe le mani, stette a gran pericolo di rimanerui morto; se il soccorso di altre galee Christiane soprauenute nõ l'haueſſe preseruato: col cui aiuto, fugate cinque galee, prese la sesta, & vcciso Caraperi Corsale, ridusse vn fanò d'oro, con molte bandiere, & arme in suo potere; lequali posciа condotte a Vinegia, furono in memoria della fattione nell'Arsenal serbate. Segnalaronsi quiui parimente il Proueditore Antonio Canale del sangue Turchesco tutto bagnato,

e molle,

e molle, e Giouan Contarini: ilquale affrontato con Sirocco Gouernatore d'Alessandria, famosissimo Corsale, da cui inuestito per fianco corse gran pericolo d'affondarsi, lo prese carico di ferite; dellequali poco dapoi morì, con sommersione della galea sua Capitana, ò del ricchissimo botino, che v'era sopra. Quiui, oltre il Proueditor Generale Barbarigo, morirono Marino Contarini suo nipote, Vincenzo Querini, & Andrea Contarini. Tutto il corno destro Turchesco al Barbarigo opposto, dalle due galeazze Venete Bragadine nel principio conquassato, e poscia dalle sottili tempestate, & vltimamente dal Proueditor Querini con vna fresca banda di galee Vinitiane fra terra serrato, e rinchiuso, andò in total rouina; restando prigioni Alì Corsaro, e Mebemet Bei Gouernatore di Negroponte, huomo di molta prudenza: che sconsigliò sempre a i Turchi la giornata, persuadendoli a contentarsi dell'acquisto di Cipri, e di tanti danni fatti alle terre maritime dei Vinitiani, senza voler tentare il conflitto nauale contra huomini forti, animosi, disperati, e di poderosissime forze in mare instrutti; liquali con vn poco di dimora discioglierebbono, e disfarebbono la malissimo collegata Lega loro. Il figliuolo di Partaù saluossi con molti altri, spinti i vascelli, mentre il tempo ancor seruiua, a terra. Nel destro corno più allargato in mare (fosse, ò negligenza, e mala cura di chi lo reggeua, ò tacita maleuolenza delle nationi, ò qualche segreta, & incognita commissione) sfenturati, furono i Christiani. Imperoche troppo più di quello conueniua dilungandosi il Doria in mare, e, sotto mostra di voler vrtare per fianco Luzalì Capitano del corno Turchesco opposto, separandosi in troppa distanza dalle altre galee alla cura sua raccomandate; e di più anco col distraere in troppa lontananza la galeazza Pisana, laquale ei si teneua sempre innanzi per frontiera, non lasciandola commodamente contra i nemici bombardare, si come con maggior libertà bombardaua l'altra galeazza Pesara sua compagna: fu cagione, che Luzalì, Capitano accorto, e veterano, questo smembramento, e scompagnamento delle galee nemiche conoscendo, auentatosi addosso le galee dal Doria abbandonate, ne tagliò sei Vinitiane tutte a pezzi, e prese vna galea Corfiotta: parimente malissimo trattò due galee del Papa, la San Giouanni, e la Fiorenza; e la Capitana appresso anco di Malta, con morte di cinquanta cauallieri di valore, e di tutta la ciurma, e soldati, che v'eran sopra, rimanendoui Fra Pietro Giustiniano Generale della Religione ferito di tre colpi, e preso lo Stendardo della Religione: & oltra ciò grandissima strage anco fece l'istesso Luzalì delle otto galee di Sicilia guidate da Don Giouanni di Cardona con molta nobiltà Spagnuola, e Siciliana sopra: talche quasi cianciando hebbero alcuni a dire, che in quella giornata si come il Doria scemò la vittoria de' Christiani, così Luzalì all'incontro illustrò la perdita de' Turchi. Quiui di persone segnalate morirono Antonio Pasqualigo, Iacopo di Mezo, Girolamo Contarini, Giorgio Cornaro, Marcantonio Lando, e Benedetto Soranzo, gentilhuomini tutti Vinitiani, e Gouernatori

di

di galee, e di più anco Pietro Bua Corfiotto, Gouernatore anch'esso di galea. Luigi Cipicò da Traù ferito di sette ferite, rimase insieme con la sua galea prigione. Ma soprauenute poi le altre parti vittoriose de' Christiani, non potè Luzalì più oltre dimorare: ma lasciate l'altre galee captiue, condusse seco a Costantinopoli la sola galea Corfiotta in segno della sua brauura. Dalla banda Turchesca morì d'huomini segnalati Caragiali Luogotenente di Luzalì. Ma più ch'altroue infuriana nella battaglia di mezo Marte di sangue asperso, doue animosamente andarono i Turchi ad inuestire con le poppe le galee de i Generali christiani: e primi de gli altri Alì, e Partaù, amendui Bascià, l'vno di mare, l'altro di terra, si fecero inanzi, tirãdosi dietro vn'inuitta ordinanza di quasi nouanta galee Turchesche: nè la battaglia Christiana, quantunque vn poco inferiore di numero di legni, rifiutò l'inuito: e quiui con ostinata contesa armeggiossi vn pezzo, mentre ciascuna delle parti, per conseguire la vittoria, nessuna fatica risparmiaua. Preualse nondimeno, per il sbaragliamento, e disertamento fatto nel principio dalle due galeazze Venete, Duoda, e Guora, a forza di violentissime cannonate, contra i vascelli nemici, la battaglia Christiana, con mortalità grande de i Spachì, de i Giannizzeri; e de i Rais: e furono i Generali Christiani, Don Giouanni, il Colonna, e'l Veniero, veduti con insuperabile fortezza d'animo intrepidamente a tutti i pericoli del conflitto esporsi; e con gli scudi, e corsaletti, che li copriuano, i colpi, sì di lontano, come di vicino, delle armi nemiche sottentrare; con tanto disprezzo in quel grauissimo pericolo della vita, che pareuano, per ottenere la vittoria, non curarsi punto di morire. Quiui mescolaua Caracoza contra i Christiani sanguinosa pugna: e con la sua d'huomini, e d'armi instruttissima galea, hor quà, hor là volando, faceua l'vfficio di acerrimo guerriero. Haueua costui quasi da i teneri anni corseggiato il mare, e molti latrocinij contra i nauiganti, sì nell'Adriatico, come nel Tirreno, essercitati: e venuto vltimamente con altri Corsali a seruire l'armata Turchesca, ne di mano, ne di consiglio era stimato punto a gli altri Rais inferiore: onde per i suoi meriti, e'l suo valore, era stato nouamente creato Capitano della Valona da i ministri del Signore. Spiccossi con gran furia contra costui con la ispeditissima sua galea Giouambattista Benedetti Cipriotto, & incontinente sù la galea del Corsale saltato, venne con Caracoza a singolar certame, e dopò vn'ostinata zuffa passollo da vn canto all'altro con vna stoccata mortale: e mentre il Cipriotto spogliaua il corpo dell'inimico vccisо, fu da vna saetta di lontano tirata anch'ei traffitto: così amendui, pareggiata la pugna, cadderono nell'istesso luogo l'vno sopra l'altro di questa luce priui. Attribuiscono altri nondimeno la morte di Caracoza, non alla galea Speranza Vinitiana del Benedetti Cipriotto, ma alla galea Grifona Papale di Alessandro Grifoni Genouese. Staua la Regale Turchesca d'Alì Bascià in mezo di sei vanò; tre alla destra, cioè Partaù Bascià di terra, Mamur Rais Capitano de'

Gian-

Giannizzeri, e Giaur Alì capitano de' corsali; e tre alla sinistra; cioè Mustafà Cheleuì Tesoriere, Malamùt Saiderbei Gouernatore di Metelino, e Caracoza Gouernatore della Valona: Staua parimente la Regale christiana di Don Giouanni in mezo di quattro Fanò; dui alla destra, del Papa, e di Genoua; e dui alla sinistra, di Vinegia, e di Sauoia. Teneua ciascuno de i tre primarij Generali, Spagnuolo, Pontificio, e Marchesco, dietro per poppa due galee delle migliori da essi elette per soccorso. Affrontaronsi quasi a modo di duello le due Regali. Nelquale affronto quantunque i Turchi, liquali dalle galee di dietro rinfrescarono più volte soccorso per poppa nella galea regale d'Alì, si sforzassero di salire su la regale di Don Giouanni; furono sempre nondimeno con molto sangue, e molta vccisione dall'archibugieria Spagnuola risospinti, e ributtati: liquali archibugieri Spagnuoli di continouo ingrossando, & i freschi in luogo de i stracchi sottentrando, sì fattamente diedero la carica a Turchi; ch'eglino, perduta la speranza di potere su la regale di Don Giouanni metter piede, furono tre volte da i Spagnuoli montati su la regale Turchesca sino all'albero cacciati. E quantunque per lo spatio di vn'hora, e meza, andasse la vittoria, quando i Spagnuoli nel rimettere gli nemici sino a meza galea, quando i Turchi nel scacciare i Spagnuoli sino a proda, con molta strage, quando dell' vna, quando dell'altra parte variando; rimasero alla fine nondimeno vittoriosi gli Spagnuoli: liquali con vn grosso, e fresco squadrone di archibugieri dando dentro, rimisero la quarta volta i Turchi non solo sino all'albero, come haueuano fatto le tre volte passate, ma sino alla poppe, con vccisione di più di cinquecento Turchi, e con pressa di Alì Bascià mezo viuo per due mortali archibugiate riceuute: ilquale condotto alla presenza di Don Giouanni, spirò la disperata, & infelice alma. Fece Don Giouanni ad Alì così morto, come era, mozzare il capo, gittare il tronco in mare, e piantare la testa su vna lancia: spettacolo spauenteuole a Turchi, e di molta festa alli Christiani. Liquali, morto il Bascià, e gittato lo Stendardo di Sultan Selim a terra, gridando, VITTORIA, VITTORIA, di cotanto terrore riempirono gli occhi, e gli orecchi, e gli animi de' Turchi; che riuolti in fuga, molti furono di ferro trucidati, e molti anco saltarono dalle galee a fiacacollo in mare, con tanta vccisione, e strage; che quasi tutta l'armata Ottomana, od ammazzati, od in mare sommersi i nocchieri, & i soldati, presa rimase in potere de' Christiani. La galea di Partaù Bascià fu conquistata; chi dice, dal General Veniero; chi dice, da Paologiordano Orsino, ilquale su la Capitana Lomellina di Genoua militaua: ma Partaù, preueduto il pericolo, smontato in vn caicchio, tra galea e galea scampò trauestito a terra, e dalla mala fortuna preseruossi. La galea de i dui figliuoli di Alì, Amet, e Mahumet, fu dopò vn lungo combattimento dalla Capitana del Commendator maggiore espugnata, e presa, insieme con i dui giouanetti, e'l lor Gouernatore, & altri Turchi di consideratione. La Capitana del Papa; laquale,

oltra

oltra Marcantonio Colonna Generale della Chiesa, portaua i dui Prencipi di Parma, e di Vrbino, Pompeo Colonna, Romagasso Francese Caualier di Malta, il Nipote del Papa, & altri Personaggi d'importanza; rispose con gran brauura a molte galee Turchesche, che, intorniatala, si faticauano per zelo della fede Mahomettana di pigliarla, come capo della contraria religione alla religion loro opposta. Onde difficil cosa sia giudicare, nell'affronto delle due battaglie di mezo quale de i tre primarij Generali riputassero i Turchi per principal nemico, ò Don Giouanni sopremo capo della Lega, ò il Pontificio rappresentante il capo della Fede Christiana alla Mahomettana drittissima nemica, ò il Veneto nella guerra presente principalmente interessato. Tre Generali, di Vinegia, di Malta, e di Sauoia, rimasero feriti nel conflitto. I dui vigilantissimi Proueditori Veneti, Querini, e Canale, sbrigati dal sinistro corno, & a soecorrer la battaglia trasferiti, furono addosso trenta galee Turchesche; lequali, veduta la perdita de' suoi, fuggiuano per saluarsi: & astrettele a dare in terra, le presero a man salua. Quiui de' Turchi segnalati, oltra Alì Bascià del mare, e Caracoza Capitano della Valona, morì Assàm Baseià figliuolo del già grande Hariadeno Barbarossa, & Assàm Bei Gouernatore di Rodi. De' Christiani segnalati morirono quini combattendo Giouan Loredano, Cattarino Malipiero, e Franeesco Buono, tre gentilhuomini Vinitiani Gouernatori di galee, e Iacopo Trissino Vicentino Sopracomito similmente di galea. Auengache haucua il Senato Vinitiano in questa guerra Turchesca, per acquistarsi beneuolenza dalle città soggette, comunicato il gouerno delle cose maritime, dignità a i gentilhuomini soli Vinitiani dalla Republica distribuita, ad alquanti nobili forestieri al lor Dominio sottoposti; e creati Gouernatori di galee Iacopo Trissino Vicentino, ilquale spendendo la vita in seruigio della Republica, ben si mostrò di cotal riceuuto fauore meriteuole, e degno; poiche generosamente contra molte galee Turchesche, che l'haueuano serrato in mezo, combattendo, fu con quasi tutta la sua galea tagliato a pezzi: & oltra lui Giouan Antonio Caualio Breseiano, Giouan Antonio Coleone Bergamasco, Euangelista Zurla Cremaseo, Giouanni Strasoldo da Vdene, Pataro Buzzacarino Padouano, e Marcantonio Santuliana similmente Padouano: liquali gentilhuomini delle città di terra ferma al Dominio Veneto soggette, girono fuori con molta loro lode nella presente occasione a combattere per la Fede, e per il loro Prencipe Sopracomiti d'armata. Ne meno le città aneo oltra marine, come a simil carico per la prattica del mare più accommodate, furono della istessa dignità insignite, Pietro Grauise di Capo d'Istria, Lodouico Cicuta da Veia, Colane Drasio da Cherso, Giouanni de Dominis da Arbe, Pietro Chrisogono da Zara, Franceseo Dragoeuich da Sebenico, Luigi Cipieo da Traù, Nicolò Vidali da Liesena, Girolamo Bisanti da Cataro, Pietro Bua da Corsù; Stammati Volterra, e Christoforo Crassà dalla Cefalonia; Marino Seguro, e Nicolò Mondino dal Zan-

te,

tes e Giouambattista Benedetti Cipriotto: aggiuntaui appresso vna nobilissima mano di Sopracomiti Candiotti, che godendo per antica heredità i priuilegi della nobiltà Vinitiana, non debbon distinguersi punto da i nobili stessi natij Vinitiani: e di questi, sì per le affluentissime ricchezze, che possedeua, come per la grandissima auttorità, che riteneua, & il numerosissimo seguito, che dietro si traeua nell'Isola di Candia, principalissimo era il Magnifico Matteo Calergi. Morirono nel conflitto da venticinque mila Turchi, e tra essi trentanoue Rais, che portauano Fanò nelle poppe; ornamento, che non ad altri, che a Capitani di grado, e di valore si concede: cinque mila furono fatti prigioni. Quasi dugento e dieci galee Turchesche, e tra quelle molte riguardeuoli per i Fanò d'oro, e per le poppe d'insegne cremesine adorne, furono tolte a gli nemici; dellequali settanta parte s'abissarono, parte s'abbrucciarono in mare: e furono (opra meritoria, e molto grata a Dio) da quindici mila schiaui Christiani di diuerse nationi, che con le catene a i piedi tirauano il remo ne i vascelli nemici liberati. Ben costò questa vittoria a gli Christiani la vita di più di tre mila di loro combattendo vccisi; oltra molti, e molti altri, che, se ben non allhora, poco dapoi nondimeno morirono per le ferite riceuute. Ma più che altro, fecero loro incredibil danno le freccie venenate de' nemici. Il maggior numero de' morti fu su le galee Vinitiane: il minore su le galee di Spagna; ne i Malteси andarono asciutti, liquali vi perderono molti Cauallieri. S'affrontarono in questo conflitto, il più memorando di quanti, ne i secoli antichi, ò moderni, siano giamai in mare occorsi, tra l'vna parte, e l'altra più di cinquecento vascelli; con tanto rimbombo di artiglierie, strepito d'archibugi, lampeggiare de' fuochi, oscurità di fumo, gridi di languenti, e morienti; che pareua il Cielo rouinare, la terra aprirsi, il mare abissarsi, l'aria di nero velo ricoprirsi, e tutto il mondo douer nell'antico chaos ritornare. Riferiscono quelli, che v'intrauennero, cose quasi sopr'humane del tremendissimo terrore di quel giorno; lequali se ben a gli orecchi de gli ascoltanti paiono hiperboliche, e fauolose, furono nondimeno pur troppo vere, e certe: talche i Turchi per buona ventura di vn tanto pericolo scampati, dell'opinione loro cerca il fatto d'arme occorso interrogati, risposero, ch'essi non credeuano potersi nell'altra vita più horribile inferno di quello, c'haueuano veduto, e prouato a i scogli Cruzzelari, ritrouare. Luzalì quantunque nel suo corno, trouato il scontro debole, e smembrato, da valorosissimo Capitano si portasse; talche se i Turchi della battaglia, e dell'altro corno, haueссero hauuto ventura simigliante, la Christianità indubitatamente rouinaua; veggendo nondimeno la vittoria de' Christiani, e la sconfitta de suoi, s'allontanò più che di passo con cinquanta vascelli tra galee, fuste, e galeotte in alto mare; cacciato, e seguitato con molti tiri di artiglierie da Marco Querini Proueditore, il cui nome era spauenteuole appresso Turchi: ilquale dopò hauere con le sue elettissime galee combattuto prima nel sinistro corno

no del Barbarigo, poscia soccorsa la battaglia de' Generali, si volse finalmẽte al destro corno dal nemico (come habbiam narrato) afflitto, e mal trattato: nè potendolo, pe'l vantaggio del tempo da Luzalì nella fuga anticipato, arriuare, si dolse della sua disauentura: quasi gli hauesse il sigillo delle sue imprese, quando fosse abbattuto con si famoso Corsale ad azzuffarsi, inuidiato. Quiui intrauennero diuersi casi, & accidenti inopinati: come sarebbe a dire: se talhor vna galea tracciana vn'altra galea nemica, era nell'istesso tempo, ò poco dipoi da vn'altra ella ancor tracciata: se vna galea era dal nemico conquistata, era da vn soccorso di galee amiche a caso soprauenute liberata: & il nemico vrtato, vccisо, e depredato: se i soldati d'vna galea saliti sù vna galea nemica attendeuano a sualigiarla, altri soldati di vn'altra galea non sol nemica, ma (quello ch'è peggio) ancor amica, saliti sù la galea rimasa vuota di difensori, quasi nuoue arpie, griffoni, & auoltoi, la nettauano tutta da vn capo all'altro, e portauano via quanta robba v'era: molti per morti deplorati, furono ritrouati viui: molti per tema de i nemici saliti sù la galea, e di quella impadroniti, ascosi sotto i banchi; souragiunto l'inaspettato soccorso de i vittoriosi amici, che, ricouerata la galea, ò tagliarono a pezzi, ò scacciarono i nemici dianzi entrati sicuramente fuori de i banchi furono per errore tolti in iscambio de i nemici, e portarono pericolo della vita da gli stessi amici: taluno veggendosi il nemico alle spalle col ferro ignudo, che staua per ammazzarlo, si gittaua in mare, doue era ò da i remi, calpestato, ò sommerso dalle onde; così fuggendo il misero vna qualità di morte, nell'altra inauuertentemente inciampaua: taluno ancor mentre vittorioso attendeua a spogliare il nemico da lui vccisо; ò di saetta, ò di archibugiata da mano incerta improuisamente colto, cadeua a bocconi sopra il nemico morto: molti ancor de i soldati confederati venuti in contesa per cagione di qualche ricco bottino, riuolsero tra lor stessi il ferro: dimodoche l'inuidia, l'odio, la fraude, l'errore, l'auaritia, l'infedeltà, la crudeltà, con pochissimo zelo di religione, per tutti i canti infuriaua. Hebbero i Christiani in questa fortunatissima vittoria nauale tre gran venture, dellequali erano tenuti a rendere immortal gratie a Dio. L'vna fu, che i Turchi; douendo per ogni ragione di guerra, dopò la presa di Nicosia, e Famagosta, e l'intero acquisto del Regno di Cipro, fuggire il conflitto nauale; essi stessi per commissione di Sultan Selim vsciti con tutta l'armata inschierata fuori di Lepanto, vennero ad inuestire: oue con ogni poco d'indugio, sourastando hormai il Verno, l'armate Christiane si ritirauano, e facilissimamente la Lega si disfaceua. L'altra fu, che il vento, ilquale nel principio della zuffa era contrario nella fronte a gli Christiani, indi a poco incominciò a spirare contra le faccie de i nemici, acciecandoli col fumo sì delle nostre, come delle sue stesse artiglierie portatogli nel viso. La terza fu, che i Turchi,

oltra

oltra il vento, haueuano anco il Sole, in faccia; i cui raggi, ferendogli gli occhi, gli toglieuano il distinto vso della vista. Non hebbero mai i Turchi le maggior sconfitte di due: l'vna terrestre data ne i confini dell'Armenia presso il Monte Stella dal gran Tamerlane Tartaro a Sultan Baiazzetto Primo con morte di dugento mila Turchi, e miseranda prigionia di esso Baiazzetto: l'altra nauale presente a i scogli Cruzzelari data da Don Giouanni d'Austria, dal Colonna, e dal Veniero, in nome della Lega tra Spagna, il Papa, e la Signoria di Vinegia, a Sultan Selim Secondo, con morte di Alì Bascià, e di venticinque mila Turchi, e con presa di cinque mila, e con disfacimento di quasi tutta l'armata infedele. Laqual vittoria co'l sangue Veneto principalmente acquistata; si come ben lo sapeuano i Turchi, e ne fecero in diuersi ragionamenti ampia fede: ricouerò l'antica riputatione della disciplina nauale al nome Vinitiano, & arrecogli grandissimo splendore. Ispedì incontinente il General Veniero a vele, & a remi Onfrè Giustiniano con la velocissima sua galea ad apportare a Vinegia la allegra nouella di Vittoria si importante: ilqual di mattina a quatt'hore di giorno salutata la città con molti tiri di artiglieria, e strascinate per acqua le bandiere captiue de i Turchi, entrato nel porto a suon di trombe, e di tamburri, portò in palazzo dall'indiscretta turba di ogni intorno conculcato il felicissimo noncio della Vittoria al Collegio de i Padri. Quindi tutta la città destata proruppe in incredibile allegrezza: si videro tra i Patritij, e'l popolo, e tutti gli ordini indifferentemente della città, congratulationi affettuose: stillauano tutti da gli occhi lagrime per souerchio contento: vsciti delle case i padri, e le madri con i figliuoli, caminauano per le publiche piazze senza veruna distintione, per participare del giocondissimo, & vniuersal piacere: il Doge, & i Padri festosi, andarono immantinente di palazzo nella catedrale Chiesa di San Marco a rendere diuotissime gratie a Dio, & a i Santi; c'hauessero alla Republica Christiana, & alla Lega si gran Vittoria conceduta: Per tre giorni poscia si fecero nella piazza principale processioni; doue intrauenne il Doge, il Senato, e tutta la nobiltà, con tutto il Clero della città; da humilissimi ringratiamenti, Letanie, e preghi accompagnate. Cantossi il dì seguente nella primaria Capella d'oro rilucente della Chiesa di San Marco vna solennissima Messa: doue il Doge di manto d'oro, & Senatori di toghe purpuree vestiti, con molta diuotione presero la Santissima Eucharistia. Furono in quella vniuersal consolatione scarcerati i banditi, i ladri, & i debitori; e distribuite sì publiche, come priuate elemosine a i bisognosi. Et acciò non verso i viui soli, ma verso i morti ancora della Republica benemeriti, segno di gratitudine si mostrasse; furono nella Chiesa di San Marco con singolar pietà celebrate l'essequie di coloro, ch'erano caduti nel conflitto: e parimente da i Padri decretato, che ad imitatione di Demostene, ilquale lodò appresso gli Atenieſi gli vccisi nel fatto d'arme

di Cheronea, similmente nella presente vittoria si lodassero con publica oratione quegli, che nel fatto d'arme de i Cruzzelari erano combattendo per la patria tramontati: e fu questo carico a Giouambattista Rasario, huomo dottissimo, stipendiato dal publico in Vinegia per publico professore, e Lettore di humanità, e Maestro de i giouani Segretarij della Cancellaria Ducale, ingiunto: la cui oratione fu con somma attentione da vn grandissimo concorso di genti, che riempirono la Chiesa di San Marco, dou'egli la recitò, ascoltata. Fecersi appresso, per con segni esteriori l'allegrezza interna della vittoria accertare, molti spettacoli magnifici, e festosi, l'antica rimembranza di alcun chiarissimo trionfo rappresentanti. Auengache in Rialto vecchio, sì dentro come fuori, la Chiesa di San Iacopo, e'l sottoportico de i Drappieri, si viddero di arazzerie, bandiere, quadri dipinti, scolture, lumi notturni, fanò dorati, & arme di gran prezzo adorni. Parimente la piazza de' mercanti di vn pomposo apparecchio di assaissime spoglie di guerra. Turchesche riluceua. Superbo anco con molta magnificenza, e maestà apparue in Rialto nuouo il splendore de gli Orefici, e Testori di seta. Lequai cose tutte a rasserenare le città furono e con bel giudicio instituite, e con abondeuol spesa acconcie, e con lodeuol maniera compartite. Alliquai spettacoli notturni dalla grand'abondanza de' lumi al chiarissimo giorno pareggiati tanto era il concorso delle genti, e tanta la frequenza de gli huomini, e donne, che andauano innanzi, e in dietro; che non bastauano le strade a capirli. I mercanti similmente Tedeschi, quantunque di aliena natione, di questa nondimeno comune allegrezza partecipi essi ancora, alla prima nouua intesa della vittoria fecero nel publico Fondaco loro belle, e dilettose feste: tennero tre giorni, e tre notti continoue le porte aperte, con varie ricreationi di balli, di musiche, e di caccie d'animali. I lumi per i campanili delle contrade della città disposti, sgombrauano le tenebre notturne. Rappresentauansi ne i campi, quasi simulacri di guerra, battaglie fra Turchi, e Christiani, con vittoria de' nostri, e perdita d'infedeli, vagamente concertate. Altro per le contrade non s'vdiua, che romori di tamburri, di trombe, di coette, e di fuochi artificiati. Scrissero i Padri a tutti i Rettori delle città suddite lettere laureate la gran vittoria annoncianti, acciò facessero partecipi i popoli della felicità comune, e rendessero gratie al potentissimo braccio Diuino. Fece poscia il Doge per publico decreto Onfrè Giustiniano, primo, e diligentissimo apportatore della felicissima nouella, Caualliere: a cui donò in nome della Republica, e mise di propria mano al collo vna collana di gran valuta, e rimandollo con publiche lettere alla vincitrice armata. Lequali insegne di honore non costuma il Senato, se non ne i cittadini per qualche segnalatissima attione della Republica benemeriti conferire: e tre soli fino ad hoggidì hanno questo ornamento in Vinegia conseguito; Giorgio Cornaro, per hauer già ridotto Cipro sotto la Signoria di Vinegia; Antonio Loredano, per

hauer

hauer difesa, e conseruata contra l'armi de' Turchi Scodra; & hora à tempi nostri Onfrè Giustiniano, per la rotta data all'armata Turchesca à i scogli Cruzzelari: ma ben con differente, anzi contrario euento di fortuna dalla prima alla terza volta; che l'vna fu in occasione dell'acquisto, l'altra in occasione della perdita del bel Regno di Cipro. Ma, si come tra le dolcezze sempre qualche poco di amaritudine si meschia, non puotero i Christiani perfettamente la vittoria contra l'armata Turchesca ottenuta gustare, hauuta c'hebbero la certissima nouella della perdita di Famagosta dui mesi innanzi alla rotta dell'armata, la perdita alli sette d'Agosto; la rotta alli sette d'Ottobre, succeduta: laqual iattura tanto più increbbe, quanto che Famagosta non per virtù de' Turchi, nè per codardia de' Christiani, ma solo per mancamento di vettouaglie, difensori, e monitioni, e per difetto di soccorso, era stata meschinamente perduta. Sopra lequali due vittorie, l'vna de' Turchi per l'acquisto di Cipro, l'altra de' Christiani per la rotta dell'armata Turchesca, paragonate insieme, Mehemet Bascià falsamente motteggiando disse: che i Vinitiani haueuano al gran Signore rasa la barba, laquale tosto rinascerebbe; ma egli haueua à quelli tagliato il braccio destro, che mai potrebbono più ricouerare. Nella diuisione della preda tra i Generali toccarono sessanta, e più galee al Re Filippo, cinquanta à Vinitiani, ventitre al Papa, à rata portione delle spese fatte nella guerra. Venuti poi alla diuisione delle artiglierie, lequali tra maggiori, e minori passarono trecento pezzi, e de i prigioni, e delle soppelletili importanti, seruandosi poca discrettione; poiche i Spagnuoli ingordamente voleuano la maggiore, e la miglior parte di quello che nè comportaua l'honestà, nè concedeuano le capitolationi; appropriandosi tra l'altre cose Don Giouanni i dui figliuoli d'Alì Bascià giouanetti, nipoti del gran Signore, per la grossissima taglia, che ne sperana; & hauendosi anco vsurpati quasi tutti i più ricchi, e precioſi arnesi, nel botino Turchesco ritrouati: il Veniero non consentendo alla disuguale, & ingiusta diuisione, fatta contra la forma della Lega, come vana, e di nessun valore, rigettolla. Sorgendo dunque da questa compartitione molte difficoltà in campo, furono elle rimesse di comun consenso à Roma à giudicio del Papa: à cui mandarono i Padri à protegere le ragioni della Republica straordinario Ambasciadore Paolo Tiepolo, Caualliere, Senatore ingegnoso, & eloquente; acciò egli insieme con Giouanni Soranzo, che risedeua allhora appò Sua Santità Ambasciadore ordinario, difendesse la parte Vinitiana; nè permettessero amendui alcuna cosa, che in verun modo fregiasse la dignità della Republica, ò la sacrosanta ragione della Lega violasse: ma ponessero diligente cura, che à ciascuno quello, che di ragione era suo, si rendesse. Fatto ciò, i Padri ad eterna memoria di così gran vittoria contra gli Ottomani in mare ottenuta stabilirono vna legge; che annouerando d'indi in poi il giorno di Santa Iustina tra le feste feriali, il Doge in manto d'oro, e la Signo-

ria in toghe cremesine andassero à visitare la Chiesa à quella Vergine, e Martire Santa consacrata: doue rendessero gratie alla Diuina clemenza, che li hauesse dalla tirannide, & ingiuio de' Turchi con sì segnalata vittoria preseruati. Fecero battere anco vna moneta: dou'è da vna banda stana in piedi cuneata la imagine della Vergine Iustina, con questa inscrittione di lettere intorno Latine, (Memor ero tui Iustina Virgo,) cioè (Memor di te fia ò Vergine Iustina.) In vn'altra moneta anco d'argento, che suole ogn'anno à i Senatori il Doge distribuire, e presentare, questa inscrittione Latina si legge aggiunta, (M D LXXI. Anno nauali magnæ victoriæ, Dei gratia, contra Turcas,) cioè (Nell'anno 1571. della gran vittoria nauale, per la Iddio gratia, contra Turchi.) Parimente, per trasmettere la memoria di sì grand'impresa alle generationi venture, fecero nella sala della publica libraria da Iacopo Tentoretto, famosissimo Pittore, con vn nobilissimo quadro di pittura il presente conflitto nauale al promontorio Attio, doue già tanti anni prima le due potentissime armate di Ottauio, e Marc'Antonio Triumuiri Romani stettero per confliggere, quantunque perfettamente per la fuga di Cleopatra non confliggessero, rappresentare. Consultarono i vincitori, à qual'impresa doueuano dopò la vittoria impiegarsi, ò verso la Morea, ò verso Dalmatia, ò verso Albania, ò verso i Dardanelli. E quantunque il General Veniero, e Filippo Bragadino Proueditore di Vinitiani nel golfo Adriatico, huomo al pari d'ogn'altro intendentissimo della militia nauale, instassero con sommo ardore, che senza metter tempo in mezo si tentasse qualche impresa d'importanza; doue, sì per la celerità del vincitore, come per il sbigottimento del vinto, si farebbono segnalati progressi, & indubitati acquisti: non la vollero mai i Spagnuoli; ò per la soprastanza dell'aspro Verno; ò per la moltitudine de gli ammalati, e de i feriti; ò per la scarsezza delle vettouaglie; ò per certa tacita malignità, & inuidia delle nationi tra esse medesime, perpetua peste delle Leghe de' Christiani contra Turchi; ò perche non volessero troppo da i lor porti per altrui beneficio in Leuante allontanarsi; intendere. Onde con grandissimo dolore; sì de i Vinitiani, che vedeuano questa vittoria risonantissima in tutte le parti del mondo nessun frutto partorire, ma agghiacciarsi in se medesima; sì de' Greci Christiani alla tirannide Turchesca sottoposti, che sperauano mediante la destruttione dell'armata Ottomana esser da i suoi stessi Christiani vincitori in libertà riposti; si ritirarono Don Giouanni con l'armata Catolica a Messina, Martantonio Colonna con le galee del Papa, e di Firenze a Napoli, e Sebastiano Veniero con l'armata Veneta a Corfù; rimettendo a tempo nuouo la congiuntione delle armate, l'ingrossamento delle forze, e'l tentatiuo di alcuna nobile, e generosa impresa: ne s'accorsero, che, mentre dauano al potentissimo nemico agio di ricouerarsi, le lor speranze andrebbono fallaci: di modoche motteggiarono alcuni per modo di dubbio, e di cauillo, qual era stata maggiore de' Christiani; ò la lode della Vittoria acquistata; ò l'ignominia

di

di non hauerla in quella caldezza, e feruore proseguita. Marcantonio Colonna gito per le poste da Napoli a Roma, entrò a modo di trionfante per la porta di San Sebastiano, doue, per riceuerlo con maggior honore, fu a terra gittato vn gran spatio della publica muraglia: quindi mandando innanzi i prigioni, e le spoglie Turchesche nel conflitto guadagnate; e seguendo di mano in mano i Magistrati, & i Caporioni, con vn gran numero di gentilhuomini a cauallo; e poscia gli artigiani militarmente armati, e ciascuni nelle sue classi distinti, e sotto le sue bandiere ordinati; se'n veniua vltimamente Marcantonio sopra vn bellissimo, e leggiadrissimo canallo, tutto di riluccentissime arme adorno: con tanto romore di trombe, di tamburri, e di artiglierie sparate dal castello; che rassembrò, se non in tutto, in parte almeno, i trionfi de i Romani antichi. Quindi con lungo circuito condotto di Campidoglio al palazzo del Papa, fu da sua Santità con molta festa riceuuto; e, come benemerito della Chiesa, e della Christianità, accarezzato; e con le condecenti lodi essaltato. Volarono le ambascierie congratulatrici della vittoria da Don Giouanni ispedite, il Conte di Pliego a Roma al Papa, Don Hernando all'Imperatore in Alemagna, Don Lopes Figheroa al Re Filippo in Ispagna, Don Pietro Zappata alla Signoria di Vinegia. Mandarono parimente i Vinitiani Leonardo Contarini Caualliere a Don Giouanni a Messina. Grandissima festa fece anco in Spagna il Re Filippo, giunta che fu alla Corte la felicissima nouella della vittoria nauale contra Turchi dalla Lega conseguita: laqual festa fu dal nascimento di vn figliuol maschio partoritogli allhora dalla Reina Austriaca; a cui pose egli in memoria, sì dell'auo Ferdinando d'Aragona Re di Spagna, sì del Zio Ferdinando Secondo d'Austria Imperatore padre della presente Reina di Spagna, nome Ferdinando; duplicata, & accresciuta: tanto più, che nel presente figliuolo, come primogenito dopò la morte di Don Carlo suo fratello molti anni prima di vita vscito, doueuano tutti gli Stati, e Regni della grandissima corona di Spagna doppò la morte del Re Filippo ricadere. Porse ampia materia la presente vittoria a pittori, Historici, e Poeti, di ò cõ colori, ò con sciolta, ò metrica oratione celebrarla; e' di ò tutta l'impresa congiunta insieme, ò i primarij Capitani vincitori separatamente, ò co'l pennello, ò con la penna al viuo esprimere, e rappresentare: talche in Vinegia in ogni festiuità, che occorreua celebrare, e ne gli adornamenti di Chiese, di palazzi, di strade, e di campi, altre imagini dipinte per molti anni non si vedeuano, che ò di Papa Pio Quinto, ò del Re Filippo Catolico Secondo di Spagna, ò del Doge di Vinegia Luigi Mocenigo, ò di Don Giouanni d'Austria, ò di Marcantonio Colonna, ò di Sebastiano Veniero, ò di Agostino Barbarigo: quasi non potessero gli huomini à bastanza gli occhi della vista di così benemeriti Prencipi; e Capitani satiare: ne potessero i Patritij, e le Matrone, i lor figliuoli in miglior modo alla virtù, che facendoli ne gli aspetti di così valorosi Personaggi fissar gli occhi, accendere, & infiãmare. Per le publiche piazze altro non

si vdiua, che versi composti in lode de gli confederati, ad alta voce recitare: sfodrauansi ogni giorno in linga ò Latina, ò Volgare, od essametri e pentametri, od heroici, ò sonetti, capitoli, canzoni, e stanze, la vittoria nauale de' Christiani contra Turchi a i Cruzzelari celebranti. De' quali noi, per non annoiare il Lettore con molti essempi, dui soli Latini qui sottoporremo. L'vno è di Pietro Giustiniano Patritio Veneto, delle historie della Republica eccellentissimo scrittore: liquali sono tali.

Fœlices animæ patriæ pro laude cadentum,
Quales ad Cremeram Fabij, Sparthana iuuentus
Qualis ad Eurotam occubuit; sic carmine sacro
Lętus ad Echinadas cantabit prælia vates.
At vestra cæde Heroes, Achelous acerbo
Ingemuit luctu, ac turbata est vnda Malei,
Aetholiæ fines, vicinaque littora lambens.
Et doluere maris longinqui numina, Glaucus,
Et Triton, madidis & crinibus Amphytrite.
Nostra, etiam sit subtristis, sit mœsta camœna,
Tantorum pro laude virùm, pro sanguine fuso,
Dum strage ingenti furibundus vincitur hostis.
Vnde vrbs innumeris est condecorata trophæis,
Imperio subdens populos, terraque, marique,
Virtute armorum, ac bellandi nauiter arte.

Cioè

Alme felici per la patria sciolte,
Quai già moriro alla Cremera i Fabi,
All'Eurota la giouentù Spartana;
Così lieto di voi in sacri carmi
Cantrà il Poeta a i scogli Cruzzelari.
Se ben appaion nella morte vostra
L'Acheloo, e le Malee onde
Intorno Etolia, & i vicini lidi,
In lagrime, e sospir tutti risolti:
E con le chiome madide, e bagnate,
Si doglion di lontan i Dei marini,
Nereo, Glauco, Tritone, & Anfitrite.
Onde fia ancor la nostra Musa mesta

Per tante genti di valor estinte
Nella gran strage de' nemici inuolte;
Il cui sangue di spoglie, e di trofei
Noi altri arricchendo l'imperio ci apre
Della terra, e del mare in Oriente,
Col valor d'armi, e maestria di guerra.

A questi aggiugniamo altri versi Latini da incerto Auttor composti: liquali così dicono.

Quis furor hic? ardetne fretum? tot fulmina Cœlo
An ne cadunt? Dormit Iupiter, an vigilat?
An magis infanus mouit temeraria bella
Aequoreo fratri, cæruleisque Deis?
Sic Neptunus ait tumida emersus ab vnda,
Sed non inuenit quod fuit ante fretum.
Cærula nauigijs velantur tergora ponti,
Et mare cæruleum quod fuit ante rubet.
Fragmina remorum, tabulas, mortalia membra
Huc illuc crebro fulmine pulsa videt.
Ambigit an vigilet, vel somniet: arma ferocis
Vt nouit Martis, quid tibi quæris, ait?
Quisve homicida tibi imperium concessit in vndas?
Cui Mars: Europæ litus id, hoc Asiæ.
De vtroque imperio pugnatur: præmia bello
Nimirum magno grandia proposita.

Cioè

Chi quiui infuria? abbruccia forse il mare?
Scendon strali dal Ciel in tanta copia?
Sta forse Gioue nelle piume inuolto?
O sciocco ci moue temeraria guerra
A i Dei cerulei, & al fratel marino?
Così dicea Nettuno fuor dell'onda
La testa ergendo tutto stupefatto
Troua il mar del stato suo alterato,
Di moltiplici legni ricoperto,
E di turchino in rosso tramutato.
Tauole, remi, e le mortali membra

Tocche contempla dal Celeste fulme,
In dubbio di vegghiare, ò di sognare.
Ma all'arme del feroce Marte gli occhi
Riuolti, c'habbiam (disse) insieme à fare?
O chi, maluagio l'imperio mio ti cede?
A cui Marte con minaccieuol sguardo:
Quiui d'Europa, e d'Asia è il comun fine;
De l'vno, e l'altro imperio hor si contende;
E gran premio proponsi al vincitore.

Non potè la ferocità del General Veniero stare quel verno nei portì quieta, & ociosa: ma accappato vn tempo in quei mari placido, e tranquillo, si risoluette di tentare l'espugnatione di Malgaritino, che siede di rimpetto à Corsù in terra ferma: ma non potendo per indispositione soprauenutagli adempire il suo dissegno, commise à Francesco Cornaro Bailo di Corsù, & a Paolo Orsino Colonnello di fanteria ispeditione: liquali per terra, e per mare battessero il luogo, mentre fra tanto Marco Querini con trenta galee anco teneste il nemico in mare trauagliato. Fù la cosa felicissimamente d'amendue le parti, sì dal Cornaro, come dall'Orsino amministrata: e la terra presa fu spiantata, adoprandosi valorosamente in cotal ispeditione il Conte Siluio di Porcia. Soppotò parimente, prima nel principio della guerra preso da Vinitiani, poscia ripreso da Turchi, fu dopò la rotta dell'armata infedele da Turchi abbandonato, e da Vinitiani ripigliato. Risanato il General Veniero, vscì di Corsù con sessantadue galee ottimamente in punto: e saccheggiate tra il nauigare le riuiere della Caria, della Lidia, e della Ionia, abbrucciò quanti vascelli d'infedeli ritrouò ò pe'l mare erranti, ò ne i porti ritirati, sempre à spogliare il nemico della possessione del mare intento, per facilitarsi in cotal modo la strada a maggiori imprese. Era il Veniero, per l'animosità, e'l valor suo, alla Republica sommamente caro; nè poteuano i Padri a bastanza celebrarlo. Ma nondimeno veggendo eglino la mala sodisfattione, che di quel vecchio, poich'ei fece impiccare a Paxù il Colonel Mutio, haueua Don Giouanni; poiche, quantunque dopò la vittoria per certa dimostratione si fossero insieme abbracciati, e paressero in gratia ritornati, nè voleua tuttauia il Spagnuolo seco negociare, nè pratticare, nè parlare, nè in somma cosa alcuna contrattare: acciò cotal odio non turbasse il proseguire della Lega, deliberarono di sostituire in luogo del Veniero in gratia di Spagna vn'altro Generale. Così creato Iacopo Foscarini, che s'abbatteua allhora Proueditore generale di Zara, e di tutta la Dalmatia, Capitan generale dell'armata in vece del Veniero; & in luogo di Agostino Barbarigo nel conflitto naual vccisò, sostituito Lucopo Soranzo Proueditore Generale dell'armata; e mandato Luigi Grimani con ti-

tolo

tolo di Proueditore generale di Dalmatia a Zara in iscambio del Foscarini; e richiamato il Veniero d'armata, a cui, per non derogare senza veruna sua colpa alla maestà, e meriti di quel reuerendo vecchio, conferirono il Generalato del golfo Adriatico: gratificarono Don Giouanni, sodisfecero a i Spagnuoli, tennero la Lega viua in piedi; & ouuiarono, quanto poteua l'human giudicio inuentare, ad ogn'incõueniente: se ben poi ò per la consueta tardanza de' Spagnuoli, ò per la morte soprauenuta di Papa Pio Quinto, a cui sommamente era a cuore tenere la Lega vnita, in cui luogo fu dal Conclaue de' Cardinali Papa Gregorio Decimoterzo di nobile famiglia Boncompagna Bolognese surrogato, le cose non riuscissero all'intentione della Republica conformi. Imperoche indarno dalla banda di terra il Conte Sarra Martinengo nobile Bresciano con cinque mila fanti, e dalla banda di mare il Veniero Generale del golfo, e Zacharia Salomone Proueditore di Cataro con vn'armata di quasi dugento vascelli minori, tentarono in Dalmatia Castelnuouo da Turchi con grosso soccorso mantenuto, e rinfrancato. Poscia venuta la Primauera; quando doueuano le armate; anticipato il tempo, quanto prima congiugnersi, & vnirsi, per andare in Leuante a fare contra Turchi qualche notabile ispeditione, degna della passata vittoria, della riputatione della Lega, dell'honore della Christianità, e della aspettatione vniuersale; il General Foscarini; ilquale, riceuuto à Zara il bastone, e'l stendardo del Generalato di mare portatogli dal Grimani Proueditore generale di Dalmatia da Vinegia, era montato tantosto sù la sua Capitana, e con seguito di sette altre galee gito à Corfù; indarno iui con tutta l'armata Vinitiana aspettò lungamente Don Giouanni con l'armata Spagnuola: ilquale Don Giouanni, per certa fama disseminata di romor d'armi tra Francia, e Spagna per conto delle riuolutioni di Fiandra, se'n staua dal Re Filippo sequestrato à Messina; per potere, se si rompeua guerra tra Francesi, e Spagnuoli, andare con l'armata in Barbaria, per più da vicino soccorrere le cose del suo Re pericolanti, e tenere in timore le riuiere della Francia: oltra che mostraua anco qualche inchinatione il Re Filippo di spingere Don Giouanni con l'armata in Africa all'espugnatione di Tunigi, ò d'Algeri, colorando questa deliberatione; che, pendendo le cose di Barbaria per necessità da gli aiuti Turcheschi in questo modo sarebbono i Turchi, distratte le forze, ad vn tempo, e da Vinitiani in Leuante, e da Spagnuoli in Ponente combattuti. Ispedirono per le poste i Vinitiani in Francia Giouanni Michele, & Antonio Tiepolo in Ispagna, amendui Cauallieri, per acchettare i principij tra i dui Re di guerra pullulanti; e'l Papa similmente per l'istesso fine ispedì l'Abbate Saluiati Fiorentino in Francia, e'l Vescouo di Padoua Romanetto Veronese in Spagna: acciò queste contese tra dui maggior Re di Christianità non sturbassero i grandi, e profitteuoli progressi della Lega in Leuante contra il comun nemico. Ispedì parimente il General Foscarini il Proueditor Soranzo con venti galee benissimo armate à Messina,

acciò

acciò leuasse Don Giouanni, e lo acceleraſſe, ſenza metter tempo in mezo, a venire incontinente con l'armata Catolica a Corfù, doue il Foſcarini con ſeſſanta galee l'attendeua, per non dar tempo al nemico di reſpirare, e di ripigliar forze. Daua queſta tardanza de i Spagnuoli, e diſunione dell'armate, molto da mormorare al mondo, ſolleuato per la vittoria nauale a gran ſperanze. Biaſimauano gli huomini i Spagnuoli, quaſi pareſſero alla Chriſtianità il frutto della paſſata vittoria, per la eſaltatione della Religione, e la diſtruttione della caſa Ottomana, inuidiare: poich'eglino con vani ſoſpetti, sù folli apparenze più toſto, che ſtabil verità fondati, con ſcuſa di geloſie, di ombre, e di particolari intereſſi, ò imaginarij, ò almen poco reali, & eſſi perdeuano, e faceuano ad altrui anco perdere ſi ſegnalata occaſione; laquale ò non più mai, ò in capo di lunghiſſimo tempo tornerebbe. Biaſimauano parimente la ſottogliezza nel negociare de gli agenti di Spagna in Italia, cioè del Cardinal Granuela Vicerè di Napoli, del Gran Commendatore di Caſtiglia Gouernatore di Milano, e di Don Giouanni di Zunica ambaſciadore del Re Filippo in Roma: liquali con puntigli, con proporre i pericoli maggiori di quel ch'erano in fatti, co'l moſtrarſi quaſi per modo di adulatione geloſi del beneficio del Re, e timoroſi del ſuo male, fermauano il corſo delle armate Chriſtiane, ritardauano le heroiche impreſe del Leuante, raffreddauano l'ardente diſio di Don Giouanni di procacciarſi honore, ingannauano le ſperanze de i Vinitiani; & in ſomma inauertentemente aitauano i Turchi a rihauerſi, & a diuenire con eſterminio della Chriſtianità più che mai grandi, e potenti. Diede l'andata dell'Orator Veneto Michele in Francia a i Spagnuoli qualche ſoſpetto (ſi come quella natione è facile, & a ſoſpettare, & a far ſoſpettare anco altrui) che la Republica annoiata dalle tante lunghezze, e ritiramenti de i Spagnuoli, trattaſſe co'l mezo di Francia di componerſi co'l Turco; nè anco il ſoſpetto inueriſimile pareua. Onde Don Giouanni inſtato, & importunato dal Soranzo; sì per ſerbare la commiſſione del Re Filippo ſuo fratello, sì per gratificare i Vinitiani, sì per non porgerli occaſione di pacificarſi co'l Turco; reſtò ſecondo l'editto regio co'l maggior numero di galee a Meſſina, per nauigar poſcia ad ogni cenno del Re in Barbaria: ma accommodò i Vinitiani di ventitre galee con cinque mila ſoldati tra Spagnuoli, & Italiani, ſotto il gouerno del Commendatore Gilandrada. Ilquale con queſt'armata regia accompagnatoſi con Marcantonio Colonna General Pontificio, che ſi traeua dietro il ſeguito delle galee Papali, Firentine, e Malteſi, e co'l Proueditor Generale Veneto Soranzo, ch'era venuto a Meſſina a leuarlo; ſe ne nauigarono tutti inſieme a Corfù in numero di cinquantaſette galee: doue congiunti co'l Foſcarini, che iui Capitan Generale dell'armata Vinitiana con ſeſſanta galee l'aſpettaua, andarono tutti con vn boniſſimo corpo di armata d'artiglierie, archibugieria, ſoldati, marinari, galeotti, e vettouaglie a ſofficienza proue-

duta,

duta, al Zante. Non cessauano fra tanto gli Agenti Veniti, e Pontificij, di persuadere al Re Filippo in Ispagna, & a Don Giouanni in Sicilia, che, secondo i capitoli della Lega, tralasciata ogn'altra impresa, volgessero tutte le forze di mare verso Leuante contra il Turco, promettendogli vna vittoria molto maggiore, e più celebre della passata: laqual poscia facilitarebbe tutte le altre imprese di Libia, Africa, e Barbaria. Si dileguarono fra tanto i romori disseminati della mala intelligenza tra Francia, e Spagna; e dopò l'andata del Saluiati, e Michele in Francia, e del Tiepolo, e Romanetto in Spagna, furon scoperti esser falsi: anzi riteneuano amendui i Re a vicenda ottimo animo, e candidissima fede. Onde scrisse il Re Filippo a Don Giouanni, ilquale era passato da Messina a Palermo, per essere ai mari di Ponente più vicino, che incontinente con tutta l'armata Regia nauigasse a Corfù in aiuto di Vinitiani: doue congiunto col Colonna, e Foscarini, andassero tutti con le forze vnite, secondo la forma della capitolatione fatta in Roma l'anno precedente, in Leuante contra il Turco. Si mise in viaggio Don Giouanni, e giunto a Corfù, nè l'armata Vinitiana, nè Pontificia iui ritrouãdo; lequali in tanta carestia di tempo, e disperata hormai riputando la venuta di Don Giouanni, se n'erano gite al Zante, & indi in Candia, per affrontarsi col nemico; prese graue sdegno di non esser stato, come sopremo capo della Lega, a Corfù aspettato: ma riuenuto in se stesso, e conosciuto di hauer torto, poiche non tornaua conto a i Vinitiani per la pigritia altrui impigrirsi essi ancora, acchetossi. L'armata Veneta fra tanto, e Pontificia, con le galee di Spagna condotte dal Gilandrada, fornitissime d'armi, e di soldati partite dianzi da Corfù, e costeggiando il Zante, si drizzarono con buon vento verso l'Isola di Candia, per affrontarsi la seconda volta col nemico, che haueua l'armata Turchesca riparata; & acciò, se Iddio, si come fece l'anno passato a i Cruzzelari, di nuouo alla Christianità aspirasse, scacciassero il nemico affatto dell'impero: imperoche tutti i popoli sotto la corona Ottomana dall'Egeo fino a i lidi della Caramania stauano per ribellarsi. Haueuano appunto in quei giorni i Vinitiani preso in Schiauonia Scardona, e Clissa, & amendue queste terre saccheggiate: quantunque abbandonassero Clissa, dal grosso incontro, che intendeuano venire, de' Turchi spauentati. Teneua nell'assenza di Don Giouanni il Colonna il sopremo Generalato della Lega, e comunemente all'armata Spagnuola, e Pontificia comandaua. Era fra tanto di Costantinopoli vscito con cento ottanta galee sottili, quattro maone, e vinticinque altri vascelli minori l'armata Turchesca, con grande inuero di tutta la Christianità stupore: come potesse essere, che, hauendo il gran Signore, nella giornata de i Cruzzelari perduta quasi tutta la sua vecchia armata, in ispatio di cinque mesi, ò poco più, à gran forza di legnami, di artefici, e di oro, hauesse potuto mettere insieme di tutto punto vna nuoua armata, da sbigottire l'inimico, e mantenere l'antica riputatione Turchesca in mare: che questo inuero

fu della

fu della potenza Ottomana ben grand'esperimento, ne so, qual Prencipe Christiano hauesse in si breue spatio potuto vn'armata distrutta rinouare. Di questa nouua armata Turchesca teneua Luzalì il Capitanato generale ilquale, morto Pialì Bascià, Alì Bascià, Assàm Bascià, Caracoza, Sirocco; era rimaso quasi vnico Capitano di nome celebre nelle imprese nauali. Ha ueualo molto la fattione dell'anno passato a i Cruzzelari illustrato: quando solo egli nel suo corno al corno del Doria opposto fece si sanguinoso macello delle galee Christiane, prese il Stendardo generale di Malta, felicemente si sbrigò della battaglia, & entrò in Costantinopoli quasi mezo trionfante con molte spoglie, e molti captiui nemici. Laqual generosa mostra di Luzalì; che in quella rotta vniuersale solo mantenne la dignità del nome Ottomano, e non come vinto, ma quasi vincitore diportossi; gli acquistò tanto la gratia del Signore, ch'ei senza dimora veruna creollo incontinente Bascià del mare. Digradò Selim Portaù Bascià, come vilmente fuggito del conflitto nauale, desertore della militia, traditore di Alì Bascià suo collega nel fatto d'arme vccilo, e contrafattore delle leggi militari; a cui ingratia delle Sultane fece dono della vita: ilquale per souerchio dolor d'animo vn'anno solo dopò la giornata di Cruzzelari soprauisse, e quasi volesse la cagione della morte sua testificare, indi ad vn'anno alli sette d'Ottobre nell'istesso giorno appunto della giornata diede gli vltimi tratti. Digradato Portaù, sostituì Selim in luogo di Portaù Bascià della porta Mustafà bene merito, per l'espugnatione di Nicosia, e Famagosta, della corona Ottomana. Era l'armata Christiana, in numero di cento cinquanta galee, sei galeazze, e ventitre naui, partita dalle Gomenizze con sedici mila combattenti, & andata a Cerigo a ricercare l'inimico, ilquale soggiornaua nella Morea a Malnasia, lontano cinquanta miglia da Cerigo. Credeua Luzalì, si come gli haueua portato la fama vniuersale, Don Giouanni essersi con tutta l'armata Catolica alla volta d'Africa partito, e l'armata Veneta essere ignuda senza presidio di galee Spagnuole; e però molto meno di quello, c'hauerebbe fatto, la stimaua: onde animosamente s'era spinto innanzi. Venute a vista l'vna dell'altra amendue le armate, stettero due volte per affrontarsi. La prima volta fu alli sette d'Agosto del 1572. a Capo Malio: doue veggendo Luzalì l'armata christiana inschierata tenere nel corno destro il Soranzo, nel sinistro il Canale, e nella battaglia di mezo il Colonna, il Foscarini, e'l Gilandrada; impaurito da vn forte bastione di ventitre naui, e sei galeazze, che vidde stare innanzi le galee sottili de i Christiani, allequali non poteua senza disordinare la sua armata in forma di meza Luna figurata penetrare; oltra la gran furia delle cannonate, che gli hauerebbono le naui, e le galeazze l'anno dianzi per proua conosciute, scaricate, qualunque volta hauesse voluto senza smembrare l'ordinanza affrontare le sottili; sparò tutta la sua artiglieria a vuoto: & oscurata l'aria con le onde del

fumo

fumo, si ritirò con l'armata al porto delle Quaglie coperto, e non veduto dal nemico: e per interuento della notte ritrouaronsi le armate, l'vna al porto delle Quaglie, l'altra alla posta di Cerigo, settanta miglia tra se lontane. La seconda volta fu indi a tre giorni alli dieci d'Agosto a Capo Matapan: quando partita l'armata Christiana da Cerigo per ritornare al Zante ad incontrare Don Gionanni; ilquale, secondo la commissione reale, sc'n veniua con sessanta galee, due galeazze Firentine, e sedici naui, e con sei mila Spagnuoli, sei mila Italiani, e quattro mila Tedeschi, ad vnirsi co'l Foscarini, e co'l Colonna; auicinata al porto delle Quaglie, scoprì l'armata Turchesca; laquale vscita del porto, s'era messa in battaglia, per venire incontro alla Christiana. Il Colonna, e'l Foscarini, s'apprestarono alla battaglia; & essendo fermato il vento, fecero dalle galee sottili rimorchiare le naui, e galeazze: ilche quantunque con bon ordine si essequisse, causaua nondimeno lentezza, e tardanza maggiore, di quel che l'occasione ricercaua. Luzalì con la velocità delle sue galee; che, senza pendere da vento, ò bisogno di rimorchio, delle braccia, e de i remi delle ispeditissime ciurme nauali si valeua; si auicinò sotto l'armata Christiana ad vn tiro di cannone: e fuggendo l'incontro delle naui, e galeazze, con quindici galee del suo sinistro corno caricò più che puote verso terra il destro corno nemico guidato dal Soranzo. Allhora il Soranzo, abbracciata la occasione dal generoso cor suo bramata, & inuocata, si spinse con tanto ardore innanzi da quattro valorose altre galee seguito; che a forza di cannonate, e di archibugiate fece le quindici galee Turchesche ritirare: lequali nondimeno da altre galee compagne venute in soccorso sostenute, e rinfrancate, furono intorno le cinque, ò sei galee del Soranzo: e con la soperchieria del numero maggiore l'hauerebbono ma le acconcie, se non fosse stato, che, oltra la valorosissima difesa, ch'elle fecero, soccorse fra tanto da venti galee dell'istesso suo corno, e da due galeazze munite di molta artiglieria, fugarono i vascelli nemici, fracassarono tredici galee Turchesche, e ne fecero dare molte altre a terra; talche posero il sinistro corno Turchesco con la gran tempesta delle cannonate, & archibugiate quasi tutto in rotta. Onde fu generale opinione, che; se il restante dell'armata Christiana hauesse seguito l'essempio del Soranzo, e continouato il conflitto dal Soranzo con felici auspicij incominciato, si otteneua in quel giorno vna chiarissima vittoria contra il Turco, non punto alla passata inferiore. Ma (ò che il Colonna, e'l Gilandrada, non conoscessero così tosto l'occasione, ò non volessero conoscerla; ò non li paresse di confliggere senza la presenza di Don Giouanni: ilquale tuttauia veniua a ritrouarli, e, come giouane desiderosissimo di lode, mal volontieri hauerebbe vna vittoria senza il suo interuento sopportata) nè la battaglia di mezo, nè il corno sinistro, si mossero punto, come pareua debito loro, contra l'inimico: ilquale hauendo tempo, & agio, senza essergli data la cariea,

fermò

fermò la fuga, si riordinò, e rimise in battaglia, e si sbrigò di vn grandissimo periglio. Proseguirono i Christiani il lor viaggio verso il Zante, per incontrare Don Giouanni, & indi poscia anco nauigarono a Corfù; con infinito discontento del Generale, e de i Proueditori Vinitiani, e di tutta la Republica in somma di Vinegia: laquale si vedeua nella guerra tre anni contra il Turco mantenuta vuotato l'erario, indebitato il publico, alienati i traffichi, consumate le facoltà de particolari, e vacuati i territori, perduto il ricchissimo Regno di Cipro, acquistata vna segnalatissima vittoria senza frutto, perduta l'occasione di vn'altra vittoria non men segnalata della prima, arse le riuiere di Dalmatia, rouinate l'isole del Leuante, & in somma ogni sua possessione piena di squalidezza, di lutto, e di horrore. Fatta la cognitione, quando a Dio piacque, di tutto il corpo dell'armata della lega insieme, conteneua ella il numero di dugento galee sottili, sei galeazze Vinitiane, due galeazze Firentine, e trentanoue naui: doue la Turchesca tra cento ottanta galee sottili, quattro maone, e vinticinque altri vascelli minori di fuste, galeotte, e brigantini, non passaua dugento e dieci vele. Don Giouanni vedutosi capo di si grossa armata, & accortosi della sua noiosissima, dopò tanti dubij, e ritrattationi, tardanza nell'vnirsi, e per conseguenza della mala sodisfattione de i collegati, poiche il mese di Agosto allhor finiua; volle pur parere, per honor suo, e per porger consolatione a gli afflitti Vinitiani, di fare qualche cosa. Nauigò egli con tutta l'armata Christiana verso Leuante in modo di voler battagliare la Turchesca, laquale sapeua essersi nella Morea ritirata; entrò nel porto delle Gomenizze a pigliar acqua; quindi si condusse alla Cefalonia, e dalla Cefalonia al Zante. Nellaqual nauigatione andaua l'armata Christiana cosi inschierata. Nella battaglia di mezo de i tre Generali stauano settanta galee con bandieruole gialle, nel destro corno del Marchese Santa Croce cinquanta galee con bandieruole verdi, nel sinistro corno del Soranzo altre cinquanta galee con bandieruole turchine, nel soccorso del Cardona trenta galee con bandieruole biauche; le otto galeazze andauano inanzi fra la battaglia, & i corni; le naui insieme con le galeottte, & i brigantini, seguiuano da dietro, per scoprirsi in occasione di bisogno. Staua l'armata Turchesca nel porto di Nauarino: laquale dal lume notturno de i fanò accesi de i Christiani (che male fecero eglino a non spegnere i lumi, per non essere scoperti da i nemici) accortasi l'armata Christiana nauigare alla sua volta, si leuò tacitamente da Nauarino, & andò sette miglia lontana a porsi nel porto di Modone, spalleggiata dalla fortezza; nè puotero i Christiani, quantunque vsassero ogni celerità, impedirla, che non entrasse nel porto, e non si assicurasse sotto la fortezza di Modone; ne meno puotero tirarla fuori a combattere in alto mare, quantunque di lontano con molti tiri di artiglierie si bombardassero l'armate l'vna l'altra. Furono i Christiani nondimeno da i venti contrarij sforzati, per non capitar male, a cedere, & a ritirarsi nel

porto

porto della Sapienza, Isoletta posta all'incontro di Modone: poscia veggendo la ostinatione de i Turchi in non voler vscire fuori del porto di Modone, e'l patimento grande, che faceua l'armata Christiana di biscotti, e d'acqua, fu costretta ella a partire. Cosi dando le vele a dietro si cacciò nell'ampio, e commodo porto di Nauarino, oue dianzi, prima che andasse a Modone, era alquanti giorni albergata l'armata Turchesca. Mandò Don Giouanni al Zante alcune fregate a far venire le naui con prouisioni di vettouaglie, per pascere l'armata; e di stromenti da guerra, per battere o Modone, o Nauarino. Dopò lequali prouisioni condotte risoluto di combattere Nauarino, fece sbarcare in terra otto mila fanti fra Spagnuoli, & Italiani, sotto il gouerno di Alessandro Farnese Prencipe di Parma: ilquale con dieci cannoni su'l principio di Ottobre accampato sotto Nauarino dalla banda di Ostro, si mise a batterlo, e battetelo tre giorni con pochissimo profitto; si per essere il luogo di sito alto, & eminente; si per essere sassoso, doue non poteuano i Christiani trincearsi; si perche i Turchi dalla banda di Tramontana, donei Christiani mal accorti non haueuano preoccupati i passi, soccorsero in numero di quattro mila caualli del Belerbei della Grecia con molti camelli carichi di vettouaglie, e monitioni la terra. Vna machina etiandio di legname fabricata da Giuseppe Bono ingegniero del Gran Duca di Toscana, che riposaua su due galee ignude, spogliate di tutti gli armiggi, e quasi in vn sol corpo strettissimamente tra lor compaginate, empite di terreno, con compartimento di sei piazze, doue stauano piantati sei cannoni da battere l'armata Turchesca ritirata nel porto di Modone, circondato intorno intorno di fuori da gran numero di botti vuote, che per il solleuamento dell'aria non lasciassero la machina affondare, fece malissima riuscita: imperoche, nõ giouando il riparo delle botti, la machina per il gran peso riteneua poco di viuo sopra acqua, & i cannoni ben spesso si sommergeuano piu della metà sotto acqua. Nellequali difficoltà di Christiani Luzalì sicuro, & agiato con l'armata Turchesca nel porto di Modone, se ne staua spensierato, & ocioso; fidandosi ne i tempi maluagi, & intrattabili, che tosto a mal grado loro costrignerebbono l'armate christiane a separarsi, & ad abbandonare i mari di Leuante; poiche allhora correua il mese di Ottobre, Ilquale Luzalì, compartiti sessanta cannoni, parte a capo bianco, parte nella fortezza di Modone; e spalleggiata l'armata con buone trincee, e buoni bastioni dalla banda di terra, che con le artiglierie di lontano giocauano contra i nemici; nulla pareua temere le minaccieuoli brauate de' christiani: tanto piu, ch'ei benissimo dalle andate, e ritorni, dalle deliberationi, e ritrattationi, dalle affermatiue, e negatiue de Spagnuoli, e dalla tardissima congiuntione delle armate, conosceua la mala intelligenza de i collegati tra lor stessi. Ne punto ingannossi il prudent'huomo: imperoche Don Giouanni, veduta la mala riuscita delle tentate imprese, sì di Nauarino, come di Modone, e cacciato anco da i temporali trauersi del verno, e dal mancamento

dei

de' biscotti, e di altre cose necessarie a si gran corpò d'armata, si mise in viaggio; quantunque il General Veneto Foscarini molto, e molto gridasse, pregasse, e protestasse, acciò non si partissero i Spagnuoli dal tenere assediata dentro nel porto di Modone con fermissima speranza di vittoria l'armata Turchesca; laquale, continouando gli Christiani l'assedio, sarebbe sforzata, ò, stando dentro nel porto, morir di fame, ò, vscendo fuori, combattere con gran disuantaggio in tutti i conti: anzi offerse il Foscarini biscotti, vettouaglie, & ogni sorte di commodità all'armata di Spagna, acciò perseuerasse nell'impresa. Ma nulla giouarono i feruenti preghi, nè le efficaci offerte dell'huom generoso a smouere gl'indurati cuori de i Spagnuoli: imperoche Don Giouanni, confortato con promissione di rifare il tempo quest'anno perduto con le imprese prontissime dell'anno seguente il General Vinitiano, tanto più, che i sospetti de i Francesi erano risolti in bene, partì con l'armata Spagnuola, e Pontificia verso Messina, e'l General Foscarini con l'armata Vinitiana alla volta di Corfù. D'altro canto Luzalì, intesa la subita partita dell'armata Christiana dalla Morea, di vn grandissimo pericolo sbrigato, tirò su con l'armata Turchesca per l'Arcipelago verso i Dardanelli, e quindi a Costantinopoli peruenne sano, e saluo, molto ben veduto, e carezzato dal Signore: come quello, che, non ostante la rotta dell'anno passato, era con nuoua, e grossa armata comparso l'anno presente a vista de' nemici; gli haueua due volte, a Capo Malio, & a Capo Matapan, sfidati, & affrontati; haueua con la sua presenza, e con l'assistenza dell'armata, Modone, e Nauarino preseruati, e renduti tutti i disegni de' Christiani irriti, e nulli; & era finalmente con l'armata intatta, illesa, ne punto diminuita, a Costantinopoli allegro, senza riceuere nessuna percossa, ritornato. Rinforzaua il Turco i presidij sì di terra, come di mare per l'anno venturo; liquali potessero l'armi della Lega, che si diceuano grossissime apparecchiarsi, sostenere: & all'incontro i Christiani, cioè Papa, Re Catolico, e Vinitiani, intesi i motiui Turcheschi, attendeuano di comun consenso ad ingrossare l'armata. Et i Vinitiani in particolare, come piu vicini al pericolo de gli altri, appostarono in diuersi luoghi d'Italia dodici mila soldati da presidiare Candia, e l'altre isole, che teneuano in Leuante: & oltre le sei galeazze nelle fattioni intraueuute, ne armarono altre cinque, talche erano in tutto vndici; dellequali assegnarono il gouerno ad Antonio Bragadino in luogo di Francesco Duodo, che si trouaua indisposto: crearono dell'ordine patritio nuoui Gouernatori di galee; fecero, oltra la maggiore armata da mandare all'ispeditioni fuori del golfo, vn'altr'armata di trenta galee minore da tenere in golfo: & aggiunte alle Venete le forze maritime di Papa Gregorio Decimoterzo, e del Re Catolico di Spagna Filippo Secondo, saliua l'armata christiana alla somma di trecento, e piu vascelli armati. Fra tanto il Proueditor Generale Iacopo Soranzo di commissione della Republica con trenta galee piene d'arme, e di combattenti, si mosse da

Corfù:

Corfù: e venuto nel golfo Adriatico, sbarcò vicino a Cataro in terra l'artiglierie, e soldati contra Vârbagno, per spiantare vn forte iui da Turchi fabricato: che guarnito di buon presidio, e di buone artiglierie, impediua il passo a i Vinitiani di condur genti, vettouaglie, e monitioni in Cataro, sì dalla banda di terra, come dalla parte di mare. Si diuisero nella batteria, & assalto di Varbagno; Paolo Orsino, Prospero Colonna, e Moretto Calauresе, tre fortissimi Colonnelli di fanteria, dalla banda di terra; e'l Proueditore Soranzo dalla parte di mare. Così combattutolo ad vn tempo da dui lati, lo espugnarono, e spianarono, ammazzarono il presidio, e conquistarono diciſette pezzi di artiglieria di bronzo tolti dianzi da Turchi a Christiani, si come dalle arme di alcuni Prencipi Christiani in quei cannoni intagliate si conobbe: con grandissimo inuero beneficio della città di Cataro; laquale, distrutto il forte Turchesco di Varbagno, che, quasi vn stecco ne gli occhi le staua, si rimise nella sua libertà primiera, e poteua senza verun impedimento esſer ne i suoi bisogni souuenuta. Venne anco il Soranzo co'l distruggimento del forte di Varbagno a distruggere vn nido de i Corsali, liquali sicuramente predauano tutti i nauilij Christiani mercantili del mare Adriatico con franchigia di ricouerarsi sotto il forte di Varbagno, che con le artiglierie i protegeua contra chi haueſſe voluto seguitarli, & insultarli: Onde per render la vittoria più compita, prese il Soranzo, dopò la espugnatione di Varbagno, sette fuste de i Corsali a quel forte, quasi ad vn'asilo, rifuggiti. Staua il mondo veggendo i gran preparamenti, che d'ogni banda sì del Turco, come della Lega; sì d'armate, come di esſerciti terrestri, si faceuano per l'anno seguente 1573. in aspettatione di qualche grande impresa; tanto più, che i Turchi co'l continouo lauoro dell'Arsenale si trouauano poco meno di quattrocento maritimi vascelli, e metteuano insieme anco vna grossa massa di fanteria, e di caualleria, per andare ò in Candia, ò a Corfù, ò a Zara: ne meno i Christiani memori della vittoria nauale contra i Turchi a i Cruzzelari già dui anni pria nel 1571. conquistata, e del valoroso affronto dal corno del Soranzo con l'armata Turchesca (che Iddio voleſſe, che gli altri l'haueſſero seguito) nell'anno passato 1572. attaccato, ardentemente desideravano in mare di nuouo co i barbari azzuffarsi. Lequai cose mentre andauano per le bocche de' mortali, nelle case, nelle strade, nelle piazze, e sì ne' priuati, come ne' publici congressi, con magnificentissime parole risuonando: i Vinitiani dalla lunghezza de i Spagnuoli, sì nel negociare, sì molto più nell'esſequire annoiati; poiche in tre anni di Lega, il primo anno, per la tardanza del Doria, s'era perduta Nicosia; il secõdo anno, per la tardanza di Don Giouanni, s'era perduta Famagosta, e la vittoria a i Cruzzelari era riuscita infruttuosa; e'l terzo anno, per la tardãza dell'istesso D. Giouanni cõtra ogni ragione di guerra, s'era perduta vna certissima vittoria di distruggere tutta l'armata Turchesca; e veggẽdo di più che i Spagnuoli pasceuano sẽpre i Vinitiani di lusinghenoli speranze accom-

pagnate da tenuissimi, e scarsissimi fatti, e sempre indugiauano, quasi apposta fero i tempi contrarij alle nauigationi, & alle maritime fattioni, a mouersi verso il Verno; e di piu trouandosi dalle perdite, dalle spese, dalle scorrerie, da gl'incendij, e da i saccheggiamenti consumati: per tutte queste rileuantissime cagioni si risoluettero a prouedere a casi loro, & a pacificarsi col Turco. Cosi tacitamente, senza saputa del Papa, e del Re Filippo, pratticarono; e conchiusero in Costantinopoli con la diligenza di Marcantonio Barbaro loro Bailo, e con l'interuento di Monsignor d'Acqx Ambasciador di Francia, e co'l fauore di Mehemet Bascià primo Visir verso i Vinitiani ottimamente sempre animato, la pace capitolata con queste conditioni: Che il Turco si teneste il Regno di Cipro con l'armi guadagnato, e di piu si teneste Antiuari, e Dulcigno in Albania: Gli rendessero i Vinitiani Soppotò, e gli pagassero in tre rate trecento mila ducati: Riteneste ciascuna delle parti, e ritoglieste cio, che inanzi la guerra possedeua: E si restituissero da amendue le parti i prigioni, e le facoltà de i mercanti. Andò per confermatione della pace in nome della Republica a Costantinopoli Andrea Badouaro Ambasciadore, & in compagnia sua Antonio Tiepolo sostituito Bailo in luogo di Marcantonio Barbaro, che era sei anni, tre a tempo di pace, e tre a tempo di guerra, in seruigio della sua patria a Costantinopoli sempre dimorato: e per ciò fu dalla Republica, mentre staua prigione in Pera, creato Procuratore di San Marco, dignità la maggiore, eccettuata la Ducea, che possa la Republica a suoi benemeriti cittadini distribuire. La nuoua di questa improuisa, & inaspettata pace, rese tutta la Christianità attonita, e sospesa: E specialmente in Roma accese il Papa di cotanto sdegno, che volendo Paulo Tiepolo Ambasciadore di Vinegia la patria sua dell'essersi pacificata co'l Turco difendere, & iscusare, ne volle il Papa ascoltarlo, ne lo lasciò parlare; anzi con fronte increspata, e con graui minaccie dal suo cospetto discacciollo: ne vi era in tutta Roma alcuno, che non riprendesse, e di villanie non caricasse i Vinitiani; & appena staua nella propria casa l'Ambasciador sicuro, tanto erano le genti contra la Republica sdegnate: poich'ella, senza riguardo veruno della Lega, con sfacciata, e precipitosa risolutione haueua co'l dissealissimo nemico la pace stabilita. Ne in Roma sola, ma in Ispagna ancora, & in Alemagna, questa malissima sodisfattione si scorgeua; e per tutto era il nome Vinitiano con maledicenze, & ingiuriose parole insultato. Allhora la Republica, si per mantenere la publica dignità, come per acchetare il Papa adirato, mandò a Roma straordinario Oratore Nicolò Ponte Dottore, Caualliere, e Procuratore, huomo di grandissima riputatione, prudenza, & eloquenza: ilquale con efficacissime ragioni tratte dalla misera perdita di Cipri, dalla dura necessità di tempi, dalla souerchia potenza di Turchi, dal gran consumamento di danari, dalla graue oppressione de' popoli, dal dannoso tralasciamento de i negocij, dalla vergognosa freddezza, e

lentez-

lentezza de i collegati, da gl'infelici successi dell'imprese, da tre, ò quattro occasioni di debellare il nemico tralasciate, fece Sua Santità capace, la Republica; se non volena procacciarsi l'vltima rouina, e volontariamente andare in esterminio, e perditione; esser stata ad accommodarsi nel miglior modo possibile co'l Turco astretta. Lequai ragioni sì fattamente commossero l'animo del Papa, che; abbracciato, e licentiato l'ambasciadore; ritolse, data con le sacre mani la benedittione, in gratia i Vinitiani. Il cui essempio di mano in mano da i Cardinali, nè meno dalla nobiltà, e popolo Romano imitato, abbonacciò, e tranquillò tutta la città verso la Republica di Vinegia. Laquale mandò perimente in Spagna Giouanni Soranzo ambasciadore, huomo di destrissimo ingegno, al Re Filippo a giustificarsi della compositione fatta ço'l Turco: laquale non turbò tanto il Re, quanto il volgo giudicaua. Anzi hauendo egli con allegra faccia raccolto il Soranzo, disse, i Padri hauer sauiamente a rinouare l'antica amicitia co'l Turco oprato, e già molt'anni essergli la prudenza del Senato Vinitiano nelle sue attioni manifesta; nè appresso lui, che chiaramente sapeua il tutto esser stato dalla Republica con maturo consiglio essaminato, deliberato, & essequito, iscusatione alcuna bisognare. Però ritornasse l'ambasciadore ver la patria allegramente, & offerisse la pronta affettione di Spagna in qualunque fortuna, e l'amicitia del Re perpetua al suo Senato. Restarono i Vinitiani, dato giù quel primo impeto de' popoli, e considerata meglio la cosa, della pace fatta col Turco scusati, e giustificati appresso il mondo: & all'incontro tutto lo sdegno contra essi prima conceputo; e tutte le villanie contra il nome Veneto dianzi proferite, si riuoltarono contra gli Spagnuoli: quasi eglino con la troppa accurata sottigliezza nel negociare, e con la souerchia tardanza nell'essequire, e con ò il non vsare le vittorie, ò il pretermettere l'occasioni di acquistarle, e co'l far la guerra più tosto in apparenza, che in esistenza, e con la immoderata ingordigia di botinare, e con attendere più tosto a consumare gli compagni, che a distruggere gli nemici, hauessero sforzati i Vinitiani contra lor voglia a pacificarsi co'l gran Turco, & a preporre la pace con vn'infedele alla Lega de i poco fedeli amici. E nondimeno douenano gli Spagnuoli; poiche venuta era per la Iddio gratia la tanti anni da tutta la Christianità bramata occasione, che i Vinitiani, doppo vn lungo corso di continouata pace con gl'Imperadori Ottomani, da necessità astretti rompessero guerra co'l Turco; vsar loro leale, & ottima compagnia; fargli ogni sorte di vezzi, cortesie, amorenolezze, e liberalità; prontamente, e per tempo, superati tutti gl'impedimenti, aitarli, sì alla conseruatione del Regno di Cipro, come alla distruttione dell'imperio Turchesco: laquale indubitatamente seguiua, se alla Vittoria nauale dianzi ottenuta a i scogli Cruzzelari aggiugneuano l'altra incominciata dal Soranzo a capo Matapan; ceder più tosto qualche poco del suo, che volere tutte le superiorità, vantaggi, e preminenze; che con

questa

queſta moderata deſtrezza ſi conſeruano, & in lunga vita ſi mantengono le Leghe: imperoche così facendo, hauerebbono gli Spagnuoli tenuti i Vinitiani ſempre dal Turco ſeparati, ſi hauerebbono in perpetuo la Republica obligata; hauerebbono, con le valoroſe prodezze, e fortunati acquiſti, tirati gli altri Principi ſino allhora dubbij, cioè Francia, Inghilterra, Impero, Alemagna, Polonia, Moſcouia, e ſino il Perſiano in Lega; hauerebbono tolto lo ſcettro, e la corona del Leuante, al barbaro, e crudel Scita; hauerebbono con l'arricchire altrui arricchiti ſe ſteſſi à marauiglia; hauerebbono eſſaltata la Fede di Chriſto, e conculcata la Mahomettana; hauerebbono ampliati i Regni di Spagna, non meno in Leuante, di quello che ſono hora in Ponente: hauerebbono ricouerato Coſtantinopoli, metropoli de gl'Imperatori Greci Orientali; Rodi, ſedia de i Cauallieri Gieroſolimitani; l'Vngheria dal valore di Giouanni Hunniade, e del Re Mattia Coruino ſuo figliuolo, e della bellicoſiſſima natione Vnghera, già cotanto nobilitata; l'Egitto famoſo per la nobiliſſima ſerie di tempo in tempo continouata de i Faraoni, de i Tolomei, e finalmente de i Soldani; la Soria, e Terra Santa riuerenda per l'imperio de gli Hebrei, ſpecialmente del Re Dauid, e del Re Salomone, per il ſuperbiſſimo Tempio in Gieruſalem dal Re Salomone edificato, e per il naſcimento, vita, miracoli, morte, e ſepolcro del Saluator noſtro Giesù Chriſto; hauerebbono tenute l'armi Turcheſche lontane da i Regni, e Stati della corona di Spagna, & à gran vantaggio con Turchi ad offeſa, non in difeſa guerreggiato; hauerebbono liberate tante, e tante migliaia di anime Chriſtiane captiue dalla tirannide Turcheſca oppreſſe, e conuerſo alla Fede Euangelica gran parte di mondo; & in ſomma benemeriti della Chriſtianità, s'haucrebbono procacciato nella preſente vita grandiſſime ricchezze, e Sati, dopò morte immortal fama, e nell'altra vita gloria, e beatitudine del Ciclo.

Il fine della Seconda, & vltima Parte de' Fatti d'Arme famoſi di tutto il Mondo.